ANNO PRIMO. N.° 128.

IL PARLAMENTO

MERCOLEDI 1 GIUGNO 1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40	L. 44	L. 50
» Semestre	» 22	» 24	» 27
» Trimestre	» 12	» 13	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino (Escluse le spese di Posta)	In Provincia (Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato)	Italia ed Estero (franco ai Confini) (Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato)
Per un anno	L. 52	L. 56	L. 64 32
» Semestre	» 26	» 28	» 32 16
» Trimestre	» 13	» 14	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **Inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga a* ***pagamento anticipato.***

I signori Associati al nostro Giornale, il cui abbonamento è scaduto col mese di maggio, sono pregati di rinnovarlo in tempo a scanso di ritardo nella spedizione dei fogli.

Torino, 31 maggio.

L'IMPERO OTTOMANO.

I.

I giornali che abbiamo ricevuto oggi, di Francia e d'Inghilterra, scritti sotto l'influenza delle notizie di Costantinopoli del 19 di maggio, che smentivano la partenza del principe Menskikoff, sono per la pace. Quelli che riceveremo domani saranno forse in parte per la guerra, per le notizie del 22 che confermano la partenza dell'inviato russo per Odessa. Persistendo nell'opinione che abbiamo due volte *motivata*, che dall'attuale complicazione non uscirà la guerra• poichè non è meno costante la convinzione cui già accennammo, che da ora innanzi la *quistione* dell'impero ottomano resta come dicono all'ordine del giorno della diplomazia europea, ci par nostro debito il ragionarne partitamente.

L'impero turco dura ai dì nostri per una specie di *conflitto negativo* delle potenze di Europa che non osano alterare l'equilibrio stabilito, avventurando nella bilancia il peso enorme del possesso di Costantinopoli che è per così dire il centro di gravità di tre quarti del mondo. È ammirabile e quasi provvidenziale la posizione geografica di quella capitale appiè dei monti verso cui risalgono le tradizioni genetliache di tutti i popoli della terra, nel punto in cui convergono i tre grandi continenti dell'antico mondo, in capo ai mari che li bagnano, ricca di tutti i favori della natura, delle delizie del clima, e dell'ubertà del suolo, feconda e munita, accessibile a tutti i commerci, e capace di ogni difesa militare, tenendo innanzi a sè il Mediterraneo e dietro sè un immenso bacino che può chiudere od aprire alla navigazione del mondo, un bacino che dà accesso ai più grandi continenti dell'Asia e dell'Europa, e intorno a cui germogliano i cereali di cui si alimentano i popoli inciviliti..... Questa maravigliosa posizione determinò l'elezione di quel sito a capitale dell'impero romano quando già si estendeva per tutto il globo conosciuto, e nel momento istesso in cui col cristianesimo entrava nei principii del governo civile un nuovo elemento di dritto pubblico, e il fattore etnografico delle nazionalità.

Nei convegni diplomatici per quanto si spinga l'abilità e la preveggenza non è mai possibile il dare un giusto prezzo agli *aumenti in potenza* come quello che è inerente al possesso di Costantinopoli. Nel momento in cui si tratta non si può spingere sino allo scetticismo della buona fede la diffidenza della futura osservanza dei trattati che si fanno. Il divieto scritto sotto la garantia degli Stati contraenti par divieto efficace. Egli è forza, per avere una norma nei compensi territoriali, valutarli a peso e a misura: si guardano le rendite, si numerano i capi e le miglia quadrate. Ma la coscienza dei *negoziatori* esclama dall'*imo petto* che non vi sono territorii, popoli, ed entrate che possano compensare il possesso di Costantinopoli.

Napoleone che già arbitro onnipotente dell'Europa occidentale discuteva a Tilsitt con l'imperatore di Russia nel 1807 una spartizione dell'impero turco per giungere nelle Indie a colpire la potenza inglese, ebbe un momento appresso dalla ispirazione del suo genio la certezza, che la Siria, l'Egitto, Tunisi, Tripoli, Algeri non erano compenso sufficiente alle chiavi di Costantinopoli che per necessità geografica avrebbe dovuto consegnare al suo fratello Alessandro; e la spartizione fu sospesa. Un anno dopo, nel 1808, saliva sul trono degli Osmani Mahmoud II, il padre dell'attuale sultano Abdul Medjid; l'uomo il cui genio ha fatto credere alla probabilità di una rigenerazione dell'impero turco, tale da farlo vivere di vita propria, e gravitare con le altre potenze nel sistema europeo.

Non vi è specchio in cui si rifletta l'indole della moderna diplomazia di Europa, meglio che nelle cose di Oriente dopo l'epoca della pace generale. Ivi si rileva quale è, piccola, peritante, strettamente egoista, sollecita dell'oggi, incuriosa del domani in grazia delle feste della sera, senza tradizioni e senza avvenire, soddisfatta di poter transigere con la passione del momento, o con la moda del giorno per cogliere facili allori e facilissime croci, incapace della nobile ambizione di lasciare grandi orme di sè nella memoria dei posteri. La sola diplomazia russa grandeggia (al confronto con la diplomazia europea) quasi suo malgrado, costretta alla consistenza e alla perseveranza, fedele alle tradizioni ed allo *scopo* per quella specie di fatalità in cui trovasi avviata che spinge i popoli semi-barbari delle tre parti del mondo antico a gravitare a vicenda verso Costantinopoli: donde poi minacciano o assorbono la civiltà occidentale: la fatalità per cui tante orde di barbari dalle porte dell'Oriente vennero in Italia, nelle Gallie, nelle Spagne, e sostituirono un'Europa feudale all'Europa latina; per cui non appena gli Osmani presero Costantinopoli nel 1453 conquistarono rapidamente la Grecia, Trebisonda, le provincie del Danubio, la picciola Tartaria, la Siria, la Palestina, l'Egitto, Tunisi, Algeri, occuparono l'Ungheria, toccarono l'Italia e posero campo sotto le mura di Vienna. — Dal giorno in cui per un costante ricorso dei casi dell'età che furono il nuovo impero di Costantinopoli dava segni non dubbi della sua decadenza, preludio a nuovi rivolgimenti che minacciano ogni volta tutto il sistema della civiltà occidentale — scopo costante della diplomazia di Occidente doveva essere la ristorazione di quell'impero o il riordinamento dei suoi elementi vitali in altra autonomia tutta locale senza sacrifizi territoriali a favore di potenze confinanti o lontane. Noi vediamo invece di ciò gli statisti di Europa smarrire a ogni passo il cammino, e non guardare a questa bussola che nei soli tempi procellosi come quello che ha destato ora la visita al Divano del principe Menskikoff.

Frattanto che Napoleone rompendo nuova guerra con l'Austria poneva in serbo i progetti di Tilsitt, la Russia non deviava dal suo cammino di Costantinopoli; e già prima della fatale campagna del 1812 aggiungeva con la pace di Buckarest le provincie tra il Dnieper e il Danubio all'anteriore smembramento della piccola Tartaria. Il congresso di Vienna non si cura di reintegrare l'impero ottomano, e l'Inghilterra è soddisfatta del protettorato delle Isole Jonie, nuovo stimolo allo elemento ellenico, preludio al regno di Grecia, e alimento agli spiriti di nazionalità greca che turbarono testè lo stesso dominio inglese nelle isole. Poco appresso la Grecia è emancipata; la flotta turca distrutta a Navarino. La diplomazia francese di Carlo X ia grazia del vessillo della croce, la diplomazin inglese mercè l'avversione de'lords dell'ammiragliato per la marina turca, e mercè le simpatie archeologiche de'lords dell'alta Camera a favore della Grecia, contribuiscono con la Russia allo infiacchimento dell'impero turco! Nel modo istesso la diplomazia di Luigi XVI aveva fatto omaggio al *filosofismo* di Caterina II delle conquiste del secolo passato! I diplomatici di Occidente sacrificano all'*idea* cristiana od ellenica, non importa — all'idea — sempre una parte della Turchia, o dissimulano sotto il culto delle idee la peritanza di venire a conflitto con la Russia che sola prosiegue nella via de'suoi interessi. Essa infatti non si ferma a Navarino, ma quando già crede prostrata *col consenso* dell'Europa la potenza ottomana muove senza ritardo una nuova guerra terminata con la pace di Adrianopoli nel 1829, e si aggiudica una parte dell'Armenia turca e il protettorato dei principati della Servia, della Moldavia e della Valachia. La Francia su cui cade il ridicolo della guerra *per la sola croce* crede purgarsene pigliando nel 1830 la sua indennità sull'Algeria.

Ed è sempre la stessa politica; che vive pel giorno, stende la mano dove può, vede la decadenza dell'impero turco, riconosce che bisogna ristorarlo e surrogarlo; ma proroga lo scioglimento del terribile enimma, e lo affida ai casi. Purchè oggi si pigli una indennità, benchè contraria alla grande politica che convien seguire in Oriente; purchè non si ceda con l'apparenza della debolezza, purchè non si turbi il commercio di un giorno, purchè si conti un facile successo, il resto che importa? Altri uomini si troveranno in faccia alla quistione finale: e *dopo noi il diluvio.* Egli è sempre il presente che assorbe il futuro, e l'interesse dell'individuo posto innanzi a quello della società; cioè una politica senza tradizione e senza avvenire.

Infatti quando Mehemet-Alì vuol prendere la sua parte arrogandosi l'indipendente sovranità dell'Egitto, le potenze d'Europa lungi dal soccorrere la Porta la costringono per indifferenza ad ostilità a porsi nelle mani della Russia col trattato di Unckiar-Sckelessi del 1833 che chiude i Dardanelli a tutte le potenze, apre il Bosforo ai Russi, e li pone così in partecipazione del dominio del Mar Nero che è la più bella parte della potenza di Costantinopoli. Mehemet-Alì vince la battaglia di Nezib, prende Candia, e l'ultima ora dell'impero ottomano sarebbe suonata nel 1840 se l'Inghilterra non espugnava San Giovanni d'Acri, sciogliendosi un istante dall'alleanza francese compromessa dagli errori di una politica africana che spingeva il gabinetto di Parigi nel sistema de'compensi di territorii e di influenze lungo le coste meridionali del Mediterraneo; e dimenticava l'immensa importanza del possesso di Costantinopoli. Dopo il 1840 la politica di lord Palmerston è stata la principale garantia esterna della integrità e durata dell'impero turco. Ed è la stessa che riprende ora il sopravvento dopochè lord Aberdeen ha potuto convincersi che il principe di Menskikoff non è andato a Costantinopoli per la *sola quistione con la Francia de' Luoghi Santi.* — Noi guarderemo in altro articolo la quistione dal lato interno, e in tal modo ci verrà forse fatto il darne adeguato giudizio.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Il progetto di legge per la navigazione transatlantica, aspettato con ansietà dalle provincie della Liguria, venne oggi in discussione. Per tutta la seduta però i discorsi di vari deputati versarono sui dibattimenti generali, i quali siccome era a credere, riuscirono assai vivi, anche pel dissenso che esisteva tra gli stessi membri della commissione. Innanzi di venire ai ragguagli del processo parlamentare, dobbiamo esprimere con sincerità l'ingrato senso che fece in noi e in moltissimi membri della Camera il vedere a levarsi pel primo contro il progetto un deputato della Savoia, un deputato che esordì in questa quistione la sua carriera parlamentare, e che non vide come doveva, parere poco conveniente che pigliasse egli a combattere un progetto di legge, che favorisce più direttamente un'altra provincia che non la sua, dopo grandi sacrifici che la Camera pochi giorni fa impose allo Stato colla votazione della ferrovia di Savoia. Questo, per diritto di giustizia noi dovevamo premettere intorno al discorso dell'onorevole deputato Giraud. Che se poi, oltre il concetto, volessimo pigliarne ad esame gli argomenti e le forme, troveremmo di leggieri sotto coperte frasi, e in modi poco temperati e addicevoli, una mal dissimulata animosità contro il governo, contro la Camera, e contro gli interessi di provincie consorelle, da dover produrre sgradevole impressione su tutti i banchi e in tutti i partiti; imperocchè niuno sia che dimentichi essere l'interesse del commercio di Genova interesse generale dello Stato e il benefizio dell'impresa di navigazione, di cui ora si tratta, estensibile a tutte le popolazioni del regno.

Se altro linguaggio avesse a tenersi nel giudicare delle grandi opere che lo Stato si propone, se i soli vantaggi più diretti e più specifici dovessero puramente ed esclusivamente togliersi di mira, allora per uguale ragione avrebbe dovuto accadere che i deputati non savoiardi oppugnassero il progetto della ferrovia di Savoia, i genovesi quello della transatlantica, i non abitanti delle riviere in genere quello dei telegrafi sottomarini. Se questa sia la dottrina di politica costituzionale, e diremo anche di eguità amministrativa seguita dal signor Giraud, noi non sappiamo, nè vogliamo credere. Soltanto sarebbe utile di non dar occasione, nemmen leggera, ad arguire che tali siano le conseguenze a cui possa condurre lo spirito d'un discorso men che opportuno nei termini.

Sarebbe ora del nostro ufficio di entrare nel merito della controversia, quale fu svolta nella seduta.

Ma siccome alla questione generale noi demmo luogo in due distinti articoli, così ci dispenseremo per ora da nuovi consideramenti di principio, e accenneremo soltanto ai capi principali dei dibattimenti. — Oppositori del progetto di legge sorsero finquì i soli Giraud, Bonavera e Demarchi, ma il signor Giraud in specie. Imperocchè il signor Bonavera non oppugnò veramente il progetto, ma disse che ne desidererebbe soltanto migliori pel governo le condizioni, lo che abbiamo ferma fiducia che si verrà ad ottenere, almeno in parte; e il signor Demarchi, seguendo il suo noto stile, restrinse l'opposizione alla formola di certe poco esatte idee economiche, che non possono oggi trovare eco negli studiosi di alto e libero sistema.

In complesso erano queste le obbiezioni speciali che si facevano: 1. la lunghezza del tempo in cui il governo resta vincolato colla Società transatlantica; 2. la ingente somma di sussidio annuo concessa alla medesima; 3. la non grave necessità pel momento d'arrischiarsi ad un'impresa, da cui declinò non ha guari il governo di Francia.

E venivano poi altre considerazioni secondarie sulla possibilità di attuazione delle nuove scoperte, per le quali la navigazione potrebbe rendersi quanto prima e più spedita e men costosa, sulla poca efficacia onde i piroscafi della società si convertirebbero in legni da guerra, in caso di pericolo, siccome il governo si ripromise di fare, e stipulò in chiari termini coi contraenti. Infine non si tacque del tenue compenso che, giusta l'avviso degli avversari, rifluirebbe allo Stato pel sacrificio annuo di 600,000 franchi, dal trasporto gratuito della corrispondenza del Regno per l'America.

Erano obbiezioni tutte già previste, già note; facili a formularsi in ogni circostanza di dispendio pubblico quelle che concernono il risparmio; facili a ribattersi le altre. Questo giudizio almeno noi crediamo che sarebbe stato tratto necessariamente a pronunziare chiunque con animo imparziale e disinteressato avesse posto mente alla discussione.

Innanzi tutto due oratori della commissione risposero, i signori Torelli relatore, e Cadorna; il primo largamente pigliando a dimostrare l'utilità del contratto dal lato economico e commerciale; il secondo specialmente dal lato politico. Entrambi i discorsi furono grandemente considerevoli. Senza toglierci il carico di riassumerli per analisi possiamo asserire, sicuri di non essere contraddetti, che il signor Torelli, come è suo costume, entrò a combattere con molti e validi documenti alla mano, con nozioni positive sulla materia, i vantaggi della quale espresse in proporzioni e calcoli che si potrebbero chiamare matematicamente precisi; e il signor Cadorna, deviando dalla parte tecnica, che gli pareva esuberantemente esaurita, accen-

nava con molta assennatezza a ragioni di più elevata natura, a pensieri di nazionalità, di eventualità, di futuri destini che si collegano colle opere di materiale incremento del nostro paese, e dava fondamento e sostegno non meno efficace di quello che il preopinante non avesse fatto al progetto in discussione.

Sicuramente se il contratto potesse stringersi con quelle maggiori larghezze, le quali a mo' d'esempio desiderava l'onorevole Bonavera, non ne conseguirebbe che maggior bene allo Stato. Ma osservavano i due oratori qual Società porrebbe mano a gigantesca costruzione, metterebbe in opera forze e capitali cospicui, andrebbe incontro a casi e pericoli di vario genere, senza un vincolo di contratto per più anni, senza un sussidio, senza condizioni insomma che diminuiscano le possibili conseguenze del risico? Molta verità noi troviamo in queste ultime risposte, senz'approvarle tuttavia compiutamente, e speriamo che siano dalla saviezza della Camera messi i termini del contratto in armonia colle convenienze più legittime dello Stato.

Da ultimo non possiamo lasciare senza un qualche rilievo il discorso del signor ministro delle finanze, il quale con quella dovizia di cognizioni pratiche, con quella vastità di vedute che è propria del suo ingegno, s'impegnò, quasi diremmo, a sminuzzare l' argomento nei suoi più elementari termini di applicazione, e disse delle maggiori corrispondenze che si apriranno tra il regno sardo e i paesi del nuovo mondo, del centro di viaggiatori e di merci che si formerà in Genova per l'America e dall'America, essendo la Società dei piroscafi transatlantici unica nel Mediterraneo, della maggiore affluenza che si avrà quindi nelle ferrovie dello Stato, del moto, del concorso, dello sviluppo dei nostri commerci e dei nostri rapporti, nei quali è l'anima e la vita operativa e progressiva delle nazioni.

Noi ci fermiamo a questo punto colla discussione generale che si chiuse col finire della seduta. Solo ci riserbiamo di fare nuovi consideramenti in seguito alla discussione degli articoli.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* ha nella parte off. alcune nomine nel personale delle segreterie d'intendenza.

— Furono pubblicate 1° la legge sulla conservazione del cadasto provvisorio dell'isola di Sardegna, a cui è annesso un decreto reale che prescrive le norme a seguire dagli agenti conservatori del catasto; 2° la legge che autorizza il governo all'alienazione di beni demaniali; 3° la legge che autorizza la divisione amministrativa di Sassari a contrarre un mutuo passivo di lire 53,000 da erogarsi nelle spese proposte nel bilancio divisionale dell'esercizio 1853, e a vincolare i bilanci avvenire fino al 1862 inclusivamente per la restituzione rateata del detto mutuo e per il pagamento dei relativi interessi; 4° un decreto reale che approva il regolamento per la esecuzione dell'art. 2 della legge 10 marzo ultimo che pronunziò l'abolizione dell'amministrazione del debito pubblico di Sardegna, e ne affidò le incumbenze all'amministrazione del debito pubblico in terraferma.

LOMBARDO-VENETO. — Scrivono all'*Opinione* in data di Milano, 28 maggio.

Non ho notizia di qualche rilievo a comunicarvi; al *Corpus Domini* assistevano il conte Strasoldo luogotenente civile e il conte Giulay; ma non vi fu alcuno sfarzo di truppe e di cannoni.

Il conte Rechberg è sempre a Monza col maresciallo Radetzky.

Intorno ai sequestri le cose procedono al solito; di tempo in tempo si sequestra qualch'uno che era stato dimenticato, e la commissione sta esaminando i contratti di vendita che qualche emigrato ha creduto di stipulare dal 1847 in poi, onde sottrarsi alla mano del governo austriaco.

Una cosa per altro devo notare, ed è che il gabinetto di Vienna insiste più che mai perchè la quistione de' sequestri sia risolta fra il governo imperiale e gli emigrati, senza l' intermezzo di alcun mediatore. Esso esclude intieramente persino l'intervento del governo sardo pe' suoi sudditi, e pretende che questi siano al pari degli altri emigrati in obbligo di dichiarare che non hanno preso parte al movimento del 6 febbraio, nè direttamente, nè indirettamente.

Io vi ho già scritto in proposito, alcuni giorni sono; una dichiarazione di simil genere sarebbe un'offesa fatta al governo, dal quale i profughi hanno ottenuta la naturalizzazione e protezione, offesa immeritata, perchè la sua condotta è stata per quanto le circostanze il consentano, ferma, risoluta e dignitosa.

Io vedo quindi che i sequestri continueranno sino a che qualche impensato avvenimento venga a sciogliere incidentalmente una simile controversia.

DUCATI. — Leggesi nel *Corriere Italiano* in data di Vienna 27 maggio:

Riguardo all'annessione dei ducati di Parma e Modena alla lega doganale e commerciale austro-prussiana, veniamo a sapere che il relativo trattato è già definitivamente conchiuso. Però per questi due Stati la convenzione è valevole soltanto per quattro anni e 9 mesi, e non per dodici anni, perchè il trattato commerciale fra l'Austria e e i ducati di Parma e Modena che stabilisce loro l'annessione a tutti i futuri trattati doganali e commerciali che potrebbe conchiudere l'Austria, non è valido che per l'anzidetta epoca.

STATO ROMANO. — **Roma** 26 *maggio*. — Il Santo Padre doveva lasciare Anzio la sera del 25 per restituirsi alla capitale.

— Il 22, ne' prati della Farnesina presso il ponte Milvio, il generale Allouveau di Montreal passò in rassegna la divisione francese. Le truppe schierate su quattro linee, le due prime formate dalla fanteria e le altre due dalla cavalleria e dall'artiglieria, erano sotto gli ordini del generale Cotte, aiutante dell'imperatore e del generale Brunet.

Ferrara, 24 *maggio*. — Mons. Grassellini, commissario straordinario pontificio per le quattro legazioni, visitò gli uffici amministrativi e politici di questa città, restituendosi lo stesso giorno a Bologna.

— Oggi la commissione internazionale per la libera navigazione sul Po ha aperto la sua sessione primaverile di quest'anno.

DUE SICILIE. — **Napoli**, 19 *maggio*. — Il 15 marzo nella chiesa matrice di Monteroduni, provincia di Molise, si rinvenne scassinata la portellina della custodia del SS. Sacramento, donde erano state involate due pissidi ed il sacrario d'argento, con la mezza lunetta d'oro della sfera.

L'ispettore di polizia del distretto d'Isernia, D. Giuseppe Lucci, quivi rapidamente si condusse, e non ostante la notte ed il pessimo tempo, mercè la sua operosità presto giunse a conoscere ed arrestare il ribaldo involatore, ed a trovare gli oggetti medesimi, franti e sminuzzati per farne agevole la vendita. La giustizia procede contro di lui.

S. M. il re N. signore si è degnata promuovere l'ispettore Lucci.

(*G. del Regno delle Due Sic.*).

ESTERO.

INGHILTERRA. — Riportiamo qui appresso un brano di articolo del *Morning Chronicle*, non già perchè noi dividiamo tutti i sentimenti ivi espressi, mentre anzi è in gran parte diverso il parer nostro intorno alle viste che si attribuiscono al governo francese, ma piuttosto per porre imparzialmente sott' occhio ai nostri lettori le varie opinioni manifestate dai principali organi della stampa in Europa, a rispetto delle importanti questioni che nascono dal procedere dell'Austria inverso il Piemonte e la Svizzera.

« La politica della corte di Vienna avrà certamente uno scopo, ma per ora è difficile indovinarlo. Il movimento di Milano era non solo insignificante per se stessa, ma era anche senza rapporti coll' estero. Il tristo fanatico su cui pesa principalmente la responsabilità di quella funesta pazzia è ostile alla corte di Torino quanto agli oppressori della Lombardia; nè si può supporre che le più alte classi degli Italiani siano favorevoli ad una fazione che pospone sempre l'indipendenza nazionale al trionfo del socialismo democratico. Malgrado la perfetta cognizione di questi fatti, Radetzky e i suoi consiglieri confiscarono la proprietà di parecchi sudditi sardi, nel mentre stesso che i ministri austriaci coprivano il governo e il popolo piemontese coi più grossolani insulti. Per ora le relazioni diplomatiche sono sospese fra le due potenze, e non vi è sicurezza contro l'immediato cominciamento delle ostilità, se non in quel residuo di prudenza che l'Austria conserva. Seguitando la stessa politica, la Confederazione svizzera è ora venuta in una consimile posizione. Due libere e belligere nazioni sono state gratuitamente ingiuriate e insultate, e ambedue sono minacciate da una forse non lontana invasione armata. Se a ciò si aggiunge che i viaggiatori inglesi, entrando negli Stati austriaci, sono esposti ad essere angariati dalle autorità, si può con ragione domandare quale scopo si propongano gli aggressori austriaci colla loro condotta vile quanto irragionevole come ognun vede? Gli uomini servili che in Inghilterra simpatizzano per gli eccessi austriaci, sono tenuti a mostrare che i loro fautori hanno una mira reale, sebbene ostentino di essere senza coscienza e senza principii.

« Se al giorno d'oggi i gabinetti europei badassero alla giustizia o almeno ai loro interessi tradizionali, le eccentricità di una sola potenza implicherebbero poco pericolo per la pace generale. Russia e Austria minacciano i loro vicini più deboli perchè non credono che la Francia voglia tutelare l'indipendenza degli Stati minori. Quanto all'Inghilterra i suoi interessi e i suoi desiderii non sono dubbii; ma non è possibile di agire di conserva con un potentato che minaccia di rispondere ad un'aggressione contro la Turchia movendo sopra Brusselle. Il prudente re dei Belgi fido alleato un tempo della Francia, è spinto in questo momento a stringer relazioni molto spiacevoli per gli amici delle libere istituzioni, riputando egli il suo paese minacciato da un vicino poco scrupoloso.

« La Sardegna e la Svizzera sono anche più impacciate dalla politica dubbia della Francia. Contro la sola Austria potrebbero forse fare affidamento sulle proprie forze senz'altra assistenza. Le vittorie di Radetzky nel 1848 e nel 1849 erano dovute al talento superiore dei suoi generali, non già alla debolezza dell'armata piemontese; nè si potrebbe al sicuro muovere sopra Torino con le forze svizzere ai fianchi dell'invasore. Se la Francia s'interponesse davvero per prevenire l'aggressione il governo austriaco non oserebbe mai tanto, ma sgraziatamente vi è troppa ragione per supporre che in caso di ostilità, l'imperatore dei Francesi tenterebbe di ritornare in campo colla meschina politica della spedizione romana. All' indomani della funesta catastrofe del febbraio 1848 Lamartine faceva il bel ritrovato di aiutare il Piemonte contro l'Austria prendendo la Savoia per la Francia, ed è pur troppo probabile che, sotto il più vigoroso governo dell'imperatore sarebbe tentato un simile assalto. Alcuni degli organi del suo governo hanno già accennato che, in caso di un'usurpazione per parte dell'Austria, Ginevra e la Savoia potrebbero essere occupate dalla Francia come compenso. La presenza delle truppe francesi a Roma assicura all' Austria la occupazione della Toscana e della Romagna, e simile conseguenza avrebbe un movimento militare sui territori della Svizzera e della Sardegna dalla parte d'Oriente. Potendo siffatti attentati avverarsi, riesce difficile all'Inghilterra di dare vigorosi provvedimenti per sostenere i pochi Stati liberi che ancora rimangono sul continente. Come in Turchia, così anche alle Alpi l'ambizione delle potenze assolutiste è favorita dalla sospensione dell'alleanza che per tanti anni assicurò la pace generale.

« Le parti lese nella presente querela hanno sinora condotto la controversia con irreprovevole prudenza e temperanza. Nè a Torino nè a Berna vi fu precipitazione indebita o trascuranza della dignità nazionale. Dai tempi di Napoleone l'Europa non fu mai testimonio di una così sfacciata ostentazione d' ingiustizia e di rapacità per parte delle potenze più forti. I governi che sono stati attaccati sanno che il torto consiste soltanto nella libertà di cui godono e che hanno deciso di non sacrificare. Ai gravami apparenti che si accumulano contro di loro essi rispondono colle prove incontrastabili dell'ingiustizia di quelli; poichè, contro gli oltraggi perpetrati contro le proprietà o le persone dei loro sudditi essi non hanno sinora altra risorsa che di protestare.»

FRANCIA. — Leggesi nella *Patrie* del 28 maggio. Stamane S. A. R. il duca di Genova, accompagnato dal generale Goyon, è andato a visitare la Casa imperiale della Legion d'onore.

Egli è stato ricevuto dal duca di Piacenza, gran cancelliere della Legion d'onore, dalla signora sovrintendente, e da tutte le signore dignitarie della casa. Il principe ammirò vivamente quel bello stabilimento eretto dalla riconoscenza dell' imperatore, e dove sono educate le figlie dei nostri ufficiali che versarono il loro sangue per la difesa della patria.

S. A. R. si recò poscia all'antica basilica di S. Dionigi, ove fu ricevuta dal capitolo imperiale. Visitò in tutte le sue parti quel magnifico monumento e le tombe sotterranee ove riposano le spoglie dei sovrani che regnarono sulla Francia. Si arrestò con un raccoglimento particolare dinanzi alla tomba che era stata designata fin da principio dall'imperatore Napoleone I per sua sepoltura e della sua famiglia.

Il sotto-prefetto accompagnato dalle autorità di S. Dionigi erasi recato incontro al principe che lasciò quel paese, pieno di ammirazione e di gratitudine.

SVIZZERA. **Berna**, 29 *maggio*. — Il consiglio federale non è ancor venuto ad alcuna determinazione intorno alla questione del giorno; la deliberazione sarà continuata quest'oggi in seduta straordinaria.

Il *Bund* narra che alla prova del ponte sul Rodano a Ginevra assisteva anche il generale Dufour; fortunatamente egli non riportò alcuna lesione.

AUSTRIA. — Si legge nella *Corrispondenza austriaca* del 27 maggio.

« Le trattative coltivate sino ad ora colla Svizzera, il di cui scopo consisteva nell' ottenere soddisfacenti garanzie per parte della medesima riguardo all'adempimento dei suoi obblighi internazionali, e specialmente per l'efficace repressione delle mene rivoluzionarie ordite dai rifugiati sopra il suo territorio, non hanno condotto sino ad ora al risultato che si desiderava. In tali circostanze mancava la base per continuare le trattative, e nell'attuale momento, la presenza dell'I. R. incaricato d'affari austriaco conte Karnichy, alla sede del governo federale svizzero, non poteva essere considerata come opportuna. Il medesimo è quindi stato eccitato dal governo imperiale di ritornare frattanto a Vienna.

— Ai 15 del corrente a Crusevo, circolo di Zara, i due fratelli Sime e Vujo Bugnar ebbero tra loro una contesa la quale andò tanto avanti che Sime Bugnar tratta una pistola dalla cintura la scaricò sopra suo fratello; nel medesimo istante però anche l'altro fratello aveva fatto uso delle armi proprie. Ambidue caddero morti a terra quasi nel medesimo istante. (*Corr. Ital.*).

— Dicesi che le istruzioni del sig. de Bruck, il quale il 27 maggio era giunto a Trieste, diretto a Costantinopoli, si riferiscono ai consolati del Levante non solo, ma anche al commercio dell'Austria colla Porta Ottomana, e si spera, dice la *Gazzetta di Woss*, che nuovi trattati commerciali si conchiuderanno.

VARIETA'.

Conferenze sull'istruzione tecnica.

Nella seconda Conferenza si trattarono alcune questioni particolari e preparatorie, le quali non servendo che ad agevolare ai membri della Conferenza gli studi ulteriori, non potrebbero dar luogo ad un sunto regolare di processo verbale.

CONFERENZA III.

Per soddisfare alle esigenze dell' istruzione tecnica a quali mani deve esserne affidato l'avviamento e la direzione, e sotto quali guarentigie? La terza Conferenza si occupò a sciogliere questo quesito, il seguente sunto di processo verbale fu approvato nella quarta.

L'istruzione scientifica e letteraria è sempre eguale per tutti in tutte le parti dello Stato, e si presta perfettamente ad un sistema di centralizzazione, il quale la unifica e svolge in modo che i risultati che se ne ritraggono siano costantemente uniformi; per contrario l'insegnamento tecnico deve essere adattato ai peculiari bisogni di ciascuna provincia: nei paesi manifatturieri deve aver di mira specialmente le industrie che vi si esercitano, negli agricoli deve versare precipuamente sull'agricoltura, e così di seguito; dal che si vede che mal saprebbe acconciarsi a norme generali ed invariabili.

Per sua natura l'istruzione tecnica è dunque incompatibile col sistema centralizzatore che può e deve presiedere all'andamento dell'istruzione scientifica e letteraria.

La Conferenza è perciò d'avviso che primo ed essenziale provvedimento atto a dar vita durevole all'istruzione tecnica sia l' affidarne l' avviamento e la direzione ai Municipi, i quali soli possono conoscere adequatamente i bisogni locali del proprio Comune. Ogni Comune avendo interessi e bisogni particolari deve provvedere ad essi indipendentemente dagli altri, ed oltre all'insegnamento tecnico fondamentale, che di sua natura è sempre lo stesso per tutti i paesi, deve adottare quell'insegnamento tecnico speciale che più gli conviene; però i vari Comuni di una stessa *Provincia* coltivando generalmente le stesse industrie, o almeno industrie analoghe, possono essere diretti in un sistema d' insegnamento speciale ben coordinato, e poco lontano dall'uniformità. Non così si potrebbe dire riguardo alle *Divisioni*, sotto delle quali si trovano bene spesso riunite forzatamente provincie che hanno interessi e bisogni differentissimi.

Ma se la Conferenza crede che per soddisfare a tutte le esigenze dell' istruzione tecnica sia necessario concederne ad ogni Municipio la direzione e l'iniziativa, non è di parere che questi Municipi si lascino sbrigliati e sciolti da ogni vincolo di sorveglianza da parte del potere esecutivo.

Non tutti i Municipii accolgono nel loro seno cittadini di alta intelligenza e di molto sapere, i quali possedano quel tatto pratico e quella consumata esperienza che son necessarii a chi vuol avviare e dirigere un ramo qualunque di pubblica istruzione; perciò fa d'uopo che essi possano consultare all'occorrenza persone che devano la loro nomina alla elezione, o che per loro ufficio debbano sorvegliare l'andamento degli studi nelle provincie, come ad esempio gli attuali provveditori, le quali costituendosi in *Consiglio provinciale d'istruzione tecnica* sotto la presidenza dell'Intendente, dovranno curare a che le deliberazioni prese da un Comune nella loro provincia siano regolarmente eseguite.

In Prussia, paese che nelle basi della sua amministrazione è più liberale di quel che generalmente si creda, il sistema è più complicato, ma presenta molte rassomiglianze col sistema proposto.

Questo Consiglio sarebbe perfettamente in armonia col regime costituzionale di cui proviamo ora la benefica influenza, essendo formato da un potere esecutivo assistito da consiglieri in gran parte eletti.

Del resto una tale dipendenza dei Municipi non solo è utilissima al buon andamento dell' istruzione tecnica, ma nei primordii sarebbe sempre necessaria acciò i Comuni proseguano a passare senza scosse violente da quello stato di servitù nel quale erano caduti sotto il passato dispotismo a quella vita pubblica rigogliosa ed in molte parti indipendente a cui sono chiamati dallo spirito delle nostre libere istituzioni, le quali vanno del continuo svolgendosi sotto la mano operosa del presente ministero. Le riforme onde siano durevoli devono essere fatte passo a passo, i Municipi hanno bisogno perciò d' essere guidati nell' esercizio delle nuove attribuzioni che loro possono venire rimesse.

Dove questo sistema fu attuato in qualche parte produsse risultati favorevolissimi. Nella prima Conferenza si accennò come il Municipio di Alessandria a cui il governo rimise qualche anno fa il Collegio, vi fondasse gabinetti per le scienze sperimentali, imprimesse nuovo vigore agli studi scientifici applicati, adottasse savie norme di interna direzione, e come per di più abbia fondato un bell'insieme di scuole tecniche e le abbia arricchite degli opportuni laboratori. In quello di Asti dal momento in cui il Collegio cadde in mano del Municipio l'elemento tecnico sorse a nuova vita, e così dicasi d'altri, dal che si vede quanto sia efficace una sorve-

glianza locale, interessata e del continuo responsabile in faccia ai proprii concittadini. Che poi ciascun Municipio debba essere illuminato ed invigilato da un'autorità superiore lo dimostrerebbe la trascuratezza di un qualche Municipio del nostro Stato, il quale non impiega a maggior bene dell'istruzione tecnica le somme che gli erano state legate precisamente a tale scopo senza che vi sia una mano autorevole la quale vi ponga rimedio.

Dal sistema proposto crede la Conferenza che anche il governo ne ricaverebbe molti vantaggi, e, per accennarne alcuno, egli sarebbe liberato da brighe e reclami, verrebbe scemata la sua responsabilità, ed acquisterebbe nel Consiglio tecnico una mano di zelanti funzionari senza che perciò il pubblico erario venisse aggravato da alcuna spesa.

Quanto al modo di eleggere i consiglieri la Conferenza se ne occuperà in appresso, quando tratterà dell'*applicazione* dei principii generali.

Per la Conferenza
Il Relatore Ing. P. Conti.

FATTI DIVERSI.

— Consiglio comunale di Torino. *Seduta del 30 maggio.* — Aperta in tal giorno la seduta di primavera del civico Consiglio, il sindaco, cav. Notta, dopo aver dato breve contezza di alcune principali pratiche di maggior interesse pubblico, iniziatesi e portate a compimento dopo la tornata autunnale, comunicò una nota dell'Intendente generale della Divisione nella quale annunciandosi che le sottoscrizioni private per la ferrovia di Novara eccedettero la porzione riservata a tale acquisto, per cui potrebbero proporzionalmente essere ridotte le quote assunte dai Corpi morali, invita il Municipio a determinare se intenda di mantenersi tuttavia nel possesso delle 2|m. azioni per cui si rese sottoscrittore, ovvero di consentirne una riduzione. Questa proposizione diede luogo a lunga e ragionata discussione, che ebbe per risultato la deliberazione di recedere dall'acquisto delle azioni di cui il Municipio erasi reso acquisitore.

— Storia patria. — Col modesto titolo di *Memoriale storico della città e provincia di Mondovì* il sig. Tommaso Canavese mandò alle stampe un libro di oltre 300 pagine, in cui sono in ordine cronologico narrate le principali vicende di una nobile parte dell'Italia Subalpina. Chi vi volesse trovare stile limato e nervoso, nesso filosofico degli avvenimenti, sagace analisi delle cause di essi, certo andrebbe deluso. Ma un'esposizione linda e naturale, una schietta narrazione che ritrae di que' libri di domestici ricordi, tanto cari nelle famiglie dell'Italia, specialmente centrale, una scrupolosa diligenza di non asserir cosa che non possa venire confortata dalla citazione di autentici documenti, rendono pregevolissima tuttavia la scrittura del sig. Canavese. Imitatore del buon sacerdote Nallino che spese molti anni della sua vita a radunar documenti per la sua opera *Il corso dell'Ellero*, stimata dagli studiosi di Storia patria, il sig. Canavese, sebbene da oltre tre lustri radunasse con pazienti ricerche i materiali del suo scritto, non lo volle dato in luce che quando lo ebbe ricco di buon numero di episodi storici sfuggiti quasi sempre a coloro che lo precedettero. Citeremo particolarmente i ragguagli che egli dà delle lunghe vertenze tra le podestà civili ed il clero per l'immunità da questo voluta dai carichi pei suoi beni, vertenze che si mutarono spesso in aperte ostilità, tra le quali è curiosa la invasione del Mondovì fatta nel 1673 da 500 preti sollevatisi, i quali atterrirono al loro ingresso in città le truppe, che un buon cronista dice fuggite, quasi alla vista delle anime del purgatorio. Nè son meno interessanti a scorrere le peripezie della lotta lungamente sostenuta da quei popoli per sfuggire la gravezza del dazio del sale, e le prove di valore che le milizie mondovite diedero in molte occasioni.

Termina il libro col tratteggiare i casi dell'invasione repubblicana francese, e la ostinata energia con cui le popolazioni del Mondovì si sforzavano a tener lontani stranieri ne' quali vedevano nemici della indipendenza e della nazionalità, sforzi però che si mutarono talora in dannabili atti di sanguinosa reazione contro i partigiani di più libero reggimento. Ed anche in queste ultime pagine non mancano episodi curiosi, de' quali rammenteremo solo la visita al generale Bonaparte di quel buon consigliere comunale del Mondovì che presentatosi all' occupatore della sua città natale prese a leggergli il lungo elenco de' privilegi accordati a questa fin dalle epoche le più remote, ed a perorarne la conservazione, domanda a cui rispose il generale cacciando dalla sua presenza lo importuno oratore. Insomma gli amanti della Storia patria non possono che professarsi grati all'umile, ma pur pregevole luce che arreca ad una parte di essa la fatica del signor Canavese a cui perciò non doveva mancare un encomio imparziale del nostro giornale.

— Beneficenza. — Alcuni alunni del collegio Foa di Vercelli, giovanetti che frequentano la scuola del prof. Giuseppe Levi, in occasione di una piccola festa datagli in testimonianza del loro affetto, collettarono lire 10 50, che consegnarono al direttore del *Vessillo* perchè fossero trasmesse a quell'Asilo infantile.

A Stradella, celebrandosi la festa dello Statuto fu dato in teatro un ballo a benefizio degli Asili infantili, e in un banchetto nazionale si collettarono ll. 35 14, che la *Gazz. del Popolo* trasmise alla Società dell'Emigrazione italiana alla quale erano destinate.

— Nuova fregata da guerra Carlo Alberto. — Togliamo dall'*Opinione* il seguente estratto di una lettera del *Sun* da Newcastle:

« Un immenso concorso di spettatori si radunò ieri ai cantieri dei signori T. e W. Smith sul *quai* di S. Pietro e le località adiacenti per essere testimonii del varamento della fregata di guerra *Carlo Alberto*, destinata per il servizio navale del governo sardo, dietro i di cui ordini fu costrutta. È un vascello di belle proporzioni; le sue dimensioni sono: lunghezza maggiore 147 piedi; lunghezza fra le perpendicolari 215 piedi; larghezza maggiore 50 piedi; maggiore profondità interna 32 piedi. La portata, secondo le misure del costruttore, è di 2500 tonnellate. È fornita di un' elice sussidiaria a due lame, del peso di 8 1|2 tonnellate, di ottone, e messa in moto da due macchine a vapore della forza di 400 cavalli, costrutta dai signori Stephenson e comp. Essa è interamente assicurata con rame, e ha tre ponti, e i due superiori saranno armati di 50 cannoni; cioè ponte superiore con 20 cannoni da 32 della lunghezza di 8 piedi: un cannone da 68, lungo 10 piedi, 6 pollici. Secondo ponte, 16 cannoni da 32, lunghezza 9 piedi 6 pollici; 14 cannoni da 68, lunghezza 9 piedi. Il ponte inferiore non è ancora collocato nè gli adattamenti dei gabinetti interni non sono ancora incominciati; così infatti al presente non è che meramente una cassa, ma tale è la sua grandezza e il suo peso, che pesca più di 17 piedi nell'acqua.

« Il varamento ebbe luogo alcuni minuti dopo le ore cinque pomeridiane, e il riflusso avea allora incominciato, essendosi ritirate le acque per circa sei pollici. Abbandonò il cantiere in ottimo stato, ma il suo entrare nell'acqua dopo aver abbandonati i sostegni fu accompagnato da un tale urto che le catene si ruppero. La sua grossa àncora del peso di 37 quintali non potè trattenerla, ed essa si arenò da un lato verso la riva meridionale. Nove potenti vapori le furono attaccati; ma i loro sforzi uniti non la trassero fuori, essendo receduta la marea, onde essa rimase ancora più ferma sul letto del fiume. Il *Carlo Alberto* è forse la più forte nave da guerra che sia stata costrutta. È ornata da un busto del defunto Re di Sardegna, lavorato con molta finezza. La sua chiglia fu messa nel-l'agosto del 1852, e fu costrutta sotto l' ispezione del sig. Vianson, presente al varamento. La ceremonia di dare il nome al vascello fu eseguita dal sig. John Bigge sopra una piattaforma alla prova, in mezzo al fragore del cannone e agli applausi del popolo.

« Col sorgere della marea il *Carlo Alberto* fu rimesso a galla nell'acqua senza aver sofferto alcun danno. Non fece una sola goccia d'acqua, e solo in un fianco ebbe una leggera sfioritura. Pesca 17 piedi d'acqua di dietro e 12 piedi, 5 pollici davanti. Sarà condotta a Noth-Sied, ove sarà fornita delle macchine e degli arredi. Sei vapori la precederanno a rimorchio per farle discendere il fiume.

— Telegrafo della Savoia. — I lavori per lo stabilimento della linea telegrafica da Ciamberì a Aix-les-bains avanzano rapidamente. Sono già piantati i pali telegrafici sino ai confini del comune di Viviers, a 3 chilometri circa da Aix-les-bains. (*Gazette de Savoie*)

— Atti di coraggio. — Nel mattino del 16 spirante Antonio e Domenico Fontanini, padre e figlio, traversando il torrente Vara (Spezia) sopra di una palancola, sgraziatamente caddero in quelle acque assai gonfie per le forti pioggie. Era certa la morte di costoro se per buona ventura non accorrevano certi Toso Giovanni Battista soldato provinciale nel 15° fanteria, Antonio e Domenico fratelli Toso, e Gianelli Lazzaro, contadini, i quali coraggiosamente si gettarono nel torrente e riuscirono a trarli in salvo.

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI.

Continuazione della tornata del 30 maggio.

« Art. 9. Per ogni altra specie di assicurazione, nulla è innovato intorno alla forma dei contratti.

« Per riguardo a queste assicurazioni, dovrà presentarsi all' agente fiscale uno stato trimestrale di tutte le operazioni soggette a tassa, e farsene il contemporaneo pagamento.

« Art. 10. Gli assicuratori e gli assicurati sono tenuti solidariamente al pagamento della tassa sovra stabilita.

« Art. 11. Tutte le compagnie e società, così nazionali come estere, che faranno operazioni del genere contemplato negli articoli 5 e 7 della presente legge dovranno tenere un repertorio, nel quale registreranno in avvenire per ordine di data sotto un numero progressivo ogni contratto, versamento ed altra operazione qualunque soggetta alla tassa.

« Questo repertorio, non sarà soggetto al bollo, e dovrà essere numerato ad ogni pagina, visto e parafato ad ogni foglio da un giudice del tribunale di commercio o di quello di prima cognizione che ne farà le veci, in conformità di quanto è prescritto dal codice di commercio per i libri de' negozianti. Al termine d'ogni trimestre i direttori ed amministratori delle compagnie suddette dovranno presentare a quell' ufficiale del governo che ne verrà incaricato il repertorio dei loro atti per essere esaminato e vidimato.

« Art. 12. Gli individui che fanno atti di assicurazione, se commercianti soggiaceranno egualmente alla divisata obbligazione di formare e presentare il repertorio di tali atti nel precedente articolo imposto alle compagnie: se non negozianti dovranno fra giorni 30 dalla data di ciascun atto farne la consegna all'agente fiscale.

« Tutti i sensali, mediatori di assicurazioni e di contratti vitalizi fatti per polizze private colle compagnie saranno parimenti obbligati a tenere un repertorio dei contratti da essi conchiusi, che presenteranno all'ufficiale a ciò destinato dai regolamenti in conformità di quanto è prescritto dall'articolo nono.

« Art. 14. Ad eccezione delle Banche mentovate all' articolo quinto della legge del ventidue giugno mille ottocento cinquanta, per le quali è mantenuto in vigore il disposto di quella legge, e delle compagnie di assicurazione, le cui operazioni già vennero nell' antecedente capo tassate, tutte indistintamente le altre società anonime ed in commandita per azioni, così nominative come al portatore, siano esse società nazionali, o straniere, debitamente autorizzate, pagheranno la tassa annuale di cinquanta centesimi per ogni migliaio di lire sul loro capitale effettivo.

« Se questo non potrà riconoscersi ed accertarsi sarà preso per base della tassa il capitale nominale risultante dai contratti di società.

« Il pagamento di tale tassa verrà fatto a trimestri maturati.

« Art. 15. La tassa imposta col precedente articolo non sarà pagata dalle società straniere che sulla quota del loro capitale complessivo destinata alle loro operazioni nello Stato.

« Il governo, sentiti i rappresentanti di tali società, determinerà annualmente la porzione del loro capitale, che deve andar soggetto alla tassa.

« Art. 16. L'obbligo di pagare le tasse dalla presente legge stabilite principierà a datare dal giorno della sua pubblicazione.

« Art. 17. Per le tasse stabilite in ragione di centinaio o di migliaio, s'intenderà compito il migliaio ed il centinaio incominciato in ciascuno de' titoli d'assicurazione di cui al numero uno dell'art. 5.to, e dei contratti vitalizi di cui all'art. 7.mo

« Quanto alle altre assicurazioni contemplate nell'art. nono, si intenderà compito il centinaio od il migliaio incominciato nel computo complessivo delle somme descritte nello stato trimestrale ivi prescritto.

«Art. 18. Potranno le società contemplate nella presente legge servirsi di registri a madre e figlia per la spedizione delle polizze, quitanze, ricevute parziali di pagamento, ed altri atti qualsiansi, purchè ciascuno di questi venga sottoposto al bollo straordinario di centesimi quaranta, qualunque sia la causa e l' ammontare della somma indicata nei titoli suddetti.

« Art. 19. È autorizzata l' apposizione del bollo straordinario ad ogni sorta di carta di dimensione, anche stampata, per servire alla formazione dei titoli indicati nell' articolo precedente, mediante il pagamento regolato alla dimensione di detta carta, in ragione delle qualità accennate nella tabella annessa alla legge del ventidue giugno mille ottocento cinquanta.

« Art. 20. L'apposizione del bollo straordinario ai registri ed altre carte di cui è cenno negli articoli precedenti, dovrà seguire prima che siano scritturati e spediti. Se gli atti siano fatti ed i registri tenuti in paese estero, potranno sottoporsi al bollo anche dopo la loro scritturazione, purchè l' apposizione del bollo venga fatta prima che siasene fatto uso nello Stato, o siavisi proceduto a qualunque atto ed operazione che li risguardi, sotto le pene pecuniarie stabilite dal regio editto del cinque marzo mille ottocento trentasei.

« Art. 21. Le società straniere che contravvenissero al disposto dell'articolo quarto della presente legge, incorreranno in una multa non minore di lire cento per ogni atto nella stessa legge contemplato.

« I rappresentanti e gli agenti di quelle società saranno responsabili in proprio e tenuti solidariamente colle società da loro rappresentate al pagamento delle pene pecuniarie per tal titolo incorse.

« Nei casi previsti dall'ultimo alinea dell'articolo settecento diciotto del codice di commercio, potrà eziandio ordinarsi l'arresto personale degli agenti e rappresentanti delle stesse società.

« Art. 22. Il difetto di pagamento della tassa d'assicurazione imposta ai numeri secondo, terzo e quarto dell'articolo quinto della presente legge, sarà punito colla pena del decuplo della tassa non pagata.

« Art. 23. Ogni ommissione che venisse a riconoscersi nei registri prescritti dagli articoli ottavo, nono, undecimo, duodecimo e decimo terzo, di contratti, pei quali non siasi pagata la tassa, darà luogo, oltre al pagamento del decuplo di questa a termini dell'articolo precedente, alla pena di lire cento per ciascun atto ommesso.

« Art. 24. In ordine alla prescrizione delle pene stabilite nella presente legge, si osserverà il disposto dell'articolo sessantatre del R. editto in data cinque marzo mille ottocento trentasei.

« Art. 25. Le società che hanno già pagato all'erario le tasse stabilite dalla legge del ventitre giugno mille ottocento cinquanta, andranno esenti da quelle portate dall'art. 14 della presente legge, durante il termine apparente dalle quitanze loro rilasciate.

« Art. 26. Le polizze di assicurazione attualmente in corso che abbiano ancora una durata maggiore di un anno a partire dalla promulgazione della presente legge, dovranno dalle società essere registrate nel repertorio prescritto all'articolo nono, fra tre mesi dalla promulgazione anzidetta, e saranno dal primo d'ottobre venturo sottoposte alle rispettive tasse, in conformità di quanto è nella presente legge stabilito.

« Sottostanno ad eguale obbligazione gli individui commercianti che fanno atti d'assicurazione. I non negozianti ne faranno la consegna prescritta all'articolo decimo, parimente fra tre mesi a partire dalla pubblicazione della presente.

« Le contravvenzioni al disposto dal presente articolo, saranno punite in conformità dell'articolo vigesimo terzo.

« Art. 27. Le disposizioni della presente legge non sono applicabili alle società di mutuo soccorso e di mera beneficenza.

« Art. 28. Sono abrogate le Regie Patenti del dieci agosto mille ottocento diecinove, riguardanti la tassa sulle assicurazioni marittime, nulla intanto innovato circa la destinazione di tale tassa.

« È pur derogato al disposto della legge del ventidue giugno mille ottocento cinquanta per ciò che riflette la tassa di bollo sul capitale delle società per azioni, le quali non andranno soggette per l'avvenire che alla tassa stabilita dalla presente legge.

La seduta si scioglie alle ore 5 1|2.

Ordine del giorno di domani

Votazione della presente legge.
Convenzione del governo colla società transatlantica.
Modificazioni alla tariffa doganale.

Tornata del 31 maggio.

Presidenza Rattazzi.

Sommario. — *Lettura ed approvazione del verbale. Formazione degli ufficii. Votazione della legge sulle società mutue. Discussione generale sul progetto di legge relativo allo stabilimento di una linea di navigazione a vapore tra Genova e l'America.*

La seduta si apre ad un'ora e 1|2.

Leggesi il verbale della seduta precedente, e il solito sunto delle petizioni.

Si procede alla formazione degli ufficii a sorteggio.

Seguito della discussione sul progetto di legge relativo alle società mutue.

Bonavera. La commissione ha preso in esame gli alinea degli articoli 7 e 8 intorno alla data certa che devono avere i contratti di assicurazione, ed ha determinato di formulare detti alinea come segue:

2.do alinea dell'art. 7. « Le sopraddette polizze private non avranno però valore fra le parti, nè data certa rimpetto ai terzi, se non saranno entro lo spazio di tre giorni registrate presso la pubblica amministrazione del governo incaricata della riscossione della tassa ».

2.do alinea dell' art. 8. « La registrazione, di cui in questo e nel precedente articolo, produrrà ai terzi gli stessi effetti attribuiti al-l'insinuazione delle private scritture dall'art. 1436 del codice civile ».

Deforesta. Io accetto la nuova redazione formulata dalla commissione.

La Camera approva i suddetti due alinea.

Si passa alla votazione per scrutinio segreto.

Presenti	114
Votanti	112
Maggioranza	57
Favorevoli	99
Contrari	13
Si astennero	2

La Camera adotta.

Segue la discussione della legge intorno lo stabilimento di una linea di navigazione a vapore tra Genova e l'America.

Giraud. Pronuncia un lungo discorso per dimostrare che la convenzione passata tra il governo e la società transatlantica è pregiudizievole alle industrie private, e contraria al principio della libertà del commercio. Combatte la condizione apposta nella convenzione della durata di 15 anni di privilegio alla Compagnia, di godere essa sola dei vantaggi del soccorso del governo per la navigazione transatlantica; e dice che egli si fa sorpresa come il ministro delle finanze, che mentre ricorre spesso alla Camera per prestiti, o per far votare leggi d'imposta onde mettere un qualche equilibrio alle finanze, venga a proporre a peso dello Stato un sacrificio dell'eccessiva somma di lire 624|m. Fa osservare che i rappresentanti della nazione, ed il ministero così oprando, qualora si presenteranno ai loro collegi elettorali non potrebbero avere più fiducia dagli elettori. Sostiene che la nuova linea di navigazione non sarà utile allo sviluppo ed all'incremento delle nostre relazioni commerciali coll'America; e che non sarà utile neanco alle finanze, a motivo che poco vi è da sperare sul reddito della posta. Osserva che il soccorso in 624|m. franchi annui che si concedono alla Compagnia, sarebbe il totale della spesa di navigazione; poichè la spesa della navigazione non oltrepassa quella di franchi 14 per tonnellata ove le provviste si faranno a Gibilterra, luogo che è lungo la linea della navigazione; e in ultimo conchiude che queste navigazioni sono solamente utili all'Inghilterra, e non mica al Piemonte, il quale non trovandosi in circostanze di fare un grave sacrifizio per erogare una spesa di solo lusso, e senza verun vantaggio, la Camera deve rigettare il proposto progetto di legge.

Bonavera. La commissione si trova questa volta in uno stato anormale dacchè il suo relatore fa parte della minorità; perciò debbo esporre alla Camera le ragioni che indussero la maggioranza

ad introdurre alcuni emendamenti al progetto ministeriale. La convenzione fatta dal governo colla Società transatlantica presenta non solo i vantaggi della corrispondenza diretta delle lettere e la facilità dei viaggi, ma presenta pure gran vantaggi sulle moltiplicate relazioni commerciali ed industriali, e quindi dell'introito indiretto. Le nostre industrie devono pure profittare dello sviluppo della navigazione a vapore, e i nostri cittadini residenti a Montevideo debbono pure mettersi in relazione colla loro terra nativa. Da questa convenzione inoltre si sperano pure vantaggi in tempo di guerra, potendosi servire il governo di sette vapori della Società, e quindi accrescere la sua forza materiale e morale; e convengo che la navigazione a vapore non porta pregiudizio a quella con vela, dovendo un giorno divenire i vapori la navigazione ordinaria in quel modo che le ferrovie col tempo saranno sostituite alle strade carreggiabili. Questi vantaggi e quelli che maggiormente si sperimenteranno dalla Liguria dovrebbero spingermi ad accettare il progetto del ministero essendo io di quella riviera; però io sono deputato della nazione, e debbo far prevalere l'interesse dello Stato a quello particolare, e quindi ho creduto d'introdurre alcune modificazioni nella legge, onde renderla meno gravosa all'erario dello Stato. Si tratta di un sacrificio di 624|m. lire che pel corso di 15 anni ascendono a dieci milioni, e l'erario non ha un equo compenso: v'ha dippiù: vi sono nella convenzione altre condizioni gravose come la durata di 15 anni, ed altre clausole come quella di fare varie stazioni. Noi dobbiamo fare un contratto che sia efficace e vantaggioso. Quello passato tra il governo e la Società transatlantica non è nè efficace nè vantaggioso. Dico non efficace, perchè la Società a fronte del governo è messa in diversa condizione, cioè la prima è libera di ritirarsi nello spazio di sei mesi, laddove il governo è vincolato; non è vantaggioso perchè non è stipulata nessuna garantia a favore del governo di potersi valere dei sette vapori della Società in caso di guerra; e son di parere che ove in un contratto il vincolo non è reciproco, esso non può essere nè efficace nè vantaggioso.

Si dice che la moralità dei direttori della società sia bastevole garanzia, io però faccio riflettere che essi non possono corrispondere pei loro socii, e perciò credo cosa giusta introdurre una penale a carico della società in caso d'inadempimento da parte della stessa, e non lasciare la sola decadenza del privilegio accordatole. Considero pure inefficace il contratto in quanto alla costruzione dei legni a vapore, cioè se essa sia fatta in modo che possa servire in caso di guerra; non pretendo che i vapori siano costruiti a guerra, ma però è necessario che la costruzione sia tale che possa resistere al servizio a cui il governo potrebbe adattarli in caso di guerra. L'oratore indi parla delle modificazioni che vorrà introdurre nella legge, ed avverte la Camera ad esser cauta in votarla come è stata la Francia.

Torelli. Veramente io mi trovo in uno stato anormale come ha già detto l'onorevole Bonavera, perchè ho dovuto riferire gli argomenti della maggioranza, contro le mie convinzioni appartenendo alla minorità della commissione. Esporrò intanto le ragioni che mi indussero a mantenere il progetto del ministero, e combatterò le tre opposizioni che si sono fatte alla convenzione che cade in discussione, cioè la durata del privilegio, il dispendio dello Stato, la necessità di prescrivere la costruzione dei vapori in legno anzichè in ferro. La prima opposizione riguarda la libertà di commercio, ed io convengo nel principio, ma ove si trova l'impossibilità di attuare il principio stesso si deve cedere. È egli possibile di stabilire una linea di navigazione tra Genova e l'America senza il concorso dello Stato? L'Inghilterra, e gli Stati Uniti presso cui il movimento, e lo sviluppo industriale e commerciale è immensamente maggiore di quello che lo sia presso di noi ci provano quanto sia difficile l'attivare associazioni di tal natura, e come non si possa riuscire che mediante il soccorso dei governi. Il primo esempio data dal 1840, e fu la convenzione stipulata fra il governo inglese colla società Cunard di Halifax, in forza della quale questa si obbligò di effettuare due volte al mese il viaggio fra Liverpool, Halifax, Quebec e Boston mediante la sovvenzione di 65 mila lire sterline pari a 1,525,000. Essa società non ebbe fatta concorrenza, e dopo dieci anni termine della prima concessione, il governo non trovò chi assumesse quell'impresa a migliori condizioni, e siccome l'utile derivato al paese era grandissimo, e non così per la compagnia, prima ancora che spirasse il termine convenuto il governo rinnovò la convenzione colla stessa società, aumentò il numero delle corse: per 8 mesi dell'anno a 4 per ogni mese, e per gli altri 4 mesi a due sole, e aumentò a 145 mila lire sterline la sovvenzione cioè a 3,625 mila franchi. E l'anno scorso fu portata a 4,650 mila fr. e dal 1840 fin oggi l'Inghilterra ha gravato l'erario pubblico per sovvenzioni a diverse compagnie di oltre 25 milioni di franchi.

Gli Stati Uniti che non hanno in Europa maggiori possedimenti di quello che abbia la Sardegna in America sovvengono la compagnia Collins per i viaggi sulle tre linee da Nuova York a Liverpool, a Brema, e all' Hâvre nella somma di lire 335,500. Si oppone però la durata del tempo; ed io dico che dobbiamo andare ai fatti i quali ci dimostrano, che rifiutare l'attuale, sarebbe sacrificare la realtà all'ipotesi. Il più grave appunto è quello della spesa di 624 mila franchi nelle attuali condizioni del tesoro. Bisogna guardare il triplice scopo, vale a dire, il vantaggio della corrispondenza diretta delle lettere, e relativo introito a favore dello Stato; il vantaggio delle moltiplicate relazioni, e quindi dell'introito indiretto; e quello di promuovere una marina a vapore nazionale. Nella relazione ho dimostrato che la compagnia non raccoglierebbe le lettere di un giorno sopra il mese, ma sibbene di quattro giorni al *minimum*. Siccome poi la maggior sicurezza che offre il mezzo postale farà diminuire d' assai il numero delle lettere che si consegnano ai bastimenti a vela, così s'ha luogo a sperare che l'aumento si potrà ben calcolare a metà della sovvenzione. Vi ha di più che moltiplicate le relazioni, e facilitati i mezzi delle corrispondenze si aumenterà il numero delle lettere e quindi il reddito. Il Lloyd in pochi anni vide quadruplicato il numero delle lettere che trasporta. L'oratore indi entra a dimostrare i vantaggi che ne verrebbe alla nostra marina, al commercio, e all'industria dello Stato, e come combinandosi tutti gli elementi di transito, di viaggiatori, di relazioni, di emigranti vengono in modo indiretto non solo ad indennizzare l' erario della somma sborzata, ma ad accrescerne i proventi. Sostiene indi che secondo il parere d'uomini eminentemente pratici, la costruzione dei vapori ad elice in ferro è preferibile a quella in legno, e che questo ramo speciale della costruzione di navi in ferro rimase estraneo alla Liguria, e che bisogna promuovere uno stabilimento metallurgico anche nell'interesse delle ferrovie dello Stato.

Parla quindi sull' ultima obbiezione, quella cioè che riguarda il dritto accordato al governo di poter disporre dei bastimenti in caso di guerra, e la convenienza che vi sarebbe stata di prescrivere che parte almeno dei legni dovesse essere costrutta in legno, come più atti a quell' uso se anche solo in via secondaria. Dice che, interpellato il direttore della Società e due socii promotori su questo riguardo, fecero conoscere l'aumento di spesa nella costruzione, facendolo ascendere a 150,000 lire, la perdita sul nolo per la minore capacita, e l' aumento di spesa per la maggior forza che esigeva, e la loro non accettazione. Conchiude poi che questa legge riguarda una sovvenzione la quale sarà produttiva, che essa deve riguardarsi come parte del gran sistema delle ferrovie, che spera veder compiuto in pochi anni per la linea d' Oriente, e così veder fiorire e prosperare lo Stato. Eccita la Camera per l'adozione del progetto ministeriale.

Demarchi. Combatte il progetto della legge perchè crede che sia di grave peso all' erario, senza che lo stesso ne possa ottenere un compenso: perchè non si ottiene alcun utile dai legni della Società in caso di guerra; e sostiene che il privilegio che si accorda a questa navigazione è dannoso all'industria di moltissimi marini che sono addetti alla navigazione a vela.

Cadorna. Dice che egli si determina a dare il suo voto per due ragioni: considerazioni politiche, e considerazioni economiche. Dimostra che il Piemonte essendo legato all'avvenire delle nostre sorti, deve sviluppare la sua forza morale e materiale. Questa impresa che solo si è fatta dalle grandi potenze, eseguendosi dal solo Piemonte gli acquista forza morale e bisogna continuare la grande opera iniziata, cioè compire le grandiose opere pubbliche che ci preparano un grande avvenire. Oltre alla forza morale si hanno con questa impresa vantaggi materiali; ed osserva che la nostra marina acquistando 7 legni di 1500 tonnellate favorisce grandemente il commercio. Parla dell'utile di questi legni in tempo di guerra, e conchiude che avendo lo Stato principiato il gran sistema delle comunicazioni, bisogna che si compia; e che l'utilità è maggiore del sacrifizio.

Ministro delle finanze. Sostiene il progetto ministeriale, e combatte le ragioni esposte dagli opponenti.

La discussione generale è chiusa.

Ordine del giorno di domani.

Seguito di questa discussione. — Modificazioni alla tariffa doganale.

NOTIZIE DEL MATTINO

Ciamberi, 31 *maggio*. — La popolazione di Ciamberi ha ricevuto venerdì scorso la notizia dell'adozione della strada ferrata par parte del Senato, con una gioia non meno viva di quella con cui aveva accolto il voto della Camera dei deputati. La folla ingombrò immediamente le vie dove il dispaccio telegrafico era affisso ufficialmente al chiarore delle fiaccole. Le musiche della guardia nazionale e dei pompieri si facevano sentire alternativamente sulle diverse piazze della città, e alcune case s'illuminavano spontaneamente. Sabato, per cura del Municipio, fu steso un indirizzo al ministero che si copriva di migliaia di firme.

(Courr. des Alpes).

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Bellinzona, 30 maggio.

Quantunque il Consiglio federale non abbia preso ancora un partito, i cantoni vennero avvisati di tenersi pronti. Intanto si vanno prendendo le misure più efficaci per la difesa. In ventiquattro ore centomila combattenti saranno sotto le armi. Altrettanti di *Landwehr* si preparano per la seconda linea. Il Ticino chiamerà probabilmente un'istruzione dei quadri d'altri due battaglioni, onde perfezionare sempre più la sua milizia.

L'attitudine ferma della Svizzera impone all'Europa, e la Francia se non ha dichiarato, vuolsi che abbia quanto prima a dichiarare: che l'integrità del territorio svizzero è una questione di diritto europeo; la qual cosa indurrà forse ad un principio d'alleanza.

Il signor Kilias ed il colonnello Lancia trovansi da più giorni a Bellinzona all'oggetto di chiedere dal gran Consiglio la concessione della strada ferrata per il *Luckmanier*. Qui è pure arrivato il consigliere di governo *Sidler* di Lucerna, il cui viaggio è diretto a promuovere la ferrovia pel Gottardo. Si faccia l'una o l'altra, tra la Svizzera ed il Piemonte si stringerà un legame tale di commercio che farà che la causa politica dell'indipendenza dell'uno Stato sia quella dell'altro.

— Destano l'attenzione di parecchi le considerevoli provviste di cavalli che da qualche tempo si fanno all'estero per conto di negozianti francesi. Sulle zere della Germania e della Svizzera, principalmente nel Cantone di Berna, i cavalli vengono pagati a caro prezzo. Tre persone sono giunte anche non ha guari in Berna con incarico di grandiose provviste, alle quali, per la loro importanza, vuolsi da taluno attribuire uno scopo politico.

— Il blocco austriaco (così il *Bund*) aumenta. Mentre da una parte gli Austriaci proibiscono, sotto pena di 200 lire, ai Lombardi di restituire ai loro proprietarii Ticinesi il bestiame che dalla Valle Maggia era stato mandato in Lombardia a svernare, si sente dai Grigioni che si proibisce di lasciar passare i confini al bestiame.

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Parigi, 29 maggio.

Il *Moniteur* di quest' oggi conferma le notizie trasmessevi nella mia lettera di ieri. Il foglio ufficiale annuncia che il principe Menskikoff è partito il 22, ma non crede che la guerra possa tener dietro a questa rottura « Ne abbiamo per « garanzia, da una parte il senno del gabinetto « di Pietroburgo e le assicurazioni ch' egli di « recente dava a tutte le corti dell'Europa; dal- « l'altra parte il diritto delle genti che non « considera come un caso di guerra il rifiuto « di consentire ad una domanda di conces- « sioni e di vantaggi non stipulati da impegni « anteriori. » Se in ciò consistesse tutta la speranza degli amici della pace, costoro potrebbero ingannarsi, ma noi ce ne rimettiamo all' interesse dei governi europei assai più che al senno dello Czar, e già vi son noti gli inconvenienti che troverebbero le potenze a rompere la guerra per potermi dispensare dall' enumerarli. La dichiarazione di lord Clarendon, che già conoscete, è assai più esplicita che la nota del *Moniteur*, e se dura quest'alleanza tra l' Inghilterra e la Francia i timori non tarderanno a dileguarsi.

L'Europa, e la Francia specialmente, non sarà sicura se non quando il fatto dell'alleanza soda e leale fra le due potenze sarà ben accertato e notificato alle altre corti dell'Europa. Speriamo che ciò non tarderà ad avverarsi. Intanto il governo francese non ha rinunciato alla via delle transazioni e dei negoziati politici. Diciamo pure: è buona politica questa di far pesare sulla Russia la responsabilita della rottura della pace europea, e il nostro governo, stante l'interna situazione, ha un interesse grandissimo di provare che ha fatto il possibile per impedire la guerra.

Vi ho annunciato ieri la chiusura della sessione della Camera dei deputati. Il sig. Billault fece in questa occasione un discorso di ringraziamento ai suoi colleghi ricordando loro che, malgrado le asserzioni dei signori de Montalembert e de Flavigny, hanno avuto molta influenza, poichè 82 degli emendamenti proposti dal Corpo legislativo furono adottati dal consiglio di Stato. I deputati si separarono gridando *viva l'imperatore*; ma il *bis* del sig. Belmontet rimase senza eco.

Il ballo delle Tuilerie avrà luogo lunedì sera. S. A. R. il duca di Genova primeggierà in questa festa; gli inviti sono specialmente per i militari; il numero dei deputati sarà scarso, con loro rammarico. La rivista ebbe luogo quest'oggi in presenza di un gran concorso, perchè tutta Parigi si era dato appuntamento a Versailles.

Nell'affare dei corrispondenti il sig. Berryer pronunciò un discorso violentissimo, una vera accusa contro il governo. Ma il giudizio pronunciato dalla Corte non è quale si aspettava. La sentenza data in prima istanza non è che molto lievemente modificata, e segnatamente è stato riconosciuto il diritto del prefetto di polizia di fermare alla posta le lettere quando costituiscono un delitto. Questo è un fatto molto grave e poco tranquillante per l'avvenire; perchè se il potere giudiziario può abusare di una prerogativa così enorme, i poteri politici, per l'indole loro, hanno anche minor discrezione e discernimento.

Si parla nuovamente della consacrazione per il mese di agosto o di settembre dopo il ritorno delle LL. MM. dalle Eaux-Bonnes, e se allora tutte le difficoltà diplomatiche, come è probabile, saranno appianate, avrà luogo questa cerimonia che preme molto all'imperatore, il quale non avrebbe ancora rinunciato alla speranza di vedere il papa a Parigi.

La speculazione è molto inquieta, e possiamo aspettarci uno stagnamento di affari, che speriamo, sarà di poca durata.

Di Svizzera niente; tutti gli sguardi sono rivolti verso l'Oriente. Giova notare che il *Globe* appoggia il *Morning Post* contro il *Times*. Voi sapete che i due primi giornali sono alquanto influenzati da lord Palmerston. - SS. RT. -

Il *Moniteur* in data dei 29 spirato maggio reca la nota di cui noi abbiamo già dato il sunto due giorni fa per dispaccio telegrafico. Dal suo testo completo risulta che la Francia agisce in Oriente del migliore accordo coll'Inghilterra, lo che e da Londra e da Parigi contemporaneamente è buono a sapersi per mezzo di dichiarazioni officiali ed esplicite.

Belgio. — Il re e il duca di Brabante arrivarono il 28 a Brusselle di ritorno dal loro viaggio dell'Alemagna.

Alemagna. — La *Gazzetta d'Augusta* reca la notizia che l'Austria e la Prussia decisero un piano di condotta identica in tutte le quistioni di politica interna ed esterna.

La *Presse* di Parigi teme, a questo proposito, che l' alleanza dei due governi possa riuscire funesta alle ultime libertà che rimangono tuttavia in piedi nella Germania. Fra le misure che si dicono stabilite dalle due potenze la *Presse* crede di sapere che sia compresa la stampa e la polizia federale. Si tratterebbe pertanto di dare alla Confederazione germanica un'attitudine più imponente in Europa.

Inghilterra. — Attendevamo oggi la seconda parte dei discorsi dei ministri lord Clarendon e lord John Russell alle due Camere inglesi pronunciati il 27. Ma poche parole aggiunsero a quelle che già per noi furono riferite, ed esse non contengono alcuna nuova rivelazione sopra i fatti dell'Oriente. — Soltanto dalle risposte e contro risposte, che furono scambiate tra il nobile ministro e i signori membri della Camera dei lords, apparisce che la Camera medesima porta un alto interesse a ciò che l'integrità e l'indipendenza dell'impero ottomano sia mantenuta.

Riproduciamo le seguenti linee del dispaccio elettrico di ieri, che per essere giunte assai tardi, non poterono inserirsi in tutte le copie del giornale.

« S. A. R. il Duca di Genova è partito que- « sta mattina (31 maggio) alle 7 1|2 per Lon- « dra accompagnato dal marchese d'Azeglio e « dal suo seguito. »

Fondi Pubblici.

Borsa di Torino *del* 31 *maggio*.

1819 5 0|0 1 aprile. Giorno prima 97.

1848 1 marzo. Giorno prima 98. Mattino 98 25.

1849 1 gennaio. Giorno prima pel 30 giugno 98 75.

1851 1 dicembre. Giorno prima 98 25. 98. 98 25. Idem pel 30 giugno 98 50.

1834 Obbligazioni 1 gennaio. Giorno prima 1025. 1027 50.

Azioni Banca Nazionale 1 gennaio. Mattino 1365. 1357 50.

Ferrovia di Cuneo 1 gennaio. Giorno prima 670. Id. pel 30 giugno 680.

Ferrovia di Susa 1 luglio. Mattino 542 50. Id. pel 5 giugno 540.

Cassa di commercio ed industria. Giorno prima 613. Id. pel 30 giugao 617 50. 622 50.

Borsa di Genova *del* 31 *maggio*.

0|0....1850 1 genn. e 1 luglio 98 1|2 98
Anglo-Sard. 1 giugno e 1 x.bre 97 7|8 97 3|4
† 0|0 Obbl.....1849 1 aprile e 1 8.bre 990
» 1851 1 agosto e 1 febbr. 1000
5 0|0.......Toscana 1 genn. e 1 luglio
Azioni della Banca 1365 1355
Aconto di Genova e Torino . . . . . 4 0|0

Borsa di Parigi *del* 31 *maggio*.

	In contanti.		In liquidaz.			
F. franc....... 3 p.0|0	79	»	78	»		
» » 4 1|2 p.0|0	101	90	101	50	»	»
» 1853 3 0|0	68	»	»	»	»	»
F. piem. 1849. 5 p.0|0	98	»	»	»	»	»
Pr. ingl. 1851. 5 p.0|0	»	»	»	»	»	»
Obbl.....1834.	»	»	»	»	»	»
id. 1849.	»	»	»	»	»	»
id. 1850	»	»	»	»	»	»
1853. 3 p. 0|0	»	»	»	»	»	»

COLLO GIACOMO, *Gerente.*

DEPURATIVO
del Sangue
Estratto di Salsaparilla
composto dal Dottore SMITH *di Londra*
in forma di PILLOLE.

Rimedio efficacissimo nelle malattie del sangue e della pelle, è composto delle parti più attive della Salsapariglia, non che di altri estratti di sostanze vegetali, senza la minima dose di mercurio. Coloro che vanno affetti da erpeti, da tumori, e da ulceri scrofolose o veneree, o da qualunque affezione cutanea, possono molto sperare in questo farmaco, il quale può amministrarsi in tutte le stagioni.

La forma pillolare lo rende assai comodo all'ammalato contenendo in pochissimo volume tutte le virtù mediche delle decozioni e de' siroppi, così gravi allo stomaco.

I depositi sono in

Alessandria, *Basilio* depositario generale di tutto il Piemonte - Alba, *Bondonio* - Casale, *Manara* - Cuneo, *Cairola* - Asti, *Ceva* - Saluzzo, *Ferrero* - Savona, *Ceppi* - Vercelli, *Lavini* - Voghera, *Ferrari* - Vigevano, *Guallini* - Savigliano, *Calandra* - Pinerolo, *Bosio* - Novara, *Bellotti* - Ciamberi, *Salme* - Genova, *Dellacella* - Torino, *Masino*; tutti farmacisti.

Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arcivescovado, accanto alla B. V. degli Angeli

ANNO PRIMO. N.° 129.

IL PARLAMENTO

GIOVEDI 2 GIUGNO 1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40 »	L. 44 »	L. 50 »
» Semestre	» 22 »	» 24 »	» 27 »
» Trimestre	» 12 »	» 13 »	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52 »	L. 56 »	L. 64 32
» Semestre	» 26 »	» 28 »	» 32 16
» Trimestre	» 13 »	» 14 »	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux*, *libraio* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga* ***a pagamento anticipato.***

Torino, 1 giugno.

L'IMPERO OTTOMANO.

II.

Frattanto che la Russia ha procurato di raccogliere la più bella parte dell' impero turco; frattanto che le potenze rivali diffidando di poterlo ristorare, e sollecite soltanto di allontanare la soluzione della difficoltà finale, si sono lanciate sopra alcune delle sue spoglie, vediamo cosa ha fatto la politica degli ultimi due principi ottomani per rigenerare lo Stato, e dargli quel vigore che solo può salvarlo dalla estrema rovina.

Il germe della dissoluzione degli imperi è nell' antagonismo tra i governi e i governati, che nasce dalla violazione del dritto, dall' uso della forza, da' sistemi di monopolio per cui il potere non è più strumento di giustizia e di pubblica prosperità, ma è mezzo di violenza e di arbitrio de' governanti. Allora i popoli, avversi o indifferenti a' governi, sollecitano le mutazioni di dominio, o le subiscono con apatia. Or il monopolio del potere non altrimenti si mantiene che col monopolio della organizzazione e della disciplina. I pochi privilegiati non altrimenti possono espilare e straziare i più che con la prevalenza sul numero, dell' organizzazione e della disciplina. Si vietano allora ai popoli le armi cittadine, le associazioni, e tutti gli elementi del volere e del sapere. In seno agli stessi eserciti sorgono schiere privilegiate ed elette, al cui zelo interessato è confidato l'ordine artifiziale solidario della loro potenza. Poi ricorrono i pericoli della forza separata dal dritto.

Da una mano le milizie favorite allorchè comprendono che da esse pende l'autorità del principe mutano con la sedizione i regni e le dinastie. Dall'altra i principi, che vorrebbero riformare lo Stato secondo giustizia e civiltà, e togliere in tal modo lo antagonismo tra popoli e governi che è il germe della loro decadenza, incontrano a ogni passo l'opposizione invincibile delle milizie interessate all'ordine artifiziale che vorrebbero mutare. Il primo atto di Costantino allorchè volle riordinare i principii del diritto politico fu lo scioglimento e lo sterminio dei pretoriani. L'atto memorabile e solenne col quale si manifestò al mondo nel 1826 la ferma volontà di riformare il governo della Turchia dell'imperatore Mahmoud II fu lo scioglimento e lo sterminio dei giannizzeri.

Quel grande ardimento pruova tanto più l'altezza de'propositi del sultano quanto era maggiore il bisogno di milizie fortemente ordinate che egli aveva allora per la guerra ellenica e poco dopo per la russa. Ma queste difficoltà non lo impedirono dal procedere fermo sino alla sua morte (nel 1839) nella via delle riforme, nè mai perdè la fede che in esse aveva riposta, non ostante la contrarietà degli eventi, il continuo incalzare dell'armi egiziane, e l'abbandono delle potenze d'Europa. Non seguiremo passo a passo l'opera di tredici anni di demolizione di antichi abusi protetti dall'influenza morale degli Ulemas dopochè l'influenza armata de'giannizzeri non è più. — Val meglio far qualche cenno del nuovo dritto pubblico interno, proclamato col celebre hatti-sceriffo di Gul-hané del 3 novembre 1839 dal presente sultano Abdul-Medijd nel momento che saliva al trono: immensa riforma ispirata da Rechid Pescià già ambasciatore della Porta ottomana a Parigi e Londra, educato alla civiltà delle due grandi nazioni di occidente e allora ministro degli affari esteri. Egli è lo stesso uomo di Stato avverso all'influenza russa, promotore delle alleanze francese ed inglese, che è stato richiamato al governo nel giorno 14 di maggio ora scorso appena morta la sultana madre Validé, e quando già Abdul-Medijd aveva deciso un giorno innanzi di respingere l'*ultimatum* del principe Menskikoff.

L'hatti-sceriffo di Gul-hané pone il principio dell'eguaglianza de'tributi, della leva militare tirata a sorte, della limitazione nella durata del servizio militare; vuole la pubblicità dei giudizi e la libertà individuale, in quanto nessuno può essere come pel passato punito segretamente e senza un regolare giudizio; garantisce il dritto di proprietà; abolisce la confisca; condanna la venalità degli impieghi e il commercio de'favori.

La riforma o *tanzimat* non è restata come lettera morta, secondo alcuni pensano, dopo il 1839. Essa non ha potuto avere una pronta ed intera applicazione per gli immensi ostacoli che incontrava nel vecchio partito turco e nella influenza della sultana madre; si può ben dire che ogni giorno si è fatto un passo di più in queste vie della civiltà occidentale. Del che il merito va in primo luogo attribuito alla lealtà del Sultano, nutrito dal padre ne' suoi sistemi, e sinceramente fedele alla Carta di *Gul-hané*; e poi al genio di Rechid pascià. Tale è la fermezza del proposito di osservare quella Carta giurata, in Abdul-Medijd, che se due volte, nel 1841 e nel 1852 il vecchio partito turco ha riuscito a fargli mutar ministero, ha però dovuto protestargli la ferma intenzione di continuare la riforma; la quale bensì fu sospesa dal 1841 al 1846, quando Rechid pascià fu allontanato dagli affari per effetto del patronato della Francia a favore del pascià di Egitto, che discreditava nellla mente del Sultano le simpatie francesi di Rechid. Ma dopo che questo abile ministro fu elevato alla dignità di visir nel 1846, la riforma fu continuata con la pubblicazione e l'applicazione graduale delle leggi organiche. L'imposta personale o *haratch*, specie di capitazione feudale che colpiva i non mussulmani, fu ordinata a modo europeo, secondo le presunzioni di fortuna; i pascià sono stati nuovamente astretti ad osservare le leggi; si è pubblicato un codice di commercio; provveduto alla istruzione, alle leggi sanitarie, il cui difetto isolava la Turchia dal mondo europeo; alla buona gestione; della cosa pubblica, alla retta amministrazione della giustizia.

Un consiglio privato o di governo, in cui stanno tutti i ministri, e a capo di essi il gran visir, e il mufti capo della religione: parecchi consigli di amministrazione e corti di giustizia, cioè una commissione della pubblica istruzione, un comitato di guerra, un consiglio di artiglieria, l' altro dell' ammiragliato, uno per l'agricoltura, per le miniere, per la polizia, per le costruzioni militari, e la Corte de'conti, circondano di buone garantie la suprema amministrazione dello Stato. Sopra questi corpi è il Consiglio supremo che riunisce in certo modo le funzioni di Corte di cassazione, di alta Corte di giustizia pei reati dei pubblici funzionari, e di Consiglio di Stato per la giurisdizione in ultimo grado del contenzioso amministrativo. L'impero è diviso in *governi*, suddiviso in *provincie* e *distretti*, amministrati da vicerè, governatori generali e intendenti, secondo la rispettiva importanza. Le autorità provinciali amministrano col concorso di consigli in cui intervengono il vescovo cristiano, il rabbino, i delegati de' municipii, e altri deputati degli abitanti in numero corrispondente alla popolazione senza esclusione di culto. Le libertà municipali sono larghissime. L'amministrazione della giustizia conta vari gradi da un' alta Corte divisa in due presidenze, di Romelia e di Anatolia sino ai giudici di pace; stanno in mezzo, 22 corti di appello, 94 tribunali ordinari, e tribunali inferiori in maggior numero.

Se l'insegnamento superiore è tuttora nelle mani degli Ulemas, se poco è stato fatto per l'insegnamento di secondo grado, il primario può dirsi compiutamente emancipato dall' influenza di costoro; esso è obbligatorio a contare dall'età di 6 anni; e la sola Costantinopoli ha più di 400 scuole. L'insegnamento superiore non ha potuto sinora divenire laico che sotto la forma delle scuole speciali, che sono la *normale*, la militare, della marina, del genio e dell'artiglieria, la veterinaria, quella di medicina, di agricoltura ecc. affidate a professori cristiani e frequentate da allievi di tutti i culti.

Ci manca lo spazio per toccare oggi delle finanze, della marina e dello esercito; e abbiamo soltanto cennato dell'amministrazione degli interni, di quella della giustizia e della pubblica istruzione perchè riguardano più direttamente i rapporti tra il governo e i governati, e ci danno la spiegazione di alcuni recenti fatti.

Il carattere essenziale della riforma di Gulhané, e degli atti che l'han seguita, è la partecipazione all'eguaglianza che già esisteva tra i Turchi, de'sudditi degli altri culti; specialmente cristiani. Essi sono ammessi a possedere, ad attestare in giudicio, all'esercizio di tutti i dritti civili e politici, a ogni maniera di pubblici uffizi, giudicati dagli stessi tribunali e secondo la stessa legge. Le cause che pei Turchi vanno alla giurisdizione del mufti, pei cattolici e per gli altri cristiani sono portate alla giurisdizione del vescovo e del patriarca. Si può quindi giudicare dell'alta importanza, o a meglio dire della surrogazione di sovranità che produrrebbe il protettorato russo sulla Chiesa greca nella Turchia europea, che conta 11 milioni di Greci a fronte di 3 milioni di Turchi.

Per effetto di queste abili riforme è diminuito lo antagonismo che durava da più secoli tra il governo e le popolazioni cristiane tenute in servitù. Del che fanno fede i casi più recenti. La Turchia, come ogni altro Stato europeo, ha sentito le scosse de' rivolgimenti del 1848, e delle reazioni degli anni seguenti. Al grido di emancipazione che si levò in Europa, di tutte le popolazioni cristiane, soggette all'impero ottomano, non si levò che la più culta e svegliata delle provincie danubiane, la Valachia; ma si levò contro il protettorato russo, e a favore della ordinata e tranquilla sovranità ottomana. Lungi dall' aver prodotto nelle popolazioni slave il più picciolo movimento ostile contro la Porta, l' effervescenza del 1848 mostrò le loro simpatie per quella potenza. I consigli della Porta calmarono il movimento insurrezionale della Valachia che minacciava l'indipendenza ottomana, dacchè la Russia interveniva nei Principati con un esercito di 75,000 uomini. Il governo provvisorio dell'Ungheria tenne i rapporti più amichevoli coll'impero turco, ed è nota l' umanità e l' avveduta e preveggente politica con cui Rechid pascià accordò un asilo ospitale a Kossuth, a Diembisck, a Bem, e a mille altri rifuggiti ungheresi, a rischio delle più violente collisioni con l'Austria e con la Russia.

L'epoca della reazione generale è segnata al contrario negli annali dell'impero turco dalle due sedizioni severamente represse del 1850, quella de' Bosniaci contro il *tanzimat*, a favore degli antichi privilegi feudali, suscitata dall'Austria; e l'altra di Aleppo contro le franchigie de' cristiani, e per la irritazione degli antichi privilegiati dell'islamismo. Le cose procedevano altrimenti prima della Carta di Gulhané: che ha dato il suo buon frutto con la conciliazione delle popolazioni cristiane. Le tendenze che si rivelano da questi fatti spiegano l'impossibilità in cui si è trovato il principe Menskikoff di appoggiare il suo *ultimatum* colsuffragio de'Greci sudditi della Porta; i quali a buon diritto preferiscono al dispotismo del patronato russo il pacifico possesso delle loro franchigie garantite dal *tanzimat*, dal buon volere del Sul-

APPENDICE.

Lotteria del Teatro Nazionale

a benefizio dell'Emigrazione italiana e del Ricovero di mendicità di Torino.

Di buon grado noi diamo luogo nelle nostre colonne all'appello che il benemerito abate Carlo Cameroni dirige a tutte le classi del popolo di Piemonte, per conseguire il loro concorso nell'esaurimento delle cartelle della lotteria del Teatro Nazionale. Il nobile linguaggio dell' egregio sig. vice-presidente del comitato d'emigrazione, (il cui nome è oggi caro ai buoni italiani colpiti dalla sventura, siccome in generale a quanti sentono amore di patria e impulso di carità cittadina), la causa generosa e santa che egli sostiene e per la quale invoca l'altrui cooperazione, lo scopo a cui tende e a cui si dirige il pensiero umanitario e gentile della lotteria, sarebbero argomenti per loro natura già bastevoli a rendere efficace presso i nostri cittadini la preghiera che è loro diretta. Ma rimane una considerazione di più alto interesse per chi ben conosce e comprende il cuore dei Piemontesi. Ed è questo, che non accadrà mai nella nostra terra, dacchè in ispecie fu benedetta da Dio nello spirito della fraternità civile, nell'amore e nel beneficio delle libere istituzioni, che la carità del popolo non risponda ad un pio e nobile richiamo, che la filantropia istintiva e tradizionale dei nostri concittadini venga meno a se medesima.

Non v'ebbe forse mai circostanza in cui le ragioni del soffrente e del povero fossero così strettamente fra loro congiunte per chiamar sovra esse l'opera efficace dell'altrui compassione. Il prodotto della lotteria sarà consacrato per metà a sollevare le angustie, ognor più dolorose, della Emigrazione italiana, e per l'altra a pro del Regio Ricovero di mendicità della città e provincia di Torino. — Due famiglie che, bisognose di soccorso, e allenite nei loro patimenti in questo libero angolo della penisola, rappresentano quasi i due principali caratteri che informano lo spirito del nostro avvenire. La prima congregata sotto il vessillo costituzionale della Casa di Savoia, sta quasi a testimonianza che l'Italia non cadde nel fondo d'ogni sventura, dacchè il Piemonte pure esiste; e l'altra rammenta più che mai dal suo asilo propizio che colla libertà crebbero e fecondarono le opere e i mezzi della beneficenza.

Ciò dovevamo premettere all' indirizzo del cav. Cameroni.

Torino, 1° giugno 1853.

Piemontesi!

« Non mancano più che pochi giorni ad estrarsi (23 giugno corrente) la lotteria del Teatro Nazionale e case adiacenti a pro del R. Ricovero di mendicità della città e provincia di Torino e dell'Emigrazione italiana, e molti viglietti sono ancora da esitarsi con grave danno di un'impresa, che metteva a contribuzione la carità pubblica a vantaggio delle più rispettabili delle sventure — il povero e l'esule.

« Piemontesi! Non ismentite in questa circostanza voi medesimi, che sempre rispondeste generosi all'appello delle più nobili virtù.

« Il titolo, che deve muovervi a concorrere tutti a quest' opera, ha un principio più alto della politica, un fine meno circoscritto dei miserabili interessi della vita caduca e mortale. L'umanità che soffre i disagi fisici e morali, è sotto l'egida della Provvidenza divina; e chi ripara a que'patimenti si fa interprete e mandatario della Provvidenza divina.

« Perciò non vengo oggi solo a nome di una divisa politica ad implorare dagli uomini, stretti in una comune condizione, un soccorso a pro di chi combattè pel trionfo di un nuovo sistema politico, ma vengo pur anche a nome della religione e dell' umanità, colla divisa di cristiano e di sacerdote a pregare gli uomini onesti e facoltosi a pro di chi soffre e i disagi del corpo e le desolazioni dello spirito; e perciò mi rivolgo a tutte le autorità religiose, civili e militari, all'episcopato, ai parroci, agl' intendenti delle provincie, ai sindaci delle comunità, ai magistrati mandamentali, agli ufficiali dell' armata, ai padri e alle madri di famiglia, ai capi delle case di commercio e d' industria, a tutti gli agiati, perchè coll'autorità de' loro ministeri e del loro grado, coll' esempio de' loro atti, e coll' efficacia delle loro parole si adoperino ad esaurire un'impresa tanto provvida, che, suddivisa, non potrà essere grave a nessuna condizione.

« Ove poi osservisi, che per essa viene ancora alimentata un'onesta speranza a migliorare la propria fortuna, non è a dubitarsi, che non abbiano a concorrere coloro eziandio, che in questa contribuzione di carità vedono pure il corrispettivo e una probabilità di lucro cospicuo.

Abate CARLO CAMERONI.

All'appello del cav. Cameroni siamo poi lieti di poter aggiungere il seguente articolo che ci viene comunicato, pure rivolto a nobile intento, e ad una di quelle opere varie nelle quali

tano, e dalla comune influenza delle potenze cristiane. E dal complesso di tutte queste circostanze emerge che ad onta delle diversità di culto e di nazione la Russia non può sperare ai suoi progetti ambiziosi il concorso del *panslavismo*, nè quello della Chiesa greca.

SENATO DEL REGNO.

Il progetto di legge sul prolungamento della strada ferrata di Genova fino al Lago Maggiore, ch'era stato argomento di sì vive contestazioni alla Camera elettiva, fu vinto al Senato nella tornata d'oggi alla forte maggioranza di 46 voti contro 6, senza alcuna mutazione.

Veniva quindi all'ordine del giorno il progetto di legge sul riordinamento del Consiglio della marina e proponevasi una modificazione all'articolo 5, ma, ad istanza del ministero che desiderava ottenere maggiori ragguagli, si differì la votazione.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La discussione degli articoli del progetto di legge per lo stabilimento d'una linea di navigazione tra Genova e l'America, non versò sopra alcun argomento nuovo. Non si fece che ripetere le parole le quali già si erano pronunciate nei dibattimenti generali. Quindi, per nostra parte, ci asteniamo da ragguagli che i lettori già conoscono.

Solo siamo lieti di poter annunciare che le modificazioni che speravamo e che annunziammo nel precedente articolo, allo scopo di migliorare il contratto stipulato tra il governo e la Società transatlantica, furono in molta parte stabilite, di pieno consenso del governo e dei direttori della Società medesima. Forse noi avremmo desiderato anche un migliore successo, imperocchè non dobbiamo dissimularci che se le scoperte di nuovo sistema di navigazione venissero a mettersi in atto, e rendere considerevolmente minori le spese ordinarie e quelle d'impianto, potrebbe sembrare soverchiamente esteso il limite di 15 anni, durante il quale lo Stato è vincolato al sussidio di 600,000 lire annue colla Società.

Ma le considerazioni esposte dal signor relatore e del signor ministro, non che altre che in limpida e bella forma svolse il signor Cadorna, fecero recedere gli animi dei più dalle condizioni che si volevano a tale riguardo prefiggere nella legge. — Egli è certo che in quel dì e in quel caso in cui un nuovo metodo si ponesse in pratica, la Società andrebbe incontro ad enormi perdite nei suoi capitali, pel solo deprezzamento che soffrirebbero i piroscafi che oggi costruisce, non senza il sacrifizio di otto o dieci milioni. Si credette adunque che sarebbe stato meno che conveniente di avventurare il buon esito di una impresa utile, per avere un vantaggio, d'altronde non fondamentale, e suggerito da una lontana ipotesi.

Del resto, lo stesso signor Bonavera ritirò le sue proposte, dopo le spiegazioni udite, tanto più che il signor ministro annunziava a nome della Società chè la migliorazione la più considerevole sarebbe stata accettata, quella che mette obbligo di fabbricare tre piroscafi in legno, affinchè in tempi di pericolo possano essere maggiormente atti a servizio di guerra.

Dobbiamo riconoscere che da questa modificazione il contratto riceve veramente un più alto valore politico. Nel rapporto di economia si trovò impossibile il trarre la Società a nuove concessioni. Nel fondo non vedrà il paese di mal occhio che il governo abbia proposto di fare anche qualche cosa ad incoraggiamento dello spirito d'associazione del quale abbiamo mestieri, come di nuovo elemento di progresso nazionale.

La legge fu votata a ragguardevole maggioranza. Indi furono ammessi dalla Camera gli articoli d'un progetto intesi a fare abilità alla divisione di Torino di contrarre un mutuo. Per l'ora già tarda fu rimesso a domani lo scrutinio segreto.

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Parigi, 29 maggio.

Il *Moniteur* annuncia stamane officialmente che il principe Menskikoff resistendo alle pratiche di conciliazione tentate dalla Francia e dall'Inghilterra, è partito il 22 da Costantinopoli senza aver potuto ottenere le immunità che domandava in favore della Chiesa greca. Il foglio ufficiale aggiunge che questa partenza non vuolsi considerare come una dichiarazione di guerra. Che significa questa notizia? Significa che la situazione è grave. L'annuncio della partenza dell' inviato russo ha prodotto ieri a Brusselle un ribasso di un franco sui metallici austriaci, anche la Borsa di Parigi è in ribasso.

Io non vedo nell'articolo del *Moniteur* che la necessità in cui si trova il governo di rassicurare i timorosi e di controbilanciare colla parola di pace l'influenza della notizia giunta da Costantinopoli.

La questione d'Oriente rimane dunque, dopo la pubblicazione dell'articolo del *Moniteur* quella che era dapprincipio; si tratta cioè di sapere se la Russia che ha un'idea sì alta della sua forza e vuole che questa idea si accrediti in tutta Europa; che deve tutti i suoi successi all'ostinazione della sua diplomazia; che non ha altra mira che d'acquistarsi uno sfogo nel Bosforo; che si è compromessa in Oriente col fracasso insolito della missione del principe Menskikoff; si tratta, dico, di sapere, se dopo tutti questi fatti la Russia vorrà recedere; se vorrà disperdere la flotta riunita a Sebastopoli e rimandare ai loro quartieri i 100,000 uomini riuniti a Odessa. Questo è quanto io dubito. Lo czar non avrà fatto il bravaccio per dare poi indietro al momento decisivo. Io credo pertanto all' azione violenta della Russia sul Divano.

Dirò io con ciò che si venga ad una guerra? Può darsi, ma son ben lungi dall' affermarlo. Crederei piuttosto che il Divano, messo alle strette e non sufficientemente sostenuto dalle flotte di Inghilterra e di Francia cederà all' ultimo momento per salvare il suo onore per quanto le circostanze lo permettono, cioè umiliandosi soltanto dinanzi alla forza superiore e ai fatti compiuti prima che le flotte inglese e francese abbiano ricevuto ordine di agire insieme. Tale, a mio credere, sarà il corso degli avvenimenti.

Ben sente il Divano la gravità delle concessioni che la Russia esige e sa che abdica di diritto nelle mani dello czar; ma le conseguenze si svolgeranno nell'avvenire, e intanto conserva un potere nominale laddove una dimostrazione armata della Russia lo potrebbe immediatamente abbattere. La Francia e l'Inghilterra non verrebbero in suo aiuto che dopo la sua caduta e quand'anche le flotte collegate arrivassero in tempo cosa potrebbero fare contro un'armata terrestre di 100|m. uomini diretta su Costantinopoli? Le due flotte non potrebbero che bombardare le case della capitale; contro un'armata terrestre sarebbero impotenti, e non varrebbero ad impedire la caduta immediata della Porta. Ritenete che l'imperatore di Russia ha fatto questi calcoli, e non è uomo da recedere. Compiuto il fatto negozierà forse allora colla Francia e coll' Inghilterra, ma conserverà il suo acquisto e farà concessioni riservandosi la sua buona porzione.

Nel processo dei corrispondenti hanno preso successivamente la parola i signori Dufaure, Berryer, Odilon Barrot, Hébert. Da diciotto mesi non vi era più stato in Francia un tanto sfoggio di maschia eloquenza. La tribuna parlamentare si trovava trapiantata in una sala del palazzo di giustizia. L'avvocato generale essendosi ingegnato di provare l'affigliazione degli accusati ad una società segreta, il signor Hébert, uno degli avvocati difensori, rispose: « Io per me non vedo alcuna società segreta; non vedo che una società di vittime e una società di persecutori. Ho bel guardare, non vedo altro. »

Y.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. È aperto al ministro delle finanze un credito di lire *quattrocentomila* all'oggetto di convertire questa somma in tanti mutui parziali a favore di quei cittadini sardi domiciliati nel paese che furono privati di ogni loro reddito e mezzi di sussistenza per effetto del sequestro imposto sui loro beni col proclama del governo austriaco in data del 13 febbraio mille ottocento cinquantatre.

Art. 2. L'ammontare delle somme che saranno date a mutuo dovrà essere proporzionato alle sostanze possedute dai detti sudditi sardi nel regno Lombardo-Veneto, non che alle condizioni delle loro famiglie, e non potranno in qualunque caso eccedere per ogni famiglia la somma di lire cinquemila, ed i due terzi delle rendite sequestrate.

Art. 3. Questi mutui dovranno concedersi senza corrispondenza d'interessi, e colla condizione che la somma mutuata debba restituirsi entro l'anno dal giorno in cui avranno acquistati convenienti mezzi di sussistenza.

Art. 4. Il credito aperto colla presente legge verrà iscritto in apposita categoria del bilancio delle spese generali.

Il presidente del consiglio, ministro delle finanze, è incaricato dell'esecuzione della presente legge che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

Dat. Stupinigi addì 29 maggio 1853.

VITTORIO EMANUELE. *C. Cavour.*

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Vista la legge in data d' oggi colla quale è aperto al ministro delle finanze un credito di lire quattrocentomila all' oggetto di convertire questa somma in tanti mutui parziali a favore di quei cittadini sardi domiciliati nel paese che furono privati d' ogni loro reddito e mezzi di sussistenza per effetto del sequestro imposto sui loro beni col proclama del governo austriaco in data del 13 febbraio 1853.

Sulla proposizione del presidente del consiglio, ministro delle finanze, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Per l'esecuzione della legge anzidetta è instituita una commissione composta come infra:

Siccardi conte e commendatore Giuseppe, senatore del regno, secondo presidente del magistrato di cassazione, presidente.

Caccia conte e commendatore Francesco, senatore del regno, direttore dell'ufficio della commissione superiore di liquidazione.

Fraschini cav. Vittorio, senatore del regno, consigliere di Stato.

Castelli avvocato Michelangelo, deputato, primo ufficiale presso il ministero dell'interno.

Moffa di Lisio conte Guglielmo, deputato.

Berti professore Domenico, deputato.

Lanza dottore Giovanni, deputato.

Celesia di Vegliasco cavaliere Tommaso, segretario di sezione presso il consiglio di Stato, segretario.

Art. 2. Le persone contemplate nell'art. 1 della legge che intendono contrarre i mutui ivi indicati presenteranno la loro domanda alla commissione come sovra costituita.

Art. 3. La commissione determinerà quali documenti, titoli o prove si richieggano per far luogo al mutuo, e fisserà l'ammontare di questo nella proporzione e sotto le condizioni stabilite dall'art. 2 della legge.

Art. 4. Ammessa la domanda di mutuo la commissione ne informerà il ministero delle finanze perchè provveda per la spedizione del mandato di pagamento.

Art. 5. Sarà tale mandato trasmesso dal ministero delle finanze alla commissione, la quale, nel rimetterlo al mutuatario, ritirerà dal medesimo una privata scrittura d'obbligo per la restituzione della somma mutuata, nel termine prescritto dall'art. 3 della legge.

Dovrà questa scrittura passarsi avanti due membri della commissione e sottoscriversi tanto dal mutuatario, quanto dai detti due membri, e dal segretario della commissione stessa.

Art. 6. Il credito di lire 400 mila avanti menzionato verrà iscritto in apposita categoria nel bilancio delle spese generali pel 1853 di cui è autorizzata l'aggiunta nella parte straordinaria sotto il num. 67 e colla denominazione *Mutui a' cittadini sardi domiciliati nello Stato colpiti dal sequestro di cui nel proclama del governo austriaco del 13 febbraio 1853.*

Il presidente del consiglio, ministro delle finanze, è incaricato dell'esecuzione del presente decreto che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Dat. Stupinigi addì 29 maggio 1853.

VITTORIO EMANUELE. *C. Cavour.*

È pure pubblicata la legge che autorizza il governo a dare esecuzione alla convenzione stipulata il 31 marzo ultimo scorso fra i ministri delle finanze e della marina e Raffaele Rubattino direttore della compagnia dei vapori nazionali sotto la ditta *Rubattino e Compagnia* per il servizio di corrispondenza postale fra Cagliari e Tunisi;

Altra legge per la quale le Compagnie Barracellari della Sardegna cesseranno di essere obbligatorie alla scadenza del mese di luglio 1853;

E la legge che autorizza il governo ad esigere le entrate tutte ordinarie e straordinarie componenti il bilancio attivo dello Stato per lo esercizio 1853 indicate nella tabella che vi è annessa, secondo la ripartizione ed in conformità delle leggi e tariffe in vigore.

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica nella parte officiale un elenco di 33 individui ammessi per decreti reali del 22 maggio ultimo al godimento della pensione;

E alcune nomine e disposizioni per decreti reali del 29 maggio nel personale militare.

DALMAZIA. — A quanto udiamo da fonte sicura la linea telegrafica in Dalmazia di cui annunziammo la prolungazione sino a Castelnuovo, progredirà fino a Budua, ultimo punto della provincia. I piroscafi che viaggiano per l'Albania e la Grecia potranno di passaggio depositare i loro dispacci a Budua e da questo luogo esser comunicati a Trieste e a Vienna. Così si avrebbero a Trieste le notizie in estate quaranta ore prima dell'arrivo del vapore, e d'inverno due e fino tre giorni prima dell' arrivo del medesimo. (*Corr. Ital.*)

MALTA. — Si hanno notizie da Malta de 24 maggio. Il *Tiger* giunto il mattino aveva portato dispacci da Costantinopoli. La squadra inglese era sempre all'àncora. Il trasporto la *Pernice* si ancorava sulla rada onde approvvigionare carbone per la squadra francese, la quale secondo il *Pays* dopo aver fatto qualche evoluzione nel golfo d'Atene era ritornata il 21 maggio alla stazione di Salamina.

ESTERO.

FRANCIA. — **Parigi**, 29 *maggio.* — Il ministro dell'interno dopo aver preso gli ordini dell'imperatore, ha testè accordato un'annua somma di 500 fr. alla vedova di Balzac, madre dell'illustre romanziere.

---

oggi si trasforma lo zelo di operosità e di pietà a favore dei poveri.

Lotteria di oggetti

a beneficio del Collegio degli Artigianelli.

Avete voi visitato la pubblica esposizione degli oggetti destinati per questa lotteria?..... Io temo assai che mi diciate di no. — Se fosse stato alcuni anni addietro quando era di fresco giunta fra noi la moda di simili lotterie, la cosa non sarebbe andata così, e per quanto ampie fossero state le sale dell' esposizione, si trovavano pur sempre ad ogni ora del giorno gremite di visitatori e di amabili visitatrici, le quali bene spesso, qua e là sospinte tra la pressa, ne riportavano il loro elegante abito tutto gualcito. Ma adesso gli è un ben diverso affare. — E' sono pochi mesi che venne in voga la *Capanna dello Zio Tom*, e già non se ne discorre più per volgere tutta l' attenzione alle tavole danzanti; e si vorrebbe che si parlasse ancora di una lotteria di oggetti dopo tanti anni che ne vediamo?..... Oibò..... Vecchiume! Anticaglia! — E così senz'altro, chi per non perdere un giro di passeggiata sotto i portici, chi per non levarsi dal suo *boudoir* entro cui il sole, a traverso alle variopinte *stores* spande una luce così gradevole, e parecchi eleganti vasi di fiori diffondono i più soavi profumi, chi per pigrizia, chi infine per altre cagioni cui meglio è tacere, fatto sta che pochi hanno il coraggio di avviarsi fino alla piazza S. Carlo, e salir su al secondo piano per recarsi a percorrere le varie sale destinate a quella variatissima mostra.

Eppure, ad onta anche di non essere più una novità, essa è degna di un'occhiatina. E se si van pure visitando tanti altri luoghi in cui bisogna pagare l'entrata, epperchè si vorrà trasandare questa specie di bazar, a cui l'accesso è gratuito, e dove se non tutti pregevoli sono gli oggetti raccolti, tanto maggiore però è il numero e la varietà loro? — E poi .... quante amene osservazioni non si possono fare fissando qua e là lo sguardo su que' piani disposti in così bella maniera? — Quel leggiadro ricamo, paziente lavoro di gentilissima signorina, se avesse il dono della parola, quante cose non ci potrebbe raccontare sul conto di un certo messere, il quale era così assiduo testimonio quando esso veniva eseguito?..... E quell'altro più in là, indicato sul cartellino come *lavoro e dono della signora*.........., quanto volontieri ci direbbe siccome è uscito bell'e fatto dal negozio della Rocchietti, o di Cinzano? — Qua trovereste uno squisito lavoro di un'amabile fanciulla la quale ora si diletta ancora a far ballare la fantoccia, e fra quattro o cinque anni al più, farà ballare più d' una testa; e altrove osservereste parecchi ricami di una vecchia zitella, la quale svanita oggimai tutta speranza di matrimonio, ora si occupa esclusivamente di opere benefiche, e non solo arricchisce le esposizioni, ma ne è pure zelantissima promotrice. — Nè questo solo: ma per poco che abbiate già visitato le precedenti esposizioni, quante cose non vi toccherebbe di vedere che già conoscete da lunga pezza, posciachè esse sono destinate a mostrarsi in tutte, al pari di quelle certe persone, che noi ben conosciamo, e che si possono dire indispensabili in ogni elegante convegno.....

Ed ecco che occupandomi io di beneficenza quasi quasi già mi lasciava trascinare a far la mala lingua . . . Indietro, indietro, Satana . . . . . Ed ammiriamo invece questa collezione di dipinti, alcuni de' quali sono cari perchè portano il nome di valenti autori, ed altri il sono forse ancora di più perchè eseguiti da una leggiadra mano. Osserviamo quindi passando quei numerosi volumi che formano la più variata biblioteca che mai, contenendo ogni sorta di opere tanto da appagar tutti i gusti, e soffermiamoci alquanto dinanzi a quella gentil macchinetta eseguita con tanta esattezza e che forma il desiderio di quanti ragazzi si recano all'esposizione. — Ma dove lascio io mai quei moltiformi cuscini con che si potrebbe popolare un *Harem*, e tanti bei vasi, ed urne, e cristalli, e cassette, e *buvards*, e quelle infinite minuterie in oro e in argento, e quei preziosi tappeti lavorati coll'ago o coll'uncino, e quei tavolini che tra poco forse saran messi in moto dalla prepotente forza magnetica, e quel pianoforte che più di essa ancora saprebbe all'uopo elettrizzare un'amena comitiva? . . . . .

Ne volete ancora di più? . . . Ma no, che oramai facendo un elenco più particolarizzato correrei rischio di svogliarvi, descrivendovi tutto, mentre invece è pur meglio lasciare la sua parte alla curiosità, a questa dea che ha tanta influenza sulle gambe e sulle borse.

Pensate voi intanto che si tratta di avere i mezzi per far crescere e prosperare semprepiù una istituzione lodevolissima quale si è quella di dar modo a poveri giovanetti di imparare un mestiere, e così sottraendoli ad ogni sorta di pericoli, assicurar loro un onorato avvenire. Pensate sol questo; e pronti quai siete mai sempre a concorrere ad ogni opera di beneficenza, son certo che non solo visiterete l'esposizione, ma farete pure acquisto di un buon numero di biglietti . . . unico prezzo questo che possa provare che io non ho oggi predicato al deserto.

L. R.

SVIZZERA. — Stando al *Novellista Vodese* il ministro austriaco degli affari esteri, nel suo dispaccio portante che il Consiglio federale non avendo acconsentito ad assumere le obbligazioni che da lui si esigono in quanto concerne l'internamento e l'espulsione de' rifugiati politici per l'avvenire, e la continuazione della corrispondenza non lasciando sperare attualmente un favorevole scioglimento, ordinava al suo incaricato d'affari di abbandonare per ora la residenza delle autorità federali, va confutando l'ultima nota del Consiglio federale e dimostrando che le obbligazioni, o garanzie dimandate per l'avvenire sono indispensabili, ed aggiugne che il gabinetto di Vienna aspetterà lo sviluppo degli avvenimenti, e non ristabilirà sull'antico piede le relazioni tra la Lombardia ed il Ticino, sinchè l'autorità svizzera non avrà aderito alle domande del governo imperiale.

— La sottoscrizione fatta in Londra per gli espulsi ticinesi ha dato la somma di franchi 17,535.

Basilea. — Il 27 maggio alle ore 7 p. m. il conte Karnicky giunse colla posta in Basilea. Partendo da Berna egli erasi recato a Lucerna, d'onde procedette a Basilea.

Friborgo. — Il tribunale militare pronunciando sull'indennizzazione dovuta alle famiglie de'morti in difesa del governo, ha assegnato 10,000 fr. alla vedova ed agli 8 figli minorenni del defunto carabiniere Elsener, 4,000 alla vedova ed ai tre figli del gendarme (landjager) Wusmer, e 2,000 ai genitori dell'artigliere Veilli; anche ai feriti più gravemente furono assegnate delle indennizzazioni.

Il *Narratore* chiude la lista dei condannati dal consiglio di guerra. Essi sono in numero di 134. — Il gran Consiglio sarà convocato sollecitamente per decidere sulle domande di grazia.

Domenica 29 maggio sarà presentata alla guardia civica di Friborgo una bandiera d'onore per la ferma sua condotta nella giornata del 22 aprile. Tutte le guardie civiche dei distretti del Cantone e le autorità vi assisteranno. — Nel giorno stesso vi sarà un convegno di liberali di diversi Cantoni per una dimostrazione politica, secondo gli uni, in opposizione alla petizione messa in giro dal circolo nazionale di Losanna, e secondo gli altri, con maggiore importanza, vale a dire, riguarderà anche lo stato delle relazioni tra la Svizzera e l'Austria.

Berna, 30 *maggio.* — A suo tempo si è trattato di un cittadino dei Grigioni per nome Furger, che era stato arrestato a Chiavenna, perchè si era sottratto al servizio militare. Dietro i richiami elevati dall'incaricato d' affari svizzero a Vienna, Furger, creduto lombardo, è stato riconosciuto cittadino svizzero e rimesso nei suoi diritti e nella sua posizione civile.

Nello stesso tempo è giunta una giustificazione dell' esecuzione stataria del ticinese Taddei in Milano. Il governo austriaco persiste nel sostenere che non gli fu fatto torto, perchè dalla procedura risulta che il medesimo aveva nascosto delle armi, e dato asilo nella sua casa ad insorgenti fuggiaschi, il che secondo la legge stataria viene punito colla morte. La sua inserviente Marzin era sospetta di aver prestato aiuto in questo delitto e fu perciò arrestata; ma siccome nel corso della procedura non risultarono in proposito prove positive, essa fu dimessa dagli arresti ed espulsa dalla Lombardia.

È rimarchevole che queste due comunicazioni del governo austriaco sono di data posteriore al richiamo del conte Karnicki, il che darebbe maggiore verisomiglianza alla seguente notizia:

« Da Parigi si scrive che il conte Karnicki non è stato incaricato d'interrompere interamente le relazioni diplomatiche, ma soltanto di ritornare a Vienna, perchè, stante le differenze elevatesi, la sua presenza a Berna non era di alcuna utilità. Si osserva in pari tempo, che se il conte Karnicki avesse a ritornare fra alcuni mesi nella Svizzera non occorrerebbero nuove credenziali. » (*Bund*)

AUSTRIA. — Si legge nella *Corrispondenza austriaca* del 28 maggio:

« Il giornale l'*Union*, che si pubblica a Parigi, contiene nel suo numero 140 una corrispondenza di Vienna, che reca la singolare notizia che alla rivista militare tenutasi in onore del re dei Belgi erano presenti tutti i ministri ed inviati esteri, ad eccezione di quello di Francia.

« Questa corrispondenza potrebbe all' estero, ove non si conoscono abbastanza le nostre usanze, condurre all' erronea supposizione che per l'assistenza alle parate tenute da S. M. I. R. si diramino appositi inviti agli inviati esteri. Ciò non è assolutamente il caso, e di solito non intervengono a queste feste militari per proprio impulso che quegli inviati esteri che hanno un rango militare superiore (??); per la qual cosa indossano il loro abito d' onore militare.

« Ciò fu anche il caso nell'accennata rivista; non è quindi vero che, ad eccezione dell'inviato francese, tutti gli altri inviati vi abbiano assistito. »

FATTI DIVERSI.

— FERROVIA DI PINEROLO. — Il 25 dello scorso maggio fu presentato, com'è noto ai nostri lettori, dal ministro de'lavori pubblici alla Camera dei deputati un progetto di legge per la concessione di questa ferrovia alla ditta Edoardo Pickering e Compagnia. Conosciutosi il tenore di tale progetto e dell'annessovi capitolato dalle case bancarie Barbaroux, Bolmida, Ceresole e Chiarini, e veduto che il ministero proponeva di dare la preferenza alla linea Pickering anzi che alla linea Bella, venne tosto dalle Case medesime con apposita sottomissione fatta l'offerta di eseguire la stessa linea Pickering, colla rinuncia al premio di lire 500,000 contemplato nell'articolo 47 del detto capitolato, ferme però rimanendo le altre basi e condizioni espresse nella precedente sottomissione Bolmida e Chiarini del passato mese di marzo. Ieri poi quelle stesse Case bancarie presentavano un nuovo memoriale con cui, dopo avere vieppiù sviluppata la loro proposta, dichiaravano essere ugualmente disposte ad eseguire la ferrovia sotto l' osservanza di tutte le clausole e condizioni del capitolato predetto, consentendo però che le lire 500,000 di premio portate dal precitato art. 47 venissero ridotte a lire 250 mila. Questa mattina finalmente il signor Pickering si sottomise anch' egli alla riduzione delle lire 500,000 alla metà.

L' onorevole deputato Brignone depose nella tornata d' oggi della Camera la relazione sul progetto di legge di cui si tratta, e crediamo che in essa si conchiuda per l' adozione del medesimo colla sola differenza della sostituzione di lire 250,000 alle 500,000 di premio.

— NOMINE. — Sentiamo con piacere che l'onorevole deputato conte Petitti è stato nominato primo ufficiale del ministero di guerra. Nella stessa occasione venne pure promosso al grado di luogotenente colonnello.

— COMMISSIONE SUL SEQUESTRO. — La commissione instituita col decreto reale del 29 maggio ultimo, che noi pubblichiamo più sopra, per l'esecuzione della legge colla quale è aperto al ministro delle finanze un credito di ll. 400,000 per mutui a favore dei cittadini sardi i cui beni furono sequestrati nel Lombardo-Veneto, terrà la prima sua seduta venerdì prossimo 3 giugno.

— CANALE D'IRRIGAZIONE PEL BASSO NOVARESE E LA LOMELLINA. — Un onorevole deputato, testè reduce da Parigi, vi avrebbe per quanto si dice formata una compagnia anglo-francese per la costruzione di questo importantissimo canale. Pare che le sue offerte siano già state sporte al governo e tali che danno fondata lusinga di vedere alla fin fine mandata ad effetto un'opera, da quasi un secolo progettata e tanto utile per il paese. Questo canale fertilizzerebbe oltre cento cinquanta mila giornate di terreno pressochè sterile, o tutt'affatto sterile, e produrrebbe per conseguenza un aumento alla ricchezza del paese di parecchi milioni annui.

— ONORI FUNEBRI. — Oggi si celebrava nella chiesa di S. Francesco da Paola messa solenne in suffragio dell' anima del colonnello VITTORIO FERRERO; oltre ai numerosi amici ed ammiratori del defunto fu bello il vedere assistere alla funebre funzione anche moltissimi membri del Parlamento, i quali vollero così rendere meritato omaggio a quell' illustre veterano della libertà italiana.

Sulla porta della chiesa leggevasi la seguente patriotica ed energica iscrizione uscita dal cuore dell'ottimo Beolchi, che al Ferrero fu sempre compagno ed intimo amico.

— Trigesimali esequie — al — Tenente colonnello — VITTORIO FERRERO — Morto ai 2 di maggio 1853. — Propugnatore della libertà e dell' indipendenza nazionale — Con coraggio eroico — Nel 1821 — Inalberava il primo il tricolore vessillo — Alle porte di Torino. — Vittima del tentato riscatto — Visse 26 anni esule illustre — In Spagna, in Inghilterra in America, — Le battaglie della libertà combattendo, — Portando sempre la cara patria in cuore. — Iddio clemente e giusto — Avrà accolto in grazia l' anima di lui — Che grandi sventure patì nell'esilio — Per amore della terra natia. — Ma le vostre preci o concittadini, — Siano oggi un pegno — Che non siete ingrati — Verso gli iniziatori delle vostre libertà. —

Il signor Beolchi dettava pure la seguente iscrizione da porsi sulla pietra sepolcrale in Leyni.

— Qui sepolto giace — VITTORIO FERRERO — Morto a'2 di maggio 1853. — Senti la voce che sorge dalla fossa? — L'aria d'intorno — Freme amor di patria e libertà. — Passeggiere, — Se nol sai, questo è il letto d' un eroe, — L'eroe di San Salvario. —

— GIARDINO D'INVERNO. — Martedì 31 maggio scorso gli azionisti del giardino d'inverno hanno nominato la commissione esecutiva incaricata di presiedere all'erezione di sì grandioso stabilimento.

Tal cura fu confidata ai signori:
Avv. Notta, sindaco e deputato di Torino.
Conte della Chiesa di Benevello, senatore.
Marchese Sartirana di Breme, senatore.
Dumontel, negoziante.
Bosso, ingegnere e deputato.
Conte Eugenio Morelli.
Vigna, segr. della città.
Gabetti, architetto della città.

— MOTTINO. — Sentiamo che fra pochi giorni saranno aperti i pubblici dibattimenti nel processo Mottino. Dobbiamo in quest'occasione un giusto encomio alla prontezza e sollecitudine dell'istruttoria, che ci si dice essere stata delegata al signor Giudice Imberti.

— BENEFICENZA. — Ricaviamo dalla *Gazzetta del Popolo* che gli operai della fabbrica del cav. Colla nella scorsa domenica fecero ancora un nuovo atto di beneficenza collettando ll. 35 85, le quali vennero destinate per metà ad un loro compagno ammalato e per metà al Ricovero di mendicità.

— STRADE FERRATE. — I municipii i quali hanno sottoscritte azioni della strada ferrata da Torino a Novara sembrano disposti a rinunciare. Quello di Vercelli, il quale erasi obbligato per 200 azioni ne ha nella sua seduta del 25 maggio abbandonate 180, ritenendone 20. Esso ha inoltre nominato il sindaco avvocato Stefano Stara a suo rappresentante nell'adunanza generale degli azionisti che si terrà il 12 corrente giugno a Torino.

Il numero delle azioni sottoscritte per la ferrovia da Vercelli a Valenza per Casale ascende già, secondo il *Bollettino delle strade ferrate*, a 1,965.

Il *Corr. Merc.* annuncia il cominciamento dei lavori del binario che deve unire la stazione della ferrovia al Portofranco; per tale oggetto fu chiuso ai carri quel tratto della strada Carlo Alberto che corre fra S. Tommaso e i portici al mare.

— CONSIGLI MUNICIPALI. — Il consiglio municipale di Genova tenne la sua prima seduta la sera del 30 maggio. Dopo la nomina di una commissione incaricata di studiare e riferire sul miglior modo di concorso municipale alla strada ferrata sardo-elvetica, il sindaco annunziò il prossimo appalto per la vendita dell'area del Castelletto, e gli studi per aprire nuove comunicazioni nella città.

— ELEZIONI POLITICHE. — Il collegio di Levanto ha eletto a deputato il maggior generale Lorenzo Montale.

— AMMINISTRAZIONE DEL DEBITO PUBBLICO. — Stato per ordine d'estrazione delle Obbligazioni create colla Legge 9 luglio 1850, comprese nella sesta Estrazione che ha avuto luogo in Torino il 31 maggio 1853, con indicazione dei premii vinti dalle trentacinque prime estratte.

Num. d' ordine di estrazione	Numeri delle Obbligazioni estratte	Premii vinti dalle 35 prime estratte	Numeri d'ordine di estrazione	Numeri delle Obbligazioni estratte
1	15911	40000 »	44	5892
2	10616	20000 »	45	3126
3	6085	13330 »	46	442
4	4672	7380 »	47	10980
5	3392	1330 »	48	17700
6	3714	1330 »	49	10991
7	10180	1330 »	50	6677
8	8409	1330 »	51	17753
9	16424	670 »	52	1726
10	13982	670 »	53	16298
11	6624	670 »	54	6847
12	1282	670 »	55	4345
13	7986	670 »	56	15816
14	1580	670 »	57	13247
15	2136	670 »	58	15796
16	4157	670 »	59	10995
17	3108	330 »	60	2846
18	2439	330 »	61	13427
19	4016	330 »	62	11912
20	1830	330 »	63	6805
21	181	330 »	64	12276
22	17395	330 »	65	7546
23	8237	330 »	66	9141
24	16408	330 »	67	8259
25	5567	330 »	68	8424
26	3332	330 »	69	12640
27	10079	330 »	70	2587
28	828	330 »	71	9569
29	7629	330 »	72	8235
30	3300	330 »	73	14755
31	6205	330 »	74	9415
32	3893	330 »	75	1443
33	16359	330 »	76	11482
34	9040	330 »	77	10588
35	2462	330 »	78	9682
			79	14171
			80	17397
			81	17173
36	3743		82	2899
37	7227		83	5395
38	14340		84	13432
39	12245		85	15368
40	14719		86	9796
41	12400		87	3237
42	13472		88	4760
43	16085		89	11785

Il Direttore generale DI CORTANZONE.

— SOCIETÀ NAZIONALE DELLE CORSE. — Abbiamo già in altro numero pubblicato i nomi componenti la Direzione di questa Società che ha per iscopo il miglioramento delle razze cavalline nei regi Stati, e di generalizzare e promuovere gli esercizi equestri. Ora annunziando che ogni dì più va crescendo il numero dei soci che è già di 150, crediamo utile di pubblicare lo Statuto, approvato nell'adunanza generale del 18 maggio ultimo.

« *Statuto.* La Società Nazionale delle Corse ha per iscopo il miglioramento delle razze cavalline nei Regii Stati, e di generalizzare e promuovere gli esercizii equestri.

Chiunque può far parte della Società purchè sia presentato da cinque Soci e prenda almeno un'azione.

Gli stranieri potranno in egual modo essere ricevuti nella Società quando, previa proposizione di un Socio, ottengano la maggioranza assoluta dei voti a squittinio segreto nel seno della Direzione.

I capi delle Legazioni straniere presso il Governo del Re saranno ammessi a far parte della Società sulla semplice presentazione di cinque Soci.

La Società s'intenderà costituita quando sieno sottoscritte 100 azioni.

Tosto costituita la Società si convocherà un'Adunanza Generale di Soci nella quale a maggioranza relativa si nominerà la Direzione composta del Presidente e dieci Consiglieri.

In caso di mancanza del Presidente e Vice-Presidente il Consigliere più anziano di età fra i presenti ne fa le veci. In tutte le adunanze il voto di chi presiede ha preponderanza in caso di parità di voti.

L'Adunanza Generale non potrà prendere deliberazioni se non sono presenti almeno trenta Soci.

Qualora però l'Assemblea non sia in numero legale il giorno per cui fu convocata, si terrà un' altra adunanza il giorno immediatamente successivo nella quale si potrà deliberare qualunque sia il numero degli intervenuti.

Nissun Socio può avere più di un voto, qualunque sia il numero delle azioni che possiede.

La Direzione nomina nel suo seno il Vice-Presidente ed un Comitato composto di quattro Consiglieri Direttori, il quale col Presidente o Vice-Presidente spedisce gli affari ordinari della Società.

Quando il Presidente è un Principe della Famiglia Reale, il Vice-Presidente è nominato dall'Assemblea Generale.

Il Comitato forma il Bilancio preventivo dell'annata.

Stabilisce quali e quante corse dovranno farsi nell'anno, ed i rispettivi premi.

Forma il Regolamento per le sale della Società, per le Corse, e per le operazioni che vi hanno relazione.

Determina le località nelle quali le Corse avranno luogo.

Nomina i Giudici, e provvede a quanto occorre per il regolare andamento delle Corse e della Società.

Tutti gli atti del Comitato devono essere sottoposti all'approvazione della Direzione.

La Direzione non può deliberare se non intervengono almeno sei dei suoi membri alla seduta. Quando però particolari circostanze richiedono pronta deliberazione e vi possa esser danno nel ritardo, allora potranno deliberare gl'intervenuti anche in numero minore e saranno obbligati a render nel più breve termine possibile conto alla Direzione legale del loro operato.

I Direttori devono essere convocati con un invito che preceda almeno di dieci giorni il giorno della seduta, salvo che particolari circostanze urgenti non richiedessero più breve termine.

La Direzione potrà formare anche fuori del suo seno un Comitato o più Comitati per le Corse da farsi nelle diverse Provincie, purchè i membri del Comitato sieno scelti tra i Soci.

Le azioni sono di lire 100 p. n. annue ciascheduna, e questa somma non può per qualunque motivo o causa essere aumentata.

La sottoscrizione di azioni è obbligatoria per anni tre consecutivi, e l' obbligazione è personale.

I Soci che vorranno ritirarsi dalla Società ne dovran dare avviso per lettera alla Direzione entro tutto il mese di settembre dell' ultimo anno per cui sono vincolati dalla sottoscrizione, in difetto di che s'intenderanno obbligati pel triennio successivo.

I membri del Corpo Diplomatico estero hanno soli il diritto di dimettersi dalla Società alla fine dell'anno in cui cessarono le loro funzioni presso il Regio Governo.

Il pagamento delle annualità deve essere eseguito entro tutto il mese di gennaio di ogni anno.

La Direzione nomina tra i Soci un Tesoriere. Nomina un Segretario di sua confidenza al quale verrà corrisposta una annualità sui fondi della Società. Il Segretario non potrà mai essere scelto tra i Soci.

L'ingresso nelle sale di convegno della Società, e nella tribuna della Società in occasione delle Corse è vietato a chiunque non fa parte della medesima.

Quando il numero delle azioni sottoscritte oltrepassi le 100, il contributo delle azioni eccedenti sarà impiegato in Corse da farsi in una o più Provincie dello Stato dando la preferenza a quelle nelle quali, considerate tutte le circostanze, potranno, a giudizio della Direzione, le Corse tornare più proficue allo scopo che la Società si è proposto.

Quando poi il numero delle azioni aumentasse al segno da soddisfare interamente a giudizio della Direzione anche questo bisogno, e la Direzione stessa non giudicasse più sufficientemente utile l' estensione delle Corse a nuove Provincie, o non si potessero per difficoltà locali combinare nelle medesime gli opportuni concerti, allora la Direzione disporrà per l'annata dei fondi nel modo che crederà più conveniente allo scopo della Società, e proporrà all'Adunanza Generale l'impiego dei medesimi che negli anni successivi giudicherà più utile allo scopo stesso.

Terminate le ultime Corse dell' annata si convocheranno i Soci in Adunanza Generale nella quale, dopo la resa dei conti e della

gestione della Direzione scadente, si passerà alla nomina del Presidente e della Direzione per l'anno successivo.

NOTIZIE DEL MATTINO

Il cattivo tempo che durò per parecchi giorni a recar danno alle nostre campagne e sconvolgere quasi l'ordine naturale della stagione diede occasione fino a ieri ad alcuni giornali di sacristia del nostro paese di versare lagrime abbondanti e clericali sopra un castigo d'Iddio che veniva a cadere su questa parte d'Italia, sempre, ciò s'intende, per essere colpevole di mantenerne integre le libere istituzioni. — Oggi da tutte le corrispondenze del resto della Penisola e dai giornali di Svizzera e di Francia abbiamo notizie che la pioggia proseguì ad imperversare in ogni luogo, fors' anco più che in Piemonte. Desidereremmo di udire nuovamente in proposito l'opinione dei detti teologi.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Firenze, 29 maggio.

La giornata è passata sin qui tranquillamente, e v'è da sperare che la tranquillità non sarà turbata. Ieri sera sulle 9 1|2 circa verso la piazza del Duomo si fecero sentire gli scoppi di alcune bombe, ma non hanno avuto conseguenze. Erano opera di alcuni sconsigliati o di tristi? Fatto sta che la polizia quest'anno non avea preso nessuna di quelle misure preventive che hanno sempre partorito ed eccitato i mali che doveano impedire. Non arresti, non perquisizioni, e la popolazione d'altra parte si è mantenuta dignitosamente calma. Ognuno io credo avrà pregato nel suo segreto per i nostri bravi morti, oggi compiono cinque anni, in Lombardia; ma siccome tutti capivano che una pubblica dimostrazione di lutto non avrebbe servito che ad offrire pretesti alle persecuzioni della polizia, la ragione l'ha vinta sullo slancio. È questo un nuovo fatto che mostra come spesso molti mali avvengano per lo zelo imprudente di coloro ai quali la sorveglianza della pubblica quiete è affidata.

Non posso per altro tralasciare di notare quanto sia dolorosa la condizione nostra, ridotti a dovere celare il pianto, e sommessamente recitare le preci pei nostri defunti guerrieri; mentre ai nostri nemici è concesso pregare pubblicamente pei loro, e festeggiare gli anniversarii delle nostre sventure.

Nulla di nuovo in politica.

Stato Romano. — Scrivono alla *Gazzetta d'Augusta* in data di Roma 21 maggio:

L'ultima lista delle persone che si trovano sotto mandato d'arresto, diramata l'altro ieri dalla polizia, è straordinariamente lunga.

Fra i disertori del reggimento forestiere di recente composto, si trovano quattro tedeschi di Weingarten, Costanza, Sigmaringen e Munster.

Anche della guarnigione francese vi sono due disertori.

Le autorità sono in particolar modo esortate a spiegare la massima attività per rintracciare un altro impiegato per nome F. Pezzi di Faenza, accusato d'alto tradimento.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 30 maggio.

I fondi hanno ribassato notabilmente alla Borsa, dove correva voce che lo Czar avesse detto esplicitamente di non voler cedere a verun costo. Non so se il governo abbia ricevuto simili notizie, ma quand'anche ciò fosse non crederei che tale sia l'ultima parola dello Czar.

I nostri giornali si preoccupano vivamente di questa questione, come ben vi potete immaginare, e il *Journal des Débats* reca quest'oggi un articolo del signor S.t-Marc Girardin, l'ex-russofobo. Come i tempi sono cambiati! L'illustre membro dell'Accademia trova che la caduta della Porta Ottomana è inevitabile e non sarebbe conveniente ritardarla con un aggiornamento costoso e sanguinoso. La buona volontà delle potenze occidentali, e neppure la loro resistenza decisiva potrebbe far vivere l'impero ottomano. Del resto la guerra vuol dire la rivoluzione, più terribile cento volte che i Cosacchi, agli occhi del signor S.t-Marc Girardin.

Si lasci dunque fare la Russia, e (continua l'articolista) « si verrà ad una transazione che « darà alla Russia qualche cosa di somigliante « al protettorato religioso che ripete, che forse « anche, perchè bisogna aspettarsi a tutto, darà « all'Inghilterra qualche concessione o qualche « garanzia per il transito dell'Egitto e che darà « al resto dell'Europa l'onore di un componimento pacifico, utile alla religione e al commercio, le due grandi cause dell'azione politica dei nostri giorni. Tale sarà, secondo « noi, lo scioglimento della crisi orientale, il « quale però non sarà che un aggiornamento. « Ma non vi può esser altro. » Quanto alla Francia il *Débats* non crede alla possibilità di un'alleanza duratura coll'Inghilterra.

L'*Union* ha trovato un mezzo portentoso per scongiurare la tempesta, per assicurare la pace e contenere la Russia ed è . . . . il ristabilimento dell'ordine di Malta il quale, colla sola sua presenza, allontanerà ogni possibilità di conflitto. L'*Union* aprirà pratiche coll'Inghilterra per ottenere la cessione dell'isola di Malta!!

Il governo ha ritirato quest'oggi il senatusconsulto relativo alle colonie al quale i membri del Senato avevano fatto una viva resistenza. Si crede che questo progetto sarà ripresentato nella prossima sessione, ma sotto altra forma.

Alla rivista di ieri non assistevano i generali de Luc ed Esterhazy dei quali si dice che vogliono dare le loro demissioni in seguito a qualche rimostranza fatta loro dal maresciallo Magnan generale in capo.

Un disgraziato accidente è occorso ieri sulla strada ferrata da Versailles a Parigi. Vi furono due morti e sei feriti.

Si dice che le potenze del nord instigano il papa per fargli domandare l'evacuazione di Roma dalle truppe francesi; anzi il papa dovrebbe far dipendere il suo viaggio in Francia della previa esecuzione di questa misura. Mi dicono che la corte di Roma ha già fatto presentire a Parigi questa domanda, ma che l'imperatore ha ricusato energicamente. Il nostro governo avrebbe fatto sentire al papa che l'occupazione di Roma è nel suo proprio interesse e che la Francia spera che non le sarà mai fatta una simile proposta alla quale non consentirebbe.

— SS. RT. —

I giornali francesi del 30 maggio, che oggi ci pervengono, recano estesissimi ragguagli sulla rivista del campo di Satory, eseguita domenica dall'imperatore con intervento del duca di Genova. Per la strettezza dello spazio noi dobbiamo contentarci di questi cenni.

Ad un'ora pomeridiana S. M. montò a cavallo per recarsi al campo. Al suo fianco stava S. A. R. il duca di Genova, venivano dietro il principe Napoleone e il maresciallo S.t. Arnaud, nonchè molti altri generali ed ufficiali superiori dell'esercito francese.

Percorso di fronte lo spazio occupato dai reggimenti di fanteria e cavalleria, S. M. si collocò indi nell'area opposta per assistere al *défilé*. L'imperatore aveva allora alla sua dritta il duca di Genova, alla sinistra il principe Napoleone.

Il *défilé* si fece nel seguente ordine: prima l'infanteria, serrata in massa; poi l'artiglieria; poi la cavalleria per squadroni.

Il duca di Genova era seguito da quattro aiutanti di campo e dal ministro di Sardegna, in uniforme di colonnello di cavalleria e rivestito del gran cordone dell'ordine dei santi Maurizio e Lazzaro.

A questi cenni che raccogliamo dalla narrazione officiale del *Moniteur* dovremmo aggiungere che la moltitudine accorsa fu immensa.

Berna, 30 *maggio*. — Regna una grande attività nel dipartimento militare federale per mettere in esecuzione le risoluzioni del Consiglio.

Sono stati chiamati a Berna varii officiali superiori.

Il *Giornale di Ginevra* aggiunge: Dicesi che le misure determinate dal Consiglio federale saranno portate questa mattina alla conoscenza dei soldati del contingente per mezzo di un ordine del giorno.

Spagna. — Siccome noi avevamo già annunziato, il consiglio reale di Spagna ebbe a dichiararsi incompetente nella quistione della ferrovia del Nord, e a dichiarare che il progetto doveva essere rimesso all'approvazione delle Cortes. Il giornale dei *Débats* nel suo numero del 31 maggio, trae argomento da questo fatto per esaminare le probabili conseguenze che ne scaturiranno, e le svolge e le commenta in un articolo detttao dalla espertissima penna del sig. Armand Bertin.

L'illustre pubblicista vede innanzi tutto l'impossibilità che i ministri di Spagna prendano a trattare grandi interessi, finchè le Cortes non siano riconvocate, e riconosce quindi, che qualunque sia il ministero, ora o in avvenire, o invocherà a suo appoggio l'autorità legale delle Cortes o troverà resistenza negli altri poteri e negli ordini costituiti.

Costantinopoli. — La fregata a vapore russa, la *Bessarabia*, che reca a bordo il principe di Menskikoff, lasciò il 22 le acque di Buyuckdéré, in via per Odessa.

Da Odessa a Pietroburgo si calcolano 1500 chilometri, e s'impiegano sette giorni a percorrerli. Il principe Menskikoff potrà dunque verso il 2 giugno rientrare nella capitale della Russia.

Principati Danubiani. — Si legge nella *Gazzetta d'Augusta* sotto la data di Jassy 16 maggio. « Gli apparecchi guerreschi che si fanno nella Bessarabia lasciano indietro tutti quelli che si erano veduti sinora. Sono veramente stragrandi. — Ciò che eccita maggior interesse ed allarme si è che i Russi stanno costruendo sul Pruth dei ponti, non di barche, ma ponti stabili, come se fosse venuto il giorno in cui i Principati Danubiani avessero ad essere di nuovo uniti indissolubilmente colla Bessarabia. Già è noto che il patriarca di Costantinopoli col suo sinodo ha protestato contro qualunque subordinamento all'influenza russa; su questo punto i metropolitani greci di Jassy e Buckarest non differiscono di opinione coi patriarchi di Costantinopoli, Gerusalemme e Antiochia.

Stati-Uniti. — Scrivono da Londra per dispaccio telegrafico del 30 maggio:

L'*Asia* reca notizie di Nuova-York del 18.

La riunione del Sud deve adunarsi a Menfi il primo giugno nello scopo di stabilirvi un deposito di cotone in concorrenza con Liverpool. Sarà stabilita una linea meridionale di bastimenti a vapore affine di evitare la dipendenza commerciale del Nord.

I mercati sono alti. Il cotone non ebbe variazione.

Un bastimento che portava gli emigrati di Liverpool ha sofferto avaria presso Bahamos; 200 persone perirono.

La fregata sarda *San Giovanni* è giunta a Nuova-York.

Messico. — Il gen. Sant'Anna ha proclamato una nuova legge sulla stampa periodica. Tutti i giornali devono essere autorizzati dal governo. I redattori sono tenuti di depositare considerevoli cauzioni, di comunicare tutti gli articoli prima della pubblicazione ad impiegati e di astenersi da ogni discussione politica. Diverse pene sono inflitte alla violazione di questo regolamento, come pure alla pubblicazione d'articoli qualificati sovversivi, sediziosi, immorali e calunniosi. In seguito a questa legge, la più parte dei giornali del Messico compresovi il *Monitor* hanno cessato di comparire.

Dispaccio elettrico

Parigi, 2 *giugno, ore* 10, *min.* 45.

Costantinopoli, 23 *maggio*. — Il principe Menskikoff condusse seco il personale della Legazione. — Affidò gli affari e la protezione dei sudditi russi alla Legazione austriaca.

La speranza di una soluzione pacifica non è interamente perduta.

Il cambio montò da 107 1|2 a 118. La Porta aveva promesso di assicurare una migliore posizione ai cristiani sotto la sorveglianza delle grandi potenze.

Bruxelles. — Ieri il re ricevette le felicitazioni delle Camere. Fu presentato il progetto di dotazione di 500|m. fr. al principe reale.

La Aja, 1 *giugno*. — I primi risultati elettorali tornarono favorevoli al ministero.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE
Stabilita alla Sede Centrale di Genova
la sera del 25 *maggio* 1853.

Attivo.

Numerario in cassa in Genova	L.	5,327,304 95
id. id. in Torino	»	11,781,675 09
Numerario in via per Torino .	»	» »
Portafoglio e anticip. in Genova	»	16,804,483 43
id. id. in Torino	»	17,192,487 48
Fondi pubblici della Banca .	»	3,270,707 50
R. finanze c. mutuo. . . .	»	
Indenn. agli Azionisti della Banca di Genova	»	900,000 »
Tratte della sede di Torino del 24 corrente	»	35,150 »
Spese diverse	»	470,630 67
Azionisti per saldo azioni .	»	16,000,000 »
Palazzi di resid. delle due sedi.	»	1,013,599 03
Effetti all'incasso in C. corr.	»	1,974,471 78
Diversi	»	1,253,264 52
	L.	76,023,774 45

Passivo.

Capitale.	L.	32,000,000 »
Biglietti in circolazione. . .	»	35,632,450 »
per operazioni ordinarie . .	»	
per mutuo alle Regie Finanze.	»	
Fondo di riserva.	»	524,888 86
Profitti e perd. al 30 giugno 1852	»	» »
Risconto del portaf. e anticipaz. in Genova	»	82,900 45
Risconto del portaf. e anticipazioni in Torino	»	105,285 74
Benefizi del semestre in corso in Genova	»	326,920 30
Benefizi del semestre in corso in Torino	»	309,740 97
Conti corr. disponibili in Genova	»	902,783 22
id. id. in Torino	»	1,516,513 88
Non disponibile	»	2,616 70
Regio Erario conto corrente disponibile L. 2,263,561 73 / non disp. » 1,974,471 33		4,238,033 06
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino .	»	311,168 21
Tratte a pagarsi dalla sede di Torino su quella di Genova 24 cor.	»	25,874 53
Dividendi arretrati	»	18,684 75
Rimesse della Sede di Torino del 24 corrente	»	25,913 78
Azionisti della Banca di Genova per indennità	»	» »
Semestre interessi fondi pubblici	»	» »
Conti diversi non disponibili	»	» »
Cassa del commercio e dell'industria c. c.	»	» »
	L.	76,023,774 45

Fondi Pubblici.

Borsa di Torino del 1 giugno.

1819 5 0|0 1 aprile. Mattino 97 10.

1849 1 gennaio. Giorno prima 98 75, 85. Id. pel 30 giugno 99.

1851 1 giugno. Giorno prima 98. 98 25. Id. pel 15 giugno 98 25.

Azioni Banca naz. 1 gennaio. Mattino 1360. Id. pel 30 giugno 1365.

Ferrovia di Cuneo 1 gennaio. Giorno prima pel 31 luglio 670. Mattino 660.

Cassa di commercio e d'industria. Giorno prima pel 10 luglio 625. Mattino 610.

Borsa di Genova *dell'1 giugno.*

0|0....1850 1 genn. e 1 luglio 97 1|4 } *offerte*
Anglo-Sard. 1 giugno e 1x.bre 97 1|4 }
0|0 Obbl.....1849 1 aprile e 1 8.bre 990
» 1851 1 agosto e 1 febbr. 990
5 0|0.......Toscana 1 genn. e 1 luglio
Azioni della Banca 1355
Aconto di Genova e Torino . . . . . 4 0|0

Borsa di Parigi *dell'1 giugnoo.*

	In contanti.		In liquidaz.			
F. franc....... 3 p.0|0	78	»	79	50		
» » 4 1|2 p.0|0	101	»	101	75	»	»
» 1853 3 0|0	»	»	»	»	»	»
F. piem. 1849. 5 p.0|0	98	»	»	»	»	»

COLLO GIACOMO, *Gerente.*

PUBBLICAZIONI

DELLA

BIBLIOTECA dei Comuni Italiani.

Si sono pubblicati i vol. **52, 53, 54** e **55.**

Le Opere sinora pubblicate della **Seconda Serie** sono:

S. AGOSTINO; **Della Città di Dio**; traduzione di J. PASSAVANTI: testo di lingua, vol. tre di pag. 1,264 a L. 4 75.

A. CASATI; **Milano e i Principi di Savoia**; Opera originale. Volume unico di pag. 370 a L. 1 40.

D. ARAGO; **Lezioni di Astronomia**; tradotte ed annotate da E. CAPOCCI, direttore del R. Osservatorio astronomico di Napoli; precedute dalla **Storia cronologica dell'Astronomia**, di F. PREDARI. Vol. unico di pag. CIV-356, con 6 tavole incise in rame, a L. 2 08.

G, LIEBIG; **Lettere Prime e Seconde** sulla Chimica e sue Applicazioni all'Agricoltura, alla Fisiologia, alla Patologia, all'Igiene ed alle Industrie; traduzione di E. LEONE, con note del Prof. F. SELMI. Volume unico di pagine 528, a L. 1 98.

I. C. L. SIMONDO DE SISMONDI; **Storia del Risorgimento**, dei Progressi, del Decadimanto e della Rovina della Libertà in Italia. Volume unico di pag. 400, a L. 1 50.

MARIO PIERI; **Storia del Risorgimento** della Grecia dal 1740 al 1824, premessovi un Discorso intorno la vita e gli scritti dell'Autore del Prof. L. CICCHERO. Volume unico di pag. XL-364, a L. 1 52.

A. GENOVESI; **La Logica colle Vedute fondamentali sull'arte logica** di G. D. ROMAGNOSI. Vol. 2 di pag. 678 a L. 2 54.

N.B. Tutte le suddette Opere si acquistano per associazione ad un terzo meno di spesa. I volumi si ponno avere per la posta franchi di spesa in tutto lo Stato, al costo di *un centesimo* ogni 16 pagine.

D'imminente Pubblicazione:

CORSO DI ARTE E SCIENZA MILITARE. Tattica comparata e applicata, ossia Trattato analitico sulla formazione, l'impiego e la condotta delle truppe di ogni arme ecc. di **Edoardo Kuchenbaecker**, luogotente antico sottocapo di Stato-Maggiore e già Professore della Scuola Militare del Genio in Vienna. Tradotte dal tedesco da A. L. antico ufficiale di cavalleria. Un bel volume con 19 tavole incise in rame.

Antico Albergo del POZZO in Pavia

Vicino al Ponte Ticino.

FOSSATI GIOVANNI di Milano previene i signori viaggiatori, che esso fece ristorare ed anche ampliare il detto albergo di alcune camere ed appartamenti, non avendo tralasciato di procurarsi una buona cucina ed una eccellente cantina fornita d'ogni sorta di vini si esteri che del paese; per cui si lusinga di poter soddisfare chiunque vorrà onorarlo. Inoltre tiene varie vetture a disposizione degli accorrenti e tre ordinari giornalieri per Milano.

PILLOLE BLANCARD

al ioduro di ferro inalterabile.

Formola ammessa sola dall'Accademia di medicina di Parigi (seduta del 13 agosto 1850,

Contro le affezioni clorotiche, scrofolose, tubercolose (*pallidi colori, umori freddi, tisichezza*), la leucorrea (perdite bianche) l'amenorrea (*mestrui nulli o difficili. ecc.*) buon fortificante per le complessioni linfatiche, deboli o indebolite.

Da BLANCARD, speziale, strada della Senna 51, a Parigi, ed in tutte le altre spezierie.

Deposito in Torino presso il farmacista MAZZUCCHETTI.

AL GRAN BAZAR

già Embarras du Choix

sotto i Portici della Fiera, casa delle R. Finanze, accanto al N. 3 trovasi un compiuto e variato assortimento di *Chincaglierie* e *Trastulli da ragazzi* tanto di Francia che di Germania

a Prezzi Fissi.

TEATRO CARIGNANO

Per venerdì 3 giugno; **Serata** a benefizio del R. Ricovero di Mendicità e della Cassa di Soccorso degli Artisti Teatrali.

Montanini e Salimbeni,

Dramma storico nuovissimo in 4 parti del *Duca di Ventignano*. — Quindi la Farsa:

Mia Moglie ed il mio Ombrello.

Tipografia FERRERO e FRANCO.

ANNO PRIMO. N.° 130

IL PARLAMENTO

VENERDI 3 GIUGNO 1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40	L. 44	L. 50
» Semestre	» 22	» 24	» 27
» Trimestre	» 12	» 13	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Esclusele spese di Posta	In Provincia Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52	L. 56	L. 64 32
» Semestre	» 26	» 28	» 32 16
» Trimestre	» 13	» 14	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux*, *libraio* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*. Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **Inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga* **a pagamento anticipato.**

I signori Associati al nostro Giornale, il cui abbonamento è scaduto col mese di maggio, sono pregati di rinnovarlo in tempo a scanso di ritardo nella spedizione dei fogli.

Torino, 2 giugno.

Il dominio austriaco in Italia si aggira sempre in tali imbarazzi, che non deve far meraviglia il vedere sorger fuori ogni giorno qualche velleità di politica nuova. Rimane sempre, è vero, in progetto, buono a riempire ne' momenti di calma giornalistica le colonne de' suoi organi più o meno dichiarati, e la realità è sempre quella, di un governo che crederebbe perire se smettesse un atomo del suo sistema di oppressione; ma quel continuo volere e disvolere, quell'accennare ad un reggime meno selvaggio, e poco dopo riabbracciare le forche o inacerbare la severità de' sequestri, quel farsi da un lato incoraggiare al rigore e dall'altro consigliare clemenza, mostra che, se non altro, l'Austria sente la sua posizione precaria e il vivo bisogno di rinvenire uno stato normale.

Noi non sogliamo darci la pena di riportare i frequenti articoli di cui si nutre la crociata reazionaria che la stampa tedesca, stipendiata evidentemente dal gabinetto di Vienna, tien viva contro l'Italia; i fatti del governo dicono molto più che gli articoli de' suoi giornali, e a chi conosce i sequestri lombardi non fa bisogno di leggere la *Gazzetta di Augusta* per farsi un preciso concetto dell'indole dell'amministrazione austriaca.

Ma oggi che ci cadono sotto lo sguardo tre articoli del *Corriere Italiano*, ne' quali il reggime della forza brutale è presentato come un sistema che l'Austria avrebbe interesse di abbandonare, al meno come inutile al suo scopo, non sappiamo dispensarci dal citarli con compiacenza, ed esprimere il desiderio di vedere accolti que' buoni consigli dalla sapienza del gabinetto di Vienna.

Le misure di rigore, dice il *Corriere*, alimentano l'agitazione ed il malcontento. Che cosa teme il governo austriaco? Una rivoluzione repubblicana in Italia troverà sempre, come lo trovò ne' trambusti del 1848, un ostacolo insormontabile ne' sentimenti monarchici e cattolici, e nel buon senso della maggioranza degli Italiani. Un movimento in ogni altro senso ostile verso dell'Austria, si romperà contro l' attitudine ferma e conservatrice degli altri Stati Italiani, non meno che contro le baionette de' battaglioni austriaci.

L'Austria non deve che premunirsi militarmente nel Lombardo-Veneto, per quelle eventualità che possano sorgere da avvenimenti politici europei; ma ai provvedimenti militari conviene che aggiunga la potenza morale. « Sia l'armata il formidabile baluardo dell'ordine e de' diritti dell'augusta nostra dinastia, ma all'ombra della medesima riprendano le autorità civili il posto che loro si compete, e usino pienamente di quei poteri che non possono, senza gravi conseguenze, per lungo tempo venir contrastati da disposizioni eccezionali. »

Le misteriose intimità che si suppongono esistenti fra la redazione del *Corriere* e qualche membro del gabinetto austriaco; la gelosia che nelle autorità civili austriache deve naturalmente svegliare quell'ampio e ricco arbitrio di cui godono, è già un buon pezzo, le militari, ci fanno credere che veramente il ritorno ad un sistema men barbaro sia già un desiderio pullulato in qualche frazione di quel governo. E qualunque ne sia l'origine vera e segreta, noi auguriamo di cuore agli infelici Lombardi, che cessi una volta lo scandalo di cui l'Europa, a nome della civiltà generale de' popoli, ha sentito per sè la vergogna che l'Austria non sente.

Ci rincresce bensì di avvederci che quel pio desiderio non è nè anco una velleità di gelosia burocratica, ma una tortuosa maniera di dire ciò che annunziato direttamente sarebbe forse sembrato un po' crudo, provocante, ribelle a tutte le convenienze. Gli articoli del *Corriere* non sono che un mezzo sbieco di accusare il Piemonte, come causa di tutti i tormenti che il gabinetto di Vienna impone ai Lombardi.

L'Austria, difatti, è minacciata in Italia, non tanto forse dal partito Mazziniano debole, *pazzo, colpevole, infame ecc.* quanto dalle *ambiziose voglie d'ingrandimento, con le quali il governo sardo sembra attendere l'occasione propizia per tentare un'altra volta la conquista del Lombardo Veneto.*

Nè ciò è tutto. Il Piemonte sarebbe ancora la causa per cui tutte le speranze di miglioramento son fallite in Italia. Se il venerabile Capo del mondo cattolico, dopo aver dato il segnale d'una commozione generale in Italia, si è, per punire gli eccessi di quattro fanatici, ripiegato su di una politica che Gregorio XVI non rinnegherebbe; se il granduca Leopoldo ha voluto così fermamente reagire contro i costituzionali che si perdettero per ristaurarne l'autorità; se il re Ferdinando ha così francamente perpetuato la tradizione de'giuramenti che illustrarono tanto il nome degli avi suoi; tutto ciò si deve al Piemonte! È come dire che l'uomo onesto, nel mondo, sia la causa a cui si devono i furti.

Ma parliamo piuttosto dell' avvenire. Noi non intendiamo come dallo *spirito ambizioso* della Casa di Savoia l' Austria possa dedurre la necessità delle sue tirannie; e confessiamo che se quello spirito fosse una realità e noi volessimo secondarlo, non troveremmo una politica migliore a seguirsi, che quella d'incoraggiare l'Austria e i principi italiani nella via in cui si sono gettati. Tutto il mondo l'intende: l'esempio del Piemonte è fatale all'assolutismo che si vuole esercitare in Italia; i popoli non si potranno agevolmente convincere che la libertà nelle istituzioni e la lealtà ne'principi sia possibile alla riva destra e non più possibile alla riva sinistra di un medesimo fiume; e se l'Austria e i principi che dipendono da' suoi consigli voglion dare ad intendere che l'unico reggime di cui sien degni gli Italiani è quello del bastone e del bigottismo, nulla di più naturale che il vedersi insensibilmente trasfondere negli altri italiani que'sentimenti di vero ed energico affetto di cui la Casa di Savoia dispone fra i subalpini.

Il gabinetto di Vienna è libero di far dare ad un tal sentimento il titolo di spirito ambizioso. Ma se ambizione vi ha, è ne'popoli, che non curando minaccie e parole si muovono tacitamente e fatalmente verso il destino che la natura delle cose apparecchia e i governi ingiusti e oppressori maturano.

Il governo sardo si è posto nel suo sentiero, dal quale, noi ne siam certi, mai non devierà mancando a'doveri che la giustizia e l'onore gli impongono. Se gli è dalla sua *ambizione* che l'Austria vuol premunirsi, noi possiamo ben darle il caritatevole consiglio di risparmiarsi la più gran parte delle spese che l'armata di occupazione le costa, e che gioverebbero tanto a rifocillare la sua finanza. Ma l'Austria sente il pericolo avanti al quale si trova, e da cui le sue armate non possono garentirla che per via di oppressioni precarie e più dannose quanto più divengano energiche. Negare questo stato di cose, sicuramente sarebbe per noi un'affettata simulazione che non entra nel nostro modo di esprimerci. Ogni giorno, nella pubblica opinione degli Italiani, la causa nazionale fa una conquista; ogni nuova ostilità che l'Austria esercita gratuitamente sul governo sardo, è una nuova vittoria dei principii liberali. Tutto serve al loro trionfo, noi lo comprendiamo. Noi non sappiamo in che modo la Provvidenza abbia prescritto che il nostro destino si compia; sentiamo che si compirà. L'Austria e i principi italiani lo sentono al pari di noi. Forse potrebbero ancora scongiurarlo colla facilità con cui si può inaugurare un reggime di libertà e di giustizia. Ma in vece si perdono a torturare il debole, a punzecchiare il non debole, a congiurare contro la pace delle popolazioni sarde, ad accusare lo spirito ambizioso della Casa di Savoia.

Non devono, quanto al passato, che accusare se stessi; non possono, quanto al futuro, che mutare politica o subire gli inevitabili effetti della trista politica in cui si sono così ciecamente ed ostinatamente impegnati.

Camera dei Deputati.

Dopo eseguita la votazione a scrutinio segreto del progetto di legge per autorizzare la divisione amministrativa di Torino a contrarre un mutuo, la Camera nella seduta d'oggi imprese a svolgere le nuove modificazioni alla tariffa doganale, proposte dal signor ministro delle finanze. La discussione generale fu breve e senza grande importanza. Il signor Valerio enunciando le più avvanzate idee della dottrina del libero scambio fece lode al signor ministro dei progressi che di mano in mano si propone di attuare nel nostro sistema finanziario, ma disse che avrebbe desiderato maggiori larghezze, in ispecie su certi generi e prodotti, il commercio dei quali meriterebbe incoraggiamento nel nostro Stato. — In realtà il signor Valerio emetteva giuste e savie osservazioni, se guardisi alle teorie, e tali ebbe a riconoscerle anche il signor ministro, e le accolse anzi in massima con pronto animo e con dimostrazioni di desiderio concorde. Ma da uomo pratico degli affari, ed esperto dei bisogni dell'erario e delle convenienze del momento, il signor conte di Cavour si trovò in necessità di rendere palese, che se egli come deputato e come economista entrava nelle vedute del preopinante, come ministro però credeva di dover procedere nelle riforme con quei gradi e quella prudenza, che è riclamata nei mutamenti d' ogni genere nel ramo amministrativo e finanziario, e più imposta nel caso attuale dalle condizioni del tesoro pubblico.

Per quanto noi non ci sentiamo per principio troppo dediti ad accogliere la formola usuale di opportunità quando non sia convalidata da salde ragioni, confessiamo però che se v'è un subietto in cui essa ci sembri degna di esame e in cui esigga tutta la nostra ponderazione, quello si è appunto dell'erario, a cui si imposero da qualche anno, in causa di grande utilità nazionale, ingenti e numerosi sacrifici.

Si può dire che a questi consideramenti, e a pochi altri di minore entità si restringessero per oggi i discorsi della Camera.

Si ammisero intanto parecchie categorie della nuova tariffa, e anche su queste si fecero rilievi parziali, e di tratto in tratto qualche buon miglioramento.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 30 maggio.

Malgrado il tempo piovoso ebbe luogo ieri la gran rivista delle truppe accampate a Satory e l'imperatore vi si recò col duca di Genova, al quale voleva dare un'idea delle evoluzioni e dell'istruzione delle truppe francesi. Il campo si compone di due divisioni dell'armata di Parigi sotto gli ordini del maresciallo Magnan. L'imperatore, seguito dal suo stato maggiore, percorse il fronte della fanteria e della cavalleria e prese quindi posto sulla spianata di rimpetto al campo, avendo a destra il duca di Genova e a sinistra il principe Napoleone. Cominciò allora lo sfilare che si fece con buon ordine.

Al fine della rassegna giunse anche l'imperatrice in calesse scoperto.

Avrete letto ieri nei giornali la sentenza pronunciata dalla Corte imperiale di Parigi nell'affare detto dei corrispondenti dei giornali esteri. Questa sentenza è redatta in un modo alquanto oscuro e si direbbe che la Corte abbia cercato di non dichiararsi per lasciare alla Corte di cassazione la cura di risolvere le questioni che toccano i principii i più vitali del paese.

L'onorevole signor Odilon Barrot, per consenso di tutti, ha fatto un eccellente discorso nel quale si innalzò alle considerazioni le più ardue e le più difficili del diritto umano. Il signor Hébert, antico guardasigilli sotto Luigi Filippo, si distinse anche egli per la dignità del suo contegno e per la fermezza del suo linguaggio.

Mi dicono stamane che alcuni amici del signor Eugenio Sue volevano far pratiche per ottenergli facoltà di rientrare in Francia; ma il celebre romanziere avrebbe loro scritto pregandoli di non tentar niente in questo senso, essendo deciso di non fare ritorno in patria per ora.

Dopo avervi dato queste notizie, sono costretto di tornare sugli affari d'Oriente, l'unico oggetto di tutte le preoccupazioni a Parigi e segnatamente alla Borsa.

É vero, verissimo, che regna a Parigi una viva inquietudine sulle eventualità che possono sorgere in Oriente. L' articolo pubblicato ieri dal *Moniteur* è commentato stamane da tutti gli speculatori che sono lungi dal vedervi i motivi di sicurezza che il governo francese voleva ispirare con quella pubblicazione. Qui è anzi opinione generale che lo czar non ripudierà il principe Menskikoff, e che sosterrà energicamente l'*ultimatum* dato in suo nome dal suo ambasciatore straordinario. Or sono circa due mesi che il principe Menskikoff è giunto a Costantinopoli, e si osserva con ragione, che se egli avesse oltrepassato i limiti della sua missione, o non si fosse conformato alle sue istruzioni, l'imperatore lo avrebbe potuto ripudiare già da più di un mese, e che se non lo ha fatto, egli è perchè il principe Menskikoff, investito della sua confidenza e iniziato ai segreti della sua politica, non ha fatto che seguire esattamente le ricevute istruzioni. Dunque non è possibile che lo czar lo rinneghi dopo il fatto, facendo mostra di una debolezza alla quale l'imperatore non ha assuefatto l' Europa. In questo caso risulta evidente che la Russia sarà costretta di fare qualche cosa, voglio dire una dimostrazione militare e armata.

Tale è l'opinione della Borsa. Nessuno crede che l'imperatore di tutte le Russie voglia darsi vinto e inchinarsi umilmente e profondamente dinanzi al rifiuto del Divano. Tutto può accadere, perchè se ne vedono tante; ma dico che per parte dell'imperatore di Russia questa sarebbe una sottomissione inaudita, un fatto senza precedenti che menomerebbe per l'avvenire l'autorità di quella potenza.

Se la Russia si trova in obbligo di fare qualche cosa, voi capirete che questo fatto deve ispirare timore agli speculatori, i quali non sanno come Francia e Inghilterra risponderanno alla dimostrazione russa. Y.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — La *Gazzetta Piemontese* ha nella parte officiale:

S. M., per decreti in data del 25 maggio p. p., fece i seguenti provvedimenti relativi al personale della superiore carriera delle intendenze:

Collocò a riposo, ammettendoli a far valere titoli alla pensione:

Lodolo nobile Pietro, intendente di prima classe della provincia d'Acqui, e

Nater intendente avvocato Carlo, consigliere di prima classe a Cagliari.

Promosse dalla seconda alla prima classe l' intendente della provincia d' Alba, cav. avv. Filippo Rey;

Dalla seconda alla prima classe il consigliere in Alessandria avv. Ulrico Alberti;

Dalla terza alla seconda classe il consigliere a Nuoro avvocato Gioachino Ciuffo, traslocandolo ad un tempo a Cagliari;

Dalla terza alla prima classe il sostituito procuratore regio a Nizza avvocato Carlo Andrea Durandy, traslocandolo contemporaneamente a Torino.

Traslocò da Moûtiers in Acqui l'intendente di seconda classe cav. Giovanni Pacchiarotti-Solia;

Da Sassari a Ivrea il consigliere di terza classe avvocato Michele Salaris;

Da Ciamberì a Cuneo il sostituito procuratore regio di terza classe cav. avv. Ernesto Zoppi.

Nominò ad intendente di seconda classe della provincia di Tarantasia l'avv. Felice Bergoin, già procuratore regio di seconda classe ad Annecy;

A procuratore regio di terza classe a Annecy il cav. avv. Venceslao Garin di Cocconato, già consigliere di terza classe a Nizza;

A consigliere di terza a Nuoro l' avv. Gio.

Battista Murgia, già sostituito procuratore regio di seconda ivi;

A consigliere di terza a Nizza l'avv. Federico Alvigini, già sostituito procuratore regio di seconda a Torino;

A consigliere di terza a Ciamberì il nobile avv. Giacomo Faustino Curlo-Spinola, già sostituito procuratore regio di seconda a Genova;

A consigliere di terza a Sassari l'avv. Andrea Poggi, già sostituito procuratore regio di seconda a Cuneo;

A sostituito procuratore regio di terza a Nuoro l'avv. Felice Isnardi, già applicato all'intendenza d'Asti;

A sostituito procuratore regio di terza a Genova l'avv. Michele Derossi, già applicato alla intendenza di Biella;

Ad applicati d'intendenza i volontarii cav. avv. Alessandro Paoletti del Melle ed avv. Giuseppe Novaro, i quali per decreti ministeriali dello stesso giorno furono destinati il primo a Saluzzo, il secondo in Asti.

— È pubblicata la legge per la quale l'offerta fatta dai signori Laffitte e Bixio tanto in nome proprio che in quello dei signori André Luigi, Avigdor Enrico ecc. di costrurre ed esercitare a loro spese, rischio e pericolo una strada ferrata da Modana per Ciamberì alla frontiera di Francia ed a Ginevra, è accettata.

BUCATO DI PARMA. — La *Gazzetta di Parma* del 31 maggio pubblica nella parte officiale un avviso del commissario straordinario di quel comune, che nel corrente giugno verranno eseguite dal corpo dei geometri del catasto le operazioni necessarie alla formazione del nuovo catasto parcellario della città di Parma.

STATO ROMANO. Roma, 28 *maggio*. — Pio IX partì da Anzio alle 3 pom. del 25, e giunse in Roma alle 7. Al Vaticano fu ricevuto dai cardinali Spinola, Simonetta ed Antonelli, nonchè dai ministri e dai famigliari, i quali tutti si congratularono di vederlo nel più prospero stato di salute.

— Il re Massimiliano II di Baviera, osservando l'incognito col nome di conte di Werdensfeld, proveniente da Napoli, giunse in Roma nella sera del 25.

Il 27 si recò al Vaticano ad ossequiare Pio IX ed a prendervi congedo, attesa la sua prossima partenza. Pio IX l'accolse, dice il *Giornale di Roma*, *con quei distinti che gli si convenivano in ragione dell'augusto suo grado*.

— La corvetta francese la *Meteora*, della quale abbiamo parlato varie volte nei precedenti giornali, prosegue sulle coste di Anzio e del Circèo la ricognizione delle carte idrografiche d'Italia, sotto la direzione superiore di M. Maroudeau, ingegnere idrografico di prima classe della marina imperiale. *G. di Roma*).

ESTERO.

SVIZZERA. — Berna, 31 *maggio*. — Il *Bund* pubblica le note della legazione austriaca del 21 maggio, e del Consiglio federale del 22, nelle quali viene reciprocamente annunciata la cessazione delle relazioni diplomatiche fra l'Austria e la Svizzera. Nella nota austriaca havvi inoltre la seguente dichiarazione:

« Dacchè l'alto Consiglio federale si è rifiutato di accordare le garanzie richieste dal governo imperiale, così non può aver luogo il ripristinamento sull'antico piede delle comunicazioni ai confini del cantone Ticino rese dipendenti dalle medesime garanzie, e dovranno rimanere subordinate all'ulteriore sviluppo degli avvenimenti. »

— Il *Bund* reca il seguente dispaccio telegrafico da S. Gallo 30 maggio:

« L'unione degli ufficiali svizzeri si è adunata e conta più di trecento membri, tra i quali vi sono cinque colonnelli federali. S. Gallo ha preparato un distinto ricevimento. Le deliberazioni non sono ancora chiuse. Vi desideriamo nella città federale qualche poco dello spirito che domina fra questi ufficiali. »

ALEMAGNA. Francoforte, 28 *maggio*. — Nella seduta segreta di ieri, l'assemblea legislativa della città libera di Francoforte ha ratificato l'adesione di Francoforte al trattato precedentemente conchiuso fra parecchi Stati tedeschi riguardo alla naturalizzazione, ed al trattato sulla congiunzione ai telegrafi dell'Austria e della Baviera.

È probabilissimo che l'assemblea legislativa adotterà le proposte del Senato relative all'uguaglianza di diritti per gli israeliti e per gli abitanti della campagna. Quest'oggetto verrà quanto prima sottoposto alla votazione della borghesia.

— Del 29. Il foglio officiale della città libera di Francoforte pubblica il trattato conchiuso colla Francia per la reciproca estradizione dei condannati o processati pei crimini specificati nella convenzione. Il trattato porta la data di Francoforte 9 aprile.

Berlino. 28 *maggio*. — L'*Indicatore di Stato* di ieri pubblica la legge concernente la formazione della prima Camera, ultimamente votata dalle Camere. In virtù di quella legge il re potrà nominare dei pari ereditarii od a vita.

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 1 giugno.

Presidenza dell'avvocato URBANO RATTAZZI.

SOMMARIO. — *Lettura ed approvazione del verbale. Discussione e votazione per scrutinio segreto della legge per lo stabilimento di una linea di navigazione tra Genova e l'America. Autorizzazione alla Divisione amministrativa di Torino per contrarre un mutuo.*

La seduta si apre ad un'ora e 1/2.

Leggesi il verbale della seduta precedente, e il solito sunto delle petizioni.

Seggono al banco ministeriale Cavour, Ponza di S. Martino, Paleocapa.

Ministro delle finanze. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per concessione di terreni in cambio a quelli della piazza Bodoni per erigere un palazzo destinato alle belle arti e alla pinacoteca nazionale.

Seguono gli articoli della Convenzione per lo stabilimento di una linea di navigazione a vapore tra Genova e l'America.

Sono approvati i seguenti articoli senza discussione di grave importanza:

« Art. 1. La compagnia si obbliga a stabilire un corso regolare di Viaggi fra Genova e New-York con partenze fisse e periodiche una volta al mese da Genova per detto porto e viceversa.

« Art. 2. A stabilire un corso egualmente regolare fra Genova ed il Brasile fino a Montevideo con partenze fisse una volta al mese tanto da Genova quanto da Montevideo.

« Art. 3. I bastimenti della società potranno fare scalo nei seguenti porti intermedi compresi fra i punti estremi delle loro destinazioni cioè: per quelli sulla linea di New-York: Marsiglia, Barcellona, Malaga, Gibilterra e Madera.

« Per quelli sulla linea del Brasile: Marsiglia, Barcellona, Malaga, Gibilterra, Madera, Pernambuco, Bahia, Rio-Janeiro, Montevideo.

« Gli scali intermedii del Mediterraneo sovraccennati potranno anche essere cambiati, previo accordo col governo del Re.

Qualora però il reddito netto della compagnia ripartito fra gli azionisti superasse in media nel periodo di tre anni il 7 per 0/0 sarà in facoltà del governo di escludere dai viaggi, sia della New-York sia del Brasile, lo scalo di Marsiglia.

« Art. 4. Ove in progresso di tempo si riconosca conveniente l'aumento di questi viaggi per ciascheduna linea, saranno al riguardo presi fra la compagnia ed il governo del Re gli opportuni concerti in proposito.

« Art. 5. L'itinerario, ossia i giorni di partenza tanto per New-York, quanto per il Brasile e viceversa, sarà fissato dalla compagnia d'accordo col R. governo per quanto si può riferire al servizio postale.

« Art. 6. I bastimenti della compagnia saranno costrutti secondo le migliori regole dell'arte; non potranno essere inferiori a tonnellate 1500 (misura di costruzione) muniti di macchine ad elice di forza non minore di cavalli 250, determinata sul diametro dei cilindri, e non sull'effetto segnato dallo indicatore.

« Art. 7. Essi dovranno avere i comodi convenienti per alloggiare almeno 80 passeggieri di camera, oltre 100 passeggieri di prora, più l'equipaggio.

« Art. 8. La compagnia si obbliga a ricevere e trasportare la valigia postale, pieghi e pacchi che le verranno consegnati dall'amministrazione delle regie poste sarde per tutte le destinazioni a cui approderanno i suoi bastimenti; e viceversa nei viaggi di ritorno riceverà in ogni porto le lettere e corrispondenze dirette per i regii Stati ed oltre.

« Art. 9. La compagnia destinerà in ogni bastimento un luogo apposito e sicuro onde custodirvi le lettere, le quali saranno sotto la responsabilità del rispettivo comandante, sottomettendosi in questa parte a tutte le discipline prescritte dai regolamenti in vigore.

« Ove il governo del Re lo riconosca conveniente, la società sarà tenuta a ricevere a bordo gratuitamente, escluso però il vitto, un impiegato delle regie poste, onde abbia ad adempiere delle incumbenze inerenti al servizio postale, nel qual caso il comandante del bastimento rimarrà esonerato dalla responsabilità succennata.

« Ad esso impiegato sarà destinato un posto conveniente pel suo alloggio, e per le operazioni postali.

« Per il trasporto e la consegna dei pieghi, plichi e dispacci, dovrà il comandante del bastimento fornire all'impiegato delle regie poste un'apposita imbarcazione.

« Art. 10. Rimane proibito ai direttori e soci della compagnia di ricevere e trasportare lettere, pieghi, giornali e simili, fuorchè col mezzo postale, sotto le pene stabilite dalle vigenti leggi.

« Art. 11. La tariffa del trasporto delle lettere da un punto all'altro, sarà esclusivamente regolata dal governo del Re a seconda delle leggi dello Stato.

« Art. 12. In compenso degli oneri che la compagnia si assume col presente servizio, il governo del Re accorda alla medesima pel periodo di 15 anni:

1. Per la linea di Nuova-York la sovvenzione fissa di Il. 22,000 per ogni viaggio completo di andata e ritorno.

2. Per la linea del Brasile la sovvenzione fissa di Il. 30,000 per ogni viaggio completo di andata e ritorno. Queste somme saranno pagate alla società a mese scaduto.

Ministro delle finanze. La maggioranza della commissione vuole introdurre nella presente convenzione due condizioni: la prima riguarda che qualora le recenti scoperte ed altre che si verificassero, avessero a procurare alla società lucri vistosi, essa dovrà addivenire ad un equo ribasso sulla sovvenzione: la seconda riguarda la costruzione dei vapori, e sul numero di sette vorrebbe che almeno quattro fossero in legno; e ciò per l'utile dello Stato in tempo di guerra.

Non vi è dubbio che queste modificazioni migliorerebbero la condizione dell'impegno del governo; ma sono esse compatibili alla Società? Queste proposte furono fatte dal ministero alla Società, ma non furono accolte, la prima perchè avrebbe difficoltato lo smercio delle azioni già difficile, sembrando che la Società volesse rinunciare a tutte le eventualità di miglior sorte rimanendo a suo carico quelle di avversa fortuna. Quanto alla seconda si osservò che la costruzione in legno era molto più costosa e che recava una perdita nel nolo, e maggior forza. Il ministero però tentò nuovamente di ottenere l'accettazione delle due condizioni, e solamente riuscì a far consentire il direttore della Società a far costruire tre vapori in legno. Prego quindi la Camera di esser paga di questo vantaggio.

Pinelli. Osserva che questi legni dovendo servire in caso di guerra allo Stato, dovrebbero essere costruiti se non in tutto almeno in parte dei medesimi a poter trasportare grossi pezzi di cannone.

Martini, Cadorna, Farina P., Torelli, Casaretto e Pallieri parlano a favore dell'emendamento proposto dal ministro, ed accettato dalla Società.

Bonavera. Accetta l'emendamento relativo alla costruzione dei legni, e sostiene l'emendamento proposto dalla maggioranza della commissione all'art. 12 relativo al ribasso della sovvenzione in caso che si verificassero nuove scoperte, le quali avessero a procurare lucri vistosi alla Società.

La Camera rigetta questo emendamento all'art. 12 ed approva quanto segue:

« Art. 13. Il governo si riserva di corrispondere alla compagnia oltre la sovvenzione suddetta il maggior prodotto che fosse per risultare negli annui incassi postali unitamente per le due linee.

« Art. 14. I bastimenti della compagnia saranno riguardati come bastimenti dello Stato, e perciò godranno dell'esenzione delle tasse di navigazione e consolari nei porti esteri e del regno, a cui vanno soggetti i legni della marina mercantile in forza delle vigenti leggi dello Stato.

« La compagnia si obbliga a trasportare, esenti di nolo, gli ufficiali diplomatici e consolari del governo, ed altri ufficiali dello Stato incaricati di speciali missioni per qualunque delle destinazioni nei viaggi che saranno percorsi dai suoi piroscafi.

« Art. 15. La compagnia si obbliga tosto che sia definitivamente accettata dal governo la presente convenzione a mettere in costruzione entro i primi sei mesi, numero sette bastimenti, ed entro l'anno immediatamente successivo a detta epoca, ad attivare il servizio mensile sulle due linee.

« L'inadempimento di questa condizione renderà nullo il presente contratto, a meno che la società non provi che il ritardo è proceduto da casi di forza maggiore, e così da circostanze indipendenti dalla sua volontà o fatto proprio.

« Nel caso poi che nello stabilito termine di sei mesi per mettere in costruzione i sette bastimenti, una crisi politica o finanziaria portasse una perturbazione grave sui mercati europei, il tempo concesso alla società sarà protratto di tre mesi in tre mesi, sino a che vengano a cessare le anzidette circostanze, con che però queste dilazioni non eccedano il periodo di un anno.

« Per crisi s'intenderà quegli avvenimenti che avessero fatto cadere alla Borsa di Londra per dieci giorni la media dei corsi del 3 0/0 consolidato, e del 3 0/0 ridotto al dissotto del 94 e il corso della rendita 5 0/0 sardo al dissotto dell'85. Sopra il suddetto numero di 7 bastimenti, tre almeno dovranno essere costrutti in legno.

« Art. 16. La Compagnia potrà far capo della linea del Brasile il porto di Rio-Janeiro, qualora essa stabilisca un proprio bastimento destinato a mantenere la regolare corrispondenza fra Rio-Janeiro e Montevideo, il quale coincida tanto all'arrivo quanto alla partenza col servizio stabilito fra Rio-Janeiro e l'Europa.

« Art. 17. La Compagnia si obbliga di mantenere nel miglior stato di navigabilità i suoi bastimenti, ed il governo del Re potrà in ogni tempo per mezzo de' suoi agenti procedere a quelle visite che crederà, per accertarsi della buona condizione in cui siano tenuti i bastimenti e le macchine.

« Art. 18. Il governo si obbliga durante il periodo di 15 anni dalla presente convenzione a non accordare sovvenzioni e vantaggi ad altre Compagnie che fossero per assumere la stessa navigazione, od anche una parte di essa.

« Art. 19. Il governo del Re interporrà i suoi buoni uffici per quanto possibile presso i governi esteri onde ottenere alla Compagnia i maggiori vantaggi nella diminuzione delle spese di approdo de' suoi bastimenti, e ove d'uopo, appoggiare pure presso essi governi tutte quelle altre ragionevoli domande che la Società fosse per avanzare nel suo interesse.

« Art. 20. Avvenendo il caso di guerra marittima, il governo del Re avrà diritto di disporre dei bastimenti della Compagnia, pagando alla stessa quelle giuste indennità e compensi che verranno d'accordo previamente stabiliti, per mezzo di arbitri nominati dalle parti.

« Art. 21. Quando nel caso contemplato nel precedente articolo si trovasse compromessa la bandiera nazionale, la Compagnia potrà sospendere il servizio, e quando piacesse al governo che abbia a continuare, esso garantire la stessa dai danni che potessero derivarle per gli eventi della guerra.

« Art. 22. La Compagnia non potrà cedere il servizio contemplato in questo capitolato, nè in tutto nè in parte, senza il consenso esplicito del governo del Re.

« Ove la Compagnia ciò facesse, la cessione sarà nulla, ed il governo del Re sarà in facoltà di rompere il contratto senza che la Compagnia possa avere diritto ad indennità di sorta.

« Art. 23. La Compagnia dovrà fare elezione di domicilio in Genova, ed i direttori della medesima dovranno sempre essere nazionali, ed i bastimenti addetti al servizio delle due linee di esclusiva proprietà di essa Compagnia. Essi dovranno perciò essere coperti della bandiera nazionale.

« Art. 24. La Compagnia dopo scorsi i periodi di tempo stabiliti all'art. 15 per procurarsi i sette bastimenti, dovrà assumere il servizio delle linee da Genova alla Nuova-York, e da Genova a Montevideo, a seconda di quanto viene in detto articolo stabilito, sotto pena di decadere dai favori che le sono concessi.

« Non potrà quindi per nissun caso mancare o ritardare nessuna delle stabilite partenze da Genova, salvo che per casi di forza maggiore, od infortunii di mare due de' suoi bastimenti non fossero in grado d'eseguire il viaggio. In questo caso però dovrà la Compagnia porsi in grado entro lo spazio di tre mesi, di riassumere il regolare suo servizio.

« Del pari le partenze dalla Nuova-York e da Montevideo non potranno essere ritardate se non per causa di avarie, impedimenti di forza maggiore, o sinistri sofferti nel viaggio di andata che ponessero i suoi bastimenti nell'impossibilità di tosto riprendere il mare.

« Nei casi di non giustificati ritardi la Compagnia subirà un ammenda di lire nuove mille al giorno.

« Se questo ritardo si prolungasse al di là di sei giorni, sarà l'ammenda ragguagliata sulle basi di lire nuove 5,000 per ogni sei giorni di ritardo fino al momento dell'effettuata partenza.

« Ritenuto poi che la Compagnia non sarà responsabile dei ritardi alle partenze da Montevideo e da Nuova-York, quando giustifichi che il bastimento abbia dovuto per giusta causa ritardare la partenza da Genova, dovrà però far ripartire da quei punti il bastimento fra cinque giorni successivi all'arrivo.

« Art. 25. I casi di quarantena imposti dalle leggi sanitarie in Genova o in America, saranno considerati casi di forza maggiore per giustificare la mancanza o il ritardo dei viaggi.

« Non lo saranno però quelle imposte in qualche scalo intermedio a cui la Compagnia potrà sopprimere l'appulso.

« Art. 26. La traversata da Genova a Nuova-York e viceversa dovrà, compresi gli approdi autorizzati dal governo del Re, compiersi nel termine di ventidue giorni.

« Quella da Genova a Montevideo e viceversa dovrà, compresi i convenuti approdi col governo del Re, compiersi nel termine di trentotto giorni.

« Nel caso che i bastimenti partiti da Genova facessero capo della loro navigazione Rio-Janeiro e viceversa, la corsa dovrà essere compita in trentadue giorni.

« Art. 27. Ove le traversate sovra espresse non fossero compiute dai bastimenti nello stabilito tempo, la Compagnia pagherà una multa di L. 1,000 per ogni giorno di ritardo: multa però da cui andrà esonerata ove il ritardo suddetto venga giustificato da cause di forza maggiore.

« Art. 28. La durata della presente convenzione a maggior chiarezza di quanto è disposto negli articoli 12 e 20, rimane stabilita in 15 anni dal primo viaggio che verrà effettuato dalla Compagnia.

« Art. 29. È fatta facoltà alla Compagnia, in aggiunta ai suoi statuti di stabilire le sue azioni al valore di L. 1,000, come pure di estinguere all'estero alla condizione di pagare sul luogo agli azionisti esteri gli interessi e dividendi, e quella quota di estinzione che fosse ammessa dai suoi annuali bilanci.

« Art. 30. Il presente contratto sarà sottoposto all'approvazione del Parlamento.

« Il rifiuto di questa non darà dritto alla Società a veruna indennità.

Articolo unico.

« Il governo del Re è autorizzato a dare piena esecuzione alla convenzione stipulata il 5 aprile anno corrente dal ministro delle finanze colla Compagnia Transatlantica costituita in Genova con atto del 4 ottobre 1852, ed approvata con R. decreto del 7 novembre successivo per lo stabilimento di una linea di navigazione a vapore tra Genova e l'America del Nord e del Sud, con che però vengano introdotte le aggiunte fatte agli art. 3, 13 e 15.

Si passa allo scrutinio segreto.

Votanti	. .	113
Maggioranza	.	57
Favorevoli	. .	83
Contrarii	. .	30

La Camera adotta.

Autorizzazione della divisione amministrativa di Torino a contrarre un mutuo.

Sono approvati i seguenti articoli:

« Art. 1. È approvata la deliberazione presa dal consiglio divisionale di Torino nella sua adunanza delli undici marzo mille ottocento cinquantatre, con cui fu votato un prestito di ll. 71,964 89 da erogarsi nelle spese proposte nel bilancio della divisione per l'esercizio mille ottocento cinquantatre.

« Art. 2. Pella restituzione rateata del mutuo predetto, e pel pagamento dei relativi interessi è autorizzata la vincolazione dei bilanci avvenire della divisione dal mille ottocento cinquantaquattro al mille ottocento sessantatre inclusivamente. »

Si passa allo scrutinio segreto, il cui risultato non si proclama perchè i votanti non sono in numero.

Brignone. — Ho l'onore di deporre sul banco della presidenza la relazione sul progetto di legge per la ferrovia da Torino a Pinerolo.

La seduta si scioglie alle ore 5.

Ordine del giorno di domani.

Modificazioni della tariffa doganale.

Legge sulla caccia.

FATTI DIVERSI.

— Comitato di Filosofia italica. — Il comitato di Filosofia italica terrà domenica 5 corrente una pubblica adunanza nel collegio di San Francesco da Paola alle ore due pomeridiane.

Il signor Roggero Bonghi, conosciuto in Italia per la sua dotta ed accurata versione del *Filebo* di Platone, darà lettura di alcuni dialoghi intorno alle relazioni dell' infinito col finito.

— Consiglio comunale di Torino. *Seduta del 1 giugno.* — Aperta la seduta il sindaco chiama l'attenzione del Consiglio sul sistema che intenda di adottare per rimborsarsi del canone sulle gabelle, che a tenore della legge del 2 di gennaio p. p. debbe corrispondere al governo, ripartendolo sui commerci indicati nella medesima. Comunica a tale proposito una deliberazione del Consiglio delegato con cui si opina doversi adottare il rimborso per mezzo dell'abbonamento, a termini dell'art. 24 della legge: il quale voto viene confermato dal Consiglio comunale.

Cade successivamente in discussione un progetto di permuta intesa colle finanze, di una parte dei terreni già costituenti il viale detto *oscuro*, ora soppresso, di spettanza delle medesime, con una porzione della piazza Bodoni posta a piedi del giardino pubblico, propria della Città, e nella quale il governo si propone di elevare un palazzo per istabilirvi la Pinacoteca nazionale e l'Accademia R. di belle arti. Tale convenzione, che era stata già approvata dal Consiglio delegato, ottiene la sanzione del Consiglio comunale.

Il sindaco sottopone quindi al voto del civico Consesso altra convenzione intesa colle finanze nella mira di conseguire il più sollecito aprimento della via del Cannon d'oro sul tratto in cui sorge l' edifizio demaniale della stamperia R.; mercè il quale contratto si potrà all'epoca della scadenza della concessione della Società abbattere quella parte del casamento che occupa il suolo su cui debbe aver luogo il protendimento della via predetta. Anche questa convenzione risulta approvata dal Consiglio comunale; il quale procede in seguito alla surrogazione di uno dei membri della Direzione delle opere di beneficenza di S. Paolo nella persona del cav. Ponzio Vaglia, consigliere comunale.

Successivamente viene confermata una deliberazione del Consiglio delegato colla quale, a modificazione del regolamento per le scuole femminili nella parte concernente alla nomina delle maestre e delle assistenti, si propone che le prime siano elette d' ora innanzi esclusivamente fra le assistenti addette alle civiche scuole, e la nomina delle nuove assistenti debba aver luogo per concorso fra le aspiranti che abbiano conseguito la patente d' idoneità per la scuola elementare superiore. Il Consiglio approva la proposta modificazione.

Finalmente, consentita l'alienazione di una piccola striscia di terreno, chiesta in acquisto dal sig. Luigi Alman, il Consiglio, deliberando sopra una domanda presentata dalla Società di ginnastica per lo esonero del canone impostole dal Municipio all'atto della cessione fattale dell'area sulla quale fu costrutto il nuovo casino destinato alle esercitazioni ginnastiche, determina che, fermo il canone stipulato, sia però la somma che lo costituisce assegnata alla Società, la quale debba provvedere all' istruzione di 50 allievi della classe meno agiata, appartenenti alle civiche scuole, aumentandosi per tal modo quasi del doppio un così utile esercizio a vantaggio della gioventù torinese, cui manchino i mezzi di altrimenti conseguirlo.

La discussione su tale oggetto fu assai lunga, e con ragioni d' alto merito sostenuta. Il suo esito poi è la più inconcussa ed evidente prova del convincimento fatto oramai universale intorno ai benefizii della ginnastica, ed evidentemente attesta come lo sviluppo dell'educazione fisica, non meno che di quella morale ed intellettuale, specialmente nelle classi che ne sono maggiormente bisognevoli, è pensiero continuo e cura indefessa e costante del prefato onorevole consiglio, al quale tutti i cittadini della metropoli subalpina vanno in debito di veraci sensi di riconoscenza.

— Beneficenza. — Nel nostro numero di domenica abbiamo annunziato l'inaugurazione solenne della Società di mutuo soccorso ed istruzione delle operaie di questa capitale. Dobbiamo ora aggiungere che furono consegnate alla *Gazz. del Popolo* ll. 43 80, metà per la società della emigrazione italiana e metà per gli asili infantili, state raccolte al banchetto fraterno delle buone operaie.

— Quadri plastici. — Piacque all'eletta parte del pubblico che il sig. Guerra recasse cambiamenti più consentanei al pudore nella seconda rappresentazione delle pose plastiche, e piacque viemmeglio che di sua spontaneità comprendesse come non poteva attalentare ai Torinesi un intreccio il quale non fosse nei più stretti e severi termini della convenienza.

— Società promotrice delle Belle Arti. — Mercoledì le LL. MM. il Re e la Regina e S. A. R. il principe di Carignano onoravano della loro visita le sale della Esposizione, esaminando attentamente le opere più pregevoli, ed encomiando i notevoli progressi che si riconoscono in parecchi artisti. Quindi nell' accomiatarsi dalla direzione, la quale aveva avuto l' onore di riceverle, le LL. MM. si degnavano attestarle la sovrana loro approvazione per lo zelo indefesso con che si adopera a promuovere la coltura delle Belle Arti fra noi; e coronando con munifico atto le nobili parole, facevano acquisto di parecchi capi d'arte, i quali saranno da noi pubblicati domani insieme con quelli stati pure generosamente scelti da S. M. la Regina Maria Teresa e da S. A. R. il principe di Carignano. (*Gazzetta Piem.*)

— Strade ferrate. — Il 27 corrente vi fu in Casale adunanza del Comitato promotore della strada ferrata per Valenza e Vercelli, per l'elezione del consiglio d'amministrazione; i cinque membri di nomina della Società furono eletti li signori Guazzone Carlo, Mazza avv. Carlo, Visconti avv. Giuseppe, Deferrari Emanuele l'ospedale degli infermi di Vercelli.

A consiglieri sostituiti li signori Cappone Serafino, Caire consigliere d'appello Giuseppe e Panza causidico collegiato Giuseppe.

Restano a nominarsi quattro consiglieri per caduno dalli consiglio provinciale di Vercelli, municipio di Vercelli, consiglio provinciale di Casale, municipio di Casale, il quale già nominò ieri il signor Mellana avv. Filippo deputato. (*Eco del Po*).

— Società del gaz idrogene in Genova — Annunciammo con soddisfazione essere felicemente condotte a termine le esperienze che la nascente società del gaz idrogeno in Genova ha fatto eseguire nella casa del sig. Gambaro in via Carlo Felice. Tutti ammirarono la eleganza di questa luce senza fetore e facile ad imbeversi di grate fragranze, non pericolosa, non oscillante, e che mentre non dà soverchio calore è atta sotto altra forma a riscaldare, facendo ufficio di cucina, di forno e di stufa assai più potente del fuoco ordinario e sommamente graduabile.

Per giungere a conoscere quanto in complesso può rinvenire il prezzo di tal prodotto era necessario accertare innanzi tutto qual dose di gaz consumasi da una fiamma durante un' ora, e questa ricerca già praticata a Parigi dal sig. Jaquelain fu trovata corrispondere perfettamente mercè le scrupolose analisi dei signori professori Bancalari e Finollo, che fecero persin la prova del contatore nanti il consiglio d'amministrazione. Verificata la consumazione che è di litri 227 per ora (mille litri formano un metro cubo) nel becco a *sedici getti*, i dotti fisici passarono all'esperienza fotometrica e al confronto della fiamma a gaz colla fiamma a Carcel, e dopo avere infuso in questa l'olio di loro scelta trovarono che ne consumava 38 grammi per ora. Fatto il paragone della intensità delle due luci ebbero la seguente espressione:

$$\frac{\text{Carcel}}{\text{Idrogene}} = \frac{(114)^2}{(138,5)^2} = \frac{1}{1,476} = \frac{100}{148}$$

Che è quanto dire mille becchi d'idrogeno equivalgono a mille quattrocento ottanta fiamme a Carcel.

I diametri dei lucignoli erano i seguenti:

Diametro del lucignolo del Carcel.	Mill.	185
Media altezza della fiamma Carcel.	»	45
Altezza del lucignolo di platino	»	21
Diametro superiore del platino	»	20
Diametro inferiore	»	17

Questo risultamento fu più felice ancora di quello ottenuto da Jaquelain, perchè la sua lampada consumò 39 gramme d'olio in un'ora non essendo probabilmente così eccellente come quello dei nostri fisici, i quali nullameno vollero sopprabbondare e supposero nella fiamma di Jaquelain una maggior luce in proporzione del maggior consumo, cioè di un trentanovesimo, e ridussero la definitiva espressione a 144. 30 per fare scorgere la coincidenza del confronto, tenuto conto delle pressioni. *Questa fu la constatazione degli scienziati.*

S. M. in data 22 maggio approvò gli statuti. Il sindaco della città fu ieri a visitare il gazometro, e tutte le esperienze di luce e di calore, e manifestò al sig. Gillard la più viva soddisfazione per così utile ritrovato. (*Corr. Merc.*)

— Bilanci divisionali. — *Sardegna.* — L'isola è di chilometri 24096, piana per 253 delle sue millesime parti, montuosa per 599, il resto marittima. Ettari 1385938 appartengono ai privati, 512770 ai comuni, 510898 al demanio ma cinque ottavi del tutto sono tuttavia incolti, e il catasto appena tiene conto di un decimo che riguarda produttore ed ha apprezzato. Secondo quella stima distinta in cinque classi nel *reddito netto* dalle lire 15 alle 6, alle 2, ai 0. 70, ai 0. 50 cotal reddito si valuterebbe a 2,000,000 di lire; delle quali, 140,000 pei beni demaniali e comunitativi, che equivale a lire 0 83 per ettare mentre presa a paragone una eguale superficie nel continente montuosa quasi affatto (la Savoia e Ivrea) ha il calcolo di *reddito netto* di lire 120 per ettare. Quindi è, che dove la Savoia ha una media di abitanti 52 27, e Ivrea di 53 74 per chilometro quadrato la Sardegna è nel 22 71; Cagliari divisione che è per metà in pianura ed ha comodità di porto, e fu seggio di governo principale appena contane 27 32; quindi Sassari 20 86, Nuoro 17 86, tolte le cifre sul censo del 1848; e poco crebbe la popolazione nelle due estreme parti dell'isola che pure sono le meno inquiete e le più coltivate. A Sassari dove è una media di ettari coltivati 1 41 per abitante la popolazione nel decennio scorso crebbe del 2 91 per cento; a Cagliari dove n'è 1 17 crebbe del 3 71; Nuoro invece che non ne dava che 0 81 fece miracoli elevandosi al 7 31. Dico fece miracoli perchè dalla relazione di quella intendenza generale si ha della ferocia di quelle genti un segno che fa spavento, e insieme colla ferocia, della ignoranza; di che dato lo specchio delle scuole appena si trovano sopra 63500 maschi, 4000 che sappiano leggere e scrivere, e 1811 che frequentino le scuole sebbene i comuni più che qualche cosa spendano (17000 lire) e due mila lire dia il governo. Insisteva al consiglio l'intendente Muffone perchè si pensasse alle scuole, e spezialmente per le femmine proponendo che si mandassero alcune giovanette a farsi maestre in un istituto di Cagliari, si prendesse un mutuo e si aprisse un collegio nazionale; niente fecesi fuorchè esprimere i lagni del grave spendere alle imposte, e si ridusse il bilancio a lire 39474 di spese, di cui sole 6927 di straordinarie, e 1479 di speciali.

Disperato il rimedio alla istruzione il Muffone aiutando il voto per aprire i porti di Bosa all'est dell'isola, e Tortolì all'ovest dell'isola (conciossiachè Nuoro dividela in due parti) e la preparazione di 3000 lire di fondo per strade propose di prendere un'azione di 250 lire per la fondazione della scuola nazionale di commercio in Torino, la proposta andò fallita e poichè si diede *subito* lire 125, i consiglieri presenti si obbligarono al resto, e l'azione rimase cosa privata. Donde mai tanta incuria, tanta avversione all'istruzione sino a perseguitare una scuola fondata e mantenuta da una caritatevole famiglia in Bosa? — Nè di più ottenne l'intendente generale di Sassari Salino sebbene si fosse rimesso alla sola proposta di una scuola di metodo che si dovesse alternare nelle provincie; fu vinta invece la somma di 500 lire proposta da un consigliere per *premii* ai più diligenti maestri, esca trovata efficace poichè esiste una istanza di un maestro prete per conseguirla. L'intendente di Cagliari sig. Magenta si duole anch'esso della mala fortuna dell'istruzione sebbene abbia più scuole che altri; e propose scuole di metodo, scuole serali tecniche, scuole femminili, un istituto agrario; fu più fortunato chè ottenne *diecimila lire* per quattro scuole permanenti di metodo teorico-pratico, *quattromila* ebbene per una scuola di chimica applicata alle arti, *duemila quattrocento* per una scuola normale femminile, e caldo concorso di tutto il consiglio a far voti per provvidenze più ampie. Un fatto curioso qui accade: su tutta l'isola è lamento d'incapacità e di inerzia generale dei maestri; l'ispezione generale non vuole chiamare in colpa *con troppo largo rimprovero l'ignoranza o l'indolenza de' maestri* lamentata da tutti gl'intendenti e da tutti i consiglieri dell'isola, anzi afferma essersi trovato da *commendare* in molti *dottrina e attitudine superiore a quella che si chiederebbe all'ufficio di prima e seconda elementare.* Comunque sia il ministro mandò colà gli apostoli a seminare buon seme. Benissimo! ma perchè gli apostoli possano camminare, e le turbe andarli ad ascoltare bisognano *strade*! Poco si pensa nelle altre parti. Magenta vede compiuti 76 chilometri di strada grande e fra cinque anni sperane compiuti altri 344; ma e le *secondarie*? Le secondarie che devono appunto raccogliere i varii gruppi e formare le turbe? Egli ha il coraggio di proporne altri 653 chilometri che ravvicinino cento e più de'maggiori casali, e non pochi de'minori. Fatte le strade si riordineranno le corrispondenze, si udiranno i predicatori civili, si spargerà la luce, si darà moto all'agricoltura e all'industria, e le miniere e le selve dell'isola non rimarranno morta ricchezza? Ma perchè dove strade sono, e strade maestre non si apposta servizio di lettera? Ne lamentano gl'isolani altamente; pochissimi paesi hanno lettere a tre dì per settimana, molti un sol dì! nè vale che il tempo sia bello e facile il correre. Le corrispondenze col continente, non ostante i *vapori*, son troppo lente e troppo grandi e difficili giri devono fare le lettere per giungere al posto d'imbarco. Una lettera del signor intendente di Nuoro a me diretta per avvertirmi della spedizione degli atti divisionali stette in viaggio sei dì prima di entrare alla nave! Il telegrafo elettrico darà moto assai celere agli uffizi governativi, e perciò anche un poco ai privati affari, ma la scienza non corre per telegrafo. Il bilancio cagliaritano somma a 203404. 50; somma il sassarese a 94296. 72; quindi colla cifra già indicata di Nuoro il bilancio isolano presenta uno spendere di lire 337175. 86, piccolo poichè dista per 60 mila lire ad eguagliare quello di Savona che è pure la più piccola divisione di tutto lo Stato; ciò non di meno già grande in paragone di quello dell'anno scorso che fu di sole lire 192730. 46. Le sollecitudini del governo per le strade e per le scuole promettono all'isola una redenzione non lontana, la quale di tanto si avvicinerà quanto sarà pronto il riordinamento economico dell'ecclesiastico, del giudiziario, del militare e dell'amministrativo in capiluoghi meno diversi, e la finanza ottenga dallo Stato di alienare i terreni demaniali chiamandovi dal continente nostro e dal resto d'Italia coloni istrutti e intelligenti. Se il popolo è inerte vi si getti molta gente d'attività, e l'inerzia sarà vinta. La terra è ferace, il clima buono, la postura marina eccellente; si accusa a torto la natura, allevata si arrende, ella è ivi tuttora bambina. Nè gli uomini vi sono poi pigri affatto. Non sono di schiatta debole; li oppresse ignoranza, ecco tutto. Aiutati a sorgere e ammaestrati dall'esempio sorgeranno e faranno. Il governo è di buona volontà, aiutiamo il governo.

Scarabelli.

— Necrologia. — Ci viene comunicato il seguente articolo scritto da Parma il 27 spirato maggio.

« Rechiamo il tristo annunzio della morte (avvenuta addì 24 di questo mese nel pomeriggio) del cavaliere Giovanni Rossi professore di Terapia operativa e di Clinica chirurgica, ed ispettore em. negli spedali di questa città, primo chirurgo della corte e della casa reale, membro di varie accademie d'Europa. Ebbe i natali in Sarzana, condusse la vita scientifica in Parma, che dolorosamente, da non breve tempo ne vedeva languire e declinare senza speranza la salute; ed ora lamenta la perdita acerba e non riparabile di quel prodigioso operatore che ebbe sì grande e sì meritata rinomanza. Ieri, alle ore sei dopo mezzodì, ne furono trasportate le spoglie alla chiesa magistrale dell'Ordine Costantiniano, di cui era insignito l'illustre defunto; questa mane solennemente ne sono state celebrate le esequie; ad entrambe le funebri cerimonie intervennero cavalieri Costantiniani di ogni grado, il magistrato degli studi, il corpo dei professori, parecchi medici, ed i giovani studenti di medicina, che recarono essi medesimi il feretro del venerato maestro. Ultimo, e ben dovuto testimonio di reverenza e d'affetto!

La morte del professore Rossi di Sarzana è danno gravissimo e lungamente lacrimevole, non solo per il nostro paese, ma eziandio per l'Italia tutta; per la scienza; per l' umanità. Questo, congiuntamente al pensiero della privata angoscia, espresse con dignitosa semplicità il chiarissimo dottore Enrico Adorni, nella seguente epigrafe, che si leggeva sulla porta del tempio.

A — Giovanni Rossi — Anatomista e Operatore — Insigne — Cessato la notte di cotesto 24 maggio — Agli affanni della vita benemerente — Gran Dio — Quanto domestico dolore! — Oh quale universa iattura! —

ULTIME NOTIZIE

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Bellinzona 1 giugno.

La questione comincia a schiarirsi. Comunicazioni semi-ufficiali assicurano che la Francia si opporrà ora e sempre a qualsivoglia violazione del territorio svizzero. Ciò non ostante vuolsi che quel governo approvi le dimande austriache rispetto agli emigrati politici.

I giornali di Berna recano la nota dell'ambasciatore austriaco al Consiglio federale. Da questa emerge che l'Austria non pretende stabilire *alcun controllo*, ma che non avendo ricevuto risposta intorno ai rifugiati politici, per ordine del suo governo abbandona la Svizzera, lasciando però la cancelleria. Ecco come presumibilmente si comporrà la cosa.

Il Ticino sanziona un progetto di legge sui forestieri, la quale diretta come è a prevenire la formazione di nuovi Heimathlosen, toglie la possibilità a qualunque persona non munita di passaporto di potersi trattenere nel Ticino al di là di otto giorni. E siccome tale legge verrà applicata anche ai pochi rifugiati che attualmente trovansi nel Ticino, così avverrà che dovranno uscire dallo Stato. Accadendo poi che ad alcuno venisse fatto di adempiere a tutte le interminabili formalità della legge, di ottenere una guaranzia pecuniaria in paese per tutti gli effetti della dimora, e delle obbligazioni contratte anche verso i particolari, in questo caso il governo farà sentire a questi renitenti, che ben meriterebbero dal Ticino, ove spontaneamente si allontanassero.

Dietro questi passi, l'Austria rimanderà l'ambasciatore a Berna. La Confederazione prenderà sopra se medesima di costringere il governo ticinese ad eseguire strettamente la nuova legge sui forastieri. In seguito si tratterà allora o con l'intervento amichevole della Francia o con qualche piccola altra concessione da parte del Ticino.

Intanto la Federazione soccorrerà con forti somme di danaro il Ticino.

Il consiglio federale ha diretto ai governi cantonali la circolare e il decreto seguente di cui noi facemmo già conoscere il senso.

Berna, 28 maggio 1853.

« Fedeli e cari confederati. — Per circolare del 9 corrente, noi vi abbiamo invitato, come in ogni anno si pratica, a ricoprire il più presto possibile le lacune che esistono nel personale e materiale dei contingenti dell'armata federale, quelle lacune che risultano dalle statistiche che ci furono presentate.

Considerando l'attuale posizione della Confederazione, e volendo mettere questa in condizione di far fronte ad ogni eventualità abbiamo inoltre creduto necessario, giusta l'art. 90, paragrafo 9, della costituzione federale, di prendere la deliberazione qui annessa.

Il nostro dipartimento militare, che è incaricato di vegliare alla stretta esecuzione di questo decreto, s'affretterà di dare alla vostra autorità militare superiore tutte le direzioni e spiegazioni ulteriori desiderevoli.

Noi abbiamo piena fiducia che animati da sensi veramente federali, nulla trascurerete da vostra parte per soddisfare intieramente al nostro decreto in ciò che vi concerne nel senso sovra indicato, e che apprezzando la grave situazione del momento, seconderete, com'è vostro debito, le misure che nella sua sua sollicitudine il governo federale stima dover prendere per guarentire l'integrità della nostra cara patria.

Gradite, ecc. Naff.

Or, ecco il decreto del Consiglio federale svizzero.

Art. 1. I cantoni sono invitati a mettere immediatamente il loro contingente militare in istato di rispondere al primo appello.

Art. 2. Questo invito comprende inoltre queste prescrizioni: (a) accelerare l'organizzazione conformemente alla nuova legge federale laddove non è compiutamente terminata; (b) riempire le lacune che possono esistere nel personale; (c) riempire le lacune che possono esistere nel materiale; (d) accelerare l'istruzione che potrebbe essere necessaria.

Art. 3. Il dipartimento militare federale è incaricato di vegliare all'esecuzione del presente decreto.

A questo uopo: (a) darà alle autorità cantonali le direzioni generali e le speciali istruzioni necessarie; (b) designerà gl'ispettori ordinari, e, occorrendo, gl'ispettori straordinari in numero sufficiente.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 31 maggio.

Le notizie sono ognor più per la guerra. Alla Borsa abbiamo un altro ribasso di un franco cagionato, dicesi, dal rifiuto del governo inglese di rispondere ad una nuova interpellanza; questo si crede un cattivo indizio e si teme che l'accordo non sia così forte come qui si va dicendo. Sappiamo che gli ufficiali russi sono stati tutti richiamati, e lo stesso signor Janine, il celebre teorico militare sarebbe stato invitato a recarsi a Pietroburgo. Secondo altri il generale si sarebbe recato al Mar Nero dove andrebbe a raggiungere lo Czar.

Il ministro russo nel Belgio, il signor Creptovich, è venuto a Parigi per alcuni giorni, ed ha avuto alcune conferenze col ministro degli affari esteri. Ora è ritornato al suo posto. Si dice inoltre che l'imperatore dei Francesi, per vendicarsi della premura del Belgio a stringere alleanze di famiglia colla casa di Absburgo, ripeterebbe da quel governo i cinquanta milioni spesi dalla Francia nell'assedio di Anversa.

Vi riferisco fedelmente quanto ho saputo e debbo riconoscere che queste notizie, le quali tutte mi vengono da buona fonte, sono lontane dal corroborare la mia opinione favorevole alla pace. Eppure vi dico che mantengo ferma la mia convinzione che non vi sarà guerra. O la Russia o la Porta cederanno, — fors'anche entrambe qualche poco. — Lo Czar non ignora che l'imperatore dei Francesi non si vedrebbe mal volentieri forzato ad una guerra, e vi penserà due volte prima di scatenare il demonio della guerra europea.

L'Inghilterra ha bisogno di un alleato per sostenere gli interessi liberali in Isvizzera e in Sardegna; perciò andrà d'accordo coll'imperatore. Può darsi che una parte del ministero inglese non sia troppo favorevole a Napoleone III; in alcuni membri del Consiglio vi è qualche diffidenza; ma la necessità farà legge e l'imperatore dei Francesi darà tutte le guarentigie che gli saranno domandate. Egli cerca l'alleanza inglese e farà il possibile per procacciarsela.

Quanto poi al ripetere i cinquanta milioni dal Belgio, io credo che il nostro imperatore non farà un passo così falso, perchè il Belgio sarebbe appoggiato da tutta l'Europa contro la Francia. Tanto varrebbe impadronirsi affatto di quel paese.

La posizione è difficile, la situazione molto imbrogliata; del bel danaro sarà guadagnato e perduto alla Borsa; io però sono convinto che dopo un più o men lungo tergiversare tutto ritornerà in calma e non vi sarà guerra. Questa opinione non m'impedisce di riferirvi anche le notizie che sembrano accennare alla guerra; io son qui per ragguagliarvi e non per iscrivervi dei primi-Parigi. L'opinione del vostro corrispondente è cosa secondaria.

Vi dirò che mi sembra significativo che il governo lasci parlare nei giornali di ciò che si dice a bassa voce a Parigi. Lo spiritoso appendicista dell'*Emancipation Belge*, che al piacevole ragionare unisce l'esattezza dei ragguagli, dice nella sua ultima cronaca del 27 maggio: « Un « altro alimento per la politica è il viaggio a « Parigi del Duca di Genova, e l'accoglienza « fattagli dall'imperatore e dagli uomini offi- « ciali. Diversi spettacoli, passeggiate, riviste, « tutto fu messo in opera per festeggiarlo. il « re Gerolamo e il principe Napoleone antici- « pano la loro installazione al Palais-Royal per « ricevere ivi il fratello del Re di Sardegna. I « poco antiveggenti forse diranno: che importa « che il duca di Genova pranzi a corte e veda « sfilare dei reggimenti francesi nel piano di « Satory? Per aver egli assistito martedì al « *Gymnase* alla rappresentazione di *Philiberte* nel « palco dell'imperatrice, sarà questo un motivo « di turbolenze per l'Europa? Non è egli na- « turale che un principe forestiero che visita « Parigi passi da monumento a monumento, da « teatro a teatro? Questa infatti è una spie- « gazione piuttosto naturale del viaggio del duca « di Genova. Ma oggigiorno le cose naturali « sono così inverosimili, che l'opinione vuole « dedurre dal ricevimento fatto al principe « mille conclusioni della forza di trecentomila « uomini e di trentamila cavalli.

« Vi dirò ora a quattr'occhi il segreto cono- « sciuto soltanto da sessantamila persone a Pa- « rigi. Giuratemi però di non farne motto all'Au- « stria. L'imperatore dei Francesi avrebbe dun- « que fatto sentire al sig. de Kisseleff che se la « Russia mette piede in Oriente, la Francia si « compenserebbe nel Belgio. E il Belgio cercò « di mettersi al coperto con un'alleanza matri- « moniale coll'Austria. La Francia s'indispet- « tisce di veder il suo rivale entrare nella fa- « miglia imperiale austriaca, e cercando da « qual lato l'Austria sia vulnerabile trova il « Piemonte, come il più vicino. In somma si « parla di una manifestazione possibile della « Francia in favore dei Lombardi naturalizzati « Piemontesi, e colpiti recentemente da un de- « creto austriaco. »

Queste linee dell'*Emancipation* confermano le notizie da me trasmessevi. Ma il fatto importante è che il governo francese abbia lasciato entrare in Francia il numero di ieri che le conteneva. Sulle prime volevano ritenerlo, ma il ministero non tardò ad ordinare che si distribuisse.

Lord Cowley, il quale a motivo dell'incognito di S. A. R. il Duca di Genova, non andò subito a fargli visita, finì per andarvi in seguito all'ordine espresso del suo governo.

I corrispondenti sono ricorsi in cassazione, ed i signori Berryer e Odilon Barrot dovranno perorare un'altra volta dinanzi alla Corte di cassazione contro la violazione del segreto delle lettere. Il sig. Odilon Barrot, nella sua memoria testè pubblicata, osserva che la prima sua causa politica si riferiva alla violazione del segreto delle lettere, e che l'accusato di cui aveva assunto la difesa era un imperialista. — Questo fatto è assai curioso.

Il ministro della guerra, sig. de Saint-Arnaud, maltrattato dal suo cavallo e ferito, non ha potuto recarsi al campo di Saint-Omer.

La commissione nominata a Lione per offrire una spada al generale Oudinot, non tralascia di far lavorare quantunque non faccia più parlare di sè. Quei signori sono aspettati fra breve a Parigi per consegnare il loro dono onorifico.

Si dice che il sig. Roqueplan è minacciato di una destituzione. Il sig. Thibeaudau delle *Variétés* prenderebbe il suo posto.

L'*Espérance*, giornale protestante, annuncia che nelle annue conferenze dei pastori e degli anziani delle chiese, venuti da tutti i punti della Francia, si trattò della libertà religiosa e fu nominato un comitato composto di nove membri, fra i quali il sig. Delaborde, avvocato alla Corte di cassazione, Coulman, ex-deputato e presidente del consiglio generale del Basso-Reno, Carlo Vernes, sotto-governatore della Banca di Francia; più due pastori della Chiesa Riformata e due capi delle Chiese Wesleyane.

— SS. RT. —

Bisogna credere che le possibilità di un accordo della Francia con la Russia nelle presenti quistioni sono molto remote, poichè il signor Capefigue nel primo articolo del *Pays* del 1° giugno non fa la solita causa della politica russa; e assume che se la nazionalità greca dovesse risorgere non si porrebbe sotto la protezione degli czar, ma risorgerebbe con autonomia propria.

Inghilterra. — I ministri inglesi furono obbligati nuovamente, nella seduta del 30 maggio, a rispondere nelle due Camere ad interpellanze sulla quistione d'Oriente. Trattavasi di sapere se l'ammiraglio Dundas avesse avuto ordine di entrare nei Dardanelli. Lord Clarendon alla Camera dei lords, e lord John Russell alla Camera dei comuni rifiutarono di rispondere. Ecco le parole precise di lord Russell:

« Signor presidente, nello stato attuale dei rapporti fra la Russia e la Turchia debbo rifiutare di rispondere alla domanda che mi fu indirizzata dal signor d'Israeli, e aggiungo, che se egli si proponesse di fare una mozione a quest'oggetto, il governo sarà pronto a sostenere il sistema che ha adottato. »

È inutile il dire che questo linguaggio diede luogo ad infinite congetture.

La natura istessa e il modo onde le interpellanze furono dirette autorizza alcuni giudizi. Il conte Hardwick infatti chiese, non ad ozio, se le istruzioni di partenza fossero date alla flotta per Costantinopeli, ma si nel riflesso che il 22 a sera partiva da quella città il principe Menskikoff diretto a Pietroburgo, forse egli si sarebbe fatto precedere da un corriere. Quindi se l'imperatore di Russia si decidesse alla guerra spedirebbe tosto un altro corriere a Sebastopoli, giungerebbe il 3 giugno almeno, e il 12 il generale russo potrebbe col grosso delle sue forze entrare nei Dardanelli. — La risposta dei ministri in quei termini evasivi dimostra certamente che quei calcoli già erano stati fatti dal governo della Regina.

Dispaccio elettrico

Londra, 1 *giugno, ore* 8 *m.* 20 *sera.*

S. A. R. il duca di Genova è giunto ieri a Londra in ottimo stato di salute: oggi sarà ricevuto da S. M. la regina e pranzerà al palazzo di Buckingham.

Le vetture di corte verranno domani a prendere S. A. R. pel grande ricevimento.

Fondi Pubblici.

Borsa di Torino del 2 giugno.

1819 5 0[0 1 aprile. Giorno prima 97 25.

1848 1 marzo. Giorno prima 98. Mattino 97 60.

1849 1 gennaio. Giorno prima pel 30 giugno 98 10, 25, 75.

1851 1 giugno. Giorno prima 95 75, 50.

1849 Obbligaz. 1 aprile. Giorno prima 1001.

Ferrovia di Cuneo 1 gennaio. Giorno prima 655. Mattino pel 30 giugno 665.

Ferrovia di Susa 1 luglio. Giorno prima 527 50.

Cassa di commercio e d'industria. Giorno prima 610.

Borsa di Genova *del* 2 *giugno.*

0[0....1850 1 genn. e 1 luglio	98 1[4	98
Anglo-Sard.1 giugno e 1x.bre 98		97 3[4
0[0 Obbl.....1849 1 aprile e 1 8.bre	990	
» 1851 1 agosto e 1 febbr.	990	
5 0[0.......Toscana 1 genn. e 1 luglio		
Azioni della Banca	1365	1362
Aconto di Genova e Torino	4 0[0	

Borsa di Parigi *del* 2 *giugnoo.*

	In contanti,		In liquidaz.			
F. franc....... 3 p.0[0	78 50		78 50			
» » 4 1[2 p.0[0	102	»	101	75	»	»
» 1853 3 0[0	»	»	»	»	»	»
F. piem. 1849. 5 p.0[0	98	»	»	»	»	»
Pr. ingl. 1851. 5 p.0[0	»	»	»	»	»	»
Obbl.....1834.	»	»	»	»	»	»
id. 1849.	»	»	»	»	»	»
id. 1850	»	»	»	»	»	»
1853. 3 p. 0[0	»	»	»	»	»	»

COLLO GIACOMO, *Gerente.*

AVIS.

On demande un entrepreneur pour le percement d'une galerie d'environ quatre cents mètres de longueur au-dessus du village de Lathuile, près du lac d'Annecy. Cette galerie est destinée à l'exploitation de la mine de Charbon fossile dite: Mine d'Entrevernes.

S'Adresser à la Manufacture d'Annecy et Pont à Annecy.

Stamperia e Libreria SPEIRANI E TORTONE via S. Francesco d'Assisi in Torino.

Di recente pubblicazione ed in vendita

AVVEDIMENTI POLITICI

del Conte

CLEMENTE SOLARO DELLA MARGARITA

Ministro di Stato

di S. M. il Re Carlo Alberto.

Un elegante volume in *brochure* di pag. 384.

LEZIONI

di Matematiche Pure ed Astronomia, di Contabilità commerciale, Tenuta dei Libri, ecc.

Via Conciatori, N° 9, piano 2°, uscio a destra.

Torino — STAMPERIA REALE.

Del

GIUOCO DEL LOTTO

considerato

ne' suoi effetti morali, politici ed economici

OPERA POSTUMA

del Conte

CARLO ILARIONE PETITTI DI RORETO

preceduta da una Notizia

della Vita e degli Studii dell'Autore

del Prof. P. S. MANCINI.

ISPETTORATO GENERALE

della Compagnia Anonima

DELLE ASSICURAZIONI GENERALI IN VENEZIA

approvata nei RR. Stati coi Decreti 26 maggio 1840, e 28 aprile 1848.

Secondo il solito, la Compagnia pubblicò colle stampe l'Elenco generale dei danni che dessa ha pagati ai suoi Assicurati durante l'ultimo anno, e lo si avrà trovato annesso al numero di martedì di questo Giornale.

Ognuno avrà potuto vedere che nel breve corso di 12 mesi (dal 1° gennaio al 31 dicembre 1852) la Compagnia ha sborsato l'insigne somma di . . . . L. 4,266,402 30
divisa fra 4,527 dei suoi Assicurati che furono danneggiati. — Nei 20 anni precedenti la Compagnia medesima aveva pagata in totale per indennità di disastri da essa assicurati la complessiva somma (*) di. . . . . » 36,975,086 70

per cui in 21 anni dessa ha esborsate . . . . L. 41,241,489 »

Questa cifra prova eloquentemente la grande estensione dei suoi affari. Nel 1852 si vedono pagati dei compensi, oltrecchè nel nostro Stato ed in quello in cui la Compagnia ha la sua sede principale, eziandio in molti paesi esteri, cioè in Amburgo, Annover, Baviera, Brema, Francia, Holstein, Modena, Napoli, Olanda, Oldenburgo, Pontificio, Prussia, Sassonia, Svizzera, Toscana e Turchia. Nessuna Compagnia del Continente ha finora diramate sopra una scala sì vasta le sue operazioni, ed è a merito di questa circostanza che dessa può offrire patti vantaggiosissimi ai suoi contraenti.

Le Assicurazioni a premio fisso dalla Compagnia attivate nei Regii Stati sono le seguenti:

a) **Contro i danni della Grandine,** a premio fisso e col compenso integrale dei danni;

b) » » *avvenibili alle Merci viaggianti* per acqua e per terra;

c) **Sulla Vita dell'uomo** in tutte le possibili ramificazioni, cioè:

1° **Rendite vitalizie** immediate o differite, sopra una o due teste, contro danaro, o beni fondi;

2° **Rendite vitalizie** differite, costituite con premii annuali;

3° **Dotazioni per figlie** pagabili, essendo in vita ad epoca determinata;

4° **Capitale pei maschi** *id. id.*

5° **Capitali o rendite** a favore dei sopravviventi, pagabili alla morte dell'assicurato, se il beneficato gli sopravvive;

6° **Dette** a favore degli Eredi o del possessore della polizza pagabili alla morte dell'assicurato, avvenendo questa entro il periodo convenuto, ovvero alla di lui morte, in qualunque epoca avvenga;

7° **Capitali pagabili alla morte dell'assicurato** con diritto all'assicurato di compartecipare per tre quarte parti agli utili;

8° **Capitali pagabili alla morte dell'assicurato** con diritto all'assicurato di farsi anticipare in ogni momento la metà di tutti i premii che avrà pagati.

La Compagnia medesima, in seguito ad autorizzazione ottenuta col Decreto Reale del 19 dicembre 1852, ha fondate eziandio le ***Tontine Sarde*** (associazioni mutue sulla vita), la cui sede invariabile è a Torino, secondo fu annunziato col Programma del 20 maggio 1853.

Gli impegni che assume la Compagnia sono garantiti dal suo capitale fondiario di L. 6,000,000 »
dai suoi fondi di riserva ascendenti a . . . . » 15,000,000 »
e dal prodotto annuo dei suoi capitali e dei premii che incassa pei nuovi affari, il qual prodotto non è minore di . . . . » 9,000,000 »

Fondo complessivo di garanzia di . . . . L. 30,000,000 »

Per più ampie informazioni dirigersi all'Ufficio del sottoscritto, contrada dei Conciatori N° 27, primo piano.

Torino, il 31 maggio 1853.

L'Ispettore generale per lo Stato Sardo
Gio. Piolti Ingegnere.

					Riporto L.	8,908,358 90
(*) Nell'anno 1832 . . .	L.	113,357 65		Nell'anno 1842 . . .	»	1,852,467 20
» 1833 . . .	»	547,662 95		» 1843 . . .	»	1,926,275 55
» 1834 . . .	»	816,298 65		» 1844 . . .	»	2,190,600 »
» 1835 . . .	»	895,681 50		» 1845 . . .	»	2,773,263 70
» 1836 . . .	»	1,133,812 50		» 1846 . . .	»	2,981,792 80
» 1837 . . .	»	659,019 60		» 1847 . . .	»	3,623,304 »
» 1838 . . .	»	749,759 45		» 1848 . . .	»	3,357,907 70
» 1839 . . .	»	969,929 »		» 1849 . . .	»	3,610,661 45
» 1840 . . .	»	1,373,546 45		» 1850 . . .	»	2,535,986 25
» 1841 . . .	»	1,649,291 15		» 1851 . . .	»	3,214,469 15
Da riportarsi	L.	8,908,358 90		Totale	L.	36,975,086 70

Tipografia FERRERO e FRANCO.

ANNO PRIMO. N.° 131.

IL PARLAMENTO

SABATO 4 GIUGNO 1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40	L. 44	L. 50
» Semestre	» 22	» 24	» 27
» Trimestre	» 12	» 13	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino (Escluse le spese di Posta)	In Provincia (Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato)	Italia ed Estero (franco ai Confini) (Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato)
Per un anno	L. 52	L. 56	L. 64 32
» Semestre	» 26	» 28	» 32 16
» Trimestre	» 13	» 14	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **Inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga* ***a pagamento anticipato.***

Torino, 3 giugno.

L'IMPERO OTTOMANO.

III.

Se i vasti territori su cui si estende la sovranità del Sultano fossero uniti in modo da costituire una nazione compatta come la Francia: ad onta delle inconsiderate oscillazioni della diplomazia di cui parlammo nel primo articolo, basterebbe forse la continuazione attiva e sincera delle interne riforme che abbiamo ricordate nel secondo, per ottenere la rigenerazione di quello Stato, necessarie all'equilibrio politico delle potenze d.Europa.

Ma le più gravi difficoltà sorgono al punto della costituzione attuale delle provincie dello impero, le quali hanno un dritto pubblico particolare che fa ostacolo all'azione del governo centrale. Il fatto sin qui non è nuovo nella storia de'popoli. Quel che è nuovo è la coincidenza di un tale stadio della civiltà ottomana con uno stadio diverso della civiltà occidentale. In questo scontro si aggruppano le difficoltà. Noi procuriamo darne brevemente una idea precisa. Un fenomeno inseparabile dalla decadenza dei grandi Stati è quello della dissoluzione per cui i governi delle provincie si mutano in minori Stati indipendenti ed autonomi. Cosi a cagione di esempio dalla decadenza e quindi dalla dissoluzione dello impero romano usci il mondo delle nazioni d'Europa. L'impero di Carlo Magno si scompone nei regni d'Italia, di Francia, di Borgogna, e in venti altre sovranità diverse. Dalla scomposizione del regno di Borgogna escono il contado di Provenza, il delfinato di Vienna, il ducato di Savoia, e via discorrendo.

E all'incontro: fenomeno inseparabile dal risorgimento degli Stati, che hanno vita nuova e vigore dinamico ad estendersi di fuori, è la precedente assimilazione delle autonomie subordinate e minori, nell'unità nazionale. Così il reame di Francia non si discioglie in principati minori; ma assorbe e si assimila il contado di Provenza, quello di Tolosa, il Delfinato, il ducato di Borgogna e quel che segue. Il ducato di Savoia fà altrettanto, rispetto al principato di Piemonte, al marchesato di Saluzzo, al principato di Aiguebelle, alle signorie del Canavese, alle castellanie delle Langhe ecc. Questo movimento di composizione e di decomposizione dopo e prima del mille, è stato fenomenale, continuo, più o meno contemporaneo nel mondo europeo: e anteriore alle regole del diritto internazionale e ai sistemi di equilibrio come ora trovansi generalmente stabilite; e quindi ha potuto seguire il suo corso interno in ogni Stato cristiano senza attrito di esterne influenze.

Benchè l'astro degli Osmani cominci ad ecclissarsi dopo la battaglia di Lepanto, la potenza ottomana era ancor formidabile nel secolo XVII; e il preambolo dell'hatti-sceriffo di Gul-hané fa a buon diritto rimontare la decadenza dell'impero a 150 anni solamente prima del 1839. All'epoca del trattato di Westfalia, che stabilì il sistema politico dell'equilibrio tra le potenze, l'impero turco era troppo forte perchè gli statisti che lo concepivano potessero far altro che ammetterlo come una parte irrecusabile dell'edifizio europeo. E se mai previdero che questa parte angolare, in cui l'anfizionato di Europa non poteva mettere la mano, crollerebbe fra qualche secolo: essi non hanno potuto che stringersi nelle spalle, e *legare* la difficoltà agli statisti dell'età presente.

Dacchè la società orientale, come è noto, ha camminato a ritroso delle nazioni di Occidente, il movimento di dissoluzione si è verificato in Turchia, quando l'Occidente correva nel senso inverso della ricomposizione delle grandi nazioni. La decadenza dell'autorità centrale lasciava emergere in Turchia come altrettanti Stati indipendenti i pascialicati ed i governi di Egitto, di Algeri, Tunisi, Tripoli, della Servia, della Valacchia, della Moldavia, della Bosnia, dell'Erzegovina, del Montenegro, ecc. quando il progresso civile degli altri Stati di Europa sopprimeva i feudi, e le piccole sovranità a benefizio de'grandi principati. Queste due correnti inverse si sono incontrate sul terreno del dritto e della politica internazionale che prende nome dal trattato di Vestfalia, e qui sorgono le difficoltà. Poniamo per ipotesi l'impero turco abbandonato al suo peso, isolato dal mondo civile o accompagnato da esso nel moto di scomposizione, non vi ha dubbio che esaurirebbe la crisi che già subirono, l'impero Romano, quello di Carlomagno, e altri grandi Stati dell'antichità. Dalle sue rovine risorgerebbero le provincie, con governi, dinastie, e sovranità diverse e indipendenti. Ma in contatto con esso si trovano le nazioni d'Europa che seguono un moto opposto di espansione e di assorbimento. Quindi alcune tra esse tendono a incorporarsi le provincie che scappano alla unità ottomana; ed altre che veggono da queste tendenze minacciato l'equilibrio politico procurano di arrestare la cancrena e la decomposizione di quell'unità con la trasfusione della civiltà occidentale. Noi già toccammo dei più spiccanti elementi della nostra civiltà importati in Costantinopoli. Vediamo ora brevemente in che stadio volge la disgregazione che si vorrebbe impedire, per giudicare della gravità del male e dell'efficacia del rimedio.

L'Algeria è già da 23 anni un dominio francese. Tunisi è sotto la protezione della Francia, e non riconosce che nominalmente il supremo dominio della Porta. Si è potuto notare che nelle riforme fatte dal bey, coi consigli di un suo abile ministro nato ligure, generalmente consonanti ai principii dell'hatti-sceriffo di Gulhané, a bello studio si rifugge dall'invocazione del *tanzimat*. All'incontro esse *affettano* un'origine straniera, come *diretta* imitazione de' codici francesi. Il pascialicato di Egitto è già ereditario nella famiglia di Mehemet-Ali. L'applicazione del *tanzimat*, o grande riforma, è sospesa ancora per cinque anni in Egitto. Che cosa è mai quella gran lite per cui il Divano ha tenacemente ricusato al vicerè ereditario di Egitto il diritto di vita e di morte? Ella è quella stessa causa che fu vinta dai governi di Europa (prima della battaglia di Lepanto) sui loro vassalli, quando *avocarono* al trono quella che chiamavano *regalia maggiore* della giurisdizione sul capo. Ma il Divano l'ha perduta in Egitto almeno per tutta la vita di Abbas pascià per concessione che ha dovuto fargli del dritto di vita e di morte in aprile ultimo, mentre era sotto la pressione del principe Menskikoff. Non era possibile alienarsi il pascià di Egitto, alla cui flotta e al cui esercito può ricorrere la Porta nel caso di un conflitto con la Russia. Così ancora quando non le si usurpano provincie, ogni scossa all'autorità della Porta la fa retrocedere dal cammino di ristorazione e di riforma in cui può raggiungere la propria salvezza! Nel 1851 si impegnò un'altra lotta tra il Sultano e il suo vicerè per la concessione della strada ferrata di Suez, e fu conciliata da lord Stratford Canning. Il Divano ratificò la concessione a patto che non fosse pretesto ad Abbas pascià di imporre nuovi tributi ai sudditi egiziani, e di costringerli alla comandata (*corvée*).

Anche questo è un tentativo di richiamare al trono quella che nel linguaggio feudale di Occidente chiamasi *regalìa maggiore*, d'imporre tributi e servizii. Ma il pascià di Egitto con esercito, marina, e finanza, circondato da un corpo consolare che esercita funzioni diplomatiche, e rappresentato da particolari agenti nelle corti estere, si può confondere con uno de'piccoli feudatarii che sottomise Emmanuele Filiberto, Vittorio Amedeo 2.° o Luigi XIV? La dissoluzione non è andata tropp'òltre? Il rimedio non giunge troppo tardi? Ha la forza il Sultano, se Abbas pascià impone nuovi dazi in Egitto, di prenderlo, giudicarlo e punirlo come fece il Conte Verde col cugino Jacopo di Acaja quando osò imporre (e col permesso imperiale) nuovi tributi in Piemonte?

Dalle provincie occupate o protette dalla Francia, dall'Egitto quasi indipendente e garantito or dalla Francia, or dall'Inghilterra, trascorriamo alle contrade officialmente sottomesse al patronato della Russia o dell'Austria.

La Moldavia e la Valacchia sono governate da due *ospodàri* che sino al 1821 erano nominati tra le popolazioni greche dal governo di Costantinopoli. Cominciò allora come un ritorno alle antiche usanze de' Principati Danubiani, e gli *ospodàri* furono eletti nel paese, o nominati di accordo dalla Russia e la Porta tra gli uomini di esso. Non seguiremo le vicende delle due costituzioni. L'ultimo stato è definito dalla convenzione di Balta-Liman del 1 di giugno del 1849. I principi furono nominati per sette anni, che spirano nel 1856, dalla Porta e dalla Russia. Tutti intanto ricordiamo la persecuzione violenta dello Czar alle idee liberali di quelle provincie: le occupazioni militari: una parte, la più assurda, della legislazione russa, importatavi nel 1832: l'interdizione ai giovani valacchi di studiare a Parigi dopo la rivoluzione del 1830: e in questo anno istesso 1853 la destituzione di Gregorio Ghika principe di Moldavia, reo di simpatie per la Francia e per l'Inghilterra.

La Servia è governata a vita dal principe Alessandro Georgewitch, succeduto al principe Milosch che fu espulso con una rivoluzione formale — dalle popolazioni irritate pei principii di governo che egli traeva da Pietroborgo. Il Divano

---

APPENDICE.

NICE ET SES SOUVENIRS

par M. le Baron de BAZANCOURT

Nice, 1853.

A la Société typographique, et à la Librairie étrangère de M. CHARLES GIRAUD.

I.

Quando l'immaginazione del forestiere è scossa alla vista di grandiosi monumenti, quando enormi ruine gl'indicano che là s'ergeva maestoso qualche segno della grandezza dei popoli; o quando in mezzo alle umili capanne o alle pacifiche dimore cittadine vede gli avanzi di prepotente castello, egli volgesi all'abitante del paese onde interrogarlo dell'antica storia, e non ne ha per lo più che imperfette e spesso stranissime spiegazioni: per la qual cosa sente il bisogno di ricorrere alle narrazioni scritte che di tali pagine della vita sociale lo rendano in più giusto modo istruito.

Ma le opere descrittive non possono dappertutto vestire le forme medesime, ed è mestieri che si mostrino talvolta con profondità di dottrina onde appagare le ricerche dei dotti che le consultano, tal altra con veste leggiadra di facile stile e d'immaginoso concetto per dilettare ammaestrando. Ai dotti che da ogni parte del globo accorrono nella eterna città per ammirarvi quanto sieno stati potenti gli uomini nel creare e distruggere, potete aprire i volumi dell'umana sapienza ed invitarli allo studio ed alla meditazione: alle migliaia di stranieri che pure da ogni lato si recano a Nizza per godervi la dolcezza e la salubrità del clima, dovete offrire letture che non richiedano estesa coltura, nè severità di applicazione: imperciocchè la maggior parte di essi cercandovi la salute o la vita piacevole, brama di conoscere il paese con descrizioni che lo distraggano, senza essere obbligato a studii che gli diano fatica o noia.

Un tale bisogno era da lungo tempo sentito a Nizza. In ogni angolo di questa terra giaciono i ruderi che accennano alle terribili lotte colle quali gli uomini si straziarono fra loro. Qui razze passarono le une sulle altre, ed una popolosa città fu atterrata sino dalle fondamenta: i Liguri, i Focesi, i Latini vennero a cozzo e si dispersero; lasciando dappertutto monumenti che attestano rovine e distruzione, indicassero puranco una gloria imperitura come la superba torre della Turbia.

Nelle epoche meno remote, qui si contrastarono i Galli, i Teutoni, gl'Ispani, e i Saraceni: oscene falangi che ebbero di mira e misero per secoli a soqquadro la povera Italia, venendola a sturbare fino a questi suoi estremi confini.

In una terra adunque ricca di tanta storia, abbiamo tradizioni su d'ogni punto, le quali benchè esagerate dall'immaginativa meridionale, rivelano sempre nel loro fondo una verità di avvenimento.

Ma finora non potevasi rispondere allo straniero il quale chiedeva le memorie scritte di questo paese, altro che offrendogli la *Nicaea civitas* del Gioffredi, o la storia di Nizza del Durante: ottimi libri, ma non gran fatto suscettibili ad essere letti da chi vuole istruirsi dilettandosi.

Il barone di Bazancourt è venuto a riparare a tale lacuna. *Nice et ses souvenirs* dev'essere una narrazione dei principali punti storici del paese, una raccolta di interessanti tradizioni, una descrizione degli avanzi d'antichi monumenti, una pittura dei luoghi ameni che fanno corona alla città; e seguendo l'autore nelle sue passeggiate, penetrate con lui nei monasteri e nei castelli, vi arresterete sopra d'un piano a meditarvi le battaglie che vi si combatterono, nella spelonca che fu nascondiglio del delitto, e seco vi riposerete per contemplare la bellezza dell'orizzonte, l'immensità delle acque, la varietà dei fiori, la feracità della collina, e lo squallore del nudo ed alpestre sasso che s'erge a toccare il cielo colla gigantesca sua cima.

Di quest'opera sono già pubblicati dieci fascicoli che comprendono un'*introduzione* e due *libri*.

Nell'*introduzione* l'autore ascende e descrive nel tempo medesimo l'incantevole altura ove torreggiava il castello: dalla sua sommità contempla la vaga e moltiforme catena di colline e di montagne, e spinge il suo occhio lontano lontano fin dove il mare sembra confondersi col cielo. Osservando la città sottoposta, egli medita sulle vicende che ha subito nel passaggio dei secoli; ed in mezzo alle tenebre della notte sopraggiunta sta contemplando le ombre dei dominatori che appariscono, s'incalzano e si succedono. Ma nel girare dello sguardo aveva già veduto Antibo; essa è la prima città straniera che ebbe fra le sue mura l'esule di Oporto: essa è la prima che lo abbia acclamato dopo che rimase avvolto insieme all'Italia nella grande sciagura. Allora egli avea richiamato alla mente quanto ha udito e veduto del passaggio di Carlo Alberto sulla terra di Francia: e siccome una tale descrizione, bella e commovente, ci sembra appartenere a sacre memorie che si collegano colla storia della nostra patria, così crediamo che i nostri lettori accoglieranno di buon grado la traduzione che qui ne facciamo:

— Antibo! . . . . la prima città in cui si fermasse Re Carlo Alberto, andando a chiedere sulla terra straniera l'obblio de' suoi sogni di indipendenza; e l'ultima, da cui l'esule reale abbia potuto gettare uno sguardo d'eterno addio alla culla de' suoi antenati.

Come il suo cuore avrà dovuto dolorosamente risentirsi vedendo cancellarsi dietro a sè quest'ultima traccia dalla vita passata, quest'ultimo raggio del di lui sole estinto!

Io non posso arrestare il mio pensiero su questa triste memoria, senza risovvenirmi del racconto che me ne fece, or fa quattro anni, il generale Olivieri comandante la divisione di Nizza; — racconto semplice e commovente come tutto ciò che viene dal cuore: brevi parole, che il vecchio generale mi ripeteva colle lagrime agli occhi, e con una voce che suo malgrado tremava.

« Erano circa le sei del mattino, mi disse, ed io mi stava in letto; — battono alla mia porta, e nel tempo stesso, pria ch'io abbia potuto rispondere, vedo entrare il corriere del re. — Era pallido, i suoi abiti erano coperti di polvere.

« Ad ogni giorno attendevamo notizie, col cuore oppresso, colla febbre nel sangue; — l'arrivo improvviso di quest'uomo, che io tosto riconobbi, mi spaventò mio malgrado, la sua pallida faccia mi agghiacciò, mi sentii freddo sino al cuore e balzai dal letto.

— « Che cosa c'è dunque? gli dissi subito vestendomi in tutta fretta. »

— « Eccellenza, mi rispose a bassa voce ed avvicinandosi come se temesse d'essere udito da altri, Sua Maestà mi manda in traccia di lei.

— « Oh mio Dio! ripeteva io macchinalmente vestendomi ancora più presto; — il re qui? il re qui?

— « Ho lasciato Sua Maestà al convento di Laghet.

« Io non osava leggere nel mio pensiero.

deve rinunziare alla idea di riporre la Servia nelle condizioni di una semplice divisione amministrativa; e stimarsi felice di poter stabilire la eredità nella famiglia del principe Alessandro, poichè altrimenti la Russia ristabilirebbe, forse con diritto ereditario, Milosch e la famiglia degli Obrenovitch.

I casi del Montenegro sono assai recenti, perchè occorra ricordarli. L'Austria e la Russia han fatto venir meno i tentativi armati fatti dal Sultano con l'ultima spedizione di Omer-Pacha per ridurlo alla legislazione del *tanzimat*. E la missione del conte di Leiningen a Costantinopoli ha prodotto l'emancipazione del Montenegro, e il protettorato austriaco.

Trascorriamo sul particolare diritto pubblico, non rappresentato da dinastie, dell'Erzegovina, della Bosnia ecc., il quale non cessa di essere un ostacolo alla unità ottomana, tutelato com'è in ogni caso dall'Austria o dalla Russia: notiamo gli stretti limiti in che trovasi perciò ridotta, in Europa, la sovranità diretta del Sultano; e affrettiamoci a raccogliere del presente studio i seguenti dati di fatto: base al giudizio che daremo in altro articolo sullo scioglimento della *quistione ottomana*.

1. Le complicazioni della politica in Oriente non dipendono dalla diversità de' culti, nè da quella delle razze; dapoichè:

2. L'impero ottomano è nelle vie di progresso e di eguaglianza civile de'culti e delle razze, e quindi

3. Tutte le *nazioni* dello impero, provincie e Chiese, che dan segni di vita e di vigore, svolgono tendenze favorevoli alla civiltà occidentale, avverse alla Russia e non al governo ottomano.

4. Le complicazioni scaturiscono dal corso prima *separato* e poi *inverso* delle due civiltà di Oriente e di Occidente, pel quale:

5. La potenza ottomana è entrata come fatto e forza materiale e senza partecipazione alla ragion comune dei popoli civili nell'ordine europeo che ha nome dai trattati di Westfalia; e quindi

6. In un dato tempo di scomposizione delle provincie turche si è trovato in contatto con la forza di assimilazione e di assorbimento delle potenze di Europa.

Quali sono i ripari, quali i temperamenti che convengono all'azione di tali forze?

Camera dei Deputati.

La discussione procedette ancora sulle categorie delle nuove modificazioni alla tariffa doganale, proposte dal signor ministro delle finanze. — In verità noi dobbiamo dirlo con soddisfazione, la Camera in questa materia, siccome già in altre di somigliante genere, fa prova di essere informata ai più savi principii di libero scambio. — Ma, se la Camera in armonia col governo, professa nella maggiorità dei suoi membri la dottrina di libertà commerciale, e se aspira a metterla in atto con quella maggiore estensione che riesce di mano in mano possibile, essa però non può non tener conto delle circostanze dell'erario, delle condizioni e dei bisogni, diremmo quasi, del momento. Qui si fa consistere tutto lo spirito dei dibattimenti che si agitano intorno all'attuale progetto, e qui vengono a cadere tutte le osservazioni che in vari sensi son emesse dai signori deputati; le più rivolte a desiderio di pronte larghezze, poche ancora formulate nel vieto senso di un protezionismo che in ogni angolo d'Europa la scienza irremissibilmente condanna a perire.

Tra gli oratori del primo e del secondo concetto la Camera, com'è naturale, si tien cauta e temperata, poichè così vuole lo stadio difficile e grave di transazione da uno ad altro sistema economico che da noi si percorre. L'esperienza infatti a noi e ad altri ha dimostrato che, in somiglianti periodi più che in qualsiasi altro caso, gli estremi dell'azione possono addivenire grandemente pericolosi, e il troppo ardore messo anche in opera legittima può compromettere i maturi e pieni risultati. — Alla conquista morale d'un principio arriva talvolta d'un tratto il pensiero ardito dell'uomo; all'applicazione pratica occorre il lento ed operoso moto degli anni. La mano che distrugge deve aver pronto il materiale e il lavoro del nuovo edificio; altrimenti la distruzione non è rinnovazione, è rovina.

Noi camminiamo adunque con passo sicuro, ma misurato, inverso la libertà industriale e commerciale; perchè noi vogliamo conseguirla in larghissima superficie e sopra solide fondamenta. La Camera a questo pensiero dirige tranquilla e calcolatrice i proprì voti.

Premesse queste parole, che ne sembrano rispondere esattamente all'idea direttiva dei rappresentanti del paese nel trattare la quistione della tariffa doganale, diamo pochi cenni sui principali rilievi, esposti dai diversi oratori.

L'onorevole Botta voleva solo, o con pochissimi, che la tariffa sull'introduzione dei cuoi fosse rialzata quasi del doppio, pigliando a dimostrare non prospere le condizioni dei conciatori. Non valse dichiarazione in contrario del signor ministro, nè ragione di fatti e di teorie. Il signor Botta insistette sulla sua proposta, e così evidentemente fu provato che la Camera non si sarebbe mai decisa a retrocedere nella via falsa nella quale l'oratore avrebbe voluto condurla.

Il signor Lanza invece, venuta in campo la quistione dei cotoni, avrebbe amato di ridurli d'una metà del diritto presente d'entrata. Esso asseriva che il contrabbando in questi generi è tanto più temibile, in quanto si crede fomentato, direttamente o no, dagli stessi fabbricanti del paese, i quali rivendono gli oggetti acquistati di trafuro siccome opera propria, e menano con poco rispetto a loro stessi e alla nazione traffichi immorali e spiacevoli.

Il signor Lanza osservava, se esatte erano le sue informazioni, dipendere simili fatti dal protezionismo troppo elevato che si conservava in vigore, e chiedeva se vero fosse che sommasse il diritto di dogana fino ad un 30 per 0[0. A lui si univa il signor Valerio e nelle considerazioni e nelle proposte.

Furono addotti argomenti affine di attenuare e la prima e la seconda ipotesi (poichè tali le disse lealmente il signor Lanza, istruito da voci numerose, non da documenti legali), ma in verità nè l'una, nè l'altra venne a distruggersi. Quindi lo stesso signor ministro, dopo lungo dibattimento sulla materia, chiese che fosse rimandata la categoria alla commissione, esigendo più profondo esame. — Così fu deciso dalla Camera.

Non vi ebbero del resto mutamenti alle categorie oggi ammesse dalla Camera, e di consenso presentate dalla commissione e dal ministro.

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Parigi, 31 maggio.

A Parigi regna sempre la stessa incertezza e la stessa ansietà. Chi conosce la Borsa non ignora che un giorno di aggiornamento nella più grave delle questioni è un secolo. Infatti basta un giorno allo speculatore per ritirarsi, per liquidare e fregarsi le mani come uno spettatore disinteressato aspettando gli avvenimenti. Tenete poi anche conto delle operazioni di coloro che sono interessati al ribasso e che per conseguenza sono in preda al più vivo allarme, ed avrete così un quadro dello spettacolo che presenta quest'oggi la Borsa di Parigi.

Sarà poi rialzo o ribasso?..... nessuno lo può dire. — Ognun vede però che siffatte disposizioni non possono modificare in alcun modo le eventualità dell'avvenire..... La questione rimane intatta, e il timore degli uni o la fiducia degli altri non potranno cambiarne lo scioglimento. Per parte mia persisto nei termini delle ultime mie lettere. Vi ripeterò sempre: non posso ammettere che la Russia voglia darsi vinta e umiliarsi dinanzi alla Porta accettandone il rifiuto.

Quanto alla forma che userà per reagire contro questo rifiuto, è cosa che entra nell'imprevisto, nè io pretendo fare da indovino; dirò soltanto che non sono io il solo a pensarla a questo modo; il signor S.t Marc Girardin ha espresso ieri nel *Débats* lo stesso sentimento, al quale partecipano tutti gli uomini politici. Confesso però umilmente, che vorrei ingannarmi, piuttosto che aver ragione con tutti i grand'uomini di Borsa e di speculazione che il colpo di Stato del 2 Dicembre ha fatto pullulare nello stesso modo che la verga di Mosè faceva scaturir l'acqua dall'arido scoglio.

Per combattere questa opinione certuni invocano la pacatezza della Borsa di Londra di cui le ultime notizie non hanno alterato i corsi. A ciò rispondo che l'Inghilterra si trova in condizione migliore che la Francia. All'annuncio dell'arrivo del principe Menskikoff a Costantinopoli l'Inghilterra non mandò la sua flotta in Oriente, ma la fece stazionare a Malta, malgrado la domanda del suo ministro in Turchia. L'Inghilterra non si trova con un governo nuovo che deve necessariamente dividere il paese e i partiti; non è cattolica; non è stata da tempo immemoriale la protettrice degli interessi cattolici in Oriente; non ha sollevato la questione dei Luoghi Santi che serve di pretesto alle esigenze della Russia; ha preso le sue precauzioni nel Mediterraneo per il possesso di Malta e di Gibilterra; e per ultimo ha la prospettiva del suo transito per l'Egitto; laddove la Francia non può ripromettersi che la ricognizione dei suoi possedimenti algerini, o tutt'al più un allargamento nella reggenza di Tunisi. Notate poi ancora che l'Inghilterra a casa sua nulla ha da temere in una guerra europea.

Qual meraviglia dunque che i capitalisti inglesi siano tranquilli, e i corsi dei loro fondi non variino che di poca cosa? Per l'Inghilterra la guerra non sarebbe che un accidente; per la Francia potrebbe condurre ad un qualche scompiglio.

La sessione è terminata da due giorni. Il Senato ratificherà i progetti di legge votati negli ultimi giorni e si separerà anch'esso. Allora la Francia si riposerà sino all'anno prossimo di quella specie di animazione ben innocente che le ultime discussioni hanno dato agli affari pubblici. Quasi tutti i deputati hanno già lasciato Parigi e i senatori si preparano a seguirli quanto prima.

Nell'estate l'imperatore visiterà il campo di Saint Omer comandato dal generale di divisione Canrobert e condurrà l'imperatrice al castello di Pau; quindi ritornerà a S.t Cloud d'onde non uscirà più che per fare alcune grandi caccie a Fontainebleau o a Compiègne.

Si annuncia che il governo vuole profittare dell'assenza delle Camere per iniziare alcuni grandi affari per mezzo di decreti; tali sono i doks ai quali il governo guarentirebbe un decreto un interesse del 4 0[0, le acque di Parigi, il rannodamento di alcune linee di strade ferrate, e la concessione di alcune nuove linee.

La classe dotta si preoccupa molto della misura colla quale l'accademia delle scienze ha tolto la pubblicità alle sue sedute. Questa sarà forse la conseguenza naturale dell'attuale regime della Francia, ma certamente non è un progresso, perchè dall'oscurità non viene mai la luce. Y.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — La *Gazzetta Piemontese* ha nella parte officiale:

S. M. con decreto in data del 29 maggio ultimo scorso ha nominato il dottore Francesco Freschi a professore di medicina legale, polizia medica ed igiene nell'università di Genova.

La stessa gazzetta ha un elenco di 6 individui ammessi per decreti reali del 22, 25 e 29 maggio a far valere i loro titoli pel conseguimento della pensione.

Lombardo-Veneto. — Ricaviamo dalla *Gazzetta d'Augusta* questi ragguagli sopra i lavori della ferrovia lombardo-veneta, sui quali taciono generalmente le gazzette officiali austriache:

« Il tronco di 14 leghe da Verona a Coccaglio sulla ferrovia tra Milano e Venezia, doveva essere aperto al pubblico esercizio nel giugno di quest'anno, come già da tempo vi annunciavamo appoggiati a sicuri indizi; ma imprevedute circostanze protrassero quest'epoca. Le grandiose e difficili costruzioni ond'è ricchissimo quel tratto, non sembrano condotte colla necessaria cautela e solidità. In tal timore, ci si riferiva tra gli altri casi, che di recente un pezzo considerevole della citata ferrovia fra Rivoltella e Peschiera, precisamente sul labbro del Lago di Garda, rovinò e che in certi punti di questa linea sotto il semplice peso della macchina diede segni di oscillazioni, i quali non ci paiono doversi riguardar siccome buon au-

---

— « Eccomi, dissi al corriere dopo due minuti.

« Ed ambedue scendemmo la scala.

« Io non so veramente come fossi vestito, ma vi assicuro che in quegli istanti non vi poneva pensiero.

« Secondo le istruzioni ch'io aveva ricevuto, andai dall'intendente generale per avere un passaporto in nome del conte di Barge.

« Incontrammo il Re sulla strada ai piedi del Monte Grosso.

« Io mi precipitai fuori della vettura. — Appena il Re mi scorse mi stese le braccia, scioglîendosi un po' dal mantello che lo avviluppava.

« All'espressione della sua fisonomia, al suo sguardo dolente ed abbattuto, indovinai ogni cosa.

— « Sire! mormorai prendendo colle mie le sue mani ed inchinandomi sopra di esse.

— « Mio povero generale, mi disse con voce rassegnata ma profondamente trista, tutto è terminato; il sogno è svanito! »

Mi sembra ancora di vedere il generale Olivieri, come se la scena ch'io tento dipingere si fosse passata da un'ora. — Egli era in piedi innanzi al cammino; e tacque, perchè aveva pronunciate le ultime parole con voce inintelligibile, tanto era grande la sua emozione; e rivolgendosi un po' da altro lato, portò le mani agli occhi per asciugare due grosse lacrime che stavano per cadere e scorrergli lungo le guancie. Io compresi come in tali momenti la parola più eloquente sia il silenzio; ed aspettai, senza profferir sillaba, che il generale ripigliasse il suo racconto.

— « Alla fin fine, mi diss'egli dopo qualche istante, per qual ragione debbo io nascondervi la mia emozione?

E lasciando cadere le mani che teneva incrociate sul volto, egli s'abbottonò il vestito con un movimento brusco e ruvido.

— « Povero Carlo Alberto! . . . pronunziava a mezza voce.

Poscia riprese:

« Sua Maestà mi rilevò dolcemente, ed aggiunse:

— « Mio vecchio camerata, non ho voluto partire senza stringervi la mano.

— Partire, Maestà! . . . voi partite! . . . . E dove andate dunque?

— « Non lo so; e che m'importa? Vi è forse qualche cosa per me in questo mondo?

— « Ma i vostri figli, Sire! . . . ma noi tutti che vi amiamo come un padre! . . .

— « I miei figli? riprese il Re sempre colla stessa voce trista, e dalla quale si scorgeva, insieme ad un'amarezza profonda, un'impronta d'immutabile decisione; io li ho abbracciati a Novara per l'ultima volta; Iddio, ch'è sì buono, li protegga e vegli sopra di essi! — Le palle non m'hanno voluto; questa è una sventura.... Ma Carlo Alberto è morto . . . . propriamente morto. »

« Ed accentuò queste due parole come se avesse avuto il presentimento di sua prossima fine; poscia scuotendo la testa, soggiunse a voce più bassa:

— « Ah! tutto è dunque finito . . . . . Dio l'ha voluto. — Io sono rassegnato; — ho pregato or ora al convento di Laghet; Iddio mi ha dato coraggio. »

« Ed avviluppandosi nel suo mantello si gettò nel fondo della vettura.

« I cavalli partirono al galoppo.

« Io avrò sempre presente quel volto tranquillo in apparenza, sul quale erasi per così dire impressa la fatale giornata.

« Mi parve che i suoi capelli avessero incanutito, e che il suo corpo si fosse curvato sotto il peso di miseria che gli mandava la volontà del Cielo, siccome egli ripeteva ad ogni istante. — Povero Re! povero Carlo Alberto!... lui, che io aveva veduto sì potente nella sua volontà, sì confidente nella fede cieca sui destini del suo paese!... »

Il generale Olivieri passò più volte le mani sugli occhi, e si mise a camminare a gran passi ne suo gabinetto.

— « Era al ponte del Varo ove dovevamo separarci, continuò egli come parlando a sè stesso; sua maestà s'inclinò un poco fuori della vettura, e mi strinse la mano un'ultima volta.

« Aveva ragione; noi non dovevamo rivederci mai più! »

Ora tutti due son morti. — Il vecchio generale è andato a raggiungere il suo Re. Io non posso dire fino a qual punto mi abbia profondamente commosso un tale racconto detto con tanta semplicità di cuore; perchè il caso mi aveva fatto assistere all'ultima scena di questa storia fatale, di questo bel sogno così presto e crudelmente svanito.

Io giungeva al Varo recandomi per la prima volta a Nizza.

I viaggiatori, discesi a terra, circondavano l'ufficio dei passaporti; quando improvvisamente una vettura a due cavalli traversò il ponte a galoppo e giunse senza fermarsi fino alla volta che forma l'entrata della dogana.

Un uomo discese rapidamente dal sedile, e andò correndo all'ufficio dei passaporti.

Io stava in piedi, appoggiato contro il muro, a due passi dalla vettura, aspettando con impazienza che ci lasciassero partire.

Alcune formalità necessarie per oltrepassare la frontiera di Francia, e che certo non erano state compite, obbligarono a nominare il Re. — È facile l'immaginare che un tal nome, pronunciato una volta, corresse tosto di bocca in bocca.

— È il Re! — è il Re!

La sua presenza rivelava un fatale scioglimento ancora ignorato da tutti. — I miei occhi si fissarono sulla vettura.

Carlo Alberto era avviluppato in un largo mantello che gli nascondeva il viso; ma non abbastanza per non lasciar scorgere l'estremità de' suoi baffi grigi. Sulle sue tempia vedeansi alcune ciocche di capelli intieramente bianchi.

Ma fu cosa di un momento, perchè tosto fu dato il segnale della partenza. — Quando la vettura mi passò da vicino, mi scopersi rispettosamente il capo innanzi a questo grande sventurato che partiva così rassegnato e taciturno, andando a cercare la morte in terra straniera lunge dalla sua famiglia e dal suo paese.

Il Re mi scòrse ed inchinò la testa.

Immobile, col cuore oppresso da un'indefinibile emozione, seguii cogli occhi la vettura sinchè essa fosse intieramente scomparsa dietro la rivolta della strada. — Io non la vedeva più, ed ascoltava ancora col pensiero il vago rumore delle ruote e dei passi dei cavalli sulla terra. — Ecco il magnifico quadro che la penna distinta del barone di Bazancourt ci offre intorno agli ultimi istanti di Carlo Alberto su quella terra che non potè rendere indipendente. Felice fu l'idea dell'egregio autore di incominciare la pittura ed i racconti storici di paese che apre le porte all'Italia colla narrazione di un fatto recentissimo e che tocca il cuore di tutti gli Italiani; felicissimo poi il modo col quale ha posto in atto il suo generoso pensiero.

(*Continua*) C. R.

gurio pel vicino aprimento di comunicazione tra Venezia, Verona e Coccaglio a mezzo del vapore. »

STATO ROMANO. — Scrivono da Roma in data 23 maggio alla *Gazzetta d'Augusta*:

Il cardinale d'Andrea ha ricevuto un favore segnalato, avendolo il papa nominato abate di Subiaco, cioè successore di S. S. in questa dignità ecclesiastica, col pieno godimento di quella ricca prebenda.

Soltanto adesso cominciamo a sentire la primavera, ma le notti per il solito sono straordinariamente fredde. Più che dal freddo i frutti della campagna soffrono per i continui e violenti temporali e per le nebbie che non potrebbero essere più dense sulle coste settentrionali della Scozia.

ESTERO.

FRANCIA. — La sera del 31 maggio vi è stata gran festa da ballo al castello di Saint Cloud. Verso le 10, l'orchestra di Strauss, annunciava, colla marcia imperiale, l'arrivo delle LL. MM.

S. A. R. il duca di Genova dava braccio all'imperatrice, l'imperatore a S. A. I. la principessa Matilde; venivano poscia il principe Gerolamo, il principe Napoleone, il principe Luigi Luciano Bonaparte, il duca e la duchessa d'Hamilton, il maresciallo Narvaez, ecc. ecc. L'imperatrice aperse il ballo con S. A. R. il duca di Genova, l'imperatore con S. A. I. la principessa Matilde, S. A. I. il principe Napoleone colla duchessa d'Hamilton.

Una splendida cena servita verso mezzanotte era stata imbandita nell'*Orangerie*. La festa si protrasse fino a giorno.

— S. A. R. il duca di Genova ricevette ieri l'ufficio di presidenza della Società filantropica savoiarda.

— Il giornale officiale pubblica la convenzione di estradizione conchiusa tra la Francia e il governo di Francoforte. Annunzia inoltre che il governo francese ricevette varie risposte dei governi esteri agli inviti fatti per la esposizione universale in Parigi nel 1855.

— Leggesi nella *Provence*, giornale d'Aix:

Ognuno si rammenta quale profonda impressione produsse in Francia la notizia della trama che aveva per iscopo, col mezzo di una macchina infernale, di attentare alla vita del presidente della repubblica, nel suo passaggio a Marsiglia. Gaillard, che era il principale accusato, prese la fuga, e alla polizia non potè riuscire d'impadronirsi di lui. Due individui solamente erano stati arrestati come complici.

Nel martedì 24 maggio, la camera delle accuse della Corte imperiale d'Aix, emanò una decisione di non farsi luogo, attesochè le prove recate non erano sufficienti per motivare un processo contro di loro.

BELGIO. — Il conte di Chreptowich ministro plenip. ed inviato straordinario di S. M. l'imperatore di Russia è giunto a Brusselle il giorno 29 maggio. Poco dopo il suo arrivo si è recato a far visita al ministro degli affari esteri. Oggi (30) è stato ricevuto dal re in udienza solenne onde presentare a S. M. le sue credenziali. Il ministro degli affari esteri era presente al ricevimento. Il conte Cruquenbourg e le carrozze di corte erano andate a prendere il ministro plenipotenziario di Russia al suo palazzo ove lo accompagnarono al ritorno collo stesso cerimoniale. (*Ind. Belge*).

Brusselle, 30 *maggio*. — Il ministro degli affari esteri presentò oggi alla Camera dei rappresentanti un progetto di legge inteso ad approvare la convenzione intervenuta fra il governo e la società Nottebahen d'Anversa, per lo stabilimento di un servizio di battelli a vapore fra questo porto ed i paesi transatlantici.

ALEMAGNA. — Togliamo dalla *Gazzetta ufficiale di Milano* quanto segue:

La *Gazzetta di Lipsia* reca che gli Stati tedeschi del mezzogiorno stabiliranno un blocco sulle frontiere della Svizzera, se l'Assemblea federale non entra in una via di concessioni e di conciliazione coll'Austria, e la *Corrispondenza generale* di Berlino conferma la notizia dello stabilimento d'un cordone di truppe su quelle stesse frontiere.

— La *Gazzetta d'Augusta* del 30 maggio riporta il seguente articolo dell'*Ufficio di Corrispondenza* di Berlino sulla quistione svizzera:

« La Prussia ha due vertenze da sistemare colla Svizzera: in primo luogo il ristauramento del suo diritto sopra Neuchâtel, e in secondo luogo la quistione dei fuorusciti in quanto la Confederazione germanica si trova interessata nella medesima. Sì nell'una che nell'altra quistione si tratta essenzialmente di sapere sino a qual punto l'attuale ordinamento della Svizzera sia legittimo, e se il medesimo, in seguito alla sua esistenza rivoluzionaria di parecchi anni, si trovi in grado di tener conto degli altrui diritti. Il modo con cui la stampa svizzera giudica le vertenze, la poca premura che mostra il consiglio federale per addivenire ad uno scioglimento pacifico, e finalmente il linguaggio usato recentemente da più giornali svizzeri a proposito del richiamo dell'ambasciatore austriaco *non lasciano quasi più speranza che le relazioni di buon vicinato colla Svizzera possano ristabilirsi senza i più serii provvedimenti per parte dei governi tedeschi.* Non si potrà far rimprovero alla Prussia di aver accattate brighe, ma neppure vuole incontrare la taccia di aver mostrato troppa indolenza in un punto d'onore come è quello di Neuchâtel. »

AUSTRIA. — Si legge nel *Corr. Ital.* del 30 maggio:

« La partenza del principe Menskikoff da Costantinopoli, che pose i sudditi russi sotto protezione danese, è un fatto ormai compiuto e che prova che la questione turco-russa non è sciolta. Ma a fronte di tale avvenimento, che non è senza gravità, noi perduriamo nella nostra opinione; che dalle complicazioni orientali per ora non nasceranno conflitti. Quello che abbiamo detto della probabile occupazione dei Principati da parte dei Russi sembra confermarsi da lettere da Jassy, le quali recano, che delle importanti acquisizioni di foraggi ed altro furono fatte, le quali lasciano supporre che le medesime vengano operate per ordine russo. Contemporaneamente poi veniamo a sapere, che lo Czar ha definitivamente rinunziato al progettato viaggio di Varsavia, e che invece si recherà in Odessa e nei porti di Sebastopoli e Nikolajew. Sarebbe difficile il voler estendersi in congetture con qualche fondamento; una cosa resta per altro sin d'ora ferma, che l'attitudine che prenderà l'Austria e la politica che verrà da lei seguita nella questione orientale saranno di gravissimo pondo, e potranno fors'anche decidere della pace e della guerra; ma lo spirito conservativo e pacifico del nostro gabinetto è troppo conosciuto onde gli amici della pace non si tranquillizzino, ad onta delle apparizioni allarmanti che possono sorgere sull'orizzonte politico d'Europa.

— Ier l'altro è stata pubblicata la definitiva suddivisione della monarchia in rapporto militare in seguito alla nuova organizzazione. Invece della ripartizione in quattro armate ed un governamento come fin ora, saranvi quattro corpi d'armata e due governamenti. I comandi d'armata si assumono contemporaneamente la sfera d'attività dei fino ad ora comandi militari provinciali che vanno a cessare del tutto. I comandi generali di brigata saranno semplificati e viene ordinato l'impiego d'ufficiali pensionati nelle varie cancellerie. Questa semplificazione porta un grande risparmio alle finanze che vengono sollevate in non piccola parte. Il primo comando d'armata estende la sua sfera d'attività sulla Boemia, Moravia, Slesia, Austria, Salisburgo, Stiria e Tirolo; il secondo sulla Carinzia, Carniola, Litorale ed Italia; il terzo sull'Ungheria e Transilvania; il quarto per ultimo sulla Galizia, Buccovina e Cracovia. Dei due governamenti il primo ha sotto di sè il Banato e la Voivodina; il secondo la Croazia, la Slavonia e la Dalmazia.

— Il comando supremo dell'armata ha ordinata l'erezione d'un istituto di educazione militare a Güns. L'importo assegnato è di 200 mila firini; e la costruzione dev'essere compiuta alla fine di luglio 1855. »

Vienna, 29 *maggio*. — Abbiamo già riferito i motivi che secondo la *Corrispondenza austriaca* avrebbero indotto il governo imperiale a richiamare per ora a Vienna il suo inviato presso la Confederazione svizzera. Su questo proposito leggiamo stamane nella *Gazzetta di Vienna*:

« I motivi del malcontento dell'Austria pel contegno internazionale delle autorità svizzere, furono esposti patentemente. Essi risguardano gl'interessi dello Stato austriaco, la trasgressione dei doveri internazionali della Svizzera, i quali vengono respinti con pertinacia da quelle autorità. È in ciò che l'Austria domanda una soddisfazione giusta, equa ed onorifica per ambe le parti. Sbagli nell'etichetta, quando anche fossero successi, non vengono presi in considerazione, e meno che mai, se commessi dalle autorità svizzere. I fatti sono troppo serii per poter far valere, anche come un puro scherzo, una mistificazione del pubblico. »

DANIMARCA. — Secondo un dispaccio telegrafico in data di Amburgo 31 maggio, i candidati dell'opposizione hanno avuto il sopravvento ministeriale nelle elezioni che hanno avuto luogo a Copenhaghen il 27.

FATTI DIVERSI.

— Ferrovia di Pinerolo. — Abbiamo già fatto conoscere ai nostri lettori come la commissione eletta dalla Camera dei deputati per l'esame del progetto di legge relativo a questa ferrovia, abbia opinato, colla relazione presentata dall'onorevole deputato Brignone il 1° del corrente mese, per la proposta concessione a favore della ditta Pickering, dopo che questa ebbe dichiarato il giorno medesimo di essere anch'essa disposta ad accettare la riduzione del premio alla metà in conformità della sottomissione passata il giorno precedente dalle case bancarie Barbaroux, Bolmida, Ceresole e Chiarini. Una nuova proposta fatta questa mattina migliora sempre più la condizione della divisione e degli altri corpi morali che avevano votato sino alla somma di L. 500 mila al detto titolo di premio. Le case bancarie Bolmida e Barbaroux chieggono ora che venga aperta una licitazione o pubblici incanti sul progetto risultante dalle deliberazioni della commissione della Camera e così col premio già diminuito di L. 250 mila; dichiarano restar ferme le antecedenti loro sottomissioni, ed anzi, per fornire un'evidente prova della convenienza di tale nuova offerta, si obbligano sin d'ora irrevocabilmente di dedurre immediatamente L. 50 mila, di modo che il premio venga ristretto a L. 200 mila. Per verità i vantaggi emergenti da questa proposta sono tali e tanti che non possiamo dubitare della sua ammessione per parte della Camera e del ministero. Noi intanto ci congratuliamo coi suddetti corpi morali, che secondo ogni probabilità non avranno più a fare che poco o niun sacrifizio pecuniario.

— Vie di fatto — Abbiamo a lamentare un fatto grandemente riprovevole, accaduto oggi in Torino verso il mezzogiorno; il quale però è felicemente estraneo allo spirito e alla disciplina del nostro glorioso esercito benchè vi siano intervenuti due uffiziali. In seguito ad un articolo pubblicato in un giornale umoristico di questa città, nel quale era fatta un'assai viva censura della vita politica di un notissimo uomo di Stato, attualmente assunto al seggio di senatore del regno, due ufficiali del corpo d'artiglieria, l'uno figlio del personaggio offeso, l'altro amico, si recarono al caffè Calosso, e chiesero al proprietario se non fosse quivi per caso il sig. .... autore dello scritto che era venuto a luce. — Questi rispose di un cenno della mano inverso un angolo della sala, laddove infatti siedeva tranquillamente un signore del nome di colui che era stato dimandato. I due ufficiali allora si avanzano inverso quella parte, e invitano l'individuo a rispondere in riciso se abbia o no dettato l'articolo in quistione.

L'interpellato disse che veramente non era egli l'autore di quella biografia, ma che ad ogni modo avrebbe assunto la risponsabilità.

Allora, se le informazioni nostre sono esatte, senz'altra spiegazione da entrambe le parti, il figlio del senatore avrebbe dato due schiaffi alla persona interpellata, tagliandogli la parola colle vie di fatto. Quest'ultimo avrebbe alzato la canna che teneva in mano contro gli ufficiali, e ne avrebbe scagliati due o tre colpi. Gente accorse al rumore; e quindi, più dolorosa conseguenza d'ogni altra: i militari sfoderarono le spade e ferirono l'interlocutore, un di lui fratello presente, che si crede l'autore dello scritto, nonchè un altro cittadino sopravvenuto in quel momento. — Il disordine cessò per ventura dopo pochi minuti, e sarebbe stato a desiderare che la forza armata lo avesse represso, tanto più se è vero che alcuni di essi si trovavano presenti.

I due ufficiali furono nella giornata tratti in cittadella. Sappiamo che poche ore dopo il fatto il ministro dell'interno e quello della guerra rispettivamente mandarono i rapporti avuti al fisco. Noi ci asteniamo qui da commenti ulteriori sopra il fatto. I provocatori stanno in mano dei tribunali. Ciò deve tranquillare gli animi di tutti. Abbiamo troppa fede nella sapienza e nella imparzialità dei nostri giudici per essere persuasi che pronta giustizia sarà fatta.

— Teatro Carignano. — Iersera la compagnia lombarda rappresentava un dramma del signor di Ventignano, *Montanini e Salimbeni* a benefizio del Ricovero di Mendicità e della Cassa di soccorso degli artisti teatrali. La serata fruttava lire 160. Ottimo divisamento è quello di consacrare ogni stagione teatrale una sera a sollievo degl'infelici. L'instituzione del Ricovero è una di quelle che stanno più a cuore alla nostra popolazione; ma non meno degna d'interesse, sebbene meno conosciuta, è quella con cui si provvede ai bisogni degli artisti caduti in miseria. Tale opera pia che non conta ancora molti anni di esistenza e devesi in gran parte alle largizioni del gran ciambellano marchese Spinola merita l'incoraggiamento dei nostri concittadini, e vivamente ad essi la raccomandiamo, certi di non parlare indarno quando alla loro generosità ci rivolgiamo.

— Nuovo orario postale. — La direzione generale delle poste informa il pubblico di Torino, che il corriere latore delle corrispondenze della Savoia, Svizzera occidentale, Francia settentrionale, Belgio, Olanda, Prussia ed Inghilterra giungerà con un'anticipazione di ore 12 circa, e così tra le 6 e le 7 di sera.

L'ora normale della distribuzione di queste corrispondenze, tanto all'ufficio di posta che a domicilio, mediante i portalettere, sarà dalle 7 1|2 alle 8 1|2 pom.

In conseguenza di questa modificazione, l'orario degli uffizii della direzione delle poste rimane stabilito dalle 8 1|2 del mattino alle 8 1|2 di sera.

Ne' giorni festivi l'orario sarà lo stesso, ad eccezione dalle 2 alle 5 1|2 pom., in cui gli uffici saranno chiusi.

— Elezioni politiche. — Il collegio di Bobbio ha eletto a deputato il marchese Tommaso Spinola.

— Beneficenza. — Secondo l'*Avv. Aless.* il comitato medico in seguito a circolare del professore Fossati, segretario della società dell'emigrazione italiana diretta dal prof. Conforti, votava la somma di ll. 50 per l'anno corrente 1853. Nel comune di Cerina una contesa fu terminata col dono per parte dell'offensore di accordo coll'offeso di ll. 15 ai poveri del luogo. La *Gazz. del Popolo* ha ricevuto lire 15 per la società dell'emigrazione italiana e lire 15 per la società degli operai di Trino. La società filodrammatica di Voghera diede la seconda sua rappresentazione a beneficio della società degli operai di Stradella. La lotteria di un quadro a favore del proscritto Nicolò Accame produsse ll. 500 le quali furongli consegnate riportandone ricevuta piena dei più alti sensi di gratitudine a quanti concorsero ad alleviare la sua sventura. Il numero vincente fu il 77, posseduto dal sig. B. libraio in Mondovì.

(*Gazz. del Pop.*)

ULTIME NOTIZIE

Ieri sera è mancato ai vivi circa alle ore 11 in Torino il conte Cesare Balbo, dopo breve, ma travagliosa malattia. Morì con dolce rassegnazione, e coi nomi di Dio e di patria sulle labbra. Noi non possiamo scrivere quest'acerba notizia senza esprimere un senso di dolorosa commozione. Il Piemonte e l'Italia han perduto una splendida gloria della letteratura nazionale. Il suo nome, caro agli amatori di libertà, fin da quando era delitto una semplice aspirazione, onorevolmente si collega alle origini del risorgimento del 1848.

Il conte Balbo in questi ultimi tempi sedeva deputato alla Camera elettiva, e tenero innanzi tutto delle istituzioni del suo paese consecrate da Re Carlo Alberto, deponeva il suo voto nell'urna a sostenere quel governo, che aveva forza legittima dall'unione della maggioranza. Se tutte le opinioni non divise in concordia coi più, tutti però i partiti piangeranno lungamente la morte dell'uomo leale e integerrimo, dell'exministro riformatore, dell'illustre e sapiente scrittore.

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Genova, 3 giugno.

Incomincierò da cose non genovesi. Le notizie intorno alla salute del Guerrazzi sono sempre sfavorevoli, e la durezza ond'egli è trattato lo fa compiangere anche dai meno amici delle sue opinioni politiche. Chi lo ha veduto l'altro di innanzi ai magistrati, dice che pare un settuagenario. Il governo toscano è così riuscito col processo a far fare una trista figura a chi siede più in alto, e colla sua condotta verso il Guerrazzi ha saputo mutare quasi in eroe colui che voleva perdere nell'opinione universale. Dal regno di Napoli vengono tristissime novelle della provincia d'Avellino, dove il terremoto non lascia requie. Non valgono a placare quel flagello nè le preghiere al Santo patrono, nè le processioni di donne. Avellino è omai deserta.

È partito da Nizza ed è arrivato in Genova il generale Guglielmo Pepe; intanto è giunto colà un altro emigrato che diventerà celebre, mercè i tribunali dello Stato pontificio. Egli è il signor Leali che fu condannato *a centosei anni* di carcere. Questa condanna può far celebre un uomo ed un governo.

Ricordo le molte lagnanze mosse per la continua emigrazione da Fontanabuona, e ricorderete voi pure per che modo i giornali retrogradi ne traessero argomento per vituperare lo Statuto piemontese, come se prima non partisse di colà alcuno, e come se lo Statuto potesse fare fertili e ricchi tutti i territorii in un lustro! Ora che dicono questi barbassori leggendo nella non demagogica *Patrie*, che quest'anno emigrarono con passaporto dalla fertile Ungheria 4,000 persone, non ostante che il paterno governo austriaco faccia sottoscrivere a chi emigra, la promessa di non tornare mai più in patria? Ma noi siamo largamente compensati dalla emigrazione di Fontanabuona, dall'accrescimento di popolazione e di prosperità di tutte le altre parti dello Stato. Ottime notizie ci vengono dalla Sardagna, dalla contea di Nizza e dalla Savoia, e qui sotto i nostri occhi vediamo un incremento incredibile. Non passeranno forse cinque anni che Sampierdarena sarà cresciuto del doppio. Si compra ogni dì qualche vasta area per erigervi nuove case. Una Società acquista terreni lunghesso il mare e dalla parte opposta per costruirvi magazzini, e ben sapete che quel municipio non istà con le mani alla cintola.

Tra gli oggetti che si esportano dal Piemonte io non so perchè non siano mai ricordate le casse da fucile che si fanno col noce indigeno in alcune nostre provincie. In questo mese ne vennero spedite in Inghilterra oltre a centomila. Dicasi la stessa cosa delle sedie di Chiavari, la cui esportazione è crescente. Avete veduto a proposito di sedie con quanta boria aristocratica la democratica *Maga* abbia notato che l'intendente signor Buffa si lascia visitare da un ex-negoziante di sedie di Chiavari? Dicesi che il negoziante siasi doluto di una cosa sola, cioè di quell'*ex*, giacchè egli si vanta di essere ancor dedito a quel negozio che stima assai più onorevole di certi altri commerci .....

Finalmente è venuta sulle scene del teatro Carlo Felice la nuova opera del conte Giulio Litta e vi ha ottenuto buonissima accoglienza. Ha per titolo *Edita di Lorno*: la poesia è del cav. Felice Romani che dobbiamo al Litta veder ritornare fra i poeti teatrali. Le melodie di quest'opera sono piuttosto popolari, ed in molti pezzi anche la parte armonica riesce di molto effetto, sì che gli applausi furono meritati. Dai giornali ne saprete poi i più minuti particolari.

Abbiamo un nuovo giornale intitolato *La Ferrovia* che precede la strada di ferro che giungerà a toccar Genova in sul finir di settembre. Non è improbabile che veda la luce anche un altro giornale conciliatore.... ma aspettiamo i fatti.

La Borsa è perplessa, e come già vi dissi, non crede alla guerra, ma teme qualche breve sospensione d'affari: tutti sono per altro persuasi che fra dieci o quindici giorni tutto sarà deciso o a dir meglio si potrà argomentar qualche cosa con minore incertezza. G. P.

Lombardo-Veneto. — D'ordine di sua eccellenza il signor generale d'artiglieria conte Gyulai, comandante militare della Lombardia, incominciando da domani, 1 giugno, verranno

riaperte al pubblico anche le porte Ludovica e Vigentina, restandone libero il passaggio dalle ore 4 antimeridiane sino alle 10 pomeridiane come da tutte le altre porte della città.

(*Gazz. di Milano*).

Stato Romano.—Da un editto del 31 maggio inserto nella *Gazz. di Bologna* ricaviamo che il governo civile e militare austriaco residente in quella città, «ha ordinato la procedura criminale contro taluni legalmente incolpati del delitto di alto tradimento contro il legittimo governo pontificio; fra i quali: 1.° Saffi Aurelio di Forlì, letterato; 2.° Pigozzi Francesco di Bologna, avvocato; 3.° Franceschi Adeodato di Sant'Arcangelo; 4.° Grazia Massimiliano di Rimini; 5.° Righi Giovanni di Bologna, avvocato; 6.° Zanotti Valentino di Bologna, negoziante di stampe; 7.° Maria Taddeo di Bologna, già tipografo, 8.° Marchi Giuseppe di Zola Predosa, falegname; 9 Brussi Gaetano di Ferrara, legale; 10 Gambarini Cesare di Bologna, scrivano; 11 Gabrielli Innocente di Cento; 12 Cenni Guglielmo d'Imola, dott. in legge; 13 Gottardi Francesco di Bologna, commerciante, ecc. ecc.

Essendo tutti i soprannominati profughi o latitanti, viene loro intimato di presentarsi al più tardi entro 90 giorni dalla pubblicazione del presente editto, avanti l'I. R. giudizio militare in Bologna per giustificarsi delle rispettive imputazioni a loro carico, diffidati che non comparendo nel termine sopra fissato, si procederà contro essi contumaci a norma di legge, e sarà pronunziata anche in loro assenza la sentenza sulle risultanze degli atti desunti.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 1 giugno.

Quest' oggi finalmente la Borsa si è riavuta dal suo sgomento. Molte voci e alcuni dispacci giunti nella giornata hanno prodotto questo rapido cambiamento che ha fatto alzare i fondi di trenta soldi. Gli uni dicevano aver l' imperatore dichiarato che gli affari d'Oriente non lo riguardavano, e che la Russia poteva agire a suo talento: indi rialzo. Gli altri affermavano invece che il governo inglese aveva assicurato nel modo il più formale di voler stare sino all'ultimo colla Francia nella presente questione: nuovo rialzo. Un dispaccio telegrafico giunto da Costantinopoli ci faceva sapere nello stesso tempo che il sig. de Nesselrode aveva deciso di surrogare al principe di Menskikoff un altro inviato; ancora rialzo. Finalmente, dopo la Borsa, un altro dispaccio telegrafico pretendeva che i Principati Danubiani fossero occupati dai Russi. Quest' ultima notizia, per quanto prematura, avrebbe forse fatto di nuovo cadere i fondi.

Non sarà difficile ai vostri lettori di capire quanto vi sia di ammessibile nelle anzidette notizie. Io ho sempre creduto che la Francia e l'Inghilterra sono d'accordo e che la Russia, se non recederà, neppure farà la guerra. Tutto si risolverà in una transazione, e non si tratta che di trovare la forma accettabile.

Il *Daily News* di ieri, per tranquillare gli abitanti della *city*, comunica una notizia che va pienamente d'accordo con quanto vi ho annunciato. Quel giornale scrive: «Persone ordinariamente ben informate credono che le difficoltà sorte recentemente fra la Porta e la Russia saranno terminate con un arbitraggio. Quanto all' occupazione dei Principati Danubiani, ci sembra poco probabile per ora, ma non è impossibile che la Russia rifaccia il già fatto. Ma certamente non andrà più oltre, ammesso che occupi di nuovo i Principati.

Permettetemi ora di ritornare alquanto indietro. I dispacci telegrafici hanno talmente scomposto tutto il sistema della corrispondenza che si ragiona sempre sopra fatti non intieramente conosciuti, e si può dire con ragione che i dispacci telegrafici sono ai giornali ciò che i giornali sono ai libri. Torniamo dunque sullo stato di cose quale ci è descritto dalle lettere del 19 maggio.

Nella conferenza che il principe Menskikoff ottenne dal Sultano il 13, mettendo in non cale tutte le regole diplomatiche, egli sostenne che il rifiuto della Turchia era il risultato di un intrigo ministeriale. Abdul-Medjid convocò allora un gran consiglio al quale assistevano tutti i ministri attuali e tutti gli antichi ministri presenti a Costantinopoli, compreso il vecchio Kosrew pascià che il principe Menskikoff andò a visitare, com' è noto, per congratularsi seco dei suoi sforzi per il mantenimento dell'intelligenza cordiale colla Russia, presentandogli una magnifica sciabola. Si riunì dunque il consiglio, e il vecchio Kosrew votò fra i primi e come tutti gli altri membri per le reiezione dell'*ultimatum* russo.

Quanto agli ambasciatori francese e inglese il principe Menskikoff non trascurò niente per inimicare il sig. de la Cour a lord Redcliffe, e questi a quello; ma il colpo gli andò fallito; egli è certo che i due ambasciatori hanno persistito nell' opinione espresso nei loro dispacci del 9, cioè che le domande della Russia erano tali da intaccare l' integrità e l'indipendenza della Turchia.

Vi posso inoltre affermare il seguente fatto: lord Redcliffe fece sentire al Sultano che le sue istruzioni gli prescrivevano di domandare al governo di S. M. se non era sua intenzione di dar guarentigie anche più positive per l'esecuzione dell'hatti-sceriff di Gulhané. Una dichiarazione simile fu fatta dal sig. de la Cour. I ministri del Sultano risposero pregando gli alti e potenti alleati della Turchia di far niente che potesse togliere al governo turco l'onore di una iniziativa che ha già in mente. Questa assicurazione officiale lascia tralucere la speranza di serie concessioni che saranno accordate ai sudditi non mussulmani del Sultano.

Tutte le lettere che ci giungono da Costantinopoli vanno d' accordo nel constatare l' entusiasmo generale ispirato ai Turchi dalla reiezione dell'*ultimatum*. Gli *ulemas* chiamano tutti i credenti sotto le armi. Quanto ai Greci, il loro contegno è calmo e dignitoso. Essi vogliono la libertà progressiva, e se ottengono dal Sultano ciò che ha promesso saranno anche meno solleciti di domandare un protettorato il quale non sarebbe che una tirannia forse più odiosa della presente.

Il *Journal des Débats*, in una spiegazione della nota russa del 6 maggio, trova che le pretensioni della Russia non sono così enormi quanto si credeva. La nota contiene sei articoli il primo dei quali stipula che non potrà essere introdotto alcun cambiamento nei diritti e privilegi di cui hanno goduto *ab antiquo* o di cui sono oggidì in possesso le chiese, le istituzioni religiose e il clero ortodosso nei dominii della Porta ottomana che li farebbe sicuri sulla base dello *statu quo* esistente al giorno d'oggi.

Gli altri articoli stipulano che qualora fossero accordati nuovi privilegi ad un altro culto, ne profitterebbe anche il culto greco, come quello che ha sempre diritto al miglior trattamento; che a Gerusalemme lo *statu quo* sarà manteuuto per i Greci come per i Latini; che i dueultimi firmani accordati alla Russia in ordine ai Luoghi Santi saranno rivestiti della conferma sovrana del Sultano; che una chiesa ed un ospizio potranno essere stabiliti a Gerusalemme per uso esclusivo dei religiosi e dei pellegrini russi indigenti, i quali sotto questi rapporti avranno gli stessi diritti che i pellegrini di tutti gli altri culti cristiani; finalmente che la nuova convenzione non derogherà punto agli antichi trattati esistenti fra i due Stati, e che saranno mantenuti quali furono corroborati dall'atto separato del trattato di Andrinopoli.

Lo studio attento di questa nota ha fatto improvvisamente mutar d'avviso il giornale del signor Armand Bertin. Le domande non avendo alcun carattere di violenza, si verrà a concessioni reciproche le quali metteranno fine alla crisi che *sembrava* minacciare i destini dell'impero ottomano.

Tre dei commissarii imperiali (il sig. Marchand non è ancora partito) si dolgono vivamente perchè i generali Rostolan, Mortemart e il maresciallo Castellane hanno ricusato di rendere gli onori dovuti al loro ufficio. Il signor de Persigny ne riferì all'imperatore il quale voleva far destituire i tre generali comandanti in capo, ma il maresciallo S.t Arnaud seppe far capire all'imperatore la gravità di una tal misura e fece anche ritirare la disposizione relativa agli onori che i generali debbono rendere ai commissarii imperiali.

L'imperatore e l'imperatrice passeranno a Fontainebleau un mese di questa estate.

Il principe di Ligne, senatore belga, che si trova in questo momento a Parigi per accasare sua figlia, avendo chiesto di essere presentato alle Tuilerie, gli fu risposto che l'imperatore non riceveva. Egli è quello stesso senatore il quale fece il noto discorso sul giuramento, in seguito al quale il sig. His de Butenval commise lo sproposito di domandare spiegazioni al governo belga per sapere se il discorso non contenesse qualche allusione all'imperatore dei Francesi. Ecco qualche volta come un ministro sventato serve male il suo paese. Il Piemonte può essere contento di essere stato liberato da questo diplomatico tanto più che fu surrogato dal distinto duca di Guiche il quale seppe farsi amare e stimare da quei governi presso i quali ebbe l' onore di rappresentare la Francia.

È stata nominata una commissione per verificare i conti relativi alla costruzione della tomba dell'imperatore. Sono membri della commissione il generale Ornano, Lenormant, Caristie, Newkerke e Mercey.

Vi posso affermare (e questa è una curiosità diplomatica) che il 17 maggio il signor de Nesselrode scriveva al generale Castelbajac che l'affare d'Oriente era del tutto sistemato.

— SS. RT —

Leggesi nel bollettino della *Presse* del 2 giugno.

Riceviamo oggi lettere di Costantinopoli dei 19 maggio, che contengono importanti ragguagli sui fatti che accompagnarono e precessero la partenza del principe di Menskikoff.

Un consiglio straordinario fu tenuto sotto la presidenza del sultano; 57 persone vi assistevano fra le quali Kosrew-Pacha, Raouf-Pacha, Chekiff-Effendi, Chekib-Bey, Ziver-Effendi, Fuad-Effendi, Riza-Pacha, Jafeti-Pacha, Nafiz-Pacha, gli antichi ministri dell' impero, i funzionari che occuparono cariche importanti nell'amministrazione, gli Ulemas ecc.

La deliberazione durò due giorni, il 17 e 18, e il consiglio fu d'avviso di persistere nella *unanime* risposta negativa data già al principe Menskikoff Questi fu avvertito officiosamente la sera del 18 di tale decisione, che gli fu poi officialmente partecipata all'indomani.

D'altro lato le istanze fatte presso l'ambasciatore russo dai principali membri del corpo diplomatico, e dallo stesso Reschid-Pacha, che ebbe secolui una lunga conferenza, essendo completamente cadute a vuoto e la Porta avendo dichiarato che non aveva alcuna modificazione da fare alla prima risposta, il principe indidirizzò alla Porta un'ultima nota per significare la cessazione dei rapporti diplomatici e la sua prossima partenza con tutta la legazione.

Chiese in conseguenza la fregata a vapore la *Bessarabia* sulla quale s'imbarcò immediatamente.

Si credeva nondimeno che lascierrebbe a Costantinopoli l'ex-incaricato d'affari, sig. d'Ozeroff, ma un dispaccio arrivato dopo dà luogo a credere che anche questi s'imbarcasse col resto del personale.

Gli affari della missione russa furono rimessi al ministro della Danimarca.

Pensando, a diritto, che il miglior mezzo di mantenere la pace nelle circostanze attuali fosse quello di prendere una energica attitudine, il divano, benchè non ammetta possibilità di guerra, prescrisse imponenti misure.

L'ordine fu spedito ad Achmet-Pacha che comanda la squadra del Mediterraneo di rientrare immediatamente colla sua flotta; egli era atteso a Costantinopoli nel corso di questa settimana.

Si attendeva finalmente in breve la flotta del vicerè d'Egitto, Abbas-Pacha, a cui un corriere fu inviato per tale uopo; questa flotta dee condurre un rinforzo di circa 15,000 uomini.

In pari tempo l'ordine era dato ad Omer-Pacha, generale in capo dell'armata di Rumelia di scendere a Schumle col suo corpo d'armata, forte di 80 a 100,000 uomini di eccellenti truppe, perfettamente agguerrite, la maggior parte delle quali si trovò alla spedizioni del Kurdistan, della Bosnia e del Montenegro.

Inoltre si prescrisse l' immediata formazione di due campi, l'uno a Roudjouck, l'altro a Brussa. Questi due campi, composti di redifs (riserve) comprenderanno 260,000 uomini, i quali congiunti ai 250,000 circa onde si compone l'armata attiva formano un effettivo totale di più di 500,000 uomini.

Sopra queste risorse ordinarie la Turchia ha a disposizione il tesoro di riserva a cui non ricorre che nelle circostanze estreme. Non fu più aperto dopo il 1827, epoca in cui si estrassero circa 34000 borse pei bisogni di guerra contro la Grecia. Si calcolano a 300,000 le borse che attualmente contiene, (37 milioni di franchi).

Come si vede, la Turchia è in grado di mostrarsi viva e di rispondere alle aggressioni della Russia, se questa venisse alle estremità. L'armata è piena di entusiasmo e preparata a difendersi. V'è poi fra i Turchi di tutte le classi una grande esaltazione contro i Russi e se la guerra avesse luogo, la Russia avrebbe contro sè la nazione in massa.

Un dispaccio telegrafico riprodotto dal *Times* assicura che il principe Menskikoff arrivò ad Odessa il 22, ciò che farebbe supporre una rapida traversata.

— Il giornale de' *Débats* aggiunge alla notizia della partenza del principe Menskikoff da Costantinopoli per Odessa quella della partenza da Odessa per Pietroburgo il mattino del 24 maggio. Esso narra inoltre:

«Che il Sultano ha presieduto in persona il consiglio dei suoi ministri, riunito al palazzo di Top-Capou, e avrebbe egli stesso riassunto la situazione presso a poco in questi termini:
« Noi abbiamo fatto quanto stava in noi per
« soddisfare la Russia, e per evitare una rot-
« tura con essa; se non ci è riuscito la colpa
« non è nostra. Io doveva tutelare i miei di-
« ritti di Sovrano; io conosco anche i miei
« doveri, e in tutte le circostanze gravi che
« possono sopraggiungere saprò adempiere ai
« medesimi. Abbiate fiducia in me come io ho
« fiducia in voi ».

Dalle alte regioni del potere l'emozione cominciava a discendere nel popolo, il quale prendeva vivamente le parti del suo governo. Nulladimeno tutte le corrispondenze che ci giungono da Costantinopoli vanno d'accordo a dire che anche in quel focolare dell'agitazione, nel teatro stesso della crisi, era generale la convinzione che sarebbe per risolversi pacificamente per le vie amichevoli della diplomazia.

Per altra parte, e come prova del buon volere della Porta per i suoi sudditi cristiani, si assicurava che si trattava di un nuovo atto del Sultano che accorderebbe a tutti, di qualunque comunione, dei diritti e dei privilegi anche più estesi di quelli che tenevano dai trattati anteriori, o dall'hatti-scerif di Gulhané o del Tanzimat.

— L'*Oss. Triest.* del 1 giugno ha ragguagli da Costantinopoli sino alla data del 23 maggio, senza però recar nulla oltre quanto si è già saputo per dispacci elettrici. Il *Journal de Constantinople* del 19 ha un articolo sulla questione russo-turca, nel quale premesso che la Porta non poteva aderire alla domanda del principe Menskikoff di un trattato che contenesse e stipulasse il mantenimento dei privilegi e delle immunità della Chiesa greca, rimasi intatti per 400 anni al Sultano, così conchiude:

« È molto deplorabile che il principe Menskikok — il quale, prima che spirasse l'intervallo di 5 giorni stabilito per la risposta definitiva del governo imperiale, rimise ieri nel pomeriggio un'altra nota, che annunzia la sospensione delle relazioni pacifiche fra i due Stati — non abbia atteso, per consegnarla, quella risposta definitiva ch'era pronta nel termine voluto. Giacchè siffatta risposta lo avrebbe convinto appieno che la Sublime Porta è fermamente risoluta di dare completa soddisfazione, in virtù della sua indipendenza sovrana, non solo agli interessi della Chiesa greca, ma ben anco a quelli di tutte le altre comunità cristiane; il che gli avrebbe impedito senza dubbio di prendere il partito deplorabile che abbiamo annunziato. »

Fondi Pubblici.

Borsa di Torino *del 3 giugno*.

1819 5 per 0[0 1 aprile. Giorno prima 97 40. 1848 1 marzo. Matt. 97 60, 50.

1849 1 gennaio. Giorno prima pel 30 giugno 98 75. Matt. pel 30 giugno 98 75.

1851 1 giugno. Giorno prima. 95 75.

Azioni Banca naz. 1 gennaio. Matt. per l'8 giugno 1365.

Società del Gaz (nuova). Giorno prima pel 30 giugno 790.

Ferrovia di Cuneo 1 gennaio. Giorno prima pel 15 giugno 662 50. Id. pel 30 giugno 665. Id. pel 15 luglio 684.

Ferrovia di Susa 1 luglio. Giorno prima pel 30 giugno 547.

Cassa di comm. e d'ind. Giorno prima 612. Id. pel 5 luglio 618. Matt. 635. Id. pel 30 giugno 625.

Borsa di Parigi *del 3 giugnoo.*

	In contanti,		In liquidaz.
F. franc....... 3 p.0[0	78 50	78 15	
» » 4 1[2 p.0[0	101 90	101 50	» »
» 1853 3 0[0	68 »	» »	» »
F. piem. 1849. 5 p.0[0	98 25	98 »	» »
Pr. ingl. 1851. 5 p.0[0	» »	» »	» »
Obbl.....1834.	» »	» »	» »
id. 1849.	» »	» »	» »
id. 1850	» »	» »	» »
1853. 3 p. 0[0	» »	» »	» »

COLLO GIACOMO, *Gerente*.

Inserzione a Pagamento.

SCALO IN TORINO
DELLA FERROVIA DI NOVARA

Dopo Settimo Torinese, ecco anche la città di Chivasso preoccuparsi meritamente del serio argomento della scelta del sito in cui mettere lo scalo di Torino per la strada ferrata di Novara.

Chivasso, come Settimo Torinese, vede tutti gli inconvenienti che presenterebbe la località di Porta Susa, come Settimo Torinese desidera veder accettato il progetto di Porta Palazzo, il quale ebbe per sè il voto dei più distinti ingegneri e del Consiglio comunale di Torino, il voto due volte spiegato della onorevole commissione d'inchiesta amministrativa e quello della Camera elettiva.

Il Consiglio delegato della città di Chivasso esprimeva spontaneamente il suo voto in una deliberazione presa all'*unanimità* nella sua seduta del 13 di questo mese, la quale portiamo a conoscenza del pubblico, perchè ci par degna veramente di lode.

CITTÀ DI CHIVASSO

Deliberazione del Consiglio delcgato.

L'anno mille ottocento cinquantatre, addì tredici del mese di maggio, in Chivasso, e nella sala comunale solita delle adunanze consolari

Convocato il Consiglio delegato dal sig. sindaco, previi li consueti inviti, sono intervenuti li signori avvocati Masera Pietro, sindaco, cavaliere Viora, giudice, Umberto Pietro, commissario di guerra in ritiro, avvocati Crosa Saverio, deputato al Parlamento, e Mazzucchelli Gio. Batt., consiglieri delegati.

In quest'adunanza riferisce il signor sindaco che le molteplici discussioni fattesi onde dimostrare la maggiore convenienza d'un sito piuttosto che di un altro per lo scalo nella capitale della via ferrata da Torino a Novara per Vercelli, e le petizioni presentate al ministero ed al Parlamento, e gli scritti pubblicati, non poterono a meno che fissare l'attenzione dei Chivassini, i quali, sia per li commerci che per le occorrenze individuali, avendo la più parte e le principali relazioni con Torino, di cui questa città, costrutta la via ferrata, ne sarà come un sobborgo, ne furono, quant'altri mai, commossi.

Il voto generale si è indubitatamente manifestato per la porta d'Italia, e crederebbe il signor referente che il consiglio delegato, esprimendolo al governo di S. M., sarebbe il fedele interprete dei suoi amministrati;

Ed i signori congregati, udita l'avanti estesa esposizione,

Ritenuto che nell'interesse della popolazione di Chivasso sarebbe desiderabile che lo scalo della via ferrata da Torino a Novara si stabilisca a Porta d' Italia preferibilmente che verso Porta Susa, giacchè più breve la distanza da Chivasso a quella località, e da quella località al centro degli affari dei Chivassini, epperò risparmio di spesa nei viaggi delle persone e trasporti delle merci, e risparmio di tempo;

Che li nostri commerci da cui Chivasso ha vita, sono in Torino concentrati a Porta d'Italia; ed ivi pure la maggior parte delle nostre relazioni;

Che quella convenienza è riconosciuta e continuamente espressa dalla popolazione di Chivasso, di cui il Consiglio sarebbe l'organo fedele sottoponendola all'autorità superiore;

Ad unanimità

Rassegnano al governo di S. M. il voto del municipio e della popolazione di Chivasso che lo scalo in Torino della ferrovia dalla capitale a Novara per Vercelli sia stabilito a porta d'Italia preferibilmente che verso porta Susa.

Copia di questo verbale sarà trasmessa al signor intendente generale con preghiera di inoltrarla al ministero dei lavori pubblici.

Letto il presente dal segretario sottoscritto venne approvato dall'adunanza.

Sottoscritti in originale: MASERA *sindaco*.
AVV. FERDINANDO VIORA *segretario*.

Tipografia FERRERO e FRANCO.

ANNO PRIMO. N.° 132.

IL PARLAMENTO

DOMENICA 5 GIUGNO 1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40	L. 44	L. 50
» Semestre	» 22	» 24	» 27
» Trimestre	» 12	» 13	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52	L. 56	L. 64 32
» Semestre	» 26	» 28	» 32 16
» Trimestre	» 13	» 14	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*. Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **Inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga* ***a pagamento anticipato.***

Torino, 4 giugno.

I giornali che giungono questa sera, portano una viva polemica impegnatasi tra il *Debats* e i fogli che passano per ammessi alla intimità del governo, i quali sembrano questa volta collocati dalla parte della ragione, e ne profittano largamente scagliandosi con virulenza straordinaria sul giornale del signor Bertin.

Il modo in cui quest' ultimo aveva, nel suo numero del 2 giugno, presentato i fatti succedutisi nella misteriosa missione del principe di Menskikoff, dava ben da pensare, sopratutto perchè la loro narrazione appoggiavasi su documenti di cui vi si riportavano testualmente le parole, e che si dicevano pervenuti *per la via di terra*, espressione che, dopo gli amari sarcasmi de'quali ora la fa segno il *Constitutionnel*, diverrà proverbiale. Parrebbe infatti probabile che il signor Bertin abbia avuto questa volta la trista idea di presentare la condotta dell'inviato russo, e il tenore delle pretensioni spiegate dal suo gabinetto sulla Turchia, in un modo così favorevole ad esso, ed in un aspetto così ingenuo e di così poca importanza politica, che la condotta de'governi francese ed inglese non potrebbe mancare, in tal caso, di apparire macchiata d'una puerilità imperdonabile, o coperta da una suprema e reciproca furberia. Si voleva, in una parola, insinuare che le pretese della Russia furono note sin dal mese di febbraio alla diplomazia inglese e francese; che si tennero simulatamente segrete; e che alla loro rivelazione in maggio si è affettata una sorpresa priva di fondamento, giacchè il protettorato che la Russia domanda sarebbe una quistione di così modesto interesse, come la quistione de' Luoghi Santi.

Dalle repliche che ora si affrettano a farvi i giornali del governo, esplicitamente risulta che la diplomazia inglese e francese furon tenute sempre incerte sul vero tenore delle domande che il principe di Menskikoff si proponeva di formolare; e appena uditele, non esitarono ad operare in pienissimo accordo per farle respingere.

Ma ciò che soprattutto risulta è l'espressione decisa del pensiero che predomina alla Corte delle Tuileries, pensiero che muta tutto l' aspetto della quistione d'Oriente, e la riduce alle dimensioni d'un tentativo sbagliato dall' imperatore Nicola.

Dobbiamo aspettarci che le Borse si risentiranno immediatamente di questa nuova assicurazione che la pace europea viene a riceverne. Non è più da elevarsi il menomo dubbio sul perfetto accordo che regna tra la Francia e l' Inghilterra intorno alla necessità comune di garentire l' integrità dell' impero ottomano. Il problema si è sollevato al suo naturale livello; al di sopra d'ogni piccola quistione di partiti e di camarille, si è innalzata la grande, l'unica quistione che ogni uomo di buon senso deve vedere ne' progressi che la Moscovia vuol fare in Oriente, la quistione dell'avvenire, delle nazionalità sul continente europeo, dell' incivilimento comune.

Noi non siamo tenerissimi amici dello *statu quo;* ma se la sventura de' popoli europei vorrà che il sangue si sparga, il più tristo fra i casi di guerra ci parrà sempre quello il cui risultato consista nel dare allo czar il dominio del Bosforo, le chiavi della *sua casa* come diceva Alessandro; e tra le due profezie che Napoleone legò all' Europa fra 50 anni, noi, costretti di scegliere, ameremmo di rassegnarci a vederla repubblicana piuttosto che vederla cosacca.

Con questa invincibile avversione ad ogni progresso della fortuna moscovita, tutto ciò che venga a rivelarci una perfetta intelligenza tra l'Inghilterra e la Francia, per noi è un annunzio che ci consola.

Perchè, noi siamo sempre fermi nel credere che il gabinetto di Pietroburgo non oserà nè pur contemplare la possibilità d'impegnare una lotta, quando abbia perduto la speranza di separere quelle due nazioni; ed avendola ora realmente perduta, lo crediamo calcolatore abbastanza, per supporlo disposto a subire in pace lo scacco che la missione del principe Menskikoff viene a costargli.

L'unione delle due grandi potenze occidentali è un doppio ostacolo che si opponga ai disegni dello czar; non è solo una forza formidabile per se stessa, ma lo è ancora, e forse molto di più, come punto di appoggio a tutte le forze di second' ordine. Per non citare che l'Austria, è, crediamo, evidente, che la sua anfibia posizione nella contesa della Turchia, non può mai prendere un aspetto decisivo se non quando essa è sicura che, adempiendo al naturale suo ufficio di formare un baluardo all' irruzione cosacca, si trovi spalleggiata dalle due grandi potenze, la cui disunione, invece, la spingerebbe a salvarsi tra le braccia del suo stesso nemico, che tanto si studia di accarezzarla.

È stato dunque, ci sembra, uno sbaglio, non solito nella diplomazia russa, quello di non avere riconosciuto che il solo mezzo di riuscire nel tradizionale suo intento, era quello di differire ad un'epoca più matura le pompe della sua ambasciata a Costantinopoli, e per adesso cominciare la sua manovra da qualche abile passo tendente ad interessare nella preda orientale una, almeno, delle potenze, sul disaccordo delle quali è inevitabile che si afforzi, se vuol finalmente arrivare a prendere possesso di Costantinopoli; e tutto ben calcolato, si può forse dire che un'epoca abbastanza anormale per riuscirvi, difficilmente si troverebbe, se non fu questa in cui noi viviamo.

Il mondo forse, e noi ne siam parte, avrà dubitato in qualche momento che l'ambasciata del principe Menskikoff, poichè sfoggiava tanto apparato di sicura superbia, indicasse l'esistenza segreta di qualche gran patto, ammesso il quale, l'ultima ora dell'impero turco, e la prima di una rinascènte barbarie nell' Europa occidentale, sarebbe suonata; ma i giornali francesi di questa sera hanno dileguato un tal dubbio.

Rassicurati sulla quistione della giornata, non ci rimane che quella generica ansietà dell'avvenire, che gli uomini superiori agli interessi transitorii covano sempre sulla Russia ed il suo destino. Forse, il fatto ora avvenuto gioverà ad insegnarci viemmeglio i pericoli che corre l' Europa, ogni volta che si addormenti allato ad un tremendo nemico, che veglia sempre e si muove. E potrebbe ben darsi che il desiderio della propria sicurezza generi finalmente ne' gabinetti occidentali uno slancio di ardire, senza del quale dobbiamo prepararci a vedere la ripetizione periodica di questa scena che chiamasi *quistione d' Oriente*, e nella quale, or come amica or come nemica al Sultano, ora con ambasciate di lusso ora colle arti più subdole e più segrete, la Russia è causa, motore, e scopo ad un tempo. Finchè l' Europa si limita a mirare attonita lo svolgimento della sua ambizione, non passerà un quinquennio senza che il problema si ripresenti, con qualche incognita nuova. Bisogna che venga il giorno in cui si scambi la parte, e l' Europa prenda la coraggiosa iniziativa di circondare la Russia e farle tutto all'intorno una muraglia che sconcerti radicalmente il disegno dell' universale dittatura alla quale agogna. Inghilterra, Francia, Prussia, Austria, Confederazione germanica, tutte, a titoli forse alquanto diversi, son chiamate a prestarvisi; e se un giorno si decidessero ad attaccare il loro comune nemico su tutti i punti da cui minaccia sboccare, sul Danubio come sul Mar Nero, nella Crimea come nella Finlandia, a Belgrado come a Varsavia, vedremmo che il testamento di Pietro il Grande può ancora aspettare per molti secoli l' esecuzione, che l'imperatore Nicola sembra convinto d'essere chiamato a compire ne' pochi anni di vita che gli rimangono.

Alcuni giornali ultrademocratici di Torino e di Genova ci fanno un fiero rabbuffo perchè nel nostro articolo di lunedì 30 maggio, abbiamo inteso di recare sfregio agli indecorosi modi e ai dissennati concetti della stampa mazziniana, e perchè, a dimostrare come dall'estero, fino anzi dai lontanissimi lidi dell' America si tramandino voci d' incoraggiamento e di applauso alle nostre libere istituzioni, nel mentre alcuni in paese tentano indegne prove di ferirle di accuse e d'ingiurie, citavamo in quel dì uno scritto dell'*Eco d'Italia* di Nuova York.

Bastò quella nostra citazione agli avversari della politica attuale del Piemonte, sovratutto ai mazziniani, implacabili nemici delle opinioni temperate e ragionevoli, per gridar la croce addosso ai redattori del foglio italiano che si pubblica in America e per metterlo in sospetto di prezzolato dal governo Sardo, di servile e aderente, poco meno che al primo che lo stipendia. Noi non giungemmo mai a tanta dimenticanza di decoro per discendere in questo campo di sozzure. Amiamo il fermo raziocinio, i fatti, le prove; non le asserzioni gratuite, non le imputazioni, non il linguaggio insomma di cui usano e abusano gli estremi partiti.

Partendo da questa massima, che è direttiva di tutto il nostro procedimento politico, sottoponiamo ora agli occhi dei furenti avversarii e del pubblico, un altro articolo scritto in America in lingua inglese, pubblicato in uno dei liberi e indipendenti organi della stampa periodica nella più cospicua città degli Stati-Uniti; noi vogliamo dire nel *New-York Herald*.

Abbiamo fiducia che a questo giornale almeno non si darà taccia di stare al soldo dei ministri Sardi. Ora veggano i detrattori del sistema di libertà del Piemonte, se in America si ignorino le nostre condizioni attuali, e quasi direbbesi la nostra esistenza. Egli è vero che nello stesso giornale del *New-Jork Herald* leggesi una protesta dei deportati nel *San Giovanni*. Ma ciò appunto non viene altro a provare se non che i seguaci di quel partito sono sempre e dappertutto uguali; in Italia come nel nuovo mondo. Diamo, per ciò che ci riguarda, lo scritto del foglio citato nella sua più stretta traduzione letterale:

Arrivo della fregata Sarda. — Concorso della Sardegna al palazzo di cristallo. — Arrivo degli esiliati italiani ecc.

« La fregata *S. Giovanni*, bel saggio di costruzione navale italiana, è giunta sabato scorso nel nostro porto dopo un felice viaggio. Questa bella fregata non conta che quattro anni ed è destinata a servire di scuola per i giovani artiglieri e per i viaggi di esplorazione nel Nord. Essa porta ventiquattro grossi cannoni e un equipaggio di cento settant'otto persone. I marinai portano un bell'uniforme e tutti giovani e bella gente.

« Il *S. Giovanni* è comandato dal capitano Incisa, gentiluomo di grande affabilità ed intelligenza. Notiamo che questa è la prima nave che si sia veduta sinora nei porti dell'Unione, colla sventolante bandiera tricolore dallo scudo di Casa Savoia nel mezzo, emblema del leale e liberale re di Sardegna, Vittorio Emanuele.

« L'arrivo di questa nave ha un doppio scopo, cioè di essere presente all'apertura del palazzo di cristallo e di portare ai nostri lidi ottantaquattro esiliati italiani implicati nell'ultimo movimento di Mazzini nella Lombardia. Il capitano Incisa dichiara che tutti si sono comportati bene. Essi non furono trattati come delinquenti trasportandi, o come prigionieri, ma come i passeggieri a bordo dei vapori. Parecchi avevano i loro gabinetti privati e si usavano molti riguardi alle tre donne che si trovavano nel numero. Tranne pochi facoltosi e altri di civile condizione il rimanente si compone di operai, e nel numero vi sono niente meno che 22 sarti.

« Importa osservare che il piccolo ma florido regno di Sardegna è il solo paese in Europa che, dopo le rivoluzioni del 1848, e il trionfo del despotismo, abbia mantenuto la costituzione, la libertà di stampa e la sua indipendenza. Sappiamo che in Piemonte vi sono più di 50,000 esiliati politici di ogni parte d'Italia; ma quel paese secondario, posto in vicinanza dell'Austria che minaccia di distruggere la sua libertà, non poteva diventare il focolare delle cospirazioni di Mazzini.

« Il governo piemontese doveva trasportare sui nostri lidi questi ottantaquattro fuorusciti, affine di proteggere parecchie migliaia di esiliati della Lombardia contro la rapacità dell'Austria, per meritare l' intervento amichevole dell'Inghilterra, della Francia e forse degli Stati Uniti; e non solo essi furono trasportati senza costo di spesa, ma al loro arrivo ricevettero anche un sussidio affinchè non mettessero piede in terra forestiera sprovvisti di ogni mezzo. Il capitano Incisa aveva per istruzione di pagare a ciascuno, arrivando a Nuova York, la somma di dodici talleri; a quei passeggieri che durante il viaggio si erano contentati del vitto della ciurma fu dato un compenso in danaro per la loro economia, e inoltre furono somministrati abiti a parecchi che ne erano privi. Noi tuttavia ricordiamo ai nostri concittadini che questi mezzi non possono bastare a lungo, e speriamo che provvederanno d' impiego queste vittime del despotismo austriaco.

« Noi fummo lunedì a visitare la bella fregata sarda, che faceva sventolare la bandiera tricolore d'Italia. Il verde indica la speranza della futura indipendenza della penisola italiana; il rosso è l'emblema della gioia per aver compiuto la grande opera dell' emancipazione nazionale, e il bianco è simbolo dell'unità fraterna.»

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Londra, 31 maggio.

Giunge oggi in Londra il duca di Genova — e vi giunge preceduto da onorato nome — personale e dinastico — vi giunge fregiato di quei titoli che possono meglio renderlo cospicuo agli occhi di un popolo libero: gl'Inglesi lo salutano « Principe guerriero » e fratello d'un « Re galantuomo. » I fogli francesi, ed anche quei di qui, non hanno mancato, come è di dovere, di dare gran peso alla venuta di Sua Altezza Reale a Parigi: e certo per quanto scevra di scopo politico fosse in origine la sua missione, non potrà non aver gravi risultati, avuto riguardo alle circostanze assai difficili in cui si trova oggi l'Europa.

Dalla rivoluzione di Febbraio in poi l'Inghilterra e la Francia non si sono mai trovate in maggior necessità di ravvicinamento. Il governo inglese, passivo in tutte le fasi successivamente presentate dalla Francia da cinque anni in poi, si è sempre affrettato di riconoscere primo qualunque governo di fatto si stabilisse man mano oltre la Manica. Ma questa buona intelligenza formale ed ufficiale non portava di conseguenza vera amicizia e cooperazione cordiale. Salito al trono per mezzi straordinarii, Napoleone III doveva scegliere tra principi e popoli, o piuttosto tra regnanti per grazia di Dio, e regnanti per volontà ed amore dei sudditi. Da un lato erano Russia ed Austria, e forse Prussia e Germania; dall'altro Inghilterra, Belgio, Piemonte e Svizzera. Da due o tre mesi in qua si crede che la sua scelta sia fatta, e il dado gittato. Napoleone si fa interprete del volere della Francia, e la Francia acconsente.

La complicazione d'interessi e di principii è però tuttavia assai terribile — e l'imperatore è pur troppo compromesso — avvolto in nodi che si tagliano assai più facilmente di quel che si sciolgano. Ma vi è il Dio della necessità che lo spinge, per somma nostra ventura la cecità dei nostri nemici, che non gli lascia altra via che la retta. A chi governa la Francia è forza tutelar la Turchia: è forza dunque mettersi di fronte alla Russia ed all'Austria — è forza tenersi a mano l'Inghilterra — è forza stender lo scudo sui deboli minacciati dai prepotenti. La missione della Francia è tuttavia, se non liberale, almeno cavalleresca.

Molti credono qui che la Russia non possa ormai insistere nel suo attuale impegno. Ella presumeva assai sulle relazioni fredde e vacillanti tra Londra e Parigi: ma quando vegga per prova di fatto, che la sua aggressione non ha servito che a stringere insieme due antiche emule — alleate — si ritiene per fermo che non oserà cimentarsi ad una guerra di cui mente umana non saprebbe calcolare l'esito: e che, per quanto più non possa retrocedere senza grande smacco, dovrà pure ritrarsi dalle sue pretensioni.

Sarà gran vittoria per la causa dell'umanità. Sarà una negazione solenne dell'onnipotenza delle baionette e dei cannoni. Sarà un'intimazione ben distinta alla Russia ed alla sua alleata, che vi sono limiti anche al loro sforzo riunito — e quel che più preme avrà rotto il ghiaccio che si frammetteva ad ogni vera intelligenza tra la Francia e l' Inghilterra, e porrà la politica di queste due nazioni su basi chiare, certe e durevoli.

Da questo giorno perciò Napoleone III — qualunque sia la sua politica interna, si è dichiarato avverso all'Austria ed alla Russia — e l'avventata condotta del gabinetto di Vienna, il quale richiama il ministro da Berna, il quale si rifiuta ad ogni equo patto colla Sardegna, mette Svizzera e Piemonte di necessità sotto l'alto patrocinio della Francia, gitta la Confederazione e il regno nelle braccia dell'imperatore. Così la vedono, ad ogni modo, uomini assennati qui a Londra, i quali vogliono che il

duca di Genova fosse — a prova d'onore e di affetto — invitato da Napoleone a recarsi a Parigi, — primo fra tutti i principi dell'antica legittimità d'Europa, a stringer la mano all'eletto della nazione francese. Voi, da Torino, saprete meglio di me come stiano veramente le cose. Nulladimeno vi giova l'udire come se ne congetturi da lontano, perchè queste supposizioni danno indizio assai manifesto di ciò che si pensa e di ciò che si vorrebbe dall'universale.

La nazione inglese, la quale, presa in massa era finora avversa a Luigi Napoleone, ed aveva fatto aggravio al proprio governo di essersi troppo affrettato a riconoscerlo e a fargli cortesia, loda però alle stelle la presente condotta dell'imperatore per ciò che riguarda la Turchia, e si scatena assai fieramente contro il gabinetto di lord John Russell dandogli biasimo di aver agito mollemente colla Francia, e d'aver dato, per mezzo di questa sua lentezza, freddezza ed irresoluzione, campo alla Russia di credere il momento favorevole di tutto osare, e di assumere il tuono dell'oltracotanza e delle minacce. Il governo inglese ha dichiarato di voler riparare — senza però confessare — il proprio errore, e di essere unanime colla Francia a sostegno della Porta Ottomana, e ormai qui da tre o quattro giorni si è dato bando all'inquietudine.

Il corollario per altro non è senza importanza per noi. Se la Russia s'avvede d'aver agito con poco riguardo verso quell'umile, ma saggio proverbio nostro: «non dir gatto se non è nel sacco»; s'ella è obbligata, come qui si crede, ad abbassare il tuono della sua voce, e smettere le sue meno giuste dimande — se quella partenza del principe Menskikoff si riduce ad una inutile minaccia — se ella dà l'esempio del cedere e del ritrarsi — non dovrà anche sminuire l'orgoglio e la prepotenza della sua protetta? Se l'Inghilterra e la Francia colla semplice dimostrazione di una cordiale alleanza, col solo sventolare delle loro bandiere nelle acque del Bosforo hanno dato animo alla inerme e quasi esanime Turchia, non basteranno esse, nient'altro che levando il dito, ad inspirar novella fiducia a due popoli liberi, uniti, agguerriti come gli Alpini ed i Subalpini? Che importa che l'Austria ritiri un ministro da Berna, o per le sue esorbitanze obblighi il gabinetto di Torino a richiamare il suo da Vienna, quando poi la Russia ne faccia vedere che le grandi ambasciate vanno e vengono, che partoriscono i monti, e il mondo continua ad aggirarsi intorno al suo asse securo e sereno secondo l'usato? Vi dissi altra volta esservi una potenza al disopra dell'onnipotenza russa, e questa essere lo spirito di rivolta fomentato in tutte le terre d'Europa dalla cecità reazionaria di cui la Russia è donna e maestra. Questo spirito di rivolta, o diciamolo pure questo bisogno di novella vita, di nuovi sacrosanti principii, che paralizza le potenze più colossali e ne limita le aggressioni a vani spauracchi diplomatici — questa causa dell'umanità, questo sentimento di nazionalità — riprende oggi stesso il disopra, e ripone la Francia, e chi la governa, al posto che loro spetta di dritto e di fatto. Vi sono sconfitte morali assai più funeste di qualunque rotta materiale — ed una di tali sconfitte hanno, se non m'inganno a partito, toccata in questi giorni la Russia e i suoi satelliti. Dico questo perchè, a parer mio, ciò che trattiene la Russia non è tanto la flotta anglo-francese quanto il timore di dare campo agli oppressi di levarsi dal loro cieco abbattimento, e ritentar le fortune del 1848, col senno che dà l'esperienza, e col coraggio che ispira la disperazione.

Intanto ben venga — posso dirlo in nome di questa patria di chiunque non ne ha più altra — ben venga il duca di Genova alla capitale della vecchia Inghilterra. Seicento anni fa i Principi di sua casa erano qui come in terreno proprio: e le rovine del palazzo di Savoia dato dal re Arrigo III al conte Pietro ed ai fratelli, non sono ancora del tutto cancellate dal tempo. Quel legame ch'era allora tutto di famiglia, e che dovevasi ai begli occhi di Eleonora di Provenza, cessò poi del tutto ai tempi delle guerre di Francia, e più delle Riforme religiose. Ma ora più importanti destini, e più nobile scopo ravvicinano le due contrade — nè solo le famiglie regnanti, ma i popoli ancora — i popoli di cui i saggi Principi dei giorni nostri si contentano essere rappresentanti ed interpreti.

La presenza di un Principe piemontese in Londra — non saprei dire da quanti anni non siasi veduto simile fenomeno — non può che risvegliare in ogni cuore sentimenti di rispetto e di gratitudine. Per quanto ciò possa non riguardarlo personalmente, non v'è Inglese che non ricordi che il Principe che qui viene ospite della sua Regina, è uno di quella famiglia regnante che sola non smentì le sue promesse — che sola osò fondare il trono sulle basi di una libertà piena ed eguale — che sola resistette, a favore di tale libertà, a tutto ciò che potevano l'esempio, l'autorità, la frode e la violenza — che sola — ed è ciò sopratutto che s'intende e s'apprezza in questo paese — che sola potè emancipare le coscienze religiose, e scuotere un giogo ecclesiastico che pesava sul Principe, non meno che sull'ultimo de'suoi sudditi.

Ciò che Casa Savoia ha fatto pel Piemonte è trionfo di tutta l'umanità.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 1 giugno.

Stamane tutti gli interessati alla Borsa si trovavano nella più viva ansietà; il ribasso di ieri era di un franco circa, locchè viene a fare un ribasso di quattro franchi sulla rendita dopo la complicazione che si è manifestata in Oriente. Si temeva che il ribasso facesse ancora nuovi progressi. Così stavano le cose quando verso mezzogiorno giunse un dispaccio della telegrafia privata colle seguenti notizie, di cui una parte era già conosciuta, ma di cui l'altra è molto grave. Eccone il sunto: «Il principe Menskikoff « è partito da Costantinopoli con tutto il per- « sonale dell'ambasciata, e ha ritirato la ban- « diera dal palazzo consolare. Gli affari com- « merciali e i sudditi russi sono lasciati sotto « la protezione dell'ambasciatore *d'Austria*. Si « sperava sempre la pace, ma a Costantinopoli « si temeva l'occupazione dei Principati Danu- « biani per parte delle truppe russe. »

Un secondo dispaccio, giunto per la via di Trieste, annunciava nello stesso tempo che il sig. de Nesselrode, era giunto come corriere a Costantinopoli.

In queste notizie vi è del grave. Dapprima si diceva a Parigi che l'Austria si era unita col l'Inghilterra e colla Francia per fare al principe Menskikoff delle rimostranze intese a farlo ritornare alla conciliazione; questo era dunque un errore, perchè la Russia non avrebbe lasciato i suoi sudditi sotto la protezione di una potenza colla quale sarebbe in disaccordo; in altri termini, questa notizia accerta ai miei occhi il perfetto accordo della Russia e dell'Austria. Io non ne ho mai dubitato, ma il dispaccio surriferito lo comprova maggiormente.

In secondo luogo, se si teme a Costantinopoli l'occupazione dei Principati Danubiani per parte delle truppe russe in seguito al rifiuto del Divano, è segno che in quella capitale si apprezza la situazione come l'ho apprezzata io nelle mie ultime lettere.

Egli è vero che il dispaccio annuncia inoltre che i fondi erano in rialzo a Costantinopoli, e che si sperava sempre la pace.

Quale effetto produrrà questo dispaccio sulla Borsa che si apre ora appunto? Può darsi che produca il rialzo, perchè il ribasso dura già da cinque giorni, e la speculazione potrebbe badare soltanto alla parte tranquillante delle notizie senza leggerne la parte inquietante. Mi sarà però lecito di conchiudere che là sul luogo si considera la questione come l'ha considerata il sig. Saint-Marc Girardin nel *Débats*, come la considerano tutti gli uomini politici, come io stesso la considero.

Quanto alla notizia contenuta nel dispaccio giunto per la via di Trieste, si tratta probabilmente del figlio del signor de Nesselrode; e siccome si dice che egli è giunto come corriere, vorrà dire che è giunto come semplice apportatore di dispacci.

Voi dunque vedete che la questione d'Oriente è sempre allo stesso punto.

Il dispaccio in discorso reca inoltre che la Porta, sotto l'ispirazione delle grandi potenze, migliorerà la sorte dei cristiani d'Oriente; in questo vi è niente di sorprendente; tale è la via indicata alla Turchia per dare soddisfazione alla Russia; ma il punto importante è questo: la Russia, dopo i richiami pel suo conto personale, accetterà essa le concessioni poste sotto la salvaguardia di tutte le potenze europee?

Aspettiamo il risultato della Borsa, che voi troverete nei giornali della sera, per sapere a che attenersi sull'effetto del dispaccio per ciò che riguarda la speculazione, ma non crediamo che la questione possa essere modificata.

Del resto abbiamo niente di nuovo a Parigi, dove non si parla che dell'Oriente e non si vedono che le complicazioni e le conseguenze di quella vertenza. Altro non si fa nè si dice.

Nel Belgio il ministero ha comunicato officialmente alle Camere il matrimonio del duca di Brabante con un'arciduchessa d'Austria, e la Camera dei rappresentanti è andata in corpo a congratularsi col re Leopoldo di questa lieta notizia.

In Ispagna il ministero non può arrivare a completarsi: tanto è vero che in quel paese le istituzioni costituzionali sono più radicate che non si credeva; gli uomini ragguardevoli non vogliono associarsi ad un progetto di reazione.

In Isvizzera si levano truppe; ma su questa quistione non mi fermo perchè avete notizie più dirette. Y.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Genova 4 giugno.

In questo mese, appunto quando il sole sarà verticale al tropico di cancro, il dì 21, i Padri Gesuiti faranno l'elezione del loro generale. Vi ha gran moto fra i P. P.: di qui è passato il padre Bado e qualche altro; per tutto s'affacendano: quasi se scoppiasse la guerra ed essi fossero sorpresi senza generale!

A proposito di gesuiti, avete notato con qual arte degna dei padri della compagnia la *Maga* insinui che l'intendente generale di Genova abbia i danari per la *rappresentanza* senza rappresentare? Quasi che non fosse noto che appunto i denari della rappresentanza non si pagano che in ragione della rappresentanza avvenuta, e che un intendente non può farsi pagare le spese di una festa da ballo che non abbia data. Dio che miserie! Avrete pur veduto che il sig. A. della *Voce* è venuto in soccorso al *decentissimo* giornale genovese per provare che i versi pubblicati or fa otto anni dal signor Buffa non sono belli. Quanto questi esami letterarii dimostrino che il sig. Buffa è un cattivo intendente generale, io non lo so vedere.

Qui da più giorni la Borsa sta aspettando e non si periglia a speculazioni importanti, comecchè non si creda prossima la guerra, e si rida di certi libercoli stampati clandestinamente che invitano alla insurrezione come opportunissima ora che la guerra ci sta sopra. Le *azioni Carosio* sono tornate in basso, nè si trova chi ne comperi a 400 fr. Quelle del telegrafico sottomarino non si alzarono, ma serbano un valore ragionevole, come ragionevole è l'impresa.

La nuova strada cui accennò il *Corriere Mercantile* che riuscirebbe nella piazza della Posta (il suo nome è *piazza delle Fontane Amorose*, ma questo suo bel nome omai se ne va come le fontane, che non ci sono più) è strada o passaggio di grande necessità e che può ottenersi con un mese di lavoro, sì che è da lodarsi il municipio perchè vi dia opera a comodo pubblico.

Si fanno commenti, che mi paiono spesso un poco strani, all'andata del nostro arcivescovo a Torino. Non credo che possa trovare costà il rimedio contro una più o meno aperta opposizione che gli fa una parte del clero. Ieri si diceva che avendo l'arcivescovo proposti gli esaminatori sinodali, il capitolo di S. Lorenzo aveva cancellato i nomi di due dotti e morigerati sacerdoti che hanno il torto di credere che il cattolicismo può vivere anche senza i gesuiti. Ma io non so quanto ci sia di vero in questa voce, e non vorrei scrivere un grosso sproposito intorno ad argomento che non mi è famigliare.

Oggi sono principiate le passeggiate militari. Uscì anche il battaglione del collegio nazionale, seguito al solito da infinito popolo, al quale pare che riesca sempre spettacolo graditissimo. G. P.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

LOMBARDO-VENETO. — La *Gazzetta di Venezia* del 1 giugno pubblica una notificazione dell'i. r. comando di piazza in Treviso contro 11 individui di quella provincia per nascondimento d'armi, possesso di scritti antipolitici, opposizione alla forza, ed uno specialmente per dileggi in pubblico contro la persona di S. M. e contro alti funzionari dello Stato. La condanna di morte inflitta a 4 dei suddetti venne commutata nella pena del carcere, a cui pure furono condannati gli altri colla decorrenza da 3 mesi a 2 anni.

Pavia, 31 *maggio*. — Scrivono all'*Opinione*. Qui abbiamo nuove recrudescenze contro i cappelli di forma bassa o piatta, più o meno *all'Ernani* od alla campagnuola, per cui è ormai una necessità per ogni maniera di persone il portare il regolare cilindro, il quale solo è privilegiato come ortodosso e ben pensante. La cosa è spinta a tal segno di gofferia che venne intimata la proibizione del cappello a larghe ale perfino a molti, che per la vicinanza del loro podere alla città, quivi dimorando, costumano di passare l'intiera giornata fra i campi *servilibus officiis intenti*. Fu dato ordine alle porte di non lasciarli passare, se unitamente ai ricapiti non presentano anche il capo munito di regolare cappello a cilindro.

Più accanita ancora è la guerra che si fa ai nastri, alle fettuccie ed ai fazzoletti di colore rosso, colore che l'occhio di questo bastardume slavo-tedesco non può comportare menomamente. Come i tori spagnuoli, là nel circo, quando il torero caccia loro sul muso la pezzuola rossa, così questi gladiatori alla vista del rosso danno in ismanie indescrivibili, come di persone offese nei nervi o nel capo. Se mettesse il conto, potrei farti una lunga enumerazione di riprensioni private ed anche pubbliche fatte in questo argomento, e perfino di fazzoletti e nastri strappati violentemente a giovani d'ambidue i sessi lungo le pubbliche vie! E guai a chi osa di muovere qualche lamento, o di scusarsi in qualche modo!

STATO ROMANO. — Da una corrispondenza al *Messaggiere di Modena* in data di Roma 25 maggio togliamo il brano seguente:

Varie scoperte, più o meno importanti, di vetusti ruderi e monumenti si vanno facendo in Roma e nei contorni. In Borgo Nuovo, presso porta Castello, si rinvennero, sono pochi giorni, due grandiose colonne di portasanta, nel tenimento che dicono di Roma Vecchia, cinque miglia dalla porta Celimontana due sarcofagi, uno dei quali indubitatamente cristiano, e quindici miglia o poco più dalla porta Maggiore, una necropoli che probabilmente appartenne all'antichissima città di Collazia, divenuta piccolo e spopolato villaggio col successivo ingrandirsi della non lontana capitale, siccome avvenne a Labico, a Nomento e ad altre città suburbane. In questa necropoli collatina saranno praticate regolari escavazioni.

ESTERO.

SVIZZERA. — Si legge nel *Bund*:

« Era giunto un rapporto del nostro incaricato d'affari interinale a Vienna, che il ministro degli affari esteri, dietro la sua comunicazione, di dovere interrompere le relazioni d'affari colle II. RR. autorità austriache gli ha dichiarato, che il momentaneo richiamo del conte Karnicki non aveva il senso di interrompere le relazioni diplomatiche colla Svizzera. Con questo rapporto il sig. Steigen esprimeva in pari tempo il desiderio che non gli venissero tolte le credenziali come incaricato d'affari interinale e gli fosse permessa la continuazione delle relazioni diplomatiche. In seguito a ciò il consiglio federale ha deciso di ordinare al sig. Steigen di non dar corso per ora all'incarico impartito con lettera del 23 maggio di sospendere le relazioni d'affari colle II. RR. autorità.»

ALEMAGNA. — **Berlino**, 29 *maggio*. — Scrivono alla *Gazz. d'Augusta*:

« La situazione politica dell'Europa si fa sempre più tesa, e un sinistro presentimento comincia ad impadronirsi di coloro ai quali un subitaneo cambiamento di cose potrebbe riuscir fatale. Egli è evidente che la Russia è preparata ad ogni estremo. Nelle colonie militari del Sud sono stanziate le seguenti masse di truppe: 1. Charkow: il primo corpo di cavall. di riserva, composto di due divisioni di corazzieri e di ulani con 48 squadroni attivi e 16 di riserva; la sesta divisione di cavalleria leggiera; 32 squadroni attivi e 12 di riserva. Per ultimo l'artiglieria del corpo di cavalleria di riserva. In tutto 80 squadroni e 48 pezzi, senza le riserve, gli operai ecc. — 2. Chersone: il secondo corpo di artiglieria di riserva; 80 squadroni e 48 pezzi a cavallo. — 3. Kiew e Podolia: un corpo mobile composto di cavalleria e di artiglieria; in tutto 224 squadroni e 128 pezzi.

Il gabinetto di Berlino e quello di Vienna sono intesi colla Russia in quanto concerne l'esecuzione degli obblighi assunti dalla Porta verso i cristiani col trattato di Kutschut-Kainardscki. Possiamo segnatamente affermare che il re s'interessa personalmente alla sorte dei cristiani nella Turchia, e ha ingiunto al suo governo di agire energicamente in questo senso.

— Nella questione svizzera la Francia ha ricusato esplicitamente di unirsi ai richiami dell'Austria.

— Scrivono da Elbing (Prussia) in data 25 maggio che il direttore della polizia, de Seltzer, ha scritto al direttore del teatro vietandogli di rappresentare la *Muta di Portici* e ordinandogli di cancellare dal suo repertorio quest'opera *che non fa per le circostanze presenti.*

AUSTRIA. — **Vienna**, 31 *maggio*. — Nell'i. r. stamperia di Corte e di Stato è stata non ha guari fatta una interessantissima scoperta che non mancherà di divenire utilissima nel mondo commerciale. Si è trovato il mezzo di applicare la fotografia alla stampa di stoffe di seta e di cotone. Dagli esperimenti fatti fino ad ora risulta che nello spazio brevissimo di alcuni minuti si possono stampare comodamente trenta braccia di stoffa. (*Corr. Ital.*)

TURCHIA. — La *Gazzetta di Venezia* ha dal suo corrispondente di Costantinopoli in data del 23, comunicazione della nota trasmessa dal principe Menskikoff il 18 maggio alla Porta: in essa dichiaransi rotte le relazioni diplomatiche, ed è lunga tre pagine e mezzo: esponesi che le sue domande erano conformi ai trattati; che la sublime Porta non poteva negare la chiesta protezione dei sudditi *raià* cristiani orientali, mentre questo solo era il mezzo per assicurare i diritti guarentiti ai detti *raià*: che la questione dei Luoghi Santi definita secondo i diritti della Russia era pure fondata sui trattati; e che come si riconobbe in questo riguardo la ragione dello czar, non potevasi disconoscere anche la domanda di protezione degli orientali cristiani; che la Porta cerca di avere un motivo non giusto per rompere le relazioni con la Russia, antica alleata ed amica; e che esso Menskikoff non può in alcuna parte scostarsi dagli ordini ricevuti, nè cedere menomamete su tale argomento.

— La seguente dichiarazione che noi leggiamo nei giornali inglesi destò molto interesse a Londra e a Parigi. Noi crediamo non inutile riprodurla nel suo testo originale, letteralmente tradotto.

« Leone, principe d'Armenia, esiliato dall'imperatore Nicolao, dichiara da Devonshire-Street, piazza Portland che gli Armeni non hanno, siccome il *Times* disse, alcuna simpatia per lo czar di Russia, e non si sentono alcun desiderio di diventare suoi sudditi. Le lettere dei prelati armeni che il principe Leone riceve, ne fanno prova formale. Egli si fece premura di comunicarle a lord Clarendon. La credenza armena differisce dalla dottrina greca su tutti gli articoli di fede, quanto la notte differisce dal giorno. Non si comprende dunque per qual ragione potrebbero desiderare gli Armeni di divenire sudditi dello czar. »

I giornali francesi aggiungono vari commenti a queste significanti linee.

FATTI DIVERSI.

— ARMA DEI CARABINIERI REALI. — Questa mattina, riuniti i carabinieri stanziati in Torino, vennero loro fatte conoscere le ricompense e i premi giustamente accordati dal governo a quelli che arrestarono il Mottino.

Il brigadiere *Romanetto* 4° Pietro ebbe menzione onorevole dal ministero della guerra e il grado di maresciallo d'alloggio. Il carabiniere *Navello* 5° Pietro la medaglia d'argento al valor militare e il grado di vice-brigadiere. Il carabiniere *Berutto* 11° Sebastiano la medaglia d'argento al valor militare. Il carabiniere *Coda* 5° Pietro il grado di vice-brigadiere. Il carabiniere *Astrua* 1° Giovanni, la nomina ad appuntato.

Il ministro dell'interno ha inoltre conceduta la gratificazione di lire 150 pel brigadiere Romanetto e di lire 100 per ciascuno de' suoi quattro dipendenti.

In tale occasione il degno colonnello di questo così benemerito corpo, conte Cravetta, pronunciava il seguente discorso:

Ufficiali, bass'ufficiali e carabinieri!

« È nota a tutti la sensazione prodotta dall'evasione del famigerato bandito Pietro Luigi Mottino.

« Tutti sanno quanto universalmente si ardesse di vederlo di nuovo arrestato, e quanto sia stato generale il giubilo allorchè si seppe compita l'impresa.

« Nessuno ignora infine con qual coraggio si distinsero ed a quali rischi si esposero i militari che ebbero le sorte di riuscirvi, perchè l'faccia d'uopo il rammemorarlo.

« *Ufficiali, bass'ufficiali e carabinieri!*

« Il Re, i ministri ed il nostro generale, sempre giusti apprezzatori degli importanti servizi che il corpo non cessa di prestare alla società, non curando nè privazioni, nè pericoli, non tralasciano occasione di ricompensarli, e vengono a darne luminosa prova, concedendo, per questa mirabile operazione, due medaglie d'argento al valor militare, una menzione onorevole, cospicue gratificazioni ed avanzamento ad alcuni.

« Con questo e molti altri continui segnalati servizii, il corpo si acquista viemaggiormente la protezione del governo, la stima delle autorità, la simpatia delle intiere popolazioni ed un nome di cui ciascuno di noi andar deve superbo, ed essere geloso non solo di mantenere, ma di accrescere, se sia possibile.

« In ogni evento, in qualunque pericolo, siano a noi presenti lo zelo, l'avvedutezza ed il coraggio di questi benemeriti compagni d'armi, per costantemente imitarli.

« Proposti a proteggere la società, mantenendo la pubblica sicurezza, ricordiamoci che per dognamente disimpegnare le incumbenze difficili e delicate che ci sone affidate, non si debbe esitare avanti a qualsiasi sacrifizio, a quello anche della stessa vita.

« L'onore ed il dovere ce lo impongono, nè vi falliremo mai, penetrati da quei sentimenti di cui il corpo fu ed è sempre animato, di devozione al Re, di amore allo Statuto, di rispetto e riconoscenza verso il governo ed il nostro generale il quale con tanto paterna cura veglia su di noi.

« *Ufficiali, bass'ufficiali e carabinieri!*

Unitevi a me, e gridiamo:

Viva il Re, viva lo Statuto!

— Beneficenza. — Al signor Direttore del *Parlamento*.

Torino, 4 giugno 1853.

Un giornale di Torino ha pubblicato un articolo tendente a far credere che i poveri protestanti ed israeliti furono esclusi dal partecipare alle largizioni che si fanno alla città in occasione della festa centenaria del miracolo del SS. Sacramento, e si attribuisce questa decisione all'influenza di uno degli amministratori del Municipio.

Essendo importante che la pubblica opinione non sia fuorviata da asserzioni destituite affatto di fondamento, il sottoscritto crede debito di giustizia il dichiarare che non solamente i poveri protestanti ed israeliti furono chiamati a partecipare alle largizioni che si fanno in questa occasione, ma inoltre che questa deliberazione fu presa dal Consiglio delegato *con voto unanime*, e che anzi la medesima non formò nemmeno oggetto di alcuna osservazione in contrario.

In comprova del fatto il sottoscritto prega la S. V. Chiar.ma di pubblicare insieme con questa sua dichiarazione, l'unita lettera diretta al Municipio dal Comitato di beneficenza israelitica, e ringraziandola del favore ha il pregio di dirsi con ben distinta considerazione.

Dev.mo Obb.mo servitore
Notta Giovanni.

Torino, 30 maggio 1853.

Ill.mo sig. Sindaco,

Il Comitato nell'accusar ricevuta alla S. V. Ill.ma dei N. 240 biglietti di pane stati destinati a pro dei poveri israeliti nell'occasione della festa centenaria del Miracolo del SS. Sacramento non può a meno che esprimerle la sua gratitudine, non che quella dei partecipanti a tale caritatevole largizione, i quali manifestano la loro riconoscenza verso questo benefico Municipio, che con lodevoli segni di filantropia sa distinguersi nelle pubbliche fauste circostanze.

Con perfetta stima ed alta considerazione si pregia rassegnare ecc.

Pel Comitato di beneficenza israelitica di Torino
Il Direttore mensile — Sott. avv. J. D. Levi.

— Una rappresentazione data dai dilettanti filodrammatici di Novara la sera del 29 maggio produsse IL 107 10 a favore di quella associazione degli operai, figli degli operai, e vedove povere. Il consiglio comunale di Nizza deliberò unanime di dare al milite Biancheri, l'artigliere ferito nella festa dello Statuto, un sussidio mensile di lire 50 sinchè non gli sia altrimenti provveduto. Alla porta delle due caserme del 13° e 14° reggim. di guarnigione a Nizza, ogni giorno all'ora del rancio, si fa un'abbondante distribuzione di minestra e pane ai poverelli che vi accorrono numerosi.

— Monumento Alfieri. — In seguito a relazione fatta dal consigliere G. B. Cadorna, il consiglio comunale di Pallanza deliberò di concorrere all'erezione del monumento a Vittorio Alfieri, prendendovi quattro azioni di Il. 5.

— Arrivi e partenze. — Dopo breve assenza è di ritorno a Torino il sig. visconte di S. Amaro, incaricato di affari di S. M. l'imperatore del Brasile presso la corte di Sardegna.

Proveniente da Genova e diretto per Londra, è stato oggi di passaggio in questa città il visconte Melgund, figlio primogenito del molto onorevole conte di Minto, pari d'Inghilterra.

(Gazz. Piem.)

— Direzione dei telegrafi elettrici. — Prospetto sommario dei dispacci privati e conseguenti prodotti nel mese di maggio 1853.

Stazioni	Dispacci	Introiti				Totale	
		Scossioni		Crediti per dispacci esteri			
	N.	L.	C.	L.	C.	L.	C.
Torino . .	285	3948	87	1452	67	5401	54
Asti . . .	6	34	20	»	»	34	20
Alessandria .	17	115	61	12	94	128	55
Novi . . .	4	22	32	»	»	22	32
Casale . .	4	25	35	»	»	25	35
Vercelli . .	12	86	09	25	76	111	85
Novara . .	7	83	33	»	»	88	33
Genova . .	164	2084	96	812	04	2897	»
Susa . . .	1	4	16	»	»	4	16
Lanslebourg.	»	»	»	»	»	»	»
Saint-Jean de Maurienne	1	7	11	»	»	7	11
Chambéry .	20	207	27	7	56	214	83
Totale N°	521	6624	27	2310	97	8935	24
Prodotti anteriori						26788	49
Tot. dal 1 gennaio al 31 maggio						38723	73

Oltre i suddetti furono spediti 247 dispacci pel servizio del governo, e 157 per l'amministrazione telegrafica.

— Emigrazione Italiana. — Ci viene comunicata la seguente lettera diretta in data di Torino 16 maggio al cav. Alessandro Vicari di S. Agabio, console di S. M. il re di Sardegna in Algeri.

« Quanto sia vero che la Provvidenza faccia appunto sorgere il bene da ciò, che pareva non poter indurre che al male, me lo hanno fatto vedere, e la tragica commedia del 6 febbraio, e la barbara rappresaglia dell'Austria. Per la prima si sono raccolti in numero maggiore, e non affetto più profondo, attorno alla Croce di Savoia, i buoni Italiani; per la seconda si sono rinnovati con più frequenza i prodigi della carità evangelica e civile. Ella o sig. cav., mi offre di ciò un luminoso esempio inviandomi da sì remote contrade un dono di 50 lire per gli esuli italiani in Piemonte, onde fare atto di protesta, di unità e di italianità contro un'ingiustizia, di cui neppure il medio evo ci dà l'esempio.

« E di questa protesta di lei, o generoso sig. cavaliere, lasci che io faccia pubblica e solenne ricordanza anche a costo di copporni al di lei desiderio che non ne parlassi, perchè, se in lei è lodevole questa ritrosia, in noi sarebbe riprovevole un silenzio, che farebbe parere meno cospicuo il patriottismo piemontese in questi momenti solenni, e forse meno doverosa la gratitudine degli esuli verso i cittadini Sardi, che da ogni parte del mondo sorgono colla loro onorata bandiera per riparare le ingiurie ognora nuove fatte dai loro eterni nemici.

« Accetti dunque i nostri ringraziamenti del non nuovo di lei beneficio, e sempre più voglia credermi con profonda riconoscenza

Della S. V. Illustrissima

Umil. dev. servitore ed amico
abate C. Cameroni.

— Un pretendente. — Un rampollo degli imperatori romani d'Oriente, il principe Comneno, il quale si trova presentemente in Londra, e la cui famiglia dopo la presa di Costantinopoli regnò in Trebisonda sino all'anno 1562, e dopo la sua detronizzazione si portò in Corsica, si presentò, come è ben noto, quale pretendente ad un impero cristiano da formarsi in Oriente. Il padre di questo pretendente, Demetrio Comneno, che venne riconosciuto sotto Luigi XVI da un atto del Parlamento del 1782, quale vero rampollo degli imperatori di Trebisonda, serviva allo scoppiare della rivoluzione francese nell'armata del principe di Condé. Egli ottenne nell'anno 1802 dal primo console Bonaparte una pensione di 4,000 fr.; durante la ristorazione egli si mantenne nel pacifico possesso di questa; venne nominato più tardi maresciallo di campo e cavaliere di S. Luigi; morì nel 1821 dell'età di 71 anni passati. Nelle memorie della duchessa di Abrantès è spesso fatta menzione di questa famiglia. *(Corr. Ital.)*

ULTIME NOTIZIE

(Corrispondenza del Parlamento).

Bellinzona, 3 giugno.

Si verifica la notizia divulgata dalla *Suisse* che l'ambasciatore francese a Berna ha verbalmente manifestato al presidente della Confederazione che *la Francia appoggia le dimande austriache*. Informazioni sicure però danno la seguente spiegazione alla detta *manifestazione*: *le dimande che riguardano i rifugiati politici — e che sono ragionevoli*. Del resto a Parigi nelle *alte regioni* apertamente si riprova la condotta dell'Austria, e qualunque attacco alla indipendenza svizzera viene riguardato come un'offesa alla Francia. Ciò si può, almeno per ora, ritenere per vero.

Da Vienna giunge novella che il gabinetto imperiale s'è spaventato delle conseguenze della rottura diplomatica, e ritira il piede. L'ambasciatore fu pressochè disapprovato, e le relazioni sono riappiccate.

La legge sui forestieri venne sanzionata dal gran Consiglio, fatte alcune modificazioni di nessuna rilevanza. A giorni la grande questione politica — trattasi cioè di approvare o no il famoso decreto dell'espulsione dei cappuccini.

L'Imperatore Napoleone avrebbe fatto dichiarare al Consiglio federale che egli mantiene un'affezione inalterabile alla Svizzera.

Un dispaccio telegrafico giunto in questo punto, annuncia la dimanda di una Società svizzera della concessione d'una via ferrata dal Lago Maggiore ad Uri; e propone il deposito immediato a guarenzia di ingente somma.

Vienna, 1 *giugno*. — Per quello che si sente, giusta le istruzioni dell'imp. reg. internunzio, barone Bruck riguardo alle quistioni concernenti i cristiani, l'Austria come Stato imperiale cattolico non intenderebbe di lasciare senza il suo consenso il protettorato dei cattolici esclusivamente ed indipendentemente ad uno Stato qualsiasi.

— Sulla strada ferrata del Semmering fu collocata non ha guari una seconda rotaia. Per l'autunno dell'anno in corso sarà praticabile tutto il tratto. La solenne apertura della ferrovia avrà luogo per quello che si dice comunemente il 18 agosto, giorno natalizio di S. M. l'imperatore.

— L'ambasciatore svizzero presso questa corte, Steiger, ha sospeso le relazioni diplomatiche; rimane però tuttora in Vienna. Nella scorsa notte vennero levate le insegne dell'ambasciata tanto dal portone del palazzo quanto dalla porta della cancelleria. *(Corr. Ital.)*

(Corrispondenza del Parlamento).

Parigi, 2 giugno.

Non abbiamo notizie recenti; vi è stato ribasse alla Borsa, probabilmente in seguito all'aumento dello sconto in Inghilterra. Quanto ai giornali il *Moniteur* ci dà la definizione del protettorato, fatta dal sig. de St. Priest, la quale definizione dovrebbe calmare ogni timore. Anche gli altri giornali parlano della stessa questione. — Il *Siècle* crede all'unione dell'Inghilterra colla Francia. — L'*Assemblée Nationale* è convinta che dalla complicazione presente non uscirà la guerra generale, e pretende che il principe Menskikoff non aveva i poteri necessari per mettere in movimento la flotta e l'armata della Russia. — Lo stesso *Univers* innalza la sua voce contro......... la Russia! « La « Società ottomana, egli dice, vale molto meglio per i cattolici, i quali in essa vivono « liberi e stimati, che una ristaurazione bizantina, il cui primo atto sarebbe una guerra « implacabile dichiarata ai Latini, e il cui ultimo risultato sarebbe l'aggiogamento di tutto « l'Oriente al despotismo barbaro e anti-cristiano dello Czar ».

I giornali ufficiali si fanno tutti addosso al *Journal des Débats*, e soggiungerò che lo fanno per ordine espresso. Il sig. Granier de Cassagnac, il trombettiere del giornalismo ufficiale, dice al sig. Bertin di non cessare almeno di essere francese, anche serbandosi orleanista. Il sig. Granier, come al solito, fa una questione personale d'una questione politica. Anche la *Patrie* e il *Pays* rivedono i conti al *Débats*. Tutto ciò non prova altro se non che non stiamo troppo bene colla Russia, e che l'imperatore dei Francesi, quantunque desideri la pace, capisce benissimo che quanto accade in Oriente è diretto contro la Francia.

Ma per tornare a dirvi dell'effetto prodotto dall'articolo del *Journal des Débats* di ieri vi posso affermare che, malgrado l'ordine mandato ai tre giornali semi-officiali di rispondervi, lo scritto del sig. Armand Bertin non è stato visto con dispiacere alle Tuilerie. Il sig. de Flahault, trovandosi ieri sera in casa della contessa Lehon, diceva che l'imperatore non è stato malcontento dell'articolo in discorso, perchè favorevole alla pace. Vedremo ciò che sarà per accadere. Sta però in fatto che non bisogna mai consultare la Borsa se non si vuole ancora perdere quel barlume d'intelletto che questo continuato imbroglio politico ci ha lasciato sinora. A proposito di Borsa tutti si meravigliano con buona ragione che il figlio del sig. Fould, che è banchiere, giuochi pubblicamente alla Borsa, spingendo al ribasso; farebbe bene di mostrare maggior moderazione.

Ieri è stato proposto al Senato un progetto d'imposta sui cani; molti hanno appoggiato questo progetto sostenendo che diminuirebbe i casi d'idrofobia. — La sessione del Senato si prolungherà tutt'al più sino al 15 giugno; ma è probabile che quei signori avranno finito i loro lavori prima di quell'epoca.

È deciso che il signor Thibaudeau prenderà il posto del signor Roqueplan, direttore dell'*Opéra Français*. Il primo, o chi per esso, pagherà 800,000 franchi di cui 200,000 saranno per il signor Nestor Roqueplan; questi continuerà ad essere per due o tre mesi direttore congiuntamente col signor Thibaudeau, il quale rimarrà poi direttore unico di quell'istituto imperiale.

I commissari imperiali non possono ricevere officialmente. Essi hanno il diritto d'invitare a pranzo i personaggi distinti e le autorità, ma non hanno il diritto di far ricevimenti.

Non hanno lasciato entrare l'ultimo numero della *Gazzetta d'Augusta* perchè annunciava, dicesi, l'occupazione dei Principati Danubiani per parte della Russia; veramente se ne parlava quest'oggi, ma sulla fede del dispaccio di ieri che non è fede degno.

Il ministro della guerra ha manifestato l'intenzione formale di ridurre le zone militari e una commissione sta per essere istituita coll'incarico di alleviare le servitù militari in tutto l'impero. Il signor de St. Arnaud deve partire domani per St. Omer. Si crede che la sua ferita sarà abbastanza risanata da permettergli questo viaggio.

Come vi ho annunciato, il conte Alfredo di Coetlegon, Virmaitre, il barone de Planhol e Flandin sono ricorsi in cassazione contro la sentenza della Corte di Parigi del 28 maggio. Il conte Anatolio de Coetlegon e Aubertin, residenti nel Belgio e giudicati in contumacia, non potevano usare della stessa facoltà. Il signor de Chantelauze è assolto. Quanto al duca di Rovigo e al signor Lapierre, giudicati *in fatto* per offesa contro l'imperatore, il ricorso non poteva sortire alcun esito a loro riguardo, e non avevano da pensarvi. La corte di cassazione pronuncierà entro i quaranta giorni. Intanto i condannati saranno sostenuti in carcere.

In questo momento si prepara a Vienna, per il duca di Brabante e la sua futura sposa l'arciduchessa Maria, il palazzo che il governo belga ha comperato recentemente in quella capitale. I lavori sono spinti con attività. La *Gazzetta d'Augusta* annuncia che corre una voce, non ancora confermata, ma generalmente creduta. Si tratta di un matrimonio fra un sovrano tedesco e la principessa Maria Carlotta figlia del re dei Belgi, nata il 7 giugno 1840. L'età della fidanzata rende necessario un aggiornamento del matrimonio. Il principe tedesco cui allude la *Gazzetta d'Augusta* è l'imperatore d'Austria. - ss. rt. -

Leggesi nel *Moniteur* del 2 giugno:

La definizione del protettorato religioso esercitato in Oriente dalla Francia è divenuta, tanto da parte dei giornali esteri, che dei francesi, l'oggetto d'una polemica in cui noi non dobbiamo entrare.

Pensammo nondimeno che un'opinione espressa già da lungo tempo da un uomo di cui non saprebbe contestarsi l'autorità in simili quistioni, poteva essere riprodotta oggi con tanto più di peso in quanto era compiutamente indipendente dalle attuali circostanze.

Nel 1785, al suo ritorno a Costantinopoli il sig. conte di Saint-Priest, ambasciatore dal 1768 presso la Sublime Porta rimise al re Luigi XVI, secondo il buon uso della vecchia diplomazia, delle memorie in cui erano riuniti i diversi lavori della sua missione, e segnatamente un rapporto sulla protezione della religione cristiana in Levante, depositato agli archivi del dipartimento degli affari esteri.

Ecco come il signor conte di Saint-Priest, illuminato da una pratica di diciassette anni, caratterizza fin dalle prime linee di questo rapporto, il protettorato dei re di Francia sui cattolici del Levante:

« Si decorò lo zelo dei nostri re della espressione del protettorato della religione cattolica in Oriente; ma dessa è illusoria e serve ad ingannare coloro che non entrano in profondo esame della cosa. Mai i Sultani ebbero solamente l'idea che i monarchi francesi si credessero autorizzati a mischiarsi della religione dei sudditi della Porta. — Non v'è principe, disse saggiamente uno dei miei antecessori, il signor marchese di Bonnat in una memoria su questo affare, qualunque stretta unione abbia egli con altro sovrano, che gli permetta di mescolarsi della religione dei suoi sudditi. I Turchi su ciò sono delicati quanto altri.

« È facile comprendere che la Francia non avendo mai trattato colla Porta che a titolo di amicizia, non potè imporle obblighi di loro natura odiosi. Così il primo punto delle mie istruzioni mi prescriveva di evitare tutto ciò che potrebbe dar ombra alla Porta, osservando troppo estesamente i trattati in materie religiose ».

Questa importante citazione ci dispensa da ogni commento. Noi aggiungeremo solo che tutti i fatti si accordano colla dottrina esposta dal sig. conte de St. Priest, e che non esiste nelle capitolazioni della Francia colla Turchia alcun articolo che si riferisca alla protezione dei sudditi della Porta.

— Il *Times* ha nuovamente fatto una di quelle evoluzioni di cui ha il privilegio, e che fanno un vero problema del suo incredibile ascendente sopra l'opinione pubblica dell'Inghilterra. Il suo tema attuale è che l'Inghilterra è quasi disinteressata nella quistione d'Oriente. Intanto bisogna sperare la mediazione dell'Inghilterra e dell'Austria nelle nuove negoziazioni di cui la sede sarebbe a Pietroburgo.

— Un giornale semi officiale di Vienna, il *Lloyd*, pensa che la quistione si terminerà per via di transazione. « La Russia, esso dice, non ha alcun motivo di troppo tendere la corda dell'arco: una concessione pacifica fatta al prestigio della sua potenza deve sembrarle preferibile a concessioni che fossero strappate dalla forza delle armi.

— Una corrispondenza della *Triester Zeitung* in data di Costantinopoli 23 maggio reca: Il confine russo è occupato da forti masse di truppe, e venne recentemente munito di ponti quasi finiti, che debbono essere gettati quanto prima sul Danubio. Ne' magazzini si trovano viveri per sette mesi per 200,000 uomini e l'artiglieria necessaria. — L'ammiraglio francese, che comanda la flotta ancorata nelle acque della Grecia, è atteso in questi giorni a Costantinopoli.

Atene, 27 *maggio*. — Le vertenze, che l'ambasciatore americano, signor Marsh, è venuto a trattare col nostro governo, sembrano trovarsi sempre nella stessa sospensione. Le altre due fregate americane, che si attendevano, non sono per anco arrivate. Per altro si sente generalmente che il procedere dell'ambasciatore americano in quest'affare è molto conciliativo, e che finora non insorsero difficoltà tali da impedire un pronto componimento.

La nostra divergenza colla Turchia riguardo i confini non è ancora risolta a Costantinopoli. Se gli ambasciatori di Francia e Inghilterra in

Atene fecero già effettivamente passi presso il nostro governo onde ottenere che siano ritirate le truppe dai confini, è ancora incerto, malgrado l'asserzione di alcuni giornali. Ma con ciò non s'intende negare che tali pratiche siano per aver luogo. (*Triest. Zeit.*).

Pietroburgo. 23 *maggio.* — In questi ultimi tempi la Russia elevò pretese smisurate non solo a riguardo della Turchia, ma eziandio della Persia. Essa esige dallo schah di Persia il rimborso immediato del prestito di 50 milioni di franchi, o la cessione della provincia d'Astrabad, sulle rive del mar Caspio. Lo schah ricusò d'obbedire a simile ingiunzione. Il principe Dolgorouki, segretario dell' ambasciatore di Russia a Téhéran, avrebbe, dicesi, dato uno schiaffo al segretario dello schah. Ahmet-Effendi ambasciatore turco avrebbe preso le parti dell'offeso e indirizzato una circolare a questo proposito a tutti i consoli delle potenze estere.

(*Boersenhalle*).

Inghilterra. — Si legge nel *Morning Post* del 31 maggio.

Dicesi che il vice-ammiraglio sir C. Napier deve partire per il Mediterraneo e servirvi in qualità di comandante in secondo, in conseguenza dell' aspetto che prendono gli affari di Costantinopoli.

— Il *Morning Herald* sotto la data di Devonport 31 maggio, scrive.

In seguito di dispaccio telegrafico, ieri 30 maggio dopo mezzogiorno, il commodoro Seymour è stato richiamato dalla chiesa ove trovavasi per recarsi dal comandante in capo. Il capitano Ramsay è stato avvisato pochi momenti dopo: sono stati tratti alcuni colpi di cannone dalla *Plogne* richiamando gli uomini dell'equipaggio che erano a terra. Questa mattina la *Plogne* è partita per Portsmouth. La *Magicienne* ha ricevuto pure ordine di partire per la stazione del Mediterraneo.

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Londra, 1 giugno.

Da tutti i fogli voi potrete ricavare troppo facilmente tutti i dettagli spettanti all'arrivo del duca di Genova in Londra — troppo facilmente perch'io creda bene di trattenervene a lungo. Che S. A. R. arrivò qui ieri sera alle 10, accompagnato dal marchese V. E. d'Azeglio, ministro a questa corte, che prese alloggio all'Hotel Mivart, che deve oggi avere « udienza » della regina alle 3 ecc. ecc.

Ciò che può interessarvi più davvicino si è il senso che una simile visita deve fare nell'animo del popolo inglese, e ciò può ricavarsi da ciò che si ode e che si legge pubblicamente d'ogni parte.

In Parigi, città avvezza da secoli ad intrighi di diplomazia e di corte, dove, dopo sessanta o sessant'anni di rivoluzioni l'opinione pubblica non ha per anco espressione chiara e ferma, di almanaccare sulle più semplici contingenze, di cercare motivi reconditi alle azioni le più piane ed innocue, e d'avvolgere le più ovvie circostanze nelle tenebre e nel mistero. Qui si sa tutto. Il *Times* è spessissimo a giorno di cose di Stato ignote all'intero gabinetto dei ministri, e non vi è mai considerazione pubblica o privata che impedisca al *Times* di dir subito e in chiari termini tutto ciò che gli viene all'orecchio. Sol due volte, ch'io sappia, dall'avvenimento al trono della regina Vittoria a questo giorno, si è qui tentato dal governo di agire all'ombra ed è sempre riuscito a male. Qui, ripeto dunque, si sa tutto: in paese dove il popolo non cospira, neppure il governo, nè la diplomazia intrigano. L'orizzonte è materiale e nebbioso abbastanza in Inghilterra, Iddio lo sa; ma per via di compenso, non v'è nube nell'orizzonte politico.

In Londra dunque si suppone benissimo che un Principe colto e civile possa aver curiosità di vedere cose nuove, che possa visitare l'una dopo l'altra le grandi capitali d'Europa, che possa aver brama di studiare davvicino le istituzioni di paesi liberi, che possa in una parola venire a Berlino, a Parigi ed a Londra senza che *gatta ci covi.*

Le circostanze d'Europa però vogliono che una simile visita abbia il suo significato particolare, e che risvegli la pubblica attenzione. Il primo risultato della venuta del duca di Genova a Londra, a primo sbarco, anzi a primo annunzio della sola intenzione di simil visita, è stato di rinnovare ad altissima voce l'elogio del Piemonte, di riandare le vicende della guerre di Lombardia, di mettere in luce la condotta generosa e conseguente di Carlo Alberto, il valore brillante dei suoi figli, la fede e l'onore unico di tutti quei Principi, la moderazione, la intelligenza, la pazienza, le vere virtù pubbliche del popolo Subalpino. Data un'occhiata a tutti gli antecedenti, viste le circostanze attuali, seguito il corso di dolorosi avvenimenti, principe e popolo furono eroici in Piemonte, e il popolo inglese nel fare cordiale accoglienza al duca di Genova intende ugualmente applaudire al solo di tutti i paesi della terra a cui il 1848 fosse vera era di progresso. Qui si fa soprattutto gran caso di due principii di vera libertà altamente rivendicati in Piemonte: libertà di coscienza e libertà di commercio. Per questi due principii specialmente il popolo piemontese s'è affratellato all'inglese.

Se però il duca di Genova è qui il ben venuto come rappresentante di uno dei pochi Stati in cui la costituzione è verità, ciò non toglie che la sua bella marziale presenza, e la memoria delle sue prodezze nei campi di Lombardia non gli assicurino tributo d'ammirazione e di benevolenza personale. Io non conosco paese in cui l'aspetto esteriore delle forme e della persona abbia maggiore effetto che tra questi d'altronde razionalissimi isolani. Belli per natura, grandi e robusti, gl'Inglesi maschi e femmine, si lasciano facilmente trasportare alla vista di ciò che essi chiamano « un bell'uomo; » cioè d'alta e maestosa statura. A questo vantaggio fisico dovette Nicolò di Russia l'applauso che ricevette dovunque mostrossi in Inghilterra anche da quelli stessi che ne temevano la possanza o ne detestavano la politica. Qui d'altronde non abbiamo da anni visita di principi italiani, all'eccezione del duca di Parma, che viene ogni anno a comprare carrozze, e che da ultimo ha fatto trasecolar gl'Inglesi col togliere gl'importanti affari diplomatici del suo ducato alla legazione di Napoli per affidargli a quella di Spagna: giacchè questi semplici Inglesi non possono intendere perchè interessi dinastici dovessero prevalere a sentimenti nazionali. Pochi anni fa avemmo qui anche il conte di Siracusa, ma erano i giorni del terrore per Napoli, e in una occasione che, per istrano caso, egli fu ribaltato di calesse, e costretto a cercare asilo in casa d'una signora di qui, avendo rivelato il proprio nome, grado e titolo fu salutato dalla dotta e spiritosa padrona di casa col titolo di δημοβόρος βασιλεύς, ch' egli forse non capì e si prese per complimento inglese.

Vedrete dunque qual differenza si faccia tra un principe cui l'etichetta di corte costringe la regina d'Inghilterra a soffrire in sua presenza, e di cui al più al più dal pubblico si tace, e tra un altro che viene additato come degno fratello di uno dei pochi coronati che hanno per le loro virtù, e per la loro fede sbancata la causa dei repubblicani.

Il basso popolo inglese è rozzo, serio, intensamente occupato dei fatti suoi, indifferente al bene od ai patimenti altrui: non si picca di simpatia: apre i porti della sua isola; ignora chi va e chi viene: libero accesso ad uomini d'ogni grado e d'ogni partito. La regina stessa non ha alloggi pei principi che vengono a vederla ancorchè siano stretti parenti. L'ospitalità britannica, in apparenza, è neutra e negativa. Si richieggono circostanze straordinarie per ismuovere questo popolo dalla sua rispettosa ma fredda apatia. Anch'esso ha però i suoi slanci, e lo seppe Hainau. Or bene, se il Duca di Genova non forma anch'esso, ma in senso contrario, eccezione, se la sua presenza non dà luogo a qualche scoppio impensato, irresistibile d'applauso, se non è festeggiato con ciò che qui chiamansi *hearty British cheers*, dovunque si mostri e sia riconosciuto, confesserò che m'inganno a partito. Il popolo inglese legge, e sa che si sia fatto in Piemonte, e quanta parte abbiano al benessere di cotesto paese e governanti e governati. Già i cuori di molti s'erano qui commossi all'annunzio, nel 1851, della visita probabile di Vittorio Emanuele II all'esposizione di Hyde Park. Delusi in quell' aspettativa ancora hanno in serbo le accoglienze che gli erano preparate, e toccheranno al fratello. Il conte di Cavour e Massimo d'Azeglio possono far fede delle cortesie senza fine che ricevettero qui e dai privati e da persone d'alto grado, e da corpi politici, letterari e scientifici. Il nome di Piemontesi e di benemeriti del paese sarebbe loro stato passaporto anche dove non gli avesse preceduti la fama personale. La posizione elevata del Duca di Genova, e la sua carriera militare lo rendono più noto all'universale.

I fogli d'oggi sono tutti pieni di lui e del Piemonte. Il nome del principe è associato con quello dello Stato: e noi non abbiamo dimenticato che pur troppo dal 1814 al 1846 v' era divorzio assoluto tra ogni regnante italiano e il suo popolo — e non ignoriamo che lo stesso abisso tuttavia separa pur troppo non pochi degli altri nostri sovrani dai loro soggetti.

Dispacci elettrici

Parigi. 4 *maggio ore* 12, *min.* 2.

Il conte Nesselrode, figlio, proveniente da Costantinopoli, attraversò ieri Vienna recandosi a Londra.

Parigi. 5 *giugno*, *ore* 9, *min.* 55.

Il *Moniteur* contiene il regolamento per l'applicazione della convenzione sanitaria conchiusa tra la Francia e la Sardegna. Un dritto proporzionale di tonnellaggio è imposto sulla navigazione, tassata moderatamente, e tien luogo di diversi dritti contenuti nella tariffa precedente. L'iniziativa presa dalla Francia e dalla Sardegna produrrà felici risultamenti, e libererà il commercio del Mediterraneo da impedimenti onerosi.

Il *Times* annunziando l'arrivo in Londra del Duca di Genova aggiunge, che la monarchia sarda è una potenza che può risolvere le difficoltà considerate altrove come insolubili, mantenendo la costizuzione senza che la libertà degeneri in eccessi; e mantenuti i diritti del potere civile contro la Chiesa senza attentare alla religione.

I Principi di Casa Savoia hanno carattere energico, e conoscono i bisogni dei loro tempi. È a sperare che essi sosterranno una parte splendida e gloriosa nella penisola.

Borsa di Torino *del 4 giugno.*

1848 5 0|0 1 marzo. Matt. 98.

1849 1 gennaio. Giorno prima 98 75. Matt. 99.

1851 1 giugno. Giorno prima 95 50. 96. Matt. 95 75.

Ferrovia di Cuneo 1 gennaio. Giorno prima 670. Matt. 675. 677 50.

Ferrovia di Susa 1 gennaio. Giorno prima 550.

COLLO GIACOMO, *Gerente.*

TONTINE SARDE

Autorizzate con Decreto Reale 16 dicembre 1852

fondate ed amministrate dalla Compagnia delle

ASSICURAZIONI GENERALI DI VENEZIA

approvata nei Regi Stati coi decreti 26 *maggio* 1840 *e* 22 *aprile* 1848.

Sede delle Tontine a Torino.

La Compagnia anonima delle Assicurazioni generali in Venezia che ottenne l'autorizzazione di fondare e amministrare nei Regii Stati una Società Tontina, ossia di Assicurazione mutua sulla vita, ha fatto l'onore al sottoscritto di eleggerlo a suo procuratore speciale anche per questa di lei intrapresa, come risulta dal mandato di procura debitamente legalizzato, dato da Venezia il 28 aprile 1853, insinuato e depositato alla Tappa di Torino il 2 corrente.

I vantaggi che offrono codeste Associazioni mutue sulla vita, ossieno *Società d'accrescimento del capitale a profitto dei sopravviventi,* sono ormai tanto generalmente conosciuti, che sarebbe inutile a specificarli. Giova però l'avvertire che le *Tontine Sarde* offrono un sistema di mutualità più vasto di quello adottato da qualunque altra Tontina, e tale da procurare ai soscrittori delle probabilità di successo più numerose e dei risultati più favorevoli.

Aprire un picolo numero di Toutine (per ora non saranno che tre, della durata di anni 10-15-20) ammettere in esse gli associati di qualunque età indistintamente, ed in qualunque tempo fino al cominciamento del quinto anno che precede la loro rispettiva liquidazione, per qualunque somma si voglia pagabile in una sola rata od in versamenti annuali, far fruttificare la massa considerevole di capitali che affluiranno impiegandoli in fondi pubblici sardi, impiegare ogni sei mesi gli interessi in altrettanti fondi della stessa specie, che per tal modo diventeranno essi pure fruttiferi, per ripartire poi il patrimonio totale della Tontina, all'epoca stabilita, fra i socii superstiti, in proporzione delle *messe normali* per le quali ogni sopravvivente si sarà sottoscritto: tale si è lo scopo che la Compagnia delle Assicurazioni generali in Venezia si è proposto quando si è determinata di aggiungere le Tontine alle sue assicurazioni sulla Vita dell'uomo a premio fisso.

Aliena la Compagnia da ogni ciarlataneria, non farà mai di quelle promesse illusorie di utili spropositati, delle quali tanto abusarono alcune Tontine francesi. Essa si limita a rimarcare che le *Tontine Sarde* daranno sempre e in ogni caso risultati assai più favorevoli di quelli che possono dare le Tontine francesi, perchè queste ultime fanno fruttare i capitali che amministrano acquistando la rendita francese 4 1|2 per cento, che costa più del pari, mentre le Tontine Sarde compreranno la rendita sarda che costa meno del pari, e rende ii 5 per cento.

Nè questo è il solo vantaggio che offrano le Tontine Sarde in confronto delle Francesi; altri vantaggi ancora desse presentano, e riflessibili assai, che brevemente si riassumono:

A) Un'economia del dieci per cento sul diritto di commissione che le Compagnie amministratrici esigono al momento della sottoscrizione onde coprirsi delle loro spese, poichè questo diritto che presso tutte le Tontine Francesi è del 5 per cento, venne ridotto spontaneamente al 4 1|2 dalle Tontine Sarde.

B) Il risparmio assoluto del 1|2 per cento che le Tontine Francesi esigono dai loro associati a titolo di provvigione dovuta al banchiere che s' incarica di far giungere i versamenti alla sede delle Tontine a Parigi, la qual provvigione si risparmierà dagli associati delle Tontine Sarde, la di loro sede essendo a Torino.

C) Il risparmio d'una tassa che le Tontine Francesi fanno pagare per rimborsarsi d'una imposta a cui sono sottoposte dal governo francese, la qual tassa non si esige dalle Tontine Sarde;

D) Il risparmio delle spese, provvigioni e senserie che saranno obbligati di sostenere coloro che si associano alle Tontine Francesi onde realizzare le cartelle di rendita francesi, che verranno loro rilasciate quando la Tontina a cui firmarono sarà liquidata. Le Tontine Sarde invece consegneranno delle cartelle di rendita sarda, che ognuno potrà realizzare in qualunque paese dei Regii Stati senza sottostare a spese di sorta.

Riguardo alla solidità dell'Amministrazione, le Tontine Sarde offrono tali guarentigie, che nessuna istituzione congenere presenta le eguali.

1) Le Tontine Sarde partecipano a tutte le garanzie dell'Amministrazione della Compagnia delle Assicurazioni generali (art. 50 dello statuto), le quali consistono in

L. 6,000,000 — di capitale fondiario
» 15,000,000 — di riserve diverse
» 9,000,000 — che incassa annualmente fra il prodotto dei suoi capitali e li nuovi premii di assicurazione (astrazione fatta ai versamenti che riceverà per le Tontine, dei quali capitali non è che semplice amministratrice).

2) La Compagnia suddetta, allorchè fu autorizzata ad operare ne' Regii Stati prestò una formale ipoteca al reale governo nell'interesse dei cittadini sardi che con essa contrattássaro per centomila fr., la quale ipoteca fu consentita sopra una campagna in Voghera e sopra fondi pubblici con atto 12 dicembre 1840, rogato dal notaio collegiato sig. Gio. Battista Monferrini di Torino.

3) Col Decreto Reale 16 dicembre 1852 fu imposto l' obbligo alla Compagnia suddetta di prestare una separata cauzione per le Tontine, e con atto 13 aprile 1853 rogato dal signor Giovanni Battista Garassini, segretario capo nell'ufficio della Regia Intendenza generale di questa Divisione amministrativa accordò ipoteca al reale governo sopra una casa in Torino per L. 50,000, obbligandosi d' aumentare ancora la cauzione secondo lo sviluppo degli affari.

4) La predetta Compagnia possiede case e fondi in Piemonte per circa un milione di lire.

Nè minori delle materiali sono le garanzie morali dell'impresa, poichè

I) Le autorizzazioni reali impartite alla Compagnia delle Assicurazioni generali e alle Tontiue Sarde furono precedute dall'esame dei rispettivi statuti ed ordinamenti;

II) Le somme spettanti alle Tontine Sarde saranno convertite in cartelle del debito sardo entro otto giorni al più tardi;

III) La sede delle Tontine Sarde è fissata invariabilmente a Torino;

IV) L'Amministrazione delle Tontine Sarde è sorvegliata da un commissario regio;

V) Un consiglio formato di nove membri, eletti fra gli associati soscrittori delle Tontine Sarde riuniti in assemblea generale, è investito della sorveglianza la più estesa delle operazioni delle Tontine;

VI) Alle epoche fissate per la liquidazione di caduna Tontina una deliberazione del suddetto consiglio di sorveglianza, sotto il controllo del commissario regio, stabilisce lo stato della ripartizione, e la parte spettante a cadauno degli aventi diritto gli è pagata con una cartella di rendita del debito pubblico sardo inscritta a suo nome. Questo stato di riparto è trasmesso prima al ministero di finanze in Torino, che ne ordina la distribuzione;

VII) La Direzione delle Tontine Sarde deve trasmettere ogni mese al ministero delle finanze un estratto del proprio stato di situazione;

VIII) Infine è riconosciuto il diritto a tutti i proprietarii di prender conoscenza d'ogni registro e documento concernente la Tontina a cui essi appartengono.

Ognuno vedrà che sarebbe stato impossibile d' immaginare garanzie più complete, nè vantaggi più estesi nell'interesse degli associati, per cui il sottoscritto si lusinga che tutti preferiranno questa nazionale istituzione.

Ognuno può sottoscrivere per quante *messe normali* gli piace, sia facendo un versamento solo, sia facendo dei versamenti annuali, ed il valore della messa normale è determinato da apposite tariffe, calcolate in maniera che una perfetta eguaglianza è stabilita fra tutti gli associati, qualunque sia la di loro età e l'epoca della loro soscrizione.

Preparare a sè stessi un capitale per la vecchiaia, una dote alle figlie, od una somma ai maschi per l'età in cui scelgono una carriera, o cominciano ad entrare negli affari, e ciò mediante tenuissimi risparmii annuali, è cosa sì lodevole e provvida che non v'ha chi non l' apprezzi. Taluno peraltro titubava finora per la considerazione che, morendo la persona assicurata, tutti i fatti pagamenti erano perduti pel soscrittore.

La Compagnia delle *Assicurazioni generali*, che fino dall'anno 1840 fu autorizzata a prestaro nei RR. Stati le Assicurazioni sulla Vita a premio fisso, ha deliberato di controassicurare le somme versatesi e da versarsi nelle Tontine, e ciò verso un premio fisso assai modico, da pagarsi per una sola volta, il quale premio potrà anche dividersi in più rate anuuali a comodo degli assicurati verso l' aumento del solo interesse in ragione del 4 per cento all'anno.

Maggiori schiarimenti si potranno avere all'ufficio del sottoscritto in Torino, in via dei Conciatori, num. 27, primo piano, sia relativamente alle Tontine Sarde, che per tutte le varie specie d'Assicurazioni a premio fisso trattate dalla Compagnia delle Assicurazioni generali

Con apposito avviso si pubblicheranno i nomi degli agenti nelle provincie autorizzati di raccogliere le sottoscrizioni.

Torino il 20 maggio 1853.

Il Procuratore speciale della Compagnia amministratrice delle **Tontine Sarde**,
Ispettore generale per lo Stato Sardo delle Assicurazioni generali in Venezia
GIOVANNI PIOLTI *Ingegnere.*

Tipografia FERRERO e FRANCO.

Supplemento al N.° 132

DEL GIORNALE

IL PARLAMENTO

Torino, 5 giugno.

Domani ricorre la commemorazione centenaria di una pia credenza della popolazione di Torino, che senza essere un articolo di fede sanzionato dalla Chiesa, merita il pubblico rispetto per la sua antichità e pel sentimento religioso che desta in un gran numero di credenti. — E già da questa sera noi vediamo nelle vie principali l'illuminazione di molti edifizi pubblici e privati, sacri e profani. Vuolsi che certi uomini i quali si attribuiscono il monopolio del sentimento cattolico abbiano inteso fare di questa religiosa solennità una specie di dimostrazione di un partito avverso alle nostre libere istituzioni; e forse il concorso eccezionale in essa di certe alte autorità ecclesiastiche che dubitavano di prestare il loro uffizio alla festa nazionale dell' 8 maggio, ha contribuito ad accreditare quella voce: capace sicuramente di alienare certe anime sdegnose da una intera e calda partecipazione alla commemorazione che ora si celebra. A noi pare che siano nel torto più evidente coloro che nello splendore della festa del Sacramento sperano fondare una dimostrazione di partito politico contrario alle presenti istituzioni politiche, e in conseguenza anche gli altri che per la stessa considerazione negherebbero ogni simpatia alla manifestazione devota del popolo torinese. Se le brillanti feste dello Statuto dimostrarono l'entusiasmo che ispirano le nostre libertà costituzionali: lo splendore della festa religiosa di domani non è atto che a dare una smentita agli organi sedicenti cattolici, che ostentano ogni giorno di trovare incompatibile il sentimento religioso con le libere istituzioni. Noi che non vogliamo usurpazioni teocratiche, nè libertà senza fede che facilmente degenera in anarchia, non possiamo che raccomandare anche ai non credenti quel rispetto alla opinione di una grande maggioranza numerica del popolo di Torino; che è nello spirito dello Statuto, e nello interesse della riputazione di temperanza e di saggezza che il popolo piemontese si è acquistata in Europa.

Senato del regno.

Nella tornata di ieri venne approvato con 38 voti contro 10 il progetto di legge sul riordinamento del Consiglio della marineria mercantile, secondo la proposta ministeriale. La commissione, sul riflesso che il Consiglio superiore di ammiragliato per la marineria militare, e il Consiglio d'ammiragliato per la marineria mercantile hanno lo stesso grado nella gerarchia giudiziaria, avvisava che si lederebbe la dignità di quello ove il suo presidente sedesse qual semplice membro nel tribunale supremo della marineria militare, e proponeva perciò una modificazione onde si ovviasse a questo inconveniente. Ma avendo il ministro della guerra, tenendo altra sentenza, mostrato come accada spesse fiate che persone di grado inferiore presiedano commissioni ove siedono persone, in altri uffizi, a quelle superiori, l'emendamento venne rigettato.

Si discusse quindi il progetto di legge per cui lo stabilimento ed esercizio delle linee telegrafiche è dichiarato privativa dello Stato, salve le stipulazioni speciali contratte colle compagnie concessionarie delle strade ferrate. Questa clausola non inferma veramente la privativa dello Stato, trattandosi con essa di una mera delegazione di potere. Collo stesso progetto vengono pure comminate le pene ai privati che trasmettessero notizie per mezzo telegrafico, o interrompessero il servizio dei telegrafi dello Stato. La pena in questi casi è il carcere estensibile ad un anno e la multa. Negli altri casi di reati si applicano le prescrizioni del codice penale. Il progetto non fu modificato dalla commissione che leggermente, e ottenne l'unanime approvazione dei 48 votanti.

Il ministero presentò i progetti di legge sulla soppressione della tassa commerciale di Torino, della convenzione per la navigazione transatlantica e delle società anonime ed assicurazioni.

Camera dei Deputati.

Nella seduta di sabato 4 corrente furono rigettate tutte le proposte relative ai cotoni, delle quali facemmo cenno nel precedente articolo sulla Camera, ad eccezione di quella che concerne i tessuti in vario colore. Indi la più importante quistione promossa e sostenuta specialmente dal sig. Lanza fu quella che concerne il dazio dei cereali. Già in precedenza nel di della discussione generale aveva fatto alcuni consideramenti in proposito il sig. deputato Valerio, propugnatore della diminuzione del diritto fiscale, e fino ad un certo limite della quasi assoluta soppressione. In conseguenza a quel discorso il deputato Asproni, e dopo lui il sig. Deforesta chiedevano che il dazio fosse condotto al minimo ribasso possibile, e secondo osservava quest'ultimo, anche in compenso dell' abolizione del portofranco nella provincia della conteà. Il sig. ministro, benchè legato all'interesse delle finanze per suo ufficio di governo, si mostrò arrendevole ad ammettere e votare nel senso del signor Valerio e dei deputati nicesi le modificazioni richieste, nella sua qualità di deputato.

Contrario avviso recava in campo l'onorevole Lanza. A lei sembrava che, o niun diritto dovrebbe esistere nei generi industriali che vengono dall'estero, o, finchè un resto di protezionismo esiste, i cereali a buon diritto e più di tutti gli altri articoli debbono rivendicarne la loro parte. Addusse calcoli statistici dai quali risulterebbe che la popolazione sarda, tra l'isola e la terraferma, potrebbe contar forse un milione e 500 mila braccia consecrate all'industria frumentaria, senza pur pascersi di frumento per povertà delle sue condizioni.

Altri calcoli furono a questi contrapposti. E dall'insieme derivò questa conclusione generale che l'argomento era per verità molto arduo.

Noi non possiamo nelle circostanze attuali del' paese non propendere per la tassa proposta dalla commissione e difesa dal signor Lanza. I bisogni della classe agricola esigono pel momento questo non protezionismo assoluto, ma sollievo temporaneo lasciato a favore dei suoi prodotti; tanto più che il dazio attualmente non sarebbe superiore al 10 per 0|0, equivalente all'imposta prediale.

Il *Times* attacca anch'egli le conclusioni dell'articolo incriminato come favorevole alla Russia del giornale de' *Débats* del quale abbiam dato un'analisi.

Una corrispondenza di Vienna del *Giornale di Francfort* pretende che il re de' Belgi sia riuscito a conciliare l'Inghilterra con l'Austria, e ne dà in prova il concorso del mondo officiale, e aristocratico di Vienna al ballo di lord Westmoreland per la festa della regina Vittoria. Quella singolare corrispondenza conchiude: « Questa conciliazione può in parte attribuirsi « alle pratiche che ha fatte il gabinetto di To- « rino per avvicinarsi all'Austria. » Dall'*inven- « zione* di quest'ultima parte argomentiamo per tutto il resto il *talento inventivo* di quel corrispondente.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 2 giugno.

Ben feci di non sentenziare sull'effetto che il dispaccio d'Oriente trasmessovi ieri produrrebbe alla Borsa; al mio credere quel dispaccio non era rassicurante per i motivi che vi faceva conoscere; ma la Borsa non ha badato che al rialzo dei fondi di Costantinopoli; nel signor di Nesselrode ha veduto un diplomatico che viene a negoziare sopra nuove basi in vece del principe Menskikoff, mentre che quell'inviato non era che il signor Nesselrode figlio, apportatore di dispacci per l'ambasciatore russo. Tutti questi motivi, questi modi di contemplare la questione furono esagerati dagli speculatori, fatti più sicuri, e il dispaccio produsse un rialzo alla Borsa.

Egli è però ben certo che questa notizia non cambia per niente la situazione, rimanendo la questione qual era. — Ora come prima, bisogna star a vedere la determinazione che prenderà la Russia, che ha la soluzione nelle sue mani. Egli è certamente per mitigare la risoluzione dello czar che il Divano annuncia di voler migliorare la sorte dei cristiani greci d'Oriente. Sarà la Russia contenta di questa concessione? Ciò è quanto si tratta di sapere.

Domenica scorsa il sig. de S.t-Arnaud, maresciallo di Francia e ministro della guerra, trovandosi alla rivista di Satory, toccò un calcio dal suo cavallo che però non gli fece gran male, perchè è già uscito e ha lavorato; tuttavia questo spiacevole accidente farà aggiornare la sua partenza per Lille e per il campo d'Helfaut presso S.t-Omer. Intanto il generale Canrobert, comandante superiore di questo campo, ha fatto cominciare le manovre.

Avete veduto che la convenzione sanitaria conchiusa tra la Francia e la Sardegna ratificata e inserta nel *Moniteur*, è andata in esecuzione.

L'imperatore, l'imperatrice e la corte si trovano sempre a S.t-Cloud. L'imperatrice è veramente risanata, ma i medici persistono a consigliarle l'uso delle Eaux-Bonnes, e si crede che la partenza per Pau avrà luogo tosto che il tempo si sarà rimesso; ma tarda davvero, perchè abbiamo qui un tempo d'inverno; tutti i giorni piove e ieri cadde anche la gragnuola. Per ora non è possibile di pensare ai bagni.

Non passa settimana che il governo francese non metta in libertà alcuni condannati politici; così sono stati testè liberati tre detenuti di Bellisle. Ma, per un triste compenso non passa quasi neppur settimana senza che si facciano numerosi arresti e anche alcuni trasporti in Africa e a Cayenne. I giornali che annunciano quest'oggi la liberazione di quei tre detenuti recano altresì che un convoglio di trasportati è partito per Lambessa. Questa strana contraddizione proverrebbe essa forse dalle buone intenzioni del governo da una parte e dallo zelo esagerato degli agenti di polizia dall'altra?

Sul punto di chiudere la lettera vengo a sapere che la Borsa comincia finalmente a capire il dispaccio di ieri; siamo cioè da capo col timore; ma la tranquillità di ieri avrà sempre sortito l'immenso risultato di salvare la liquidazione della fine del mese che si presentava sotto il più fosco colore. Fatta la liquidazione sarà forse per ritornare la luce? Per me non vorrei rispondere di niente, trattandosi della borsa di Parigi; soltanto vi affermo che gli speculatori i quali ieri si credevano salvi ricadono quest'oggi nell'incertezza.

A Brusselle gli esiliati francesi si lagnano acerbamente della politica della Russia la quale, colle sue esigenze a Costantinopoli, ha riavvicinato momentaneamente l'Inghilterra alla Francia. Il fatto sta che i due governi, sinora divisi, si trovano riuniti per il pericolo comune. — Sarà questo accordo duraturo? Y.

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 2 giugno.

Presidenza dell'avvocato Urbano Rattazzi.

Sommario. — *Lettura ed approvazione del verbale. Votazione del progetto di legge per un mutuo da contrarsi dalla Divisione di Torino. Comunicazione del deputato Petitti. Verifica di poteri. Discussione del progetto di legge per modificazioni alla tariffa doganale.*

La seduta si apre ad un'ora e 3|4.

Leggesi il verbale della seduta precedente, e il solito sunto delle petizioni.

Seggono al banco ministeriale Cavour, Ponza di S. Martino, La Marmora, Paleocapa.

Votazione del progetto di legge per autorizzare la Divisione di Torino a contrarre un mutuo.

Risultamento della votazione:

Votanti	106
Maggioranza	54
Favorevoli	103
Contrarii	3

La Camera adotta.

Il conte Petitti scrive in data primo giugno che S. M. in udienza dello stesso giorno avendolo promosso a luogotenente colonnello nel R. corpo di Stato maggiore, nel tempo stesso che gli affidava la reggenza della carica di primo ufficiale al ministero di guerra, cessa di esser deputato.

Michelini. Riferisce intorno alle operazioni elettorali del collegio di Bobbio, il quale ha nominato a rappresentante il marchese Tommaso Spinola, e conchiude per la validità dell'elezione.

La Camera approva.

Discussione del progetto di legge per modificazioni alla tariffa doganale.

Brignone. Dopochè la commissione aveva già deposta la sua relazione, le pervennero varie petizioni relative alla revisione della tariffa doganale. Io mi farò un dovere di riferire sulle medesime a misura che si discuteranno gli articoli relativi.

Valerio. Quando per la prima volta fu presentato un progetto di riforma sulla tariffa doganale fu lamentata da tutti la mancanza di dati statistici, e si attenuava il dolore di tale mancanza per mezzo di un articolo di legge, il quale indicava che la tariffa sarebbe riveduta; ora duolmi dover dire che questi dati statistici noi non li troviamo, nè nella relazione del signor ministro, nè in quella della commissione. Nè ciò basta: questa rivisione invece che ci fosse presentata nella sessione legislativa del 1853 noi l'abbiamo in quella del 1852, eppure non faccio domanda di rinvio, ma domando al ministro, che egli voglia ripetere la sua promessa davanti la Camera e che fece in seno della commissione, che cioè per un dato tempo questa tariffa non subirà più importanti variazioni. Io mi aspettava dal signor ministro una più larga diminuzione del dazio sui grani, me l'aspettava dietro le promesse che egli faceva in occasione della discussione, con cui si tolse il portofranco di Nizza, e me l'aspettava, perchè la popolazione avesse il pane a buon mercato; eppure io non domanderò maggiore riduzione di dazio mancandomi i dati sufficienti su cui basarla. Intanto farò una proposizione che sottopongo al signor ministro delle finanze: essa porterebbe un emendamento il quale stabilirebbe che ove fallissero i raccolti nell'interno come fatalmente siamo minacciati in quest'anno, sia in proporzione diminuito o tolto il dazio dei grani. Io spero che questo mio pensiero sarà accettato.

Ministro delle finanze. Io non niego che vi sia un fondamento ai lamenti dell'onorevole Valerio per la mancanza di dati statistici, però veggo esagerata la proposizione, che la Camera si trovi nella medesima condizione rispetto ai dati statistici nella quale si trovava nel 1851, giacchè si è già pubblicato per cura del ministero il quadro del commercio del 1851 con tutti quei maggiori particolari, e le maggiori spiegazioni che si potevano desiderare nello stato in cui si trovava la nostra amministrazione. Questo quadro ci somministra dati, sui quali possiamo fino ad un certo punto basare le nostre risoluzioni. Io sono poi dell'opinione dell'onorevole Valerio che sia il caso di dichiarare essere nostro parere che per alcuni anni l'attuale tariffa non avrà ad essere ritoccata, e dichiaro che per cinque o sei anni sia come ministro, sia come deputato, combatterò qualunque proposta di riforma generale, riservando qualche modificazione parziale. Il preopinante aspettava una riduzione maggiore sul dazio del grano; io non la proposi nella certezza che la maggioranza della commissione non l'avrebbe accettata, ma son pronto ad accettare la proposta se si farà da qualche deputato, e voterò per la riduzione a 30 soldi invece di due franchi.

Dacchè ho la parola me ne valgo per dichiarare che presento alla Camera un progetto di legge tendente ad ordinare il credito fondiario (*bene*).

Brignone. Osserva che la commissione non era nel caso d'istituire quegli studi che potevano metterla in istato di somministrare i dovuti stati statistici.

Chiusa la discussione generale la Camera passò ad approvare le categorie I. Bevande; II. Derrate coloniali; III. Frutti, semenze, ortaggi, piante e foraggi.

La seduta si scioglie alle ore 5 1|2.

Ordine del giorno di domani.

Seguito di questa discussione.

Tornata del 3 giugno.

Presidenza Rattazzi.

Si dà lettura del verbale della seduta precedente che è approvato.

La Camera approva le categorie: IV. Grassina e tutti gli articoli in essa contenuti, e le tasse rispettive - V. Pesci - VI. Bestiame - VII. Pelli - VIII. Canapa, lino, e relative manifatture - IX. Cotone e relative manifatture.

La seduta si scioglie; il resto della discussione a domani.

FATTI DIVERSI.

— Strada ferrata da Torino a Savigliano. Movimento e prodotto dal 29 maggio al 4 giugno 1853.

Viaggiatori n. 7050 . .	L.	11,967 10
Merci a grande velocità, bagagli ecc.	»	844 61
Totale nella settimana. .	»	12,811 71
Prodotto anteriore . .	»	148,309 79
Totale generale . .	L.	161,121 50

— Associazione medica. — La *Gazzetta dell'associazione medica* annunzia essersi legalmente costituito il comitato genovese di detta associazione. Ne furono eletti a presidente il professore Arrighetti, ed a segretario il dottore cavaliere Massone.

— Strade ferrate. — Sono incominciate le trattative col Ticino, i Grigioni e Torino circa alla strada ferrata del Lucomagno. Il sig. Kilias trovasi a tal fine da più giorni in questo cantone. Il consiglio d'amministrazione di Londra è composto di otto notabilità di quella capitale.

In Bellinzona si trova anche il cons. di Stato di Lucerna signor Sidler, incaricato dal suo governo di adoperarsi perchè non si precipiti una risoluzione a favore del Lucomagno, e ciò nell'interesse del S. Gottardo. Il governo d'Uri ha dato una simile missione all'ex-land. Zgraggen, ed ha risolto di pregare per telegrafo i

signori La-Nicca e Kilias di sospendere l'inoltro della loro dimanda. (*Gazz. Ticin.*).

— Terzine inedite di Dante. — Leggiamo quel che segue nella *Gazzetta di Bologna*:

Ave Maria inedita di Dante Alighieri. — Bologna, presso Marsigli e Rocchi. — MDCCCLIII in 8 grande. Bellissima edizione tirata a soli 100 esemplari.

L'opuscolo è preceduto da una interessante lettera illustrativa del sig. dottore Anicio Bonucci, possessore dell'antichissimo e nuovo codice da cui è tratta. Un componimento poetico in 24 terzine del grande Alighieri, e che vede ora per la prima volta la pubblica luce, non ha d'uopo di parole per farne conoscere la letteraria importanza, e per destare la erudita curiosità degli studiosi del maggior poeta del mondo.

— Rettificazione. — Nel numero di ieri, 3.a colonna, nell'articolo tolto dal *New York Herald*, alla frase: « Notiamo che questa è la prima nave che si sia veduta sinora nei porti dell'Unione, » si legga invece: la prima nave *da guerra*.

NOTIZIE DIVERSE.

Francia. — **Parigi**, 3 *giugno*. — Il *Moniteur* pubblica la legge che accorda, a titolo di ricompensa nazionale una pensione vitalizia di 12 mila fr. alla vedova del maresciallo conte Excelmans. E la legge che accorda allo stesso titolo una eguale pensione alla vedova del maresciallo Oudinot.

— Un giornale che sotto forme leggere è talvolta più serio di certi grandi giornali, il *Charivari*, così risponde ad un articolo del sig. Granier de Cassagnac:

Siate Guascone, se natura così volle, ma ciò almeno non v'impedisca di avere un po' di logica.

Sembra, secondo il Granier de Cassagnac, che buona cosa sia il patriotismo. Lo pensavamo anche noi anticamente: ma avevamo poi finito per credere il contrario dopo aver letto i numerosi articoli dello stesso signor Cassagnac, di Cauvain e Cesena, contro gli Ungheresi e i Lombardi.

Gli è certo, per quanta certezza vi può essere in questo tempo in cui il senso delle parole e la realtà delle cose variano ogni giorno a piacere dei dettami del *Constitutionnel*, egli è certo dico che Lombardia sotto il dominio austriaco è in condizione poco atta a lusingare i sensi patriotici d'una nazione.

I Lombardi ogni volta che provarono di cacciare gli stranieri dal loro paese per riconquistare la loro indipendenza fecero adunque atto di patriottismo. Perchè il *Constitutionnel* gli ha oltraggiati, insultati, calunniati? Perchè li qualificò di banditi, di rivoluzionarii, di demagoghi?

Forse i doveri di cittadino differiscono secondo il grado di latitudine, e non sarebbe imposto che ai Francesi di amare la patria?

Svizzera. — Si legge nella *Suisse*: « Il 30 maggio il conte Gobineau, incaricato d'affari di S. M. l'imperatore dei Francesi presso la Confederazione elvetica, in una udienza particolare, dichiarò al presidente della Confederazione che la Francia appoggia le domande fatte dall'Austria alla Svizzera. »

La *Presse* osserva in proposito: « Questa notizia sarebbe grave se si potesse ammetterne l'esattezza letterale. Noi inclinamo ad attribuire alla pratica del signor Gobineau uno scopo di conciliazione e di mediazione piuttosto che un carattere comminatori.

Belgio. — Leggesi nel *Constitutionnel* del 3 giugno:

Il monumento cominciato nel Belgio in onore della Costituzione fu ieri nella sala della Camera dei deputati di Bruxelles oggetto di vivo dibattimento. La destra non pensava che fosse urgente di aprire, alla vigilia della chiusura della sessione, la discussione del progetto di credito applicabile al compimento delle colonne del Congresso, e insistette per l'aggiornamento della quistione. La sinistra al contrario sostenne che non si saprebbe avere troppa premura di dar l'ultima mano ad un monumento che richiama l'epoca della indipendenza nazionale. Il progetto di credito fu rimandato all'esame delle sezioni.

Brusselle, 2 *giugno*. — Due giorni fa, alla stazione di Gand, un individuo di brutta faccia e in istato di ubbriachezza vociferava: *Viva Napoleone*. Avendo ricevuto ordine dagli agenti di polizia di cessare quelle grida, egli commise un atto cinico che motivò il suo arresto. (*Nation*).

Alemagna. — In una corrispondenza di Berlino del 1 giugno riferita dal *Siècle* si leggono queste parole.

Malgrado tutte le minacce gli Stati d'Alemagna difficilmente si decidono ad agire contro la Svizzera, perchè la chiusura delle sue frontiere per gli Stati del mezzogiorno peserebbe sul loro commercio, come su quello di Svizzera, e non avrebbe più carattere di rappresaglia. Mentre a Vienna si fa ogni sforzo per indurre la Prussia ad atti decisivi nell'affare di Neuchâtel, a Berlino si va dicendo che le questioni tra l'Austria e la Svizzera volgono a pacifica soluzione.

Turchia. — Si legge nel *Bullettino della Presse* del 3:

I giornali del governo annunciano che hanno ricevuto notizie di Costantinopoli del 20. Ad ogni istante arrivavano deputazioni incaricate di arrecare al Sultano l'omaggio del rispetto e della devozione dei suoi sudditi; si notavano principalmente le deputazioni mandate dalle popolazioni greche.

Le notizie di Malta sono del 27. La squadra inglese che ha ricevuto nuovi rinforzi, e che conta ormai 7 vascelli di linea, era sempre immobile nel porto.

— Una corrispondenza del *Mornin Herald* di Costantinopoli osserva:

Si crede che la Russia vorrà servirsi delle forze militari che ha sotto la mano e che comincierà delle ostilità che finiranno collo spartimento della Turchia; ma sarebbe puerile di concepire attualmente una simile idea. L'Inghilterra sarà in guerra colla Russia prima che ciò accada. Egli è dubbio che la Russia osi far entrare le sue truppe sul territorio turco. A ciò ostano i vincoli di amicizia fra l'Inghilterra e la Francia. Se queste due potenze sostengono materialmente l'impero ottomano, la potente flotta del Mar Nero non sarebbe che legno da ardere *(fire wood)* e le provincie austriache di Italia, di Ungheria e di Polonia non sarebbero da tenere neppure per tre mesi.

— Lo *Standard* reca le seguenti notizie di Costantinopoli in data 19 maggio:

« La Porta chiama le sue milizie con un ardore che fa prova del suo timore; si crede che potrà in questo modo levare 260,000 uomini. Per ora saranno stabiliti due campi, uno a Brussa e l'altro a Chumla. Omer pascià sarà nominato seraschiere, cioè generale in capo. Si aspetta per la prossima settimana la flotta egiziana e i vascelli turchi comandati da Ahmet pascià. Parecchi ufficiali di marina inglesi e tedeschi vi hanno già preso servizio. Il seraschiere ha ricevuto quest'oggi una deputazione di Polacchi e d'Italiani. Le sue parole confermano la voce che correva della formazione di una legione forestiera ».

Cina. — Le ultime notizie della Cina recano che l'insurrezione fa progressi tanto considerevoli, che l'imperatore pensò a riparare al male col mezzo di concessioni. Or sapete che sono tali concessioni? L'imperatore acconsente ad abrogare i decreti imperiali, che proscrivono il culto dei cristiani; e, per conseguenza, a porre ormai un termine alle persecuzioni ed ai supplizi, che fin qui fecero sorgere tanti nobili confessori della fede, tanti illustri martiri, in quelle contrade lontane. Quando le prime notizie dell'insurrezione cinese giunsero in Europa, si disse che il capo di quel movimento era un cinese, convertito al cristianesimo; or quella prima voce sembra confermata da quella che corre adesso, e ci fa comprendere che l'imperatore abbia pensato ad un specie d'editto di Nantes cinese, per disarmare gl'insorti.

(*G. off. di Venezia*).

NOTIZIE DEL MATTINO

Berna, 1 *giugno*. — La notizia data dalla *Suisse* che l'incaricato d'affari di Francia avrebbe appoggiato presso il consiglio federale i richiami dell'Austria è esatta, ma vuol essere completata relativamente al senso che bisogna dare a questo intervento. La Francia ha semplicemente consigliato alla Svizzera, in considerazione dell'attuale stato generale delle cose in Europa, di tener conto per quanto possibile delle lagnanze *fondate* e dei richiami *giusti*. Ma è poi tutto un altro affare che la Francia abbia riconosciuto come tali le lagnanze e i richiami dell'Austria; tale non è la portata che si deve attribuire alla sua pratica, improntata d'altronde del carattere il più benevolo e il più pacifico.

Il ripristinamento delle relazioni diplomatiche fra la Svizzera e l'Austria annuncia evidentemente una soluzione pacifica della vertenza, ed è probabile che tosto che il Ticino avrà riveduto la sua legge sulla polizia dei forestieri, l'Austria si dichiarerà soddisfatta.

Il consiglio federale ha aperto un nuovo credito di 10,000 fr. a favore dei Ticinesi ruinati dal blocco, ed è probabile che se questo non sarà levato, l'Assemblea federale, nella sua prossima sessione, dovrà occuparsi di misure generali intese a sollevare la miseria che cresce ogni giorno. (*Journal de Genève*).

Berna, 3 *giugno*. — Il Consiglio federale ha risposto l'altro ieri al Consiglio esecutivo bernese « che anch'esso conosce i suoi doveri, senza che Berna abbia bisogno di far questa pratica, legale bensì, ma pericolosa ».

Il Consiglio federale ha pronunziato quest'oggi la sua decisione sulla corte marziale di Friborgo.

Esso la considera come incostituzionale e le sue sentenze sono dichiarate nulle.

È stata fatta una comunicazione motivata di questo decreto al governo di Friborgo.

(*Disp. telegr. del* J. de Genève).

Austria. — La *Gazz. di Vienna* del 2 giugno ha nella parte officiale.

S. M. il re dei Belgi, di cointelligenza con S. M. I. R. A. qual capo supremo dell'augusta casa imperiale, ha domandata per suo figlio il principe Leopoldo, duca del Brabante, la mano della serenissima arciduchessa Maria Enrica Anna, figlia di S. A. I. l'or defunto arciduca Giuseppe e della serenissima arciduchessa Maria Dorotea, reale principessa di Wurtemberg.

Questa domanda trovò tanto da parte della serenissima arciduchessa madre quanto da quella dell'arciduchessa Maria la più amichevole accoglienza, e venne quindi promessa al principe Leopoldo, conforme ai suoi desiderii, la mano di S. A. I.

Noi andiamo quindi incontro ad una unione la quale colmerà della più viva gioia e contentezza, non solo le due case regnanti, ma ben anco i lor popoli.

Russia. — Notizie posteriori sulla partenza da Costantinopoli del principe Menskikoff e del personale dell'ambasciata russa, dicono che il personale dell'ambasciata si ferma in Odessa e soltanto il principe si reca alla residenza del suo sovrano onde ricevere ulteriori istruzioni.

(*Corr. Ital.*)

Borsa di Parigi *del 4 giugnoo.*

		In contanti.		In liquidaz.			
F. franc.......	3 p.0/0	78	20	78	80		
»	» 4 1/2 p.0/0	101	75	101	75	»	»
»	1853 3 0/0	»	»	»	»	»	»
F. piem.	1849. 5 p.0/0	99	»	»	»	»	»
Pr. ingl.	1851. 5 p.0/0	»	»	»	»	»	»
Obbl.....	1834.	»	»	»	»	»	»
id.	1849.	»	»	»	»	»	»
id.	1850	»	»	»	»	»	»
	1853. 3 p. 0/0	»	»	»	»	»	»

COLLO GIACOMO, *Gerente.*

Inserzione a Pagamento.

—

SCALO IN TORINO
DELLA FERROVIA DI NOVARA

Come Settimo Torinese, e come la città di Chivasso, ecco anche Ivrea preoccuparsi meritamente del serio argomento della scelta del sito in cui mettere lo scalo di Torino della strada ferrata di Novara.

Togliamo in proposito quanto segue dal giornale d'Ivrea l'*Eco della Baltea Dora* del 2 corrente mese.

« Si sta sottoscrivendo da un gran numero di concittadini la seguente petizione da rassegnarsi al Consiglio dei ministri.

« La domanda è di tanta importanza per la prosperità commerciale della nostra città e provincia che nessuno come confidiamo che ami il proprio paese vi rifiuterà sua firma.

Onorevolissimi signori Ministri,

La voce corsa in Torino in questi ultimi giorni che il governo disponga di stabilire a Porta Susa lo scalo della ferrovia di Novara a vece di Porta d'Italia si è diffusa anche in questa città d'Ivrea, e ne rese dolenti gli abitanti i quali veggono da siffatto provvedimento sacrificati i loro interessi e le convenienze del paese.

Ommesse tutte le ragioni che a favore di Porta d'Italia furono fatte valere da quel comitato, da quel municipio, e replicatamente dalla commissione d'inchiesta, i sottoscritti si ristringono a rappresentare alle SS. VV. Ill.me che oltre al danno che ne deriverebbe al nostro paese di aver a pagare il dritto di due chilometri di corsa in più pei viaggiatori e pel trasporto delle merci ordinarie; facendo esso un attivo commercio di materie voluminose, pesanti, e di relativo poco valore, come legna da ardere e da lavoro, calce, tegole, mattoni, pietrame, ecc. se allungasi il viaggio di circa il 4 per 100 il prezzo di trasporto ne viene per necessità accresciuto e non può più reggere alla concorrenza delle stesse importazioni in Torino provenienti dalla provincia di Susa, di Pinerolo e da altri luoghi da cui il prezzo di trasporto non sarebbe aumentato da una distanza fatta artificialmente maggiore.

Queste sono le riflessioni che i sottoscritti sottopongono alla saviezza ed imparzialità delle SS. VV. Ill.me confidenti che saranno tenute in quel conto che giustamente meritano e che la condizione economica della provincia già per sè poco prospera, non sarà fatta peggiore.

Il che dalla grazia ecc.

(*Seguono le firme.*)

ROB
BOYVEAU LAFFECTEUR
del Dott. GRAUDEAU di S.t Gervais
di Parigi.

Esso guarisce radicalmente e senza mercurio le affezioni cutanee, le erpeti, le scrofole, gli effetti della rogna, le ulceri, nonchè gli accidenti provenienti dal parto, dall'età critica, dall'acrimonia ereditaria degli umori; come antisifilitico il **ROB** guarisce in poco tempo le gonorree recenti e ribelli, e le malattie sifilitiche nuove ed invecchiate.

Il vero ROB del Boyveau Laffecteur si trova in Nizza al solo deposito generale stabilito dall'autore presso il signor Dalmas farmacista, contrada del Governo, che accorda ai farmacisti lo sconto d'uso.

Depositi in Piemonte
al prezzo di Lire 12.

Aosta, Gallesio, Bairo Aimonino; Annecy, Garnier; Asti, Boschiero; Alessandria, T. Basileo; Casale, Ogliettì; Cagliari, Crivellari (agenzia); Chambéry, Dumas, Saluces; Chiavari, Cristof. Massa; Cuneo, Forneris; Genova, Bruzza; Intra, Cauda; Mortara, Sartorio; Novi, Galleano; Torino, Bonzani, Cerrutti, Mazzuchetti; Saluzzo, Bongioanni; Savigliano, Calandra; Savona, Albenga; Voghera, Ferraris; Casalnovo, Besia.

Trovansi pure dagli stessi, Siroppo chable, Iniezione de Brou, le Polveri delle damigelle Guion di Marsiglia per le figlie, le Pillole ed Unguento Holloway, e tutti i principali rimedii annunziati nei giornali.

G. T. VINN Professore di *Lingua e di Letteratura inglese*, dà lezioni in casa e fuori. — Via della Zecca, N° 9, piano 2°, casa Delpozzo, corte delle *Indie*, scala al fondo a destra.

AL GRAN BAZAR
già Embarras du Choix

sotto i Portici della Fiera, casa delle R. Finanze, accanto al N. 3 trovasi un compiuto e variato assortimento di *Chincaglierie* e *Trastulli da ragazzi* tanto di Francia che di Germania.

a Prezzi Fissi.

SIROPPO PER LA DENTIZIONE DI DELABARRE.

Questa eccellente preparazione igienica con cu basta fregare le gengive dei fanciulli, per FACILITARE la sortita dei denti, e PREVENIRE le convulsioni, si vende 3 fr. 50 cent., alla Farmacia BERRAL, strada della Pace, 14, a Parigi. — (Vedasi l'opera dell'autore sopra gli accidenti di dentizione, presso Victor Masson, libraio, a Parigi.) — Deposito in Torino presso il Farmacista MAZZUCCHETTI.

PILLOLE DEHAUT Questo *purgativo*, composto esclusivamente di sostanze vegetali, è impiegato a Parigi da circa venti anni dal sig. *Dehaut*, non solo contro i raffreddori ostinati e come purgante ordinario specialmente come depurativo per la guarigione delle malattie croniche in generale. Queste pillole, la cui riputazione è ora sì diffusa in Francia, sono la base del *Nuovo metodo depurativo* al quale il signor *Dehaut* debbe tanto successo. Esse valgono a purificare il sangue dai cattivi umori qualunque ne sia la natura, e che sono la cagione delle malattie croniche, e differiscono essenzialmente dagli altri purgativi in ciò ch'esse furono composte per poter essere prese in un con buon nutrimento, in qualsiasi ora del giorno, secondo l'occupazione e senza dover interrompere il suo lavoro: il che permette di guarire le malattie che richiedono il più lungo trattamento. Non vi può mai essere pericolo a valersi di questo purgativo, anche quando si sta bene. — Deposito in Torino presso il farmacista Mazzucchetti.

CREOSOTO du Docteur BILLARD Dentista, il primo che abbia impiegato il *Creosoto* per guarire il mal di denti. Questa preparazione è infallibile. — Prezzo: 2 fr. a Parigi presso il D.r Billard, *rue Cassette*, 8. — In Torino presso il farm. Mazzucchetti.

CASSA
del
Commercio e dell'Industria

La Direzione ha l'onore di prevenire i sigg. Azionisti che in conformità dell'art. 7 degli Statuti il 3° versamento di L. 100 per azione dovrà essere fatto in Torino od in Genova prima del giorno 15 del corrente giugno.

A tal effetto le casse della Società saranno aperte dalle ore 10 antimeridiane alle 2 pomeridiane a cominciare dal primo del detto mese.

Verranno per detto versamento rilasciate ricevute, le quali unite al certificato provvisorio saranno contracambiate con altri titoli nominativi.

Le Azioni al portatore non potendo essere confezionate per alcune settimane, si darà apposito avviso ai signori Azionisti tosto che se ne potrà fare la distribuzione.

SITUAZIONE
della Cassa del Commercio e dell'Industria
al 31 maggio 1853.

Attivo.

Cassa . . .	L.	1,438,877	94
Portafoglio . .	»	3,818,407	40
Spese diverse . .	»	16,859	11
Riesconti alla Banca naz.	»	31,949	37
Azionisti saldo Azioni	»	5,589,400	»
Totale	L.	10,895,493	82

Passivo.

Capitale . . .	L.	8,000,000	»
Sconti dal 7 al 31 maggio	»	100,115	04
Conti correnti . .	»	2,578,378	78
Tratte sopra la sede di Gen.	»	217,000	»
Totale	L.	10,895,493	82

Movimento del Portafoglio
dal 7 al 31 maggio 1853, cioè di 19 giorni di esercizio.

Entrata.

Effetti scontati N.° 555	L.	6,234,333	95

Uscita.

Effetti riescontati alla B. N. N.° 240	»	2,415,926	55

Rimanenza.

Effetti N.° 315 .	L.	3,818,407	40

Tipografia Ferrero e Franco.

ANNO PRIMO. N.° 133.

IL PARLAMENTO

MARTEDI 7 GIUGNO 1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40	L. 44	L. 50
Semestre	» 22	» 24	» 27
Trimestre	» 12	» 13	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino (Escluse le spese di Posta)	In Provincia (Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato)	Italia ed Estero (franco ai Confini) (Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato)
Per un anno	L. 52	L. 56	L. 64 32
Semestre	» 26	» 28	» 32 16
Trimestre	» 13	» 14	» 16 8
Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, librato* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **Inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga* ***a pagamento anticipato.***

Torino, 6 giugno.

Cesare Balbo.

Uno, forse, de' meno inclinati a dividere una buona parte delle nostre opinioni politiche, fu Cesare Balbo; ma uno de' nomi che noi abbiamo più rispettato, ed uno degli uomini da cui più ci costi il separarci, ed alla cui memoria sentiamo il bisogno di rendere il tributo di un ultimo addio, è Cesare Balbo. Deputato, ministro, uomo politico, sotto ciascuno di questi fragili titoli, gli avvenimenti degli ultimi anni possono averlo logorato; ma l'intelligenza elevata, l'animo cittadino ed italiano, l'uomo privato, resteranno come una gloria solidamente acquistata al paese ed all'epoca in cui ci è toccato di vivere.

Alla prova, sempre dura, dell'esilio, si fece la sua prima educazione, sotto la guida medesima dell'illustre suo padre. Rimpatriati, quando, sotto l'occupazione francese, si richiamarono i fuorusciti, entrò giovanissimo nella carriera de' pubblici uffizi, trattovi da quella prepotente necessità che spingeva allora più d'una cospicua famiglia a non resistere davanti una forza contro la quale ogni resistenza privata era vana.

In un secondo periodo della sua gioventù servi nella milizia sarda, e nel 1815, alla campagna di Grenoble, si guadagnò il grado di capitano. Quattr'anni quindi passò all'ambasciata sarda in Ispagna insieme al padre, da' quali trasse l'opportunità per saggiare le sue forze intellettuali scrivendo sulla guerra dell'Indipendenza l'opera che poi diede alla luce nel 1847. Nel 1821 era già rientrato nell'armata sarda, e sentendosi in sospetto si dimise qualche giorno avanti de' fatti di Novara, sebbene fosse del tutto estraneo alla congiura di quell'anno. Esule volontario dapprima, poi forzato, non rimise piede libero in Torino che nel 1826, epoca da cui cominciò il periodo degli intensi suoi studi.

Ultima fra le sue produzioni di maggiore importanza è quella delle *Speranze d'Italia*, la quale, comunque sia ora lecito il giudicarla, nel 1847 gli aveva già procacciato una popolarità illimitata in ogni angolo della penisola, che tutta allora *sperava*; e però non si sarebbe potuto iniziare l'epoca nuova del 1848, senza che Cesare Balbo fosse chiamato a far parte di un ministero, in cui entrassero i nomi più in voga a quel tempo, poscia quasi tutti corrosi dal tarlo de' partiti e dalla difficoltà degli avvenimenti.

Balbo perdette in quattro mesi di ministero quasi tutti i partigiani che un ventennio di pacifiche meditazioni gli avea rannodati. Poi perdette, in taluni eccessi della sua eccitabilità, il dominio di se medesimo. Perdette nella fatale giornata di Novara un figliuolo carissimo. Perdette nelle discussioni parlamentari ogni aura di popolarità. Ciò che mai non perdette, fu l'amore all'Italia ed alle libere istituzioni, e quel sentimento religioso che in lui, integerrimo, comandava il rispetto, quanto nella massa degli ipocriti, che ne fanno strumento di reazioni politiche, è atto ad attirarsi il disprezzo.

Nell'ordine puramente intellettuale ci lascia lavori, una parte de' quali vivrà lungamente onorata, e un'altra, per quanto sia oggi caduta, potrà un giorno rivivere come vaticinio già antico e per molto tempo dimenticato. Il miglior compendio che si conosca di una Storia d'Italia è il suo. La vita di Dante (1839) è forse l'opera più elaborata che fosse uscita dalla sua penna. Un gran numero di lavori inediti, ai quali l'indebolimento della sua vista non gli permise di dar compimento, depongono delle incessanti occupazioni alle quali avea consecrato la miglior parte della sua vita, soprattutto intorno all'Italia ed alla storia delle sue vicende.

Scrittore terso e rare volte minuzioso o affettato; ragionatore non rigoroso, ma spesso acuto e sempre abbondante; innamorato di Gioberti filosofo, e suo avversario politico; oratore debole, ma altamente coraggioso nella manifestazione de' suoi pensieri; parve nemico quando non era che irritato, retrogrado quando non era che ostinato nelle sue idee preconcette, ambizioso quando non aveva che il nobile desiderio di far trionfare il sistema che credeva più benefico al suo paese, partigiano di abusi clericali quando non era che amatore di guelfismo. Ma la pubblica opinione si rende facilmente schiava delle impressioni istintive; e il momento in cui, negli ultimi mesi dello scorso anno, fu pronunziato il nome di Balbo come capo possibile di un nuovo governo, fu momento di palpiti, fu ricevuto come minaccia di una tremenda fatalità che avrebbe, tra le mani di un uomo illibato, fatto inaridire la libertà, a cui per altro quell'uomo intendeva offrire in olocausto la sua vecchiaia.

Oggi che su lui esanime non han più azione i partiti, quell'affetto e quella venerazione che a lui vivente non negarono mai, risorgono più decisi e concordi. Da ogni lato della Camera si è aderito alla proposta del maggiore fra gli onori politici che si possa rendere alla memoria di un semplice deputato; e in ogni punto del paese si sente che abbiamo un uomo illustre di meno, una gloria di più in Piemonte e in Italia.

Nella stampa, non di rado le nostre parole gli spiacquero; ma noi, per esso estinto, come quando viveva, non abbiamo parole che per tentare d'infondere in quanti gli sopravvivono quel cordiale rispetto che ci ispirarono sempre le sue virtù cittadine e private.

Camera dei Deputati.

Fu proseguita e conchiusa nella seduta d'oggi la discussione sulla modificazione delle tariffe doganali. La controversia sui grani che nella tornata di sabato era rimasta in sospeso, diede ancora luogo ad alcuni animati discorsi dei signori Sulis e Asproni. Il primo intese a mettere in luce le condizioni di quella parte del popolo dell'Isola che, numerosa e povera, presta il braccio ai pesanti lavori dell'industria frumentaria, e non ne ritrae che scarso beneficio. Il secondo, fermo nella sua prima proposta di diminuzione del dazio in senso diceva egli, e calorosamente diceva, di provvidenza umanitaria alle classi infime, pigliava a ribattere le osservazioni sui coltivatori sardi emesse dall'onorevole Sulis, sostenendo che non dal debole protezionismo deriva la miseria dei Sardi, ed anche degli industriali delle campagne sarde, ma piuttosto da mancanza di comunicazioni interne, e di tutti quei mezzi che oggi aiutano e svolgono la vita operativa e produttrice dei popoli civili, e dei quali è tuttavia priva la terra di Sardegna. In conclusione, a sensi, e fini di umanità oppositori e favoreggiatori del sistema della commissione rivolgevano le loro parole: il dissenso era nei modi di intendere ciò che meglio avrebbe potuto servire ad un concetto uniforme nella esecuzione pratica.

Noi esprimemmo fin da ieri il nostro avviso, o, per parlare più sinceri, le nostre propensioni, imperocchè sono argomenti che non crediamo certo si possano sciogliere se non da matura e perfetta esperienza. Ora fummo lieti di vedere che la maggiorità della Camera partecipasse a quella nostra opinione. Essa respinse la proposta Asproni e accettò il primitivo progetto.

E qui notiamo di volo che il sig. ministro delle finanze votò come deputato in favore del ribasso, ossia contro la cifra del dazio che egli aveva presentato dal ministro. Osserviamo eziandio che se correva debito all'onorevole conte di Cavour di tenere religiosamente la promessa data, e di votare coi semi-abolizionisti del diritto d'entrata, non può a noi correre in alcun modo il debito di comprendere in che consista la sottile distinzione di due persone in uno stesso individuo, quella cioè del deputato e quella del ministro. Confessiamo che di questa dualità in una quistione identica, in faccia alla quale sono in identico modo competenti il deputato e il ministro, possiamo oramai attestare il fatto, poichè lo vedemmo coi nostri occhi, ma il nostro ingegno non ci consente di saperne spiegare il principio.

Anco sulla categoria del ferro furono sollevate questioni quasi analoghe a quelle dei cotoni e del grano, sendo certo che queste ramo d'industria pel poco sviluppo che ottenne finqui nel nostro paese meriterebbe il più vivo incoraggiamento. E su tal punto concordavano tutti i pareri. Ma il sig. ministro fece comprendere come le prove finqui tentate in colpa di varie circostanze non solo non promisero larghi effetti, ma non lasciarono nemmeno speranza di poterne almeno conseguire col tempo, dipendentemente ai mezzi che si erano posti in opera. Il governo però non saprebbe come far entrare nel momento la quistione dei dazi nella quistione di progresso di tale industria. Se essa verrà a sorgere, sarà per cagioni estranee a protezione o a libertà di scambi. — La Camera parve soddisfatta, o almeno convinta di queste dichiarazioni, sulle quali d'altronde leggermente trascorsero e gli oratori interpellanti e il ministro.

Delle poche altre mutazioni recate al progetto di tariffa d'entrata, di pieno concerto del ministero e della commissione, ci contentiamo di dare rapido cenno nel rendiconto generale della seduta.

Le modificazioni alla tariffa d'uscita, le quali tutte consistono nel concedere assoluta esenzione a parecchi prodotti dell'industria nazionale, furono accettate ad unanime voto.

La discussione rimase all'art. 24 delle disposizioni preliminari alla tariffa. In esse si contengono le massime direttive dello eseguimento e dei modi di percezione e valutazione dei dazi. Qualche miglioria qua e là introdotta negli articoli già ammessi, ebbe principalmente rapporto alla forma.

Terminiamo con una lode ben dovuta alla Camera per l'alacrità che mette ancora nei dibattimenti di legge venuti ad epoca tarda, e quando la stanchezza sarebbe quasi a giustificarsi negli animi dei legislatori. Certo non potrà dirsi che l'attuale sessione parlamentare non abbia dato componimento efficace a molte parti della civile e finanziaria amministrazione, e votate e promosse opere di grande interesse patrio.

Il *Times* del 30 maggio consacra le seguenti riflessioni al contegno dell'Austria verso la Svizzera e il Piemonte:

« Il governo austriaco, nè fatto accorto nè impaurito dallo stato degli affari d'Oriente, ha stimato a proposito di aumentare l'imbroglio europeo ritirando il suo ministro in Isvizzera e mettendosi in istato di rottura diplomatica colla Confederazione elvetica. Esso vuol far portare ai suoi vicini della Svizzera e del Piemonte la pena della sua incapacità nel governare la Lombardia. Gli Svizzeri sono un popolo troppo prode e coraggioso per essere sviati dal loro dovere con piccole dimostrazioni diplomatiche; e per verità, nel caso di cui si tratta, sarebbe difficile di dire precisamente quello che l'Austria loro domandi. Essi infatti hanno adempiuto rigorosamente ai loro doveri di vicinato, anzi hanno abbandonato qualche poco le loro tradizioni ospitaliere, mandando agli Stati Uniti un gran numero di rifugiati sospetti.

« L'Europa ha veduto con istupore quelle confische in massa, senza formalità legali, e che neppure si è cercato di giustificare accertando un gravame qualunque contro le persone di cui si confiscavano i beni. Lo stesso governo ha adottato un sistema di vessazioni contro i viaggiatori inoffensivi, la cui nazionalità era indicata dai passaporti inglesi, e attualmente manifesta il suo furore contro uno dei più piccoli popoli liberi che esistano in Europa, con una rottura delle relazioni diplomatiche. L'interesse evidente dell'Austria era di stare in buoni rapporti cogli Stati situati fra i suoi possedimenti italiani e la frontiera francese. La Svizzera e il Piemonte sono i guardiani dei passi delle Alpi, e la barriera naturale contro un'invasione dell'Italia. L'Austria con una rara imprudenza si è appunto accattata una mala briga coll'uno e l'altro di questi due Stati.

« La Svizzera e il Piemonte, convenientemente trattati, sarebbero stati il baluardo della Lombardia; ma l'Austria li ha irritati; e la posizione importante che occupano oggidì sulla carta d'Europa minaccia la sicurezza e la tranquillità dei suoi possedimenti in Lombardia ».

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 3 giugno.

La Borsa è di nuovo perplessa; ciò vuol dire che le notizie d'Oriente non sono rassicuranti. A dire il vero non ne abbiamo di positive, ma è sempre in corso la notizia dell'occupazione dei Principati Danubiani che manca di conferma. Il ministro degli affari esteri si è recato quest'oggi a S.t-Cloud e si parla di una nota molto energica che l'imperatore avrebbe mandato al governo russo.

Qui si dubita sempre più dell'alleanza dell'Inghilterra e della Russia e l'opinione pubblica si fonda principalmente sugli articoli che il *Times* pubblica ogni dì. Io per me ritengo sempre che malgrado le difficoltà che possono esservi state fra l'Inghilterra e la Francia, queste due potenze andranno d'accordo nella questione di Oriente.

Mi dicono che in un consiglio dei ministri si è trattato di sopprimere il *Journal des Débats*. Potrebb'essere, ma ho di nuovo saputo che l'articolo tanto incriminato non ha spiaciuto all'imperatore, perchè nel caso estremo sarebbe una porta aperta per battere una prudente ritirata. Vi posso inoltre affermare che il maresciallo de S.t Arnaud, nella sua qualità di ministro della guerra, è favorevole alla pace e non si mostra avverso allo Czar. Per ora l'imperatore cerca davvero a stringersi coll'Inghilterra, ma debbo aggiungere che si lavora anche molto per impedire questa alleanza. L'Austria, verbigrazia, non si mostra più così ostile alla Svizzera, sapendo che sintanto che i pochi Stati costituzionali dell'Europa saranno minacciati, l'Inghilterra non potrà scostarsi dalla Francia. L'Austria avrebbe inoltre promesso seriamente all'Inghilterra di cercare qualche componimento.

Si tratta nuovamente, dirò anzi più che mai, del viaggio del Papa a Parigi, e sappiamo altresì che il sacro collegio si oppone con tutte le sue forze al viaggio del Santo Padre.

La Borsa vuole intentare un processo al suo commissario per non aver detto nel dispaccio che ha fatto affiggere, se il Nesselrode in viaggio era il padre o il figlio. La liquidazione si è fatta malissimo e molti agenti temono per i loro clienti. Un antico militare, attualmente negoziante, per nome Morin, avendo perduto 25,000 franchi, si è fatto saltare le cervella.

Il signor Fould non vuol più saperne del sig. Thibaudeau, e così il signor Nestore Roqueplan conserva il suo posto.

Il principe Murat ha fatto venire alcune vetture dall'America, e i fabbricanti di vetture sono malcontenti perchè quelle vetture sono entrate senza pagar diritto.

L'*Indépendance Belge* fu ritenuta quest'oggi perchè annunciava che i Russi avevano varcato il Pruth.

Giova ricordare che il signor Granier de Cassagnac pubblicava il 23 scorso marzo nel *Constitutionnel* un articolo pressochè simile a quello del *Débats* di ieri, e così aspramente attaccato dal signor Granier. Il *Charivari* molto spiritosamente dà la baia al redattore in capo del *Constitutionnel* e dice:

« Siate guascone, se così volle la natura, ma ciò non v'impedisca d'essere un po' logico. — Secondo il signor Granier de Cassagnac sembra che il patriotismo sia buona cosa; anche noi un tempo la pensavamo così; ma avevamo finito per credere il contrario dopo aver letto i numerosi articoli dello stesso sig. Cassagnac, di Cauvin e di Cesena contro gli Ungaresi e i Lombardi.

« Egli è certo, se cosa certa vi può essere in questi tempi ove il senso delle parole e la realtà delle cose variano ogni giorno a piacimento dei dottori del *Constitutionnel*, egli è certo che la Lombardia, sotto la dominazione dell'Austria, si trova in uno stato poco lusinghiero per i sentimenti patriotici di una nazione. I Lombardi, ogniqualvolta cercarono di cacciare i forestieri dal paese e riacquistare la loro indipendenza, fecero dunque atto di patriottismo. Perchè il *Constitutionnel* li ha egli oltraggiati, insultati, calunniati? Perchè qualificati di banditi, di rivoluzionari, di demagoghi?

« I doveri di cittadino variano forse secondo il grado di latitudine, e non sarà ordinato che ai Francesi di amare la loro patria? »

— SS. RT. —

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 3 giugno.

Si parla molto di un incidente piuttosto grave occorso al campo di Satory, di cui è comandante in capo il maresciallo Magnan. Una delle divisioni è posta sotto gli ordini del generale Dulac di cui vi dirò due parole. Egli è il colonnello che nella terribile insurrezione del mese di giugno 1848 fu nominato generale in ricompensa della sua bella condotta nel sobborgo del Temple, dove distrusse una barricata formidabile costrutta presso il canale S. Martin, nel luogo dove fu ucciso il sig. Dornès, rappresentante repubblicano. Il sig. Dulac seppe circuire quella specie di fortezza e la debellò. Il generale Cavaignac, allora capo del potere esecutivo, parlò di questo fatto d'armi alla Camera dei rappresentanti e annunciò che quell'azione aveva fruttato il grado di generale al sig. Dulac, il quale continuò poscia a servire nell'armata e fu nominato ultimamente a uno dei comandi del campo di Satory, come più sopra è detto. Passiamo ora all'incidente che vi debbo narrare.

Sabato scorso, vigilia della rassegna alla quale l'imperatore aveva invitato S. A. R. il duca di

Genova, il generale Dulac andò dal maresciallo Magnan annunciandogli che il tempo era pessimo, che la pioggia cadeva a catinelle e l'aria era glaciale; soggiunse che la truppa soffriva molto dell'intemperie ed era malcontenta perchè parecchi casi di febbre tifoidea si erano già palesati nel campo. Questa notizia era tanto più grave in quanto che la febbre tifoidea, or son due mesi, faceva grande strage nell'armata di Parigi, decimandone tutti i reggimenti a tal punto che fu necessario sopprimere tutti i piccoli posti secondari perchè l'armata non bastava più al servizio della piazza.

Il signor Dulac espose dunque al maresciallo Magnan, comandante superiore del campo di Satory, lo stato della truppa e il malcontento che cominciava a manifestarsi nelle file; ma questa rivelazione fu male accolta dal maresciallo il quale combattè vivamente l'idea di levare il campo, che emetteva il generale Dulac, e si offese della sua insistenza. Insomma i due capi non riuscirono ad intendersi, e da questo disaccordo risultò che il generale Dulac fu surrogato nel suo comando dal generale Bourgon, ricevendo in compenso il titolo di ispettore generale della fanteria.

Questo incidente ha fatto molto senso nell'armata; i militari danno generalmente biasimo al maresciallo Magnan, e un colonnello dei dragoni diceva ieri in un convegno che in questa guisa si suscitavano i malcontenti e si creavano dei nemici all'imperatore anche fra gli ufficiali che sono i più disposti a servirlo.

Si parla anche di un altro generale che sarebbe stato colpito da una specie di castigo o piuttosto di disgrazia in seguito ad un richiamo che avrebbe creduto di dover indirizzare ai suoi superiori. Questi è il gen. Ballon che comandava una suddivisione nell'Ovest della Francia, ma ignoro le vere cause di questo affare e non fo che riferirvi il fatto, che ha prodotto una sensazione alquanto viva a Parigi.

Il *Moniteur* pubblica quest'oggi la legge che regola il bilancio del 1854 e parecchie leggi che allogano una pensione annua e vitalizia di 12,000 franchi a titolo di ricompensa nazionale, alle vedove dei marescialli Excelmans e Oudinot, e di 5000 fr. alla vedova del signor Eugenio Burnouf, il celebre orientalista. Un'altra legge dispone che i contr'ammiragli all'età di 62 anni e i vice-ammiragli all'età di 65 anni, entreranno nella seconda sezione del quadro di riserva.

Finalmente il *Moniteur* pubblica anche la convenzione conchiusa fra lo Stato e una compagnia per la concessione della strada ferrata da Bordeaux a Cette e della ramificazione da Narbonne a Perpignan.

Tali sono le notizie della giornata. Nulla di Oriente. La Borsa è perplessa ed aspetta i dispacci con molta ansietà.

Avrete veduto che la Borsa, ieri, apprezzando meglio il dispaccio telegrafico comunicatovi ieri l'altro, ha ribassato di più di un franco.

Quest'oggi, mancando ogni notizia, cosa farà la Borsa? Un antico proverbio dice: nessuna notizia, buone notizie; e la Borsa potrebbe essere di questo parere; ma in realtà non si sa niente. Y.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 4 giugno.

Il signor Granier de Cassagnac quest'oggi ha cambiato metro ed è ben lungi dall'essere così poco cortese verso l'imperatore di Russia, come or fanno due giorni; ciò prova che io non era male ragguagliato in quanto al sentimento dell'imperatore Napoleone circa l'articolo del *Débats*. Anche la borsa è meglio disposta quest'oggi, e ogni timore di guerra è ormai dileguato — salvo sempre a ritornar domani. Il fatto sta che per il momento vediamo tutto color rosa. L'arrivo del signor de Nesselrode a Londra, che deve aver luogo quest'oggi, il linguaggio dei giornali, le assicurazioni del signor Kisseleff, le notizie giunte da Londra: tutto insomma ci rassicura e ci rafferma. Le relazioni dei gabinetti di Londra e di Parigi non potrebbero essere più cordiali, e la borsa crede finalmente che queste due potenze sono d'accordo davvero sulla questione d'Oriente. Io che l'ho sempre pensata a questo modo non ho da cambiare d'opinione, eppure debbo riconoscere che da alcuni giorni le idee del nostro imperatore sono assai meno ostili alla Russia.

Il *Journal des Débats* avrà forse indovinato l'esito probabile; perchè se ammettiamo che la Russia faccia concessioni, dobbiamo altresì presumere che sarà bastantemente avvantaggiata da non essere costretta di arrossire del suo apparente indietreggiare. I partigiani del governo, e fors'anche alcuni membri del gabinetto, potrebbero non essere partecipi del segreto della commedia, e bisogna render al gabinetto inglese questa giustizia che egli ha fatto la parte sua a dovere. Se oggigiorno la Francia, facendo un cambiamento indicato da certi sintomi, mette un passo verso la Russia, l'Inghilterra avrà salvato il suo onore e conservato nel tempo stesso la sua indipendenza senza aver nulla trascurato che possa trarre la Porta dall'impaccio in cui è caduta inopinatamente. So in modo positivo che l'Inghilterra non ha mai ricusato di procedere d'accordo colla Francia contro la Russia, ma per parte sua voleva essere sicura di tutta l'assistenza del governo francese. Sintanto che non si trattava che di dimostrazioni diplomatiche, l'Inghilterra andò innanzi di buon animo, ma quando i portamenti del principe Menskikoff lasciarono travedere tutt'altra possibilità — allora l'Inghilterra desiderò di veder prendere l'iniziativa alla Francia. — Sinora l'accordo era dunque completo, e continuerà ad esserlo, se così vuole la Francia. Ma la Russia ha qui molti amici, ed è appunto in questo istante che le opinioni favorevoli alla Russia sembrano avere il sopravvento. Ritenete però che si andrà sempre d'accordo coll'Inghilterra, perchè questa non vorrà mai compromettersi tutta sola. La presente questione, così ricca di peripezie, potrebbe ancora soventi volte mutare aspetto. Per ora è certo che le pretensioni della Russia sono meno osteggiate che or sono pochi giorni. Si attribuisce questo fatto a parecchie circostanze che hanno rapporto collo stato interno della Francia.

Per noi si vive in un'atmosfera impregnata di sospetti e di timori; sotto un governo che ha il mezzo di nascondere molte cose e che inoltre ha interesse a farlo spesse volte. Nelle più alte regioni del potere si è corso un pericolo che si è schivato, ma tuttavia rimane molta inquietezza. Quantunque io abbia quest'oggi i miei ragguagli da una fonte egregiamente informata, non è senza peritanza che io vi annuncio l'arresto di due domestici delle Tuilerie. Si vuol far riferire questo fatto alla destituzione del commissario di polizia addetto alla persona dell'imperatore e si parla vagamente di una cospirazione orleanista cui farebbero capo i fili di tutti i fattarelli succeduti da qualche tempo, e la cui esistenza fu con gran cura tenuta nascosta dalla direzione della polizia, tacendo la stampa. Forse avranno esagerato la portata del pericolo; forse qualcuno avrà voluto far prova di zelo, perchè i principi sono tutti esposti ai pericoli del troppo zelo: ma vi posso affermare che qualche cosa c'è. In una serata officiale si è inteso un gran signore il quale, conversando con un altro, diceva: « Credete a me, amico mio, il pericolo non è a Claremont, nè a Frohsdorff, è qui alle Tuilerie.

Voi potete leggere nel *Moniteur* l'eloquente rapporto del signor Billault, presidente del Corpo legislativo e rileverete da questo documento che tutto va per lo meglio nel migliore dei mondi. Il Senato, meno felice dei nostri legislatori, ne avrà ancora sino al prossimo martedì. Ieri fu distribuita la legge sul divieto del porto d'armi in Corsica, la quale sarà votata prima di lunedì. Speriamo che il signor Troplong, il quale da qualche tempo è in vena di pubblicazioni non lascierà sfuggire l'occasione per fare un rapporto e certamente il presidente del Senato seguirà l'esempio del signor Billault non fosse che per provare all'*Univers* che la Francia è veramente una democrazia.

Il duca di Chartres ha fatto testè la sua prima comunione col concorso di cospicui personaggi orleanisti, fra i quali il duca de Broglie e suo figlio Alberto de Broglie, il signore e la signora Buissière, il signore e la signora Rominil, non che i rappresentanti della Spagna, del Portogallo e del Belgio, a titolo però di rappresentanti dei congiunti, ma non con titolo politico.

Ieri verso le quattro, dopo una lunga conferenza che l'imperatore ebbe a St Cloud coi sigg. Drouyn de Lhuys e Brenier, si recò in vettura a quattro cavalli, condotta da due postiglioni colla livrea imperiale, al nuovo padiglione del mercato centrale, dove era aspettato dal prefetto signor Berger, e dal direttore dei lavori della città. L'architetto Battard aveva fatto disporre sopra un tavolo i piani dei mercati centrali, e dopo le opportune spiegazioni, l'imperatore visitò i lavori. Questa visita era provocata da una petizione delle dame del mercato le quali si lagnavano acerbamente di essere cacciate come in una fortezza nel nuovo padiglione loro assegnato. Le dame accolsero l'imperatore con fragorose acclamazioni, e da quanto mi vien detto, il padiglione in questione sarà spianato intieramente. Questa notizia sembra confermata dal *Constitutionnel* che nel suo linguaggio d'organo semiofficiale del governo *crede sapere* che l'imperatore ha riconosciuto tali inconvenienti da far sospendere i lavori, l'aggiudicazione dei quali era stata ieri aggiornata. Tutti i piani saranno riveduti. Si recò quindi al *Temple* e visitò anche i bagni pubblici in via di costruzione.

La sera l'imperatore e l'imperatrice si recarono al *Vaudeville* per assistere alla rappresentazione delle *Filles de marbre* che continuano ad ottenere molto successo.

Vi ho parlato parecchie volte della creazione di una cattedra di omeopatia presso la Facoltà di medicina di Parigi. Questa nuova creazione incontra molte difficoltà malgrado il parere favorevole emesso in proposito dall'imperatore, il quale in questa occasione sembra non volere usare tutto il suo potere, e la Facoltà per parte sua si oppone energicamente all'introduzione dell'omeopatia nella nostra università.

Il maresciallo de St Arnaud è partito ieri da Parigi per recarsi al campo di Saint-Omer passando per Amiens, Arras, Douai e Lille. I giornali parlano a lungo delle rassegne che il ministro della guerra ha passato in queste diverse città, e che acquistano un certo interesse in presenza delle circostanze attuali. — SS. RT. —

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* ha nella parte ufficiale:

S. M. con decreto del 1 giugno ha promosso al grado di luogotenente colonnello continuando nelle attuali sue funzioni il conte Agostino Luigi Petitti di Roreto, maggiore nel real corpo dello stato maggiore, e incaricato delle funzioni di primo ufficiale nel ministero della guerra.

S. M. con decreto del 1 corrente di suo moto proprio ha degnato nominare a cavaliere dell'ordine de' santi Maurizio e Lazzaro il signor marchese Giorgio Pallavicini Triulzio.

Pubblica inoltre la legge che autorizza la divisione amministrativa di Cuneo ad accrescere sino a lire 902,802 32 l'imposta destinata a coprire le spese allogate nel suo bilancio dell'esercizio 1853 in conformità della deliberazione presa dal consiglio divisionale in seduta del 6 novembre 1852;

Un decreto reale che approva con dichiarazione d'opera di utilità pubblica il riordinamento del perimetro della piazza d'armi della città d'Asti, in conformità del piano formato dall'architetto Valessina in data 9 dicembre 1852;

Altro decreto reale che approva con dichiarazione d'opera di utilità pubblica l'ampliazione della piazza comunale di Sampeyre, provincia di Saluzzo, da eseguirsi secondo il piano sottoscritto Graveri in data del 10 marzo 1852;

E finalmente un elenco di 25 individui ai quali S. M. in udienza del 29 maggio ultimo concedette pensione.

Stato Romano. — Scrivono da Roma, in data 25 maggio, alla *Gazzetta d'Augusta*: Ieri correva voce in città di un accidente che avrebbe incontrato il papa. La prima volta che egli volle passare a bordo della corvetta francese la *Météore* ancorata presso Porto d'Anzo il battelliere italiano, probabilmente per mostrare la sua abilità ai marinai francesi che si trovavano sul ponte, remigava sì forte che non potè più fermare in tempo la sua barca. Il davanti della barca urtò con violenza contro il fianco della corvetta, e il papa, cercando di sostenersi alla scala, sdrucciolò facendosi una lieve scalfittura nel braccio.

ESTERO.

Isole Ionie. — **Corfù**, 26 *maggio*. — In questi ultimi giorni furono qui pubblicati vari documenti che destano generale interesse. In un dispaccio del lord alto commissario, del 4 aprile p. p. diretto al presidente del Senato ionio, erano motivate le cagioni che lo inducono a domandare l'approvazione d'una legge che accordi dei poteri maggiori alla polizia, onde assicurare la pubblica tranquillità in questi Stati, perturbata da alcuni facinorosi, ed in conseguenza di ciò il governo pubblicò realmente in data del 9 aprile, una legge che accorda estesissimi poteri ai direttori di polizia.

Un secondo dispaccio dello stesso lord alto commissario, diretto pure al presidente del Senato, ed una risoluzione di quest'ultimo, in data dell'11 maggio, furon pubblicati, coi quali venne stabilita per otto anni una convenzione di commercio e navigazione, tra i governi pontificio e ionio, in seguito alla quale i sudditi pontificii negli Stati ionii sono messi nelle loro relazioni di commercio e di navigazione, a parità degli ionii e delle altre nazioni privilegiate, previa una simile reciprocità nel pontificio verso i sudditi ionii.

Un terzo dispaccio finalmente del lord alto commissario, diretto al presidente del senato, propone l'istituzione di due commissioni, l'una pel miglioramento dell'agricoltura e la coltivazione dell'olivo, la seconda per migliorare le condizioni e relazioni tra i proprietari della campagna ed i coloni. Il Senato infatti passò già alla nomina della commissione d'agricoltura, e la destinò ad ambi i rami proposti. (*Osserv. Triest.*).

Inghilterra. — Il *Morning Post* descrive la cerimonia della cresima del conte di Parigi, amministrata dal cardinale Wiseman la mattina del 2 giugno a ore 8 nella cappella dell'ambasciata di Francia alla presenza dell'ex regina de' Francesi e con assistenza numerosa di nobiltà inglese e francese. Lo stesso giorno il duca di Chartres ha fatto la sua prima comunione.

— Il *Globe* annunzia che il capitano Webster, messaggiero della regina d'Inghilterra, partì da Londra con dispacci per Costantinopoli.

— La Camera de'lords d'Inghilterra ha rimesso a tre mesi più tardi una proposta di Lyndhurst, relativa alla riforma del giuramento.

— Ci giunge l'articolo del *Times* che ci annunciava il dispaccio telegrafico di ieri. Dopo aver enumerato le testimonianze di affetto e di cortesia che si danno reciprocamente i diversi re dell'Europa: il viaggio del re Leopoldo a Vienna, il matrimonio della figlia dell'ultimo arciduca Palatino col duca di Brabante; le visite del re di Prussia e dell'imperatore d'Austria a Vienna e a Berlino, annuncia l'arrivo del duca di Genova a Londra; e prosegue:

« Gli avvenimenti degli ultimi anni hanno aumentato l'interesse che l'Inghilterra porta da due secoli alla Casa di Savoia, cui appartiene questo principe.

« La monarchia Sarda non è più soltanto una specie di riempitivo sulla carta dell'Europa, ma una potenza in grado di risolvere certe difficoltà considerate altrove come insolubili. Noi l'abbiamo veduta mantenere la sua costituzione senza che la sua libertà degenerasse in eccessi; sostenere contro la chiesa i diritti del potere civile senza attentare alla religione, e fare sforzi degni di una miglior sorte nell'ultima guerra dell'alta Italia. I principi della casa di Savoia sono i primi, o piuttosto i soli fra i principi italiani, che uniscano l'energia del carattere alla cognizione dei bisogni del loro tempo; e nei cambiamenti che gli eventi possono cagionare nella Penisola, si può sperare che avranno una parte splendida e gloriosa. »

Svizzera. — Leggesi nel *Constitutionnel* del 4. « Annunziammo ieri che il governo austriaco non aveva attaccato alla partenza da Berna del signor Karnicki, suo ambasciatore, la significazione d'una rottura dei rapporti diplomatici colla Svizzera. Sembra risultare da una comunicazione ricevuta da Vienna dal *Giornale di Francoforte*, che la dichiarazione del signor Buol-Schauenstein all'incaricato d'affari di Svizzera, è dovuta all'intervento officioso della Francia.

« Sarebbe in seguito alle spiegazioni di cui l'incaricato d'affari di Svizzera, signor Steiger, aveva immediatamente dato avviso a Berna, che il Consiglio federale si sarebbe deciso a continuare i rapporti diplomatici col governo austriaco.

Paesi Bassi. — Si conoscono i risultati della maggior parte degli scrutinii in Olanda per la seconda Camera. Eccone la classazione: 10 antirivoluzionari; 24 liberali e cattolici; 10 reazionari; 18 conservatori e liberali moderati. Totale 62.

I sei che mancano non possono modificare questa classazione.

Alemagna. — La grande alleanza commerciale di tutte le parti dell'Alemagna fra loro e colle contrade settentrionali d'Italia è fatto compiuto. Tutti gli Stati chiamati a prender parte ai trattati, pel rinnovamento e l'estensione dello Zollverein, inviarono le loro ratificazioni a Berlino. Quella di Baviera, che si temette per un istante indefinitamente rimessa, a causa del viaggio del re, fu segnata in Italia e spedita. Le ratificazioni si scambiarono il 3 giugno.

Turchia. — Riceviamo per via telegrafica privata il seguente dispaccio datato da Berlino venerdì 3 giugno.

Vienna, 3 *giugno*. — Secondo le notizie le più recenti giunte ieri da Costantinopoli si attende la mediazione dell'Austria. (*Pays*).

— Si scrive da Vienna il 31 maggio alla *Gazette de Cologne*. Si sa positivamente che l'Austria non approva le usurpazioni della Russia in Oriente, e la diplomazia del nostro gabinetto è ritornata al suo antico principio di opporsi alle usurpazioni della Russia sui diritti della Turchia.

Serbia. — Troviamo nella *corrispondenza di Vienna* del 30 maggio dell'*Indépendance Belge*: Corse voce che l'imperatore di Russia si sarebbe deciso a destituire il principe Alessandro di Serbia, e a rimpiazzarlo col principe Michele Obrenowitsch, figlio all'ex principe di Serbia Milosch Obrenowitsch. Benchè in presenza dell'attitudine ben nota del principe Alessandro nelle attuali circostanze una tal voce nulla abbia d'inverosimile, io la credo tuttavia mancante di fondamento. In quest'occasione io posso annunciarvi che il principe Michele Obrenowitsch è sul punto di sposare la giovine contessa Giulia Hunyady, una delle più belle persone della nostra capitale.

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 4 giugno.

Presidenza dell'avvocato URBANO RATTAZZI.

SOMMARIO. — *Lettura ed approvazione del verbale. Discussione sulla tariffa doganale.*

La seduta si apre ad un'ora e mezzo.

Leggesi il verbale della seduta precedente, e il solito sunto delle petizioni.

Seggono al banco dei ministri Cavour, Ponza di S. Martino, Paleocapa, La Marmora.

Continuazione della discussione della legge per modificazioni alla tariffa doganale.

La Camera senza grave discussione approva le categorie X. *Lana, crine, pelli e relative manifatture*; XI. *Sete e relative manifatture*.

Alla categoria XII. *Biade, cereali e paste*

Asproni dice che egli non intrattiene la Camera lungamente per dimostrare non solo la convenienza ma la necessità di proporre la riduzione sulla tariffa del frumento. Si tratta dell'elemento principale della vita, del pane, e ogni considerazione in riguardo all'agricoltura deve cessare. Il ministro delle finanze ha dichiarato che avrebbe aderito ad una riduzione di tariffa stabilendola a L. 1 50 per ettolitro, e la propone alla Camera nella speranza che verrà accolta.

Deforesta. Appoggio la proposta dell'onorevole Asproni, non tanto per le promesse che furono fatte in occasione della discussione della legge del 14 luglio 1851, e di quella colla quale si sono estese le gabelle accensate a tutte le provincie dello Stato, quanto perchè la reputo eminentemente giusta e necessario fondamento del sistema del libero scambio da noi lodevolmente iniziato. Dirò inoltre che nella prima modificazione della tariffa nel 1852 abbiamo mantenuta una protezione sino ad un certo limite per tutte le industrie ed i prodotti del suolo, ed abbiamo mantenuto per gli olii il dazio di lire 20 per ogni cento ettolitri. Oggi progrediamo d'un passo e questo dazio sugli olii è ridotto a lire

10, e ragion di reciprocità vuole che egual riduzione si faccia sul grano che sarebbe a ll. 1 25, ma io mi contento della proposta Asproni.

Lanza. I due onorevoli deputati che propongono la riduzione del dazio sul grano poggiano le loro ragioni uno sui sentimenti d'umanità, l'altro sugli interessi della sua provincia, e io credo che non è caso in questa quistione nè dell'uno nè dell'altro. Il ministro propone il dazio di lire 2 per ogni ettolitro che corrisponde ad un dazio protettore del 10 all'11 per 0|0 sul valore; ora non credo che tra tutte le industrie che hanno una tal quale estenzione, e che interessano una classe numerosa ve ne sia una che goda di un dritto protettore minore di questa. Una maggiore riduzione vi distrugge quell'eguaglianza che vorremmo conservare fra tutte le industrie dello Stato, sieno esse relative a prodotti naturali, siano relativi a prodotti manufatti.

Considerando la quistione dal lato economico non v'è dubbio che la coltivazione del frumento è una delle industrie agricole che è principale, e per provarlo bastano pochi dati statistici. Nei regii Stati insulari e di terraferma il prodotto del grano si approssima a sei milioni di ettolitri; che calcolati a lire 20 per ettolitro abbiamo un'industria la quale produce un valore di circa 120 milioni, e per ottenere questa produzione si dovranno impiegare più di 300 mila persone alle quali unite le famiglie vedremo che questa produzione interessa più di un milione di persone, e quindi si può ben dire che non vi sia motivo per cui si debba ridurre questo dazio protettore o piuttosto fiscale del 10 0|0 o al più 12 0|0.

Presa la quistione in astratto, quanto all'influenza che possa avere la riduzione di questo dazio sul prezzo minuto del frumento, e del pane vedremo che è effimera, che non può discendere fino al povero operaio; essa si riduce ad un quarto di centesimo, e nessuna speranza abbiamo che il pane diminuisca di prezzo. Io adunque penso che allo stato attuale delle cose non si debba andare oltre al dazio stabilito dalla commissione in lire 2 per ettolitro.

Ministro delle finanze: dice che la quistione non è di principio, ma di applicazione, e di una riforma più o meno larga; e quindi essendo una quistione secondaria non può essere considerata come ministeriale. Egli ha come ministro aderito all'invito di fare la proposizione della riduzione del dazio a lire 2 in quanto che aveva la convinzione che la maggioranza fosse in questa sentenza, ma ha conservato l'intiera sua libertà per manifestare altamente la suaa opinione intorno alla riduzione che si dovrebbe operare. Esiterebbe a votare una riduzione, la quale potrebbe apportare una perturbazione nel nostro sistema agricola, ma nella qualità di deputato voterà la proposta riduzione del dazio a lire 1 50.

Comunicazione della morte di Cesare Balbo.

Presidente. Chieggo scusa alla Camera, se debbo per un istante interrompere le sue discussioni per compiere un doloroso ufficio.

Una lettera or ora trasmessa dalla famiglia Balbo alla presidenza, m'incarica di comunicarle una tristissima notizia, ed è l'annunzio della morte di Cesare Balbo, avvenuta nella notte scorsa.

Nel farle questa partecipazione, credo di rendermi interprete sincero dei sentimenti concordi di tutta la Camera lamentando questa gravissima perdita, non solo come una sventura per noi che abbiamo perduto in Cesare Balbo un distinto collega, ma altresì qual grande sventura della patria e dell'Italia che ha perduto in lui uno dei suoi figli più illustri e per ingegno e per lealtà, una delle più belle sue glorie (*Viva sensazione*).

Mantelli. Domando la parola.

Appunto perchè a sì triste notizia la Camera non può non essere compresa dal rammarico di aver perduto non solo un collega che seppe cattivarsi la stima universale, ma anche un personaggio che ha tanti meriti verso l'Italia e la italiana indipendenza, che primo aprì gli occhi agli Italiani sulle loro sorti future, che tanta parte prese al suo risorgimento ed alla guerra dell'indipendenza, io credo che la Camera non debbe rimanersi silenziosa nel suo dolore, ma che abbia a dare una solenne dimostrazione a tanto personaggio.

Io quindi proporrei che si facessero in suo onore solenni esequie, coll'intervento di tutta la Camera.

Presidente. Interrogherò adunque la Camera, se intenda aderire alla proposta del deputato Mantelli, perchè siano fatte solenni esequie alla memoria del nostro confratello Cesare Balbo, con intervento della Camera.

(La Camera aderisce all'unanimità).

La presidenza darà le disposizioni, perchè questa proposta sia mandata ad effetto.

Farina Paolo sostiene la proposta della commissione. Asproni e Deforesta parlano per la riduzione.

Lanza svolge nuovamente le ragioni per le quali non aderisce alla proposta.

La seduta si scioglie alle ore 5 1|2.

Ordine del giorno di lunedì.

Seguito di questa discussione.

Tornata del 6 giugno.

Presidenza RATTAZZI.

Ripresa la discussione della proposta di riduzione del dazio sul grano fatta nella precedente tornata dal deputato Asproni la Camera rigetta la cennata proposta, e adotta quella della commissione in lire 2 per ettolitro.

Sono approvate indi le categorie XIII. *Legnami e lavori di legno.* XIV. *Carta e libri.* XV. *Mercerie, chincaglierie ed oggetti diversi.* XVI. *Metalli comuni.* XVII *Oro ed argento e pietre preziose.* XVIII *Pietre terre ed altri fossili.* XIX *Vasellami, vetri cristalli.*

Indi sono approvate le modificazioni alla tariffa doganale d'uscita; e le disposizioni preliminari alla tariffa come segue.

« Art. 1. Il diritto all'importazione delle merci tassate a L. 20 e meno per 100 chilogrammi si pagherà sul peso lordo delle medesime, tutti gli imballaggi compresi, ad eccezione degli zuccheri non raffinati sovra i quali è mantenuto il benefizio dalla tara.

« Art. 2. Per le derrate coloniali, ivi compresi gli zuccheri d'ogni qualità e per i generi imposti non maggiormente di L. 30 per 100 chilogrammi, la liquidazione del diritto non potrà farsi sul peso netto effettivo, ma soltanto sotto deduzione della tara stabilita colla relativa tariffa.

« Art. 3. Le dichiarazioni prescritte dagli articoli 17 e 18, e sotto le pene comminate dall'articolo 19 del regolamento di dogana annesso al R. editto 4 giugno 1816, dovrà pure comprendere il valore delle merci allorquando questo deve servire di base per l'applicazione di un maggiore o minor diritto secondo il diverso suo valore.

« Art. 4. Ferme rimanendo le prescrizioni dell'articolo 8 dei preliminari, cessa l'obbligo della preventiva revisione delle droghe e degli altri generi contemplati nel manifesto camerale 17 luglio 1832; non che del pagamento dei dritti assegnati per ciò ai revisori, il cui uffizio è abolito nelle dogane ove esistono tuttora.

« Art. 5. L'inesattezza o l'ommissione della dichiarazione prescritta dall'articolo 27 dei preliminari, per le merci esenti dai dritti di dogana, dà luogo ad una multa di L. 5 all'entrata e di L. 1 all'uscita, per ogni quintale di merce che sarà riconosciuta in più od in meno, di qualità diversa, ovvero di valore inferiore o superiore a quanto sarassi dichiarato, ogni qualvolta però l'eccedenza o la deficienza nel peso o nel valore oltrepassi il 10 per 100 o sia il divario nella qualità tale da costituire una merce di genere tutt'altro di quella dichiarata.

« Art. 6. La disposizione penale di cui all'articolo precedente non colpirà le dichiarazioni per le quantità di merci inferiori al quintale o di un valore complessivo al dissotto di L. 100.

« Art. 7. Non sarà permessa l'introduzione di merci soggette a dazio nel medesimo collo con quelle di cui è libera l'importazione sotto le pene comminate dell'art. 19 e 130 del precitato regolamento 4 giugno 1816.

« Art. 8. I tessuti di cotone, canepa e lana o misti di queste materie, non che gli altri prodotti dell'industria nazionale, rimasti invenduti all'estero, potranno reintrodursi col benefizio dell'esenzione dal dazio, prevista dall'art. 34 dei preliminari, purchè ne sia accertata la identità e ne sia effettuata la verificazione in una delle dogane principali, a cui l'art. 35 riserva l'applicazione di siffatta agevolezza.

« Art. 9. Le merci in transito dovranno pagare dieci centesimi per piombo che saranno dovuti per il rimborso del costo del piombo e delle cordicelle occorrenti a guarentire le finanze dello Stato contro ogni possibilità d'abuso; i colli di merci per essere ammessi al transito o spedizione ad un deposito, dovranno essere formati in modo da impedire ogni clandestina sostituzione o sottrazione.

« Art. 10. Il dritto di spedizione portato dall'art. 73 dei preliminari della vigente tariffa è fissato a 5 centesimi per ogni lira corrisposta in pagamento dei dritti d'entrata, ferma rimanendo l'esenzione da siffatto dritto accennata all'art. 74 per le bollette a pagamento di entrata non eccedenti L. 3.

« Art. 11. Saranno applicabili alle Isole del Lago Maggiore le disposizioni del Manifesto camerale 12 aprile 1822 di cui un estratto verrà pubblicato nelle Isole stesse.

« Il servizio di sorveglianza sarà esercitato in dette Isole dagli agenti delle dogane i quali potranno ivi praticare le occorrenti visite in conformità della legge.

« Art. 12. Non potranno essere mantenuti nè stabiliti depositi di merci estere in esenzione dei diritti di sosta nelle comuni che ne faranno domanda, salvo che i locali e le altre spese relative, comprese quelle del personale necessario per la sorveglianza, non sieno a carico del governo.

« Lo cantele e le norme per lo stabilimento e l'esercizio di detti depositi, saranno fissate da un regolamento da approvarsi per decreto reale.

« Art. 13. Il governo è autorizzato a permettere, mediante le cautele necessarie a guarentire le finanze dello Stato contr'ogni possibile abuso, da prescriversi con apposito decreto reale, lo stabilimento di raffinerie di zuccaro grezzo, le quali saranno sottoposte alle prescrizioni vigenti pei depositi fittizii.

« Art. 14. Dal primo luglio venturo sono abrogate le disposizioni contenute negli art. 40, 41, 42 del regolamento annesso al regio editto 4 giugno 1816, riguardo all'obbligo del pagamento dei dritti di dogana e della produzione delle relative bollette per le pelli e pei corami non ancora acconciati od affaitati che s'introducono dai paesi ove non esisteva la gabella sulle pelli e corami nelle provincie alla medesima sinora soggette.

« Art. 15. L'obbligo della preventiva autorizzazione imposto per lo stabilimento di qualsiasi manifattura nel raggio di cinque miglia dalla frontiera di terra, e l'osservanza delle altre speciali discipline a tale riguardo prescritte dal Manifesto camerale 18 luglio 1818, non avranno d'or innanzi effetto che per le sole fabbriche di tessuti d'ogni specie, le quali però nel raggio di due miriametri dalla frontiera, saranno soggette alla sorveglianza degli agenti doganali.

« Art. 16. Sono abrogate le disposizioni dell'art. 60 del regolamento 4 giugno 1816 riguardo all'obbligo d'una bolletta d'accompagnamento per la circolazione delle merci nei paesi che non fanno frontiera alla linea di terra; non che quelle contenute nell'art. 3 del manifesto camerale 23 febbraio 1832 relative alle formalità da adempiere per le sete greggie o lavorate la cui circolazione sarà libera nei paesi adiacenti al litorale come in tutte le altre parti dello Stato anche confinanti all'estero.

« Art. 17. È abrogata la disposizione speciale pel porto di Genova, di cui all'art. 16 del manifesto camerale 1 ottobre 1825, che pronunzia la confiscazione dei bastimenti a bordo dei quali sarebbero riconosciute mancanti merci caricate in detta città a destinazione dell'estero, la multa incorsa dai capitani essendo limitata al doppio valore di esse merci risultante dalle relative bullette d'ostellaggio.

« Art. 18. Il semplice diritto da depositarsi, od il doppio dritto per cui si dovrà dare malleveria, a termini dell'art. 3 del manifesto camerale 30 maggio 1831 per la merce di qualsiasi qualità contenuta nei colli, casse, ed altri recipienti che si vorranno esentare dalla visita negli uffizii di dogana alla frontiera, sarà ragguagliato in ragione di ll. 20 per chilogramma sul peso lordo.

« Art. 19. La pena del pagamento del doppio valore comminata dall'art. 116 del R. editto 4 giugno 1816 per il caso di mancanza a bordo di qualche collo o merce che fosse descritta nel manifesto di partenza, è applicabile eziandio quando la mancanza risulti dai manifesti d'arrivo indicati nell'art. 99 del suddetto editto.

« Art. 20. S'incorrerà nella stessa pena nel caso che la mancanza risulti dalla dichiarazione menzionata nell'art. 111 del R. editto suddetto.

« Art. 21. Le disposizioni contenute nel regolamento annesso al manifesto camerale 14 marzo 1818 sono applicabili alle dichiarazioni d'introduzione sì in deposito reale che fittizio delle bevande, derrate ed altri generi ammessi o da ammettersi a questo benifizio in qualsiasi dogana del litorale marittimo.

« Art. La riesportazione dei tabacchi dal Portofranco di Genova, qualunque sia la bandieri con cui sono trasportati, è vincolata ad una bulletta a cauzione da scaricarsi dai regi consoli residenti nei porti esteri ove i tabacchi sono destinati.

« Detto scarico non potrà concedersi se non dopo che l'ufficio consolare abbia riconosciuto l'esistenza della quantità e qualità del tabacco; e vidimato il manifesto d'arrivo del bastimento che dovrà essergli in ogni caso esibito dal capitano per gli opportuni confronti.

« Se i tabacchi sono destinati per l'isola di Capraia, lo scarico della bulletta a cauzione verrà rilasciato dal giudice locale, previo le istesse verificazioni e cautele.

« Art. 23. Sarà considerato come contravventore all'art. 2 del R. Editto 25 giugno 1816, e soggetto alle pene comminate dal successivo art. 43 chiunque ritenga tabacco estero in qualunque quantità; salvo giustifichi l'eseguito pagamento dei dritti in conformità dell'articolo 3 della legge 5 febbraio 1850, mediante la produzione della relativa bulletta di dogana, la quale non sarà valevole se non è rilasciata in di lui capo, e se oltrepassa quattro mesi di data.

« Art. 24. Le disposizioni dell'articolo precedente sono egualmente appplicabili ai sigari d'avana contemplati nel Manifesto Camerale 7 aprile 1835 (art. 11, 12 e 13).

« Art. 25. Il pagamento del dritto per i tabacchi che ponno introdursi dai viaggiatori, a termini del secondo alinea art. 3 della suddetta legge 5 febbraio 1850, dovrà giustificarsi colla produzione della bulletta di dogana rilasciata in capo della persona che ritiene il tabacco, la quale bulletta non sarà valevole trascorso un mese dalla sua data.

« Art. 26. Le disposizioni degli articoli 43 e 51 del R. Editto 25 maggio 1816 sono intieramente applicabili al ritentore di qualunque qualità e quantità di polvere da fuoco estera, il quale non giustificherà di averne pagato il dritto di entrata, mediante la produzione della relativa bulletta di dogana, valevole soltanto se rilasciata in di lui capo, e per la durata della stagione di caccia, a cui si riferirà esclusivamente il permesso d'introduzione.

La seduta si scioglie alle ore 5 3|4.

Ordine del giorno di domani.

Seguito di questa discussione.

FATTI DIVERSI.

— SPESE PER LA FESTA DEL MIRACOLO. — Dicesi che il Consiglio delegato del Municipio torinese abbia, per concorrere alla festa del miracolo, ecceduto la somma stanziata nel bilancio. Atteso la magnificenza degli apparati e delle opere d'arte che si costruirono provvisoriamente sulla piazzettta del *Corpus Domini*, potè forse accreditarsi tale voce presso chi non conosca come stiano le cose. Gli è perciò che, affine di togliere ogni errore in proposito, noi dalle assunte informazioni crediamo di potere assicurare che il Municipio non spese maggior somma di quella iscritta nel bilancio, impiegandola negli usi che ivi sono indicati; che al resto provvide la pietà dei fedeli, mercè le oblazioni che varie persone divote si incaricarono di raccogliere; che il tempietto eretto sulla piazzetta del *Corpus Domini* non venne fatto innalzare dal Municipio, il quale limitossi ad accordare la facoltà di occupare pel tempo necessario il suolo pubblico; che infine il Municipio è estraneo alla apposizione dell'epigrafe che leggesi sulla porta della chiesa.

Questo vogliamo esporre per amor del vero, e perchè ciascuno raccolga dal pubblico giudizio la ricompensa secondo il merito suo e le sue opere.

— ACCADEMIA DI FILOSOFIA ITALICA. — *Adunanza del 5 giugno.* — In questa tornata il sig. Ruggiero Bonghi ha dato lettura di un dialogo, nel quale il Manzoni, il Rosmini, il marchese Gustavo di Cavour ed un *giovane*, che è forse lo stesso Bonghi discutono una delle più alte questioni dell'ontologia, quella della libertà della creazione. I tre interlocutori principali si attengono, nel loro filosofare, a quel metodo che consiste nell'accettare innanzi tutto il dogma cristiano, come un dato anteriore e superiore ad ogni discussione, cercando poscia di intenderlo, per quanto è possibile, di attenuarne le arduità e le durezze, e di conciliare le antinomie che da quello derivano. Non è qui il luogo di esaminare se nella speculazione filosofica si debba muovere dalla fede per giungere all'intelligenza, e se questo metodo sia, non che altro, praticabile, e praticato realmente da coloro stessi che in tutta buona fede se lo propongono, e si immaginano di seguirlo; certo è però che un tale proposito è affatto conforme al carattere ed allo spirito de'personaggi che il Bonghi rappresenta con molta verità nel suo dialogo. Del quarto interlocutore non diciamo nulla: la sua filosofia è ancora in via di formazione: egli rappresenta nel dialogo lo spirito della filosofia moderna che si viene liberando dalle pastoie del dogmatismo scolastico.

Il pregio di questo dialogo non è soltanto scientifico, ma letterario, e se l'intento degli scrittori che usano la forma dialogica è di rappresentare il pensiero speculativo non ne' suoi risultati, ma nell'atto stesso del suo svolgimento, sì che i leggenti possano apprenderlo con minor fatica e con maggior diletto, ci parve che il Bonghi abbia raggiunto il suo scopo.

— SCULTURA. — Abbiamo veduto nello studio del valentissimo scultore, il sig. Stefano Butti, condotto a compimento il ritratto in marmo, onde gli amici e i parenti del fu deputato e maggiore Lyons, intesero ad eternare la memoria di quell'egregio campione della libertà e dell'indipendenza d'Italia, caduto nel fiore degli anni, e compianto dagli uomini generosi di tutti i partiti. Il lavoro di scultura è degno del nome e dello ingegno dell'egregio autore del *Giudizio Universale*. L'esecuzione ci parve anche perfetta. Ma il pregio primo dell'artista è quello di aver saputo esprimere colla più viva ed eloquente verità le forme, i caratteri esterni, la fisionomia, pur difficile e ardita, dell'illustre suo amico.

— MONUMENTO GIOBERTI. — La commissione pel monumento Gioberti s'è radunata domenica 5 corrente.

Essendo a sua notizia che da moltissimi comuni stanno per giugnerle soscrizioni, che, per la tarda convocazione delle tornate primaverili, non poterono ancora pervenirle; certissima ad un tempo, che niun consiglio provinciale vorrà non concorrere al soddisfacimento di questo debito nazionale, sospese ogni definitiva deliberazione, rimandandola a quando siansi le soscrizioni dei mentovati consigli ricevute.

S'affrettino intanto pur tutti coloro che o ancor vogliano direttamente soscriversi, od abbiano avuto carico di raccoglier firme; onde possa la commissione, al suo primo radunarsi, venire a terminativa conclusione.

— NOTIZIE DI CORTE. — S. M. ha pres.eduto il consiglio dei ministri.

— Questa mattina, alle ore 9. S. M. il Re, insieme alla reale famiglia, recavasi a udire la santa messa nella chiesa del *Corpus Domini*, ove celebrasi per tre giorni la quarta ricorrenza secolare del miracolo torinese del ss. Sacramento.

La M. S. veniva ricevuta dal sindaco cavaliere Notta e dal corpo municipale.

— SOCIETÀ PROMOTRICE DELLE BELLE ARTI. — Sabato scorso, l'egregio sig. ministro dell'interno si compiaceva visitare la pubblica esposizione, e dopo avere, sull'esempio de' suoi predecessori, acquistato alcuni capi d'arte, a dimostrare più particolarmente il vivo interesse che nutre per questa società intesa a così nobile scopo, si degnava prendere cinque azioni per conto del ministero. (*Gazz. Piem.*)

— NOTIZIE MUSICALI. — A Genova venne rappresentata con felice successo l'*Edita di Lorno*, musica del maestro conte Litta, poesia del cav. Felice Romani.

— EMIGRAZIONE ITALIANA. — Ci viene comunicata la seguente lettera in data di Torino 18 maggio al signor Guaita Francesco sindaco di Voghera.

« Il consiglio delegato di Voghera nella ricorrenza del 5.° anniversario dello Statuto, deliberava una beneficenza per l'emigrazione italiana di lire 200, che ella, degnissimo signor Sindaco, mi faceva trasmettere a mezzo dell'onorevole deputato, signor avvocato Carlo Pezzani.

« Così la città, il capo della rappresentanza dei cittadini, e un rappresentante del Piemonte convenivano nel solennemente deporre alla cassa

del comitato degli esuli un dono, che significava la esultanza della patria per le conservate sue guarentigie civili. Non si poteva certo più degnamente, e più delicatamente esprimere il concetto sublime di questa festa nazionale, istituita dai grandi poteri dello Stato, per testimoniare al mondo che il Piemonte perdura nella sua fede, vive nelle sue speranze, e si conforta nella sua carità per affrettarsi a quel destino, a cui lo sollecitano e il suo genio e la Provvidenza.

« Signor Sindaco, quando sederete a capo della cittadina rappresentanza di codesta vostra generosa Voghera, ditele che gli esuli italiani, di cui ella si ricordò così affettuosamente nel giorno in cui si festeggiavano costì le piemontesi libertà, hanno per questo nuovo tratto di fratellanza saldata in cuore sempre più quella fede, che accomuna gli Italiani tutti d'ogni provincia in un destino per le passate sventure, pei presenti beneficii, e per le glorie dell'avvenire. Dite, che quando in questi giorni si fanno tali dimostrazioni, la patria può ripromettersi di non vedere più i suoi figli scissi in diversi partiti. Questo concetto esprima l'importanza del benefizio vostro e la forza della nostra gratitudine.

« Ho l'onore di dirmi con ossequio di stima

Della S. V. Ill.ma

Umil.mo Dev.mo Servitore
Abate CARLO CAMERONI.

— MERCATI DA GELSI. — Troviamo nella *Gazz. delle Alpi* del 4 che il mercato della foglia di gelso apertosi nella città di Cuneo, affatto nuovo, il 24 maggio testè scorso già si trova avviatissimo e può competere coi più frequentati della provincia.

— VISITE. — Leggesi nella *Gazz. di Savoia* del 5. « Ieri l'altro l'intendente generale di Ciamberì e il cav. Campia generale di brigata accompagnati dallo stato-maggiore della divisione si son recati in grande uniforme all'albergo del *Petit-Paris* a rendere visita al cav. J. Bérard prefetto dell'Isère e al generale de Lamarre comandante la suddivisione militare di Grenoble; offrendo loro lo spettacolo di una rassegna di tutte le truppe che sono presentemente a Ciamberì. Questi signori non avendo potuto accettare l'offerta, si sono nondimeno recati dopo il mezzogiorno alle caserme occupate dalle differenti armi, dove dagli illustri stranieri tutto fu esaminato con la più grande soddisfazione. Partendo porsero le loro felicitazioni al generale di brigata di avere così belle truppe sotto i suoi ordini.

— LUCE ELETTRICA. — Il *Globe* annuncia che gli esperimenti di luce elettrica si continuano in Londra a spese della compagnia della luce elettrica. Sono diretti dal dottore Giuseppe Watson. La luce di un fulgore straordinario, che fece impallidire le lampade a gas, *si mantenne per varie ore con intensità uniforme e senza il menomo baleno.* La perseveranza degli Inglesi condurrà presto questo fenomeno delle forze fisiche della natura ad un'utile applicazione.

— RECLAMO. — Non saremmo tenuti a pubblicare la seguente lettera del signor Priario; poichè la nostra corrisp. di Genova alla quale ha rapporto non gli attribuisce alcun fatto; essa parla soltanto di una pratica che altri individui avrebbero proposto di fare verso il medesimo, e che non ebbe effetto. Ma la non comune bontà della forma con cui è scritta ci determina a produrla.

Pensiamo però di non poter fare altrettanto della protesta annessa a quella lettera che manca nella convenienza del dettato, e delle firme originali, per riferirne agli autori l'intiera responsabilità. Altronde la corrispondenza di Genova da noi pubblicata, in cui non si legge altro nome che quello del signor Priario, non indicando gli individui che hanno protestato, nè altre persone non dà dritto ad alcuno di pretendere una inserzione di riscontro nel nostro giornale.

Pregiatissimo Signor Direttore

« Nel numero 121 del giornale diretto dalla S. V. in data dei 22 dell'ora scorso maggio, mi venne fatto di leggere una corrispondenza di Genova che mi riguarda.

« Avvezzo alle studiate inesattezze di certi corrispondenti, era mia intenzione di non rispondervi, lasciandone il giudizio a chi si trovò presente ai fatti ai quali accenna la corrispondenza; ma così non parve a molti de'miei amici studenti, i quali mi rimisero una protesta contro le molte inesatte asserzioni in essa contenute, con invito di farla di pubblica ragione.

« Siccome una tale protesta è la migliore confutazione di quanto venne detto dal corrispondente anche a riguardo mio, prego la gentilezza della S. V. ad inserirla nelle colonne del *Parlamento*.

« E dico la prego, perchè la lealtà della S. V. mi fa sicuro che non avrei bisogno d'invocare l'art. 43 della legge sulla stampa per richiedergliene l'inserzione.

Mi creda Della S. V. Preg.ma

Obb.mo servo avv. LUIGI PRIARIO.

Genova li 2 giugno 1853.

« *P. S.* Ometto l'indirizzo di cui fa menzione la protesta e che le fa seguito, per amore di brevità. L'originale della protesta colle firme è rimasto in mie mani per le ragioni ch'ella può ben supporre; ma io gliene guarentisco la autenticità. Le faccio questa dichiarazione per di lei norma, ma ella può ometterla, se così crede, nel pubblicare la protesta e la lettera. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Lombardo Veneto. — La *Gazzetta di Milano* del 5 ha nella parte officiale una sentenza del consiglio di guerra datata di Milano 31 maggio colla quale sono condannati da un anno di carcere duro a quattro mesi di arresto militare in ferri 3 individui di quella provincia, e un fiorentino dimorante a Milano, per possesso di stampati rivoluzionari, armi incomplete e offese reali e verbali al militare. Il fiorentino, reo di diffusione di proclama rivoluzionario nel 1850, ritenutogli per pena il sostenuto arresto preventivo, fu graziato in vista di molte circostanze mitiganti.

Firenze, 4 *giugno*. — È giunto ieri il re Massimiliano di Baviera, sotto l'incognito di conte di Werdenfels.

Roma, 1 *giugno*. — Con notificazione del cardinale Antonelli, pubblicata nel *Giornale di Roma* « è mantenuto nell'esercizio del corrente anno 1853, l'aumento di un bimestre di dativa reale e suoi accessorii; tale aumento sarà ripartito in quattro rate eguali da pagarsi in ciascun bimestre, cominciando dal 3 corrente ».

Il *Corriere Mercantile* fa rilevare la felicità dei contribuenti romani che hanno gli anni di sette bimestri.

Napoli. — Con decreto reale in data di Caserta 16 maggio « la bestemmia o sia l'empia esecrazione del nome di Dio o de' santi, profferita da' militari ne' quartieri, nelle caserme, ne'castelli, od in altri luoghi di militare riunione, è punita co' servizi ignobili o la detenzione in castello, a termini degli articoli 367 num. 8, 377 e 384 *statuto penale militare.* I consigli di guerra, a norma dello statuto penale militare, sono competenti a giudicarne. »

Vienna, 3 *giugno*. — Gli imminenti sponsali ufficialmente annunziati di S. A. R. il duca di Brabante con S. A. I. l'arciduchessa Maria Enrica si effettueranno qui a Vienna per procura, in cui il duca Brabante sarà rappresentato da un arciduca imperiale. L'epoca della solenne unione è preventivamente stabilita per la prima metà del vegnente agosto. (*Corr. Ital.*)

Scutari (in Albania) 24 *maggio*. — Omer pascià ha dato l'ordine di marciare alla sua armata; egli stesso recasi a Monastir. In questo pascialaggio non restano che tre soli battaglioni.

Dispaccio elettrico

Parigi, 7 *giugno ore* 9, *min.* 40.

Il Senato adottò le leggi relative alla linea telegrafica tra la Francia e l'Algeria non che l'eseguimento della strada ferrata da Lione a Ginevra.

Il corriere di gabinetto inglese sig. Tucker si è imbarcato domenica scorsa sul *Caradoc* apportatore di dispacci all'ammiraglio inglese che trovasi a Malta.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE
Stabilita alla Sede Centrale di Genova
la sera del 1 *giugno* 1853.

Attivo.

Numerario in cassa in Genova	L.	5,127,641	41
id. id. in Torino	»	11,528,266	74
Numerario in via per Torino	»	»	»
Portafoglio e anticip. in Genova	»	18,095,822	30
id. id. in Torino	»	19,240,699	31
Fondi pubblici della Banca	»	3,270,707	50
R. finanze c. mutuo	»		
Indenn. agli Azionisti della Banca di Genova	»	900,000	»
Tratte della sede di Torino del 31 scorso	»	116,275	10
Spese diverse	»	471,372	67
Azionisti per saldo azioni	»	16,000,000	»
Palazzi di resid. delle due sedi.	»	1,014,509	29
Effetti all' incasso in C. corr.	»	2,076,402	37
Diversi	»	1,264,118	59
	L.	79,105,815	28

Passivo.

Capitale	L.	32,000,000	»
Biglietti in circolazione	»	37,416,300	»
per operazioni ordinarie	»		
per mutuo alle Regie Finanze.	»		
Fondo di riserva	»	524,888	86
Profitti e perd. al 30 giugno 1852	»	»	»
Risconto del portaf. e anticipaz. in Genova	»	82,900	45
Risconto del portaf. e anticipazioni in Torino	»	105,285	74
Benefizi del semestre in corso in Genova	»	352,310	63
Benefizi del semestre in corso in Torino	»	339,996	24
Conti corr. disponibili in Genova	»	1,056,643	84
id. id. in Torino	»	1,784,020	73
Non disponibile	»	140,414	10
Regio Erario conto corrente disponibile L. 2,528,501 33; non disp. » 1,965,074 76		4,493,576	09
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino	»	161,070	37
Tratte a pagarsi dalla sede di Torino su quella di Genova 31 p.p.	»	95,697	03
Dividendi arretrati	»	18,456	75
Rimesse della Sede di Torino del 31 scorso	»	84,254	45
Azionisti della Banca di Genova per indennità	»	»	»
Semestre interessi fondi pubblici	»	»	»
Conti diversi non disponibili	»	»	»
Cassa del commercio e dell'industria c. c.	»	»	»
	L.	79,105,815	28

BANQUE DE SAVOIE
Bilan officiel du 30 *avril* 1853.

ACTIF.

Frais de 1.r établissement	Fr.	35,668	23
Mobilier	»	5,008	65
Frais généraux	»	13,395	59
Portefeuilles	»	1,728,337	40
Caisses	»	918,674	88
Comptoir de Chambéry	»	847,014	95
Divers: comptes d'actions	»	51,361	85
Dépôts engagés	»	110,589	25
Fonds publics	»	»	»
Timbre aux titres constitutifs de la Banque	»	3,700	»
Total	Fr.	3,713,750	80

PASSIF

Compte d'actions	»	800,000	»
Frais généraux	»	»	»
Profits et pertes (bénéfices bruts)	»	40,149	26
Comptes cour. disponibles	»	294,438	75
Comptes cour. non disponibles	»	575,397	25
Banque d'Annecy	»	6,997	76
Effets à payer	»	51,042	30
Divers actionnaires pour intérêts	»	22	95
Emission de billets	»	1,097,650	»
Solde des dividendes à répartir	»	»	»
Dividende du sem. à répartir	»	220	30
Fonds de réserve	»	338	43
Siège principal	»	847,014	95
Diverses remises en route	»	478	85
Total	Fr.	3,713,750	80

Mouvement du 16 *au* 30 *avril* 1853
(13 jours d'exercice)

Portefeuilles	»	1,372,164	93
Caisses	»	859,804	45
Mouvement général	»	2,231,969	38

Soit Fr. 171,689 95 par jour.

Fondi Pubblici.

Borsa di Torino del 6 *giugno*.

1849 5 per 0[0 1 gennaio. Giorno prima 98 50. Id. pel 30 giugno 98 50.

1851 1 giugno. Giorno prima pel 30 giugno 95 75.

Ferrovia di Cuneo 1 gennaio. Giorno prima pel 15 giugno 680. Id. pel 30 giugno 677 50. Matt. 690. Id. pel 30 giugno 692.

Ferrovia di Susa 1 luglio. Giorno prima 550, Id. pel 30 giugno 542 50.

Cassa di comm. e d'ind. Giorno prima 670 50. 680. Id. pel 30 giugno 670.

Borsa di Genova *del* 6 *giugno*.

0[0....1850 1 genn. e 1 luglio	98 3[4
Anglo-Sard. 1 giugno e 1 x.bre	95 1[2
0[0 Obbl.....1849 1 aprile e 1 8.bre	997
» 1851 1 agosto e 1 febbr.	990
5 0[0.......Toscana 1 genn. e 1 luglio	
Azioni della Banca	1370 1362
Aconto di Genova e Torino	4 0[0

Borsa di Parigi *del* 6 *giugnoo*.

		In contanti.		In liquidaz.			
F. franc.......	3 p.0[0	79	»	78	65		
»	» 4 1[2 p.0[0	101	75	101	80	»	»
»	1853 3 0[0	»	»	»	»	»	»
F. piem.	1849. 5 p.0[0	99	»	»	»	»	»
Pr. ingl.	1851. 5 p.0[0	»	»	»	»	»	»
Obbl.....	1834.	»	»	»	»	»	»
id.	1849.	»	»	»	»	»	»
id.	1850	»	»	»	»	»	»
	1853. 3 p. 0[0	»	»	»	»	»	»

COLLO GIACOMO, *Gerente*.

AVIS.

On demande un entrepreneur pour le percement d'une galerie d'environ quatre cents mètres de longueur au-dessus du village de Lathuile, près du lac d'Annecy. Cette galerie est destinée à l'exploitation de la mine de Charbon fossile dite: Mine d'Entrevernes.

S'Adresser à la Manufacture d'Annecy et Pont à Annecy.

COURS SUPÉRIEUR de Grammaire Française

deux Volumes in-8°.

L'ouvrage, déjà terminé, sera distribué à MM. les Souscripteurs et au Public, au prix exceptionnel de 8 fr., jusqu'au 12 du courant, chez l'Auteur, rue *Madonna degli Angeli*, N° 13. — A partir du 13 il se vendra 10 fr., chez J. B. PARAVIA libraire-éditeur, sous les portiques de l'Hôtel de Ville.

CAPSULES RAQUIN
au COPAHU pur sans odeur ni saveur.

Per la pronta e sicura guarigione delle malattie segrete, approvati e riconosciuti ad unanimità dall'Accademia di medicina *come un servizio importante reso all'arte di guarire, ed un segnalato progresso in paragone di tutti gli altri modi conosciuti finora* QUALUNQUE SIANO. A Parigi, via Vieille du-Temple, 30, ed in tutte le farmacie: 5 fr. — Deposito in Torino presso il farmacista MAZZUCCHETTI.

DANIELE CAFFAREL

Via delle Finanze, N. 2 piano terreno.

Gran Deposito d'Oggetti in metallo argentato al galvanismo per servizio da tavola, della rinomata e privilegiata Fabbrica *C. GHRISTOFLE e COMP. di Parigi.*

A Prezzi di Tariffa.

CONFUTAZIONE fatta sull'inconcussa geometrica Soluzione dell'Ennagono inscritto (*esposta sul giornale il* Risorgimento N. 1211 *e su di questo N.* 49).

L'adunanza del 27 aprile anno 1851 della Classe Fisico-Matematica della Reale Accademia delle Scienze in Torino a dare l'addimandato giudizio sul proposto problema elesse l'illustrissimo accademico Dottore sig. barone Plana. Questi propose all'adunanza del 23 maggio, e poscia fece proporre all'Autore in Vercelli la seguente, di copia consimile all'originale.

Dopo udita la lettura fatta dal segretario aggiunto della lettera del sig. Bernardino Spina l'accademico Dottore eletto osserva, che in essa si dà per vero, che il lato del poligono regolare di *nove* lati inscritto nel circolo *è media geometrica fra il diametro e la differenza del raggio col lato dell'ottagono*, di guisa che chiamando L il lato dell'ennagono ed assumendo per unità il raggio del circolo si avrebbe $L=\sqrt{2\left(1-\sqrt{2-\sqrt{2}}\right)}$ cioè $\frac{L}{2}=\frac{1}{2}\sqrt{0,46925627....}=0,342515....$

Ma $\frac{L}{2}$ dovrebbe essere eguale al seno di 20°. Le tavole danno seno $20^{\circ}=0,342020....$ È pertanto manifesto che la formola del sig. Spina aberra dal vero dopo la terza cifra decimale. Non è adunque che una formola d'approssimazione.

Inoltre sembra ignorare il signor Spina che la vera espressione del lato dell'ennagono è $L=\sqrt[6]{3/4}\left(\sqrt[3]{\frac{1+\sqrt{1}}{\sqrt{3}}}+\sqrt[3]{\frac{1-\sqrt{-1}}{\sqrt{3}}}\right)$ É impossibile presentare questo numero sotto forma ad un tempo *reale e finita*; ed è quindi inammessibile la pretesa scoperta del signor Spina che riduce questa somma ad essere eguale al numero $\sqrt{2\left(1-\sqrt{2-\sqrt{2}}\right)}$

Insistendo su di quest'errore il sig. Spina è stato trascinato a dar pure sotto forma *reale e finita* il lato dell'ettagono regolare, quello del regolare di undici lati, di tredici, di diciassette, di....

La Classe in forza di queste riflessioni respinge la pretesa scoperta del sig. Spina, ed incaricando il segretario...... Per ora tacesi pure l'accademica lettera di data 25 luglio.......

Rispettabile scientifico Pubblico,

A me sembra, che questa confutazione non sia valida: siccome le geometriche costruzioni debbono essere geometricamente giudicate, e non con valori approssimati di trigonometriche linee, e non con credute vere espressioni, generate da metafisico calcolo.

Che mai! irrefragabile è l'esposta ennagona geometrica soluzione, ed irrefragabile è quella del regolare inscritto di sette lati, di undici, di tredici, di diecisette, di..... non che irrefragabile è pure quella del geometrico rapporto del quadrante di circolo col raggio e le infinite conseguenze. Ad effetto del che l'Autore irreparabilmente le approva tali contro i più declamati dottori dell'universo. In conseguenza vane sono più delle determinate, vane le indeterminate tutte, vano pure il differenziale calcolo e vano l'integrale calcolo, che l'uno e l'altro colle sue illusive metafisiche funzioni vantonsi di calcolare la continuità di qualsiasi curva, di qualsiasi moto tanto accelerato che ritardato.

E perchè mai talmente son muti coloro, che assolutamente esser non devono su di sì tanto vantaggiose geometriche soluzioni, indarno finora tentate dai più celebri autori? forse perchè desse abbattano ed annientano le infinite declamate pagine, adorne di scherzi e bischerzi di metafisica ragione, già per tali filosoficamente definiti dai più assennati, forse perchè non è l'autore......... Si dia pure a tutto passaggio, perchè una è natura, come uno è Dio, e non men possono i più remoti, quanto i più declamati; e si pensi piuttosto alla riforma delle utilissime tavole, siccome l'errore è forte, (*) e di sommo inavveduto danno alla società.

L'Autore stà per dare alla luce l'intiera scoperta a fascicoli.

(*) *Vedesi nel Parallelo esposto in questo Giornale num.* 49.

Tipografia FERRERO e FRANCO.

ANNO PRIMO. N.° 134.

IL PARLAMENTO

MERCOLEDÌ 8 GIUGNO 1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40	L. 44	L. 50
» Semestre	» 22	» 24	» 27
» Trimestre	» 12	» 13	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino (Escluse le spese di Posta)	In Provincia (Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato)	Italia ed Estero (franco ai Confini) (Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato)
Per un anno	L. 52	L. 56	L. 64 32
» Semestre	» 26	» 28	» 32 16
» Trimestre	» 13	» 14	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga* **a pagamento anticipato.**

Torino, 7 giugno.

L'IMPERO OTTOMANO.

IV.

Per tutti quelli che professiamo il culto delle nazionalità sorride l'idea di ogni rimescolamento de'presenti confini artifiziali di molti Stati, per guerre, o paci: dal quale si abbia speranza di vedere integrato il demanio territoriale delle nazioni. E tutti sanno con quanto amore Cesare Balbo or mancato all'Italia vagheggiò l'idea di una ristorazione pacifica della nazionalità italiana, col mezzo di compensi che la diplomazia concederebbe all'Austria per la perdita dei possedimenti d'Italia sulle spoglie dell'impero turco. Ma forza è convenire della vacuità di quelle speranze. Sventuratamente gli affari del mondo non si fanno in Italia. Le grandi potenze dell'Occidente che non amano la dominazione delle potenze del nord nella nostra penisola non sono perciò disposte a tollerarla in Oriente. Qui si agita per esse una quistione di potenza relativa, di commercio locale, di pericoli per la pace minacciata da'rivolgimenti a cui spesso dà cagione la mala signoria straniera. In Oriente la quistione è più grave. Le bocche del Danubio sono chiave a mezza Germania, Costantinopoli a tutto il mondo antico; la quistione di commercio è mondiale; per l'Inghilterra vi è il pericolo dei suoi immensi dominii indiani. E la pace è ben più gravemente minacciata dalle guerre di conquista a cui può dar luogo una sconfinata sproporzione di forze e di posizioni militari, che dalle commozioni de' popoli mal governati. Per cento considerazioni di questa natura si può comprendere che la diplomazia europea non sarà mai disposta a fare alla nazionalità italiana il sacrifizio delle provincie ottomane; e se anche il fosse, l'Austria non consentirebbe al baratto delle terre italiane incomparabilmente più civili, ricche, popolose. L'Europa non ve la spingerà per ragioni esterne e dinamiche; l'Austria non vi consentirebbe per ragioni interne ed economiche. E altronde in caso di un rimestamento pacifico di confini, dove si farebbe la parte della Russia che vuol quella del leone, se dovesse prima trovarsi un compenso per l'Austria ai territorii italiani? Nella Bosnia forse o nell' Erzegovina? Dapoichè non è da credere che la Russia lasci sola assidersi la sua protetta sulle bocche del Danubio; chè anzi il primato nella Chiesa Greca, il protettorato politico de'Principati, e la recente bandiera del *panslavismo* indicano abbastanza che ha preparato i suoi titoli per ogni sorta di principio eventuale con cui potrebbe regolarsi la distribuzione di quei territori. Prevale come pel passato la ragione dei fatti compiuti, de'dritti stabiliti? Essa è là nell'arringo col suo esercito e col suo protettorato. Si prende norma dal culto? Ella è Greca e reclama sudditi greci. Dalla nazionalità? Ella è Slava e domanda popolazioni slave.

L'idea di uno scambio di territori è dunque assai lontana dalla pratica. Il pericolo della crisi ottomana emerge, come già dimostrammo, dalla coincidenza dello sfacelo della potenza turca con la tendenza alla incorporazione delle potenze confinanti; e la sola politica della Francia e dell'Inghilterra non seguita finora da ritrattazioni o da rimorsi, è quella cha ha mirato allo scopo di frenare quella tendenza, di impedire all'Austria e specialmente alla Russia lo estendersi nell' impero turco. Ma dal vigile sospetto, dal tenersi in sentinella, nasce una tensione continua che inasprisce i rapporti tra le potenze, accresce gli eserciti, esaurisce le finanze. Finchè la pace non è fondata sull' equilibrio, e lo equilibrio sopra un sistema di forze naturali opportunamente collocate, lo stato non è normale, lo equilibrio è malsicuro quanto grave e dispendioso. Nel luogo da cui minaccia di scomparire la potenza degli Osmani, bisogna porre una forza viva, permanente, spontanea che duri per se stessa, resista alla pressione de' vicini e ne compensi la potenza di elaterio con altrettanta e reciproca vitalità e forza di espansione; come avviene nel sistema occidentale di Europa. Non si può tenervi eternamente in missione le forze militari e marittime dell'Inghilterra o della Francia, con tutti i vantaggi che dà la prossimità de' luoghi alle forze aggressive de'cupidi vicini.

Il bisogno di non produrre il vuoto nel luogo ove è il corpo affralito dell' impero ottomano; quel vuoto che vi avrebbe attirato la dominazione russa: ecco la causa ben plausibile della simpatia dell' Inghilterra e della Francia per la Porta, e degli sforzi che fanno per trasfondere in essa la vita occidentale.

Si odono non pochi uomini di Stato dubitare grandemente del risultamento definitivo di tante fatiche; ma purchè il governo ottomano abbia ancora l'apparenza di vita che ha un cadavere galvanizzato, essi son lieti di poter protrarre dall'oggi al domani la quistione immensa della combinazione che si dovrebbe surrogare ad esso. Se il Sultano avesse il genio di suo padre, come ne ha la buona fede, se Rechid pascià non invecchiasse bisognerebbe spingere la riforma con quella energia che non perdonò al sangue dei Giannizzeri la vigilia della battaglia di Navarino, e della occupazione russa di Adrianopoli: precipitare i tempi, rigenerarsi prima del giorno decisivo e fatale, costituirsi eredi di sè medesimi, come quei pochi signori che prevedendo la rovina del titolo feudale allo avvicinarsi della rivoluzione francese stabilirono le difese e le colonie decennali, coltivarono per così dire la terra con le proprie mani, e ne salvarono il possesso con titolo allodiale. Ma gli uomini di tutti i paesi e di tutti i culti quasi sempre vivono del presente. Si spingono le riforme in vista dei pericoli, e poi si frammettono. Si giudica de'sistemi non sul merito che li distingue ma sull'autorità de'nomi e delle alleanze.

Due volte Rechid pascià, cioè la riforma, ha dovuto lasciare il governo nel 1841 e nel 1852, per la influenza della sultana madre, secondata dallo effetto del discredito in cui cadevano agli occhi del Sultano l'alleanza francese e la inglese patrocinando gli interessi del pascià d'Egitto. L' incidente merita di essere ricordato, poichè dà luce alla situazione. Per quanto le potenze d'Occidente possono bene augurarsi degli effetti della rigenerazione ottomana, nello stato in cui sono le cose, non saprebbero pensare che esso possa concentrare politicamente e amministrativamente i dominii che tiene ancor di nome in tre parti del mondo.

L'Egitto in cui sembra risorgere la generazione araba dà segni di una vitalità che non si vorrebbe soffocare tenendolo in compiuta aderenza col corpo in dissoluzione dell'impero turco. Altronde sul territorio egiziano si apre la grande strada di Suez, del golfo arabico e delle Indie. Nel caso che la Porta sia condannata alla debolezza dell'agonia bisogna sottrarre quella comunicazione mondiale alle mani della potenza che potrebbe insignorirsi di Costantinopoli; e se mai il governo turco dovesse risorgere alla potenza dei tempi di Solimano sarebbe egualmente necessario lo emancipare da esso la via di Suez. Coloro che hanno posto qualche attenzione alla quistione dei *Mosquitos* conoscono le pratiche dell'Inghilterra per sottrarre alla sovranità degli Stati Uniti il passaggio che si spera di aprire a Panama. Che non farebbe per quello di Suez? L'emancipazione graduale dello Egitto e la sua costituzione a regno separato ci sembra cosa risoluta per lo avvenire nei concetti degli statisti europei; e alle recenti concessioni ottenute da Abbas-pascià non è straniera la loro influenza. Ma i sentimenti della Porta non possono essere gli stessi. Naturalmente essa si propone di riconquistare l'antica potenza dei secoli dell'Islamismo. La diplomazia occidentale che promuove le riforme non può dissipare questa illusione senza la quale parrebbe soverchio al Divano il peso di un'opera ingrata che incontra l'opposizione di tutti i pregiudizi del vecchio partito turco. Ma dalla contraddizione fra le parole e certi atti della diplomazia occidentale nasce il discredito dell'alleanza francese nel 1840, e in proporzioni assai minori quello della inglese nel 1851; e Rechid pascià è costretto a ritirarsi. La Russia che ha tutto l'interesse a tenere lo Egitto in dipendenza di Costantinopoli, e perciò sotto la sua mano, solletica nelle quistioni egiziane l'orgoglio della Porta, e alimenta le diffidenze contro i governi inglese e francese. Essa segue in tal modo il sistema di alternare le guerre e le paci, e fare il suo cammino in queste come in quelle; soffocando nei suoi amplessi il *fedele amico* da cui brama ereditare.

Dalle guerre del 1783, del 1809, del 1829, del 1832 la Russia ha ottenuto oltre la cessione di vasti e fertilissimi territori il protettorato dei Principati danubiani, Servia, Moldavia, Valachia: fatto immenso, perchè disintegra la quistione dello avvenire, e pone la Russia nel caso di proporre il di lei protettorato come condizione del suo consenso allo stabilimento di un nuovo Stato cristiano, che abbracciando i Principati e le altre provincie della Turchia europea sarebbe destinato a gravitare in Oriente contro la preponderanza russa. Questo è il fatto in cui si rivela l'impreveggenza o la timidità della diplomazia, che non volendo fare la guerra *per così piccola cosa* ha lasciato accumulare gli ostacoli per quei che verranno.

Eppure la formazione di un nuovo Stato cristiano coi *materiali* per così dire della Turchia europea sarebbe il mezzo più efficace di collocare solidamente l'equilibrio europeo in Oriente; poichè il nuovo Stato non solo potrebbe esercitare nel più breve tempo la sua funzione dinamica col vigore di una giovinezza sciolta dagli ostacoli del passato, ma prenderebbe anche posto nella ragion comune delle nazioni stabilita coi trattati di Vestfalia e dei Pirenei; il che difficilmente si può sperare per l'islamismo anche rigenerato. Non è già che la profonda differenza tra la religione del governo turco, e quella della gran maggioranza de'suoi popoli in Europa sia ostacolo allo svolgimento della potenza ottomana. Noi abbiamo già ricordato che non bisognava porre in tal differenza le cause del suo decadimento. L'islamismo è essenzialmente tollerante. « Lungi la violenza (dice il Corano) in materia di religione!..... La verità si distingue per sè dallo errore. » Ma non bisogna dimenticare che il dritto pubblico internazionale di Europa è fondato sui principii del cristianesimo, e della giurisprudenza romana; anzi consiste specialmente in una formola che concilia nel comune terreno delle credenze cristiane gli interessi temporali delle nazioni cattoliche e delle protestanti. Esso è uscito dal bisogno di operare una tale conciliazione, ed è un vero *surrogato* alla comune legge cattolica che era per lo innanzi come il vincolo delle nazioni civili del mondo.

Egli è certo che dopo il secolo XVIII vi è tendenza a sostituire una formula più larga di diritto internazionale a quella che fu immaginata nel secolo XVII, e che è la legge vigente del mondo officiale; mentre l' islamismo dal suo canto, chechè ne dica il preambolo dell'hatti-sceriffo di Gul-hané, che considera il tanzimat come una ristorazione del Corano, tende ad avvicinarsi alla civiltà cristiana. Nella convergenza di questi due moti vi è un punto, nel tempo, in cui i principii del governo ottomano entrando successivamente nelle condizioni del dritto pubblico europeo, e la formula di queste condizioni dilatandosi successivamente per riceverli, può operarsi una vera fusione che porrebbe la Turchia al paro di ogni altra potenza nei congressi internazionali. Ma in quanto tempo si compirà questa trasformazione? La Turchia durerà alla pena? Vi è profondo statista che può sottoporre a calcolo quell' *uso del tempo* da cui dipende la salvezza dell' impero turco, quando entrano due e più governi assoluti tra i dati del problema? La sultana Validè ha ritardato di più anni la riforma. Chi ci assicura che l'Harem non racchiude una favorita entusiasta che può cospirare col vecchio partito turco, e surrogare l'influenza della madre sull'animo del Sultano? Chi ci guarentisce da' colpi di testa dell' autocrate di tutte le Russie che possono oggi o domani precipitare la crisi?

Quando i destini de' popoli dipendono dalla volontà di un solo, allora domina il *contingente*; e l'umana prudenza non può che stabilire i *dati* del problema. Noi li abbiamo svolti brevemente; ed essi ci prestano che per sciogliere prontamente e definitivamente la crisi di Oriente converrebbe fare un nuovo Stato cristiano, uno Stato compatto piuttosto che una federazione di provincie unite, nel territorio della Turchia europea che conta 13 milioni di cristiani e 3 soli di ottomani; accantonare in Asia la dinastia ottomana; emancipare l' Egitto. Ma nessuna potenza osa prendere l'iniziativa di un mutamento così colossale durante la pace; e dopo la guerra si sa che i trattati prendono norma dagli eventi, e la diplomazia rispetta i possessi che diede il valore degli eserciti o la cieca fortuna. Noi dunque accenniamo a questo scioglimento non come al più probabile, ma come a quello che razionalmente sarebbe più pronto ed efficace. Probabilmente la diplomazia continuerà il tristo ed inconseguente giuoco che abbiamo descritto nel primo de' nostri articoli. Checchè la si faccia — sarà, timidamente e forse non tanto da giungere in tempo, ma sarà sempre nella buona via: quante volte = 1° promuove ed aiuta la rigenerazione dell'islamismo, l'applicazione del *tanzimat*, il progresso della civiltà occidentale nell' impero turco; 2° mantiene temporariamente alla Porta la soggezione e gli aiuti dell' Egitto: preparandone l'emancipazione futura con l' influenza che finora ha dimenticato di esercitare nei consigli di Abbas pascià, perchè l' Egitto anch' esso prontamente entri nell' ordine della civiltà europea; 3° e specialmente ove si opponga come deve, e sempre, a ogni più picciolo tentativo della Russia, per estendere la sua influenza territoriale o morale in Oriente; poichè essendo essa potentissima per la prossimità de' luoghi, e sola causa alla minaccia che sovrasta al mondo in quel dato punto, ogni orma che vi lascia è un inciampo alla politica delle potenze di Occidente, e pericolo all'equilibrio, alla pace, alla indipendenza dell'Europa.

CAMERA DEI DEPUTATI.

In questa seduta fu dato finale componimento al progetto di legge sulle modificazioni della tariffa doganale. Un'ultima quistione promoveva l'onorevole Deforesta, deputato di Nizza, pronto finqui a levare voce laddove si trattò del porto-franco della sua provincia, felicemente abolito per l'epoca del venturo anno. L'oratore chiedeva che si protraessero almeno a sei mesi le disposizioni esecutive della legge di finanza nella contea, e che i possessori delle merci introdotte in tempo di piena esenzione dal dazio fossero in facoltà di venderle fino a tutto giugno del 1854. In altri termini il sig. Deforesta sarebbe quasi venuto a far domanda alla Camera di distruggere con un voto contraddittorio l'effetto della prima legge che fissa al cadere di quest'anno la cessazione del porto-franco, e di permettere impunemente agli abitanti del territorio della contea di stabilire un deposito di merci, da cui sarebbero a temere gravissimi danni per l'introito del pubblico erario. Siamo convinti che questa non sarà stata la sua intenzione; ma, a malgrado della sua abilità parlamentare esso non arrivò a togliere di mente alla Camera che questa almeno sarebbe la naturale conseguenza del favore che da lui invocavasi. Quindi a grandissima maggioranza fu respinta la proposta del deputato di Nizza.

Eseguita la votazione sull'intiera legge con 95 voti favorevoli e 11 contrarii, la discussione aprivasi, secondo l'ordine del giorno sulla *concessione di una ferrovia a cavalli da S. Pier d'Arena al porto di Genova.*

Simile questione, su cui nacque radicale dissenso tra il ministero e la commissione, unanime nel suo voto, noi facemmo oggetto di speciale esame nel nostro articolo del 29 maggio. I lettori ricorderanno che fin d'allora il progetto dei commissarii, tendente a stabilire la costruzione di questo tronco a carico dello Stato, e ad operare il traforo del promontorio di San Benigno, ne parve di gran lunga preferibile al progetto del governo, o meglio a quello che il signor ministro de' lavori pub-

blici aveva stipulato per contratto condizionale col municipio di Sampierdarena.

Ne parve preferibile 1° perchè non conveniva pel risparmio d' una spesa di 550 mila lire complicare due amministrazioni pubbliche, nelle quali mal si potrebbero ripartire gli uffici che spettano allo Stato e quelli che al Comune nei vari rami d' esercizio, ma specialmente nel militare, nel doganale, nel sanitario, nel marittimo, ed anche ripartiti recherebbero sempre imbarazzo pei vari interessi che lo Stato e il Comune rispettivamente sono chiamati a difendere; — 2° Perchè la diramazione di Sampierdarena e il suo scalo, costruito ed esercitato dal Municipio potrebbe recare una formidabile concorrenza allo sbocco della ferrovia di Genova; — 3° Perchè le difficoltà materiali, di poco peso d'altronde, esposte dal signor ministro ad unico argomento contro il progetto della commissione, possono facilmente e pienamente superarsi. Egli è vero che converrà stabilire un duplice servizio, quello del vapore e quello dei cavalli, ma si per l' impianto come per la manutenzione si vorrà ammettere senza dubbio che il servizio a cavalli non costerà al governo più di quello che sarebbe costato al Comune, e l'espropriazione di alcune case nel circondario (delle quali dovranno rifarsi i danni ai proprietari) non sembra che porterà alterazione, giusta il piano preventivo degl' ingegneri, alla già detta cifra delle lire 550 mila.

Altre obbiezioni addussero oggi nella discussione generale i signori ministri dei lavori pubblici e delle finanze; ma tali che non ci fecero minimamente recedere dalla nostra prima opinione. L'uno toccò delle teorie d'arte con quella ricchezza di lumi tecnici che lo distingue, e volle provare immensamente difficile, contraria all'economia, allo scopo che governo e popolazione suburbana di Genova deve prefiggersi, l'adozione del progetto dei commissari. L'altro, più abile ancora a far tesoro di quei consideramenti che destano un senso più profondo e più sicuro nella Camera, poichè hanno base sopra la realtà delle nostre condizioni finanziarie, più che ad obbiettare, pigliò a chiedere se fosse opportuno nella penuria presente del tesoro di spendere un mezzo milione in un'opera a cui si offre spontaneo e a proprie spese un comune; se fosse giusto d' imporre questo aggravio ai contribuenti da nessuna necessità giustificato; se fosse infine conforme alla morale di usurpare il pensiero altrui e farlo proprio col dritto del più forte, eseguendo una strada che fu immaginata, studiata e proposta da un Municipio nella veduta parziale dei suoi vantaggi.

Non era difficile ribattere queste argomentazioni, e noi ci lusinghiamo di averle in parte distrutte coi riflessi che già facemmo precedere. Ne rimane ora a replicare al signor ministro delle finanze alla nostra volta. E crede egli utile, conveniente, necessario, dopo i molti milioni che si sono spesi per condurre la ferrovia da Torino alle porte di Genova di concedere ad un Comune questo piccolo tronco, e complicare così un'amministrazione, che, torniamo a ripeterlo, o recherà fonte di querele continue tra il Comune stesso e lo Stato, o lederà l'interesse dell'uno in favore dell'altro? E crede che la somma di 500,000 lire sia propriamente tale in un bilancio di 150 milioni da obbligare a questo imbarazzo o a questo sacrificio? Un governo che ebbe il coraggio di promovere ferrovie, telegrafi, navigazioni, strade provinciali, strade consortili, sussidi ad imprese gigantesche, tutte in questo anno e tutte con dispendio di ingenti somme si arresterebbe ora propriamente impaurito in faccia a questa cifra di 500,000 lire?

Ma sia pure che per le 500,000 lire faccia d'uopo di ricorrere al credito, come disse il signor ministro; non avrebbe per questo a spaventarsi nè lo Stato, nè la Camera. Non trattasi di gettare questo danaro in opere perdute, ma si in lavoro altamente produttivo; e se il Municipio di San Pier d'Arena ammetteva per base che il tronco nelle attuali condizioni darebbe un reddito di meglio che 100,000 lire annue, non sembra che lo Stato si appigli ad un triste affare quando anche non producesse che la metà appena. Ma ognuno comprende poi quanto le condizioni è a sperare che prosperino e migliorino col tempo. L'economia impertanto non può avere luogo laddove trattisi di spesa bene impiegata; essa appena dovrebbe invocarsi se lo Stato per sostenere un principio d'utilità amministrativa andasse incontro a perdita certa del suo capitale.

Molte più cose potremmo aggiungere alle già dette, ma ci dispensa, a nostro avviso, la natura stessa dell'argomento assai chiaro di per sè sul punto di convenienza. Nè certo vorrà chiamarci il signor ministro sul terreno di quella che egli dice rigida osservanza della moralità. Imperocchè noi saremmo ben lieti, che uno Stato od un governo per solo atto immorale adempisse quello nella sua amministrazione di dare compimento a conto proprio a quelle opere che sono richieste dai vantaggi del pubblico e delle popolazioni speciali, e le proposte dei pochi, senza offenderle minimamente, conciliasse col debito che gl' incombe in faccia ai molti, e in faccia all' utilità generale delle finanze.

Una sola osservazione poniamo qui a termine dell' articolo, e questa è, che veramente la causa del ministero ebbe due potenti e validi avvocati nei signori Cavour e Paleocapa, e quella della commissione, non ostante che già abbia fatto lodevole prova di raziocinio e nel rapporto e nel discorso d'oggi il suo egregio relatore signor Bosso, non ne sembra che sia stata fin qui sostenuta con tutto quello svolgimento che, ci lusinghiamo, le sarà dato nel seguito.

Del resto noi persistiamo, ora più che mai, poichè udimmo le parole dei signori ministri, nel progetto della commissione, e siamo persuasi che sarà accolto e adottato dalla Camera.

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Londra, 4 giugno.

Non ci voleva spirito profetico per sapere come sarebbe stato ricevuto qui il Duca di Genova: ma piacemi che la sensazione da lui prodotta stia precisamente nei termini accennati nelle due ultime mie lettere. A quest'ora vi saranno pervenuti il *Daily News* dell'altro ieri, e il *Times* di ieri, e da quei due organi d'opposte opinioni vi accorgerete che la venuta di S. A. R. ha dato opportunità all'opinione inglese di esprimere ad alta voce l'ammirazione di cui tutti son qui compresi della condotta saggia ferma e moderata del Piemonte. Come anche io prevedeva ciò che più si onora per riguardo al Piemonte si è d'avere stabilito in mezzo a tante e si complicate difficoltà, e con tanti nemici interni ed esteri, la libertà di coscienza in cose religiose, e la libertà di commercio. Questo prodigio, poichè non ci voleva meno, assicura al Piemonte in ogni circostanza — così conchiude il *Times* — non solo la simpatia tutta quanta, ma anche ogni possibile sforzo per parte dell'Inghilterra a suo favore. Questa disposizione degli animi inglesi verso il vostro paese era cosa nota a molti: ma la venuta del duca di Genova a Londra la rende palese a tutti. Ripeto: non vi traduco quegli articoli, perchè, a motivo di regolamenti postali, i fogli inglesi della mattina vi pervengono ventiquattr'ore prima delle lettere private, ma importa molto che il pubblico piemontese gli legga e si persuada, che nello stesso senso se ne potrebbero citare venti altri da giornali d'ogni colore. Vedrete anche dai fogli che S. A. R. fu ieri invitata a pranzo al Casino dei Viaggiatori, (*Traveller' s club*) il che significa assai più delle visite fattegli dal Principe Alberto e dal Corpo diplomatico, ed assai più delle due carrozze di corte messe a sua disposizione dalla regina. Poichè tutte queste ultime dimostrazioni son cose di rigore e di regola officiale. Ma il *Traveller' s club* è cosa del tutto privata: si compone di uomini d'ogni grado e d'ogni partito, e l'invito non poteva aver luogo quando non fosse approvato dall'unanimità di tutti i 1200 membri. Non saprei dirvi che simile complimento si sia mai fatto ad altro principe d'altra famiglia europea, e son convinto che si sia fatto nel caso attuale per onorare *personalmente* un giovane valoroso che ha esposto la vita a mille cimenti per la più bella delle cause, ed ha avuto tre cavalli morti sotto di lui a Novara — e *nazionalmente*, per mostrare tutta la benevolenza di un popolo libero verso il rappresentante della sola nazione — o frazione di popolo se volete — sul Continente, che si tenga malgrado tanta avversa tempesta sulla via del progresso, della libertà e dell'onore. Al «nostro amaro molto» alle tante vergogne e miserie che ne pervengono giornalmente dall'Italia, un simile avvenimento mesce non poco dolce. L'Italiano che portò finora bassa la fronte tra questi stranieri si sente sollevare in modo non ordinario il cuore, nell'additare ad essi uno dei proprii principi di cui ha ragione d'inorgoglirsi; e può ora contendere a giustificazione del rimanente della Penisola, che gran parte del male di cui le vien fatto rimprovero è colpa forse di fortuna, colpa d'influenze straniere, giacchè il primo passo di uno Stato italiano all'indipendenza lo ha spinto tant'oltre nella via del vero ordine e della vera libertà.

S. A. R. ha mostrato distinto favore verso l'insigne scultore barone Marocchetti, già tanto vantaggiosamente stabilito in Londra — il quale gli serve a dotta guida ai monumenti d'arte che qui sono ad ammirarsi.

I rumori di guerra in Levante sono oggi giunti al colmo: le notizie telegrafiche assicurano che i Russi marciano alla frontiera ottomana. Marciare alla frontiera non è però oltrepassarla, e molti qui, a dispetto delle sinistre notizie, e della sensazione assai grave che hanno sui fondi si ostinano a credere che la Russia non vorrà, non potrà, non oserà venire a vie di fatto.

Così non fosse!

.......« Questa incresciosa
Guerra di lagni eterni e di messaggi,
E di trame fia tronca, e quella alfine
Comincerà dei brandi — e dubbia allora
La vittoria esser può? »

Due o tre anni fa si poteva far la guerra a migliori termini e per più nobile scopo: ma la guerra ormai non può nuocere. L'atmosfera è carica già da gran tempo. Ben venga il temporale che rassereni l'aria e ci sollevi.

Ieri nella Camera dei comuni venne in campo una questione di cui non può per l'Inghilterra esservi più grave. — La quistione delle Indie.

Vi dissi in parecchie circostanze che non vi è paese che più di questo accordi illimitata libertà alle proprie colonie: che gli stabilimenti britannici in America ed in Australia sono retti da istituzioni molto più larghe di quelle che qui abbiamo, e che non hanno ad invidiare quelle repubblicane degli Stati Uniti.

Ciò però sol per quanto riguarda coloni inglesi. Verso gli esteri anche l'Inghilterra è matrigna, e a Malta e a Corfù, per quanto esagerino i malcontenti, convien confessare che il governo *pratico* è qualche volta più assoluto di quel che vorrebbero i patti di dedizione e gli statuti locali.

Ma nelle isole del Mediterraneo sono popoli civili, che sanno gridare e scrivere — a dritto e a torto — che hanno Parlamenti, mandano deputazioni e non soffrono aggravio senza dura e violenta opposizione.

Ma nelle Indie? l'Inghilterra ha da 130 a 150 milioni di sudditi indiani, gran parte dei quali, fino ad un certo punto, non governa ella stessa ma ha dato a governare ad una Compagnia. In ciò ella ha seguito l' esempio delle nostre colonie liguri o venete, quello dei Portoghesi, Spagnuoli, Olandesi, ecc. Fattorie e colonie erano poderi in tempi andati: il solo problema si riduceva a definire quanto potessero rendere, fino a qual punto si potessero mungere. Non volendo o non potendo coltivarle da sè, il governo dava fattorie in mano di un gastaldo, o di una società di gastaldi. La Compagnia delle Indie, come tutti sanno, era un *imperium in imperio*. Aveva un'armata propria, ed un gran numero di impiegati i quali governavano, cioè straziavano a tutta lor possa il paese; e il governatore regio mandato a Calcutta, a Madras, od altrove, anche egli con un esercito e coi proprii ufficiali militari e civili, si limitava generalmente — a governare gl'Inglesi stabiliti nelle Indie, e per ciò che riguardava il paese stesso, a proteggere la Compagnia e i suoi satelliti, ed a vegliare che gl'interessi dell'impero sovrano e di essa Compagnia non avessero a patire detrimento.

In questo stato di cose voi vedete non vi soffrivano che i poveri Indiani

« Mal creata plebe
Sempre in conto di pecore e di zebe. »

Ora dagl' Indiani stessi non sarebbe forse uscito lamento, poichè

« Spirar tacendo è degli schiavi il vanto. »

Quegli Indiani son caduti in tanto avvilimento che non hanno pur voce di lagnarsi; e quando anche l'avessero, non sarebbe facile per lor soli di farla pervenire sin qui. Ma in Inghilterra, lode a Dio! vi è chi si cura della causa dell'umanità, e in nome di essa, molti valorosi si sono andati adoperando perchè si ponga un fine alle miserie di quelle abbiette popolazioni.

Il contratto — o charter — che lega il governo inglese alla compagnia delle Indie spira l'anno 1854; nè può rinnovarsi senza sanzione del governo e Parlamento britannico. Mosso dalle lunghe diatribe degli amici degl'Indiani, il governo fece proporre ieri, per mezzo di sir Ch. Wood, che si rinnovasse veramente il contratto colla compagnia, ma a tali condizioni, e con tali riserve che giovassero ad alleviare la situazione degli oppressi Indiani, e che ne agevolassero la rigenerazione. Sir Charles Wood parlò per cinque ore e la quistione rimase aggiornata. Ne avremo ancora per parecchie sedute.

Intanto però è bene ch'io vi dica che generalmente il pubblico è soddisfatto della proposizione del ministero, all'eccezione ben inteso degli ultra-liberali, i quali non vorrebbero affatto che si restituisse alla compagnia il diritto di opprimere si gran parte dell'umana famiglia, e vorrebbero che si costituisse nelle Indie un governo nazionale, *autonomo*, e per quanto si possa, rappresentativo.

Cosa presto detta in teoria! ma veramente vi osta, all'atto pratico, la profonda ignoranza e degradazione di quel popolo infelice, e più le infinite discordie, sette, e partiti che lo lacererebbero al momento ove venisse posto in balia di sè stesso.

Se d'altronde gl'Indiani non saprebbero governarsi da sè, neppure sarebbe facile il governarli da qui, o il mandare governanti inglesi, nuovi, non pratici di quei luoghi, delle lingue, dei costumi, delle passioni di quei semibarbari. E non v'è dubbio che la compagnia, avendo a sua disposizione uomini versati nelle cose indiane, cresciuti, molti, ed anche nati in quei paesi, ad ogni modo pienamente informati di tutti i bisogni e di tutte le risorse di essi, — la compagnia, dico, potrebbe meglio d'ogni altro governare le Indie *pel loro bene*, come le ha governate finora *pel proprio vantaggio*.

Questo governo whig che si tiene sempre al *medio tutissimus* ha forse proposto ciò che a prima vista sembra meglio adattarsi alle difficilissime circostanze della cosa.

Troverà però assai violenta opposizione, e siccome questo soggetto è della massima importanza, cercherò di tenervi a giorno di quanto si andrà risolvendo, e vi scriverò su questo proposito a mente più riposata.

S. A. R. il duca di Genova partirà il 12 da Londra, e l'accompagnerà il cavaliere Massimo d'Azeglio.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 4 giugno.

Il *Moniteur* pubblica stamane un rapporto indirizzato all'imperatore dal sig. Billault, presidente del Corpo legislativo; questo è un sunto dei lavori della sessione or ora terminata:

172 leggi furono presentate; 162 discusse e votate in pubblica seduta.

82 progetti d'imprestiti e d'imposte straordinarie per le città o i dipartimenti; le imposte ammontano a 27,800,000 franchi.

5 leggi per le nuove strade ferrate:
da Bordeaux a Bayonne,
da Narbonne a Perpignan,
da Lione a Ginevra con ramificazione sopra Bourg e Macon,
da S.t Rambert a Grenoble;
e le tre strade fra il Rodano e la Loira.

Il signor Billault, nel suo compendio, fa naturalmente l'elogio dei lavori del Corpo cui presiede, ma temo che il paese non sia intieramente di questo parere e trovi che il lavoro fatto non merita le lodi prodigate dal sig. Billault. Intanto la sessione è terminata e il Corpo legislativo non si riunirà più che da qui a nove mesi. Del resto il pubblico parigino non si occupa gran fatto dei lavori del Corpo legislativo e bada molto più alla Borsa ed alle sue oscillazioni.

Ieri infatti la Borsa riuscì cattiva; per una specie di reazione contro la fiducia che si era manifestata l'altro ieri, vi fu un ribasso di un franco sulla rendita. Stamane non abbiamo notizie di Costantinopoli, o per meglio dire la sola notizia che abbiamo ricevuta è insignificante; secondo questa notizia si aspetta a Costantinopoli la mediazione dell'Austria fra lo Czar e il Divano; io temo assai che questa non sia un'illusione. Non posso ammettere che l'imperatore Nicola accetti la mediazione di una potenza, per quanto ligia, dopo il fracasso della missione affidata al suo ambasciatore straordinario. Persone che hanno fatto lungo soggiorno in Russia mi dicono che non senza un buon fine l'imperatore elesse per suo agente il principe Menskikoff che gli è noto da lungo tempo come quello fra tutti i suoi sudditi col quale riesce più difficile anzi impossibile d'intendersi. Se è vero che l'imperatore di Russia abbia mandato a Costantinopoli il più intrattabile dei suoi funzionari, non sarà senza disegno premeditato, ma certamente coll'intenzione di dare agli avvenimenti la piega che gli conviene. Se ciò è vero, come mai si può credere che l'imperatore Nicola, il colosso russo, abbia fatto tanto per dare poi indietro dinanzi al primo ostacolo, ed inchinarsi dinanzi al rifiuto del Divano? Io non lo credo!

Quest'oggi alla Borsa si fanno correr voci allarmanti, e tutt' altro che fondate. Si dice per esempio che i Russi hanno fatto un movimento sui Principati Danubiani, ma pochi prestavano fede a questa notizia la quale non influì sui fondi che rimasero stazionari. Vi ripeto che di Oriente non abbiamo altra notizia se non quella della mediazione austriaca.

Fanno molto senso le notizie di Vienna secondo le quali, al momento che l'inviato svizzero in Austria domandava i suoi passaporti, il sig. de Buol gli disse che il governo austriaco non desiderava interrompere le relazioni colla repubblica elvetica. Perchè dunque l' Austria mandò essa al suo ministro a Berna l' ordine di partire? Sarebbe egli vero che l' Austria la quale cerca d' incutere timore a tutti, dia subito indietro quando le difficoltà minacciano di farsi serie?

Sembra che il tempo si sia finalmente rimesso qui in Francia, dopo quindici giorni di pioggia, di grandine e di tempesta. Questa è buona fortuna per il campo di Satory dove i poveri soldati, mal ricoverati, cominciavano a perdersi di animo, e sembrava che la febbre fosse per dichiararsi fra loro.

Quest'oggi l'imperatore va a Satory, dove le truppe devono eseguire grandi manovre. Y.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 5 giugno.

Spero avrete presente, che in una delle mie valutazioni sugli affari d' Oriente, ho insistito sul ritardo volontario frapposto dal nuovo ambasciatore d'Austria a Costantinopoli, il signor de Bruck, a partire da Trieste. Io esprimeva in pari tempo la supposizione che l'Austria in tal modo volesse tenere in serbo la sua influenza per il momento decisivo e che essendosi mostrata semplice spettatrice, fosse per offrire alla Russia la sua mediazione. Questa supposizione, suggerita dalle circostanze politiche, si è ormai avverata. Infatti so da buona fonte che l'Austria si è offerta qual mediatrice, e qui si teme che l'offerta possa essere accettata da ambe le parti.

I sentimenti pacifici del governo francese non possono più esser oggetto di dubbio. Già sapete dell'improvvisa evoluzione del signor Granier de Cassagnac. Per parte sua il conte de la Guéronnière torna sulla questione e rassicura la pubblica opinione colle più belle speranze di pace, lasciando travedere che la Francia non moverà un passo senza essere ben sicura dell'appoggio efficace dei suoi alleati. Questo articolo è tanto più significante in quanto che fu ispirato e forse anche dettato a S.t-Cloud. Vel do per positivo.

Le idee pacifiche della Francia si manifestano poi ancora in altro modo perchè il governo pensa seriamente a riappiccare quanto prima i negoziati per il trattato di commercio fra il Belgio e la Francia. Sembra che le proposte del nostro governo siano accettate a Brusselle, e quanto prima si apriranno le conferenze preliminari.

Si parla di un decreto per organizzare un gran servizio di sicurezza nel distretto di Parigi, e così il prefetto di polizia comincierebbe a far uso dei nuovi poteri conferitigli dalla legge adottata ultimamente dal Senato e dal Corpo legislativo. Si tratta inoltre di un nuovo ordinamento delle guardie municipali secondo il sistema inglese. Vi saranno i constabili di stazione e i constabili di ronda. I commissari di polizia abiteranno in case apposite che saranno come un centro dove si potrà trovare in ogni occorrenza il commissario o il suo aggiunto.

Si vocifera di un altro decreto inteso a regolare l'abuso degli ordini forestieri. L'autorizzazione sarà di rigore, e un diritto dovrà esser pagato alla cancelleria, rimanendo soppressi gli ordini non emanati da Sovrani, come quelli del Santo Sepolcro e di Malta. Si vuole inoltre privare del diritto di portare le decorazioni agli individui colpiti da una sentenza, nel caso che questa sentenza non implicasse la degradazione, come è succeduto nell' affare del colonnello de Sercey.

La questione d' Oriente continua ad alimentare i giornali. Il *Débats* annuncia che il principe Menskikoff non ha lasciato a Costantinopoli

che una sola persona rivestita di carattere officiale, cioè il direttore della cancelleria commerciale che conserva sotto i suoi ordini un interprete e due dragomanni.

L'*Union* osserva che la questione del principio di autorità rinasce ad ogni cambiamento di potere. Ciò che si fa quest'oggi, dice il citato giornale, non è che una ripetizione di quanto si è fatto nel 1804. Il libro del signor Troplong che mena tanto rumore, anche troppo, non è che il riflesso del libro originale divulgato allora sotto il titolo: *Naturale e Legitimo*. — L'*Univers* per parte sua continua ad attaccare il sig. Troplong, e non può assolutamente ammettere la sua idea che « la Francia è una democrazia ».

Scrivono da Auch in data 1 giugno: « Un battaglione del 66.mo reggimento è passato ieri per la nostra città, proveniente da Toulouse e avviato a Pau. Questo battaglione sarà di presidio alle Eaux-Bonnes durante il soggiorno dell'imperatore e dell'imperatrice.

Il prefetto del Gers, facendo uso degli immensi poteri annessi alle sue funzioni, ha pronunciato l'espulsione dal territorio francese di una certa Maria Sayon di Condan. Questo provvedimento fu approvato dal ministro della polizia generale, e un giornale del luogo annuncia che sono date le disposizioni per la pronta esecuzione.

Il *Journal de la Nièvre* pubblica una prima ammonizione ricevuta dal prefetto del dipartimento, e confermata dal ministro della polizia per un articolo intitolato *Rivista della settimana* inserto nel numero del 24 maggio, *perchè quell' articolo tende a travisare gli atti del governo.* Il giornale ammonito aggiunge le seguenti linee:

« Lo spirito con cui il *Journal de la Nièvre* fu costantemente diretto, la sua devozione alle idee d'ordine e di sana morale, le sue simpatie per il Principe che la Provvidenza ha collocato sul trono, tutto ciò è ben noto ai nostri lettori.

« Si sappia or bene che il *Journal de la Nièvre*, malgrado certe estimazioni in cui ha potuto prendere sbaglio, si mantiene fermo nella sua devozione alla persona di S. M. Napoleone III, e il suo governo continua ad avere il nostro umile concorso. L'ammonizione ricevuta ci farà essere ognor più guardinghi e riservati. Noi sappiamo che questo è il nostro dovere e vi adempiremo ». — SS. RT. —

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — Fu pubblicata la legge per la quale è conceduto alla Compagnia dell'istituto *Vittorio Emanuele* in Sardegna lo stagno demaniale di San Gavino, che trovasi in prossimità allo istituto medesimo, coll'obbligo di procedere tosto al prosciugamento di esso, in modo da rendere quel terreno coltivabile;

E la legge che provvede all'attuazione dal primo gennaio 1854 del consorzio prescritto dalle regie patenti 20 maggio 1845 per la conservazione degli argini dell'Isero e dell'Arco in Savoia.

Stato Romano. — Leggesi in una corrispondenza della *Bilancia* in data di Roma 27 maggio:

« Ultimamente avvenne un tafferuglio tra militari pontificii e francesi, in una taverna alle radici di Montecavallo, in vicinanza della Pilotta, ove risiede il comando generale dell'armata pontificia, e del monastero della Umiltà, ove è stabilita una delle caserme francesi. Sembra che la provocazione venisse da uno dei nostri dragoni, il quale insultò una donna popolana di sua conoscenza che si era accompagnata a due o tre francesi. Vi furono ferimenti e percosse, nulla più, atteso la pronta intervenzione delle guarnigioni vicine. »

ESTERO.

Inghilterra. — Nella seduta del 3 giugno della Camera de' lords, il conte di Malmesbury domandò al nobile conte che dirige gli affari esteri, se vi sarebbe qualche inconveniente a far conoscere il tenore del trattato conchiuso da sir C. Hotham col generale Lopez e col governatore del Paraguay a proposito dell' apertura del Panama.

Il conte Clarendon rispose che il trattato provvede all' apertura del fiume Panama sino ad un certo punto, che potrà essere esteso dopo il regolamento di certe difficoltà fra i governi del Paraguay e del Brasile.

Il trattato provvede alla guarenzia della vita e della proprietà, non che al libero esercizio della religione e del commercio; e sotto tutti i rapporti è conforme al progetto comunicato a sir C. Hotham dal nobile conte Malmesbury.

Francia — **Parigi**, 5 *giugno*. — Si legge nel *Moniteur*:

« Palazzo di S.t-Cloud, il 4 giugno. — L'imperatore ha ricevuto quest'oggi una lettera che il presidente della repubblica del Paraguay scrive a sua maestà per annunciare la conclusione di un trattato di amicizia, di commercio e di navigazione tra la Francia e il Paraguay. »

— Si legge in una corrispondenza dell' *Indép. Belge* in data di Parigi 2 giugno:

Lettere giunte da Roma fanno lasciare ogni speranza di vedere il papa a Parigi per la consacrazione, se questa cerimonia avrà luogo. Si dice anzi che il sacro collegio in massa è assai mal disposto per il governo imperiale.

Alemagna. — **Cassel.** Il *Journal de Francfort* smentisce la notizia pubblicata dalla *Gazzetta del Weser*, avere il langravio Guglielmo d'Assia rinunziato a' suoi diritti al trono di Danimarca in favore di suo figlio Federico Guglielmo.

Essendo legittimo erede del trono di Danimarca il principe Cristiano di Glüksburg, a nessun diritto poteva rinunziare il langravio d'Assia. Potrebbe essere, soggiunge il *Journal de Francfort*, che il langravio Guglielmo, destinato a succedere al trono dell'Assia elettorale abbia rinunciato a questa successione in favore di suo figlio.

Altemburgo, 31 *maggio*. — S. A. il duca regnante indirizzò al ministero il seguente decreto:

Poichè, conformemente ai consigli dei medici, il ristabilimento della mia salute richiede i maggiori riguardi, ho deliberato di affidare per ora, e fino a nuovo ordine, la direzione degli affari governativi, e sovratutto la presidenza del consiglio privato e la firma dei decreti, pei quali sia necessaria la sottoscrizione del Sovrano, al mio diletto figlio, S. A. il principe ereditario Ernesto.

Baviera. — È cosa stabilita che le Camere saranno convocate per l'autunno prossimo. Si assicura che nella nuova legge sul giurì, i delitti politici e quelli di stampa gli verranno sottratti; creando invece un tribunale speciale pei delitti e crimini politici.

Danimarca. — Si legge nella Rivista dell'*Indép. Belge* del 4:

Le provincie non hanno preso esempio dalla capitale dove, come è noto, tutti i candidati dell'opposizione, uno solo eccettuato, ebbero il sopravvento nelle recenti elezioni, per il rinnovamento della seconda Camera.

Ci scrivono da Amburgo che il governo ha ottenuto un pieno successo nelle provincie. Quasi tutti i membri cospicui dell'opposizione furono scartati, e una maggioranza incontrastata sembra ormai assicurata al progetto di legge sulla successione al trono, la cui reiezione aveva motivato lo scioglimento della precedente assemblea.

Questa questione così importante per la monarchia danese, può dunque ormai considerarsi come risolta nel senso della convenzione conchiusa a Londra fra il governo danese e le potenze interessate.

Turchia. — Leggesi nel *Corr. Ital.* del 3. Oltre all'i. r. ambasciata russa in Costantinopoli si trova in Adrianopoli un incaricato di affari, nella persona del consigliere di Stato Moakhial, il quale, ad onta della partenza del principe Menskikoff, è restato al suo posto.

— Il *Corriere. Italiano* del 3 copia dalla *Corrispondenza austriaca*, organo semi-officiale di quel governo il seguente articolo sulla quistione d'Oriente.

« Le ultime notizie di Costantinopoli sono di natura seria ed importante in quanto che ci annunziano la partenza dell' ambasciatore russo principe Menskikoff e quella del personale dell'ambasciata come pure la rottura di tutte le relazioni diplomatiche tra l' impero russo e la Porta.

È cosa frattanto molto aggradevole il sentire come nei diversi circoli di quella città, ad onta dell'agitazione che, si comprenderà di leggeri, regna negli animi, domini ancora la speranza di un continuo mantenimento della pace del mondo.

Questa fiducia che espresse non ha guari anche il *Moniteur*, foglio uffiziale del governo francese con frasi tanto decise, ha le sue radici nella ben fondata considerazione che le condizioni della situazione universale dell'Europa non potrebbero permettere un conflitto tra le grandi potenze senza che questo attirasse gravi pregiudizi ad una di esse. Questa fiducia si basava ancora nella osservazione del distinto carattere del monarca di Russia, del cui amore per la giustizia e per la pace si ebbero così splendide prove in tanti anni di glorioso governo, e la cui saggezza non mancherà di scegliere e di adottare in questo momento decisivo quei mezzi che sembreranno più opportuni pel mantenimento della pace.

Tale si è la presente condizione delle cose che due interessi della massima importanza sembrano incrocicchiarsi a Costantinopoli; da una parte cioè il riguardo che ogni potenza cristiana senza distinzione è in obbligo di eccitare il miglioramento della situazione tanto oppressante dei cristiani in Turchia e abbisognevole di tanti miglioramenti, e d'altra parte la necessaria esistenza della Sublime Porta richiesta dai principii d'equilibrio universale e dell' integrità de' suoi possessi.

Non crediamo di andar errati asserendo che ambi questi riguardi si trovano solamente in una speciosa contraddizione, e che l'intelligenza e la benignità di tutti i gabinetti concorrenti non mancheranno di realizzare un componimento giusto e soddisfacente per ambe le parti.

— Si legge nel *Bullettino* della *Presse*:

« Un dispaccio telegrafico privato, conosciuto alla Borsa di ieri, parla della mediazione dell'Austria per il componimento della vertenza turco-russa; l'origine di questa voce sarà certamente il passaggio a Vienna del figlio del sig. Nesselrode, proveniente da Costantinopoli e avviato a Londra. Noi domandavamo ieri se questo giovane diplomatico prenderebbe la via di Parigi. Il *Journal des Débats* sta per l' affermativa; l' *Assemblée Nationale* per la negativa. Quest'ultimo foglio crede che il sig. de Nesselrode dev'essersi imbarcato sin da ieri a Calais, e che avrà potuto fare oggi stesso al *Foreign-Office* la comunicazione di cui è incaricato.

« Sinora la miglior presunzione in favore della pace, astrazione fatta dalle ragioni generali da noi svolte, risulta da questo fatto evidente che il principe Menskikoff, partendo da Costantinopoli, non aveva dato gli ordini necessari per far muovere la flotta e le truppe del suo Sovrano. Se tali fossero stati i suoi ordini, avremmo già notizie decisive da Odessa. In questa contingenza convien dunque, senza avventurare alcuna congettura temeraria, aspettare l'impressione che i rapporti del principe possono aver fatto sullo spirito dell'imperatore Nicola. »

— Si legge nel *Constitutionnel*:

Soltanto il 22 maggio il principe Menskikoff interruppe le sue relazioni colla Porta, ma sin dal 10 egli poteva conoscere la resistenza che incontrerebbe, e il 13, dopo la modificazione del ministero, doveva sapere che difficilmente la potrebbe vincere.

Nulla di più naturale che si conoscesse a Pietroburgo, il 26 maggio, che la sua missione non sortirebbe l'esito aspettato, ed ecco quanto scrivevasi sotto questa data al *Novelliere di Amburgo*:

« Dopo giunta la notizia che il principe Menskikoff non aveva riuscito come il conte dei Leiningen nelle domande fatte alla Porta Ottomana e che già era partito, gli animi si trovano alla Corte in preda ad una grave inquietezza. L'affare é tanto più grave in quanto che lo czar vi è impegnato non solo come Sovrano temporale, ma eziandio come capo della Chiesa greca. Parecchi generali, il barone de Kosinski, Lewschin, Grabbe I° ecc. sono stati diretti alle colonne militari dell' ovest o alle altre stazioni militari del sud-ovest. L'imperatore ha conferito la gran croce dell' ordine di San Stanislao a parecchi ufficiali superiori della flotta. »

— Il giornale dei *Débats* tra molti dettagli che si possono ommettere sugli incidenti della partenza di Menskikoff, dà le seguenti spiegazioni:

« Fra i motivi che si mettono innanzi per spiegare le cause del suo rifiuto, il principe Menskikoff pone in rilievo la frase in cui Rescid Pascià parlava solamente di confermare i privilegi della Chiesa e del clero greco, senza dir niente degli altri diritti e delle immunità accordate sotto i regni anteriori dai Sultani ai loro sudditi greci. Ora bisogna sapere che i diritti e le immunità di cui parla il principe Menskikoff vogliono dire la giurisdizione civile e amministrativa, che in virtù delle antiche concessioni dei Sultani i patriarchi esercitavano sui fedeli della loro comunione, e che poco a poco venne notabilmente menomata in seguito alle riforme introdotte nei tempi del sultano Mahmoud. Tendendo a cancellare le differenze che regnano fra i diversi culti, cercando di uguagliare i sudditi cristiani e mussulmani della Turchia, finalmente adoperandosi per togliere al potere il suo carattere eminentemente religioso per costituirlo secondo i principii che in Europa servono di base all'autorità temporale, il tanzimat aveva quasi reso senza oggetto quest'antica giurisdizione dei patriarchi, e l'aveva pressochè abolita. Il progetto di trattato tendeva appunto a far rivivere questa giurisdizione in tutta la pienezza del suo antico potere. »

FATTI DIVERSI.

— STRADA FERRATA DI PINEROLO. — La previsione da noi enunciata nel nostro numero di sabbato scorso, che i corpi morali non avrebbero più avuto a fare alcun sacrificio per l'esecuzione di questa ferrovia, si è oggi verificata. Furono infatti presentate due dichiarazioni, l'una delle case bancarie Bolmida e Barbaroux, l'altra del signor Pickering, colle quali si questi e si quelle rinunciano totalmente al premio che nel progetto di legge del ministro dei lavori pubblici era proposto in L. 500 mila, che quindi, come è noto ai nostri lettori, era stato successivamente ridotta a L. 250 mila e a L. 200 mila. Esiste però fra le due proposte d'oggi questa differenza, che le case Barbaroux e Bolmida, mentre esonerano assolutamente i corpi morali dalla prestazione del sussidio contemplato nell'art. 47 del capitolato di concessione, accettano del resto senza riserva alcuna tutte le altre disposizioni del capitolato medesimo, e così l'art. 49 relativo al capitale di tre milioni, ch' esse costituiscono sin d' ora; laddove il signor Pickering chiede che gli sia accordata la facoltà di costituire una società al capitale di L. 3,250,000.

— BALLO DI BENEFICENZA DEL TEATRO REGIO. — Da parecchi anni vige in Torino l' usanza di dare uno splendido ballo nel maggiore teatro a sollievo degl' infelici. Meno fausti risultamenti non diede esso quest'anno, che non mai si magnificamente fu addobbata la sala, e abbondante fu il prodotto che se ne ritrasse. Dal rendiconto che d'esso venne testè pubblicato noi ricaviamo le seguenti cifre. I socii del ballo, ciascuno dei quali contribuì per ll. 20, furono 143. Le patrone che, coll' usato loro zelo, si adoprarono per lo spaccio dei biglietti, 113. Si riscossero 19,000 lire pei 1900 biglietti smaltiti, e 1980 per affitto di 99 palchetti a ll. 20 ciascuno. Il Re e la Reale Famiglia fecero una largizione di ll. 1000. Il sig. Giaccone diede ll. 200, la Società guarda-mantelli ll. 210, il sig. Anselmo ll. 100. S'ebbe d'agio sulle monete ll. 25 55. Totale del prodotto ll. 26,502 55. Le spese ammontarono a ll. 13,683 55, di cui 10,000 al sig. Giaccone per addobbo e illuminazione del teatro, e 3683 55 per diverse spese. Prodotto netto ll. 12,819, di cui 6409 50 pel Ricovero di Mendicità, 3204 75 agli Asili d'Infanzia, e 3204 75 all'Emigrazione Italiana.

— STRADA FERRATA DA TORINO A BUSALLA. — La *Gazz. Piem.* pubblica il prospetto sommario del movimento e conseguenti prodotti nel mese di maggio 1853. Eccone le cifre: Viaggiatori num. 109,607 con 242,004 chilogr. di bagagli lire 199,092 20; Merci varie a grande velocità chil. 314,773, con 63 vetture e 204 tra cani e cavalli, lire 14,676 35; Merci varie a piccola velocità chil. 8,659,168, con capi num. 972 di bestiame grosso e minuto, lire 132,148 80; Prodotti diversi lire 8,313 68. Totale lire 354,231 03. Confrontato collo stesso mese dell'anno 1852 che produsse lire 250,874 14, risulta una differenza in più nel maggio 1853 di lire 103,356 89. Dal primo gennaio a tutto maggio 1853 si ha il prodotto complessivo di lire 1,497,816 86; nello stesso periodo 1852 si ebbero lire 1,017,140 50: onde un aumento nel 1853 di lire 480,676 36.

— BENEFICENZA. — Il sig. Giuseppe Cavagna di Piovà, maggiore del battaglione mandamentale di Montiglio, avendo dovuto dimettersi dall'onorevole grado per motivi di salute, a temperare l'amarezza di tale rinunzia, e in contrassegno di leale attaccamento alle libere istituzioni, trasmise alla *Gazzetta del Popolo* lire 50 da elargirsi 30 alla Società dell'Emigrazione Italiana presieduta dall' onorevole Conforti, e lire 20 per il monumento a Vincenzo Gioberti.

— SMENTITA. — Venne sparso nel pubblico un programma d'associazione ad un sunto storico sulla Real Casa di Savoia del signor Baggio, dedicato al ministro dell'interno.

Siamo autorizzati a dichiarare che il ministro dell'interno, viste le insinuazioni contenute nel programma stampato, rimandò il manoscritto all'autore, e, senza esaminarlo, ricusò di accettarne la dedica. (*G. Piem.*).

— NOTIZIE DIPLOMATICHE. — Ieri a sera è partito da Torino il barone Aymè d'Aquin, segretario di Legazione, che sostenne per alcun tempo l' uffizio d' incaricato d' affari di S. M. l'imperatore dei Francesi presso S. M. il Re di Sardegna. (*G. Piem.*).

— PONTE SUL CERVO. — Siamo lieti, così il *Vessillo Vercellese*, di annunciare che si sta già preparando con molta attività la costruzione del ponte sul Cervo, stato appaltato il 10 dello scorso maggio al signor Bianchi.

La fama che meritamente gode l'appaltatore, la magnifica costruzione del ponte sulla Sesia da lui eseguito, ci offrono ampia guarentigia del modo con cui quest' opera verrà compiuta.

— UNA STRANEZZA. — Leggesi nell'*Avenir de Nice* del 5. « Si è trovato tre giorni sono inalberato sull'alto della torre del castello di Nizza un drapello tricolore italiano, la cui asta era sormontata da una stella in latta a cinque raggi con le iniziali I H S e sopra l'H una croce, che formano la divisa dei Gesuiti. Dalle informazioni prese, risulta essere ivi stato collocato da un individuo mentecatto. Il drapello fu tolto e portato al palazzo di città da un guardiano del castello.»

— L'INGEGNERE IMPERATORI. — Siamo lieti di annunziare dietro l'*Indépendant du Faucigny* che dietro alle cure che gli vengono prodigate a Ginevra, questo nostro concittadino è fuori affatto di pericolo. I nostri lettori ricordano che con altre vittime egli era precipitato nelle acque del Rodano nell'atto della collaudazione del ponte di Peney.

— EMIGRAZIONE ITALIANA. — Ci viene comunicata la seguente lettera diretta in data di Torino 21 maggio al sig. Paolo Cambieri sindaco di Candia (Lomellina).

« A mezzo dell'ill.mo sig. intendente Verga ho ricevute le italiane lire 43 50 raccolte in un pranzo di società del 16 corrente, quando i graduati e delegati della guardia nazionale dei comuni di questo mandamento si radunavano per proporre i candidati alla nomina del maggiore e del portabandiera del battaglione mandamentale.

« Cittadini che inaugurano l'esercizio dei loro diritti santi delle nostre libere istituzioni col promuovere una dimostrazione di simpatia agli esuli italiani con un atto, che ne rattemperi le sciagure, danno una caparra solenne del quanto siano essi degni della patria nostra gloriosa, che fra tanto eccidio di civili istituzioni, sa mantenere illese da interni ed esterni nemici il palladio della italianità, e rispettate le liberali sue guarentigie. Onde, o illustrissimo e degnissimo sig. sindaco, nell'atto che per parte anche della mia famiglia le porgo i più sentiti ringraziamenti, non posso che rallegrarmi colla S. V. Illustrissima, dell'essere a capo della civica rappresentanza di una sì generosa ed inclita popolazione, d' una popolazione, che nel dare il voto pei cittadini che devono condurre la milizia a portare il vessillo italiano, protesta altamente di essere stretta in un vincolo di fratellanza cogli italiani di tutte le provincie, e d'avere ad essi a saldare dei debiti, quando soffrono per la patria.

« Mi creda con ossequio di stima
Della S. V. Illustrissima
Umilissimo devot.° servitore
Abate CARLO CAMERONI

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 7 *giugno.*

Presidenza dell'avvocato URBANO RATTAZZI.

SOMMARIO. — *Lettura ed approvazione del verbale. Discussione della legge di modificazioni alla tariffa doganale. Votazione per scrutinio segreto. Discussione del progetto di legge per la concessione di una ferrovia a cavalli da S. Pier d'Arena al porto di Genova.*

La tornata si apre ad un'ora e 3|4.

Leggesi il verbale della seduta precedente e il solito sunto di petizioni.

È approvato il verbale.

Seggono al banco ministeriale Cavour, Paleocapa, Ponza di San Martino, Lamarmora.

Segue la discussione del progetto di legge per modificazioni alla tariffa doganale.

È approvato senza discussione l'articolo 27.

«Art. 27. A cominciare dal primo gennaio 1854 saranno in piena osservanza nel contado di Nizza il regolamento di dogana del 4 giugno 1816, non che il disposto delle successive leggi.

« L'estratto di queste leggi non ancora promulgate, vi sarà pubblicato nella parte tuttora in vigore e che può riferirsi al contado stesso.»

Deforesta dice che le disposizioni contenute negli articoli 28 e 29 come conseguenza del disposto della legge 14 luglio 1851 sono per il contado di Nizza vessatorie, poichè assoggettano i negozianti e i proprietarii a misure di rigore, e li obbligano a dichiarare all'ufficio di dogana più prossimo la quantità di generi e merci che rimarranno presso i negozianti, e quelle che si trovano presso i particolari. Propone quindi la soppressione di detti due articoli, e che si accordi al governo facoltà di provvedere alla tutela dei diritti delle finanze con misure meno vessatorie, e in forza di regio decreto.

Ministro delle finanze. Al primo gennaio 1854 cessando il portofranco del contado di Nizza entrerà lo stesso nel dritto comune. Se non si adottasse alcun particolare provvedimento per tutelare i dritti delle finanze, ne avverrebbe che i negozianti introdurrebbero in franchigia, sopra una larga scala, i generi esteri. Da ciò ne nascerebbero due inconvenienti; uno fiscale, l'altro commerciale. La quantità di generi esteri introdotti in franchigia e messi in commercio nel corso del 1854 è in pregiudizio certamente della finanza, come pure reca grave nocumento agl'interessi degli altri negozianti dello Stato, i quali pagando il dazio non possono sostenere la lotta della concorrenza. In Nizza già si sono sperimentate simili introduzioni, e i negozianti della provincia di Cuneo hanno fatto pervenire al ministero i loro reclami per un provvedimento. È necessità dunque di stabilire i mezzi ad impedire le frodi, e in modo che possa riuscire il meno vessatorio; onde credo che le disposizioni contenute negli articoli 28 e 29 applicate con prudenza, sieno i migliori tra tutti i mezzi che si affacciarono innanzi al riguardo. Prega la Camera a mantenere gli articoli.

Deforesta. Ritira la proposta di soppressione, e chiede che la dilazione accordata per l'esito delle merci sia prolungata a sei mesi.

La Camera approva gli articoli secondo la proposta della commissione.

« Art. 28. È fissato il termine di mesi tre, a partire dalla suaccennata epoca, per l'esito nel contado di Nizza di tutte le merci e dei generi di provenienza estera che vi saranno stati introdotti senza pagamento del dritto di dogana prima della cessazione della franchigia.

« Art. 29. Al primo aprile 1854 si dovranno dichiarare all'ufficio di dogana più prossimo le quantità di generi e merci che rimarrano presso i negozianti, e quelle che si trovassero presso i particolari in quantità eccedenti il bisogno della consumazione della propria famiglia per mesi sei, pagandone il diritto a norma della tariffa in vigore.

« Art. 30. Passato il mese di marzo saranno considerati come introdotti in frode i tessuti e gli articoli di manifattura sprovvisti del contrassegno doganale prescritto dall' art. 38 del regolamento approvato pel R. editto 4 giugno 1816 non che i generi per cui non sarà giustificato il pagamento del dritto di dogana, mediante produzione delle relative bullette posteriori al 1 gennaio 1854.

« Art. 31. Il governo potrà mantenere per uno spazio di tempo non maggiore di un anno la linea di dogana che separa la contea di Nizza dalle altre provincie dello Stato.

« Art. 32. Finchè sarà mantenuta detta linea, ferme rimarranno le disposizioni in vigore circa il pagamento del dazio e l'adempimento di tutte le formalità prescritte dalle leggi e dai regolamenti di dogana in vigore pei generi e per le merci di provenienza estera che saranno trasportate dalla contea stessa al di qua della linea doganale, o nell'isola di Sardegna eccettuati i tessuti ed articoli di manifattura che fossero già muniti del contrassegno doganale.

« Art. 33. Saranno eccettuati da questa disposizione i vini, gli olii, e tutti i prodotti del suolo, di cui il trasporto venga effettuato per via di terra, non che i prodotti delle manifatture poste nel contado, debitamente riconosciuti per tali colle cautele che il governo crederà di stabilire, e muniti del contrassegno della dogana il quale sarà apposto gratuitamente.

« Art. 1. Sono approvate le modificazioni alla vigente tariffa di dogana ed alle relative disposizioni preliminari, contenute nelle tabelle annesse alla presente legge.

« Art. 2. Sono egualmente approvate le disposizioni generali e transitorie concernenti i regolamenti di dogana e le prescrizioni speciali relative all'introduzione dei tabacchi e della polvere da caccia per uso dei particolari, in modificazione al disposto dalle leggi 5 e 19 febbraio 1850.

« Art. 3. Le modificazioni ai diritti sui cereali e le disposizioni transitorie per l'applicazione del sistema daziario al contado di Nizza avranno effetto dal giorno 1 gennaio 1854.

Mellana. Propone un articolo di legge col quale si darebbe facoltà alle comuni di poter imporre dazio comunale sopra i coloniali nel limite del decimo del dazio di dogana.

Ministro delle finanze. Osserva che la quistione è vitale per la finanza; da una parte si fa un sacrifizio dallo Stato per favorire il commercio e dall'altro si dà un diritto ai municipi di rendere vano lo scopo del governo, e si oppone alla proposta.

Brignone appoggia la proposta Mellana.

La Camera la rigetta.

« Art. 4. Tutte le altre modificazioni e prescrizioni saranno in vigore a partire dalla promulgazione della presente legge.

Si passa allo scrutinio segreto.

Votanti	108
Maggioranza	55
Favorevoli	95
Contrari	13

La Camera adotta.

Segue la discussione del progetto di legge per la concessione di una ferrovia a cavalli da S. Pier d'Arena al Porto di Genova, che riferiremo nel numero di domani.

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Bellinzona, 6 giugno.

Domani o dopo domani presenterassi la seconda questione politica innanzi al gran Consiglio, quella cioè dell'espulsione dei cappuccini. La commissione del Corpo legislativo cui fu demandato l'esame della cosa, con una maggioranza di sette pronunciossi per un rifiuto diretto dell'approvazione del Decreto di espulsione: due soli membri opinarono per l'approvare. Escirà quindi una proposta di concedere pieni poteri al governo per terminare le differenze coll'Austria, ed il governo nè approvato nè esplicitamente disapprovato, farà quel che potrà, ma terminerà ogni quistione.

Ora tutto strade ferrate. Dimande di Kilias e Lanicca del privilegio della ferrovia pel Luckmanier, senza guarenzia di sorta, termine tre mesi per pronunciarsi per l'accettazione o rifiuto, speranza di cedere il privilegio ad una *Società da costituirsi*. Impegno quindi da parte dello Stato, nessuno da quella dei presunti concessionari.

Domanda a nome della *Società già costituita della strada ferrata centrale svizzera*, con obbligo 1. di costrurre in ogni e qualunque evento ed entro breve termine il tronco da Locarno a Biasca; 2. di congiungersi colle strade ferrate piemontesi, e di intraprendere i lavori in pari tempo che il Piemonte; 3. obbligo di costrurre la ferrovia al confine d'Uri (San Gottardo) o al confine Griggione, tosto che sarà compita la strada da Basilea a Lucerna. Infine si dà una ingente somma a guarenzia, e subito, senza facoltà di rinunciare al contratto. Questa Società in cui entrano molti forti capitalisti di Basilea, ha fatto pratiche a Londra da Parigi per avere quella parte di capitali che manca, ed offre una prevalenza sulle proposte Kilias e Lanicca, in quanto che si obbliga a costrurre il Luckmanier o il San Gottardo, ma per certo l'uno dei due. Essa pretende che la strada ferrata pel San Gottardo sia per essere utile al Piemonte quanto quella del Luckmanier, se non forse più.

— Gl' insorgenti condannati di Friborgo devono essere rimandati ai tribunali ordinari se non interviene la grazia.

— Il dipartimento militare federale ha rivolto la sua attenzione alle fortificazioni. Se non andiamo errati (scrive il *Bund*) anche da parte di una autorità militare molto stimata fu chiamata la sua attenzione a questo punto, e venne eminentemente raccomandato il più sollecito compimento delle fortificazioni al Luziensteig.

Vienna, 4 *giugno.* — Secondo notizie giunteci da Mannheim, gli Stati confinari della Germania non rilasciarono le necessarie autorizzazioni per il passaggio di spedizioni d'armi destinate per la Svizzera. (*Corr. Ital.*)

Malta. — Si legge nel *Portafoglio Maltese* del 1° giugno: La squadra inglese benchè sia pronta alla partenza si crede che non farà alcun movimento prima del ritorno del *Caradoc* da Marsiglia.

Lettere di Costantinopoli del 25 maggio ricevute col vapore postale, dicono che colà si facevano molti preparativi di difesa.

Turchia. — Togliamo dalle corrispondenze della *Gazzetta d'Augusta* in data di Costantinopoli 23 maggio i seguenti particolari:

Le mogli degli impiegati della legazione russa s'imbarcano quest'oggi; gli impiegati che rimangono partiranno il 26. La bandiera fu calata nella solita forma, presenti molti Greci.

L' Austria sembra decisa di lasciar fare la Russia. Bisogna riconoscere che questa ha scelto bene il momento.

— In un'altra corrispondenza in data di Smirne 25 maggio si legge:

I Greci che sinora facevano tanto rumore e si mostravano sicuri della vittoria portano ora la testa tanto più bassa quanto la portavano più alta per l'addietro. Ora che i Turchi sanno di essere appoggiati sembrano pronti a impugnare le armi.

La fregata *Gomer* è il solo bastimento da guerra che abbiamo in questo momento nel nostro porto.

Dispaccio elettrico

Parigi, 8 *giugno, ore* 11 *matt.*

Berlino. Il conte Gräben comandante il 7° corpo d'armata, aiutante di campo del re deve recarsi a Costantinopoli in qualità di mediatore per la Prussia nelle vertenze turco-russe.

Madrid. — Si è fatto il contratto colla Banca pel pagamento del dividendo del prossimo semestre.

Parigi. — Un articolo del *Times*, riprodotto dal *Moniteur*, fa supporre che le quattro potenze sieno d'accordo per impedire i progetti d'invasione per parte della Russia.

Il *Times* non trova alcuna ragione di disapprovare la longanimità, e la moderazione mostrata dall'Inghilterra in questa quistione. Ma è già venuto il tempo per provvedere ad ogni eventualità, e far vedere che non ci siamo lasciati nè ingannare nè intimidire dalla condotta che la Russia forse oserà tenere. Il *Débats* trova in questo linguaggio una nuova garantia di pace.

Fondi Pubblici.

Borsa di Torino *del* 7 *giugno.*

1849 5 0|0 1 gennaio. Giorno prima 98 90.
Azioni Banca naz. 1 gennaio. Giorno prima 1355. Id. pel 30 giugno 1370.

Ferrovia di Cuneo 1 gennaio. Giorno prima 685. Id. pel 15, 30 giugno e 31 luglio 700. Mattino 700. Id. pel 20 giugno 700. Id. pel 30 giugno 710.

Cassa di commercio e d' industria. Giorno prima 665. Id. pel 30 giugno 675. Matt. 675. Id. pel 15 luglio 677.

Borsa di Genova *del* 7 *giugno.*

0|0....1850 1 genn. e 1 luglio 98 3|8 98 1|4
Anglo-Sard. 1 giugno e 1 x.bre 95 1|8 95 1|4
ʇ 0|0 Obbl.....1849 1 aprile e 1 8.bre 997
» 1851 1 agosto e 1 febbr. 990
5 0|0.......Toscana 1 genn. e 1 luglio
Azioni della Banca 1370 1362
Aconto di Genova e Torino . . . . . 4 0|0

Borsa di Parigi *del* 7 *giugnoo.*

	In contanti.				In liquidaz.	
F. franc....... 3 p.0|0	77	50	77	»	»	»
» » 4 1|2 p.0|0	102	50	102	»	»	»
» 1853 3 0|0	65	50	»	»	»	»
F. piem. 1849. 5 p.0|0	97	50	»	»	»	»
Pr. ingl. 1851. 5 p.0|0	»	»	»	»	»	»
Obbl.....1834.	»	»	»	»	»	»
id. 1849.	»	»	»	»	»	»
id. 1850	»	»	»	»	»	»
1853. 3 p. 0|0	»	»	»	»	»	»

COLLO GIACOMO, *Gerente.*

Inserzione a Pagamento.

SCALO IN TORINO
DELLA FERROVIA DI NOVARA

Come Settimo Torinese, e come la città di Chivasso, ecco anche Ivrea preoccuparsi meritamente del serio argomento della scelta del sito in cui mettere lo scalo di Torino della strada ferrata di Novara.

Togliamo in proposito quanto segue dal giornale d'Ivrea l'*Eco della Baltea Dora* del 2 corrente mese.

« Si sta sottoscrivendo da un gran numero di concittadini la seguente petizione da rassegnarsi al Consiglio dei ministri.

« La domanda è di tanta importanza per la prosperità commerciale della nostra città e provincia che nessuno come confidiamo che ami il proprio paese vi rifiuterà sua firma.

Onorevolissimi signori Ministri,

La voce corsa in Torino in questi ultimi giorni che il governo disponevasi di stabilire a Porta Susa lo scalo della ferrovia di Novara a vece di Porta d'Italia si è diffusa anche in questa città d'Ivrea, e ne rese dolenti gli abitanti i quali veggono da siffatto provvedimento sacrificati i loro interessi e le convenienze del paese.

Ommesse tutte le ragioni che a favore di Porta d'Italia furono fatte valere da quel comitato, da quel municipio, e replicatamente dalla commissione d'inchiesta, i sottoscritti si ristringono a rappresentare alle SS. VV. Ill.me che oltre al danno che ne deriverebbe al nostro paese di aver a pagare il diritto di due chilometri di corsa in più pei viaggiatori e pel trasporto delle merci ordinarie; facendo esso un attivo commercio di materie voluminose, pesanti, e di relativo poco valore, come legna da ardere e da lavoro, calce, tegole, mattoni, pietrame, ecc. se allungasi il viaggio di circa il 4 per 100 il prezzo di trasporto ne viene per necessità accresciuto e non può più reggere alla concorrenza delle stesse importazioni in Torino provenienti dalla provincia di Susa, di Pinerolo e da altri luoghi da cui il prezzo di trasporto non sarebbe aumentato da una distanza fatta artificialmente maggiore.

Queste sono le riflessioni che i sottoscritti sottopongono alla saviezza ed imparzialità delle SS. VV. Ill.me confidenti che saranno tenute in quel conto che giustamente meritano e che la condizione economica della provincia già per sè poco prospera, non sarà fatta peggiore.

Il che dalla grazia ecc. (*Seguono le firme*).

Dalla provincia la più industriale ed attiva dello Stato riceviamo ora quanto segue che per la sua importanza ci affrettiamo di pubblicare.

CITTA' DI BIELLA

Deliberazione del Consiglio delegato

Verbale di seduta del consiglio delegato della città di Biella in cui si rassegna il voto per lo stabilimento a Porta d'Italia dello scalo della ferrovia da Torino a Novara.

L'anno del Signore mille ottocento cinquantatre, alli quattro del mese di giugno in Biella, e nella solita sala delle adunanze del consiglio municipale.

Convocatosi il delegato Consiglio dietro avviso per iscritto dall'ill.mo signor Sindaco Felice Coppa fatto pervenire ai membri che lo compongono nei modi consueti, e specialmente prescritti dalla legge 7 ottobre 1848 vi sono intervenuti oltre il prefato signor Sindaco, colla assistenza del segretario infrascritto, gli ill.mi signori consiglieri delegati Riccardi conte Gio. Battista, Guelpa notaio Giuseppe, Regis causidico Giovanni, e Bracco causidico Pietro, formanti l' intero numero legale (art. 125) per prendere qualunque deliberazione.

Rappresenta il Sindaco come le petizioni all'autorità superiore, li scritti pubblicati in vari giornali, le molte discussioni in merito della località in cui debbasi stabilire a Torino lo scalo della ferrovia da quella capitale a Novara, non abbiano potuto a meno di chiamare l'attenzione di quanti possano aver interesse ad un oggetto di tanto rilievo.

Osserva che fra gli interessati non ultimo certamente si deve annoverare il Municipio di Biella, il quale ben lungi di disperare sulla costruzione di un tronco di comunicazione è lieto che già siansi fatti li relativi studi, e trovisi compiuto un progetto in corso presso il superiore dicastero.

Soggiunge che in ogni caso la ferrovia da Novara a Torino è quella che deve per notevole estensione servire per questa città e provincia.

Il Consiglio delegato

Sentita l'esposizione del Sindaco

Ritenuto che le relazioni tra questa città e Torino non tanto per le esigenze individuali, quanto sotto il rapporto degli affari commerciali hanno luogo nella massima parte verso Porta d'Italia, e sue vicinanze;

Che quindi lo scalo in questa località si presenta vantaggioso e preferibile meglio che in ogni altra, sia pel più facile trasporto delle merci al centro del commercio, sia pel maggior comodo dei viaggiatori, e conseguentemente per risparmio di spesa e di tempo;

Considerato inoltre, a parte siffatti interessi particolari, che la località di cui è caso debba venir preferta anche in via di giustizia distributiva, dacchè Porta Nuova godendo dell'attuale scalo per Genova, e Porta Susa potendo venire destinata a quello per la Savoia, sia pur giusto non ne sia privata Porta d'Italia, non potendosi dubitare che in caso contrario tal parte principale della capitale scapiterebbe inevitabilmente abbandonata dal commercio, che si concentrerebbe in altre parti già favorite;

Sicuro d'essere l'interprete dei sentimenti di tutta la popolazione;

Unanime rassegna al R. Governo il suo voto a che lo scalo della ferrovia da Torino a Novara sia destinato a Porta d'Italia di preferenza ad ogni altra località.

Letto a chiara voce è approvato e sottoscritto questo verbale in originale: il Sindaco Felice Coppa; Riccardi conte Gio. Battista; Guelpa notaio Giuseppe; Regis causidico Giovanni; Bracco causidico Pietro; e notaio Ramella segretario aggiunto.

AVIS.

On demande un entrepreneur pour le percement d'une galerie d'environ quatre cents mètres de longueur au-dessus du village de Lathuile, près du lac d'Annecy. Cette galerie est destinée à l'exploitation de la mine de Charbon fossile dite: Mine d'Entrevernes.

S'Adresser à la Manufacture d'Annecy et Pont à Annecy.

Di prossima Pubblicazione:

CESARE BALBO

LA SUA MENTE E I SUOI TEMPI

MEMORIE

Storiche Biografiche

con Documenti e Scritti politici inediti

che ponno servire per la Storia del movimento politico

del 1845 al 1848 in Italia

DI **FRANCESCO PREDARI.**

Un bel Volume in-16°, con Ritratto.

Tipografia FERRERO e FRANCO.

ANNO PRIMO. — N.° 135.

IL PARLAMENTO

GIOVEDÌ 9 GIUGNO 1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40	L. 44	L. 50
Semestre	» 22	» 24	» 27
Trimestre	» 12	» 13	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52	L. 56	L. 64 32
Semestre	» 26	» 28	» 32 16
Trimestre	» 13	» 14	» 16 8
Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux*, *libraio* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga* ***a pagamento anticipato.***

Torino, 8 giugno.

CODICE DI PROCEDURA CIVILE.

La Camera dei deputati apre domani la discussione del progetto di legge di approvazione provvisoria del Codice di procedura civile. Abbiamo la relazione della sua commissione. È relatore il deputato Tecchio, il cui nome convien ricordare a cagion di onore, per la bontà del metodo e i vari pregi di forma del suo eccellente lavoro. Per ogni quistione egli dice qual era il progetto, quali furono le ragioni degli emendamenti, le repliche, i dispareri, le risoluzioni finali, gli incidenti del discutere; il dice ancora quando incidenti e dispareri non menarono a mutare il progetto; e riesce a dare la spiegazione succinta, nitida, intera, di più di cento modificazioni, e la storia de' lavori della commissione, in un piccolo volume di sole 73 pagine. È il vero caso di dire

« ....Cui lecta potenter erit res
« Nec facundia deseret hunc nec lucidus ordo. »

La commissione s' inspirò al concetto della grande convenienza dell' approvazione provvisoria; e fu da tanto da superarne le difficoltà; in più modi. Essa fece dapprima tutto ciò che può fare il comitato di un' Assemblea per surrogare se stesso, non all'autorità, ma alle difficoltà dell' Assemblea. Discusse col ministro; discusse con altri deputati; li invitò tutti a proporre le loro idee, ne ebbe utili memorie e le passò al crogiuolo della sua discussione. Provvide quindi alla informazione precisa ed intera di ogni deputato anche non legista; ed è per questo riguardo che consideriamo la bontà della relazione come un positivo servizio alla causa che altra volta abbiam propugnato dell'approvazione provvisoria. Finalmente confidando nel retto intendimento e nella spontanea temperanza di ogni deputato: virtù che restringeranno la discussione a'soli articoli modificati, divisò che tutti gli articoli del progetto di Codice debbano proporsi, con la lettura in tornata pubblica, alla deliberazione de' legislatori. Cessano in tal modo tutte le antipatie pel progetto. Non sarà legge soltanto quella *di approvazione provvisoria.* Il Codice di procedura civile non sarà per cinque anni un *regolamento ministeriale*, di cui il potere legislativo inculca l'esperimento.

Il codice sarà un complesso armonico di leggi come ogni altro codice definitivo. Il titolo di *approvazione provvisoria* diviene quasi *improprio.* Vi ha soltanto promessa: vi ha dovere ingiunto al potere esecutivo di proporre le modificazioni che in cinque anni avrà suggerite l'esperienza. Non altrimenti il potere legislativo nella tariffa doganale, la cui approvazione non fu certamente *provvisoria*, ordinò la presentazione di un nuovo progetto di tariffa per la prossima sessione. Se non che per rendere inviolabile questo dovere, e porre la nuova legislatura nella legittima necessità di occuparsene, l'esecuzione del codice di procedura sarà limitata a cinque anni; dopo i quali non avrebbe più effetto, se il potere legislativo non infonde in esso una vita novella.

I cinque anni che secondo il progetto ministeriale cominciavano col primo di novembre 1853, secondo il progetto della commissione comincieranno con l'imminente anno 1854. La commissione ha voluto dare al ministero il tempo necessario a compilare varii regolamenti indispensabili di disciplina giudiziaria che qua e là essa raccomanda; e specialmente ha voluto dargli tempo e incombenza di emettere sollecitamente, e prima che il codice sia posto in vigore, la tariffa degli atti giudiziarii; parendole di dovere sovra essa esercitare la vigilanza del Parlamento; specialmente per quel che concerne gli emolumenti dei segretari e degli uscieri; come su cosa che influisce direttamente sulla bontà della riforma, e che ha un certo carattere di pubblica imposta.

Del lavoro della commissione, di cui le discussioni della Camera ci daranno occasione da domani di dire partitamente, daremo ora una idea brevissima. Essa cominciò dal sottoporre alla sua attenzione il triplice sistema di ogni legge di procedura civile, *orale*, *scritto* e *misto.* Preferì il misto, e ne rivendicò l'origine italiana, e accettò il progetto in tutte le parti sostanziali. Corresse alcune parti ortografiche, delle quali non occorre dar alcun motivo, tanto più che sono concordate col ministro. Lo spirito generale degli emendamenti può ridursi a certi capi. Lo studio della giurisprudenza di Francia, dal cui codice di procedura il progetto ritrae la tela, dimostrava ai giurisperiti della commissione come si disputasse intorno all'applicare le disposizioni del libro che riguarda i *tribunali di prima istanza* al rito de' *giudici di pace*, e viceversa. Un intero sistema di emendamenti, posti qua e là a proprio luogo, ha l'utile oggetto di antivenire tra noi simili disputazioni. La commissione non vi si è posta, senza il più scrupoloso riguardo all' indole diversa delle nostre magistrature, del tribunale di prima cognizione o del giudice di mandamento. Così a cagione di esempio, avendo espressamente applicato ai giudici di mandamento, come doveva, la disposizione del progetto che dà facoltà ai tribunali di infliggere il *carcere*, come coercizione ai testimoni renitenti, accomodò la pena alla giurisdizione de' giudici di mandamento, riducendola per essi ai soli *arresti.*

Un altro sistema di emendamenti è diretto allo scopo di risolvere altre questioni cardinali poste dalla giurisprudenza e che veramente debbono essere risolute dalla legge. Tale è, per darne un esempio, il dubbio: se nella materia importantissima delle ricuse sia motivo di esclusione di un testimonio la parentela ne'gradi definiti con la parte avversata, come con quella favorita dalla deposizione del testimone. La giurisprudenza ha risposto affermativamente. La pubblica moralità il consigliava. Ove tra intimi congiunti manca il vincolo dell'affetto vi è ragione di nimistà, e all'una suspicione sottentra l'altra. Nessuno saprà dubitare che un punto così importante che tocca ai dritti de' cittadini meritava di essere definito dalla legge, come la commissione ha proposto.

Altri emendamenti sono diretti a rendere migliore, più precisa e scientifica la dizione di vari articoli del progetto. Tali son quelli che pongono opportunamente la distinzione tra il *domicilio*, la *residenza*, la *dimora*; l'altro che con una migliore disposizione delle parti stabilisce, più chiaramente di quel che faceva il progetto, che la *costituzione del procuratore* importa per gli atti della lite elezione di domicilio nell'uffizio di lui, pel convenuto non meno che per l'attore.

Altri emendamenti compiono (in armonia collo spirito delle nostre libere istituzioni) l'emancipazione delle parti già inaugurata dal progetto ministeriale, dall'autorità de' tribunali in causa propria, autorità che la teoria del governo napoleonico introdusse nei codici francesi sotto il titolo specioso di *garantia necessaria de' pubblici funzionarii.* Per citare un esempio: la commissione ha sottratto all'autorità del tribunale la deliberazione di ammessibilità della prova testimoniale in mancanza di prova scritta nei giudizi di ricusa. Si comprende che qui si tratta di quel giudizio discrezionale che riguardava soltanto il difetto di prova scritta. Per tal difetto la prova testimoniale sarà *necessariamente* ammessa. Si comprende che restano intere tutte le altre quistioni di ammessibilità per la natura dei capitoli come in ogni altro giudizio. — Finalmente un intiero sistema di emendamenti tende a restituire ai giudizi ed agli atti certe garantie di che il progetto ministeriale li aveva per avventura spogliati per soverchio amore di economia nelle spese, e rapidità nel corso, onde sfuggire sempre più le gravi imputazioni di lungaggine dispendiosa che si fanno all'emulo codice francese. A questo sistema appartengono certe correzioni che lodiamo intorno alla libertà di adoperare i mandatarii innanzi i giudici di mandamento che il progetto ritagliava, e la commissione reintegra; intorno alle firme delle parti negli atti di conciliazione che sono veri contratti ricevuti dal giudice; ed altre correzioni ancora, alle quali per avventura ci sembra preferibile il testo del progetto, come i testimoni alle citazioni, il tempo a pronunziare protratto pel giudice al di là della terza udienza: la lettura dei motivi prescritta alla pubblicazione della sentenza che non è forse di facile esecuzione, ecc.

La relazione espone lungamente le cause per le quali il ministero tenne fermo al suo progetto in alcune quistioni o relative al titolo della *rivocazione delle sentenze* o a quello dell'espropriazione degli immobili. – Essa finalmente spinse il suo lodevole zelo per la pronta sanzione di questo codice sino a far meno di un titolo sulla *Corte di Cassazione*, che giustamente desiderava, e che sarà argomento a una legge speciale.

Speriamo che la Camera si informi dello stesso spirito. Essa deve respingere tutti i sofismi che tenderebbero a farle rimettere un lavoro che non sarà l'ultima gloria della presente sessione. Il paese la sollecita; nè la preveggenza di altri inciampi che vogliam credere immaginarii deve ritenerla dall'adempiere la sua parte. Se il codice proposto incontrasse ostacoli altrove, noi vogliamo sempre che la patria abbia a trovarsi soddisfatta de' suoi eletti, e il governo libero sarà salvo.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Noi non errammo asserendo che la Camera, compartecipe al nostro giudizio, avrebbe respinto il progetto del governo per la ferrovia a cavalli da Genova a Sampierdarena. Eravamo indotti in questo convincimento dall' unanime voto emesso dai membri della commissione, dalla natura piuttosto ingegnosa, che grave ed efficace delle ragioni dette dal governo a difesa della sua proposta, dalla copia d'argomenti che si contengono nel rapporto del sig. Bosso. Nell'articolo di esame noi aggiungemmo del nostro quelle considerazioni che ci parvero scaturire più spontanee dalla materia, e, messi in bilancio i benefizi probabili e i probabili aggravi, il reddito e le spese, la convenienza dello Stato in faccia all'interesse generale e quella del governo in faccia ai Comuni, ci parve che la Camera elettiva molto probabilmente sarebbe concorsa nel nostro avviso.

Il fatto avverò quella previsione. La legge progettata dal ministero fu respinta. Essa avrebbe anzi avuto contro una maggioranza più forte se non fosse stata così viva l'influenza delle parole dei signori ministri delle finanze e dei lavori pubblici, e così grande la fiducia che molti ripongono nei loro atti e nei loro intendimenti.

Ora vogliamo aggiungere che se schiettamente e coscienziosamente non ne parve di dover propugnare il progetto ministeriale, non ne conseguiva per questo che non amassimo quanto altri che il Comune di Sampierdarena avesse pure la sua linea a vantaggio del suo commercio; e ne increbbe che il governo, in cambio di chiudere la discussione, non ponesse innanzi un nuovo piano, conciliabile coll'interesse del detto Municipio, e col principio votato dalla Camera. Ci lusinghiamo che questo almeno sarà fatto nell'esordio della futura sessione.

Dopo ciò è nostro debito di spendere pochi cenni sulla nuova legge che fu pure discussa e votata nella tornata attuale, quella che concerne le disposizioni per l' esercizio della caccia. Il progetto del ministero presentava in 20 articoli una serie compiuta di prescrizioni, ai quali altri sei opinò dover aggiungere la commissione, oltre i mutamenti d'ogni genere dalla medesimi introdotti. Venivano dunque in campo questioni di alta levatura, che, da semplici regole di polizia si elevavano fino ai principii della giurisprudenza e alle basi addiettizie del Codice. — Era troppo tardi e troppo difficoltoso tentare adesso questo metodo. Vive controversie si sarebbero sollevate a condurre la discussione a lunghi giorni, o piuttosto ad impedire che gli altri progetti, alcuni urgentissimi, avessero difinimento.

Il signor ministro dell' interno, mosso da un giusto riflesso di opportunità momentanea, offerse un secondo abbozzo provvisorio in 5 articoli, il quale servisse intanto a stabilire, il meglio che sia possibile, le parti finanziarie della caccia, salvo il debito alla Camera di provvedere più tardi a disposizioni più perfette e con estesa legge. — Quasi ad unanime voto fu accolto questo temperamento. I cinque articoli si votarono, dopo breve discussione, nel periodo della seduta.

Noi avremmo veramente desiderato che il progetto fosse stato presentato ad epoca migliore, perchè fin da questo anno avesse potuto soddisfare compiutamente al desiderio generale dello Stato. Ma nelle circostanze presenti riconosciamo che era giocoforza adattarsi ad un rimedio sollecito. Meglio prefiggere brevi disposizioni, che il non averne alcuna.

Facciamo noto finalmente ai lettori che gravi interpellanze furono fatte dal signor deputato De Viry intorno alla notizia riferita da alcuni giornali francesi, e pervenuta dall'America, che due dei nostri ufficiali e parecchi marinari siano stati imprigionati a New York per sequestro d'un individuo. Il signor presidente del Consiglio rispose che non si avevano comunicazioni ufficiali sul fatto, che il ministro degli Stati Uniti residente in Torino aveva dichiarato al governo mancare anch'egli di qualsiasi ragguaglio in proposito. — Il signor ministro aggiunse, che, venute in chiaro le cose, si sarebbe provveduto a seconda dei bisogni; e noi non dubitiamo certamente che la nostra dignità all' estero non sia altamente sostenuta ed efficacemente guarentita.

Ecco l'articolo che diede luogo alla interpellanza di cui si fa cenno nell'articolo precedente.

« Abbiamo annunziato l'arrivo in altro numero della fregata sarda il *San Giovanni* con 84 rifugiati italiani. Uno degli officiali di questa nave, il sergente Borgetti, e vari marinai si trovano in questo momento sotto mandato di deposito nella prigione della nostra città accusati di violenza, ratto e sequestro di un onorevole residente italiano della nostra città che voleva intervenire in una querela tra essi e due rifugiati ». (*New-York Herald*).

Un supplemento dell' *Italia e Popolo* riproduce una corrispondeuza del *Portafoglio Maltese*, che sebbene poco aggiunga alle cose già conosciute sull'andamento della vertenza d'Oriente ha il merito di compendiarle e chiarirle. Anche noi quindi la pubblichiamo coi tre documenti che la seguono nello stesso giornale di Genova e che sono egualmente pubblicati dal *Times*, dal *Pays*, dal *Débats*, dalla *Presse* e dall'*Univers.* La importanza dell'argomento ci fa questa volta oltrepassare le difficoltà che ci vengono dalla mancanza di spazio ripartendo la riproduzione in più *numeri.*

Costantinopoli 25 *maggio.*

Quando arrivava qui il principe Menskikoff, io aveva spiegato il movente della sua imponente missione, rilevandovi che qualunque attentato della Russia alla supremazia della Chiesa greca d'Oriente dovevasi considerare come un attentato contro l' integrità della Turchia, e contro l' indipendenza dell' autorità del Sultano, sanzionate solennemente, non più in là del 1841, mediante la convenzione tra le cinque potenze. Fra le altre mie lettere, quelle del 15 e 25 marzo (1) strappavano il velo religioso che mascherava la cospirazione ordita dal gabinetto di Pietroburgo; ed oggi dobbiamo colla esposizione dei fatti provare quanto fondate fossero le nostre previsioni. — Nel confermarvi quello che vi annunziai nei miei carteggi del 5, 14 e 15 corrente, devo aggiungervi, che il principe Menskikoff, non attendendosi la sconfitta preparatagli da lord Stratford de Redcliffe, che, recandosi il primo dal Sultano, combinava la rientrata di Rescid pascià al ministero — e sbaragliato appunto quando immaginavasi vittorioso, dopo ricevuto uno schietto rifiuto al suo *ultimatum*, arrischiò una seconda minacciosa dimostrazione contro la recente combinazione ministeriale. Egli si recò dal Sultano, parlò e riparlò, ma sua maestà gli rispose d'intendersi col divano. Perciò l'ambasciatore moscovita invitava il nuovo ministero a scrivere il *Sened* (obbbligazione), accordandogli per prendere una determinazione, una dilazione di cinque giorni, da incominciare a decorrere dal 16 corrente.

Rescid pascià ad una così impertinente insistenza ha dovuto rispondere spiegando al principe Menskikoff che il gabinetto ottomano non era indolente per le prerogative della propria indipendenza, e che quindi non gli era possibile accettare uno scritto obbligatorio il quale avrebbe immancabilmente precipitato l' impero ottomano nella sua totale rovina. Ebbero luogo intanto diversi consigli speciali e straordinari, intervenendo in questi ultimi tutti gli alti dignitari dello Stato, di ogni categoria, sia in attività che in disponibilità. Il principe Menskikoff, prevedendo il fiasco completo della sua missione, tentò un ultimo espediente: recavasi pertanto nella mattina del 18 alla casa di campagna di Rescid pascià, e forzava questo ministro a fargli certe spiegazioni. Rescid respinse ogni offerta di questo apostolo moscovita, il quale si

---

(1) *Portafoglio Maltese* numeri 791, 797.

congedò convinto che non poteva sperare di convertire questo ministro in favore della Russia. Venne in pari tempo avvertito che lo stesso giorno di buon mattino, gli ambasciatori d'Inghilterra e di Francia avevano avuto conferenze con Rescid pascià e col gran visir, e che il divano rimaneva immutabile nella sua primitiva decisione, che doveva confermare, sottomettendola all'approvazione del Sultano e dell'Assemblea generale, convocata lo stesso giorno per questo effetto.

Dopo la negativa datagli all'*ultimatum* da parte dell'Assemblea suddetta, il principe Menskikoff scrisse una nota fulminantissima alla Porta, ordinando al signor Argyropulos, primo dragomanno di rimetterla in persona, non più al ministro degli affari esteri, ma bensì all'Assemblea istessa. Questa nota porta pure la data del 18 maggio. In essa l'ambasciatore russo, dopo d'aver detto che considerava le risposte evasive, e la negativa come un insulto diretto allo Czar, nel mentre che scorgeva uno spirito determinato a disconoscere i diritti incontrastabili dell'augusto suo imperatore, protettore unico delle immunità e dei privilegi del clero, non più greco, ma *greco-russo* della Turchia; che queste immunità e questi privilegi della chiesa greco-russa, tanto quelli che già godeva, come quegli altri che per diritto doveva godere, rimanevano esclusivamente sotto la tutela dell'imperatore Nicola, e infine, vedendo la sua autorità così vilipesa: dichiarava la sua missione terminata, interrotte le relazioni politiche tra i due Stati, e che la ragione della santa Russia, offesa e sconosciuta dal ministero ottomano, sarebbe raddrizzata all'onnipotente forza dell'augusto Czar.

Il 21, i rappresentanti della Gran Brettagna, di Francia, d'Austria e di Prussia si riunirono in conferenza, sotto la presidenza di lord Stratford de Redcliffe, e, dopo aver preso cognizione di ciò che era passato tra l'inviato russo e la Porta, deliberarono che la decisione dell'ambasciatore russo, suscitando una violenta rottura politica colla Porta, era intempestiva, mentre considerarono ragionevole la condotta del Divano, specialmente dopo che il nuovo ministero, con nota ufficiale in data del 15, aveva comunicato all'ambasciatore russo che stava per partirsene la corrispondenza passata coll'antecedente ministero; e che l'inviato russo, senza considerare questa convenienza, precipitavasi nelle estreme misure, che eglino non potevano approvare, anzi credevansi in dovere, negl'interessi dei rispettivi governi, a domandare spiegazioni al principe Menskikoff. Il signor de Lacour, ambasciatore di Francia, ed il barone Klezl, incaricato di affari di Austria, furono delegati dal corpo diplomatico per compiere questa missione. Essi si recarono tosto a Buyukderè sul vapore da guerra russo *Fulminante*, e comunicarono al principe Menskikoff l'oggetto della loro visita. Per tutta spiegazione egli rispose, che non aveva fatto altro che obbedire agli ordini del suo monarca; e verso le ore 4 p. m. il vapore salpava, conducendo a bordo il principe moscovita e tutto il personale di sua missione. L'indomani (22) la grande aquila russa venne abbassata dal palazzo dell'ambasciata russa, a grande sorpresa di una calca immensa di popolaccio, fra la quale, come potete immaginarvi, si sparsero subito le più sinistre voci.

Il conte Demetrio di Nesselrode, primo segretario della cessata ambasciata del principe Menskikoff, è partito il 23 per Vienna, via di Trieste, incaricato di una missione particolare. Lo stesso giorno partì per Atene il principe Gagarine, segretario della legazione russa, con altra missione segreta. Il signor Ozeroff, incaricato di affari di Russia avanti l'arrivo del principe di Menskikoff, partirà per Pietroburgo nel corso di questa settimana. La cancelleria commerciale russa continuerà a funzionare per gli affari mercantili sotto il suo direttore signor Pisani. Non sono state ancora comunicate alle missioni estere le circolari che si usa rimettere quando una missione abbassa la bandiera. Si crede che il signor Ozeroff compirà questa formalità prima di partire.

Il Divano deve rimettere una circolare in forma di *memorandum* alle legazioni europee intorno alla cessazione delle sue relazioni politiche colla Russia.

Lettere di Silistria riferiscono che le disposizioni militari della Russia manifestano la sua idea, non solo di passare il Pruth, onde occupare la Moldo-Vallacchia, ma anche di passare il Danubio, e di disseminare le sue colonne militari in tutta la Turchia Europea.

Sentiamo da viaggiatori giunti dall'Egitto, che si andavano colà radunando molte truppe per essere messe alla disposizione del sultano. Esso potranno raggiungere il numero di 60,000 e forse anche di 80,000 uomini. Queste voci sembrano confermate da ordini precisi arrivati qui al ministro degli affari esteri dell'Egitto, Edhem pascià, di prolungare il suo soggiorno in Costantinopoli onde intendersi colla Porta sulle disposizioni che si dovranno prendere stante la gravità delle circostanze attuali. Si dice che debba partire oggi una fregata a vapore ottomana per Alessandria con dispacci pressanti. Abbas pascià spiega uno zelo patriottico superiore ad ogni encomio. Due vascelli, quattro fregate e tre fregate a vapore saranno da lui spedite a Costantinopoli oltre le truppe terrestri. Le ottime disposizioni di Abbas pascià incontrano qui un degno interprete nella persona di Muctar bei effendi, consigliere di Stato e *cappuakehaja* del vicerè. È a Muctar bei che ascriviamo la buona intelligenza che esiste fra Abbas pascià e la Porta.

Continuano gli ordini perchè le riserve siano pronte al primo appello. Dicesi che Omer pascià abbia ricevuto ordine di tenersi pronto, dovendo egli, come comandante in capo dell'esercito imperiale della Romelia, presentarsi il primo contro le truppe russe nel caso di una dichiarazione di guerra. — Omer pascià vien di ricevere una speciale medaglia dal sultano per i servizii da lui resi alla Turchia. Furono anche spedite a sua eccellenza quindici mila medaglie d'oro e di argento per essere distribuite alle truppe sotto il suo comando, che si sono distinte nelle campagne della Bosnia e del Montenegro.

Mirzà Said pascià, antico governatore di Silistria, ritorna nella stessa qualità in quella provincia, minacciata la prima da una invasione russa.

Lord Stratford de Redcliffe ebbe diverse udienze private dal sultano in questi ultimi giorni. Sua eccellenza, non che il signor de Lacour, ed il barone Tecco hanno avuto delle conferenze col nuovo gran visir e con Rescid pascià, il quale martedì scorso si è recato al palazzo inglese, ove rimase per più ore in colloquio con lord Stratford.

Giovedì scorso, il divano, in massa, si è recato dal sultano, e sua maestà ha presieduto il consiglio dei ministri.

Sabato ultimo Rifaat pascià ebbe una conferenza privata col sultano. — Domenica Rescid pascià fu ricevuto in udienza particolare da sua maestà, colla quale si è trattenuto per diverse ore.

Qui si assicura che il barone Klezl, incaricato di affari d'Austria, quanto il colonnello Wildenbruck, ministro plenipotenziario di Prussia, hanno tenuto una condotta decisamente contraria alla politica russa. Si pretende pure che il principe Menskikoff, partendo, abbia detto a questi due rappresentanti che la *Russia suprà realizzare sola la sua missione.*

Il colonnello Sheil, incaricato britannico in Persia, è qui arrivato coll'ultimo vapore di Trebisonda di passaggio per l'Inghilterra, ove si reca in congedo per motivi di salute. Il sig. Thompson assume la direzione provvisoria della missione in Persia.

(Seguono l'*ultimatum*, il progetto del *sened* ecc.; che daremo nel prossimo numero.)

Il *Journal de Francfort*, conosciuto per le sue relazioni semiofficiali pubblica un articolo sulla questione d'Oriente, dal quale togliamo quanto segue:

« Nei giornali risuona un clamore di guerra. Se la stampa bastasse a fare gli apparecchi bellicosi si potrebbe credere che da taluni si voglia seguire l'antica massima: *Si vis pacem para bellum.* Siccome però i giornali, ora più che mai non valgono a preparare altra guerra che quella della penna ci possiamo consolare di quanto a Parigi e a Londra si opera con articoli di fondo i quali al peggio andare, potrebbero servire a imbrogliare la questione e ad eccitare gli spiriti, ma non mai a trarre la spada per tagliare il nodo gordiano.

« .....Coloro che annunciano la guerra, dimenticano che la missione del principe Menskikoff, quanto al suo scopo principale, è riuscita pienamente, come quella che tendeva al ripristinamento dello *statu quo* relativamente ai Luoghi Santi. Egli è vero che le domande poste innanzi dall'ambasciatore russo in seconda linea sono veramente domande di prim'ordine; ma la Russia non sembra, almeno per il momento, attribuirvi un'importanza decisiva, ben sapendo che le concessioni le quali non si possono domandare come un diritto, ma soltanto desiderare come una condiscendenza, vogliono essere subordinate alle pretensioni fondate in diritto.

« La Porta non si mostrò condiscendente verso la Russia, ma non ha fatto cosa che potesse offendere, nè tampoco compromettere la sua dignità. Come credere che l'imperatore di Russia voglia immaginare un *casus belli* dove non c'è? Il gabinetto di Pietroburgo poteva fare la guerra alla Porta nel 1849 quando questa negò l'estradizione dei fuorusciti rivoluzionarii; non lo fece, perchè l'esecuzione rigorosa delle sue domande avrebbe condotto ad una guerra generale. E questa Russia medesima dovrebb'essa dichiarare la guerra nel 1853, perchè la Porta non acconsente alle domande cui non è obbligata di far luogo? Giammai. La partenza del principe Menskikoff non significa altro che una sospensione delle relazioni diplomatiche, se è vero che l'ambasciatore straordinario abbia fatto calare le armi e la bandiera del suo Sovrano al palazzo della Legazione. Se ciò non fosse vero, la partenza del principe non sarebbe altro che il salpare di un battello a vapore con a bordo un ambasciatore straordinario russo. Potrebbe ben succedere che un battello a vapore con a bordo un ambasciatore straordinario turco si recasse da Costantinopoli a Odessa.»

Quest'articolo che accenna ad una evidente ritirata della Russia, per la importanza dell'organo semiofficiale russo dal quale è uscita è riprodotto estesamente da tutti i grandi giornali francesi.

Dopo la generale incriminazione dell'articolo de' *Débats* che sembrò favorevole alla Russia sulla quistione di Oriente, altri articoli in senso diverso segnati *Raymond* sono stati pubblicati da quel giornale, e ispirano al *Constitutionnel* le seguenti considerazioni:

« Il *Journal des Débats* ha fatto, come si vede, molto cammino indietro, perchè egli risulta evidentemente dalla sua nuova narrazione, che la conciliazione e la moderazione trovansi da parte dei ministri del sultano, e degli ambasciatori di Francia, d'Inghilterra, di Prussia e d'Austria molto più che da parte del principe di Menskikoff. Soprattutto risulta dal suo proprio dire, che ingannavasi allorchè si sforzava di diminuire l'importanza delle domande indirizzate al sultano a nome dello czar. Oggi è evidentissimo, e chiarissimo secondo la testimonianza di questo giornale, che se la Turchia avesse accordato alla Russia il trattato che domandava, lo czar si sarebbe trovato di fatto investito della sovranità che il sultano esercita di dritto, sopra tutti i sudditi della Porta appartenenti alla religione greca.

« Questo è quello che noi non abbiamo mai cessato di dire ai giornali del partito dello straniero. Vediamo con piacere che il *Débats* si accomoda alla nostra opinione: questa è una ritirata la quale non può che onorarlo, perchè essa lo riconduce nel campo della Francia. »

Abbiamo da Malta in data del 2 giugno che la flotta inglese era ancora in porto. Ci narra inoltre il nostro corrispondente che « col vapore francese il *Télémaque*, il giorno 25 scorso sono giunti da Napoli il marchese Luigi Dragonetti, Andrea Zir, Laurelli, figlio all'ex-intendente, ed il prof. Madoi. Costoro dopo essere stati tenuti in carcere per quattro anni, in seguito a sentenza con la quale venivano dichiarati innocenti, sono stati arbitrariamente secondo il solito, trasportati dalle prigioni sul vapore, e muniti di un passaporto per l'America, via di Malta. Intanto il ministro Temple li raccomandava a questo governatore, onde son tutti rimasti qui, con tutte le distinzioni per parte del governo, dovute a gente onesta e liberale. Neppure è stato mestieri di presentare un garante all'ufficio della polizia, come per regolamenti dee praticare ogni straniero, perchè il sopraintendente li ha dispensati. Qui poi sono stati ben accolti e riveriti da tutta l'emigrazione.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Londra 4 giugno, ore 4 1|4 pom.

È terminato or ora un *meeting*, che fu convocato da più di 250 sottoscrittori, fra i quali si veggono i più bei nomi d'Inghilterra capitanati dal duca di Cambridge, e che aveva specialmente per oggetto le occorrenti deliberazioni per far gettare in bronzo la statua equestre di Riccardo Cuor di Leone dallo scultore Carlo Marocchetti, affine di collocarla in un luogo cospicuo di questa capitale, come memoria dell'esposizione del 1851. La regina vi ha già sottoscritto per 200 lire sterline e il principe Alberto per 100.

Quanto al risultamento dell'odierno *meeting*, non saprei chi debba esserne più soddisfatto tra il principe Alberto, il duca di Genova, Massimo d'Azeglio e Marocchetti. Tutto si passò a *Wililisrooms* come meglio non si poteva desiderare. Lord Lansdowne, lord Granville, Enrico Labouckere e lord Elkington parlarono del Piemonte e del duca di Genova nel modo più favorevole, e mi è impossibile darvi un'idea dei frenetici applausi eccitati dai liberali loro discorsi. Mi riservo di ragguagliarvi intorno ai particolari. Per ora mi limiterò ad osservare che è un bello e brillante successo pei promotori dell'adunanza e per tutto ciò che ne fu l'oggetto. Marocchetti debb'essere ben contento di essere stato occasione. Lord Hatherton mi dice: *We have had a glorious meeting!* Vi assicuro che è qualche cosa di straordinario in un paese dove non si perde il tempo a far complimenti.

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Parigi, 2 giugno (*in ritardo*).

Il duca di Genova ha lasciato Parigi avanti ieri per recarsi a Londra. Durante il suo soggiorno in questa capitale, S. A. R. è stata festeggiata dall'imperatore e dai membri della famiglia imperiale, ed ha incontrato il favore delle persone d'ogni classe e d'ogni partito.

Lunedì vi fu gran ballo a Saint Cloud; il giorno della rivista di Satory, il duca, il ministro sardo e tutti i membri della legazione furono a pranzo dal principe Gerolamo; e il venerdì innanzi, la principessa Matilde aveva dato un pranzo e un ballo in onore di S. A.

All'ambasciata sarda, ove alloggiava il Duca, fu dato alla sua volta un pranzo nella settimana scorsa cui vennero invitati il duca e la duchessa di Beauffremont, parenti de' principi di Carignano, il marchese e la marchesa di Bethisy, il principe e la principessa della Cisterna, il marchese e la marchesa Brignole, il conte di Albon, non che altri distinti ufficiali francesi che hanno servito sotto le bandiere della Casa di Savoia.

Il duca invitò pure sabbato scorso a un *déjeûner* il maresciallo Magnan, il generale Lahitte, il duca di Cambacérès, il duca di Bassano, il conte Ornano, il conte di Newkerke ed altri dignitari di corte. Infine lunedì vi ebbe un altro gran pranzo all'ambasciata sarda, cui intervennero la principessa Matilde, il maresciallo Levaillant, e tutti i ministri francesi. E come il Duca di Genova era in uniforme perchè doveva andar la sera al ballo dell'imperatore a St. Cloud, tutti gli invitati vennero in uniforme, lo che diede alla riunione molto più di splendore e d'importanza.

Il buon accoglimento che il duca di Genova ha avuto in Francia, e i buoni rapporti che per questo fatto si manterranno sempre più fra il Piemonte e la Francia, dovevano naturalmente eccitare, come eccitarono, i sospetti e le gelosie del corpo diplomatico: nullameno i differenti ambasciatori e ministri esteri vennero a presentare i loro omaggi a S. A. R., meno il conte di Kisseleff, ministro russo, perchè non esistono, come è noto, rapporti diplomatici fra i governi di Piemonte e di Russia.

Non posso terminare questa lettera senza fare per la verità un dovuto elogio al sig. marchese di Villamarina, ambasciatore sardo, il quale diè prova anche in quest'occasione, di tutto quel zelo e di tutta quella abilità diplomatica che tanto lo distinguono. Z.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 5 giugno.

La domenica, ben lo sapete, è un giorno di riposo anche per la politica: i ministeri sono chiusi, chiusa la Borsa, e i ministri medesimi il più delle volte se ne vanno a passare la giornata alla campagna. Perciò non abbiamo notizie.

Ho per altro da parlarvi di due fatti. Vi ho accennato i motivi che si apponevano all'uscita del generale Dulac dal campo di Satory. I particolari trasmessivi su questo incidente vogliono esser rettificati nel seguente modo, da quanto ho inteso per bocca di parecchi officiali generali.

Il maresciallo Magnan, giunto al campo, fece alcuni duri rimproveri al generale d'Esterhazy che comandava una brigata, segnatamente sul modo con cui erano stati disposti i bagagli. Il generale d'Esterhazy essendosi lagnato della asprezza delle espressioni del maresciallo, questi le mantenne, anzi aggravolle. Il generale Dulac che si trovava presente prese le parti del signor d'Esterhazy e disse che darebbe le sue demissioni, ma che intanto faceva osservare al maresciallo non esser quello il modo di trattare i generali.

L'affare fu deferito all'imperatore il quale, biasimando il maresciallo Magnan, non volle accettare la demissione del generale Dulac il quale non farà più parte del campo di Satory, ma è nominato ispettore generale della fanteria.

Del resto vi posso affermare che questo incidente ha fatto cattivo senso sui generali che non amano il maresciallo Magnan, e si lagnano della sua eccitabilità e delle espressioni di cui si serve troppo sovente.

Il secondo fatto è la sospensione dei lavori del nuovo mercato centrale. Ecco in qual modo ciò sarebbe succeduto, da quanto mi viene assicurato.

Giovedì scorso l'imperatore andò a visitare i lavori già piuttosto innoltrati del mercato della carne, e si mostrò molto malcontento della forma di costruzione adottata. E come! egli disse, questa è una fortezza coi merli e colle feritoie. Così non va bene; il mercato dev'essere un palazzo dove i negozianti possano arrivare comodamente e trovare i loro agi. Fra due giorni farò ritorno, e gli architetti e gli impresari faranno di trovarsi qua.

Ieri infatti ritornò l'imperatore e trovò riuniti gli impresari ai quali trasmise un piano dell'edificio come lo intende, poi fissò loro un termine per demolire i lavori e ritornarli al punto in cui si trovano presentemente. S. M. avrebbe soggiunto: Saprò ben impedire la speculazione; le demolizioni e le ricostruzioni saranno fatte a spese degli architetti e degli impresari.

Capirete che un tal linguaggio fu salutato cogli evviva e colle acclamazioni delle dame del mercato, cui è promesso un palazzo.

Quanto agli impresari, vorranno essi sottomettersi? L'imperatore è molto potente, ma può egli imporre, in virtù della sua autorità imperiale, dei lavori considerabili non prefissi nel piano? Il mugnaio di Sans-Souci avrebbe risposto: Abbiamo dei giudici a Berlino.

L'armata di Parigi ripiglia i posti che aveva abbandonati nel momento in cui la febbre tifoidea infieriva nelle sue file. La Guardia nazionale che faceva il servizio è stata avvertita; in seguito al quale avviso correva voce che la Guardia nazionale sarebbe sciolta, ma per il momento non è il caso. Y.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 6 giugno.

Vi ho parlato ultimamente della scoperta di una cospirazione orleanista, i fili della quale arrivavano sino alle Tuilerie. Quest'oggi la notizia si è alquanto divulgata, e alla Borsa vi erano alcuni che ne parlavano. Nei dipartimenti si è saputo il fatto prima che a Parigi; a Reims per esempio si vociferava già da alcuni giorni di un attentato commesso contro l'imperatore, e l'autorità si trovò costretta a pubblicare il seguente avviso: « Ieri (4 giugno) si è sparsa voce di un attentato commesso sulla persona di S. M. l'imperatore. Questa notizia è affatto menzognera, e si procederà contro gli autori di questi odiosi rumori. La legge che punisce i trafficanti di false notizie riceverà la sua esecuzione. »

Il governo fa male a voler nascondere ciò che non può rimaner nascosto, e credo che, difendendosi a questo modo, aprirà la via alle più ridicole esagerazioni. Non posso che confermarvi la notizia trasmessavi, ma è certo che il governo è in cognizione di ogni cosa.

Il sig. Menskikoff non fa più tanto parlare di sè, e le speranze pacifiche continuano a farsi strada. Tuttavia non si crede ancora seriamente al rialzo.

Il sig. de Broglie, reduce da Claremont, si mostra fusionista schietto. Certuni pretendono di nuovo che la fusione è fatta, ma questa è una favola di occasione. Per altra parte è certo che le idee fusioniste fanno molto progresso fra gli orleanisti e anche fra i legittimisti.

Voi sapete che la guardia nazionale fu dispensata dal servizio delle *mairies*, la quale modificazione era desiderata anche dai membri di questo corpo onorevole. Eppure certuni si impuntano a vedere in ciò un atto di punizione contro lo spirito sedizioso della borghesia, e si interpreta come castigo ciò che si dovrebbe piuttosto considerare come premio. Se il governo sciogliesse la guardia nazionale non farebbe che accondiscendere al voto della grande maggioranza; ma non vi pensa, perchè questo Corpo gli potrebbe esser utile, occorrendo il caso.

Il conte di Nesselrode è giunto a Londra, e si crede che sia apportatore di un dispaccio annunciante che la Russia accetta i buoni uffici dell'Austria.

Neppure degli affari di Svizzera bisogna disperare. Il sig. Capefigue consacra quest'oggi un articolo alla vertenza austro-elvetica (il gran diplomatico ha rinunciato davvero alle lettere diplomatiche) dove fa l'apologia del governo austriaco. La Svizzera non piace al chiaro scrittore perchè vi è in quel paese una *democrazia ardente* che non vuole restituire alla Prussia il principato di Neuchâtel. Il sig. Capefigue trae argomento dai trattati del 1815. Fa meraviglia che Cracovia e gli altri pasticci diplomatici abbiano occupato assai meno l'attenzione dell'*ardente* scrittore. Io non faccio menzione delle lucubrazioni diplomatiche giornalistiche del signor Capefigue se non perchè si crede da certuni all'appoggio prestato dalla Francia alle pretensioni austriache contro la Svizzera. Voi conoscete la pratica attribuita dai giornali al signor Gobineau, l'incaricato d'affari francesi a Berna. Il contegno del *Pays*, giornale semi-officiale, ha dunque una certa importanza; io per altro non posso credere che il nostro governo abbia commesso un errore così massiccio.

Un giornale di Metz dice che il ministro della guerra si propone di recarsi anche al campo di Luneville da dove passerebbe a Metz verso il 15 corrente per visitare gli stabilimenti di quella piazza importante. In questa previsione l'autorità militare si prepara a riceverlo. Parecchi reggimenti di cavalleria e di fanteria stanziati nelle vicine città si recherebbero a Metz per assistere alle riviste e alle grandi manovre che avranno luogo, da quanto si dice, durante il soggiorno del ministro.

Domani avrà fine la sessione del Senato. Ieri, dopo alcune osservazioni, fu votata la legge sulla pena di morte, e domani i signori senatori disimpegneranno quello che rimane.

A proposito del Senato voglio riferirvi ciò che mi ha detto sull'atteggiamento dell'Inghilterra un senatore che, per le sue aderenze di famiglia, ha molte relazioni coll'Inghilterra. Egli afferma che la *city* e in generale il commercio inglese è concitatissimo contro la Russia. Se gli affari d'Oriente non si risolvono presto in qualche modo, potrebbe ridestarsi la smania delle petizioni e dei *meetings*. I giornali inglesi non riflettono abbastanza fedelmente l'ira che si palesa nel commercio e nella borghesia inglese contro la Russia e i suoi progetti in Oriente. Se la Russia potrà correggere il passo falso che ha mosso senza profonda umiliazione, dovrà esserne riconoscente all'imperatore dei Francesi. La situazione in questo momento è tale che tutto dipende dalla Francia. La Russia, secondo me, recederà; ma non senza vantaggio.

Il prefetto della Loire Inférieure e quello del Loir-et-Cher hanno diramato circolari ai sindaci per additare i gravi inconvenienti che risultano dalla moltiplicità dei caffè e delle taverne, inculcando loro di segnalare quegli stabilimenti la chiusura dei quali *è giudicata necessaria dal punto di vista della moralità e della sicurezza pubblica*. Ciò prova che noi Francesi non ritorniamo mai indietro, ma andiamo innanzi sempre, sempre. — SS. RT. —

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Firenze, 6 giugno.

Ieri fu giorno di festa consacrato alla memoria dei sapienti che giovarono alla Toscana e ne illustrarono il nome. Nella mattina l'Accademia dei Georgofili riunita in solenne e pubblica adunanza celebrava il centennario della sua fondazione. Il segretario, professore Rafaello Busacca, apriva la seduta con un dotto e profondo discorso sullo spirito di associazione, che è fonte d'importanti ed utili risultati nel mondo scientifico non meno che nel mondo industriale; e ne concludeva come le accademie, quando non si perdono in vaniloqui od in cantate scipite, debbono riuscire proficue alla civiltà ed al benessere delle nazioni per la stretta relazione con la quale i principii scientifici sono legati ai fatti nel mondo politico ed economico. L'avvocato Tabarrini leggeva uno scritto nel quale era tracciato un rapido ma eloquente sunto della storia dell'Accademia, dal giorno della sua fondazione fino al presente. E finalmente il marchese Cosimo Ridolfi, l'illustre presidente dell'Accademia stessa, lesse un piano come si direbbe, dei lavori che dovranno richiamare l'attenzione dell'Accademia.

Alla sera, il prelodato signor marchese accoglieva in sua casa tutti gli accademici ed il fiore dei dotti che si trovano in Firenze, per mostrare loro la statua del gran padre della libertà economica, di *Sallustio Bandini*, che egli ha fatto scolpire ed ha collocata in una sala del suo palazzo. Questa statua, bel lavoro del professore Fantacchiotti, rappresenta il grande economista, ritto in piedi, vestito del rocchetto e della mozzetta degli arcidiaconi, che si posa la mano sinistra sul cuore, e nella destra tiene aperto, in atto di porgerlo, un cartolare, sul quale si legge: *Discorso sopra la Maremma senese dell'arcidiacono Sallustio Antonio Bandini* 1737. Sulla base della statua sono scolpite le famose parole dell'arcidiacono: *bisogna dilatarle il cuore con un respiro di libertà*; e nel piedistallo si legge il seguente brano d'una lettera che nel 1775 Leopoldo I scriveva a Pompeo Neri. — « L'opera « del commercio dei grani è compita; il pub- « blico ed i posteri sappiano a chi renderne « grazie pel primo; la scrittura del Bandini « sia stampata a nostre spese. » L'avvocato Vincenzo Salvagnoli pronunziò un discorso inaugurale degno dell'illustre arcidiacono, del principe che ne accolse e propugnò le dottrine, e del benemerito nostro concittadino che solo ha pensato a riparare l'ingratitudine dei Toscani verso il dotto e caritatevole Sallustio.

Il marchese Cosimo Ridolfi ebbe indi una meritata e rara soddisfazione; potè sentire dal Tabarrini e dal Salvagnoli recitare le sue lodi, con coscienza di averle meritate; e gli eloquenti oratori poterono pronunziarle senza temere di essere tacciati di adulazione.

Il *Genio* pubblicherà nel prossimo numero il discorso dell'avvocato Salvagnoli; ve ne raccomando la lettura.

Il marchese Ridolfi, che non perde mai di vista tutto quanto può essere utile a migliorare le condizioni dell'agricoltura, ha invitato pel giorno 8 del corrente, gli agronomi e gli agricoltori toscani, alla sua tenuta di Meleto in Val d'Elsa, ove mostrerà loro i risultamenti agrari delle sperienze altre volte tentate.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — La *Gazzetta Piemontese* ha nella parte officiale:

Per decreto ministeriale in data del 4 corrente mese l'applicato per la superiore carriera avvocato Angelo Martinez fu traslocato dall'intendenza generale di Sassari all'intendenza di Biella.

Stato Romano. — Scrivono da Roma in data 28 maggio alla *Gazzetta d'Augusta*:

Fra breve il papa partirà di nuovo da Roma per recarsi a villeggiare alcune settimane al lago alpestre di Castel Gandolfo, raccomandatogli istantemente dai medici, i quali hanno dichiarato unanimi che soltanto col molto e frequente moto all'aria libera potrà raffermare la salute. Oltre a ciò il soggiorno in villa è più conforme ai suoi usi e alle sue inclinazioni che il soggiorno in città.

Egli è poi quasi accertato che dopo la festa dei santi Pietro e Paolo il papa per ragioni igieniche trasferirà la sua residenza dal Vaticano nel Quirinale, malgrado le tristi rimembranze che ivi lo aspettano.

Dalla primavera glaciale siamo passati ad un tratto ai calori della state. L'ardore del sole è si forte nelle ore meridiane, che i Francesi osano appena toccare colla punta delle dita i bottoni metallici dei loro uniformi.

— Da lettere di Roma in data 31 maggio al *Giornale dei Débats*, rileviamo:

Si annunciava come prossima la conclusione d'un trattato postale tra lo Stato Romano e la Francia. Questa convenzione è vivamente desiderata dal commercio, e metterà fine, conviene sperarlo, agl'innumerevoli abusi che risultano dallo stato attuale di cose.

Bologna, 1 *giugno*. — Questa mattina è stata eseguita la sentenza capitale mediante fucilazione nella persona di Benedetti Giuseppe, condannato con sentenza dell'i. r. consiglio di guerra siccome reo convinto di delazione di coltello vietato aggravata da omicidio premeditato.

Ferrara. — Scrivono alla *Gazzetta del Popolo* che Deluca, Bononi Andrea, Gandini, Battara, Barlaam ed Ungarelli, imputati d'attentato contro il trono papale scontano ora la loro pena di galera in Ancona, con catena al piede unita a quella delle mani. Si è sparsa la voce che dopo la fiera si debbano eseguire altre quattro sentenze di morte, e mandare altri due o tre alla galera per cause politiche.

ESTERO.

America. — Ecco le nomine diplomatiche ratificate da Sant'Anna: Buenaventura Vivo è inviato alla corte di Madrid; Jose Lopez Uraga a quella di Prussia; Castillo y Lanzas in Inghilterra; il generale Almonte agli Stati Uniti; Manuel Larrainzar a Roma; Pacheco a Parigi.

— Furono abrogate dal nuovo governo di Sant'Anna alcune disposizioni legislative adottate dall'amministrazione del generale Lombardini, e ne ha approvate delle altre. Tra queste è la ratifica del trattato di neutralità del passaggio attraverso l'Istmo di Tehuantepec, per la quale oggi non occorre più che la sanzione del senato di Washington.

Inghilterra. — Scrivono da Londra in data 4 giugno all'*Indépendance Belge*:

In seno al gabinetto esiste veramente qualche discrepanza di opinione in ordine alla questione d'Oriente.

Lord Aberdeen ha manifestato in ogni tempo una tendenza dichiarata verso l'Austria e la Russia, e il pubblico attribuisce a questo ministro gli sforzi che fa il *Times* per preparare gli animi ad un abbandono della Turchia, e ad un rimestamento dell'ordine attuale di cose in Europa. I membri peelisti del gabinetto sarebbero anche di questo parere.

Lord Palmerston per altra parte ha conservato il suo antico amore per la libertà, e il suo antico gusto a scomporre le reti ordite laboriosamente dai diplomatici.

Lord Aberdeen sostiene, per giustificare la sua politica, che il principe Menskikoff ha trasgredite le sue istruzioni.

Lord Palmerston invece avrebbe patrocinato col suo solito vigore la causa dell'indipendenza della Turchia, appoggiato da lord John Russell e dai membri whigs del gabinetto.

Si decise che se le circostanze domandano l'abbandono della politica aspettante e conciliatrice seguita sinora, e il ricorso ad un atteggiamento più energico, sarà seguito quest'ultimo sistema.

Francia. — **Parigi**, 6 *giugno*. Si legge nel *Moniteur*:

« Palazzo di St. Cloud, 5 *giugno*. — L'imperatore ha ricevuto quest'oggi in udienza particolare S. E. Vely Eddin Rifaat pascià, ambasciatore straordinario della Sublime Porta, incaricato di rimettergli la risposta di Sua Altezza alla notificazione del matrimonio di S. M. Imperiale ».

— La *Gazette du Languedoc* ha ricevuto una prima ammonizione per aver mosso contro il governo un'accusa di socialismo.

Svizzera. — **Friborgo**, 6 *giugno*, 3 *ore di sera*. — *Gran Consiglio*. — Il consiglio di Stato propone al gran Consiglio d'annullare le decisioni della corte marziale, e di trasmettere gl'insorti al giuri. Sono stati nominati, come membri della commissione incaricata d'esaminare questa proposta i signori Frossard, Gerbex, Page, Monnerat, Presset e Mauron.

Il prestito forzato è messo in disparte, ed invece il consiglio di Stato domanda un credito di 122 mila franchi per le spese dell'insurrezione. A domani la discussione.

(*Disp. el. del J. de Genève*).

Austria. — **Vienna**, 4 *giugno*. Negli sponsali che avranno luogo a Vienna per procura fra il duca di Brabante e l'arciduchessa Maria Enrica, lo sposo sarà rappresentato dall'arciduna Alberto. L'arciduca Ludovico, fratello dell'imperatore, sarebbe stato eletto qual mandatario. La contessa Clam-Martinitz, in qualità di gran maggiordoma, e le contesse Elisa Festetics de Tolna, e Teresa Wrbna accompagneranno l'arciduchessa ai confini. Gli sponsali avranno luogo probabilmente il 12 agosto

(*Corr. Ital.*).

Turchia. — Scrivono alla *Gazz. d'Augusta* da Costantinopoli 23 maggio.

Le notizie dei preparativi di difesa che fa la Porta sono esagerate. La Turchia potrà raccogliere tutt'al più da 60 a 80,000 uomini sopra un dato punto, e questa milizia è così poco sicura che non potrebbe operare che come truppa leggiera a fianco di un'armata ausiliaria straniera. Intanto è probabile che i negoziati interrotti fra la Porta e la Russia saranno ripigliati o a Londra o a Pietroburgo, e infatti corre voce che il Divano si propone di mandare un diplomatico a Vienna o a Varsavia.

Bisogna guardarsi dal prestare la menoma fede alle voci di un massacro dei cristiani per parte dei Turchi fanatici in Brussa. La massima tolleranza verso gli altri culti è una delle poche buone qualità dei Turchi. In nessuna parte del mondo le diverse religioni godono di tanta libertà una accanto all'altra come in Turchia.

In onta delle ordinanze di S. E. Ali Pascià, il capo masnadiere Yani Caredschi ha fatto un colpo ardito presso alle porte di Smirne. Tre primati dell'isola di Samos recavansi per la via di terra a Smirne per pagare un tributo di 100 mila piastre. Yani fece loro risparmiare il resto del cammino ritenendo due dei primati e rimandando il terzo a Samos a cercare altre cento mila piastre per riscattar sè stesso e i suoi compagni, come infatti avvenne.

— Si legge nel *Bullettino della Presse*:

Lettere del 23, giunte per la via di terra, ci recano alcuni nuovi particolari. Il signor Pisani, cancelliere della legazione russa e i suoi impiegati sono rimasti a Costantinopoli. La cancelleria, sino a nuovo ordine, porterà il titolo di *Cancelleria commerciale di Russia*.

La flotta, sotto gli ordini di Achmet pascià, è entrata nel porto il 21; quella di Egitto era aspettata da un giorno all'altro con 25 o 30 mila uomini di truppe.

Si parlava a Costantinopoli della nomina di Halil-pascià, cognato del Sultano, come ambasciatore straordinario a Pietroburgo.

Quantunque un componimento amichevole paresse probabile, i preparativi di difesa continuavano tuttavia con alacrità; 4,000 barili da polvere e altre munizioni erano state spedite dagli arsenali e messe alla disposizione della flotta e dell'armata.

— Si legge nella *Gazzetta di Colonia* in data di Costantinopoli 23 maggio: Il Sultano, firmando la reiezione delle proposte del principe Menskikoff disse: « Non vi sarà altra via? » Poi soggiunse: « Veramente non so capire cosa vogliano da me; io non desidero che la felicità de' miei sudditi di ogni credenza con maggior ardore che non abbia fatto alcun mio antecessore (cogli occhi pregni di lagrime); e più agisco in questo senso, minor riconoscenza io trovo per parte dei principi cristiani miei vicini. » Dopo di ciò il Sultano firmò con mano ferma. Le sue parole vanno di bocca in bocca ed elettrizzano tutti i musulmani. Nessun Sultano fu mai amato tanto.

— Il *Débats* a parecchi dettagli sui fatti che precedettero la partenza del principe Menskikoff, aggiunge le seguenti osservazioni: «.... Il cambiamento del ministero, nel quale Mehemet-Ali-Pascià occupava il posto di gran visir non sarebbe stato il risultato di un dissenso fra il Sultano ed i suoi consiglieri; a Costantinopoli si credeva che avesse specialmente per oggetto di richiamare al potere Rescid pascià, l'uomo di Stato in cui si personifica la riforma, il cui liberalismo e la tolleranza sono giustamente stimati in Europa, e che ritornerebbe agli affari colla missione di condurre a compimento pressochè definitivo l'emancipazione politica di tutte le razze cristiane dell'impero. Si tratterebbe inoltre di attribuire ind' innanzi a tutte le potenze dell'Europa il protettorato che la Russia per sè sola ripete. Nello stesso modo che l'indipendenza e la neutralità della Turchia furono poste dai trattati sotto la salvaguardia dell'Europa intiera, così sarebbe sotto i suoi auspicii che le popolazioni cristiane della Turchia risorgerebbero alla vita politica, domandando alle istituzioni dell'Europa un pegno di esistenza e di avvenire. Si assicurava che il manifesto che deve annunciare questo nuovo passo della Turchia nella carriera della riforma e sottrarre la razza greca all'influenza esclusiva che la Russia vorrebbe esercitare sopra la medesima, si elaborava in questo momento negli uffizi della Porta, e non tarderebbe a venir in luce. Si dice che l'ambasciatore d'Inghilterra è quello che spinge la Porta per questa via, e che il favore con cui erano state accolte queste sue idee avrebbe contribuito non poco a precipitare le risoluzioni del principe Menskikoff. »

FATTI DIVERSI.

— Un richiamo. — Ci venne indicato da taluno che occorrono talvolta degli sbagli nella spedizione del bollettino delle borse estere, dando esse una cifra che non risulta poi la stessa nei giornali che vengono il giorno susseguente. In cosa di tanto momento noi volemmo verificare noi stessi se tale asserzione fosse esatta e scorgemmo ch'essa era veramente fondata. E così il bollettino della borsa di Parigi dei 4 giugno inserito nei giornali, faceva ascendere i fondi piemontesi del 1849, in contanti, a 99. Invece il *Moniteur* e il *Débats* dei 5, non danno altra quota per gli stessi fondi, e nello stesso giorno a contanti che 98. Ciascuno vede i gravi inconvenienti che possono derivare da simili incertezze. Perciò noi siamo persuasi che resta sufficiente lo avere segnalato alla pubblica attenzione questi gravi sbagli perchè sia posto pronto riparo da coloro a cui spetta.

— Carta fatta colla torba. — Documenti commerciali pubblicati dal governo francese giudicano molto importanti recenti sperimenti intrapresi in Piemonte per convertire in carta quel combustibile così abbondante nel nostro paese. È a nostra notizia che quegli sperimenti furono veramente fatti, ma che la società che si stava ordinando per applicarne il risultato all'industria, non riuscì finora costituita definitivamente per modo da poter dichiarare accertati i vantaggi che dalle suindicate indagini si ripromette chi pubblicava quei documenti uffiziali. Desideriamo però che coloro che ne hanno mezzi e comodi nulla tralascino perchè se realmente è possibile, si introduca tra noi un ramo d'industria che crescerebbe tanto pregio ad una delle nostre ricchezze naturali.

— Congresso medico a Cortemiglia. — Domenica 12 corrente i membri del comitato dell'Associazione medica della provincia d'Alba terranno un'adunanza generale a Cortemiglia. Abbiamo sott'occhio l'ordine del giorno, e vi scorgiamo con soddisfazione che vi verranno trattate quistioni del più alto interesse sanitario non solo per quella provincia ma per tutto lo Stato, p. e. quelle che riguardano la spinta a darsi agli studi di statistica medica, e la pellagra, malattia così terribile per la classe agricola. Sappiamo che vi interverranno deputazioni dei comitati di Torino, di Saluzzo, di Cuneo e di altre città, e quei cittadini preparano ai loro ospiti temporarii le più liete accoglienze. Ci riserbiamo di dare un cenno delle cose operate da quel lodevole convegno.

— Notizie Sanitarie. — Sappiamo che la stampa di un nuovo codice e di una nuova tariffa de' medicamenti essendo omai condotta a termine, tali documenti uffiziali verranno tra breve fatti di pubblica ragione.

— Commissione sui sequestri. — La commissione creata col Decreto Reale del 29 scorso maggio per l'esecuzione della legge promulgata nello stesso giorno, relativa ai mutui in favore dei cittadini Sardi domiciliati nello Stato, e colpiti dal sequestro di cui nel decreto del governo austriaco del 13 febbraio 1853, si è costituita. Sollecita di compiere il mandato di che venne incaricata, fa noto alle persone contemplate nell'art. 1 della Legge suddetta, le quali intendono contrarre i mutui ivi indicati, che desse possono rivolgersi direttamente alla commissione per mezzo del ministero dell'interno, ne' di cui uffici ella tiene le sue adunanze, od agli Intendenti delle rispettive provincie del loro domicilio, anche per iscritto, al fine di ottenere le opportune direzioni sui titoli e documenti che si richieggono a giustifi-

cazione delle condizioni dalla medesima Legge prescritte; e le invita a non frapporre soverchio indugio nel provvedersi a quel fine, acciocchè sul complesso degli elementi necessari all'uopo si possa in modo regolare e definitivo statuire intorno alle singole domande.

— ULTIMI ONORI A CESARE BALBO. — La notte di domenica al lunedì ultimo scorso venivano trasportate in Chieri le spoglie mortali del non mai abbastanza lagrimato conte Cesare Balbo, ed ivi deposte provvisoriamente nell'oratorio di Santa Croce.

Nella mattina del lunedì, alle ore 7 1|2, il rev. Capitolo della chiesa collegiata di Chieri, accompagnato dal clero secolare e regolare di quella giurisdizione, recavasi al suddetto oratorio, donde il corpo dell'illustre defunto veniva solennemente recato nel Duomo.

Facevano parte del funebre corteggio i sigg.: ministro dell'istruzione pubblica, cav. Cibrario, e ministro di grazia e giustizia, cav. Boncompagni, il Corpo municipale di Chieri, gli ufficiali d'ogni arma ivi residenti, unitamente a numerosa Guardia nazionale. Durante la messa vi furono tre salve della Guardia stessa. Dopo le ultime abluzioni la salma veniva deposta nelle tombe gentilizie esistenti nel *Sancta Sanctorum*, ose riposano altri due insigni piemontesi, il conte Bogino e il conte Prospero Balbo.

Fra breve saranno fatte in Torino le esequie solenni con unanime deliberazione decretate dalla Camera dei deputati.

— Siamo informati che Giovanni Prati scrisse una epistola in morte di Cesare Balbo, indirizzata ai suoi figli, che speriamo di vedere quanto prima pubblicata. (*Gazz. Piem.*)

— STRADA FERRATA DI NOVARA. — L'intendente generale della divisione di Torino, d'ordine del ministero, partecipa agli azionisti della società di Novara quanto segue:

A far tempo da mercoledì 8 andante, dalle ore 1 alle 4 pomeridiane, all'ufficio dell'intendenza generale di questa divisione, verrà rilasciata agli azionisti della società di Novara, aventi diritto di intervenire, in virtù dell'art. 19 degli statuti, all'assemblea generale, sulla presentazione della quitanza del versamento del primo decimo operato nelle varie tesorerie dello Stato, una carta d'ingresso alla riunione che avrà luogo il 12 andante, alle ore 2, in una delle sale del palazzo del Debito Pubblico, a norma del decreto R. del 21 aprile p. p.

Coloro i quali fossero muniti di regolare procura dei soci aventi diritto a farsi rappresentare all'assemblea generale, oltre alla presentazione dell'accennata quitanza, dovranno rimettere l'anzidetta procura, la quale sarà ritirata dall'ufficio dell'intendenza generale.

I rappresentanti dei corpi morali deporranno l'atto in virtù del quale tengono il loro mandato.

Le carte d'ammessione essendo personali, esse non si rilascieranno che ai titolari dei versamenti operati nelle tesorerie, od ai loro rappresentanti muniti di regolare procura.

Oltre al biglietto d'ingresso, sul quale sarà indicato il numero di voti ai quali ciaschedun socio ha ragione in virtù del suddetto art. 19 degli statuti, verranno consegnate agli intervenienti all'assemblea;

1. Altrettante schede in bianco quanti sono i voti che a ciascheduno di essi compete, sia in ragione delle azioni possedute, sia di quelle rappresentate;

2. La nota dei soci proprietari di 20 azioni e più che soli possono venire eletti a membri del consiglio d'amministrazione, a mente dell'art. 31 di detti statuti.

L'ordine del giorno della tornata del 12 verrà pubblicato nel foglio ufficiale di venerdì.

— SCALO DELLA FERROVIA DI NOVARA. — Siamo assicurati che domani venerdì verrà pubblicata la decisione presa dal governo per lo scalo in Torino della ferrovia di Novara.

— MOTTINO. — Oggi cominciarono presso il magistrato di appello i dibattimenti nella causa Scaglione, accusato di essere autore dell'evasione del Mottino dalle carceri senatorie.

— FATTO DEL CAFFÈ CALOSSO. — Leggesi nel N. 132 della *Gazzetta del Popolo*:

I tribunali procedendo per lo scontro avvenuto al *Caffè della Lega Italiana* (caffè Calosso), ogni ulteriore commento sarebbe intempestivo. La luce verrà fatta completamente dai magistrati. Male però si apporrebbe chi volesse vedere nell'avvenuto scontro un fatto di partito: esso è, e rimane un fatto personale. Ciò toglie ogni appiglio agli uomini di parti estreme, i quali volessero prenderne motivo per suscitare discordie tra classe e classe di cittadini.

Riprovato universalmente senza distinzioni di partiti fu l'atto che diede luogo alla rissa: ma in quanto all'uso delle armi non era nel pensiero dei due ufficiali, ma cacciatisi in un passo deplorabile, l'idea dell'uniforme da mantener intatto fece loro forza, e allora nel travolgimento dell'animo si lasciarono portare a quegli estremi che l'opinione pubblica riprovò con tanta energia.

Del resto la cosa è al cospetto dei tribunali: a loro tocca adesso l'apprezzare i fatti.

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI.

Continuazione della tornata del 7 giugno.

Ministro dei lavori pubblici. La commissione nel suo rapporto sul progetto di legge per la concessione di una ferrovia a cavalli ha approvato il concetto della costruzione di questa strada ma cambiò il sistema, cioè l'eseguimento vuole sia fatto dal governo e non venga concesso al comune di S. Pier d'Arena. Molti argomenti addusse la commissione per provarci la maggior convenienza che vi sarebbe per lo Stato di assumersi questa impresa, e teme della concorrenza alla strada ferrata nel suo tronco da Genova a S. Pier d'Arena. Io debbo far presente una grave considerazione, cioè quella che non sia nell'interesse dello Stato di assumersi l'intrapresa di quella strada per suo conto e spese. Diffatti la ferrovia in discorso non sarebbe essenzialmente costrutta per condurre le merci dal porto di Genova alla stazione di San Pier d'Arena, ma sarebbe principalmente destinata al servizio interno del commercio di San Pier d'Arena al servizio dei moltissimi magazzini e depositi che ivi esistono. Il comune di S. Pier d'Arena desidera la costruzione di questa strada, e mi ha fatto pervenire un ordinato del consiglio comunale col qnale si dichiara contentissimo che il governo faccia la strada egli stesso, purchè soddisfi colla medesima a tutti i bisogni del commercio interno, al servizio cioè dei magazzini e depositi locali; e detto comune è disposto a rinunciare alla comunicazione collo scalo di Genova, locchè prova qnanto mal fondato sia il timore della concorrenza. Debbo avvertire poi alla Camera i gravi imbarazzi e spese cui si assoggetterebbe l'amministrazione se dovesse assumersi l'esercizio della ferrovia in discorso con cavalli essendo impraticabile quello delle locomotive.

Aggiungo di più, che noi ora per andare da San Pier d'Arena a Genova abbiamo da compiere infiniti lavori, e se addossiamo all'amministrazione anche questa nuova opera si accresceranno gl'imbarazzi e le spese; quindi prego la Camera a non voler allontanare la prospettiva della pronta esecuzione di un'opera per sè stessa utilissima non solo al comune promotore ma a tutto lo Stato. Il comune di S. San Pier d'Arena ha fatto sforzi grandissimi per ottener questo scopo; ha inteso un prestito di 500|m. lire, e nel momento in cui ha stabilita una convenzione collo Stato, nel momento in cui spera di trarre finalmente profitto di tante sue cure privarlo della concessione mi pare cosa meno conveniente.

Ministro delle finanze. Alle ragioni tecniche addotte dal mio collega aggiungerò alcune ragioni finanziarie, economiche e morali. Al punto in cui ci troviamo, avendo un bilancio passivo, ed una infinità di opere pubbliche da eseguire e strade ferrate a compiere, ed arsenali ad erigere, e dock da costruire, e strade consortili da concorrere, mi pare che voler imporre al governo ha costruzione di una strada che un comune chiede per favore di poter eseguire a sue spese, sarebbe cosa troppo gravosa per lo Stato. Passo alla quistione economica.

Egli è evidente che la strada sarà costrutta a minor prezzo, e più presto dal comune che dal governo. Quest'opera ha un carattere talmente municipale che è evidente, che, fatta dal municipio costerà molto meno; ed anche in rapporto al suo esercizio che è uno di quelli che il governo non può fare a dovere. E qui occorre por mente ad una considerazione di alta morale; vi è un comune al quale venne un'idea che non era venuta al governo; prende a sue spese gli studi, cerca ogni modo a superare tutte le difficoltà, fa un progetto che è adottato da tutti; quando il progetto è finito se il governo venisse a dire: Voi avete fatto il lavoro, avete compilato il lavoro: va bene: io lo farò eseguire. — Io domando, sarebbe questo un atto onorevole? Sarebbe questo un volere spegnere ogni spirito d'attività nei comuni e nei privati. Prego quindi la Camera di non adottare il progetto della commissione.

Bosso. Esporrò solo alcune considerazioni generali, senza ripetere quanto ho avuto l'onore di sottoporre alla Camera nella mia relazione, per confutare quanto ha asserito il ministro dei lavori pubblici. Due sono gli scopi di questa ferrovia; uno per portare le merci mediante sviatoi ai magazzeni dei privati; l'altro per stabilire una comunicazione che passasse accanto allo stabilimento metallurgico dello Stato, e successivamente giungesse alla stazione di S. Pier d'Arena. Soggiungerò ancora che il maggior commercio del porto di Genova si farà appunto per questa direzione, e non già per quella che passando dalla galleria di San Lazzaro, sale alla piazza del Principe, e discendendo pel pozzo e successiva ferrovia a cavalli, giunge alla piazza di caricamento. In quanto alle difficoltà di esercizio dirò solo che il ministero ha mezzi sufficienti a provvedervi. Il sig. ministro delle finanze dice che il progetto della commissione non conviene dal lato finanziario.

Mi permetta il ministro a dirgli che il comune di S. Pier d'Arena calcola un preventivo non meno di lire 130,000; per conseguenza non deve aver timore d'impiegar male il suo denaro, mentre invece lo impiegherà tanto utilmente, come forse non lo abbia mai impiegato. Vengo alla considerazione economica, e dirò che ho fiducia nel sig. ministro dei lavori pubblici, e son sicuro che il governo non spenderebbe più del comune In quanto alla *morale* non trovo ben fondato lo scrupolo del sig. ministro; e a vista di queste ragioni spero che la Camera approverà il progetto della commissione.

Ministro dei lavori pubblici insiste sulle sue prime osservazioni che svolge con ragionamenti tecnici.

La seduta si scioglie alle ore 5 1|2.

Ordine del giorno di domani.

Seguito di questa discussione.

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Bellinzona, 7 giugno.

Sapendo quanto possa interessare voi ed i vostri lettori l'essere prontamente informati di ciò che qui si va preparando in riguardo alle strade ferrate, aggiungo alcuni maggiori ragguagli a quello che ieri vi scrissi.

La società della strada ferrata svizzera, società conosciuta nell'interno ed all'estero della Svizzera sta per condurre a termine le contrattazioni per due nuovi rami di strada ferrata l'uno sino a Zurigo l'altro a Ginevra. Ove avvenisse che si compisse in breve il ramo di Zurigo, codesta società avrebbe altrettanto interesse a costruire la via pel Luckmanierc he quell'altra per il San Gottardo, e siccome essa è una società potente di mezzi, una società già bella e costituita, così (notate che questi sono i ragionamenti fatti dai suoi rappresentanti, io mi riservo per qualche tempo ancora integro il mio giudizio) ha anche favore la presunzione, di trovare più facilmente che un'altra società non ancora nè costituita nè in viaggio di costituzione, i mezzi opportuni e di danaro e di protezione presso i vari governi. Stia come si voglia la cosa, è a prevedersi che un Gran consiglio svizzero porrà più volentieri la sua confidenza in una società svizzera, la quale oltre alla garanzia della fede svizzera dà mallevadorie pecuniarie, anzi che in una società che punto non è vivente perchè non ancora venuta alla luce.

Esistono capitalisti a Londra e a Parigi i quali hanno lasciato sperare la compera di ingente numero di azioni, ma cotali danarose persone non hanno punto preso impegno colla società da farsi, e potranno benissimo entrare in comunione con altre persone, che già formano una società, e che a norma dell'ordinario andamento delle cose umane fanno credere che assai bene sappiano provvedere ai loro interessi, avendo già preso a fare più d'una impresa lucrosissima.

A quanto si assicura, agenti d'una tale società saranno fra breve inviati a Londra, Parigi e soprattutto in Piemonte. Una cosa poi è a notarsi (sempre sono i rappresentanti che parlano) voglio dire, che la ripetuta società può impedire la costruzione della via del Luckmanier, e ciò, costruendo puramente una via da Biasca ad Airolo, ed un'altra da Fiora.

Vi terrò al fatto di quanto qui occorrerà di più importante.

Sino d'ora crederei non pertanto potervi assicurare, che per il momento il Gran consiglio non prenderà nessuna risoluzione. Rimanderà la faccenda ad una sessione straordinaria da qui a qualche mese, quando sarà terminata la quistione del blocco.

Su questo punto — la politica ticinese fatalmente è in ribasso — ed è a paventare che prima degli estivi calori non cali a zezo.

Francoforte, 4 *giugno.* — Nella seduta dell'altro ieri la Dieta germanica ha deciso di far continuare i lavori di fortificazione a Ulm e a Rastadt, allogando i fondi necessarii.

(*Journal de Francfort*).

Trieste. — Il barone de Bruck nuovo internunzio d'Austria presso la Porta, si è imbarcato il giorno 5 per Costantinopoli.

Turchia. — Leggesi nel *Corr. Merc.*:

Le ultime lettere di Costantinopoli dicono che fra i Turchi si è svegliato uno spirito molto ardente e generale di resistenza in difesa dell'impero e della religione. I grandi della Porta offersero al Sultano doni straordinarii; fra i quali citasi uno dei ministri (alcuni dicono Mustafà pascià) il quale offerse 40 milioni di piastre (10 milioni di fr.) del proprio patrimonio. L'entusiasmo popolare era anche grande; ma i mezzi di difesa, a giudizio dei più intelligenti europei, erano assai lontani dall'eguagliare la necessità, e richiedevasi assai tempo per mettere l'esercito sul conveniente piede di guerra. Osservano pure alcune lettere che in caso d'appello alle forze della nazione, il vecchio fanatismo prenderebbe forse il sopravvento, e non vorrebbe forse obbedire agli attuali ministri.

— Togliamo da una corrispondenza di Vienna della *Gazzetta d'Augusta* del 5.

Lettere di commercio giunte quest'oggi da Costantinopoli annunciano, che subito dopo la partenza del principe Menskikoff, la Porta spedì un inviato a Pietroburgo incaricato di dare gli opportuni schiarimenti sulle vertenze in corso. Questa missione è simile a quella di cui Nesselrode figlio è incaricato per Londra. Da Pietroburgo non abbiamo ancora notizie relative all'ultima piega delle cose. *Si mantengono* le voci dell'occupazione dei Principati Danubiani.

Dispaccio elettrico

Parigi, 9 *giugno, ore* 10, *min.* 30.

Il *Moniteur* riproduce un articolo del *Times*. È Napoleone, dice questo giornale, che dichiara di essere pronto ad entrare nell'accordo delle grandi potenze per far rispettare l'indipendenza dell'impero ottomano e il diritto delle genti.

L'imperatore Nicolò riceve una lezione di moderazione e di buona fede da un sovrano il cui nome veniva associato a progetti di conquista, e dispone invece le sue flotte per proteggere i trattati e i dritti degli altri Stati.

L'imperatore Nicolò avrebbe accordato otto giorni alla Porta per accettare l'*ultimatum*, e ciò secondo un dispaccio di Pietroburgo del 3. I *Times* fa ascendere le forze turche a 450 mila uomini, 6 vascelli, 17 fregate e 40 bastimenti minori.

Fondi Pubblici.

Borsa di Torino *dell'8 giugno.*

1849 5 0|0 1 gennaio. Mattino pel 30 giugno 98.

1849 Obbligazioni 1 aprile. Giorno prima 1000.

Ferrovia di Cuneo 1 gennaio. Mattino 695.

Cassa di commercio e d'industria. Mattino 675. Idem pel 15 luglio 670.

Borsa di Genova *dell'8 giugno.*

0|0....1850 1 genn. e 1 luglio	97 5|8 97 1|2
Anglo-Sard. 1 giugno e 1 x.bre	95 1|4 95
0|0 Obbl.....1849 1 aprile e 1 8.bre	996
» 1851 1 agosto e 1 febbr.	993
5 0|0.......Toscana 1 genn. e 1 luglio	
Azioni della Banca	1360
Aconto di Genova e Torino	4 0|0

Borsa di Parigi *dell'8 giugnoo.*

	In contanti.		In liquidaz.
F. franc....... 3 p. 0|0	76 75	77 20	» »
» » 4 1|2 p. 0|0	101 75	101 80	» »
» 1853 3 0|0	65 50	» »	» »
F. piem. 1849. 5 p. 0|0	98 25	» »	» »
Pr. ingl. 1851. 5 p. 0|0	» »	» »	» »
Obbl.....1834.	» »	» »	» »
id. 1849.	» »	» »	» »
id. 1850	» »	» »	» »
1853. 3 p. 0|0	» »	» »	» »

COLLO GIACOMO, *Gerente.*

AVIS.

On demande un entrepreneur pour le percement d'une galerie d'environ quatre cents mètres de longueur au-dessus du village de Lathuile, près du lac d'Annecy. Cette galerie est destinée à l'exploitation de la mine de Charbon fossile dite: Mine d'Entrevernes.

S'Adresser à la Manufacture d'Annecy et Pont à Annecy.

COURS SUPÉRIEUR de Grammaire Française

deux Volumes in-8°.

L'ouvrage, déjà terminé, sera distribué à MM. les Souscripteurs et au Public, au prix exceptionnel de 8 fr., jusqu'au 12 du courant, chez l'Auteur, rue *Madonna degli Angeli*, N° 13. — A partir du 13 il se vendra 10 fr., chez J. B. PARAVIA libraire-éditeur, sous les portiques de l'Hôtel de Ville.

HOTEL D'ANGLETERRE A GENÈVE.

M. Gay-Lacrain a l'honneur d'informer MM. les Étrangers qu'il a ouvert le 1.er mai un HOTEL construit et meublé à neuf. Ce beau Etablissement est situé dans une superbe position, en face du Lac et en une du Mont Blanc. Il réunit tout le confort désirable. (4-1).

Étude sur le Mariage et les secrètes infirmités de la jeunèsse et de l'age mur,

avec 40 dessins coloriés, sous enveloppe cachetée.

PRIX: **5** *fr.; franco par la poste*, **5** *fr.* **50** *cent.*

LA PRÉSELVATION PERSONNELLE

Recherches analytiques sur la physiologie et les fonctions du mariage, et sur tous les cas dans lesquels cette importante action de la vie affecte le bonheur et la santé de l'homme et provoque des obstacles et l'incapacité. Cet ouvrage explique les effets résultant des mauvaises *habitudes de collège*, d'excès de jeunesse, d'un sejour trop long dans les régions tropicales et de travaux sédentaires. Il est suivi d'observations pratiques garanties par vingt années d'expériences dans le traitement de l'impuissance, de la débilité nerveuse, de la faiblesse locale, de la blennorhagie, de la syphilis et enfin de toutes les maladies urinaires et du système génératif. Illustré de quarante dessins coloriés représentant les organes dans leur état sain et maladif, par Samuel LA'MERT, 37 Bedford Square, à LONDRES, docteur en médecine, membre de l'Université d'Edimbourg, de l'Hôpital de Londres, de la Société médicale etc. etc. Cet ouvrage est particulièrement recommandé aux personnes qui auraient des doutes sur leur situation physique, et qui croiraient avoir compromis leur santé, leur bonheur, et enfin les privilèges auxquels a droit tout homme en ce monde.

Le Docteur SAMUEL LA'MERT reçoit chaque jour à sa résidence.

Les heures fixées sont de 11 heures du matin à 2 heures de l'après-midi. Prix de la consultation 25 fr. soit personnelle soit par correspondance. — *Le secret est inviolable* et les lettres rendues sur réclamations — Les médicaments nécessaires sont expédiés avec sécurité, dans toutes les parties du monde.

La **Préservation Personnelle** est en vente chez GIANINI et FIORE Libraires à Turin.

Tipografia FERRERO e FRANCO.

ANNO PRIMO. N.° 136.

IL PARLAMENTO

VENERDI 10 GIUGNO 1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40	L. 44	L. 50
» Semestre	» 22	» 24	» 27
» Trimestre	» 12	» 13	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52	L. 56	L. 64 32
» Semestre	» 26	» 28	» 32 16
» Trimestre	» 13	» 14	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai*. — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali*. — FIRENZE, *Vieusseux*, libraio PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga* **a pagamento anticipato.**

Torino, 9 giugno.

Ci sorprende, o piuttosto non ci sorprende, il modo in cui un articolo di stile insolito, nell'*Opinione*, oggi ha reso conto del voto della Camera de'deputati sulla legge della ferrovia di S. Pier d'Arena. Il trovarvi citato in corsivo il *Parlamento*, ed invitato a fornire spiegazioni, ci ha indotto a leggere l'intiero articolo, e da esso veniamo per la prima volta a sentire che quel voto è un atto *sconsigliato*, figlio d'una *coalizione*, su cui l'*Opinione* vorrebbe far pesare un tremendo *quos ego*, attinto all'esempio della Francia, dove « le coalizioni rovesciarono il sistema parlamentare... perchè erano *transazioni poco oneste* che si facevano tra loro i partiti ecc. ecc. »

Questo linguaggio, venendo da un giornale che, quanto o più di noi, ha molte volte preteso di rappresentare la maggioranza parlamentare, avrebbe qualche cosa di inesplicabile, se le leggi sulle strade ferrate non fossero per loro speciale natura capaci di eccitare sentimenti di uno zelo sì vivo, da capovolgere l'abituale contegno degli uomini che si sieno appassionati ad un sistema diverso da quello che poi trionfi nella deliberazione del Parlamento.

Noi non amiamo di rendere all'*Opinione* le qualificazioni da essa dirette alla maggioranza, che ci parrebbe già caduta in un abisso, se il giudicare della sua *onestà* e l'essere colpevole di *sconsigliate coalizioni* potesse dipendere dal mal umore o dalle impreviste delusioni di qualcuno fra i suoi scrittori od amici.

Una cosa possiamo, ed un'altra dobbiamo francamente dichiarare. Siamo, primieramente, in grado di attestare che mai un'ombra di coalizione non intervenne nell'esame e nel voto di questa legge. Ben prima che la discussione venisse alla Camera, il *Parlamento*, senz'altro interesse che quello di emettere coscienziosamente il proprio giudizio, si pronunziò nel senso che venne poi a trionfare nella Camera; e si comprende che nessun altro interesse poteva avere il giornale la cui opinione si era di conservare in mano allo Stato l'intrapresa della ferrovia contestata.

Quanto poi alla commissione l'*Opinione* potrebbe, esaminando i nomi dei deputati che la composero, avvedersi che appartengono ad una varietà di partiti, la quale sarebbe stata poco opportuna se mai il pensiero di una coalizione fosse preesistito. Noi le aggiungiamo, per altro, che ciascuno di loro ebbe dal proprio ufficio un mandato precisamente analogo a' sensi della relazione; e si doveva comprendere che la Camera avrebbe disconfessato i suoi mandatarii, se, venendo al voto, si fosse decisa nel senso opposto al mandato. — Ecco la più naturale ed innocente coalizione che si potesse mai concepire: è quella che si riprodurrà ad ogni istante, ovunque s'incontrino uomini di fede e coerenti a se stessi.

Dobbiamo in secondo luogo dichiarare (e crediamo di avere in ciò il pieno accordo del pubblico) altamente deplorabile questo tristo vezzo di convertire in supposta coalizione ogni voto che si distacchi da qualunque idea preconcetta che il ministero possa formarsi sulle materie più indifferenti della pubblica amministrazione. Crediamo comprendere, e i nostri amici politici hanno tante volte mostrato di saper comprendere, come nelle grandi e vitali quistioni della politica, interna od esterna, sia soventi virtù cittadina il pensare colle proprie idee e pure nondimeno votare coi propri amici. Ma che i rappresentanti della nazione, posti in una atmosfera alle volte grandemente diversa da quella che si respiri nei seggi ministeriali, non possano esercitare nelle materie di pratica amministrazione la libertà del buon senso, se non a pena di essere chiamati una coalizione sconsigliata e poco onesta, ecco ciò che sembra a noi mostruoso, e che nessuna maggioranza in nessun governo parlamentare vorrà soffrire.

O piuttosto, ecco ciò che l'*Opinione* dovrebbe, invece, avere prescelto come segno del suo *quos ego*; perchè la sola maggioranza a cui si possa applicarlo è quella appunto che essa cita, e che seppellì il sistema parlamentare francese, non in quanto usò di coalizzarsi, ma in quanto si diede schiava al volere e alla cecità dell'illustre ministro che la guidava.

Se anche perciò, nel caso di cui si tratta, la maggioranza della nostra Camera avesse avuto l'intenzione di opporsi direttamente al ministero, l'*Opinione*, prima di elevarsi a giudice del suo criterio e della sua onestà, farebbe assai meglio a spogliarsi d'ogni sentimento di passione; ed esaminando la quistione coll'imparzialità con cui noi l'abbiamo veduta, probabilmente non vi vedrebbe che un atto di legittima, coscienziosa, e salutare indipendenza.

Si unirebbe, a più forte ragione, con noi, nel farne le sue congratulazioni alla Camera, se giungesse a riflettere che il menomo spirito di ostilità verso il gabinetto non si è insinuato nella quistione di cui si tratta; che il ministero e la sua politica, anche dopo scartato il progetto della ferrovia di S. Pier d'Arena, godono ancora l'appoggio su cui si sono sostenuti fin qui; che lo godono anzi in un grado tanto più elevato, quant'è la differenza che passa tra la dominazione dello schiavo e l'amicizia dell'uomo libero.

Camera dei Deputati.

Venne oggi in discussione il progetto di legge per la concessione della ferrovia da Torino a Pinerolo. Nei dibattimenti generali pigliarono voce diversi oratori, non per muovere dubbio od opposizione all'opera pubblica che sta per eseguirsi, ma piuttosto per esaminare se dal governo fossero state esaurite le migliori cautele innanzi di venire a contratto colla ditta Pickering, e se il sistema degl'incanti, il più lodevole nelle concessioni dello Stato, non avrebbe per avventura condotto a più utilli risultamenti. — Simigliante questione ebbe origine da ciò, che, dopo conchiuso il capitolato tra il sig. ministro dei lavori pubblici e la ditta Pickering, per la costruzione della ferrovia di Pinerolo, un'altra Società, rappresentata da cospicue case bancarie della capitale, si fece ad offrire, sulla stessa base, più larghi patti, e promise che avrebbe rinunciato prima alla metà, poi all'intiera cifra del sussidio da pagarsi, secondo l'art. 47 del Capitolato, ai Concessionari dai Corpi morali interessati. — Il governo e la commissione della Camera non potevano certamente non assumere nel debito conto coteste offerte, dalle quali derivò rilevantissima conseguenza che, cioè, la Ditta Pickering medesima recedesse per sua parte dalla domanda di sussidio prestabilita, e recedesse anzi nella stessa misura in cui progredivano le esibizioni della Società torinese.

In questo stato di cose noi trovammo la quistione della ferrovia, e in questo stato presero a svolgerla gli oratori. La commissione, ammessi come fatto i vantaggi, e come opera di equità o almeno di debito riguardo la preferenza a darsi alla società Pickering a parità quasi reale di condizioni cogli altri concorrenti, opinava per l'accettazione del progetto di legge ministeriale e del capitolato modificando gli articoli nel senso sovraesposto.

Gli opponenti facevano sola obbiezione di modi e insistevano doversi approvare in massima la legge della ferrovia, affinchè ritardo non fosse frapposto, ma per l'eseguimento doversi ricorrere agl'incanti.

Questa proposta non trovò favore nella Camera. Noi ci limitiamo ad accennarne il concetto. Del resto fummo lieti che la ferrovia fosse effettivamente votata, e che la concorrenza insorta, se pur non recò altro beneficio, abbia servito a sgravare da un onere considerevole i corpi morali che non avrebbero potuto sopportare, e aperto migliori speranze sullo spirito d'intraprese e di associazione che dovrà sempre più svolgersi in avvenire.

Fummo poi grandemente soddisfatti, e lo annunciamo qui ad onore della Camera, che la votazione d'una costruzione utile alle provincie limitrofe alla capitale, e direttamente anche allo Stato, riuscisse a suffragio completo, unanime, aggiungeremmo quasi, insperabile. Bella prova è questa di concordia dei rappresentanti della nazione nel desiderio del bene! E darà i suoi frutti!

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Parigi, 6 giugno.

Si continua a parlare dell'annuncio officiale di ieri il quale diceva che i posti occupati dalla guardia nazionale sarebbero occupati in avvenire dalle truppe di linea, e si considera questa misura come una soppressione di fatto della guardia nazionale; si lascia a questa istituzione la sua esistenza di diritto, a condizione però di non più fare alcun servizio. Egli è certo che l'istituzione della guardia nazionale non è in armonia coll'attuale reggimento della Francia; la è una reliquia della rivoluzione dell'89, un ultimo riparo dietro cui poteva trovare un rifugio la libertà dei cittadini, l'intervento dei quali poteva servire al potere o incagliarne i progetti. Infatti se la guardia nazionale salvava la società francese il 23 Giugno 1848, essa ha pur potentemente contribuito all'esito delle rivoluzioni del 1830 e del 1848; qual meraviglia dunque che un potere fondato sull'esercito non voglia tollerare l'azione della guardia nazionale e la sopprima in fatto! Tale almeno è l'estimazione che si fa a Parigi del provvedimento in discorso. Non basta di aver epurate le file della guardia nazionale, di averla ridotta ad un piccolo numero di guardie scelte; in onta della cerna il piccol numero può diventare un gran pericolo in date circostanze. Il successo, per esempio, del colpo di Stato del 2 Dicembre è dovuto certamente alla misura che ha impedito la raccolta della guardia nazionale, cui erano stati tolti i tamburi per maggior precauzione. D'altronde non è questa la prima volta che si parla a Parigi del desiderio ond'è animato il governo di annullare il servizio della guardia nazionale parigina, la cui soppressione definitiva non avrebbe sorpreso alcuno. Ma il governo, memore senza dubbio dell'infelice tentativo fatto da Carlo X a questo riguardo, volle conseguire lo stesso risultato senza pronunciare legalmente la soppressione. Si sopprime il servizio e questo sarà forse un mezzo più astuto.

Il maresciallo de Saint Arnaud, riavutosi dal calcio toccato dal suo cavallo ad una rivista di Satory, è andato a Lille dove fu accolto perfettamente, dice il *Moniteur*. Egli ricevette successivamente le autorità amministrative, i funzionarii ed il clero; quindi partì per il campo di Helfaut, presso Saint Omer, dove il generale Canrobert, comandante superiore del campo, ha fatto eseguire sotto i suoi occhi delle grandi manovre di fanteria, cavalleria e artiglieria, e tutte le truppe sfilarono dinanzi al maresciallo.

Si dice che tutte le truppe componenti la guarnigione di Parigi andranno poche per volta al campo di Satory; dopo di che i diversi reggimenti che hanno finito il loro tempo di soggiorno a Parigi si recheranno nelle rispettive guarnigioni dei dipartimenti.

Si parla molto a Parigi degli stabilimenti di carità aperti o da aprirsi per le partorienti; egli è noto che questi stabilimenti sono sotto il patrocinio dell'imperatrice.

L'ordine dell'imperatore di demolire quanto si è già costrutto dei mercati centrali, occupa molto l'attenzione del pubblico. Sembra che l'edificio mancasse assolutamente d'aria e costituisse una vera bastiglia. Perciò si approva generalmente la decisione dell'imperatore. Ma

---

APPENDICE.

PUBBLICA ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI in Torino.

IV.

Ritratti.

Eccoci finalmente in grado di poter dire una parola della scultura. Fra i pochi busti, di più o men grande dimensione, messi al cospetto del pubblico, noi vedemmo almeno un ritratto; nient'altro che un ritratto. Ma in quello ci fu dato osservare una delle più pregevoli composizioni che sappiano condursi ad opera di scalpello. I visitatori della sala del Pallacorda comprendono che noi vogliamo alludere al busto, grande al vero, del comm. e presidente Mattei, eseguito dall'abilissimo artista Giovanni Albertoni di Varallo. — Per verità dobbiamo confessare candidamente che, sebbene avessimo in molta stima la valentia dell'Albertoni, noi rinvenimmo in questo lavoro qualche cosa che era sopra alla nostra aspettazione. Somiglianza, carattere, espressione, purezza di disegno, leggiadria d'ornato, eleganza di stile e di eseguimento; niuna di queste parti manca, e niuna si saprebbe dire men perfetta.

Da un soggetto sterile, siccome è quello d'un ritratto, riuscì a desumere il partito d'un'immaginosa e bella creazione. V'è un pensiero artistico, un pensiero di dignità solenne, che l'Albertoni volle imprimere nella fisionomia del dotto giureconsulto; e da questo la verità non riceve alcuna alterazione, diremo anzi, che trae più sicure e più spontanee sembianze. — Così è sempre dei componimenti nei quali il genio inventivo sa ispirare l'arte esecutoria ed esserne ispirato! Così piace ed è lecito attestare agli artisti la lode! —

In pittura s'hanno ritratti molti e vari, e, se vuolsi, anco di vario genere. Ma di pochi, come è nostro uso, daremo ragguaglio. Chè entrare nel biasimo è vano, quando apparisce che neppure il biasimo varrebbe a produrre buoni effetti.

In primo luogo sembrano degni di riguardo i tre ritratti della famiglia del signor Agostino Molino, la madre e due damigelle, opera del celebre cavaliere e prof. Bezzoli di Firenze. Il pennello dell'artista è noto e chiaro in Italia. Della sua abilità d'altronde, a chi non ne sapesse per fama, farebbe prova questo componimento. In un solo dipinto, di non grandissima dimensione, egli ha congiunti i tre ritratti, disponendoli in un gaio e gentile intreccio. Nel mezzo è seduta la madre, a cui la figlia maggiore, in piedi, affettuosamente protende sopra le braccia, e a cui l'altra dall'opposta parte quasi fanciullescamente si stringe. Fanciulla infatti quest'ultima, e nei moti e nell'attitudine: come nel sorriso e nell'espressione ingenua del volto, pargoleggiante. Dire che quelle tre figure designate sulla tela grandemente somigliano ai loro originali sarebbe quanto rendere un meschino elogio al Prof. Bezzoli. La somiglianza è senza dubbio qual mai si possa conseguire più nitida. Ma vi hanno pregi nel gruppo superiori eziandio alla somiglianza. Osservate infatti quella dolcezza delle tinte, quella leggera soavità delle pose, quel molle abbandono di affetti onde la madre e le figlie si abbracciano, l'una e le altre senza incorrere in alcuno slancio che non sia artisticamente sostenuto e conforme a natura! Poi dite se nel gruppo non si rivela un concetto che è semplice e complesso ad un tempo, esprimente la più cara poesia di una scena domestica.

Dei ritratti d'Eliseo Sala abbiamo anche in quest'anno un saggio. Tre ne sono esposti, e tutti e tre foggiati a quella scuola e a quel metodo che si creò ad originale modello, e in cui onorevolmente rifulge il distinto pittore. Non sapremmo in tal proposito qual cosa aggiungere a ciò che di lui si disse fin dagli anni scorsi. Il Sala quasi ugualmente tutte coltiva le parti del ritratto, le forme del volto come gli accessorii, le carni come gli abiti, i caratteri naturali siccome quelli degli ornati esterni. L'occhio che si riposa nei suoi dipinti li vede squisitamente compiuti, limati, accarezzati, forbiti con ogni maniera di abbellimenti. Le figure sono là che non hanno un atomo meno o più, di quelle che vogliono rappresentare. Ma non aspirano ad altro che alla riproduzione del vero reale; non sono che copie, e copie impareggiabili. Non v'è un soffio di genio proprio dell'artista, o se v'è si esaurisce tutto nel ripetere: nel creare giammai.

D'un ritratto di donna di Francesco Sampietro, artista di cui già ci occorse far menzione onorevole nella pittura storica, merita d'essere notata la tempra fedele e disinvolta, lo stile facile e tranquillo, che sdegna le fogge ricercate onde l'arte si aiuta, ma non nutresi, e fa risplendere almeno di pregio intieramente ultroneo le linee del disegno.

Parecchi dipinti all'acquerello espose finalmente il giovine pittore Lorenzone Tommaso, e fra questi due ritratti del Principe ereditario e del duca d'Aosta (figli al nostro Re Vittorio Emanuele), che vanno lodati per la rara finezza d'esecuzione, e per la beltà del concepimento. — È un tipo speciale d'arte che ti presenta con isperiale risalto lieta e scherzevole la regia prole. Gli osservatori dovettero riconoscere che svelasi un non so che di vezzoso, di seducente in quella pittura. Il sig. Lorenzone nasce da poco tempo all'arte, merita perciò maggiore encomio; poichè fin d'ora già raccoglie così lusinghieri applausi. Tengasi egli fermo nel genere a cui dilettasi, e a cui par chiamato dall'ingegno e dall'indole. E le prove prime che si estendono fin dall'attuale esposizione e sette od otto acquerelli in diverso grado tutti commendevoli, ci sono guarentigia del meglio che saprà fare cogli anni.

sembra per altra parte che le costruzioni fossero eseguite conformemente ai piani dati agli architetti dalla città di Parigi. Egli è dunque certo che queste spese di demolizione e di riedificazione saranno a carico della città, diversamente gli architetti intenteranno un processo in guarenzia contro il prefetto della Senna.

Tutti i giornali ministeriali pubblicano la loro versione sulla soluzione della questione d'Oriente. Dopo il signor Granier de Cassagnac nel *Constitutionnel* è venuto fuori il sig. de La Guéronnière nel *Pays*, giornale dell'impero.

Questi due signori credono fermamente al mantenimento della pace; e anch'io ci credo; ma questo vuol forse dire che la Russia recederà? Questa è la vera questione.

Or bene, sappiate che tutte le notizie che ho ricevute, tutti i discorsi che ho intesi da otto giorni mi confermano nella mia opinione che lo Czar non può darsi per vinto, e chinar la fronte dinanzi al rifiuto del Divano. Dirò di più che la mia opinione rassomiglia a quella della Borsa, dove ogni mattina si aspetta la notizia di un qualche fatto, di un'azione qualunque per parte della Russia, e si anticipano le notizie che non si possono ancora avere. Siccome a Pietroburgo non si è saputo la partenza del principe Menskikoff prima del 28 maggio, non si può ancora conoscere la risoluzione presa dall'imperatore Nicola. Intanto chi ha senno deve aspettare, senza curarsi delle voci e delle versioni che si spacciano in ogni senso. Y.

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Parigi, 7 giugno.

Quest'oggi siamo alla guerra; gli uomini marziali trionfano. L'Inghilterra spinta dalla pubblica opinione, ha fatto una dimostrazione, e ha mandato alla sua flotta a Malta le istruzioni necessarie in vista delle eventualità. Un articolo violentissimo del *Times* esprime i sentimenti degli inglesi quali ve li ho esposti nella mia ultima lettera. Alcuni pretendono anzi che la flotta inglese sia già partita da Malta, locchè sembra esagerato; secondo un'altra versione la flotta non si muoverebbe che al primo cenno della mossa delle truppe russe.

Per altra parte si annuncia che a giorni il *Moniteur* porterà l'appello sotto le bandiere di 50,000 uomini di riserva. Vengo inoltre a sapere da fonte ben informata, che nel consiglio dei ministri tenuto ieri vi fu gran tempesta; trattandosi appunto della quistione d'Oriente, il partito Persigny venne alle prese col partito Fould, stando quegli per l'energia, questi per la pace assoluta. Si vuole persino che il signor Fould abbia offerto la sua dimissione, e si parla già del sig. de Morny per gli affari esteri e del sig. de Persigny per il ministero di Stato. Ho vuotato il sacco e credo che ne avrete abbastanza.

Io dunque ho adempiuto al mio dovere di corrispondente annunciandovi tutti i fatti che depongono contro il mio modo di vedere, ma permettete che io aggiunga qualche osservazione.

Volontieri ammetto che la situazione è cambiata da ieri, e che l'Inghilterra farà una dimostrazione per provare alla Russia che è decisa di resistere. La situazione potrà ancora sovente cambiar d'aspetto sino alla soluzione finale, e forse vedremo l'imperatore titubante fra il partito della guerra e quello della pace. Ciò nondimeno io persisto a credere che la pace finirà per prevalere.

Il sig. de Nesselrode che ha recato ieri la proposta di una mediazione austriaca, ha ricevuto ieri un nuovo dispaccio, e sembra che il ministero inglese abbia cambiato linguaggio in seguito alle conferenze che i signori Brunow e Nesselrode hanno avuto col Foreign-Office. La Borsa ricadrà pertanto nell'incertezza di un ribasso prolungato e soffrirà ancora per qualche tempo di questa perplessità, ma in sostanza la pace non sarà turbata. Gli avvenimenti diranno se io vedo giusto.

L'imperatore è molto malcontento dei prefetti in generale e si crede prossimo un rimpasto nell'amministrazione dei dipartimenti. I commissarii imperiali non sono più fortunati, e l'imperatore avrebbe in proposito detto al sig. de Persigny: Ecco ancora una cosa affatto inutile.

Il sig. Tremblère, collaboratore del sig. de Persigny, in una rivista imperiale, fu testè nominato ispettore generale delle prigioni.

Si va in traccia dei vecchi soldati dell'isola d'Elba per dar loro una pensione. Di 650 che erano se ne sono trovati 153.

Quest'oggi l'imperatore e l'imperatrice assistono alle prove di un areonauta che pretende di aver trovato il mezzo di dirigere i palloni.

— SS. RT. —

Il seguente è l'*ultimatum* della Russia col progetto del *Sened*. La terza nota è la prima risposta del governo ottomano. (V. *Parlamento* di ieri).

I.

Costantinopoli, 23 aprile / 5 maggio 1853.

Il sottosegnato, ambasciatore di Russia, ebbe l'onore di rimettere a S. E. il ministro degli affari esteri della Sublime Porta, il 10|22 marzo, una comunicazione confidenziale, accompagnante il progetto dell'atto che deve offrire al governo di S. M. l'imperatore guarentigie solide ed invariabili per l'avvenire, nell'interesse della Chiesa ortodossa d'Oriente. — L'ambasciatore credendo dovere incontrare da parte del governo della Sublime Porta, il desiderio sollecito per rannodare, su questa base, relazioni di buona e franca amicizia colla Russia, deve confessare con profondo rammarico essersi scosso da questa convinzione, che a primo aspetto venivagli ispirata dall'accoglimento di S. M. il Sultano. — Animato nullameno dallo spirito di conciliazione e di benevolenza, che formano il fondo della politica del S. A. S., l'ambasciatore non rispinge punto le rimarche antecedentemente fattegli da S. E. Rifaat pascià, sia sulla forma dell'atto stesso, che sul tenore di qualcuno degli articoli che dovevano esservi compresi. In quanto alla forma, l'ambasciatore sostiene la dichiarazione che una lunga e dolorosa esperienza del passato esige, per prevenire in avvenire ogni freddezza e diffidenza tra i due governi, una obbligazione solenne da avere forza di trattato. — Pel contenuto e la redazione degli articoli di questo atto, domandava una intelligenza preventiva, e vedendo con dolore profondo i ritardi che apportava il gabinetto ottomano, nonchè il suo desiderio evidente di eludere la discussione, si è veduto obbligato, mediante la sua nota verbale del 7|19 aprile, di ricapitolare le sue domande, formolandole nella maniera la più pressante. — Egli è soltanto oggi che la nota di S. E. il ministro degli affari esteri, sotto data 26 redgieb (23 aprile-5 maggio), accompagnante le copie vidimate di due ordini sovrani sui santuari di Gerusalemme e la cupola del Santo Sepolcro, pervenne all'ambasciatore. Egli considera questa comunicazione come il seguito dato alle prime due domande, contenute nella nota del 7|19 aprile, e sarà suo dovere di rassegnare questi documenti al suo governo. — D'altronde, non avendo sinora avuto veruna risposta sul terzo e più pressante punto che reclama guarentigie per l'avvenire, mentre recentemente ancora ricevette *l'ordine a raddoppiare d'insistenza, onde arrivare alla soluzione immediata della questione che forma lo scopo principale della sollecitudine di S. M. l'imperatore*, l'ambasciatore si vede obbligato di indirizzarsi oggi a S. E. il ministro degli affari esteri, racchiudendo intanto questa volta i primitivi suoi reclami, negli ultimi limiti di superiori direzioni. — Le basi delle obbligazioni ch'è incaricato di ottenere rimangono nel loro fondo le medesime.

Il culto ortodosso in Oriente, il suo clero e le sue proprietà godranno in avvenire, senza alcun attentato, sotto l'egida di sua maestà il sultano, privilegi ed immunità che loro sono assicurati *ab antiquo*, e per principio di alta equità saranno a partecipare nei vantaggi accordati agli altri riti cristiani. — Il nuovo firmano esplicativo sui Luoghi Santi di Gerusalemme avrà il valore di un impegno formale verso il governo imperiale. — A Gerusalemme i religiosi non che i pellegrini sono assimilati in quanto alle prerogative, agli altri culti stranieri. — Questi punti indicati qui sommariamente formano il soggetto del *Sened* che l'ambasciatore ha l'onore di unire alla presente nota. — L'ambasciatore si ripromette la speranza che d'ora innanzi *la giusta aspettazione del S. A. S., non sarà per illudersi, e che mettendo a parte ogni esitanza e qualunque diffidenza, di cui la dignità ed i suoi sentimenti generosi avrebbero a risentirsi, la Sublime Porta non tarderà di trasmettere all'ambasciatore imperiale le decisioni sovrane di sua maestà il sultano in risposta alla presente notificazione.*

Egli è in questa speranza che l'ambasciatore prega sua eccellenza Rifaat pascià *a volere fargli pervenire questa risposta fino martedì 28 aprile / 10 maggio.* Non potrebbe considerare una dilazione più lunga che come una mancanza di procedere verso il suo governo, locchè potrebbe imporgli le più dolorose obbligazioni. — L'ambasciatore offre a sua eccellenza gli attestati ecc.

II.

Progetto del Sened.

Sua maestà l'imperatore e padisciah degli Ottomani, e sua maestà l'imperatore di tutte le Russie, nello scopo comune di mantenere la stabilità del culto ortodosso greco-russo, professato dalla maggiorità dei loro sudditi cristiani, e di guarentire questo culto da qualunque attentato all'avvenire, designarono — Sua maestà l'imperatore degli Ottomani . . . . e sua maestà l'imperatore di tutte le Russie . . . . . i quali, dopo una reciproca spiegazione convennero quanto segue:

1.° Non sarà apportata alcuna mutazione ai diritti, privilegi ed immunità di cui hanno sempre goduto, ovvero trovansi possedere *ab antiquo* le chiese, le istituzioni pie, nonchè il clero ortodosso negli Stati della sublime Porta ottomana che piacesi loro assicurare per sempre nelle basi dello *statu quo* esistente oggidì. 2.° I diritti e vantaggi concessi dal governo ottomano, o che lo saranno in avvenire, agli altri culti cristiani in virtù di trattati, convenzioni e disposizioni particolari, saranno considerati come appartenenti anche al culto ortodosso. 3.° Essendo riconosciuto e constatato dalle tradizioni storiche, e da numerosi documenti che la chiesa greca ortodossa di Gerusalemme, il suo patriarcato ed i vescovi che gli sono subordinati, furono in ogni tempo, insino dall'epoca dei califfi, come sotto i regni successivi di tutti gli imperatori ottomani, particolarmente protetti e confermati nelle loro onorate immunità, la Sublime Porta nella sua sollecitudine per la coscienza e le convinzioni religiose dei suoi sudditi di questo culto, come pure di tutti i cristiani che lo professano, la pietà dei quali è stata allarmata da diversi avvenimenti, promette di mantenere e di far rispettare questi diritti e queste immunità, tanto nella città di Gerusalemme che altrove, senza pregiudizio alcuno per le altre comunità cristiane, d'indigeni (*raja*) e stranieri ammessi all'adorazione del Santo Sepolcro e degli altri santuari, sia in comune coi Greci che nei loro oratorii separati. 4.° S. M. il Sultano oggigiorno gloriosamente regnante, avendo giudicato necessario ed equo di corroborare e di spiegare il suo firmano rivestito da Hatti-Houmayoum alla metà della luna di Rebiul-Akher 1268 (fine di gennaio v. s. 1852) mercè altro firmano sovrano in data.... per la riparazione della grande cupola del tempio del Santo Sepolcro; questi due firmani saranno testualmente eseguiti e fedelmente osservati per mantenere per sempre lo *statu quo* dei santuari posseduti dai Greci esclusivamente od in comune cogli altri culti. *Si è convenuto che si dovrà ulteriormente ordinare il regolamento dei varii punti di dettaglio che non vennero posti nei firmani presentati.* 5.° I sudditi dell'impero di Russia tanto laici che ecclesiastici, ai quali è permesso, secondo i trattati, di visitare la santa città di Gerusalemme ed altri luoghi di devozione, dovendo andare trattati e considerati al pari di sudditi di nazioni le più favorite, e queste sì cattoliche che protestanti, avendo i loro prelati e i loro stabilimenti ecclesiastici particolari, la Sublime Porta si obbliga, in caso che la corte imperiale di Russia volesse fargliene domanda, di fissare una *località convenevole* nella città di Gerusalemme, o nei contorni, per la costruzione di una chiesa consacrata alla celebrazione del culto divino *da ecclesiastici russi*, e di un ospizio pei pellegrini indigeni o malati, le quali fondazioni saranno sotto la sorveglianza del consolato generale di Russia in Siria e nella Palestina. — 6.° Egli è convenuto che nel presente atto, motivato dalle circostanze eccezionali, non viene derogata alcuna delle stipulazioni esistenti tra le due corti, e che tutti i trattati anteriori corroborati per atto separato dal trattato di Adrianopoli conservano tutta la loro forza e valore. — I sei articoli che precedono essendo stati determinati e conchiusi, la nostra firma, non che il suggello delle nostre armi vennero apposti al presente atto che viene rimesso alla Sublime Porta in scambio di quello che ci è stato rimesso da . . . . . . Fatto . . . . li. . . . 1853. — Firmato . . . . . ambasciatore straordinario e ministro plenipotenziario di sua maestà l'imperatore di tutte le Russie presso la Sublime Porta ottomana.

III.

Testo della nota officiale responsiva della S. P. al principe Menskikoff, ambasciatore di Russia, in data del 2 sciaban 1269 (10 *maggio* 1853).

Ebbi l'onore di ricevere la nota officiale di V. A. del 5 maggio s. v., ed i diversi documenti annessivi, mentre esaminai il loro contenuto colla più seria attenzione. La Sublime Porta è sempre animata dal costante desiderio di conservare ed accrescere le relazioni di pace e di sincera alleanza che sussistono fra essa e l'augusta corte di Russia, mentre S. M. I. il sultano tiene sinceramente e realmente a cuore di rassodare e di consolidare di più in più le basi sulle quali riposano l'affezione e l'intima amicizia che esistono felicemente fra la sua augusta persona e quella di S. M. il molto magnifico imperatore. Perciò il governo ottomano è nella vera intenzione di dare seguito in una maniera conforme ai rapporti di buon vicinato ed ai legami di amicizia colla corte di Russia a quelle delle domande formulate da quest'ultima, le quali non potrebbero essere di natura da ledere minimamente la indipendenza della sua amministrazione interna e da compromettere gli interessi particolari che vanno connessi allo esercizio dei suoi diritti. Nel riservarsi la facoltà di dare, se vi è luogo, una risposta categorica alle questioni indicate nel documento annesso alla nota officiale di V. A., il governo ottomano spera, che, guidata da sentimenti di benevolenza, ella presterà la sua amichevole attenzione alle considerazioni seguenti: — La S. P. non sarà per ricusarsi a negoziare, nè a prendere impegni in iscritto; ma in modo da non ledere i suoi diritti di sovranità, sulla domanda relativamente alla fondazione di una chiesa e di uno spedale in Gerusalemme, e sulle altre domande a favore dei religiosi e dei pellegrini russi. Stantechè il mantenimento rigoroso dei privilegi religiosi di cui hanno evidentemente goduto sempre le comunità cristiane ed altre soggette allo scettro del sultano, rimane uno scopo che costantemente richiamò l'attenzione della Sublime Porta, ed al quale sua maestà il sultano, mosso dai suoi sentimenti paterni, non cessa dal dedicare una sollecitudine più speciale ancora, e dei dubbi furono tuttavia suscitati nello spirito della corte imperiale di Russia a riguardo dei privilegi religiosi della nazione greca *rajà*, ed essa domanda delle sicurezze formali su questo punto.

Ora il sultano che nulla tiene tanto a cuore quanto il conservare gli antichi privilegi dei suoi sudditi o altri, lungi dal pensare a distruggere questi privilegi, consacra costantemente ogni sua attenzione onde assicurare la loro piena conservazione. continuando in quella amicizia e quei sentimenti da cui sono reciprocamente animate la Sublime Porta e la corte imperiale di Russia. Ma la stipulazione fra i due governi di un atto relativo ad una questione come quella di cui si tratta, è funesta per le conseguenze che distruggerebbero i principii fondamentali della indipendenza di una delle due, e sarebbe diametralmente contraria al diritto internazionale. Ell'è questa una verità universalmente riconosciuta, ed i gravi inconvenienti di una stipulazione di questo genere, siccome i motivi legittimi che ha la Sublime Porta per iscusarsene, non potrebbero negarsi da alcuno, e molto meno da S. M. l'augusto imperatore, i cui sentimenti di giustizia sono riconosciuti per tutto il mondo. La S. P. che rispettò finora i numerosi privilegi religiosi da essa spontaneamente accordati da lunga data a'suoi sudditi cristiani e soprattutto ai sudditi greci ed al loro clero, consacrerà ogni sua attenzione a mantenerli nell'avvenire, ma sempre in una maniera compatibile coi suoi diritti d'indipendenza. Essa è oggi nella ferma risoluzione di provare definitivamente questi sentimenti di benevolenza paterna verso tutti i suoi governati, protestando ancor una volta ed in una maniera speciale, agli occhi del mondo intero, della purezza delle sue intenzioni, e della inalterabilità di questi sentimenti, e perchè non si possa dubitare che queste proteste non siano per avere agli occhi di tutti il valore di guarentigie complete e reali, egli è che obbedisco agli ordini di S. M. il sultano col portarli alla conoscenza di V. A. E colgo quest'occasione per offrire ecc.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Visto l'articolo 7 della concessione della strada ferrata da Torino a Novara fatta ad una Società anonima colla legge 11 luglio anno scorso;

Visti i pareri della Camera di agricoltura e commercio; del consiglio provinciale di sanità; e del consiglio comunale della città di Torino;

Visti i risultamenti dell'inchiesta fatta a termini del succitato articolo di concessione, e il voto della commissione che ne era incaricata;

Vista la legge 19 maggio 1853;

Vista la concessione della strada ferrata di Savoia, fatta colla legge 29 maggio 1853;

Viste le offerte fatte da più unioni di proprietari di terreni nei vari luoghi in cui venne proposta la collocazione della stazione suddetta; e ritenuta quella dei possidenti di Porta Susa e Valdocco uniti in un consorzio che sarà coordinato al sito adottato pello scalo;

Visti i nuovi studi fatti eseguire dal governo per la scelta di questo sito;

Sulla proposta del nostro consiglio dei ministri abbiamo determinato e determiniamo quanto segue:

Art. 1. La stazione presso Torino per la via ferrata da Torino a Novara sarà collocata sugli spalti della cittadella e precisamente nel sito in cui altra volta era divisata la edificazione dell'Ospedale Militare.

Art. 2. La via ferrata partendo da questa stazione sottopasserà la strada Reale di Francia in vicinanza della Guglia detta di Beccaria, al di qua della congiunzione della strada Reale medesima colla via di San Donato.

Art. 3. Il ponte sul quale la detta strada Reale sorpasserà la strada ferrata dovrà avere una ampiezza eguale alla larghezza della ridetta strada Reale, compresi i viali laterali, e non potrà elevarsi più che metri 1, 25 sopra il di lui piano attuale.

Gli accessi a questo ponte non potranno avere pendenza maggiore dell'1 1|4 p. 0|0.

Art. 4. L'ingresso principale della stazione sarà collocato sull'asse della via di Santa Teresa prolungata sino alla piazza che si stabilirà dinnanzi alla stazione.

Art. 5. Il governo prenderà gli opportuni concerti col municipio di Torino pella prolungazione della suddetta via di Santa Teresa, e per la modificazione del piano d'ingrandimento della città di Torino nelle regioni di Valdocco e di Porta Susa, che può esser richiesta dal tracciato della via ferrata, che sottopassata la strada Reale di Francia volgerà con un rettilineo continuo sino alla Stura.

Art. 6. Una stazione sussidiaria sarà collocata sull'intersezione del detto rettilineo colla strada provinciale di Lanzo.

I nostri ministri delle finanze e dei lavori pubblici sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli Atti del Governo.

Torino, il 9 giugno 1853.

VITTORIO EMANUELE.

C. Cavour; Dabormida; C. Boncompagni; Di San Martino; A. La Marmora; Cibrario.

Paleocapa.

Torino. — La *Gazz. Piem.* pubblica nella parte officiale un elenco di nomine fatte da S. M. nel corpo della guardia nazionale del regno, da cui togliamo le seguenti:

S. M., in udienza del 4 scorso maggio, ha nominato:

Rivetta Giovanni Battista, maggiore del battaglione mandamentale di Moncalvo;

De Fesigny Carlo, id. id. comunale d'Annecy.

In udienza del 22 detto mese, ha nominato:

Durandi avv. Giacomo, maggiore nello stato-maggiore della guardia nazionale di Torino;

Vianino conte ed avv. Francesco, id. id.;

Rissetti Davide, id. id. di Genova;

Olivari Giovanni Antonio, maggiore nel battaglione mandamentale di Sestri Levante;

Castagnola Giacomo fu Angelo, id. di Lavagna;

D'Alessio dott. Antonio, id. id. comunale di Alghero;

Selva Giuseppe, id. id. mandamentale di Bioglio.

In altra udienza del 25 scorso maggio, S. M. ha fatto le seguenti nomine, cioè:

Rombo Giacomo, maggiore nel terzo battaglione mandamentale di Albenga;

Gippini Francesco, maggiore del battaglione mandamentale d'Orta;

Usellini Filippo, id. id. d'Arona;

Ferrari barone Giulio, id. di Gozzano,

Angiolini ingegnere Paolo, id. id. di Garlasco;

Nicola ingegnere Pietro, id. id. di S. Giorgio Lomellina;

Domenge Gio. Pietro, maggiore del primo battaglione comunale di Ciamberi;

D' Aviernoz Alfredo, id. del secondo id. di Ciamberi.

Ducato di Modena. — Ieri, 5 corrente mese, all'1 ora pomeridiana, S. M. il re Massimiliano II di Baviera, procedente da Roma, che viaggia in istretto incognito sotto il nome di conte di Werdenfels, giunse in questa capitale e smontò al real palazzo. (*Mess. di M.*)

Toscana. — Firenze, 5 *gingno.* — Le udienze dell'interminabile processo di lesa maestà sono state nuovamente interrotte a causa di un nuovo accesso di congestione cerebrale da cui è stato attaccato il Guerrazzi. Per quanto questa volta sia cosa leggera, pure la frequenza con cui questi attacchi si ripetono dà a temere che possa soccombere, ove si debba ancora protrarre la sua reclusione. È cosa dolorosa pensare che il carcere minaccia di estinguere una intelligenza così piena di vita e di ardore.

Le repliche che il Guerrazzi va facendo contro le conclusioni del pubblico ministero, hanno crollato le fondamenta dell'accusa, che vede tutto il suo edifizio cadere, e scoprire agli occhi del pubblico la brutta figura d'un fanatismo ignorante. Qualunque sia il giudizio che la storia, esaminando complessivamente la vita politica del Guerrazzi, porterà su lui, è omai persuasione universale pei fatti che formano subietto dell'accusa di perduellione contro di lui, e per le risultanze processuali, non può essere condannato. È sentimento di giustizia, non spirito d'opposizione.

Nella decorsa settimana si venne a scoprire che circolavano azioni della strada ferrata Leopolda, falsificate. In seguito a questo fatto il sig. Hossner, direttore ed amministratore della medesima, diede la sua dimissione. Oggi corre la notizia che egli sia fuggito dalla Toscana. Non si sa a quanto possano ascendere le azioni falsificate, che sono in circolazione; fino ad ora due sole sono cadute in mano dell'amministrazione della strada suddetta. Se la voce della fuga del sig. Hossner si verifica, non v'ha dubbio che si aggraverebbe su lui il sospetto che possa esser egli stato l'autore di quella falsificazione. Il suo onorario era del 2 0|0 sugli utili, che un anno per l'altro si ragguagliava a 30,000 lire toscane (circa 25,000 fr.). Di più egli aveva 8000 ll. come ingegnere in capo della strada medesima. (*Opinione*).

ESTERO.

Francia. — Parigi, 7 *giugno.* — Il *Moniteur* pubblica i risultati generali del commercio esterno della Francia nel corso dell'anno 1852 comparato a quelli degli anni 1850 e 1851. Vediamo che il movimento del commercio generale che era stato di 1,531 milioni nel 1850, e di 1,629 milioni nel 1851, si è innalzato ad 1,681 milioni nel 1852. Se si riflette più particolarmente sul commercio speciale si riconosce che le importazioni si sono accresciute di 780 e di 781 milioni a 986 milioni, e che le esportazioni le quali erano montate di 1,123 milioni a 1,238 milioni si sono fermate a 1,232 milioni. Noi ritorneremo su queste diverse cifre e indicheremo gli ammaestramenti che dobbiamo trarne.

Belgio. — Brusselle, 6 *giugno.* — La principessa Carlotta compie domani il suo 13° anno, essendo nata il 7 giugno 1840.

— Il conte di Nesselrode, figlio del cancelliere russo, ha traversato ieri Brusselle diretto per Londra. (*Indép. Belge.*)

Svizzera. — Il Consiglio federale nella sua ultima seduta ha nominato colonnelli federali i signori Von Linden di Berna, Augusto Frey di Arau, Gio. Ott di Zurigo, Luigi Rusca di Locarno, ed il sig. Letter di Zugo, il quale ha servito negli scorsi anni nell'armata olanddse e nelle Indie.

— Lo stesso ha ieri deciso di ridurre, per i distretti di Mendrisio e di Lugano, il dazio di sortita della *corteccia di rovere*, onde facilitare a questo importante articolo di esportazione la direzione sopra Magadino e sul Lago Maggiore, invece che sopra Como e sulle altre parti della Lombardia.

Alemagna. — A Berlino si parla di alcuni dissensi in seno al Consiglio a proposito dell'esecuzione del nuovo regolamento della parìa; alcuni credono che l'antica prima Camera potrebbe ancora funzionare per un anno. (*Indép. Belge*)

— Il Senato della città di Brema si occupa della questione dell'emancipazione degli israeliti. La maggioranza dei senatori è favorevole a questa misura. In proposito sono state consultate anche le corporazioni delle arti e dei mestieri. Tre delle medesime hanno già dato il loro parere: quella dei calzolai e quella dei fabbri si sono dichiarate pronte ad ammettere gli ebrei nel loro seno alle stesse condizioni che i cristiani. I sarti invece respingono gli israeliti. Le altre corporazioni non hanno ancora risposto.

Austria. — Il *Wanderer* contiene cio che segue:

Abbiamo il piacere d'annunziare ai lettori che quanto prima andranno a riprendersi relazioni di diplomazia tra l'Austria e la Svizzera. Il sig. conte Karnicki, incaricato d'affari presso la Confederazione Elvetica, ebbe ordine di affrettare il suo arrivo a Vienna, senza dubbio per ricevere nuove istruzioni. Il signor Steiger, incaricato degli affari elvetici alla nostra corte ristabilirà le armi della legazione che avea fatto abbassare.

Grecia. — Leggesi nell'*Observateur d'Athènes* del 27 maggio:

« Alcuni giornali della capitale hanno pubblicate diverse versioni sulla missione in Grecia del signor Marsh, ministro degli Stati Uniti a Costantinopoli, e su i reclami ch' egli avrebbe indirizzati al governo ellenico. Noi siamo autorizzati a dichiarare che siffatte versioni sono totalmente inesatte. »

Turchia. — Costantinopoli, 23 *maggio.* Nel Divano fu emessa opinione che oggi la Turchia sarebbe in grado, meglio che nel 1828, di respingere un' invasione della Russia. Gli *ulemas*, coi loro capi, si presentarono al Sultano e gli annunziarono che ad un primo segnale darebbero 80,000 combattenti. Giungono dall'Arabia e dalla Persia deputazioni che recano indirizzi concepiti nello stesso senso. Assicurano che lo Schah di Persia, incitato dal procedere del principe Dolgorouki verso il suo segretario, promise egualmente al Sultano il suo soccorso in caso d'una guerra santa.

La popolazione non musulmana si pronuncia anch'essa in favore del Sultano, ad eccezione di pochi Greci. Il clero greco è intieramente favorevole alla Turchia. Sa che il governo russo non gli recherebbe che schiavitù. La Bosnia è soddisfatta delle ultime concessioni. Il Principe di Serbia non sembra voler fare concessioni nuove al sig. Tumascky, e non attende che il momento favorevole per richiamare il signor Garaschanin, in favore del quale tutti s'interessano.

Nella Moldavia è evidente che l'ospodaro ha dimenticato i suoi richiami contro il divano di Costantinopoli e vuol restare fedele alla Porta. Il principe Stirbey, se vuol rimaner ospodaro della Vallachia, non trova altro partito a prendere che di rimanere attaccato alla Turchia. Si crede generalmente a Costantinopoli che il credito della Russia abbia molto perduto dopo la missione del principe Menskikoff.

Si dice generalmente che il principe ha gettate tutte le cause del non successo della sua missione sul signor Argyropolo, dragomanno, di cui vuol chiedere la destituzione. Lo rimprovera d'avere interpretato le sue parole inesattamente. Nondimeno il principe, dopo la nomina di Reschid-Pacha che parla benissimo il francese, avea trattato personalmente con questo ministro, e solo dopo molte conferenze ebbe la nota della Porta ottomana che respingeva la sua domanda.

Questa nota non gli era ancora comunicata, che già faceva i preparativi di viaggio, annunciati da lui in modo ostile. Numerose conferenze ebbero luogo tra Reschid-Pacha e gli ambasciatori di Francia e Inghilterra.

— Si legge nel *Bullettino della Presse* del 7:

Gli affari d'Oriente prendono una piega sempre più pacifica. Per una parte la risoluzione presa dal Divano di migliorare la situazione dei cristiani di tutte le confessioni è officialmente annunciata dal *Giornale di Costantinopoli*; per altra parte la notizia dell'invio di un negoziatore ottomano a Pietroburgo è confermata dal *Times* che annuncia la partenza di questo negoziatore con una nota contenente le proposte della Porta e rivestita dell'approvazione dei rappresentanti delle grandi potenze.

Nei giornali inglesi non si legge ancora la notizia dell'arrivo a Londra del signor de Nesselrode.

Nelle due Camere del Parlamento inglese sono annunciate nuove interpellanze sulla questione d'Oriente.

— Si legge nel *Pays*:

Un recente avviso annuncia che il vascello da 90 cannoni il *London* era stato incontrato il 2 fra il capo Bono e l'isola Pantelleria, diretto per Malta, dove va a rinforzare la squadra inglese che sarà di sette vascelli.

Notizie particolari di Gerusalemme del 15 maggio recano interessanti particolari sulla situazione del paese.

Un inviato della Porta era arrivato in missione presso il pascià e le intenzioni manifestate dal Divano riguardo ai Greci avevano prodotto un eccellente effetto, perchè si ravvisava in esse il desiderio del Sultano di soddisfare di proprio impulso i suoi sudditi di tutte le religioni.

Si parlava molto della costruzione della nuova chiesa greca. Quanto ai Latini il loro contegno era ottimo. Essi avevano fiducia nei loro diritti, nelle buone intenzioni del governo ottomano e nella benevolenza della Francia i cui agenti mostravano prudenza ad un tempo e fermezza.

— Leggiamo nel giornale dei *Débats* dell'8:

Da un dispaccio telegrafico privato in data di Marsiglia 6 giugno veniamo a conoscere che il battello a vapore il *Leonidas* partito da Costantinopoli il 25 maggio era arrivato a Marsiglia.

Secondo il *Journal de Constantinople* grande entusiasmo regnava nei musulmani pel Sultano e si preparava una sottoscrizione patriottica.

La squadra inglese era sempre a Malta.

— La questione d'Oriente è così trattata dallo *Standard* nel suo articolo *City*.

« Gli avvisi ricevuti stamane da Costantinopoli relativi agli affari d'Oriente, sembrano più rassicuranti che i precedenti, quantunque nulla rechino di nuovo di Costantinopoli o di Pietroburgo. Il fatto sta che l'Austria e la Prussia si associerebbero alle altre potenze per protestare contro le minaccie di aggressione della Russia riguardo all'indipendenza ottomana. Si considera dunque come impossibile che la Russia venga ad ostilità che niente giustifica agli occhi dell'Europa la quale non potrebbe far a meno di opporvisi. In queste circostanze l'opinione generale si è notabilmente migliorata, e una gran fermezza si è manifestata alla Borsa, quantunque la Banca d'Inghilterra abbia aumentato la tassa dello sconto.

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata dell'8 giugno.

Presidenza dell'avvocato Urbano Rattazzi.

Sommario. — *Lettura del verbale. Verifica di poteri. Interpellanze del deputato De Viry. Seguito della discussione sul progetto di legge per concessione della ferrouia a cavalli da S. Pier d'Arena a Genova. Votazione. Discussione e votazione della legge per l'esercizio della caccia.*

La seduta si apre ad un'ora e mezzo.

Leggesi il verbale della seduta precedente e il solito sunto di petizioni.

È approvato il verbale.

Bellono riferisce sulle operazioni elettorali del collegio di Levanto, e conchiude per la convalidazione della nomina a deputato del signor Montale.

La Camera approva.

De Viry. Devo interpellare il presidente del consiglio relativamente ad un articolo del Giornale di Nuova-York, riprodotto in diversi fogli francesi di ieri nel quale si annuncia l'arresto di uno dei nostri ufficiali, e di più marinari della fregata *S. Giovanni.*

Cavour presidente del Consiglio. Rispondo immediatamente all'onorevole interpellante che il governo non ha avuta alcuna notizia che tenda a confermare questa voce, che si è sparsa nel giornale a cui faceva allusione il preopinante; anzi il ministro d'America qui residente, si è recato presso il mio collega, ministro degli affari esteri, e ha dichiarato che credeva questa voce priva di fondamento, ed anzi aggiunse che poteva assicurarlo che l'immensa maggioranza della popolazione di New-York aveva biasimato la dimostrazione ostile a questi ufficiali fatta da alcuni individui. Però siccome non abbiamo alcuna relazione dei nostri agenti di New-York, non potrei dire essere questo racconto assolutamente falso; quello che potrei asserire si è, che tanto il ministero, quanto il ministro residente degli Stati Uniti, non hanno finora avuta alcuna notizia, nè diretta, nè indiretta, che lor possa far supporre avere quel fatto ombra di fondamento.

De Viry. Io mi sorpresi leggendo la notizia dell'arresto di un officiale e di un sott'officiale e di più marinari pel grave delitto di sequestro di un italiano residente in Nuova York che i dettagli di questo fatto sieno dati dalla stampa, e che il nostro agente diplomatico non ne abbia dato conoscenza al nostro governo. Siccome sono geloso dell'onore della divisa nazionale, ho creduto domandare schiarimenti al ministero per conoscere se era il caso di dover proteggere i nostri marinai contro qualche abuso delle autorità americane, ovvero di dover lasciare le leggi di quel paese nel loro libero corso. Sono sicuro però dello zelo del governo che ha mostrato in ogni circostanza. Questo arresto sembra che sia stato fatto dalle autorità, perchè la semplice infrazione al servizio avrebbe portato la consegna delle persone a bordo della fregata. Desidero che si prendano le misure necessarie onde il nostro uniforme non comparisca avanti i giudici americani, e che si garantisca l'onore della nostra bandiera e della nostra marina.

Segue la discussione del progetto di legge per la concessione della ferrovia a cavalli da San Pier d'Arena a Genova.

Stallo. Sostiene il progetto della commissione.

I ministri dei lavori pubblici e delle finanze mantengono fermo il progetto ministeriale, ed indi si chiude la discussione generale.

Il presidente mette ai voti la preferenza che intende dare la Camera ad uno dei due progetti.

La votazione per alzata e seduta ripetuta per due volte rimane dubbia, e si passa quindi allo scrutinio segreto.

Risultato della votazione:

Voti favorevoli al progetto della commissione 58

Voti favorevoli al progetto del ministero 53

Ministro delle finanze. Dichiara che il ministero ritira il suo progetto.

Segue la discussione sulle disposizioni per l'esercizio della caccia.

La Camera adotta i seguenti articoli:

« Art. 1. Le permissioni di caccia sono rilasciate dall'intendente, e valevoli per tutto lo Stato per un anno dalla loro data.

« Art. 2. Per queste permissioni sarà pagata una tassa di lire 10 per la caccia colle armi da fuoco.

Di lire 30 per la caccia con reti, tramaglie, mute e simili. Nella tassa di lire 10 per la caccia con armi da fuoco s'intende compresa quella per il permesso del porto d'arma.

« Art. 3. Sarà stanziata nel bilancio del ministero dell'interno in ogni anno una somma che andrà a beneficio degli agenti che si saranno maggiormente distinti nello accertare le contravvenzioni alla presente legge. Cotale gratificazione non potrà eccedere la somma di L. 25 per ogni contravvenzione la cui condanna sia passata in giudicato.

« Art. 4. In aggiunta al corrente bilancio 1853, e per l'effetto suindicato, è stanziata la somma di L. 10,000 da inscriversi in apposita categoria dello stesso bilancio del ministero interni.

« Art. 5. È derogato alle leggi anteriori in quanto sono contrarie alla presente.

Si passa allo scrutinio segreto.

Votanti . . .	102
Maggioranza .	52
Favorevoli . .	94
Contrarii . .	7

Uno si astenne.

La seduta si scioglie alle ore 5 1|2.

Ordine del giorno di domani.

Legge per la ferrovia da Torino a Pinerolo.

Scavo dei porti.

Legge di procedura civile.

FATTI DIVERSI.

— Consiglio comunale di Torino. *Seduta del 9 giugno.* — Aperta la seduta il Consiglio procede alla decretazione delle liste amministrative, ed approva due deliberazioni del Consiglio delegato per la continuazione di giudizi concernenti al civico patrimonio.

Cade quindi in discussione la proposta fatta dal consigliere Maffoni nell'ultima seduta, per il trasporto del mercato dei cenci dalla piazza Susina alla via delle ghiacciaie, e perchè sia restituito a quella piazza l'antico suo nome di piazza Paesana. Il Consiglio accoglie la prima parte della proposta, salvo determinare la località per il nuovo mercato, in relazione agli studi già fatti in proposito dal Consiglio delegato. Sulla seconda parte il Consiglio comunale non credendo conveniente di restituire a quella piazza l'antica sua denominazione, delibera, a proposta del consigliere Sineo, che la medesima assuma il nome di Vittorio Amedeo II.

Prendendo argomento dalla discussione, il consigliere Quaglia propone che sia dato il nome di Cesare Balbo ad una delle vie o piazze della città, ed il consigliere Bellono vorrebbe che fosse dato preferibilmente alla via degli ambasciatori, dove abitava ultimamente l'illustre defunto. Queste proposte sono prese in considerazione e mandate al Consiglio delegato per le sue deliberazioni sulla denominazione che dovrà dare ad alcune vie e piazze anche in seguito ai recenti ingrandimenti della città.

Segue finalmente una lunga discussione intorno allo studio fattosi da un' apposita commissione circa allo stabilimento di bagni e lavatoi pubblici. E la questione è rimandata alla commissione per ulteriori studi sovra alcuni punti rilevatisi nella discussione.

La seduta è quindi sciolta.

— Onore al merito. — Fu per noi di grande soddisfazione l'udire che S. M. aveva conferito la croce dei Santi Maurizio e Lazzaro al sig. marchese Giorgio Pallavicini Triulzio. Questa testimonianza d'un sovrano favore fu retribuita ad un uomo altamente benemerito della patria, e speriamo che il pensiero gentile da cui una tale distinzione ebbe origine, servirà ad allenire all'esule illustre il peso delle attuali sventure. — Non v'è quasi casolare abitato dal povero o dal soffrente, non v'è quasi famiglia d'emigrati ridotta ad indigenza che non abbia conosciuto la mano benefica del sig. Pallavicini. Ora anche su lui piombò la destra rapitrice delle sue sostanze.... Ci rallegriamo vivamente che S. M. abbia scelto questa circostanza per dargli un contrassegno di distinta affezione.

— Trattati. — S. M. ha ricevuto una lettera del presidente della repubblica del Paraguay, nella quale è annunziata la conclusione d'un trattato d'amicizia, commercio e navigazione, firmato all'Assunzione dai plenipotenziarii Sardo e Paraguaio.

— Esercizi militari. — Questa mattina, circa le ore 6, S. M. il Re, giunto a cavallo da Stupinigi, recavasi in cittadella per assistere ai diversi esercizi cui la guarnigione eseguiva nelle varie istruzioni invernali, che non è molto ebbero terminate nei varii reggimenti.

Distaccamenti dei corpi tutti stanziati in Torino dimostrarono i loro progressi negli esercizi di ginnastica; e quindi alcuni drappelli di fanteria e del battaglione bersaglieri incominciarono il tiro al bersaglio.

Una compagnia di fanteria eseguì il maneggio delle armi e la scuola di compagnia, secondo il nuovo regolamento, ed a questa ne successe un'altra che fece l'esercizio della scherma colla baionetta.

Tennero dietro l'esercizio del bastone, e il servizio dei pezzi d'assedio, eseguiti da due drappelli di fanteria. Un drappello del corpo dei bersaglieri fece invece il servizio dei pezzi di campagna.

Finalmente un drappello di cavalieri eseguì il maneggio delle armi alle varie andature, e quindi il combattimento colla sciabola. S. M.,

molto soddisfatta dell'esattezza e precisione con cui ebbero luogo queste varie esercitazioni, incaricò il comandante generale della divisione di esternare il suo sommo gradimento a tutti i comandanti dei corpi che si trovavano colà presenti, accompagnati dai varii ufficiali della guernigione.

Alle ore 8 1|2 S. M. si diresse al palazzo reale seguito da S. A. R. il principe Eugenio, dal ministro della guerra e da numeroso Stato-maggiore.

— Rettificazione. — Si legge nella *Gazz. di Genova* dell'8.

Il giornale l'*Italia e Popolo*, nel suo numero di ieri, riporta dal *New-York Herald* la narrazione di un *meeting* tenuto in Nuova York per gli emigrati giuntivi col *S. Giovanni*. Nella relazione lettavi dal signor Bravi, altro degli espulsi, si parla di mali trattamenti da essi ricevuti.

Tacendo per ora del trattamento avuto a bordo, perchè manca tuttavia una relazione ufficiale, quantunque non si dubiti punto ch'esso non sia stato conforme alle istruzioni date dal governo, noteremo che vi si fanno lagnanze perchè fosse loro *assegnata la razione dei marinai* e perchè nel partire *non furono lasciati prendere i loro abiti*.

Quanto alla razione de' marinai, è da sapere che l'autorità avendo loro manifestato che dal governo era assegnato ad essi un trattamento distinto, ma che se alcuno volesse quello dei marinai (del quale si diede precisa nota), il soprappiù gli sarebbe stato pagato in danaro allo sbarco, tutti senza eccezione, compreso il signor Bravi, accettarono la proposta, chiedendo che il sopravvanzo fosse in parte adoperato a procacciar loro tabacco pel viaggio, il che fu eseguito.

Quanto agli abiti o si vuol dire che furono impediti di pigliarli nel momento dell'arresto, ovvero in quello della partenza. Se il primo, essi stettero più d'un mese aspettando la partenza del *S. Giovanni* e potevano, volendo, procacciarseli, ed a parecchi che ne fecero richiesta furono fatti venire per cura dell'amministrazione. Se il secondo, è utile che si conosca come il governo oltre di avere dato L. 4,000 da ripartirsi fra di loro in sussidi allo sbarco, distribuì fra i soli 56 che s'imbarcarono a Genova 1 cappello, 1 paio di mutande, 3 paia di pantaloni, 16 paia di scarpe, 16 camicie e 24 soprabiti. Nella quale distribuzione lo stesso relatore signor Bravi chiese ed ottenne soprabito, scarpe e camicia, oltre un fazzoletto fornitogli dal comitato dell'Emigrazione, come risulta da sua ricevuta che si conserva (1).

Da questi cenni il pubblico intenderà qual fede si debba prestare a siffatti documenti.

— Guardia nazionale di Oneglia. — Ci scrivono da Oneglia in data 6 corrente:

« Ieri la guardia nazionale di questa città accorreva numerosa sotto le armi per riconoscere un nuovo luogotenente nominato a relatore del consiglio di disciplina. — Nella stessa occasione si presentava a quella milizia il nuovo intendente della provincia, avvocato Gerbino, col nuovo sindaco signor Ricardi deputato di Torino; e dopo averne percorse le file col maggiore del battaglione cav. Borra, il sindaco diresse alla guardia nazionale il seguente breve discorso, dopo del quale ebbe luogo il *défilé*:

« Concittadini della guardia nazionale!

« Io mi presento a voi colla famigliarità di un vecchio camerata; però che io mi glorio di avere appartenuto alle vostre file, e conservo la speranza di rientrarvi tra breve.

« Permettete intanto che io vi dica che dal giorno che ho dovuto assumere la carica di sindaco, il pensiero che mi abbia maggiormente preoccupato fu quello della guardia nazionale; ed ho fede che le cure che mi studierò di costantemente rivolgere all'incremento di questa milizia cittadina, non saranno vuote di effetto. Avvegnachè l'esimio intendente della provincia dotato qual è di animo liberale e benevolo, mi sorreggerà nell'intento, — e il vostro maggiore soldato veterano di libertà, vi persuaderà coll'esempio, che l'onore congiunto alla disciplina, formano la base d'ogni militare ordinamento. — E voi, riconoscendo in voi stessi la più larga, la più vera espressione dell'onore onegliese andrete a gara nel promuovere il lustro ed il progresso di questo vostro battaglione.

« Militi cittadini!

« Per quanti hanno in pregio i beni della civile libertà, per quanti sentono l'orgoglio della nazionale indipendenza, non è spettacolo più sublime di quello di un popolo che impugna le armi a difesa della patria e delle sue leggi. Nè certo voi potrete fallire a questa doppia missione, perchè il coraggio, la lealtà, l'abnegazione, sono retaggio dei padri nostri.

« Io pertanto dichiaro al cospetto del capo dell'amministrazione provinciale, che la guardia nazionale di Oneglia saprà in ogni occorrenza tutelare l'ordine interno, come saprebbe difendere l'indipendenza nazionale, e che tra breve questo battaglione non sarà secondo a veruno dei corpi della milizia nazionale.

« Viva lo Statuto; viva la guardia nazionale! »

(1) Oltre gli abiti forniti dal governo furono pure consegnati dal comitato dell'Emigrazione e distribuiti 1 mantello, 1 berretto, 2 paia di scarpe, 3 cappotti, 3 cappelli, 4 paia di mutande, 8 panciotti, 10 fazzoletti, 11 paia di mezze calze, 11 camicie e 15 paia di pantaloni: diede pure per quelli che furono imbarcati a Genova L. 180.

NOTIZIE DEL MATTINO

Lombardo-Veneto — Scrivono da Milano in data 4 giugno alla *Gazzetta d'Augusta*:

Nella scorsa settimana, in casa del sig. P... via del Durino, mentre si acconciavano i tubi conduttori del gaz fu scoperta nel muro una vistosa quantità di munizioni da guerra di ogni genere, rinchiuse accuratamente in distinti recipienti.

Grigioni. — La commissione cantonale, nella sua seduta straordinaria del 2 giugno, usando dei plenipoteri consentiti lo scorso anno dal Gran consiglio, ha accordato una concessione per l'erezione di una strada ferrata da Coira sino alla sommità del Luckmanier, alle condizioni stesse alle quali già fu consentita quella da Coira ai confini di S. Gallo. Questa risoluzione fu presa dopo che il signor Kilias, arrivato in Coira alcuni giorni sono, ebbe assicurato che già sonosi messi d'accordo i Piemontesi e gl'Inglesi che hanno sottoscritto per questa strada. La commissione ha poi incaricato il governo prima di far la consegna di tale concessione di mettersi d'accordo col Ticino, per prendere in considerazione quelle modificazioni che dal medesimo fossero desiderate. In conseguenza di questo incarico, ed affine di darvi esecuzione, fu dal piccolo consiglio mandato a Bellinzona il sig. Landrichter a Marca.

D'altra parte anche il consiglio d'amministrazione della strada ferrata sud-orientale, si è messo in relazione cogli incaricati de' sottoscrittori inglesi, ed ha già seco loro conchiuso un eventuale accordo, che sollecitera non poco l'esecuzione dell'impresa. (*Gazz, Ticin.*).

Vienna, 6 *giugno*. — L'incaricato d'affari della Confederazione svizzera presso questa corte imperiale, Steiger, ha fatto rimettere le insegne tolte qualche giorno fa, sul palazzo della sua ambasciata. La notizia riportata da vari giornali di qui, il signor Steiger essere stato richiamato è ora da rettificarsi, giacchè egli non aveva ottenuto che un permesso indeterminato. A quanto corre voce le trattative dovrebbero ricominciare quanto prima. (*Corr. Ital.*).

— Dal *Corr. Ital.* di Vienna del 6 giugno togliamo quanto segue relativo alla questione turca.

Le ultime notizie private giunteci da Costantinopoli via di terra giungono al 26 dello scorso mese. Dalla partenza del principe Menskikoff alla volta di Odessa seguita il 23, come ben s'intende non si è potuta cangiare ancora la situazione delle cose, e bisogna accontentarsi di aspettare decisioni ulteriori da S. Pietroburgo. Queste decisioni apriranno probabilmente la via a nuove negoziazioni, e quand' anche queste non conducessero ad alcuna decisione essa verrebbe aggiornata a tempo più opportuno. La stessa occupazione dei Principati danubiani per parte di truppe russe, quand'esse si limitassero ad un sol corpo d'armata col corrispondente materiale da guerra, non sarebbe bastante ad incutere timori di guerra, e noi torniamo a ripetere quanto abbiamo detto in tutti i nostri precedenti articoli non esser ancor giunto il momento in cui si dovrà scaricare la minacciante procella sulle sponde del basso Danubio o sulle spiaggie del Bosforo.

— Le notizie giunte oggi da Odessa per via di corriere privato confermano pienamente le speranze, da noi più volte espresse, di un componimento all'amichevole riguardo la vertenza russo-turca. Poco dopo la partenza del principe Menskikoff da Costantinopoli, il Divano mandò un dispaccio a Pietroburgo in cui esprime il suo dispiacere per la precipitosa ed inattesa partenza del plenipotenziario russo, e il desiderio che le trattative fra i due governi sieno ripigliate. L'amichevole agire della Porta non dovrebbe, come generalmente si spera, restare senza successo. In alti circoli di questa capitale si assicura che la condotta del principe Menskikoff fu assai poco approvata dal gabinetto di Pietroburgo.

— Lettere da Jassy dicono che il commercio dei grani sali a grande incremento tanto nella Moldavia che nella Valacchia. Ciò a quanto sembra deriva dall'ingente quantità di grano che viene trasportata oltre i confini per uso del corpo di armata russa colà stazionato.

Dispaccio elettrico

Parigi, 10 *giugno, ore* 9.

I governi di Francia e d'Inghilterra hanno deciso che le loro flotte riunite si ravvicinino senz'altro indugio ai Dardanelli. Gli ordini furono spediti il giorno 4 di questo mese da Tolone e da Marsiglia per gli ammiragli La Susse e Dundas.

Questa misura di precauzione non esclude la speranza d'un componimento pacifico delle attuali difficoltà.

Fondi Pubblici.

Borsa di Torino *del* 9 *giugno*.

1849 5 0|0 1 gennaio. Giorno prima 98. Id. pel 30 giugno 98 50. Mattino 98 50.

1851 1 giugno. Giorno prima pel 15 giugno e 15 luglio 95.

Azioni Banca nazionale 1 gennaio. Giorno prima pel 30 giugno 1350.

Ferrovia di Cuneo 1 gennaio. Giorno prima 700. Id. pel 20 giugno 695. Id. pel 15 luglio 705. Id. pel 31 luglio 700. 705. Mattino pel 15 giugno 690. 700. Id. pel 25 e 30 giugno 695. Id. pel 31 luglio 710.

Cassa di commercio e d'industria. Giorno prima 676. 675. Id. pel 15 luglio 675. Mattino 675.

Borsa di Genova *del* 9 *giugno*.

0|0....1850 1 genn. e 1 luglio 97 1|2 97 3|8
Anglo-Sard. 1 giugno e 1x.bre 94 3|4 94 1|2
1 0|0 Obbl.....1849 1 aprile e 1 8.bre 995
» 1851 1 agosto e 1 febbr. 992
5 0|0.......Toscana 1 genn. e 1 luglio
Azioni della Banca 1350
Aconto di Genova e Torino . . . . . 4 0|0

Borsa di Parigi *del* 9 *giugnoo*.

		In contanti.		In liquidaz.	
F. franc....... 3 p. 0|0	77	»	76 40	»	»
» » 4 1|2 p. 0|0	101 50		100 90	»	»
» 1853 3 0|0	65	»	» »	»	»
F. piem. 1849. 5 p. 0|0	98	»	» »	»	»
Pr. ingl. 1851. 5 p. 0|0	»	»	» »	»	»
Obbl.....1834.	»	»	» »	»	»
id. 1849.	»	»	» »	»	»
id. 1850	»	»	» »	»	»
1853. 3 p. 0|0	»	»	» »	»	»

COLLO GIACOMO, *Gerente*.

Dichiarazione.

L'Editore e la Redazione del *Fischietto* dichiarano di essere completamente estranei alla ristampa del *Profilo del conte Lazzari*, fatta dalla Tipografia Rocco e Martinengo, e protestano contro si poco delicato procedere.

Torino, 10 giugno 1853.

Anche a nome della Redazione
L'Editore Giuseppe Cassone.

DENTI MINERALI di tutte le qualità.

Gran Fabbrica del D.r BILLARD e FIGLIO.

Strada Cassette, 8, *a Parigi*.

I denti di questa Fabbrica son riconosciuti per i migliori, resistono perfettamente al fuoco ed alla pressione dentro la bocca: essi ritornano in buono stato coll'esporli al fuoco.

Se i signori Dentisti vorranno avere notizie sui prezzi come pure campioni *gratis*, si indirizzeranno al signor Billard, strada Cassette, 8, a Parigi.

STRADA FERRATA da Torino a Cuneo.

Il Consiglio d'amministrazione previene li signori Azionisti che dietro l'avviso del signor ministro di finanze, ha dovuto sospendere l'emissione delle N. 3560 obbligazioni rappresentanti il valore di L. 3,560 mila, del prestito stanziato nella deliberazione presa dall'Adunanza generale degli Azionisti in data 31 marzo scorso.

Li signori Azionisti sono quindi avvisati, che il pagamento degli ultimi due decimi verrà successivamente richiesto nel più ristretto termine di tempo stabilito dall'art. 10 degli Statuti.

In conformità della deliberazione del Consiglio d'amministrazione in seduta dell'8 corrente, la Direzione invita i sigg. Azionisti al versamento del *Nono decimo*, a tenore dell'art. 10 dello Statuto.

I pagamenti si faranno alla Cassa della Società la quale è aperta in tutti i giorni non feriati dalle 1 alle 4 pomeridiane a datare dal 10 volgente.

OLIO di Fegato di Merluzzo

di Hogg e Comp.

2, *via Castiglione a Parigi*.

Contro le affezioni scorbutiche, scrofolose, reumatiche e gottose; esso è molto fortificante per i fanciulli racchidinosi e delicati. — Il rapporto del signor Lesueur, capo dei lavori chimici alla Facoltà medica di Parigi, *che constata che esso racchiude* quasi il doppio dei principii attivi contenuti negli altri olii di fegato di merluzzo, deve trovarsi su tutte le nostre boccette (8 fr., e mezza boccetta 4 fr.); che abbiano inoltre la nostra firma in una capsula color di bronzo, e sulla etichetta. - Dirigersi direttamente a Hogg e Comp. a Parigi, o ai farmacisti e droghieri, sconto d'uso. (Affrancare).

SOCIETÀ D'ASSICURAZIONE

contro la Mortalità del Bestiame.

Quando per lo addietro i *Pubblici Fogli* raccomandavano a tutti i proprietarii di **Bestiami** cotesta Società che sorgeva novella fin dai primi del novembre 1852, non male si apponevano col presentare per ogni lato i benefici suoi effetti. Perocchè in questi pochi mesi di sua attivazione e di fiorente lavoro fu capace di addimostrare di quanta utilità essa sia, e quali immensi vantaggi sarà per recare alla classe agricola nel proseguimento delle sue operazioni.

Nel porgere pertanto incoraggiamento a sì fatta impresa, ne ammiriamo a sua lode i beneficii ch'essa produsse in così breve tempo, riportando il seguente elenco dimostrativo dei non pochi assicurati che furono colpiti nei loro Bestiami da casi sinistri e che vennero immediatamente risarciti nei loro danni.

E noi speriamo che sia questo il migliore esempio ed incentivo a' proprietarii per profittare di così fatta istituzione di pubblica utilità che non meno onora le franchigie del nostro paese che le filantropiche intenzioni de' suoi istitutori.

ELENCO. — Cerrato Giuseppe, Alba - Baldracco Antonio, Alba - Tua Stefano, Biella - Astegiano Giuseppe, Vigone - Dalmazzo Carolina, Alba - Bonifanti, fratelli, Vigone - Dalmazzo Bartolommeo, Cuneo - Capellino Bartolommeo, Saluzzo - Giacomino Gio. Angelo, Pinerolo - Scavino Giuseppe, Alba - Bolengo Giuseppe, Biella - Prasciutto Antonio, Pinerolo - Tapello Francesco, Cuneo - Ghilione Francesco, Bra.

Guarigione di Tutti!

UNGUENTO HOLLOWAY.

Migliaia di persone, di tutte le nazioni possono attestare le virtù di questo incomparabile medicamento: le loro testimonianze proverebbe che l'uso di questo rimedio restituisce la sanità al corpo ed alle membra, e ciò dopo aver tentati inutilmente tutti gli altri mezzi. Ciascuno può convincersi di queste cure maravigliose dalla lettura delle gazzette che ne rendono conto da molti anni fa. Molte di queste cure sono talmente straordinarie, che recan maraviglia anche a' medici della più gran rinomanza. Quante persone hanno ricuperato, coll'aiuto di questo rimedio sovrano, l'uso delle gambe e braccia dopo essere state lungo tempo negli ospedali ove dovevano rassegnarsi a subire l'amputamento? Molti non volendosi sottomettere a questa dolorosa operazione, lasciarono gli ospedali e furono guariti coll'impiego di questo prezioso medicamento.

Fra essi, molti, mossi da gratitudine testificarono la loro perfetta guarigione davanti al podestà di Londra ed altre autorità, per dare maggior forza alla loro testimonianza.

Nessuno deve considerare la sua infermità come disperata, se si risolve con buona fede a far prova di questo rimedio, e a perseverare per qualche tempo nel metodo prescritto pel suo caso particolare: l'esperienza gli dimostrerà che per mezzo di esso metodo si otterrà **la guarigione di tutte le Malattie**.

L'Unguento è utile più particolarmente ne' casi seguenti:

Emorroidi	Infermità dell'ano	Punture di zanzare
Enfiagioni in generale	— de' testicoli	— d'insetti
— glandulari	— delle pudende	Reumatismo
Eruzioni scorbutiche	— veneree, per es.	Scabbia comune
Fignoli nella cute	— bubboni, cancheri,	— de' droghieri
Fistole nelle coste	— escrescenze, macchie,	— de' fornai
— nell'addomine	— ulceri, ecc.	Scottature
— nell'ano	Infiammazione del fegato	Ticchio doloroso
Furuncoli	— dell'utero	Tigna
Gengive enfiate	— della cute	Tumori in generale
Gonorrea — Gotta	Lombagine ossia dolor di reni	— sulla lingua
Granchio	Mal di mammelle	— su qualunque altra parte del corpo
Infermità cutanee	— di gambe	Vene torte o nodose delle gambe.
— delle articolazioni	Morsicature di rettili	
— delle anche	Oppression di petto, accompagnata da difficoltà di respiro.	
— del fegato		

Quest'unguento si vende allo stabilimento generale, 224 *Strand*, Londra, e in tutti i paes esteri, presso i farmacisti ed altri negozii dov'è smercio di medicamenti.

Deposito all'ingrosso pel Piemonte presso li fratelli Fresia droghieri.

Le scatole si vendono 1 fr. 60 cent. — 4 fr. 20 cent. — 6 fr. 40 cent.

Ogni vasetto è accompagnato da un'istruzione in italiano, indicante il modo di servirsene

Tipografia Ferrero e Franco.

ANNO PRIMO. N.° 137.

IL PARLAMENTO

SABATO 11 GIUGNO 1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40	L. 44	L. 50
Semestre	22	24	27
Trimestre	12	13	14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Esclusele spese di Posta	In Provincia Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52	L. 56	L. 64 32
Semestre	26	28	32 16
Trimestre	13	14	16 8
Mese	4 35	4 85	5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux*, *libraio* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **Inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga* ***a pagamento anticipato.***

Torino, 10 giugno.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Sul principio della seduta fu votato a suffragio pressochè unanime il progetto di legge per la escavazione dei porti dello Stato. Provvidenza era questa reclamata già universalmente dai nostri paesi marittimi, e a buoni limiti di ripartizione, per gli oneri che debbono incombere allo Stato, alle provincie, ai municipii, condotta dall'abilità del sig. ministro dei lavori pubblici. Di che meritamente dalla commissione e dalla Camera ebbe lode; e noi siamo lieti di esprimerla, tanto più dopo le spiegazioni esplicite intorno agli intendimenti del governo per la utile custodia dei porti, oggi ripetute dal sig. ministro dei lavori pubblici, dietro eccitamento di alcuni oratori.

V'ebbero poi interpellanze sopra il fatto di sospensione per 15 giorni di un causidico collegiato, accaduto in Albertville, per cause che più o meno direttamente sembrerebbero riferirsi a materia religiosa. Senza entrare giudici dell'operato del tribunale, e della sentenza che emanò dal medesimo in questo proposito, senza esaminare se la risposta del ministro, fosse in tutto ammissibile, e se il tribunale nel caso citato avesse fatta giusta applicazione di un ordinato dell'antico senato di Savoia in base alla propria facoltà; ci piace solo far noto che fummo grandemente soddisfatti dell'ordine del giorno, inteso a proclamare un principio indeclinabile in favore della libertà di coscienza, e meglio ancora fummo lieti della grande maggioranza da cui fu accolto e sancito, quasi diremmo, solennemente consacrato. La Camera in questo caso, in cui ha luogo una delle quistioni più vitali pei liberi governi, ebbe ad ispirarsi ad un diritto che è diritto dell'uomo e diritto del cittadino, e il ministero ben fece ad accettare quella dimostrazione, o piuttosto quella conferma d'una massima che regolar deve tutto il procedimento nostro negli affari politici, di fronte agli interessi religiosi.

Infine la discussione si aperse sopra quell'importante progetto di legge che farà corona alle opere parlamentari dell'attuale sessione e ne renderà lunga e grata la ricordanza, vogliamo dire l'approvazione provvisoria del codice di procedura civile. — I mille e più articoli che in esso contengonsi sono in parte il frutto della sapienza ed esperienza degli altri paesi, in maggior parte il risultato profondo degli studi di dotti giureconsulti che onorano la magistratura e il foro del Piemonte. — La commissione credette introdurre ancora nel progetto di codice cento e più modificazioni nuove, l'indole e la sostanza delle quali pigliammo riassuntivamente ad esporre in un recente articolo. Queste modificazioni erano accettate dal ministero.

La commissione, mossa da savio spirito di pratiche concilianti ed efficaci, s'era governata in modo da rendere accettevoli le proprie proposte, e far tesoro e buon uso delle altrui. Si può dunque asserire che il codice sopraddetto anche dopo il dì della sua presentazione alla Camera era stato migliorato; e, ciò che più deve tornare accetto alla curia e alla nazione, si adoperò caldissimo impegno ad imprimere in un lavoro patrio il concetto e lo spirito che informa la patria legislazione, affinchè fosse consentaneo alle nostre condizioni, agli attuali bisogni, alla natura del libero reggimento che vige nello Stato.

Per verità il modo onde il codice fu ammesso in via temporaria dalla Camera non è forse conforme alle strette regole parlamentari. Egli è per questo che noi esitammo a pronunziarci intorno alla convenienza, o no, di seguire l'adozione in complesso, senza dibattimento. Ma laddove si rifletta che leggi di simil genere non saprebbero discutersi se non nel periodo di due o tre mesi, che urge d'altronde di dar pronta esecuzione ad un sistema qualunque che riempia l'attuale intollerabile lacuna, che gli articoli estesi e riveduti da due commissioni governative, indi emendati dalla commissione della Camera sono il frutto di 20 anni di meditazione, che quegli stessi membri della Camera i quali mostransi d'ordinario i più gelosi a sostenere l'ampiezza dei dibattimenti, furono i primi a chiedere in questa circostanza speciale una eccezione dalle norme comuni, che molte parti di un codice di procedura non possono risolversi e definirsi nelle severe linee dei principii, ma debbono assolutamente riconoscersi alla prova della pratica applicazione, non parrà strano, nè inopportuno che la Camera si decidesse ad ammettere il progetto senza dibattimento, tanto più che essa lo ammise per un tempo breve, e non superiore mai ai 5 anni.

La penultima considerazione pare a noi che offra il più grande fondamento. Difatti sopra i codici del dritto la scienza e l'osservazione dei secoli può dirsi che abbia stabilito ormai basi certe ed indefettibili, alle quali può solo mostrarsi oppugnante lo spirito di quei sistemi che la società moderna e la libertà civile condanna e riprova. — Quindi sopra i codici del diritto non ammetteremmo che dovesse, a termini di necessità, farsi luogo a più o men lunghi esperimenti. — Ma un Codice di procedura è in altro senso, per molta parte almeno, un manuale di pratica giuridica. Variar deve però secondo gli usi, e i casi e i tempi, nelle forme, se non nelle massime. La tradizione esiste, esistono le costumanze. Non tutte si recidono, o si condannano in un sol giorno a perire. Tra molti errori di ogni foro che non fu ritemprato a riforma, pur si conserva qualche utile metodo. Grande è il principio della sapienza, appunto perchè vario.

Tentare impertanto una prova generale della legge innanzi di sancirla per atto definitivo, esaminarne l'efficacia nella trafila dell'attuazione, notarne per qualche anno i pregi, siccome i mancamenti e le difficoltà, se non consuona per avventura a quel rigorismo che si vorrebbe da alcuni nell'adozione delle leggi, è cosa nondimeno che nella realtà può considerarsi equa, prudente e saggia. Quindi conchiudiamo con un encomio ben dovuto alla commissione e all'onorevole relatore pel suo elaborato rapporto; e facciam plauso alla Camera di aver adottato il progetto a 98 voti contro 10. Il paese e la curia saliranno un gradino più sopra nella vita civile; dacchè la giustizia sarà amministrata con norme descritte e sancite da legge.

È occorso più d'una volta, a chi si diletta di leggere molti fogli, di notare la cordiale intelligenza che si sviluppa di tempo in tempo fra la stampa nera e la rossa; e si è potuto inoltre vedere come in ciò consista uno dei più grandi benefizii della libera stampa, la quale dal rimescolamento di quelle due poltiglie fa sorgere, come una terza sostanza innocua, le opinioni sensate che formano poi il sostegno della politica liberale e del governo che la professa.

È sempre nelle questioni più ardue che abbiam veduto fraternizzare le due stampe. Equilibrate naturalmente, per una singolare coincidenza, procedono a coppie, e le une si direbbero essenziali all'esistenza delle altre, come gli elementi delle antinomie di Proudhon. Si direbbero aspetti diversi d'un ente medesimo, e noi non siam qui a garentire che non lo siano, pensando alla simmetria con cui si producano, e con quanta forza di attrazione si riaccostino quando più vi sembrino deviati. Le due grandi città dello Stato hanno ciascuna la coppia propria, l'*Armonia* e la *Voce* in Torino, il *Cattolico* e l'*Italia* in Genova; han poi per bilanciarsi a capello, que' due stracci, che, per quest' unica volta, ci permetteremo di nominare, la *Campana* e la *Maga*.

In tempi ordinarii la gente semplice crede che un abisso è frapposto in mezzo a quelle due varianti della medesima scuola politica; ma che si tratti di un Fransoni espulso, o di giudicare un *Memorondum* sulla quistione austriaca, o di soffiare la diffidenza tra due città, o d'inasprire una causa di risentimento tra due classi di cittadini, o infine di qualunque cosa che possa turbare questa calma noiosa della libertà; ed ecco un accordo di tenerezza tra gli organi del paradiso e que' dell'inferno.

La cosa a' nostri giorni è divenuta così decisa, che ogni uomo onesto, nella sua carriera politica, ci sembra non poter desiderare di meglio che una guerra concordemente direttagli dalle due stampe; sarà segno infallibile di aver bene adempiuto al suo ufficio e ben meritato dal suo paese.

Noi potremmo ingannarci; ma è proprio così che ci sentiamo trascinati a giudicare delle cose e degli uomini, senz'anche porvi un' ombra di preoccupazione interessata, ma per quell'unico sentimento di profonda nausea che ci destano quelle gonfie declamazioni in berretto rosso, e quelle ascetiche omelie in sottana nera, che vanno tutte a conchiudersi con un travagliarsi insieme a minare l'edificio delle nostre istituzioni.

Non si tratta di temere un avvenimento così colossale nel caso che ci fa ora sovvenire della coincidenza fra le due stampe, osservata già tante volte; si tratta appena di giudicare d'un uomo che era ed è nostro amico, di cui avevamo un alto concetto a lui forse bastevole, ma l'opinione del quale mano mano ci si è ingigantita a misura che abbiam potuto osservare la costante goffaggine con la quale lo attaccano.

Si sarà forse compreso che parliamo dell'Intendente generale di Genova. Da lungo tempo abbiamo aspettato qualcuno degli atti suoi che ci permettesse di intavolare una seria discussione; ma il corso della sua amministrazione è passato fin qui in termini così onorevoli che la stampa pagata per attaccarlo ha perduto fin l'indole sua naturale, le spiritose insulsaggini dell'epigramma, o l'entusiasmo spremuto dallo strettoio repubblicano.

Ci si disse alcuni giorni fa che, dopo le critiche in istile da portofranco, accumulate nella *Maga* (ci si perdoni di averla nominata ancora una volta), il *panegirico* di Buffa era minacciato dalla *Campana* in Torino (ripetiamo la stessa scusa). E iersi commettendo l'innocente errore di gettarvi lo sguardo, ci è toccato trovarvi un articolo riprodotto dalla *Gazzetta Piemontese* del 1845!

Non ci faremo qui a discutere che cosa importi in materia di pura critica letteraria l'articolo di un R.; a cui, come al talento estetico de' filologhi della *Maga* e della *Campana*, accorderemo volentieri, se il vogliono, la libertà di insegnare al pubblico quella grammatica e que' rudimenti di belle lettere, che troviamo così straziate nello stile de' loro articoli.

Ma se avessimo pure da fare con tanti Longini, ci si dica almeno, di grazia, che cosa abbiano insieme le antiche poesie d'un giovine colle moderne sue funzioni come pubblico amministratore?

Questa smania di far servire la stampa a punzecchiare l'amor proprio dell' uomo privato, è tattica completamente sbagliata, più ancora di quanto lo sia quell'altra arte infernale, con cui le maschere repubblicane si vanno da qualche tempo sforzando d'invigorire, a danno delle nostre istituzioni, ciò che possan trovare di più infiammabile nel sentimento municipale.

É tattica che unicamente depone ad onore di chiunque sia destinato a rappresentarne la vittima. Noi speriamo che l'Intendente di Genova, ne sarà, se già prima d'ora nol fu, fiero e contento. Al posto che occupa, i retrogradi o i fanatici sono i soli che possano sperare, se non favore, tregua e tolleranza; coi suoi principii e col suo carattere, egli non deve attendersi ed agognare che una coalizione fra gli estremi partiti per avversarlo, e le velleità dei timidi per lasciarlo indifeso; ma deve appunto da ciò prender vigore, per far fronte ad ogni difficoltà del momento, ed assicurare il trionfo della causa cui serve.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Costantinopoli, 25 maggio.

Questo governo si prepara alla guerra, e la decisione si saprà fra cinque o sei giorni. Omer Pacha avrà il comando dell'armata di difesa delle frontiere, la flotta turca avrà circa 37 grossi bastimenti. Il principe Menskikoff prima della sua partenza pareva non essere sicuro del fatto suo, giacchè offrì e diede dilazioni su dilazioni, dopo aver presentato l'ultimatum e dopo aver ricevuto la risposta negativa. Ciò che più si teme si è che per mezzo di denari non accadano dei movimenti rivoltosi fra i Greci, e si producano collisioni fra cristiani e turchi, nei quali si è risvegliato in questa occorrenza l'antico fanatismo.

Nel gran consiglio straordinario tenuto giorni addietro subito dopo la nomina di Rescid Pacha, il vecchio Cosrew Pacha, piuttosto partitante russo, faceva qualche obbiezione sulla possibilità di resistere: ma l'ex-gran visir Mekemet Pacha disse che vi erano 450 mila uomini. Al che Cosrew rispose 450 mila paia di scarpe adducendo la difficoltà di mantenerli.

Sorse allora l'attuale gran visir il vecchio Mustafà Pacha e disse che vi erano i tesori delle Moschee, che ogni buon Musulmano in questa occasione avrebbe dato il suo denaro. Poi soggiunse che per due mesi egli gran visir avrebbe mantenuto tutta l'armata. Ciò bastò perchè Cosrew tacesse, e così nel consiglio non ci fu una sola voce contraria. L'attuale gran visir ex-governatore di Candia è uno dei più ricchi signori dell'impero.

La Turchia si è messa dalla parte della ragione e merita la simpatia dei popoli d'Occidente, perchè con la sua fermezza ne ha salvato le libertà. Soccomberà nella lotta? È dubbio. Se si lascia sola certamente resisterà, ma finirà per cedere, e cederà gettando la colpa alle potenze che non l'avranno aiutata. Se poi è assistita dall'Inghilterra e dalla Francia può fare buon viso alla Russia con speranza di fiaccarne l'orgoglio.

Il vicerè d'Egitto ha offerto da 30 a 40 mila uomini comandati da Soliman Pacha, più 3 fregate a vele e due fregate a vapore.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Costantinopoli 25 maggio.

Alle ore 4 1[2 pom. del giorno 21 di questo mese il principe Menskikoff, dopo dichiarate rotte le relazioni diplomatiche fra il suo governo e la Turchia, e fatte calare in conseguenza le aquile imperiali dei due palazzi di questa legazione russa, lasciava la terra di Oriente e montava a bordo del vapore russo il *Fulminante* con tutto il suo seguito, meno il conte di Nesselrode. Alle cinque meno 1[4 il vapore usciva da Beujuk-dèrè ed avviavasi al suo destino, con vento fresco da greco levante, aria pura, cielo sereno, alberi, vele ed àncore di rispetto, acqua ed altre provvisioni di bordo a sufficienza.

Col principe Menskikoff furono pure imbarcate una infinità di casse contenenti le argenterie della corona, gli archivii, le carte preziose, i mobili ecc. per essere consegnati al loro salvo arrivo in Odessa e quindi a Pietroburgo allo Czar, il tutto in ottima condizione.

Chi ha assistito all' arrivo e alla partenza di questa missione straordinaria, non ha potuto non ricordarsi del *Vanitas vanitatum*, e di quel caro capitolo dei *Promessi Sposi* che racconta il ritorno del Griso e bravi dalla loro famosa missione e comincia con queste parole, *come un branco di segugi* ecc.

Dove erano le innumerevoli salve d'artiglieria, le grida della folla accorrente, le armonie delle musiche militari, i fuochi d' artifizio ecc. ecc. tutte insomma le circostanze esilaranti concomitanti l'arrivo?

Alla partenza tutto era avvolto nel più profondo silenzio, e la si sarebbe potuta scambiare con una fuga.

Se il principe Menskikoff ha voluto umiliare i Turchi nella persona del loro gran visir, presentandosi alla visita officiale in abito borghese e non in uniforme, i Turchi gli hanno reso crudelmente la pariglia.

Il principe partendo scuoteva la polvere dai suoi calzari, applicando con una penetrazione che gli fa molto onore alla polvere di questa terra quel trattamento di simpatia che l'Evangelo ingiungeva agli apostoli di praticare verso la polvere di quelle città i cui abitatori avrebbero tratto tanto profitto dalle loro prediche non altrimenti che se fossero stati tanti sordomuti.

Fra gli episodi di quella partenza, questo ha provato anche ai menoveggenti, 1° che il principe Menskikoff aveva fatto un fiasco straordinario; 2° che esso sapeva a memoria il suo vangelo.

Che ne avverrà di tutto questo? Con una flotta numerosa in Mar Nero, con 200 mila uomini a tre ore di distanza dai confini turchi, lo czar non è uomo da subire in pace uno smacco così completo fatto alla sua imperiale volontà. Da un momento all'altro ci aspettiamo di sentirne delle belle, p.es. l'ingresso dei Russi nei Principati danubiani, un colpo di flotta russa sopra Varna, e perchè no? una passeggiata a Costantinopoli. E le grandi potenze cosa fanno? La flotta inglese è a Malta e si hanno buonissime notizie della sua salute, egualmente consolanti sono le notizie dello stato igienico della flotta francese a Salamina.

La Turchia sfinita ed esausta ha resistito e vuol resistere per l'integrità del suo onore, e preferirà morire in una volta colle armi alla mano, che perire a poco a poco di consunzione. Le potenze che stanno così bene di salute e che hanno guarentito l'integrità del territorio ottomano sapranno egualmente ricordarsi della data parola d'onore e ricordandosene sostenerla?

Q.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 7 giugno.

Manchiamo sempre di notizie, e ci troviamo sempre nella stessa incertezza. Al ministero degli affari esteri si aspettano quest'oggi notizie di Pietroburgo, ma non sono ancora giunte al momento che scrivo, e quanto a notizie di Costantinopoli non ne avremo che posdomani 9. La Borsa non sa capire che possiamo essere senza notizie sopra una questione che la tiene tanto in sospeso; e inventa quello che non sa.

Lasciamo da parte le invenzioni della Borsa che non significano niente e passiamo a cose più serie. Vi dirò l'opinione degli uomini che per le loro relazioni e i loro antecedenti sono in grado di prevedere autorevolmente gli avvenimenti e di giudicare procedendo, come si usa in matematica, dal noto all'ignoto.

L'opinione degli uomini politici è questa, che malgrado tutte le dimostrazioni, tutti i clamori, tutte le querele, non avremo la guerra, e che nondimeno la Russia otterrà la maggior parte dei punti che vuole. Anzi attualmente si considera come giusta ed equa una parte delle pretensioni della Russia, e le viene riconosciuto il diritto di proteggere i suoi co-religionari in Oriente.

Si aggiunge un particolare che ha qualche importanza, ed è questo: il sig. de Menskikoff, prima di partire da Costantinopoli, si è messo in relazione con tutti i membri influenti del vecchio partito turco, e alla prima dimostrazione armata della Russia nascerà un'opposizione formidabile contro l'attuale ministero turco, per cui questo potrebb'essere rovesciato e far luogo ad un altro di concessione.

Così l' ho sempre pensata anch'io e credo sempre che le concessioni saranno fatte senza *casus belli*. Del resto nessuno vuole la guerra, e la Russia lo sa bene.

L'Inghilterra sa di essere una potenza marittima di prim'ordine, ma cosa farebbero i vascelli contro un'armata russa di terra? Tutt'al più si potrebbe fare, per non lungo tempo, un blocco, e la strada che la Russia si potrebbe aprire verso le Indie attraverso la Crimea e la Persia farebbe venire l'Inghilterra tosto o tardi ad una transazione.

Alcuni partigiani del governo cominciano a rammaricarsi della partenza della flotta, e vorrebbero si pensasse due volte prima di lanciarsi nelle eventualità di una guerra. L' Oriente, dicono, è molto lontano; si possono mandar vascelli, ma truppe di terra difficilmente e non senza gran pericolo. — Nel caso di una complicazione in Oriente la Francia può agire nei Paesi Bassi e sulle rive del Reno; ma al giorno d'oggi sarebbe impresa molto scabrosa l'invadere il Belgio senza un pretesto, perchè la Francia si tirerebbe sulle braccia tutta l'Europa e specialmente l'Austria. Io credo pertanto che il governo francese o non agirebbe o farebbe poco.

Ricevo da Firenze la notizia che la flotta inglese è aspettata a Livorno e alla Spezia. Questa sarà probabilmente una divisione della flotta di Malta.

Per altra parte la Francia non ha soltanto da dichiarare la guerra, ma avrebbe poi da pensare a sostenerla, e con molto danaro; ora gli immensi lavori pubblici intrapresi da oltre un anno non rendono niente al governo, ma invece gli costano molto; e quest'oggi si dice che la città di Parigi avendo chiesto allo Stato la sua parte (37 milioni) nelle espropriazioni di Parigi, ha trovato vuoto l'erario.

La Facoltà di medicina si preoccupa molto della creazione di una cattedra di omeopatia alla Facoltà di Parigi per ricompensare il dottore omeopatico che ha saputo guarire il ministro della guerra. I medici allopatici fanno il viso dell'arme a questa nuova creazione.

Si parla anche molto della soppressione di fatto della guardia nazionale. Questa misura irrita vivamente gli uffiziali che andavano orgogliosi di poter fare bella mostra delle loro spalline sui baluardi e nei saloni. Per altra parte si dice che nei corpi di guardia della milizia nazionale si parlava di politica e si distribuivano i libelli e gli scritti segreti messi all'indice dal governo. Y.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 8 giugno.

Da Londra continuiamo a ricevere notizie bellicose: l'Inghilterra si prepara alla resistenza: l'ammiraglio Dundas ha ricevuto ordine di muoversi al primo passo ambiguo che farà la Russia, e lord Redcliffe è stato rivestito dei poteri i più estesi in vista di una tal contingenza. Questo generoso ardore dell' Inghilterra non è in sostanza che una nuova guarentigia per il mantenimento della pace, perchè ognun vede che la Russia, accorgendosi che l'Inghilterra fa da senno, non vorrà avventurare il suo colpo decisivo in un momento in cui tutte le probabilità sono contro la Russia e i suoi alleati probabili. Quanto alla Francia, il nostro governo desidera la pace, e, malgrado l'impeto di certi bonapartisti, l'imperatore medesimo partecipa a questi sentimenti. La Francia, anche procedendo di conserva coll' Inghilterra, farà di allontanare ogni eventualità di rottura.

Egli è dunque possibile che voi ci vediate fare tutti gli apparecchi di guerra, sebbene convinti dell'inutilità dei medesimi. Vi sono certamente molti partigiani e amici del nostro governo che non sarebbero malcontenti di vederlo trarre la spada; ma l' imperatore per il momento desidera la pace, non ve lo posso ripetere abbastanza.

« Il nostro imperatore, diceva un impiegato « di alto affare, il nostro imperatore al pari di « Luigi Filippo vuole la pace, ma il nome che « porta il nostro sovrano lo costringe a non « lasciar troppo scorgere questa sua inclinazione. Egli pertanto non potrà fare tutto « quello che fece Luigi Filippe per mantenere « la pace, ma siate certo che non romperemo « la guerra se non all'ultima estremità, e si« nora non vi è niente che la faccia presentire.»

Al ministero della guerra si fanno dunque alcuni apparecchi; questi si fanno anche con maggior attività nei porti della Francia.

I giornali inglesi sembrano rinfrancati dall'accordo della Francia e dell' Inghilterra e alcuni vedono già le due flotte entrare nei Dardanelli a far mano bassa sulla flotta russa. Io che fra i primi vi segnalai questo accordo, sono ora per dirvi che la Francia se si lascierà trascinare dall'Inghilterra non sarà che quando non avrà più altra via.

Ciò che ha dato una piega così bellicosa agli affari d' Oriente è la notizia giunta a Londra, che lo Czar, dopo aver felicitato il principe Menskikoff per la sua condotta, e dopo aver approvato tutte le pratiche del suo ambasciatore, mandò un dispaccio al governo turco col quale annuncia che accorda ancora otto giorni per l'accettazione del suo *ultimatum*. Questa notizia provocò una viva indegnazione in seno al governo inglese il quale, dopo di ciò, dichiarò al gabinetto di Parigi che al primo passo ostile della Russia, farebbe entrare la sua flotta nei Dardanelli. Tuttavia il funzionario di cui ho parlato più sopra, crede che neppure l'occupazione dei Principati Danubiani per parte della Russia sarebbe considerata come un *casus belli*. « In questo caso si cercherebbe di farli sgombrare per mezzo dei negoziati. »

Il *Journal des Débats* pubblicherà domani l'ultima nota del principe Menskikoff. Questo documento è piuttosto curioso, e chiarisce la mala fede del gabinetto russo in tutta questa vertenza. Il principe dice che il firmano non confermando che i privilegi spirituali dei Russi, risulta evidente che la Porta vuole tergiversare sui privilegi politici. La quale dichiarazione si trova in contraddizione flagrante con tutte le asserzioni fatte sino allora dal diplomatico russo. La Russia infatti, come sapete, pretendeva di non fare alcun richiamo politico.

Il maresciallo de Saint-Arnaud si prepara a fare un altro viaggio. Il ministro della guerra ama i viaggi perchè gli porgono occasione di rinfrancare la sua salute. Egli però, malgrado il buon volere dell' imperatore, non ha potuto far stabilire una cattedra di omeopatia alla Sorbona; perciò il dottore Chargé è ritornato a Marsiglia dove continuerà a guarire tutti coloro che hanno fede nell' omeopatia e che non muoiono.

Con decreto del ministro dell'istruzione pubblica il sig. Crestien di Montpellier è stato sospeso per sei mesi dalle sue funzioni di aggregato per un articolo pubblicato nella Gazzetta Medicale di Montpellier, come uscente dai limiti attualmente imposti alla critica.

L' *Union* ha annunciato che il maresciallo Narvaez, duca di Valenza, ritornato in grazia, avrebbe ricevuto l'offerta di una missione molto importante a Pietroburgo. Il *Constitutionnel* smentisce questa notizia, e soggiunge non esservi alcun indizio che il maresciallo si disponga a partire per la Russia. — SS. RT. —

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Genova, 10 giugno.

La sola cosa notevole che io abbia a scrivervi è l'insolita attività degli speculatori di Borsa per quello che io chiamerei *commercio di azioni*, che talvolta rivela molta intelligenza commerciale e il coraggioso spirito di associazione, ma talvolta pure è indizio di poco senno e presagio di conseguente sfiducia. Io per ora non classificherò le varie associazioni di azionisti, le cui azioni si negoziano alla nostra Borsa; vi dirò solamente che torna in iscena persino la *Menatrite* del Masserano sotto gli auspicii di un altro meccanico! La società pel nuovo acquedotto vede a quest'ora vendersi le sue azioni con moltissimo aumento. Crescono i valori delle azioni per le miniere di Sardegna, e così via via. Alcune imprese rappresentate da queste azioni riusciranno senza dubbio a buon fine, come quella del *bucato a vapore* e quella . . . ma ho detto che non voglio classificarle, nè voglio farla da profeta; pure può presagirsi anche senza essere profeti che alcune altre si risolveranno in nulla, meno le perdite dei creduli da un lato e i guadagni non piccioli dei mediatori dall'altro. Perciò mi sembrerebbe necessario che il giornalismo si occupasse assai maturamente di questi argomenti, affinchè non andasse soffocato in sul nascere lo spirito di associazione che tanto ha tardato a destarsi fra noi e che ben diretto può fare di Genova un Eldorado. Ad ogni modo anche l'abuso dimostra e la ricchezza cresciuta, e la fiducia nell'avvenire: due cose che negano al Piemonte i partiti estremi.

Continuano, quando il tempo lo permette, gli esercizi della guardia nazionale sulla spianata del Bisagno, e il popolo accorre in folla a vederli.

Ha fatto bene la *Gazzetta di Genova* a rettificare il racconto del sig. Bravi intorno al trattamento toccato agli emigrati sopra il S. Giovanni. Se la *Gazzetta* parlasse più spesso, farebbero poca via le tante bugie che spacciano i settari dell' *Idea*, nè apparirebbe bugiardo chi non può smentirle officialmente, ma pure ha a notare la falsità. Lo stesso giornale dovrebbe pure, giacchè ne ha i mezzi, parlare più frequentemente e delle opere pubbliche, e delle spese che fa lo Stato in questa provincia principalissima, e per questo modo cadrebbero le accuse su l'impoverimento, su l'abbandono cui il governo condanna la città nostra. G. P.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piemontese* pubblica nella parte officiale un reale decreto del 5 corrente, pel quale i collegi elettorali di Cherasco e di Utelle sono convocati per il 26 del corrente mese onde procedano ad una nuova elezione. Occorrendo una seconda votazione, questa avrà luogo nel giorno 28 pel collegio di Cherasco e nel giorno 29 dello stesso mese per quello di Utelle.

Lombardo-Veneto. — **Mantova**, 7 *giugno.* — Ieri alle ore 1 1/2 giunse in Mantova, proveniente da Modena, S. M. il re di Baviera.

Stato Romano. — **Roma**, 3 *giugno.* — Ieri, ottava della solennità del *Corpus Domini*, dopo il vespro ebbe luogo nella patriarcale Basilica Vaticana la solenne solita processione.

Atteso il tempo piovoso si fece nell' interno del tempio.

Le truppe pontificie e francesi formavano ala per tutto lo spazio che percorse la processione. (*G. di Roma*).

— Si legge nell'*Indépendance Belge* :

È noto, che qualche tempo fa un individuo dicentesi principe Altieri e ablegato del papa, riuscì a ingannare più vescovi tedeschi, dando la benedizione apostolica nelle solennità religiose e decidendo le difficoltà canoniche. Dopo il suo arresto in Austria fu consegnato al governo pontificio e chiuso nel forte di San Leo, dove un altro avventuriere del secolo scorso, il conte Cagliostro, morì. L'istruzione ha rivelato che il falso principe Altieri è un laico nominato Luigi Stefano Berruti di Ceva, diocesi di Mondovì in Piemonte. L'atto di accusa empie 40 pagine.

ESTERO.

Francia. — La sessione legislativa è terminata. Il ministro di Stato diede ieri 7 lettura al Senato d'un decreto dell' imperatore che dichiara la sessione chiusa pel 1853.

— L'imperatore concesse sulla sua cassa particolare una pensione di 2,000 franchi alle damigelle Corneille, discendenti dall' autore del *Cid*.

Per felice coincidenza, questa decisione si favorevole a nobili infortunii fu presa il 6 giugno, anniversario della nascita del grande Corneille.

Belgio. Bruxelles, 7 *giugno.* — Il Senato discusse oggi la legge sull' aumento dell'effettivo già votato dalla Camera dei rappresentanti. In questa occasione il duca di Brabante prese la parola per la prima volta. Egli ha impegnato il Senato ad accordare all'armata, tanto devota al paese, tutti i mezzi di forza che possono aiutarla a compiere il suo dovere. Ecco le sue parole :

« Signori, prendendo per la prima volta la parola in questo recinto, non ho la pretesa di modificare l'opinione del Senato; soltanto gli fo istanza di continuare a battere la via in cui è entrato da lungo tempo. Voi siete sempre stati favorevoli all'esercito, perchè capite che un paese non è libero se non dal momento che può farsi veramente rispettare. Nessuno d' altronde ha dimenticato le condizioni che la nostra neutralità, stabilita d' accordo dalle grandi potenze, c'impone verso tutta l'Europa. Ora, signori, voi non potete mantenervi fedeli a questi obblighi se non mercè un'armata forte e ben ordinata.

« Il governo, nel proporvi il progetto di legge di cui ci occupiamo in questo momento, non ha fatto che obbedire ad un dovere nazionale ed europeo. Io sono lieto di felicitarnelo pubblicamente.

« Già da lungo tempo era stata riconosciuta l'insufficienza del nostro ordinamento militare. Perciò l'ultimo gabinetto istituì una commissione incaricata di esaminare tutto ciò che si riferisce alla buona difesa del paese, ed al nostro ordinamento militare. Il lavoro cominciato due anni fa è stato sancito testè dalla Camera dei rappresentanti. Voi tutti ormai conoscete, o signori, ciò che ci vuole per il Belgio onde possa mantenere la sua vita indipendente nei giorni del pericolo. Ora chi vuole il fine deve volere anche i mezzi. Il governo ve li propone, la Camera dei rappresentanti li ha nobilmente adottati.

« Il Senato non vorrà star indietro da questi precedenti. Perciò l'armata aspetta con fiducia il voto che voi state per emettere; ella sa al par di me che il vostro patriottismo non è mai venuto meno, e confida che voi non permetterete a metterla finalmente in grado di adempiere con successo al suo dovere, occorrendo il caso. (*Applausi unanimi dai banchi del Senato e dalle gallerie*).

Il Senato ha quindi votato la legge all' unanimità salvo due astensioni.

Svizzera. — Il dipartimento militare federale, in esecuzione del noto decreto del Consiglio federale, ha indirizzato una circolare a tutti gli ispettori degli undici circondarii, loro comunicando le mancanze che sonosi rilevate ne' contingenti militari di ciascuno dei Cantoni che li compongono.

« Da queste comunicazioni (continua la lettera) voi vi convincerete che vengono richiesti completamenti, cui in parte dovevasi già avere provveduto da gran tempo, in parte avrebbero potuto essere ritardati se non fossero sopraggiunti tempi straordinarii. Se mediante l'ultimo ordine, l'adempimento della nuova organizzazione militare venne in parte sollecitato più di quello che non siasi pensato sancendo l'art. 11 della relativa legge 27 agosto 1851, la causa di questa sollecitazione sta in una imponente necessità. Il sottoscritto Dipartimento non può a tale riguardo dissimularvi che esistono lacune tanto nel contingente attivo quanto nella riserva, e tanto è più necessario un procedere risoluto per potere porre sulla bilancia quelle forze, in quanto trattasi di difendere la nostra esistenza ed indipendenza.

« Già il Dipartimento militare ha ordinato un'inspezione in tutti i Cantoni sul materiale (armamento, equipaggiamento e munizioni). Ora manca la sorveglianza dell' adempimento degli ordini, e de' completamenti richiesti ai Cantoni il 2 del corrente mese, ed indicati come urgenti. A tal fine, alle presenti comunicazioni vi si aggiunge l'incarico di vegliare, e per quanto è permesso alla vostra situazione, adoperarvi perchè i Cantoni soggetti alla vostra ispezione, adempiano possibilmente le istruzioni del dipartimento militare.

« Voi eseguirete tutte queste istruzioni nelle ordinarie vostre ispezioni; che se di queste non aveste più di farne, o se credete necessario un viaggio per ispezioni straordinarie nel vostro circondario, il sottoscritto Dipartimento riceverà volentieri le relative vostre proposizioni, e disporrà quanto occorre. La gravezza de' tempi, la vostra oculatezza, ed il ben noto vostro zelo per l'attivazione degli interessi dell'armata, dispensano il sottoscritto Dipartimento dal fare a tale riguardo speciali raccomandazioni. All'incontro non è fuori di luogo, che nelle vostre esortazioni dirette alle autorità militari de' Cantoni, dappertutto ove ancora sia possibile alcuna cosa, vi adoperiate perchè nel senso e nello spirito delle risoluzioni del Consiglio federale, sia fatto tutto quello che le loro risorse permettono di fare ».

Nella conchiusione della circolare gli inspettori sono di nuovo invitati a fare al Dipartimento rapporto speciale sull'esecuzione del loro incarico.

— La sottoscrizione in Londra per gli espulsi Ticinesi ha dato fr. 28,658 75.

Berna, 8 *giugno.* — Il gran consiglio di Friburgo ha rimandato gl'insorti dinanzi al giurì, e ha loro condonato il terzo delle spese dell'insurrezione del 1850.

« Il dottore Berchtold è nominato membro del consiglio di Stato.

A questo dispaccio il *Journal de Genève* aggiunge la seguente nota: Questa insurrezione del 1850 consisteva unicamente nell'andata di un centinaio d'individui a Friborgo. Giunti a una lega dalla città si sbandarono da sè.

Austria. — A quanto scrive la *Gazzetta di Klagenfurt*, S. M. l'imperatore si recherebbe a Venezia nel mese di giugno corrente.

— La voce dell'incorporazione del Belgio nella lega commerciale austro-alemanna acquista ogni dì più consistenza, e si crede che quanto prima comincieranno le trattative in proposito.

— Il conte e la contessa di Chambord sono ritornati a Frohsdorf nella giornata di ieri. A quanto si dice, il conte sarebbe stato un giorno a Pest per fare acquisto di fondi.

— In Austria si lavora attivamente per stabilire l' unità di pesi e misure, non solo per l'impero ma anche per l'Alemagna. Fra le proposte fatte a questo riguardo vi è quella del sistema metrico francese, già adottato nella Lombardia. — Un decreto dell' imperatore d'Austria ha abolito ciò che ancora rimaneva dell'antica amministrazione della repubblica di Cracovia. Il consiglio municipale è sciolto, e surrogato da un magistrato assistito da un comitato di borghesi. L'antico consiglio di amministrazione che governava tutto il territorio di Cracovia, è rimpiazzato da una specie di direzione di circolo.

Grecia. — **Atene**, 27 *maggio.* — Fu presentato alla Camera dei deputati un progetto di legge riguardo l'imposta sul bestiame.

— Leggesi nell'*Observateur d'Athènes* : « Parecchi periodici della capitale pubblicarono che il signor barone Forth Rouen, ministro di Francia in Grecia, aveva presentato una nota al governo ellenico, affinchè richiamasse le truppe che aveva mandato alle frontiere, e abbandonasse le misure che aveva creduto dover adottare; e che una nota identica era stata pure trasmessa dal signor Wyse, ministro della Granbretagna in Atene. Siamo autorizzati a smentire nel modo più formale che una nota simile sia stata presentata mai al governo ellenico, tanto dal sig. barone Forth Rouen quanto dal signor Wyse.

Turchia. — Si legge nel bullettino della *Presse* dell'8 :

Abbiamo ricevuto quest' oggi le nostre lettere di Costantinopoli in data del 25 maggio. Nessun incidente era sopraggiunto nelle rela-

zioni rispettive della Turchia e della Russia. Da ambe le parti si continuavano gli armamenti. Si pretendeva a Costantinopoli che l'armata russa della Bessarabia sarebbe rinforzata di quattro reggimenti di fanteria e di due reggimenti di cavalleria, con che il suo effettivo sarebbe portato a 160,000 uomini. Il vice-ammiraglio Kornileff e alcuni ingegneri generali dell'armata russa facevano dei preparativi abbastanza palesi per il passaggio del Pruth.

Queste dimostrazioni, come pure l'apparato straordinario di cui il principe Menskikoff aveva creduto bene di circondarsi, non hanno probabilmente altro scopo che di colpire gli spiriti; ma per il caso in cui la faccenda si facesse seria, la Porta si mette in misura di rispondervi a dovere.

I preparativi continuano con una grande attività, si preparano le fortezze e si concentrano le truppe nella capitale dell'impero ottomano. Omer pascià era aspettato da un giorno all'altro; un battello a vapore era stato spedito a Salonichi per riceverlo e condurlo a Costantinopoli. Il campo di riserva di Schumla è in piena organizzazione.

Il signor d'Ozeroff doveva partire il 26 col rimanente del personale diplomatico. Un piroscafo di stazione doveva rimanere a Costantinopoli per imbarcare, in caso di guerra, il cancelliere e i suoi impiegati. La tranquillità la più perfetta continuava a regnare, e le popolazioni di tutti i culti facevano a gara a prodigare al sultano le testimonianze le più esplicite di un'assoluta devozione.

Il metropolitano della Moldavia aveva aderito alla protesta del patriarca di Costantinopoli contro il patriarcato russo.

Il *Morning Herald* annuncia che la flotta inglese ha ricevuto ordine di raggiungere la flotta francese.

— Leggesi nel *Constitutionnel* del 26 maggio. Riceviamo all'istante una lettera di Costantinopoli del 26 maggio.

Il nostro corrispondente si riferisce dapprima alla sua lettera della vigilia, rimessa al bastimento di Marsiglia il *Léonidas*.

La sola notizia che aggiunge è che il resto del personale dell'ambasciata, meno la cancelleria, s'imbarcava in quel giorno.

Parlavasi di procedimenti fatti per ottenere una soluzione pacifica, per mezzo d'un arbitrato. Rescid Pacha si pronunziava per questa soluzione, a cui alcuni dei suoi colleghi non prestavano un appoggio deciso.

— Si legge nel *Journal des Débats*:

Il Sultano mette la sua flotta sul piede di guerra; fa lavorare negli arsenali per preparar munizioni, ha richiamato del contingente dal vicerè d'Egitto, ha ordinato nella provincia di Romelia la mobilizzazione del *rediff* (milizia) che produrrà, dicesi, 90,000 uomini; finalmente confida di poter riunire prima della fine di giugno un'armata di circa 120,000 uomini sotto le mura di Schumla per difendere la linea del Balkan, perchè si rinuncia a poter sostenere quella del Danubio. Le fortezze, smantellate nelle campagne del 1828 e 1829, non sono state riparate, e oggidì non possono considerarsi che quali piazze aperte.

Le notizie giunte a Costantinopoli da Odessa, dalla Bessarabia, dalle Bocche del Danubio giustificavano questa attività e queste misure di prudenza. Il 24 maggio, vigilia della partenza del *Leonida*, un piroscafo russo, partito da Odessa la sera del 21, era giunto apportatore delle notizie le più allarmanti. Dappertutto le truppe russe erano in movimento, dirette verso il sud, e si dicono animate dal più vivo entusiasmo; esse credevano di muovere alla conquista di Costantinopoli e di Santa Sofia, sogno vagheggiato da tutti i fedeli della chiesa greca.

Si assicura che il 21, giorno della partenza del piroscafo, il granduca Costantino, figlio secondogenito dell'imperatore Nicola, e grande ammiraglio di Russia, era giunto a Odessa per sollecitare gli armamenti di Sebastopoli e la partenza di una numerosa flottiglia di cannoniere spedite sul Danubio.

Lettere particolari d'Ismail (città della Bessarabia russa sul Danubio) annunciavano che gli alloggi erano preparati in quella città per lo stesso imperatore Nicola, il quale non avrebbe aspettato che il ritorno del principe Menskikoff per recarsi in persona nel mezzogiorno del suo impero.

Per altra parte un corriere spedito a Costantinopoli dal console inglese di Galatz (Moldavia) aveva annunciato il 24 che 24 mila carri a buoi erano stati messi a requizione nella Moldavia per far traversare quella provincia al grosso dell'armata, e che questi mezzi di trasporto erano preparati lungo il Pruth. Tutto il materiale necessario alla costruzione di un ponte di barche sul Danubio era pronto a Ismail, e si supponeva che se l'armata russa facesse un movimento offensivo, ciò avverrebbe passando il Danubio da Ismail a Touldsche per entrare sul territorio turco, come fece nel 1828; in questo caso potrebbe essere in pochi giorni sulla via di Adrianopoli. Touldsche è una città della Bulgaria, situata 150 miglia da Costantinopoli.

Noi ripetiamo queste notizie senza guarentirle; perchè non le crediamo tutte esatte, quantunque ci pervengano da buona fonte.

Abbiamo parlato qualche tempo fa di una nota indirizzata alla vigilia della sua partenza al Divano dal principe di Menskikoff, la quale mostrava in qual modo la Russia intendesse gli interessi della Chiesa greca in Turchia; come le guarenzie le più solenni date esclusivamente agli interessi religiosi di questa Chiesa non lo potrebbero contentare, e che in sostanza quello che essa domandava era una giurisdizione politica, civile e amministrativa sui sudditi del Sultano. Noi riceviamo quest'oggi il testo di questa nota:

Nota del principe Menskikoff alla Sublime Porta, in data di Buyukdéré, il 24 maggio 1853.

« Sul punto di lasciar Costantinopoli, il sottoscritto, ambasciatore straordinario di S. M. l'imperatore di tutte le Russie, ha saputo che la Sublime Porta manifestava l'intenzione di proclamare una guarenzia per l'esercizio dei diritti spirituali di cui si trova investito il clero della Chiesa d'Oriente, locchè di fatto rendeva dubbio il mantenimento degli altri privilegi di cui gode.

« Qualunque possa essere il motivo di questa determinazione, il sottoscritto si trova in obbligo di far conoscere a S. E. il ministro degli affari esteri, che una dichiarazione o qualsiasi altro atto che tendesse, anche mantenendo l'integrità dei diritti puramente spirituali della Chiesa ortodossa d'Oriente, a invalidare gli altri diritti, privilegi e immunità accordate al culto ortodosso e al suo clero dai tempi i più remoti, e di cui godono ancora presentemente, sarebbe considerato dal gabinetto imperiale come un atto ostile alla Russia e alla sua religione. (Firm.) Menskikoff.»

— Ecco letteralmente le conclusioni dell'articolo del *Times* del 7 giugno, trasuntate nel dispaccio telegrafico di ieri.

« La Russia, dopo essersi presentata all'Europa come un tipo di stabilità destinato a contrastare colle convulsioni rivoluzionarie della Francia, ha cambiato ora le parti e ha fatto ciò che avrebbe dovuto per impedire Napoleone se avesse mai tentato di farlo, mentre Napoleone dichiara che è pronto a prendere il di lei posto in una coalizione europea per far rispettare l'inviolabilità del dritto pubblico europeo.

« Noi osservammo ieri, prima d'aver letto l'articolo del *Pays* che la Francia aveva tutto a guadagnare in questa coalizione, e se ella vuol entrarvi nello spirito di questa dichiarazione, sarebbe troppo impolitico di rifiutare la cooperazione di tale potenza. Noi non le domandiamo, siccome alla Russia, che d'avere pei trattati e per gl'interessi collettivi d'Europa quella deferenza a cui, nel secolo in cui siamo, alcuno Stato non saprebbe mancare impunemente. Questa deferenza l'Europa è in diritto d'esiggerla: ma lo confessiamo, è piacevole di veder la flotta rivoluzionaria della Francia andare a difendere i diritti delle altre nazioni, e i trattati contro le domande violente d'un sovrano che per lungo tempo si presentò all'Europa siccome il campione dell'autorità legittima e dei poteri conservatori.

Inghilterra. — Ecco in quali termini fu annunciata alla Camera dei comuni dal signor Layord la mozione che egli si propose fare in rapporto alla Russia ed alla Turchia:

« Venerdì, 10 giugno, chiamerò l'attenzione della Camera sull'attitudine minacciante presa dalla Russia in faccia alla Turchia, questa potenza di cui la regina e i suoi antenati proclamarono che l'indipendenza era oggetto di viva sollecitudine per l'Inghilterra, nel tempo stesso che era indispensabile per la conservazione della pace d'Europa (*ascoltate*). Io credo che secondo gli usi della Camera potrei fare la mia mozione di buon'ora, al principio della seduta. »

— Il conte di Nesselrode è giungo il 6 giugno a Londra. È noto che egli giunge direttamente da Costantinopoli e non può arrecare per conseguenza che i dispacci del principe Menskikoff. Si diceva a Londra ch'egli veniva soprattutto per dare spiegazioni verbali sulla condotta dell'ambasciatore di Russia a Costantinopoli e discolparlo dalle accuse fatte dai giornali inglesi sul suo modo di procedere verso il Sultano e i suoi ministri. (*Débats*).

America. — Il *Baltic* reca notizie di Nuova York in data 28 maggio.

Gli affari nel cotone erano molto animati e le vendite considerevoli. Il rialzo era di un quarto per cento. A Nuova York erano state vendute quattordici mila balle in un sol giorno.

La guardia nazionale di Vera Cruz si è rivoltata; ma le truppe regolari l'hanno sconfitta.

Si assicura che il governo della repubblica del Paraguay ha deciso di accreditare un incaricato d'affari a Parigi.

— Il *New-York Herald* del 24 maggio annunzia che il presidente Pierce ha infine officialmente segnate le nomine alla maggior parte dei posti diplomatici. Il signor Soulé, uno dei promotori i più decisi dell'annessione di Cuba, è definitivamente nominato ambasciatore in Ispagna; Buchanan a Londra; I. Gadsden è inviato al Messico. Quanto all'ambasciata di Parigi essa non è ancora data, ma vi andrà il generale Dix, o il sig. John Van Buren, figlio all'antico presidente.

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 9 giugno.

Presidenza Rattazzi.

Sommario. — *Lettura ed approvazione del verbale. Verifica di poteri. Discussione e votazione del progetto di legge per la concessione d'una ferrovia da Torino a Pinerolo.*

La seduta si apre ad un'ora e mezzo.

Leggesi il verbale della seduta precedente, il quale viene approvato.

Sulis. Riferisce intorno alle operazioni elettorali del collegio di Serravalle, e conchiude per la convalidazione della nomina a deputato del sig. Pietro Rossi.

La Cemera approva.

Discussione sul progetto di legge per la concessione della ferrovia da Torino a Pinerolo.

Brignone relatore. Ognuno ha potuto ben avvedersi che dopo la presentazione del progetto di legge in esame per parte del ministro dei lavori pubblici, il sig. Pickering sul suo medesimo progetto, e per la concorrenza di altre case bancarie aveva aderito a diminuire il sussidio delle 500 mila lire affidato dai corpi morali interessati alla costruzione di questa strada a lire 250 mila, e la commissione ha dovuto aderirvi, ma le case bancarie le quali avevano inoltre fatte altre offerte si sono indirizzate al ministro dei lavori pubblici con apposita rappresentanza chiedevano una licitazione coll'offerta di 50 mila lire di ribasso. Il signor Pickering fece pure altro indirizzo al ministro suddetto, rinunciava all'intiero sussidio, e si obbligava costruire la strada in 12 mesi invece di 18; se non che chiedeva che il capitale di tre milioni si potesse estenderlo a tre milioni e 200 mila lire.

La commissione ha creduto che non vi fosse motivo alcuno di variare menomamente il capitolato inteso fra Pikering ed il ministro salvo nella parte della sovvenzione, in quella del tempo utile per la costruzione dell'opera, e alla condizione di estendere il capitale. Un'ultima proposta del sig. Pickering accetta l'art. 42 del capitolato, cioè di costituire la società col solo capitale di tre milioni. Ridotte le cose a questo punto, prego la Camera di approvare la legge che le fu presentata dal ministero. L'oratore indi riferisce su varie petizioni.

Miglietti, L'esposizione fatta dal relatore prova i vantaggi che si possono ottenere dalla concorrenza, e come sarebbe improvvido il voler soffocare questa concorrenza, e come non sia nella condizione delle cose il caso di dare la preferenza alla ditta Pickering. Dalla relazione del sig. ministro veggiamo che due case bancarie presentarono un offerta che aveva vantaggi considerevoli sopra quella Pickering; essa presentava una garanzia, ed offriva ai comuni e al governo patti più utili; ma il ministro la rimise all'intendente generale di Torino, il quale lungi di coltivare le pratiche con queste case bancarie, si volse a persuadere Pickering ad annuire alle proposizioni fatte dalle case bancarie.

Quando ciò ottenne l'intendente generale, la convenzione ebbe luogo tra esso e la ditta Pickering, e la pratica fu rimessa al ministero, il quale formò il capitolato. L'oratore indi dimostra che non vi è luogo a dare la preferenza alla ditta Pickering, e propone che si dia per mezzo d'incanto o per mezzo di una licitazione privata la concessione di questa ferrovia.

Ministro dei lavori pubblici. Sostiene che nessuna irregolarità può scorgere nel procedere sia del ministero che dell'intendente generale di Torino, che anzi gli sembra abbiano l'uno e l'altro procurato il maggior vantaggio dei loro amministrati. Dice che non trova convenienza veruna di aprire una privata licitazione perchè mancherebbe la base di un regolare concorso, non essendovi che un solo progetto tecnico, quello della ditta Pickering, e crede che al punto in cui è giunta la pratica deve la Camera accogliere il progetto ministeriale.

Mellana dichiara che voterà per qualsivoglia mozione, la quale tenda a non frapporre incagli all'esecuzione della ferrovia di Pinerolo, ma che in pari tempo non incateni la concorrenza.

Ministro dei lavori pubblici. Fa varie osservazioni sul sistema di concorrenza, e quando torna ad utile dello Stato.

Miglietti. Svolge molti argomenti per sostenere la sua proposta intorno all'incanto, o alla licitazione privata dell'opera, opponendosi alla preferenza che si vorrebbe dare alla ditta Pickering.

Cadorna. Si dichiara partigiano della libera concorrenza, e che nella questione presente è avvenuta in fatto una licitazione tra varii offerenti. Osserva che se si aprisse un incanto, le parti rimarranno sciolte dalle obbligazioni contratte, e non saranno vincolate all'incanto o licitazione. Instiamo indi che la preferenza deve esser data alla ditta Pickering perchè essa ha gia presentato un progetto tecnico.

Miglietti. Dice: che gl'incanti non ridurrebbero le cose nelle condizioni primitive, perchè esiste un'offerta la quale assicura che anche nel caso in cui niuno si presenti agl'incanti la strada sarà sempre costrutta.

Torelli. Parla favorevolmente al progetto del ministero.

Sappa. Chiede uno schiarimento dalla commissione. Egli dice: sinora si è parlato di parità di condizioni nelle diverse offerte; ma in fatto risulta una differenza che è appunto quella della cauzione di 200|m. lire data dalla ditta Pickering, che sarebbe acquistata al governo in caso d'inesecuzione degli oneri del Capitolato. Dice di non sapere se le ditte torinesi abbiano data simile cauzione.

Miglietti. Le ditte torinesi sono responsabili dell'opera, e garentiscono il totale, la ditta Pickering garentisce solo 200|m. lire.

Brignone relatore. Svolge nuovamente gli argomenti contenuti nella relazione, ed insiste per l'adozione della legge.

La Camera respinge la proposta del deputato Miglietti, ed approva i seguenti articoli:

« Art. 1. La ditta Edoardo Pickering e Compagnia è autorizzata a devenire alla costruzione di una ferrovia, che partendo dalla città di Pinerolo metta a Torino.

Art. « La ditta medesima è e rimane concessionaria di tale ferrovia sotto l'esatta osservanza delle clausole e condizioni del capitolato di concessione annesso alla presente legge. »

Si passa alla votazione per scrutinio segreto.

Presenti	110
Votanti	109
Favorevoli	109

Uno si astenue.

La Camera adotta.

La seduta si scioglie alle ore 5 1|2.

Ordine del giorno di domani.

Legge per lo scavo dei porti.

Legge di procedura civile.

FATTI DIVERSI.

— Lotteria del teatro nazionale. — È imminente oramai il di della estrazione! I generosi i quali amano di associare ad un atto di onesta speculazione un pensiero di amore e di provvidenza pei poveri del paese e per la famiglia degli emigrati, si affrettino a fare acquisto delle polizze. Il 23 nell'aula del municipio la sorte è chiamata a decidere sui molti e ragguardevoli premi. — Noi facciamo voti perchè l'introito sia tale in questa circostanza da recar sollievo alle classi già mentovate, e da non ismentire la fama tradizionale di beneficenza, che s'acquistò a buon diritto il nostro Piemonte.

— Corrispondenza tra Cagliari e Tunisi. — La *Gazzetta Piemontese* ha pubblicato la legge che autorizza il governo a dare esecuzione alla convenzione stipulata il 31 marzo ultimo scorso fra i ministri delle finanze e della marina e Michele Rubattino direttore della compagnia dei vapori nazionali sotto la ditta *Rubattino e Compagnia* per il servizio di corrispondenza postale fra Cagliari e Tunisi. Non potendo per mancanza di spazio riportare la convenzione intiera, ci limitiamo alla parte più utile ad essere conosciuta che è la tariffa del nolo dei passeggieri e delle mercanzie.

Tariffa del nolo pei passeggeri da imbarcarsi sul Regio Piroscafo addetto alla corrispondenza fra Cagliari e Tunisi.

Passeggieri	*Nolo*
Posti di prima classe . . .	L. 45
Id. di seconda classe . . .	» 30
Id. di terza classe	» 12

Avvertenze.

1. I passeggieri di prima e seconda classe, oltre al diritto d'imbarco o sbarco portato dalle vigenti tariffe, pagheranno allo spedizioniere incaricato tanto in Cagliari che a Tunisi dei relativi incumbenti, centesimi 40 per sua retribuzione.

2. I camerini sul ponte pagheranno il 10 per cento di più della prima classe.

3. I posti di terza classe non saranno accordati che a persone di servizio od altre che giustifichino dell'impossibilità di pagare la seconda classe.

4. I passaggeri di prima classe hanno diritto ad un bagaglio d'effetti d'uso e corredo di chilogrammi 75, quelli di seconda classe di chilogrammi 60, e quelli di terza classe di chilogrammi 20; il soprappiù sarà tassato in ragione di mercanzia.

5. I passeggeri di prima e seconda classe avranno un pasto; finchè non sia altrimenti disposto, essi saranno ammessi ad una tavola comune la quale sarà presieduta e regolata dal comandante del bastimento. I cibi ed i rinfreschi presi fuori pasto saranno pagati a parte allo scalco di bordo.

6. Avvenendo che per causa di rilasci forzosi o ritardata navigazione sia necessario un maggior numero di pasti, essi saranno pagati a parte allo scalco di bordo, in ragione di L. 4 il pranzo e di L. 2 il *déjeûner* per la prima classe, e di L. 2 50 il pranzo, e L. 1 50 il *déjeûner* la seconda classe.

7. I passeggeri di terza classe provvedono, come meglio loro conviene, al proprio mantenimento nel viaggio.

8. I passeggeri di terza classe non possono essere ammessi alla tavola dei primi e secondi posti.

9. I passeggesi di prima e seconda classe hanno durante la navigazione, un letto loro assegnato nelle rispettive camere, fornito dell'occorrente biancheria; quelli di terza classe non hanno posto fisso, ma rimangono sul ponte, ove saranno collocate delle tende per ripararli dalle intemperie. Queste tende non saranno tolte se non nel caso in cui il comandante lo credesse indispensabile alla sicurezza della navigazione.

10. Il passaggere che dopo aver fissato e pagato il suo posto non volesse, o non potesse più partire, avrà diritto o di partire con un viaggio successivo nel termine di un mese, o di essere rimborsato della metà della somma pagata.

11. I ragazzi sotto i 12 anni pagheranno la metà del prezzo di passaggio.

Tariffa del Nolo delle mercanzie da imbarcarsi sul Regio Piroscafo addetto alla corrispondenza fra Cagliari e Tunisi.

Mercanzie.

Pagheranno la metà del nolo fissato dalla tariffa pei vapori postali che fanno i viaggi tra Genova e Cagliari, oltre il 5 0|0 di cappa.

Avvertenze.

Non saranno accettate le merci che per la loro natura infiammabili potessero arrecare danno o rischio al bastimento, nè quelle che potessero arrecare grave incomodo ai passeggeri.

Il mantenimento e la cura dei *semoventi* sarà a carico dei proprietarii.

L'Amministrazione non risponde degli oggetti fragili e soggetti a naturale deperimento, come *sanguisughe, piante vive e simili*, nè per il colaggio dei liquidi oltre l'uso mercantile.

L'imbarco e lo sbarco di qualunque oggetto è a carico dei proprietari.

Potranno essere rifiutate le merci che non fossero condotte a bordo tre ore prima dell'ora fissata per la partenza.

Qualunque merce non venisse ritirata dai consegnatarii entro le sei ore successive all'arrivo, sarà depositata in dogana a spese e rischio dei proprietari.

L'Amministrazione non risponde che degli oggetti e merci per i quali sia stata eseguita la regolare *polizza di carico*, e a termini delle leggi commerciali.

Qualunque collo o pacco di piccolo peso non può pagar meno di una lira.

I passaggeri potranno fissare il loro posto in Tunisi per Genova, e così i negozianti imbarcare le loro merci egualmente da Tunisi per Genova per essere trasbordate in Cagliari sui vapori postali che fanno il servizio per Genova. Viceversa i passaggeri e negozianti che fissassero l'imbarco delle loro persone o merci da Genova per Tunisi, saranno in Cagliari trasbordati sul vapore diretto a Tunisi.

Il trasbordo sarà eseguito a cura dell'Amministrazione dei vapori, ma a rischio e spese dei rispettivi proprietarii.

— MONUMENTO GIOBERTI. — Nella *Gazzetta del Popolo* è stampata una lettera del sig. Carmagnola, dalla quale si rileva che il municipio di Pecetto torinese ha votato per detto monumento ll. 40; e ll. 23 cent. 60 furono allo stesso scopo raccolte da alcuni individui desiderosi di riunirsi al voto di quel municipio.

— BENEFICENZA. — A Busalla nella festa dello Statuto, autorità, popolazione, e impiegati della strada ferrata raccolsero ll. 95 45 che vennero ripartite così: L. 40 all'emigrazione di Torino, 40 a quella di Genova, e 15 45 agli Artigianelli di Torino. Il consiglio comunale di Trino votava il cospicuo sussidio di ll. 1,200 a favore di quella nuova società degli operai.

— NOTIZIE TEATRALI. — Ricaviamo dal *Pirata* che « pel prossimo venturo carnovale e successiva quaresima fu scritturata dall'impresario Vittorio Giaccone la prima donna assoluta signora Jullienne-Dejean, l'ammirazione della Spagna, la delizia di Londra. Per cui la compagnia del regio teatro di Torino in carnovale, con le parti comprimarie e secondarie da aggiungersi a suo tempo, sarà la seguente: *Prime donne*. Signore Rosina Stoltz, Jullienne-Dejean, Maria Feller. *Primi tenori*. Signori Negrini ed Agresti. *Primi baritoni*. Signori Everardi e Graziani. *Basso pofondo*. Angelini. *Coreografo*. Giovanni Briol. *Primi ballerini danzanti*. Carolina Rosati, Lorenzo Vienna.

— FERROVIA DI NOVARA. — *Ordine del giorno della tornata del 12 giugno 1853 dell'assemblea generale degli azionisti della ferrovia di Novara.*

La seduta sarà aperta dal presidente sindaco di Torino quando gli azionisti siano in numero di cinquanta, e rappresentino almeno un ottavo del fondo sociale giusta l'articolo 20 dello statuto.

Il presidente inviterà quattro membri, cioè due fra ipiù giovani, e due fra i maggiori d'età, ad assumere l'uffizio di segretari e scrutatori.

Essi unitamente al presidente costituiranno l'ufficio provvisorio.

Il regio commissario amministrativo farà conoscere lo stato delle sottoscrizioni tanto dei privati quanto dei corpi morali e del governo, ed indicherà l'ammontare delle somme ricevute e di quelle già spese.

Il regio commissario tecnico esporrà succintamente lo stato dei lavori.

L'assemblea fisserà, a termine dell'articolo 25 dello statuto, il valore delle medaglie di presenza agli amministratori di cui all'articolo 35.

Si procederà quindi alla nomina per votazione dei 15 membri, i quali, col sedicesimo di nomina del governo in ragione delle azioni di cui è proprietario, debbono formare il consiglio d'amministrazione della Società.

La votazione per la nomina dei suddetti membri avrà luogo per appello nominale, e sarà facoltativo a ciascun azionista di presentare all'uffizio provvisorio una scheda sola, a tergo della quale l'ufficio scriverà il numero dei voti che allo stesso azionista compete, ovvero di deporre nell'urna altrettante schede quanti sono i voti cui ha diritto.

Si passerà infine allo scrutinio dei voti, il quale si effettuerà per cura dell'ufficio provvisorio in presenza dei regii commissarii.

— MOTTINO. — Oggi, seconda udienza della prima classe criminale del magistrato d'appello nella causa Scaglione, fu pronunciata sentenza. Lo Scaglione, reo confesso di avere aperto le porte delle carceri senatorie al Mottino, sul quale pesa l'accusa di 45 grassazioni a mano armata, fu condannato alla pena di 12 anni di lavori forzati.

— STRADA ALLA FRANCIA PER VAL DI STURA. — Di molta soddisfazione e buon augurio ci è il sapere che li sussidii votati da diversi comuni di questa divisione amministrativa sull'invitazione dell'egregio nostro signor intendente generale cav. Giuseppe Pirinoli *per la strada di congiunzione colla Francia meridionale passando per la Valle di Stura*, rilevano già, per quanto si conosce, alla cospicua somma di L. 195,174, e così ad incirca quattro diciottesimi della spesa totale.

Sulla certezza che altri comuni imiteranno il generoso esempio, e che sarà immanchevole l'intervento dell'erario divisionale e della nazione in opera di tanta utilità, speriamo di vederla ben presto attuata, e per tal guisa preservata dal minacciato isolamento e conseguente decadimento questa interessantissima parte dell'Alto-Piemonte. *(Gazz. delle Alpi)*.

— ARRIVI E PARTENZE. — Ieri è giunto in Torino, proveniente da Genova e dall'isola di Sardegna, il tenente generale Alfonso Lamarmora, senatore del Regno.

— Stamattina è partito per Genova, ad oggetto d'imbarcarsi per Costantinopoli, il signor Hamilton Simpson, distinto pubblicista inglese, il quale per alcuni mesi ha soggiornato in Torino, dove lascia molti amici.

— TELEGRAFO DELLA SAVOIA. — La linea telegrafica da Ciamberì a Aix-les-bains è terminata. Domenica (12) avrà luogo l'inaugurazione e apertura di questa linea in presenza del cav. Bonelli, direttore dei telegrafi del Regno. Cominceranno quindi i lavori pel resto della linea sino a Ginevra. *(Gaz. de Savoie)*.

— EMIGRAZIONE ITALIANA. — Ci viene comunicata la seguente lettera diretta in data di Torino 4 giugno al sig. Chiantore gerente del giornale *La Stella* di Pinerolo:

« Anche quest'anno l'anniversario dell'emancipazione Valdese ha fruttato una beneficenza agli esuli, lo stesso paese, gli stessi uomini hanno rinnovata la dimostrazione gentile ed affettuosa, d'intimità di cuori, che annuncia una convenienza di principii, senza però, che le nostre credenze abbiano a porsi in conflitto colla nostra fratellanza.

« Gli uomini, che hanno conquistata la libertà del culto porgono la mano agli uomini, che hanno combattuto per la libertà della patria, e dicono nel beneficio: possiate, come noi celebriamo l'anniversario dell'affrancazione della nostra fede, celebrare presto l'anniversario dell'affrancazione del vostro paese. E questa tacita parola espressa con un dono è più che un augurio, è una protesta, è una beneficenza, è un patto d'alleanza. Non occorre dunque, o signore, che vi dica quanto siamo grati al sig. avvocato Audifredi giudice degnissimo di Perrero, che anche quest'anno promosse la dimostrazione Valdese, e ci fece inviare per mezzo vostro lire 17, ieri ricevute, le quali nel farvene qui dichiarazione di ricevuta, mi sono ancora gradite, per l'occasione che mi prestano di rinnovarvi i sensi della mia stima »

Vostro obb.° servo ed aff.° amico
Abate CARLO CAMERONI.

SOCIETÀ D'ECONOMIA POLITICA

Si prevengono i signori Socii che un'adunanza sarà tenuta, sotto la presidenza del sig. conte di Cavour, lunedì 13 corrente alle ore 7 1|2 della sera, nel locale dell'*Associazione agraria*, piazza S. Carlo, alla quale sono specialmente pregati d'intervenire.

Essa avrà per oggetto la lettura di una relazione riguardante la pubblicazione di un giornale d'economia politica, e le deliberazioni che la Società vorrà prendere su tal proposito.

Torino, 11 giugno 1853.

Il Segretario FR. FERRARA.

NOTIZIE DEL MATTINO

Roma, 6 *giugno*. — Nella quiete aurea, arcadica di cui gode lo Stato romano, retto dall'Antonelli, governato da Nardoni, fiancheggiato da truppe straniere, il papa, a rendere testimonianza al mondo del come la sua curia temporale si occupi del ben pubblico, e svolga quelle riforme che sono a livello dello spirito e della sapienza del secolo, emanò un chirografo, pel quale è modificata la costituzione *Urbem Romam* di Benedetto XIV e riordinato su nuove basi il ceto dei nobili e patrizi romani. Questo documento è registrato ad irrefragabile testimonianza del fatto nelle colonne del *Giornale di Roma* del 6 giugno.

Francoforte, 5 *giugno*. — A quanto scrive la *Gazzetta delle Poste*, il licenziamento del ministro dell'interno badese, Marschall avrebbe per iscopo la soluzione delle differenze ecclesiastiche cattoliche.

Principati-Danubiani. — Notizie da Bukarest parlano di un serio movimento imminente fra i Bojari. Il principe Stirbey ha però prese tutte le misure di precauzione e dichiarò di voler procedere con tutta severità contro chiunque osasse turbare la pubblica quiete. Il nuovo ministero Serbo protestò contro la destituzione di Garaschinin. Si riconobbe che la lettera dell'ex-granvisir nella quale fu accordata la destituzione è dovuta ad un intrigo del sig. Nicolajewitsch. Il sig. Nicolajewitsch sperava di poter con ciò coprire il posto di Garaschinin, e questo è il motivo per cui si mostrò così condiscendente verso le domande della Russia. *(Corr. Ital.)*

Turchia. — Un piroscafo giunto a Trieste l'8 corrente recò lettere e giornali di Costantinopoli fino alla data del 30 maggio.

Dall'*Osservatore Triestino* desumiamo impertanto le seguenti notizie.

I preparativi militari da parte della Porta continuano senza interruzione. Negli scorsi giorni vari uffiziali dell'ammiragliato andarono ad ispezione i piroscafi della compagnia ottomana, che, a quanto si vocifera, saranno posti a disposizionare del governo. La mattina del 30 la flotta turca si faceva rimorchiare verso il Mar Nero.

L'*Impartial* di Smirne si studia di mostrare che non vi sarà luogo ad ostilità, che rottura di relazioni non equivale a guerra, e che questa sarà evitata. Guarentigia della pace è poi per l'*Impartial* l'accordo dell'Inghilterra colla Francia.

Quanto all'Austria l'*Impartial* crede che il mantenimento dell'integrità e indipendenza della Turchia sia per essa un'assoluta necessità politica.

Lo stesso giornale ha una corrispondenza di Costantinopoli assai interessante. Dopo avere annunziato la reiezione dell'*ultimatum* russo la medesima aggiunge: « La decisione basata sui dritti e sulla dignità della Porta, non che sui trattati del 1840 fu negativa. Ma da ciò non risulta che il sultano sia alieno dall'accordare alle popolazioni cristiane quanto è compatibile colla condizione del paese e richiesto da bisogni legittimi. »

In tutti questi ultimi giorni lord Redcliffe e il signor De la Cour ebbero frequenti conferenze col gran visir e col ministro degli affari esteri.

La Porta spedì firmani in tutte le provincie per raccomandare caldamente l'ordine e rassicurare gli animi sugli avvenimenti, che potrebbero da taluni essere esagerati per mire colpevoli.

Il 3 giugno sarà varato alla presenza del sultano un vascello a tre ponti il *Teckrifié*. Tosto dopo ne sarà costruito un altro con macchina ad elice. — Al sultano morì un figlio il 25 maggio; i funerali ebbero luogo con intervento dei ministri e alti funzionari.

Si dà per prossimo l'arrivo d'Omer Pacha nella capitale. Il medesimo ha ricevuto già 12 mila medaglie e decorazioni da dispensarsi all'esercito di Rumelia, che fece la campagna di Bosnia, in premio dei suoi servigi. La squadra che aveva bloccato le coste d'Albania durante le turbolenze del Montenegro, è ritornata a Costantinopoli.

Dispacci elettrici

Parigi, 10 *giugno ore* 5, *min.* 15 *pom.*

Costantinopoli. — La Porta ha consegnato ai rappresentanti delle grandi potenze un *memorandum* nel quale ha spiegato la sua condotta nella differenza colla Russia e indica le nuove concessioni che intende di fare ai cristiani.

Le notizie che giungono da quel paese sotto la stessa data smentiscono la voce che sia stata rifiutata la mediazione dell'Austria.

La polemica dei giornali inglesi contro la Russia è ardentissima.

Parigi, 11 *giugno*, *ore* 8 *m.* 38 *antim.*

Il *Moniteur* dichiara senza fondamento la voce sparsa della prossima dissoluzione della guardia nazionale.

Fondi Pubblici.

Borsa di Torino *del* 10 *giugno*.

1849 1 gennaio. Giorno prima 98. 98 50. Id. pel 30 giugno 98 25. Mattino 97 80. 98.

Ferrovia di Cuneo 1 gennaio. Giorno prima 690. Id. pel 20 e 30 giugno 700. Id. pel 25 giugno 705. Mattino pel 31 luglio 710.

Cassa di Commercio e d'Industria. Giorno prima 670. 675. Id. pel 30 giugno 665. 670. Mattino, e mattino pel 30 giugno 665.

Borsa di Parigi *del* 10 *giugnoo*.

	In contanti,		In liquidaz.			
F. franc....... 3 p.0|0	75	50	74	80	»	»
» » 4 1|2 p.0|0	100	»	99	50	»	»
» 1853 3 0|0	»	»	»	»	»	»
F. piem. 1849. 5 p.0|0	97	»	»	»	»	»
Pr. ingl. 1851. 5 p.0|0	»	»	»	»	»	»
Obbl.....1834.	»	»	»	»	»	»
id. 1849.	»	»	»	»	»	»
id. 1850	»	»	»	»	»	»
1853. 3 p. 0|0	»	»	»	»	»	»

COLLO GIACOMO, *Gerente*.

SOCIETA' DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA casa S. Secondo, N. 2, all'angolo fra le vie dei Mercanti e del Monte di Pietà.

La Società si raduna in Assemblea generale domenica, giorno 12 corrente, a mezzodì. Oltre agli effettivi sono invitati ad intervenire anche i signori Socii promotori trattandosi del rendiconto.

SAVOJE **AIX-LES-BAINS** SAVOJE

L'ouverture de la Saison 1853 a eu lieu le 15 mai.

La vogue toujours croissante des Eaux d'Aix dont la supériorité est depuis longtemps reconnue par toute l'Europe médicale a décidé les deux Administrations des Bains et du Casino à exécuter cette année d'immenses travaux.

On peut affirmer hautement que le Casino est aujourd'hui un établissement tout à fait hors ligne et qu'il sera plus que jamais cette année le rendez-vous privilégié de la mode et de l'aristocratie.

UN GIOVINE di civile condizione, nativo svizzero dell'età di circa 35 anni desidera di occuparsi nella direzione dei lavori di campagna ai quali si è sempre dedicato. Dirigersi per le opportune informazioni al sig. Console svizzero, via di Porta Nuova, casa Talacchini.

AVIS.

On demande un entrepreneur pour le percement d'une galerie d'environ quatre cents mètres de longueur au-dessus du village de Lathuile, près du lac d'Annecy. Cette galerie est destinée à l'exploitation de la mine de Charbon fossile dite: Mine d'Entrevernes.

S'Adresser à la Manufacture d'Annecy et Pont à Annecy.

STRADA FERRATA da Torino a Cuneo.

Il Consiglio d'amministrazione previene li signori Azionisti che dietro l'avviso del signor ministro di finanze, ha dovuto sospendere l'emissione delle N. 3560 obbligazioni rappresentanti il valore di L. 3,560 mila, del prestito stanziato nella deliberazione presa dall'Adunanza generale degli Azionisti in data 31 marzo scorso.

Li signori Azionisti sono quindi avvisati, che il pagamento degli ultimi due decimi verrà successivamente richiesto nel più ristretto termine di tempo stabilito dall'art. 10 degli Statuti.

In conformità della deliberazione del Consiglio d'amministrazione in seduta dell'8 corrente, la Direzione invita i sigg. Azionisti al versamento del *Nono decimo*, a tenore dell'art. 10 dello Statuto.

I pagamenti si faranno alla Cassa della Società la quale è aperta in tutti i giorni non feriati dalle 1 alle 4 pomeridiane a datare dal 10 volgente.

COURS SUPÉRIEUR de Grammaire Française

deux Volumes in-8°.

L'ouvrage, déjà terminé, sera distribué à MM. les Souscripteurs et au Public, au prix exceptionnel de 8 fr., jusqu'au 12 du courant, chez l'Auteur, rue *Madonna degli Angeli*, N° 13. — A partir du 13 il se vendra 10 fr., chez J. B. PARAVIA libraire-éditeur, sous les portiques de l'Hôtel de Ville.

DEPURATIVO *del Sangue*

Estratto di Salsaparilla

composto dal Dottore SMITH di Londra in forma di PILLOLE.

Rimedio efficacissimo nelle malattie del sangue e della pelle, è composto delle parti più attive della Salsapariglia, non che di altri estratti di sostanze vegetali, senza la minima dose di mercurio. Coloro che vanno affetti da erpeti, da tumori, e da ulceri scrofolose o veneree, o da qualunque affezione cutanea, possono molto sperare in questo farmaco, il quale può amministrarsi in tutte le stagioni.

La forma pillolare lo rende assai comodo all'ammalato contenendo in pochissimo volume tutte le virtù mediche delle decozioni e de' siroppi, così gravi allo stomaco.

I depositi sono in

Alessandria, *Basilio* depositario generale di tutto il Piemonte - Alba, *Bondonio* - Casale, *Manara* - Cuneo, *Cairola* - Asti, *Ceva* - Saluzzo, *Ferrero* - Savona, *Ceppi* - Vercelli, *Lavini* - Voghera, *Ferrari* - Vigevano, *Guallini* - Savigliano, *Calandra* - Pinerolo, *Bosio* - Novara, *Bellotti* - Ciamberì, *Salme* - Genova, *Dellacella* - Torino, *Masino*; tutti farmacisti.

Di prossima Pubblicazione:

CESARE BALBO

LA SUA MENTE E I SUOI TEMPI

MEMORIE

Storiche Biografiche

con Documenti e Scritti politici inediti

che ponno servire per la Storia del movimento politico **del 1845 al 1848 in Italia**

DI **FRANCESCO PREDARI.**

Un bel Volume in-16°, con Ritratto.

WOLFF L. ADOLFO

Professore di lingua *tedesca* — Piazza Castello n. 21 — Casa Melano — Piano 3. È in casa dalle ore 10 alle 11 antimeridiane.

Tipografia FERRERO e FRANCO.

ANNO PRIMO.
N.° 138.

IL PARLAMENTO

DOMENICA 12 GIUGNO
1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40 »	L. 44 »	L. 50 »
» Semestre	» 22 »	» 24 »	» 27 »
» Trimestre	» 12 »	» 13 »	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino (Escluse le spese di Posta)	In Provincia (Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato)	Italia ed Estero (franco ai Confini) (Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato)
Per un anno	L. 52 »	L. 56 »	L. 64 32
» Semestre	» 26 »	» 28 »	» 32 16
» Trimestre	» 13 »	» 14 »	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **Inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga* ***a pagamento anticipato.***

Torino, 11 giugno.

Affare della fregata S. Giovanni in Nuova York.

Il corriere di quest'oggi ci ha portato informazioni sufficienti per render conto dell'affare citato alcuni giorni fa dal *Débats*, ed a cui alludeva l'interpellanza fatta dal dep. De Viry nella seduta del giorno 8 corrente (V. il N° 135 del *Parlamento*).

Il processo è iniziato ad istanza d'un tal Martino Franchi, italiano dimorante da due anni negli Stati Uniti, ed attualmente a Clifton (New York), il quale ha dichiarato e giurato: che il giorno 17, recandosi ad un suo podere in *Staten Island*, incontrò due italiani per nome Giuseppe Resta e Paolo Carcano; il primo de' quali gli raccontò di essere stati maltrattati da alcuni marinai sardi che erano colà;

Che impietositosi, dello stato soprattutto di quest'ultimo che era paralitico, il Franchi si avvicinò verso la riva ov'erano i marinai, e li richiese del motivo per cui avevano maltrattato que' suoi *fratelli* di esilio;

Che uno de' marinai rispose parole di un dialetto inintelligibile al Franchi; il quale, nell'istante medesimo, ricevette un colpo sul viso da un altro marinaio di cui ignorava il nome;

Che si difese quanto meglio potè, ma fu ben presto circondato da tutti i lati, poi afferrato pe' capelli e trascinato su di un battello, da marinai di cui ignorava i nomi del pari;

Che gli lacerarono gli abiti, lo batterono, e gli diedero calci, gridando continuamente in italiano « a bordo! voga a bordo! »

Che lo portarono sulla fregata S. Giovanni ancorata in rada, dove fu ricevuto dal sergente Borgetti, al quale egli consegnò il danaro che aveva addosso, nella somma di circa 33 dollari;

Che costui lo pose dapprima sul ponte, ma poscia lo menò in un luogo della nave dove non poteva restar diritto, e lo incatenò;

Che ignorava il motivo di un tal trattamento, ma udiva parlare sommessamente e ripetere il nome di Garibaldi;

Che egli non fece motto finchè non fu fatto chiamare dal capitano, e rimase così da due a tre ore, dopo di che fu sciolto e invitato a montar su, al che egli rispose che era stato condotto colà, e colà aspettava che le autorità degli Stati Uniti venissero a torlo dalle loro mani;

Che allora il sergente Borgetti lo chiamò a nome del capitano; al quale presentatosi, gli fu da lui detto: che i marinai s'erano sbagliati prendendolo per uno degli esuli trasportati sul loro naviglio;

Che il Franchi rispose che non avrebbe mancato di porgerne il suo ricorso alle autorità; e allora, ricevuto il suo danaro dal sergente Borgetti, e messo nel battello num. 4, fu ricondotto a terra;

Che quando il fatto avvenne, non v'era sulla riva alcun altro italiano, all'infuori del Resta e del Carcano. »

La deposizione di questi ultimi si accorda perfettamente con quella del Franchi sino al momento in cui fu preso, ignorando il rimanente perchè rimasti a terra.

Il Franchi, adunque, si è querelato davanti le autorità di polizia, appoggiandosi sopra una legge dello Stato di New-York, concepita così: « Chiunque prenda per forza e ritenga un individuo, o l'involi, con l'intenzione di tenerlo segretamente e contro sua volontà imprigionato, sarà punito con dieci giorni, al più, di prigionia. »

Il giudice Bogart, davanti a cui venne portato l'affare, spiccò un mandato di arresto contro il sergente Borgetti, e contro ogni altro individuo che il querelante avrebbe potuto indicare come compartecipe al fatto. Gli agenti della polizia, Dowling e Lord, nel dopo pranzo del giorno 26 maggio erano andati, sopra un battello, presso alla fregata sarda, e per mezzo di un interprete avevano fatto conoscere l'ordine di cui eran latori. Fu loro risposto che a niuno era permesso di salire a bordo; ed essi, riputando inutile il tentare qualunque sforzo, tornarono indietro e riferirono ogni cosa al magistrato.

Il domani, il console sardo, direttosi al *Mayor* e *capo* della polizia, domandò rischiarimenti sull' oggetto della visita fattasi alla fregata nel giorno innanzi, dichiarando che il capitano non ne aveva compreso la natura. M.r Burdett, cancelliere del *Mayor*, di unita all'ufficiale Dowling, andò al consolato, dove trovò il capitano. Una lettera del *District Attorney*, di cui eran latori, spiegava l'affare; ed avendola il console partecipata al capitano, costui si dichiarò prontissimo ad obbedire alla legge, e diede subito ordine di lasciar montare a bordo gli agenti della polizia per procedere agli arresti di cui erano incaricati.

Andarono dunque alla fregata recando seco il signor Franchi; ma giunti sotto il suo bordo, non fu possibile che quest' ultimo si decidesse a montar su, temendo che qualcuno dell'equipaggio vel ritenesse di nuovo o lo maltrattasse. Gli agenti, adunque, non poterono eseguire che l'arresto del sergente Borgetti e di un altro solo individuo; i quali, condotti avanti al giudice, ebbero facoltà di restar liberi per presentarsi il giorno 28 alle ore 11, sotto cauzione del difensore che il console aveva lor procurato.

All'udienza di quel giorno, la corte della polizia del quartiere detto le Tombe, era affollata d'Italiani. I due prevenuti comparvero affidati a degli ufficiali, e seguiti dal *District Attorney*, M.r Mac Keon, in qualità di difensore del querelante; e da M.r Edwards, difensore degli imputati. Era presente il console sardo, e molti altri marinai della fregata, espressamente mandativi dal capitano.

Tra loro, il Franchi dichiarò non riconoscerne alcuno. Il suo difensore dimostrò quanto fosse opportuno mandare il Franchi a bordo, sotto la protezione della polizia, onde colà passando a rassegna i marinai, potervi rintracciare l'autore principale del fatto. Il suo cliente soggiunse che avrebbe saputo bensì riconoscere il principale autore, ma non si fiderebbe di fare lo stesso in quanto agli altri, atteso lo stato di confusione in cui lo aveva immerso la violenza sofferta.

Da parte de' sardi, M. Edwards si disse facoltato dal capitano a dichiarare davanti la giustizia, che quest' ultimo deplorava moltissimo tutto l' accaduto — che, appena giunto a bordo, aveva ordinato la liberazione del Franchi, e fortemente ripreso i marinai — e che un'ampia scusa (*apology*), ne avrebbe portata direttamente al governo in Washington. Aggiunse che egli (M. Edwards), era convinto che i marinai avevano agito per mera ignoranza, non mai coll'intenzione di commettere il reato d'involamento (*kidnapping*), e che perciò se la giustizia credesse di non dare altro corso all'affare, non vi sarebbe alcuna difficoltà ad offerire da parte degli imputati quella cauzione che si potesse richiedere.

Il magistrato rispose che preferiva vedere arrestato l'autore principale del ratto; e quindi ordinava agli agenti della polizia di recarsi nuovamente a bordo, insieme al sig. Franchi, onde riconoscere nell'equipaggio, arrestare, e condurre avanti la giustizia il colpevole. La causa fu perciò differita sino al prossimo lunedì (30 maggio).

Fin qui giungono le nuove arrivate quest'oggi. Le abbiamo raccolte da varie fonti, attenendoci principalmente alle particolarità che se ne danno nel *New-York Herald*.

L'*Eco d'Italia* nel suo numero del 28 non ne fa parola. Esso ha in vece il seguente articolo:

« Lunedì prossimo i signori ufficiali della corvetta sarda *San Giovanni* saranno festeggiati a lauto banchetto dallo stato maggiore dell' arsenale di Brooklyn. Una deputazione si recò presso il signor cav. comandante Incisa onde offrirgli l'ospitalità della città.

« Diversi ufficiali del detto legno da guerra avendo visitato la città di Washington vi furono ricevuti con grande e generosa accoglienza »

Ecco un'altra notizia che ci riguarda, pervenuta colla stessa data del 28:

« Il signor Meade della Virginia fu scelto come ministro residente in Torino. Questo diplomatico è persona rispettabilissima, di profondo sapere ed appartiene alla democrazia conservatrice. Speriamo ch'egli sarà un degno successore dell'onor. Kenny. » (*Eco d'Italia*)

Senato del regno.

Parecchi furono i progetti di legge che ottennero l'approvazione del Senato nella tornata d'oggi. Si vinse in prima ad unanimità quello che riguarda la cessione dello stabilimento metallurgico di S. Pier d'Arena alla Società in accomandita Penco, Ansaldo, Bombrini e Rubattino, per 806 mila lire pagabili con tutto il 1862, e con opere da eseguirsi dalla Società a conto del governo. I votanti furono 51. Ad unanimità e con 53 suffragii si autorizzarono quindi i mu- [illegible] di Novara. Tali progetti non diedero luogo a discussione. Alquanto si trattenne l'assemblea sul progetto di legge per l'erezione in comuni di parecchi villaggi della regione del Sulcis, nella provincia d'Iglesias, e la creazione di tre nuovi mandamenti. Dissentiva la commissione in alcuni punti, non sembrando ad essa che per la propinquità di quei luoghi tra essi fosse il caso di instituire più di una giudicatura, e opinava pure che con decreti reali si stabilisse delimitazione di quei comuni. Venutosi tuttavia a votazione il progetto ministeriale ottenne 36 suffragii su 53 votanti.

Nella medesima tornata vennero deposti sul tavolo della presidenza alcune relazioni di progetti di legge e il ministero presentò quelli che riguardano l'esercizio della caccia, l'approvazione del mutuo della divisione amministrativa di Torino, le nuove modificazioni alla tariffa doganale e la concessione della strada ferrata di Pinerolo.

APPENDICE.

Siccome si è promesso nel nostro numero di giovedì scorso, diamo ora un ragguaglio particolareggiato di ciò che si è fatto nell'adunanza tenutasi a Londra, il dì 4 del corrente relativamente all'erezione della statua equestre di Riccardo Cuor di Leone, lieti di poter accennare ai nostri lettori che il nome di S. A. R. il duca di Genova vi fu in bel modo introdotto e accolto con vivissimi applausi.

(*Estratto dal* Times *di lunedì* 6 *giugno* 1853.)

Gran Meeting tenuto a Londra per provvedere all'erezione della statua equestre di *Riccardo Cuor di Leone*.

Sabato (4) fu tenuto un pubblico *meeting* a Willis-Rooms, King Street, S.t James, ad oggetto di promuovere il getto in bronzo della statua colossale di *Riccardo Cuor di Leone*, opera dello scultore *Carlo Marochetti*, e la sua erezione in qualche luogo cospicuo della metropoli, come *memoria della grande esposizione* del 1851. La sala era piena di signori, caldi promotori o distinti patroni dell'arte; e fra essi furono osservati, il marchese di Lansdowne, il marchese di Clanricarde, il conte di Eglintoun, il conte Granville, il conte di Chichester, lord Monteagle, lord Overstone, lord Hatherton, il visconte Canning, lord Sydney, sir Carlo Wood, M. P. (cioè membro del Parlamento), H. Labouchere, M. P., sir Beniamino Hall, M. P., il barone Parke, W. Stirling, M. P., Augusto Stafford, M. P., il molto onorevole T. B. Macaulay, M. P., il decano di S. Paolo, il contrammiraglio sir Augusto Clifford, l'ammiraglio Meynell, il maggior generale C. R. Fox, l'alto baglivo di Westminster ecc. ecc. ecc.

Era pure presente un buon numero di signore: e poco dopo mezzogiorno fu invitato per acclamazione a presiedere l'adunanza il *marchese di Lansdowne*, il quale, dopo di avere brevemente esordito, entrò in materia nel modo seguente:

A spiegarvi quel che penso del futuro monumento, debbo dire che al tempo della grande esposizione, io non ci venni mai che non fossi colpito dall'alto grado di merito della statua equestre che forma l'oggetto di questa adunanza. (*Applausi*). Io non ci venni mai senza fermarmi ad ammirarla, e quando l'esposizione ebbe fine, e lo stesso suo edifizio scomparve, quel luogo non cessò di richiamarmi alla mente una viva, piacevole e forte rimembranza di quella veramente magnifica opera d'arte. (*Udite, udite*). Tale si fu l'effetto ch'essa ha operato sopra di me; ma di questo non si vuol tener conto. Quello che è certo si è, che nelle seguenti mie relazioni con la società, e nelle mie comunicazioni con persone di ogni classe, e più specialmente con quelle che possono considerarsi come migliori giudici di me, ho veduto esistere una singolare e, direi quasi, compiuta unanimità di opinione relativamente al merito di quella statua. (*Applausi*). E sono fortunato di poter dire che le persone più distinte del paese, benchè impedite dall'esser qui presenti, non sono meno cordialmente disposte a promuovere ciò che, io non dubito, sarà per essere *un oggetto ed un'impresa nazionale.* Primo e in testa di tutti sono autorizzato a porre il nome di *S. M. la Regina.* (*Applausi*). Tengo in mano la lettera scritta d'ordine di S. M. dal colonnello Phipps ad un mio nobile amico in cui si dice: « Ho ricevuto ordine da S. M. d'informarvi essere intenzione della M. S. di donare 200 lire (sterline) per la sottoscrizione da aprirsi per l'acquisto della statua di Riccardo Cuor di Leone del barone Marochetti. — S. A. R. il *principe Alberto* mi ha pure comandato d'informarvi della sua intenzione di sottoscrivere per la somma di 100 lire pel medesimo oggetto. » (*Lunghi applausi*). Debbo pur anche annunziare che *S. A. R. il duca di Cambridge* era invitato ad intervenire a questa adunanza, e che se avesse potuto trovarvisi, avrebbe, non ne dubito, più degnamente occupato il posto cui in sua assenza mi avete oggi chiamato. Mi sia lecito di darvi lettura di questo biglietto in prova del suo zelo per la causa che ci riunisce. Il colonnello Macdonald scrive: « S. A. R. il duca di Cambridge mi ordina di esprimervi il grandissimo dispiacere che prova di non poter presiedere l'adunanza il dì 4 di giugno, avendo sfortunatamente fissato questo giorno per la sua annua ispezione dei marinai a Chatam. » (*Applausi*).

Appoggiato a sostegni come questi non posso dubitare dell'ardore con cui la nostra impresa sarà per progredire. Confido che la nostra civiltà e le nostre ricchezze non si dilegueranno, (se pure debbono un giorno dileguarsi) senza lasciare di tali monumenti; e, secondo la mia debole opinione, noi non possiamo far nulla di meglio, per dare un esempio ai posteri, che di innalzare e perpetuare in questo giorno quella nobile statua, la quale, ne sono persuaso, non solamente procurerà pubblico diletto ed istruzione in fatto di gusto artistico ai presenti, ma darà origine a molti sforzi di emulazione ne' tempi avvenire (*Udite, udite*). Ma io credo di non poter fare cosa migliore che di abbandonare questa impresa alle vostre mani, e di considerarmi come semplice stromento per mandare ad effetto i desiderii che esprimerete nelle ulteriori deliberazioni di questa adunanza. — Il nobile Marchese ripigliò il suo seggio in mezzo ad applausi universali.

Il conte *Granville* disse: Essendomi stata affidata la prima proposizione da farsi a questa adunanza, io domando licenza di sottoporla alla vostra approvazione. (La proposizione portava, essere da desiderarsi che si erigesse una statua di Riccardo Cuor di Leone in qualche luogo opportuno della metropoli). — Sento che nel mettere innanzi questa proposta, dopo l'esposizione dell'oggetto di questa adunanza, che abbiamo udita dalla bocca del nobile marchese, quantunque sia un soggetto che alletta a trattenervisi, io riempirò meglio il mio dovere se mi limiterò a dire, che siamo qui semplicemente occupati a dare forma ed esecuzione ad un pensiero felicemente iniziato da lord Hatherton e dal sig. Reeve, piuttosto che radunati per fare un appello ai sentimenti ed alla immaginazione di un'udienza, la quale già intieramente concorre nell'oggetto proposto. Io mi ristringerò adunque esclusivamente alla risoluzione che sono incaricato di proporre. Per ciò che riguarda la convenienza della scelta della statua equestre eseguita dal barone Marochetti, voi vedete che, da tutte le parti, giudizi autorevoli e favore popolare concorrono ad approvarla. Io credo che qui trovansi presenti parecchie persone legate da amicizia personale con lo scultore Marochetti, ma credo di poter asserire con fiducia che tutti hanno operato in questo affare, e promosso questo disegno, non per alcun sentimento di amichevole parzialità, ma perchè crediamo che così facendo, procuriamo cosa gradevole, vantaggiosa ed onorevole al nostro paese (*Applausi*). — Penso

Camera dei Deputati.

Noi ci proponemmo fin da principio di rimanere estranei alle molta questioni e alle insistenti dicerie che furono sollevate nel paese intorno alla scelta della località per situarvi lo scalo della ferrovia di Novara. Anch' oggi però ci atteniamo a poche righe di semplice storia. Dopo un diluvio di articoli, opuscoli, manifesti, proclami che furono stampati, diramati, affissi, per lo spazio di circa due mesi, finalmente il ministero decise la gran lite due giorni fa, come fu pure annunziato dal nostro giornale, e stabilì che lo scalo si costruirebbe sui terreni adiacenti alla cittadella, che prospettano verso l'asse di via Santa Teresa. Stabilì inoltre che una seconda stazione sarebbe posta a sinistra della Dora a mille e duecento metri dal ponte Mosca.

Oggi s'ebbero interpellanze alla Camera su questa decisione, combattuta in linea d'arte, di utilità, di convenienza, e persino anche in linea di legalità costituzionale. — Volontariamente oltrepassiamo il processo dell' intiera discussione, e ci limitiamo a dire che la Camera, respinto un ordine del giorno che più o meno direttamente tendeva ad imporre modificazioni assolute al ministero nell'esecuzione del decreto reale, ne accettò un altro del deputato Mantelli così concepito:

« La Camera prende atto delle dichiarazioni del governo e passa all'ordine del giorno. »

Le dichiarazioni erano in complesso poi queste: che il ministero non accettava censura, non accettava prescrizioni; ma per propria parte avrebbe avvisato ai mezzi di avvicinare la stazione sussidiaria al detto ponte Mosca, e mettere in armonia fra loro gl' interessi della miglior parte del pubblico. La seduta si chiuse con questa votazione.

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Londra, 8 maggio.

Vi ho promesso di mettervi in chiaro per quanto per me si possa, la situazione di quella parte delle Indie che appartiene all'impero britannico. Lo farò ora in poche parole e per quelli soli dei vostri lettori che fossero meno istruiti in tali materie.

Gl' Inglesi hanno 93 milioni di sudditi nelle Indie: di più, 47 milioni di Stati dipendenti e tributarii. Le provincie di Nepaul e Bootan, sommanti a circa 2 milioni sono le sole che si considerino ancora indipendenti. Hanno di più stabilimenti nella penisola orientale delle Indie e fino alla Cina.

Alle Indie approdarono, primi tra gli Europei, i Portoghesi sotto Vasco di Gama, nel 1498. Essi e dopo di loro gli Olandesi e i Francesi [illegible] tutti questi stranieri furono all'ultimo cacciati dagl'Inglesi. Nel 1625 si stabilì la prima compagnia di mercanti inglesi sulle coste di Coromandel. Nel 1653, la sua sede fu stabilita a Madras. Poco prima si erano gittate le fondamenta d' un altro stabilimento nel Bengal di cui divenne capitale Calcutta: e nel 1687 venne fondata la presidenza di Bombay. Nel 1773, quelle tre presidenze furono poste sotto un governator generale che risiede a Calcutta, da cui dipendono e il Bengal stesso e i governatori delle altre due presidenze. Fino a quel giorno le cose delle Indie erano interamente nelle mani della Compagnia, ma nel 1784 fu dal governo inglese eretto a limitarne i poteri un ufficio d'ispezione (*Board of control*) il cui presidente divenne segretario di Stato o ministro per le Indie.

La Compagnia delle Indie ha sede in Londra ed occupa un gran palazzo nel cuore della città, che si chiama *East India House*. Gli affari di essa sono affidati a 24 direttori, eletti da tutti gli azionisti della Compagnia. Importa sapere fin dove governi la Compagnia, e dove il *Board of control*, e il ministro per le Indie.

La corte dei 24 direttori elegge il governator-generale; e ha diritto di levarlo di posto: benchè la nomina od il richiamo siano soggetti all'approvazione del governo inglese: e sotto le stesse condizioni essa corte dispone anche di tutti gli altri uffici di quel vasto impero. L'approvazione suprema del governo britannico è affare di nome e di forma, e la Compagnia è, in sostanza, sovrana assoluta. Fino al 1833, la Compagnia aveva anche diritto esclusivo di trafficare nelle Indie; ma le idee recenti di libertà di commercio hanno abolito questo monopolio. Il governator generale, assistito da un consiglio di cinque persone, ha potere legislativo ed esecutivo su tutto l' impero indiano, e ha tutto l'esercito in sua balìa. L'esercito si compone di truppe inglesi al soldo della Compagnia, e di truppe indiane sotto ufficiali inglesi. La rendita annua delle Indie britanniche è di 15 milioni sterlini. Quella di tutte le Indie non eccede i 20 milioni.

Da tutti questi fatti rileverete facilmente, che finchè dura il contratto presente — il quale si rinnova di 20 in 20 anni, e scade l' anno venturo — la Compagnia governa di fatto le Indie e n'è padrona: poichè il governator generale e tutti i suoi ufficiali son sue creature, ed essa può levarli di seggio quando non operino a senno suo. L'armata è pure dipendente da essa, e perchè obbedisce ai cenni del governator generale, e del comandante in capo, e perchè non sussiste che per gli stipendi di essa compagnia. Servigio britannico e servigio indiano sono gelosamente tenuti a parte, e un ufficiale che milita sotto le bandiere della Regina si riguarda come almeno d'un grado superiore a quello che si trova al soldo della serenissima Compagnia.

Una compagnia di mercanti stabilita da più di due secoli in via di speculazione meramente commerciale, non può, come ben s'intende, essersi curata d'altro che di far fruttare i propri fondi. Come poi si governassero quei tanti milioni di sudditi che per una serie prodigiosa di vittorie dal 1750 in poi venivano in suo potere, era cosa di cui essa non s'ingeriva gran fatto. Ma, come vi dissi, all'Inglese ripugna la tirannide, quantunque egli stesso

« ....sia fatto da Dio, sua mercè, tale
Che la miseria d'altri non lo tange. »

Vi furono molti a cui increbbe dello stato doloroso in cui si trovavano quelle vaste, e, per natura, miti, semplici ed intelligenti popolazioni, ed uscì un grido di sdegno perchè cessassero gli abusi del presente sistema. Finora si cercò di far riparo al danno per ordinamenti generali ed astratti, che non possono giovare: fu accordata alle Indie libertà illimitata di stampa, e leggi eguali per tutti: ma la facoltà di stampare poco giova a chi non sa leggere o scrivere, e l'uguaglianza della legge ove fosse stata ben compresa da quel popolo, non avrebbe che indisposti gli animi. Voi sapete che l'India è popolata da diverse nazioni, ostili tra sè, separate per tradizione, per legge religiosa e per fede, rette da idee esclusive di casta, a cui nulla ripugna più dell'amalgama e della fusione. Spirito di nazione tra quella infelice turba non alligna: nazione all'Indiano è la sua casta, o la sua credenza. Tutte le genti dell'Asia si subentrarono l'una all'altra in quella terra, vi si accavallarono a guisa d'onde. Al Nord avete gli Indi, gente indigena, (*Hindoo*). Il resto della gran penisola d'Indostan è popolato da una razza mezzo nera. Vi sono dieci milioni d'Arabo-persiani, due milioni di discendenti dai Portoghesi misti ai nativi, e 60,000 Inglesi od altri Europei.

Gl'Indi si dividono in quattro classi, due caste militari, una d'agricoltori, ed un'ultima di artigiani. Vi trovate i fedeli di Brahma, di Budda e di Maometto: ognuna poi di queste religioni straziate da sette implacabili. Nè il paese seppe mai che fosse indipendenza. Da Alessandro in poi l'India ha sempre piegato al giogo di nuovi conquistatori. I Tartari o Sciti più d' un secolo avanti G. C. I Musulmani dal X al XII secolo dell'era nostra; poi i Mogolli, e finalmente dal 1498, i diversi coloni Europei.

È opinione costante di quei che ben conoscono quel gran paese che il dichiararlo indipendente sarebbe un gittarlo in preda ai più atroci disordini. É dunque forza che l'Inghilterra conservi quella sua conquista e che la governi.

Dal discorso di sir Charles Wood di venerdì scorso, e da tutti i ragguagli che abbiamo, si rileva di fatto che il governo inglese, qual esso è, ha fatto non poco per migliorare i destini di quella cieca, discorde, degenere popolazione. Ha fatto cessare il barbaro costume delle *suttees* (le vedove che s' immolavano sul rogo del marito) la schiavitù personale, i sacrificii umani sugli altari, gli infanticidii, ed altre enormità sancite anzi applaudite da alcune di quelle sette feroci, ed ha liberato il paese da quella terribile razza di assassini che sotto il nome di Thugs, insidiavano la vita sotto cento strani travestimenti, e da cui nè le strade, nè le case, nè le chiese erano sicure. Ha tentato di emanar leggi civili e penali uniformi, ha rivolta ogni cura ai lavori pubblici, ha ridotto a sistema ben definito il possedimento delle terre ecc., ecc.

Tutto ciò, non ostante il pessimo sistema di governo dipendente da una Compagnia di mercanti. Ma la Compagnia perde i suoi dritti nel 1854, e non vi sarà riammessa se non per nuovo atto del Parlamento britannico. Ecco dunque a che si riduce la somma della quistione. Poichè l'India non può governarsi da sè e l'Inghilterra dee per forza governarla, come si possa venire a nuovi patti colla Compagnia, di modo che essa pur continuando a godere dei proprii vantaggi, non impedisca al governo di reggere il paese in quel modo che più consente alla ragione ed alla umanità, anzi cooperi col governo stesso per fine sì nobile e sì degno.

Il governo propone, in primo luogo, di non più fare un contratto di 20 anni come per lo avanti, ma nuovo patto di natura provvisoria e da rivocarsi ad ogni momento che piaccia al Parlamento britannico; propone inoltre di lasciare la Corte dei direttori e il Consiglio d' ispezione, (*Board of control*) (il che vuol dire li governo della Compagnia, ed il ministero delle Indie) nelle loro rispettive attribuzioni; ma invece di 24 direttori elettivi, vorrebbe ridurne il numero a 12, ed aggiungervi poi sei altri da nominarsi dal ministero.

Ciò, come vedete, non è neppure mezza misura, perchè i 6 direttori governativi sarebbero sempre in minorità a fronte di 12 direttori elettivi. Nè veggo da altre misure proposte che il governo britannico voglia torre neppur per metà il potere dalle mani della compagnia. Il fatto è che sebbene simili cose siano sempre, in astratto, nelle mani del Parlamento britannico, e sebbene nulla sia più facile che di emanare un decreto parlamentare che annienti la compagnia, vi sono diritti sacrosanti di proprietà che ripugna ad ogni buono Inglese il violare, e d'altronde non è facile il dire, annientata la compagnia, come possa provvedersi alla difesa delle Indie ed al governo di esse.

La misura proposta dal governo non ha certo fatto finora la migliore impressione. Vedremo però come si sviluppi nel corso dei dibattimenti.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 8 giugno.

Siamo sempre senza notizie di Costantinopoli, perciò vi potete immaginare quanto debba esser tesa la situazione dopo i ribassi successivi della Borsa. Passo sotto silenzio le mille voci che corrono. Il fatto è che vi sono individui interessati al ribasso come ve ne sono altri interessati al rialzo: in questo momento prevale il ribasso; non fa dunque sorpresa che gli speculatori al ribasso niente tralascino per prolungarlo e renderlo anche più forte e più pericoloso.

Convien stare in guardia contro i timori esagerati non meno che contro le chimeriche speranze.

Nulla di nuovo; questa è la sola parola vera in mezzo al tanto ragionare e al tanto novellare; perciò la Borsa è in calma; tutti stanno aspettando, tutti si astengono prima di prendere un partito; e se non fossero i piccoli reddituari che convertono in danaro i pochi loro titoli, gli agenti di cambio se ne potrebbero andar a spasso al Bois-de-Boulogne. Ma da un momento all' altro può giungere un dispaccio!

Non credo che questo dispaccio, qualora giungesse, possa esser tale da chiarire la situazione; è ancora troppo presto. Credo piuttosto alla continuazione dello *statu quo*. Per qualche tempo non conosceremo ancora le risoluzioni; queste risoluzioni sta alla Russia a prenderle, ma la Russia non si dà pensiero della Borsa di Parigi; essa sceglierà il suo momento, e non anticiperà per far piacere agli speculatori parigini.

Io credo pertanto che il corriere che si aspetta per domani non recherà gran cosa di nuovo; ma non è men vero che la Borsa di Parigi aspetta queste notizie come gli Israeliti aspettavano la manna nel deserto: cibo magro e ingrato. Così credo che il prossimo dispaccio non recherà che magre e ingrate notizie; eppure tutti i frequentatori del tempio di Pluto le aspettano a bocca aperta.

La misura che ha tolto alla guardia nazionale i posti che occupava è considerata, già vel dissi, come una soppressione di fatto di questa istituzione, e quantunque i militi godano di non aver più a prestar servizio, questa soppressione produce tuttavia un certo effetto. È tanto il vezzo d'opposizione in questo paese, che l'opinione pubblica ha trovato in ciò un motivo di malcontento. Il governo, accortosi di questo movimento dell'opinione, ha fatto sparger voce quest'oggi che la guardia nazionale non è soppressa, e che non le hanno ripigliati i suoi posti se non per lasciarla profittare assiduamente degli esercizi che si fanno in quest' epoca. Si dice infatti che vi saranno tutti i giorni gli esercizi d'istruzione sulla piazza Vendôme; temo però che questa novità non vada a genio ai militi.

Un mio amico giunto da Bruxelle mi dice che nel Belgio si danno molto fastidio del campo di Helfaut presso Saint-Omer, e che in questo concentramento di truppe si vuole assolutamente scorgere una minaccia d'invasione che sarebbe condotta ad effetto il giorno che lo Czar entrasse sul territorio ottomano. Si ha bel dire ai Belgi che la Francia in questo momento non pensa ad alcuna invasione; essi rimangono increduli e perplessi. Y.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 9 giugno.

Siamo sempre sugli affari d'Oriente e debbo confessare che le notizie di quest'oggi non potrebbero essere più contrarie alle mie speranze e alle mie profezie di pace. In primo luogo è verissimo, come dice il *Journal des Débats*, che

---

inoltre che un fortunato accidente fa che questo tributo di rispetto al genio ed all' ingegno di uno che si è acquistata una riputazione europea, e che è divenuto uno dei nostri collo stabilirsi fra noi, sia dato in un momento in cui uno dei più valorosi e distinti membri di quella dinastia che regna nel di lui paese, è venuto a fare la sua prima visita alla patria nostra (*Vivissimi applausi*), e sia dato quando il Marochetti ha per ospite un collega artista, il sig. Massimo d'Azeglio, uno degli uomini più illustri nell'arte ai tempi nostri (*Applausi*).

Il conte di *Eglintoun* prese quindi a parlare e disse che, giusta il desiderio del comitato, non tratterrebbe lungamente l'adunanza con le sue osservazioni, ma che non poteva far a meno di accennarle un pensiero che gli si era naturalmente presentato e che lasciava a lei di apprezzare. Nel ricordare le glorie della passata esposizione non doversi dimenticare i sentimenti di gratitudine che erano dovuti all' alto personaggio che ne era l'autore; e non esservi migliore opportunità di dimostrare i sentimenti di tutte le classi della nazione verso di esso che quella di dedicare questo ricordo a S. A. R. il *Principe Alberto* (*Applausi*). Essere egli quindi d'avviso che si potesse ad un tempo perpetuare la statua pel paese e dedicarla al Principe in memoria della grande esposizione di cui era stato autore.

Il nobile *Presidente* soggiunse: prima che io ponga ai voti la proposizione, è d'uopo ch'io manifesti, ciò che avrei dovuto dichiarare prima, come il barone Marochetti con generoso disinteresse intende di contribuire anch'esso all'oggetto di questa adunanza. Egli ha protestato di non voler altra rimunerazione fuorchè quella delle spese vive che sopporterà per l'erezione di quest'opera, e di essere non solamente disposto, ma desideroso d'impiegarvi gratuitamente la sua opera e tutta la sua attenzione (*Lunghi applausi*).

Il maggior generale *Fox* disse: essere egli stato tra i primi a suggerire che s'innalzasse qualche memoria della grande esposizione, e la sua idea, che vedrebbe di buon grado mandata ad effetto, essere che si collocasse una statua nel luogo dove stava il modello dello scultore Marochetti, mentre se n'ergerebbe un'altra, da farsi pure dal medesimo artista, rappresentante il principe Alberto, che si collocherebbe all'altra estremità del sito dove fu il palazzo di cristallo. Aver egli pure suggerita una sottoscrizione per un tale oggetto, ed essere tuttora di avviso che sia desiderabile di poter combinare ambe queste cose. Che se non si potessero eseguire di presente, sarebbe forse possibile di mandarle un giorno ad effetto.

Il marchese di *Lansdowne* suggerì che sarebbe per avventura meglio di non entrare per ora in alcuna discussione su questo argomento. Il principale oggetto essere quello di erigere la statua in qualche luogo opportuno, e di provvedere ai mezzi di ciò fare.

La proposizione fu allora posta ai voti ed accettata all'unanimità.

Sir *J. Pakington*, incaricato di fare la seconda proposizione, disse che non solamente la faceva molto volentieri, ma che considerava come un grand'onore il prender parte a promuovere una impresa così bene qualificata dal nobile Marchese qual cosa avente un *carattere nazionale*. La proposizione esser questa, che all'oggetto di promuovere l'erezione della statua di cui si tratta, fosse immediatamente aperta sul luogo una pubblica sottoscrizione, da continuarsi per mezzo di liste che sarebbero affidate ad un certo numero di banchieri. Disse concorrere egli pienamente nel generale desiderio di vedere questa statua eretta come monumento della grande esposizione nazionale, di cui era senza dubbio stata uno dei più grandi ornamenti. Che se questo potesse farsi considerandolo pure come un tributo di rispetto, di venerazione e di gratitudine all'illustre personaggio che era stato il primo promotore di quella esposizione, cui tutti riguardavano con sentimento di piacere e di orgoglio, essere cosa certa che vi si vedrebbe un motivo di più per promuovere la proposta sottoscrizione.

Il signor *Labouchere* sorse con piacere ad appoggiare la proposizione. Disse essere molto da desiderarsi che si avesse un monumento durevole della grande esposizione, la quale aveva tanto contribuito al diletto e all'istruzione della presente generazione. Non poter egli concepire che vi fosse monumento più appropriato a trasmetterne la memoria alla posterità, di quello che eravi stato uno degli oggetti più attraenti. Non essere questo meno opportuno, come ricordo dell'esposizione, perchè era eseguito dalle mani ed ispirato dal genio di uno che non era nativo della Gran Brettagna; che anzi esso rappresenterebbe meglio il sentimento universale e generoso che aveva dato origine alla grande esposizione, sentimento che animò il popolo inglese nel promuoverla. Che se era l' opera di un artista straniero, era per ciò stesso più opportuno (*Lunghi applausi*), perchè sarebbe anche un incitamento a tutti a coltivare gli stessi generosi e illuminati sentimenti nei tempi avvenire; e lungi che si operasse meno giudiziosamente, e con minore patriotismo nello scegliere un artista straniero, e nel favorire l'arte straniera, non doversi dubitare essere questo il miglior mezzo di promuovere i più sicuri e i più durevoli interessi dell'arte nel proprio paese. (*Applausi*).

Il nobile *Presidente* nel mettere ai voti la proposizione osservò che si aprirebbero liste nella sala per dare un'opportunità, a tutti coloro che il bramassero, di apporvi le loro sottoscrizioni. — La proposizione fu quindi approvata.

Il visconte *Canning* si alzò a proporre che si nominasse una Commissione incaricata di promuovere l' esecuzione delle risoluzioni dell' adunanza. — Disse che, nel leggersi dei nomi dei membri proposti, l'adunanza vedrebbe con piacere che erano stati scelti senza riguardo alla differenza d' opinione che fra gli individui possono esistere sopra altri argomenti. Il nobile Lord lesse allora i seguenti nomi dei componenti la Commissione: — Il marchese di Lansdowne, il duca di Wellington, il conte Granville, il conte di Derby, il conte di Eglintoun, il conte di Ellesmere, il visconte Canning, lord Ashburton, il visconte Chelsea, M. P., l'onorevole Federigo Byng, Edoardo Ellice, M. P., sir J. Pakington M. P., R. Moncton Milnes M. P., Giuseppe Hume M. P., C. Baring Wall, M. P., Raikes Currie M. P., Austen H. Layard, M. P., Enrico T. Hope, e il maggior generale C. R. Fox.

Appoggiata la proposizione del signor Smedley, alto baglivo di Westminster, fu posta ai voti dal Presidente ed accettata, con l'aggiunta che lord Hatherton e il signor Reeve fossero pregati di continuare a prestar l'opera loro come segretari onorari.

L'adunanza terminò con un voto di ringraziamento al marchese di Lansdowne suo presidente, che fu accolto con grandi applausi; e molti dei presenti apposero tosto i loro nomi per ragguardevoli somme sulle liste di sottoscrizione.

le truppe russe sono in movimento e che il granduca Costantino era giunto il 21 a Odessa per sollecitare gli armamenti di Sebastopoli. Il giornale del sig. Bertin non osa guarentire l'esattezza di queste notizie, le quali però sono esattissime.

Voi capirete facilmente tutta l'importanza che si deve attribuire all'invio di questo principe di cui son noti i sentimenti bellicosi. I Russi vanno innanzi, il fatto è positivo, e a quest'ora potrebbero aver occupati i Principati Danubiani.

L'Inghilterra e la Francia sono ormai perfettamente d'accordo. La flotta inglese partirà da Malta per raggiungere la flotta francese, e quest'ultima lascierà le acque di Grecia per accostarsi ai Dardanelli, quanto i trattati esistenti lo permettono. — Le due flotte occuperanno presso Tenedos il sito che nel 1840 fu occupato dall'ammiraglio Lalande. Da ambe le parti è stabilito di non lasciar prendere Costantinopoli e di fare la guerra davvero se la Russia non intende ragione. Questa volta si fa da senno. L'imperatore è deciso a seguire l'Inghilterra e per ora i gabinetti di Londra e di Parigi sono collegati seriamente e sinceramente. Notate che dico per il momento.

Intanto gli amici della guerra esultano e la Borsa quest'oggi faceva mal viso al brutto giuoco. Non vi parlo dei divisamenti probabili delle due potenze collegate, quantunque io sia in grado di dirvene qualche cosa. — Il certo è che la flotta russa non sopravviverebbe a questa guerra, e ciò pare che debba bastare.

L'Inghilterra si è accesa d'ira vedendosi corbellata dal tergiversare della Russia, e lord Aberdeen, il quale personalmente sta per la pace, se ne rammarica amaramente in una lettera indirizzata alla principessa Lieven. Egli ha contraria la maggioranza del ministero e l'opinione pubblica.

Il nostro governo è dunque inteso col governo inglese, e quest'alleanza non ha tratto solamente agli affari d'Oriente, ma anche — ve lo posso assicurare — all'Italia e alla Svizzera.

Da buono e leale corrispondente, vi ho detto anche quest'oggi, come per lo addietro, tutto ciò che depone contro le mie idee di pace. Fatemi ora lecito di aggiungere quanto sta inmio favore.

I Russi a quest'ora possono aver occupati i Principati Danubiani e nessuna delle potenze interessate vedrà in ciò un caso di guerra. Anzi si crede che questo sarà un buon appiglio per intavolare altri negoziati. Non è vero che il nostro governo pensi a chiamare 80,000 uomini, ma è certo che Inghilterra e Francia desiderano vivamente la pace.

Come mai ammettere che lo Czar voglia correre le vicende di una guerra che metterebbe a repentaglio la sua flotta e che inoltre potrebbe non essere che il principio di una guerra più che europea per la Russia? Io credo che lo Czar sia molto infastidito della parte che gli tocca fare, ma non credo e non crederò mai che la Russia cominci la guerra prima di vedere nei Dardanelli le flotte inglese e francese, le quali avendo il firmano d'ingresso possono fare a loro talento. Del resto, siccome nei despoti, così in Nicolò si deve tener conto non solo dell'esperienza e della ragione, ma anche del caso e del capriccio, potrebbe succedere che tutte le mie previsioni e tutti i miei calcoli fallissero, e credete che io avrei meno a dolermene che la Russia.

La notte scorsa sono stati eseguiti parecchi arresti. Si dice da 50 a 60, in parte per ordine del sig. de Maupas, in parte per ordine del sig. Pietri. Il primo vede un complotto tendente ad un attentato contro la persona dell'imperatore, il secondo vuole aver scoperto una cospirazione orleanista-repubblicana. In fatti, fra gli arrestati vi sono dei repubblicani e degli antichi orleanisti. Aspetterò più ampi ragguagli prima di parlare, ma il fatto degli arresti è accertato.

Si dice che il signor Jeanne, negoziante da carta, e il sig. Blanqui sono già in via per Cayenne. Credo che questa sia una favola.

Ho ricevuto una lettera di Madrid, la quale mi annuncia che il governo spagnuolo è minacciato da una crisi. Si aggiunge che il signor Bermudez de Castro, ministro delle finanze, sarà costretto di ritirarsi fra breve dinanzi alla tempesta che lo minaccia.

Il principe Poniatowski, ministro di Toscana fu ricevuto ieri, mercoledì, al palazzo di S. Cloud dove consegnò la risposta del suo sovrano alla notificazione del matrimonio dell'imperatore e alle credenziali del conte di Montessuy, ministro plenipotenziario di Francia a Firenze.

— SS. RT. —

Ci scrivono da Genova, che la maggioranza degli studenti di quell'Ateneo ha creduto di dover protestare contro le falsità pubblicate nella *Maga* e nell'*Italia e Popolo*, riflettenti il noto indirizzo agli studenti di Torino e la protesta contro una corrispondenza del nostro giornale medesimo.

Questa protesta, dettata in senso moderatissimo e franco, in poche ore si trovò sottoscritta da più di cento giovani studenti, ed un tal fatto a misura che si divulga nella città, viene da tutti i buoni approvato.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* ha nella parte officiale:

Per decreti del 29 maggio ultimo scorso, S. M. ha collocato a riposo i signori Gio. Batt. Bunico e Carlo Destefanis, già esattori delle contribuzioni dirette, il primo a Villafalletto, ed il secondo a Graglia, ammettendoli a far valere i loro titoli pel conseguimento di una pensione.

— S. M., con decreto del primo corrente, sulla proposizione del ministro di grazia, giustizia ed affari ecclesiastici, ha degnato nominare a cavaliere dell'ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro il sig. consigliere d'appello, cav. Giuseppe Viarana di Monasterolo, giudice legale fisso nel consolato di Torino.

Lombardo-Veneto. — Si legge nella *Gazzetta di Milano* del 9:

Pel tempo della dimora nell'i. r. palazzo di Monza del signor feld-maresciallo e governatore generale del regno Lombardo-Veneto conte Radetzky, venne ivi aperto un ufficio telegrafico ad uso delle corrispondenze di Stato e private.

Due Sicilie. — **Napoli**, 1 *giugno*. — Il *Giornale ufficiale delle Due Sicilie* contiene un avviso del ministero degli esteri intorno ad un accordo tra il governo napoletano ed il russo per cose di commercio.

ESTERO.

America. — Le notizie d'America fanno prevedere ostilità tra il Messico e gli Stati Uniti in rapporto al territorio contestato di Messilla. Sant'Anna ha dato l'ordine di fare marciare un corpo di otto mila uomini. Nello stesso tempo ha sospeso il regime delle leggi, e stabilito la dittatura. (*Presse*).

Francia. — **Parigi**, 9 *giugno*. — Si parla di dissensi in seno al consiglio dei ministri in rapporto alla quistione d'Oriente. Vi sarebbe il partito della guerra capitanato dal signor Persigny, quello della pace che ha alla testa il signor Fould, e dicevasi che quest'ultimo non era mai stato così vicino ad uscire dal gabinetto. Si parlava pure della sua dimissione già data. Ma quante volte già non si disse?

Belgio — L'*Emancipation* dell'8 giugno pubblica una lettera del 6 del generale Changarnier datata da Malines, nella quale il generale smentisce la notizia data da taluni che egli possa avere offerto i suoi servigi alla Porta, e dichiara che la sua spada non appartiene che alla Francia.

Austria. — Il *Corriere Italiano* del 7 annunzia l'arrivo dell'ambasciatore russo barone Meyendorff in quella capitale proveniente da Pietroburgo dopo un'assenza di quasi sei mesi, come pure l'arrivo del duca regnante di Sassonia Meiningen.

— Secondo la *Gazzetta di Brunn* la spesa totale del tronco di strada ferrata sul Semmering ascende a 17 milioni di fiorini.

Turchia. — Sotto la data di Costantinopoli 30 maggio l'*Osser. Triest.* ha le seguenti notizie.

Il piroscafo *Medari-Tidjaret*, appartenente alla società ottomana, condusse da Eraclea a Costantinopoli 48 Croati, che debbono render conto innanzi all'autorità delle turbolenze seguite testè alle miniere di Eraclea. Erano accompagnati da numerosa scorta e vennero imprigionati. — Rifaat pascià, presidente del consiglio di Stato, ricevette la decorazione del *Medjidiè*, di prima classe.

Da Canea abbiamo lettere del 28 maggio p. p. Il 24 del detto mese s'era ancorata a quella rada una corvetta a vapore ottomana procedente da Tripoli, a bordo della quale dicevasi fossero i danari riscossi in quella reggenza per le varie contribuzioni. Essa ebbe l'incarico d'incassare anche in quell'isola i danari che compariscono quale un dono volontario. I musulmani non ebbero difficoltà di pagare il loro contingente, ma non così corrisposero gli abitanti greci, molti dei quali persistono nel rifiuto; e siccome il governo non permette loro di uscire dalla città senza pagar la rispettiva quota, i contadini s'astengono ora d'avvicinarsi, supponendo che il governo non vorrà contro di essi procedere in via esecutiva, se prima non vengono appianate le politiche differenze, alle quali gli abitanti indigeni danno molt' importanza opinando che solamente l'occasione di una guerra li potrebbe liberare del regime attuale.

A rassodare le speranze di questi, giunse opportuna la notizia che il ministro russo in Costantinopoli aveva abbassate le armi ed era pronto a partire con tutta la legazione. A tale notizia si scossero anche i meno indifferenti, e massime il giorno dopo quando anche nell'isola di Canea il vice-console imperiale di Russia aveva abbassato lo stemma imperiale. Della qual cosa adombrandosi il governo e vedendo una effervescenza crescente, interessò vivamente il vice-console russo, acciocchè rimettesse le armi e spiegasse il padiglione russo, tanto più che la guerra non è stata dichiarata, cosa a cui il console aderì per evitare un allarme maggiore. Fu rimesso il vessillo russo il 25, giorno della festività greca. Quest'incidente fece bensì stupire ognuno, ma intanto produsse il migliore degli effetti, perchè la popolazione, dopo essersi assicurata del fatto, si è persuasa che ancora si possono nutrire speranze pacifiche. In ogni modo i contribuenti sperano che saranno alleviati dall'imposizione.

Da Corfù abbiamo in data del 2 corrente: « Il vapore inglese arrivato da Malta porta che oggi, 2 giugno, doveva partire da quell'isola la flotta inglese. Ignorasi dove si recherà, ma si congettura che andrà nelle acque del Levante.»

— Leggesi nel *Courrier de Constantinople* del 25 maggio.

Gli armamenti continuano con raddoppio di attività. Abbas-Pacha vicerè d'Egitto, alla notizia di guerra si affrettò di mettere a disposizione della Porta 45,000 uomini, comandati da Soliman Pacha, un vascello e due fregate di primo grado, quattro corvette, due briks, due fregate a vapore, l'una di 850 cavalli, l'altra di 450, una corvetta a vapore di 300 cavalli.

Da sua parte, Moustapha-Pacha, di recente nominato governatore dell'Erzegovina, s'impegnò verso la Porta a fornire una levata di 200,000 Albanesi, e portare le forze su quei punti che fossero designati dal Sultano. Rendey-Ban-Bey domandò ugualmente alla Porta il favore d'andare ad organizzare nel Kurdistan, pel governo ottomano, un corpo considerevole di truppe.

Ecco lo stato delle forze di terra e di mare dell'impero ottomano:

Armata regolare, attiva . .	138,680	uomini
riserva .	138,680	
Truppe irregolari . . .	61,500	
Contingenti ausiliari . .	110,000	
Totale	448,860.	

Marina. 6 vascelli di linea da 90 a 74 cannoni e da 900 a 600 uomini.

11 fregate da 64 a 52 cannoni, e da 500 a 350 uomini.

12 corvette da 48 a 18 cannoni, da 260 a 150 uomini.

4 bricks da 18 a 12 cannoni, da 150 a 100 uomini.

14 cutters e golette.

6 fregate a vapore da 800 a 450 cavalli.

8 corvette e bastimenti inferiori.

— La *Gazzetta di Temeswar* contiene ciò che segue sotto la data di Jassy 20 maggio:

Da qualche giorno i preparativi per passare il Pruth sono spinti con grande attività. Ultimamente pure tutti i Cosacchi che furono di servizio in Bessarabia furono chiamati sulle rive del Danubio. I forti distaccati lungo il Pruth che sono ordinariamente occupati in parte da picchetti di Cosacchi, e in parte da doganieri, furono esclusivamente affidati a questi ultimi. Infine il vice ammiraglio russo Korniløff, che da poco tempo era ad Odessa di ritorno da Costantinopoli, è giunto negli ultimi del mese a Reni ed ebbe lunga conferenza col signor Cola, console di Galatz. Immediatamente dopo il ritorno di quest'ultimo a Galatz si comprarono per conto del governo russo mille fusti d'alberi, che sono visibilmente destinati a stabilire ponti sul Danubio. Alcune persone bene informate spiegano pure la presenza del vice ammiraglio Korniløff, dicendo che la flottiglia da lui comandata, e composta in parte di barche cannoniere, avrebbe eventualmente a sostenere una parte all'imboccatura del Danubio.

— Il corriere di San Pietroburgo è giunto. Si assicura che esso reca notizie le quali lasciano poco a sperare che l'imperatore di Russia si astenga d'entrare nelle provincie danubiane.

Sono stati dati gli ordini alle truppe russe di mettersi in marcia il 15 giugno. Le flotte si recheranno allo stretto dei Dardanelli il 14. (*Siècle*).

— Si ebbero a Vienna l'8 corrente notizie di Costantinopoli del 1 giugno, arrivate per la via straordinaria di Semlino:

La situazione era sempre la stessa a Pera, e vi si conservava sempre la speranza di una soluzione pacifica.

Nulladimeno continuavano gli armamenti dalle due parti. Si sapeva a Vienna che il 4 il corpo d'armata russa di Bessarabia riunito sulle sponde del Pruth non aveva ancor fatto alcun movimento in avanti. (*J. des Débats*).

— Il *Times* dell'8 giugno pubblica una corrispondenza di Vienna del 4 giugno, dov'è detto che il conte Demetrio Nesselrode, durante il suo soggiorno a Vienna, ha cercato di convincere gli uomini di Stato austriaci che il principe Menskikoff, nelle circostanze in cui si trovava, non poteva agire altrimenti. Nella lettera si legge il seguente passo:

« L'opinione che ha qui generalmente lasciata, si è che l'onore dell'imperatore Nicola non gli permette di cedere. Certuno che conosceva perfettamente il carattere dello Czar diceva ultimamente in una conversazione dove si faceva l'elogio del suo senno e della sua moderazione:

« Egli merita certamente la qualificazione di « moderato e di assennato, ma è anche orgo-« glioso, ed è a temersi che, in questo affare, « il suo orgoglio offeso non prevalga sul suo « giudizio. »

— Un giornale alemanno, l'*Ost deustche Post*, parla di gravi dissensi che si sarebbero elevati in riguardo alla quistione d'Oriente tra l'imperatore di Russia e Nesselrode cancelliere dell'impero. Questo diplomatico che ha sostenuto una tanto gran parte nella storia contemporanea del suo paese, e che bilancia la riputazione del sig. de Metternich, non avrebbe esitato a biasimare i progetti dell'imperatore di Russia.

— Il *Times* del 9 giugno così termina un suo articolo sulla questione d'Oriente:

. . . . . Il linguaggio degli altri governi europei è fermo, unanime ed energico: quello dell'Austria, più che non osavamo sperare, è conforme ai suoi interessi nella questione; quello della Francia moderato e in rapporto cogli interessi generali dell'Europa. In somma noi speriamo che l'effetto della crisi ricadrà sul suo autore e, se non sopraggiunge qualche nuova occasione di discordie, non è impossibile che, sotto pretesto d'insistere sopra queste pretese, il governo russo non accetti colle altre potenze dell'Europa gli impegni che voleva far assumere dalla Turchia verso lui solo.

— Leggesi nel *Morning Post* dell'8 giugno:

Profondamente indignati della condotta della Russia, non meno che afflitti delle conseguenze del suo indegno procedere, annunziamo che gli ultimi avvisi di Pietroburgo lasciano poca speranza pel mantenimento della pace.....

Ebbene, che lo Czar sia soddisfatto! Secondo i nostri calcoli, le flotte combinate che ebbero l'ordine di recarsi ai Dardanelli arriveranno alla loro destinazione verso il 16 di questo mese al più tardi, e siccome è ingiunto alle truppe russe di cominciare le ostilità verso il 15, è evidente che le flotte arriveranno qualche giorno prima che un'armata russa possa arrivare da Sebastopoli o da Odessa al Bosforo.

— Si legge nel *Bulletlino* della *Presse*:

L'*intelligenza speciale* fra l'Inghilterra e la Francia è ormai un fatto fuori di dubbio e di discussione, perchè materialmente accertato dall'ordine dato simultaneamente alla flotta inglese stazionata a Malta, e alla francese stazionata ad Egina di dar fondo l'una accanto all'altra nella baia di Besika che è all'imboccatura dei Dardanelli. Le due flotte saranno ivi il 16 giugno Le indecisioni di lord Aberdeen di cui si conoscono le tendenze austro-russe han dovuto scomparire a fronte della decisione dei suoi colleghi, fortificata dall'attitudine precedentemente presa, e fermamente garentita dal governo francese. Una volta preso il partito, sembra che l'Inghilterra non faccia le cose a metà, dacchè essa ha dato bentosto l'ordine necessario al trasporto di 12,000 uomini di disbarco.

— Se le notizie date dal *Journal des Débats* relativamente al viaggio del granduca Costantino, grande ammiraglio di Russia, alla volta di Odessa, sono esatte, sarebbero una pronta e luminosa conferma di quanto la *Presse* ha rivelato ieri dei disegni della Russia, che diviserebbe di far sedere il granduca Costantino sui due troni riuniti del sultano Abdul-Medjid e del re Ottone. (*Presse*).

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 10 giugno.

Presidenza RATTAZZI.

SOMMARIO. — *Lettura ed approvazione del verbale. Discussione e votazione del progetto di legge per l'espurgazione dei porti. Interpellanze del deputato Carquet. Approvazione di un ordine del giorno motivato. Discussione ed approvazione del progetto generale del codice di processura civile.*

La seduta si apre ad un'ora e mezzo.

Seggono al banco ministeriale: Cavour, Ponza di S. Martino, Boncompagni, Paleocapa, La-Marmora.

Leggesi il verbale della seduta precedente, e il solito sunto delle petizioni.

Discussione del progetto di legge sull'escavazione dei dei porti.

Presidente. Il municipio di Genova chiede che questa discussione venga sospesa, e ritardata sino a lunedì.

Casaretto. Questa è una legge urgente, e si tratta di fare i lavori nel tempo della buona stagione quindi converrebbe discuterla subito.

Zirio. Appoggia la proposta del deputato Casareto.

La Camera passa alla discussione della legge, ed approva gli articoli seguenti:

« Art. 1. Il ministro dei lavori pubblici farà procedere all'escavazione dei porti dello Stato, mediante un impresa data in appalto in base del capitolato unito alla presente legge.

« Art. 2. La somma che a tenore del detto capitolato e secondo il procedere dei lavori si renderà necessaria per far fronte alla spesa di escavazione per i porti di prima categoria in ciascuno degli otto anni che dura l'impresa, sarà inscritta nel bilancio del ministero dei lavori pubblici in speciale categoria sotto il titolo: *Scavazione a profondità normale e manutenziooe del fondo dei porti di prima categoria.*

« Art. 3. Le quote di concorso in detta spesa per lo scavo dei porti di prima categoria a cui a termine di legge sono chiamate le provincie, città o borgate saranno versate nelle casse delle regie finanze, e verranno stanziate in apposita categoria del bilancio generale attivo.

« Art. 4. La spesa che dovrà sostenere lo Stato per il concorso a termine di legge nelle scavazioni dei porti di seconda categoria verrà stanziata in apposito articolo della categoria del bilancio dei lavori pubblici, intitolata: *Concorso dello Stato nei lavori da eseguirsi nei porti di seconda categoria.*

Messa a scrutinio segreto dà il seguente risultato:

Votanti	105
Maggioranza	53
Favorevoli	100
Contrarii	5

Sineo. Bramerei di fare un'interpellanza al signor ministro dei lavori pubblici, concer-

nente allo scalo della ferrovia di Novara, e domando se posso farla immediatamente.

Presidente. È meglio che si fissi un giorno. (*Sì, sì*).

Sono fissate le interpellanze a domani.

Carquet. Devo interpellare il governo, e specialmente il guardasigilli, relativamente ad un fatto avvenuto recentemente in Albertville in Savoia. In Savoia per consuetudine in alcune città alcuni corpi morali hanno l'onorifico privilegio di portare il baldacchino nelle grandi processioni di culto cattolico. A Chambery spetta ai giovani avvocati ammessi gli ultimi a patrocinare; a Moutiers al consiglio municipale; ad Albertville al collegio dei procuratori. Il 23 maggio or passato il presidente del tribunale invitava gli interessati da lui designati a portare il baldacchino, e tra essi eravi il sig. Andrier. Questi si rifiutò, senza manifestare i motivi, e nessuno ha dritto d'investigarli dopo l'abolizione dell'inquisizione. Il tribunale riunito a porte chiuse condannò il sig. Andrier alla sospensione di 15 giorni, ed ecco condannato un individuo e punito per non aver adempito ad un atto di culto, per non aver voluto godere di un privilegio, che riconosceva il presidente e non Dio! (*Sensazione*). Io lascio da parte il giudizio dei magistrati. Io domando se le autorità hanno diritto d'obligare un cittadino ad una pratica di culto, e se l'ommissione può considerarsi punibile. Io credo che la libertà di coscienza debb'essere protetta dalla legge.

Ministro di grazia e giustizia. Io non esito nell' ammettere pienamente, interamente ed in tutte le sue conseguenze il principio della libertà di coscienza. Tengo per fermo che nessun cittadino possa mai essere nè costretto, nè impedito a fare un atto qualunque non proibito dalle leggi, e che emani dalla sua fede, o non fede religiosa, che noi non abbiamo qualità per imporre una religiosa credenza, che noi non abbiamo facoltà di ricercare, o l'incredulità o lo scetticismo. Dirò che nella fattispecie di cui mi ha intrattenuto l' onorevole Carquet non è il caso di occuparci della sentenza del tribunale; ma dalla stessa rilevasi, che la quistione è relativa a mancanza di rispetto ad un' inconvenienza, ciò stando non è il caso più di occuparli.

Carquet. Si dichiara soddisfatto delle risposte del ministro e propone il seguente ordine del giorno.

La Camera dopo di avere inteso le spiegazioni del signor ministro: persuasa che il governo saprà nei limiti delle sue attribuzioni mantenere intatto il principio della libertà di coscienza passa all'ordine del giorno.

Ministro di grazia e giustizia. Accetta il cennato ordine del giorno.

La Camera lo approva.

Discussione del progetto di legge tendente ad autorizzare l'applicazione provvisoria del codice di procedura civile.

Brofferio. Chiede che la Camera accogliendo le correzioni della commissione concertate col ministero, lasciata in disparte la discussione del codice passi a discutere il progetto presentato dal ministero.

Arnulfo propone la sospensione della discussione.

Tecchio relatore si oppone.

La Camera rigetta la proposta sospensiva ed approva gli articoli seguenti:

« Art. 1. Il Codice di procedura civile annesso alla presente legge da pubblicarsi in conformità dell'art. 3 della presente legge è provvisoriamente approvato, ed avrà esecuzione cominciando col giorno primo di gennaio 1854.

« La sanzione definitiva di esso Codice sarà posta in deliberazione non più tardi della sessione parlamentare dell'anno 1858.

« Art. 2. Un esemplare stampato di detto Codice firmato dal Re e contrassegnato dal guardasigilli servirà di originale, e verrà depositato e custodito negli Archivi di Corte, unitamente ad una traduzione del medesimo in lingua francese resa autentica dalla firma del Re, e dal contrassegno del guardasigilli.

« Art. 3. La pubblicazione di detto Codice si eseguirà col trasmetterne un esemplare stampato nella tipografia Reale a ciascuno dei comuni dello Stato per essere depositato nella sala del Consiglio comunale, e tenuto ivi esposto durante un mese successivo per sei ore in ciascun giorno affinchè ognuno possa prenderne cognizione.

« Art. 4. Prima del gennaio 1854 saranno determinati per legge i diritti dovuti ai segretari ed agli uscieri, e gli onorarii degli avvocati, dei procuratori e dei periti per gli atti di rispettiva loro pertinenza contemplati nel Codice stesso,

« Art. 5. Col primo giorno del gennaio 1854 i tribunali di prima cognizione, i magistrati di appello, e il magistrato di cassazione assumeranno rispettivamente il titolo di tribunali provinciali, Corte di appello, Corte di cassazione.

Si passa allo scrutinio segreto.

Votanti	112
Maggioranza	57
Favorevoli	99
Contrari	13

La seduta si scioglie alle ore 5 1|2.

Ordine del giorno di domani

Interpellanze del deputato Sineo.

Relazioni di petizioni.

NOTIZIE DEL MATTINO

Scrivono dall' *Italia Centrale* alla *Gazzetta d'Augusta* dell'8 corrente:

« La società della strada ferrata centrale d'Italia è stata in questi ultimi tempi l'oggetto di molti attacchi di cui si è fatto organo lo stesso *Messaggiere di Modena.* A ciò avrebbe dato principalmente occasione la quinta conferenza tenuta l'8 maggio a Parma dai membri della commissione internazionale, dove sarebbe stato proposto di ritirare il privilegio alla società concessionaria per rottura del trattato.

« Delle 40,000 azioni che si devono emettere non sono state smaltite che 25,000, mancando una sicura guarentiggia che all'occorenza la società privilegiata possa disporre dei capitali necessarii per intraprendere la costruzione simultaneamente su cinque punti della linea designata. »

Anche il *Corriere Italiano* del 7 pubblica un articolo piuttosto sfiduciante sullo stesso proposito. Esso dice che sono sorte della difficoltà relativamente al puntuale adempimento delle condizioni, tali da minacciare l'esistenza della società medesima. Il comitato di amministrazione si rivolse pertanto al governo austriaco invocandone aiuto e protezione; e il governo imperiale riconoscendo l'importanza di questa impresa, gli avrebbe promesso di occuparsene specialmente.

Svizzera. — La lotta fra il Gottardo ed il Luckmanier si fa vieppiù viva in Bellinzona, dove per appoggiare il Luckmanier è giunto da Zurigo il signor Dubs.

Se si voglia prestar fede ad alcune notizie da Lucerna, la società che si annunciò essersi formata a Londra per l'attivazione della strada ferrata del Luckmanier, si ridurrebbe alla dichiarazione di alcuni agenti inglesi di esser pronti ad occuparsi della formazione di questa società, a patto che i cantoni svizzeri ed il Piemonte assumano un certo numero di azioni con obbligo di rinunciare ad ogni interesse sinchè le altre azioni non fruttino il 5 0|0.

(*Gazz. Tic.*)

Vienna 8 *giugno* — Il matrimonio del duca di Brabante coll' arciduchessa Maria non avrà luogo per procura, ma bensì alla presenza di entrambi gli eccelsi fidanzati. Il giorno delle nozze che avranno certamente luogo entro il mese di agosto, non è ancora fissato. Il corredo della prelodata arciduchessa dev' esser pronto alla fine di luglio.

— L'imperiale ambasciatore russo presso questa corte, barone di Meyendorff ebbe quest'oggi la prima conferenza col ministro degli esteri conte Buol-Schauenstein.

— A quanto scrivesi da Bukarest le autorità turche sono state avvertite di non porre ostacoli all'esportazione di viveri per le truppe russe stazionate al Pruth, in quanto che questa esportazione sia volontaria. (*Corr. Ital.*)

Francoforte, 5 *giugno.* — Nei convegni finanziari della nostra città si assicura nel modo il più positivo che nel corrente di quest'anno sarà negoziato all'estero un nuovo imprestito austriaco dell'importo di 50 o 60 milioni, e si sarebbero già avviate le trattative a tal oggetto colla casa bancaria Rothschild.

(*Gazz. d'Augusta*).

Turchia. — Scrivono alla *Triester Zeitung* in data di Costantinopoli 30 maggio:

Corrono molte voci sul conto del principe Menskikoff, ma probabilmente mendaci. Chi vuole ch'egli abbia formulato e sottoposto alla Porta il suo *ultimatum* di proprio arbitrio, e senz'ordine del suo sovrano, e chi cerca confermare questa diceria, facendo del principe un rappresentante del partito slavo-russo. Ad ogni modo negli ultimi giorni si seppero alcuni fatti più favorevoli alla Russia e meno umilianti per la Turchia. Fra le altre cose si pretende che il principe Menskikoff non abbia dato alcun ordine diretto riguardo la Serbia, e siasi limitato soltanto a rammentare verbalmente all' incaricato serbico in Costantinopoli alcune note trasmesse dal conte Nesselrode al principe Karagiorgevich, con cui si chiedeva la destituzione di Garaschanin e lo sfratto di alcune persone invise alla corte russa. Siccome Nicolajevich, qual genero del principe Alessandro, sperava ottenere la carica di Garaschanin, egli approfittò di questa conferenza per determinare il suocero alla chiesta espulsione.

Fondi Pubblici.

Borsa di Torino *dell'11 giugno.*

1849 5 0|0 1 gennaio. Giorno prima 98. 97 75. 98.

1851 1 giugno. Giorno prima 94 60.

Azioni Banca nazionale 1 gennaio. Giorno prima pel 30 giugno 1335.

Ferrovia di Susa 1 luglio. Giorno prima 540. 545.

Cassa di commercio e di industria. Giorno prima pel 31 luglio 665.

COLLO GIACOMO, *Gerente.*

Mr. le gérant du *Parlamento.*

L'extrait de mon *Album*, auquel vous avez bien voulu donner place dans votre journal du 21 mai, num. 120, ayant soulevé des réclamations dont j'ai dû admettre la justesse, je m'empresse de reconnaître ici que le passage en question a été peu exactement rendu par la personne qui l'a traduit du français.

Toutefois l'omission et l'erreur de traduction relevées ne se rapportent en rien à ma lucidité, ni au succès obtenu sur la guérison, ce dont M.r Daneri lui-même est prêt à rendre témoignage.

Veuillez agréer, etc.

JOSEPHINE MONGRUEL
dite *La Sibylle Moderne.*

TONTINE SARDE

Autorizzate con Decreto Reale 16 dicembre 1852

fondate ed amministrate dalla Compagnia delle

ASSICURAZIONI GENERALI DI VENEZIA

approvata nei Regi Stati coi decreti 26 *maggio* 1840 *e* 22 *aprile* 1848.

Sede delle Tontine a Torino.

La Compagnia anonima delle Assicurazioni generali in Venezia che ottenne l'autorizzazione di fondare e amministrare nei Regii Stati una Società Tontina, ossia di Assicurazione mutua sulla vita, ha fatto l'onore al sottoscritto di eleggerlo a suo procuratore speciale anche per questa di lei intrapresa, come risulta dal mandato di procura debitamente legalizzato, dato da Venezia il 28 aprile 1853, insinuato e depositato alla Tappa di Torino il 2 corrente.

I vantaggi che offrono codeste Associazioni mutue sulla vita, ossieno *Società d'accrescimento del capitale a profitto dei sopravviventi,* sono ormai tanto generalmente conosciuti, che sarebbe inutile a specificarli. Giova però l'avvertire che le *Tontine Sarde* offrono un sistema di mutualità più vasto di quello adottato da qualunque altra Tontina, e tale da procurare ai soscrittori delle probabilità di successo più numerose e dei risultati più favorevoli.

Aprire un picolo numero di Toutine (per ora non saranno che tre, della durata di anni 10-15-20) ammettere in esse gli associati di qualunque età indistintamente, ed in qualunque tempo fino al cominciamento del quinto anno che precede la loro rispettiva liquidazione, per qualunque somma si voglia pagabile in una sola rata od in versamenti annuali, far fruttificare la massa considerevole di capitali che affluiranno impiegandoli in fondi pubblici sardi, impiegare ogni sei mesi gli interessi in altrettanti fondi della stessa specie, che per tal modo diventeranno essi pure fruttiferi, per ripartire poi il patrimonio totale della Tontina, all'epoca stabilita, fra i socii superstiti, in proporzione delle *messe normali* per le quali ogni sopravvivente si sarà sottoscritto: tale si è lo scopo che la Compagnia delle Assicurazioni generali in Venezia si è proposto quando si è determinata di aggiungere le Tontine alle sue assicurazioni sulla Vita dell'uomo a premio fisso.

Aliena la Compagnia da ogni ciarlataneria, non farà mai di quelle promesse illusorie di utili spropositati, delle quali tanto abusarono alcune Tontine francesi. Essa si limita a rimarcare che le *Tontine Sarde* daranno sempre e in ogni caso risultati assai più favorevoli di quelli che possono dare le Tontine francesi, perchè queste ultime fanno fruttare i capitali che amministrano acquistando la rendita francese 4 1|2 per cento, che costa più del pari, mentre le Tontine Sarde compreranno la rendita sarda che costa meno del pari, e rende ii 5 per cento.

Nè questo è il solo vantaggio che offrano le Tontine Sarde in confronto delle Francesi; altri vantaggi ancora desse presentano, e riflessibili assai, che brevemente si riassumono:

A) Un'economia del dieci per cento sul diritto di commissione che le Compagnie amministratrici esigono al momento della sottoscrizione onde coprirsi delle loro spese, poichè questo diritto che presso tutte le Tontine Francesi è del 5 per cento, venne ridotto spontaneamente al 4 1|2 dalle Tontine Sarde.

B) Il risparmio assoluto del 1|2 per cento che le Tontine Francesi esigono dai loro associati a titolo di provvigione dovuta al banchiere che s' incarica di far giungere i versamenti alla sede delle Tontine a Parigi, la qual provvigione si risparmierà dagli associati delle Tontine Sarde, la di loro sede essendo a Torino.

C) Il risparmio d'una tassa che le Tontine Francesi fanno pagare per rimborsarsi d'una imposta a cui sono sottoposte dal governo francese, la qual tassa non si esige dalle Tontine Sarde;

D) Il risparmio delle spese, provvigioni e senserie che saranno obbligati di sostenere coloro che si associano alle Tontine Francesi onde realizzare le cartelle di rendita francesi, che verranno loro rilasciate quando la Tontina a cui firmarono sarà liquidata. Le Tontine Sarde invece consegneranno delle cartelle di rendita sarda, che ognuno potrà realizzare in qualunque paese dei Regii Stati senza sottostare a spese di sorta.

Riguardo alla solidità dell'Amministrazione, le Tontine Sarde offrono tali guarentigie, che nessuna istituzione congenere presenta le eguali.

1) Le Tontine Sarde partecipano a tutte le garanzie dell'Amministrazione della Compagnia delle Assicurazioni generali (art. 50 dello statuto), le quali consistono in

L. 6,000,000 — di capitale fondiario
» 15,000,000 — di riserve diverse
» 9,000,000 — che incassa annualmente fra il prodotto dei suoi capitali e li nuovi premii di assicurazione (astrazione fatta ai versamenti che riceverà per le Tontine, dei quali capitali non è che semplice amministratrice).

2) La Compagnia suddetta, allorchè fu autorizzata ad operare ne' Regii Stati prestò una formale ipoteca al reale governo nell'interesse dei cittadini sardi che con essa contrattassaro per centomila fr., la quale ipoteca fu consentita sopra una campagna in Voghera e sopra fondi pubblici con atto 12 dicembre 1840, rogato dal notaio collegiato sig. Gio. Battista Monferrini di Torino.

3) Col Decreto Reale 16 dicembre 1852 fu imposto l'obbligo alla Compagnia suddetta di prestare una separata cauzione per le Tontine, e con atto 13 aprile 1853 rogato dal signor Giovanni Battista Garassini, segretario capo nell'ufficio della Regia Intendenza generale di questa Divisione amministrativa accordò ipoteca al reale governo sopra una casa in Torino per L. 50,000, obbligandosi d'aumentare ancora la cauzione secondo lo sviluppo degli affari.

4) La predetta Compagnia possiede case e fondi in Piemonte per circa un milione di lire.

Nè minori delle materiali sono le garanzie morali dell'impresa, poichè

I) Le autorizzazioni reali impartite alla Compagnia delle Assicurazioni generali e alle Tontiue Sarde furono precedute dall'esame dei rispettivi statuti ed ordinamenti;

II) Le somme spettanti alle Tontine Sarde saranno convertite in cartelle del debito sardo entro otto giorni al più tardi;

III) La sede delle Tontine Sarde è fissata invariabilmente a Torino;

IV) L'Amministrazione delle Tontine Sarde è sorvegliata da un commissario regio;

V) Un consiglio formato di nove membri, eletti fra gli associati soscrittori delle Tontine Sarde riuniti in assemblea generale, è investito della sorveglianza la più estesa delle operazioni delle Tontine;

VI) Alle epoche fissate per la liquidazione di caduna Tontina una deliberazione del suddetto consiglio di sorveglianza, sotto il controllo del commissario regio, stabilisce lo stato della ripartizione, e la parte spettante a cadauno degli aventi diritto gli è pagata con una cartella di rendita del debito pubblico sardo inscritta a suo nome. Questo stato di riparto è trasmesso prima al ministero di finanze in Torino, che ne ordina la distribuzione;

VII) La Direzione delle Tontine Sarde deve trasmettere ogni mese al ministero delle finanze un estratto del proprio stato di situazione;

VIII) Infine è riconosciuto il diritto a tutti i proprietarii di prender conoscenza d'ogni registro e documento concernente la Tontina a cui essi appartengono.

Ognuno vedrà che sarebbe stato impossibile d' immaginare garanzie più complete, nè vantaggi più estesi nell'interesse degli associati, per cui il sottoscritto si lusinga che tutti preferiranno questa nazionale istituzione.

Ognuno può sottoscrivere per quante *messe normali* gli piace, sia facendo un versamento solo, sia facendo dei versamenti annuali, ed il valore della messa normale è determinato da apposite tariffe, calcolate in maniera che una perfetta eguaglianza è stabilita fra tutti gli associati, qualunque sia la di loro età e l'epoca della loro soscrizione.

Preparare a sè stessi un capitale per la vecchiaia, una dote alle figlie, od una somma ai maschi per l'età in cui scelgono una carriera, o cominciano ad entrare negli affari, e ciò mediante tenuissimi risparmii annuali, è cosa sì lodevole e provvida che non v'ha chi non l'apprezzi. Taluno peraltro titubava finora per la considerazione che, morendo la persona assicurata, tutti i fatti pagamenti erano perduti pel soscrittore.

La Compagnia delle *Assicurazioni generali*, che fino dall'anno 1840 fu autorizzata a prestaro nei RR. Stati le Assicurazioni sulla Vita a premio fisso, ha deliberato di controassicurare le somme versatesi e da versarsi nelle Tontine, e ciò verso un premio fisso assai modico, da pagarsi per una sola volta, il quale premio potrà anche dividersi in più rate anuuali a comodo degli assicurati verso l' aumento del solo interesse in ragione del 4 per cento all'anno.

Maggiori schiarimenti si potranno avere all'ufficio del sottoscritto in Torino, in via dei Conciatori, num. 27, primo piano, sia relativamente alle Tontine Sarde, che per tutte le varie specie d'Assicurazioni a premio fisso trattate dalla Compagnia delle Assicurazioni generali

Con apposito avviso si pubblicheranno i nomi degli agenti nelle provincie autorizzati di raccogliere le sottoscrizioni.

Torino il 20 maggio 1853.

Il Procuratore speciale della Compagnia amministratrice delle **Tontine Sarde**,
Ispettore generale per lo Stato Sardo delle Assicurazioni generali in Venezia
GIOVANNI PIOLTI *Ingegnere.*

Tipografia FERRERO e FRANCO.

Supplemento al N.° 138

DEL GIORNALE

IL PARLAMENTO

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Berlino, 7 giugno.

Qui a Berlino, come in ogni altro luogo, non ci occupiamo che della quistione orientale. Il pubblico evidentemente non sa quello che succede; i giornali non dicono niente, o per lo stesso motivo, o perchè non osano pubblicare le loro informazioni. Egli è certo che la diplomazia aspetta l'occupazione dei Principati Danubiani a giorni; si parla anzi del giorno 10. La diplomazia prevede inoltre qualche gran dimostrazione ai Dardanelli dove la Francia e l'Inghilterra agiranno o faranno mostra di agire di conserva.

L'Austria e la Prussia non sanno troppo a che santo raccomandarsi; e, mancando meglio, fanno parlare nei loro giornali di una mediazione da nessuno richiesta, per quanto io sappia. Ciò prova che, malgrado la crisi imminente, la diplomazia non crede ad una conflagrazione universale.

L'opinione pubblica è naturalmente favorevole alla Turchia e non approva la neutralità che la Prussia sembra voler osservare. Lo stesso sentimento predomina in Inghilterra, colla differenza che il governo inglese sarà costretto di fare (in apparenza) causa comune colla Francia e qualche prova di dimostrazione contro la Russia. Non così da noi dove i fogli della destra si mostrano apertamente parziali per l'imperatore di Russia di cui vanno a gara esaltando i sentimenti *cristiani*! (*sic*).

Tuttavia il ministero si preoccupa della perturbazione sovrastante nella situazione generale dell'Europa e dello stagnamento degli affari che ne può derivare. Si dice che i giornali sono stati pregati officiosamente di non parlare per il momento con troppa insistenza degli affari d'Oriente. Il nostro governo si disponeva anche a mandare a Pietroburgo il gen. Groeben, ma soltanto nella previsione che sarebbe offerta alla Prussia la parte di mediatrice, previsione che sinora non si è avverata a motivo del risentimento del gabinetto di Pietroburgo.

Ma se la Prussia e l'Austria, sotto la pressione degli avvenimenti, si riavvicinano nella quistione orientale, lo stesso per buona sorte non si può dire quanto agli affari interni, checchè ne dicano i giornali francesi.

La legge sulla stampa federale non fa progresso a Francoforte. — Nell'affare di un missionario cattolico, espulso dal Mecklemburg, deferito dal clero alla Dieta germanica, questa si dichiarò incompetente, mercè la resistenza della Prussia. — Finalmente si annuncia che le due potenze non possono intendersi sulla legge contro le associazioni. Infatti la Prussia e l'Austria avevano fatto in comune una mozione intesa a regolare tutto ciò che riguarda le società e le riunioni, ma, da quanto sembra, non hanno saputo intendersi circa l'interpretazione di qualche paragrafo. Il fatto certo è che in seno al comitato politico della Dieta è stata presentata una mozione, che i maligni dicono ispirata dall'Austria, intesa ad interdire una volta per sempre le società *politiche* in tutta l'Alemagna, in virtù di una legge federale.

La Baviera ha proposto un curioso mezzo termine, di deferire cioè all'arbitraggio della polizia lo scioglimento di qualunque società. Ma questo preteso mezzo termine uscirebbe dalle disposizioni costituzionali, vigenti in Prussia, sulle riunioni e sulle associazioni. Il nostro ministero, da quanto si dice, non è meno avverso all'una che all'altra mozione, non per amore delle associazioni, ma perchè non vuole accordare all'Austria troppa influenza sugli affari interni del paese. In somma nella grande famiglia germanica vi è sempre dissenso e i giornali francesi mal s'appongono annunciando che la Prussia, ritornando agli errori del congresso di Carlsbad (1819) si è di nuovo fatta ligia all'Austria.

Il principe Federico Guglielmo, figlio del principe di Prussia, indisposto da qualche tempo, avrebbe rinunciato ad accompagnare a Londra il principe e la principessa di Prussia che vanno ad assistere al battesimo dell'ultimo nato della regina Vittoria. Speriamo che questo contrattempo non osterà all'avveramento dei progetti di una alleanza il cui annunzio ha rallegrato il pubblico.

Col vapore l'*Aquila* sono giunti ieri a Stettino cinque corrieri per le corti europee che continuarono subito il loro cammino.

È qui giunto con un convoglio speciale un applicato all'ambasciata russa di Parigi, diretto per Pietroburgo. — .. —

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 9 giugno.

L'inquietudine va ogni giorno crescendo, e ogni giorno si palesa con un nuovo ribasso alla Borsa. Cagione dell'inquietudine sono sempre gli affari d'Oriente: che cosa fa l'imperatore di Russia? Si dà egli vinto? Oppure farà egli una qualche dimostrazione? Tali sono le preoccupazioni del momento.

Per mezzo della telegrafia privata abbiamo ricevuto un dispaccio di Vienna, in data di mercoledì 8 giugno, concepito a un dipresso così:

« L'ambasciatore russo Meyendorff è arrivato in questo punto da Pietroburgo a Vienna, con istruzioni per la corte imperiale. — Si hanno notizie di Costantinopoli del primo giugno, pervenute da Semlin per occasione straordinaria. — La situazione è sempre la medesima a Pera: si aspetta con sicurezza una soluzione pacifica. — Ciò nondimeno continuano gli armamenti da ambe le parti. Il 4 i Russi non avevano ancora passato il Pruth. »

La notizia, come vedete, non è di gran momento, e se significa qualche cosa si è che il vento volge alla guerra o se non altro ad una dimostrazione militare qualunque poichè dall'una e dall'altra parte si continua ad armare, e vien dato come una notizia *il non aver ancora* i Russi passato il Pruth il giorno 4.

Dunque è possibile che passino il Pruth; dunque fanno disposizioni che lasciano presentire questo risultato. Se il 4 non lo avevano *ancora* passato si può presumere che sono in procinto di passarlo.

Per verità ciò non mi sorprende; questa è la soluzione che ho sempre aspettata e che quest'oggi aspetto più che mai.

D'altronde queste notizie d'Oriente coincidono di tutto punto colle voci che corrono a Parigi. Persone ordinariamente ben informate (e credo che questa volta lo siano ottimamente) affermano che nel consiglio dei ministri tenuto ieri a S.t-Cloud l'imperatore Napoleone III avendo proposto una leva di 100,000 trovò una opposizione insolita per parte dei ministri; ma l'opposizione dei ministri non può resistere a lungo alla volontà del loro signore; il fatto sta che invece di respingere la proposta il consiglio si è aggiornato a quest'oggi.

Io credo che l'imperatore sia meglio informato che i suoi ministri, e se ha fatto una tal proposta vuol dire che ha i suoi buoni motivi. Infatti egli non ignora l'effetto che una siffatta misura produrrà necessariamente sui fondi pubblici; convien dunque che i motivi politici siano superiori alle ragioni finanziarie.

Sappiamo poi che in questo momento si organizza a Parigi una legione turca composta di Francesi disposti ad andar a guerreggiare per la causa del Sultano e si citano i nomi di alcuni ufficiali arruolati nella legione.

Tali sono le notizie politiche della giornata. Non occorre avvertire che in presenza di un conflitto così grave gli affari interni del paese perdono d'importanza.

Gli amici dei signori Coetlegon, Virmaître e di Rovigo pubblicheranno un rendiconto completo dei dibattimenti che si sono impegnati dinanzi alla corte imperiale di Parigi a proposito del processo intentato ai corrispondenti dei giornali esteri, coi discorsi dei signori Berryer, Odilon Barrot, Dufaure, Hébert ecc. Sono memorabili le seguenti parole pronunciate dal signor Berryer: « Vi fa sorpresa di vedere qui riuniti tanti avvocati appartenenti a diversi partiti; noi infatti siamo tutti monarchici, ma tutti vogliamo l'onore, l'indipendenza e la libertà della nostra Francia; perciò siamo qui riuniti. »

Y.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 10 giugno.

Una nota inserta nel *Moniteur* di quest'oggi conferma in parte le notizie trasmessevi ieri, e la Borsa se n'è molto allarmata quantunque la conclusione sia pacifica. Infatti i riscontri che abbiamo accennano ognor più alla guerra. La squadra francese, partita per la prima, sarà seguita dalla squadra inglese, e i due navigli, come ieri vi dissi, andranno a postarsi presso Tenedos. L'ultima dilazione accordata dallo czar spirerà il 18, e l'annuncio di questa dilazione non può esser giunto che quest'oggi a Costantinopoli: tenendo conto del tempo necessario per l'arrivo della risposta a Sebastopoli, la dimostrazione ostile della Russia non potrà cominciare che il 22 o il 23. Ripeto però che la occupazione dei Principati Danubiani non sarebbe considerata come un *casus belli*; ma si teme che la Russia, per attaccare briga colla Porta, voglia ripetere dalla medesima le spese della sua antica occupazione ammontanti a 19 milioni, e in tal caso le due flotte sono pronte a muoversi ai cenni del Sultano. I firmani d'ingresso per le due potenze sono già sottoscritti, come sapete.

La Francia e l'Inghilterra hanno solennemente dichiarato di rimettersi intieramente al Sultano per giudicare del *casus belli*. Dalle due potenze sarà considerato come tale un attacco indipendente dall'occupazione dei Principati Danubiani. L'invasione *pacifica* dei Principati già praticata qualche volta dalla Russia dopo lo spartimento della Polonia non sarà considerato come tale.

Ciò che più di ogni altra cosa incute timore agli speculatori è l'accordo con cui i corrispondenti di Pietroburgo annunziano la probabilità di una guerra, e la notizia divulgata alla Borsa di quest'oggi di una leva di 80,000 uomini e di un numero proporzionato di marinai. Quest'ultimo fatto mi sembra più probabile; quanto al primo forse non si tratta che della leva annuale in surrogazione dei soldati licenziati.

Il signor Tascher de la Pagerie, congiunto dell'imperatore, è partito per Vienna, incaricato di una missione speciale e intima, affidatagli da S. M.

Un fatto da notare è la partenza del signor de Bruck per Costantinopoli. L'ambasciatore austriaco è partito il 5 da Trieste, cioè il giorno dopo che era partito da Marsiglia l'ordine mandato alla flotta di accostarsi ai Dardanelli. Il signor de Bruck sarà dunque giunto in tempo a Costantinopoli per cominciare la sua opera di mediazione. Se l'Austria desidera davvero d'impedire la guerra non poteva scegliere un uomo più abile e più energico.

Finalmente mi vien riferito da persona autorevole che lo Czar è stato mal ragguagliato circa i sentimenti delle potenze europee, e che il suo operato sarebbe forse stato diverso se quei rapporti avessero fatto più esatta estimazione di quello che succede dietro le quinte diplomatiche.

L'affare degli arresti operati ieri e ier l'altro è più grave che non si credeva, e sembra che vi sia già un principio di esecuzione. Nel sobborgo St. Denis si sarebbero trovate delle armi caricate e una bandiera rossa. Degli 80 arrestati 52 sono stati tradotti a Mazas.

Il carattere della cospirazione scoperta sembra dunque repubblicano; si vede però che gli orleanisti sono rappresentati anch'essi nel complotto. Si aggiunge che il supposto licenziamento della guardia nazionale possa avere qualche rapporto con questo fatto. Io non faccio che riferirvi le voci che corrono, e vi prego di accoglierle con riserva. Vi accerto però che l'opinione della grande maggioranza è decisamente contraria ad ogni mutamento.

I dissapori fra il sig. Fould e il partito napoleonico vanno crescendo, e si crede che il ministro di Stato non possa a lungo resistere agli attacchi che provoca egli stesso. Del resto sono cose già dette e ridette, e non ne faccio menzione se non per tenervi informato. Si fa segnatamente rimprovero al sig. Fould di aver ricevuto alle Tuilerie il sig. Thiers per affari privati semplicemente. Ciò nondimeno il ministro di Stato non potè fuggire una nota.

I nostri giornali si occupano più che mai degli affari d'Oriente. Il *Pays* inveisce contro il governo russo che durante gli ultimi anni si atteggiava da protettore degli interessi conservatori e che ora compromette. Vedete che bella ingenuità d'un giornale che ha un diplomatico speciale addetto alla sua redazione. Il *Pays* non crede però ancora alla guerra, e pensa che tutto si limiterà al passaggio del Pruth e all'invasione di alcune contrade limitrofe « dove i soldati russi incontrerebbero un'armata turca potente, ben disciplinata, capitanata da buoni generali, e animata da quel fanatismo che la guerra santa accende nel cuore dei Musulmani ».

Il *Constitutionnel* pubblica un settimo articolo contro il governo parlamentare, dove dice che le Camere facevano più chiasso che il Corpo legislativo — è vero; — che appassionavano di più — anche questo è vero; — ma poi vien fuori colla trita accusa che *le Camere trascuravano gli affari del paese.* Eppure tutti i progetti oggidì eseguiti erano stati ideati ed esaminati da quel povero governo parlamentare; i signori Cesena e Cauvin, le due colonne della politica contemporanea, nol dovrebbero ignorare. — SS. RT. —

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Cagliari, 9 giugno.

In parecchi giornali dello Stato venne fatto cenno d'una circolare del Papa sottoscritta *Antonelli* intorno all'abolizione delle decime in Sardegna. In questa circolare il Papa dichiara di non voler riconoscere la legge degli assegni suppletivi al Clero sardo, e di tenere per nulla l'abolizione delle decime, intanto però, che esonera il clero dalla riscossione delle medesime, e lo autorizza a ricevere gli assegni votati dal Parlamento come porzione di decima. È chiaro quindi che il Papa vuole star fermo nel dritto, ma riconosce il fatto a condizione però che il clero venga interamente risarcito di quanto riscuoteva in natura, sopra rendite dello Stato.

Ora è d'uopo eziandio sapere che contemporaneamente alla detta circolare pervenne ai vescovi e capitoli dell'Isola un Breve della Sacra Penitenziaria, il quale da alcuni, meglio previdenti ed oculati, fu tenuto occulto, da altri più pazzarelli che ignoranti fatto pubblico. In questo Breve vien fatta facoltà ai vescovi di autorizzare i confessori ad assolvere coloro che non pagassero le decime; e di dispensare dalla irregolarità quei confessori che si facessero lecito di assolvere in simili casi senza averne ottenuto dal vescovo la debita licenza. Si prescrive inoltre che a siffatti penitenti venga ingiunta una congrua soddisfazione consistente nel pagamento di qualche cosa in natura, o di una quantità di danaro *benigne taxanda*!!

Molte sono le considerazioni, cui questi due provvedimenti potrebbero dar luogo. Noi ci restringeremo solamente ai seguenti riflessi.

1° Le decime ecclesiastiche in Sardegna non vennero forse abolite colla legge dei 15 aprile 1851? E perchè dunque la Curia Romana aspettò ancora il lasso di due anni per protestare contro siffatta abolizione?

2° *Fraudatio decimarum*, come dicono i teologi, non è forse un caso di coscienza riservato esclusivamente ai vescovi? E perchè dunque la Curia romana si fa ad accordar loro un' autorità che essi hanno di già? Non è questa una vera usurpazione dei dritti dei vescovi?

3° É egli questo un savio modo di provvedere alla sicurezza delle coscienze, preparando a queste nuovi lacciuoli?

4° É egli questo un prudente mezzo di assicurare un più lieto avvenire alle sorti del clero sardo, eccitando vieppiù contro esso l'avversione dei popoli, i quali più che alle circolari d'Antonelli son soliti di badare ai proprii interessi, e di discernere ciò che è di Dio da ciò che è del diavolo?

5° É egli un esempio d'obbedienza e di carità cristiana quello di disprezzare le leggi d'uno Stato in materie di sua competenza, e quello di gettare nuovi semi di discordia nel campo spirituale e temporale d'un regno che vive tranquillo malgrado gli odii ed i raggiri di alcuni uomini della Curia romana?

6° In qual passo del Vangelo si legge essere stata accordata a Pietro la supremazia sulle borse dei contribuenti?

Oh! se Antonelli fosse non altro che un misero parroco di Sardegna, certo egli è che vedrebbe le cose più da vicino, e farebbe circolari ben diverse.

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Genova, 11 giugno.

Poichè desiderate sapere a qual giornale nuovo io accennassi in una mia precedente, aggiungerò qualche parola. Vi sono alcuni, cui l'affetto per una futura repubblica non fa velo alla mente, e che serbando intatto il loro desiderio non vogliono mettersi nella schiera, vituperata dal Montanelli, di coloro che gridano *o tutto o niente*, e vorrebbero tolte le libertà al Piemonte perchè non gli vengono dalla repubblica, nè vorrebbero consentire libertà ad altre provincie d'Italia, se non fosse libertà repubblicana. Da questo nuovo partito ragionevole avrebbe la vita il giornale, se i tempi volgeranno propizi alla discussione.

Io non conosco bene la faccenda degli studenti e del signor Priario, narrata da altro corrispondente del *Parlamento*, e che fu cagione di polemica e di proteste. Questo per altro io so, che venti o trenta studenti non sono l'Università di Genova, e che increbbe a moltissimi che fuori si potesse sospettare che gli studenti nutrissero generalmente molta stima per la *Maga*, giornale poco atto a far amare gli studi e la libertà, attissimo a dividere, a seminare zizzania, a perpetuare i pregiudizii municipali che gli studenti imparano a disprezzare convivendo in gran numero e conoscendosi a vicenda.

Continua alla Borsa il commercio delle *azioni* delle tante Società sorte fra noi, ma pel resto non si fanno affari, chè sempre si aspetta la fine dell'imbroglio orientale.

La nuova pubblicazione del signor Mazzini, di stimolante che doveva essere, riuscì deprimente. Alcuni hanno sino voluto crederla una parodia, ma gli inimitabili e inevitabili *fremiti* del profeta stanno a testimonio della sua autenticità.

Il giorno 15 del corrente mese avrà principio il *corso di geografia* del professore Marmocchi, e si dice che sieno già molti gli inscritti per udire il valente maestro, che le vicende politiche gittarono sopra la nostra terra ospitale.

Scrivono da Napoli che quel governo stia in gran pensiero per le cose d'Oriente, e che, se si faranno ancora un poco più minacciose, otterranno la grazia dell'esilio molti altri che

sono ancora sostenuti in quelle carceri *a disposizione* della polizia, come è a dire arbitrariamente. Dicesi pure che quivi si stia preparando qualche *paracadute*, come fu la costituzione nel 48, largita *nel nome temuto dell'Onnipossente uno e trino*, se non a gloria di Dio, a salvezza del trono. *Repetita juvant* si dice in medicina, ma non so quanto valga questo aforismo in politica. Vedremo. G. P.

NOTIZIE DIVERSE.

Francia. — Nella parte non ufficiale del *Moniteur* del 10 troviamo in grossi caratteri quanto segue:

« L'ambasciatore di S. M. I. nel partire per Costantinopoli agli ultimi giorni di marzo era munito d'istruzioni e poteri che mettevano a sua disposizione la squadra comandata dal vice ammiraglio La Susse. Questo ufficiale generale aveva già ricevuto il 20 marzo l'ordine di recarsi nelle acque della Grecia.

« Gl' incidenti che si produssero a Costantinopoli da quell'epoca, determinarono il governo di S. M. britannica a dare a lord Redcliffe, suo ambasciatore presso la Sublime Porta, istruzioni analoghe a quelle del signor La Cour.

« I governi di Francia e Inghilterra decisero inoltre che le loro squadre riunite si avvicinassero senz'altro ai Dardanelli. Gli ordini partirono il 4 di questo mese da Tolone e Marsiglia col *Chaptal* e il *Caradoc* per gli ammiragli La Susse e Dundas.

« Questa misura di precauzione non esclude la speranza di componimenti pacifici. »

— Il *Moniteur* pubblica la lista di centotrè individui, ai quali è fatta esenzione delle misure di sicurezza pronunciate contro essi in occasione degli avvenimenti del 2 dicembre.

Inghilterra. — Questa sera (10 giugno) devono aver luogo al Parlamento le interpellanze sopra gli affari d'Oriente. Ci attendiamo, dice il *Constitutionnel*, delle spiegazioni secondo il senso della nota che pubblica oggi il *Moniteur*. (*Vedi sopra*)

Londra, 9 *giugno*. — Il duca di Genova, dopo aver pranzato martedì col conte e colla contessa di Clarendon, onorava colla sua presenza il ricevimento della contessa Walewska all'ambasciata francese, dove S. A. R. si trattenne sin dopo la mezzanotte.

Ieri S. A. R. fece una visita al lord Mayor, e si recò quindi alla Banca d'Inghilterra per visitare questo stabilimento.

Ieri sera il duca partì da Londra alla volta del castello di Windsor per visitare S. M. e il principe sposo. (*Post*)

— Il duca di Genova è in procinto di partire d'Inghilterra per recarsi a Dresda, il matrimonio di suo cognato essendo fissato per il 18. — S. A. R. lascierà Londra sabato prossimo. Gli antichi vincoli di amicizia che esistettero sempre fra le case di Savoia e di Brunswick, congiunti alle simpatie destate nel pubblico inglese dai nobili sforzi del Piemonte per consolidare le libertà costituzionali, hanno procacciato al valoroso principe il più cordiale ricevimento a Londra.

Uomini come il duca di Genova e Massimo d'Azeglio sono di un gran beneficio per il loro paese; e ben può il Piemonte andarne orgoglioso, poichè essi non solo lo governano e lo difendono in caso di bisogno, ma rendono più forte la sua posizione, mostrando agli altri paesi quanto possano il talento e l'onestà, e assicurandone le simpatie a uno dei re più leali e valorosi, Vittorio Emanuele, e ai suoi abili consiglieri, Cavour, Dabormida ecc.

(*Morning Chronicle*)

Turchia. — Il Wanderer, giornale di Vienna, contiene la lettera seguente di Costantinopoli del 25 maggio:

I nuovi firmani che debbono garantire al clero non mussulmano le sue franchigie e immunità furono già redatti e sommessi al sultano. Altri se ne preparano. Un corpo di 3000 uomini piglierà posizione sul Danubio comandato da Namik-Pacha. Appena le truppe russe occuperanno i Principati, le turche vi entreranno egualmente.

Questa misura sarebbe conforme al trattato di Balta-Liman. La Porta forzerebbe la Russia ad eseguirlo. Quuest' attività le guadagnò non solo la fiducia delle provincie occidentali, ma ispirò alle popolazioni turche un grande affetto. Il sultano ha dato facoltà a Rescid-Pacha di andare da lui quando voglia. Si sa che il già gran-visir Mehemet-Ali aveva fatto decidere che non potesse recarsi avanti il sultano senza speciale permesso.

— In una corrispondenza della *Triester Zeitung* in data di Costantinopoli 30 maggio leggiamo:

Il sultano era risoluto a soddisfare le domande del principe Menskikoff, ma l'influenza di lord Redcliffe sul ministero non permise che tale decisione avesse effetto. Non riescirà forse senza interesse il sapere che lord Redcliffe è molto esacerbato col gabinetto russo, giacchè quand'egli fu nominato ambasciatore a Pietroburgo gli si fece lo sfregio di protestare contro la sua nomina.

— In un'altra corrispondenza della *Triester Zeitung* leggiamo: L'influenza inglese predomina ormai in modo esclusivo; e come mai riacquisterà la Russia ciò che ha perduto? Colla forza delle armi, e fors'anche solamente mercè una energica dimostrazione, al che tiene pronti i mezzi necessari. Ma finalmente la Turchia cederà, e seppure non riconoscerà la supremazia della Russia sulla Chiesa greca, accorderà almeno che i raiah siano parificati ai Musulmani. Non è probabile che il gabinetto russo disconfessi il principe; quell' ambasciatore russo che avesse a riprendere le trattative colla Porta, si troverebbe in una posizione difficile e dovrebbe ridurre le sue esigenze al minimo. — Secondo una voce, il Sultano avrebbe intenzione di mandare Rescid pascià a Pietroburgo passando per Vienna. — Nella Bessarabia si costruiscono molti ponti per il passaggio di fiumi, e vuolsi che nei magazzini d'Ismail si trovino depositi di carbone per un anno.

— Da un articolo del *Times* togliamo il seguente brano:

« Bisogna rinunciare alla speranza che si aveva di vedere riaprirsi le negoziazioni in seguito all'invio d'un corriere da Pietroburgo a Costantinopoli, e del viaggio del sig. Demetrio di Nesselrode a Londra: la Porta rigetterà sicuramente il nuovo *ultimatum* che l'è significato, e le truppe russe occuperanno i principati del Danubio; ma v'è luogo a credere che non andranno più lungi, che non passeranno il fiume: infine tocca alle grandi potenze d'Europa resistere a questa inqualificabile aggressione, e col loro accordo possono ancora prevenire le sventure di cui l' ambizione della Russia minaccia il mondo; quanto all' Inghilterra deve tutto fare pel mantenimento della pace che è il vero termine della sua politica ».

— Leggiamo nel *Times* del 9 giugno:

« Noi non vediamo come l'arrivo del conte Nesselrode a Londra possa appianare le difficoltà. Era attaccato alla missione del principe Menskikoff, e arrivò da Costantinopoli per Vienna e Parigi. Lo crediamo portatore di una relazione precisa, al punto di vista russo, del modo onde cadde a vuoto la missione a cui apparteneva. Ma come non andò a Pietroburgo, così non può conoscere le ultime risoluzioni dell'imperatore, e non è accreditato presso il nostro governo. Venne adunque piuttosto per aver notizie che per recarne. »

— Il medesimo giornale aggiunge:

In Francia la stampa imperiale si espresse con moderazione perchè al governo ripugna di aumentare i timori di guerra di cui si fanno sentire gli spiacevoli effetti alla borsa di Parigi: ma qui il soddisfacimento che ispira la prospettiva di una rottura fra le grandi potenze è quasi universale, e si annunciano avvenimenti che ogni Inglese che rifletta deve considerare con dispiacere.

Il fatto solo che la condotta del governo russo abbia dato occasione all'espressione di questi sentimenti è la più forte prova dei pericoli che minacciano. Per servirci di un termine applicato da un uomo di Stato nel 1840 ad un ministro francese, la Russia sacrificò la grande politica alla piccola, si è messa nella peggiore delle alternative, fra un' umiliazione e un delitto, e fa temere di voler addurre quella calamità al mondo da cui vantavasi di averlo preservato.

L' interesse collettivo delle potenze è di resistere a questi tentativi, vengano da Oriente o da Occidente, e il mezzo di mantenere la pace si è quello di stabilire che non sarà impunemente violata, e che la risponsabilità di guerra coprirà di una giusta esecrazione i suoi autori.

— Togliamo dal bullettino della *Presse*:

Il *Times* il quale interpretava ieri in modo favorevole l'invio di un nuovo *ultimatum*, e l'offerta di un nuovo termine di otto giorni abbandona oggi la sua opinione per riunirsi a quella del *Morning Post*.

Le notizie venute da Vienna sono pacifiche. Si annuncia che il signor de Bruck, il nuovo internunzio dell'Austria a Costantinopoli, il quale si è imbarcato a Trieste in questi ultimi dì per recarsi al suo posto, ha per istruzione di dirigere tutti i suoi sforzi nel senso di un pacifico scioglimento; e noi leggiamo in un dispaccio privato notizie di Costantinopoli del 1° giugno, le quali fanno sapere che a malgrado la naturale continuazione degli armamenti, non si era tuttavia a Pera abbandonata l' assicurazione del mantenimento della pace.

Il signor Meyendorff, ambasciatore di Russia in Austria è giunto a Vienna, proveniente da San Pietroburgo. Correva voce che egli era incaricato di rimettere dispacci speciali al governo austriaco

Lettere d'Atene del 27 parlano pure dell'arciduca Costantino ad Odessa già annunciato dal *Journal des Débats*. Secondo le stesse lettere sarebbe egualmente atteso in Odessa l'imperatore di Russia.

A Costantinopoli fra i preparativi di difesa si citano i lavori fatti per rimettere in migliore stato di difesa le batterie dalla parte del Mar Nero. Si era disposta una palizzata presso la rupe di Romelia Kavak e la flotta era nel Bosforo pronta a difendere il passaggio.

Malgrado questi preparativi che tutti aggravano sembrasi rassicurati. Il signor De la cour e lord Redcliffe erano stati sempre d'accordo, e si aveva una certezza positiva che la Francia e l'Inghilterra s'intendevano del modo il più completo per l'esecuzione del trattato firmato delle cinque potenze affine d'assicurare l'integrità dell'impero ottomano.

— Leggesi nel *Siècle*:

« La Russia si è impegnata in un falso passo, perchè essa, ordinariamente sì bene informata dai suoi agenti, è stata questa volta ingannata con falsi rapporti. Il sig. de Brunow ha detto che lord Aberdeen ed il partito della pace predominerebbero l'opinione pubblica in Inghilterra. In quanto alla Francia si è dipinta allo Czar come divorata da tale spirito di parte, da essere disposta a cogliere qualunque pretesto le si presenti per imbarazzare il governo senza curarsi dell'interesse nazionale. Lo Czar ha dunque creduto non aver da fare che colla Turchia, sul di cui conto si è pure ingannato, forse non meno gravemente.

« Noi diremo, terminando, che secondo una lettera scritta ieri da Londra da un alto personaggio, si manifesta un movimento sì vivo d'opinione in Inghilterra, che si riguarda come probabile la rientrata di lord Palmerston al *foreign-office*. Lord Clarendon riceverebbe un altro dipartimento ministeriale, e continuerebbe a prestare il suo concorso al gabinetto. Lord Palmerston agli affari esteri sarebbe un pegno dato all'opinione pubblica, che stimando la lealtà del conte Aberdeen, diffida un poco della mollezza delle sue convinzioni novelle in riguardo della politica a seguire verso la Russia».

— Togliamo dal *Débats* alcuni ragguagli sulla flotta francese ed inglese.

La flotta francese componesi di 8 vascelli, 5 a vela da 120 ad 80 cannoni, 3 ad elice parimenti da 120 ad 80 e da 500 ad 800 cavalli. Debbono aggiungersi tre fregate ed una corvetta.

La Francia ha poi, oltre la squadra comandata dall'ammiraglio La-Susse, una divisione comandata in Levante dal contrammiraglio Romain-Desfossés, e componesi d'una fregata, di tre corvette e d'un avviso.

La flotta inglese sotto gli ordini di Dundas è forte di 6 vascelli di linea da 120 ad 80 cannoni, di 3 fregate a vela di 50 cannoni cadauna, di 6 fregate a vapore, e di tre corvette.

Più ancora la squadra del contrammiraglio Corry che ebbe ordine di partire da Plymout per l'Oriente consta di 3 vascelli, 3 fregate ed una corvetta.

L'Inghilterra tiene nel Mediterraneo molti altri legni a vapore pronti a congiungersi alla flotta ad un primo richiamo.

— Leggesi nel *Constitutionnel*:

Si crede che il luogo di riunione delle flotte inglese e francese sarà avanti l'isola di Tenedos, vale a dire molto vicino del castello che domina i Dardanelli.

Stati Uniti. — Ricaviamo dal giornale di New-York l'*Eco d'Italia* in data 28 maggio le seguenti notizie della predicazione del padre Gavazzi:

« Domenica scorsa parlò in New-York agli Italiani sulle speranze d'Italia. Il concorso degli uditori fu in questa occasione (se ciò è possibile) più numeroso del solito, e non v'ha penna che possa descrivere l' entusiasmo di quell'intelligente uditorio. Non risparmiò rimproveri a chi erano dovuti, consigliò i suoi fratelli a non nutrirsi di chimere mazziniane, nè fidare nei proclami del domani; a coloro che biasimano e calunniano il Piemonte disse che meglio non potevano servire l'Austria ed i gesuiti.

« Censurò acremente e giustamente quei buffoni neo-democratici che indussero alcuni dei recenti emigrati a protestare contro il governo sabaudo, asserendo ch'essi mentre nel 1849 si spolmonavano in New-York a gridare viva la repubblica, egli ed il Garibaldi battevansi per la repubblica sui colli di Roma. Fece anche cenno di certo intrigante straniero che pretende insegnare a noi Italiani in America come amare e servire l'Italia, e conchiuse la sua interessantissima lettura annunciando che domenica prossima parlerà, prima della sua partenza pel Canadà, dell'Unione Italiana. »

FATTI DIVERSI.

— Confini austriaci. — Il signor marchese Giorgio Doria, senatore del Regno, con passaporto legale, vidimato il 2 corrente dalla legazione austriaca in Torino mettevasi in viaggio il giorno 10 pel Lombardo-Veneto, chiamatovi da suoi interessi particolari. Giunto alla dogana austriaca un commissario di polizia gli significava come non gli era lecito di entrare negli Stati imperiali, e rendevagli il passaporto con questa precisa vidimazione: « Buono per retrocedere, non permettendosi l'ingresso negli II. RR. Stati in forza d'un ordine superiore. » — Il fatto non ha bisogno di commenti.

— Corrispondenza marittima col Levante. — Fino dal 23 scorso maggio, e con iscrittura privata, che fu poi presentata all' insinuazione, si è costituito in Genova un comitato nell' intento di promuovere la formazione di una società che attiri al più presto la diretta comunicazione con tutto il Levante a mezzo di piroscafi.

Tale navigazione, come si scorge a colpo d'occhio, sarebbe il compimento di quanto si può desiderare in vantaggio del commercio di quella città, perchè combinandosi colla strada ferrata alla Svizzera e la Società transatlantica si fanno a vicenda complemento.

Compongono detto comitato i signori:

Rocca fratelli; Fantini Giacomo; Drago Gaetano; Camozzi Gabriele; Cambiaso Nicola in un col sig. Quartara B. G.; Piaggio Luigi; Tedeschi Isaia; Massone G. P. e C.; Collano Alessandro; Alvigini Federico; Agnese fratelli; Allegretti Nicolò; Erede Michele; Gavozzo Giuseppe.

Sappiamo che ora si sta discutendo lo statuto sociale, e che già venne eletta la commissione incaricata di venire a sottometterla al ministero onde ottenere le occorrenti autorizzazioni.

Il comitato ha già motivo di credere che il R. governo vorrà proteggere l'impresa che si propone perchè non poteva sfuggire all' occhio penetrante e sagace del sig. conte Cavour, al quale è stato già officiosamente fatto cenno del progetto, la somma influenza che può esercitare nello sviluppo della prosperità commerciale di Genova e dello Stato. (*Opinione*).

— Ferrovie. — Scrivono da Pinerolo il 10 giugno alla *Gazz. Piem.*:

Pinerolo è in festa. L'annuncio che il Parlamento ad unanimità votò la legge che concede la costruzione della strada ferrata che deve congiungere questa città alla capitale, diffuse la gioia in tutte le classi cittadine, le quali veggono nei commerci e nelle agevolate comunicazioni la crescente prosperità dello Stato. Brevi ma sentite parole diresse il Sindaco ai suoi concittadini, che furono sparse a stampa celeremente per la città.

— Lasciti. — Un ricco signore di Vigevano, testè defunto, il conte D. Luigi Vandone della Castellana, fece un lascito di L. 100,000, affinchè col reddito di questa somma si instituiscano undici posti gratuiti a vantaggio di giovani sprovvisti di altri mezzi per poter attendere agli studi superiori nella regia Università di Torino. Ordinò lo stabilimento di due posti per ogni Facoltà, ad eccezione di quella di matematiche, per la quale non ve ne ha che uno. Sono chiamati a godere di questo benefizio prima i giovani domiciliati in Vigevano e nati da genitori vigevanesi; poi quelli nati e domiciliati nella provincia Lomellina; in mancanza di questi i giovani delle altre provincie del Regno. (*Riv. Univ. e Coll.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 13 giugno.

Al momento di mettere in torchio ci pervengono ampi particolari intorno al fatto di alcuni marinai della fregata il *S. Giovanni*, che formò l'oggetto del nostro primo articolo di ieri. Dobbiamo limitarci ad esprimere la viva nostra soddisfazione al vedere come ogni cosa abbia avuto un finale ed amichevole componimento. La bandiera nostra fu debitamente rispettata. La punizione dei colpevoli fu rimessa al comandante del *S. Giovanni*. Daremo nel prossimo foglio completi ragguagli.

Stato Romano. — Il *Giornale di Roma* del 7 annunzia che giovedì 9 corrente sarà bruciata la somma di scudi novantamila carta-moneta.

— Durante il mese di maggio il consiglio di guerra francese pronunziò le seguenti condanne:

11 *maggio*. Chiaroni Giuseppe italiano, a due mesi di prigione, per colpi e ferite volontarie.

18 *maggio*. Gavetti Luigi italiano, ad un anno di prigione e 5 anni di sorveglianza dell'alta polizia per furto semplice.

Vienna, 9 *giugno*. — Troviamo nel *Morgen Post* di questa mattina la seguente notizia di cui non ne conosciamo la fonte: Ieri è qui giunta per via telegrafica una notizia, secondo la quale in S. Pietroburgo sarebbe accettata la mediazione austriaca nella quistione russo-turca. (*Corr. Ital.*)

Cassel, 6 *giugno*. — S. A. R. il principe elettore ha innalzata sua consorte, contessa Schaumburg, i di lei figli, e i discendenti allo stato principesco, ed a lei accordato il titolo di principessa di Hanau.

Berlino, 6 *giugno*. — Il giornale ministeriale il *Tempo* annuncia che il generale Gortschakoff è stato nominato generale in capo del corpo d'armata stanziato nel Sud della Russia.

Lo stesso foglio annuncia che il generale prussiano conte von der Groeben, partirà a giorni per Pietroburgo.

Secondo la *Gazzetta delle Poste*, la quale annuncia che tutte le disposizioni sono prese dalla Russia nella Bessarabia per far seguire le più serie dimostrazioni alla rottura dei negoziati colla Turchia, il corpo di cui il generale Gortschakoff è nominato comandante in capo, si compone di 120,000 uomini. Tuttavia il precitato foglio non crede ad una conflagrazione generale.

Turchia. — In una corrispondenza di Costantinopoli 30 p. p., contenuta nella *Gazzetta Ufficiale di Venezia*, leggiamo quanto appresso:

« Venerdì notte dicevasi arrivato un vapore, con dispacci della Francia, che rifiuta ogni aiuto alla Porta in caso di guerra contro la Russia. Il vapore è arrivato, i dispacci sono giunti, ma non nel senso che si è detto, e se non contengono una esplicita dichiarazione d'intervento armato, non contengono neppure un espresso rifiuto. — Ieri ed oggi si parla di spedire una deputazione, chi dice all'imperatore d'Austria, e chi a quello di Russia: se per quest'ultimo, converrebbe prima ottenere i passaporti, che questo cancelliere imperiale russo, sig Pisani, non è autorizzato di dare. Sono designati Alì pascià governatore di Smirne, ed il principe Vogorides come capi della deputazione. Tutti due di partito inglese, e quindi altra improbabilità che su questi possa cadere la scelta. — Una lettera di data 14 di questo mese, giunta ad un banchiere di prima classe di qui, porta, che dai capitalisti di Londra e Francia non si voglia più sborsare le somme per la istituzione della nuova banca.

COLLO GIACOMO, *Gerente*.

Tipografia Ferrero e Franco.

ANNO PRIMO. N.° 139.

IL PARLAMENTO

MARTEDÌ 14 GIUGNO 1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40 »	L. 44 »	L. 50 »
» Semestre	» 22 »	» 24 »	» 27 »
» Trimestre	» 12 »	» 13 »	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino (Escluse le spese di Posta)	In Provincia (Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato)	Italia ed Estero (franco ai Confini) (Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato)
Per un anno	L. 52 »	L. 56 »	L. 64 32
» Semestre	» 26 »	» 28 »	» 32 16
» Trimestre	» 13 »	» 14 »	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux*, *libraio* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **Inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga* ***a pagamento anticipato.***

Torino, 13 giugno.

AFFARE DEL S. GIOVANNI.

Conformemente a quanto abbiamo ieri promesso, ecco le dilucidazioni ed aggiunte che siamo in grado di dare, per compiere e correggere quanto abbiamo riferito nel nostro numero 138, sull'affare del S. Giovanni, servendoci allora principalmente delle particolarità contenute nel *New York Herald*.

Martedì verso le 3 pom. due battelli del San Giovanni erano presso lo sbarcatoio aspettando gli ufficiali che insieme al comandante erano a terra per fare le loro visite d'uso alle autorità municipali. Due italiani si avvicinarono alla scalinata dello sbarcatoio, e con parole improprie domandarono ai marinai de' due battelli, perchè mai erano stati maltrattati i rifuggiti italiani venuti sul San Giovanni. Di parola in parola le invettive si diressero contro gli ufficiali della corvetta, poi contro il capitano, poi contro il Piemonte. Qui i marinai, perduta la pazienza, si alzarono e con qualche pugno li misero in fuga. Poco dopo, un altro italiano, residente da due anni agli Stati Uniti, per nome Franchi, venne dal canto suo a chieder conto perchè i marinai avessero maltrattato que' due *fratelli di esilio*; e mise tanto calore nel suo zelo da permettersi di afferrare per la camicia uno de' marinai. Ne seguiron de' colpi, e finalmente il Franchi fu messo per forza nel battello e condotto a bordo.

Il fatto produsse dapprima una profonda sensazione. Vi si vedeva un procedere violento e contrario alle leggi del paese. Si dimenticavano le basse parole e le provocazioni, e non si vedeva nel Franchi che un cittadino degli Stati Uniti trasportato per forza a bordo di un legno da guerra e là incatenato.

Questo sentimento, ben naturale negli Americani, era poi fomentato da' rifuggiti e da' loro amici, a cui non pareva vero di poter addurre quella prova per accreditare tutto ciò che avevano sparso intorno ai maltratti che dicevano avere sofferto durante la traversata. Eccitato da loro, Franchi produsse la sua querela (di cui abbiamo già dato il sunto).

È confermato il rifiuto dell'ufficiale di guardia a lasciare salire gli agenti di polizia incaricati di eseguire l'arresto. Il rimanente della relazione dell'*Herald* va corretto nel seguente modo.

Il giorno appresso, il segretario del municipio fu mandato dal comandante del S. Giovanni con una lettera del procuratore generale che, con due altre riferiremo qui appresso.

Il capitano, consultatosi, a quanto pare, con uno de' più distinti avvocati, non volendo da un lato mancare di rispetto alle leggi del paese, non potendo dall'altro permettere che un arresto fosse eseguito a bordo del suo legno, presentò alla corte di giustizia i due individui che erano stati indicati come colpevoli. Il suo avvocato, dopo ciò, chiese un differimento, ed offrì la garanzia dell'Agente diplomatico sardo, sig. Giuseppe Valerio, per la presentazione dei marinai ad ogni richiesta dell'autorità. Intanto il capitano scrisse una lettera di risposta al procuratore generale; la quale conosciutasi dal pubblico mutò il concetto che erasi formato intorno all'avvenimento, per modo che, davanti al pericolo di vedere ripiombare sul Franchi il peso della provocazione, produsse un avvicinamento tra i due difensori, il cui risultato fu quello di ritirare la querela e non darsi altro corso all'affare.

Le lettere di sopra accennate sono:

N.° 1.

Il procuratore generale della città e contea di New-York al comandante del S. Giovanni.

« Signore,

« Sono ufficialmente avvisato che, per una querela criminale avanzatasi contro taluni individui appartenenti al naviglio da voi comandato, un ordine di arresto contro loro è stato emanato in mano di due ufficiali della polizia; che nell'adempimento del loro dovere, questi ufficiali ne furono impediti da voi o da alcun altro ufficiale del vostro bastimento sotto i vostri ordini. Mi si dice infatti che è stato loro vietato di salire a bordo, benchè avessero dichiarato la missione che avevano. Mentre mi rincresce che una causa di querela occorra contro alcuno de' vostri ufficiali o della vostra ciurma, devo al medesimo tempo insistere perchè vogliate adattarvi alla legge del paese, alla quale va indistintamente soggetto chiunque la violi, sia suddito di una potenza straniera, sia cittadino del nostro paese. Qui la legge civile primeggia, e per la sua infrazione il soldato ed il marinaio son del pari punibili come ogni cittadino privato. Per qualunque violazione dei regolamenti militari o navali, noi lasciamo che il colpevole sia giudicato da' tribunali militari e navali; per ogni violazione della legge civile pronunziano i tribunali civili. Gli ufficiali e i marinai del vostro legno, mentre rimangono sotto la giurisdizione di questo Stato, non formano una eccezione al principio delle nostre leggi, e bisogna che rispondano di qualunque delitto che possano aver commesso, contro la pace e le leggi dello Stato, entro i suoi limiti. Se una resistenza si oppone all'esecuzione della legge, colui che la oppone, qualunque sia il suo rango o la sua dimora, sarà trattato come violatore della medesima legge, e risponderà della sua trasgressione.

« Io spero non avere ulteriore occasione di agire da parte mia, in un affare che fin qui reputo nato dall'esservi ignoto quali sieno i diritti delle autorità del paese ed i vostri medesimi in qualità di ufficiale del Re di Sardegna.

Con grande considerazione ecc.

N. II.

Il comandante del S. Giovanni al proc. generale.

« Signore »

« Mi rincresce grandemente il caso avvenuto tra una parte del mio equipaggio ed un italiano per nome Marino Franchi.

« Esso avvenne mentre io e molti fra i miei ufficiali ci trovavamo a presentare i nostri omaggi alle autorità municipali della città di New-York, e quando, in attenzione d'un mio sollecito ritorno, nessun ufficiale mi sostituiva a bordo del S. Giovanni.

« Appena, pur nondimeno, che io fui giunto sul bastimento, e seppi la detenzione del Franchi, mi affrettai ad ordinare che fosse ricondotto a terra.

« Egli si è querelato presso le autorità giudiziarie della violenza usatagli. A voi, signore, ufficiale responsabile della esecuzione dei processi contro ogni violazione delle leggi, io desidero, come comandante del S. Giovanni, non solo assicurare che i colpevoli saranno debitamente da me puniti, ma esprimere ancora l'estremo dispiacere che io provo a vedere individui sotto il mio comando che si sieno resi colpevoli della violenza di cui si tratta.

« L'uguale dichiarazione è del pari dovuta alla parte offesa, e sarei ben lieto se voi signore vogliate comunicargliela.

« Con grande considerazione ecc.

N. III.

Il procuratore generale al comandante.

« Signore »

« Accuso il recapito della vostra lettera del 25 corrente riguardo alla violenza fatta da taluni individui della vostra ciurma al signor Marino Franchi; ed ho disposto che se ne desse copia a lui medesimo.

« La vostra condotta riguardo a questo spiacevole affare mi è di piena soddisfazione come pubblico ministero, e giustifica l'opinione da me concepitane a prima vista, che qualunque possa essere stata la condotta del vostro equipaggio, o di qualsivoglia individuo a voi sottoposto, essa mancava sempre di sanzione da parte vostra, ed avrebbe incontrato la vostra decisa disapprovazione. Mi fa sommo piacere lo scorgere la pronta e cortese maniera con cui avete sottoposto gli aggressori alla giurisdizione delle autorità dello Stato; e sono contento di esprimervi la mia soddisfazione personale non meno che in qualità di pubblico ufficiale.

« Con grande considerazione ecc.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La sessione volge al suo termine inappellabilmente, pure non è giunta a termine la stanchezza dei deputati. Noi lo ripeteremo ancora, dopo il lungo periodo parlamentare, dopo le gravi leggi votate e discusse, questa alacrità persistente è degna di lode.

Anch'oggi si ammise una legge per concedere facoltizzazione alla provincia di Genova di contrarre un mutuo, e si votarono gli articoli di un'altra per istabilire la nuova tariffa provvisoria delle tasse per gli atti giudiziarii. — Sulla prima non v'ebbe e non poteva ragionevolmente incontrarsi discussione di sorta. Verificate le ragioni plausibili del mutuo, la Camera adottava il progetto puro e semplice.

Sulla seconda era nata divergenza tra la commissione e il ministero. Ne daremo breve cenno. Il governo per ristaurare l'erario delle perdite fatte coll'abolizione di alcuni vieti diritti nella amministrazione della giustizia aveva proposto più grave la tassa del bollo, la quale prefiggevasi a lire 1 20 e a lire 2.

Parve enorme la prima cifra alla commissione, sendochè questa venga a cadere sopra un'immensa quantità di atti del foro; parve anche più enorme pei calcoli d'introito che ne antivedeva, ben più rilevanti di quelli accennati dal ministero. Il signor conte di Cavour medesimo dovette in quest'ultima parte convenire coi commissari che forse un maggior lucro si conseguirebbe di quello da lui calcolato.

Prima che questi dibattimenti fossero aperti il deputato Arnulfo si faceva con accurata dissertazione a dimostaare la convenienza di stabilire tre categorie di tasse, una minima, una seconda assai temperata, una terza altissima, cioè di 3 franchi. Forse la sua proposizione avrebbe anche potuto essere accettevole, e in astratto presenta senza dubbio parti che paiono avvicinarsi meglio che altre all'equità. Ma nella pratica era grandemente a temere che non portasse dissesto alle finanze, e però fu respinta.

Una transazione era ad ogni modo necessaria. La commissione aveva ridotto la tassa di L. 1 20 a cent. 80. Tra queste due il ministro dopo un discorso tal fiata in difesa del suo progetto e tal altra in ispirito di conciliazione, propose il termine medio d'una lira.

La commissione dichiarò accettare il temperamento se fossero in compenso del nuovo aggravio abrogati i diritti d'iscrizione a ruolo d'ogni causa civile o commerciale.

Era un momento di concessioni reciproche, e noi siamo lieti che con questo metodo siano venuti a mettersi in concordia fra loro commissione e governo in affare di non ultimo interesse del pubblico. — Sugli altri articoli del progetto non si suscitarono nè lunghe nè interessanti discussioni.

LA LEGGE SULLE COMPAGNIE DI ASSICURAZIONE SULLA VITA.

Noi diamo ben volentieri al nostro amico prof. Ferrara la libertà che ci domanda, di esprimere, nell'interesse della scienza da lui professata il suo pensiero intorno alla legge che è stata ultimamente votata nella Camera dei deputati. Sotto l'aspetto politico e parlamentare, la nostra opinione è stata già espressa, e non abbiamo motivo di cambiarla.

LA DIREZIONE.

La Camera dei deputati ha confermato il principio, che, nel nostro paese, nessuna società tontiniera potrà operare in avvenire, senza sottoporsi alla condizione di convertire in rendita pubblica dello Stato il fondo degli assicurati. Lo ha confermato, dopo che il Senato lo avea respinto; e lo ha confermato sotto l'aspetto di emendamento dopo averlo essa medesima rigettato come articolo della legge.

Fin qua, non v'è luogo a discutere. Dal punto di vista politico, la Camera può avervi voluto vedere una quistione di dignità, e non mi appartiene estimare il fondamento di un tal giudizio. Sotto l'aspetto legislativo, una restrizione di più o di meno nella nostra legislazione economica, non mi parrebbe avere gran peso. Il solo punto, sul quale io domando permesso di rassegnare all'opinione del pubblico qualche breve riflessione, è la posizione presa dagli oratori che han fatto trionfare il principio. Si espressero in modo da far supporre che il sistema dell'uguaglianza e della libertà fosse tutto dal canto loro, ed all'incontro gli economisti, italiani e stranieri, che si son tutti trovati di accordo a ricusare quel sistema, fossero altrettanti sostenitori di un privilegio. Per quella minima parte che di questa imputazione mi può rinvenire, io devo declinarla nel modo più deciso; ed unicamente per declinarla, io mi intrudo di nuovo in una questione che, sotto ogni altro riguardo, non mi appartiene.

L'onorevole dep. Mellana è soprattutto colui che ha messo in vista l'odioso concetto del privilegio; e sulle sue labbra quel concetto acquista un gran peso, perchè egli fu già direttore del solo, forse, fra i nostri giornali, di cui l'economia politica non abbia avuto a dolersi. Ma, malgrado la sincerità del rispetto che io sento per l'intelligenza e la rettitudine del deputato di Casale, mi sia permesso di credere che il *Carroccio*, se ancora vivesse, o non avrebbe appoggiato le parole del suo Direttore, o avrebbe dovuto mutar *colore*.

Noi domandiamo che la legge non crei un ostacolo artificiale al libero esercizio delle operazioni tontiniere dell'estero; per la stessa ragione, cogli stessi argomenti, che fan condannare in economia i dazii *protettori*, o le formalità d'ogni genere che, *senza un vantaggio pubblico*, tendano a vincolare la libertà delle transazioni.

Noi ammettiamo che, quando una pubblica utilità lo consigli, e sia ben provata, il legislatore può intervenire; e solamente perchè sappiamo che finora nessuna utilità si è saputa dimostrare, più vera ed efficace di quanto definitivamente riesca la *libertà*, consacriamo per massima il *lasciar fare*, e riguardiamo sempre come problematiche ed ingannose le eccezioni che si van proponendo.

Questo è, io credo, lo spirito dell'economia; la quale non ha ragione di essere se non in quanto professa di combattere il privilegio; ed è destinata a sparire dall'albero enciclopedico tostochè la libertà verrà presa nel senso suo naturale, cioè si farà sinonimo della vita.

Nella legge delle Società di assicurazione, si presentano — oltre al problema finanziario — due quistioni sulle quali la scienza credesi interessata.

La prima è in generale sull'intervento che le legislazioni si credono in dritto di esercitare intorno alla formazione delle Compagnie. É una delle tradizioni che dobbiamo ai legisti. Difficilmente sarà sradicata per ora. Le manifatture, il commercio, le miniere, i banchi, ne sono vittima; bisogna rassegnarsi a vedere che le assicurazioni corrano la stessa sorte. É passato per massima, è stato scritto ne'codici, che le Società debbano sottostare alla suprema tutela de'governi. L'economia non l'accetta, ma non potendo evitarla, si sforza sempre di restringere il campo della tutela. Non sempre trionfa, ma qualche cosa acquista ogni giorno.

Le Compagnie di assicurazioni, meno antiche che tante altre, sono naturalmente *tutelate* di più, perchè prive di quella esperienza che è tanto giovata a svincolare le prime. E fra le molti sollecitudini che i governi vogliono darsene, vi è quella: che i loro fondi s'impieghino in rendite dello Stato.

L'onorevole deputato Mellana riconoscerà, io mi lusingo, che questo canone de'legisti, questa sollecitudine de' governi, questa paterna tutela, nel linguaggio dell'Economista si chiamano *pregiudizii*, o *violazioni della libertà*. Sarà una scuola falsa, io non ho qui interesse di giustificarla; intendo soltanto fissare una prima idea, che sin qui gli economisti stanno per l'uguaglianza e per la libertà, e respingono il monopolio e i vincoli: abbian torto o ragione, ciò non c'importa.

V'è poi una seconda quistione, l'unica, in verità, che noi abbiam mossa a proposito delle Assicurazioni. Il Governo, dopo aver *tutelato* le Compagnie nazionali, può ancora tutelare le forestiere; dopo aver vincolato le relazioni tra cittadino e cittadino, può vincolare le relazioni tra cittadino e straniero; ad una massima dei legisti civili, può aggiungerne un'altra de'regolamentaristi economici; ad una prima violazione della libertà può aggiungerne una seconda.

Propriamente, il sistema non è completo se non si giunge fin là. E bisogna essere giusti abbastanza per riconoscere che, se si vuole ben conservare uno *Stato*, non v'è altra via: ne fan fede la China e il Giappone; ed io son convinto che, se l'impero turco ha poco a poco subito la sventura d'iniziarsi all'incivilimento straniero, lo deve al non essere stato abbastanza severo nelle sue teorie della tutela governativa.

L'economista, che non s'incarica del conservare gli Stati, ma del migliorare la sorte dell'umanità, tende sempre a restringere la tutela; e quando, come nel caso nostro, non può ottenere che i governi lascino al loro corso naturale le relazioni tra cittadino e cittadino, si contenta di domandare la libertà nelle relazioni tra cittadino e straniero. Quando non può ottenere che le compagnie nazionali agiscano e facciano i loro impieghi a que' patti, in quei fondi, che credano più conveniente ai loro interessi, domanda che non sieno almeno le sole con cui il cittadino possa contrarre; domanda che il cittadino possa liberamente, se il voglia, impegnare i suoi risparmi al di là delle sue frontiere, dovunque il suo vantaggio o la sua ignoranza lo spinga.

Io credo che anche qui è impossibile scoprire la menoma idea che non sia spirito di libertà, ed impossibile il farvi figurare lo spirito del privilegio.

V'è, io lo so, un aspetto, sotto il quale, contorcendo il senso delle parole, si può far passare l'economista dal lato del torto; ma ciò, se io non m'inganno, si riduce ad un giuoco di termini.

Quando gli economisti parlano di uguaglianza e respingono il privilegio, intendono parlare dell'uguaglianza nel godimento, non di quella delle oppressioni. Da ciò che la legislazione di un paese riconosca la schiavitù, gli economisti non hanno mai sognato di domandare che, per

fare onore al privilegio dell'uguaglianza, tutti gli uomini vi divengano schiavi. La tendenza de' riformatori d'ogni genere fu sempre quella di far servire l'uguaglianza come principio per eliminare il male, non come ragione per distruggere il bene. E nel caso nostro l'onorevole deputato Mellana avrebbe, mi pare, reso un gran servigio al pubblico piemontese se, facendo omaggio al principio consacratosi dal Senato, di non potersi, senza rinnegare ogni teoria di relazioni internazionali, chiudere le porte alle compagnie forestiere, e vedendo in ciò una condizione privilegiata, avesse domandato di estenderla alle compagnie del paese, avesse fatto uno sforzo per liberarle dal peso della *tutela* governativa.

Ma quando egli, dalla posizione che stima più favorevole nelle straniere, argomenta per peggiorare la condizione di tutte, il suo sistema potrà esser vero e buono, a patto bensì che non si creda fondato sull'eguaglianza. Qual è infatti la violenza che con la medesima logica non si potrebbe giustificare? Una volta i governi dicevano: noi abbiamo una zecca; qualunque de' nostri sudditi è tenuto di portarvi a coniare il suo oro se vuol porlo in circolazione; ma dunque per non offendere l'uguaglianza, vogliamo che qualunque oro, venendo dall'estero, sia consegnato al *regio cambista*, e convertito in moneta del paese. Il deputato Mellana accetterebbe oggi la teoria di cinque secoli addietro? E come fare a distinguerla, parlandosi di moneta, dalla teoria che egli ha fatto trionfare in materia di assicurazione? Ma è sempre a questo medesimo resultato che si perviene, quando si fa consistere l'uguaglianza, non già nel conservare a ciascuno la sua libertà di azione, nel sottoporre bensì ciascuno ad un medesimo giogo, ad una medesima formalità. Un governo potrebbe ordinare ai suoi cittadini cattolici che ascoltin la messa; e poi col principio dell'uguaglianza non si potrebbe imporlo a' Valdesi ed agli Ebrei? In Inghilterra, col principio dell'uguaglianza applicato al giuramento politico, si esclude l'israelita dal dritto di rappresentare la nazione; e, nella sfera del reggime economico non è egli vero che, in fondo a tutte le mostruosità del sistema protettore, è sempre possibile il riconoscere questo medesimo desiderio di *parificare* le condizioni; questo principio dell'*uguaglianza*, presa nel senso che l'onorevole signor Mellana ha adottato?

Io già pongo sempre la questione dall'aspetto in cui fu presa dal signor Mellana. Ammetto che, quando si vuole esentare dall'impiego nello Stato le Compagnie straniere, ciò costituisca una posizione vantaggiosa, privilegiata per loro. Ma dobbiam ricordarci che la legge è fatta per quelle compagnie che hanno ne' loro statuti l'obbligo d'impiegare in fondi pubblici all'estero.

Il che vuol dire che, rovesciando la posizione, io posso, a nome sempre dell'eguaglianza, richiedere precisamente l'opposto di ciò che il signor Mellana ha ottenuto. Una Compagnia francese o inglese ha il diritto di dire al nostro governo: voi m'imponete un obbligo che già mi fu imposto dal mio governo, ed a cui non posso per la mia natura doppiamente sottostare; voi non ponete nella stessa trista condizione le vostre Compagnie; voi create un privilegio in favor loro; in nome dunque dell'eguaglianza, liberatemi, ammettetemi a parità.

E ponendo il problema in questi, che sono i suoi veri termini, che rimane a rispondere?

Bisogna dire, ciò che il signor Mellana indubitatamente mai non dirà.

Bisogna voler *proteggere* l'industria nazionale, contro la straniera;

O secondare i palpiti di coloro che temono l'espatriazione del nostro danaro;

O inghiottire la credenza volgare, che il credito dello Stato si possa sostenere ordinandone per legge le compre che i capitali liberi si ricusino a farne;

O darci ad intendere che si cautelino gli interessi degli assicurati, con una misura, per la quale: il governo terrà appena in suo potere 1|20 o 1|30 della massa tontiniera — e il rimanente resterà fuori — senza che i Sardi ne abbiano maggior cautela di prima — senza che gli stranieri possano venire esclusi da quel trentesimo che il nostro governo avrà conservato.

Ma tutto ciò, come ognun vede, cambia l'aspetto della questione. Entrando in un tal terreno, il principio dell'eguaglianza sarà sparito. Allora non si tratta di parificare, si tratta di erigere un nuovo monopolio in favore de' capitalisti nazionali, liberandoli d'ogni pericolo di concorrenza straniera. E in questi termini, io il ripeto, non ho più da discutere; perchè, malgrado la fede che ho nel principio della libera concorrenza, ma intera, vera, illimitata, non potrò mai presumere che la teoria delle restrizioni non abbia i suoi meriti, quando la vedo giustificata e adottata due volte da un corpo legislativo.

Da cittadino, rispetto la sua decisione, e me ne valgo per dubitare de' principii economici che ho professati finora.

Da professore non posso negare una maggior simpatia verso la scuola, a cui il Senato ha voluto mostrarsi più rigorosamente fedele.

E finchè non mi sarò potuto disingannare, mi deve esser lecito di vivamente desiderare che i nostri legislatori, sorpassando le piccole questioni, erroneamente chiamate di dignità, e gareggiando di affezione alla purità de' principii, si trovino soltanto di accordo nel fare che quel fatale articolo rimanga soppresso in modo, da non permettere che le Compagnie straniere, nè per legge nè per decreto, nè direttamente nè indirettamente, possano venire impedite dall'operare negli Stati Sardi.

Fr. Ferrara.

La *Gazzetta di Venezia* riproduce dalla *Gazzetta d'Augusta* le seguenti note diplomatiche sulle quali torneremo tra poco.

Copia di una nota del conte Appony al generale Dabormida, in data 30 *marzo* 1853.

Il governo imperiale mi ha incaricato di ripetere dal governo di S. M. il Re di Sardegna l'estradizione dei nominati Ferdinando Zamperini, cappelliere di Milano, e Angelo Bianconi orefice di Pavia, ambidue gravemente compromessi nelle scene di assassinio e di saccheggio che insanguinarono la città di Milano nella giornata del 6 febbraio.

Questi due individui, di cui sono aggiunti i connotati si sono rifugiati in Piemonte.

Il governo imperiale fonda la sua domanda sul testo chiaro e netto dell'art. 1. della convenzione del 6 giugno 1838 per l'estradizione reciproca dei malfattori, secondo il quale «chiunque negli Stati di S. M. l'imperatore d'Austria è imputato o si è reso colpevole di un'azione qualificata di delitto dal codice penale austriaco» è passibile dell'estradizione, e sull'art. 11 della stessa convenzione, secondo il quale la domanda di estradizione si farà per mezzo della trasmissione della sentenza per i condannati, e della semplice indicazione del delitto per gli inquisiti.

Il governo imperiale non ignora le riserve che le Camere Sarde hanno creduto di poter enunciare, all'epoca della discussione del trattato di pace del 6 agosto 1849, quanto alla applicazione della convenzione di estradizione ai crimini e delitti così detti politici. Ma il governo del Re deve parimente sapere che il governo imperiale non ha mai riconosciuto la validità di queste riserve, nè il diritto ad una delle parti contraenti d'introdurre arbitrariamente in una convenzione delle modificazioni e delle restrizioni, alle quali l'altra parte contraente non avrebbe acconsentito.

In una nota ch'io ebbi l'onore d'indirizzare in proposito al vostro predecessore, in data 10 maggio 1850, era detto espressamente: «I trattati di cui si tratta sono convenzioni bilaterali che non potrebbero essere abrogate o modificate se non per consenso delle due parti contraenti. Il governo sardo non può dunque negare l'esecuzione di una o dell'altra stipulazione di questi trattati sintanto che saranno in vigore.» E più oltre: ......«Per conseguenza il governo austriaco ha incontestabilmente il diritto d'insistere per ora sulla piena e intiera esecuzione del predetto trattato di estradizione in tutta la sua estensione senza aver nissun riguardo alle riserve cui non avesse consentito.

Il governo imperiale è tanto più in diritto di considerare queste riserve come non avvenute in quanto che, colla sua nota del 19 gennaio 1850, il signor cav. Azeglio, allora ministro degli affari esteri di S. M. il Re di Sardegna, mi annunciò che il Parlamento avendo adottato il progetto di legge portante l'approvazione del trattato di pace conchiuso coll'Austria il 6 agosto precedente, «il governo del Re si trovava autorizzato a dare piena e intiera esecuzione alle stipulazioni che rinchiude» e in quella nota non si faceva alcuna menzione delle riserve in questione.

Come io l'indicava nella mia nota precitata del 10 maggio 1850, il governo sardo era perfettamente libero, se non giudicava più conveniente di lasciar continuare la stipulazione del trattato del 6 giugno 1838, di denunciarlo alla Corte imperiale nelle forme e condizioni stipulate a questo riguardo. Questa denunciazione che sola poteva liberare il governo sardo dai suoi obblighi non essendo stata fatta in seguito, il governo imperiale deve continuare a considerare il trattato di estradizione come esistente in tutta la sua forza, come l'ha fatto sin dal principio, contro ogni interpretazione o modificazione arbitraria che si fosse voluta introdurre.

Egli è sopra queste considerazioni che il governo imperiale fonda la domanda di estradizione dei nominati Zamperini e Bianconi, che io sono stato incaricato d'indirizzarvi, signor cavaliere, e dubita tanto meno che il governo del Re non sia disposto a conformarvisi, in quanto che si tratta nei misfatti imputati a questi due individui di scene di assassinio e di saccheggio e di delitti inspirati dalle più basse passioni.

Pregandovi, signor cavaliere, di farmi conoscere a suo tempo l'effetto che il governo avrà dato alla mia presente pratica, colgo ecc.

Copia della nota del sig. generale Dabormida al sig. conte d'Appony in data del 3 *maggio.*

Le circostanze nelle quali mi è giunta la nota che mi avete fatto l'onore d'indirizzarmi in data del 30 scorso marzo, per domandare l'estradizione dei nominati Ferdinando Zamperini e Angelo Bianconi, accusati di partecipazione al movimento insurrezionale di Milano del 6 febbraio, mi sembrano render meno opportuna una discussione in proposito.

Dopo il mio dispaccio del 20 marzo, comunicato dal sig. de Revel al gabinetto di S. M. imperiale, dispaccio che conteneva una dichiarazione schietta ed esplicita del principio, d'altronde generalmente ammesso oggidì nel diritto pubblico europeo, da cui il governo del re non potrebbe scostarsi in materia di estradizione, dopo quanto era succeduto nel 1850, relativamente al sig...., io doveva essere dolorosamente sorpreso da una domanda che veniva ancora ad aumentare le difficoltà di una situazione già troppo rincrescevole.

Se si fosse trattato puramente di un delitto comune, voi non mettereste in dubbio, signor conte, ne son sicuro, che il governo del re non avesse date le disposizioni che gli articoli del trattato di estradizione avrebbero richiesto; perchè ignoro da quale interesse potrebbe mai essere mosso un governo qualunque a cercare un pretesto politico per sottrarre alla giustizia delle vindici leggi, e coprire di una protezione troppo mostruosa per essere sospettata senza ingiuria, dei malfattori che per la natura dei loro crimini si sarebbero privati da loro stessi di ogni titolo a godere del diritto sacro di asilo.

Ma il carattere politico del delitto imputato ai due individui suddetti, quale risulta dall'enunciazione medesima della domanda, essendo manifesto, poichè il governo imperiale non ha considerato diversamente gli avvenimenti di Milano, io mi credeva autorizzato a riguardare la risposta come formulata per anticipazione nelle comunicazioni più sopra citate, alle quali non posso che riferirmi in questa occasione.

Se io sottometto al vostro giudizio illuminato queste poche osservazioni, egli è piuttosto per non lasciare la menoma incertezza sui veri principii del governo del re a questo riguardo, anzi che per dare evasione all'oggetto della domanda che voi mettete innanzi, perchè gli imputati Zamperini e Bianconi non si trovano punto negli Stati del re e non risulta neppure che ne abbiano toccato il territorio.

Vi prego, sig. conte, di gradire ecc.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 10 giugno.

Il *Moniteur* finalmente ha parlato; l'inquietudine era troppo viva, le voci sparse troppo allarmanti per lasciar durare più a lungo il silenzio.

Dalla comunicazione del governo risulta che l'affare è molto grave, e che il governo abbia sempre creduto ad un movimento dei Russi verso la Turchia la cosa è evidente, poichè il nostro governo si è inteso con quello d'Inghilterra per controbilanciare colla presenza delle due squadre riunite il peso delle truppe russe sul governo della Porta.

Inoltre correva voce ieri sera a Parigi che l'armata russa era già in movimento. Lo *Siècle* che ha sempre sostenuto con ardore la politica e l'integrità dell'impero ottomano, facendo mostra di credere alla moderazione dello czar Nicolò e al ripudio del principe Menskikoff, confessa stamane in una poscritta di aver ricevuto cattive notizie, e che i Russi sono in via.

La questione grave sta nel sapere ciò che questa complicazione sarà per produrre in Francia e in Inghilterra: l'unione di queste due potenze sarà essa così intima, cordiale e ferma quanto al *Moniteur* piace di asserire? Nelle diverse fasi che gli avvenimenti possono subire non sarà questa unione per vacillare? Questo è quanto importerebbe di sapere.

Intanto eccovi confermato ciò che vi ho detto sinora, cioè che l'imperatore di Russia non ha rinnegato nè poteva rinnegare il suo ambasciatore straordinario, e che non accetta il rifiuto notificato dal divano, mantenendo invece i termini dell'*ultimatum*.

Dunque la Russia pare che non voglia cedere.

Ora, se la Russia non cede, se le sue truppe muovono sopra Costantinopoli, potrà la Turchia resistere? In primo luogo i Turchi sono divisi in vecchi Turchi e in Turchi giovani o riformisti; alla testa di quest'ultimo partito si trova Rescid-Pascià, che ha respinto l'*ultimatum*. L'altro partito profitterà della circostanza per rovesciare i suoi avversari e allora, padrone del terreno, transigerà coll'imperatore Nicola, perchè sarebbe stoltezza il credere che l'armata turca possa tener a bada, anche per poco tempo, l'armata moscovita. A questo riguardo non può più essere dubbio alcuno. Rimane la questione delle due flotte collegate della Francia e dell'Inghilterra, e si tratta di sapere l'azione che potranno esercitare in Oriente.

Mi pare che due flotte, per quanto numerose, non possano metter ostacolo alla marcia di una armata di terra, a meno che voglia far strada lungo la spiaggia; ma questa non è la via dei Russi; inoltre le flotte inglese e francese non hanno un'armata da sbarco da opporre, occorrendo, alle truppe di Nicolò.

Bisognerà dunque che lo Czar ottenga quello che vuole a Costantinopoli, salvo a negoziare poi ulteriormente colla Francia e coll'Inghilterra. E si finirà poi colla guerra europea? Questa è la sola questione da risolvere. Per me, io credo impossibile la guerra, malgrado l'accordo della Francia e dell'Inghilterra. Non siamo più ai tempi delle crociate.

Se in Oriente scoppia qualche conflitto, la Francia deve reagire sulle rive del Reno con una invasione. Ma credete voi che dopo l'invasione del Belgio l'Inghilterra e la Francia continuerebbero ad andare d'accordo? Le due potenze hanno identità d'interesse in Oriente, questo è vero; ma in Oriente soltanto: altrove no.

Intanto l'articolo del *Moniteur* produce quest'oggi alla Borsa un nuovo ribasso di un franco. Tutti gli speculatori sono per il ribasso, e un movimento contrario ruinerebbe molti che da otto giorni hanno cambiato giuoco.

Y.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 11 giugno.

La Borsa quest'oggi si è un po' rimessa, ma le grandi case bancarie continuano a vendere, non so se per conto proprio o in esecuzione di ordini ricevuti dall'estero e dalla provincia. Si teme sempre che la quistione d'Oriente, sinora semplicemente diplomatica, sia per partorire la guerra; però, da quanto mi assicurano, le considerazioni interne non sarebbero del tutto estranee allo sgomento che provano gli speculatori.

Il complotto che la polizia crede aver scoperto continua a dar luogo ad arresti numerosi; molti però degli arrestati sono già rimessi in libertà.

Come vi ho già detto, sembra che la cosa questa volta fosse seria e che l'esecuzione del progetto dovesse aver luogo il giorno in cui l'imperatore assisteva ad una rappresentazione all'*Hyppodrome*, e si pretende che per ritornare a S.t-Cloud si sia presa un'altra strada. Si dice inoltre che il ministro della guerra ha mandato ordine ai diversi comandanti nelle provincie di tener consegnata la truppa nei capi-luoghi.

Sinora non ho potuto saper niente di positivo, la polizia è molto riservata e ha pregato i giornali di Parigi di seguire il suo esempio.

Io dunque dico che la questione d'Oriente non è la sola cagione dei timori della Borsa. Del resto saremo necessariamente per alcuni giorni senza notizie perchè prima del 10 la Porta non può aver dichiarato se accetta o respinge definitivamente l'*ultimatum*. Tutt'al più potrebbe giungere notizia dell'occupazione dei Principati Danubiani, ammettendo che la Russia voglia far atto di ostilità prima di sapere se la Porta acconsente o no alle sue domande. Perciò le interpellanze alla Camera dei lords sono aggiornate, perchè il ministero inglese non è ancora in grado di rispondere.

Tutti gli uomini politici e tutti i giornali riputati vanno d'accordo nel credere che non vi sarà guerra, con tutto ciò nessuno sa indicare una soluzione accettabile. Si dice bensì che l'Austria proporrà la sua mediazione, la quale sarà accettata, ma non si sa in che senso, perchè — non bisogna illudersi — la Russia non può recedere, e anche facendo concessioni, vorrà certamente ottenere qualche cosa anche per sè.

Si potrebbe forse addivenire ad un nuovo trattato per regolare i diritti spirituali di tutte le potenze europee e di tutte le confessioni. Infatti ciò che importa alla Russia, da quanto sembra, si è di non aver più soltanto un firmano per guarenzia, ma un trattato; e siccome il nuovo trattato sarebbe diretto specialmente contro quello del 1740 che accordava alcune prerogative alla Francia, potrebbe succedere che le altre potenze si unissero per indurre la Francia ad accedere al nuovo componimento.

Si dice che il conte di Nesselrode è in una certa freddura collo Czar perchè avrebbe mostrato una grande ripugnanza contro le misure ostili alla Turchia. Se dobbiamo credere allo *Ostdeutsche Post* di Vienna lo czar avrebbe biasimato qualche avvertimento dato dal suo ministro alla Sublime Porta.

Ieri è partito un corriere con una lettera dell'imperatore dei Francesi per il re di Prussia; la quale verserebbe sugli affari d'Oriente. La Prussia è molto desiderosa di mantenere la integrità della Turchia, ma non prenderebbe partito contro la Russia.

Il *Wanderer* altro giornale di Vienna annuncia che il 4 è giunto da Odessa in quella capitale un corriere apportatore dei dispacci del principe Menskikoff per il conte Buol, e sarebbe ripartito all'indomani.

A Marsiglia deve imbarcarsi a giorni un buon numero di ufficiali che il governo manda in Turchia per aiutare questa potenza a riordinare il suo esercito e a fare i preparativi di difesa.

I giornali pubblicano la nota del *Moniteur* di ieri con molti estratti dei giornali inglesi. Il *Pays* ha dato quest'oggi la parola al suo diplomatico speciale, il sig. Capefigue, il quale comincia per prometterci una soluzione, poi ci tedia con una filatessa di citazioni e poi finisce, come al solito, con fare nuove questioni. Il nostro teorico diplomatico tratta una questione con sollevarne delle altre; ma questo trattamento omeopatico non fa troppo bene in politica, dove ci vogliono risposte.

L'*Indicatore del Nord*, giornale di Douai, è stato ammonito per un articolo pubblicato nel suo numero del 3 giugno. — Il considerando dice che l'autore dell'articolo esprime speranze colpevoli e anti-nazionali.

Il *Courrier de Marseille* annuncia che «il commissario di polizia del circondario di Cours ha rimesso al procuratore imperiale un processo verbale contenente i nomi di sei persone che avevano propagato di mala fede notizie politiche false, tali da esercitare un'influenza sui corsi della Borsa.

— SS. RT. —

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* ha nella parte ufficiale:

S. M. con decreto 5 corrente sulla proposizione del ministro di finanze, ha degnato conferire la croce de' santi Maurizio e Lazzaro al signor Amedeo Cigolini, dottore in medicina e chirurgia.

Lombardo-Veneto. — Verona, *7 maggio*. — Entro l'anno corrente verrà trasferita la residenza del governatore generale del regno Lombardo-Veneto dal palazzo Emilii al palazzo Carli, in cui un tempo aveva la sua sede il supremo senato di giustizia. Ora la cosa sta per essere recata ad effetto. Da alcune settimane si lavora assiduamente per allestire il palazzo Carli, dovendo in esso, al suo ritorno da Monza, andarvi a dimorare S. E. il maresciallo. In esso pure si stanno ad un tempo apprestando i luoghi necessarii per i varii uffici che stanno congiunti al governo generale. Così all'aprire del nuovo anno scolastico le ii. rr. scuole elementari si faranno nell'antico locale, dove ora sono gli uffici dell'i. r. quartier generale della seconda armata.

«Il dì 11 di questo mese avremo l'onore di accogliere nelle nostre mura S. M. l'imperatrice Carolina Maria, la quale si reca a Modena.» (*Bilancia*).

ESTERO.

Svizzera. — Si legge nella Rivista dell'*Indépendance Belge* dell'11:

Secondo i ragguagli che crediamo avere da ottima fonte, il contegno del governo francese verso la Svizzera, nella vertenza fra questo paese e l'Austria, avrebbe subito una modificazione. Assai disposto sulle prime ad appoggiare le pratiche dell'Austria, o per lo meno a lasciarla agire prendendo consiglio dal proprio interesse, il gabinetto delle Tuilerie si sarebbe recentemente dichiarato opposto all'impiego di qualunque misura coercitiva, e il sig. de Salignac Fénélon, di ritorno a Berna, avrebbe tenuto al consiglio federale un linguaggio molto diverso da quello che aveva fatto sentire il signor de Gobineau alcuni giorni prima.

— Il Gran consiglio del Ticino ha approvato colla maggioranza di 84 voti contro 14, il procedere politico del consiglio di Stato.

Quest'oggi esso ha aggiornato la questione delle concessioni delle strade ferrate sino dopo terminati gli studi.

Francia. — Il *Moniteur* dell'11 promulga due leggi sulla dichiarazione e sulla composizione del giurì. A termini della prima la decisione dei giurati, tanto sulla colpabilità, che sulle circostanze attenuanti, si formerà a semplice maggioranza, come prima del 1848.

Danimarca. — Le elezioni del Volksthing danese sono terminate; sopra 109 deputati ve ne sono 69 del partito ministeriale. Non furono rieletti che 10 membri dell'Assemblea sciolta che avevano votato contro il messaggio reale sulla successione al trono. (*Ind. Belge dell'*11).

Alemagna. — Leggesi in una corrispondenza di Francoforte, in data 6 giugno, all'*Indépendance Belge*:

Le complicazioni attuali della politica generale hanno forzato la mano. Le corti di Berlino e di Vienna hanno ben sentito che una guerra sul Danubio potrebbe servir di pretesto per farne una sul Reno; e quantunque questa eventualità sembri ancora lontana, si è acquistato convinzione che una *pace armata* richiederebbe una frontiera ben coperta all'ovest.

L'Alemagna, sotto il rapporto militare, è oggidì organizzata in modo che un'armata di 200,000 uomini può trovarsi in quattro settimane pronta a portarsi sul Reno o sopra qualunque altro punto minacciato. La commissione militare spiega da due anni una grande attività, ed è forse l'unico avanzo di unità germanica.

Egli è soprattutto sull'organizzazione militare che riposa la nostra certezza di veder mantenuta la pace. Qui veramente nessuno crede alla guerra. Gli affari d'Oriente non hanno fatto vacillare questa credenza. I Russi entreranno forse nei Principati del Danubio, ma non passeranno questo fiume, perchè non lo potrebbero fare se non per consenso della Francia, la quale non consentirebbe che nella speranza di ottenere anche dei vantaggi dalla parte del Belgio e del Reno. Ora l'Alemagna è solidale del Belgio, e la prudenza del gabinetto delle Tuilerie non gli permetterà di cimentarsi colla Confederazione germanica.

— Si assicura, dice la *Patrie*, che il barone de Meyendorff il quale in questo momento è incaricato da parte della Russia d'una missione in Austria deve recarsi a Berlino appena lascierà Vienna.

Berlino, *4 giugno*. — L'esportazione di cavalli per la Francia ha eccitato i timori degli *amici della pace*; costoro però ben facilmente hanno dimenticato che il commercio dei cavalli in Prussia non esiste solamente dopo che Napoleone III è salito al trono, e che in Francia l'importazione di cavalli è da lunghi anni diventata una necessità per i bisogni dell'armata.

Alcuni dati somministrati da Dieterici faranno vedere che anche in Prussia l'importazione dei cavalli è piuttosto considerabile. Nel 1828 era di 22,362 cavalli; nel 1831 di 30,742, nel 1846 di 24,924, nel 1848 di 16,211, mentre che l'esportazione, in questi anni medesimi, non fu che di 7659, 8302, 2528 e 1420. Tuttavia nessuno vorrà dedurne la conclusione che la Prussia in quegli anni pensasse a mobilizzare la sua cavalleria.

D'altronde la rimonta di un'armata non necessità un così gran numero di cavalli come potrebbe sembrare. Se si ammette che l'effettivo dei cavalli dell'armata prussiana somma a 26,000, ve ne vorranno in media 3000 per la rimonta annuale. Se si paragona il numero dei cavalli al numero degli abitanti si troverà che per 1000 abitanti in Francia vi sono circa 70 cavalli e in Prussia 100.

Secondo la statistica di Schubert vi erano nel 1812 in Francia 2,176,000 cavalli e nel 1828 soltanto 1,872,617; in Prussia invece, nello stesso anno, ve n'era 1,385,031. Dal 1822 al 1825, la Francia importò 95,639 cavalli, per un valsente di 8,159,265 talleri; quindi 23,906 cavalli in media per ogni anno, locchè, a paragone dell'importazione della Prussia, non sembra cosa straordinaria.

Nel fare estimazione dello stato di cose non bisogna dimenticare che la Francia alleva per lo meno 300,000 muli e 3,000,000 d'asini locchè diminuisce evidentemente il bisogno dei cavalli. (*Journ. de Francfort*).

Principati-Danubiani. — Una lettera di Jassy del 1 annuncia che il principe Ghika aveva ricevuto importanti dispacci da Pietroburgo e aveva subito adunato il suo consiglio per deliberare. Voce corse che i suoi dispacci si riferivano a domande di viveri pel primo corpo d'armata russa. (*Novellista d'Hamburgo*).

Inghilterra. — Londra, 10 *giugno*. — Eranvi all'ordine del giorno, come dicemmo, interpellanze sugli affari d'Oriente alla Camera dei comuni. Dovevano farsi dal signor Layord, sotto segretario di Stato degli affari esteri sotto lord Granville. Non ebbero poi più luogo perchè il sig. Layord medesimo le disse pel momento inopportune. Ecco come si espresse:

«Avevo annunziato l'intenzione di sottomettere la questione di Turchia alle deliberazioni dell'Assemblea. Ma vi avrebbe un inconveniente a parlare di ciò. Siccome una nota ufficiale annunzia la partenza delle flotte inglese e francese pei Dardanelli, rifletto che il governo debba attendere qualche giorno a trattare questa questione. — Io coglierò dunque occasione di riprenderla quando mi sarà fornita dal regolamento della Camera.

Lord Palmerston risponde che essendo assente lord Russell, esso non può assumere impegni.

In seguito il signor Layord avendo veduto al suo posto lord Russell, lo prega di fissare il giorno per le interpellanze.

Lord Russell risponde che non può ora precisarlo, ma che andrà di concerto, per istabilirlo, col signor Layord quando ne sarà tempo.

— Due giornali, il *Morning Post* e il *Globe*, assicurano che uno degli oggetti della missione del conte Nesselrode a Londra, è quello di lagnarsi al gabinetto inglese della condotta di lord Redcliffe a Costantinopoli.

Turchia. — Il giornale dei *Débats* riflette che fino al 27 giugno non si potranno sapere notizie decisive sull'Oriente.

Ecco il passaggio di quell'articolo: «Perchè non dire che fino al 27 non si avranno probabilmente notizie importanti a Parigi?

Il corriere che porta l'ultimatum dell'imperatore Nicola e dà 8 giorni di tempo al Sultano a rispondere, partì il 1 giugno. Non potè arrivare a Odessa che il 6, e il 14 a Costantinopoli.

Ammettendo che ne abbia un rifiuto non ripartirà prima del 16, e quindi sia che rechisi al quartier generale dell'armata russa a Roni, al confluente del Pruth e del Danubio, per annunziarle l'ordine di marciare, sia che torni a Odessa bisogna contare altri 11 giorni dalla sua partenza da Costantinopoli prima che si possa conoscere a Parigi, anche per dispaccio telegrafico di Lemberg, ciò che l'armata russa avrà fatto.

Il dispaccio che ci annunziò l'arrivo di Menskikoff a Odessa il 24 maggio non pervenne a Parigi che il 1 giugno, ed è, crediamo il più rapido scambio di comunicazioni fra questi due punti.

Tutto ciò ci trasferisce dunque al 27 e fa supporre che niun ritardo imprevisto non può turbare questi calcoli, e che tutte le circostanze concorreranno a far precipitare il corso degli avvenimenti.

— Una lettera di Salamina del 30 maggio dà dettagli sulla situazione della nostra squadra che continuava ad essere ottima. Le esercitazioni a fuoco e a vela avevano dato buoni risultati; i vascelli erano in eccellente stato; gli equipaggi mostravano il più grande ardore, ed erano animati dal migliore spirito.

La squadra che conosceva le ultime notizie di Costantinopoli s'attendeva di momento in momento l'ordine di avanzare.

A Salamina non più che a Malta sarà perduto un momento per ravvicinarsi ai Dardanelli. (*Constitutionnel*).

— Da un articolo dello *Standard* del 10 giugno veggasi la differenza che corre tra la Borsa di Francia e quella d'Inghilterra.

La nuova che le squadre di Francia e Inghilterra nel Mediterraneo ebbero ordine dai loro governi di entrare nei Dardanelli diede soddisfacimento alla Borsa e alla City. Si spera sempre che l'avvicinamento delle forze combinate arresterà i passi dell'armata russa in Bessarabia. La difficoltà d'arrivare ad una soluzione è pregiudicievole al commercio. La tassa d'assicurazione dei bastimenti pel Levante e il Baltico salì considerevolmente. Tuttavia la partenza della flotta ha dato coraggio e i fondi acquistarono fermezza,

— I seguenti brani di un primo articolo del *Pays* del 12 giugno, sulla questione d'Oriente, sono assai curiosi, tanto più che escono dalla penna del sig. Capefigue:

......«In Europa dopo gli ultimi anni di fatalità, si è troppo avvezzi a non vedere che due politiche, a non confrontare che due idee, a non mettere in presenza che due interessi: la politica rivoluzionaria che esprime il disordine, la politica russa, in cui si è riposto il principio di repressione. Sembra ad alcuni buoni spiriti che non vi sia mezzo di salvarsi dall'una se non col trionfo dell'altra, e questo, al nostro credere, è l'errore capitale.....

«Si legge in un dispaccio *molto riservato* (24 novembre 1828) del conte Pozzo di Borgo, ambasciatore di Russia a Parigi: «Il principe di «Metternich ha mandato testè a Londra il conte «di Lebzeltern per proporre al gabinetto in- «glese una lega, nella quale sarebbero tratte «la Francia e la Prussia, nell'intento d'inter- «venire fra la Russia e la Porta ottomana, e «in risultato d'imporre la pace a S. M. l'im- «peratore Nicola.»

«Si vede che questo sistema che *impone* la moderazione di tutti alla politica egoistica di un solo non è nuovo: il 1 dicembre 1828, il conte Appony, ambasciatore d'Austria a Parigi, lesse al conte Lafferonais, ministro degli affari esteri, una nota in questo stesso senso: «La pace per «l'impero ottomano deve essere rassicurante «per il medesimo e solida per il resto dell'Eu- «ropa: questo grande scopo non potrebbe esser «raggiunto che per mezzo di un congresso for- «mato delle parti belligeranti e delle principali «potenze dell'Europa, il cui risultato sarebbe «posto sotto una guarenzia generale»......

«Ogni politica violenta è per sua indole rivoluzionaria, come ogni azione esclusiva di un governo ha per conseguenza necessaria la dittatura; la guerra che farebbe la Russia alla Porta supponendola secondata dalla più luminosa vittoria, non sarebbe pur sempre che una rivoluzione.

«Gli stessi mezzi d'azione del gabinetto di Pietroburgo non sono alquanto rivoluzionarii? Senza risalire alle origini storiche, i Greci non sono essi legittimamente sudditi della Porta ottomana, come gli Ungaresi e i Croati sono sudditi di S. M. l'imperatore d'Austria? La Russia li provoca a scuotere la legge del governo legittimo: che cosa farebbero di più i rivoluzionarii i più avanzati?

«Che importa la comunanza di fede religiosa nei rapporti politici dell'obbedienza e del comando? Non dicono anche i repubblicani che la comunanza di fede li lega a tutti i loro fratelli del Continente e del mondo stesso? Mazzini non tiene un altro linguaggio. Qual è il governo che non potrebbe invocare certe simpatie religiose? nelle leggi positive degli Stati la fraternità non crea l'autorità.

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata dell'11 giugno.

Presidenza RATTAZZI.

SOMMARIO. — *Lettura ed approvazione del verbale. Relazioni. Interpellanze del deputato Sineo relative allo scalo della ferrovia di Novara. Ordine del giorno.*

La seduta si apre ad un'ora e 1|2.

Leggesi il verbale della seduta precedente, e il solito sunto delle petizioni.

È approvato il verbale.

Seggono al banco ministeriale Cavour, Paleocapa, Ponza di S. Martino, La Marmora, Boncompagni.

Valerio.. Depongo sul banco della presidenza la relazione sullo spoglio del bilancio delle strade ferrate per l'anno 1848.

Daziani. Ho l'onore di presentare la relazione dello spoglio passivo dell'anno finanziario 1848 del ministero degli affari esteri.

Lanza. Ho l'onore di presentare la relazione di due progetti di legge, uno per l'affidamento della tesoreria generale alla Banca nazionale, l'altro per l'istituzione di una Banca di sconto e circolazione in Cagliari.

Interpellanze del deputato Sineo.

Sineo. Dichiara che egli non ha l'intenzione di eccitare una viva discussione prematura intorno al decreto del 9 giugno, nè intorno alle varie sue disposizioni, e che prende ampia riserva di farlo allorchè sarà chiamato il Parlamento a trattare un tale affare.

Commenda la determinazione presa dal governo di formare due stazioni; e vorrebbe che la stazione fosse collocata nel centro della cittadella, onde ottenere un piano regolare della città, e spera che il governo prenda i dovuti concerti col Municipio prima di determinare definitivamente tale collocazione.

Dice che l'altro punto cioè la stazione sussidiaria richiede che fosse costrutta in vicinanza del ponte Mosca, e così conciliare tutti i diritti, tutti gli interessi, e tutti i desiderii ragionevoli di qualunque proprietario di Torino e delle popolazioni di molti comuni.

Ministro dei lavori pubblici. Sostiene che la collocazione della stazione sul terreno degli spalti della cittadella è conforme a quanto si era prescritto colla legge del 1851, e che nessun altro sito presenta migliori vantaggi, e crede mal fondato qualsiasi appunto al governo per la decisione presa a questo proposito.

Sineo. Propone il seguente ordine del giorno. «La Camera raccomandando al governo di avvicinare il più che sia possibile al ponte Mosca la stazione sussidiaria decretata sulla sinistra della Dora passa all'ordine del giorno.

Lanza appoggia il proposto ordine del giorno.

Ministro dei lavori pubblici dichiara di non accettarlo.

Bellono appoggia egualmente l'ordine del giorno del dep. Sineo.

Mantelli. Propongo il seguente ordine del giorno. «La Camera prendendo atto delle dichiarazioni del ministero passa all'ordine del giorno.»

È respinto l'ordine del giorno del deputato Sineo, ed adotta quello del dep. Mantelli.

La seduta è sciolta alle ore 5 1|4.

Ordine del giorno di lunedì.

Autorizzazione alla divisione di Genova a contrarre un mutuo.

Tariffa delle spese giudiziarie.

Tornata del 13 giugno.

Presidenza RATTAZZI.

La seduta si apre ad un'ora e mezzo.

Leggesi il verbale della seduta precedente che è approvato.

Il presidente avvisa la Camera che il giorno 15 alle ore 9 antim. saranno celebrati i solenni funerali di Cesare Balbo nella cattedrale.

La Camera senza discussione approva la legge per autorizzare la divisione di Genova a contrarre un mutuo.

«Art. 1. La divisione amministrativa di Genova è autorizzata a contrarre un mutuo passivo di lire duecento settantaquattro mila, da erogarsi nel pagamento delle spese proposte nel suo bilancio dell'esercizio mille ottocento cinquantatre, in conformità della deliberazione presa da' suoi rappresentanti il dodici aprile di quest'anno.

«Art. 2. Pella restituzione rateata del mentovato prestito, e pel pagamento dei relativi interessi, è autorizzata la vincolazione dei bilanci avvenire dal mille ottocento cinquantatre al mille ottocento sessantuno inclusivamente della divisione, con facoltà alla medesima di ripartire durante lo stesso periodo di tempo l'annua sovr'imposta di lire quarantatre mila oltre il limite fissato dalla legge del 12 ottobre mille ottocento quarantotto.

Si passa allo scrutinio segreto che dà il seguente risultato:

Votanti . .	106
Maggioranza .	54
Favorevoli .	100
Contrarii . .	6

Tariffa provvisoria delle tasse sugli atti giudiziarii.

Arnulfo: fa osservare che il sistema della tariffa provvisoria progettato dal ministero e dalla commissione sebbene presenta vantaggi, pure crede che la prescrizione della nuova carta giudiziale indistintamente per gli originali e per le copie possa produrre dannose conseguenze per molti litiganti in confronto degli altri; e sostiene, che da detto sistema nasca ineguaglianza nel riparto di questa specie di tributo. La spesa non sarà proporzionata al solo numero degli atti giuridici, ma sarà in ragione composta del numero degli atti della loro estenzione, e del numero delle copie da notificarsene. Quindi propone due articoli di legge per determinare le diverse specialità di carta bollata di maggior prezzo per gli originali, e meno per le copie, ed altra specie per gli atti esecutorii.

Astengo relatore. Sostiene il progetto della commissione ed insiste per la sua accettazione.

È chiusa la discussione generale, e la Camera approva i seguenti articoli:

«Art. 1. Sono instituite due speciali qualità di carta filigranata della dimensione del protocollo.

«L'una sarà munita del bollo ordinario col diritto di lire una cadun foglio.

«L'altra sarà munita di uguale bollo col diritto di lire due, pure cadun foglio.

«Art. 2. Debbono scriversi sopra la carta avente il bollo col diritto di lire una gli originali e le copie di tutti gli atti e provvedimenti che occorrono nei procedimenti giuridici in materia civile, commerciale, di contenzioso amministrativo, e di volontaria giurisdizione, firmati da qualsivoglia giudice, abitro, segretario, causidico, usciere o notaio commesso, incominciando dall'atto di citazione, o dal ricorso, sino al compimento delle cause, ed all'esecuzione dei provvedimenti anzidetti.

«Art. 3. Il disposto del precedente art. 2. non si applica:

«1. Agli atti ed ai provvedimenti delle cause di cassazione.

«2. Agli atti ed ai provvedimenti che hanno luogo davanti ai giudici di mandamento, salvo per gli originali e le copie di quelli cui essi procedono per commissione o delegazione di un tribunale superiore.

«3. Alle ingiunzioni ed agli atti di esecuzione a cui si procede in virtù di provvedimenti dei giudici di mandamento, od anche in virtù di atti contrattuali in *forma esecutiva* quando l'ammontare del credito non ecceda i limiti della competenza del giudice di mandamento.

«Art. 4. Gli atti e i provvedimenti che giusta gli articoli 2 e 3 debbono essere scritti sulla nuova carta istituita coll'articolo 1, non sono più soggetti nelle provincie di terraferma alla registrazione ed al pagamento dei relativi diritti giudiziari, e nell'Isola di Sardegna alle spese processuali e di custodia, che si percepiscono per conto dello Stato.

« Restano riservati i diritti di emolumento, e per l'Isola di Sardegna i diritti di sportule o salari, i quali tutti continueranno provvisoriamente a riscuotersi nelle proporzioni, nei modi, e sotto le pene stabilite dalle relative leggi e tariffe in vigore, sulle sentenze definitive o interlocutorie collegialmente profferte, su quelle degli arbitri rese esecutorie, e sovra i recessi accettati in conformità del libro 2 titolo 22 del Codice di procedura civile.

« Art. 5. Le sentenze definitive dei giudici di Mandamento sono soggette all'emolumento proporzionale dell'uno per cento:

« Quelle però che sono pronunziate in giudizii possessori, o sopra oggetti non apprezzabili, vanno soggette al diritto fisso di lire tre. Questo diritto è ridotto ad una lira per le sentenze che dichiarino la incompetenza del giudice.

« Le interlocutorie non sono soggette ad emolumento.

« Art. 6. Le copie spedite in *forma esecutiva* delle sentenze ed ordinanze, e degli atti contrattuali di cui nel libro 4, titolo 4 del Codice di procedura civile, debbono essere scritte sulla carta avente il bollo col diritto di lire due.

« È abolito il dritto di sigillo portato dal capo 1, paragrafo 25 della tariffa annessa alle regie patenti in data 5 aprile 1816, e dall'art. 28 di quella annessa al regio editto in data 27 settembre 1822.

« Art. 7. Ciascun foglio della nuova carta instituita coll'art. 1 non può contenere un numero di linee maggiore di ventiquattro per ogni facciata.

« Quanto alle copie il numero delle sillabe d'ogni linea non può essere maggiore di trenta.

« Il numero delle linee e delle sillabe si calcola sul foglio intiero.

« Gli atti che a termini del codice di procedura civile si debbono o si possono stampare, non potranno contenere un numero di linee maggiore di trenta per ogni facciata senza limitazione di sillabe.

« Art. 8. Ai contravventori della presente legge si applicheranno tanto per il procedimento, quanto per le pene, le leggi sul bollo attualmente in vigore.

« Art. 9. La presente legge sarà posta in esecuzione contemporaneamente al codice di procedura civile.

« Analogamente al disposto dell'art. 1131 del codice di procedura civile, gli atti, che cominciati secondo le forme prescritte dalle leggi anteriori possono compiersi secondo le norme medesime, continueranno a soggiacere ai diritti giudiziarii e di bollo portati dalle precedenti tariffe.

Sulis e *Farini* riferiscono su varie petizioni.

La seduta si scioglie alle ore 4 1|2.

Ordine del giorno di domani.

Votazione per scrutinio segreto della legge per la tariffa di dritti sugli atti giudiziari.

Relazioni di petizioni.

FATTI DIVERSI.

— LE FESTE DELLO STATUTO. — *Canto di G. Prati.* — Le grandi solennità, le quali commovono profondamente il cuore delle nazioni, non possono dirsi compiute, quando loro manchi il soave canto delle muse, di queste generose custodi delle glorie e delle gioie de'popoli, solite ad ispirare colle memorie del passato i forti propositi e le nobili imprese dell'avvenire. Egli è perciò, che questo nuovo canto del Prati vuol essere considerato come il naturale compimento delle feste, che pel nostro Statuto furono celebrate quest'anno, e come la voce dell'entusiasmo di quanti le videro tramandate alla memoria delle future generazioni. Tutti i grandi pensieri, che hanno agitato in quei giorni le menti degl'Italiani, furono raccolti in queste poche pagine ed improntati di quello splendore e di quell'efficacia, che solo una mente di poeta poteva loro comunicare. Quindi è che in esse si collegano e s'intrecciano insieme la descrizione di quelle mirabili feste, l'amore e la riconoscenza pel generoso Sovrano, che fu di quelle nobilissima parte ed ornamento, le più gloriose imprese della real casa Sabauda, e il dolore e la speranza di quella parte d'Italia che ancor geme nella schiavitù ed è calcata dal piede dello straniero. Copia eletta d'immagini, calore d'affetto, robustezza di concetti, soavità singolare di armonia ci provano, come nessuno meglio del Prati avrebbe potuto così degnamente interpretare la poesia di quella augusta solennità nazionale. E noi persuasi, che molti de'suoi versi saranno con amore ripetuti nelle ricorrenze future di quella festa, ci congratuliamo con lui, che rivoltosi da qualche tempo alla poesia civile, fa sperare all'Italia di avere un nuovo poeta nazionale. Solo vorremmo che il signor Prati non si lasciasse trascorrere troppo di frequente all'amore di creare nuove parole, a soverchia smania di sentenze e di aforismi, e a quel fare sarcastico e amaro della satira, che in certi argomenti raffredda l'impeto dell'entusiasmo, e guasta l'unità dell'impressione e dell'effetto. Ma questi se pure esistono, sono piccolissimi nei; i quali non diminuiscono per nulla i pregi grandissimi di questo carme, nato, con esempio nuovo, per volere di un re, che chiede ad un poeta il cantico della libertà e l'inno della solenne conservazione delle popolari franchigie.

— FERROVIA DI NOVARA. — Secondo l'ordine del giorno da noi annunziato ebbe luogo domenica la tornata dell'Assemblea generale degli azionisti. Procedutosi alla nomina dei quindici membri i quali col sedicesimo di nomina del governo in ragione delle azioni di cui è proprietario, debbono formare il consiglio d'amministrazione della Società, risultarono eletti i sigg.

1.	Marchese Gustavo Cavour, con voti		1,105
2.	Ambrosetti, senatore	»	1,031
3.	Solaroli, generale, deputato .	»	919
4.	Bronzini-Zapelloni, deputato .	»	886
5.	Montù Giuseppe, negoziante .	»	764
6.	Faciotti Gio. Batt.	»	759
7.	Bosso cav. ingegnere . . .	»	720
8.	Pernati di Momo, commendatore	»	716
9.	Goffi avvocato	»	688
10.	Marchetti Bonaventura . . .	»	683
11.	Birago di Vische cav. Carlo .	»	644
12.	Soldati Roberto	»	619
13.	Todros David	»	516
14.	Cobianchi Lorenzo	»	487
15.	Genero Felice	»	450

— PROCESSIONE DEL MIRACOLO. — Oggi ultimo giorno dell'ottavario della festa centenaria era fissata la processione che nella ricorrenza della festa non si era potuto fare per la pioggia. Verso le 5 pertanto cominciava lo sfilare dalla chiesa del *Corpus Domini* per le vie splendidamente addobbate di S. Domenico, di S. Dalmazzo, e Dora Grossa; e già le prime croci della numerosissima fila erano giunte in piazza Castello, e i sacerdoti ancor nel tempio, quando un dirotto temporale, che da un'ora rimaneva in sospeso, venne a scompigliarla disperdendo i divoti per ogni sbocco di via che primo si presentasse. — Dal tempietto che la pietà dei fedeli alzò sulla piazza del *Corpus Domini* fu quindi impartita dai vescovi la solenne benedizione col sacramento al popolo che vi si trovava stipato.

— SACRA CEREMONIA. — Ci vengono comunicati i seguenti particolari intorno ad una insolita funzione, tenera sommamente e bella, che rallegrava nella mattina dell'11 corrente la R. villa di Stupinigi.

Quivi nella chiesa parrocchiale le LL. AA. RR. il Principe di Piemonte e sua sorella primogenita, la Principessa Clotilde, venivano ammessi per la prima volta alla mensa eucaristica e ricevevano poscia la S. Cresima da S. E. Rev. Mons. Charvaz, arcivescovo di Genova, già precettore dell'augusto loro Genitore.

La sacra cerimonia, già da per se stessa divota e commovente, venne circondata da tutto quello imponente splendore che si confà così bene con una fede esemplare, prezioso retaggio dell'Augusta Casa di Savoia. Vi assistevano colla rispettiva loro Corte, le LL. MM. il Re e la Regina, S. M. la Regina Maria Teresa, rappresentante nell'atto della cresimazione l'arciduchessa Maria Elisabetta, Principessa di Savoia, madrina della Principessa Clotilde, e S. A. R. il Principe di Carignano, padrino del Principe Umberto.

I giovani duchi d'Aosta e di Monferrato, e la Principessa Maria prendevano parte anch'essi alla solennità, e col loro atteggiamento divoto facevano bella corona al fratello ed alla sorella circondati tutti dal loro governatore, dalla governatrice e dalle altre persone addette alla loro educazione.

Monsignor arcivescovo era stato appositamente invitato dalle LL. MM., ed erasi recato alcuni giorni prima al Real Castello di Stupinigi per fare alle LL. AA. un triduo di prossima preparazione alla religiosa funzione a cui andavansi da lungo tempo disponendo, e che si compì infatti con somma edificazione degli astanti. *(Gazz. Piem.)*.

— DIREZIONE GENERALE DELLE REGIE POSTE. — Dal giorno 13 del corrente mese il corriere in accompagnamento delle corrispondenze per lo stradale di Genova ed *in condotta dei viaggiatori da Busalla a detta città* sarà spedito col convoglio della ferrovia che parte da Torino alle ore 6 mattina a vece di quello delle 9 45 come finora.

Dal giorno 15 corrente il corriere di Nizza partirà da colà alle ore 5 pomeridiane e giungerà in Torino il giorno successivo col convoglio della ferrovia che vi arriva alle ore 4 45 sera, di modo che *i viaggiatori col detto corriere faranno il tragitto da Nizza a Torino in meno di 24 ore.*

Col medesimo corriere, oltre le lettere di Nizza, giungerà pure una prima spedizione di corrispondenze da Savigliano, Cuneo, Saluzzo, Mondovì Breo e Mondovì Piazza (daddove si è potuto stabilire reciprocità di duplice corso quotidiano con Torino), le quali saranno distribuibili alle ore 5 min. 30 sera, e ciò senza pregiudizio di altra consimile spedizione dalla stessa provenienza e dagli uffici dello stradale, o che vi fanno capo, o che giungono a Torino alla mattina.

Si annunzia altresì per norma dei viaggiatori in posta che dal primo luglio sono soppresse le stazioni posta-cavalli di Asti e Moretta.

— LETTURE ALLA SCUOLA DI ELOQUENZA ITALIANA. — Alla scuola di eloquenza italiana vi fu ieri straordinario concorso, in grazia del Nestore della nostra letteratura, il marchese Gian Carlo Di Negro, e dell'illustre poeta Giovanni Prati, che vi lesse il suo carme in morte di Cesare Balbo. Accolto il Di Negro con veri segni di riverenza e di affetto dalla studiosa gioventù piemontese, per trovarsi in mezzo alla quale il venerando uomo aveva indugiato di due giorni la sua partenza; dappoichè quattro studenti di lettere fecero udire dei componimenti in verso, che furono molto lodati, surse il Prati, e con quella sua mirabile espressione di favella si mise a recitare de' versi ancor più mirabili, e affatto degni di quel grande Italiano che tutta Italia ha perduto. Sentimento e verità, ecco le due muse che inspirarono il Prati nella composizione di questo canto; il quale, perciò appunto che era verace e affettuoso, ci potè dare del Balbo il più compiuto ritratto, e farci spargere sulla sua tomba lagrime del più profondo dolore. *(Gazz. Piem.)*

— STRADA FERRATA DA TORINO A SAVIGLIANO. Movimento e prodotto dal 5 all'11 giugno 1853.

Viaggiatori n. 10,427 . .	L.	17,052 15
Merci a grande velocità, bagagli ecc.	»	897 38
Totale nella settimana. .	»	17,949 53
Prodotto anteriore . .	»	161,121 50
Totale generale . .	L.	179,071 03

— INVENZIONE CAROSIO. — Leggesi nell'*Eco d'Italia* in data di New-York 28 maggio.

Oggi col vapore americano *Baltic* ritorna in Europa il sig. G. B. Musso il quale come annunciammo in altri antecedenti numeri erasi recato negli Stati Uniti col principale scopo d'ottenere il brevetto d'invenzione dal governo della Confederazione americana per la Pila Idro Dinamica scoperta del dottore Agostino Carosio di Genova.

Pare che la Direzione della Società Carosio non voglia sottomettersi a quanto impongono le leggi di questi paesi relative a brevetti esigendo di comunicare il secreto dell'invenzione al Commissionato delle patenti accompagnandolo di disegni, modelli; fare la domanda del privilegio firmato dall'inventore medesimo e non da un procuratore, oltre altre formalità che il sig. Musso espose invano alla detta Direzione.

Ben diverso è il procedere di Ericsson; egli presenta al mondo industriale la sua invenzione applicata in un magnifico piroscafo di 2,500 tonnellate; ora lo stesso Ericsson si occupa seriamente di perfezionare la sua scoperta, e mentre si è sottomesso a quanto le leggi qui ed in altri paesi esiggono per concessioni di brevetti, unito a diverse altre persone rispettabili mette in opera la sua scoperta e prova quanto sia ben inteso lo spirito di associazione in America. Al contrario la Società Carosio non ha fatto finora che spese inutili, e prodotto non poco chiasso alla Borsa di Genova, e mentre l'invenzione rimane tuttora avvolta nel mistero, molti contribuenti si rovineranno a benefizio di pochi. Crediamo che le sarebbe più decoroso adottare una via retta e pronta agire con più intelligenza che pel passato, e mettere quanto prima alla luce una scoperta che se fosse realmente come ci si vuol far credere sarebbe utilissima al commercio e d'onore alla nostra Italia.

NOTIZIE DEL MATTINO

Vienna, 10 *giugno.* — S. M. l'imperatrice Maria Anna Pia augusta consorte di S. M. l'imperatore Ferdinando, si tratterrà in Italia fino al settembre venturo. Parte di questo tempo essa lo passerà alla corte del suo augusto nipote, il re di Sardegna, e parte nelle vicinanze di Nizza.

— Il trattato risguardante l'annessione dei ducati di Parma e Modena alla lega doganale e commerciale austro-prussiana è ora conchiuso definitivamente ed anche ratificato. Tosto seguirà pure la comunicazione uffiziale sulla conclusione del trattato di commercio colla Prussia.

— In prova della circostanza, che gli affari colla Svizzera hanno preso un'ottima piega, si adduce il fatto, che il permesso dell'ambasciatore austriaco a Berna, conte de Karnicky, non sarà di lunga durata. Si aggiunne ancora, che il conte abbandonerà Vienna alla più lunga entro quattro giorni.

— L'ambasciatore russo presso questa corte, barone de Meyendorf ha fatta quest'oggi una lunghissima visita al reale ambasciatore inglese lord Westmoreland. *(Corr. Ital)*.

Turchia. — Il principe Menskikoff avanti la sua partenza da Costantinopoli ha indicati col mezzo d'una circolare diretta a tutte le ambasciate estere trovantisi colà, i motivi che cagionavano l'interrompimento delle relazioni diplomatiche colla Porta Ottomana. In fine era espressa la speranza che S. M. l'imperatore di Russia avrebbe saputo valutare lo stato presente delle circostanze ed avrebbe ordinata senza dubbio la ripresa delle trattative; trattative però che il principe non avrebbe potuto più continuare senza sorpassare i confertigli poteri *(Corr. Ital.)*

— Si legge nel *Journal de Francfort* del 10: La partenza subitanea per i Dardanelli delle flotte francese e inglese, che lo stesso *Moniteur* non designa se non come una misura di precauzione, non può allarmare coloro i quali considerano gli affari dal punto di vista della necessità politica, attenendosi all'essenza della situazione e non ai fatti isolati.

Sappiamo in primo luogo da varie parti: da Londra, da Parigi e da Augusta, che il cognato del sultano si recherà in missione straordinaria a Pietroburgo; le più recenti notizie di Vienna annunciano l'arrivo in questa capitale del barone di Meyendorff, inviato di Russia presso la corte d'Austria. Egli è noto che quest'ultimo ha soggiornato lungo tempo in congedo nella capitale della Russia, per prender parte alla direzione degli affari, se non con una cooperazione attiva, almeno co' suoi consigli. Ritornerebbe egli a Vienna nel momento in cui la situazione fosse per maggiormente imbrogliarsi? Non aspetterebbe il governo russo l'arrivo di Halil pascià prima di troncare la questione?

Aroge che il *Giornale di Pietroburgo del* 1 *giugno* riproduce un articolo del *Journal de Francfort* del 18 maggio sulla questione d'Oriente ove è detto che « la questione vertente « non dà luogo a fondati timori, e la pace « del mondo non sarà turbata »; ove è detto ancora che « l'integrità della Turchia può es- « sere minacciata dalla rivoluzione, ma non « mai dai gabinetti, e la questione dei Luo- « ghi Santi e quella delle Chiese greca e « latina sono state risolte in un senso che « soddisferà tutti i partiti ».

Il *Giornale di Pietroburgo* riprodurrebbe esso un tale articolo alla vigilia del ritorno del principe Menskikoff, se la guerra fosse imminente? Noi non lo crediamo.

— Per altra parte si legge nella *Gazzetta di Augusta* in data di Vienna 7 giugno: « Secondo una voce che corre quest'oggi, l'inviato russo avrebbe arrecato una nota del gabinetto di Pietroburgo nella quale si annuncia l'occupazione dei Principati Danubiani per parte delle truppe russe. Altri assicurano che il barone Meyendorf si esprime nel senso il più pacifico.

— Secondo la *Nuova Gazzetta di Prussia* il governo austriaco avrebbe preso le sue disposizioni per essere pronto ad ogni evento; le truppe stanziate nella Croazia hanno ricevuto rinforzi, e si dice che quanto prima saranno fatte altre spedizioni di truppe. Quanto all'artiglieria e alle munizioni, si è già provvisto bastantemente, poichè il parco d'artiglieria mandato alcuni mesi sono a Karlstadt non è più ritornato a Vienna.

Russia. — Secondo una corrispondenza da Kalisch del *Lloyd*, il principe di Gortschakoff, comandante in capo di tutto l'esercito attivo, fu richiamato in fretta da Varsavia a Pietroborgo. Il comandante del secondo corpo d'infanteria, generale Paniutine, si è recato da Varsavia a Lublino; si suppone che dopo il suo ritorno in Varsavia, egli partirà con tutte le sue truppe e che la Polonia riceverà un nuovo presidio dal Nord. Il generale maggiore Sattler si portò presso le truppe mobili della Podolia. L'ingegnere in capo dell'esercito attivo, generale Schilder, non appena era ritornato dalle regioni meridionali, è partito tosto per Lublino, d'onde si mantiene specialmente la comunicazione colle truppe stanziate nella Volinia e Podolia.

Dispaccio elettrico

Parigi, 14 *giugno, ore* 10 *m.* 50 *antim.*

Il *Débats* annuncia che una nota emanata per quanto dicesi dal gabinetto russo e comunicata alle potenze approva la condotta del principe Menskikoff, e domanda nuove garanzie per i privilegi accordati alla religione greca. L'imperatore dichiarerebbe non avere alcuna intenzione di far la guerra alla Turchia, nè di attentare all'integrità ed all'indipendenza dell'impero ottomano.

Ma in caso di rifiuto, crederebbe di dover fare occupare le provincie danubiane, occupazione che non potrebbe avere il carattere di una dichiarazione di guerra, imperciocchè la differenza attualmente insorta entra nelle categorie, che secondo i trattati, possono dare occasione a questa occupazione.

Siamo pregati di dar luogo alla seguente lettera:

Pregiatissimo sig. Direttore.

Ho letto nel numero di ieri della *Voce della Libertà* alcune asserzioni a mio riguardo, delle quali non so rendermi conto, se non per riconoscerle ingiuriose ed assolutamente false.

Quindi mi rivolgo alla gentilezza della S. V. onorevolissima, pregandola a volere dar luogo nel suo pregiato giornale alla presente, colla quale intendo dichiarare, che le mentovate asserzioni non sono che un tessuto di assurde insinuazioni e di menzogne.

Gradisca le azioni di grazie che le anticipo, e mi creda con distinta stima

Di V. S. Preg.

Torino, 14 giugno 1853.

Devot.mo servitore.
AVV. DESIDERATO CHIAVES.

Fondi Pubblici.

Borsa di Torino *del* 13 *giugno.*

1849 5 0|0 1 gennaio. Giorno prima 97 75.
1850 obbl. 1 febbraio. Mattino 990.
Ferrovia di Cuneo 1 gennaio. Mattino 690.

Borsa di Parigi *del* 13 *giugno.*

		In contanti				In liquidaz.	
F. franc.	3 p.0|0	77	»	77	90	»	»
» »	4 1|2 p.0|0	100	65	102	20	»	»
»	1853 3 0|0	65	»	»	»	»	»
F. piem.	1849. 5 p.0|0	97	»	97	25	»	»
Pr. ingl.	1851. 5 p.0|0	»	»	»	»	»	»
Obbl.	1834.	»	»	»	»	»	»
id.	1849.	»	»	»	»	»	»
id.	1850	»	»	»	»	»	»
	1853. 3 p. 0|0	»	»	»	»	»	»

COLLO GIACOMO, *Gerente.*

AVIS.

On demande un entrepreneur pour le percement d'une galerie d'environ quatre cents mètres de longueur au-dessus du village de Lathuile, près du lac d'Annecy. Cette galerie est destinée à l'exploitation de la mine de Charbon fossile dite: Mine d'Entrevernes.

S'Adresser à la Manufacture d'Annecy et Pont à Annecy.

Tipografia FERRERO e FRANCO.

ANNO PRIMO.
N.° 140.

IL PARLAMENTO

MERCOLEDÌ 15 GIUGNO 1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40	L. 44	L. 50
Semestre	» 22	» 24	» 27
Trimestre	» 12	» 13	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino (Escluse le spese di Posta)	In Provincia (Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato)	Italia ed Estero (franco ai Confini) (Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato)
Per un anno	L. 52	L. 56	L. 64 32
Semestre	» 26	» 28	» 32 16
Trimestre	» 13	» 14	» 16 8
Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga* **a pagamento anticipato.**

Torino, 14 giugno.

L' ESTRADIZIONE.

I.

Dacchè l' opinione delle nazioni civili, gabinetti e popoli, ha condannato i sequestri austriaci nel Lombardo-Veneto come una flagrante violazione del diritto internazionale, la diplomazia imperiale ha posto ogni studio a cercare un pretesto di doglianze contro il gabinetto sardo, che avesse aspetto di qualche ragionevolezza. Essa ha speculato ultimamente sopra una malattia dello spirito umano che chiamasi *grettezza* o *servilità per la lettera*. Il governo austriaco non può ignorare che la *cancelleria* non meno che la *curia* possiedono certi uomini pei quali è nulla *lo spirito che vivifica*, pei quali è tutto *la lettera che uccide*; e pensando che alcuno tra costoro potrebbe parteggiare per esso, se egli riuscisse a creare l'apparenza della più picciola violazione di una lettera di *un* trattato da parte del governo sardo — egli richiedeva il 30 marzo ultimo l'estradizione di due rifuggiti lombardi prevenuti pei casi di Milano del 6 febbraio; benchè avesse la convinzione che quella estradizione non sarebbe accordata, e *forse anche avendo la notizia* che i due profughi non sono negli Stati Sardi.

La *Gazzetta di Augusta* ha pubblicato non ha guari la nota del conte Appony al generale Dabormida del 30 marzo, e la nota di riscontro del 3 maggio, di questo a quello. Noi le abbiamo riprodotte. Il giornale tedesco le fa precedere da un articolo che rivela lo scopo della pratica ordinata da Vienna al conte Appony. La nota del 30 marzo doveva dare occasione, e non altro, allo articolo *comunicato alla Gazzetta di Augusta* dal Danubio in data del 25 maggio. Esso comincia « La profonda disi- « stima per gli obblighi derivanti dai trattati, « continuamente dimostrata dal governo reale « di Sardegna, è in contraddizione troppo a- « perta col richiamarsi che egli fa al senti- « mento dei diritti de'gabinetti e de'popoli del- « l'Europa occidentale perchè *tralasciare doves-* « *simo* di sparger luce sul suo contegno *fino a* « *che* esso si compiaccia di *rappresentare in fac-* « *cia a tutto il mondo la parte dell'offesa innocenza.* » Non si può essere più espliciti. Noi ci guarderemmo bene — par che dica lo scrittore del Danubio — dal pretendere l' estradizione per delitti politici. Noi sappiamo che non potete, che non dovete accordarla. Ma la proprietà de' cittadini sardi ne' territori Lombardo e Veneto solletica il nostro appetito. Noi siamo risoluti a divorarla; e poichè siete così temerari da farne doglianza; e *fino a che* la farete, *non tralascieremo* di accusarvi di violazione del trattato del 6 giugno 1848 per negata estradizione d'imputati politici.

Imputati politici! poniamo, per non più tornarvi, stabilmente questo punto di fatto. I profughi di cui chiede l'estradizione il governo austriaco sono *imputati di delitti politici*. Ma poichè — formulata così — la domanda imperiale scotta le labbra e solleva le coscienze, la retorica della diplomazia ha immaginato un'altra formola. I due profughi sono richiesti: perchè *gravemente implicati nelle scene di assassinio e di saccheggio* che insanguinarono Milano nella *giornata* del 6 febbraio *tous deux gravement compromis dans les scènes de meurtre et de pillage qui ont ensanglanté la ville de Milan dans la journée du 6 février.*

Assassinio e saccheggio! (meurtre et pillage). La formola è *deliziosa*. Si direbbe copiata dal dizionario di Martens. Sopra 20 pubblicisti, dicianove almeno con Wattel alla testa quando vogliono stabilire i casi di estradizione pongono innanzi l'*assassinio* e *il saccheggio*: (*meurtre et pillage*). Si direbbe che il redattore della nota cercò il *titolo del reato* nei libri di dritto piuttosto che nei casi di fatto. Una regola degli antichi pragmatici poneva i giudici in sospetto contro le testimonianze i cui termini rispondevano a capello a quelli dei *capitoli*. Una soverchia coincidenza parea prova di suggestione. Ma nella nota non si osa nemmeno sostenere che i due prevenuti siano *notati* personalmente di *assassinio e saccheggio*. Essi non sono che *gravemente implicati nei casi di Milano*. I casi di Milano sono poi *drammaticamente* qualificati come *scene di assassinio e saccheggio*. Ma una *metafora teatrale* non può mutare il *titolo* politico del movimento di Milano. Il governo austriaco lo ho riconosciuto come tale in faccia al mondo; e il generale Dabormida ha quindi ben potuto rispondere: « che il carattere politico del de- « litto risultava dai termini stessi della do- « manda, poichè non altrimenti che come politici « il governo imperiale ha riguardato i casi di « Milano. »

Del resto questo punto non è diplomaticamente controverso. Il governo sardo consente in modo esplicito nella nota di riscontro l'estradizione per delitto comune. Il ministro austriaco nella nota del 30 marzo prevede la eccezione del *reato politico*; e lungi dallo applicarsi a dimostrare che i due prevenuti non entrano in quella categoria, pone ogni studio a combattere l'eccezione in genere « Il governo imperiale non ignora le riserve fatte dalle Camere sarde allorchè discussero il trattato di pace del 1849 contro l'estradizione in materia politica. Ma.... *il gabinetto imperiale non ha mai riconosciuto la validità di tali riserve.* » Ecco dunque la quistione che conviene esaminare: — Il governo sardo deve al governo austriaco, e *viceversa*, l'estradizione per delitti politici? — Le declamazioni dello scrittore danubiano sullo scandalo del governo reale che protegge *delitti comuni i quali riempiono gli uomini onesti di tutti i partiti di raccapriccio e di orrore*, non sono che uno sfogo innocente del suo cuore esulcerato.

Dal momento che un *delinquente* tocca il territorio di uno Stato, egli è in sua potestà (*in sua ditione*). L'autorità legittima può colpirlo per ragione di difesa; poichè nel luogo, ove il reo giunge, porta la minaccia della reiterazione e l'esempio dell'impunità. Tuttavia la consegna al giudice dello Stato in cui ha commesso il delitto (*estradizione*), specialmente se sia quello del proprio paese, è commendevole nei casi ordinari. Il reo sarà punito secondo la legge che ha violato, con le garantie di procedura che gli erano promesse prima di delinquere. Lo esempio è più efficace nel luogo del crimine; non è attenuato dalla commiserazione di un paese straniero alla scena del delitto. Mercè l'estradizione la giurisdizione *naturale* si congiunge alla *territoriale*; cessano le ragioni di reclamo e di nimistà tra l'una e l'altra. Edificante è lo spettacolo dell'accordo tra le potestà che ministrano la giustizia; cresce l' ossequio per la legge positiva che raggiunge il colpevole al di là dei confini come la legge morale . . . . . Ma questo non può ottenersi tra Stati indipendenti che per mezzo di trattati. E il *trattato di estradizione* tra Sardegna ed Austria del 6 giugno 1838 prescrive coll' articolo primo, invocato nella nota del conte Appony:

Art. 1. della *Convenzione di Torino del 6 giugno* 1838 *tra S. M. il re di Sardegna e S. M. l'imperatore d'Austria per l'estradizione scambievole de' malfattori.*

« Chiunque negli Stati di S. M. il re di « Sardegna sia imputato, o siasi reso colpe- « vole di un'azione delittuosa, punita dalle « leggi in essi vigenti con una pena non mi- « nore di due anni di catena, od altra afflit- « tiva per ugual tempo, e superiore a quella « del carcere; e chiunque negli Stati di S. M. « l'imperatore d'Austria sia imputato, o siasi « reso colpevole di un'azione qualificata come « delitto dal codice penale austriaco, sarà ar- « restato e consegnato ai tribunali di quello « de' due suddetti Stati sul territorio del quale « il delitto sarà stato commesso ».

L'art. 2 del trattato di pace del 6 agosto 1849 stabilisce:

« Art. 2. Tutti i trattati e convenzioni con- « chiusi tra S. M. il re di Sardegna e S. M. « l'imperatore d'Austria, che erano in vigore « il 1. marzo del 1848, sono pienamente ri- « chiamati e confermati qui, in quanto non li « deroga il presente trattato ».

Nelle sedute della Camera de' deputati del 9 gennaio, e di quella de' senatori del 18 gennaio del 1850, allorchè il gabinetto del tempo sottopose il trattato di pace all' approvazione del Parlamento, i ministri d'Azeglio e Galvagno dichiararono ripetute volte che l' estradizione richiamata in vigore non avrebbe mai luogo per delitti politici, la Camera elettiva ne prese atto con un ordine del giorno del deputato Berghini; il deputato Rosellini propose, il deputato Lanza sostenne che quella dichiarazione doveva scriversi nei motivi della legge di approvazione. Questo emendamento fu scartato come superfluo. Il deputato Camillo Cavour, principale oratore delle parti del governo, disse: che il far discendere alle proporzioni di un *trattato* la massima superiore che non permette l'estradizione in materia politica, sarebbe come un indebolirla e restringerla. Ricordò che nel trattato del 1838 non sono *specialmente* indicati i delitti politici; e che anche nei rapporti di quasi-dipendenza della Turchia con la Russia, tuttochè i trattati ordinassero *specialmente* l'estradizione per delitti politici, nè la Russia nè l'Austria erano riuscite ad ottenerla, tanta è la prevalenza di quella regola superiore!

Nella istruzione del 20 marzo 1853 del generale Dabormida al conte Revel, ministro sardo a Vienna, comunicata al governo imperiale si legge:

« Il trattato di estradizione, rimesso in vi- « gore col trattato di pace del 1849 *non parla* « *esplicitamente degli imputati di delitti politici.* « L'estradizione pei delitti di questa natura « non consuona più coi costumi presenti. Il « signor d' Azeglio interpellato in proposito « nella Camera elettiva quando si discusse il « trattato, non esitò a rispondere che i com- « promessi politici dovevano intendersi esclusi. « *L'Austria non protestò mai contro questa in-* « *terpretazione, che ha, se non altro, accettato* « *implicitamente e sancito coll' esecuzione data al* « *trattato* ».

Questa dottrina, così precisamente formolata dalle Camere piemontesi, dal presidente del Consiglio, dal ministro degli affari esteri, noi la discuteremo nel prossimo articolo, in contraddizione agli argomenti del governo austriaco, e del *corrispondente danubiano* della *Gazzetta di Augusta*, con ragioni di dritto e non con *frasi vuote e comuni*.

Senato del regno.

Nella tornata d' oggi vennero approvati due progetti di legge quali erano stati proposti dal ministero, e senza dar luogo a discussione alcuna. Il primo concernente il prolungamento delle vie della Posta e del Cannon d'oro, ottenne 49 voti su 50 votanti; il secondo, la leva di 12,000 uomini sulla classe del 1832, 47 su 49. Si lessero quindi rapporti di petizioni.

Nella stessa adunanza il ministero presentò i progetti di legge sul codice di processura civile e la tariffa provvisoria delle tasse sugli atti giudiziarii. Il Senato, giusta proposta del suo presidente, decretò che si nominasse una commissione di 7 membri per esaminare il primo progetto, e che alla medesima si demandasse pure l'esame della tariffa, come avente coll'altro progetto stretta attenenza. Si depose altresì la relazione sul progetto di legge per l' abolizione della tassa commerciale di Torino.

Era all'ordine del giorno anche il progetto di legge sulle società anonime ed assicurazioni mutue; ma per l' assenza del ministro delle finanze, ne venne differita la discussione ad altra tornata.

Camera dei Deputati.

Esaurita la votazione a scrutinio segreto della legge sulla tariffa degli atti giudiziari, votate senza discussione la legge che sopprime il Comune di Gerola, e quella che provvede allo ampliamento de' locali per le amministrazioni centrali — la Camera prese oggi a discutere la legge di affittamento de' canali della Dora Baltea, che avrà un posto nella storia del nostro progresso economico.

I tre canali d' Ivrea, di Cigliano e di Vercelli, derivati dalla Dora, che bagnano la regione occidentale della Sesia, usufruttuati dall'amministrazione demaniale, non davano alla finanza che il prodotto di lire 73 mila all'anno — per gli utenti, se la tariffa era lieve, gravi erano gl'inconvenienti di una gestione arbitraria o negligente. Dopo il 1824 la distribuzione di quelle acque fu conceduta a novennio a particolari appaltatori che ne portarono il prezzo di locazione, di aumento in aumento a 406 mila lire. L'attuale appalto ha termine l'ultimo giorno di quest'anno. Sorgevano querimonie da parte dei possessori delle terre irrigue, per rigori e vessazioni — che erano mezzi di sopperire all'aumento del prezzo di appalto e al guadagno degli speculatori. Si pensò che togliendo di mezzo la speculazione; che ponendo l'utente che consuma in diretto rapporto con lo Stato che concede, si potevano migliorare le bisogne di entrambi. Un'associazione di 3500 utenti delle provincie di Vercelli, di Biella e di Casale, promossa dal governo, secondata dai Consigli provinciali, si è fatta innanzi a chiedere la concessione trentennale de' tre canali della Baltea Dora. Il governo ha presentato il progetto di legge di approvazione, i capitolati di affittamento, gli statuti della Società. Questo era il soggetto della discussione. L'utilità del progetto è palpabile. Mentre l'entrata della finanza crescerà ancora di altre lire cento mila annue, i benefizi della speculazione andran ripartiti ai coltivatori. Un'Assemblea rappresentativa, nominata a suffragio universale e diretto degli associati, un Consiglio di sorveglianza, una Direzione amministrativa, un Collegio di arbitri, rispondono ai principii del nostro libero reggimento in un istituto che è il primo esempio di applicazione all'agricoltura, in così vaste proporzioni, dello spirito di associazione. I lavori temporanei, le opere permanenti saranno così ordinati a sistema in modo da offrire i maggiori risultamenti coi più piccioli sacrifizi, e l'uso dell'acqua che fugge sarà sottoposto a quella provvida economia con cui si governano e fecondano le sole proprietà private.

Lo avviso della commissione, analogo in tutto al progetto, fuorchè in quanto restringe il termine della concessione dai trenta ai vent'un anno, è il risultamento di particolari maggioranze sui vari articoli del capitolato; così che può dirsi che il progetto ministeriale ha per sè la presunzione favorevole del tenere il mezzo fra le opinioni discrepanti. Parecchi membri della commissione hanno creduto dover motivare i loro voti di minoranza. Il deputato Galvagno si è pronunziato contro il progetto, in cui trova, tra parecchi altri, capitalissimo lo *sconcio* dell'articolo 43, pel quale i lavori che farà l'Amministrazione delle finanze, o la Società d'irrigazione, sono dichiarati di *pubblica utilità*.

Il ministro delle finanze ha osservato, e bene, in risposta: che conveniva favorire l' amministrazione e l'istituzione col procedimento sommario dell' espropriazione per causa di utilità pubblica, poichè trattasi di opere demaniali e pubbliche, per le quali ad ogni piè sospinto si troverebbe un inciampo, se si dovesse stare ai procedimenti ordinari. Ma dell'articolo 43 parleremo a suo tempo. I due punti su cui più si è protratta la discussione di questa tornata, sono i rapporti con la Lomellina, e la durata di trent'anni.

Il deputato Cavallini pensava che la proposta associazione sarà nocevole ai Lomellini privandoli della derivazione delle acque del Vercellese. Il ministro delle finanze ha risposto che il sistema de'*cavi* particolari, coi quali in realtà per lo più si usurpa per infiltrazione o altrimenti l'acqua de' canali, è stato sempre il più forte ostacolo alla bonificazione, al regolamento, e al prodotto delle acque demaniali; che se questo sistema al quale si è voluto ovviare con l'associazione degli utenti, è fatale nel Vercellese, ove il suolo è più argilloso, lo è ancor più nella Lomellina ove il suolo è ghiaioso e mobile, e quindi più difficile l' economia delle acque demaniali in opposizione all'interesse degli utenti. Egli spera che l'Associazione vercellese, con lo stimolo del bisogno, dell'emulazione e dello esempio, farà nascere uno o più consorzi della stessa natura in Lomellina, e che se ne avranno eccellenti risultati, poichè sinora non mancò che l'amore dell'associazione ai laboriosi ed intelligenti agricoltori di quella provincia. Allorchè essi saranno costituiti in consorzio di utenti, sarà facile concedere a una Società di capitalisti l' opera della canalizzazione. L' onorevole Cavallini si ripromette, per quel che ci sembra, la costituzione de'consorzi lomellini; poichè accennò al favore dell'articolo 43 (combattuto da Galvagno) che in tal caso dovrebbe egualmente concedersi; e chi può dubitarne? alla Società lomellina.

La durata di 30 anni sembra troppa a Mi-

chelini e alla maggioranza della commissione, per tale istituzione che ha bisogno ancora di esperimento. Par poca a Josti, e cita esempi pratici. Il ministro risponde che per un esperimento concludente bisogna concedere le condizioni della riuscita, e prima condizione certamente è quella, che mercè la durata dell'usufrutto permette alla Società di avventurare i capitali nelle opere da stabilirsi. Egli osserva che pel mutamento di una condizione tanto essenziale, converrebbe ritentare il voto di 3500 associati, e porre al rischio di scomporsi l'Associazione, già impegnata finchè si osservino i termini dello statuto concordato col governo. Noi per altro non comprendiamo un *esperimento di 21 anni* che non si voglia protrarre ai trenta; E lodiamo altamente la Camera di avere risoluta la questione al fine della tornata nel senso del progetto, approvando l'articolo secondo del capitolato, e quindi la concessione per trent'anni.

In un articolo del *Siècle* del 12 corrente, scritto dal signor Eugenio de Pelletan sulle alleanze della Francia troviamo:

« Se mai un popolo al mondo, e se mai un governo meritò bene dell'istoria col suo patriotismo, colla sua moderazione, pazienza, amore del progresso, esso è il popolo, esso è il governo attuale del Piemonte. Popolo e governo agirono di comune accordo a provare all'Europa che l'Italia oramai è adulta per la libertà. Ebbene, ciò non ostante, nè la pazienza del Piemonte, nè la sua longanimità a soffrire da ogni parte l'ingiuria, anche da Roma, non potè preservarlo dall'umore aggressivo e turbolento dell'Austria. Senza motivo e senza rispetto pel diritto delle genti il più elementare il governo di Vienna mosse querela alla Sardegna confiscando i beni dei cittadini naturalizzati sardi, posti sotto la protezione delle leggi sarde, non per una partecipazione reale, ma per una partecipazione fittizia all'ultima sommossa di Milano. Invano il Re di Sardegna ha reclamato, invano provò all'Europa intiera la giustizia del suo reclamo. L'Austria ama meglio essere corrucciata che giusta col Piemonte. Veramente direbbesi che essa volle provocare un'occasione buona o cattiva di gettare un avanguardo ad Alessandria, affine di prendere in mano, per amore o per forza, la chiave delle due porte della Francia, quella della Svizzera e della Savoia. »

É notevole nello stesso articolo il seguente documento in sostegno dell'opportunità dell'alleanza inglese per la Francia.

« Noi non temiamo di dirlo (scriveva il conte di Nesselrode in data del 24 febbraio 1848) gli uomini di Stato inglesi agiscono senza volerlo nell'interesse della Francia sola, *le cui idee democratiche, a motivo della natura del terreno in cui cadono, trovano maggior eco nelle idee degli uomini, e maggiore affinità colle loro abitudini che non ne possono avere le idee inglesi.* Egli è col favorire l'introduzione di queste istituzioni e il trionfo delle idee in Ispagna e in Grecia che l'Inghilterra ha già aumentato in quei paesi la forza morale del governo francese. È ancora per questa forza che assai lavora nella Svizzera, lasciando rivoluzionare gradatamente i cantoni conservatori e fortificare la potenza centrale a spese delle sovranità disparate. Lo stesso accadrà in Italia. Attualmente in grazia dei mutamenti che vanno ad accadere, come già avvennero in altri paesi, la Francia avrà guadagnato in pace più che non le avrebbe dato la guerra. Essa si vedrà cinta da tutte parti da un baluardo di Stati costituzionali, organizzati a foggia francese, viventi del suo spirito, operanti colle sue influenze. »

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Londra, 11 giugno.

L'agitazione in cui ci tengono di giorno in giorno le notizie d'Oriente è quasi febbrile. Si ritiene tuttavia dai savi che passerà la tempesta senza gravi danni; intanto il nodo si avviluppa e par naturale il credere che abbia a sciorsi col ferro. Pare a tutti che se lo lo czar voleva sostenere le pretensioni messe innanzi dal principe Menskikoff per forza d'armi, egli non avesse poi motivo di mandare un corriere per accordare alla Turchia ancora otto giorni a decidersi, il che coll'andata e venuta deve cagionare almeno un indugio di quindici giorni. Egli si mostra ritroso a venire a vie di fatto, e in cose simili chi esita è perduto. Dà tempo agli amici della Turchia di farsi avanti, e già le flotte anglo-francesi sono al loro posto, e quel ch'è più dà tempo ai maneggi diplomatici più forti ai giorni nostri che non gli eserciti e le armate. Anche il gabinetto inglese, interpellato ier sera sugli affari di Turchia, si avvolse, fuor dell'usato, in caligini diplomatiche. Anche i più timorosi che non si sanno indurre a credere che tutta quella grande smargiassata abbia a risolversi in fumo, ritengono però che la Russia non voglia procedere oltre l'occupazione dei Principati del Danubio, Moldavia e Vallachia, nel qual caso aggiungono, che la Turchia nè vorrebbe nè potrebbe pensare a difendere quei territori, i quali ormai da anni non le sono più sudditi, e che, fatto quell'acquisto, la Russia farebbe punto e darebbe luogo alle trattative. La invasione di quei principati sarebbe evento di maggiore entità all'Austria, alla Germania, ed al rimanente d'Europa che alla Turchia stessa. Chi li possiede ha le chiavi del Danubio, la strada maestra del commercio dell'Europa centrale.

Non vorrei trattenervi a ripetere cose che tutti sanno. Sanno tutti che quei principati sono pressochè del tutto indipendenti, e vivono sotto un patrocinio mal definito tanto della Turchia quanto della Russia. Questo stato assai anomalo e precario è però assai utile a tutti gli Stati che confinano direttamente ed indirettamente col Danubio. Prima e somma vittima della loro occupazione sarebbe l'Austria: ma poichè non esitò a gettarsi nelle mani di quella sua terribile protettrice per ischiacciar gli Ungheresi, si è ella stessa tolta sul collo il giogo, e, dirà il mondo, ben le sta. Si ritiene dai più che mi vien fatto di qui udire, che per la sola occupazione di quei principati la Francia e l'Inghilterra non vorrebbero cimentarsi ad una guerra, tanto più che con forze marittime poco o nulla si farebbe. Si opporrebbero dunque Austria e Germania? Strana guerra, in nome del Cielo! Le potenze delle tenebre alle prese l'una coll'altra! Vi è un proverbio inglese che calza qui a maraviglia, ma ch'io non vo' tradurvi: « When thieves fall out, honest men come by their own ». Il quale val meglio del nostro « Tra due litiganti il terzo gode. » A chi non ha nulla a perdere — a chi non può trovarsi in peggiori condizioni — a Milano, a Pesth, a Varsavia, quell'aggressione russa dei Principati Danubiani sarebbe una benedizione del Cielo, tanto più se sorgessero a rintuzzarla quei soli che hanno il massimo interesse a risentirsene.

É però tuttavia incerto se l'aquila bianca voglia arrischiarsi anche a spiegare l'ugne su quei miseri senza difesa; e quando lo voglia, più ancora è dubbio se le aquile nere dall'una o dalle due teste sapendo a che termini stiano nel loro nido, osino uscirne. Ad ogni modo par certo che la Francia e l'Inghilterra in caso simile non le seconderebbero: e pare anche più che probabile che a Costantinopoli lo Czar non pensi — almeno per ora; e che se la Porta ottomana resiste alle minacce — il minacciante non andrà oltre.

Quel tal progetto di riforme nel governo delle Indie Orientali ha passato il primo stadio della Camera dei comuni, e il governo riporta sin qui la vittoria. Nel corso del lungo dibattimento che durò quasi tutta la settimana e si chiuse ier l'altro non si sviluppò però alcun principio nuovo. Le cose son quali m'affaticai a dipingervi nell'ultima mia. Qui niuno s'illude. Il progetto presentato dal ministero non sana neppure a metà le piaghe dell'India, non dà speranza a quei popoli d'un governo meno egoistico ed arbitrario; ma voi capirete che gli Indiani non hanno rappresentanti al Parlamento britannico. Non vi è chi alzi la voce a favor loro, se non qua e là qualche amico dell'eterna causa del giusto e del vero: nove decimi dei membri della Camera non intendono molto e non si curano affatto della quistione: l'altro decimo si compone o di persone interessate a mantenere lo *statu quo* per conto proprio, o indottevi facilmente per amicizia o per altri riguardi verso altri. La Compagnia delle Indie e i suoi direttori formano una potenza, non in Asia solamente, ma in Inghilterra. Alla loro influenza diretta e indiretta si deve quella mezza-misura assurda e scimunita di sir Charles Wood (il quale, sia detto per parentesi, si mette sempre avanti quando i whig hanno a fare una parte d'imbecilli, e il quale li fece cadere son due anni con quel suo sciagurato bilancio); alla loro influenza si deve la proposizione di quella misura per parte del gabinetto, e ad essa si deve il voto che la mette in considerazione in Parlamento.

Credetelo a me, parte onninamente disinteressata; credetelo a me amico, anche un pooo fanatico, dell'Inghilterra e degl'Inglesi. L'Inglese è uomo giusto e libero *pro domo sua*: ma quando si tratta di Maltesi, di Ionii, d'Indiani o di altri sudditi stranieri, è padrone come tutti gli altri. *La nazione che perde la propria indipendenza non guadagna mai nulla a passare dalla signoria di governo dispotico a quella di un governo costituzionale o repubblicano.* Se non vi capacita ciò che vedete a farsi dall'Inghilterra ai suoi sudditi non Anglo-Sassoni, vedete come l'America tratti gli schiavi Negri o i vinti Messicani. La ragione mi pare chiara. Il despota, dice Foscolo, « non guarda a patria e non l'ha. » Ad un autocrata come lo Czar tanto è suddito il Moscovita come il Cosacco, il Calmucco o il Valacco, ed è suo interesse e sistema il metterli tutti a mazzo: *ma tra i popoli liberi, il sentimento d'orgoglio nazionale è di sua natura geloso ed esclusivo — e troppo generalmente indifferente se non iniquo, allo straniero.*

Il Duca di Genova si trattiene qui sino a martedì 14 del corrente. In ogni casa, in ogni circolo si domanda di lui, ed ai pochi Piemontesi che qui soggiornano la venuta del loro Principe vien segnalata dagl'Inglesi come motivo di felicitazione e di trionfo. Non ho ricordanza di alcun principe straniero ricevuto con cordialità più sincera e più generale.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* pubblica nella parte ufficiale un elenco di 7 individui militari già pensionati dal cessato governo francese od italico stati riammessi, a mente della legge delli 7 maggio 1850, alla primitiva giubilazione con regio decreto 1 giugno 1853.

— Con ordini ministeriali dell'11, 18, 28 e 30 maggio p. p. e 2 corrente, ebbero luogo alcune disposizioni nel personale delle contribuzioni dirette.

Stato Romano. — Il *Giornale di Roma* del 9 giugno pubblica il testo d'una convenzione conchiusa tra il governo pontificio e quello di Francia pel servizio delle corrispondenze fra i rispettivi Stati.

— Sono partiti da Roma i seguenti personaggi: De la Tour d'Auvergne, di Francia, primo segretario di ambasciata, per Napoli, e il signor A. Colobiano, di Sardegna, ex-ministro, per Torino.

Sicilia. — Il *Giornale officiale di Sicilia* del 6 corrente descrive la solenne cerimonia funebre per la traslazione del cadavere dell'Anacreonte siciliano Giovanni Meli, morto nel 1815. Nel vasto tempio di S. Domenico, il comune di Palermo elevò un monumento all'illustre poeta il cui nome suona riverito ovunque tengansi in pregio le grazie del gentil poetare.

« Nella cassa ove giace il cadavere di Giovanni Meli, dice il citato giornale, fu posto, chiuso in un tubo di metallo, insieme ad una medaglia attestante nella leggenda esser quello il corpo del poeta, un suo autografo, e la biografia scritta latinamente in una pergamena, sulla quale S. E. il luogotenente generale di S. M. il re appose la sua firma ».

ESTERO.

Francia. — **Parigi**, 12 *giugno.* — È giunto a Parigi il conte Panin, ministro della giustizia dell'imperatore di Russia, proveniente da Pietroburgo. Si dice che sia incaricato di una missione speciale presso il governo francese. (*Débats*).

— Il *Moniteur* pubblica un elenco di nomine di vice-ammiragli, contro-ammiragli, capitani di vascelli e di fregate, e tenenti di vascelli.

— Regna una certa attività in alcuni dei nostri porti, sopratutto a Tolone. Vi si diriggono parecchi marinai. Vedemmo l'altrieri un distaccamento che traversò per Parigi.

— Togliamo da una corrispondenza di Parigi dell'*Indépendance Belge*:

L'antagonismo è più vivo che mai fra il sig. Fould e l'elemento bonapartista della vigilia. Alcuni giorni fa il sig. Fould passava per demissionario, ma sembra che abbia poi ripigliato vantaggio, almeno in apparenza. Volendo egli fare tutte le economie possibili sulla lista civile per risparmiare all'imperatore la domanda di un aumento di sussidio, ha ottenuto di essere il solo incaricato della distribuzione di tutti i favori e di tutte le anticipazioni fatte dall'imperatore ai membri della sua famiglia e ai suoi antichi amici.

Il partito napoleonico *puro* che combatte il sig. Fould, ha grande fiducia nei signori de Persigny e de Maupas, e sono questi due ministri che vogliono portare e mantenere alla testa del gabinetto.

Questo partito si rammarica acerbamente che si renda isolato l'imperatore dai suoi antichi e veri amici. Fra le persone più offese trovasi la signora de Gorget, figlia della celebre signora de Lavalette, che sperava, se non altro, come successione di sua madre, il posto eminente dato presso l'imperatrice alla principessa d'Essling.

Inghilterra. — Togliamo dal *Constitutionnel*.

Nella seduta del 10 giugno alla Camera dei lords il marchese Clanricarde aveva espresso l'intenzione in cui era di chiamare l'attenzione della Camera sugl'affari della Turchia, ma che in questo momento credeva che una discussione su questo soggetto potrebbe avere inconvenienti ed anche pericoli, tanto più che non si erano avute quelle cognizioni che potevano sperarsi. Aggiunse come fosse suo pensiero che questa discussione dovesse farsi fra pochi giorni, ma che non avendo certezza del momento che sarebbe il più convenevole, non aveva iscritto la sua domanda all'ordine del giorno.

« Io sono convinto, diss'egli che alcun partito, come nessuna opinione estrema, non considererà la protrazione di queste interpellanze quasi segno d'indifferenza della Camera in una quistione che concerne l'onore d'Inghilterra e i suoi interessi; tutti sanno che le signorie vostre e il popolo inglese intiero sono disposti a sostenere con tutte le loro forze l'onore e gli interessi dell'Inghilterra e la conservazione dei trattati. »

Russia. — Si legge nel *Pays* del 12:

Con un ukas recente l'imperatore di Russia, dopo aver ordinato la costruzione di un telegrafo elettrico fra Odessa e Pietroburgo, ha deciso che il servizio delle poste su quello stradale abbia a ricevere un'organizzazione del tutto nuova. Lo stesso decreto dichiara che sarà statuito ulteriormente sulla costruzione riconosciuta utile, sin d'ora, d'una ferrovia in quella direzione.

— Un fatto degno di essere osservato è questo: che dopo gli ultimi affari d'Oriente il movimento commerciale fra la Russia e la Turchia è sempre lo stesso; anzi il numero dei bastimenti del commercio russo entrati nei porti dell'impero ottomano è in aumento.

Turchia. — Leggesi nella *Presse* del 12 giugno.

Non giunsero oggi notizie di Costantinopoli. — La notizia del richiamo a Pietroburgo del principe Gortschakoff, capo dello stato maggiore dell'armata attiva russa, è confermata.

Sembra risultare dalle informazioni di diversi fogli stranieri che le ostilità si limiteranno dapprima, da parte della Russia, se pure questa potenza ne viene alle ostilità, all'occupazione dei Principati Danubiani.

La *Presse* di Vienna rettifica, un po' tardi, un fatto annunciato come positivo da tutti i giornali. Secondo questo periodico il principe Menskikoff non sarebbe andato da Odessa a Pietroburgo; ma in sua qualità d'ammiraglio della flotta del Mar Nero, sarebbe partito il 24 maggio per Sebastopoli, da dove doveva tornare in pochi giorni ad Odessa e attendere dispacci da Pietroburgo.

Non sappiamo quanto possa dirsi esatta cotesta versione della *Presse* di Vienna, ma dobbiamo fare osservare che in realtà il Giornale di Pietroburgo, di cui riceviamo questa mattina il numero del 4 giugno, non annunciò ancora l'arrivo del principe Menskikoff in questa capitale, dove lo si diceva di ritorno l'uno o il due.

— Una corrispondenza d'Alessandria del 3 giugno annunzia che Soliman-Pacha, uno dei principali generali dell'armata egiziana era partito la vigilia sopra un brick di marina del vicerè, incaricato d'una missione speciale a Costantinopoli. Egli era accompagnato da parecchi officiali del suo stato maggiore. Aveva avuto, alla sua partenza, una lunga conferenza col console generale d'America.

— Leggiamo nel *Times*:

Noi speriamo che Hamick-Pacha o il comandante, qualunque egli sia, della principale armata turca, eviterà con cura ogni collisione che possa rendere la guerra inevitabile. Le fortezze dei Principati e del nord della Turchia sono smantellate.

Il paese può appena essere difeso contro le armate che la Russia può gettarvi contro, e vi è ragione di credere che, quand'anche occupasse i Principati, l'imperatore si terrebbe poi esitante a passare il Danubio. Egli non potrà impertanto, più di quello che oggi possa, imporre alla Turchia il trattato Menskikoff, e mai l'Europa non gli concederà il possesso dei Principati per indenizzarlo dello scacco avuto nelle ingiuste domande, emesse senza diritto.

— Togliamo dal *Sun:*

Dacchè si sarà conosciuto a Costantinopoli che tre armate dello Czar fecero un movimento in avanti, il trattato del 1841 avrà cessato di esistere, le sue restrizioni cadranno, non per cattiva fede delle potenze occidentali, ma per la aggressione vergognosa ed ingiusta del gabinetto di Pietroburgo.

A datare da quel momento niente potrebbe impedire che le flotte inglese e francese penetrassero nei Dardanelli e oltrepassassero gli stretti e il mar di Marmara per correre in soccorso del Sultano e del Divano.

Se fa d'uopo, potranno esse andar più lungi e toccare il mar Nero. Ecco ciò che potrà farsi allorchè si saprà a Costantinopoli che l'armata russa è nei Principati Danubiani. Fino a quel punto le flotte di Francia e Inghilterra nulla hanno da fare nel Mediterraneo, nulla, se non pure di tenersi pronte all'entrata dei Dardanelli.

Ma egli è certo che se la Russia attacca queste flotte andranno almeno a Costantinopoli. Allora guai a colui che avrà rotto una pace di 38 anni, e che, nell'interesse della sua ambizione egoista, non avrà temuto di scatenare sopra l'Europa la maledizione d'una guerra generale.

— Il *Giornale dei Débats* osserva che: « Il *Times* non ha guari così irritato, accetta quest'oggi la occupazione dei Principati Danubiani che considerava come un *casus belli* or sono otto giorni, consiglia ai Turchi di rimanere sulla riva destra del Danubio sulla difensiva, e dichiara che andassero anche i Russi sino a Bucharest, non crede che possa risultarne per gli ammiragli inglese e francese il dovere e neppure il diritto di passare i Dardanelli. Essendo nota l'alta posizione che il *Times* occupa nel mondo politico, si deve comprendere ciò che questi consigli vogliono dire e invece di vedervi, come certuni forse faranno, il presagio di un cambiamento di politica del gabinetto inglese, noi ne deduciamo la prova che si crede positivamente alle disposizioni pacifiche di tutte le grandi potenze, e che il governo inglese il quale in tutta questa crisi non ebbe altra volontà o altra politica che la conservazione della pace, giudica conveniente, per conseguire questo scopo, di mostrarsi più conciliante che non fosse otto giorni addietro quando forse aveva minor fiducia che oggidì nel senno e nella moderazione degli altri gabinetti.

— Il *Morning Chronicle* osserva intanto: « Secondo il terzo articolo del trattato di Andrinopoli il Pruth forma il limite fra la Russia e la Turchia; i principati della Moldavia e della Vallachia riconoscono l'alta sovranità del Sultano, quantunque siano stati guarentiti alcuni privilegi speciali ai loro abitanti mercè l'intervento della Russia. Esiste pertanto un protettorato comune. Le provincie danubiane sono nominalmente turche, ma lo Czar ha ottenuto per le medesime un certo grado d'indipendenza municipale e provinciale. Egli è dunque evidente che nessuna delle due potenze ha il diritto di occupare i Principati se non per consenso e colla partecipazione dell'altra. Per esempio, quando la Russia entrò nella Moldavia per reprimere lo spirito rivoluzionario in seno alle popolazioni del Basso Danubio, i Turchi occuparono Bucharest. L'occupazione ebbe dunque luogo congiuntamente per parte delle truppe dei due governi. Ma se una delle due potenze dovesse far entrare le sue truppe nei Principati senza saputa e approvazione dell'altra, una simile misura sarebbe un atto flagrante di ostilità che giustificherebbe e probabilmente provocherebbe la resistenza. Se pertanto un'armata russa passa il Pruth in onta dei diritti territoriali della Porta, ne possono risultare gravi conseguenze. »

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 14 giugno.

Presidenza RATTAZZI.

SOMMARIO. *Approvazione del verbale. Votazione per scrutinio segreto della legge sulla tassa degli atti giudiziari. Discussione e votazione della legge per autorizzare il governo ad una spesa straordinaria per l'aumento dei locali ad uso delle amministrazioni. Idem per la soppressione del comune di Gerola. Relazioni. Duscussione del progetto di legge per la concessione in affittamento delle acque demaniali della Dora Baltea.*

La discussione si apre ad un'ora e 1|2.

Seggono al banco ministeriele Cavour, Paleocapa, Ponza di San Martino, Lamarmora.

Leggesi il verbale della seduta precedente ed il solito sunto di petizioni.

Si procede all'appello nominale, dopo del quale è approvato il verbale suaccennato.

La Camera passa a votare per iscrutinio segreto il progetto di legge per la tariffa provvisoria della tassa degli atti giudiziali.

Votanti	104
Maggioranza	53
Favorevoli	93
Contrari	11

La Camera adotta.

Valerio. Io devo chiedere al signor ministro delle finanze di dichiarare per quando egli intende di presentare il bilancio del 1854. La chiusura della sessione del 1853 è molto vicina, ed è cosa regolare che il bilancio del 1854 venga attentamente studiato; quindi sarebbe molto buono che si nominasse la commissione prima che questa sessione si chiuda, onde possa esaminare il bilancio suddetto.

Ministro delle finanze. L'onorevole deputato Valerio mi ricorda un impegno da me preso per la presentazione del bilancio del 1854, ma non tenne conto della condizione a cui era subordinato il mio impegno. I bilanci del 1853 furono votati in maggio, ed in conseguenza quelli del 1854 non li ho potuto presentare ancora; pure le aziende quasi tutte hanno già preparato i lavori, ed io che dovrò da me fare l'insieme del lavoro ho bisogno almeno di due mesi di tempo. Opino perciò che le spese ordinarie del 54 e 55 vengano discusse e votate in modo eccezionale, e così giungere allo stato normale della discussione dei bilanci. Intanto il bilancio del 1854 fra breve sarà stampato e distribuito ai deputati.

Valerio propone che la Camera nomini la commissione per lo esame del bilancio prima che venga chiusa la sessione presente, e che i membri vengano scelti a maggioranza assoluta e non relativa.

La Camera approva ad unanimità la proposta sudetta.

È approvato il seguente progetto di legge senza discussione di sorta.

Spesa straordinaria per l'aumento di locali ad uso delle amministrazioni centrali dello Stato. Alienazione di un corpo di casa.

« Art. 1. È autorizzata la spesa straordinaria di lire settantasei mila occorrente per le opere di adattamento del fabbricato delle Carmelite e del palazzo delle segreterie ad uso dell'Amministrazione centrale dello Stato in dipendenza della legge del 23 marzo 1853.

« Art. 2. La spesa suddetta sarà applicata ad apposita categoria sotto il N. 29 e la denominazione *adattamento del fabbricato delle Carmelite, e del palazzo delle segreterie, in dipendenza dell'ordinamento dell'Amministrazione centrale dello Stato*, in aggiunta al Bilancio 1853 dell'Azienda generale di finanze.

« Art. 3. Il governo è autorizzato a dare in appalto a trattativa privata le opere suddette.

« Art. 4. Il governo è autorizzato ad alienare l'intiero palazzo demaniale posto sulla piazza Vittorio Emanuele, confrontante la via del Soccorso e dei Ripari ed il quartiere militare, di cui è cenno nella relazione dell'Ispettore ingegnere Giannone del 23 maggio 1853.

« Art. 5. L'alienazione avrà luogo col mezzo dell'asta pubblica, ed è applicabile alla medesima il disposto dagli articoli 3, 4, 5, 6 e 7 della legge 19 maggio 1853 ».

Messa a scrutinio segreto dà il seguente risultato:

Votanti	109
Maggioranza	55
Favorevoli	101
Contrarii	8

La Camera adotta.

Segue la legge per la soppressione del Comune Gerola, la quale è approvata senza discussione:

« Art. 1. Il Comune di Gerola è soppresso.

« Art. 2. Il territorio già appartenente al Comune farà parte integrante del Comune di Casei.

« Art. 3. Il governo del Re è autorizzato a provvedere con Decreti reali a quanto riflette l'esecuzione della presente legge, ed a stabilire le condizioni sotto l'osservanza delle quali debba aver luogo l'aggregazione dei due Comuni menzionati».

Si passa allo scrutinio segreto.

Votanti	108
Maggioranza	55
Favorevoli	107
Contrarii	1

La Camera adotta.

Concessione in affittamento delle acque demaniali derivanti dalla Dora Baltea a favore d'una Società stabilitasi per l'irrigazione all'ovest della Sesia.

Cavallini. Dice che i vantaggi che saranno apportati all'agricoltura del Vercellese dal progetto di legge per l'irrigazione di quel territorio, il profitto che ridonda al pubblico tesoro e per l'aumento di fitto che esso trae dai canali demaniali, e per la feracità che estende sopra provincie che sopportano gran parte dei tributi prediali, non che lo sviluppo dello spirito di associazione, sono condizioni tali che lo determinano a votare favorevolmente alla proposta ministeriale. Il capitolato però porta alcuni difetti che vorrebbero essere emendati, ma che pure nell'alternativa di un puro rigetto della legge, o dell'adozione della stessa, egli si dichiara per l'adozione, perchè i vantaggi sono sempre maggiori. Esamina indi gli articoli del capitolato, e chiede al ministro delle finanze se l'irrigazione oltre Sesia a favore della Lomellina sarà mantenuta; e osserva che sebbene alcune disposizioni del capitolato fanno nascere timore che la Lomellina possa perdere l'irrigazione, pure confida nel ministero che procurerà modo di corrispondere ai bisogni di quella provincia.

Ministro delle finanze. Fa osservare che le circostanze di fatto relative all'irrigazione dell'agro vercellese sono tali che non possono far concepire alcun timore alla Lomellina. Esso dice che i proprietari di questa provincia dovrebbero formare consorzi come i Vercellesi, e così facilitare l'irrigazione che desiderano.

Cambieri. Dice, che egli come membro della minoranza si crede in obbligo di dichiarare che si oppone alla proposta legge, a motivo che si avrebbe dovuto lasciare alle finanze temporariamente l'amministrazione dei canali per aver campo a procedere a nuovi studi per una più estesa irrigazione.

Galvagno combatte il progetto ministeriale, e sostiene che esso è dannoso ai proprietari del Vercellese.

Cadorna ammette gli utili che si ottengono dalla proposta legge, e si dichiara favorevole; desidera che possa introdursi nel capitolato qualche miglioramento, e ove non fosse possibile la voterebbe pure, perchè procura molti vantaggi al Vercellese.

É chiusa la discussione generale.

Giannone. Presenta la relazione del progetto di legge per la manutenzione delle strade ferrate.

Minolio. Presenta la relazione del bilancio per l'istruzione pubblica di Vercelli.

La Camera approva il seguente articolo.

« Art. 1. È approvata l'associazione formatasi per l'irrigazione delle terre all'ovest della Sesia, in conformità degli Statuti approvati dal ministro delle finanze, ed accettati con apposite scritture dagl'interessati.

« Art. 2. Le finanze dello Stato sono autorizzate a concedere alla prementovata associazione l'affittamento per anni ventuno a cominciare dal 1 gennaio 1854, e da finire con tutto il 31 dicembre 1875 delle acque demaniali derivate dal fiume Dora-Baltea sotto l'esatta osservanza delle clausole, patti e condizioni stabilite nel capitolato unito alla presente legge. »

Ministro delle finanze. Sostiene che la durata dell'affittamento debba essere di trent'anni.

Michelini. Si oppone e sostiene il progetto della commissione che riduce il tempo a 21 anno.

Bosso. Appoggia il ministero.

La Camera approva la durata dello affitto per 30 anni.

La seduta si scioglie alle ore 4 1|2.

Ordine del giorno di domani.

Seguito di questa discussione.

Soppressione dell'uffizio d'insinuazione in Tortoli e sua sostituzione in Lanusei.

FATTI DIVERSI.

— TEATRO D'ANGENNES. — La Compagnia del teatro francese, diretta dal sig. Adler, darà sabato prossimo una rappresentazione a beneficio della Società francese di beneficenza, stabilita in questa capitale, sotto la presidenza del ministro di Francia. A rendere per la varietà più ricreativa la serata, a cui confidiamo non solamente i Francesi interverranno, ma qualunque ha gentile animo e pietoso, lodiamo la sollecitudine del sig. Adler nell'assicurarsi il concorso alla rappresentazione di molti fra gli artisti dei varii teatri di Torino.

— CHIESA DI BORGONUOVO. — Questa mattina, la nuova chiesa parrocchiale di Borgonuovo, dedicata a S. Massimo, fu solennemente consacrata da monsignor Billet, arcivescovo di Ciamberi, il quale volle anche per il primo celebrarvi la S. Messa. Godiamo nello stesso tempo di poter annunziare che pel giorno 24 del corrente giugno, questo magnifico tempio, solenne monumento della pietà cittadina, verrà definitivamente aperto al culto, e in ispecie ai pressanti bisogni della numerosissima popolazione di quel vasto quartiere.

— UN TRISTO ACCIDENTE. — Ieri un individuo di apparente civil condizione, e che alcuni credettero di riconoscervi un ufficiale in aspettativa, fu veduto gettarsi dal ponte della Gran Madre nelle acque del Po. Accorsevi prontamente alcune persone di coraggio, riescirono a trarnelo ancor vivo, e lo trasportarono all'Ospedale di S. Giovanni. Non si conosce finora se per demenza, o qual altro motivo lo abbia precipitato a questa sciagurata risoluzione.

— GABELLE. — La *Gazzetta Piemontese* pubblica il quadro comparativo dei prodotti delle gabelle nella terraferma durante il mese di maggio 1853, collo stesso mese degli anni precedenti sino al 1818 inclusive. Eccone le cifre: Prodotto 1853 ll. 3,665,065; in diminuzione rispetto al 1852 di ll. 324,535, al 1850 di lire 271,829, al 1849 di ll. 311,091; e in aumento rispetto al 1851 di ll. 411,465, al 1848 di lire 41,543. — Le dogane ed altri prodotti sono nel maggio 1853 in diminuzione rispetto al 1852 di ll. 275,409, al 1850 di ll. 142,467, al 1849 di ll. 130,808; e in aumento rispetto al 1851 di ll. 467,494, al 1848 di ll. 182,455.

I prodotti delle gabelle nella terraferma durante i primi cinque mesi del 1853 paragonati allo stesso periodo degli anni precedenti sino al 1848 danno le cifre seguenti: 1853 lire 18,448,136; in diminuzione rispetto al 1852 di ll. 766,748, al 1850 di ll. 388,735, al 1849 di ll. 27,211; e in aumento rispetto al 1851 di ll. 1,080,905, al 1848 di ll. 1,308,284. — Le dogane ed altri prodotti sono nei primi cinque mesi del 1853 in diminuzione rispetto al 1852 di ll. 610,189; e in aumento rispetto al 1851 di ll. 1,472,738, al 1850 di ll. 340,866, al 1849 di ll. 558,046, al 1848 di ll. 1,078,093.

— SOCIETA' DELL' EMIGRAZIONE ITALIANA. (*) — Dal giorno 7 a tutto il 30 dello scorso aprile la famiglia degli esuli non ammessi a compartecipazione dei soccorsi governativi ebbe il notabile sollievo e l'inestimabile conforto delle seguenti offerte:

Lire 10 per colletta nella guardia nazionale di Cunico promossa dal capitano Felice Reverdino e dall'uffiziale Groppo. Lire 30 dal Rabbino Lattes per colletta fra gli israeliti di Chieri. Lire 62 dal professore Marco Tedeschi Rabbino per colletta fra gli israeliti d'Asti. Lire 12 cent. 75 dal Rabbino signor Lazzaro Ottolenghi per la comunità israelitica di Moncalvo. Lire 21 per colletta in un banchetto di militi e graduati della guardia nazionale di Saluzzola in occasione del nuovo maggiore sig. Marcello Scaravelli. Lire 50 offerte dal sig. Chiaffredo Genna luogotenente nella 4 comp.a 1 battaglione della guardia nazionale di Torino in occasione del primo servizio nel suddetto grado. Lire 50 da due israeliti d'Acqui, che vollero serbare l'anonimo. Lire 140 dal sig. Rabbino Maggiore L. Cantoni per la congregazione israelitica di Torino. Lire 78 cent. 70 da parecchi israeliti di Torino raccolti a fraterno banchetto. Lire 61 cent. 60 dal sig. Lorenzo Cora per parte della Società dei caffettieri, confetturieri e liquoristi in Torino. Lire 5 dal sig. Biaggio Carotti. Lire 18 cent. 50 dal Rabbino sig. Mores per colletta fra gli israeliti di Torino. Lire 40 dal signor avv. Luigi Rocca in occasione della sua rielezione a capitano della 5.a comp. legione 1.a della guardia nazionale di Torino. Lire 20 per una commissione particolare israelitica di Acqui a mezzo del sig. Ottolenghi Raffaele. Lire 50 da parte dei graduati rieletti e nuovi eletti della 9.a comp. 4. a legione della guardia nazionale di Torino. Lire 36 dal signor Giuseppe Bucchi, prodotto di recite di fanciulli filodrammatici in Valle Lomellina. Lire 96 e cent. 50 dalla 2.a comp.a 4.a legione della guardia nazionale di Torino per colletta promossa dal capitano sig. Del Soglio. Lire 50 dal sig. Baila capitano della 3.a compagnia 2.a legione della guardia nazionale di Torino per oblazione di tutti i graduati rieletti e nuovi eletti nella stessa. Lire 50 dal sig. Rabbi per oblazione dei macellai di Torino. Lire 40 dal sig. A. G. L. per pattuita contribuzione nell'assestamento pacifico di una vertenza fra due cittadini di Finalborgo. Lire 50 dai sig. Camperi, Cossetta, Ricardi, Gaussi e Praille graduati nuovi eletti nella 6.a comp. 2.o battagl. 4.a legione della guardia nazionale di Torino. Lire 5 dal signor Aluffi Achille.

Simili atti di fraternità italiana e di carità cittadina ad un tempo, sono immancabile indizio dell'essere omai prossimo il giorno in cui benefattori e beneficati potranno stringere il santo patto di imperitura alleanza sull'altare della patria redenta.

(*) *In Torino casa S. Secondo, num. 2 all'angolo fra le vie dei Mercanti e del Monte di Pietà.*

— MINIERE DI SARDEGNA. — Antonio Sancio, possessore di 25 miniere nell'Isola di Sardegna, 20 delle quali di sua proprietà e 5 in terreni demaniali concedutegli dal governo per l'esplorazione, accertato da ripetute esperienze e non dubbie testimonianze da varii dotti ingegneri e chimici della bontà di esse, si è determinato di promuovere sulle basi qui sotto specificate una società che egli denominò *patriotica* per la coltivazione delle medesime. Bene augurando alla Società, noi pubblichiamo nell'interesse industriale e commerciale dell'Isola, il programma che è del seguente tenore:

« La Società è fondata col capitale primitivo di tre milioni, rappresentato da sei mila azioni di lire 500 caduna.

« Il capitale sociale dovrà essere versato nel periodo di anni 10 in rate annuali di lire 50 per caduna azione.

« Il proprietario si riserva il diritto al quarto degli utili netti che risulteranno dividendi fra gli azionisti.

« La Società è amministrata da un consiglio generale, da un consiglio d'amministrazione, e da un direttore nell'Isola.

« La sede della Società è stabilita in Genova.

« Per procedere colle dovute cautele in questo genere di operazioni la Società dovrà preventivamente addivenire ad una *campagna d'esperimento* sulle miniere in discorso, con un capitale di 40 mila lire, onde in seguito a soddisfacente risultato passare alla definitiva coltivazione delle medesime.

« Le miniere sono 25, di cui:

N.° 13 miniere di piombo argentifero;
5 « di rame;
2 « di ferro;
1 « di carbon fossile;
1 « di allumina;
1 « di antimonio;
1 « di tellurio ricco in argento;
1 « di vitriolo.

« Le firme per le suddette azioni si ricevono presso il signor *Antonio Sbressa* agente del sig. Sancio, all'uffizio dell'*Indicatore commerciale*, all'uffizio del giornale l'*Opinione*, e presso la tipografia Falletti, in Torino; negli altri luoghi dai distributori del relativo programma. »

— UNO SCHIARIMENTO. — Con sentenza del magistrato d'appello in Torino, la cui pubblicazione seguì oggi, Corso Martino e Vallauri Giacomo furono condannati ai lavori forzati a vita per grassazione commessa a mano armata di carabina e pistola a pregiudizio di Gabriele Sereno.

L'essere stati entrambi qualificati nella sentenza soldati nel corpo de' Bersaglieri, massime che in essa si fa pur menzione di carabina, potrebbe dar luogo a sfavorevole impressione per l'armata, e più specialmente a danno di quel corpo, e farebbe credere che veramente, mentre facevano parte di esso, il Corso ed il Vallauri si macchiassero di sì infame delitto.

Onde togliere ogni dubbio che nascer possa a questo riguardo, è opportuno di far noto che il Corso ed il Vallauri, come risulta dalla sentenza proferta, commisero la grassazione nella sera del 16 novembre 1851, e che il loro assento di leva sulla classe 1830 non seguì che nel successivo 26 novembre, talchè all'epoca del commesso delitto non erano soldati, e non facevano parte del corpo de' Bersaglieri.

(*Gazz. Piem.*)

— PARTENZE. — Ieri mattina è partito alla volta di Genova il sig. Kinney, incaricato di affari della confederazione degli Stati-Uniti presso S. M. il re di Sardegna. Essendo spirato il tempo che doveva durare il suo ufficio diplomatico, il sig. Kinney, prima di tornare in patria, va a fare un viaggio nell'Italia centrale: e da Genova intende recarsi a Livorno ed a Firenze.

— TEREGRAFI ELETTRICI. — Domenica scorsa venne aperta la linea telegrafica da Ciamberì ad Aix-les-Bains, della lunghezza di 15 chilometri. L'esperimento riuscì perfettamente.

Il sindaco di quella città, sig. Despine, inviò il primo dispaccio al presidente del consiglio dei ministri, concepito come segue:

Aix, 12 juin, h. 3 p.

Au président du conseil des ministres

Au Roi, dévouement et fidélité;

Au Roi et à son gouvernement reconnaissance;

Aux citoyens d'outre-monts, amitié.

Au nom de la ville d'Aix

Signé: le syndic DESPINE.

A cui il presidente del consiglio rispose:

A M. le syndic de la ville d'Aix.

Le président du conseil remercie M. le syndic d'Aix d'avoir inauguré le télégraphe en le faisant servir à la manifestation de sentiments de dévouement au Roi et d'attachement pour les citoyens d'outre-monts. Il espère que le télégraphe sera un nouvel élément de progrès pour la ville d'Aix, dont la prospérité intéresse, non seulement la Savoie, mais le pays tout entier. *Signé:* C. CAVOUR.

Alla sera il municipio della città d'Aix volle con una serenata festeggiare il direttore generale dei telegrafi dello Stato, cav. Bonelli, dal quale si è recato in corpo per ringraziarlo della prontezza con cui venne eseguita la linea, e per esprimere il contento prodotto in tutti per la graziosa risposta inviata dal sig. presidente del consiglio dei ministri. (*G. Piem.*)

— FERROVIE. — Il consiglio comunale di Vercelli in sua seduta di sabato 11 corrente deliberava all'unanimità di concorrere per duecento azioni all'impresa d'una ferrovia fra Vercelli e Mortara.

— MONUMENTO GIOBERTI. — Il municipio di Caresanablot associandosi a tanti altri comuni dello Stato nel progetto di un monumento all'uomo cui Cesare Balbo dedicava le sue *Speranze*, deliberava il concorso di ll. 10.

— OPERE PUBBLICHE NEL VERCELLESE. — Siamo lieti di annunciare colla massima certezza:

1. Che furono presentati i progetti compiuti per la costruzione di un ponte sulla Sesia a Romagnano; 2. Che ad istanza della ditta Avondo fu dall'intendenza generale dato incarico all'ispettore Cadolini di occuparsi a brevissimo termine degli studii di una strada lungo Sesia fra Serravalle e Gattinara; 3. Che i lavori del ponte sul Cervo sono iniziati; 4. Che fra pochi giorni si appalteranno le opere per la riforma del coperto della cavallerizza militare. 5. Che si fanno studi pel miglioramento delle Carceri.

(*Vess. Verc.*)

— ERRATA CORRIGE. — Nel numero di ieri, alla rubrica *Fatti diversi — Le feste dello Statuto*, linea 13, in luogo di *tramandate* leggasi *tramandata*, e alla linea ultima del medesimo articolo leggasi *consecrazione* in luogo di *conservazione*.

NOTIZIE DEL MATTINO

Stato Romano. — Scrivono da Sinigaglia in data 5 giugno alla *Gazzetta d'Augusta*:

« Una squadra spagnuola, composta di otto bastimenti da guerra, trovasi da otto giorni nel porto di Ancona, dopo aver fatto un viaggio di esercizio nel Mediterraneo. Da un secolo

e mezzo non si era più veduta una squadra spagnuola così numerosa nell'Adriatico, e da non men lungo tempo non s'erano più veduti gli ufficiali spagnuoli e austriaci praticarsi così amicalmente e da veri compagni. La guarnigione austriaca offrì un gran pranzo in questa occasione. Si sarebbe desiderato che gli abitanti della città si mostrassero ugualmente cortesi; ma al ballo del generale conte Hoyos si trovavano pochissimi personaggi distinti, e nessuna signora di Ancona. Non vi erano che dame austriache e alcune giovani romane oriunde tedesche ».

« La corte marziale austriaca di Ancona ha di nuovo condannato a più o men lunga reclusione cinquantotto individui nativi di diverse località delle Marche, imputati di delitti contro la pubblica sicurezza.

« Invece di entrare nella estate, sembra che ci troviamo nel bel mezzo dell'autunno. Da quindici giorni cade la pioggia e il sole non si è più lasciato vedere. Il freddo fa prendere alle buone gli abiti da inverno. Tutti i fiumi e tutti i rivi sono ingrossati straordinariamente, e una gragnuola terribile ha distrutto le speranze dei proprietari come dei coloni.

Svizzera. — Dai rapporti pervenuti al Consiglio federale risulta che negli ultimi giorni gli austriaci hanno rafforzato alcuni posti di confine, ed hanno tagliato alcune strade di terza classe sul confine del Ticino, non si sa se per precauzione militare o per viemmeglio impedire la circolazione. Si annuncia inoltre che del legname in occasione delle ultime intemperie sfuggito pel Lago Maggiore, che era stato preso dai contadini della sponda lombarda, venne fatta la restituzione per ordine dell'autorità militare austriaca, dietro reclamo del commissario federale.

Anche il bestiame che svernava in Lombardia, ed era di ragione dei Ticinesi, cui prima non volevasi accordare il passaggio, venne ora restituito.

Berna. — Il conte de Launay, incaricato d'affari della Sardegna presso la Confederazione, ha abbandonato rapidamente Berna per andare a Berlino, ove è accreditato come incaricato di affari. La sua famiglia lo seguirà più tardi. Non si conosce ancora il di lui successore.

Friborgo. — Una delle risoluzioni del gran consiglio, nell'ultima sua tornata fu quella di condonare ai compromessi nella rivolta di ottobre 1|3 delle spese.

Come si è detto, il rapporto della commissione relativo al rimando dei compromessi nell'ultima sommossa ai tribunali ordinari, riservava i diritti del Cantone contro l'intervento del Consiglio federale. Nella discussione l'amnistia fu dichiarata attualmente impossibile a motivo delle spese. La discussione fu vivissima; Vonderweid, Charles, ed altri avendo acremente censurato le misure del governo. Monnerat chiese il richiamo del vescovo. Vonderweid replicando al rimprovero fattogli di appoggiare le pretese dell'estero, protestò che egli non mancherà di combattere come gli altri Svizzeri le esigenze dell'Austria.

Già abbiamo fatto conoscere che il gran consiglio ha adottato le conchiusioni della sua commissione; quanto alla proposizione di Monnerat di richiamare il vescovo, essa fu presa in considerazione con voti 30 contro 22, indi rifiutata con voti 32 contro 20.

Francoforte, 7 *giugno.* — Il presidente della Dieta germanica, per ordine del suo governo, ha comunicato agli altri membri dell'alta Assemblea le corrispondenze e i documenti diplomatici relativi alla vertenza austro-svizzera. Una mozione formale sarà probabilmente presentata sopra questo affare in una delle prossime sedute.

Il *Journal de Francfort* conferma inoltre la notizia trasmessaci dal nostro corrispondente di Berlino che la Dieta germanica nella sua seduta del 9, con 10 voti contro 7, si dichiarò incompetente sulla proposta e sulle lagnanze del sig. Von der Kettenburg a proposito dell'espulsione di un missionario gesuita.

Dresda, 9 *giugno.* — Si legge nel *Journal de Francfort*: S. A. I. la duchessa vedova di Leuchtenberg, accompagnata dai suoi due figli più giovani, Sergei e Giorgio, è giunta qui ieri sera da Pietroburgo ed è discesa al palazzo della Legazione russa. Essa ha ricevuto stamane la visita della regina di Prussia. S. A. I. partirà a giorni per Weimar e quindi per le acque di Canstatt.

Questo viaggio della duchessa di Leuchtenberg avrebbe qualche significato se si vuole stare a quanto dicevano i giornali tedeschi che in caso di guerra l'imperatore di Russia non permetterebbe a nessun membro della sua famiglia di soggiornare all'estero.

Vienna, 11 *giugno.* — Nel corso della spirante settimana partirono da questa capitale vari dispacci per Londra, che si dice concernessero la questione orientale. Sebbene questa vertenza sia ancora avvolta nel mistero però è generalmente ritenuto che l'Inghilterra e l'Austria sono concordi in tale questione ed agiscono di comune intelligenza.

— L'I. R. incaricato di affari austriaco in Berna, conte Karniki, ora a Vienna, ha quasi ogni secondo giorno conferenze col ministro degli esteri Buol Schauenstein. (*Corr. Ital.*).

Russia. — Il militare concentrato nei governi di Kiew e Zitomir cominciò a muoversi verso l'Oriente e i provveditori ebbero ordine dal governo di affrettare le consegne di provvigioni. Giornalmente arrivano in Brody dispacci che portano notizie da Odessa sui recenti avvenimenti, notizie che vengono poi telegrafate a Vienna, Londra e Marsiglia. In Odessa dal ritorno del principe Menskikoff si vive sempre nell'aspettativa di una guerra che per questa capitale riescirebbe fatalissima ed arenerebbe vieppiù ancora il suo commercio coll'estero. Pochi ancora credono che la differenza colla Porta possa essere appianata in via amichevole.

— L'ammiraglio Korniloff è assai attivo alle bocche del Danubio. In questi giorni arrivò in Ismail una nuova squadra di 32 navigli.

(*Corr. Ital.*).

Dispaccio elettrico

Parigi, 15 *giugno, ore* 10 *m.* 55.

Nuove interpellanze sono state fatte alle due Camere a proposito della nota inserita nel *Moniteur*.

Lord Clarendon e lord John Russell hanno risposto che la flotta inglese era stata inviata ai Dardanelli agli ordini di lord Stratford, di concerto col governo francese, col quale esiste il più cordiale accordo.

Gli ambasciatori e gli ammiragli dei due governi hanno ricevuto le stesse istruzioni.

I due ministri conchiusero manifestando la speranza che questo buon accordo fra le due grandi potenze condurrà ad una soluzione pacifica.

Il *Moniteur* nei nuovi dettagli sulla sessione legislativa, dimostra come le istituzioni sieno state saggiamente combinate per corrispondere ai voti, coi quali soddisfare ai bisogni del paese.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE
Stabilita alla Sede Centrale di Genova
la sera dell'8 giugno 1853.

Attivo.

Numerario in cassa in Genova	L.	5,426,807	26
id. id. in Torino	»	10,641,085	70
Numerario in via per Torino .	»	900,000	
Portafoglio e anticip. in Genova	»	16,180,979	10
id. id. in Torino	»	19,874,618	15
Fondi pubblici della Banca .	»	3,270,707	50
R. finanze c. mutuo. . . .	»		
Indenn. agli Azionisti della Banca di Genova	»	900,000	»
Tratte della sede di Torino del 7 corrente	»	16,204	54
Spese diverse	»	478,670	22
Azionisti per saldo azioni .	»	16,000,000	»
Palazzi di resid. delle due sedi.	»	1,014,665	89
Effetti all' incasso in C. corr.	»	1,751,991	74
Diversi	»	1,288,405	46
	L.	77,744,135	56

Passivo.

Capitale.	L.	32,000,000	»
Biglietti in circolazione. . .	»	36,672,350	»
per operazioni ordinarie . .	»		
per mutuo alle Regie Finanze.	»		
Fondo di riserva.	»	524,888	86
Profitti e perd. al 30 giugno 1852	»	»	»
Risconto del portaf. e anticipaz. in Genova	»	82,900	45
Risconto del portaf. e anticipazioni in Torino	»	105,285	74
Benefizi del semestre in corso in Genova	»	369,807	89
Benefizi del semestre in corso in Torino	»	359,224	66
Conti corr. disponibili in Genova	»	890,193	19
id. id. in Torino	»	1,945,198	43
Non disponibile	»	7,293	03
Regio Erario conto corrente disponibile L. 2,738,648 82; non disp. » 1,753,451 77		4,492,100	59
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino .	»	150,230	73
Tratte a pagarsi dalla sede di Torino su quella di Genova 7 corr.	»	26,331	72
Dividendi arretrati	»	17,772	75
Rimesse della Sede di Torino del 7 corrente	»	25,257	52
Azionisti della Banca di Genova per indennità	»	»	»
Semestre interessi fondi pubblici	»	75,300	»
Conti diversi non disponibili	»	»	»
Cassa del commercio e dell'industria c. c.	»	»	»
	L.	77,744,135	56

Fondi Pubblici.

Borsa di Torino *del* 14 *giugno.*

1831 5 0|0 1 gennaio. Mattino 98.

1848 1 marzo. Giorno prima 96 90. 97.

1849 1 gennaio. Giorno prima 97 80. 98. Mattino 98 50. Idem pel 31 luglio 99. 99 25.

1850 Obbligazioni 1 febbraio. Giorno prima 990.

Telegrafo sottomarino. Giorno prima 290.

Ferrovia di Cuneo 1 gennaio. Giorno prima 685. Matt. 697 50. 685. Idem pel 15 luglio 705.

Cassa di commercio e d'industria. Mattino pel 30 giugno e 10 luglio 660.

Borsa di Genova *del* 14 *giugno.*

0|0....1850 1 genn. e 1 luglio 98 3|4 98 5|8
Anglo-Sard. 1 giugno e 1 x.bre 95 3|8 95 1|8
4 0|0 Obbl.....1849 1 aprile e 1 8.bre 997
» 1851 1 agosto e 1 febbr. 992
5 0|0.......Toscana 1 genn. e 1 luglio
Azioni della Banca 1355
Aconto di Genova e Torino . . . . . 4 0|0

Borsa di Parigi *del* 14 *giugno.*

	In contanti,		In liquidaz.	
F. franc....... 3 p.0|0	77 75	78 20	»	»
» » 4 1|2 p.0|0	102 »	102 20	»	»
» 1853 3 0|0	66 65	» »	»	»
F. piem. 1849. 5 p.0|0	98 »	97 50	»	»

COLLO GIACOMO, *Gerente.*

Ill.mo signor Gerente,

Avrei a pregarla di rettificare una espressione equivoca del di lei corrispondente di Genova inserta nel *Parlamento* delli 11 corrente, nella quale si dice « tornare in iscena persino « la *menatrite* del Masserano sotto gli auspicii « di un altro meccanico. »

Debbo dichiararle non avere la menoma relazione col *menatrite* del signor Masserano il nuovo ed importante trovato dell'ingranaggio a cuneo, della cui attivazione una Società da me rappresentata sta occupandosi, sotto la direzione di persona conosciuta e provetta negli studi tecnici e pratici della meccanica, che ne mostrò i principii ed i vantaggi in una memoria che già da qualche tempo ebbi l'onore di offrirle.

Confido nella di lei compiacenza perchè abbia luogo al più presto la suddetta dichiarazione, mentre ho l'onore di riverirla colla più distinta stima.

Torino 13 giugno 1853.

ACHILLE CORTESE.

IMPRESTITO
del Granducato di Baden

Serie estratte il 31 *maggio* 1853

Serie		Numeri relativi		
779	da	38901	a	38950
1051	»	52501	»	52550
2166	»	108251	»	108300
2307	»	115301	»	115350
2351	»	117501	»	117550
2885	»	144201	»	144250
3441	»	172001	»	172050
3837	»	191801	»	191850
4279	»	213901	»	213950
3718	»	235851	»	235900
5023	»	251101	»	251150
5192	»	259551	»	259600
5899	»	294901	»	294950
6308	»	315351	»	315400
6339	»	316901	»	316950
6869	»	343401	»	343450
7496	»	374751	»	374800
7501	»	375001	»	375050
7541	»	377001	»	377050
7801	»	390001	»	390050

NB. L'Estrazione dei premii dei 1000 numeri relativi alle suddette 20 serie, avrà luogo alla fine del corrente.

I possessori delle azioni portanti una delle suddette serie acquistate da noi prima d'ora, sono invitati presentarsi al nostro ufficio a tutto il 30 giugno 1853 per ritirare i titoli con numeri relativi, i quali soli saranno ammessi alla ripartizione delle vincite in contanti che seguirà l'ultimo del corrente mese.

IMPRESA NAZIONALE
TASSO e ROSTAN
Via della Provvidenza N. 4-6
Torino.

DANIELE CAFFAREL

Via delle Finanze, N. 2 piano terreno.

Gran Deposito d'Oggetti in metallo argentato al galvanismo per servizio da tavola, della rinomata e privilegiata Fabbrica *C. GHRISTOFLE e COMP. di Parigi.*

A Prezzi di Tariffa.

SAVOIE AIX-LES-BAINS SAVOIE

L'ouverture de la Saison 1853 a eu lieu le 15 mai.

La vogue toujours croissante des Eaux d'Aix dont la supériorité est depuis longtemps reconnue par toute l'Europe médicale a décidé les deux Administrations des Bains et du Casino à exécuter cette année d'immenses travaux.

On peut affirmer hautement que le Casino est aujourd'hui un établissement tout à fait hors ligne et qu'il sera plus que jamais cette année le rendez-vous privilégié de la mode et de l'aristocratie.

AVVISO.

COMPRA E VENDITA d'ogni sorta di rendita, di obbligazioni dello Stato e di azioni delle strade ferrate - come obbligazioni 1849 - 1851. 5 per 0|0 rendita - Imprestito obbligatorio 1848 - al portatore o nominale - azioni della ferrovia di Cuneo - azioni della ferrovia di Susa con interessi del 4 1|2 per 0|0 garantito dal governo ecc. ecc.

Le persone che desiderano ritirare od impiegare un capitale qualunque possono dirigersi ai sottoscritti i quali offrono vantaggiose condizioni e forniscono i voluti schiarimenti in proposito.

Le commissioni dalle provincie sono egualmente eseguite con precisione e sollecitudine.

Dirigersi con lettera franca alla
Impresa Nazionale TASSO e ROSTAN,
via della Provvidenza,
num. 4-6, in Torino.

STRADA FERRATA
da Torino a Cuneo.

Il Consiglio d'amministrazione previene li signori Azionisti che dietro l'avviso del signor ministro di finanze, ha dovuto sospendere l'emissione delle N. 3560 obbligazioni rappresentanti il valore di L. 3,560 mila, del prestito stanziato nella deliberazione presa dall'Adunanza generale degli Azionisti in data 31 marzo scorso.

Li signori Azionisti sono quindi avvisati, che il pagamento degli ultimi due decimi verrà successivamente richiesto nel più ristretto termine di tempo stabilito dall'art. 10 degli Statuti.

In conformità della deliberazione del Consiglio d'amministrazione in seduta dell'8 corrente, la Direzione invita i sigg. Azionisti al versamento del *Nono decimo*, a tenore dell'art. 10 dello Statuto.

I pagamenti si faranno alla Cassa della Società la quale è aperta in tutti i giorni non feriati dalle 1 alle 4 pomeridiane a datare dal 10 volgente.

DA VENDERE TERRENO FABBRICABILE di 44 tavole, situato in Torino fra li prolungamenti della via delle Figlie dei militari, e di quella di Santa Chiara, e lo stradale Principe Eugenio. Dirigersi dall'ingegnere Spezia, contrada del Carmine n. 11 p. 3. (2-1)

NUOVE PUBBLICAZIONI MUSICALI
dallo
Stabilimento d'Incisione, Calcografia e Copisteria
di GIUSEPPE CATTANEO

in Torino, Piazza Castello sotto i Portici di S. Lorenzo, vicino alla R. Corte.

Clementi. Trentasei studii per pianoforte, — 150 — Fr. 18.

P. Brisacco. *Canto numerico* ossia Nuovo Metodo elementare per apprendere assai più presto la musica vocale.

G. Bianchi. *Messa*, *Vespero* a tre voci, *Tantum ergo* diversi, *Litanie* e diversi *Inni*, *Canzoncine*, musica per organo, sonatine e pastorali.

G. Bercanovik. *Inno nazionale* per l'anniversario dello Statuto, poesia di F. Romani, eseguito nel grande concerto dato al Teatro Regio; riduzione per canto e piano.
— — Lo stesso ridotto per pianoforte a quattro mani.

G. Novella. *Gran coro*, eseguito al Teatro Carlo Felice in occasione della festa data dalle Associazioni operaie di Genova, riduzione per canto e pianoforte.

C. Romanino. *Gran Fantasia* per flauto con accompagnamento di pianoforte sopra motivi dell'Opera *Linda di Chamounix* del M. Donizetti.
— — *Reminiscenze* di Paganini, *Il Carnovale di Venezia* per flauto e accompagnamento di pianoforte.

G. Briccialdi. *Sei grandi Studii* per flauto con accompagnamento di pianoforte.

M. Marcello. *Arc-en-ciel* musical, 7 petits morceaux brillantes sur des motifs des Operas Italiennes pour piano.
— — *Fantasia* sul *Mosè*, del M. Rossini, per pianoforte.
— — *Miniera Teatrale*, opera periodica, raccolta dei più favoriti motivi delle Opere teatrali, composti in divertimenti facili e diteggiati per pianoforte; si sono già pubblicati i fascicoli del *Roberto il Diavolo*, *Luisa Miller*, *Bondelmonte*, ecc.

G. Gonella. Primo duetto per due tromboni o bombardino.
— — Divertimenti per tromboni o bombardino.

G. Galleani. *Florilegio Teatrale*, nuova raccolta di scelti motivi delle Opere moderne dei più celebri Maestri, ridotti per due violini in stile facile e progressivo ad uso degli allievi, primo fascicolo, *Lucia di Lamermoor* di Donizetti.

C. De-Marchi. *Satana*, Polka infernale per pianoforte ridotta a due e quattro mani.

F. Luvini. Quattro ballabili per pianoforti (in forma d'Album).

Autori diversi. Svariata quantità di musica da ballo per pianoforte e per altri istrumenti.

Tipografia FERRERO e FRANCO.

ANNO PRIMO. N.° 141.

IL PARLAMENTO

GIOVEDÌ 16 GIUGNO 1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40 »	L. 44 »	L. 50 »
» Semestre	» 22 »	» 24 »	» 27 »
» Trimestre	» 12 »	» 13 »	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino (Escluse le spese di Posta)	In Provincia (Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato)	Italia ed Estero (franco ai Confini) (Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato)
Per un anno	L. 52 »	L. 56 »	L. 64 32
» Semestre	» 26 »	» 28 »	» 32 16
» Trimestre	» 13 »	» 14 »	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux*, libraio PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le inserzioni sono a cent.* 20 *la riga* **a pagamento anticipato.**

Torino, 15 giugno.

L'Estradizione.

II.

L'estradizione per delitti politici ripugna agli stessi principii da cui deriva l'estradizione pei delitti comuni. Non si può concedere l'una e l'altra senza urtare nel criterio d'identità; senza edificare e demolire nel tempo istesso la medesima dottrina.

Pe' delitti comuni la legge positiva è l'espressione del senso morale del mondo civile, il magistrato è sacerdote imparziale della giustizia, ministro della legge. Pei delitti politici la legge positiva è uno strumento di difesa del potere; il magistrato è *a parte* della causa. L'omicidio e il furto colpiscono l'individuo, e minacciano la morale pubblica con la lenta azione dello scandalo. Lo attentato contro il potere colpisce gli uomini che sono al governo e minaccia le toghe. Se i reati comuni sono consumati non mutano la legge nè il giudice. Se il *delitto politico* è consumato la legge positiva è mutata, i giudicabili diventano legislatori e giudici, il *delitto* è dichiarato atto eroico. E perciò avviene che i delitti politici sottoposti a giudizio sono sempre nello stato di semplice tentativo, il che dovrebbe attenuare, e frattanto inasprisce, la pena: a tal segno, che la legge positiva scritta in tempi ordinari riesce sempre insufficiente alla vendetta e alla paura del potere testè minacciato; e si inventano pene o giurisdizioni straordinarie, come ora avviene nei territori soggetti all'Austria. — Dal momento che sono in guerra il giudicabile e il giudice (spesso militare), ligio al potere che gli dà norma, la giurisdizione locale perde l'indole mite di giurisdizione naturale; più imparziale sarebbe la straniera. La commiserazione del popolo, che spesso vede un martire della sua fede nella vittima del potere, è nel luogo dello attentato; e l'esempio della pena lungi dal produrre l'effetto edificante dell'esempio produce lo scandalo di un atto violento di vendetta. Il popolo sa che l'*omicidio*, il *saccheggio* effettivi di cui parlano i pubblicisti (non quelli imprestati a ogni movimento rivoluzionario dalla retorica della diplomazia) per qualunque mutazione di clima o di governo sarebbero puniti o esecrati; e non ignora che in materia politica un momento nel tempo o nello spazio può trasformare la moralità dell'azione. Gli è impossibile confondere il delitto politico col delitto comune. Egli sa che tra' ladri non si troveranno mai Dante, Michelangelo, Lavoisier, Bailly, Condorcet. Ammettete l'estradizione per delitti politici, e sarete logicamente costretti a consegnarli al carnefice con cento altri benefattori dell'umanità. Se vi fu mai governo in cui prevale la ragione del potere, egli è quello di Luigi Napoleone. Eppure, è appena un mese, non ha trovato legittimo ristabilire la pena di morte pei delitti politici.

« Perchè l'universalità nello spazio e nel tempo della giustizia morale che flagella i delitti comuni è la ragione della estradizione, essa non può aver luogo per l'applicazione della giustizia politica essenzialmente relativa, locale e temporanea ». Per la ragione della sua difesa il potere non dovrebbe pretendere che il bando del nemico politico (*esoso*) già vinto; e allorchè questi è rifuggito in territorio straniero, questo fine legittimo è già conseguito. — L'estradizione per delitti ordinari è la conseguenza della solidarietà universale del ministero della comune giustizia. Pei delitti politici la stessa solidarietà sarebbe un monopolio di poteri che pretendono incatenare al loro carro i futuri destini dell'umanità: dappoichè l'immoralità nei delitti politici, lo ripetiamo, non è universale nè assoluta....... « essa « varia, ha detto il Guizot, secondo i tempi, i « casi, i DRITTI e i MERITI del potere; e va« cilla ad ogni istante sotto i colpi della forza, « che vuol foggiarla a suo modo..... Appena si « troverebbe nella sfera politica un sol atto « innocente o meritorio che non abbia rice« vuto in qualche punto del mondo o del « tempo una incriminazione legale ».

La poziorità di questi principii ispirava al deputato Camillo Cavour, ora presidente del Consiglio, nella seduta della Camera elettiva del 9 gennaio del 1850, il concetto di non farli discendere, con una legge motivata sul trattato di pace del 1849, alle proporzioni di *causa lecita* di convenzioni diplomatiche. Per la poziorità di questi principii poteva la Turchia contro il testo *speciale* de' trattati, con l'aiuto della Francia e dell'Inghilterra, ricusarsi all'estradizione de' rifuggiti domandati dall'Austria e dalla Russia. L'Inghilterra, non che concedere l'estradizione, non dà al governo la facoltà della espulsione de' rifuggiti, che temporaneamente, e per cause d'*interna* sicurezza. La Francia dopo la rivoluzione del 1830 riconobbe che l'estradizione, anche convenuta, per delitti politici, non andava chiesta nè accordata. Una circolare del ministero dell'interno del 5 aprile 1841, dichiara: « I delitti politici si consumano « in circostanze *tanto difficili a valutare*, e na« scono da passioni così ardenti, onde spesso « si scusano, che *la Francia mantiene il* PRIN« CIPIO che l'estradizione non ha mai luogo « per fatto politico. È questa una regola che « si onora di sostenere. *Essa ha* SEMPRE *ricu« sato dopo il 1830 simili estradizioni*, e non le « domanderà giammai ».

Poniamo dunque per ipotesi che l'*estradizione per delitti politici* fosse letteralmente convenuta nel trattato del 6 giugno 1838 — essa non andrebbe eseguita — e il governo refrattario non potrebbe accusarsi di *dislealtà dei trattati e violazione* dei patti. Non vi è violazione di un patto non legittimo, di un trattato la cui causa è viziosa. Tale è *nella specie* di questa estradizione l'opinione del signor Pinheiro-Ferrera nel suo *Corso di diritto pubblico*.

Ma il ministero degli esteri ha opportunamente osservato che la convenzione del 6 giugno del 1838 non indica *specialmente* i delitti politici. Egli è vero che la clausola generale *sarà arrestato e consegnato chiunque siasi reso colpevole di un'azione qualificata come delitto dal codice penale austriaco* sembra comprendere anche i delitti politici; verissimo che il *il conte Clemente Solaro della Margherita, del Memorandum e degli Avvedimenti* ha dovuto volerli comprendere; ma le dottrine dei pubblicisti e delle nazioni d'Occidente ci autorizzano almeno a pretendere una menzione speciale; ma se il conte Solaro ebbe pudore di dire quel che voleva, noi non dobbiamo fare ciò che egli non osò pronunziare; l'occasione è buona per ricondurre il trattato a termini discreti. Finalmente noi abbiamo dimostrato che il criterio d'identità applicato al principio teoretico che regola l'estradizione ripugna all'applicazione della stessa regola all'estradizione politica e alla comune; e dovendo eliminare una delle due, l'aritmetica non meno che la giustizia consiglia di eliminare la prima che è un *minutore*, una categoria; e lasciare sotto la clausola generale la seconda che è un *minuendo* e comprende tutte le altre categorie di delitti.

Non è nuovo lo assunto, che si richiede per lo manco una menzione speciale perchè i delitti politici siano compresi in un trattato di estradizione. Non è una invenzione del generale Dabormida. Prima della rivoluzione del 1830 i pubblicisti del *Constitutionnel*, appoggiando la stampa officiale de' cantoni svizzeri, sostennero che non ostanti le clausole generali de' trattati tra la Francia e la Svizzera, non poteva quella pretendere da questa l'estradizione per delitti politici, de' quali non era fatta ne' trattati alcuna *speciale* menzione. E la conoscenza di questi *precedenti* delle cancellerie di Europa era una ragione di più per pretendere la *menzione* speciale nei trattati posteriori; come è quello del 6 giugno del 1838.

Ma poniamo pure che in quella convenzione l'estradizione che si pretende, sia *specialmente* ricordata; che *enumerata* o *compresa* possa ritenersi *obbligatoria* pel governo assoluto che fermò il trattato; sarebbe essa perciò obbligatoria pel presente governo costituzionale del Piemonte, e nei suoi rapporti con l'Austria, e per gli Stati italiani? È mai questo il caso di applicare la massima che il fatto particolare interno di uno Stato, non può mutare in diritto i suoi rapporti cogli altri Stati?

Certamente col solo suo fatto nessuno si può sciogliere dalle obbligazioni che ha contratte. Ma quando l'adempimento *non è più possibile*, in tutto o in parte, per diritto civile e delle genti non resta alla *parte stipulante* che la scelta tra lo scioglimento dell'obbligazione reciproca, o lo adempimento nella sola parte per cui ancora è possibile. I pubblicisti applicano in tal caso ai rapporti internazionali il sistema alterno della legge commissoria.

Vi sono trasformazioni negli Stati che rendono moralmente *impossibili* certi adempimenti di obbligazioni contratte sotto altra forma. Valgano alcuni esempi a rischiarare l'argomento. Prima de' trattati di Vestfalia si ebbero in Alemagna alcune leghe di principi protestanti. Taluno di essi tornò cattolico. Poni stipulata nelle leghe l'estradizione de'malfattori. Nei delitti politici la maggior parte de'Codici di Europa punisce la *non rivelazione* delle cospirazioni anche in colui che ne ha una scienza non dolosa. Un sacerdote cattolico, suddito di principe protestante, perseguito pel delitto di *non rivelazione* di una congiura che gli è stata denunziata sotto il sacramento della confessione, si rifugia negli Stati del principe cattolico. = Potrà questi mai consegnarlo alla giurisdizione natia acciocchè sia punito, perchè non ha violato il sacramento, che là è giudicato una perfida impostura, e qui si onora e rispetta? No certamente. Il mutamento nella religione dello Stato ha reso moralmente impossibile lo adempimento della estradizione in quel dato caso. Gli alleati hanno conosciuto un tal mutamento; essi erano liberi di porre al bando della lega lo Stato in cui è avvenuto. Ma dacchè hanno preferito di continuare con esso nei rapporti di alleanza, hanno implicitamente accettato le conseguenze necessarie della trasformazione che in esso è avvenuta.

Dacchè una potenza barbaresca abolisce la schiavitù, non consegna più gli schiavi profughi all'altra. Tunisi non li consegna più a Marocco. Altrettanto avviene *di fatto* tra gli Stati dell'Unione americana, non ostanti le minaccie della legge comune.

Pel popolo Sardo, la rivoluzione contro l'Austria delle altre parti d'Italia può essere l'emancipazione degli schiavi, non è certo un *sacramento*, specialmente se diretta da Mazzini come quella del 6 febbraio. Ma se *vinti* e non *umiliati* noi leviamo con orgoglio la bandiera nazionale; se dieci anni dopo il trattato del 1838 cominciammo a vivere sotto un governo che consente al paese la discussione dei *diritti* e dei *meriti* del *potere*, da cui dipende la moralità delle rivoluzioni secondo il linguaggio moderatissimo del sig. Guizot..... è moralmente impossibile consegnare alle forche di Milano coloro che bene o male levano la bandiera italiana, e che sono perseguitati in nome de' *diritti* dell'Austria, e per offesa ai suoi *meriti* verso il popolo italiano.

L'Austria poteva ricusare la pace; poteva troncare con noi ogni relazione diplomatica; poteva imporre la condizione dello abbandono delle nostre libertà e della bandiera nazionale; salvo sempre a vedere se noi l'avremmo accettata. Ma dacchè non lo ha fatto, dacchè ha consentito di trattare con noi il 6 di agosto 1849 sotto la sanzione di un Parlamento, e coi tre colori d'Italia — richiamando in vigore coll' art. 2.° del trattato le convenzioni anteriori, ne ha accettato l'adempimento in quanto era moralmente possibile con la trasformazione che il governo Sardo aveva subito sotto i suoi sguardi. La cosa non poteva intendersi altrimenti; e a buon diritto i ministri del Re si sorprenderono nelle Camere, che l'opposizione sollevasse dei dubbi.

Qui sorge la quistione se l'Austria può considerare come intieramente risoluta la convenzione del 1838 per questo mutamento essenziale che pone il governo Sardo nella impossibilità di adempirne una parte, sempre nell'ipotesi che la convenzione comprenda, e possa legittimamente comprendere i delitti politici.

La risposta è negativa. Primieramente pel fatto testè valutato dei rapporti diplomatici mantenuti dopo il nostro risorgimento. In secondo luogo perchè la causa illecita vizia il patto, se mai vi fu, relativo ai rifuggiti politici; e non mai tutto il resto della convenzione. E poi perchè l'Austria l'ha tacitamente ratificata dopo l'epoca in cui poteva impugnarla.

Invano il ministero austriaco richiama nella sua nota una tarda protesta del 10 maggio del 1850; poichè a nulla montano le proteste contrarie agli atti.

L'articolo 19 della convenzione del 6 giugno 1838 dice così:

« Art. XIX. La presente convenzione avrà il « suo pieno ed intiero effetto durante il corso « di cinque anni da contarsi dal giorno in « cui seguirà il cambio delle ratifiche, e si « terrà per rinnovata *di quinquennio in quinquen« nio se una delle due parti contraenti* non di« chiara, sei mesi avanti che spiri il sud« detto termine, essere sua intenzione di re« scinderla ».

Le ratifiche furono scambiate il 30 giugno 1838. Il primo quinquennio spirò il 30 giugno del 1843, il secondo il 30 giugno del 1848 quando già il Piemonte discuteva i DRITTI e i MERITI del potere austriaco; il terzo spira il 30 giugno imminente del 1853.

Non ostanti le quistioni insorte da cinque anni, l'Austria che poteva denunziare il trattato il 31 dicembre del 1852, non lo ha denunziato. È veramente ammirabile la *deferenza* con la quale nella nota austriaca del 30 marzo la facoltà di denunziare o di eseguire è attribuita al governo Sardo. Ma veramente questa facoltà che il trattato riserba alle due parti contraenti, appartiene a doppio titolo al governo imperiale, che si lagna d'inadempimento per parte del nostro governo. Se non l'esercita, egli è che sente il torto del suo pretendere l'estradizione pei delitti politici, il vantaggio di poterla ottenere pei delitti comuni; vantaggio tanto maggiore per esso relativamente al nostro, quanto è maggiore la popolazione, il numero de' delitti, la severità delle pene nei territorii austriaci. E sente infine il disdoro che verrebbe a chi primo ricusasse la persecuzione de' delitti comuni. Perchè fa dunque tanto rumore? Non per altro che per incutere la soggezione in certe anime peritanti; far sospettare pericoli di aggressioni; generare nei popoli o nei gabinetti l'idea di qualche violazione del suo dritto che possa contrapporsi a quelle che egli ha consumate, con le *famose* confische, contro il dritto del governo Sardo! Il miglior mezzo di sviare quelle sottili insidie sta nel porre in luce la quistione e il nostro dritto. E questo ci sembra aver fatto a sufficienza pei nostri lettori.

Camera dei Deputati.

Tutti gli articoli del capitolato per la concessione in affitto delle acque demaniali della Baltea Dora, furono oggi ammessi con breve e facile discussione. Un solo diede luogo a grave dibattimento, e fu vinto dalla Camera in senso non totalmente concorde alla proposta ministeriale. Noi vogliamo alludere all'articolo 43, di cui già ci accadde di dare un rapido cenno nel precedente numero del giornale.

Il deputato Galvagno, che faceva fin da ieri dichiarazione di respingere il progetto, appunto per lo *sconcio* capitalissimo contenuto in questo articolo, pigliava anch'oggi a ferirlo d'illegalità e d'incostituzionalità, e sosteneva che i termini nei quali è redatto, evidentemente si oppongono allo spirito e alla lettera del nostro Codice civile. Non potersi impertanto introdurre la formula che riconosce in prevenzione siccome opere di pubblica utilità quelle che s'imprenderanno dal demanio o dalla società concessionaria, senza mettere la provincia del Vercellese fuori del diritto comune; non esser lecito alla Camera di emanare e sancire questo

principio, senza creare un'eccezione pericolosa, un privilegio, un'ingiustizia; senza contraddire con una legge speciale alla disposizione della generale legislazione dello Stato.

Nello stesso concetto venne anche in qualche modo ad oppugnare alla massima dell'articolo l'onorevole deputato Cadorna. Ma per verità è forza aggiungere che, nè il signor Cadorna, nè gli altri deputati, i quali dopo lui parlarono contro l'articolo, non intesero intieramente ad escluderlo, e molto meno a turbare per esso, o l'economia del progetto, o la probabilità del suo buon esito in faccia ai contraenti. — Riconobbero quasi unanimi il peso che avevano le considerazioni economiche svolte dagli oratori favorevoli al governo, riconobbero i molti ostacoli che s'incontrano coll'ammettere la necessità d'una procedura giuridica per ogni caso di espropriazione. Le loro conclusioni adunque si limitarono tutte quante ad impedire puramente ed esclusivamente che l'imperio del pubblico diritto fosse leso, imperocchè non v'abbia argomento, a loro senno, di più o men grande interesse per un comune o per una provincia che valga a legittimare una somigliante lesione.

Portata la quistione su questo nuovo terreno l'unica difficoltà che rimaneva a vincere si era quella di mettere l'articolo del capitolato da una parte in condizione di non recar danno alla Società concessionaria, e dall'altra in armonia col codice che designa i modi e i dritti d'espropriazione, e collo Statuto che colpisce e annienta i privilegi parziali.

Il sig. Cadorna credette aver trovato la formula atta a sciogliere il problema, e n'ebbe l'idea da un ragionamento del signor ministro delle finanze. — Aveva quest'ultimo fatto menzione dei casi nei quali il Demanio ricorse a Decreto Reale per dichiarare di pubblica utilità alcune opere d'irrigazione, e ciò, affinchè fosse vieppiù chiaro quanto importi talvolta scostarsi dalla lunga formalità giuridica, e come nel fatto non si oppongano poi sempre a tale deliberamento le leggi.

Preso atto della dimostrazione del signor ministro, propose l'onorevole Cadorna che in tal caso fosse lecito alla Società della Baltea Dora di usare di quei diritti che al governo stesso competono, e così venne ad estendere il suo emendamento:

« Per tutte le opere che l'Amministrazione delle finanze dello Stato, o la Società crederà conveniente di far eseguire per la condotta, diramazione ed impiego dell'acqua, e pel raccoglimento dei coli, s'intenderanno accordati alla Società i medesimi diritti che spettano al Demanio rispetto ai terzi ».

La Camera aderì. — Sicuramente avevano destato una grande impressione i discorsi del signor ministro e degli onorevoli opinanti in favore della prima dizione pura e semplice. E ne abbiamo a prova infatti che l'emendamento del deputato Galvagno non fu accolto. Ma nella modificazione presentata del sig. Cadorna parve alla maggioranza d' intravedere le ragioni di quei due termini che ognuno amava congiungere, vogliamo dire dell'utilità e della legalità. La Società godrà d'un diritto di espropriazione men largo, meno incondizionato, ma godrà pure d'un diritto esercibile in via pronta e sicura quante volte il principio di pubblica utilità, su cui quel dritto ha base, possa legittimamente sostenersi. Al postutto quante erano le facoltà del pubblico demanio, tante alla Società sono conferite. Non è a credere che essa amasse esiggerne di maggiori, o voglia lagnarsi d'un trattamento che la pone allo stesso livello dell'amministrazione dello Stato. Noi che abbiamo difeso l'articolo, che ne abbiamo sostenuto l'importanza, anche per dare facilitazione e sviluppo allo spirito sociale e intraprendente del nostro paese, fummo lieti di vedere che fosse con ciò mantenuto, in gran parte almeno, il concetto della prima proposta, ovviandosi ad un tempo alla più grande obbiezione che possa mai sorgere ad una legge, quella di essere contraria allo Statuto.

Il *Constitutionnel* pubblica un articolo sulla quistione austro-sarda in cui usa la comoda tattica di dare ad ognuno un poco di ragione. Non troviamo buono in esso articolo a riprodurre che il seguente brano:

« La legge di credito in favore degli emigrati lombardi divenuti sudditi sardi che le due Camere di Torino hanno recentemente votata, è in via di esecuzione. Il governo piemontese ha nominato la commissione che deve apprezzare la legittimità delle pretese delle parti interessate. A dippiù gli amici del Piemonte hanno potuto felicitarsi della calma e della moderazione che hanno presieduto nelle due Camere di Torino alla discussione del progetto.

« In seno del Senato come della Camera elettiva, il ministero e l'opposizione sembrano essersi concertati di evitare le reminiscenze irritanti che avrebbero potuto svegliarsi. È fatto raro che non si abbia avuto motivo a rimproverare alla sinistra alcuna di quelle declamazioni di cui ordinariamente si compiace. Possa questa saggezza durare per lungo tempo.»

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Berlino, 11 giugno.

Ieri sono state spedite ai diversi governi dello Zollverein le circolari d'invito per la conferenza generale che si aprirà il 4 luglio e durerà tre o quattro mesi. La Prussia, che sarà rappresentata dal consigliere Henning, proporrà una riduzione della metà sul diritto d'entrata che paga il ferro, cioè da dieci silbergroschen a cinque. Essa proporrà inoltre alcune riduzioni sul bestiame, sul butirro e su parecchi altri articoli di materia prima.

In seguito alle ultime notizie d'Oriente la nostra Borsa si trovò quest'oggi in un grande scompiglio. Certe azioni hanno perduto il 10 0[0 e la maggior parte dal 3 al 4. Si poteva prevedere.

La diplomazia, da quanto si assicura, continua a non credere ad una guerra generale, ma bensì ad una crisi prolungata. Un giornale della sera parla di una voce secondo la quale i Russi non solo avrebbero passato il Pruth ma si sarebbero già impadroniti dei Dardanelli prima dell'arrivo delle flotte inglese e francese. Non occorre dirvi che questa è una favola, e un semplice colpo d'occhio sulla carta geografica basta per farci accogliere siffatte voci colla massima diffidenza.

Alcuni parlano di negoziati armati e dell'accettazione possibile per parte della Russia, sotto certe riserve, del protettorato collettivo delle potenze che si dice offerto dal Sultano. Ma nessuno ci crede. D'altronde le lettere di Varsavia del 7 recano che la Russia, in una nota circolare alle altre potenze, annuncia di voler mantenere il suo *ultimatum* in ogni punto.

Nelle sale diplomatiche di Berlino corre una voce che spero di veder presto smentita. Secondo questa voce si aspetta a Pietroburgo il duca di Brabante il quale, dopo aver visitato il re di Prussia e l'imperatore d'Austria, vorrebbe presentarsi anche alla corte di Pietroburgo. Io per altro credo di potervi affermare che se questa voce ricevesse conferma, ne verrebbe diminuito il buon effetto che il viaggio del duca di Brabante ha prodotto in Alemagna. La Russia, soprattutto in questo momento, è impopolare nel nostro paese. Perciò spero che questa notizia sarà soltanto una voce da salone.

Il re di Prussia ha conferito la decorazione dell'Aquila Nera agli arciduchi austriaci Carlo Luigi, Ernesto, Ranieri e Giuseppe. Circa sessanta decorazioni o distintivi sono stati conferiti ad altri militari.

Corre voce che lord Stratford abbia ricevuto ampie istruzioni, colla riserva però di non considerare come un *casus belli* l'occupazione dei Principati Danubiani per parte delle truppe russe.

Si dice che una nuova dilazione sia stata accordata alla Porta sino al 16 e che l'Inghilterra, ciò che pare dubbio, abbia consigliato al Divano di accettare la nota russa. — .. —

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 11 giugno (in ritardo).

In seguito all' effetto prodotto sulla Borsa di Parigi dalla nota pubblicata ieri dal *Moniteur* si era annunciato che il foglio ufficiale pubblicherebbe stamane un decreto per la leva di 15,000 marinai e per la chiamata di 50,000 uomini in rinforzo dell' armata di terra. Non vediamo nessuno di questi decreti, ma è impossibile, malgrado il desiderio di conservare la pace, che il governo francese non prenda misure per essere in grado di lottare se mai non si potesse scongiurare la guerra. Una notizia di tal fatta non avrebbe pertanto niente di sorprendente. Infatti bisogna, da una parte, che la Francia provi all'Inghilterra, sua alleata, di essere determinata a sostenerla; e bisogna, dall'altra parte, che la Francia mostri alla Russia di non voler recedere. Tuttavia è forza confessare che una somigliante misura produrrebbe una viva ansietà in Francia dove, dopo il 1815, non siamo più avvezzi alla guerra. Non bisognerebbe però spaventarsene soverchiamente.

Ciò che realmente è grave, è la situazione della Turchia.

Per tutti gli uomini politici l' impero ottomano, infiacchito già da lunghi anni e caduto in dissoluzione, trovasi colpito nel cuore dalla misura presa dalla Russia: in un dato tempo bisognerà spartirla; potrà bensì ancora conservare per qualche poco una potenza di nome, ma una potenza di fatto non lo sarà più.

Ora, è egli possibile che uno Stato di questa importanza venga spartito senza sparare un colpo? Ciò è difficile a credersi. Ma non precorriamo questo evento, che forse sarà ancora a lungo aggiornato per consenso unanime delle parti pretendenti, o che hanno la pretesa di pretendere. Perciò io ripeto che sebbene alcuni colpi di cannone possano esser tirati da un giorno all'altro (se già nol sono) in Oriente, io non credo ad una guerra immediata, ma piuttosto ad un aggiornamento di queste difficoltà che non potranno esser troncate che colla forza.

Del resto è impossibile che la Francia e l'Inghilterra non comprendano che se possono mandare i loro vascelli in Oriente, non possono mandare un'armata di terra abbastanza forte per lottare contro le forze di cui dispone la Russia. In ogni modo, se scoppia la guerra, l'Oriente non può rimanere il solo teatro delle operazioni militari.

Ben lo sente il Belgio nel cui Senato il duca di Brabante, pronunciando il suo primo discorso per domandare che l' armata fosse portata a centomila uomini, diceva che il Belgio deve a se stesso di proteggersi, e che ci va del suo onore. Il governo belga comprende dunque che si trova esposto al contraccolpo degli affari di Oriente. Ed ecco il motivo per cui il tentativo fatto dall'imperatore di Russia interessa la quiete dell' Europa intiera, e può accendere da un giorno all'altro una guerra generale.

Intanto la scena sinora non è riposta che in Oriente, e l' alleanza della Francia e dell' Inghilterra è un gran fatto; un fatto tanto più grave in quanto che di recente, quando l'imperatore dei Francesi mandava la sua flotta nei mari della Grecia, l' ammiraglio inglese, consenziente quel governo, riteneva la sua a Malta.

Quest'oggi la situazione è ben cambiata L'accordo è intimo in Oriente, perchè gli interessi delle due potenze sono identici, e si possono aspettare grandi cose dall' alleanza delle due prime potenze navali del mondo.

Un tale accordo potrebbe impor ritegno a molti. Potrà tanto sull' imperatore di tutte le Russie? Y.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 13 giugno.

Ho fatto bene di darvi con riserva la notizia di una leva straordinaria, avendo io saputo quest'oggi che questa notizia è almeno assai prematura. Sinora non vi è altro che un ordine del ministro della marina di mandare immediatamente a Brest tutti i marinai che non hanno servito da quattro anni sui bastimenti dello Stato. Questa misura è già in via di esecuzione all'Havre. Il *Constitutionnel* annunzia inoltre che regna una certa attività in alcuni dei nostri porti, sopratutto a Tolone, dove vengono diretti i marinai. Ne ho veduto ieri un distaccamento che traversava Parigi. Questi preparativi sono spiegabili, ma intanto si crede di nuovo alla pace, e la Borsa quest'oggi ha salutato il ritorno delle speranze pacifiche con un rialzo di due franchi. Se voi mi domandate il motivo di tanta sicurezza nei nostri speculatori dopo il loro ridicolo affannarsi, non saprei bene come rispondervi. Si diceva che il ministro della giustizia dello czar, il conte Panin, giunto testè a Parigi con una missione verbale, avesse spiegate all'imperatore le intenzioni pacifiche dello czar, il quale vorrebbe bensì entrare (ed entrerà) nei Principati Danubiani, ma non andrà più oltre. Ora si tratta veramente di sapere se la Porta manterrà la sua risoluzione primitiva di farvi entrare nello stesso tempo 35,000 uomini sotto il comando di Hamik pascià, come ne ha diritto a termini del trattato di Balta Liman.

I giornali inglesi e tedeschi sono tutti per la pace, e ciò avrà forse contribuito qualche poco a rianimare la Borsa. L'Inghilterra non vedrebbe la guerra, se non con sommo dispiacere, perchè pel suo commercio sempre crescente un'interruzione delle relazioni commerciali sarebbe una grave perdita, e si dice che lord Aberdeen, lord Lansdowne e lord Clarendon non disperano ancora. Questi ministri meno avversi alla Russia, vinti colla maggioranza di un solo voto, sperano che la Camera si disdirà, locchè io ammetto; cionondimeno credo sempre al mantenimento della pace. La Russia sarà quella che rimetterà delle sue pretese.

Vi ho parlato di una mediazione proposta dall'Austria. Una lettera che ricevo quest' oggi da Vienna mi annuncia che la Prussia, d'accordo coll'Austria, vuol proporre un congresso europeo per sistemare gli affari d'Oriente. Egli è certo che questa proposta non spiacerebbe, nè all'Inghilterra, nè alla Russia, e la Francia per parte sua dovrà adattarvisi.

Ciò che può ancora aver contribuito a risollevare gli animi è la notizia giunta per via telegrafica che la Porta aveva indirizzato un *Memorandum* a tutte le potenze. Questo documento arriverà il 15 o il 16 a Marsiglia, e sarà conosciuto il 18 o il 19 a Parigi. La Porta prende con esso il più esplicito impegno di fare nuove ed ampie concessioni ai suoi sudditi non musulmani. Si spera che questa pratica della Porta costringerà le altre potenze a mettersi d'accordo colla Francia e coll'Inghilterra per assicurare a tutti i cristiani e a tutti gli Stati dell'Europa delle concessioni che la Russia vorrebbe avere per sè sola. Voi dunque vedete che le speranze di pace non mancano di fondamento. Tuttavia i timori e le speranze della Borsa sono sempre difficili a spiegarsi. Il governo si inquieta di questi sintomi, e il giornale semiofficiale il *Pays* osserva in proposito che le agitazioni, i movimenti impensati, gli affanni improvvisi della Borsa di Parigi, non si manifestano in questo momento sopra nessun mercato finanziario in Europa e attribuisce con qualche ragione questa estrema mobilità della piazza parigina alla situazione attuale del credito. I valori non sono ancora usciti dalla sfera agitata delle speculazioni. Un capitalista che abbia i suoi valori bene investiti e sicura la sua rendita, non è disposto a disfarsene con perdita senza un motivo di somma gravità. Ma in Francia il credito non è ancora rientrato in queste condizioni favorevoli. Le numerose imprese e i loro appelli ai capitali privati hanno contribuito a dare al giuoco uno sviluppo inaudito, ostando anche alla classificazione definitiva dei titoli gettati sul mercato.

Ma vi è ancora un' altra ragione per ispiegare queste oscillazioni, e mi spiace doverne far cenno: gli uomini officiali in Francia non si tengono ancora abbastanza lontani dalle speculazioni di Borsa, e i banchieri e gli agenti di cambio convinti per essere in relazione cogli uomini del governo, ne acquistano un'influenza che altrimenti non avrebbero.

L'*Assemblée Nationale* persiste sempre a credere che la Russia non darà indietro e non cederà neppure un pollice del terreno ch'essa crede di dover occupare. Questa opinione si fonda sopra un colloquio del sig. Kisseleff col sig. Drouyn de Lhuys e sopra una lettera che il conte Nesselrode ha indirizzato a sua figlia, madama Sybache, che si trova attualmente a Parigi. Ma sapete quanto importino le lettere che si scrivono e si mostrano confidenzialmente per essere conosciute da tutti.

L'imperatore ha incaricato il signor Bourquins, senatore e antico applicato alla legazione di Pietroburgo, di tradurre l'opera del signor de Moltke sulla campagna della Russia nel 1828.

Il conte Amedeo de Roscourt, addetto al ministero degli affari esteri, è partito per Pietroburgo, incaricato di dispacci del governo per l'ambasciata francese. Il conte reca inoltre una lettera dell'imperatore la quale annuncia l'invio di un ministro straordinario con una missione confidenziale e verbale.

Con un dispaccio telegrafico, in data di Parigi 10 giugno, è stato ordinato a Lille di far sequestrare l'*Emancipation Belge* in tutti gli uffici della posta, perchè conteneva notizie false sulla questione d'Oriente. — SS. RT. —

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Genova, 14 giugno.

Sono appena tre ore che è venuto in luce il *Corriere Mercantile* di quest'oggi, e già parlasi moltissimo per la città della *protesta* di 170 studenti pubblicata da lui contro ciò che fu stampato dalla *Maga* (sussidiata dalle sottoscrizioni di due dozzine di studenti che hanno più o meno studiato) in proposito di un pranzo e delle corrispondenze del *Parlamento*. Da questa protesta verrete fatto certo che io non andava errato asseverando che gli studenti della nostra università non amavano farsi condurre dal sig. Priario, e rappresentare dal suo indecoroso giornale. Così le caricature ed i molti insulsi del plebeo fogliuzzo contro il *Parlamento* ottengono un premio condegno non ostanti le minaccie con cui l'*Italia e Popolo* procurò di impedire la bella dimostrazione della migliore gioventù genovese. — Non so se il *Cattolico* soccorrerà in tal frangente alla non molto ortodossa *Maga*, ma è probabile ch' egli segua il suo usato stile di aizzatore, come si vede fra voi praticare l'*Armonia* verso la *Voce della Libertà* ed il *Fischietto*.

Intanto che la *Maga* si avvoltola nel brago, l'*Italia e Popolo* con grave piglio *freme di fremito* profetico incontro alla *stampa regia*, e denunzia all'universo e ad altri siti i denari che paga il *Parlamento* al suo venduto o comprato corrispondente di Genova. La memoranda scoperta di questa venalità dispensa naturalmente il Monitore del signor Mazzini dal dimostrare che non furono date le vestimenta domandate agli emigrati che erano sul San Giovanni, e che se gli stessi emigrati si cibarono come i marinai non sia ciò avvenuto per loro volontà, e non abbiano accolto come utile questa condizione, intorno al che già vi scrissi prima che essi partissero. Del resto un giornale democratico qual si vanta l'*Italia e Popolo* non dovrebbe *fremere* tanto perchè siano stati cibati democraticamente i democratici che si trasportarono in America. In fin dei conti la *razione* dei marinai che sono pur uomini, e, a quanto ci assicura l'*Italia* stessa, sono anche democratici, è sana e abbondante così che alcuni di essi ne vendono una parte. Nascerebbe quasi sospetto che gli scrittori dell'*Italia e Popolo* amassero un tantino i bocconi dei *fetidi aristocratici*, e sarebbe da vero uno scandalo!

Per altro tutta questa guerra d'inchiostro non turba la quiete operosa della città nostra, e se alla Borsa si fanno pochi affari, non ostante l'aumento dei fondi annunziatoci dal telegrafo, è questa volta più colpa dei Russi che dei rossi, non sembrando ai nostri negozianti dileguato ancora il temporale d'Oriente.

Oltre al giornale ancora in germe che vi ho annunciato, deve venirne in luce un altro domenicale, auspice un ex-deputato, e che si accosterà un poco all'*Italia*, ma avrà i guanti (perdonatemi della frase) e vorrebbe avere un principio pratico. Vorrebbe insomma *fremere* meno dell'*Italia*, e pensare di più. Se saranno fiori, fioriranno, dice il proverbio.

Le novelle dello Stato pontificio sono tristissime. La miseria vi è crescente: la diffidenza dalla politica è passata ai commerci. La polizia continua a maturar l'odio dei cittadini contro la dominazione clericale; ed ora alle altre esorbitanze e stranezze aggiunse quella di vietare che due fratelli i quali siano *precettati* (già sapete che cosa significhi questo bel vocabolo) possano coabitare! G. P.

Riproduciamo dal *Corriere Mercantile* la dichiarazione di che parla il nostro corrispondente di Genova. Non sapremmo ricordarci del come alcuni giornaletti di quella città han posto il *Parlamento* nella loro polemica; tanto è poca l'importanza che diamo alle parole di essi. Ma la dichiarazione che or pubblica il *Corriere* è un fatto notevolissimo, che non isfuggirà all'attenzione de' nostri lettori. Esso scopre una gioventù amica alle istituzioni costituzionali e devota alla causa nazionale; smentisce le calunnie che il silenzio de' buoni lasciava correre intorno a certi umori della crescente generazione ligure; ed è il primo atto solenne, forte nella sostanza quanto temperato nella forma, con cui quella onorata gioventù rompe in visiera a un picciolissimo partito, che grazie alla temerità di levar solo la voce in mezzo ad un silenzio che pareva letargico, si dava l' importanza di poter infliggere impunemente alla gloriosa capitale della Liguria la sua professione d'*intolleranza*, di *municipalismo*, e di *ostilità allo Statuto*.

Dichiarazione.

I sottoscritti studenti nell' università di Genova avendo letto nel n. 67 del giornale la *Maga* un articolo intitolato: *Una smentita al* Parlamento *ed una dimostrazione degli studenti di Genova*, in cui l'articolista alterava la verità dei fatti e scriveva frasi ingiuriose contro *qualche studente* senza però nominarlo, le quali per conseguenza potrebbero riferisi a tutti indistinta-

mente; onde allontanare qualunque sinistra impressione che avesse potuto destare l'articolo sopraindicato, hanno creduto della propria dignità di dichiarare:

Che se è vero che gli studenti dell'Università avessero divisato di radunarsi in amichevole banchetto col lodevole intendimento di rendere un attestato di simpatia agli studenti di Torino, e che a tale scopo siasi tenuta un'adunanza in una delle sale dell'università, e se è pur vero che tale divisamento non abbia avuto effetto, i motivi per cui i sottoscritti si sarebbero astenuti dal prendervi parte sono, e non altri, i seguenti:

1.° Perchè nella detta adunanza, a cui gli studenti intervenivano in piccolo numero (stante l'affissione in ora tarda del relativo avviso, per cui la maggior parte di essi non avrebbero potuto prenderne cognizione in tempo) venivano sulla proposta del sig. Priario prese deliberazioni, alle quali i sottoscritti non avrebbero aderito;

2.° Perchè quand'anche tali deliberazioni si fossero potute ammettere dai sottoscritti, i medesimi non avrebbero però giammai voluto sanzionare colle proprie firme la nomina del sig. Priaro a membro della commissione incaricata di redigere l'indirizzo agli studenti torinesi, nè intervenire ad una riunione avente colore politico sotto gli auspicii del direttore della *Maga*, non solo per la ragione che il medesimo non rivestisse la qualità di studente (quantunque egli siasi intruso in quell'adunanza qualificandosi poscia per tale *moralmente*) ma si eziandio pel motivo che da tale nomina e dalla presenza del medesimo al pranzo sarebbesi potuto trarre argomento per tacciare gli studenti dell'università di connivenza ai principii d'intolleranza, di municipalismo e di ostilità dichiarata allo Statuto propugnati dal giornale la *Maga*, la cui solidarietà i sottoscritti protestano di respingere.

Fracchia Giovanni - Poggio Paolo - Barletti Paolo - Zironi Francesco - Maccaggi Antonio - Piccone Giacomo - Piccone Andrea - Canevello Filippo - Revello G. Batta - Profumo Giuseppe - Emanuel Giuseppe - Lagorio Vittorio - Lonero Giovanni - Muzio Carlo - Barone Sebastiano - Faraggiana Tommaso - Faraggiana Giacomo - Serra Alessandro - Nassi Vincenzo - Pagliano Natale - Novelli Luigi - Massari Luigi - Badano Pio Diomede - Bigliati - Prato Marco - Lossada David - Cereseto Michele - Vogogna Luigi - Boraggini Gio. Battista - Onetto Giovanni - Buelli Giuseppe - Badano Pietro - Pesce Giuseppe - Lupi Nicolò - Pizzorno Francesco - Pesce Alessandro - Asquasciati G. B. - Marré Angelo - Zino Giacomo - Diana Carlo - Lodolo Giuseppe - Boccaccio Paolo - Malaspina Ercole - Borelli Giulio - Piccardo Carlo - Barabini G. - Piana Paolo - Faraggiana Federico - Siccardi Gian Batta - De Mari Giovanni Maria - Arnerio Antonio - Garello Francesco - Rocca Giovanni - Gandolini Tommaso - Ravano Carlo - Alizeri Giacomo Cirillo - Cannevari Bastita Eugenio - Lagorio Achille Fasce Giuseppe - Bancalari Luigi - Bollo Luigi - Ponza di S. Martino Cesare - Fasce Gerolamo Luigi - Dotto Giuseppe - Lupi Francesco - Oxilia Giovanni - Bianchi Pietro - Serra Cesare - Motta L. - Cavanna Gio. Parodi Carlo - Sopranis Alfredo - Passano Manfredo - Tagliero Bernardo - Pozzoli Enrico - Resasco Adolfo - Musso Domenico - Pagliano Giuseppe - Manfredi Vincenzo - Bormioli Francesco - Boccardo Carlo - Bozzani Pietro - Ferrero Benedetto - Emanuel Carlo - Richelmi Alessandro - Airenti David - Gandolfo Marcello - Montano Nicola - Olivieri Luigi - Robecchi Alessandro - Pellas Pietro - Cavassola G. B. - Bottaro Costa David - Noli Marcello - Sindico Federico - Demarini G. B. - Giustiniani Cosimo - Pellas Paolo - Pettoletti Giuseppe - Cannevari Bastita Carlo - Barusso Luigi - Bianchetti Giacomo - Gazzo David - Burlando Carlo - Gazzani Filippo Francesco - Rebora Giovanni - Lavaggi Emilio - Coppa Giacinto - Bruno Niccolò - Rossi Enrico - Pedevilla Filippo - Giustiniani Giacomo - Carpeneto Francesco - Sciaccaluga Niccolò - De Martini Angelo - Vaccaro Leonardo - Isola Tommaso - Rombo Domenico - Oddini Giacomo - Novella Benedetto - Patetta Ferdinando - Rafanelli Gustavo Bartolommeo - Lagorio Guglielmo - Salati Giovanni - Polleri Girolamo - Pinaroli Eugenio - Rovea Carlo - Salvi Andrea - Marcenaro Michele - Delbuono Pietro - Alvigini Luigi - Oliva Giovanni - Allegrina Edoardo - Spinola Federico - Bancalari Luigi fu Luca - Marzano Paolo - Gozo Giuseppe - Schiaffino Cristoforo - Schiaffino Giovanni - Carlini Antonio - Borea Giuseppe - Borea Gian Battista - Piola Ernesto - Castagnola Domenico - Romairone Lazzaro - Grillo Didimo - Coppa Placido - Olivieri Venanzio - Scorza Sinibaldo - Rolla Gio. Batta - Pescetto Antonio - Durazzo Luigi - Bancalari Antonio - Centurione Enrico - Rocca Carlo - Ricci Gerolamo - Orengo G. F. - Carrega - Lupi Pietro - Serra Carlo - Nassi Marco - Curlo Spinola Camillo - Durazzo Giacomo - Poggi Vittorio - De Ferrari Francesco - De Katti Melchiorre - Picasso Matteo - Boitano Angelo - Costa Antonio - Antonio Serafini.

I sottoscritti avendo senza molta considerazione posta la loro firma nella protesta che una parte degli studenti dell'Università di Genova hanno pubblicato e ravvisando in essa certe conseguenze a cui non possono aderire ed avendo instato di ritirare la loro suddetta firma contro ogni diritto forzatamente ritenuta, si sentono nella necessità di protestare di non avere voluto aderire al pranzo per la sola ragione di non accettare la solidarietà del giornale la *Maga* quando vi fosse stato ammesso il suo direttore estraneo al corpo degli studenti.

Boitano Angelo-Costa Antonio-
Antonio Serafini.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* pubblica nella parte officiale un elenco di 25 individui, ai quali nelle udienze del 24 aprile e 25 maggio S. M. ha conceduto pensione.

Lombardo-Veneto — Un dispaccio telegrafico del *Journal de Genève*, in data di Berna 13 giugno, annuncia che sabato scorso, 11 corrente, si temeva una sollevazione a Milano. Molti arresti. Scoperta d'armi. — Furono fermati dei contadini ticinesi mentre facevano contrabbando di polvere (*Tessinische Bauern Pulver schmuggenlnd abgefasst*).

Canton Ticino — Nel nostro numero 139 abbiamo annunziato che il gran Consiglio aveva approvato l'operato del Consiglio di Stato per sostenere i diritti e l'onore del cantone in faccia all'estero. Diamo oggi il rapporto della commissione quale lo troviamo nella *Gazz. Ticinese* del 13. Esso è del tenore seguente:

« La Commissione vostra non crede opportuno di entrare nella trattativa di fatti abbastanza conosciuti, e di riandare sulla matassa degli atti che fu incaricata di esaminare.

« Ogni avvenimento, ogni nota essendo stata fatta di pubblica ragione, egli è certo che non solamente ciascun uomo politico del Cantone, ma ogni cittadino ne conosce tutti i particolari.

« La Commissione crede quindi di potersi limitare ad osservarvi, come nelle attuali contingenze è un dovere per le autorità di camminare di pieno accordo.

« Ove trattasi dell'onore e dell'indipendenza del paese, ogni spirito di parte deve tacere, ed è un obbligo sacro per tutti di serrarsi intorno al vessillo nazionale.

« A conforto della posizione che l'estero ci ha fatto, abbiamo avuto non solamente l'appoggio dell'autorità federale, ma quello unanime de' nostri confederati.

« Essi hanno solennemente protestato contro le misure, delle quali è vittima il Ticino, colla generosità fraterna.

« Esempio raro e forse unico di perfetta solidarietà di amore e di politico interesse tra i figli di una stessa patria divisa in tante repubbliche sovrane!

« Il nostro invito a voi, signori consiglieri, si è che dichiarando la piena vostra fiducia nel potere esecutivo della repubblica, lo mettiate in situazione di conservare illibato l'onore del Cantone, e di continuare a sostenere con dignità e forza la sua indipendenza.

« Signori! l'occasione di far atto di vero patriottismo ci si presenta unica!

« Diamo ai confederati, diamo all'Europa l'esempio del come si possa degnamente soffrire per la patria, diamo l'esempio di un'unione, che deve tornare di vantaggio ai beni più preziosi che Dio abbia concesso ai popoli, la libertà e la indipendenza.

« In conseguenza di che abbiamo l'onore di proporvi di accettare le seguenti proposizioni:

« 1° Che il gran Consiglio approva quanto ha fatto il Consiglio di Stato per sostenere i diritti e l'onore del Cantone in faccia all'estero.

« 2° Che lo esorta a perseverare nel mantenere per quanto spetta all'autorità cantonale, intatta l'indipendenza del Cantone e la sua dignità; attenendosi da una parte, come lo ha fatto sin qui, alla linea del diritto, e dall'altra parte al rispetto pel diritto delle genti.

« 3° Che ha piena fiducia nel governo, e spera quindi ch'egli procurerà di giungere, valendosi delle sue competenze, ad un onorevole scioglimento delle attuali vertenze coll'estero.»

Dalla discussione emerge che i membri del gran Consiglio (tranne forse pochissime eccezioni) sono unanimi nell'approvare la resistenza opposta dal governo alle esigenze dell'estero; alcuni però vorrebbero riservata in modo più o meno esplicito l'approvazione di alcuni suoi atti interni e la ratifica finale del gran Consiglio.

Il signor segretario di Stato Pioda ha esposto lunghe considerazioni, dalle quali venne a dedurre come prima del 25 maggio il governo non avrebbe potuto presentare un rapporto completo; che inutile era consegnare in questo rapporto fatti e documenti già resi noti dalla stampa; che non conveniva che il Consiglio di Stato esprimesse le proprie idee e viste, sia perchè quanto può dirsi in un'aula legislativa non si addice ad un messaggio, sia perchè non può pronunciarsi sopra un avvenire la cui decisione non è di sua competenza, ma del consiglio federale, la quistione essendo svizzera e non ticinese. Rispondendo a quelli che avevano appuntato d'inesattezza il rapporto, sostenne, l'arcivescovo di Milano non aver intentato alcuna giuridica azione; averla intentata la Leventina, pretendendo l'esclusiva proprietà de' beni di Polleggio, e quantunque il sig. Orelli fosse da mons. arcivescovo delegato a rappresentare le sue pretese, queste non potevano dal medesimo essere inoltrate perchè lo stesso sig. Orelli aveva mandato di sostenere una proprietà che escludeva ogni e qualunque altro diritto. Il sig. Orelli poi non presentò mai atto alcuno come procuratore di mons. arcivescovo. — Discorrendo del modo con cui furono trattati i cappuccini espulsi da Faido, sostenne che ad essi non fu bensì lasciata facoltà di recarsi a Lugano a concertarsi col loro capo; ma vennero lasciati liberi di recarsi in Piemonte o nella Lombardia per la via del Lago Maggiore. — Si dolse di coloro che riducono la quistione ad una quistione di parole mentre vuol essere elevata a più alti principii. — Corrono, esclama, tempi gravissimi per la patria, e si vorrà rendere l'azione del governo men libera che nei tempi ordinarii? Il Consiglio federale, dopo l'esame de' fatti, dichiarò altamente il buon diritto del Ticino e del suo governo, ed i deputati ticinesi ne censureranno l'operato.

Dopo lunga ed animata discussione, l'art. 1. del rapporto fu accettato da 79 *si* contro 25 *no*; il secondo da 69 *si* contro 35 *no*; ed il terzo da 84 *si* contro 16 *no*.

Stato Romano. — Da una corrispondenza al *Mess. di Modena* in data di Roma 6 giugno ricaviamo la seguente spiegazione sul decreto ultimamente da noi riportato del cardinale Antonelli che aggiunge all'anno 1853 un bimestre di dativa rustica e urbana.

« Nel relativo decreto, dice la corrispondenza, vi ha una espressione che merita di essere dilucidata: in esso è detto che per i bisogni dello Stato si impone un bimestre straordinario di dativa unitamente ai *suoi accessorii*. Bisogna sapere, che i fondi urbani e rustici, oltre la dativa propriamente detta, il cui ammontare ho enunciato poco sopra, si trovano eziandio gravati di un decimo della dativa stessa per le strade nazionali, di un ventesimo per i nuovi catasti, di un centesimo per la riedificazione della Basilica Ostiense, e naturalmente delle spese che riguardano somiglievoli percezioni. Sono questi i sopraccarichi, ordinari, o aventi un lungo periodo di progressione, che il decreto sovrano chiama *accessorii*. Essi costituiscono annualmente la sommá di circa scudi quattrocento mila, e per conseguenza la sesta parte è di circa scudi sessantasei mila. La imposizione adunque del sopraccarico straordinario di cui faccio parola, cade non solo sulla dativa propriamente detta, ma eziandio sugli accessorii così definiti. Negli anni andati, allorquando si impose il sesto della dativa, si esigette anche il sesto degli accessorii come facenti parte della dativa stessa, quantunque ciò non si trovasse espressamente dichiarato nei relativi decreti della sovrana autorità. Questa volta si è creduto di notificarlo espressamente, e sta bene.»

ESTERO.

Inghilterra. — La regina e il principe Alberto hanno onorato sabato scorso colla loro presenza un gran pranzo offerto a Stafford House dalla duchessa di Sutherland. LL. AA. RR. la duchessa di Kent, il duca di Genova, il duca e la duchessa di Cambridge, il granduca e la granduchessa di Mechlemburgo Strelitz assistevano alla splendida festa.

La regina aveva a sua destra il duca di Genova e a sua sinistra l'ambasciatore di Francia. Il principe Alberto era assiso dirimpetto fra la duchessa di Sutherland e la contessa Walewski. Tutti i ministri e i principali membri del Corpo diplomatico assistevano alla serata che succedette al pranzo. (*Indép. Belge*).

Spagna. — **Madrid**, 8 *giugno*. — Il duca di Rianzares è atteso da Parigi. Dicesi che abbia avuto in questa capitale una conferenza cordialissima col maresciallo Narvaez, duca di Valenza. Questa almeno è la notizia che corre.

Alemagna. — **Francoforte**, 11 *giugno*. — La *Nuova Gazzetta di Prussia* pretende sapere che le trattative che ora vertono in seno della Dieta germanica sul diritto delle associazioni non si termineranno così prontamente. Secondo lo stesso giornale, il progetto, presentato dall'Austria e dalla Prussia, permetterebbe le associazioni politiche. Al contrario, la commissione politica si sarebbe dichiarata contraria ad esse. Tale divergenza avrebbe indotto la Baviera a proporre che si lasciasse alla competenza delle autorità locali di polizia lo ammettere od il vietare simili associazioni.

La *Nuova Gazzetta di Prussia* dubita che la Prussia voglia aderire a quella proposta, perchè contraria all'art. 30 della costituzione prussiana.

Wiesbaden, 9 *giugno*. — La *Gazz. Renana* dice che parecchi ecclesiastici cattolici del ducato di Nassau furono assoggettati ad un processo criminale, accusati di colpevole eccitamento contro l'autorità superiore per effetto delle loro provocazioni nella vertenza sorta fra i vescovi della provincia ecclesiastica dell'Alto Reno ed i governi rispettivi.

Austria. — **Vienna**, 11 *giugno*. — S. A. R. la principessa Carolina Wasa parte giovedì 16 corrente da Brünn per recarsi a Dresda dove seguirà la celebrazione del matrimonio. S. A. R. il principe Alberto di Sassonia parte nello stesso giorno da Dresda onde muovere incontro alla sua fidanzata. La cerimonia è fissata per il giorno di lunedì 20 giugno.

— Il provvisorio incaricato di affari austriaco presso la Sublime Porta, Edoardo de Kletzl, dopo l'arrivo in Costantinopoli dell'internunzio signor de Bruck, abbandonerà quella capitale per recarsi a Vienna.

— Molti ingegneri che sono occupati nella strada di ferro sul Semmering assicurarono che i lavori sono così avanzati che entro il mese di agosto potranno principiare le corse dei treni con merci.

— Il consigliere intimo imperiale russo e membro della sezione economica di Stato nel consiglio dell'impero de Tengoborski è arrivato qui con la sua famiglia, proveniente da Pietroburgo.

— I giornali di Vienna lamentano la morte e tessono le lodi del conte Francesco Stadion, già ministro dell'interno nel 1848, al quale « appartiene, secondo si esprime la *Corrispondenza austriaca*, a buon diritto l'imperitura gloria di aver concepita la grandiosa idea dell'unità dell'impero, e d'aver posto in opera tutti i mezzi possibili per mandarla ad effetto. » Il conte Stadion morì il dì 8 corrente.

— Si scrive da Vienna in data 8 giugno al corrispondente di Norimberga:

Il barone di Meyendorff ha manifestato alla nostra corte le assicurazioni le più tranquillanti in quanto concerne la vertenza turco-russa. Si spera pure che la Russia tratterà l'affare per le vie diplomatiche. Le truppe russe non passeranno il Pruth che nel caso in cui la Porta ottomana operando contro i trattati esistenti permettesse ad una potenza estera di entrare nei Dardanelli.

— Si legge nel *Correspondant de Hambourg*:

Il conte Karnichi è stato ricevuto in udienza particolare da S. M. l'imperatore, il quale nel giorno di ieri ha dato varie udienze al castello imperiale, specialmente al generale conte Schlik che è ritornato da Venezia e Milano, ove era stato inviato dall'imperatore per una missione particolare. Dicesi che il suo rapporto sia stato soddisfacentissimo. Il risultato è che S. M. l'imperatore ha risoluto di recarsi non solo a Venezia, ma pure a Milano, e partirà il 20 giugno.

Danimarca. — **Copenaghen**, 7 *giugno*. Ieri è stato celebrato a Copenaghen l'anniversario del giorno in cui il re ha sanzionato la Costituzione. Non mai in simile anniversario gli abitanti della capitale avevano manifestato con più cordialità quanto questa volta, i loro sentimenti di gratitudine e di riconoscenza per Federico VII. Tutta la popolazione ha voluto prendere parte alla solennità, e sebbene quello non sia stato un giorno legalmente festivo, gli affari erano sospesi, e le botteghe chiuse. Abbenchè tutta la città fosse in movimento, ogni cosa passò con il maggiore buon ordine, e nessun delitto o contravvenzione fu denunciato alla polizia.

Russia. — Scrivono dai confini della Polonia in data 8 giugno alla *Gazz. d'Augusta*:

Ad eccezione della duchessa di Leuchtenberg, nessun membro della famiglia imperiale di Russia viaggerà all'estero, e la chiamata a Pietroburgo del conte Gortschakoff, comandante in capo dell'armata mobile, indica che l'imperatore medesimo ha aggiornato il suo viaggio a Varsavia.

Fra i tanti corrieri che vanno e vengono continuamente da Pietroburgo a Varsavia citeremo il principe Paskiewitsch, figlio del maresciallo, e l'aiutante di campo dell'imperatore conte Labanow Rostowski.

Turchia. — Si legge nel *Bullettino della Presse* del 13:

Si conferma pienamente la notizia che i Russi si contenteranno provvisoriamente dell'occupazione dei Principati Danubiani. Il governo francese ne ha ricevuto la comunicazione officiale; la stessa notificazione venne fatta a Vienna dal sig. de Meyendorf, e senza dubbio anche nelle altre capitali dai rappresentanti dello Czar.

Abbiamo notizie di Costantinopoli del 30 maggio. Il 26 maggio il ministro degli affari esteri ha rimesso ai ministri delle quattro potenze segnatarie del trattato del 13 giugno 1840, una nota nella quale espone le misure prese dalla Turchia per guarentire l'inviolabilità del suo territorio. Questa nota, concepita in termini di una gran fermezza, dichiara che ogni componimento colla Russia sarà impossibile se questa potenza non desiste dalle pretese esorbitanti formolate per intermediario del principe Menskikoff.

Il 28, il signor De la Cour ha dato a Rescid pascià l'assicurazione formale dell'appoggio del governo francese. Lord Stratford Redcliffe doveva essere ricevuto in udienza particolare il 2 giugno, per dare la stessa assicurazione a nome del governo inglese.

Il 29 maggio Ali-Ghalib-pascià, figlio di Rescid pascià, ha preso il suo posto nel gran consiglio con entrata nel consiglio dei ministri.

I preparativi militari continuavano con una grande attività. La flotta era stata rimorchiata il 30 all'entrata del Mar Nero; essa si compone di 22 vele. All'arsenale si sollecitava l'armamento di 12 corvette di parecchie fregate che dovevano prendere il mare il 2 giugno. (

Durante tutta la settimana, 140 *mahoms* piccoli battelli) hanno trasportato cannoni e munizioni destinati alla flotta e alla cittadella che domina il Bosforo. Il 27, cinque bastimenti dello Stato hanno condotto a Warna delle truppe e del materiale.

I *redifs* cominciavano ad arrivare da ogni parte. Il 30, una rivista generale delle truppe doveva essere passata al gran campo dal Sultano e dai ministri che dovevano poscia recarsi al collegio militare per assistere agli esami degli allievi.

Si annuncia che il logoteta Nicola Aristarchi doveva partire il 31 per Bucharest e Vienna. Diverse voci circolavano a proposito della sua missione, il cui scopo però non è precisamente conosciuto ancora.

Secondo la *Gazzetta d'Augusta*, il principe Menskikoff sarebbe veramente arrivato a Pietroburgo il 2 giugno.

FATTI DIVERSI.

— Funerali a C. Balbo. — Questa mattina, nella metropolitana di S. Giovanni, ebbero luogo i funerali solenni, coi quali la Camera dei deputati volle rendere estremo tributo di affetto all'illustre Cesare Balbo, dal cui nome venne onoranza alla patria, finch'era in vita, e di cui rimarrà lunga e lamentata la memoria dopo morte. Intervennero alla sacra e mesta funzione i membri delle due Camere, i ministri, molti dignitari dell' Ordine civile e militare dello Stato, e alcuni eletti rappresentanti dell'Emigrazione italiana. V' assisteva nel più grande e nel più giusto lutto la famiglia dell'estinto. Il tempio, senza sfoggio di lugubri ornamenti, era nondimeno messo in modo da rendere commovente quella pia cerimonia.

Leggevansi, dettate dalla penna del signor Luigi Farini, le seguenti iscrizioni:

Sulla porta del tempio

A Cesare Balbo - Nome grande virtù più grande del nome - Fa solenni esequie - La Camera dei deputati.

A destra della navata.

Illustrò il maggior poeta - Meditò i destini compendiò le istorie - Confortò le speranze - Propugnò la indipendenza d'Italia - Non disperò mai - Primo ministro di Re Carlo Alberto - Instaurò gli ordini liberi - Ruppe la guerra italica - Alla quale mandò cinque figliuoli - I Comizi torinesi lo elessero IV volte deputato al Parlamento - Ahi vedovo oggi di tanto uomo - Morì il III giugno MDCCCLIII - Della sua età sessagesimo quarto.

Non oscurò col fanatismo la ferma fede - Le ragioni del principato - Non confuse collo arbitrio - Non confuse col vivere sciolto - Le ragioni della libertà - In cima allo italiano pensiero - La indipendenza.

A sinistra della navata.

Coscienza intemerata parola franca - Vita sacra al dritto - Probità degna di essere rimeritata - Solo in paradiso - Deh anima benedetta - Là nel desiderato amplesso del tuo Ferdinando - Morto per la patria - Là ricongiunta in Dio - All' anima del Re martire - Prega per la tua Italia.

Ereditò dal padre - Esempio illustre - Lo tramanda ai figliuoli - Arricchito di gloria - La patria brama imitatori.

— Ferrovie. — Oggi 15 giugno si radunò l'assemblea generale della strada ferrata da Bra a Cavallermaggiore; essa fu numerosissima ed accettò a voti unanimi la proposta dei fratelli Gandell. Daremo domani maggiori dettagli su questa deliberazione.

— Teatro Nazionale. — Nella sera del 13 andante rappresentavasi per la prima volta sulle scene di questo teatro il nuovo melodramma semiserio *Chiarina*, scritto dal sig. Pietro Alberto Balestrini, e posto in musica dal signor maestro Luigi Luzzi. Lieti di constatare nelle nostre colonne qualunque progresso si vada tra noi operando in ogni ramo di scienze o di arti belle, noi facciamo assai di buon grado parola di questa nuova produzione teatrale che ha ottenuto, a seconda del proprio merito, un brillante successo.

Il sig. maestro Luzzi è già favorevolmente conosciuto in Torino ed in altre città per diversi lavori musicali d' ottimo gusto, non che per lo studio indefesso ch'ei pone nello aprirsi ognor più il cammino verso quella celebrità che è l'unica e sospirata meta del genio laborioso. Ora il successo di questa sua prima produzione deve averlo di molto incoraggiato. Non diremo certamente che il lavoro del sig. Luzzi sia perfetto in ogni sua parte; ma esso offre in moltissimi punti tanta ricchezza d' invenzione e di grazia da assicurarci che le piccole mende di altri punti verranno senza fatica corrette dall'accorto maestro.

Gli artisti di canto e tutti i professori d'orchestra che eseguirono la nuova opera di cui parliamo gareggiarono tutti nello zelo ed abilità; ed è per noi un piacere l'attestare la nostra piena soddisfazione verso la prima donna signora Borella, e verso il basso comico signor Borella, che maggiormente si distinsero. Nè vogliamo ommettere una parola di meritato encomio al giovane scrittore della poesia, signor Balestrini, che in questa produzione ci ha dato prove evidenti di volere e di sapere elevare il concetto e lo stile molto al di sopra dell'ordinario tritume di pensieri e di versi che formano troppo sovente il povero patrimonio della scena lirica italiana.

— Una scoperta. — Ieri sera verso le sette, in un campo attiguo al Gesso vicino a Cuneo, alcuni ragazzi rinvennero diversi pezzi formanti una pisside ed un calice, ravvolti in un cencio di canape.

Poco si è il valore di tali oggetti, sui quali non vi ha iscrizione od indizio atto a farne scoprire la provenienza.

L'autorità giudiziaria procede.. (*Gdelle Alpi*).

— Telegrafi elettrici. — Leggesi nella *Gazz. di Savoia* d'oggi. « Lunedì ultimo è arrivato a Ciamberì l'ingegnere Green, direttore generale dei telegrafi delle Indie, inviato dal governo inglese per stabilire in questo paese la linea telegrafica che deve appiccarsi a quella di Genova per la Corsica, la Sardegna e l' Africa settentrionale. Questo ingegnere si fermerà alcuni giorni in Savoia per studiare la nostra linea, una delle meglio stabilite d' Europa e delle più rimarchevoli per difficoltà che ha dovuto sormontare; sappiam pure che egli intende di fare il tragitto a piedi da Lanslebourg a Susa per visitare i lavori di questa parte della linea telegrafica. Ieri sera egli si è portato a Aix-les-Bains a far visita al cav. Bonelli, direttore dei nostri telegrafi.

— Indipendenza del Paraguay. — Si legge nella *Gazz. di Genova* del 14.

Oggi a mezzodì, il regio brigantino a palo *Aurora*, ancorato in questo porto, ha fatto un saluto di 21 colpi di cannone alla bandiera dello Stato del Paraguay.

Esso saluto venne eseguito in ricambio della salva di egual numero di tiri di cannone che lo Stato del Paraguay ha fatto alla regia bandiera ed a quelle di Francia e degli Stati Uniti d'America, nella circostanza in cui il cavaliere Cerruti regio incaricato d'affari e console generale al Brasile, unitamente ai rappresentanti degli anzidetti due Stati di Francia e dell'Unione Americana addivenne, il 28 febbraio p. p. in Assunzione, città capitale del Paraguay, all'atto formale e solenne di riconoscimento dell'indipendenza di quella repubblica.

— Scuole tecniche. — Il Consiglio comunale di Vercelli avendo nelle sedute dell'8 e 9 corrente preso a discutere il progetto presentato da alcuni professori circa lo stabilimento in questa città delle scuole tecniche, ha emesso la seguente deliberazione:

« Il Consiglio comunale

« Sentita la relazione della sezione quarta « circa il progetto di scuole tecniche;

« Delibera di accettare provvisoriamente soltanto ed in modo di esperimento il progetto « medesimo, con riserva ove d'uopo nella prossima formazione del bilancio 1854 di stanziare competente fondo per soddisfare con « esso al Minervale di alunni vercellesi, che ne « abbiano i meriti, e ne manchino dei mezzi, e « che ne facciano domanda. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Lombardo Veneto. — La *Gazzetta di Milano* del 14 pubblica la seguente notificazione del governatore generale del regno Lombardo-Veneto maresciallo Radetzky, datata da Monza 11 corrente.

« Per la liquidazione di tutte le pretese che persone private potessero vantare verso le sostanze di profughi politici assoggettate al sequestro in seguito alla sovrana risoluzione 13 febbraio 1853, sua maestà I. R. apostolica con altra sovrana risoluzione 21 aprile 1853 si è degnata di ordinare l'istituzione di speciali commissioni liquidatrici, e di determinarne l'organizzazione e le attribuzioni.

In esecuzione di questa sovrana risoluzione si rende noto:

1.° Essere stata attivata una commissione liquidatrice per la Lombardia colla sede in Milano, ed una per le provincie Venete colla sede in Venezia. Ognuna di queste commissioni è costituita dall'impiegato politico chiamato a fare le veci del luogotenente, in qualità di presidente, e da un consigliere di luogotenenza, da un consigliere della prefettura di finanza, da un consigliere del tribunale d'appello e da un membro della procura camerale in qualità di assessori.

2.° Devono insinuarsi presso queste commissioni liquidatrici tutte le pretese sopraindicate, e sulle medesime sarà deciso in via amministrativa.

Una procedura civile può aver luogo soltanto relativamente a quelle pretese che dalle Commissioni liquidatrici venissero rimesse alla via giudiziaria. Fuori di questo caso le autorità giudiziarie non potranno accogliere petizioni riflettenti le pretese in discorso, nè procedere ulteriormente in quelle cause civili che per avventura si trovassero pendenti.

3. Sono escluse dalla liquidazione, e non possono farsi valere in confronto delle sostanze sequestrate:

a) Le pretese meramente personali, in quanto non derivano da una spesa fatta a vantaggio dell'oggetto sequestrato;

b) Le pretese inscritte nei registri ipotecarii, le quali procedono da un atto legale stipulato dopo il 12 febbraio 1853, o che furono presentate per l'inscrizione soltanto dopo la pubblicazione della Sovrana Risoluzione 13 febbraio anno corrente, seguita il 28 dello stesso mese;

c) Le pretese di proprietà che fondansi sopra atti legali stipulati dal 13 febbraio 1853 in avanti.

4. Tutte le pretese non dichiarate inammissibili dal paragrafo precedente verranno sottoposte dalle Commissioni liquidatrici ad un esatto e maturo esame, ed in quanto vengano trovate ineccepibili, si inizieranno dalle medesime le necessarie disposizioni pel loro soddisfacimento a misura dei diritti riconosciuti e della sostanza esistente a coprimento di essi.

5. Qualora al contrario emergano da tale esame circostanze le quali diano luogo a ritenere con fondamento, che le proteste insinuate si appoggino ad atti fittizii, in tal caso dovranno le medesime essere respinte. In quanto vi emergessero indizii di truffa, sarà disposto l'occorrente perchè sia incamminata la procedura penale.

6. Ove poi non sussista un atto fittizio, ma sorgano altre eccezioni di diritto privato contro la pretesa o la sua entità, la parte sarà rimessa alla ordinaria via civile.

In tali casi la parte dovrà farsi attrice contro l'i. r. Procura camerale, e precisamente per la Lombardia presso il tribunale di prima istanza in Milano, e nelle provincie venete presso il tribunale di prima istanza in Venezia.

7. Assegni di alimentazione e di educazione a quelle persone, per le quali l'individuo colpito dal sequestro era per legge obbligato di provvedere, come pure le pensioni ed i sussidii che constassero essere stati fino ad ora pagati colle rendite della sostanza sequestrata, sono qualificati per la insinuazione presso le commissioni liquidatrici, le quali sono autorizzate a decidere sopra tali pretese a norma di equità.

Tali prestazioni però non possono di regola essere corrisposte che a persone domiciliate nel territorio dell'impero, e fino a tanto che continuino a dimorarvi.

La concessione di poter godere tali proventi all'estero è riservata all'I. R. ministero dell'interno.

8. Le altre pretese che giusta le massime suespresse fossero bensì riconosciute inammissibili a liquidazione e soddisfacimento a carico della sostanza sequestrata, ma a favore delle quali militassero particolari riguardi di equità, devono dalle Commissioni liquidatrici sottoporsi per la decisione in via di grazia all' I. R. ministero dell' interno.

9. Le Commissioni liquidatrici pubblicheranno a suo tempo i nomi degli individui colpiti dal sequestro, ed ecciteranno mediante editto tutti quelli che intendessero far valere una pretesa verso la sostanza sequestrata ad insinuarla nel termine di giorni novanta, ed a produrre i relativi documenti, coll'avvertenza che, trascorso questo termine, non si avrà nella liquidazione del patrimonio sequestrato alcun ulteriore riguardo a tali pretese, e ciò anche nel caso in cui competesse un diritto di pegno.

10. Alle commissioni liquidatrici spetta pure l'investigazione e la decisione riguardo a quegli atti fittizi, in forza dei quali una sostanza soggetta al sequestro fosse passata nel possesso di altra persona.

Perciò qualora dall'amministrazione del patrimonio sequestrato, o per altre vie, risultasse fondato sospetto di siffatta frode, in allora le commissioni liquidatrici sono autorizzate ad assumere più precise informazioni, e fino alla decisione a far eventualmente prenotare il sequestro nei pubblici libri.

11. Contro le disposizioni e le decisioni delle commissioni liquidatrici è aperto il ricorso all'I. R. ministero dell'interno. Questi ricorsi devono essere prodotti presso la rispettiva commissione liquidatrice entro quattordici giorni decorribili dal giorno dell' intimazione della decisione.

12. Per tutte le istanze dirette alle commissioni liquidatrici viene accordata l' esenzione dal bollo e la franchigia postale.

Turchia. — Togliamo dalle corrispondenze della *Gazz. d'Augusta* in data di Costantinopoli 30 maggio le seguenti notizie:

In tutte le moschee è stato letto un firmano col quale il padischah esorta i fedeli a non considerare i Franchi come Russi, ma come nemici dei Russi e amici della Turchia, e a non offenderli nè coi fatti nè colle parole sotto pena di severi castighi.

Si assicura che i ricchi pascià e gli ulehmas hanno offerto al Sultano il danaro necessario per la guerra. Si continuano con attività gli armamenti. — I Turchi però (strano a dirsi!) credono che lo Czar non romperà la guerra prima che sia terminato il loro Ramazan che comincia la prossima settimana e ne dura quattro.

Il governo ha aperto un registro per ricevere le sottoscrizioni dei forestieri che volessero prender parte alla lotta, e tutti i fuorusciti si sono già firmati. Gli iscritti avranno la paga dal giorno della loro iscrizione, quantunque non abbiano a prestare servizio attivo prima della guerra. Questa prospettiva alletterà una gran parte dell'emigrazione polacca, ungherese ed italiana, e la Porta farà alleanza colla propaganda rivoluzionaria.

Il generale Dembinski deve già aver offerto i suoi servigi.

Dispacci elettrici

Londra, 15 *giugno*. — Il duca di Genova è partito stamane da Londra per Calais e Bruxelles.

Parigi, 16 *giugno, ore* 10 *m*. 25.

Il governatore generale dell'Algeria, dopo l'investitura di 65 Cheyks di Babors, partì per Ziana, incominciando la seconda campagna.

La salute delle truppe è ottima.

Il *Chaptal* giunse al Pireo il giorno 9. La flotta è partita il mattino dell'11.

Fondi Pubblici.

Borsa di Torino *del* 15 *giugno*.

1848 5 0|0 1 marzo. Matt. 97 75.
1849 1 gennaio. Giorno prima 98 75, 50. 99.
1850 obblig. 1 febbraio. Mattino 990.
Ferrovia di Novara. Giorno pr. 550. 562. 50. 558. Id. pel 30 giugno 560. 565. 575. Mattino 562 50. 565. 570. Id. pel 30 giugno 565. Id. pel 20 luglio 577 50. Id. pel 31 luglio 570.
Telegrafo sottomarino. Mattino 290.
Ferrovia di Cuneo 1 gennaio. Giorno prima 685. Mattino pel 25 luglio 710.
Cassa di com. e d'ind. Giorno prima 665. Id. pel 30 giugno 660. Id. pel 20 luglio 670. Id. pel 31 luglio 670.

Borsa di Genova *del* 15 *giugno*.

0|0....1850 1 genn. e 1 luglio 98 1|2 98 1|4
Anglo-Sard. 1 giugno e 1x.bre 95 1|2 95 1|4
4 0|0 Obbl.....1849 1 aprile e 1 8.bre 1010 1004
» 1851 1 agosto e 1 febbr. 995 994
5 0|0.......Toscana 1 genn. e 1 luglio
Azioni della Banca 1355
Aconto di Genova e Torino . . . . . 4 0|0

Borsa di Parigi *del* 15 *giugno*.

	In contanti.		In liquidaz.
F. franc....... 3 p.0|0	78 »	77 20	» »
» » 4 1|2 p.0|0	102 05	101 60	» »
» 1853 3 0|0	64 50	» »	» »
F. piem. 1849. 5 p.0|0	97 50	» »	» »
Pr. ingl. 1851. 5 p.0|0	» »	» »	» »
Obbl.....1834.	» »	» »	» »
id. 1849.	» »	» »	» »
id. 1850	» »	» »	» »
1853. 3 p. 0|0	» »	» »	» »

COLLO GIACOMO, *Gerente*.

La Pâte Aubril pour faire couper les rasoirs se vend chez l'inventeur, Palais Royal 139, 1 fr. le *bâton*. (*aff.*)

G. RONDI ARTISTE en RUSTIQUE, *Membre des Sociétés d' Horticulture de France et de l' Étranger*, a l'honneur de faire ses offres de service à MM. les Propriétaires de Villas du Piémont pour la décoration de leurs Parcs, Jardins, etc. — Il se charge d'exécuter, en très peu de temps, en rocailles, bois rustique, etc., des Belvéders, Chaumières, Châlets, Ermitages, Rotondes, Ponts rustiques, Salles de repos, Kiosques, Grottes, Cascades, Châteaux d'eau, Volières, Sépulchres, Calvaires et généralement tout ce qui constitue l'ameublement rustique des Salons. — Grande modération dans les prix. Travail garanti.

S'adresser rue *dell' Ospedale*, N° 35, à Turin.

DA VENDERE TERRENO FABBRICABILE di 44 tavole, situato in Torino fra li prolungamenti della via delle Figlie dei militari, e di quella di Santa Chiara, e lo stradale Principe Eugenio. Dirigersi dall'ingegnere Spezia, contrada del Carmine n. 11 p. 3. (2-2)

Étude sur le Mariage
et les secrètes infirmités de la jeunèsse et de l'age mur,
avec 40 dessins coloriés, sous enveloppe cachetée.
PRIX: **5** *fr.; franco par la poste*, **5** *fr*. **50** *cent*.

LA PRÉSELVATION PERSONNELLE

Recherches analytiques sur la physiologie et les fonctions du mariage, et sur tous les cas dans lesquels cette importante action de la vie affecte le bonheur et la santé de l'homme et provoque des obstacles et l'incapacité. Cet ouvrage explique les effets résultant des mauvaises *habitudes de collège*, d'excès de jeunesse, d'un sejour trop long dans les régions tropicales et de travaux sédentaires. Il est suivi d'observations pratiques garanties par vingt années d'expériences dans le traitement de l'impuissance, de la débilité nerveuse, de la faiblesse locale, de la blennorhagie, de la syphilis et enfin de toutes les maladies urinaires et du système génératif. Illustré de quarante dessins coloriés représentant les organes dans leur état sain et maladif, par Samuel LA'MERT, 37 Bedford Square, à LONDRES, docteur en médecine, membre de l'Université d'Edimbourg, de l'Hôpital de Londres, de la Société médicale etc. etc. Cet ouvrage est particulièrement recommandé aux personnes qui auraient des doutes sur leur situation physique, et qui croiraient avoir compromis leur santé, leur bonheur, et enfin les privilèges auxquels a droit tout homme en ce monde.

Le Docteur SAMUEL LA'MERT reçoit chaque jour à sa résidence.

Les heures fixées sont de 11 heures du matin à 2 heures de l'après-midi. Prix de la consultation 25 fr. soit personnelle soit par correspondance. — *Le secret est inviolable* et les lettres rendues sur réclamations — Les médicaments nécessaires sont expédiés avec sécurité, dans toutes les parties du monde.

La **Préservation Personnelle** est en vente chez Gianini et Fiore Libraires à Turin.

HOTEL D'ANGLETERRE A GENÈVE.

M. Gay-Lacrain a l'honneur d'informer MM. les Étrangers qu'il a ouvert le 1.er mai un HOTEL construit et meublé à neuf. Ce beau Établissement est situé dans une superbe position, en face du Lac et en une du Mont Blanc. Il réunit tout le confort désirable. (4-3).

Tipografia FERRERO E FRANCO.

É pubblicata la terza dispensa dell'Operetta

IL FIORE DI MAGGIO
SCENE E SCHIZZI
DI
ENRICHETTA BEEKER STOWE
autrice della
Capanna dello Zio Tom

Saranno quattro dispense di pagine 96 ciascuna a cent. 40. La quarta dispensa si pubblicherà fra breve.

Tipografia Ferrero e Franco.

ANNO PRIMO.
N.° 142.

IL PARLAMENTO

VENERDI 17 GIUGNO
1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40 »	L. 44 »	L. 50 »
» Semestre	» 22 »	» 24 »	» 27 »
» Trimestre	» 12 »	» 13 »	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52 »	L. 56 »	L. 64 32
» Semestre	» 26 »	» 28 »	» 32 16
» Trimestre	» 13 »	» 14 »	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, librato* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga* ***a pagamento anticipato.***

Torino, 16 giugno.

Compagnia Transatlantica.

Ci si vorrebbe far credere che il progetto di una linea di navigazione transatlantica, adottato dalla Camera de' deputati, incontri qualche difficoltà presso il Senato, e possa venirvi *emendato*, in modo che, attesa la prossima chiusura della sessione, non si sarebbe più a tempo per riportarla alla Camera, e bisognerebbe rassegnarsi a vederne sospesa l'attuazione.

Se male non siamo informati, ciò che avrebbe molto contribuito a porre in istato di dubbio il Senato, è un parere datone dalla Camera di agricoltura e commercio di Torino; la quale non troverebbe abbastanza utile il progetto, perchè la finanza si decida ad impegnarvisi per una sovvenzione di lire 624 mila annuali, durante il corso de' 15 anni pe' quali durerebbe il privilegio.

Noi abbiam detto altra volta un'opinione che nulla ci induce a mutare, e che, per quanto possa non riuscire gradita agli autori del progetto, non ci condurrebbe mai a conchiudere che menomamente convenisse al paese lasciarsi sfuggire un'opportunità, per ogni verso propizia, di porre sollecitamente ad effetto un'idea, che non può mancare di riuscire feconda di grandi vantaggi materiali e morali. E malgrado la sincera ammirazione, che più d'una volta abbiamo sentita, per la coscienziosità con cui il Senato si occupa delle leggi che riguardino gli interessi economici del paese, non possiamo tacere che con dolore questa volta vedremmo spingere lo scrupolo al punto, da farne un ostacolo alla riuscita del progetto di cui si tratta.

Lo ripeteremo ancora una volta, se egli è necessario: il contratto stipolato dal ministero delle finanze non ha che un solo difetto, agli occhi nostri; ed è quello di legare il governo a non potere, nel corso de' 15 anni, fare alcun altro contratto simile; ma ad evitare un tal difetto bisognava ottenersi il consenso di capitalisti, i quali, calcolando forse un po' male i loro interessi medesimi, sappiamo che non vollero addivenirvi.

Qualunque opposizione che su tal terreno si intavolasse, noi l'intenderemmo, benchè non ci potessimo mai convincere che, in tutti i casi, convenisse abbandonare il progetto anzichè accordare il privilegio esclusivo che si domanda. Ma a più forte ragione, ci è impossibile il concepire che, uscendo da tal terreno, si possa seriamente oppugnare dal lato del tornaconto la convenzione proposta.

Noi non sappiamo su quali argomenti la Camera d'agricoltura e commercio abbia voluto fondarsi; ma ci sembra che difficilmente se ne troverebbe qualcuno che non sia compreso fra quelli, di cui fu largamente tenuto conto nel seno della commissione della Camera de' deputati, e nella discussione della Camera stessa.

Il più grave di tutti parrà, senza dubbio, la spesa; ma, oltrechè è un errore il prenderla tutta come una passività dell'erario e non tenere alcun conto de' diversi modi, diretti e indiretti, co' quali la finanza ne verrebbe a rimborsare una parte, ci parrebbe sempre un errore il prendere questo affare come materia di speculazione e di interesse materiale, piuttosto che nel senso in cui deve unicamente esser preso, come, cioè, un sacrificio pecuniario che il paese deve fare in vista di vantaggi che difficilmente potrebbero calcolarsi a lire e soldi.

È già provato che non vi ha da far paragone tra ciò che la linea transatlantica verrebbe costata a noi, e ciò che è costata ognuna delle linee apertesi dall'Inghilterra o dagli Stati Uniti.

Quando noi abbiamo scritto la prima volta su questo argomento (N. 88 del *Parlamento*), or sono due mesi, ci lusingava molto il poter dire che, mentre per la Francia, dopo 13 anni di progetti, di leggi e di discussioni, era ancora un dubbio, se, e quando, le sarebbe concesso di entrare in concorrenza coll'Atlantico, noi in breve avremmo aperta una comunicazione diretta e discretamente sollecita col nuovo mondo, e a noi, in Italia, sarebbe appartenuto l'onore di averla aperta.

Ora dobbiamo mutare alquanto la frase. Perchè quella speranza, in quanto alla Francia, è svanita, e sarebbe dolorosissimo il pensare che presso noi, un progetto, il quale probabilmente troverebbe un deciso favore sotto le forme del governo assoluto, sia stato respinto o sospeso, per una troppa delicatezza inerente al rigore del governo costituzionale.

Noi crediamo che, a parte ogni calcolo di convenienza economica, il Piemonte, quand'anche dovesse *comprare* per 600 mila lire all'anno, non altro che l'onore di essere fra i primi paesi che abbiano potuto arrischiare lo stabilimento di una linea diretta e periodica coll'America, avrebbe cento motivi per farlo.

E soprattutto, perchè il Piemonte ha una città come Genova, cui, in onta a tutti gli sforzi co'quali i partiti nemici della libertà e dell'ordine si sforzano a farcene un nemico senza causa, noi dobbiamo, e per simpatia, e per comune e ben inteso interesse, spingere sempre verso il punto a cui è destinata, a dominare cioè nel Mediterraneo. Ammettendo, ciò che è ben lontano dall'esser vero, che il governo, o la parte continentale del nostro paese, non abbiano a ripromettersi i loro grandi vantaggi dalla progettata navigazione per l'Atlantico, è indubitato che Genova e le sue riviere vi sono strettamente interessate, e per le loro relazioni dirette di affari, e per le loro emigrazioni, e per quel bisogno continuo che v'è in ogni paese di traffico, di aumentare ed estendere i suoi mezzi di comunicazione con ogni parte del mondo.

S'intenderà quanto debba riuscir doloroso il vedere, qualunque ne fosse la causa, attraversato il progetto, se si considera che chiunque non sia indifferente all'importanza ed alla prosperità della nostra patria, ed a ciò che essa ripete dalle libere istituzioni, ha dovuto altrettanto godere di quella specie di entusiasmo, con coi la stampa americana ne ha ricevuto la nuova, ed ha colto l'occasione per rilevare nell'opinione del mondo « il piccolo Stato della Sardegna » ed il Re che vi regna, ad un punto di altezza, che non deve aver lusingato parecchie suscettibilità de'nostri dintorni.

Citiamone un solo fra tanti.

« Noi consideriamo questa notizia come la più importante che ci sia pervenuta da molti giorni. Dall'uno e dall'altro lato delle Alpi, non vi ha sul Continente europeo uno Stato che abbia così fermamente e ragionevolmente abbracciato la causa dellla libertà, come il piccolo regno della Sardegna. Esso ha la rara fortuna di aver guadagnato la libertà senza passare per l'anarchia.... Tra Re e popolo, vi ha fiducia reciproca.... Il ministero vi si è saggiamente occupato a rannodare relazioni coll'estero e promuovere il commercio interno ed esterno. Nuove strade ferrate vi si fanno, e talune con enormi spese.... Il paese cresce in prosperità e si fortifica.... Con noi le migliori relazioni vi si conservano, e i rapporti di M. Kinney apertamente dimostrano da quali amichevoli sentimenti quel governo è ispirato....

« Negli ultimi anni varii tentativi si fecero per aprire una comunicazione diretta fra le due nazioni. I Sardi abbisognano di partecipare al vantaggio del nostro attivo commercio, ed abbisognano, soprattutto, di stringere relazioni con una Potenza che un giorno, in una ruinosa catastrofe, potrà essere il solo alleato degli Stati liberali di Europa. Noi siam lieti a pensare che finalmente una regolare comunicazione va a stabilirsi, e che una linea di vapori tra Genova e New York si può riguardare come accertata.

« La riuscita non può mancare. L'importazione del solo cotone in Genova ammonta, e per il solo consumo interno, a 15 milioni di fr. all'anno. Le esportazioni di frutti, dal Mediterraneo in America, si valutano 60 milioni all'anno; e colla lentezza della navigazione a vela vi si impiegano circa 3 mesi di viaggio. Con una linea di vapori ad elice, probabilmente una buona metà del carico sarà salvata ogni volta, in vece di que' 3|4 che ordinariamente si perdono colla navigazione a vela.

« Tra poco, quella grand'opera della strada ferrata che taglia i monti tra Torino e Genova e connette la Svizzera col Mediterraneo, sarà compiuta; cosicchè con questa nuova linea di vapori, tutta la corrente della emigrazione che viene dal mezzogiorno della Germania, probabilmente prenderà la via di Genova. Attualmente gli emigrati, con grandi spese e disagi devono muovere da' porti di Amburgo e Brema, o da quello di Liverpool: da Genova, il viaggio sarà molto meno costoso e per una ventina di giorni più breve.

« Udiamo che la Compagnia si propone inoltre di toccare le coste della Spagna, del Portogallo e di Madera, e collegarsi in New-York colla linea de' vapori dell'America meridionale. Tutto ciò che attualmente fa il giro dell'Inghilterra e della Francia per andare al Mediterraneo, naturalmente si volgerà direttamente verso di Genova. Ed il commercio de' cotoni che adesso è costretto di passare per Liverpool prima di andare in Isvizzera e nella Alemagna meridionale, non potrà far a meno di adottare la nuova via.

« Può darsi — e quando mai gli strani avvenimenti mancarono nella storia del commercio? — che questa nuova linea restituisca alla gagliarda città qualche cosa dell'antica sua gloria mercantile. Sarebbe una bella e poetica giustizia che la terra scoperta da un suo figliuolo sia quella che debba farla risorgere a nuova vita ed infondere una nuova prosperità entro il recinto delle antiche sue mura!

« Comunque sarà, il piccolo regno della Sardegna è l'estremo rifugio della libertà dell'Europa meridionale. Se una nuova giovinezza deve venire all'Italia, è nelle pianure del Piemonte che sorgerà, perchè là v'è vita, v'è ardore, v'è amore di libertà.» (*New-York Times*).

A queste parole, nulla ci rimane da aggiungere, fuorchè una sola e modesta domanda. — É egli sotto un tale aspetto che la Camera di agricoltura e commercio avrà messo la quistione? Se l'importanza di Genova, i suoi futuri destini, la missione del Piemonte in Italia, e la gloria della Dinastia che lo regge, furon già calcolati a fronte delle lire 624 mila che si tratta di spendere, e si trovarono di non valere altrettanto, noi ci rassegneremo. Se però il bilancio fu tratto senza tali elementi, noi oseremo pregare il Senato che voglia rifare il calcolo, e rimetteremo alla sua coscienza il decidere se il timore di quel sacrificio ci debba far perdere la speranza di veder presto attuato un progetto così lusinghiero.

Camera dei Deputati.

Due leggi ancora si votarono nel corso dell'attuale seduta. La prima risguarda la privativa e conservazione dei telegrafi dello Stato. L'altra è diretta a fare abilità alla provincia di Vercelli di vincolare il suo preventivo per istraordinarie spese di pubblica istruzione. Diremo qui che, se da un lato può parere a prima giunta enorme a taluno questo dispendio a cui vanno incontro con alacrità non mai veduta e provincie e comuni, d'altra parte però esso prova lo sviluppo che prendono le opere di pubblico interesse in tutto lo Stato e deve rallegrare grandemente gli animi pei buoni frutti che si avranno a raccogliere in breve tempo. — Della prima legge non abbiamo mestieri di dimostrare l'importanza. Essa è giustificata dal semplice suo titolo. Dacchè i telegrafi si eriggevano dal governo in tutte, o quasi, le principali linee dello Stato, o bisognava che fossero guarentiti e tutelati da legge in ogni ramo che concerne il loro esercizio o incorreva in diverso caso in controsenso manifesto colle disposizioni che regolano l'esercizio della posta. Per quella ragione medesima, per cui quest'ultima è in mano del nostro Stato, anche i telegrafi, in più rapido modo destinati ad uguale ufficio, esiggevano somiglianti provvisioni. Così fu fatto; e fu appunto su questi argomenti che il governo fondò la sua proposta, e la commissione suggerì alla Camera di accettarla, tal quale era stata presentata, e tal quale era già uscita dal voto dell'altra parte del Parlamento. Non v'ebbero obbiezioni ad alcun articolo; osservazioni poche e di mera forma, che noi non troviamo necessità di accennare; del resto nessun mutamento. Cento voti su 105 votanti sancirono la legge delle linee telegrafiche.

Dopo ciò, secondo l'ordine del giorno, la Camera fu chiamata ad aprire la discussione generale, sopra un grave progetto di legge, pel quale il governo si proporrebbe di affidare alla Banca Nazionale il servizio delle finanze dello Stato. — Pronunciò un lungo discorso in senso pregiudizievole l'onorevole Despine, e a lui tolsero a rispondere con rigore di logica e moltiplicità di argomenti il signor Mellana, e il signor ministro delle finanze. Noi non crediamo ancora necessario di entrare nel merito della quistione, e però ci dispensiamo da consideramenti analoghi.

Solo non possiamo dissimulare ai lettori l'ingrata impressione che ci fece il vedere i banchi d'una frazione della Camera rimanere quasi deserti, tostochè la discussione del progetto fu iniziata.

Siamo franchi e sinceri. Se attualmente per istanchezza di giorno in giorno fosse venuto meno il numero legale, non avremmo avuto alcuna osservazione da opporre. La stagione incalza; progetti veramente urgenti non rimangono all'ordine del giorno, 80 e più leggi furono già votate, la Camera potrebbe pure dissolversi per inanizione ed esserne giustificata. Ma ad un dato giorno, anzi ad un'ora prefissa, dopo due votazioni eseguite in pieno numero formale, dopo una seduta del dì precedente, a cui avevano assistito 129 deputati, una diserzione improvvisa d'una parte della Camera si volle spiegare da taluno per un accordo poco dicevole alla dignità dei legislatori, e, se tal fosse, dovrebbe biasimarsi. Confidiamo che il caso, operatore talvolta di strane combinazioni, abbia prodotto oggi un così spiacevole inconveniente.

Confidiamo, perchè quella parte della Camera che, a servirci d'un' iperbole moderna, si distinse per la sua assenza, non può dimenticare che è in diritto di respingere la legge, ove non le sembri opportuna, ma non è in pari diritto di combatterla con un genere di resistenza che non si riconosce certo pel più equo e pel più logico nelle forme e nei processi parlamentari.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 14 giugno.

Ho un nuovo rialzo da constatare, e per conseguenza nuove voci e nuove speranze pacifiche da registrare. Ciò che ha contribuito al rialzo di quest'oggi è l'avere il signor Kisseleff in questo punto rinnovato il suo affittamento per due anni al palazzo Albufera. Ridete pur quanto vi piace, ma la è proprio così. Il conte Panin avrebbe, dicesi, lasciato travedere la speranza che lo Czar possa accettare la mediazione della Francia e dell'Inghilterra.

Per altra parte si affermava che la Russia fa tutto il possibile per disgiungere l'Inghilterra dalla Francia. Tali sono le voci che corrono quest'oggi a Parigi, e tutte queste storie possono benissimo agire sopra speculatori della tempra dei nostri Parigini, ma è un fatto che finora non si può saper niente di positivo, nè sulla missione del conte Panin, nè sulle intenzioni della Russia. Dire che la pace non sarà turbata, per me non è una notizia, e la Borsa può ritornare al ribasso senza sconcertare gran fatto la pace europea.

Tutto questo andirivieni della nostra Borsa non ha dunque alcun significato politico, e io non ne faccio cenno se non perchè, dal punto di vista dell'interno, può essere importante. Di maggior momento sono le notizie giunte da Vienna, dove il barone di Meyendorff è giunto il 6 da Pietroburgo. La settimana innanzi non si sapeva niente del suo prossimo arrivo all'ambasciata, e questa sua improvvisa apparizione fa tanto più senso in quanto che il signor de Meyendorff, in questi ultimi tempi, esercitava molta influenza sugli affari esteri, e si credeva che non sarebbe partito da Pietroburgo. È ben vero che lo aspettavano a Vienna nel mese di maggio al seguito dello czar; ma le circostanze erano cambiate, avendo lo czar aggiornato il suo viaggio, a motivo delle complicazioni d'Oriente, sebbene fossero preparati i suoi appartamenti tanto all'ambasciata come nel castello imperiale. Non voleva Nicolò che si potesse dare una falsa interpretazione a questo convegno dei tre monarchi. Del resto è opinione generale a Vienna che lo czar e l'imperatore Francesco Giuseppe s'incontreranno ancora di quest'anno a Varsavia o a Ischl. Il 7 il barone di Meyendorff aveva una conferenza di due ore col conte di Buol, e si dice che la Russia cerca sempre di dare ad intendere che non vuol recedere a niun costo. La mattina del 7 il barone di Meyendorff ebbe una nuova conferenza col ministro

degli esteri e a mezzogiorno si recò a Schönbrunn dove avrebbe rimesso all'imperatore una lettera autografa dello czar. Egli è certo che l'Austria in questo momento prende una parte attiva agli affari d'Oriente. Anche il sig. Bourqueney aveva in questi giorni parecchie conferenze col ministro degli affari esteri.

Mi è stata narrata una scena alquanto comica. Gli ambasciatori di Russia e di Turchia essendosi incontrati presso il signor Drouyn de Lhuys, il ministro degli affari esteri si trovò molto impacciato...; ma i due diplomatici, dimenticato il livore officiale, si diedero una stretta di mano.

Domani si riaprirà il consiglio di Stato.

Nel decreto relativo al riordinamento del Pritaneo militare imperiale vi è un articolo così concepito: « Art. 34. Gli allievi figli di militari che durante il loro soggiorno nel Pritaneo avranno concorso per l'ammessione alla scuola militare speciale imperiale sono, *a titolo di favore particolare avanzati di quindici punti sulla lista di ammessibilità a questa scuola*. Di questo vantaggio, accordato agli allievi in ragione dei servizi dei loro padri e della loro idoneità speciale risultante dall'educazione militare ricevuta nel Pritaneo, continueranno a godere anche dopo usciti da questo stabilimento se si presentano di nuovo al concorso.

Questa è la prima volta dopo il 1789 (il sig. Troplong ne dovrebbe prender nota) che si crea un privilegio per il concorso ad una classe qualunque. È questo un fatto inaudito, forse consentaneo al principio di autorità, ma non alle riforme del 1789, nè alla democrazia francese. L'*Univers* avrebbe egli ragione contro il signor Troplong, dicendo che la Francia non è una democrazia malgrado il suo imperatore e il suo senato?

Eccovi il campione di una lotteria caritatevolissima. Mi approverete se non vi fo i commenti dopo aver preso cognizione dei lotti. Leggete:

« *Lotteria* per ristaurare la chiesa della Ma-
« donna di Serthes (Alta-Marna) autorizzata con
« decreto del 17 luglio 1851.

« 40,000 biglietti a un franco caduno. —
« 8,000 franchi di premi ripartiti in 43 lotti. Il
« grosso lotto di 2000 franchi. — 2 lotti di 500
« franchi. — 10 di 200 fr. e 30 di 100 fr.

« *Dodici messe all'anno fondate a perpetuità per il*
« *compratore di cinque biglietti.*

« *Una messa all'anno anche a perpetuità per il*
« *compratore di un biglietto.*

« Estrazione sotto la presidenza del sig. sotto-
« prefetto de Wassy.

Il curato di Serthes. Il sindaco di Serthes.
(*Firm.*) Buillevaux. (*Firm.*) Barrois.

I signori Lasalle e Laurent, due uomini senza fede e senza legge, due avventurieri letterarii e politici d'infima sfera, pubblicheranno quanto prima la corrispondenza di Luigi Filippo colla signora Feuchère. Si parla di rincrescevoli rivelazioni nel campo dei legittimisti e dei bonapartisti; si parla di calunnie senza nome nel campo dei repubblicani e degli orleanisti. Si dice che questi signori abbiano trovato alcuni ragguagli officiali nelle loro ricerche. Il sig. Laurent è quel desso che seguì il duca di Montpensier a Parigi a titolo di storiografo del *Journal des Débats*, e che scrisse quei famosi articoli religiosi sul matrimonio, ed è anche quel desso che seguì l'imperatore nel mezzogiorno per fare del suo viaggio un racconto che vale quanto quello del viaggio di Madrid. Speriamo che il signor Laurent non avrà occasione di farsi ancora legittimista. Quest'ultimo partito non sarebbe del tutto estraneo alla pubblicazione in discorso, e si vuole scorgere un'alleanza che più non esisteva dopo il colpo di Stato. Naturalmente qui non si tratta che dei legittimisti che respingono la fusione.

Qual parte curiosa vediamo fare in questi tempi dal signor Capefigue! Legittimista sotto la Ristaurazione, orleanista sotto il governo di Luglio, egli fa ora l'imperialista. Questo diplomatico vagabondo è passato da un campo all'altro, sempre camuffato colle insegne e coi colori della politica dominante. Dopo essere stato il difensore di tutti i sistemi trionfanti, ha preso il partito glorioso di combattere i governi caduti. Così si comportano nei nostri tempi certi scrittori di polemica! Essi bazzicavano nelle anticamere dei signori de Richelieu, de Broglie, de Molé e Guizot, quando erano al potere. Che bella cosa è pur la diplomazia applicata al giornalismo! Un povero diavolo di pubblicista non oserebbe tanto, ma un diplomatico! Un pubblicista penserebbe che il pubblico può ricordarsi di certi opuscoli nei quali si esaltava ciò che oggi si flagella; ma vi ripeto che un diplomatico è superiore a queste miserie; ecco ciò che egli scrive in un sesto articolo contro gli orleanisti, che ieri erano i suoi amici: « Questo gran disordine « fu dunque preparato dalla scuola dottrinaria « e dai giovani scrittori del vecchio libera- « lismo. Il partito d'Orleans, sempre abile, « aveva fatto suo pro di tutte le idee: è que- « sta la sua abilità profonda. Quando esiste « un governo regolare, gli orleanisti si agi- « tano, si trasformano per creargli ostacoli; « nessun partito conosce meglio i mezzi di « guerra. Esso li cerca dappertutto, nella po- « litica estera, negli interessi e anche nelle « conversazioni. La sua forza consiste in una « certa agitazione che sa preparare e mante- « nere intorno ai governi regolari, per cui « può alterarne la fiducia e il destino ».

— SS. RT. —

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Vittorio Emanuele II, ecc. ecc.

Visto l'atto stipulato il due agosto mille ottocento cinquantadue tra il R. governo ed il conduttore della drammatica Compagnia reale, Domenico Righetti, per l'affittamento del teatro Carignano, e da noi successivamente approvato con decreto del 12 settembre stesso anno;

Visto l'articolo ventesimo di detto atto, nel quale si obbliga la Compagnia reale a sottoporre le produzioni del suo repertorio, per giudicarne del merito, ad un Comitato composto di un membro del consiglio di direzione, presidente, di due fra i più distinti letterati, di un artista comico, del conduttore della Compagnia o di chi per esso;

Visto l'articolo trentaquattro nel quale sulla somma delle diciotto mila lire che il conduttore suddetto paga alle regie finanze a titolo di locazione del teatro Carignano, il governo si obbliga di prelevare lire tre mila da destinarsi annualmente in premio agli autori delle migliori nuove produzioni drammatiche, che saranno state rappresentate nell'anno dalla compagnia reale, in proporzione corrispondente al merito rispettivo delle medesime, e ciò a giudizio del comitato di cui all'articolo ventesimo del capitolato annesso all'atto di affittamento suddetto, o di quell'altra commissione che piacesse al governo di delegare;

Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per gli affari interni;

Abbiamo determinato e determiniamo quanto segue:

Art. 1. Sarà accordato un primo premio di lire mille quattrocento ogni anno a titolo di incoraggiamento all'autore d'una produzione drammatica dai tre ai cinque atti in versi od in prosa, rappresentata con buon esito nel corso dell'anno dalla Compagnia reale, che sarà giudicata avere nel miglior modo adempito alle condizioni volute dall'arte e dalla morale.

Art. 2. Un secondo premio di lire mille sarà pure accordato ogni anno a titolo d'incoraggiamento all'autore d'una produzione drammatica dai due ai cinque atti in versi od in prosa, rappresentata con buon esito nel corso dell'anno dalla Compagnia reale, e che sarà giudicato avere adempiuto in differenti proporzioni alle condizioni dell'arte e della morale.

Art. 3. Sarà parimenti corrisposto un terzo premio di lire seicento ogni anno a titolo d'incoraggiamento all'autore di una produzione drammatica di un atto ai cinque in versi od in prosa, rappresentata con buon esito nel corso dell'anno dalla compagnia reale, la quale avrà eziandio adempito in differenti proporzioni alle condizioni dell'arte e della morale.

Art. 4. Le produzioni che si vogliono presentare al concorso dovranno essere consegnate inedite alla segreteria della R. Direzione generale dei Teatri di Torino entro l'ultima quindicina di dicembre d'ogni anno, senza indicazione dell'autore, con lettera sigillata che lo contenga, e che al di fuori ripeta il motto con cui verrà indicato il manoscritto del dramma.

Art. 5. Il Comitato di cui sovra sarà nominato dal nostro ministro segretario di Stato per gli affari interni.

Il predetto nostro ministro segretario di Stato per gli affari interni rimane incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sara eziandio registrato dall'uffizio del controllo generale.

Dat. Torino, addì 29 maggio 1853.

Vittorio Emanuele. *Di San Martino.*

— A questo decreto reale tien dietro il seguente del ministro dell'interno in data di Torino 2 giugno.

Art. 1. Il Comitato di cui all'art. 5 del summentovato decreto reale del 29 maggio prossimo passato sarà composto come segue:

Presidente: Cav. Felice Romani, altro de' consiglieri della Direzione de' RR. Teatri.

Membri: Professore Domenico Capellina, deputato al Parlamento — Prof. Giuseppe Bertoldi, ispettore delle R. Scuole — Giovanni Ventura, artista drammatico — Il Direttore della drammatica Compagnia Reale.

Art. 2. Il comitato medesimo è incaricato di quanto riguarda la perfetta esecuzione degli articoli 20 e 34 del contratto di locazione del Teatro Carignano stipulato il 2 agosto 1852 tra il R. Governo, ed il conduttore della drammatica compagnia reale Domenico Righetti.

Art. 3. Esso eleggerà uno de' suoi membri per far le veci di segretario.

La Direzione generale de' Teatri in questa capitale rimane incaricata dell'eseguimento del presente decreto.

Lombardo-Veneto. — Un dispaccio telegrafico del *Journal de Genève* in data di Berna 14 giugno annuncia: L'improvvisa raccolta di truppe che ha avuto luogo in Lombardia, si riunisce in un campo nel piano di Gallarate sulle frontiere del Ticino e del Piemonte.

— Ecco in quali termini la *Suisse* si esprime a proposito del dispaccio che abbiamo riprodotto nel numero precedente dal *Journal de Genève*:

« Sappiamo che un dispaccio telegrafico ha recato ieri sera a Berna la notizia che l'Austria prende misure militari in una proporzione straordinaria verso il Ticino. Oltre ai rinforzi di truppe si assicurava che dell'artiglieria era giunta o giungerebbe a Como e forse sopra altri punti della frontiera ticinese dove sinora non ve n'era, meno pochi pezzi.

« Queste dimostrazioni militari sono motivate dalla scoperta e dal sequestro sul territorio lombardo di casse contenenti armi, e che *si credono* provenienti dal Ticino. Questo sospetto deve sembrare avventato. Qui non si tratta di alcuni pacchi stampati, ma di roba che non si può trasportare se non per mezzo di forti veicoli. Ora com'è mai possibile che questo trasporto si sia fatto in presenza dei posti doganali stabiliti lungo la frontiera lombarda e soprattutto dove il cordone militare forma uno stretto blocco? »

Ducato di Modena. — Dal ministero dell'interno è emanata la seguente notificazione;

« Per diminuire gl'inconvenienti derivanti in questa capitale dalla diminuzione di abitazioni per le classi meno agiate, e per procacciare quartieri più sani ed a prezzi relativamente moderati, massime per onesti e poveri operai della città, riportata la sovrana sanzione, si fa noto quanto segue:

1. È fissata in massima la costruzione di case per detta classe di persone;

2. La località delle nuove costruzioni è intanto stabilita fra la via Emilia che mena a Reggio e la strada Giardini che conduce alla Toscana sopra linee determinate, e sopra disegni e riparti da approvarsi dal ministero dietro proposte della delegazione provinciale. Altre linee da altri lati fuori di città verranno pure in appresso fissate;

3. È concessa l'area gratuita per l'erezione delle fabbriche, e l'esenzione delle imposte sia prediali che comunali per 10 anni, da computarsi dall'epoca in cui le case saranno abitabili;

4. Viene data facoltà ai costruttori di case di alienarle anche mediante pubbliche lotterie, le di cui modalità verranno stabilite dalla delegazione suddetta;

5. Si fisserà il massimo del canone di affitto per ogni ambiente e quartiere che verrà notificato al costruttore dietro l'approvazione del disegno;

6. Le case non si potranno nè abitare nè alienare in qualsiasi modo avanti il collaudo del lavoro e la comprovata solida costruzione e salubrità di esse, tuttociò da riconoscersi da persona appositamente incaricata dalla comunità;

7. Perchè i concorrenti possano prendere esatta cognizione del prescritto agli art. 2 e 4 onde uniformarvisi, saranno presso l'uffizio comunale resi ostensibili a chiunque la mappa del terreno, e le norme delle lotterie che verrebbero in caso accordate.

Modena, dalla residenza del ministero dell'interno, li 7 giugno 1853.

Toscana. — Firenze, 13 *giugno*. — L'altr'ieri il cav. Gherardo de Souza presentò al granduca le sue credenziali come inviato di Spagna.

L'arciduca Ferdinando principe ereditario di Toscana, avendo compito il diciottesimo anno, ricevette l'altr'ieri in udienza formale le cariche di corte, il corpo diplomatico, l'uffizialità ecc.

In questa occasione il granduca gli conferì la G. C. di S. Giuseppe.

Stato Romano. — Scrivono in data di Roma 5 giugno alla *Gazz. d'Augusta*:

Dal mio silenzio non dovete dedurre conclusioni troppo favorevoli allo stato della pubblica sicurezza nei nostri dintorni.

Si parla molto in questo momento di una recente grassazione. Sabato scorso il sig. Saturnino Risoldi, ammogliato in Terracina con una parente del segretario di Stato cardinale Antonelli, fu fermato nella sua vicina villa Pia, da sette individui armati sino ai denti. Una notificazione del ministro di polizia dice: « Erano tutti con volto tinto di nero, che pareva polvere da fucile pesta; tutti erano armati di carabine, alte alla mezza vita dell'uomo, sei delle quali alla militare. Parte avevano la cintura intorno alla vita piena di cartuccie, e qualcuno aveva le bisaccie al collo. Avevano taluni anche lo stile alla vita. »

Ordinarono al prigioniero di procacciare entro due ore la somma di 6000 scudi per mezzo di qualche suo contadino; che se fosse passato il termine senza che arrivasse il danaro, ovvero che i gendarmi di Terracina avessero saputo qualche cosa per mezzo del messaggiere, lo avrebbero fucilato sull'istante. Dopo un'ora e mezzo il sig. Giovanni Risoldi mandò 2000 ducati in oro e in argento e il rimanente in gioie e in argenterie per riscattare suo fratello. Ricevute le quali i masnadieri si rinselvarono nei monti vicini, dopo aver messo in libertà il loro prigioniero.

— Scrivono al *Messaggiere di Modena* in data di Roma 8 giugno.

« Ho memoria che codesto *Messaggiere modenese* partecipò altra volta a' suoi lettori alcune notizie intorno allo scisma che chiamano di Goa, scisma che pur troppo lacera la cristianità, sia della diocesi Goana, sia dei vicariati apostolici in tutta la penisola indostanica e nell'isola di Ceylan. Il santo padre ai 19 del passato mese di maggio pubblicò un breve di molta importanza, relativo a quelle funestissime dissidenze.

« In esso dichiara ai vescovi, ai vicari apostolici, ai fedeli tutti delle missioni delle Indie orientali, di avere gravemente ammonito il vescovo di Macao, divenuto oggi antesignano e promovitore principalissimo di quel dissidio, e di avergli paternamente inculcato che desista da' suoi perversi operamenti, e provveda alla salute dell'anima sua, e faccia una condegna riparazione del suo fallire, e non astringa la sede apostolica a procedere contro di lui con le forme e la severità delle discipline canoniche. Nomina poi quattro sacerdoti della diocesi di Bombay, i quali ebbero non poca parte nella difesa e propagazione dello scisma, e ancor questi gravissimamente ammonisce, e li dichiara sospesi dal ministero sacerdotale, e segregati dalla cattolica unità, e come tali doversi trattare e riconoscere, ove nel termine di due mesi dalla data del breve surriferito non diano indubitate prove di ravvedimento sincero.

« Ho appreso da sorgente autorevole che il governo pontificio stia elaborando una nuova convenzione diplomatico-religiosa col governo di S. M. fedelissima la regina di Portogallo nello scopo di provvedere a tutto ciò che risguarda l'episcopato, la istruzione de'chierici e il reggimento delle varie diocesi, tanto nel reame stesso quanto nei possedimenti d'oltremare.

— Da un avviso pubblicato dal *Giornale di Roma* ricavasi che il 13 maggio fu perfezionato il contratto di cessione dei diritti e capitali spettanti alla società Pia-Latina in favore della compagnia Micard. La sciolta compagnia ha nominato una commissione di stralcio.

ESTERO.

Olanda. — Si legge nell'*Ami de la Religion*: La lettera apostolica di Pio IX del 4 scorso marzo ha ricevuto la sua piena esecuzione: il ristabilimento della gerarchia cattolica in Olanda è un fatto compiuto e consumato. Rileviamo infatti dai giornali di questo paese che monsignor Zwijsen, arcivescovo d'Utrecht, amministratore apostolico del vescovado di Bois-le-Duc, e i suoi colleghi i vescovi di Harlem, Breda e Ruremonda, hanno preso possesso dei loro titoli e delle sedi loro, e hanno cominciato la visita delle loro diocesi.

Austria. — La notizia dell'8 giugno, che abbiam tolta dal *Corrispondente di Amburgo*, del viaggio dell'imperatore d'Austria in Italia, è contraddetta dalla seguente della *Gazz. di Voss* in data di Vienna 10 giugno.

« Il viaggio dell'imperatore nella Croazia, fissato per il 20 corrente, non avrà luogo se non dopo sistemata la vertenza turco-russa. Secondo le ultime notizie di Pietroburgo non è per niente questione di un viaggio dell'imperatore nel sud.»

Inghilterra. — Si legge nel *Bullettino della Presse* del 14:

Alle due Camere hanno avuto luogo delle conversazioni sugli affari d'Oriente senza però rivelare alcun fatto nuovo. Alla Camera de' lords il conte Clarendon, dietro l'interpellanza di lord Clanridarde non fece che confermare l'esattezza della nota del *Moniteur* circa l'invio delle squadre di Francia e d'Inghilterra all'entrata dei Dardanelli. Alla Camera dei comuni lord John Russell fece una risposta consimile al signor Disraeli. Quindi domandò e ottenne che fosse aggiornata una mozione del sig. Duncombe sull'occupazione dello Stato Romano per parte delle truppe francesi e austriache, *come incompatibile coll'interesse pubblico nell'attuale situazione degli affari*. — Il conte di Clarendon, alla Camera dei lords, disse inoltre che: « in tutto l'affare di Oriente, il governo britannico aveva agito nella più cordiale intelligenza col governo francese.»

Non fu chiesto, nè fu detto quale sarebbe la condotta dei due governi nel caso, fatto ormai certo, dell'occupazione dei Principati Danubiani. Sembra però opinione generale che questa occupazione non sarà considerata come un *casus belli*.

Russia. — Pietroburgo, 3 *giugno*. — L'imperatore continua ad ispezionare i corpi di truppe. S. M. visiterà anche Cronstadt, le truppe che vi sono stanziate e l'armamento della flotta.

— La *Gazzetta della Corte* pubblica alcuni ordini del giorno nei quali lo Czar esprime la sua soddisfazione al granduca Costantino come pure agli ammiragli, ed accorda una gratificazione ai soldati. (*Novelliere di Amburgo*).

— L'armata del Pruth ha ricevuto un rinforzo di 12,000 uomini tolti dalla Polonia, e somma per conseguenza a 100,000 uomini senza la cavalleria. (*Journal de Francfort*).

Turchia. — Leggesi nel *Siècle*:

Una notizia che merita fede è quella che dà in questi termini la *Gazzetta delle Poste* di Francoforte, organo semi-officiale della Dieta.

Vienna, 9 *giugno*. — Ieri un dispaccio telegrafico ha trasmesso qui la notizia che il gabinetto di Pietroburgo aveva accettato la mediazione dell'Austria nella differenza turco-russa. Non v'è ragione di dubitare dell'autenticità di questa notizia, perchè non solo è sparsa nei circoli officiali e alla Borsa, ma eziandio negli uffici dell'ambasciata russa.

— Abbiamo dal *Constitutionnel*.

Il trattato di Balta-Liman fu conchiuso in maggio 1849. Questo *Sened*, per dire il nome turco, costituisce l'ultima convenzione obbligatoria fra la Porta e la Russia intorno ai Principati; fu conchiuso per sette anni e porta al 4 articolo che una nuova occupazione di queste provincie

è subordinata a gravi avvenimenti *avvenuti nei Principati*. Essa dev'essere simultanea e non oltrepassare 35,000 uomini da una parte e dall'altra. Niun' altra causa d' occupazione è stipulata.

FATTI DIVERSI.

— STRADA FERRATA DA BRA A CAVALLERMAGGIORE. — La Società anonima della strada ferrata da Bra a Cavallermaggiore ha, nell'assemblea generale tenuta ieri, con voto unanime preferto, come di già annunziammo nel precedente numero, ad altre proposte presentatele l'offerta della ditta fratelli Gandell, quell' istessa ditta inglese che di già costrusse la via ferrata Leopoldina, e che ora fa eseguire gli studi di una via ferrata da Genova ai Confini Toscani. Indi essa in una seguente seduta tenuta nella sera dell'istessa giornata, cedette, con istromento rogato Bauderi, alla medesima, e per essa al suo rappresentante, il signor ingegnere Robertson, i privilegi, i diritti e gli oneri della concessione fattale colla legge 11 luglio 1852 per la costruzione e l'esercizio della suddetta ferrovia, salva però per tale cessione l' approvazione del governo, a tenore degli Statuti approvati con Decreto Reale 18 aprile 1852.

Con questa convenzione i signori Gandell si sono obbligati all'esatta osservanza del capitolato stabilito dalla suddetta legge, indi alla costruzione della detta strada, secondo il progetto Bernardi e nel tempo in esso prefisso.

I signori Gandell poi si sono decisi ad assumere quest'impresa mediante il premio fisso di lire 60 mila e la concessione gratuita dei terreni da occuparsi dalla strada ferrata. Questi vantaggi loro vennero accordati dalla città di Bra con un suo ordinato per il quale richiedesi pure la superiore approvazione.

Inoltre i suddetti fratelli Gandell avendo manifestata l'idea di voler costituire una nuova Società anonima per la costruzione ed esercizio di tale ferrovia, i soci della precedente Società nel caso della formazione di questa nuova si sono obbligati a prendere settecento azioni di lire cinquecento caduna sulle tre mila azioni formanti il capitale sociale; e queste settecento azioni vennero per più dei due terzi immediatamente sottoscritte dai soci presenti all'assemblea generale. Questa obbligazione però è subordinata alla condizione che questa nuova Società anonima sia regolata dagli statuti che vennero di già stabiliti dall' istessa assemblea generale, i quali sono per la maggior parte conformi a quelli della precedente Società.

Noi non dubitiamo che il governo sia per approvare il contratto stipulatosi fra la Società e la ditta Gandell, e la costituzione della nuova società anonima, come pure sia per concedere al municipio di Bra l'autorizzazione di ridurre in istrumento le obbligazioni assuntesi verso i costruttori della strada, come cose tutte di reciproca convenienza e di grande utilità pei cittadini della suddetta città e per quasi tutta la provincia d'Alba. Si deve poi avere fondata speranza che questa ferrovia sarà condotta a termine fra un anno, e che l' utile delle azioni non sarà minore di quello che promettono le altre strade ferrate del Piemonte, tanto più essendo probabilissimo che questo tronco non sia che un principio di una strada ferrata molto più lunga e molto più importante, quale sarebbe quella che avesse per iscopo il congiungimento della ferrovia dello Stato con quella di Cuneo passando per la vallata del Tanaro e traversando l'intiera provincia Albese.

— MUSEO MINERALOGICO. — Nelle sale del museo mineralogico di questa città è stato collocato da pochi giorni lo scheletro d'un animale fossile, il Megaterio, che, come fu già detto altre volte in questa gazzetta, fu donato dal commendatore Piccolet d'Hermillon, ministro residente di S. M. il Re Vittorio Emanuele presso la corte di Madrid. La preparazione è stata fatta con molta diligenza e con molta cura dai preparatori diretti dal chiarissimo cavaliere professore Angelo Sismonda, direttore del museo, e dal suo assistente cavaliere Eugenio Sismonda. Nei giorni scorsi il signor ministro della pubblica istruzione si recò a vedere questo nuovo acquisto fatto alla collezione del nostro museo mineralogico; tanto più prezioso in quanto che non è se non nel museo di Madrid che si trova un altro animale fossile della stessa specie. Il commendatore Piccolet ha parimenti fatto dono al museo mineralogico di un altro animale fossile (Glyptodon Glavipes di Owen), il quale giova sperare potrà essere presto preparato, e quindi collocato accanto al Megaterio, accrescerà i pregi della collezione di fossili del nostro museo. (*Gazz. Piem.*).

— SEQUESTRI DI GIORNALI. — *L'Italia e Popolo* del 15 annuncia che « il fisco ha fatto sequestrare il giorno 14 la *Maga*, citando l'art. 24 della legge sopra le stampe. »

— PUBBLICAZIONI. — Ci viene comunicato il seguente articolo:

Il Diritto di punire e la Tutela penale, opera dell'avv. Francesco Poletti.

Torino tip. degli artisti A. Pons e C. 1853.

La storia del diritto inchiude quella dell'umanità, la quale traversa un terreno di triboli flagellata da una dura necessità che la sospinge verso il regno del giusto. Dal tempo in cui il diritto era sacerdotale e patrizio fino ai nostri giorni in cui divenne civile e popolare, l'umanità ha percorso immenso cammino, nel quale la ragione sviluppando le sue molteplici funzioni sotto l'influenza educatrice del fenomeno, va gradualmente acquistando la libera indipendenza delle proprie propensioni. Ecco ciò che di giorno in giorno si fa a chiare note più manifesto.

Molti eminenti scrittori del nostro secolo spiegarono queste trasformazioni che avvengono nei rapporti della società: rimaneva vergine ancora un campo, sul quale nessuno erasi ancora arditamente avanzato per disgombrarne il terreno dai vecchi errori, e questo è quello del diritto penale. Noi andiamo alteri come Italiani di vedere riempito dal nostro concittadino avv. Poletti colla sua opera: *Il diritto di punire e la tutela penale* codesta grande lacuna.

Se il lavoro intellettivo è la misura della potenza virtuale di una società, la nostra patria potrà anco oggi rallegrarsi di vedere valorosamente continuata l'opera tradizionale di Beccaria, di Romagnosi e di Rossi. Locchè prova che in questa nobile terra mai non si spegne il germe dell'utile impresa e dei forti pensamenti.

Che è il diritto di punire? La società lo ha dessa questo diritto? A quali basi si appoggia il diritto penale? A tutti questi postulati risponde l'autore, ed egli porta tant'oltre la negazione da dimostrare l'incongruenza e l'incompatibilità di ogni assunto contrario. Egli combatte l'entità metafisiche coi dati della creazione naturale e delle funzioni fisiologiche; e dall'osservazione portata sull'ordine che si rivela per le manifestazioni della vita egli desume l'indole e il carattere dell'ordine sociale e quindi del diritto. Impadronitosi di questo nesso logico egli combatte le vecchie forme giuridiche della pena e le mostra in aperta contraddizione colla natura umana, col principio religioso e sociale, col diritto fondamentale della personalità, col progresso dell'ente perfettibile, coi bisogni dell'ordine, ed infine prova essere la pena come fenomeno morale di natura inapplicabile.

Nella seconda parte passa a stabilire il nuovo diritto che può alla società competere a fronte dei malfattori; respinge tutte le antiche pene; definisce colla parola *tutela penale* il diritto della società verso il reo e ne dimostra la pratica applicazione nel progetto delle *case di emendamento* e delle *colonie penali*.

Ecco il lavoro, di cui accennammo appena i sommi capi e che l'autore svolge colla potenza di una logica appoggiata e sostenuta dai dati scientifici ed esperimentali. Egli sparse una nuova luce su questo così complicato problema del diritto di punire; problema, che dal senno pratico del popolo inglese dovrà venire in breve risolto, e che avrà, come riteniamo, dei grandi riscontri colle conclusioni di questo libro, le di cui deduzioni finali, senza cessare di essere in perfetta armonia col principio, concordano eminentemente coi dati dell'esperienza e di quei tentativi, verso i quali siamo inevitabilmente trascinati dai bisogni morali dell'incivilimento.

Noi raccomandiamo all' Italia e massime al Piemonte, che solo può al giorno d'oggi apprezzarne giustamente il valore codesto lavoro di robusta tempra, poichè grave torto ridonderebbe al paese dall'incuria di questi studii penali, che, a sentenza dell'eminente autore della *Storia delle Repubbliche Italiane*, sono la misura della civiltà di un popolo. B. SCHINELLI.

— IDROFOBIA. — A nostro malincuore dobbiamo ancor constatare un caso di morte, conseguenza del morso di un cane arrabbiato. Il signor . . . di Bene, giovane di 27 anni pieno di robustezza, e per maggior disgrazia padre di tre fanciulli, soccombette martedì ultimo dopo due giorni di atroci spasimi e 23 dal dì che fu morsicato a questa terribile malattia. Noi ci rivolgiamo caldamente alla coscienza degli individui e più ancora ai municipii perchè vogliano, ora massimamente ch'entriamo nella stagione la più pericolosa, prendere quei provvedimenti che servano di efficace riparo ai cittadini.

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 15 giugno.

Presidenza RATTAZZI.

SOMMARIO. — *Lettura ed approvazione del verbale. Discussione del capitolato della Società Vercellese per l'irrigazione. Votazione per scrutinio segreto della legge suddetta.*

La seduta si apre ad un'ora e 1|2.

Leggesi il verbale della seduta precedente, e il solito sunto delle petizioni.

È approvato il verbale.

I deputati depongono le schede per la nomina dei commissari dell' esame del bilancio 1854.

Sono estratti a sorte i seguenti deputati per eseguire lo scrutinio, che sono: Bastian, Rocci, Bertolini, Botta, Pernati, Melegari, Berutti, Gilardini, Asproni e Brofferio.

Seggono al banco ministeriale Cavour, Paleocapa, La Marmora, Boncompagni, Ponza di S. Martino.

La Camera approva gli articoli del *Capitolato di affittamento delle acque dei canali demaniali derivati dal fiume Dora Baltea a favore della Società generale d'irrigazione promossa dal governo all'ovest della Sesia.*

All'art. 43 così concepito: « Tutte le opere che l'Amministrazione generale dello Stato, e la Società, crederanno conveniente di far eseguire per la condotta, diramazione ed impiego dell'acqua, e per il raccoglimento dei coli, s'intenderanno dichiarate d'utilità pubblica » il deputato Galvagno prese la parola.

Galvagno. La Camera ben si avvede che le disposizioni contenute in questo articolo non altro fanno che sospendere pel corso di 30 anni nella provincia del Vercellese le disposizioni del Codice civile. Gravi sono le conseguenze della rinuncia al procedimento ordinario del Codice civile; nessun proprietario è padrone del suo suolo; un'opera sia principale sia secondaria è dichiarata a priori d' utilità pubblica, e dev'essere eseguita com'è proposta dalla Società, e non come vorrebbe il privato espropriato. Coll'art. 43 si vogliono favorire i canali demaniali, ma le provincie non debbono essere messe fuori del dritto comune, la minoranza non può nè deve essere sacrificata alla maggioranza. Io sarei indulgente col ministero nello ammettere le disposizioni del suddetto articolo per quelle opere che saranno eseguite nei fondi degli associati, e veggo che è impossibile lo ammettere l'adozione dell'art. 43 tale quale ci viene presentato.

Cadorna. Esamina la quistione dal lato legale, e dimostra le conseguenze dannose che risentirebbero i terzi dall'eccezione in cui si vorrebbero mettere sottraendoli dal dritto comune. Sostiene che le leggi civili del Piemonte contengono disposizioni molto favorevoli per le irrigazioni, e la Società potrà ottenere decreti reali per fare dichiarare d'utilità pubblica quelle opere che in fatto sono tali, e che non dipendono dalla sola volontà degl' interessati.

Chio. Eccita la Camera a voler votare l' art. 43 nel modo che fu proposto dal ministero; e dice che la condizione in esso contenuta è tale che ove non venga adottata dalla Camera si renderà illusoria la missione della Società.

Ministro delle finanze sostiene l'articolo proposto dal ministero ed osserva che il consiglio provinciale di Vercelli, il quale rappresenta gli interessi dei proprietarii di quel territorio approvò ad unanimità il contenuto dell'art. 43.

Michelini e Farina Paolo parlano contro l'adozione dell' art. 43.

Cavour Gustavo Sostiene la proposta del ministero.

Cadorna propone l'articolo 43 così emendato: « Per le opere che la società crederà conveniente di fare eseguire per la condotta, diramazione e impiego dell'acqua, e per il raccoglimento dei coli la società godrà rispetto ai terzi dei diritti spettanti al demanio. »

La Camera approva.

Sono votati indi gli articoli del capitolato, e il seguente articolo di legge.

« Art. 2. Le finanze dello Stato sono autorizzate a concedere alla prementovata associazione l'affiitamento per anni 30, a cominciare dal primo gennaio 1854, e da finire con tutto il 31 dicembre 1883 delle acque demaniali derivate dal fiume Dora-Baltea sotto l'esatta osservanza delle clausole, patti e condizioni stabilite nel capitolato unito alla presente legge. »

Il ministro della guerra presenta un progetto di legge, inteso a stabilire il quadro degli ufficiali dell'esercito.

Votanti	104
Magggioranza	55
Favorevoli	91
Contrarii	13

La Camera adotta.

La seduta si scioglie alle ore 5 1|2.

Ordine del giorno di domani.

Privativa e conservazione delle linee telegrafiche.

Legge sulla banca nazionale.

Tornata del 16 giugno.

Presidenza RATTAZZI.

SOMMARIO. — *Lettura ed approvazione del verbale. Nomina dei membri per la commissione del bilancio. Relazioni. Discussione e votazione della legge sulla privativa, e manutenzione delle linee telegrafo-elettriche. Idem sui bilanci di Vercelli. Discussione del progetto di legge relativo allo affidamento del servizio della tesoreria generale alla Banca Nazionale.*

La tornata si apre alle ore due.

Leggesi il verbale della seduta precedente e il solito sunto di petizioni.

Si procede all'appello nominale.

È approvato il verbale.

Seggono al banco ministeriale Cavour, Ponza di San Martino, indi Boncompagni, e Lamarmora.

Il presidente proclama i nomi dei deputati che furono scelti per schede segrete a formare la commissione per esaminare il bilancio del 1854. Ecco i nomi di coloro che ottennero la maggioranza assoluta sopra 129 votanti.

Lanza 114, Revel 104, Pallieri 102, Ricci Vincenzo 99, Cadorna 97, Mellana 91, Bosso 87, Quaglia 83, Sappa 78, Torelli 78, Farina Paolo 78, Brignone 75, Valerio 75, Menabrea 73, Del Carretto 73, Daziani 70, Demaria 70, Despine 69, Mameli 68. Si depongono le schede per la nomina degli altri nove membri di detta commissione.

La Camera indi approva i seguenti articoli:

Privativa e conservazione delle linee telegrafo-elettriche.

« Art. 1. È riservato al governo lo stabilimento e l'esercizio delle linee telegrafiche, salve le convenzioni speciali stipulate dal governo colle società concessionarie delle strade ferrate.

« Art. 2. Chiunque, in contravvenzione all'articolo precedente, trasmetta segnali con macchine telegrafiche od usi altre combinazioni per simile trasmissione, ed a qualsiasi distanza, sarà punito con multa, o col carcere estensibile ad un anno.

« Queste pene potranno anche applicarsi cumulativamente secondo le circostanze.

« Il governo potrà intanto fare provvisoriamente le disposizioni necessarie per impedire la trasmissione dei segnali.

« Art. 3. Chiunque per imprudenza o negligenza arrechi involontariamente guasto o deterioramento ai fili, macchine od apparecchi. cagioni la dispersione delle correnti, od in altro modo interrompa, o comprometta il servizio dei telegrafi, sarà punito con pene di semplice polizia a termini dell' articolo settecento trentacinque del codice penale.

« Art. 4. Coloro che volontariamente commettono uno dei reati previsti dall'art. precedente, saranno puniti con multa o col carcere estensibile ad un anno, od anche con queste pene unite, secondo la gravità dei casi.

« Art. 5. Quando i reati, di cui all'art. 4, abbiano per oggetto d'impedire la trasmissione di notizie od ordini, sia nell' interesse del governo, che in quello dei privati, la pena sarà del carcere non minore di un anno, e potrà inoltre applicarsi la multa.

« Art. 6. Qualunque violenza, minaccia, od altra via di fatto, ingiuria, od oltraggio agli ufficiali ed agenti incaricati dello stabilimento o servizio delle linee telegrafiche nell'esercizio delle loro funzioni od a causa di esse, sarà punito a termini delle sezioni prima e seconda del capo primo, titolo terzo, libro secondo del codice penale.

« Art. 7. I reati commessi dagli uffiziali, od agenti addetti al servizio telegrafico, saranno puniti colle pene stabilite dal Codice penale pei reati commessi dagli uffiziali pubblici nell'esercizio delle loro funzioni, e in conformità del capo secondo, titolo terzo, libro secondo del Codice stesso.

« Art. 8. Le pene stabilite dalla presente legge s' intenderanno applicabili senza pregiudizio di quelle maggiori cui possa farsi luogo a termini del Codice penale, quando i fatti da essa contemplati costituiscano reati più gravi.

« Art. 9. Gli agenti di polizia giudiziaria, gli uffiziali ed agenti addetti al servizio dei telegrafi e delle strade ferrate, nominati ed approvati dal governo, sono in obbligo di vegliare all'osservanza delle disposizioni di questa legge, e far risultare delle infrazioni con processo verbale.

« Gli agenti delle società private benchè approvati dal governo, non potranno verbalizzare se non per le infrazioni commesse sulla linea alla quale sono applicati.

« Art. 10. I verbali estesi da uffiziali nominati dal Re, sono esenti dall'asseverazione.

« Gli altri devono essere asseverati entro i tre giorni successivi al reato, avanti il giudice del mandamento in cui sarà stato commesso, o della residenza del verbalizzante.

« Art. 11. I verbali faranno fede sino a prova contraria pei fatti punibili con pene non maggiori delle correzionali.

Si passa allo scrutinio segreto.

Votanti	105
Maggioranza	53
Favorevoli	99
Contrari	6

La Camera adotta.

Bilanci di Vercelli vincolati alla pubblica istruzione.

Articolo unico

« In conformità delle proposte contenute nei verbali del consiglio provinciale di Vercelli in data 3 settembre 1850, e 25 settembre 1851, sanzionati dal consiglio divisionale nelle sue adunanze del 16 settembre 1850 e 23 ottobre 1851 è autorizzato lo stanziamento nei bilanci futuri della divisione di Vercelli dal 1854 al 1871, inclusivamente, della somma annua di lire tredici mila fra le passività speciali della provincia di Vercelli per concorso della medesima nelle spese del Collegio-Convitto che verrà aperto nella città capo-luogo della divisione.

Si passa allo scrutinio segreto.

Votanti	104
Maggioranza	53
Favorevoli	100
Contrarii	4

Tecchio. Forse due mesi fa il ministro di grazia e giustizia presentava un progetto di legge sull'esecuzione della pena di morte, e sull'abolizione della berlina. Io non intendo impegnare la Camera alla discussione della prima parte di detto progetto, ben conoscendo la grave discussione che ne potrà sorgere. Avvi però un articolo che ben può venire prontamente in discussione, ed è quello per l' abolizione della berlina. Le nostre carceri son ben poco custodite, e ne abbiamo l'esperienza; io so da diverse fonti che i custodi male si comportano ad accompagnare i condannati al luogo della pena, e se non verrà abolita questa pena con difficoltà otterremo buoni custodi. Prego quindi il sig. ministro a dire se intende far discutere la parte del progetto che ho accennato.

Ministro di grazia e giustizia. Aderisce alla proposta del deputato Tecchio.

La Camera approva di mettere all'ordine del giorno di domani l'articolo di legge per l' abolizione della berlina. (*Continua*).

NOTIZIE DEL MATTINO

Lombardo-Veneto. — Scrivono da Milano, in data 9 giugno alla *Gazz. d'Augusta*.

Ieri l'altro furono di nuovo rimessi in libertà 20 individui del basso popolo, che si trovavano

in istato di prevenzione in seguito al movimento del 6 febbraio. Il numero degli arrestati verso la fine di febbraio era di oltre 400; presentemente ve ne sono ancora 280. Gli imputati avrebbero confessato sin dal principio di aver ricevuto vistose somme per provocare un conflitto sanguinoso fra borghesi e militari, ma non riconoscono di aver distribuito questo danaro ad ottenere quell'intento.

Intanto sono in gran parte terminati gli atti d'istruzione e fra pochi giorni saranno forse designati parecchi individui che hanno trovato un asilo in Piemonte e in Isvizzera, e sarà pronunciata ed eseguita la sentenza contro 8 o 9 assassini, parte convinti, parte confessi.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Bellinzona, 15 giugno.

Ieri si sciolse il gran Consiglio. In punto alla questione politica, venne approvata la condotta del governo in faccia all'Austria, e conferitigli pieni poteri onde terminarla. La proposta d'una legge sulla bonificazione del *Piano di Magadino* fu rimandata ad una prossima sessione straordinaria. Così pure quanto risguarda le strade ferrate.

Sentesi che il blocco austriaco sta per cessare. Un ricco ticinese diventato austriaco presentandosi da Rechberg per ottenere un passaporto per il Ticino, ebbe in risposta che non poteva dargli che la permissione di recarsi nel Ticino per la via del Piemonte, ma che se voleva aspettare qualche giorno, le cose sarebbero state ripristinate sul piede antico.

Fatta la legge sui forastieri, autorizzato il governo dal Ticino a trattare per il componimento sulla pensione dei cappuccini, non si vede più motivo di dissapori. — La questione riducesi a vedere chi della Svizzera o dell'Austria sarà la prima a riprendere le trattative. La quale questione non sarà molto difficile a sciogliersi, quando ambe le parti hanno una gran voglia di finirla.

Vienna, 13 *giugno*. — Presso il reale ambasciatore inglese, lord Westmoreland, fuvvi venerdì un gran pranzo diplomatico, al quale assistevano: il ministro degli affari esteri, conte Schauenstein, il regio ambasciatore russo barone Meyendorff e figlio, l'ambasciatore francese barone Bourqueney colla consorte or giunta in questa città, il regio ambasciatore annoverese barone Stockhausen, il regio ambasciatore belga conte O'Sullivan, il sotto-segretario di Stato barone Werner ed altri membri del corpo diplomatico. (*Corr. Ital.*)

Turchia. — Secondo una corrispondenza parigina della *Gazzetta d'Augusta* del 14, una parte dell'emigrazione ungherese, con Kossuth alla testa, si sarebbe imbarcata per Costantinopoli.

Dispacci elettrici

Parigi, 17 *giugno*, *ore* 10.

Il nunzio pontificio monsignor Garibaldi è morto ieri d'un colpo d'apoplessia fulminante.

La flotta inglese partita da Malta il giorno 8, ha dovuto arrivare a Besika il giorno 12.

Il *Times* e gli altri giornali inglesi si mostrano più ardenti contro le pretensioni della Russia circa il diritto di occupazione dei Principati Danubiani.

I preparativi militari in Inghilterra prendono una grande estensione.

Le notizie di Costantinopoli sono in data del 6 giugno. Gli armamenti continuano, e si sta preparando un campo di 100,000 uomini.

La leva dei marinai, della quale si parla, pei bisogni normali della flotta, non è straordinaria. Essa comprende i marinai che hanno servito lo Stato per quattro anni, o lasciato il mare da un anno dopo i quattro anni di servizio, giusta la facoltà loro accordata dalla legge.

Riceviamo dal Direttore della *Voce della Libertà* la seguente risposta alla lettera dell'avv. Chiaves inserita nel num. 139 del *Parlamento*.

« *Dichiarazione per dichiarazione*

« Nel *Parlamento* e nell'*Opinione* di ieri scrive il sig. avv. Chiaves, che nella *Voce della Libertà* contengonsi *false asserzioni a suo riguardo*, le quali non sa *se siano effetto di demenza o di perversità*.

« Le asserzioni della *Voce* si risolvono in questo, che il sig. Chiaves fa parte della redazione del *Fischietto*. È, o non è vero? Nessuna ambiguità di linguaggio. È autore si o nò il sig. Chiaves di articoli inseriti nel *Fischietto* contro la *Voce della Libertà*? A ciò risponda francamente. Se non lo è, ci corre obbligo di ritirare la nostra asserzione. Se lo è, dirà la pubblica opinione da qual parte sia la *perversità* e la *demenza*.»

Fondi Pubblici.

Borsa di Torino *del* 16 *giugno*.

1849 5 0|0 1 gennaio. Giorno prima 98 75.

1850 Obbligazioni 1 febbraio. Giorno prima 993 994.

Ferrovia di Novara. Giorno prima 580. 579. 585. Mattino 580.

Ferrovia di Cuneo 1 gennaio. Giorno prima 690. Mattino 690.

Cassa di commercio e di industria. Giorno prima 660. 667 50. Idem pel 30 giugno 667 50. Idem pel 31 luglio 670. Mattino pel 10 luglio 680. Idem pel 31 luglio 687 50.

Borsa di Parigi *del* 16 *giugno*.

	In contanti.		In liquidaz.	
F. franc....... 3 p.0|0	77 40	77 30	»	»
» » 4 1|2 p.0|0	101 75	» »	»	»
» 1853 3 0|0	64 75	» »	»	»
F. piem. 1849. 5 p.0|0	98 »	» »	»	»

BANQUE DE SAVOIE

Bilan officiel du 15 *mai* 1853.

ACTIF.

Frais de 1.r établissement	Fr.	35,668 23
Mobilier	»	5,008 65
Frais généraux	»	14,589 69
Portefeuilles	»	1,841,053 15
Caisses	»	887,587 44
Comptoir de Chambéry . . .	»	855,810 50
Divers: comptes d'actions .	»	50,361 85
Dépôts engagés	»	119,589 25
Fonds publics	»	» »
Timbre aux titres constitutifs de la Banque	»	3,700 »
Total	Fr.	3,813,368 76

PASSIF

Compte d'actions	»	800,000 »
Frais généraux	»	» »
Profits et pertes (bénéfices bruts)	»	45,847 90
Comptes cour. disponibles .	»	299,969 05
Comptes cour. non disponibles	»	648,175 66
Banque d'Annecy	»	7,034 41
Effets à payer	»	51,547 30
Divers actionnaires pour intérêts	»	22 95
Emission de billets	»	1,097,650 »
Solde des dividendes à répartir	»	» »
Dividende du sem. à répartir	»	220 30
Fonds de réserve	»	338 43
Siège principal	»	855,810 50
Diverses remises en route	»	6,752 26
Total	Fr.	3,813,368 76

Mouvement du 1 *au* 15 *mai* 1853
(11 jours d'exercice)

Portefeuilles	»	124,492 27
Caisses	»	781,546 16
Mouvement général . . .	»	2,026,037 43

Soit Fr. 184,185 22 par jour.

COLLO GIACOMO, *Gerente*.

SIROPPO PER LA DENTIZIONE DI DELABARRE.

Questa eccellente preparazione igienica con cui basta fregare le gengive dei fanciulli, per FACILITARE la sortita dei denti, e PREVENIRE le convulsioni, si vende 3 fr. 50 cent., alla Farmacia BERRAL, strada della Pace, 14, a Parigi. — (Vedasi l'opera dell'autore sopra gli accidenti di dentizione, presso Victor Masson, libraio, a Parigi.) — Deposito in Torino presso il Farmacista MAZZUCCHETTI.

PILLOLE DEHAUT

Questo *purgativo*, composto esclusivamente di sostanze vegetali, è impiegato a Parigi da circa venti anni dal sig. *Dehaut*, non solo contro i raffreddori ostinati e come purgante ordinario specialmente come depurativo per la guarigione delle malattie croniche in generale. Queste pillole, la cui riputazione è ora sì diffusa in Francia, sono la base del *Nuovo metodo depurativo* al quale il signor *Dehaut* debbe tanto successo. Esse valgono a purificare il sangue dai cattivi umori qualunque ne sia la natura, e che sono la cagione delle malattie croniche, e differiscono essenzialmente dagli altri purgativi in ciò ch'esse furono composte per poter essere prese in un con buon nutrimento, in qualsiasi ora del giorno, secondo l'occupazione e senza dover interrompere il suo lavoro: il che permette di guarire le malattie che richiedono il più lungo trattamento. Non vi può mai essere pericolo a valersi di questo purgativo, anche quando si sta bene. — Deposito in Torino presso il farmacista Mazzucchetti.

CREOSOTO du Docteur BILLARD Dentista, il primo che abbia impiegato il *Creosoto* per guarire il mal di denti. Questa preparazione è infallibile. — Prezzo: 2 fr. a Parigi presso il D.r BILLARD' *rue Cassette*, 8. — In Torino presso il farm. Mazzucchetti.

PILLOLE BLANCARD
al ioduro di ferro inalterabile.

Formola ammessa sola dall'Accademia di medicina di Parigi (seduta del 13 agosto 1850,

Contro le affezioni clorotiche, scrofolose, tubercolose (*pallidi colori, umori freddi, tisichezza*), la leucorrea (perdite bianche) l'amenorrea (*mestrui nulli o difficili. ecc.*) buon fortificante per le complessioni linfatiche, deboli o indebolite.

Da BLANCARD, speziale, strada della Senna 51, a Parigi, ed in tutte le altre spezierie.

Deposito in Torino presso il farmacista MAZZUCCHETTI.

CAPSULES RAQUIN
au COPAHU pur sans odeur ni saveur.

Per la pronta e sicura guarigione delle malattie segrete, approvati e riconosciuti ad unanimità dall'Accademia di medicina *come un servizio importante reso all'arte di guarire, ed un segnalato progresso in paragone di tutti gli altri modi conosciuti finora* QUALUNQUE SIANO. A Parigi, via Vieille-du-Temple, 30, ed in tutte le farmacie: 5 fr. — Deposito in Torino presso il farmacista MAZZUCCHETTI.

Sanità di tutti!

PILLOLE HOLLOWAY.

Questo inestimabile specifico, composto interamente di erbe medicinali, non contiene mercurio, nè altra sostanza perniciosa. Innocuo a'bambini ed alle complessioni le più delicate, esso è parimente pronto e sicuro per isradicare il male nelle complessioni le più robuste; non è punto pericoloso nel suo modo di operare e ne'suoi effetti, mentrechè, per così dire, *va cercando la malattie di qualunque specie. e le toglie affatto dal sistema*, sien pur esse di lunga durata, od abbiano radici profonde.

Fra le migliaia di persone guarite con questo medicamento, molte che già eran vicine alla morte, perseverando nell'uso di esso, sono pervenute a ricuperare la salute e le forze, dopo aver tentati inutilmente tutti gli altri mezzi.

Però i più afflitti non devono abbandonarsi alla disperazione: facciano una *prova* ragionevole delle virtù straordinarie di questo rimedio maraviglioso, e ricupereranno prontamente il bene della salute.

Prendasi questo rimedio per qualunque delle infermità seguenti:

Angina ossia infiammazione delle tonsille	Gotta	Mal di capo
	Idropisia	— di gola
Apoplessia	Indigestione	— di pietra
Asma	Indebolimento	Renella
Coliche	Infiammazioni in generale	Reumatismo
Consunzione	Irregolarità de'mestrui	Risipola
Costipazione	Itterizia	Ritenzione d'orina
Debolezza prodotta da qualunque causa	Lombagine	Scrofole
	Macchie sulla pelle	Sintomi secondarii
Dissenteria	Malattie del fegato	Spina ventosa
Emorroidi	— biliose	Ticchio doloroso
Febbri intermittenti	— degli intestini	Tumori in generale
— terzana	— veneree	Ulcere
— quartana di qualunque specie.	Mal caduco	Vermi di qualunque specie

Queste Pillole si vendono allo stabilimento generale, 244, *Strand*, Londra e in tutti i paesi esteri, presso i Farmacisti e altri negozi dov'è smercio di medicamenti.

Deposito all'ingrosso pel Piemonte presso li fratelli FRESIA droghieri.

Le scatole si vendono: 1 fr. 60 cc. — 4 fr. 20 cc. — 6 fr. 40 cc.

Ogni scatola è accompagnata da un'istruzione in italiano, indicante il modo di servirsene.

AVVISO ALLE SIGNORE.

LIQUIDAZIONE all'ingrosso ed in dettaglio d'un Magazzeno di Telerie, Servizio da tavola, Fazzoletti da saccoccia, Novità, *che si trovano esposte in via delle Finanze, casa Seyssel, N. 4.*

Obbligati di liquidare nel più breve spazio di tempo le accennate MERCANZIE, il Proprietario si è deciso di fare un nuovo ribasso. Per evitare da principio ogni sinistra prevenzione relativamente alla bontà e qualità delle Mercanzie, noi offriremo le garanzie seguenti che dovranno rassicurare qualunque avventore. Noi pagheremo la somma di lire 2,000 a chiunque procura di scoprire in una pezza resa per filo la più leggiera trama di cotone. Una sicura norma per distinguere il filo dal cotone è di mettere la stoffa in un poco d'*acido solforico*, ed espostala all'aria, il filo di cotone disparirà e non resterà che la stoffa di lino; onde per dar prova della buona Mercanzia noi daremo i prezzi al raso.

Veste di Seta scozzese, di 17 rasi L. 24.
Glacé alto un raso e un quarto L. 3 25.
Veste à volant *Bayadère* di 28 rasi da 60 a 150 L.
Veste *Chiné Damas* ed altre stoffe ricche da 3 50 a 6 L. il raso.
Id. di *Merinos, Jaconas*, il raso cent. 30. — Finissime cent. 80.
Jupons bianchi a L. 2 e 3 50.
Id. brodés L. 5 50.
Bindelli ricchissimi da 50 cent, sino a L. 1.

Scialli Barego o Mussolina-lana stampata da L. 6 50 a L. 24.
Id. lunghi 7 rasi da L. 24 a L. 60.
500 Foulards da saccoccia a L. 3.

TELERIE

Pezze Tela per camicie (40 rasi) L. 26.
Id. sopraffine, filo rotondo, filato a mano, da L. 38 a L. 60 la pezza.
Tela per lenzuola alta da 4 2|3 a 5 rasi da L. 4 50 a L. 10 il metro.
Nastri e **Bindelli** di Francia a L. 1 il metro.

Pillole Richard

Per la ristorazione del sistema nervoso indebolito da fatiche, lavori o malattie gravi. Rimedio infallibile per tutti quelli che hanno compromessa la loro salute con eccessi di piaceri, con assuefazioni segrete, che soffrono di polluzioni notturne o dell'impotenza.

Liquore Richard

Per iniezioni nella cura delle perdite seminali

Gouttes Seiler

Specifico contro la tosse asinina (*Coqueluche*).
A Zurigo dal signor Locher farmacista.
A Torino alla farmacia Luciano, via di Po, 13

OLIO di Fegato di Merluzzo
di Hogg e Comp.

2, *via Castiglione a Parigi.*

Contro le malattie di petto e della pelle, le affezioni scorbutiche, scrofolose, reumatiche e gottose — è inoltre molto fortificante per i fanciulli rachitici e delicati. Questo olio preparato da noi sul luogo stesso della pesca del merluzzo è riconosciuto superiore a tutti gli altri, è il solo che abbia ottenuto l'approvazione della facoltà medica di Parigi (vedasi il rapporto del signor Lesueur capo dei lavori chimici, che constata che esso racchiude il doppio quasi *dei principii attivi* contenuti negli altri olii di fegato di merluzzo) — è fresco, non ha odore, nè sapore. — Prezzo di una boccetta grande 8 fr., mezza boccetta 4 franchi. Ogni bottiglia deve avere 1. il rapporto del sig. *Lesueur*; 2. Sulla capsula color bronzo, e l'etichetta, la firma *Hogg e Comp.* 2. rue Castiglione à Paris; 3. Il nostro nome incrostato nel vetro.

Nota. Ii signori farmacisti potranno procurarsi il nostro olio col mezzo de'loro commissionari allo stesso prezzo, che presso noi. (Affrancare le ordinazioni).

ROB BOYVEAU LAFFECTEUR
del Dott. GIRAUDEAU di S.t Gervais di Parigi.

Esso guarisce radicalmente e senza mercurio le affezioni cutanee, le erpeti, le scrofole, gli effetti della rogna, le ulceri, nonchè gli accidenti provenienti dal parto, dall'età critica, dall'acrimonia ereditaria degli umori; come antisifilitico il **ROB** guarisce in poco tempo le gonorree recenti e ribelli, e le malattie sifilitiche nuove ed invecchiate.

Il vero ROB del Boyveau Laffecteur si trova in Nizza al solo deposito generale stabilito dall'autore presso il signor Dalmas farmacista, contrada del Governo, che accorda ai farmacisti lo sconto d'uso.

DEPOSITI IN PIEMONTE
al prezzo di Lire 12.

Aosta, Gallesio, Bairo Aimonino; Annecy, Garnier; Asti, Boschiero; Alessandria, T. Basileo; Casale, Oglietti; Cagliari, Crivellari (agenzia); Chambéry, Dumas, Saluces; Chiavari, Cristof. Massa; Cuneo, Forneris; Genova, Bruzza; Intra, Cauda; Mortara, Sartorio; Novi, Galleano; Torino, Bonzani, Cerrutti, Mazzuchetti; Saluzzo, Bongioanni; Savigliano, Calandra; Savona, Albenga; Voghera, Ferraris; Casalnovo, Besia.

Trovansi pure dagli stessi, Siroppo chable, Iniezione de Brou, le Polveri delle damigelle Guion di Marsiglia per le figlie, le Pillole ed Unguento Hollovay, e tutti i principali rimedii annunziati nei giornali.

DENTI MINERALI di tutte le qualità.
Gran Fabbrica del D.r BILLARD e FIGLIO.

Strada Cassette, 8, a Parigi.

I denti di questa Fabbrica son riconosciuti per li migliori, resistono perfettamente al fuoco ed alla pressione dentro la bocca: essi ritornano in buono stato coll'esporli al fuoco.

Se i signori Dentisti vorranno avere notizie sui prezzi come pure campioni *gratis*, si indirizzeranno al signor BILLARD, strada Cassette, 8, a Parigi.

Tipografia FERRERO e FRANCO.

ANNO PRIMO. — N.° 143.

IL PARLAMENTO

SABATO 18 GIUGNO 1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40	L. 44	L. 50
Semestre	22	24	27
Trimestre	12	13	14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino (Escluse le spese di Posta)	In Provincia (Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato)	Italia ed Estero (franco ai Confini) (Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato)
Per un anno	L. 52	L. 56	L. 64 32
Semestre	26	28	32 16
Trimestre	13	14	16 8
Mese	4 35	4 85	5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga* **a pagamento anticipato.**

Torino, 17 giugno.

Il listino telegrafico di questa sera annunzia un nuovo moto retrogrado alla Borsa d'oggi in Parigi, e da ciò è ragionevole il supporre che qualche nuovo segno di disposizione ostile, da parte del gabinetto russo, si sia manifestato.

Noi non ci stupiremmo a vederci confermare tra poco la nuova dell'occupazione de' Principati che abbiam ritenuta come immancabile, dal primo momento in cui la quistione di Costantinopoli cominciò ad intrattenere la pubblica curiosità. Ci sembra impossibile, e reputeremmo una puerile illusione, il supporre che l'imperatore Nicola, una volta lanciata la solenne missione del principe Menskikoff, possa ritirarsi in un tal silenzio, e con tale rassegnazione, da compromettere profondamente la sua importanza diplomatica in Europa. Un'apparente soddisfazione è indispensabile alla sua dignità, e tutte le misure per ottenerla devono essersi prese dal primo istante; giacchè potevasi ben prevedere che le pretese dell'ambasciatore russo avrebbero destato l'allarme generale delle corti occidentali, e procurato subitaneamente al Sultano un appoggio assai forte, per deciderlo a rigettare le umilianti condizioni che il principe di Menskikoff era incaricato di imporgli.

Oltrechè il dispaccio, che gli agenti russi hanno verbalmente portato alla cognizione de' gabinetti inglese e francese, presenta come risoluzione già presa il passaggio del Pruth, qualora il Sultano si ostinasse a respingere le pretese dell'Imperatore, la natura medesima della questione, e la posizione in cui egli si trova già collocato bastano per indurci a supporre che l'occupazione non solo avverrà, ma forse è in via di esecuzione nel momento in cui scriviamo.

Non intendiamo con ciò adottare il modo di vedere del *Débats* che, guidato sempre dalle sue notizie *per via di terra*, vorrebbe quasi insinuare che la risoluzione dell'imperatore Nicola sia intrinsecamente giustificabile.

Siamo anzi pienamente di accordo con quella parte della stampa inglese e francese che la riguarderebbe come una flagrante violazione dei trattati. Il trattato di Adrianopoli e l'ultima convenzione di Balta-Liman, non lasciano su di ciò il menomo dubbio. La Russia non ha, nel caso presente, alcun legittimo motivo di penetrare ne' Principati. Bisognerebbe che un rivolgimento di reggime interno vi fosse avvenuto; ed è un fatto che mai quelle provincie non furono più tranquille di quel che sono attualmente, dopo avere assaporato i tristi beneficii del protettorato russo. Ancora, secondo la convenzione del 1851, quante volte venisse il caso in cui un corpo di armata russa potesse, nelle circostanze previste, passare i confini, ciò dovrebbe essere di comune accordo col Sultano, ed implicherebbe la presenza contemporanea d'un' armata turca: il che è ben lontano da' termini ne' quali la questione si è posta a Costantinopoli.

Ma nel bisogno di sostenere un puntiglio, forse appositamenta creato dal gabinetto di Pietroburgo, perchè sotto alla scorza delle trattative di un interesse religioso o politico che si ami chiamarlo, si nasconde una fase ed un nuovo progresso della politica tradizionale di Pietroburgo, lo Czar non istarà e non ha mostrato finora di volersi stare, a svolgere i termini dei trattati e discutere un punto di legittimità: possa o non possa, valicare il Pruth è una necessità ineluttabile.

Rimane unicamente a sapere, se, ciò nonostante, si farà la guerra: noi possiamo ingannarci, ma non ne abbiamo finora veduta la menoma probabilità, e il ribasse che oggi mostra sentire la Borsa di Parigi, non è ancora un motivo per farci mutare di opinione.

Ci sembra inconcepibile la probabilità di una guerra europea, come sarebbe inevitabilmente quella di cui si tratta, in un momento in cui tutta indistintamente l'Europa è interessata ed avida di sfuggirla.

Qualunque possa essere stato il tuono delle istruzioni comunicate a lord Stratford Redcliffe, ciò che oggi passa per indubitato si è che, quando il ministero inglese ebbe a decidersi per procedere energicamente di accordo con la Francia, la deliberazione non fu presa nel gabinetto che ad un sol voto di maggioranza; e dal lato della minoranza si trovarono Clarendon, Lansdowne ed Aberdeen. Non è lecito dunque il supporre che il partito della guerra sarà risolutamente abbracciato ed eseguito a Londra, finchè non si vedrà precedere una crise in quel Gabinetto, per la quale una porzione così importante venga eliminata dal consiglio della regina.

Le Francia, a giudicarne dalle evoluzioni che ci presentano i giornali imperiali, non sarebbe in disposizione migliore. Per quanto alzino la voce contro l'infrazione de' trattati che si conterrebbe nell'atto dell'occupazione, non son meno solleciti di avvertire che esso « non costituirebbe un caso di guerra così flagrante, come sarebbe un attacco di terra o di mare, sopra un altro punto dell'impero ottomano. »

E dal lato dell'interesse, la stampa imperiale non lascia di considerere che le parti veramente compromesse con quell'atto sarebbero l'Alemagna, che ha un gran bisogno della libera navigazione del Danubio, e l' Austria soprattutto, per la quale questo gran fiume è come un'arteria vitale.

Ma l'Austria, ognun lo sa, è in una posizione sì dubbia, che il far dipendere dal suo gabinetto la risoluzione di vendicare o impedire l'occupazione de' Principati, è un dichiarare che si voglia ad ogni costo la pace.

L'Austria è, senza dubbio, il paese immediatamente soggetto a portare il peso di qualunque menomo progresso che faccia la politica di Pietro il Grande; ma al tempo medesimo Pietroburgo, pe' diplomatici di Vienna, è ben altro che la capitale di un impero, è un principio, la caduta del quale non sarebbe meno funesta al czarismo austriaco, che la caduta dell'impero turco sotto il punto di vista delle estensioni territoriali. Sicuramente, in una crociata generale contro la Russia, l'aiuto di Vienna non mancherebbe; ma quando la guerra è così poco simpatica a' gabinetti inglese e francese, non sarà il ministero Buol che voglia lanciare la prima pietra.

L'Europa occidentale non vuole dunque la guerra; e se per evitarla bisognerà tollerare che i Russi entrino nella Moldavia e nella Vallachia, i diplomatici dell'Occidente, per quante navi mandino a'Dardanelli, si guarderanno dall'impegnare una lotta che, non potendo direttamente portarsi sul territorio contrastato, non servirebbe che ad accendere una conflagrazione di cui è impossibile prevedere l'ultimo limite.

Se l'Occidente ha tanto interesse o desiderio di evitare la guerra, lo Czar, malgrado tutto, è in grado di aver calcolato le conseguenze d'un passo spinto tropp'oltre.

L'imperatore, convinto della sua superiorità finchè si limiti ad esercitare un atto di *protettorato* ne' Principati, non può ignorare che, spingendosi ancora più in là, e forzando la guerra, ha grandi rischi da correre.

E se lo ignora, il *Times* gli ha già spiegati tutti i punti suoi vulnerabili.

La potenza offensiva della Russia è evidentemente ristretta alle operazioni sopra il Danubio; in qualunque altro punto sarebbe condannata alla difensiva.

Nel Mar Nero e nel Baltico, non ha forza marittima capace di predominare; i suoi porti sarebbero chiusi, il suo commercio annientato, e probabilmente sarebbero distrutti i suoi stabilimenti marittimi.

Nella Georgia e nella Circassia, il cominciare le ostilità con la Porta sarebbe un dare nuova intensità alla guerra. E dalla Persia alla Finlandia, l'impero è attaccabile in un gran numero di punti della sua vasta circonferenza. Qualunque fossero i suoi mezzi militari, è sempre impossibile il concentrarli efficacemente, allorchè tutta la linea delle sue frontiere abbisogna di essere custodita e protetta.

Il commercio marittimo dell'impero può essere completamente paralizzato, chiudendo le strette bocche del Bosforo e del Sund; e se si deve giudicarne dagli effetti che risentì col sistema continentale del 1810, quest'unica misura sarebbe funestissima al governo imperiale.

La Russia, insomma, non ignora, non può ignorare, che si è posta in una posizione nella quale nulla potrà guadagnare, ma nella quale, se mai persistesse, avrebbe molto da perdere. Ed in questa posizione, resta ancora a trovare il motivo che possa farla decidere ad un passo abbastanza mal consigliato, per crederlo incompatibile colla politica di paziente aspettazione, a cui deve finora il suo ingrandimento.

La Borsa dunque può essersi commossa a Parigi, a pensare che ieri spirava il termine assegnato alla Porta, ed oggi i Russi potranno essere entrati nel territorio turco dei Principati. Ma noi non perciò crederemo alla probabilità della guerra, convinti che la forza ineluttabile della realità, è ben più prepotente e decisiva, che qualunque manovra dell'aggiotaggio.

Camera dei Deputati.

La Camera anch'oggi si trovò in numero per votare due leggi. — La prima per lo affidamento della tesoreria generale dello Stato alle Banca Nazionale, di cui fino da ieri si apersero i dibattimenti. La seconda per l'istituzione d'una Banca di circolazione di sconto e di deposito in Cagliari con una succursale in Sassari. — Noi vedemmo con soddisfazione che il dubbio mosso da taluni intorno ad un nuovo genere di resistenza che si sarebbe voluto tentare da una parte dei deputati venisse meno alla prova dei fatti. — Forse, trattandosi di leggi di qualche entità sarebbe stato prudente di discuterle a tempo più opportuno, e non in fine d'una sessione. Non lo dissimuliamo per quel desiderio che è in noi di cingere di molta autorità morale, risultante dal concorso di numerosi voti, le leggi che escono dall' aula del Parlamento. — Ma, dacchè si era deciso che la discussione proseguisse, dacchè si volle credere che le due leggi sulla Banca fossero di qualche urgenza, ne piacque che la quantità legale dei rappresentanti della nazione rispondesse all'appello.

I due progetti, emendati in molte parti essenziali dalla commissione furono ammessi con grande celerità di processo parlamentare. Non sorse opposizione sul merito, o breve, e minuta, e si spense di per se medesima in proposte di forma, quasi tutte accettate.

Lungo sarebbe l'entrare in esame dell'argomento qual è in sè e quale presero a svolgere il signor ministro e il relatore nei loro scritti preallusivi alle leggi! Ci basti dare ai lettori il testo degli articoli nel rendiconto generale della seduta.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 15 giugno.

Il barone Meyendorff ha trovato a Vienna e a Schoenbrunn la più lusinghiera accoglienza; una vettura di corte ricondusse in città l'inviato russo che doveva pranzare il 10 colla famiglia imperiale. Sembra che il signor de Meyendorff abbia dichiarato a nome del suo Sovrano che la mediazione offerta dall'Austria sarà accettata e che lo Czar desidera di veder sistemata la vertenza orientale per la via dei negoziati. Si sarebbe già d'accordo sul modo con cu l'Austria avrebbe ad intervenire, e il sig. de Meyendorff avrebbe anche indicato sino a qual punto potrebbero esser modificate le pretese messe innanzi dalla Russia.

Ma per altra parte ci scrivono da Pietroburgo che quella corte si è molto risentita di quanto è succeduto. La diplomazia russa, incoraggiata dai continui successi ottenuti negli ultimi anni, si è avvezzata a credere alla sua infallibilità. Ciò che accresce il risentimento dello Czar si è di vedere che non solo Inghilterra e Francia si dichiarano a lui avverse, ma anche i suoi alleati, la Prussia e l'Austria, provano col loro atteggiamento passivo quanto poco simpatizzino colle pretensioni della Russia. I russomani sono arrabbiati, e se succede un conflitto armato, ne saremo debitori al fanatismo dei Panslavi e al fanatismo del partito turco a Costantinopoli. Ho veduto alcune persone le quali conoscono bene quei due paesi coi quali sono in continui rapporti, e le ho trovate molto preoccupate della possibilità di un conflitto *improvviso*. Tutti riconoscono volentieri che le potenze non vogliono fare la guerra e che troveranno difficoltà a farla; ma si temono gli incidenti impensati. Questa è materia oscura; io credo sempre che ne usciremo senza guerra.

Debbo però accennarvi il cambiamento che si è manifestato nel *Constitutionnel* e nel *Pays*, dei quali è piuttosto significante l'opposizione che fanno all'occupazione dei Principati Danubiani per parte della Russia. Perciò la Borsa è di nuovo in ribasso, al quale ribasso per dire il vero, hanno contribuito diverse voci. Si diceva tra altre cose che lord Aberdeen aveva ceduto la presidenza del consiglio a lord Palmerston. Si parlava inoltre di nuovi subbugli in Lombardia, e si pretendeva che l'Austria concentrasse le sue truppe sul confine svizzero. Nessuna di queste voci mi sembra degna di fede. Quantunque sia noto l'antagonismo di lord Palmerston e di lord Aberdeen, non è credibile che il presidente del consiglio sia per ritirarsi in questo momento. Quanto alle manifestazioni dei giornali ministeriali, la cosa è più grave, ma credo che si tratta di una finzione diplomatica piuttosto che di una vera minaccia, perchè diversamente avrebbe parlato il *Moniteur*. Malgrado le asserzioni dei giornali semi-officiali io persisto dunque a credere che l'occupazione dei Principati non sarà considerata come un caso di guerra nè a Parigi nè a Londra. — Del resto l'Austria avrà interposto i suoi buoni uffici prima che sia stato commesso qualche atto violento.

Qui a Parigi i partiti della guerra e della pace sono fra loro a guerra aperta. Nel governo vi è lotta fra il sig. de Persigny e il sig. Fould, e si crede che quest'ultimo dovrà cedere, nel qual caso, come già più volte si è detto, il sig. de Persigny passerebbe al ministero di Stato, e il sig. de Morny prenderebbe il portafoglio dell'interno. Voi sapete che io sono scettico in fatti di cambiamenti ministeriali, ma siccome se ne parla di nuovo con molta insistenza, non ho voluto lasciarvi ignorare questa ripetizione delle solite voci.

In un colla lotta fra i signori de Persigny e Fould continua la lotta fra i signori de Persigny e Maupas, locchè non impedisce questi due signori di unirsi per far contro il loro collega Fould. Egli è difficile di vedervi chiaro, questo però è certo, che fra gli amici del governo manca l'amicizia.

Il principe Napoleone Bonaparte si recherà fra breve al campo di St. Omer, dove si prepara per riceverlo una bicocca in forma di casa, che costerà 20/m. fr. Il principe vi farà un soggiorno di due settimane.

Da quanto mi assicurano, gli arresti continuano, e si conferma che si trattava di un complotto contro la persona e la vita dell'imperatore; vi raccomando però di accogliere con riserva i fatti e i particolari che troverete in alcuni giornali esteri. La polizia stessa cerca di spargere certe voci, e vi sono certi corrispondenti abbastanza ingenui per divulgare le notizie che ricevono indirettamente dal ministero del sig. Maupas. La cosa però è grave, ed il complotto fa prova che, malgrado i rigori della polizia e la calma esteriore che mostra il paese in generale, in seno ai partiti cova e serpe tuttavia il mal umore.

Il processo dei sigg. Véron e Aguado prende una cattiva piega: una nuova lite sarà intentata da certi azionisti che avevano riscosso il denaro e restituite le azioni, ma che ora pretendono di aver ricevuto troppo poco.

Domani sarà venduto 1/100 della proprietà del giornale la *Presse*. — SS. RT. —

Ecco il testo della nota indirizzata dalla Porta Ottomana ai rappresentanti d'Inghilterra, Francia, Austria e Prussia in data 12 safer 1269 (26 maggio 1853).

« Benchè la quistione dei Luoghi Santi che formava uno degli oggetti della missione del principe di Menskikoff, sia stata risolta a soddisfazione di tutte le parti, il principe avanzò sul culto e clero greco pretese di tutt'altra natura.

« La Sublime Porta si reca ad onore di preservare, oggi e sempre, da ogni attentato le immunità religiose, come i diritti e privilegi concessi in passato e confermati da S. M. il sultano regnante al clero, alle chiese e ai monasteri dei sudditi ottomani che professano la religione greca, e in quel modo che non si pensò mai a fare restrizioni, così nemmeno si posero in dubbio le intenzioni benevole e leali di S. M. l'imperatore di Russia inverso la Sublime Porta. Ma stipulare con un governo straniero per mezzo di un *sened* (atto obbligatorio) sotto forma di convenzione o per mezzo di una nota o dichiarazione avente la stessa forza e valore i diritti, i privilegi, le immunità (quand'anche ciò non fosse che per la religione, il culto e la Chiesa) in favore d'una comunità numerosa,

suddita del governo, ciò si riferisce ai diritti di indipendenza e alle basi governative della potenza che s'impegna, e ciò non può equipararsi ad alcune concessioni fatte da trattati antichi.

« Nondimeno i fatti furono francamente esposti al principe di Menskikoff, e si fece mostra di buona disposizione a dare guarentigie tali da dissipare i concepiti timori a riguardo delle immunità d'ogni specie del culto che personalmente professa S. M. l'imperatore delle Russie. Ma disgraziatamente ciò non condusse ad intelligenza fra le due parti, e la Sublime Porta vivamente deplora che il principe abbia spinto le cose fino a rompere i suoi rapporti officiali e abbandonare il suo posto.

« La Sublime Porta non nutre alcuna ostile intenzione verso l'augusta corte di Russia: il suo voto più ardente è quello di stringere più che in passato i legami d'amicizia che le sono cari e preziosi, colla riapertura dei rapporti officiali. Essa spera dunque che S. M. l'imperatore, atteso il suo noto carattere d'equità, non vorrà aprire senza motivo la via delle ostilità, e che i principii costanti di S. M. I., di cui l'universo intiero è testimone, non le permetteranno dei procedimenti contrarii alle positive assicurazioni che essa diede alle auguste corti d'Europa.

« Ma siccome è fatto che il principe ruppe i suoi rapporti e abbandonò il suo posto, siccome in questo intervallo la Sublime Porta non fu menomamente assicurata che la guerra non avrà luogo, nel mentre si vedono grandi preparativi militari di terra e di mare fatti dalla Russia nei luoghi che si avvicinano all'impero ottomano, la Sublime Porta, benchè non ostile nelle intenzioni, si vede obbligata per prudenza e per precauzione, di avvisare anch'essa ad alcuni preparativi, e fu risoluto che da oggi si prendano disposizioni militari a difesa, e il Sovrano ottomano spera che le altre corti segnatarie del trattato del 1841 gli daranno ragione in questo riguardo.

Disimpegnando per ordine sovrano a questa comunicazione colgo ecc. MUSTAFÀ RESCHID.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Il provento delle pene pecuniarie pronunciate dalle autorità giudiziarie si divide come segue:

Un quarto al municipio del luogo dove fu commessa la trasgressione per la quale è pronunciata la pena pecuniaria.

Gli altri tre quarti all'erario nazionale.

Art. 2. Il quarto assegnato dal municipio sarà dal consiglio comunale erogato in opere di pubblica beneficenza.

Art. 3. Le pene pecuniarie pronunciate dal magistrato di cassazione per l'editto e regolamento 30 ottobre 1847 sono riserbate all'erario nazionale.

Quelle pronunciate dai Consigli di disciplina per la legge 4 marzo 1848 spettano al rispettivo municipio, il quale debbe pagare le spese di cui possa occorrere l'anticipazione per la istruttoria dei relativi procedimenti.

Quelle pronunciate per violazioni de' regolamenti di polizia urbana e rurale, stanziati dai comuni, spettano al rispettivo municipio.

Art. 4. Le pene pecuniarie pronunciate dai Consigli di disciplina della Milizia Nazionale, sono pareggiate alle contribuzioni dirette, per quanto concerne ai ruoli, ai riclami in via amministrativa e di contenzioso amministrativo, ai modi ed alle spese di riscossione.

Art. 5. Nulla è innovato circa il riparto delle pene pecuniarie stabilite dalle leggi e regolamenti sopra le gabelle, i dazi, le poste, ed il marchio dell'oro e dell'argento.

Art. 6. Sono abrogate le disposizioni delle leggi e dei regolamenti contrari alla presente.

I ministri delle finanze, dell'interno, e di grazia e giustizia, sono incaricati, ciascuno in ciò che lo riguarda, dell'esecuzione di questa legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella Raccolta degli Atti del Governo.

Dat. a Stupinigi addì dodici giugno 1853.

VITTORIO EMANUELE. *C. Cavour.*

Fa seguito a questa legge un decreto reale del medesimo giorno col quale a cominciare dal giorno 1° agosto prossimo venturo gli esattori delle contribuzioni dirette sono incaricati di riscuotere per conto dell'erario dello Stato

1° Il provento delle pene pecuniarie e delle spese di giustizia criminale, correzionale e di polizia, le quali siano dovute in forza di sentenze ed ordinanze pronunciate dalle autorità giudiziarie, ed in forza di obblazioni debitamente accettate ed approvate posteriormente alla pubblicazione della legge in data d'oggi;

2° Il provento delle pene pecuniarie stabilite colla legge d'imposta sui fabbricati in data del 31 marzo 1851;

3° Il provento delle sopratasse portate dalla legge d'imposta sulle professioni, arti liberali, sull'industria e sul commercio, in data 16 luglio 1851.

Cessa quindi con tutto il 31 luglio prossimo venturo l'incarico ora affidato agli agenti contabili dell'insinuazione e demanio nel Continente, ed ai segretarii dell'ordine giudiziario nell'isola di Sardegna di riscuotere il provento delle pene pecuniarie e delle spese di giustizia

Le dette riscossioni saranno effettuate dallo esattore nel cui distretto trovansi domiciliati i debitori.

— Con decreto reale dello stesso giorno i segretari dei magistrati, tribunali e giudici, e quei dei consigli d'intendenza nell'Isola di Sardegna, cesseranno, a cominciare dal giorno primo agosto prossimo venturo, di riscuotere per conto dell'erario pubblico i diritti d'istruttoria e di custodia; le sportule e gli emolumenti o diritti giudiziarii di qualunque specie; le pene pecuniarie, e macchizie; e le spese di giustizia criminale.

La riscossione del provento delle pene pecuniarie, e delle spese di giustizia è affidata agli esattori delle contribuzioni dirette.

La riscossione degli altri proventi devoluti dall'erario dello Stato qualificati qui sopra è affidata agli insinuatori dei distretti in cui è stabilita la sede dei magistrati, Tribunali, giudici e consigli d'intendenza dai quali emanano le sentenze, ordinanze od atti che danno luogo a tale riscossione.

— Con altro reale decreto in data 12 giugno è instituito presso la direzione demaniale di Cagliari un posto di segretario coll'annuo stipendio di lire duemila duecento cinquanta.

L'impiegato cui sarà conferito tale posto dovrà disimpegnare, sotto gli ordini e le istruzioni del direttore demaniale di Cagliari, le incombenze inerenti al sumentovato nuovo servizio del debito pubblico, oltre a tutte quelle altre che gli verranno commesse dal predetto direttore demaniale.

— E finalmente con reale decreto del 9 giugno il 2.° collegio elettorale di Torino è convocato per il giorno 3 del prossimo luglio onde proceda ad una nuova elezione. Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo nel di successivo.

— La *Gazz. Piem.* ha nella parte officiale:

S. M., con decreti del 5 giugno 1853, ha promosso al grado di maggiore:

Nel reggimento Cavalleggeri d'Alessandria, Reccagni Solone ora capitano nel reggimento Cavalleggeri di Novara;

Nel reggimento Cavalleggeri di Saluzzo, Morelli di Popolo cav. Tommaso, ora capitano nel reggimento Cavalleggeri di Monferrato.

— S. M., in udienza del 5 giugno, ha fatto le seguenti nomine nel corpo della Guardia Nazionale del regno, cioè:

Marchetti avv. Luigi, maggiore del battaglione mandamentale di Candia;

Barbavara cav. Francesco, id. di Gravellona;

Cambieri Felice, id. di Mede;

Sanner Alessandro, id. di Robbio;

Nigra ingegnere Vincenzo, id di Sartirana;

Albani ingegnere Pietro, id. di San Martino Sicomario;

Vialardi cav. Carlo, id. di Stroppiana;

Braggio causidico Francesco, id. del battaglione comunale d'Acqui.

Lombardo-Veneto.— Togliamo dal *Journal de Genève* del 16 quanto segue:

Il *Bund* conferma che l'Austria ha stabilito a Gallarate, presso la frontiera lombarda del Ticino ad alcune miglia al sud di Varese, un campo che sembra destinato a ricevere circa 30,000 uomini. Non è conosciuto lo scopo di questa improvvisa raccolta di truppe. Si parla di un semplice campo di manovre, come ve ne furono già per lo addietro nelle stesse località, e si parla altresì di un campo d'osservazione destinato a far fronte simultaneamente alla Svizzera e al Piemonte.

Checchè ne sia, il *Bund* non vede in ciò niente di offensivo per la Svizzera, ma non può a meno di osservare che questa non è la stagione che si sceglie ordinariamente per i campi d'istruzione a causa delle indennità considerabili che il governo deve corrispondere per i movimenti di truppe in una contrada agricola dove, se i raccolti non sono ancora maturi, i seminati almeno sono già fatti.

Stato Romano. — Leggesi nel *Corriere Italiano* in data di Vienna 13 giugno.

Lettere da Roma del 26 decorso annunciano che la creazione in Prussia di un ordine protestante di S. Giovanni di Gerusalemme aveva turbato più ancora che meravigliato la cancelleria romana. L'antico ordine di Malta fu ricostituito da più anni negli Stati pontificii, nell'Austria ed altri Stati italiani e furongli restituiti tutti i beni che possedeva prima del 1798. Questi beni ascendono ad un prezzo territoriale di circa 100 milioni di franchi. Essi sono posseduti in commende od in beneficii dagli alti dignitari e cardinali, ammessi nell'ordine. Questi riguardansi i legittimi successori dei Villiers nell'Isle-Adam e dei Lavalette. Come gli antichi membri dell'ordine di Malta, essi fanno voti di celibato e di combattere gl'infedeli. Ora il tentativo della Prussia di protestantizzare un'instituzione radicalmente cattolica ha turbato non poco gli animi dei prelati e dei diplomatici romani.

ESTERO.

Stati Uniti.— Togliamo dal *New-York-Herald* del 1 giugno i seguenti particolari relativi al pranzo offerto dagli ufficiali della marina degli Stati Uniti agli ufficiali della fregata sarda il *S. Giovanni.*

Ecco i nomi degli ufficiali sardi: comandante, marchese Vincenzo Incisa. — Luogotenenti: cav. Ulisse Isola, cav. Augusto Boglione di Monale, Alfredo di Clavesana, G. B. Thalandier.— Sottotenenti: cav. Sercari, Augusto Albini, E. Giribaldi, S. Binelli.—Medici cav. Luigi Promis, J. Moriondo. — Rev. Caffarelli, cappellano.

Il capitano Hudson presiedeva alla numerosa deputazione della marina americana.

Dopo il lauto banchetto, durante il quale la musica di una nave americana suonava parecchie arie nazionali italiane, furono portati i seguenti brindisi:

Al presidente degli Stati Uniti. — A Vittorio Emanuele, *re liberale e prode soldato* (con accompagnamento di un'aria italiana). — Al marchese Incisa: *benvenuto ai nostri lidi.*

Il marchese rispose in Italiano: Signori, voi avete portato un brindisi in onore del nostro re, e un altro in onore del vostro primo magistrato. Noi abbiamo applaudito di tutto cuore e vi ringraziamo del modo amichevole con cui avete ricevuto i discendenti di Colombo, che fu il primo a portare la civiltà sul vostro continente, e stringendovi la mano fraterna, beviamo alla salute di quei valorosi navigatori americani che tanto onore e tanta gloria procacciarono al loro paese (*Applausi*).

Furono ancora proposti i seguenti brindisi:

Dal sig. Purser Cahoone: al governo costituzionale di Sardegna; bella oasi in mezzo ai deserti di desolazione e di dispotismo che la circondano.

Dal tenente Lynch: alla salute del principe Eugenio, vice-ammiraglio della marina sarda.

Dal tenente Dryton: al governo di Sardegna. La sua tendenza verso gli interessi liberali animerà gli altri Italiani a seguirne l'esempio.

Entrò poscia il dottore Kane, membro della spedizione artica, il quale fu ricevuto con grande entusiasmo.

In ultimo fu portato un brindisi: alla stampa americana e alla stampa sarda, le sole stampe libere che vi siano nei due continenti; al quale rispose il direttore dell'*Eco d'Italia.*

— Dal Messico non si hanno notizie più recenti di quelle ricevute per dispaccio telegrafico.

Le corrispondenze di Washington persistono a credere che il gabinetto americano appoggierà le pretese del governatore del Nuovo Messico sulla valle di Mesilla. Se questa voce si conferma la guerra potrebbe essere inevitabile.

Turchia. — Leggesi nella *Patrie* del 15: «Una corrispondenza di Costantinopoli del 2 ci fa conoscere che il Divano, aspettando la messa in esecuzione di nuovi firmani, aveva dato ai governatori delle provincie istruzioni compiutamente favorevoli agl'interessi dei cattolici. I Greci delle differenti sette sono compresi nelle misure che dovranno aiutare ad appianare le difficoltà attuali.

— Leggesi nella *Presse* del 15 giugno: « Innanzi a voci che non è facile mettere in concordia, giova tener conto d'un articolo del *Giornale di Francoforte.* Se le informazioni di questo giornale sono esatte, l'attitudine della Russia non sarebbe quella che le si attribuisce, e l'occupazione dei Principati non avrebbe luogo che nel caso in cui un naviglio di guerra sorpassasse i Dardanelli, violando il trattato del 1841. Tale sarebbe stato il senso delle notificazioni recentemente fatte al gabinetto di Vienna dal signor barone di Meyendorff, ambasciatore di Russia.

Siccome è certo che niuna squadra passerà i Dardanelli, se non quando i Russi incominciassero le ostilità, la situazione potrebbe essere, ammettendo la veracità del *Giornale di Francoforte*, considerata rassicurante.

Notizie di Costantinopoli del 2 parlano della comunicazione fatta alla Porta dall'ambasciatore di Francia, dicendola improntata di quella moderazione che non esclude la forza. Essa produsse buon effetto a Costantinopoli.

— Si legge nello *Standard* del 14 giugno: « Egli è ottimo che grazie all'espressione energica dell'opinione del popolo inglese, e grazie alla prudenza dell'imperatore dei Francesi, i mezzi militari siano pronti, ciò che farebbe forse non esservi il bisogno di servirsene.

— Il *Globe* del 14 giugno dice che l'invasione dei Principati Danubiani per parte della Russia, non può giustificarsi con veruna interpretazione del testo del trattato d'Adrianopoli; questo è esattamente la stessa cosa che se i Russi entrino a Corfù, come preliminare di negoziazione in caso di vertenza tra questa potenza e l'Inghilterra. Si spera che i consigli della moderazione saranno infine per prevalere. In caso contrario, e se l'occupazione dei Principati è tentata, egli è importante che l'Inghilterra sappia bene che un tale atto è un atto d'invasione per parte della Russia, tanto formale quanto se la sua flotta bombardasse il Serraglio o forzasse i Dardanelli.

Russia. — Scrivono dai *Confini della Polonia* in data 11 giugno alla *Gazzetta d'Augusta*:

I giornali russi sinora non hanno annunciato l'arrivo del principe Menskikoff a Pietroburgo. Sappiamo però da viaggiatori giunti di recente da Pietroburgo che il principe era veramente arrivato senza fare nessun fracasso, la quale circostanza, come in generale la fallita missione, avrebbe prodotto una sensazione scoraggiante.

Del resto la Russia continua e sollecita i suoi armamenti. Da Pietroburgo sino ai confini della Polonia si vede un continuo movimento di truppe, quale non si era più veduto dopo il 1847. Il generale Paniutine, comandante delle truppe in Polonia, si trattiene tuttora nel governatorato di Lublin, ed è notabile il fatto che da Kiesi sono stati diretti verso il Pruth tre battaglioni di guastatori della riserva.

Inghilterra. — Ieri 13 a 3 ore dopo i mezzodì v'ebbe corte e consiglio privato tenuto dalla regina al palazzo di Buckingham. Alla corte Shafi-Khan ebbe un'udienza di S. M. alla quale rimise le lettere che lo accreditano in qualità d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario del schah di Persia.

— Togliamo dal *Morning Herald*:

L'Inghilterra in questo momento ha nel porto di Portsmouth, pronta ad ogni evento, la più formidabile flotta a elice che sia mai stata riunita sopra un sul punto. Eccone la composizione.

	Cannoni	Uomini	Forza delle macchine	
Duca di Wellington,	131	1,100	780	*cavalli*
Blenheim,	58	500	450	»
Ajace,	58	500	450	»
Hogue,	58	500	450	»
Edimburgo,	58	444	450	»
Simoon,	18	360	350	»
Encounter,	14	180	360	»
Arrogant,	46	450	360	»

Austria. — **Vienna,** 13 *giugno.* — Circola voce che la regina di Spagna si recherà nel corso ancora di questa state nelle provincie venete.

— A quanto si dice S. A. R. il duca di Sassonia Coburgo Gotha, arriverà in Vienna entro il corso del mese d'agosto.

— S. A. il duca di Sassonia Meiningen ha visitato sabbato e ieri S. M. il re di Baviera a Schonbrunn.

— È arrivato qui proveniente da Trieste il generale russo Friederikz.

— L'imperiale ambasciatore francese presso questa corte, barone Bourqueney, tiene da otto giorni a questa parte giornaliere conferenze col regio ambasciatore inglese lord Westmoreland.

Svizzera. — Si legge nel *Journal de Genève* del 16.

Secondo il conto generale finanziario della Confederazione per il 1852, l'attivo al 31 dicembre 1851 era di 13,538,856 fr. e il montante dell'entrata netta di 9,237,436 fr.

Il 31 dicembre 1852 l'attivo era di 10,902,081 franchi; l'entrata netta di 7,512,027 fr. Indi una diminuzione di 1,725,409 franchi, prova niente in parte dal condono degli arretrati della guerra del Sonderbund. I telegrafi che nel 1851 non avevano prodotto che 4,541 fr., nel 1852 hanno dato un'entrata netta di 1,083,854 fr. 23 cc.

Francia. — Il *Moniteur* del 15 pubblica la seguente nota.

Il *Moniteur* del primo del mese contiene il decreto di promulgazione del trattato sanitario conchiuso fra la Toscana, la Sardegna, il Portogallo, la Turchia e la Francia.

Per l'intelligenza di quest'atto deve farsi osservare che non è esecutorio nella sua forma attuale che per la Sardegna, la sola delle potenze segnatarie che ne abbia fin qui scambiate le ratifiche.

Quanto agli altri paesi designati nel preambolo del trattato non figurano che come rappresentati da delegati nel seno della Conferenza sanitaria internazionale; e questa menzione, di pura forma, necessaria per la natura complessa dei negoziati ai quali si collega, non implica da loro parte un'approvazione od un impegno che non risulterebbe che dalla segnatura eventuale di speciali ministri, e dallo scambio ulteriore delle ratifiche.

Spagna. — **Madrid,** 10 *giugno.* — La gazzetta pubblica l'ordinanza reale che nomina il signor Ollavawista presidente del tribunale supremo in sostituzione del signor Arrazola, destituito in causa del voto che diede al Senato sul riclamo del maresciallo Narvaez..

FATTI DIVERSI.

— UNA NUOVA STORIA DELLA SAVOIA. — Ogni amatore delle patrie memorie accoglierà con piacere la notizia della recente pubblicazione di una nuova opera di un nostro concittadino, già noto per altri pregiati lavori letterarii, il sig. Claudio Genoux. Diede egli testè alla luce una sua *Storia della Savoia, dalla dominazione dei Romani ai nostri giorni* (1). Ma se l'argomento e la vivezza con cui l'ha trattato, per cui non si dimostrò meramente freddo cronista, ma fedele pittore delle vicende cui ne' passati secoli soggiacque la sua patria, sono già un motivo ben forte per destare la pubblica attenzione; la vita dell'autore, cui esso stesso ritrasse in altra opera con inimitabile brio ed ingenuità, le strane vicissitudini per cui egli passò, e il modo con che dal più umile stadio della società si levò al grado di scrittore non comune e, senza sussidii, senza protettori, coltivò sì felicemente le doti che aveva sortite dalla natura rendono vie più interessante il suo libro.

Claudio Genoux nacque in un villaggio della Tarantasia e come i più bimbi poveri del suo paese si recò a Parigi per ispazzar camini, e cantar canzoni. Inviato quindi nella casa degli orfani di quella metropoli in seguito ad una rissa ove si trovò involto, apprese i primi

(1) *Annecy presso Saillet. Un vol. in 18, prezzo ll. 4. Vendesi in Torino dal libraio Degiorgis, in via Nuova.*

rudimenti delle lettere. Ma punto dal desiderio di rivedere le native montagne fugge e guadagnando il meglio che può la sua giornata si dirige verso la Savoia. Fortunatamente incontrò per istrada un uomo che, indovinato l'ingegno del giovane spazzacamino, lo tolse al suo servigio e al tempo stesso gli fece profittare delle lezioni che faceva dare a'suoi figli. Senonchè le nuove idee che bulicavano in quel cervello l'invogliarono di veder Roma e le sue grandi rovine. Perciò, congedatosi dal suo padrone all'età di 12 anni, lasciò la Francia e cantando e spazzando si portò fino a Roma. Non è a dire qual impressione producesse in lui la vista della città dei Scipioni: ma l'amore della novità e delle avventure lo traeva altrove e perciò incontrato un ufficiale di marina sardo, cui aveva saputo interessare col suo spirito ed istruzione, accettò l'offerta di andare qual piccolo piloto sur un brick che doveva far vela per Costantinopoli. Tornando in patria incontrano i pirati e il nostro piloto riceve una ferita nel combattimento, da cui escono vittoriosi. A Genova si cura e torna in Savoia, ove continua i suoi studii, scrive i primi suoi versi e guadagna il vitto lavorando in un albergo.

Non lo seguiremo più in Europa. A Marsiglia, il nostro Genoux, trovata a caso una lettera d' un negoziante di Rio-Janeiro, il quale scriveva a un suo corrispondente che potrebbe tornar molto vantaggioso il commercio delle mignatte, investe, di società con alcuni suoi compagni, tutti i suoi averi in tal merce e parte per l'America. Il negozio riuscì a maraviglia. Sventuratamente perdè in un naufragio tutti i suoi guadagni e dovè acconciarsi a servire in qualità di marinaio. E a tutti i mestieri sapeva il giovine poeta ottimamente accomodarsi, destro e svegliato qual era. Dopo infinite peregrinazioni e travagli potè finalmente tornar in Francia e guadagnarsi il pane esercendo le più umili professioni, contento quando poteva cantare, lavorare e godere d'un bel raggio di sole. A Parigi scrive articoli di marineria e poesie, si fa collaboratore di giornali, e pubblica le sue *Memorie*, che, dai rapidi cenni che abbiamo dati, non possono essere che piene d'interesse.

Eugenio Sue, in un elegante suo scritto pubblicato dal *Patriote Savoisien*, cui duolci non poter riprodurre per la sua estensione, ci dà un' analisi della vita e delle opere di questo singolare scrittore, che, sorpreso a Parigi dal fatto dei 2 dicembre, dovè sfrattare dalla sua patria adottiva e tornar in Savoia, ove diede opera alla storia che abbiamo annunciata. Ora egli si trova fra noi e va esso stesso in giro a vender il libro, legittimo frutto delle sue meditazioni, delle sue veglie, con cui provvede alla sussistenza della famigliuola.

Come abbiamo detto, il lavoro del sig. Genoux non è un'arida cronologia, una serie indigesta di fatti, ma una vivace pittura della condizione del popolo savoino nelle diverse epoche e delle geste della dinastia che da tanti secoli regge le nostre contrade. Il Sue ne tesse il più grande elogio, e conchiude con queste solenni parole: « In questi giorni nefasti in cui la libertà europea soggiace ad un eclissi passeggero, come le cause accidentali che lo producono, in questi tempi vergognosi, orribili, in cui tanti sovrani del continente fedifraghi, spergiuri, lordi del sangue dei popoli rivendicanti la loro nazionalità, conculcano le sacre promesse fatte ai soggetti nei dì che ne temevano, egli è, diciamo, consolante per la dignità, per la moralità umana, il veder un principe, che, nonostante la pressione esterna, mantiene coraggiosamente, lealmente quello Statuto che ha giurato al cospetto del popolo e di Dio. »

— Un avvertimento. — Un dottore Combeau da Marsiglia, che si dichiara antico medico in capo nelle truppe ottomane, e membro dell'Istituto d'Africa, ha di recente organizzata una lotteria al capitale di 600,000 franchi per la conservazione dei Luoghi Santi in Palestina.

Questa lotteria non ebbe alcuna autorizzazione dal governo francese, che anzi fece tradurre il Combeau nanti i tribunali.

Si deduce a pubblica notizia, perchè i regii sudditi non si lascino ingannare dai relativi biglietti. (*Gazz. Piem.*).

— Notizie diplomatiche. — S. E. il duca di Guiche, ministro plenipotenziario ed inviato straordinario di S. M. l' imperatore dei Francesi presso la Corte di Sardegna, abita attualmente in una villa a Moncalieri. Al cessare della bella stagione, il duca di Guiche verrà a Torino ad abitare il palazzo Castiglione in *via dei Conciatori*.

— Ferrovie. — Nel numero 139 della *Gazzetta del Popolo* leggiamo: « Si dà come certa la notizia che una Società composta di Genovesi e di Ovadesi ha costituito un comitato con un fondo di lire 20,000 allo scopo di praticare gli studi necessari alla formazione di un tronco di strada ferrata che Ovada congiunga a Novi ».

— Ferrovia da Lione a S.t-Genix d'Aosta. — Abbiamo annunciato che molte pratiche erano state fatte dalle città di Lione e di S.t-Etienne e da parecchi comuni del dipartimento dell'Isère presso l'imperatore per ottenere la concessione della ferrovia che deve unire direttamente Lione a S.t-Genix d'Aosta. Già sapevamo che la deputazione lionese era stata benissimo accolta, e una nota inserita nel *Moniteur* faceva sperare un esito favorevole al progetto. Quest' oggi poi sappiamo che il deputato del circondario di La Tour-du-Pin, i membri del consiglio generale di questo circondario, i sindaci dei capo-luoghi di cantone ecc. hanno firmato un indirizzo a S. M. per ringraziarla della promessa annunciata dal foglio ufficiale, ed insistere nuovamente in favore della strada ferrata diretta fra Lione e Ciamberì per mezzo di questa ramificazione, che è quella proposta dal ministero e votata dal nostro Parlamento. Queste pratiche ed altri riscontri che abbiamo di buona fonte ci fanno credere che l' imperatore non può tardare a dar soddisfazione ai gravi interessi che sono impegnati nella questione, e a condiscendere ai voti di tante popolazioni, per le quali questa ramificazione aprirebbe un lieto avvenire. (*G. de Savoie*)

— Telegrafia elettrica. — Giuseppe Giovanni Tremeschin di Vicenza, artista meccanico, ora dimorante a Schio, sino dall'estate dello scorso anno immaginava una macchina, la quale alla preziosa scoperta del telegrafo elettrico aggiungesse il suggello della perfezione, facendo così che un dispaccio qualunque possa essere e trasmesso e ricevuto colla sicurezza del più inviolabile segreto. Se non che, per mandare ad effetto questa sua invenzione, gli bisognava una qualche somma di danaro, ed in aiuto del suo concittadino venne l'Accademia Olimpica di Vicenza, anticipando al Tremeschin i mezzi pecuniarii.

« Dopo due mesi di lungo ed assiduo travaglio, il Tremeschin potè cominciare le sue esperienze, e queste persuasero ai più freddi osservatori che il telegrafo elettrico a trasmissione segreta non era più un desiderio, ma una realtà. L'azione della macchina è regolare, costante, infallibile per la sua estrema semplicità: una modica spesa permette di aggiungere agli ordinari telegrafi la nuova scoperta, e qualunque persona senza istruzione e senza alcuno dei molti requisiti, sino ad ora ricercati, può dirigere un telegrafo alla Tremeschin.

« Fra un mese il bravo meccanico darà pubbliche esperienze di questo suo ritrovato nella gran sala del teatro olimpico; intanto il consiglio di questa accademia crede obbligo suo di fare nota una scoperta che riuscir deve certo all'onore della patria comune ed all'utile della civiltà. (*Gazz. di Venezia*).

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI.

Continuazione della tornata del 16 giugno.

Despine. Propone alla Camera la quistione pregiudiziale che fu sollevata nel 5 ufficio, e che non è stata ammessa dalla commissione. Considera il progetto ministeriale come dannoso nei suoi risultati per lo Stato, e per il pubblico, e presenta gravi inconvenienti per la banca medesima. La proposta di un aggiornamento non deve considerarsi come una ostilità al governo, anzi senza ferire la sua suscettibilità gli lascia il tempo per sperimentare l'opinione pubblica, e che ove la trovasse sfavorevole esso può non presentarla nella nuova sessione.

Mellana. Si oppone alla proposta quistione pregiudiziale, e fa varie osservazioni favorevoli al progetto del ministero.

Ministro delle finanze. Sostiene che il progetto di legge in discussione non è pregiudizievole alla banca di Savoia, anzi tornerebbe più vantaggioso alla banca nazionale d'incaricare quella di Savoia del cambio dei suoi biglietti assumendosi di far essa lo stesso per quelli della banca di Savoia. Quindi prega la Camera a non adottare la proposta sospensione della discussione della legge.

La discussione generale è chiusa.

La seduta si scioglie alle ore 5.

Ordine del giorno di domani.

Seguito di questa discussione.

Tornata del 17 giugno

Presidenza Rattazzi.

La seduta si apre ad un'ora e mezzo.

Leggesi il verbale della seduta precedente, e il solito sunto delle petizioni.

Si procede all'appello nominale.

É approvato il verbale.

Sono proclamati quattro membri che ottennero la maggioranza assoluta, per far parte della commissione del bilancio del 1854.

Sopra 115 votanti - Cossato voti 81 - Deforesta 76 - Sella 72 - Durando 66.

Si passa a deporre le schede per gli altri cinque che non ottennero la maggioranza assoluta.

La Camera rigetta la proposta sospensione fatta dal deputato Despine, e vota senza grave discussione le leggi che seguono:

« Art. 1. Il governo del Re è autorizzato ad affidare il servizio della Tesoreria generale alla Banca nazionale.

« Questa registra in una contabilità speciale tutti i versamenti e pagamenti che si fanno per conto dello Stato, nelle tesorerie provinciali che eseguisce d'ordine del ministero delle finanze.

« I registri relativi a questo servizio devono essere tenuti secondo le leggi ed i regolamenti sulla contabilità dello Stato; sono pure soggetti all'ispezione dei delegati del ministro delle finanze.

« Nella sua qualità di cassiere dello Stato la Banca è ancora obbligata di rendere il conto camerale nelle forme prescritte.

« Art. 2. La Banca è responsabile verso lo Stato della sua gestione e di quella dei suoi agenti.

« Art. 3. I contabili versano i fondi da essi riscossi nelle tesorerie provinciali, che sono tutte conservate. Queste tesorerie versano poi i fondi disponibili nelle casse della Banca, in conformità degli ordini che ricevono dal ministero di finanze.

« Art. 4. La Banca non ha collo Stato che un sol conto corrente, il quale è accreditato di tutti i versamenti che essa riceve per conto dell'erario pubblico in Torino, Genova, Nizza e Vercelli.

« Art. 5. La Banca porta a debito di questo conto tutti i pagamenti che effettua nelle predette città d' ordine del ministro delle finanze sino a concorrenza del fondo disponibile.

« Art. 6. È fatta facoltà al governo, previo accordo colle due sedi della Banca, di autorizzare con un decreto reale da pubblicarsi sulla Gazzetta del Regno, le modificazioni agli statuti della Banca, unicamente necessarie per concentrare in Torino la superiore direzione della medesima.

« Art. 7. La Banca nomina un direttore-capo, al quale essa affida la direzione superiore di tutti i di lei stabilimenti; egli ha inoltre la speciale sorveglianza della contabilità riguardante il servizio della Banca come tesoriere generale; corrisponde col ministro delle finanze per tutto quanto concerne il suddetto servizio, e dà le disposizioni occorrenti in dipendenza delle istruzioni che ne riceve.

« Art. 8. La Banca nomina pure due contabili speciali, i quali sono incaricati dalla contabilità relativa alle sue funzioni di tesoriere generale.

« Art. 9. Le nomine del direttore-capo e dei due contabili speciali devono essere sottoposte all'approvazione del ministro delle finanze.

« Art. 10. La revoca del direttore-capo può essere pronunciata dalla Camera dei conti sopra istanza promossa dal ministro delle finanze per negligenza od irregolarità nella tenuta della contabilità dello Stato.

« Art. 11. Il ministro delle finanze provvede, dietro richiesta della Banca, a che i tesorieri provinciali debbano cambiare i biglietti della Banca contro numerario e viceversa, colle norme da stabilirsi per decreto reale da inserirsi nella *Gazzetta Officiale*

« In tal caso le spese occorrenti pel trasporto dei fondi da dette tesorerie nelle casse della Banca, come pure quelle per la somministranza del numerario richiesta da questo servizio, sono intieramente sopportate dalla Banca.

« Art. 12. Le funzioni di cassiere della Cassa di deposito e prestiti sono pure affidate alla Banca nazionale.

« Art. 13. Lo stipendio degli impiegati e le spese d'amministraztone occorrenti per questi e per gli altri servizi affidati con questa legge alla Banca sono a intiero suo carico.

« Art. 14. Il pagamento della terza rata delle azioni della Banca, che a tenore dell'art. 1.° della legge 11 luglio 1852 doveva aver luogo entro il corrente anno, deve invece effettuarsi tre mesi dopo la pubblicazione della presente legge. L'ultimo versamento pel completo pagamento delle azioni dovrà essere fatto il 31 dicembre dell'anno 1854.

« Art. 15. È fatta facoltà alla Banca di procedere col mezzo di un agente di cambio alla vendita delle azioni di coloro fra gli azionisti, che entro i termini superiormene stabiliti, non avessero eseguito il terzo e l' ultimo versamento.

« Art. 16. Sul prodotto della vendita delle azioni, la Banca si rimborsa del capitale non versato, e ritiene l'eccedenza a disposizione dell'azionista espropriato.

« Art. 17. Dopo il versamento della quarta rata delle azioni la Banca avrà la facoltà d'impiegare in fondi pubblici dello Stato una parte del suo capitale fino alla concorrenza di 12 milioni di lire.

« Questa facoltà sta in rispetto ai limiti stabiliti dall'art. 14 dello Statuto verificandosi il caso che la media di un anno del portafoglio o delle anticipazioni superi i 60 milioni.

« Art. 18. Oltre i titoli enunciati all'art. 18 de'suoi statuti ed all' art. 6 della legge 11 luglio 1852, la Banca può ricevere in garanzia d'effetti a due firme le dichiarazioni (*Warrhants*) di merci allogate in pubblici interpositi (*Doks*) purchè siano stati stabiliti con decreto reale.

« Art. 19. Le disposizioni della presente legge avranno vigore sino alli 31 dicembre 1859 e non potranno essere rinnovate se non mediante una nuova legge, e col reciproco consenso della Banca e dello Stato.

« Art. 20. É obbligata la Banca di concorrere all'instituzione d'una Banca nell'Isola sarda a quei patti e a quelle condizioni stabiliti in apposita legge.

« Art. 21. Non più tardi del fine di febbraio di ogni anno la Banca nazionale deve pubblicare sulla Gazzetta Ufficiale del regno un resoconto relativo alla sua gestione dell'anno antecedente. in modo che comprenda tutte le operazioni fatte dalla Banca tanto coi privati che col Governo.

« Questo reso-conto sarà sottoscritto dal commissario regio. »

Si procede quindi alla votazione degli articoli della seguente legge.

Banca di circolazione di sconto e deposito in Cagliari con una succursale in Sassari.

« Art. 1. È instituita nell' Isola di Sardegna una Banca di circolazione, di sconto, e di deposito col nome di Banca di Cagliari.

« Art. 2. La Banca di Cagliari è costituita in Società anonima retta dagli statuti annessi alla presente legge, i quali s'intendono approvati dai sottoscrittori delle azioni.

« Art. 3. La Banca ha una sede principale in Cagliari ed una succursale in Sassari.

« Essa può stabilire altre succursali nell'Isola purchè ne ottenga l' autorizzazione con decreto reale.

« Art. 4. La durata della Società è di 30 anni a datare dal giorno della pubblicazione della presente legge.

« Art. 5. Il capitale della Banca è stabilito in L. 1,500,000 rappresentato da 3000 azioni di L. 500 caduna.

« Nei casi e colle norme dagli statuti prescritti il capitale della Banca può essere portato a 3 milioni di lire.

« Art. 6. Cinquecento di queste azioni sono attribuite alla Banca Nazionale: le altre due mila cinquecento azioni vengono emesse per pubblica sottoscrizione nel modo, e colle condizioni da stabilirsi con decreto reale.

« Art. 7. Quando l'ammontare delle sottoscrizioni non giunga a rappresentare le 2,500 azioni offerte alla sottoscrizione, quelle rimaste disponibili vengono ripartite fra lo Stato e la Banca Nazionale in parti eguali.

« Se la quota che da questo riparto può spettare alla Banca Nazionale eccede le 500 azioni, l'eccedenza va in aumento della parte spettante allo Stato: di guisa che la Banca Nazionale non abbia ad avere in tutto più di 1000 azioni.

« Art. 8. La Banca di Cagliari può emettere biglietti al portatore da lire 1000, 500, 100, 50.

« La somma rappresentata dai biglietti in circolazione cumulata con quella dei fondi correnti disponibili, non può eccedere il triplo del numerario in cassa.

« Art. 9. Può inoltre la Banca di Cagliari emettere dei biglietti del valore di L. 20 per una somma non maggiore di un milione di lire.

« Per i primi venti anni della sua istituzione non è tenuto conto di questi biglietti nel computo da farsi a norma dell' articolo precedente.

« Art. 10. I biglietti della Banca di Cagliari hanno corso legale nell' Isola di Sardegna per un periodo di anni dieci.

« Art. 11. Essi sono rimborsabili a presentazione ed a vista nella sede principale della Banca e nelle sue succursali.

« Art. 12. I biglietti di lire 50 e di lire 20 sono pure rimborsabili in numerario a presentazione in tutte le tesorerie dell'isola.

« I biglietti di lire 100 e di somma maggiore non sono rimborsabili fuori delle sedi della Banca, se non 5 giorni dopo la fattane richiesta.

« Art. 13. La Banca di Cagliari deve provvedere le tesorerie del numerario occorrente al cambio dei biglietti: sono quindi a suo carico le spese di trasporto dei fondi relativi dall'una in altra tesoreria. Ove però la Banca domandi di far scortare quelle spedizioni di fondi, il governo provvede la scorta gratuitamente.

« Art. 14. La Banca assume l'obbligo, durante il periodo di un anno da cominciare dal giorno in cui abbia dato principio alle sue operazioni, di rimborsare tutta l' antica carta emessa dal governo che le verrà presentata, e della quale, questo col mezzo dei suoi agenti abbia accertata la validità.

« Art. 15. Fino alla concorrenza di ll. 450 mila tale carta ritirata dalla circolazione non è dal governo rimborsata, essa è annoverata fra le spese di primo stabilimento da estinguersi rateatamente nel periodo di tempo contemplato all'art. 9.

« Art. 16. Quando la carta monetata rimborsata ecceda la suespressa somma di ll 450 mila, il di più viene dal governo rimborsato alla Banca appena spirato l'anno in cui dura a questa l'obbligo di ritirare simile carta.

« Art. 17. La Banca di Cagliari è incaricata del servizio delle tesorerie di Cagliari e di Sassari.

« Come tesoriere dello Stato essa deve uniformarsi alle leggi, e regolamenti relativi ai contabili dello Stato.

« Art. 18. In corrispettivo di questi obblighi la Banca di Cagliari è esentata dal pagamento di diritto di 1|2 per 0|00 sulla media della circolazione dei suoi biglietti e del pagamento del bollo proporzionale di 1|2 per 0|0 sui titoli rappresentanti le sue azioni, dritti imposti dagli art. 5 e 6 della legge 22 giugno 1850, e non pagherà altro diritto di bollo di 5 cent.

« Art. 19. Gli agenti delle finanze in tutta l'Isola incassano per conto della Banca le cambiali che essa trasmette loro a quest'effetto, e devono eseguire tutti gl'incumbenti prescritti dalla legge.

« Art. 20. Il ministro delle finanze deputa presso la sede principale della Banca un suo uffiziale per esercitarvi le funzioni di commissario governativo. In caso di malattia, o di altro legittimo impedimento di questo, il ministro delle finanze ha la facoltà di delegare altra persona a farne le veci.

« Nessuna deliberazione sia delle adunanze generali, sia del Consiglio di reggenza è valida senza l'intervento del commissario governativo.

« Art. 21. L'amministrazione della Banca deve rimettere al commissario governativo al fine di ogni quindicina uno specchio di situazione indicante il montare delle somme esistenti in cassa in numerario, ed in biglietti, quello dei biglietti in circolazione, e delle partite dovute in conto corrente, tanto disponibili quanto non disponibili, col bilancio del dare ed avere.

« Essa rimetterà pure al commissario gover-

nativo al fine di ogni quindicina uno specchio della situazione complessiva della Banca, il quale, vidimato dal commissario, sarà fatto di pubblica ragione nella gazzetta ufficiale del Regno ed in un altro giornale dell'Isola.

« Art. 22. È data facoltà al commissario governativo di accertarsi dell'esattezza dei documenti di contabilità, e della regolarità di qualunque operazione, mediante quelle verificazioni che crederà necessarie, sia dei registri, che delle casse e dei portafogli.

« Se le operazioni della Banca eccedessero i termini consentiti dal suo statuto, e non ne fossero esattamente osservate le regole, il commissario governativo dovrà subito fare instanza presso gli amministratori della Banca perchè sia rettificato l'operato, ovvero adempiuto alle regole prescritte, ed ove gli amministratori persistessero nelle prese deliberazioni, il commissario dovrà sospenderne gli effetti, e riferirne al ministro delle finanze, il quale provvederà, sentito il parere del Consiglio di Stato.

« Art. 23. Il ministro delle finanze può delegare presso la succursale di Sassari ed in quelle altre che potessero venire stabilite in seguito, un agente governativo per eseguire tutte le verificazioni di cassa, di portafoglio, di contabilità che giudicasse opportune.

« Art. 24. Le somme dovute dalla Banca in conto corrente con interesse, non sono comprese in quella somma dei conti correnti disponibili contemplata dall'alinea dell'art. 8 della presente legge.

« Art. 25. I fabbricatori di biglietti falsi, e quelli che falsificassero i biglietti della Banca di Cagliari, e coloro che introducessero nello Stato biglietti falsi, o falsificati incorrono nelle pene stabilite dall'art. 346 del Codice penale.

« Art. 26. Non può rilasciarsi, nè viene ammesso verun sequestro sulle somme effettivamente versate in conto corrente presso la Banca ».

Ecco i nomi dei deputati che ottennero la maggioranza assoluta per il compimento dei 28 membri della commissione del bilancio.

Su votanti 103 Bronzini 76, Marco 73, Cavallini 67, Stallo 64, Giannone 61.

Si passa allo scrutinio segreto della legge sulla Banca nazionale.

Votanti . . 104
Maggioranza . 53
Favorevoli . 78
Contrarii . . 26

Risultato della votazione della legge sulla banca di sconto di Cagliari:

Votanti . . 104
Maggioranza . 53
Favorevoli . 85
Contrari . . 19

La seduta si scioglie alle ore 5.

Ordine del giorno di domani.

Discussione dei progetti di legge per la convenzione tra il governo e il signor Deferrari.

Abolizione della berlina.

NOTIZIE DEL MATTINO

Austria. — Si legge nella *Gazzetta d'Augusta* in data di Vienna 11 giugno:

« Il presidente del Consiglio, conte Buol Schauenstein, riuni ieri a pranzo una distinta comitiva, fra cui gli ambasciatori d'Inghilterra, Russia e Francia ».

Ieri l'altro fu mandato ordine per dispaccio telegrafico ai due reggimenti di fanteria stanziati nella fortezza di Temeswar e nella Woivodina, di avanzarsi sino all'estremo confine.

La brigata Sigismondo, stanziata in Weixelburg, ha ricevuto ordine di aspettare ulteriori disposizioni, e si crede che dovrà portarsi anch'essa sui confini.

Glina e Petrinia sono fortemente presidiate, e il parco d'artiglieria partito or sono alcuni mesi da Vienna per Carlstadt, è stato mandato alla frontiera.

Si aspettano altre spedizioni di truppe.

— La *Corrisp. Austr.* del 13 fa un rabbuffo alla *Gazz. di Trieste* per aver riportato da un giornale estero la notizia di un nuovo prestito da contrarre dall'Austria, e dichiara questa notizia una pura invenzione.

Turchia. — Leggesi nell'*Oss. Triestino* del 15: Il piroscafo giunto la notte scorsa ci recò giornali di Costantinopoli del 4 e lettere del 6 corrente. Dai ragguagli che abbiamo sott'occhio apparisce che i timori di guerra suscitati dalla partenza del principe Menskikoff si sono calmati d'assai nella capitale ottomana; il che esercitò una favorevole influenza sui cambi. La Porta continua i suoi armamenti si terrestri che marittimi. Si attende a Costantinopoli da Alessandria la squadra ottomana con truppe egiziane. A Scio approdò l'8 corrente un piroscafo ottomano, proveniente da Canea, Stanchiò e Samo, con a bordo parecchie reclute militari; il quale, dopo poche ore di stazione, ripartì per la capitale. Tuttavia Costantinopoli è tranquilla, e pochissimi de' suoi abitanti credono alla guerra, per cui si attende ai negozi e ai divertimenti come di consueto. — Nelle regioni diplomatiche continua sempre il movimento. Rescid pascià fece due giorni di seguito lunghe visite a lord Stratford de Redcliffe, ambasciatore inglese, al signor de La Cour, ambasciatore di Francia, al colonnello di Wildenbruch, ministro di Prussia e all'incaricato d'affari austriaco signor de Kletzl. Il granvisir si recò il 2 al palazzo imperiale, e lavorò con S. M. il Sultano.

Il *Journal de Constantinople* del 4 reca la seguente *comunicazione* riguardo la vertenza russo-turca: « Siccome le due parti non poterono accordarsi su tutte le questioni poste in campo da S. A. il principe Menskikoff, giunto ultimamente a Costantinopoli col carattere di ambasciatore straordinario, conforme alla missione ond'era stato incombenzato, l'A. S. ruppe le relazioni diplomatiche colla Sublime Porta, pose termine alla sua ambasciata e lasciò Costantinopoli. Sebbene questi fatti, sopraggiunti in un tempo, in cui la Porta adopera ogni cura per conservare e mantenere le sue amichevoli relazioni colla corte di Russia, non abbiano potuto che cagionare dolore al governo di S. M. il Sultano, tuttavia si spera che un giusto giudizio delle sue intenzioni leali e pacifiche per parte della corte di Russia ed una manifestazione di intenzioni analoghe e pacifiche di quest'ultima ristabiliranno fra breve le buone relazioni delle due potenze sullo stesso piede di prima; e d'altronde il pensiero che la Russia non intraprenderà una guerra, per la quale non vi è motivo fondato, fa sperare che la pace non sarà turbata.

« Ad ogni modo, siccome la rottura delle relazioni ufficiali e la partenza del principe sono fatti che alla partenza di questo ambasciatore rimasero senza assicurazioni che non vi sarebbe guerra, per terra e per mare, la Sublime Porta, pur dichiarando ufficialmente alle alte potenze non aver essa la menoma intenzione ostile, si trovò nella penosa necessità di adottare per pura precauzione e unicamente per porsi in istato di difesa, alcune misure consistenti in movimenti di truppe ed in fortificazioni; in conseguenza di che essa intraprese di porre in buono stato di difesa, mediante l'impiego di truppe e con altri mezzi, le fortezze imperiali al di là del Balkan e sulle sponde del Danubio, non che altri luoghi essenziali, e lo stretto del Mar Nero. L'invio a questo stretto dei vascelli da guerra che erano ancorati avanti Besciktasch fa parte delle misure di precauzione, di cui si tratta.

« Siccome gl'impiegati della cancelleria commerciale a Costantinopoli e i consoli di Russia rimangono ai loro posti, e siccome le operazioni mercantili de'negozianti e de'sudditi russi continuano a farsi come in passato, la Sublime Porta, per dare novella prova dei suoi riguardi verso la corte di Russia, mandò ordini dovunque era necessario, per far accordare agevolezze ancor maggiori ai negozianti e ai sudditi di quella nazione, e trattare tutti gl'impiegati russi coi convenienti riguardi; la qual cosa importa molto al governo di S. M. I. il sultano. »

— Leggesi nello stesso numero del *Journal de Constantinople*:

Da lettere di Jassy 25 e Bukarest 28 maggio ricaviamo che la tranquillità la più perfetta regna nelle provincie moldo-valacche e che nulla indica che debba essservi turbata. La saggia amministrazione dei due ospodari ed il buono spirito degli abitanti sono certe guarentigie che gli imbroglioni e gli intriganti, se ve ne sono, non saranno ascoltati. Nelle attuali circostanze questo accordo dei governanti e dei governati è della massima importanza, e siamo persuasi che faranno tutti i loro sforzi per rafforzarlo.

— Il vascello a due punti *Techrifiè* fu varato il due.

Il piroscafo *Poursoud* della compagnia ottomana imbarcherà truppe a Beyrouth.

— Scrivono dal confine turco in data 3 giugno alla *Gazz. d'Augusta:*

Omer pascià è partito da Scutari il 25 maggio alla testa della prima colonna di truppe turche per recarsi a Monastir (Bitoglia), dove stabilirà per ora il suo quartiere generale. Nella prima metà di giugno lo andranno a raggiungere tutte le truppe turche ad eccezione di tre battaglioni che restano di guarnigione a Scutari, Podgoriza e Antivari.

Dispaccio elettrico

Parigi, 18 *giugno, ore* 9 *m.* 50.

Le notizie e i dispacci provenienti dalla Germania, da Vienna e da Londra annunciano come certa la mediazione austriaca nella quistione d'Oriente.

Nulla però d'ufficiale.

La flotta egiziana composta di venti bastimenti era rimorchiata verso il Bosforo: truppe numerose dalla Siria e dall'Anatolia marciano verso il littorale del Mar Nero.

Cina. — Le ultime notizie della Cina sono, che Naukin e Chiu-Kiang-Fou sono in potere degli insorti.

Brusselle. — La sessione delle Camere belgiche è stata chiusa.

Fondi Pubblici.

Borsa di Torino *del* 17 *giugno.*

1849 5 0[0 1 gennaio. Matt. 98 50.

1850 obblig. 1 febbraio. Mattino 994.

Azioni Banca naz. 1 gennaio. Giorno prima 1350. Mattino 1360.

Ferrovia di Novara. Giorno pr. 578. Giorno prima pel 30 giugno 550. Mattino 577 50. 580. 576. Matt. pel 31 luglio 585.

Ferrovia di Cuneo 1 gennaio. Giorno prima pel 31 luglio 705. Mattino pel 25 giugno 695. Id. pel 10 luglio 700.

Telegrafo sottomarino. Giorno prima 290. Mattino 305.

Cassa di com. e d'ind. Giorno prima 667 50. 671. 675. Id. pel 31 luglio 695. Mattino 700. Id. pel 30 giugno e 15 luglio 695. 700. Id. pel 31 luglio 704. 710.

Borsa di Parigi *del* 17 *giugno.*

		In contanti.		In liquidaz.			
F. franc.......	3 p.0[0	76	75	77	»	»	»
»	» 4 1[2 p.0[0	101	75	»	»	»	»
»	1853 3 0[0	64	50	»	»	»	»
F. piem.	1849. 5 p.0[0	96	50	»	»	»	»
Pr. ingl.	1851. 5 p.0[0	»	»	»	»	»	»
Obbl.....	1834.	»	»	»	»	»	»
id.	1849.	»	»	»	»	»	»
id.	1850	»	»	»	»	»	»
	1853. 3 p. 0[0	»	»	»	»	»	»

COLLO GIACOMO, *Gerente.*

CASSA
del
Commercio e dell' Industria

In conformità dell'articolo 21 degli Statuti della Società, la Direzione ha l'onore d'informare li signori Azionisti che il Consiglio d'amministrazione nella sua tornata del 16 giugno 1853 ha deliberato che a tenore delle disposizioni transitorie dei medesimi Statuti debba convocarsi la prima Adunanza generale dei Soci, ed ha fissato per detta Adunanza il giorno 19 luglio prossimo alle ore due pomeridiane.

Il Consiglio ha pure deliberato di proporre alla sanzione della stessa Adunanza generale qualche modificazione allo Statuto da esso ravvisata necessaria.

L'Adunanza avrà luogo in Torino nel Palazzo dell'Accademia Filarmonica.

Torino li 17 giugno 1853.

NB. *Sono chiamati a quest'Adunanza generale, e possono farne parte tutti li Soci, che dieci giorni prima di quello stato fissato per l'Adunanza si troveranno iscritti sui libri della Società, quali possessori di dieci Azioni almeno.*

A partire dal giorno 9 luglio la Direzione spedirà in conseguenza ai signori Azionisti le lettere d'ammissione.

AVVISO.

COMPRA E VENDITA d'ogni sorta di rendita, di obbligazioni dello Stato e di azioni delle strade ferrate come — obbligazioni 1849 - 1851. 5 0[0 rendita - Imprestito obbligatorio 1848 - al portatore o nominale - azioni della ferrovia di Cuneo - azioni della ferrovia di Susa con interessi del 4 1[2 0[0 garantito dal governo ecc. ecc.

Le persone che desiderano ritirare od impiegare un capitale qualunque, possono dirigersi ai sottoscritti, i quali offrono vantaggiose condizioni, e forniscono i voluti schiarimenti in proposito.

Le commissioni dalle Provincie sono egualmente eseguite con precisione e sollecitudine.

Dirigersi con lettera franca alla

Impresa Nazionale TASSO e ROSTAN,
Via della Provvidenza,
num.° 4 - 6 in Torino.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

É pubblicata la terza dispensa dell'Operetta

IL FIORE DI MAGGIO

SCENE E SCHIZZI

DI

ENRICHETTA BEEKER STOWE

autrice della

Capanna dello Zio Tom

Saranno quattro dispense di pagine 96 ciascuna a cent. 40. La quarta dispensa si pubblicherà fra breve.

REPERTORIO
D'AGRICOLTURA
E DI
SCIENZE ECONOMICHE ED INDUSTRIALI
del Medico ROCCO RAGAZZONI.

Indice *delle Materie contenute nel numero* 102 — *Giugno* 1853.

Sull'impiego degl'ingrassi liquidi in arboricoltura.
Seminature più o meno spesse nell'agricoltura polacca.
Progetto di sperimento per creare una razza di giunco (*Ulex europaeus*) senza spine, che riproducesi per seme.
Distruzione degl'insetti che attaccano l'erba medica.
Consigli a coloro che piantano alberi da frutto.
Sulla grande utilità della coltura della robbia in Valachia.
La senapa dei campi ed il rapistro.
Il progresso in agricoltura.
Sulla falciatura meccanica.
Un'idea relativamente alla coltivazione delle piante alpine nei giardini.
Del vapore acquoso per spegnere gl'incendi.

Cronaca Agricola-Industriale.

Malattia della vite e dell'uva.
Distruzione dei vermi bianchi.
Pomo da terra d'Africa e di Algeri.
I persici di Montreuil.
Ancora sul *Bombyx Cinthia*.
Metodo di macerare il lino.
Importazione di banane secche in Inghilterra.
Conservazione dei legnami.
Commercio dei vini e liquori spiritosi nei R. Stati.
Adunanze della R. Accademia d'agricoltura.
Movimento sulla strada ferrata in aprile 1853.

Rivista Bibliografica.

Cenno intorno alla prima esposizione di piante ornamentali e di prodotti orticoli, inaugurata in Torino nel maggio 1851, del Prof. *G. B. Delponte.*
Moniteur des Campagnes. Foglio settimanale. Bruxelles.
Trattato dell'agricoltura di *Piero de' Crescenzio* traslato nella favella fiorentina, ridotto a miglior lezione.
Questions d'hygiène et de salubrité des prisons et de la possibilité des travaux agricoles dans les prisons centrales.
L'engrais humain. Histoire des applications de ce produit à l'agricolture, aux arts industrielles avec la description des plus anciens procédés de vidange.
Bibliothèque rurale.
Della malattia attuale dell'uva, sua causa e rimedi. Memoria seconda di *A. M. Zumaglini.*
Trattato pratico della coltivazione dei bachi da seta, ecc.
Trattato sopra la malattia del sangue delle bestie bovine.

Presso la Tipografia SUBALPINA Editrice,
Torino, via Alfieri, N° 24, casa Viale.

DELLE BELLEZZE
DELLA
RELIGIONE CRISTIANA
del Teologo
MAURIZIO MAROCCO

Seconda Edizione.
Due volumi in-8° Lire **5** invece di Lire **12**.

Per le Provincie, mediante un *vaglia postale* di L. 5 diretto franco alla Tipografia suddetta, riceveranno la detta Opera franca di porto, ed a posta corrente.

AVVISO ALLE SIGNORE.

LIQUIDAZIONE all'ingrosso ed in dettaglio d'un Magazzeno di Telerie, Servizio da tavola, Fazzoletti da sacoccia, Novità,
che si trovano esposte in via delle Finanze, casa Seyssel, N. 4.

Obbligati di liquidare nel più breve spazio di tempo le accennate MERCANZIE, il Proprietario si è deciso di fare un nuovo ribasso. Per evitare da principio ogni sinistra prevenzione relativamente alla bontà e qualità delle Mercanzie, noi offriremo le garanzie seguenti che dovranno rassicurare qualunque avventore. Noi pagheremo la somma di lire 2,000 a chiunque procura di scoprire in una pezza resa per filo la più leggiera trama di cotone. Una sicura norma per distinguere il filo dal cotone è di mettere la stoffa in un poco d'*acido solforico*, ed espostala all'aria, il filo di cotone disparirà e non resterà che la stoffa di lino; onde per dar prova della buona Mercanzia noi daremo i prezzi al raso.

Veste di Seta scozzese, di 17 rasi L. 24.
Glacé alto un raso e un quarto L. 3 25.
Veste à volant *Bayadère* di 28 rasi da 60 a 150 L.
Veste *Chiné Damas* ed altre stoffe ricche da 3 50 a 6 L. il raso.
Id. di *Merinos, Jaconas*, il raso cent. 30. — Finissime cent. 80.
Jupons bianchi a L. 2 e 3 50.
Id. brodés L. 5 50.
Bindelli ricchissimi da 50 cent, sino a L. 1.

Sciall Barego o Mussolina-lana stampata da L. 6 50 a L. 24.
Id. lunghi 7 rasi da L. 24 a L. 60.
500 Foulards da saccoccia a L. 3.

TELERIE

Pezze Tela per camicie (40 rasi) L. 26.
Id. sopraffine, filo rotondo, filato a mano, da L. 38 a L. 60 la pezza.
Tela per lenzuola alta da 4 2[3 a 5 rasi da L. 4 50 a L. 10 il metro.
Nastri e **Bindelli** di Francia a L. 1 il metro.

Tipografia FERRERO e FRANCO.

ANNO PRIMO.
N.° 144.

IL PARLAMENTO

DOMENICA 19 GIUGNO
1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40	L. 44	L. 50
Semestre	22	24	27
Trimestre	12	13	14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino (Escluse le spese di Posta)	In Provincia (Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato)	Italia ed Estero (franco ai Confini) (Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato)
Per un anno	L. 52	L. 56	L. 64 32
Semestre	26	28	32 16
Trimestre	13	14	16 8
Mese	4 35	4 85	5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, librato* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga* ***a pagamento anticipato.***

Torino, 18 giugno.

La Sessione. — Rivista.

I.

La Camera elettiva oggi ha posto termine ai lavori della memorabile sessione del 1852. Pare che non si riunirà ancora una volta che per avere comunicazione del decreto di chiusura. Passiamo rapidamente lo sguardo su' lavori del doppio periodo che corre dal 4 marzo, epoca dell' apertura, al 14 luglio 1852, giorno della proroga della presente sessione, e dal 19 di novembre, data della nuova riunione sino al presente. Tocchiamo oggi del primo; serbiamo ad altro articolo il secondo periodo.

Un mese prima che si aprisse la sessione era già accaduta la conciliazione de' centri in unico programma, fatto che domina e feconda tutti gli atti dell'anno parlamentare. La costituzione dell'ufficio presidenziale fu il simbolo di questa unione salutare. Rieletto presidente il cav. Pinelli di onorata memoria, ebbe al suo fianco vice-presidente l' egregio Urbano Rattazzi. Un mese dopo, il Parlamento ed il paese deploravano la immatura morte dell' uno, e poco stante era l'altro assunto a quell'altissimo posto dal quale ha tanto contribuito all' andamento rapido, logico, ordinato delle discussioni, e quindi al frutto che se n'è colto.

Gli argomenti militari occuparono dapprima la Camera. Fu vinta con gran maggioranza la legge sullo stato degli ufficiali dell'esercito, che è parte notabilissima del sistema di riordinamento generalmente applaudito del presente ministro della guerra. Venne poi in discussione il credito domandato dal ministro per le fortificazioni di Casale che egli aveva fatto eseguire sopra una fiducia accordatagli nell'anno precedente dalla Camera in tornata segreta. La legge era più politica e finanziera che militare, poichè le fortificazioni erano già fatte; ma l'opposizione volle discutere della opportunità e della utilità di quelle opere, cosa che oggi deve parere a tutti indisputabile. Nel Senato ove stanno parecchi uffiziali generali la quistione fu trattata con grande calore e cognizioni non comuni. Ma trionfò nel Parlamento come nel paese la sana ragione che vedrà sempre in Casale un riscontro di Alessandria, specialmente finchè i confini del regno saranno al Ticino.

Lo stesso ministro La Marmora chiedendo una leva di 10 mila uomini introdusse nell' analogo progetto di legge alcune disposizioni giuste ed utili concernenti le surrogazioni che altri credeva doversi riserbare alla legge generale sulla leva, che vedrem discussa nella seconda parte della sessione. — Trionfò l'opinione che sollecitava ripari agli abusi, e le surrogazioni furono sin d'allora ricondotte ai principii normali.

Una legge sulle pensioni civili fu rigettata nella votazione generale. Scopo di essa era il sottoporre a giuste norme le pensioni di riposo, che, secondo gli anni di servizio competono agli ufficiali civili, e regolandone lo esercizio si veniva a *stabilirne il dritto*; cosa veramente consentanea all' indole di un governo costituzionale, laddove pel passato erano direm tutte come di grazia e dipendenti dal buono arbitrio del principe. La deviazione dai buoni principii del progetto che fu conseguenza di alcune modificazioni qua e là improvvidamente fatte a parecchi articoli, distolse poi la Camera dall'accettarne il complesso.

L'abolizione delle pensioni ai padri di 12.ma prole già ridotte nelle precedenti sessioni ad alcuni casi transitorii, fu ora intieramente consumata. E in questo saggio provvedimento ebbe assai parte più che la dottrina del Malthus, che distoglie dal promuovere la popolazione, e cerca anzi modo a reprimerne il naturale aumento, la buona economia politica della scuola italiana che dimostrò prima l' inefficacia de' *sussidi a' padri onusti* per promuovere la popolazione. E questo sia ricordato ad onore di legislatori italiani.

Nel tempo stesso con una buona legge che estende le facoltà delle autorità comunali; e procura alcun risparmio alle finanze dello Stato, fu provveduto alla sicurezza degli uomini, degli animali e delle campagne. La legge ebbe una maggioranza di 70 voti contro 46 opponenti.

Due importantissimi trattati discusse il Parlamento in quel primo periodo della sessione legislativa.

Il primo è la convenzione commerciale con la Francia: conseguenza del sistema di libertà inaugurato dall'attuale presidente del consiglio e da lui posto, come ebbe sagacemente ad osservare un giorno, sotto la garantia dei trattati. Si *accordava* (nel linguaggio ricevuto dal protezionismo) un gran ribasso alla Francia sul commercio de' vini, che essa retribuiva sugli olii e sul bestiame della Sardegna. Era poi reciprocamente abolito il diritto sulla seta. I fatti hanno giustificato la preveggenza de' buoni risultamenti della consumazione. Senza detrimento della nostra industria viticola la consumazione dei vini è straordinariamente cresciuta col pro della finanza. A grande onore della Camera piemontese converrà sempre ricordare che la legge di approvazione fu vinta con la maggioranza di 114 contro soli 23 voti. Tanto potè la fede nei principii e il disinteresse dei votanti! Eppure essi erano solleciti degli interessi locali e bene il mostrarono nella lunga e ben nutrita discussione. Ed era pur questa una delle quistioni in cui le antiche Camere francesi davano sempre il desolante spettacolo del trionfo dell'egoismo collettivo sull' interesse generale.

L'altra convenzione è la *postale* con la Toscana per la quale, quella nobilissima provincia d'Italia entrò con noi nel sistema di assimilazione delle corrispondenze esterne alle interne comunicazioni, che onora le odierne convenzioni de'popoli civili. La lettera fu ridotta a 40 centesimi di diritto unico, lo stampato a 5. Cessò reciprocamente l'obbligo dell'affrancatura forzosa sino ai confini, e si ottenne invece la facoltà della volontaria affrancazione sino a destinazione.

Il dritto degli uffiziali civili alle pensioni di ritiro che non aveva ottenuto la consacrazione della legge poco prima rigettata fu garantito dall'altra sulle ritenenze degli stipendi alle quali si proporzionano le pensioni. Fu perciò provvido consiglio il presentarla e il votarla; e stabilite le ritenenze si ebbe agio a pigliar tempo per ben regolare le pensioni senza che gl'impiegati patiscano detrimento pel tempo che correva prima che la legge relativa fosse sanzionata.

Le modificazioni introdotte per minuto in una nuova legge di imposta personale e mobiliare che ne complicavano alquanto il sistema diedero occasione ad altre modificazioni fatte dal Senato, e alla sostituzione fatta dal governo di un progetto all'altro. La legge di finanza che più onora questo primo periodo della sessione è quella che ampliò sino a 32 milioni il capitale della Banca nazionale, che ne estese le operazioni alle anticipazioni garantite dal deposito di azioni di pubbliche imprese che hanno un interesse garantito dallo Stato, autorizzò due casse di di sconto a Torino e Genova, stabilì due succursali a Vercelli e Nizza, e commutativamente obbligò la Banca ad anticipare a richiesta sino a 15 milioni allo Stato contro deposito di fondi pubblici e all'interesse del 3 per 100.

Diremo ora de' lavori pubblici di maggiore rilevanza. Fu vinta una legge per la costruzione della ferrovia di Susa che incontrò vive opposizioni, poichè sembrava a taluni che le concessioni parziali pregiudicassero alla grande opera del foramento delle Alpi. La Camera adottò il prudente consiglio di ottenere e presto quel che si può, perchè l'una impresa è scala alle altre specialmente in materia di pubblici lavori. Fu decretata la ferrovia di Torino a Novara e posto modo a sostenerne la spesa che è di 14,900 mila lire per 93 chilometri di sviluppo. Lo Stato, le provincie, i comuni prendono metà di 32,000 azioni da lire 500 di una Società stabilita per riuscire a questa impresa, un quarto è serbato allo appaltatore in prezzo di una parte delle opere, un quarto è coperto da private sottoscrizioni. Alcuni pensarono combattere il sagace divisamento di questa combinazione, nè li rattenne la considerazione dello scopo principalissimo di una congiunzione con la Lombardia. Ponevano innanzi le generalità intorno alla preferenza che compete in simili imprese alla industria privata, e la inopportunità di costituire una Società il cui capitale non è interamente coperto. Alla prima osservazione era facile opporre che la preferenza all'industria privata non importa che lo Stato debba starsi per dir così con le mani in mano, quando essa non soccorre a certe opere, e alla seconda che la legge consente la costituzione di una Società per azioni la cui parte maggiore è già collocata; qui lo era per tre quarti. La legge fu vinta.

Si decretò inoltre lo stabilimento della telegrafia elettrica fino a Chambéry e al confine di Francia, e la strada ferrata da Cavallermaggiore a Bra. Finalmente una saggia legge organica venne a togliere la confusione degli antichi regolamenti da una parte di pubbliche opere che concerne le piazze e i porti. Furono dichiarati porti di prima classe Genova, Nizza, Savona, Cagliari e Portotorres, come addetti alla navigazione nazionale ed estera. La spesa è a carico dello Stato col concorso delle provincie e città dove stanno. La seconda categoria che abbraccia i porti specialmente addetti al commercio di una o più provincie, è a carico delle provincie interessate col concorso dello Stato, ove occorra. La terza, dei porti frequentati dal traffico di uno o più comuni, è sostenuta dai comuni medesimi.

La discussione che più commosse la pubblica attenzione in quel periodo, riguarda il progetto di legge sul matrimonio civile presentato dal ministero della giustizia. Il modo adottato per conciliare più suffragi alla legge non era plausibile per avventura. Invece di stabilire ricisamente la separazione de'due poteri, il progetto poneva innanzi la celebrazione religiosa, suppliva con la civile ritardata senza alcuna cagione che rispondesse al rigore de' principii. Quindi il progetto era infarcito di una serie di regole tolte dal dritto canonico, colle quali si pensava forse soddisfare i teneri della forma religiosa, che però non potevano accontentarsi, com'era facile il prevedere, sinchè la forma religiosa non fosse esclusivamente adottata. Frattanto quelle regole spiacevano a coloro che professano la separazione delle due potestà, e, se vero è, contentavano appena qualche fautore della scuola della ingerenza civile nelle faccende ecclesiastiche.

La legge tuttavia fu vinta nella Camera elettiva da 94 contro 35 voti; ma poichè il primo articolo di essa fu respinto dal Senato alla semplice maggioranza di un voto, il governo fece buona opera a ritirare il progetto e prepararne un altro che il paese attende per la imminente sessione.

La crisi ministeriale che accadeva verso il mezzo di questa prima parte della sessione come controcolpo alla fusione de' centri, fu appena sensibile. E la stabilità della pubblica opinione preparò per l'epoca che ricorderemo nel seguente articolo il trionfo del partito liberale.

Camera dei Deputati.

Fu questa, per quanto è lecito supporre, l'ultima tornata dell'attuale sessione. Se altri progetti di legge importanti rimanessero, noi non esiteremmo a credere che la Camera non si troverebbe forse più in numero. Sono ben sette mesi dacchè ella fu riaperta; e dopo un così grande e continuato periodo, dopo i faticosi lavori che ebbe a sostenere, e negli uffici e nei pubblici dibattimenti, è naturale che sia stanca, e chiegga coi desiderii e coi fatti la chiusura. A noi tornerebbe in verità più caro che il potere esecutivo disponesse in modo le sue proposte da non condurre altre volte simile necessità di sessioni lunghissime. Ne tornerebbe caro poichè ameremmo che la chiusura venisse da completo esaurimento degli ufficî legislativi, e non da quella che suol dirsi inanizione parlamentare. Ma in quest'anno non sapremmo movere rimprovero ad alcuno dei poteri per ciò che concerne l'opera legislativa. I progetti che caddero in discussione, molti e varii, e per la miglior parte importantissimi, non tutti potevano prepararsi in tempo utile e quasi nemmen prevedersi. La Camera, penetrata dai vantaggi che ridonderebbero al paese da una serie di considerevoli provvisioni, le accettò dal ministero come e quando potevano essere di mano in mano offerte, e stette ferma al suo posto. Alla perfine il vero è che sotto questo aspetto e l' uno e l' altro potere meritò uguale encomio; che la sessione chiudesi appunto quando non rimane più grave materia per continuarla, che ogni progetto fu discusso e votato.

L' ultimo, a cui nell' attuale seduta si diede difinimento, è quello che concerne l' approvazione della convenzione Deferrari per la concessione d' acqua del fiume Tanaro e la cessione di due tratti d'alveo abbandonati dal fiume stesso.

È un contratto che in complesso ebbe a riconoscersi dal ministro delle finanze vantaggioso. Per giudicarne il merito nelle singole parti occorrerebbe forse una discussione molto più lunga e molte più cognizioni di quello che non possono in questo caso risultare da una seduta nella quale evidentemente scorgevasi volere la Camera venirne presto alla votazione.

E noi quindi ci asterremo da un giudizio positivo; paghi in gran parte d' un preavviso della commissione e del voto della Camera, chè in questo modo lo Stato non sarà più obbligato a maggiore spesa per tale oggetto.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Costantinopoli, 5 giugno.

Il 26 dello scorso mese, questa legazione russa ordinaria partiva per Odessa sul vapore russo l'*Arca di Noè* [illegible] Balabine, e del primo dragomanno sig. Arghiropolo, che resteranno ancora alcuni giorni fra noi.

Questa ritirata diplomatica sarà così stata effettuata secondo le regole strategiche: avanguardia Menskikoff, centro Ozeroff, retroguardia Balabine.

Per ora fermiamoci al centro. Coloro che videro il sig. Ozeroff alla partenza, lo trovarono sconfortato, ed a taluno che nello accommiatarsi gli augurava un pronto ritorno, avrebbe risposto come se fosse stato interpellato sulle delizie del cielo della Siberia.

A quanto si dice, Ozeroff avrebbe di lunga mano cercato di dissuadere lo Czar dallo invio della famosa missione Menskikoff, profetizzandone un esito sfortunato.

Malgrado questo, o appunto per questo (l'avvenire ci dirà in breve quale delle due espressioni è la più giusta) Menskikoff fu mandato qui a imbrogliare le carte, e dovette ritirarsi. Ora il principe-ammiraglio vorrà forse declinare la sua ritirata in favore del sig. Ozeroff, insinuando, aver questi agito nel puro interesse della sua profezia. Per tal modo Ozeroff verrebbe contro ogni suo merito a disimpegnare la parte di parafulmine. A giorni però sapremo a cosa attenerci sulla direzione dei fulmini dello Czar: l'opinione pubblica intanto li assegna alla cervice di Menskikoff.

È pure partita la signora Olga Ozeroff: la società degli Europei ricorderà lungamente le elevate qualità di mente e di cuore di questa gentildonna, come pure i geniali convegni serali da essa tenuti, e le sontuose feste ordinate da essa nello scorso carnevale, e che tanto contribuirono a rendere accettevole la misera vita sociale in Oriente. Alla partenza essa emerse fra tutte le persone del brillante equipaggio del vapore l'*Arca di Noè*, pei suoi sentimenti bellicosi, e per la sua clamorosa antipatia contro la mezzaluna.

I Russi hanno fatto dei membri del corpo diplomatico tre categorie, distinguendoli in favorevoli, neutrali, e dal mal consiglio.

Intanto i Turchi si preparano attivamente alla guerra, e per mare e per terra.

I capi della emigrazione ungarese e polacca offrirono alla Sublime Porta 20 mila uomini. La S. Porta si riservò di accettarli pel caso di dichiarazione di guerra.

Vi riescirà però molto più straordinaria la voce che qui si sparse due o tre giorni appena dopo la partenza di Menskikoff, epperciò molti giorni prima che la si sapesse costì, avere il Piemonte fatto offrire alla Sublime Porta per mezzo di questo suo rappresentante un contingente di 50 mila uomini per il caso di guerra.

Questo classico *canard*, che per la sua arditezza formerà la disperazione di tutti i *canards* passati, presenti e futuri, non fu però da nessuno pur rivocato in dubbio, e l'opinione pubblica lo accolse con tutti gli onori dovuti alla verità nello stato di assioma.

Se il suo spiritoso genitore lo avesse affibbiato p. es. al re di Napoli, questo prosperoso *canard* sarebbe stato colpito di morte istantanea dopo un minuto secondo di analisi; ma trattandosi del Piemonte, l'opinione pubblica, saltando a pie'pari tutte le difficoltà, lo riguardò come un audace tratto di simpatia generosa. Perfino il corpo diplomatico vi ha creduto, ed alcuni membri fossili del medesimo hanno risentito una commozione elettrica, e per attenuare la salutare influenza che da esso ridondava al vostro paese, hanno cercato di accreditare questa pia supposizione: il preteso soccorso del Piemonte coprire una misura di sfratto dato alla emigrazione per uscirne d'imbarazzo.

I vostri giornali reazionari strabilieranno, drizzeranno le orecchie, e ringhieranno allo scandalo.

Noi però troviamo che le azioni generose non si attribuiscono anche gratuitamente se non a chi ha dato prove di sentimenti generosi, e consiglieremo a quei giornali di scrivere ai suoi confratelli di Milano onde abbiano a desistere dal riprodurre nei loro fogli che colà si prega Iddio per i poveri cristiani che qui si massacrano giornalmente, perchè all'arrivo di altro periodico contenente simili scipite menzogne, un *Imam* di mia conoscenza farà fare delle preghiere pubbliche nelle moschee, perchè i cattolici di Milano vengano trattati un poco più da cristiani.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 15 giugno.

Sabato ultimo, confermandovi l'effetto disastroso prodotto sulla Borsa di Parigi dalla piega che prendeva la quistione d'Oriente, io vi diceva, che non credeva ancora alla guerra, mantenendo però la mia opinione che la Russia otterrebbe soddisfazione o concessione piena dal governo turco. Nel medesimo giorno attendevasi a Parigi il resoconto della discussione che doveva impegnarsi alle Camere inglesi su questa eterna quistione; e abbiam veduto che per una lodevolissima discrezione gl'Inglesi non hanno voluto intralciare con parole inutili il corso degli affari e che hanno lasciato al ministero la cura di condurli per la migliore. La verità è, che a Londra v'è molto risentimento per le pretese dell'imperatore Nicola, che non vi si vuole la guerra, che la si teme seriamente; ma che gl'Inglesi da popolo risoluto e fermo, sarebbero intanto pronti a farla, malgrado i danni ch'essa necessariamente cagionerebbe ai loro interessi pecuniari e industriali. Io vi posso affermare, tale essere la disposizione degli animi in Inghilterra; e questo io lo credo vero e buono patriotismo. Ora torniamo a Parigi.

Qua le cose sono ben cambiate; la Borsa che [illegible] rato di molto. Qual cambiamento si è dunque operato negli animi? Già sapete che si attribuisce una nota alla Russia nella quale l'imperatore Nicolò dichiara che non vuole la guerra, quantunque non si rimuova dal suo *ultimatum*, per imporre il quale, farà occupare i Principati Danubiani.

Chi volesse farla da critico potrebbe dire certamente che una tale dichiarazione altro non suona che guerra: un monarca che esige colle armi alla mano le negategli concessioni, dichiara veramente la guerra al suo avversario; perchè la guerra non è altro che l'impiego dei mezzi violenti. Ora se la Turchia cedesse ognun vede che soltanto alla violenza cederebbe. Ma sembra che in Europa da alcuni anni tutto sia cambiato, persino il significato e la portata delle parole e dei fatti.

L'imperatore di Russia dichiara che non vuole la guerra, quantunque in realtà la rompa, e tanto basta alla Borsa di Parigi per ripetere che non avremo la guerra e per far tosto risalire il termometro dei fondi e dei pubblici valori.

Così mi è spiegato il rialzo che da tre giorni si è dichiarato nel corso della rendita, e delle strade ferrate, mentre la mia lettera del 10 vi ragguagliava di un gran ribasso.

L'imperatore di Russia invade a mano armata i Principati Danubiani, minaccia Costantinopoli, impone colle armi alla mano l'*ultimatum* dato dal principe Menskikoff; — ma dichiara che non vuole la guerra. Qual migliore guarenzia si potrebbe avere della pace che la sua parola imperiale? Mostrerebbe di essere troppo permaloso chi non vi si acquietasse, e la nostra Borsa avrebbe gran torto di dubitarne ancora. — Eh via, tanto meglio! I ribassi successivi avevano prodotto un vero sgomento a Parigi, dove il menomo ostacolo può portare un colpo mortale allo sviluppo straordinario ma recente degli affari industriali e finanziari.

La Borsa sta alla dichiarazione dell'imperatore di Russia, e vi s'accontenta. Tanto meglio, se questo quietismo può tenere lontani i disastri.

Voi capirete che in mezzo a queste pubbliche complicazioni ed a queste oscillazioni finanziarie, gli affari interni della Francia occupano poco posto; la quistione essendo tutta riposta al di fuori, dell'interno non si parla e veramente non c'è novità. Y.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Cagliari, 15 giugno.

Lo spirito di associazione va pigliando vigoria in quest'isola. Si tratta infatti di formare una stabilimento di bagni di acque termali presso alla villa di Sardara col mezzo d'azioni di cencinquanta lire per ciascuna; e si spera che vi si riuscirà, dacchè la utilità ed anche la necessità di questa opera è una cosa universalmente riconosciuta nel paese; dove abbondano le acque termali, eppure non fruttano per la umanità sofferente, perchè andarono in rovina gli stabilimenti balneari antichi, e l'iniquo destino, che ha sempre perseguitato la Sardegna, impediva che risorgessero. — Se il divisato stabilimento avrà effetto, si dovrà in gran parte al vivo zelo di patria dell'ex-deputato al Parlamento cav. Serpi luogotenente colonnello dei carabinieri di Sardegna, che si sta prendendo nobilissime cure per attuarlo. Siccome ogni miglioramento dell'isola è un bene dello Stato intiero, non si dubita che i popoli degli Stati continentali piglino parte alla opera medesima.

Il governo istesso vi è interessato nel rispetto delle truppe di guarnigione, le quali nelle acque di Sardara già riconosciute di grandi virtù potrebbero trovare un farmaco non meno efficace di quello, che possono conseguire dagli accreditati bagni del continente.

Dacchè il governo si è occupato di far rifiorire l'istruzione elementare nell'isola, si nutre speranza che non tarderà a soddisfare i voti pubblici in fatto degli altri rami di pubblico insegnamento e di educazione. Tra i quali, non bisogna dissimularlo, si annovera il collegio-convitto di Cagliari, chiuso già da un anno, e non tuttora riaperto, quantunque si dicesse che per pochi mesi rimarrebbe sospeso. — Più volte se ne parlò dalla stampa periodica: ed oggi è d'uopo che questa vi ritorni, dappoichè grandi sono i danni che nascono dalla chiusura di sì importante stabilimento. È un sommo dolore per i padri di famiglia il difettare d'un luogo in cui possano educarsi i loro figli, con gran frutto, alle religiose e civili virtù.

Gli amatori sinceri della libertà, dello splendore del nostro Stato, e della gloriosa dinastia regnante provarono un sommo piacere alla lettura nei fogli pubblici delle singolari accoglienze fatte a S. A. R. il duca di Genova nelle due grandi capitali dell'Europa incivilita Londra e Parigi, e delle simpatie che il duca destava non solo nei capi di quei due Stati, ma anche in quelle moltitudini popolari, e soprattutto nelle classi elette de' cittadini. Un fatto di grande importanza è questo, perchè come ci rende sicuri dell'appoggio delle due grandi nazioni, così ne mostra quanto siano ferme le radici d'una dinastia che tiene a capo un monarca che reputa suo primissimo dovere il serbare la fede verso i suoi popoli: esempio più unico che raro ai tempi che corrono.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Genova, 17 giugno.

Le notizie di Costantinopoli giunte questa mattina col vapore postale, e le altre mandateci dal telegrafo preoccupano vivamente i nostri [illegible] guerra, cominciano a stimare esuberanti gli armamenti inglesi, se l'Inghilterra è persuasa della pace. Le lettere particolari ci parlano delle immense offerte di denari fatte da tutti i corpi morali della Turchia, parlano di 300,000 soldati già in buon ordine pronti a scendere in campo, e dei soccorsi di Tunisi e d'Egitto già apparecchiati. Giungono ogni giorno a Costantinopoli ufficiali e soldati di varie nazioni ad offerire l'opera loro, stimando necessario alla civiltà soccorrere la Turchia.

Qui seguitano i discorsi intorno alla dichiarazione degli studenti cui puzzava questo giogo schifoso che la *Maga* voleva imporre alla pubblica opinione, nè pare che gli articoli della ispirata *Italia e Popolo* valgano a dar molta forza e a purificare il foglio plateale.

Giacchè si parla di giornali, vi dirò che ho letto sopra un giornale di Torino un giudizio così leggiero intorno al Paleocapa, che m'è nato sospetto che costì si ignorino la grandi opere da lui fatte o proposte prima di venire in Piemonte. Si deve ignorare che opera sua è la gran diga di Malamocco, e che la *contro-diga* che ora si costruisce colà era stata proposta da lui, combattuta acremente da altri ingegneri, ma finalmente conosciuta sì utile che non bastò l'odio che ora nutre l'Austria contro l'ingegnere emigrato, e non bastò il pensiero dell'ingentissima spesa a farne intralasciare l'esecuzione. Similmente si debbono ignorare le grandi opere idrauliche da lui fatte nell'Ungheria, e i consulti chiestigli dal Fossombroni per la Toscana: e il Fossombroni se fu ministro non molto lodevole era per altro idraulico sommo. Che so il Paleocapa non potè iniziare nel Piemonte alcun lavoro, e se fu astretto come ministro a vegliare solamente sopra i lavori altrui, e talvolta parve in ciò troppo indulgente, mi sembra che a giudicare interamente il valore suo non andassero dimenticate opere che lo faranno annoverare fra i primi idraulici di questo secolo.

In Toscana il libro del Montanelli ha destato un vespaio da non dire. La proibizione non ha impedito che vi penetri, e generalmente piace, ma lo si accusa d'essere pei moderati, un libro come fu quello del Pigli pei guerrazziani, e già si dice che verranno tolti di posto parecchi impiegati, dei quali egli ha rivelato la cooperazione ai primi moti per le riforme in Toscana. È veduto pel resto con piacere il suo passaggio a idee più pratiche, nella qual cosa trova fra' suoi concittadini molti che lo imitano.

G. P.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. È ordinata la costruzione di una strada ferrata da Novara ad Arona in continuazione di quella dello Stato da Genova a Novara, secondo il progetto dell'ispettore del genio civile, cavaliere Negretti, in data tre aprile 1852, approvato dal consiglio speciale delle strade ferrate in seduta del 1.° luglio 1852.

Art. 2. Verrà stabilito un porto ad Arona in contiguità della stazione della strada ferrata.

Art. 3. Verrà ordinato un servizio di battelli a vapore per il trasporto delle merci e dei viaggiatori dal suddetto porto alla sponda superiore settentrionale del lago.

Art. 4. Questo sistema di navigazione a vapore verrà stabilito dal governo in quel modo che crederà più conveniente agli interessi del commercio e dell'amministrazione, ed approvato per legge.

Art. 5. Per sopperire in parte alla spesa di lire *quattro milioni, ottocento sessantaseimila, ottocento ventinove,* richiesta dalla costruzione della strada ferrata da Novara ad Arona, è accordato l'assegno di *due milioni* di lire da inscriversi in apposita categoria del bilancio delle strade ferrate per l'anno mille ottocento cinquantatre.

Art. 6. Il governo del Re tratterà coi Cantoni svizzeri interessati, e col governo federale per procurare nel modo più pronto e sicuro la costruzione della strada ferrata dalla sponda settentrionale del Lago Maggiore sino al Lago di Costanza, sia per mezzo della compagnia concessionaria della strada ferrata dal Lago di Costanza a Coira, sia per mezzo di altra compagnia si costituisse appositamente.

Art. 7. Qualora entro tutto novembre prossimo venturo venga costituita una compagnia la quale presenti serie guarentigie di solvibilità, e voglia imprendere la costruzione di detta strada ferrata, il governo è autorizzato a concedere, mentre non è aperto il Parlamento, un sussidio che non potrà eccedere la somma di lire *dieci milioni*, rappresentata da equivalenti azioni posticipate nel godimento degli interessi.

Art. 8. Questo sussidio sarà pagato in rate proporzionali ai lavori eseguiti riconosciuti dagli agenti del governo di S. M.

Art. 9. Le altre condizioni del sussidio saranno stabilite dopo la presentazione per parte della compagnia del piano tecnico ed economico della sua impresa.

Art. 10. Il sussidio non potrà essere pagato se il governo di S. M. non avrà precedentemente conchiuso i trattati necessari per assicurare al commercio ed ai cittadini dello Stato tutti i vantaggi di cui godranno sopra quella strada ferrata il commercio ed i cittadini svizzeri e delle nazioni e provenienze le più favorite.

Art. 11. I ministri delle finanze e dei lavori pubblici prenderanno fra loro i debiti concerti per l'adempimento di queste prescrizioni.

La presente legge sarà registrata al Controllo generale, pubblicata ed inserta nella Raccolta degli atti del governo.

Dat. a Stupinigi addì 5 giugno 1853.

VITTORIO EMANUELE. *Paleocapa.*

— Dalla parte officiale della *Gazz. Piemontese* togliamo:

S. M. con decreti del 12 corrente

Ha destinato provvisoriamente al comando della brigata Piemonte,

Carderina cav. Giacomo, colonnello nel R. corpo dello Stato maggiere;

Ha ammesso in seguito a sua domanda a far valere i suoi titoli alla pensione di giubilazione, conferendogli il grado di maggior generale nel R. esercito, a

Abrate cav. Nicola, colonnello comandante il 6 reggimento di fanteria;

Ruffini cav. Giuseppe, colonnello comandante il 6 reggimento di fanteria,

Ha promosso al grado di luogotenente colonnello comandante il 6 reggimento di fanteria,

Plocchiù Alessandro, maggiore nel 15 reggimento di fanteria.

— S. M., con decreti del 12 corrente, sulla proposizione del ministro dell'interno, ha degnato conferire la croce di cavaliere dell'ordine de'SS. Maurizio e Lazzaro ai signori dottori collegiati: Bonacossa Stefano, medico primario del Regio Manicomio di Torino, e Demarchi Giovanni segretario del consiglio superiore di sanità.

Stato Romano. — Scrivono al *Messaggiere di Modena* in data di Roma 11 giugno. Non occorre avvertire che la parte *miracolosa* della lettera la lasciamo a discrezione del lettore.

« Per il giorno 16 del corrente giugno è stato intimato il concistoro. In esso sarà conferito il cappello cardinalizio agli eminentissimi Donnet arcivescovo di Bordeaux e Morlot arcivescovo di Tours, e molte chiese saranno provvedute di vescovi. Tra queste ho per inteso che siavi la chiesa di Kaminiech nell'impero di Russia, come pure la sede di Breslavia nel regno di Prussia, e le sedi nuovamente istituite nel territorio della monarchia neerlandese. Quanto alla chiesa palermitana, corre voce che già sia stato presentato al sovrano pontefice il nuovo arcivescovo nella persona di monsig. Naselli. — Ultimamente furono stabiliti, come sapete, con definitiva circoscrizione i confini dello Stato ecclesiastico e del reame di Napoli su tutta la linea di frontiera Picena, Umbra, Sabinese e di Campagna. Ora si tratta la confinazione del contado di Pontecorvo e della provincia di Benevento, territori appartenenti alla sede apostolica e interchiusi dai possedimenti di sua maestà siciliana. A questo effetto monsignor Berardi sostituito o vice-segretario di Stato si è condotto nella capitale del regno.

È fama molto accreditata e costante, che in questi ultimi giorni in casa alla principessa Volkonski russa di nazione, e di prodigione cattolica romana, sia avvenuto un fatto religioso. Una imagine del Redentore dipinta in tela, innanzi alla quale la pia principessa da più anni era solita di domandare con infuocatissime supplicazioni la conversione di un suo figliuolo dallo scisma russo alla Fede romana, avrebbe sgorgato dagli occhi santissimi lacrime di vivosangue. Parecchi testimoni oculari, degni di fede per la loro prudenza e pietà, attestano la verità della miracolosa dimostrazione, e la tenera genitrice riconosce in questo evento sovrumano un pegno visibile e sicuro della non lontana conversione del suo figliuolo. A prevenire ogni erroneo giudizio che può scaturire tanto dalla divota fantasia che pensa e ravvisa il prodigio ove non è, quanto dalla apatia religiosa che nega il prodigio contra tutte le leggi della buona critica e i principii volgari della evidenza, l'autorità ecclesiastica prescrisse che la venerevole imagine fosse portata nella residenza del vicariato di Roma, ove si farà una diligente e ponderata investigazione per riconoscere se e in quali circostanze abbia luogo quel prodigioso irroramento di lagrime sanguigne.

Malta. — Leggesi nel *Portafoglio Maltese* dell'8 giugno:

Ieri sera, verso le ore 6, comparve alle viste di quest'isola il vapore regio *Caradoc*, aspettato da parecchi giorni da Marsiglia colla risoluzione del governo britannico intorno al movimento della squadra del Mediterraneo, ancorata nel nostro porto.

Dopo scambiati alcuni segnali coll'ammiraglio, si è dato immediatamente l'ordine alla squadra di prepararsi alla partenza. Tutti gli ufficiali ed i marinari che trovavansi in terra ebbero l'ordine di raggiungere i rispettivi legni. La corvetta a vapore *Niger* inalberò il segnale della partenza ed ha fatto fuoco.

Appena entrato in porto il *Caradoc*, il suo comandante si portò dall'ammiraglio Dundas coi dispacci che gli furono rimessi dall'Inghilterra. Verso le ore 9 di sera la fregata *Arethusa* è uscita dal porto rimorchiata dal *Niger*. Gli altri legni componenti la squadra sono usciti questa mattina rimorchiati dai diversi vapori.

Questa squadra è composta dei vascelli *Britannia* (colla bandiera del vice ammiraglio J. W. D. Dundas), *Albion*, *Vengeance*, *Bellerophon*, *Rodney*, *Trafalgar*; fregata *Arethusa*; fregate a vapore *Retribution*, *Tiger*, *Fury*, *Sampson*, *Inflexible*; e corvetta a vapore *Niger*. Il *Caradoc* è ripartito verso le 5 1/2 di questa mattina per Costantinopoli con dispacci per l'ambasciatore britannico in quella capitale.

— In quello dell'11 leggiamo:

La fregata a vapore *Firebrand*, giunta mercoledì scorso da Lisbona, fatte le necessarie provviste si è rimessa in viaggio il giorno seguente per raggiungere la squadra del vice ammiraglio Dundas, diretta pel Levante.

ESTERO.

Turchia. — Il *Journ. de Constantinople* del 4 dà una lunga descrizione dei solenni esami che ebbero luogo ultimamente alla scuola militare e a quelle del genio e di medicina a Costantinopoli. V'intervennero il Sultano, i ministri e parecchi alti funzionari. — Una quarantina di ufficiali sanitari, allievi della scuola di medicina di Galata-Serai, furono collocati a bordo della flotta turca. — Il 2 corr. fu varato con pieno successo nell'arsenale di Costantinopoli il vascello a due ponti il *Techrifiè*. Assistettero a questa solennità il Sultano, che fu accolto con vive acclamazioni, il granvisir, i ministri e vari cospicui personaggi ottomani. Dopo la partenza del Sultano, fu tenuto all'ammiragliato un consiglio di ministri, sotto la presidenza del granvisir.

— Il corrispondente dell'*Osservatore Triestino* scrive in data di Damasco 23 maggio: « Alcuni individui della proscritta famiglia Harfusch di Balbeck (i cui membri principali si trovano in esilio in Candia) cominciarono ultimamente a fare escursioni contro alcuni inermi villaggi di quel distretto, abitati per la maggior parte da cristiani, e minacciarono perfino le vicinanze di Zahle. Sentito questo dai Drusi del Libano, ne accorsero circa 500, in difesa dei cristiani, motivo per cui i briganti si ritirarono con poca preda. Questo passo spontaneo dei Drusi in favore dei cristiani dimostra quanto importa ai primi di tenersi uniti coi secondi per non trovarsi isolati nel caso che il governo volesse ricominciare le ostilità; e accampasse di nuovo l'argomento della reclutazione.

Per altro il serraschiere resta in perfetta inazione, e mostra divisamenti tutt'altro che bellicosi, sembrando che non pensi più nemmeno a far la leva in questa città di cui aveva primo fatto parola.

Il 19 seguì colle solite formalità il congedo dei soldati che compirono il loro periodico servizio: apparentemente 560 furono giudicati aventi titolo al ritiro, però effettivamente nessuno fu licenziato, allegandosi per motivo la volontà dei congedati di continuare il servizio militare. »

— Leggesi in una corrispondenza del *Portafoglio Maltese* sotto la data di Costantinopoli 5 giugno:

« Il divano ordinò la spedizione immediata di tre corpi d'armata sulle frontiere della Rus-

sia. Parte di queste truppe verrà schierata da Sulinà fino all'imboccatura del Pruth, e dalla imboccatura del Pruth fino alla frontiera della Bucovina. Queste truppe ascenderanno, come si assicura, a 200,000 uomini, ed in caso di urgenza verrebbero capitanate dallo stesso ministro della guerra Mehemet Alì pascià e da tre marescialli, fra i quali il valoroso Omer pascià. Gli altri due sarebbero Namuck pascià e Menekli Ahmed pascià, il famoso generale egiziano che si attende dal Cairo. — Il viceré di Egitto offre per ora 40,000 soldati. Questi saranno comandati da Suleiman pascià (il colonnello Selves) e verranno congiunti all' armata dell' Anatolia, che sarà sotto il comando di Selim pascià, ex-comandante della guardia imperiale del sultano, di Abdi pascià e di due principi egiziani, i quali saranno, come si suppone, Said pascià e Ahmed pascià. In questo modo le truppe di operazione dell' Anatolia offrirebbero il numero di 80,000 e forse di 90,000 uomini, che dovranno occupare il Kars e la sponda del Mar Nero.

« La flotta ottomana si è trasportata tutta all'imboccatura del Mar Nero.

« Il barone de Bruck, nuovo internunzio austriaco, è qui atteso il 7 andante. »

— Scrivono da Costantinopoli colla data del 5 al *Corr. Merc.*

« Regna in Turchia un grande entusiasmo; continuano le offerte di danaro per parte dei ricchi mussulmani e d' intiere corporazioni. Il Sultano, recandosi ad una grande manovra militare in occasione degli esami della scuola politecnica, fu vivamente applaudito dalla popolazione.

« Uno stuolo di giovani italiani, ungheresi e polacchi, già appartenenti alle truppe delle rispettive nazioni, militarmente schierati salutarono con evviva Abdul-Medijd, il quale derogando all' antica etichetta mussulmana, rispose al saluto.

« L'ospizio dell'Associazione artigiana di Pietà, innanzi a cui doveva passare il Sultano, fu per cura del direttore Usoni adornato di tappeti e d'iscrizioni in lode del Sultano, dettate da F. Gherardi Dragomanni.

« Il barone Tecco che assieme a tutta la legazione sarda assisteva alla festa, fu assai festosamente accolto dagli alunni dell'ospizio e dalla moltitudine.

— Leggesi nel *Wanderer* di Vienna:

Si parla d'una cospirazione panslavista, la quale vuole forzare l'imperatore di Russia a far la guerra ai Turchi per acquistare la supremazia spirituale e temporale sui Greci dell'impero ottomano. Si tratterebbe di fare di *Tsasigrad* (così chiamano gli Slavi Costantinopoli) la capitale del nuovo impero slavo. I preparativi della Russia alla frontiera della Turchia divengono di più in più minacciosi: 180m. uomini sono pronti ad entrare nei Principati sotto gli ordini di Luders e di Danneberg. Il vice-ammiraglio Korniloff ha riunito una flotta di 46 legni aventi a bordo 168 cannoni. Questa flotta potrà far traversare il Danubio a 10,000 uomini e trasportarli verso un punto fortificato. Il vice-ammiraglio Berg ha riunito la flotta russa del Mar Nero a Sebastopoli. Egli attende ad ogni istante l'ordine della partenza.

— Togliamo dal *Bullettino* della *Presse* del 16:

Le ultime notizie di Costantinopoli continuano a dare un'idea imponente degli armamenti della Turchia. Le minaccie della Russia hanno scosso l'Islam sino alle sue ultime ramificazioni; si aspettano soccorsi da Tripoli e da Tunisi stessa.

Alla data del 3 il Divano aveva appunto fatto partire un inviato straordinario incaricato di una missione particolare per Bucharest e per Jassy.

Abbiamo annunciato la partenza da Costantinopoli del logoteta Aristarchi. Questo agente, compromesso in certi intrighi col principe Menskikoff, ha dovuto pensare a mettersi in salvo.

— L'incaricato d'affari delle provincie Moldo-Valacche era partito per Vienna. I patriarchi greco ed armeno danno delle assicurazioni pacifiche intorno alle intenzioni dei loro correligionarii.

— Leggiamo nel *Débats* del 16.

Il linguaggio dei giornali inglesi di ieri 15 giugno è in generale più vivo contro la Russia che non lo fosse in passato, e parrebbe presagire nuove complicazioni. Tutti energicamente si pronunciano contro il dritto che pretende la Russia d'occupare militarmente i principati del Danubio; e il *Times* che l'altro di parea rassegnarvisi, dice egli che se non è caso immediato di guerra, è però un fatto che lungamente peserà sui rapporti pacifici di molti Stati d'Europa. Esso dà in pari tempo una portata che non ebbero finora ai preparativi marittimi dei porti inglesi. Nondimeno il *Times* è il più moderato finqui dei fogli di Londra; esso è che nella quistione d'Oriente fece il più per procurare di prevenire le cause di collisione e mantenere gli spiriti in disposizioni pacifiche; si può giudicare da ciò del tuono con cui si esprimono gli altri organi della pubblica opinione.

— Il *Daily News* del 15 esprime l' opinione che la decisione della questione d' Oriente dipende assolutamente dall'imperatore di Russia, o piuttosto dal vecchio partito russo che lo ha lasciato salire al trono per tolleranza: « La divisa ambiziosa di questo partito è: *Dio in cielo e l'imperatore di Russia sulla terra.* Tutti i successori dello czar Pietro ne ereditarono l'ambizione. Padrona di Archangel e di Azoff, la Russia non ha bisogno che di Costantinopoli per estendere il suo impero dal Mare Artico al Mediterraneo. Ma lo Czar dimentica che fra la Russia e l'Europa occidentale vi sono mille anni di civiltà; e se alzerà la mano contro gli alleati cristiani della Turchia per aggregare ai suoi Stati l'impero turco, egli sparerà il cannone sopra un abisso di mille anni, e costringerà l'Europa a fare una guerra nella quale non vi sarà tregua; e quando la guerra comincierà contro la civiltà da una parte e la barbarie dall'altra il risultato non potrebbe esser dubbio.

— Leggiamo nel *Globe* del 15.

Le potenze interessate alla pace non si lascieranno accecare dalla polvere diplomatica che la Russia loro getta agli occhi e non rinunzieranno alla loro attitudine decisa di resistenza. La sua manovra è abile, ma non può ingannare. Le potenze hanno debito di conservare la pace guarentigia del commercio.

Altre considerazioni, tratte da interessi, commerciali sono i precipui motori dei due governi che si distinsero per unione e fermezza. L'opinione commerciale d'Europa, le convinzioni costituzionali d'Inghilterra, l'interesse di tante regie famiglie nello *statu quo* militano in favore dell'opposizione ad atti illegittimi e capricciosi d'una sola potenza.

— Leggesi nel *Morning Chronicle* del 15.

Che le potenze considerino, o no, come caso di guerra l'occupazione dei Principati Danubiani, è certo che simile misura sarebbe una minaccia per la Porta e un affronto di cui avrebbe diritto di risentirsi. La Turchia potrebbe ben contestare ciò che vale un' assistenza che mette impunemente le sue frontiere in balia d'un'invasione russa, e noi dubiteremmo della saggezza d'una politica che lasciasse nelle mani dello Czar un vantaggio così importante, il qual serve meramente di preliminare a negoziazioni rinnovate su qualche base che finqui rimane inesplicata.

Non si asserisce che le autorità turche abbiano violato gl' impegni presi verso lo Czar, relativamente alla indipendenza politica dei Principati, e non si dice che nella condizione interna di questo paese nulla v'abbia che reclami o giustifichi un intervento. Siamo dunque obbligati a concludere che questa misura che, a quanto dicesi, darà soddisfazione ai sensi personali dell'imperatore, sarebbe uno degli atti i più infami di violenza colpevole, di cui ai nostri di siasi mai veduto l'esempio.

Come quistione di dritto la Russia non è fondata invadendo i Principati, più di quello che lo sia mandando un'armata e una flotta a Costantinopoli.

In breve, questa soluzione che i giornali di Parigi affermano essere stata proposta dallo Czar non è meno ammissibile che la convenzione che procurò di negoziare il principe di Menskikoff. In fatto d'audacia supera tutte le prime domande della corte di Russia.

— Abbiamo dal *Times* del 15 giugno.

Le oscillazioni fra il timore e la speranza son più sensibili fra i Francesi che da noi; però non ci meravigliamo delle nuove che il telegrafo di dì in dì ci trasmette da Parigi. Ma in realtà, noi lo dicemmo, non è probabile che venga da Oriente alcuna importante notizia, prima che noi abbiamo saputo il risultato del messaggio che l'imperatore di Russia fece mandare a Costantinopoli, e come nulla può esservi di determinato prima del 16, non è probabile che sopravvenga alcuna cosa nuova innanzi dello spirare del giugno.....

Si sa già da noi, e lo annunciammo, che nel dispaccio con cui l'imperatore faceva conoscere alle corti d'Europa il rinvio a Costantinopoli delle proposte dal principe Menskikoff esso dichiarava che occuperebbe i Principati Danubiani, senz'avere l'intenzione di rovesciare l'impero ottomano o di fargli guerra.

Ma dopo ciò che accade da più settimane non si può considerare questa dichiarazione che come uno di quegli artifici di linguaggio, pei quali la diplomazia dà un'espressione dolce agli atti i più violenti. L'occupazione dei Principati Danubiani non è necessariamente e positivamente un caso di guerra.

Noi esprimemmo l'opinione che non sarebbe politico, nelle circostanze attuali, di considerare questa occupazione come un caso di guerra, e che valeva meglio concentrare dietro il Danubio le forze della Turchia. Qualunque siano i preparativi dell'armata russa, il passaggio di questo gran fiume sarebbe, al doppio punto di vista politico e militare, una operazione difficile e critica: non dubitiamo che nuove negoziazioni abbiano luogo prima che sia adempiuta........

Le flotte inglese e francese sono già più che sufficienti per tutte le eventualità; ma se per caso bisognasse venire a guerra marittima, sarebbe necessario che l' ammiraglio inglese fosse in misura di sorvegliare la flotta russa del Baltico, eguale in forza a quella del Mar Nero, e a tener chiuso lo sbocco dell' impero russo. Queste precauzioni non bastano che a provvedere ai casi che possono nascere dall'attitudine presa dalla Russia, e finchè non avremo saputo che il gabinetto di Pietroburgo rinunci alla parte inamissibile delle sue domande, bisogna sorvegliare le sue operazioni con doppia vigilanza. Ministri ed emissari russi furono dappertutto mandati per presentare in modo favorevole l' avvenuto, per giustificare l'asprezza del principe Menskikoff, accusando i procedimenti di lord Stratford, e procurando seminare diffidenza tra l' Inghilterra e i suoi alleati. Ma come le pretese della Russia non sono modificate, così non comprendiamo come si modificherebbero le opinioni. Nondimeno la Russia riuscì a famigliarizzare l' Europa coll'idea d' occupazione dei Principati Danubiani, che non tocca che indirettamente Austria e Turchia.

Ma quand'anche quest'occupazione non fosse immediato caso di guerra, pur sarebbe un fatto che in dispiacevole modo altererebbe i rapporti tra le grandi potenze.

Montenegro. — Leggesi nell'*Oesterreichische Correspondenz*: Un giornale di qui riferisce che il principe Danilo abbia esternata l'intenzione di riprendere la guerra contro la Turchia onde riconquistare dei territorii che hanno già appartenuto al Montenegro. I ragguagli giuntici finora da quelle parti (continua l'*Oesterreichische Correspondenz*) non fanno alcun cenno di tale intenzione del principe Danilo; havvi quindi tutto il motivo di credere che l'asserto del suddetto giornale sia affatto erroneo, tanto più che il principe Danilo, il quale mediante la potenza dell'Austria fu non ha guari liberato da grave pericolo in parte da esso medesimo suscitato, non dovrebbe pur ignorare che mediante un procedere aggressivo esso comprometterebbe gravemente la protezione accordatagli dall'Austria.

Grecia. — Il 18° anniversario dell'avvenimento di S. M. il re Ottone al trono greco fu celebrato il 1°, in Atene colla solita pompa. Nella cattedrale fu tenuto un *Te Deum*, a cui parteciparono S. M., le due Camere, il corpo diplomatico. La sera, Atene fu illuminata. — Il colonnello Spiro Milios, ministro della guerra, fu promosso al grado di generale. — È arrivato in Atene il principe Gagarin, segretario della legazione russa.

Inghilterra. — Una lunga discussione ha avuto luogo lunedì alla Camera dei comuni intorno alla seconda letture del bill relativo al nuovo dritto di successione compreso nel *budget* del sig. Gladstone. Sir J. Pakington a nome dell' opposizione ha proposto un aggiornamento a sei mesi, appoggiandosi sul motivo che il progetto era un nuovo attentato contro la proprietà fondiaria che paga di già 17 milioni di sterline d'imposta, mentre quella mobiliare non ne paga più di 4. Dopo varii oratori che hanno preso parte alla discussione pro e contro, lord John Russell ha preso la parola, ed ha rammentato che l'imposta proposta era stata riconosciuta necessaria da Pitt, ed ammessa indirettamente dal sig. D'Israeli nel suo *budget*. Il nobile lord ha dichiarato che il paese e la Camera sono d'accordo in questo, che volendo che esista un dritto di successione qualunque, bisogna colpire egualmente ogni genere di proprietà. Dopo alcune altre osservazioni la mozione del signor Pakington è stata rigettata da 268 voti contro 185.

— Ecco la difesa dell' imputato innanzi al gran giurì (udienza del 15 giugno) nell' affare di diffamazione minacciata al signor Gladstone. La causa non è ancora decisa.

M. Robinson. Il mio cliente non avea che una cosa a fare; la fece senza che io gliela suggerissi. M'incarica di dichiararvi che non esiste il menomo motivo per incriminare il carattere dell'onorevole William Ewart Gladstone.

Il prevenuto agì sotto l'influenza d'una sete febbrile di notorietà pubblica, desiderando far dire di sè e associare il suo nome a quello di un personaggio sì distinto, qual è il sig. Gladstone. Dopo il suo arresto non mancò di mostrare il suo dispiacere e il suo pentimento. Spero che la corte dopo che l'avrò convinta che non v'ebbe premeditazione da parte del prevenuto, lo giudicherà con indulgenza.

Londra, 15 *giugno*. — Due bastimenti di commercio sono partiti da Liverpool diretti per Costantinopoli. Si assicura che trasportano munizioni e oggetti di accampamento comperati da una casa di quella città e destinati all' armata turca.

Belgio. — Scrivono da Brusselle in data 15 giugno:

S. A, R. il duca di Genova è giunto stamane a Brusselle. S. A. R. è discesa al palazzo della legazione sarda. A mezz'ora dopo mezzogiorno alcune vetture di corte in gran livrea, andarono a prendere S. A. R. per condurla al palazzo.

Paesi Bassi. — [illegible]ja, 14 *giugno*. — Quest'oggi a mezzo giorno ebbe luogo l'apertura della sessione straordinaria degli Stati generali. La seduta fu tenuta nella sala di riunione della seconda Camera sotto la presidenza del sig. Philipse.

Il segretario della prima Camera diè lettura del decreto con cui il re ha di nuovo nominato il sig. Philipse come presidente della prima Camera per la prossima sessione degli Stati generali. Il presidente nominò allora una commissione di 18 membri per ricevere il re al suo arrivo e introdurlo nella sala.

A un'ora entrano nella sala i ministri e i membri del consiglio di Stato.

Dopo alcuni istanti si annuncia l'arrivo del re accompagnato dal principe Federico. Il re, introdotto dalla commissione, pronunciò il seguente discorso:

« Signori, io rimasi molto preoccupato qualche tempo fa, quando parecchie migliaia dei miei amatissimi sudditi, temendo per i loro interessi naturali, vennero a pregarmi di dare provvedimenti intesi a rimediare ai mali che paventavano.

« Profondamente penetrato del sentimento intimo del dovere che m'incombe di proteggere i loro interessi e i loro diritti, io credetti fare per il meglio non seguendo il parere che mi era dato dai consiglieri della corona. Io pensai che col seguirlo non potrei calmare la viva ansietà e non farei cessare l'effervescenza del mio popolo. Quando i miei ministri mi offrirono la loro demissione, io ne accettai alcune e surrogai i demissionarii con uomini investiti di tutta la mia fiducia. Io credetti poscia di sciogliere le Camere e di porgere occasione agli elettori di esprimere in proposito la loro opinione. Egli è con piacere che io mi veggo adesso circondato dalle due Camere degli Stati generali. Era mio desiderio, signori, di aprire in persona la vostra assemblea, e godo di poterlo fare con soddisfazione.

« Noi siamo in buoni termini colle potenze estere. Lo sviluppo e il benessere del paese sono in via di aumento. Tali sono i favorevoli auspicii sotto i quali il Corpo legislativo ricomincia i suoi lavori. Tuttavia, mi duole il dirlo, la difficoltà di cui ho già parlato, non è cessata sinora. Io ho cercato di rimuoverla, provocando delle spiegazioni per parte dei partiti che hanno aperto la discussione (involontariamente, suppongo) e adottando delle misure che dovremo far eseguire. Il governo è convinto che la maggior parte delle difficoltà non possono essere sistemate se non per via di legge. La sesta clausola della Carta assicura uguali diritti a tutte le associazioni religiose, ma impone altresì al governo dei doveri ai quali esso non può adempiere senza il potere legale.

« La mia intenzione è di domandarvi la vostra cooperazione a questo riguardo. Io la richieggo con fiducia tanto maggiore in quanto che sono sicuro che lo spirito di moderazione e d'investigazione calma, che è naturale al nostro paese, presiederà alle vostre deliberazioni, e che al pari di me sarete desiderosi di mantenere i principii di tolleranza religiosa che questa nazione professa, e di evitare ogni causa di disordine e di scisma fra i figli di uno stesso paese.

« Con questi principii sarà possibile di terminare la difficoltà in modo da assicurare a tutte le comunità religiose una protezione uguale per parte del governo, e un'uguale sicurezza per le loro libertà sotto le stesse leggi ragionevoli e imparziali.

« Io mi propongo di non sottomettere alle vostre deliberazioni in questa sessione altri progetti di legge che quelli che domandano una pronta decisione.

« Io proclamo l'apertura della sessione della assemblea e termino con desiderare che la divina sapienza ci inspiri e ci governi in modo che i nostri sforzi per il bene del nostro caro paese gli procurino l'ordine, la pace e la giustizia. »

Dopo questo discorso il re uscì dalla sala col solito ceremoniale e rientrò nel palazzo salutato dalle acclamazioni della folla.

— Il *Middelburgshe Courant* assicura che il governo ha notificato ai direttori delle poste che le lettere dirette all' arcivescovo e ai vescovi cattolici nominati recentemente dal Papa, non saranno franche di porto, questi preti o prelati cattolici non essendo stati riconosciuti dal governo.

Austria. — La notizia recata dai giornali della capitale che gli sponsali di S. A. R. il duca di Brabante con S. A. I. l' arciduchessa Maria Enrica non avranno luogo per procura ma sibbene in presenza d' ambo i serenissimi sposi possiamo con tutta certezza chiamare infondata. Come noi parecchi giorni or sono annunziammo, gli sponsali avranno luogo qui a Vienna per procura nella prima metà d'agosto, e l'illustre sposo verrà rappresentato da un arciduca che non fu ancora però scelto definitivamente.

— È giunto in questa città proveniente dalla Serbia l'ex ministro serbo Garaschanin. A quanto si dice, egli si reca all' estero a fare una cura di bagni. (*Corr. Ital.* del 14).

FATTI DIVERSI.

— Consiglio comunale della città di Torino. *Seduta del 17 giugno.* — Nell'ultima seduta il consigliere Sineo aveva proposto che alla piazza Susina, la quale ora si fregia del monumento in memoria degli aboliti privilegi clericali, fosse imposta la denominazione di piazza Vittorio Amedeo II, dimostrando la convenienza che quella piazza avesse nome da un Principe il quale, come è noto, seppe conciliare il rispetto dovuto ai principii religiosi coll' inviolabilità delle prerogative dell'autorità civile, che seppe energicamente mantenere contro le pretensioni della curia ecclesiastica.

La suggerita denominazione della piazza essendo stata accolta dal Consiglio comunale, il consigliere Cottin, all'aprirsi della presente seduta, osserva che il nome di Vittorio Amedeo II era già stato imposto al viale che sta a fianco della strada reale di Francia, e siccome questa circostanza, qualora fosse stata conosciuta, avrebbe potuto influire sulla deliberazione, così propone, e il Consiglio acconsente, che il nome da imporsi alla piazza Susina formi oggetto di nuova discussione in altra prossima adunanza.

Alcuni consiglieri avendo pure espresso qualche dubbio sulla convenienza di applicare il nome di Cesare Balbo alla località stata suggerita nella precedente adunanza, il Consiglio determina che anche a questo riguardo sarà instituita apposita discussione in altra seduta.

Il Consiglio stabilisce quindi, sulla relazione del consigliere Nuytz, vice sindaco, le liste elettorali politiche che manda pubblicarsi, per essere poi decretate definitivamente in altra seduta, in conformità della legge.

— Linea daziaria. — Il sindaco della città di Torino con manifesto in data di ieri notifica che l'andamento della linea daziaria da cingersi con muro verso la parte meridionale della città è modificato come segue:

Il tracciamento ha principio dalla sponda sinistra del Po, quasi sulla linea della stradella campestre che divide la proprietà Craveri, passando tra le case Toia e Baracco, quasi in contatto a quest' ultima che dovrà demolirsi per far luogo al piazzale; attraversa ad angolo retto la strada reale di Nizza, sino a formare angolo a metri 90 prima della ferrovia per Genova; prosegue in linea retta pure perpendicolare allo stradale di Stupinigi, attraversa la suddetta ferrovia e stradale e va a congiungersi colla linea del primitivo progetto a metri 150 prima dell'angolo sud-ovest del giardino della cascina Zappata.

La riferita modificazione del tracciamento di linea accennata in tinta azzurra nel tipo, si rende di pubblica notizia in conformità delle leggi in vigore e per ogni effetto che di ragione; con avvertenza che il piano relativo rimarrà depositato nella segreteria di questa città per lo spazio di giorni 8 ad opportuna norma degli interessati.

— Strade ferrate. — Stamattina (18) si è radunato e costituito il consiglio d'amministrazione della Società della strada ferrata da Torino a Novara.

Furono nominati: presidente: il marchese Gustavo Covour, deputato; vice-presidente: il commendatore Pernati, deputato; segretarii: avv. Alessandro Bronzini, deputato e avv. Leandro Goffy.

— Le azioni della progettata strada ferrata da Vercelli a Valenza per Casale trovano molto favore. Di undici mila ne sono già sottoscritte circa otto mila.

Alla notizia che abbiamo data nel foglio precedente della sottoscrizione di 200 azioni per parte del municipio di Vercelli pel tronco di strada ferrata da Mortara a Vercelli in prosecuzione di quella di Vigevano, dobbiamo ora aggiungere che anche i comuni di Mortara, Vigevano e Robbio deliberarono di concorrere ciascuno per cento azioni.

La spesa per l'esecuzione dell'impresa, già approvata in massima dal consiglio speciale delle strade ferrate, ascende a 2,050,000. Le sottoscrizioni fino ad ora consciute oltrepassano le 3,100 azioni, di maniera che sono già raccolti i tre quarti del capitale sociale, e la Società potrà costituirsi appena eseguite le formalità richieste dalla legge. (*Boll. Strad. Ferr.*)

Veniamo assicurati che nella giornata d'oggi furono prese tutte le azioni di questa ferrovia.

— Beneficenza. — Leggesi nello *Spettatore del Monferrato* in data di Casale 17 giugno:

Gli studenti *esterni* del nostro collegio, accompagnati dal regio provveditore, dal direttore degli Studi, e dagli altri loro superiori facevano ieri la solita *passeggiata militare annuale* recandosi a Montalbano, magnifica villa del cavaliere Cervis sorgente in amenissima altura rallegrata all'intorno dalle prospettive le più belle. — Tacendone tutti gli altri particolari, non taceremo della colletta promossa con generose parole dallo studente di filosofia Lora Camillo a pro dell'Emigrazione Italiana, e che produsse 35 fr. che saranno oggi da noi trasmessi all'avv. Augusto Vecchi uno dei direttori del comitato torinese. — Abbia il Lora le nostre congratulazioni, e se le abbiano con noi i suoi compagni Vigliani, Lasagna 1°, e Levi Davide che ornarono la festa di allegri e savi concetti espressi in eleganti forme di poesia e di prosa.

— La *Società di mutuo soccorso degli Operai di Casale* festeggiando il terzo anniversario della sua instituzione, ricavava dal ballo dato in teatro lire 176, 40 di *profitto netto*, e dividendo queste in tre parti uguali, di lire 58, 80 ciascuna, assegnavane una a sè, l'altra al *Ricovero di Mendicità*, la terza agli *Asili infantili*.

— Domenica scorsa (12) la quarta compagnia della guardia nazionale comandata dal capitano Emanuele Federici faceva a *Pontestura* l'annuale *Passeggiata militare*, ed eravi accolta a belle e generose dimostrazioni da quei cittadini. — La compagnia non ripigliava il cammino per restituirsi a Casale senza aver prima fatto una colletta di 56 franchi, dati subito per una metà ai *Poveri di Pontestura*, — e per l'altra alla *Società di mutuo soccorso degli Operai di Casale.*

— Suicidio. — Leggesi nel *Nizzardo* del 17 corrente. « Il sergente Guglielmo del 14° reggimento di *Pinerolo* mercoledì sera sotto il pretesto di recarsi a bere ottenne dal sergente di guardia il permesso di sortire un momento dalla prigione nella quale era chiuso; corse nella propria stanza caricò lo schioppo a palla quindi posandolo a terra vi poggiò sopra il mento e lo scaricò per mezzo del piede.

« Ignoriamo per quali motivi fosse tenuto prigione, e più ancora il perchè siasi data la morte. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Turchia. — Leggesi nel *Corr. Ital.* del 15. Noi abbiamo ultimamente annunziato, l'imperiale governo russo aver accettata la mediazione dell' Austria nella vertenza russo-turca. Ora, a quanto udiamo, possiamo comunicare che saranno riprese le trattative per la fissazione di singole disposizioni.

— Viaggiatori giunti da Jassy smentono assolutamente la voce della marcia dei Russi nei Principati Danubiani. Alla loro partenza i Russi non si erano nemmanco accostati ai confini ma rimasti lontani dalle 5 - 10 miglia da questi, alloggiati nei loro accampamenti militari che occuparono fino dalla loro venuta.

Alla Borsa di Vienna si era sparsa la voce da fonte fino ad ora ignota, che le truppe russe sieno già entrate nei Principati Danubiani. La « Corr. austriaca » osserva in proposito: che in luogo per solito meglio informato non solo non era giunta una tale notizia, ma si considerava anche la suaccennata voce come del tutto infondata.

Costantinopoli, 6 *giugno.* — Secondo notizie degne di fede i Russi non varcarono ancora il Pruth, in seguito ad un contrordine giunto in tempo da Pietroburgo. Perciò la situazione è sempre qual era prima della partenza del principe Menskikoff. Solamente i Turchi continuano con energia gl'incominciati armamenti; tutto il Bosforo è un solo forte propugnacolo*:* la flotta è disposta a scaglioni lungo Bujukderè; migliaia di persone lavorano per fortificare i singoli castelli, ove viene pure portata l'intera artiglieria dei Dardanelli.

— La flotta turca, concentratasi nella parte superiore del Bosforo, è composta di 25 navigli, fra cui 6 vascelli, e come fu detto, attende rinforzi dall'Egitto. Si prepara un campo per 10 mila uomini nell'ingresso del Mar Nero; la riserva è sempre pronta, in somma si fece il possibile per essere in grado di difendersi, tanto nella capitale, quanto contro ogni attacco dalla parte della Romelia.

— L'ultimo piroscafo francese aveva a bordo 40 mila fucili per Costantinopoli. (*Triest. Zeit.*).

— Scrivono dai Dardanelli in data del 7 all'*Osservatore Triestino*:

Con apposito piroscafo giunto da Costantinopoli pervenne a questo luogotenente del governator militare l'ordine di mandare alla capitale 2040 cannonieri della guarnigione di questi castelli. Il 5 e 6 arrivarono da Costantinopoli 2 piroscafi i quali imbarcarono quegli artiglieri. Assicurasi che andranno a Varna e Sciumla. Intanto per surrogare i soldati partiti vennero chiamati sotto lo armi i *redif*. I soldati manifestarono grande entusiasmo, e tutti pregavano di essere condotti alla guerra.

Dalla nostra corrispondenza - ss. rt. - in data di Parigi 16 giugno, che arrivata col corriere di ieri sera, ci venne per inavvertenza (già notata altre volte) consegnata solamente stamattina, togliamo le seguenti notizie:

« L'imperatore Napoleone non sarebbe per nulla disposto a tollerare l'occupazione dei Principati Danubiani. Avrebbe quindi spedito una nota al gabinetto inglese, nella quale gli si domanda se considererebbe l'entrata dei Russi in Moldavia e Vallachia come un caso di guerra: l'imperatore essere pronto ad agire secondo la decisione dell'Inghilterra.

« Alla domanda doveva tener dietro una risposta categorica, un sì o un no. È pertanto probabile che sia in seguito di questa nota, che sopravvenne qualche freddura fra i membri del gabinetto inglese, e la voce assai fondata che lord Palmerston fosse per rientrare al dipartimento degli esteri. Il gabinetto francese si trova sottosopra nella stessa posizione, e chi vuole la guerra come i signori Persigny e Drouyn de l'Huys, e chi sta per la pace o per una politica di aspettazione. Finora però nessuna decisione positiva, ch'io mi sappia, si sarebbe presa; vengo solo indirettamente a sapere che il duca di Broglie, or ora tornato di Londra, conversando con un ministro inglese sulla questione d' Oriente, quando furono all' occupazione dei Principati Danubiani, avrebbe sentito dirsi dal ministro, che l'Inghilterra e la Francia lascierebbero fare.

« Vi furono stamane nuovi arresti; a proposito di arresti correva voce che l'arcivescovo di Parigi fosse anch' egli tra gli arrestati. Questa è una delle tante assurdità che circolano e spesso trovano creduli dove non v' è libera stampa. Parlando di arcivescovi, l'*Univers* loda quello d'Haiti, che, disapprovando la nuova costituzione della Repubblica dominicana, ha ricusato di sottoscriverla. Fu tosto dato un salvacondotto all'arcivescovo.

Dispaccio elettrico

Parigi, 19 *giugno*, *ore* 10 *m.* 20.

Le relazioni della Francia con la repubblica dell'Equatore, le quali erano interrotte da un anno, sono state ristabilite essendosi ottenute riparazioni soddisfacenti.

Un dispaccio privato da Marsiglia inviato al giornale dei *Dèbats* annuncia la ripresa di Nankin, l'insurrezione repressa dall'imperatore chinese, e 2|m. ribelli uccisi.

Fondi Pubblici.

Borsa di Torino *del* 18 *giugno.*

1848 5 0|0 1 marzo. Giorno prima 97 50. Mattino 97.

1849 1 gennaio. Giorno prima 98 75. Id. pel 31 luglio 99. Mattino 98 75, 50.

1851 1 giugno. Mattino 95. 95 10.

1850 obbl. 1 febbraio. Mattino 990.

Azioni Banca naz. 1 gennaio. Mattino pel 31 luglio 1370.

Ferrovia di Novara. Giorno prima 580. 577 50. 585. Id. pel 20 luglio 585. Id. pel 31 luglio 580. Mattino 576. 580. 575. Id. pel 31 luglio 580.

Ferrovia di Cuneo 1 gennaio. Giorno prima 700. Mattino 690. 692. Id. pel 31 luglio 705. 711. 712 50.

Cassa di comm. e d'ind. Giorno prima 695. 700. Id. pel 30 giugno 697. 700. Id. pel 15 luglio 705. 715. Id. pel 31 luglio 710. 717 50. Mattino pel 10 luglio 700.

COLLO GIACOMO, *Gerente.*

TONTINE SARDE

Autorizzate con Decreto Reale 16 dicembre 1852

fondate ed amministrate dalla Compagnia delle

ASSICURAZIONI GENERALI DI VENEZIA

approvata nei Regi Stati coi decreti 26 *maggio* 1840 *e* 22 *aprile* 1848.

Sede delle Tontine a Torino.

La Compagnia anonima delle Assicurazioni generali in Venezia che ottenne l'autorizzazione di fondare e amministrare nei Regii Stati una Società Tontina, ossia di Assicurazione mutua sulla vita, ha fatto l'onore al sottoscritto di eleggerlo a suo procuratore speciale anche per questa di lei intrapresa, come risulta dal mandato di procura debitamente legalizzato, dato da Venezia il 28 aprile 1853, insinuato e depositato alla Tappa di Torino il 2 corrente.

I vantaggi che offrono codeste Associazioni mutue sulla vita, ossieno *Società d'accrescimento del capitale a profitto dei sopravviventi,* sono ormai tanto generalmente conosciuti, che sarebbe inutile a specificarli. Giova però l'avvertire che le *Tontine Sarde* offrono un sistema di mutualità più vasto di quello adottato da qualunque altra Tontina, e tale da procurare ai soscrittori delle probabilità di successo più numerose e dei risultati più favorevoli.

Aprire un picolo numero di Toutine (per ora non saranno che tre, della durata di anni 10-15-20) ammettere in esse gli associati di qualunque età indistintamente, ed in qualunque tempo fino al cominciamento del quinto anno che precede la loro rispettiva liquidazione, per qualunque somma si voglia pagabile in una sola rata od in versamenti annuali, far fruttificare la massa considerevole di capitali che affluiranno impiegandoli in fondi pubblici sardi, impiegare ogni sei mesi gli interessi in altrettanti fondi della stessa specie, che per tal modo diventeranno essi pure fruttiferi, per ripartire poi il patrimonio totale della Tontina, all'epoca stabilita, fra i socii superstiti, in proporzione delle *messe normali* per le quali ogni sopravvivente si sarà sottoscritto: tale si è lo scopo che la Compagnia delle Assicurazioni generali in Venezia si è proposto quando si è determinata di aggiungere le Tontine alle sue assicurazioni sulla Vita dell'uomo a premio fisso.

Aliena la Compagnia da ogni ciarlataneria, non farà mai di quelle promesse illusorie di utili spropositati, delle quali tanto abusarono alcune Tontine francesi. Essa si limita a rimarcare che le *Tontine Sarde* daranno sempre e in ogni caso risultati assai più favorevoli di quelli che possono dare le Tontine francesi, perchè queste ultime fanno fruttare i capitali che amministrano acquistando la rendita francese 4 1|2 per cento, che costa più del pari, mentre le Tontine Sarde compreranno la rendita sarda che costa meno del pari, e rende il 5 per cento.

Nè questo è il solo vantaggio che offrano le Tontine Sarde in confronto delle Francesi; altri vantaggi ancora desse presentano, e riflessibili assai, che brevemente si riassumono:

A) Un'economia del dieci per cento sul diritto di commissione che le Compagnie amministratrici esigono al momento della sottoscrizione onde coprirsi delle loro spese, poichè questo diritto che presso tutte le Tontine Francesi è del 5 per cento, venne ridotto spontaneamente al 4 1|2 dalle Tontine Sarde.

B) Il risparmio assoluto del 1|2 per cento che le Tontine Francesi esigono dai loro associati a titolo di provvigione dovuta al banchiere che s' incarica di far giungere i versamenti alla sede delle Tontine a Parigi, la qual provvigione si risparmierà dagli associati dello Tontine Sarde, la di loro sede essendo a Torino.

C) Il risparmio d'una tassa che le Tontine Francesi fanno pagare per rimborsarsi d'una imposta a cui sono sottoposte dal governo francese, la qual tassa non si esige dalle Tontine Sarde;

D) Il risparmio delle spese, provvigioni e senserie che saranno obbligati di sostenere coloro che si associano alle Tontine Francesi onde realizzare le cartelle di rendita francesi, che verranno loro rilasciate quando la Tontina a cui firmarono sarà liquidata. Le Tontine Sarde invece consegneranno delle cartelle di rendita sarda, che ognuno potrà realizzare in qualunque paese dei Regii Stati senza sottostare a spese di sorta.

Riguardo alla solidità dell'Amministrazione, le Tontine Sarde offrono tali guarentigie, che nessuna istituzione congenere presenta le eguali.

1) Le Tontine Sarde partecipano a tutte le garanzie dell'Amministrazione della Compagnia delle Assicurazioni generali (art. 50 dello statuto), le quali consistono in

L. 6,000,000 — di capitale fondiario
» 15,000,000 — di riserve diverse
» 9,000,000 — che incassa annualmente fra il prodotto dei suoi capitali e li nuovi premii di assicurazione (astrazione fatta ai versamenti che riceverà per le Tontine, dei quali capitali non è che semplice amministratrice).

2) La Compagnia suddetta, allorchè fu autorizzata ad operare ne' Regii Stati prestò una formale ipoteca al reale governo nell'interesse dei cittadini sardi che con essa contrattassaro per centomila fr., la quale ipoteca fu consentita sopra una campagna in Voghera e sopra fondi pubblici con atto 12 dicembre 1840, rogato dal notaio collegiato sig. Gio. Battista Monferrini di Torino.

3) Col Decreto Reale 16 dicembre 1852 fu imposto l' obbligo alla Compagnia suddetta di prestare una separata cauzione per le Tontine, e con atto 13 aprile 1853 rogato dal signor Giovanni Battista Garassini, segretario capo nell'ufficio della Regia Intendenza generale di questa Divisione amministrativa accordò ipoteca al reale governo sopra una casa in Torino per L. 50,000, obbligandosi d' aumentare ancora la cauzione secondo lo sviluppo degli affari.

4) La predetta Compagnia possiede case e fondi in Piemonte per circa un milione di lire.

Nè minori delle materiali sono le garanzie morali dell'impresa, poichè

I) Le autorizzazioni reali impartite alla Compagnia delle Assicurazioni generali e alle Tontiue Sarde furono precedute dall'esame dei rispettivi statuti ed ordinamenti;

II) Le somme spettanti alle Tontine Sarde saranno convertite in cartelle del debito sardo entro otto giorni al più tardi;

III) La sede delle Tontine Sarde è fissata invariabilmente a Torino;

IV) L'Amministrazione delle Tontine Sarde è sorvegliata da un commissario regio;

V) Un consiglio formato di nove membri, eletti fra gli associati soscrittori delle Tontine Sarde riuniti in assemblea generale, è investito della sorveglianza la più estesa delle operazioni delle Tontine;

VI) Alle epoche fissate per la liquidazione di caduna Tontina una deliberazione del suddetto consiglio di sorveglianza, sotto il controllo del commissario regio, stabilisce lo stato della ripartizione, e la parte spettante a cadauno degli aventi diritto gli è pagata con una cartella di rendita del debito pubblico sardo inscritta a suo nome. Questo stato di riparto è trasmesso prima al ministero di finanze in Torino, che ne ordina la distribuzione;

VII) La Direzione delle Tontine Sarde deve trasmettere ogni mese al ministero delle finanze un estratto del proprio stato di situazione;

VIII) Infine è riconosciuto il diritto a tutti i socii di prender conoscenza d'ogni registro e documento concernente la Tontina a cui essi appartengono.

Ognuno vedrà che sarebbe stato impossibile d' immaginare garanzie più complete, nè vantaggi più estesi nell'interesse degli associati, per cui il sottoscritto si lusinga che tutti preferiranno questa nazionale istituzione.

Ognuno può sottoscrivere per quante *messe normali* gli piace. sia facendo un versamento solo, sia facendo dei versamenti annuali, ed il valore della messa normale è determinato da apposite tariffe, calcolate in maniera che una perfetta eguaglianza è stabilita fra tutti gli associati, qualunque sia la di loro età e l'epoca della loro soscrizione.

Preparare a sè stessi un capitale per la vecchiaia, una dote alle figlie, od una somma ai maschi per l'età in cui scelgono una carriera, o cominciano ad entrare negli affari, e ciò mediante tenuissimi risparmii annuali, è cosa sì lodevole e provvida che non v'ha chi non l' apprezzi. Taluno peraltro titubava finora per la considerazione che, morendo la persona assicurata, tutti i fatti pagamenti erano perduti pel soscrittore.

La Compagnia delle *Assicurazioni generali*, che fino dall'anno 1840 fu autorizzata a prestare nei RR. Stati le Assicurazioni sulla Vita a premio fisso, ha deliberato di controassicurare le somme versate e da versarsi nelle Tontine, e ciò verso un premio fisso assai modico, da pagarsi per una sola volta, il quale premio potrà anche dividersi in più rate annuali a comodo degli assicurati verso l' aumento del solo interesse in ragione del 4 per cento all'anno.

Maggiori schiarimenti si potranno avere all'ufficio del sottoscritto in Torino, in via dei Conciatori, num. 27, primo piano, sia relativamente alle Tontine Sarde, che per tutte le varie specie d'Assicurazioni a premio fisso trattate dalla Compagnia delle Assicurazioni generali.

Con apposito avviso si pubblicheranno i nomi degli agenti nelle provincie autorizzati di raccogliere le sottoscrizioni.

Torino il 20 maggio 1853.

Il Procuratore speciale della Compagnia amministratrice delle **Tontine Sarde**,
Ispettore generale per lo Stato Sardo delle Assicurazioni generali in Venezia
GIOVANNI PIOLTI *Ingegnere.*

Tipografia Ferrero e Franco.

Supplemento al N.° 144

DEL GIORNALE

IL PARLAMENTO

Torino, 19 giugno.

L'imparzialità che abbiam dichiarata nella quistione delle Società tontiniere ci consiglia ad accettare l'articolo che si legge qui appresso; e lo facciamo tanto più volentieri, quanto il prof. Ferrara si è offerto a soggiungervi la sua replica.

LA DIREZIONE.

LA LEGGE SULLE SOCIETÀ PER AZIONI
E SULLE ASSOCIAZIONI MUTUE SULLA VITA.

Cenni in risposta alla lettera del Prof. FRANCESCO FERRARA *inserita nel* N° 139 *del* Parlamento.

Tre questioni affatto distinte sono a trattarsi:

1° Se il governo debba ingerirsi nelle Società anonime in genere;

2° Se il governo debba ordinare la investita in fondi pubblici delle *messe* fatte dai partecipanti nelle Tontine;

3° Se ordinando la investita in fondi pubblici, il governo debba ordinarla in fondi pubblici dello Stato.

Quanto alla prima

Il principio che il Governo deve ingerirsi nelle Società anonime è stabilito nella nostra legislazione.

Simili Società non possono esistere se non sieno autorizzate dal Re, e se non sia approvato dal Re l'atto che le costituisce (art. 46 del Codice di commercio).

La ragione di questo principio è che da un lato le Società anonime sono amministrate da mandatarii temporarii, revocabili, socii *o non socii*, i quali non hanno altra responsabilità che quella dell'esecuzione del mandato ricevuto, e non contraggono per motivo dell'amministrazione alcuna obbligazione personale nè solidaria riguardo agli obblighi delle Società (art. 40 e 41 del Codice stesso); e che dall'altro i Socii non sono soggetti che alla perdita della loro quota sociale (art. 42).

La ragione di questo principio è in altri termini che si vuol supplire colle garanzie organiche a quella sicurezza che si crede mancare tanto agli azionisti, perchè i loro affari sono fatti da semplici mandatarii, quanto ai terzi, perchè la persona verso i terzi obbligata è un ente morale composto delle sole azioni.

Sarebbe buona la libertà assoluta in materia di Società anonime? Potrebbero i compratori d'azioni assicurarsi da sè che l'organismo della Società è tale da non lasciar mancare d'effetto le loro stipulazioni comunque sia divisa e ristretta la responsabilità di quelli che concorrono a formare la Società medesima?

Ecco le questioni che il legislatore ha già risolute stabilendo che le Società anonime debbano essere autorizzate ed approvate nei loro statuti.

La ingerenza governativa è dunque ammessa come regola generale.

Locchè posto, sarebbe assai difficile ammettere una legge di applicazione speciale. E difatti l'art. 1.° della legge speciale che ora discutesi l'ammette.

Solamente devesi qui fare un'osservazione.

Le Società *Tontiniere* hanno un duplice aspetto.

Vi è la Società *Tontiniera* propriamente detta.

Vi è la Società *Anonima* che si fa amministratrice della Società Tontiniera.

Spieghiamo questa duplicità che troppo spesso dà origine a confusioni.

La Società *Tontiniera* è quella che insieme costituiscono tutti coloro i quali versano una data somma per poi dividere in capo a un certo numero d'anni tra i sottoscritti, o il capitale o le rendite accumulate, o l'uno o le altre insieme.

Questa Società *Tontiniera* è poi generalmente parlando amministrata da un'altra Società per azioni la quale verso determinato corrispettivo assume tutte le operazioni da farsi, perchè il capitale versato dai partecipanti alla Tontina e le rendite relative sieno impiegate e ripartite a termini della stipulazione.

Esattamente parlando, i partecipanti alla Tontina non sono azionisti di una Società anonima nel senso contemplato dall'art. 39 del Codice di commercio.

Esattamente parlando sono azionisti nel senso di detto articolo quelli unicamente, i quali prendono parte alla Società amministratrice delle Tontine.

Rigorosamente parlando le Società *Tontiniere* potrebbero esistere da sè e amministrarsi da sè, tutte le volte che più persone si concertassero di versare una data *messa* e stabilissero che in loro nome s' impiegassero i fondi e si ripartissero a suo tempo.

Ma nella realtà le Società *Tontiniere* durerebbero grandissima fatica a formarsi senza l' aiuto delle Società amministratrici, le quali raccolgono, a misura che si presentano, gli aspiranti ad una qualsiasi Tontina. E nella realtà le Società *Tontiniere* combinate colle Società amministratrici hanno nei rispetti della tutela pubblica un' indole affatto identica con quella delle Società anonime, ed hanno tale indole eziandio nei riguardi di coloro che partecipano alle Tontine.

Anche qui infatti i gestori come rispetto alla Società Amministratrice così anche rispetto alla Società Tontiniera, sono semplici mandatarii non aventi altra responsabilità che quella della esecuzione del mandato ricevuto, e non contraenti per motivo dell'amministrazione alcun' obbligazione nè personale nè solidaria (art. 40, 41) Anche qui, come gli azionisti della Società amministratrice non altro azzardano che l' importo della loro azione, così i partecipanti alla Tontina non altro azzardano che la *messa*, nè assumono sia riguardo agli altri partecipanti nella Tontina, sia riguardo ai terzi verun' altra obbligazione (art. 42). E qui inoltre il capitale che appartiene sempre alla Società Tontiniera è invece amministrato dalla Società Anonima, anzi dai gestori che la Società Anonima sceglie.

Precisiamo ancor davvantaggio le idee. — Le differenze tra l'uno e l'altro elemento di simili Società, tra l'elemento puramente *anonimo* e l'elemento puramente *tontiniero* sono due. — La prima, che i partecipanti alla Tontina non partecipano con azioni tutte eguali o con suddivisioni in porzioni eguali fra loro di azioni (art. 43), ma sibbene con messe aventi fra loro una importanza proporzionale alla somma o alle condizioni di probabilità. La seconda che i partecipanti alla Tontina hanno in vista di guadagnare per ciò che avviene fra loro, mentre gli azionisti di un'anonima hanno in vista di guadagnare per ciò che avviene tra la Società anonima e i terzi. Ma siffatte differenze non tolgono alla Società anonima che s' istituisce ai riguardi di Società *Tontiniere*, nè alle Società *Tontiniere* che dalla Società anonima sono attuate, nè e molto meno al complesso delle Società anonime amministratrici e delle Società *Tontiniere* amministrate, quei caratteri pei quali la legge positiva sia generale sia speciale, prescrive il bisogno dell'autorizzazione e approvazione governativa.

Passando alla seconda questione, dev'egli prescriversi che l'ingerenza governativa sia esercitata coll' ordinare impreteribilmente per tutte le Tontine la collocazione dei loro capitali in fondi pubblici? O si può lasciare al governo la facoltà di esigere altre statutarie garanzie?

Qui bisogna fare un'osservazione.

Nelle Società delle quali parliamo la parte amministratrice non contrae veruna responsabilità pei capitali versati. D'altronde questi capitali vogliono essere collocati sicuramente, vogliono essere collocati immediatamente, vogliono trovare pronta e cauta la collocazione anche per le semestrali scadenze dei loro frutti. É anche necessario che tanto la parte originaria dell'investita come le investite successive sieno fatte in una specie sempre omogenea e tale da poter essere ripartita senza difficoltà fra tutti i compartecipanti. Tutte queste condizioni ai riguardi di Società costituite come quelle di cui parliamo non si verificano se non obbligandole ad impiegare i loro fondi in una determinata specie di debito pubblico. La Società anonima che amministra, ma non risponde dei capitali appartenenti dopo come prima ai partecipanti nella Tontina, deve trovare un fondo nel quale le *messe* possano immediatamente impiegarsi, del quale si possa esser sicuri anche senza perdere il tempo in esami, che sia sempre omogeneo, e che ad ogni maturanza di frutti sia disposto a ricevere immediatamente nella medesima specie anche questi. Non è assolutamente impossibile che altri fondi s' istituiscano aventi tutte le qualità testè accennate, ma per ora il solo debito pubblico le possiede.

Sia dunque la legge che direttamente ciò ordini, sia il governo che usando d'una apparente facoltà dalla legge concessagli, ciò stabilisca, egli è certo che la collocazione delle *messe* in fondi pubblici è per ora inevitabile.

Rimane la terza questione. Quale sarà il fondo pubblico dal Governo prescelto? Evidentemente il proprio — Negli altri riguardi tutti gli altri fondi sono eguali, ma nel riguardo della sicurezza il preferibile agli occhi di un governo è sempre il proprio.

Ecco pertanto che allo stato attuale della legislazione l' ingerenza del Governo è una necessità inevitabile; ecco egualmente inevitabile che questa ingerenza si effettui colla prescrizione dell'impiego in fondi pubblici; ecco per ulteriore conseguenza inevitabile che l' impiego prescrivasi in fondi dello Stato.

E può essere che una Società forestiera finchè è stata tollerata, finchè il Governo non portò sulla medesima i suoi riflessi, operasse collocando i fondi raccolti in un consolidato estero. Ma dal momento che il governo riconosce che deve esercitare sulle Società di questo genere un' ingerenza, è anche affatto logico che egli prescriva che una tale ingerenza per gli affari da cominciarsi sia quella sopra spiegata.

Voi parificate questa prescrizione dell'impiego in fondi pubblici dello Stato ad un *dazio protettore*, o la considerate una formalità che *senza vantaggio pubblico* tende a vincolare la libertà delle transazioni.

Niente di tutto questo. — Potrete discutere in teoria astratta se il Governo debba ingerirsi. Ma ammesso che debba ingerirsi e che ingerendosi debba ordinare la investita in un fondo pubblico, consegue sempre che il fondo da prescegliersi sia quello del paese. La libertà potrebbe consistere nella nessuna ingerenza. Ma data la ingerenza, la libertà non può consistere nel lasciare che il mezzo da effettuare la ingerenza sia tale da rendere efficace in un caso, illusoria nell'altro, l'ingerenza medesima. Così come reclamate la libertà per i fondi francesi, così egualmente la potreste reclamare per i fondi spagnuoli, pei messicani ecc. E in tale ipotesi perchè mai ammettere l' obbligo della investita in fondi pubblici? Dato che alle Società formatesi in paese fosse imposto l'obbligo della investita in fondi nazionali, se bastasse poi alle altre Società l' essersi formate fuori dello stato per potersi sottrarre a quest' obbligo, egli è chiaro che si porrebbe una differenza quanto grande altrettanto illogica fra le une e le altre, ed è chiaro che tratterebbesi qui di una *protezione a rovescio*.

Ciò sulla vostra assimilazione ad un dazio protettore. Quanto alla formalità imposta *senza vantaggio pubblico*, ritenete pure che *economicamente* parlando potrete questionare sul principio generale se il governo debba ingerirsi nelle Società anonime; ma *legislativamente* parlando la ingerenza del governo è ormai *un obbligo*. Sopratutto poi ritenete che il governo adempirebbe quest'obbligo solo per metà se ordinando la investita in fondi pubblici dello Stato per le Società che si sono formate qui, non la ordinasse anche per le Società che formatesi fuori vogliono qui operare.

Voi dite: ma perchè sarà tolto al cittadino di contrarre con Compagnie estere, perchè non potrà portare, ove il suo vantaggio o la sua ignoranza ve lo spinga, i suoi risparmi al di là della frontiera? Ed è facile rispondere. Appunto perchè la legge non permette di contrarre con una Tontina nazionale se questa non impiega i capitali in fondi pubblici dello Stato, appunto per questo non può permettere di contrarre con una Tontina estera che sia disobbligata da un simile impiego. Libero a voi di affermare in nome della scienza economica, che tutte due queste restrizioni sono ingiustificate; libero a voi di tentare per conseguenza che se non si possono abolir tutte due, se ne abolisca almeno una; ma il legislatore, appunto perchè ritiene di dover fare la prima, appunto e per la ragione medesima, ritiene di dover fare eziandio la seconda. Il legislatore è logico.

Voi ammettete più avanti che se le Compagnie estere fossero disimpegnate dall'impiegare i fondi nel consolidato piemontese, esse avrebbero un privilegio; ma soggiungete che tale privilegio è illusorio attesochè le Compagnie estere contemplate dalla legge sono già obbligate ad investire in fondi esteri e non possono quindi investire in fondi piemontesi, e ciò nell' atto stesso che le Compagnie nazionali non sono poste nella medesima condizione. Ma anche qui il vostro ragionamento ci sembra erroneo. Evidentemente le Compagnie piemontesi non possono operare nei paesi esteri appunto perchè dovendo esse impiegare i capitali in fondi piemontesi non possono impiegarli in fondi esteri, condizione senza la quale non sarebbero nei paesi esteri ammesse.

Persuadetevi pertanto non trattarsi qui di proteggere l'industria nazionale, nè d'impedire l'espatriazione del danaro, nè di aiutare il credito dello Stato. Persuadetevi trattarsi qui puramente e semplicemente: 1° della questione se in questo genere di affari il Governo debba nell'interesse degli azionisti o partecipanti ingerirsi, la quale controversia è già decisa dalla legge generale (art. 46 - 47 del Codice di commercio) e dalla legge speciale (art. 1° non opposto); 2° della questione se il Governo dovendo ingerirsi possa, trattandosi di tontine, adottare sia direttamente nella Legge, sia negli Statuti, altra disciplina da quella dell'impiego in fondi pubblici; 3° della questione se il Governo fissato l'impiego in fondi pubblici possa, imponendo per le Società *tontiniane* create nello Stato l'impiego in fondi piemontesi, permettere per le Società *tontiniane* create fuori l'impiego in fondi esteri.

Specialmente sotto quest'ultimo riguardo sarebbe per avventura assurdissimo permettere alle Società formatesi al di fuori ciò che si trova di non permettere alle Società formatesi dentro. La libertà per le Società formatesi fuori, dopo aver ordinato la restrizione per quelle formatesi dentro è un controsenso. E voi potete combattere il principio dell' ingerenza governativa, ma non potete limitarvi a combatterne l'applicazione alle Società formatesi in estero Stato, nell' atto stesso che non la combattete per quelle formatesi al di dentro. O nessuna ingerenza, o se ingerenza deve esserci, bisogna assolutamente ch'essa sia eguale per le une e per le altre. Se non fosse eguale essa riescirebbe quanto ingiustificata altrettanto perniciosa alle Società formatesi entro lo Stato.

VALENTINO PASINI.

REPLICA DEL PROF. FERRARA.

Io accetto la quistione nel preciso terreno, in cui vien messa dall'illustre mio amico sig. Pasini; perchè appunto ho sempre riconosciuto le due logiche posizioni che egli propone. Taluni non avrebbero voluto alcuna ingerenza governativa; altri vorrebbero che, ammesso il principio dell'ingerenza, si debba spingerlo alle ultime sue *conseguenze*. Gli economisti appartengono alla prima classe; i legisti, e i capitalisti nazionali, alla seconda; io ho creduto, e credo poter sostenere che i legislatori, senza fare pieno diritto alle *utopie* degli economisti, potrebbero non far causa comune coi legisti e coi capitalisti; senza avere il coraggio di rispettare la *libertà del lavoro*, emancipando all'interno la formazione delle compagnie anonime, potrebbero rispettare la *libertà del traffico esterno*, non vincolando l'azione delle compagnie forestiere. — Di queste tre classi, io, per mia libera elezione, appartengo alla prima; piegando alla necessità del momento, mi sono collocato nell'ultima; la seconda, che è preferita dal signor Pasini, è quella che sento ora più che mai il dovere di respingere, ora che la vedo adottata da chi meno poteva suppormi di dover incontrare così poco affezionato alla purità dei principii economici.

Accettare la quistione nel terreno in cui vien messa da lui, importa che mi si rendono impossibili due modi di rispondere.

Potrei ritenere per esatte le deduzioni del signor Pasini, e farle tutte cadere attaccando il principio da cui discendono.

Potrei accettare il principio, e contrastargli le conseguenze.

Il signor Pasini, in sostanza, ragiona così:

Il governo *deve* ingerirsi nella formazione delle compagnie; e da ciò si deduce:

Che, trattandosi di tontine, *deve* prescrivere l'impiego in fondi pubblici dello Stato;

Che, dovendolo prescrivere per le compagnie nazionali, *deve* farlo ancora per l'estero.

Suppone un primo *deve*, e crede che esso ne trascini inesorabilmente due altri; ma mi permetta di replicargli che la supposizione del *primo* è prettamente gratuita, e la deduzione degli altri è ben lontana dall'esser logica.

I.

Perché mai i governi *devono* ingerirsi nella formazione delle *Compagnie*? — La quistione sarebbe un po' lunga; e confesso che mi troverei imbarazzato a trattarla in un articolo da giornale, se dipendesse da ciò la possibilità di ben giudicare il tema a proposito del quale vien qui sollevata.

Il sig. Pasini non dimostra questo generico principio, se non riferendo in compendio i motivi da cui furono mossi i compilatori del codice Napoleone; e in quanto al Piemonte in particolare, il suo ragionamento si riduce a dire, che il principio è vero perchè trovasi passato in legge, accolto nel Codice.

Io so che una legge cattiva dev'essere rispettata ed eseguita finchè non si revochi; ma non ho mai saputo che un falso principio divenga una verità, dal momento che si trovi codificato. Molto meno saprei ammettere che un errore codificato divenga un motivo, o una giustificazione a qualunque altro errore che se ne possa dedurre. Possiamo dunque scartare l'argomento speciale al Piemonte, tratto dall'art. 46 del Codice di commercio. L'esistenza di quell'articolo non giustifica per nulla la massima. Il nostro codice ha voluto estendere alla formazione delle Compagnie la *tutela* governativa. Ciò unicamente significa che ha voluto così: non è un argomento per dimostrare, nè che il principio della tutela sia vero, nè che i legislatori debbano, se non è vero, affaticarsi a svilupparne l'applicazione: potrebbero in tal caso, fare l'opposto, riformare e sopprimere.

Indipendentemente dallo stato della nostra legislazione, rimane genericamente il problema, se i governi debbano *tutelare* la fondazione delle Compagnie.

Qui, si presentano, non le deboli ragioni su cui si fondarono tanti articoli del Codice di commercio in Francia, ma due sistemi di reggime governativo. Ciascuno è libero di proporre il suo, purchè abbia il coraggio di non dissimularlo.

Gli economisti, per esempio, trovano sempre eminentemente ridicolo che i governi credano

di potere, colle loro formalità burocratiche, colle loro « garanzie organiche », supplire alla garanzia di cui possano avere bisogno i privati nelle loro contrattazioni. Credono che il capitalista, prima d'impegnare il suo danaro, e il produttore o il consumatore prima di contrarre con una società anonima, sapranno, molto meglio che un ministro o un primo ufficiale, calcolare i rischi che corrono, e regolarsi con quel criterio che si mostra così sagace in tutto ciò che tocchi assai da vicino il proprio interesse. Credono che l'approvazione del governo non dà nè toglie alla bontà o al difetto organico d'una Compagnia, come la laurea non fa il buon medico o il buon avvocato. E persuasi così, gli economisti cominciano dal concepire la possibilità di buone Compagnie anonime, senza alcun beneplacito governativo; poi, esaminando l'origine e la storia dell'opinione contraria, passano dalla possibilità alla necessità. Sanno per esempio, che l'idea della tutela delle Compagnie nacque a' tempi, in cui il diritto di lavorare e di commerciare era una concessione del principe o del pontefice, e si comprava dagli uni per poi farlo pagare ai consumatori sotto altre forme. Sanno che, quando il lavoro ebbe l'onore di passare fra i dritti del cittadino, si volle che qualche cosa restasse su cui esercitare l'avidità de'finanzieri e degli aggiotatori; bisogno che, fra le altre speculazioni, suggerì quella di conservare, *per motivi d'ordine pubblico*, la tutela delle Compagnie. L'idea fu dignitosamente presentata alla formazione del Codice; ma poi l'epoca nostra si è incaricata di comentarla coi fatti; e i banchi, le miniere, i canali, le strade ferrate, svelarono l'intima affinità che vi era tra il motivo palese della *tutela* governativa, e il motivo segreto della *corruzione* in grandi dimensioni.

Ma altri possono non trovare sufficienti codeste spiegazioni. Dal linguaggio del signor Pasini io mi accorgo che esso crede di buona fede all'efficacia della *tutela*. Lo Stato *deve*: questa è la sua frase. Io glielo accordo, purchè egli consenta che, col vocabolo *Stato*, noi intendiamo due cose affatto diverse. Io non so concepire lo *Stato* che come l'universalità de' cittadini; e le sue funzioni per me non sono se non quelle che, in società e col solo mezzo della società, possano adempirsi. Altri potrà imaginarselo come un essere misterioso, affaccendato, invocato, consigliato, immischiato in tutti gli atti della nostra vita. Io mi credo capace, e credo capacissimi i miei concittadini, di giudicare se gli Statuti della *Società reale*, o quelli dell'*Austro italica*, o quelli della *Cassa paterna*, convengono a' miei interessi ed alle mie vedute; se ne' fondi pubblici della Sardegna, o in quelli di Vienna, sarà più utile e più sicuro impiegare i nostri risparmi. Altri posson supporre, come supponevano i socialisti francesi, che a parte della universalità de' cittadini piemontesi, debba esistere una metafora che, sotto il nome di Stato, di governo piemontese, offrendosi sempre a prendere le responsabilità che appartengono a ciascheduno di noi, finisca coll'avvilupparci tutti in una rete di vincoli.

Lo Stato *deve*. Sì, nel sistema che nega l'autonomia dell'individuo. *Deve*, per l'Hegeliano e il Proudhoniano; *doveva*, nel sistema degli scrittori del *Progresso* in Torino; ma nel sistema di Smith, di Say, di Turgot, di Cavour, lo Stato non deve. Il sig. Pasini, adunque, s'inganna, mi pare, a prendere come assioma fondamentale del suo ragionamento, una proposizione così contestabile e contestata. S'inganna, opponendola a me che partiva dall'assunto opposto. Tutta la forza della sua argomentazione consiste nel piantare una premessa contraria alla mia. Se bastasse asserire, asserirei dal mio canto. Al principio che lo Stato *deve*, opporrei il principio che lo Stato *non deve*.

La verità si è questa, mi pare: noi apparteniamo a due scuole diverse. Qual sia la vera, non tocca a me giudicarlo. Discuterlo, sarebbe fare un trattato. Il signor Pasini ha detto quali motivi si fecero valere per accettare, in materia di compagnie, il principio dell'ingerenza governativa; ma è ben lontano dall'aver mostrato che quei motivi valessero a rovesciare tutto il sistema degli economisti. Che cosa dunque gli resta? Il diritto di dire: io non sono un economista — ma! conosco troppo da presso il signor Pasini, per consentirgli un tanto abuso della sua modestia.

II.

Pure, mi supponga già convertito alla scuola sua. Io, studente di economia politica, avrò dunque la debolezza di credere che, in materia di Società anonime, il legislatore non si è menomamente ingannato, allorchè ha creduto che — « la libertà non sia buona — e i compratori di azioni, ed i terzi, non possano assicurarsi da sè che l'organismo della Società sia tale, da garantirli. »

In questa ipotesi, affatto anti-economica, rimane a vedere primieramente, se da ciò discenda la conseguenza che « la legge debba imporre alle Società tontiniere l'obbligo di impiegare in fondi pubblici dello Stato. »

I loro capitali, dice l'A., debbono essere collocati, immediatamente, omogeneamente, sicuramente. Ma, tutte queste condizioni non si possono avere che nei fondi pubblici dello Stato. Dunque il governo *deve* prescrivere un tale impiego. — Ecco il sillogismo del sig. Pasini.

Con questo ragionamento egli già mostra di aver sentito che la seconda delle sue proposizioni non era un legittimo corollario della prima. Potrebbe infatti esser vero, che, in genere, i governi *debbano* intromettersi nella formazione delle Compagnie anonime, senza ancora esser vero che la loro ingerenza *debba* estendersi fino all'impiego de' fondi. Il signor Pasini non ha ancora provato che qui, e non altrove, stia il limite della ingerenza legittima; ed egli sa che, in tale argomento, ogni pollice di più o di meno che si voglia accordare o negare all'azione governativa, costituisce una quistione a parte. Non basta aver detto che lo Stato debba tutelare le Compagnie, per aver dritto a dedurne che, qualunque cosa lo Stato faccia, farà sempre bene; altrimenti si finirebbe col credere, forse, che, dall'art. 46 del Codice di commercio, discenda nel governo la facoltà di ordinare che le Compagnie debbano scrivere con penne metalliche ed in carta azzurra, piuttosto che con penne di oca ed in carta bianca. Sentendo la forza dell'obbiezione l'A. l'ha prevenuta, dandoci per dimostrata la *minore* del suo sillogismo. Completiamo la sua argomentazione. La ragione della tutela sta nel dovere di *garentire*. Garentire non si può, che ordinando l'impiego ne' fondi pubblici. Dunque ecc.

Ma dunque, se mai non fosse vero che i fondi pubblici sieno l'unico mezzo di impiegare, subito, in massa omogenea, o con sicurezza; il secondo assunto del signor Pasini cadrebbe? — È ciò che io diceva: l'art. 46 del Codice di commercio potrebb' essere concepito nello spirito della più alta filosofia; e pur nondimeno, la deduzione del signor Pasini non sarebbe forzata.— Per renderla tale, rimane ancora a provare un gran paradosso.

Noi qui discutiamo la massima, non il caso speciale del Piemonte, e del Piemonte attuale; e in massima, mi si permetta di abbandonare ogni finzione legale, chiamar le cose col loro nome, e credere, come tutti gli uomini credono, che il più tristo impiego de'capitali privati si fa appunto nel debito pubblico, la più gran violenza che possa farsi agli interessi individuali è di costringere i privati a legare le proprie sorti con quelle della finanza.

Che *agli occhi* d'ogni governo, come dice il signor Pasini, i fondi pubblici sieno la miglior proprietà che i suoi sudditi possano ambire; che, tra tutte le rendite negoziabili in una Borsa, ciascun governo voglia sublimare la sua; ciò s'intende, ed è tollerabile, ne' suoi programmi e ne'suoi atti amministrativi. I governi devon supporlo; sta a noi, al pubblico, alla scienza, il giudicarne senza spirito di partito; e il pubblico e la scienza sanno che i governi son debitori troppo potenti per non essere pericolosi, giudici e parte; da depositari del potere sovrano decretano ciò che da debitori dovranno eseguire. I fondi pubblici hanno i loro periodi di prosperità; ed in quelle epoche tutto ciò che ottengono, ciò che chiamasi godere un alto credito, è il poter dare a' capitali un profitto che non si discosti di troppo dal livello comune degli impieghi più solidi. E per ottenere un risultato così discreto, che non han fatto i governi? Esenzioni da imposte e diritti di trasmissione; insequestrabilità; mercato pubblico nelle Borse; appositi sensali; pubblicazioni ne'fogli ufficiali ecc. ecc.; pur nondimeno, qual rendita è più variabile al mondo che quella dovuta dalla finanza? Ogni menomo avvenimento la scuote, ogni notizia l'appanna, ogni colpo di cannone la può distruggere. Non v'è, io lo so, alcun reddito che non vada altrettanto soggetto alle vicissitudini delle cose umane; e ciò proverebbe che l'impiego superiore ed ogni pericolo non è possibile indovinarsi, e i governi non hanno la possibilità di prescriverlo; ma se alcuno ve n'è, non sarà mai quello le cui oscillazioni fanno e disfanno tante fortune ogni giorno; non è quel 5 0[0 il cui prezzo da un momento all'altro fu visto talvolta calare, da 100 fr. a 10, come a' tempi del Direttorio. Io lo ripeto: qui discutiamo di massima; e in massima, il voler consacrare la superiorità degli impieghi in fondi pubblici, è un'idea, la cui sensatezza non va misurata sull'esempio delle buone finanze, ma su quello delle cattive. Prima di condannare i cittadini a convertire in rendite pubbliche i loro risparmii, si deve pensare che il Piemonte di domani può non essere quello di oggi; che, se il principio è vero e giusto, dev' esserlo dappertutto; e si deve avere il coraggio di dichiararlo applicabile tanto alla rendita sarda quanto alla spagnuola; e si deve domandarne informazioni a'capitalisti inglesi che mandarono a prestare il loro danaro alle repubbliche dell'America meridionale; a' creditori dello Stato in Roma, in Portogallo, in Sicilia, nella Gran Bretagna medesima, ove esiste tuttora non liquidato il residuo d'una bancarotta famosa, di circa due secoli addietro, che chiamano il credito degli orefici.

I fondi pubblici sono un mezzo d'impiego come tanti altri; la loro preminenza è una finzione legale, se vuolsi; non è un motivo seriamente economico per renderne obbligatoria la compra. Il sig. Pasini ha detto che la tutela del governo riuscirebbe illusoria, se l'impiego non fosse obbligatoriamente prescritto in rendite dello Stato; io mi permetto di replicare precisamente l'opposto: la tutela è illusoria, dal momento che si voglia rendere obbligatorio qualunque impiego, ma sopratutto quello dei fondi pubblici; e in questo, come in tutti gli affari privati de'cittadini, il reggime più logico, più benefico, più sicuro, è quello di consacrare in principio la libertà, di permettere che ciascuno contragga, si obblighi, si provveda, come e dove meglio gli piaccia.

Se non avessi altro motivo per essere convinto così, uno, e potentissimo, ne trarrei dalla legge medesima che il sig. Pasini difende. Il ministro che l'ha proposta, sa quel che fa. Se egli fosse convinto della massima del signor Pasini, avrebbe cominciato dall'imporre, in generale per tutte le Compagnie tontiniere, nazionali e straniere, quell'obbligo. Ma no; col buon senso che distingue l'alta sua intelligenza, egli non ha osato di farlo. Forse il sig. Pasini non ha riflettuto a questa notevole circostanza. L'impiego in fondi pubblici non è menomamente prescritto alle Compagnie nazionali. Per legge, esse sono libere. Niuno vieta che una tontina si faccia tra Piemontesi, a patto d'impiegare i suoi capitali in terre, in operazioni bancarie, in opere pubbliche ecc. Un ministro potrà, se vuole, permetterlo; e se il ministro attuale non è intenzionato a permetterlo, nessuna legge vieta che il suo successore lo faccia. E che? Tanto rumore adunque per dimostrarci che un motivo di alta tutela domanda esclusivamente quel dato impiego; tante finzioni legali per applicarlo alle Compagnie forestiere; e intanto la legge non ha avuto nè anco il coraggio di stabilirlo per le Compagnie del paese? Questo silenzio qualche cosa significa; ed evidentemente vuol dire che il sig. Pasini non ha indovinato il pensiero del legislatore: non si trattava di tutelare, di garantire; si trattava di proteggere un interesse a preferenza di un altro.

III.

Questa sola riflessione mi basterebbe per rispondere alla terza delle quistioni elevate dal sig. Pasini, se, in luogo di discutere sulla bontà del principio, si trattasse del caso nostro particolare. Il grande argomento del deputato Mellana, il gran dilemma del sig. Pasini, si fondano entrambi sopra una supposizione di fatto, che non esiste. A nome dell'uguaglianza vogliono applicabile alle Compagnie straniere un obbligo che suppongono, e che ancora non è, prescritto alle Compagnie nazionali. A nome dell'uguaglianza, io posso adunque notare il loro equivoco di fatto, e servirmi del loro stesso argomento per domandare che, come nessuna legge ha prescritto quell'obbligo alle tontine nazionali, nessuna se ne facesse per imporlo esclusivamente alle forestiere.

Ma risaliamo di nuovo ai principii. — Il sig. Pasini con troppa facilità, mi sembra, suppone che, quando fosse provata la necessità d'impiegare in rendite dello Stato per le Compagnie nazionali, ne seguirebbe come inevitabile corollario, la necessità di estendere la medesima condizione sulle straniere.

E perchè mai di grazia? O si pretende che quell'obbligo sia un peso per le Compagnie nazionali, o si pretende che sia un vantaggio.

Che sia un vantaggio il sig. Pasini nol crede. In tal caso la legge proposta sarebbe perfettamente oziosa. Nel vantaggio le Compagnie forestiere si affretterebbero a partecipare spontaneamente, salvochè non ci venga in capo l'altra idea filantropica di *proibire* che comprino i nostri fondi: che per altro non sarebbe più strana di quella che le *obbliga* a comperarli.

Un peso? Ma soffriamolo dunque come una sventura di più, e procuriamo di non estenderlo! Che maledetta uguaglianza sarebbe mai questa, che pretenda di sollevarsi da un male coll'ingrandirne la sfera e moltiplicarne gli effetti? Il deputato Mellana intende l'obbligo d'impiegare, come si concepirebbe l'azione di un'imposta. Quando la società domanda un reddito da' suoi cittadini, l'uguaglianza esige che tutti concorrano, perchè lo estendere a tutti l'imposta è attenuarne l'aggravio sopra ciascuno: allora l'uguaglianza è strumento di un beneficio. Ma quando il male, esteso sugli uni, non allevia per nulla l'aggravio degli altri, io non conosco una teoria più strana, più mostruosa, e retrograda, di quella che, abusando della parola *uguaglianza*, si sforzi di estendere l'applicazione del male.

Libero a me, il sig. Pasini mi dice, di lamentare la doppia ingiustizia, e chiedere che se ne commetta una sola: ma il legislatore non deve ascoltarmi; deciso a commetter la prima, deve trascorrere alla seconda: il legislatore è logico.

No, non è vero. La forza delle cose è tale che il legislatore riuscì sempre antilogico nel fare il male; e gli si può permettere di mancare alle regole di Aristotele se, in compenso, otterremo che si raffreni nel manomettere i diritti dell'umanità.

Logicamente, se le dogane favoriscono la prosperità delle industrie, bisognerebbe elevarne, non solo tra Stati e Stati, ma tra provincia e provincia, tra fabbrica e fabbrica. Il maresciallo La Tour lo ha domandato una volta, e riconosco che egli era perfettamente logico. Ma il conte Cavour volle essere tanto illogico, da ribassare invece la tariffa delle frontiere; un altro ministro, senza urtare di fronte col sistema dell'onorevole maresciallo, avrebbe potuto accettare il principio della protezione, senza estenderla sino a fare un'apposita dogana per la provincia di Biella. De'due errori, limitarsi ad un solo: lo avrebbe a male il sig. Pasini, per puro amore di logica?

Ho visto legislatori che impongono un marchio sulle manifatture del loro paese, per *condizionarle*, e garentirne la bontà. Ah! non son logici; bisognerebbe ripristinare le ordinanze di Colbert, e le istruzioni di Stefano Boileau; bisognerebbe prescrivere la scelta delle materie grezze, l'altezza della stoffa, la preparazione dei colori, la piegatura, la cassa, la soprascritta.

Ne ho visto di quelli che *proibiscono* l'entrata di certe merci, per timore che abbondino troppo e se ne sviliscano i prezzi. Ah! non son logici, quanto furono una volta i commercianti olandesi bruciando una gran quantità di cannella e di pepe, per contrappesare l'azione dell'ingrata natura che aveva fornito un'ubertosa raccolta.

Ma se vi ha un'inappellabile autorità da citare nel sistema in cui il sig. Pasini si getta, è lo Schah di Persia. Eppure quanta logica non gli manca! Qualunque fra i suoi sudditi arrivi ad accumulare un buon patrimonio, è costretto a cederlo in prezzo della propria vita; ma intanto con un'assurdità imperdonabile ha lasciato più d'una volta che il mercante russo od inglese esercitasse un commercio lucroso entro i suoi Stati, e dopo arricchito rimpatriasse!

Si potrebbero moltiplicare gli esempi, e prendendoli dal lato serio, io non dispererei di strappare al signor Pasini l'importante confessione, che a nome della logica, non più che a nome dell'uguaglianza, non v'è alcun dritto di domandare che il legislatore non si arresti a mezzo il sentiero della violenza e del monopolio, quando non sia possibile ricondurlo affatto in quello della libertà.

Nella quistione delle Tontine, questa conclusione risorge sempre sotto un doppio aspetto. Il sig. Pasini non ne contempla che un solo, quello della Compagnia amministratrice. E perchè sempre sfuggire quell'altro degli assicurati, in cui la violazione diviene più flagrante e più ampia?

Io mi credo in diritto di assicurare la mia vita, a quei patti che mi convengono: nel sistema del signor Pasini, è solo il govervo che abbia criterio abbastanza per giudicare quali sieno i patti convenienti all'interesse della mia famiglia: e questa si chiama tutela del mio interesse.

Io ho il diritto di credere che una Tontina il cui fondo si impiegasse in terre, sia per me la più solida: nel sistema del sig. Pasini, il governo può comandarmi di credere che l'impiego più solido è nella rendita amministrata e pagata da lui: e questo si chiama evitare che la tutela riesca illusoria.

Io ho il diritto di credere che il consolidato inglese o francese sia per me preferibile al 5 0[0 del mio paese: nel sistema del sig. Pasini questa credenza non è permessa; foss'anco in Ispagna, in Austria, o in Napoli, il governo ha diritto di farmi credere che la rendita sua è la migliore di tutte: e questa è asserzione che non so come qualificare, perchè il sig. Pasini non si dà la pena di dimostrarla.

Gli speculatori del mio paese han fatto una società tontiniera, e domandano i miei risparmi per convertirli in rendita sarda. Io mi credo in diritto di consegnarli piuttosto alla Compagnia del Sole in Londra, o alla Cassa Paterna in Parigi, o all'Austro-Italica in Trieste. Il mio comodo, l'economia delle spese, cento riguardi mi fanno desiderare che un agente di quelle Compagnie risieda nel mio paese, e possa liberamente contrarre con me. Ma nel sistema del sig. Pasini ciò non si può. Poichè il banchiero tale, e l'avvocato tal altro, ottennero il permesso di una Tontina con obbligo d'impiegare ne' nostri fondi; o poichè una società austriaca avrà potuto e voluto sottoporsi allo stesso obbligo; bisogna che la Cassa Paterna faccia altrettanto, o vada fuori dal regno. — Questa era *uguaglianza* l'altr'ieri; oggi è *logica* legislativa.

Ma si chiami pure come si voglia! Io conosco la cosa in sè; e niuno potrà condurmi a scoprirvi, se non ciò che sono avvezzo ad intendere per *violazione di libertà*.

IV.

Ho procurato di seguire di passo in passo il ragionamento del mio egregio amico. Rispondendo al suo riassunto finale, io non posso accettare come ben messo il dilemma in mezzo al quale mi stringe.

O nulla, o tutto, egli dice. O nessuna ingerenza, o ingerenza uguale per tutti. Accetto la nessuna ingerenza, e vi trovo il solo sistema perfettamente consentaneo alle verità più elementari della scienza governativa; ma credo aver dimostrato che queste verità si possono tradire sopra d'un punto, senz'essere perciò costretti a rinnegarle sopra di tutti.

Ciò dal lato dell'uguaglianza e della logica.

Dal lato de' principii economici, io mi rallegro a vedere con quanto impegno il sig. Pasini ama respingere la taccia di *protezionismo*. Ciò mostra che, se mai lo spirito della legge tendesse, o per volontà di chi l'ha proposta, o per la sua natura medesima, a risolversi in un atto di protezione; se mai non si volesse, sotto le più belle frasi economiche, che annientare qualche Compagnia le cui operazioni abbiano già preso una grande importanza nel paese, per elevare sulle sue rovine qualch'altra che, senza di ciò, non avrebbe probabilità di allignarvi; il sig. Pasini si accorderebbe con me, a riguardare questa tendenza come funesta, e tenterà di combatterla.

Or bene: io l'invito a leggere la prima delle due discussioni che se ne son fatte alla Camera, e la relazione da cui furono precedute. Vedrà che l'argomento dell'uguaglianza e della buona logica non fu mai posto in campo. Vedrà che si parlò precisamente di proteggere le Compagnie nazionali, di impedire l'espatriazione del danaro e di aiutare il credito dello Stato.

L'invito di nuovo a riflettere che, se si trattasse di dare un logico svolgimento all'art. 46 del Codice, si sarebbe cominciato dal porre primieramente il principio per tutte le Compagnie, le nazionali comprese.

In vece di ciò, che si è fatto? Si è imposto quell' obbligo unicamente a carico delle straniere. — E quali? non tutte; ma quelle sole che sono vincolate dall'obbligo d'impiegare nei fondi pubblici del loro Stato.

La cosa, in verità, è palpabilmente antilogica, per chi non sappia che le Compagnie francesi vi sono vincolate, e le austro-italiche non vi sono.

Ma chi lo sa, può perfettamente compren-

dere l' idea del sistema, e convincersi che si tratta del più puro e del più gretto protezionismo. D'intenzione deliberata, certo non è questo lo scopo a cui può mirare una legge che viene proposta dal ministro Cavour; ma appunto perchè viene da lui, perchè conosciamo i suoi principii economici, e l'orrore che egli professa al monopolio, e la logica con cui si legano i suoi principii a' suoi atti, è nostro dovere di non tacergli alcuno dei dubbii che la scienza può aver concepito sugli effetti pratici della sua legge.

A me, collocato fuori dell'orbita d'ogni partito, nulla importa personalmente che la legge passi o non passi. Se si toglie il dispiacere che proverei nel vedere turbato il pacifico andamento d'una Compagnia, a cui veggo generalmente accordarsi il merito di aver fatto del bene al paese, io sono indifferente al resultato finale. In via teoretica, mi importava bensì grandemente il non lasciare che una misura di protezionismo usurpasse il mantello della libertà. Se un nuovo monopolio è da crearsi, i codici, la politica, le suscettibilità parlamentari, le rivalità diplomatiche, tutto sarà buono a fornirne il motivo e la scusa. Io unicamente domando che si lascino in pace gli economisti; e prego i lettori a voler comprendere che, fino a quando il paese ne abbia, mai non avverrà di vedere il loro consenso prestarsi a soffrire che il monopolio faccia alleanza coll'economia.

La morte del conte Cesare Balbo, testè avvenuta, scosse a nuove ispirazioni la musa del signor Prati, non mai silenziosa nei dì delle nostre esultanze, siccome in quelli della mestizia. Noi leggemmo quel carme, non senza un certo commovimento. La nuova e libera forma, il dir semplice eppur grande, la virtù di pensieri e d'affetti che da ogni periodo traluce, e infonde nell' anima un senso misto di riverenza e di dolore per l' uomo illustre di cui la patria va lamentando la perdita, ci rivelarono quale arcana forza sia ancora concessa alla poesia, malgrado lo squallore in cui cadde, quando sappia farsi interprete del nuovo spirito dei tempi, e risplendere, luce divina, nell'aurora della nuova civiltà.

Leggendo appunto i versi del signor Prati, questo riflesso ci balenò in mente, che non l'indole dell' età che corre sia venuta meno in Italia alla tradizionale arte del canto, ma si piuttosto gl' ingegni non abbiano ancora compresa la missione che l'avvenire designa ai cultori degli studi gentili. Educatrice del proprio suolo dev'essere la poesia, e come tale essa, o scruta e nobilita i concetti profondi che affaticano l'animo e il braccio dell' umanità, o non può rendere che con un eco inerte e languido d'una voce che non è quella del mondo, e indebolirsi e spegnersi.

Noi dobbiamo al signor Prati la lode di aver avuto in disdegno così quella pompa altera di frasi, siccome quella stridula querimonia che fecero già il vanto di non lontane scuole, che da stranieri paesi desunsero idee e fogge straniere. Studioso dei sommi maestri dell' arte italica, ma cantore di fatti e costumanze moderne, ebbe volto da una parte il genio alla severa forma degli antichi, dall' altra ebbe fiso l' intelletto ad esprimere i voti, gl'interessi, e i destini che oggi destano un palpito di nuova fede nel cuore delle genti italiche.

Il carme in morte del conte Balbo non è il primo che dimostri questa tendenza della fantastica vena del sig. Prati. Ma sarà certo uno dei primi che per nobiltà di pregi rifulgano nella raccolta dei suoi lavori poetici. I tratti più significativi e più belli della vita dell'estinto suo amico che scrisse le *Speranze d' Italia*, e inaugurò l'opera imperitura del risorgimento nazionale, sono descritti con una fecondità d' immagini, piuttosto singolare, che avventurata. Dal più alto seggio a cui sale il canuto profetizzatore della riscossa italica, egli lo contempla, negli ultimi anni in ispecie, fino addentro alle segrete consuetudini delle pareti domestiche; e ne ricorda o ne insegna a chi lo conobbe, e a chi nol vide, l'animo altero ma generoso nei pubblici atti, il cuore schietto e mite, quasi di fratello coi suoi, quasi d'amico cogli estranei, nelle private cure. E in tutto questo prospetto egli ha sempre innanzi supremo e indefettibile il pensiero di patria, siccome l'estinto pur ebbe. e il lamento che fa suonare sopra l'urna funebre, è lamento di chi vede nell'opera attuale di libertà cadere i padri, e levarsi in loro vece i figli.

Noi auguriamo al nostro paese imitatori molti della poesia civile, la quale nè tempri lo strale nell'ira dei partiti, nè vesta imbelli gonne di verseggiatori lussurreggianti, ma le ragioni del vero e del giusto narri con quel linguaggio che può fare dell'arte un sacerdozio, e de' suoi liberi intendimenti una religione.

BANCHETTO DATO AGLI UFFICIALI SARDI
della corvetta il *S. Giovanni*.

Leggesi nell'*Eco d'Italia* di New-York in data del 4 corrente.

« Gli ufficiali di marina degli Stati Uniti diedero ai loro degni fratelli della corvetta sarda San Giovanni un sontuoso pranzo nell' albergo *Metropolitan Hotel* lunedì scorso 30 maggio. Il vessillo Italo-Sardo sventolava di buon'ora sull'elegante stabilimento e verso le 5 p. m. gli ufficiali delle due nazioni amiche sedettero a lauto banchetto sotto le belle bandiere Sarda ed Americana. La tavola era formata come è la posizione geografica della nostra Penisola, e tre bellissimi emblemi rappresentavano le Alpi, la Sardegna colle sue libere istituzioni e la Trinacria estrema e non meno gloriosa parte d'Italia.

La banda militare del vascello *Nortk Carolina* eseguì nel corso della sera varie marcie nazionali Italiane, Americane ed Irlandesi. Terminato il pranzo, che certamente faceva onore agli ospiti ed ai proprietarii del Metropolitan Hotel, si cominciarono i brindisi:

Al presidente degli Stati Uniti, a ciò dovutamente rispose il comandante Morris.

A Vittorio Emmanuele Re liberale e bravo guerriero, e benvenuto sia il capitano Incisa ai nostri lidi (Applausi).

« Signori e fratelli, soggiunse il marchese Incisa » voi avete fatto un brindisi in onore del nostro Re, Vittorio Emmanuele ed un altro al vostro supremo magistrato. Noi abbiamo applaudito con tutto il nostro cuore e vi debbo ringraziare pel modo urbano, ed amico con cui avete accolti con distinzione i discendenti di Colombo, il primo che portò l'incivilimento europeo su questo continente; e vi stringiamo fraternamente la mano e beviamo alla salute dei discendenti di quei bravi marinai Americani che aquistarono tanto onore e gloria alla loro patria. Io porterò eterna memoria dell'ospitalità colla quale accogliete ed accoglieste in ogni tempo ed ovunque la marina sarda (Grandi applausi).

Si fece lettura di un'apologia del signor G. Valerio incaricato di Sardegna perchè affari di proprio ufficio lo ritennero a Washington. Una simile lettera venne inviata al comitato dall'ammiraglio Boarman.

Il capitano Cahoone propose il seguente brindisi:

« Il Governo costituzionale di Sardegna. Un paradiso terrestre circondato da deserti di desolazione e di assoluto despotismo. »

Il sottotenente Giribaldi del San Giovanni propose:

La perpetua amicizia fra il Governo degli Stati Uniti ed il Governo della Sardegna.

Il tenente Drayton, disse, offro un brindisi cordiale al Governo sardo, ed ai progressi liberali ch' egli ha compiti per avanzare il ben essere dei suoi cittadini e per invitare il resto d'Italia a seguire i suoi nobili e patriottici esempii.

Il capitano Dupont propose di bere alla salute del Dr. Kane comandante la spedizione Artica e che onorava di sua presenza la scelta comitiva. Indi invitò i suoi compagni a fare un brindisi alla città di Genova, e a tutti i marini Americani che visitarono quella bella città, distinta non solo come patria di Colombo, ma come la città dell'ospitalità nel Mediterraneo.

Il cappellano del San Giovanni propose —

La simpatia della marina sarda per l'Unione degli Stati Uniti, e per gli atti eroici da essi compiuti per l'indipendenza della loro patria; e possa l'Unione Americana mantenersi intatta come fu stabilita da Washington, essendo l'unico mezzo per difenderla contro il despotismo e l'anarchia.

Il tenente Isola propose:

« La Bandiera, Marina ed Unione della Confederazione Americana.

Un ufficiale americano propose un brindisi alla memoria della principessa Sabauda, defunta regina di Napoli.

Il comandante marchese Incisa propose:

Un brindisi alla stampa americana, Sarda e Svizzera — le sole stampe libere sui due continenti.

A ciò rispose G. F. Secchi de Casali, redattore dell' *Eco d' Italia*.

Il Dr. Promis del S. Giovanni fece un altro evviva al Dr. Kane, ed al di lui padre il giudice Kane.

Verso le dodici si sciolse la fraterna e distinta riunione dei marini delle due brave e libere nazioni e ci duole non poter riferire gli elogi fatti dall' uffizialità americana al governo e popolo del regno sabaudo.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 17 giugno.

Decisamente, il signor Granier de Cassagnac sta per il ribasso e i suoi articoli diventano ogni dì più bellicosi; la Borsa nondimeno ha mantenuto i corsi di ieri. Questo fiasco di Borsa del *Constitutionnel* è spiegato da un dispaccio telegrafico il quale annunzia, stando al *Wanderer* di Vienna, l'accettazione della mediazione austriaca per parte della Russia. Già da alcuni giorni vi ho io annunciato questo fatto; ma da una lettera ricevuta quest' oggi da Vienna rilevo che lo Czar è veramente di questo sentimento, se non che intende la mediazione dell'Austria nel senso che questa potenza persuada alla Turchia di cedere, e all'Inghilterra e alla Francia di non ingerirsi nella vertenza. Ciò dunque proverebbe invece che la Russia non è poi tanto disposta a rimettersene intieramente alla mediazione dell' Austria. Il mio corrispondente è bene informato, ed è certo, che la Russia ha cambiato ancora di linguaggio; credo però che finirà per adattarsi a qualche componimento diplomatico.

La Turchia per parte sua è intenzionata di resistere e vi posso affermare, avendolo da ottima fonte, che gli impiegati superiori dei Principati Danubiani si ritireranno in Turchia nel caso di un'occupazione. Voi vedete che questa volta non dipende che dall'Inghilterra e dalla Francia di mettere in movimento tutte le truppe della Porta; ma se i due governi sinora sono d' accordo non lo sono che circa il mantenimento della pace.

L' Inghilterra, in risposta ad una nota della Francia, avrebbe dichiarato di non considerare come un caso di guerra un'occupazione pura e semplice. Così essendo, la condotta del nostro governo non può essere dubbia, perchè a meno d'un' invasione del Belgio e d'un rimestamento generale della geografia europea, la Francia da sola non può fare la guerra. Inoltre potete ritenere che la Porta cederà quando si crederà abbandonata dall'Inghilterra. Io pertanto fo ritorno alle mie primitive idee di pace, e a meno di un conflitto fortuito non vedo altro di possibile che un aggiustamento pacifico.

Si dice quest'oggi che i governi di Francia e d'Inghilterra hanno paura di non poter far muovere d'accordo le loro flotte, ma queste sono delle solite storie inventate appositamente per la credulità parigina.

Si annunzia che la squadra inglese è partita da Portsmouth.

Il governo inglese ha finalmente rinunciato al processo contro il sig. Hale; pregandolo di desisterne egli stesso, e promettendogli di indennizzarlo *reasonably but liberally.* Voi vedete che le mie informazioni a questo riguardo erano esatte.

Si istruisce il processo contro i cospiratori arrestati e si continuano a fare nuovi arresti. Sembra che sinora nulla sia stato scoperto, perchè le intelligenze erano verbali. Si pretende adesso che non all'*Hyppodrome* ma al *Bois de Boulogne* dovesse essere consumato l'attentato, e ciò coincide con quanto vi ho riferito intorno alle grida che profferivano gli operai macchinisti nelle vicinanze di S.t Cloud. Il sig. Brault, giudice istruttore, ha un lavoro enorme, e le sue ricerche sinora non avrebbero sortito un risultato notabile. — Sopra alcuni degli arrestati si trovarono proclami firmati da un comitato direttore, gli uni in data del 20 maggio e gli altri in data del 5 giugno. Questi proclami sono di un'estrema violenza contro il governo; ma è da notare che si cerca di abbonire la borghesia, parlando dei sentimenti concilianti e generosi della repubblica; il quale cambiamento di linguaggio mette in pensiero la polizia, temendo essa che i borghesi possano compiacersene. In ogni modo è fuori di dubbio che questa volta c'è del vero, e non è un colpo di teatro come alcuni dei colpi di pistola sparati contro Luigi Filippo.

L'imperatore ha nominato il signor Thiron governatore di S.t Cloud con un buono stipendio. — S. M. avendo risaputo che il figlio del sig. Fould attende con troppa pubblicità ai giuochi di Borsa, avrebbe altamente manifestato il suo malcontento. I nemici del sig. Fould non disperano ancora.

L'imperatore e l'imperatrice sono andati a piedi e senza alcuna scorta da S.t Cloud a S.t Germain, e fanno ogni giorno somiglianti passeggiate.

Il *Figlio della Valle*, dramma tratto dal romanzo di Balzac, che si rappresenta in questo momento al *Théâtre Français*, ha fatto un fiasco completo. Il governo, cioè i signori Fould e Baroche, hanno fatto sospendere le rappresentazioni di quest'opera, indegna del teatro francese. Eppure ne è autore il sig. Beauplan, cugino del signor de Persigny; o sarebbe anche per questo motivo appunto? Non lo credo.

So da buona fonte che l'Austria e la Prussia qualche tempo fa proponevano alla Francia di agire di conserva contro la Svizzera, e che il nostro governo avrebbe ricisamente ricusato.

Ieri l'altro vi furono manovre al campo di Satory per celebrare l' anniversario della battaglia di Marengo. L'imperatore, con sorpresa dei generali, comandava in persona, e questo fatto produsse una certa sensazione nelle file dell'esercito. Il *Moniteur de l'armée* è pieno di ammirazione per questo avvenimento che avrebbe elettrizzato i soldati.

Ieri alle quattro l'imperatore si recò all'esposizione in compagnia dell'imperatrice, e avrebbe comprato parecchi quadri. Erano state prese le più minuziose precauzioni: tutti i caffè adiacenti visitati; gli agenti segreti a turbe. Lungo i baluardi le LL. MM. erano salutate colle grida piuttosto frequenti di *viva l'imperatore.*

La Corte imperiale di Amiens ha pronunciato una sentenza piuttosto importante in materia di stampa. Essa ha annullato la decisione colla quale il sig. Ogon, gerente dell'*Observateur de l'Aisne*, veniva condannato a 500 franchi di multa per mancanza di firma alla fine di un articolo che il tribunale di Laon aveva considerato come contenente valutazioni politiche. — SS. RT. —

NOTIZIE DIVERSE.

Lombardo-Veneto. — **Milano**, 17 *giugno.* — S. M. l'imperatrice Maria Anna accompagnata da S. A. R. il duca di Parma è arrivata a Mantova ieri alle ore 10 e 1[2 antimeridiane, e passando il Po a San Benedetto, si diresse alla volta di Modena. (*G. di Mil.*).

America. Dall'*Eco d'Italia* di New-Yosk in data 4 giugno togliamo le seguenti notizie:

In un nostro precedente articolo pubblicato nell'*Eco d'Italia* abbiamo sulla fede de' giornali americani manifestato la nostra sorpresa ed il nostro dolore nel vedere l'onorevole sig. Foresti presiedere una riunione d'Italiani dove si sono pronunciati discorsi poco conformi a quell'armonia che noi vorremmo veder regnare fra noi tutti figli d'Italia qualunque sieno le diverse tinte delle nostre rispettive opinioni politiche.

Oggi riceviamo con vera nostra soddisfazione la protesta del sig. Foresti, il quale ci assicura essere state inesattamente riferite le parole dette in quella riunione, e per conseguenza di non aver egli nè cooperato ad atti di discordia fraterna, nè di avere unito la sua voce a grida anti-italiane contro il governo sardo; essere egli stato condotto a quella riunione dagli onorevoli signori Maxwell e Flagg ed essere stato invitato senza prevenzione alcuna ad occupare il posto di presidente, donde lungi dall'aizzare gli animi ha predicato la concordia e l'unione tra noi.

Chiunque ha letto le espressioni di stima verso il signor Foresti contenute nel citato articolo può facilmente immaginarsi quanto ci è grato trovarlo quale l'abbiamo sempre conosciuto, cioè vero patriota italiano, intrepido difensore della indipendenza e della libertà della patria nostra.

— Il sig. Ceccardo Fabbricotti è stato riconosciuto dal presidente degli Stati Uniti vice-console di S. M. il Re di Sardegna pel porto e Stato di New-York. Questa è certamente un'ottima scelta.

— Sono giunti in due giorni nel porto di New-York, 9, 132 emigranti dall'Europa.

— Nella zecca di Filadelfia è stato depositato nel mese di maggio una quantità d'oro proveniente dalla California del valore di cinque milioni di colonnati.

Il dott. Kane partì, martedì scorso, sul brick *Advance* per la sua seconda spedizione alle regioni artiche in cerca di sir John Franklin. L'esperto navigatore americano è nativo di Filadelfia ed è appena nel trentesimo anno di sua età. Egli ha viaggiato per lungo tempo nell'Egitto, nelle Indie, nell'America meridionale ed in California.

Ci scrivono dal Messico che il dittatore Santa Anna ha soppresso otto giornali; ha stabilito una commissione militare per giudicare e punire tutti quei nazionali che osassero pronunciarsi in favore dell'annessione della repubblica messicana cogli Stati Uniti. La nuova organizzazione della armata progredisce rapidamente. Il cholera ed il vaiuolo sono comparsi a Vera Cruz e vi mietevano numerose vittime. Nel Yukatan gli Indi commisero atti atroci contro i Bianchi e costrinsero uua donna ad uccidere il proprio padre.

Un forte rinforzo di truppe venne inviato nella Valle Mecilla per difendere quel territorio dalle minaccie del governatore del nuovo Messico. Dalla condotta ostile del novello dittatore verso il governo americano, è facile prevedere un' altra guerra cogli Stati Uniti, dalla quale risulterà il totale annichilamento della Repubblica del Messico. Un foglio clandestino contro il potere esecutivo era comparso nella città di Messico.

Indie. — Leggesi nell'*Oss. Triest.* del 16 giugno. « Il piroscafo d'Alessandria arrivò questa mattina in 108 ore con giornali di Bombay sino al 23 maggio. Le notizie delle Indie offrono questa volta poco di nuovo. La resistenza passiva, opposta dalla corte birmana alle proposte di pace degl'Inglesi sembra esserle riescita vantaggiosa. I Birmani accettano come un fatto compiuto l'incorporazione del Pegù; ma dicono che gli Inglesi hanno esteso troppo i confini del regno comprendendo in esso la provincia di Tonghu, che non gli appartiene.

Il governator generale delle Indie, desideroso di evitare la guerra, cedette alle domande dell'ambasciata birmana e accordò alla corte d'Ava un termine di 30 giorni per manifestare le sue intenzioni sugli altri patti. Si crede però che anche dopo scorso questo intervallo, non si verrà ad alcuna conclusione. Intanto gl'Inglesi preparano tutti i piroscafi più leggieri per spedirli, occorrendo, alla capitale birmana. Un giornale di Bombay osserva che se questa misura fosse stata effettuata alcuni mesi fa, avrebbe forse bastato a far cessare la guerra. — Dopo il fatto di Biling furono arruolati 5000 uomini di milizia a Maulmain, per far fronte ad ogni evento.

In generale, nelle Indie regna perfetta calma, e solamente alla frontiera Nord-Ovest avvengono di quando in quando que' piccoli scontri colle tribù vicine, che ormai sono divenuti comuni. — Il movimento della prima strada ferrata indiana continua animato, e il passaggio giornaliero è sempre di 800 a 1000 indigeni. — La *Bombay Gazette* annunzia che il governo ha ormai fermamente risolto di aggregare ai possedimenti inglesi nelle Indie una parte dei dominii del Nizam, che assicuri una rendita annua, la quale valga a soddisfare i debiti di quel reggente verso l'Inghilterra. Il residente britannico partecipò al Nizam questa decisione, significandogli che qualora non ordinasse l'immediata cessione del territorio anzidetto, il governo inglese non scenderebbe più a trattative come in passato, ma farebbe occupare e sequestrare le terre per parte delle proprie truppe. Il Nizam voleva che il suo ministro tentasse d' intavolar pratiche col rappresentante inglese; ma questi non volle lasciarsi rimuovere dal suo proponimento.

Relazioni posteriori ci recano che il Nizam si decise a cedere all'Inghilterra il territorio da lui chiesto per il pagamento del suo debito. Colla cessione d'un territorio che frutta 360,000 lire sterline annue, gl'Inglesi lo hanno esonerato dall'annuo tributo di 400,000 lire sterline.

Cina. — Da Hong-Kong abbiamo giornali sino al 22 aprile. Le ultime relazioni riguardo l'insurrezione cinese recano (stando all'*Overland China Mail*) che al 21 marzo i ribelli avevano preso la città di Nankin, ma furono costretti ad abbandonarla; e in poco più di 15 giorni (il 6 aprile) vennero sconfitti dal generale cinese King-yung a Tan-yang, circa 30 miglia distante da Nankin, al Sud. Secondo le notizie giunte a Sciangai (che paiono le più credibili), gl'insorgenti ebbero circa 2000 morti e 130 feriti; e cinque giorni prima che si conoscessero questi fatti, il governatore della provincia (Taoutae) aveva annuuziato che King-yung marciava contro i ribelli, e riteneva d'incontrarli e

sconfiggerli a Tan-yang. — I forestieri residenti a Sciangai sembrano trovarsi in grande agitazione. Essi tennero parecchie pubbliche adunanze, e si costituirono in un corpo di volontari, per resistere a qualunque aggressione dei sediziosi. Inoltre si narra che 300 uomini del 59° reggimento inglese e 100 dei bersaglieri di Ceylan ricevettero l'ordine di tenersi pronti a partire per il Nord, qualora fossero necessari i loro servigi. *(Osserv. Triest.)*.

Turchia. — Da Scutari abbiamo in data dell'8: La maggior parte delle truppe ottomane sgombrarono il pascialicato di Scutari. Ordini pressanti di Omer pascià, spediti al generale di brigata Mustafà pascià, recavano che le truppe si dirigessero a marcia forzata verso Monastir di Bittolia, meno 4 battaglioni, che debbono recarsi in Grezerendi. Quindi non rimasero fra noi tre battaglioni, come in origine era stato disposto da Omer pascià, ma soltanto 5 compagnie in Podgorizza e tre in Scutari, e a Dulcigno non v'è alcuna guarnigione militare giacchè il battaglione che ivi stanziava, meno gli infermi, partì per la via di mare alla volta di Durazzo. Qui si crede ognor più che anche le troncate relazioni diplomatiche col Governo russo renderanno necessario di avvicinare forze militari ai confini della Grecia. — Oggi adunque, meno le suaccennate 8 compagnie, non esistono nel pascialicato di Scutari truppe regolari, e le irregolari destinate a presidii di confini possono ascendere in tutto a 2000 uomini.

— Il signor Delacour ha spedito a Galatz come corriere straordinario il signor Nodaillac officiale addetto all'ambasciata. Lord Redcliffe ha ricevuto un corriere da Londra il quale fece il suo viaggio in 12 giorni. Dicesi che i dispaci recati da questo corriere sono d'una grande importanza.

Avanti ieri (31 maggio) sono giunti da Tripoli d'Affrica 4 mila Negri che formano il contingente del Bey.

— Scrivesi al *Nouvelliste d'Hambourg*. È certo che la Russia non si dipartirà mai dalle domande che essa ha fatto alla Porta Ottomana. La decisione del nostro gabinetto non era subordinata al ritorno del principe Menskikoff. Questi ha fedelmente adempiuto la missione di cui era incaricato dall'imperatore limitandosi strettamente alla lettera delle sue istruzioni.

Il conte di Nesselrode è stato inviato a Londra e a Parigi dal principe Menskikoff per annunciare ai due gabinetti francese ed inglese che l'imperatore insisterebbe sulle domande già fatte. Il principe ha spedito da Odessa a Costantinopoli per il Divano una nota concepita nei medesimi termini, dopo d'aver ricevuto nuove istruzioni del gabinetto di Pietroburgo. Si assicura che l'Austria voglia la pace, ma che essa andrà d'accordo con la Russia.

— Il *Constitutionnel* parlando dell'eventuale occupazione dei Principati Danubiani mette formalmente il *casus belli*. « Bisognerebbe, dice: un furioso desiderio di pace, e d'una pace a nostro vedere ben poco sicura, per non vedere un fatto di guerra in un atto violento compiuto di una maniera manifestamente contraria ai trattati, e che toglie agli occhi dei popoli ogni autorità morale ai sovrani che vorrebbero procedere con rigore contro gli agitatori, e gli ambiziosi. »

— Il *Times* pubblica un articolo nel quale espone la condotta del gabinetto inglese nelle diverse fasi per cui è passata la quistione. Esso ci fa avvertiti che il governo britannico ha fatto pendere la sua influenza da parte della Russia sintantochè non si trattò che della quistione dei Luoghi Santi, e che l'accordo col governo francese non si è stabilito che a proposito delle ultime esigenze del principe Menskikoff. Questa è una dichiarazione, ed una prova che il gabinetto inglese nel principio era stato indotto in errore dalle incomplete dichiarazioni del signor de Brunow. L'articolo del *Times* è una vera requisitoria contro la duplicità della diplomazia russa.

— Decisamente la *Presse* di Vienna con ragione sosteneva contro tutti i giornali, che il principe Menskikoff non si era recato a Pietroburgo. Non solamente il giornale di Pietroburgo non ha annunziato l'arrivo di questo principe in quella città, come lo abbiam fatto notare altra volta, ma nel suo numero dell'8 giugno riproduce un estratto del *Giornale d'Odessa* così concepito: « S. A. l'ammiraglio principe Menskikoff aiutante di campo generale è giunto da Costantinopoli a Odessa lunedì 23 maggio a 10 ore del mattino a bordo la fregata a vapore il *Gromonossets.* »

— I giornali di Marsiglia del 17 pubblicano il seguente documento.

« 21 *maggio* 1853. — I rappresentanti della Gran Brettagna, Francia, Austria, Prussia, in risposta al desiderio espresso da S. A. Rescid-Pascià di conoscere la loro opinione in ordine ad un progetto di nota comunicato dal principe Menskikoff per via particolare, sono di parere che sopra una quistione *che tocca così strettamente alla libertà d'azione e alla sovranità di S. M. il Sultano*, S. A. Rescid-Pascià è il miglior giudice del partito cui convenga appigliarsi, e non si considerano come autorizzati, nella circostanza attuale, ed emettere un'opinione a questo riguardo. »

(*Firmati*) Redcliffe. — E de Lacour. — E de Kletzl-Wildenbruck.

Isole Ionie. — Corfù 14 *Giugno.* — La fregata a vapore ottomana *Taïfri* è partita ieri per Durazzo e Scutari per imbarcare, come assicurano persone ben informate, Omer pascià e condurlo a Costantinopoli. Il commercio coll'Albania continua a restare sospeso, avendo i più per certo, che sia inevitabile la guerra tra la Russia e la Turchia. — Questa mattina poi partirono alla volta del Levante l'i. r. brick *Ussero* comandato dal cap. A. Scwarz e l'i. r. goletta *Artemisia* capitanata da Riccardo Barry.

(Oss. Triest.)

Principati Danubiani. — Secondo lettere arrivate da Jassy il commercio di frumento nella Moldavia e Valacchia sarebbe oltremodo animato. Considerevoli provvigioni vengono trasportate attraverso i confini pel mantenimento dei corpi di truppa russa ivi stazionata.

— A provar quanto contraddittorie sieno le voci che a Vienna si spargono sulla questione turco-russa basti sapere che ieri quasi contemporaneamente si era sparsa la nuova che le truppe turche avessero passato il Pruth, e che per via telegrafica fosse giunto da Costantinopoli via di Trieste l'annunzio avere il divano accettate pienamente le proposte russe. (*Corr. Ital. del* 15).

Inghilterra. — Londra, 16 *giugno.* — Si legge nel *Globe*:

Il sig. Kossuth essendo stato interrogato se si recherebbe a Sheffield per riceverví una dimostrazione di simpatia, rispose: « In me non vi è affettazione; ma nelle circostanze attuali non posso rispondere di niente, neppure di trovarmi in Inghilterra. Gli affari sono calmi; se le circostanze lo permettono, avrò l'onore di visitare Sheffield.

— In proposito si legge nella *Nuova Gazzetta di Prussia*: « Si dice che i signori Kossuth e Mazzini non sono più in Inghilterra. Scrivono da Washington che il 24 maggio un agente di Kossuth, per nome Breysach, aveva una conferenza col segretario di Stato degli affari esteri, Marcy, che lo aveva introdotto dal presidente Pierce. Kossuth, trovando l'Inghilterra troppo pericolosa, e desiderando di recarsi a Washington, avrebbe fatto domandare se sarebbe ricevuto officialmente ».

— Si legge nel *Morning Chronicle*:

Il processo del signor Hale, fabbricante di razzi a Rotherhithe, è finito in un modo più soddisfacente che non si credeva. Il suo procuratore ha ricevuto in questi ultimi giorni una lettera del sig. Waddington, sotto segretario di Stato, colla quale veniva informato che il governo aveva rinunciato ad ogni ulteriore procedimento contro il sig. Hale.

Francia. — L'imperatore ha ricevuto dalla commissione francese, costituita per l'esposizione universale testè terminata, il gran lavoro di cui essa era incaricata. Il barone Carlo Dupin, presidente della commissione, pronunciò le parole seguenti:

« Sire, ho l'onore di presentare a V. M. la commissione francese istituita per l'esposizione universale del 1851, e il rendicouto dei suoi lavori.

« Questa esposizione fa conoscere il piano del lavoro storico nel quale noi esponiamo il progresso delle arti presso tutte le nazioni durante questa pace generale che fa oggi assegnamento sull'energia del vostro senno per continuare i suoi beneficii.

« Dopo la commissione scientifica d'Egitto, la Francia non aveva più ordinato un'impresa di tanto momento.

« V. M. stimerà certamente che la pubblicazione dell'opera compiuta sotto i suoi auspicii non deve restare al dissotto della grandezza delle arti francesi, la quale grandezza tutti i nostri sforzi hanno per iscopo di misurare, di constatare, di rimeritare.

« Sire, ripetendo le ultime parole del nostro rendiconto, io dirò: La Commissione si crederà nobilmente rimunerata dei suoi lavori, delle sue fatiche se sarà riconosciuto che, in presenza delle nazioni estere, essa abbia sufficientemente sostenuto l'onore della Francia; e se per organo di V. M. noi possiamo sentire queste semplici parole: *La Francia è soddisfatta.* »

S. M. diede la più graziosa risposta. Ella fa giusta stima dell'importanza dei lavori condotti a termine dalla commissione; e ordinerà che la pubblicazione sia fatta in un modo degno della Francia. I voti che S. M. ha intesi per il mantenimento della pace sono conformi ai suoi desideri; i suoi sforzi tendono a questo scopo, e spera che sarà mantenuta.

Queste parole producono la più profonda emozione negli uditori.

L'imperatore riconosce i servizi resi dalla Commissione; egli li invocherà di nuovo per l'esposizione universale di cui Parigi sarà il teatro. E termina ringraziando la Commissione, a nome della Francia, degnamente rappresentata e dai suoi esponenti, e dai suoi giudici.

Dopo aver espresso questi benevoli sentimenti, l'imperatore si fermò dinanzi a ciascuno dei membri della commissione, di cui il barone Carlo Dupin proclamava i titoli personali. A proposito del gen. Poncelet, dell'Accademia delle scienze, S. M. fece conoscere che accorderà l'alta ricompensa chiesta dal presidente per questo membro eminente della Commissione.

(*Moniteur*).

Belgio. — Brusselle, 17 *giugno.* — Il re ed i principi sono venuti in città ieri a mezzogiorno e si sono recati alla Legazione sarda per rendere visita a S. A. R. il duca di Genova. La visita di S. M. si prolungò per quasi un'ora.

Nella giornata S. A. R. il duca di Genova andò a passeggio per la città accompagnato dal luogotenente generale barone Prisse, aiutante generale del re, dal conte di Montalto, ministro di Sardegna e dagli addetti alla Legazione sarda. Due vetture della Corte erano state messe alla disposizione dell'augusto viaggiatore,

S. A. R. il duca di Genova percorse parecchi dei principali quartieri della città, andò a visitare la nuova caserma del Petit-Chateau, la chiesa dei Ss. Michele e Godula; si fermò assai lungo tempo dinanzi al nostro magnifico palazzo di città, e traversò quindi le gallerie S.t Hubert.

La sera il principe pranzò al castello di Laeken. Fra gli invitati si notavano: il conte e la contessa di Montalto, il marchese di Villamarina, ministro di Sardegna a Parigi, il barone Gericke, ministro di Olanda e la signora di Gericke, il ministro di Svezia, i ministri delle finanze, della giustizia e dei lavori pubblici, il principe di Ligne, presidente del Senato, alcune dame d'onore, ecc., ecc. Durante il pranzo suonò sempre la musica del reggimento delle guide.

La sera S. A. R. fece una lunga passeggiata in vettura lungo i baluardi

S. A. R. è partita quest'oggi per l'Alemagna.

(*Indép. Belge*).

Svizzera. — La Camera d'accusa federale, riunita il 13 ad Olten, ha decretato nel processo iniziato contro Luigi Clementi, di Trieste, già possidente e scrittore giudiziario, indi negoziante; Carlo Cassola, di Pavia, consigliere (?) del tribunale di Brescia e avvocato; conte Giovanni Grillenzoni, nativo di Reggio, ducato di Modena, cittadino di Obersiggenthal, distretto di Baden, cantone d'Argovia, ora negoziante; Giovanni Pola di Poschiavo, cantone dei Grigioni, oste;

Che Luigi Clementi, Carlo Cassola e Giovanni Grillenzoni sono messi in istato d'accusa per tentativo d'aiuto contrario al diritto delle genti ad una rivolta nella Lombardia, mediante spedizione d'armi, è confermato l'arresto di Clementi e Cassola; sono confermate pure le disposizioni del giudice d'istruzione e del procuratore generale del 31 marzo 1853, concernente il rilascio provvisorio a piede libero del conte Gio. Grillenzoni, contro una cauzione di 1000 franchi; e Giovanni Pola, riguardo al quale fu abbandonata la procedura, non ha da chiedere alcuna indennizzazione.

Nella procedura contro Giovanui Mosker di Debreczin in Ungheria, fuggiasco, Francesco Dioli di Cremona, studente, Antonio Zangregorio di Piacenza, disertore Piemontese, essendo risultato che i suddetti erano incolpati di aver sparso proclami incendiarii mazziniani nell'intenzione di produrre una rivolta nel paese vicino, ma che poi l'accusa giudiziaria fu abbandonata per mancanza di sufficienti indizii, la Camera d'accusa ha decretato: in riguardo che gl'incolpati furono causa per proprie azioni della procedura contro di essi diretta, sebbene la medesima non abbia alcun risultato, con applicazione dell'art. 39 della legge federale criminale, per avere Giovanni Mosker, Francesco Dioli e Antonio Zangregorio da pretendere alcuna indennizzazione per la procedura iniziata. (*Bund*).

Austria. — Vienna, 15 *giugno.* — Le trattative tra l'Austria e la Sicilia per la conclusione di un trattato postale sulle norme di quello austro italiano non condussero ad alcun soddisfacente risultato: essendo il governo siciliano intenzionato di mantenere il suo attuale sistema di poste.

— Giusta gli ordini emessi fin qui, il giorno di partenza di S. M. il re di Baviera resta fissato per il 17 del corrente.

— A quanto si dice S. M. la regina Amalia di Grecia arriverà per la fine del mese a Vienna di ritorno per Atene. Il viaggio di S. M. il re Ottone di Grecia alla volta di Carlsbad verrà, a quanto sembra, a motivo degli affari d'Oriente dilazionato, o piuttosto non seguirà.

(*Corr. Ital.*).

FATTI DIVERSI.

— Strade ferrate — Leggesi nell'*Avenir de Nice* del 17. « Ci scrivono da Torino che una compagnia inglese di molta considerazione sarebbe disposta a costrurre la ferrovia di Nizza a Genova, con la garanzia del 4 1/2 0/0 d'interesse, e avrebbe su questa base fatto la sua offerta al governo. I deputati delle tre divisioni amministrative di Nizza, Savona e Genova appoggiarono collettivamente la domanda di concessione presso il presidente del consiglio dei ministri; il quale accoltili favorevolmente, avrebbe loro promesso di occuparsi seriamente di questo affare importante, e di preparare un progetto onde interessare le comuni e le provincie dello Stato a concorrere a questa intrapresa. Ci si annunzia che uno dei rappresentanti di detta compagnia deve recarsi indilatamente a Torino passando per Nizza dove si fermerà alcuni giorni.

— Strada ferrata di S. Genix d'Aosta. — Abbiamo annunciato nel nostro ultimo numero dietro una comunicazione del sotto-prefetto di La Tour du Pin, che quel cantone importante aveva aderito alle ripetute istanze di Lione e di S. Etienne per ottener la ramificazione della strada ferrata di Saint Genix d'Aosta. Quest'oggi sappiamo, da carteggio privato, che la compagnia per il prosciugamento delle maremme che si estendono da St. Genix a Bourgoing, ha proposto alla società che intraprenderebbe questa ferrovia, di lasciarla costrurre gratuitamente sul suo terreno, per tutta l'estensione del lungo tragitto; locchè sarebbe una economia molto considerabile per la Società. (*G. de Savoie*).

— Strada ferrata da Torino a Savigliano. Movimento e prodotto dal 12 al 18 giugno 1853.

Viaggiatori n. 9992 . .	L.	15,059 92
Merci a grande velocità, bagagli ecc.	»	2,173 85
Totale nella settimana. .	»	17,233 77
Prodotto anteriore . .	»	179,071 03
Totale generale . .	L.	196,304 80

— Bagni d'Aix. — Parecchi distinti personaggi sono giunti in questi giorni ai bagni d'Aix, fra i quali citeremo la signora de Maupas di Parigi, il barone N. Rothschild e il generale Dufour.

Secondo il *Journal de Genève*, il trovarsi il generale Dufour ai bagni d'Aix indicherebbe che gli affari della Svizzera non hanno, *almeno per il momento*, una gravità veramente inquietante.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 20 giugno.

Lombardo-Veneto. — Togliamo dalla *Gazzetta d'Augusta* del 16:

A Verona si continuano con gran diligenza i lavori di fortificazione e di costruzioni militari: questi lavori furono anzi ampliati in seguito alle ultime disposizioni ministeriali.

Stato Romano. — Scrivono da Roma in data 6 giugno alla *Gazzetta d'Augusta:*

« La polizia ha diramato quest'oggi una lunga lista d'individui, contro i quali è spiccato mandato d'arresto; fra questi trovansi undici militari, di cui 5 svizzeri, 2 tedeschi del reggimento forestiero, un cappuccino fuggito dal reggimento di Rieti e un emissario politico di Acquasanta.

Ieri l'altro la polizia eseguì una spedizione formale contro tutti i fabbricanti di cappelli. Appena ebbero questi di buon mattino aperte le loro botteghe, comparvero gli sbirri, i quali s'impadronirono di tutti i cappelli che sembravano sospetti per la forma o per il colore, e li fecero trasportare alla direzione della polizia sopra un carro condotto per ciò espressamente. Persino sulla pubblica via toglievano il cappello di capo a parecchi individui, tra altri, ad un addetto all'ambasciata francese. Questi, levato un gran rumore, si fece restituire la sua proprietà, ma gli altri non ottennero niente. I cappelli così antipatici alla polizia sono di feltro bruno con ala stretta e rivolta in su.

Vienna, 16 *giugno.* — A mezzo del vapore velocifero, *Francesco Giuseppe*, giunto l'altra sera a Pest, si venne a conoscere che la situazione dei Principati Danubiani non si era punto cambiata. Il giorno 10 a Galatz non si sapeva ancor niente di un passaggio del Pruth da parte dei Russi. (*Corr. Ital.*).

Turchia. — In un carteggio della *Gazzetta ufficiale di Venezia* in data di Costantinopoli 6 corrente leggiamo: « La flotta è tutta stanziata fra Terapia e Bujukderè. Qualche corpo di truppa, ch'era di stazione qui, è partito. Si acquistano armi, si equipaggiano i soldati e si ricercano 150 tra medici e chirurghi. A fronte di ciò il commercio non teme oggi come dieci giorni addietro. I cambi sono ribassati e generalmente si crede che le cose si aggiusteranno in via diplomatica. — Si attende S. E. il signor barone di Bruck, e tutti sperano assai da questo eminente personaggio, attivissimo, onestissimo e abilissimo. — Dicesi che col primo vapore di Francia arriveranno i due milioni di sterline per la Banca, e che questa subito dopo comincierà le sue operazioni. Se viene danaro dall'Inghilterra e Francia in questi momenti, è segno che la guerra non sarà per succedere. »

Cina. — Hong Kong, 22 *aprile.* — La fregata a vapore americana *Susquehanna*, avente a bordo il commissario americano colonnello Marshall, fece un tentativo per passare il fiume da Sciangai alla volta di Nankin, ma essendo essa troppo larga e pescando soverchiamente, dovette ritornarsene, ed è ora ancorata innanzi al palazzo consolare americano di Sciangai.

— Sembra certo che il degradato governator generale cinese Sü sia stato giustiziato. Però dalla *Gazzetta di Pekino* si rileva che la decapitazione di Saisciangh, ex-primo ministro cinese, fu diferita sino alle assise autunnali, e si spera che la sua condanna verrà commutata. Cing-Liuhtsai, già governator generale di Hu-Kuang, venne soltanto relegato alla sua patria, come affatto inabile al servizio. Si suppone che tutta la sua famiglia sia perita all'assedio di Wu-ciang Fu.

COLLO GIACOMO, *Gerente.*

Tipografia FORY e DALMAZZO.

È uscita la 30.a Dispensa dell'Opera

da S. Quintino ad Oporto

ossia

GLI EROI DI CASA SAVOIA

per PIETRO CORELLI

Illustrata da REDENTI.

Con questa dispensa termina il primo Vol.

Tipografia Ferrero e Franco.

ANNO PRIMO. N.° 145.

IL PARLAMENTO

MARTEDI 21 GIUGNO 1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (*franco ai Confini*)
Per un anno	L. 40 »	L. 44 »	L. 50 »
» Semestre . . .	» 22 »	» 24 »	» 27 »
» Trimestre . . .	» 12 »	» 13 »	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino *Escluse le spese di Posta*	In Provincia *Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato*	Italia ed Estero (*franco ai Confini*) *Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato*
Per un anno	L. 52 »	L. 56 »	L. 64 32
» Semestre . . .	» 26 »	» 28 »	» 32 16
» Trimestre . . .	» 13 »	» 14 »	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio.* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga* ***a pagamento anticipato.***

Torino, 20 giugno.

CREDITO FONDIARIO.

Fra i progetti di legge, che non si son potuti discutere nella sessione che sta per chiudersi, uno ve n'ha della più alta importanza, sul quale l'attenzione del pubblico non mancherà di rivolgersi. Il ministro delle finanze lo ha espressamente serbato alla fine della sessione, e con una intenzione che non si potrebbe abbastanza lodare ha dichiarato essere suo desiderio che, invece di precipitarsi l'adozione di una legge di tanta gravità, si apra libero campo a tutte le opinioni, « di pronunziarsi sulla convenienza e sulla opportunità di esso, onde circondarlo così con tutte quelle garanzie che debbono generare la fiducia necessaria al buon andamento delle ideate istituzioni.»

I deputati si presteranno vogliosamente, noi crediamo, a seguire l'invito del ministro, che loro propone di porre a profitto le vacanze parlamentari per esaminare il progetto in tutti i suoi particolari e sotto i varii suoi aspetti, onde poterlo discutere con piena conoscenza di causa e con tutta quella maturità di consiglio che richiede un soggetto di sì alto momento.

Come uno fra gli organi della pubblica opinione, accettiamo noi pure l'invito, e ci proponiamo di discutere in una serie di articoli i punti fondamentali di questa nuova istituzione, della quale non vogliamo per ora che far conoscere sommariamente lo scopo a quella parte de' nostri lettori che non ne avesse per caso un preciso concetto.

Sotto il nome di credito fondiario si intende una specie particolare di banchi di prestito, la cui prima idea è ben più antica di quanto ordinariamente si supponga, rimontando sino al banco di Stockolm, fondato nel 1657, e più tardi poi convertito in un semplice banco di circolazione nel senso moderno.

L'idea successivamente modificata ed adottata in Germania, in Polonia e in Russia, è stata in questi ultimi anni introdotta in Francia.

In generale, varii sistemi le si son fatti servire, di cui non importa per ora notare le differenze. Ci limitiamo ad esporre unicamente quello che si propone per noi.

Si tratterebbe di dare esistenza legale ad una o più società, la quale si proponesse di dare danaro a mutuo, sopra ipoteca di beni stabili, da restituirsi con interessi e spese, in un lungo corso di tempo, mediante il pagamento annuale di una somma convenuta, senza che ciò impedisca la possibilità di sdebitarsene più rapidamente di quello che si sia convenuto.

Il meccanismo speciale di tali istituzioni consiste nel convertire le somme prestate, e perciò riscotibili sopra ipoteca, in tanti titoli, che sogliono chiamarsi *lettere di pegno*, e che il nostro progetto giustamente chiamerebbe *cedole fondiarie*. Questi titoli porterebbero interesse. La società che ha prestato, può negoziarli; e mentre essi, trasmettendosi di mano in mano divengono un nuovo strumento di circolazione, la società che ne ha preso il valore può prestarlo di nuovo, e nuovamente creare ed emettere altrettanta somma di cedole.

Il mutuatario intanto estingue annualmente il suo debito. Può, come abbiam detto, liberarsi, in tutto od in parte, del debito non ancora soddisfatto, nel modo e nelle condizioni specialmente determinati dagli statuti della società. Può essere astretto a farlo in qualche caso, come è quello in cui lo stabile ipotecato non offra più guarentigia abbastanza alla società mutuante. Può vendere il fondo ipotecato, trasmettendo nel suo compratore gli obblighi assunti verso la società, e restando ciò nonostante egli medesimo personalmente obbligato.

La legge intende fissare una specie di termine minimo alle annualità da pagarsi, e limitarla al 2 0|0 del capitale imprestato; ma ciò non toglie che il mutuatario possa obbligarsi a pagare di più, sebbene le azioni della Società non verrebbero esercitate che su quel piede del 2 0|0, qualora venisse meno nel mutuatario la possibilità di adempire al maggior impegno contratto.

Un'altra facilitazione gli è accordata. Quando abbia già estinto un quinto del debito primitivo potrà domandare, non solo una proporzionata riduzione della ipoteca, ma ancora un prolungamento del periodo di estinzione, e perciò una attenuazione delle quote annuali.

Dal canto però della Società, essa verrebbe a godere, a titolo di anticipata liberazione del debitore, d'ogni somma che, pendente il debito, possa esser pagabile al fondo, per espropriazione forzata, in causa di pubblica utilità, passaggio d'acque, o altrimenti.

Intanto, le cedole emesse, nominative o al latore, in cartelle non minori di lire cento ciascuna, faranno il loro corso sopra il mercato, potendo trasmettersi per semplice tradizione se sono al latore, o per via di girata (a termini dell'art. 1699 Cod. civ.) se sono nominative.

A misura che la Società andrà riscuotendo le quote annuali, o somme straordinarie, da' suoi debitori, fisserà ogni anno, con 6 mesi di preavviso, una somma di cedole da riscattarsi al pari, per via di sorteggio, con o senza premii; e fatta la estrazione, e pagatele, pubblicamente le annullerà.

La circolazione di queste cedole vien facilitata da due particolari favori:

In primo luogo sono equiparate alle obbligazioni dello Stato; e come tali, godono non solo l'applicazione degli articoli 346, 348 e 401 del Codice penale, ma eziandio tutto ciò che è relativo al sequestro, alle malleverie degli impiegati, alla iscrizione sui bullettini della Borsa, e alla senseria dovuta per la loro negoziazione, e finalmente la facoltà di usarne in vece di cedole del Debito pubblico in tutti quei casi in cui la legge abbia prescritto di impiegarsi di dati capitali in queste ultime, come nel caso degl'incapaci, de' corpi morali ecc.

In secondo luogo, sono ammesse allo sconto ed alle anticipazioni della Banca nazionale e della Banca di Savoia, come i titoli di rendita pubblica, o le azioni garentite.

Tale è il meccanismo generale del credito fondiario. Il suo scopo, come ognun vede, si è: in quanto ai proprietarii, facilitare gli imprestiti su fondi stabili, ad interesse discreto, ed a lunga dilazione; in quanto alle Società, moltiplicare la virtù del loro capitale, facendolo, per mezzo del credito che godono le sue cedole, contemporaneamente servire ad un numero di operazioni che non potrebbero eseguirsi, se il valore una volta prestato non si potesse realizzare che per mezzo delle restituzioni annuali; e in quanto al pubblico, offerire uno sbocco sempre pronto, agevolmente accessibile, ed eminentemente sicuro, a' capitali oziosi, che nella compra delle cedole fondiarie troverebbero riunita la solidità dell'impiego sopra ipoteche e la mobilità dei valori negoziabili.

Nella sua origine e nel concetto che ordinariamente se n'ha, il credito fondiario avrebbe inoltre uno scopo ancora più economico e più morale, che è quello di purgare le proprietà da' pesi che le aggravino, e facilitare il miglioramento de' fondi. Vedremo in appresso se questo fine sia pienamente conseguibile, se si sia conseguito finora.

S'intenderà che le società di credito fondiario non possono agire in modo consentaneo al fine che si prefigono, se non sono aiutate da una legislazione spedita e netta, in materia di reggime ipotecario. È perciò che la loro introduzione si dovette sempre appoggiare sopra una serie di disposizioni eccezionali, o per lo meno non sarebbe possibile se non dove il codice sia opportunamente architettato per non riuscire di ostacolo. La più gran parte quindi del progetto di cui parliamo è tutta occupata dalle innovazioni che, a riguardo di tali società, il nostro codice dovrebbe soffrire, onde renderne possibile l'azione. La stima de' fondi, la costituzione dell'ipoteca, l'estinzione delle ipoteche preesistenti, la maniera di procedere in mancanza di pagamento, il modo di salvare gli interessi dei terzi senza ledere i diritti legittimi della società mutuante ecc., tutto ciò naturalmente esigeva speciali prescrizioni, intorno le quali le difficoltà sono immense, e le discussioni de' legislatori troveranno un larghissimo campo su cui spiegarsi.

Tenteremo di entrarvi noi pure. Qui, il solo enumerarle sarebbe a un dipresso trascrivere gli articoli del progetto. Ci limiteremo soltanto ad aggiungere che il governo domanda in generale la facoltà di autorizzare la formazione di tali società; e vuole nella medesima legge prescritto: che ciascuna di esse debba avere assegnata una speciale circoscrizione territoriale, non minore di quella d'un magistrato d'appello; e che nella circoscrizione assegnata non si potrà, per un periodo di 25 anni al più, autorizzare alcun' altra società d'ugual genere.

APPENDICE.

Bibliografia.

Histoire et description des sources minérales du Royaume de Sardaigne et des contrées voisines, par le comte DAVET DE BEAUREPAIRE, *docteur en médecine, chevalier de plusieurs ordres, membre de diverses Sociétés savantes, nationales et étrangères* — Paris: facciate 476 in 8.

Havvi oltr'Alpi una tal genia di scienziati e di scrittori che buttano giù volumi a josa, parlando per diritto e per rovescio di tutto e di tutti, e col corredo di alcune nozioni generali, con uno splendido e fiorito frasario, con una dottorale arroganza riescono a cogliere al laccio gli inesperti, i creduli compratori delle loro manipolazioni, ed a procacciarsi un'immeritata rinomanza. Con ciò siamo alieni dal fare un rimprovero a tutta la nazione francese in massa; avvegnachè, se in essa sono numerosi gli speculatori scientifici, i ciurmatori, i plagiarii ed i trafficanti letterarii, hannovi per altra parte uomini dottissimi e modestissimi, i quali coi loro indefessi studii, colle loro profonde elucubrazioni onorano la scienza e sono d'immenso giovamento ai cultori di essa. Siccome però costoro non strombazzano essi stessi le proprie glorie, non sfoggiano titoli pomposi, frasi altosonanti; conosciuti ed apprezzati da pochi, sono ignorati dalla moltitudine che si lascia abbindolare dai frontispizii, dalle prefazioni e dal tuono cattedratico; antiche gherminelle che non tralasciano tuttavia dal produrre il loro effetto.

Tali considerazioni ci vennero suggerite dalla lettura del libro testè pubblicato dal dottore Davet, conte Di Beaurepaire col titolo che sta in fronte a questo articolo.

Lasciate in disparte le peregrine cognizioni geografiche e topografiche dell'autore sulla nostra bella penisola, dalla quale si fa lecito di escludere il Piemonte, la Liguria e l'Isola di Sardegna, chi non s'aspetterebbe di trovare nella sua opera se non novità, almeno accuratezza e cose veritiere? Si pubblicarono tante scritture sull'idrologia minerale italiana, tante monografie speciali sopra ciascuna delle più rinomate sorgenti, dalle quali il signor conte Davet avrebbe potuto attingere copiosi materiali per compilare un lavoro esatto e coscienzioso. Egli invece, colla scorta di qualche *Guida* od Itinerario, senza tener conto dei molti cambiamenti avvenuti dopo la pubblicazione di questi libri (per lo più straboccanti d'errori nella indicazione delle località, dei nomi delle sorgenti, della loro natura, quantità, temperatura e di altre infinite inesattezze) prese a trinciare giù senza criterio e senza misericordia, e rallegrando i creduli suoi lettori con notizie storiche, con descrizioni poetiche create dalla fantasia, ed applicabili a qualsiasi regione; con spiritose invenzioni; con alcune contumelie a confratelli che non hanno la sorte d'essere suoi connazionali; e tutte queste cose scritte con sì adorabile ingenuità, con tanta buona grazia, con tanta maestria da farlo creare maestro nell'arte di comporre libri al modo più sopra accennato. A prova di queste asserzioni daremo un saggio della maniera con cui è condotto il lavoro del dottore Davet, avvertendo d'aver scelti soltanto alcuni pochi e nemmeno i più rimarchevoli fra i tanti svarioni da lui commessi.

Facemmo già notare superiormente che gli Stati Sardi al di qua delle Alpi, comprese la Liguria e l'Isola di Sardegna non sono considerati dall'autore come facenti parte d'Italia, che egli distingue in settentrionale ed in meridionale, comprendendo nella prima il regno Lombardo-Veneto, il ducato di Parma, la Toscana e gli Stati pontificii, e nella seconda il regno di Napoli.

Il dottore Davet, senza riguardo alcuno alla geografia ed alla topografia, classifica le acque minerali della valle d'Aosta fra quelle della Savoia: fa scaturire nella provincia del Fossigny una sorgente che appartiene al cantone di Ginevra (facc. 179), e mentre non dice parola dell'istituto termale di *La Caille* fondato nel 1846, con un'ammirabile franchezza annunzia che lo stabilimento d'acque termali, esistente da lunga pezza alla *Perrière* presso Moûtiers venne distrutto da uno straripamento del torrente Doron, ed essersene per avventura perduta la sorgente: confessa ad un tempo la sua ignoranza se il detto stabilimento sia o no stato di poi ricostrutto, cosa questa che si eseguì nel 1819, con successivi miglioramenti d'anno in anno. Tace parimente il dotto ed accurato autore dello stabilimento termale di *Salins*, poco distante dal precedente, eretto da pochi anni, ed esso pure in via di progresso, come pure delle acque di *Coise* e di *Marlioz*, descritte ed analizzate nel 1850 e nel 1851.

Alla facciata 286 il conte di Beaurepaire fa scaturire sul pianoro del Moncenisio una sorgente ferruginosa, abbenchè scomparsa da 30 anni in seguito ad una frana.

Annuncia l'autore come tuttora in esercizio la ferrovia a cavalli che tendeva da Chambéry al comune di Bourget e non a Aix (come sta scritto alla facc. 270), abbenchè siensene vendute da oltre otto anni le rotaie all'asta pubblica.

Il dottore Davet, parlando in succinto delle sorgenti minerali della valle d'Aosta, non fa motto di quella di S. Vincent scoperta nel 1778, e che godette d'allora in poi di ben meritata celebrità. A proposito di quelle sorgenti egli regala alla facc. 167 una patente d'ignoranza ai medici dei comuni rurali del Piemonte, ed afferma alla facc. 174 che il cretinismo, esteso in tutta quella valle, va crescendo invece di diminuire.

Sorgenti minerali del Piemonte. Il sig. conte di Beaurepaire discorre brevissimamente delle acque d'*Acqui*, di *Castelnuovo d'Asti*, d'*Oleggio*, di *S. Genisio* e di *Vinadio*, senza estendersi sulla loro natura, ed usi; ne trasanda eziandio la parte bibliografica, che pure è ricchissima. In compenso, mentre mantiene in vita l'istituto balneo-sanitario d'Oleggio, fondato da Paganini (abbenchè più non esista da circa *quindici* anni, e sia stato trasformato in una filanda di bozzoli, facc. 307), nulla dice di quelli di *Craveggia*, di *Crodo*, di *Sales*, delle acque di *Ceresole*, nè d'alcune altre del Piemonte e del Contado di Nizza.

Parlando il signor dottore Davet delle acque minerali della *Provincia di Genova* si limita a menzionare la sorgente minerale di *Pitelli* nella provincia di Levante, di poca utilità ed appena conosciuta, nulla dicendo dell'*Acqua Santa* e dell'*Acqua della Penna*, o di *Voltri* (presso la prima delle quali venne eretto un istituto termale sin dal 1822), nè delle altre che scaturiscono in quella Divisione.

Per ultime notizie sulle sorgenti minerali dello Stato Sardo il dotto autore, premessi alcuni cenni storici sull'Isola di Sardegna, sulla cordiale ospitalità esercitata da quegl'isolani, fa breve menzione di cinque fra le tante acque medicinali scaturienti in quella regione.

Non meno numerosi sono gli strafalcioni, nè meno madornali gli errori commessi dal conte di Beaurepaire nella descrizione di alcune fra le sorgenti minerali di cui v'ha tanta dovizia nel rimanente della nostra bella Penisola; ma per non attediare di soverchio i lettori, li rimandiamo ad un successivo articolo.

Bastino le cose sin qui esposte a dimostrare quanto vadano errati i nostri compaesani che, dominati dalla mania del forestierume, leggono con tanta avidità le opere che ci rotolano giù dalle Alpi col bollo della dogana, dando loro vita, spaccio e celebrità, abbenchè scritte con non maggiore veracità e scienza di quella del dottore Davet, conte di Beaurepaire. Quando vorremo noi smettere questo mal vezzo, e ricordarci di appartenere ad una contrada, per svegliatezza d'ingegni e per profondità di studi a nessuna seconda? (*Art. com.*)

Questo privilegio è dal ministro giustificato sopra argomenti che ci riserbiamo di riferire, quando sarà ora di discutere le varie parti della legge proposta.

Le sedute della Camera dei deputati furono effettivamente sospese, siccome annunciammo nel precedente numero. L'atto formale di chiusura della sessione dovrà compiersi in sul cadere di giugno, quando, cioè, il Senato avrà anch'esso condotti a termine i suoi lavori parlamentari. V'hanno progetti di legge, di recente discussi alla Camera elettiva, la cui attuazione è reclamata ad urgenza dagl' interessi civili e commerciali dello Stato. Egli è dunque utile che l'altra parte del Parlamento pronunci su ciascuno dei medesimi il proprio voto; ed è bello ad osservare come queste operazioni procedano in pieno accordo di tutti i poteri, e siano condotte con una perseverante alacrità, diremo pure con una savíezza, che aggiungerebbe lode ad uno Stato retto da mezzo secolo, non da soli cinque anni, secondo i principii del sistema costituzionale.

Nel dividerci ora dai rappresentanti elettivi della nazione, i cui uffici seguimmo in questo anno in quel comune desiderio di miglior avvenire, che tutti in terra libera, siam chiamati a preparare alla patria; nel significar loro il breve addio di pochi mesi, dopo i quali torneranno essi a sedere sullo scanno dei legislatori, e noi a riprendere la modesta parte di critici, sentiamo il bisogno di far giungere alle loro orecchie una parola di gratitudine per lo zelo che posero, molti almeno e grandemente, nella trattazione delle cose pubbliche; e un voto ancora, un voto che sarà accolto, noi ne abbiamo fede, siccome espressione la più viva del nostro affetto per la libertà e l'incremento nazionale.

Gli è questo: che i deputati rammentino come la loro missione non debba venir meno pel cessare delle riunioni parlamentari. Il paese che li elesse affidò loro l'esercizio supremo dei propri diritti. Quell'atto e quella consegna, infinchè i cinque anni non siano trascorsi, ha carattere interminabile del pari che sacro.

Se, durante il periodo della convocazione, spetta a loro provvedere con sapienti leggi agli ordinamenti e ai processi generali dello Stato, non minori servigi possono rendere nell' epoca successiva delle vacanze.

Rientrando ai nativi focolari (in ispecie dopo una sessione, come questa, feconda di importanti atti) recano con sè un patrimonio di autorità, di cui giova far tesoro in vantaggio dei liberi istituti, e delle provincie medesime, alle quali ritornano. La loro voce che suonò già nell'aula delle discussioni politiche, ha nuova e più arcana potenza: il loro consiglio è avvalorato dalla prova e dalla virtù dell'esempio.

Prendano essi adunque a stringere più che mai in un vincolo morale di fede le provincie, a collegare le città minori colle più vaste, ogni angolo di terra dello Stato colla città principe: da cui debbono aver vita, siccome dal capo le membra, tutti i paesi che formano la bella varietà ed unità del regno; e insegnino e dimostrino quello che colla salda armonia delle forze intellettive ed operative della società si pervenne fin qui ad edificare in Piemonte, e quello che per le dissennate divisioni dei partiti, e per le tristi furie delle ire civili, in altre contrade non lontane si potè in breve ora distruggere.

Carità di patria, temperanza d'idee, desiderio di conciliazione, sono virtù già note ai nostri concittadini. Ma voi, o eletti dal suffragio costituzionale, voi colla vostra nuova presenza nei paesi dai quali riceveste il mandato, queste virtù richiamate ancora a più splendide prove; rendetele più alte e più profonde negli animi.

Che se qualche rimprovero servile vi sarà indirizzato da uomini interessati o peritosi per le gravi imposte che si votarono nel periodo attuale, rispondete loro che senza quei sacrificii lo Stato non giungerebbe mai a porre in sodo la vasta serie di opere pubbliche, che o già s'iniziarono, o vanno ad imprendersi; che qualunque governo, assoluto o libero, avrebbe avuto necessità di sopperire con istraordinarii mezzi a non comuni bisogni; che la nazione, e già più volte lo dicemmo, avrà in breve a raccogliere più largo il frutto di prosperità che da queste nuove opere le vien promesso, di quello che non sia stato il danno; d' altronde, nè estremo nè lungamente durevole.

Sappiano intanto gli elettori che alle imposte e alle votazioni delle imprese gigantesche succederanno nella prossima sessione quelle riforme amministrative e comunali, che l'universalità giustamente richiede; e questa certezza valga a far attendere più propizia la libertà nei suoi prossimi svolgimenti.

Indi, oltre all'influenza politica che risponde al vostro incarico, sono molte e gravi parti della sociale comunanza, sulle quali devesi distendere l'opera della osservazione e del correggimento: vieti pregiudizi che serpeggiano nelle masse, fomentati da uomini che amerebbero ricondurre la patria in antica barbarie; idee incerte, o erronee, che non permettono al regime di libertà di mettere secure radici; ambizioni grette e dannose d' individui o di caste, di comuni o di città; gare tradizionali, che gli anni non spengono, ma tempra e disperde la educazione civile; l'inerzia infine che è frutto d'indifferentismo, o peggiore dell' inerzia lo scetticismo, dannevole così negli ordini politici, come nei religiosi. Tutte queste miserie, delle quali, in poca parte è vero, ma pure ci rimane la eredità funesta, dimandano rimedio e provvedimento.

Noi teniamo per fermo che niuno meglio dei rappresentanti della nazione possa contribuire a rimoverle, studiando ai modi di avvalorare nel bene quella generazione che crebbe in diverse congiunture, nel mentre l'altra che le sorge allato, fiorente di speranze e di vitalità, s' ispira al concetto di libera educazione, e promette più belle nel futuro le sorti del paese.

Noi ricordiamo d'aver letto nelle storie della libertà inglese che, quando si gettò la prima pietra di quel sistema che doveva poi resistere all'urto di tre secoli, le condizioni morali della nazione non erano guari più felici delle nostre; gravissime anzi per la scissura religiosa, e per l' ignoranza generale delle plebi. A stabilir ferme le basi dell' edificio costituzionale che voleva erigersi, è giudizio di quasi tutti gli scrittori che concorressero le così dette missioni dei deputati del Parlamento, che in tutta la stagione in cui tacevano le adunanze, erano inviati con mandato speciale per le provincie, apportatori di consigli, maestri al popolo, nunzi di libertà e di coraggio. La nazione surse tra le moderne prima cultrice dei liberi ordinamenti, e insegnò in questi ultimi secoli le ragioni del vivere ben governato all'Europa.

Senz'ammettere, in tempi altamente maturi, e in paese propenso per indole al regime dello Statuto, il bisogno di simili ripetizioni, opiniamo però che tanto maggior benefizio possa conseguirsi dalle cure dei nostri deputati in pro del bene pubblico, in quanto gli Inglesi esercitavano una semplice propaganda, questi non hanno che viemmeglio ad infervorare il culto di quei principii che già presero impero negli animi.

Un'ultima considerazione ancora. Gli eventi corrono oggi piuttosto tranquilli, almeno per l'Italia; niuna probabilità imminente fa credere a guerre o a riscosse; e se anco per mezzo dell'armi venisse a definirsi la contesa che si agita al di là dei Dardanelli, noi non sappiamo se quel fatto implicherebbe una vasta conflagrazione europea. Ad ogni modo noi siamo certi, e vogliamo esserlo, che se la ragione di nazionalità venisse ancora in campo una volta, e se le circostanze si facessero nuovamente gravi e solenni per la penisola, niuno dei nostri deputati mancherebbe al pronto appello della patria. Imperocchè niuno dei nostri deputati dimentica che grande è tenere il seggio legislativo negli anni di pace; ma più grande ancora ascenderlo nel dì dell'azione o del pericolo.

SENATO DEL REGNO.

La grave questione sulla natura delle guarentigie che dovessero dare le Società mutue di assicurazione sulla vita, e specialmente se si dovesse imporre l'obligo alle Società estere d'investire in fondi pubblici dello Stato i loro capitali, questione ch'era stata oggetto di sì lunghe ed animate discussioni nell'una e nell'altra Camera, venne finalmente risolta nella tornata d'oggi, essendosi dal Senato approvato con 46 voti contro 15 il progetto di legge sulle Società anonime ed assicurazioni mutue sulla vita qual era stato proposto dal ministero e vinto nell'assemblea elettiva, e che noi pure avevamo propugnato almeno sotto l'aspetto politico e legale.

Non non rianderemo tutti gli argomenti addotti in un senso e nell'altro, materia già trita e di cui ebbe lungamente ad occuparsi il nostro giornale più volte. Il desiderio della conciliazione, di comporre le differenze che su questo progetto di legge erano insorte nelle due Camere, portò gli onorevoli membri del Parlamento a fare delle concessioni, risultamento delle quali è la legge che ottenne oggi l'approvazione del Senato. Si sa che questo corpo legislativo o per amore di una più assoluta applicazione del principio della libertà commerciale, o perchè non riputasse la più solida delle guarentigie il debito pubblico dello Stato, o perchè ravvisasse una specie di retroattività nel nuovo obbligo imposto alle Società, aveva ricisamente tolta dal progetto tale prescrizione, lasciando poi che il governo si prevalesse della sua facoltà d'imporla quale condizione nelle autorizzazioni che fosse chiamato a dare alle nuove compagnie. La Camera elettiva persisteva invece nella sua opinione dell'opportunità della prescrizione, ma, per togliere ogni sospetto di retroattività, votava che si applicasse solo pei casi avvenire.

Il primitivo progetto senatorio venne nuovamente difeso questa volta, per opera specialmente dei signori cav. Cotta e Giulio, che più di tutti aveva già contribuito a far togliere l'obbligo d'investire in fondi pubblici dello Stato. La commissione tuttavia, per organo del suo relatore, il barone Demargherita, proponeva l'approvazione del progetto ministeriale.

Alcune nuove obbiezioni vennero ancora poste in campo contro questo. Riputavasi da taluno che poco chiare fossero le parole della legge e potessero in seguito dar luogo a contestazioni, perchè non ben risultava dal concetto della seconda parte del secondo articolo se l'obbligo d'investire in fondi pubblici dello Stato si riferisse alle sole Società estere accennate nelle antecedenti linee, od a tutte le Società, se alle sole preesistenti od alle altre eziandio. Temevasi quindi che essendosi nella convenzione commerciale colla Francia stipulato espressamente che i cittadini francesi godessero di tutti i privilegi e prerogative dei cittadini sardi in fatto di commercio e viceversa, non si venisse in qualche guisa coll'obbligo d'investire in fondi dello Stato, a deteriorare la condizione di quelli.

Quanto alla prima obbiezione, ammettendo anche che molto felice non fosse la redazione della legge, non eravi a temere nella pratica alcun inconveniente, poichè avendo sempre il governo piena autorità sulle Società interne, non era necessario l'imporre l'obbligo per legge. In ogni caso il ritardo che implicherebbe una modificazione anche lieve al progetto porterebbe un danno non piccolo alle finanze, a cui troppo leggero compenso sarebbe una redazione di forma alquanto migliore, e continuerebbe il vantaggio che ebbero finora le Società estere sulle nazionali, non andando quelle soggette ad imposta.

Quanto alla seconda, osservava il ministro delle finanze non esservi in Francia una legislazione speciale per le tontine, e non creder egli che delle tontine estere estendano in detta contrada la loro azione. Ma non doversi in ogni caso dar tale interpretazione al trattato per cui gli Stati perdano la loro autonomia e più non possano ordinare quelle leggi che reputano ad essi più convenienti. Più larga è la legislazione piemontese, p. es. in fatto di Banche: non ne segue tuttavia che un nostro cittadino possa instituire in Francia una nuova Banca di circolazione, perchè ciò gli sarebbe possibile in patria: che perchè più bassa è fra noi la tariffa doganale, di egual vantaggio potesse godere nella Francia. Basta bene che in ciascuno degli Stati, i nazionali non godano di maggiori prerogative degli stranieri, che ai Francesi, i quali venissero qui ad esercere il commercio non s'impongano maggiori pesi che ai Piemontesi. E tale condizione ha luogo nel progetto in questione.

Il ministro instò poi sull' adozione della sua proposta, perchè trattandosi nelle tontine anche degl' interessi dei minori, i quali debbono essere tutelati dallo Stato, non si potrebbero prendere le cautele necessarie, onde rimanesse chiarito se veramente s' investono i capitali e loro interessi in fondi pubblici, se si trattasse di fondi non dello Stato. Il governo per mezzo de' suoi commissari può assicurarsi appuntino della buona amministrazione nell' interno; ma come sarebbe possibile ad esso tal cosa ove si trattasse per esempio di fondi pubblici americani? E potrebbe poi accadere il caso che si istituisse una Società in tale Stato, in cui i fondi pubblici non presentassero alcuna solida guarentigia, perciò è utile che si prescriva la condizione che s' investano i capitali in fondi pubblici dello Stato, anche per togliere l' odiosità della ripulsa. Notava altresì il signor Giulio che l' alea è molto minore quando trattasi di una Società, la quale abbia grande estensione, come la Cassa Paterna estesa per tutta l'Europa, perchè allora solamente si possono calcolare con qualche certezza le probabilità.

Diversamente è un giuoco d' azzardo. Non priva certo di fondamento è quest'osservazione. Quanto maggiore è il campo su cui si fanno le osservazioni sulla durata media della vita, tanto meno si lascia al caso. Ma se gl' individui potranno con qualche minore probabilità calcolare l'ammontare dei profitti che potranno trarre dai loro capitali, la differenza al postutto non può riuscire molto grande, e allo Stato poi non tocca alcun danno.

L'articolo secondo venne approvato finalmente ad una maggioranza assai considerabile. Gli altri non diedero luogo a discussione.

Nella stessa tornata il ministero presentò parecchi progetti di legge già stati approvati dalla Camera dei deputati.

PARTENZA DELLA FREGATA SARDA.

Leggesi nell'*Eco d'Italia* di New-York il seguente articolo in data del 4 corrente.

« La fregata Sarda *San Giovanni* salpava mercoledì scorso da questo porto alla volta di Boston, per far quindi ritorno a quanto ci si dice nel Mediterraneo.

Il San Giovanni aveva una missione difficile e grave a compiere nel venire qua e noi non esitiamo a dichiarare ch'essa fu compita in un modo degno del generoso governo che lo inviava, e del vessillo italiano che sventolava superbo su l'albero di quel legno sardo.

Le proteste di *alcuni* fra gli individui che erano giunti nel nostro porto a bordo del San Giovanni tornarono a danno e vergogna di coloro che le promossero perchè senza fondamento e senza verità, e l'emozione, che fu certamente assai grande, prodotta dall'avere alcuni marinai della fregata trascinato il giovane patriota Franchi a bordo e là messolo ai ferri, cessò in faccia alla dignitosa e leale condotta del comandante marchese Incisa. Non ci tratterremo a narrare i dettagli di quest'ultimo sfortunato avvenimento, che certi giornali socialisti di questa città ingrossarono di molti e non veri commenti.

La lagnanza fatta dal Franchi davanti alle autorità giudiziarie di questo paese si sciolse colla lettera che il comandante Incisa dirigeva alle stesse autorità in cui degnamente riprovava l'avvenuto, e smentiva così le calunnie che alcuni disgraziati gesuitoni e non pochi bettolai spargevano onde far credere all'opinione pubblica che gli ufficiali del San Giovanni fossero partecipi nella violenza usata dai marinai al Franchi. Ci è grato poter aggiungere che lo stesso Franchi sprezzò dignitosamente i pravi consigli di certi famigerati sedicentisi patrioti e cessò da parte sua ogni procedere contro i proprii offensori.

Per chi ebbe ad avvicinare il comandante Incisa e gli ufficiali della fregata sarda non rimase dubbio alcuno che essi non fossero degni rappresentanti di un governo costituzionale, di un governo che rispetta la legge, e che mantiene e sviluppa le libertà guarentite da una larga e benefica costituzione, del solo governo italiano a cui i nostri cuori possano rivolgersi con fiducia e speranza.

Chiamati a difendere il vessillo tricolore essi risponderanno siam certi alla aspettazione di ogni italiano, a qualunque provincia d'Italia esso appartenga, chè nel giorno in cui si impugneranno di nuovo le armi per la conquista dell'indipendenza, il Piemonte non verrà meno alla missione che con generosa costanza, e con infiniti sacrificii cerca di compiere a malgrado della reazione che prepotente e forte lo accerchia.

A coloro i quali cercano di dare sfogo ai loro miserabili odii personali, a colmare le loro povere ambizioni fallite col versare calunnie sul governo del Re Vittorio Emanuele, col seminare la diffidenza verso il Piemonte, noi auguriamo un ritorno di sentimenti migliori e più italiani. Il loro numero si va scemando, ed ai pochi che rimangono in quelle file noi non sappiamo se meglio la nostra compassione che il nostro disprezzo loro sia dovuto.

Sieno i venti prosperi al felice ritorno del S. Giovanni nei porti d'Italia, chè noi siamo certi i voti di tutti i veri Italiani l'accompagnano. La vista di quella bandiera, del vessillo italiano in cui sta innestata la Croce di Savoia ci ha fatti più sicuri dell'avvenire d'Italia, ha reso più liete le nostre speranze. Essa ci ha provato che in una parte d'Italia il pensiero dell'indipendenza italiana non è delitto, che là in quella provincia la parola è libera, l'educazione pubblica ed il benessere generale promosso con perseveranza e con forza, e che il giorno non è lontano in cui questi elementi di libertà si estenderanno alle altre provincie italiane per cui l'Italia diverrà nuovamente una nazione grande e potente, ed avremo in essa una patria al pensiero della quale il cuor nostro potrà espandersi con gioia ed orgoglio.

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Parigi, 18 giugno.

Continua il ribasso alla Borsa la quale si preoccupa delle mire della Russia sui Principati Danubiani, e intanto gli uomini di guerra sembrano trionfare. In Inghilterra non è tanto l'ardore bellicoso, malgrado gli articoli dei giornali che continuano ad essere piuttosto vigorosi; il governo inglese sta all'erta, e sinora le sue dichiarazioni non hanno contentato il gabinetto di Parigi.

Abbiamo qua due partiti, anche nel ministero, era stata abbozzata una nota che doveva essere pubblicata o che forse sarà pubblicata dal *Moniteur*, colla quale, da quanto si dice, il governo accettava officialmente quanto era stato detto dai giornali semi-ufficiali in ordine all'occupazione dei Principati Danubiani, considerandola cioè come un caso di guerra. Il partito prudente prevalse, e la nota fu respinta. Mi dicono però che potrebbe ancora essere pubblicata.

I ministri delibereranno quest'oggi nel consiglio che è convocato a Saint Cloud, nel quale io credo che sarà per prevalere il parere del prudentissimo sig. Fortoul. Il ministro dell'istruzione pubblica non sa capire come un governo possa parlare quando ha il diritto di tacere.

La mediazione dell'Austria non è ancora accettata. Se ne parlava il 5 giugno a Costantinopoli; ma la Porta avrebbe dichiarato di voler rifiutare, per tema che questa mediazione non offenda l'Inghilterra e la Francia.

La Sublime Porta domanda un congresso europeo; ma non bisogna credere che tutto sia terminato a questo riguardo; credo anzi che l'Inghilterra non sarebbe dispiacente di veder l'Austria fare da mediatrice, purchè questa mediazione non sia soltanto offerta ed accettata *pro forma*.

I giornali francesi continuano a rimanere sul terreno nel quale si erano posti da principio; meno però i giornali semi-officiali che da molto pacifici sono diventati assai bellicosi.

Il nunzio sarà sepolto giovedì, dopo essere stato imbalsamato; questo funerale doveva aver luogo mercoledì, ma fu aggiornato perchè in quel giorno doveva riunirsi il consiglio dei ministri. Si tratta di seppellire il nunzio a Notre Dame; ma è più probabile che i suoi avanzi mortali vengano deposti nei sotterranei di S.te Geneviève, dove si trova già la salma del cardinale Caprara, quegli che consacrò l'imperatore come re d' Italia e che morì a Parigi nel tempo del Concordato.

Gli arresti continuano: sono stati arrestati un medico francese e un giovane valacco per nome Brathiano, fratello di un membro del comitato rivoluzionario a Londra; mi dicono che questo sia un giovane di molto ingegno, e che si occupasse di studi serii assai più che di politica attiva. L'affare di questi arresti comincia ad inquietare gli uomini che non la pensano in tutto come il governo, ma la massa dei cittadini non se ne occupa.

Da una lettera di Berlino ricavo alcuni particolari retrospettivi sul matrimonio del duca di Brabante. Il segreto fu sì bene osservato che gli stessi ministri belgi non ebbero sentore dei progetti del re se non quando i negoziati diretti erano a tal punto che l'esito non appariva più dubbio. Taluni anzi sostengono che soltanto a Vienna il duca di Brabante sia venuto in cognizione dello scopo del suo viaggio, volendo il re Leopoldo risparmiargli il dispiacere di una eventuale disdetta. Quando fu deciso il matrimonio, il re ricevette l'ambasciatore francese in udienza particolare e motivò il suo viaggio a Vienna e a Berlino sul desiderio di presentare il suo successore alle due corti e di dargli moglie.

L'imperatore dei Francesi, che per il primo

ebbe per via diretta l'annuncio officiale di questo avvenimento si sarebbe espresso nel modo il più soddisfacente. Lascio a voi di giudicare quale dei due sia più astuto. Si dice inoltre che il duca di Brabante a Vienna facesse prova di una certa ingenuità, domandando al suo governatore, nel ballo all'*Opera*, se al pari di lui non trovasse indecenti quelle ballerine.

Del resto il governo belga ha già provato al gabinetto francese che il matrimonio non ha alterato l'intelligenza cordiale fra i due paesi, con mandare delle indicazioni sull'attività di parecchi fuorusciti, e gli arresti attuali ne sarebbero conseguiti in parte.

Il *Messager de Bayonne* annuncia che, in seguito all'ordine ministeriale che prescrive la leva di tutti i marinari che non hanno fatto quattro anni di navigazione sui vascelli dello Stato, parecchi dei bastimenti ancorati nel porto di Bayonne hanno perduto la maggior parte dei loro equipaggi. — SS. RT. —

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Nizza, 19 giugno.

Saranno circa tre settimane che il maresciallo d'alloggio Rantrua 3.° ed il carabiniere Pattarino 1.° eseguirono l'importante arresto in Andagna (provincia di Sanremo) di certo Stella Antonio da Triora, condannato in contumacia ai lavori forzati a vita per doppio attentato di uxoricidio e di fratricidio. Per l'intelligenza ed il coraggio da essi dimostrati in tale occasione ricevono ora da S. M. il giusto premio; il Rantrua ebbe la medaglia d'argento al valore militare; il Pattarino ebbe la menzione: il primo dei due fu esposto a maggior pericolo, e rimase gravemente ferito.

Il progetto di stabilire un *entrepôt* di mercanzie a Monaco, di cui vi scrissi qualche mese fa, prende vieppiù consistenza. Si sta ora formando in Parigi una società con ragguardevoli capitali, che dovrà tradurlo ad effetto tostochè sarà soppresso il Porto-franco di Nizza.

L'inclemenza della stagione ci fa credere di essere in un cattivo autunno. Pioggia giornaliera, venti, e talvolta grandine, ci tengono in temperatura piuttosto fredda.

I due reggimenti di fanteria 13° e 14° che sono qui di guarnigione, festeggiano il giorno onomastico del comandante la loro brigata, generale Damiano, che è pure comandante di questa divisione militare. Le due bande musicali riunite in una sola, suoneranno domani a sera sotto le finestre dell'abitazione dello stesso generale, il quale dal canto suo ha fatto invito agli ufficiali ed a molte signore, ed avrà presso di sè una brillante riunione. ...

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Il governo del Re è autorizzato a chiamare sulla classe di leva 1832 un contingente di dodicimila uomini.

Questo contingente è diviso in due categorie; la prima comprende gli uomini destinati a raggiungere le bandiere, e la seconda quelli che, muniti di congedo illimitato, debbono rimanere alle case loro a disposizione del governo per tutto il tempo che sia determinato dalla futura legge organica sul reclutamento dell'esercito.

Art. 2. Gli assoldati anziani e gli assoldati, i surrogati ordinarii ed i designati per iscambio di numero, sono descritti in tale ordine nella prima categoria del contingente mandamentale. Gli inscritti ed i surrogati di fratello compiono la medesima categoria nell'ordine secondo il quale si trovano posti nelle liste di estrazione.

Art. 3. Tutti i rimanenti inscritti designati pel contingente sono descritti nella seconda categoria nell'ordine medesimo della lista d'estrazione.

Art. 4. Il corrispettivo delle surrogazioni militari è stabilito nella somma di lire mille ottocento, oltre il fondo di massa in lire cento pel compiuto corredo.

Art. 5. La suddetta somma è destinata a servire di premio agli affidati che imprendono le surrogazioni militari, ed è impiegata dal governo presso la Cassa di depositi e dei prestiti, e frutta interesse a beneficio dei surrogati in conformità della legge 18 novembre 1850.

Art. 6. È derogato al regolamento generale per la leva in tutto ciò che è contrario alla presente legge.

Art. 7. Le disposizioni della legge del 4 luglio 1852 sono pure applicabili alla leva per la classe 1832.

Il ministro segretario di Stato per gli affari della guerra è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta negli Atti del governo.

Dat. a Torino li 15 giugno 1853.

VITTORIO EMANUELE. *Alfonso La Marmora.*

— Fu pubblicato il seguente real decreto portante la data del 29 maggio scorso.

Art. 1. A cominciare dal 1° luglio 1853 sarà esecutoria in ogni sua parte, comprese le norme esposte nella prefazione, la Tariffa dei medicinali formata per cura del Consiglio superiore di sanità, e vidimata d'ordine nostro dal ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno. Agli esemplari stampati nella Stamperia Reale si avrà la stessa fede che all'originale.

Art. 2. In ciascuna farmacia sarà sempre tenuto un esemplare della Tariffa con le annesse tavole di ragguaglio dei pesi per essere consultate in ogni occasione.

Art. 3. È derogato ad ogni contraria disposizione.

— Un altro real decreto del 1° giugno ordina quanto segue:

Art. 1. È approvata la Farmacopea compilata per cura del Consiglio superiore di sanità e munita d'ordine nostro del visto del ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno:

Alle copie stampate nella Stamperia Reale si avrà la stessa fede che all'originale.

Art. 2. Tutti i farmacisti esercenti nello Stato a cominciare dal 1° luglio prossimo dovranno essere provveduti di un esemplare della detta farmacopea e tenerlo nelle proprie officine a disposizione degli esercenti l'arte salutare sotto le pene stabilite dalle leggi e regolamenti.

Art. 3. Le ordinazioni per ciò che riguarda i pesi saranno scritte in tutte lettere; è vietato ai farmacisti lo eseguirle quando non siano conformi al disposto del presente.

Art. 4. Le ordinazioni e ricette saranno scritte in lingua italiana, ovvero in lingua francese nei paesi dove questa è in uso.

Art. 5. È vietato agli speziali nel comporre medicamenti di variare a loro talento alcun ingrediente prescritto per sostituirne un altro neanco a pretesto che possa essere della stessa virtù ed efficacia sotto le pene prescritte dalle leggi e regolamenti.

Art. 6. È derogato ad ogni disposizione contraria. (*Vedi gli annunzi*).

Lombardo-Veneto. — La *Gazzetta di Vienna* del 15 pubblica nella sua parte ufficiale la seguente notizia:

S. M. I. R. A. con sovrano autografo del 9 giugno scorso ha trovato opportuno di trasferire il luogotenente Michele conte Strasoldo da Milano nella medesima qualità di luogotenente del ducato di Stiria a Gratz, e di destinare il luogotenente della Stiria, dottore Federico cavaliere de Burger a luogotenente della Lombardia, conferendogli la dignità di consigliere intimo con esenzione dalle tasse.

— La *Corrispondenza austriaca* del 16 giugno annuncia che ad un altro emigrato lombardo di quelli esclusi dall'amnistia nell'agosto 1849 fu concessa la grazia austriaca. E questi Elia Polli, di Milano, e gli fu accordato il ritorno in Lombardia e lo scioglimento del sequestro dei beni verso le medesime condizioni del conte Marco Greppi, cioè verso l'obbligazione scritta di conservarsi leale e fedele suddito dell'Austria. Per quanto ci consta, nè il conte Marco Greppi, nè il sig. Elia Polli avevano acquistato la cittadinanza sarda. (*Opinione*).

Stato Romano — Roma, 15 *giugno*. — Il *Giornale di Roma* pubblica una nuova notificazione pel bruciamento di 110,000 scudi di boni.

Due Sicilie. — Leggesi nel *Giornale officiale di Sicilia.*

S. M. il re nostro signore con venerato decreto, dato in Caserta il 30 dello scorso aprile, si è degnata di commutare la pena di morte rispettivamente inflitta a Domenico Cusumano, a Giovanni Becconero, a Giovanni De Simone dal consiglio di guerra subitaneo della provincia di Palermo nel 18 dicembre 1852 e 23 novembre dello stesso anno; ed a Giuseppe Ingrassi Agnello dal consiglio di guerra subitaneo della provincia di Caltanissetta nel 18 ottobre dell'anno medesimo; per Cusumano e Becconero in quella di anni sei di relegazione per ciascuno; per De Simone in quella di un anno di prigionia; e per Ingrassi Agnello in quella di sette mesi di prigionia.

S. M. il re nostro signore con venerato decreto, dato in Casersa il 30 dello scorso aprile, si è degnata di commutare in quella dell'ergastolo la pena di morte inflitta ad Antonio Giangrasso dalla gran corte speciale di Messina il 1° settembre 1852.

ESTERO.

Turchia. — Leggesi nel *Bullettino della Presse* dei 18 giugno:

Lettere recate dal battello a vapore l'*Ægyptus* arrivato da Costantinopoli, da dove partì il 5 del mese, furono questa mane distribuite.

Alla partenza dell'*Ægyptus* una viva agitazione regnava a Costantinopoli; la Porta affrettava i preparativi con attività. Numerosi corpi di truppe animate da eccellente spirito arrivavano ogni dì dalle provincie dell'impero, ed erano tosto dirette sui punti che sembrano più minacciati, e in ispecie verso le frontiere dei Principati Danubiani.

Soscrizioni in danaro, in cavalli, e in viveri di ogni natura erano recate da tutte le parti.

Gli allievi delle scuole militari erano stati armati, s'erano inviate continuamente munizioni nelle fortezze, rinforzi alla flotta.

Il Sultano ha abbandonato il palazzo di Tcheragan, presso Costantinopoli, per andare ad abitare quello di Thérapia situato presso Buyukdéré, a tre leghe circa dalle foci del Bosforo. Era il palazzo che abitava il sultano Mahmoud al tempo della guerra colla Russia nel 1826-27. La partenza del Sultano riguardata a Costantinopoli come indizio certo di respingere energicamente gli attacchi della Russia, poichè si trova là in mezzo ad ogni movimento militare eccitò un grande entusiasmo nella popolazione.

Malgrado tutte queste preparazioni di guerra, la tranquillità regnava in tutte le provincie; le notizie della Bulgaria sono favorevoli alla Porta; i cristiani della Romelia non si mostrano meno ostili alla Russia dei mussulmani, malgrado gli intrighi d'ogni specie dei numerosi agenti russi sparsi in questa provincia.

Lettere dirette da Odessa a Costantinopoli annunciano che gli armamenti continuano egualmente nel sud della Russia; il principe Menskikoff, prima di partire per Pietroburgo, passò in rivista l'armata di Bessarabia, comandata dal gen. Luders, quel medesimo che era nel 1848 alla testa dell'armata d'occupazione della Moldo-Valachia.

Un inviato del governo inglese apportò a lord Redcliffe istruzioni che l'autorizzano a dichiarare che l'Inghilterra sosterrà la Turchia con tutti i mezzi possibili, a condizione che siano concedute le garanzie promesse ai cristiani. La Porta non fa su ciò difficoltà, e i firmani che accordano queste garanzie debbono essere pubblicati di dì in dì. Se ne aspetta il migliore effetto.

L'*Ægyptus* incontrò a poca distanza da Costantinopoli, il vapore *Chaptal*, che dopo avere rimesso i dispacci all'ammiraglio La Susse, andava a mettersi a disposizione dell'ambasciatore di Francia. Più tardi vide la flotta francese alla altezza de' Servi in Morea, che si diriggeva verso i Dardanelli. L'*Ægyptus* incontrò pure il *Caradoc* che andava a Costantinopoli. Al suo arrivo a Malta il battello francese seppe la partenza della flotta dell'ammiraglio Dundas, che aveva messo alla vela il giorno 8.

Sembra che la Grecia armi per sua parte, e che il re Ottone faccia compre considerevoli di armi e munizioni.

La mediazione austriaca, annunciata ieri con troppo strepito dal telegrafo, rientra oggi nel dominio delle congetture. Appena se i giornali inglesi fanno menzione delle voci che circolarono a questo riguardo alla Borsa di Londra. Del resto, secondo la *Nuova Gazzetta di Prussia*, la mediazione non comincerebbe che dopo l'occupazione dei Principati, considerata inevitabile.

I giornali di Hamburg pretendono, sulla fede delle lettere d'Odessa, che l'imperatore di Russia arriverà in questa città nel corrente giugno.

I giornali tedeschi sono pieni di notizie sui movimenti delle truppe, reali o immaginari, e di ragionamenti sopra una situazione che può riassumersi in tre righe. La più importante delle loro notizie, se venisse a confermarsi, sarebbe la partenza da Varsavia per Pietroburgo dei principi Teodoro Paskiewitch figlio e Labaneff, aiutanti dello Czar.

— Togliamo dalla *Patrie* alcuni ragguagli sulla flotta russa.

Essa è capitanata dall'ammiraglio Berg, e comprende 18 vascelli, dei quali soli 14 sono armati. Di questi ultimi sei hanno 120 cannoni ciascuno e sono il *Varna*, il *Douze-apôtres*, il *Rostilar*, lo *Sviatorlaf*, il *Sélafond* e il *Trois Swiatylel*; otto hanno 84 cannoni e sono il *Sultan Mahmoud*, il *Trois Isrochew*, l'*Uriel*, il *Iacondib*, il *Chabry*, il *Czeslen*, la *Silistria*, la *Caterina II.*

Sono inoltre da aggiungere otto fregate di 60 cannoni, quindici fregate d'un grado inferiore, corvette, briks, bastimenti leggeri. La flotta non ha che due o tre vapori, come la *Bessarabia* e il *Foudroyant.*

— Il *Daily News* del 17 giugno pubblica la traduzione seguente di un proclama redatto in lingua armena, e sparso fra gli Armeni in Turchia:

« LEONE, *per la grazia Dio, principe sovrano d'Armenia, principe di Georgia, principe di Gassan, duca di Tyr, conte di Almaria e difensore della fede armena, agli Armeni in Turchia:*

« Fratelli diletti e fedeli compatrioti! È nostra volontà e desiderio nostro che voi difendiate sino all'ultima goccia del vostro sangue il vostro paese ed il Sultano contro il tiranno del Nord. Ricordatevi, miei fratelli, che in Turchia non vi è il knut, non vi strappano le narici, e le vostre donne non sono battute segretamente o in pubblico. Sotto il regno del sultano vi è umanità, laddove sotto il tiranno del Nord non si esercitano che atrocità.

« Mettetevi dunque sotto la protezione di Dio: combattete valorosamente per la libertà del vostro paese, per il vostro sovrano regnante. Gettate giù le vostre case per farne barricate, e se non avete altre armi, rompete i vostri mobili e difendetevi coi frantumi.

« Vi guidi il cielo sulla via della gloria. Ovunque andrete vi seguiranno le mie benedizioni e le mie preghiere. La mia sola felicità sarà di combattere frammezzo a voi contro l'oppressore del nostro paese e del nostro re.

« Voglia Iddio disporre il cuore del Sultano ad accogliere la mia domanda perchè, lui regnante, la nostra religione rimane illesa nella sua forma, mentre sotto il tiranno del Nord essa sarà alterata.

« Ricordatevi almeno, miei fratelli, che il sangue che scorre nelle vene di colui che s'indirizza a voi, è il sangue di venti re: il sangue dei Lusignani e dei difensori della nostra fede. Orsù, difendiamo la nostra fede sino all'ultima goccia del nostro sangue.

Inghilterra. — La corte centrale criminale ha pronunciato la sua sentenza nell'affare di William Wilson, accusato di tentativo di estorsione contro il signor Gladstone. Ecco il testo della sentenza pronunciata dal primo barone:

« William Wilson, voi vi riconoscete colpevole di aver minacciato il signor Gladstone di pubblicare contro di lui certi fatti, sperando costringerlo in tal modo a darvi un posto. L'accusa, le deposizioni dei testimoni, la difesa stessa del vostro avvocato sono d'accordo per dichiarare che nulla poteva giustificare o scusare questa minaccia per parte vostra; ma sembra altresì che, sin dai primi momenti del procedimento, voi abbiate confessato il vostro delitto e fatto tutto il possibile per rimediarvi, facendo la più completa confessione. Io non ritornerò sui particolari, brevissimi d'altronde, di questo affare. Il vostro difensore ha fatto valere in favor vostro certe circostanze attenuanti alle quali l'accusa ha dichiarato di aderire.

« Sembra che voi non conosciate la persona colla quale parlava il signor Gladstone quando voi vi gli faceste incontro; sembra che non vi fosse previa intelligenza fra essa e voi, locchè distrugge la questione di premeditazione, e non lascia luogo di supporre che siate solito ricorrere a mezzi così criminosi per provvedere alla vostra esistenza. Si può tuttavia credere con ragione che, seguendo un impulso improvviso, abbiate colto l'occasione che vi si presentava, sperando che potreste impunemente usufruttuarla.

« Soltanto in questi ultimi tempi seppe la legislazione definire con precisione i delitti di questa fatta. Non dubitate che se vi fosse passata la menoma intelligenza fra voi e quella donna, e che se fosse permesso di supporre in voi l'abitudine dell'atto di cui vi siete reso colpevole, la corte in tal caso si sarebbe creduta autorizzata a pronunciare il maximum della pena comminata dalla legge. Ma in assenza di circostanze aggavanti, avuto anche riguardo alle informazioni favorevoli ricevute sulla vostra persona, atteso l'assenza di premeditazione e la subitaneità dell'occasione, quantunque questo delitto sia indubitatamente di una natura molto grave, e che abbia dei risultati molto pericolosi non solo per la società, ma anche per la quiete degl'individui e delle famiglie, la corte, per tutte queste ragioni, si asterrà dal farvi un'applicazione troppo rigorosa della legge, e, in grazia delle circostanze affatto peculiari del caso vostro, voi passerete soltanto dodici mesi ai lavori forzati in una casa di correzione. » (*Dèbats*)

Belgio. — Brusselle, 16 *giugno*. — Ieri a mezzogiorno e un quarto il re e la regina di Annover giunsero alla stazione di Malines. Dopo una piccola refezione nella sala dei viaggiatori, gli augusti personaggi risalirono a un'ora venti minuti nello stesso convoglio che proseguì la sua strada verso Ostenda.

Scrivono da Ostenda in data 16 giugno: Il re e la regina di Annover si sono imbarcati sul *Black-Eagle* della marina inglese, che deve trasportarli a Londra.

Alemagna. — Scrivono da Berlino in data 13 giugno:

Da qualche tempo molti Russi vengono a visitare Berlino. Essi formano in questo momento più del terzo de' forestieri che si trovano nella nostra capitale, mentre che altre volte i viaggiatori russi erano piuttosto rari non solo a Berlino ma in tutta l'Alemagna. (*Débats*).

FATTI DIVERSI.

— LISTE ELETTORALI POLITICHE. — Il sindaco della città di Torino con suo manifesto in data del 19 corrente notifica che le liste degli elettori politici, state rivedute dal consiglio comunale a termini dell'articolo 33 della legge 17 marzo 1848, rimarranno esposte all'albo pretorio di questo civico palazzo durante giorni dieci, invitando ognuno, che avesse qualche richiamo a proporre, di presentarlo a questa comunale amministrazione entro giorni quindici a partire dalla data del presente, che vanno a scadere con tutto il 3 del prossimo venturo luglio, e ciò in conformità del successivo articolo 34 di detta legge.

— PROGETTO DI STRADA FERRATA FRA TORINO E SALUZZO. — Il principio di associazione, base fondamentale del civile consorzio perchè conforto nelle pene, sollievo nei mali da cui o per superni voleri o per ingiuria degli uomini, è per lo più travagliata l'umanità, ha testè vivamente compresi gli animi de' Saluzzesi e delle popolazioni meridionali della provincia di Pinerolo. Esclusi dal beneficio di una ferrovia che comoda e facile si presti ai loro bisogni; e socii come si trovavano nella sventura, concordi si unirono nella ricerca del modo di guarentirsi dai danni onde la privazione di un elemento di tanta prosperità sarebbe loro stata funesta cagione. Non si potrebbe abbastanza encomiare la spontanea e generosa Società che improvvisa sorse, ed in modo legale sta per costituirsi: non studio di parte, non gare di municipio, non spirito di privato interesse, non preoccupazione di sorta ebbero su di essa la menoma influenza; ma penetrati i Soci della infelice posizione in cui giacerebbero tanti popolosi e fertili paesi, privi di una strada ferrata che li congiunga alla Capitale, agevoli fra essi le commerciali relazioni, mantenga le preesistenti e nuove ne produca, si proposero di promuovere con ogni loro mezzo non i vantaggi esclusivi, di un capo-luogo di provincia o di mandamento,

ma sibbene i vantaggi generali di un' intiera provincia e di frazioni importantissime di altre. Su queste basi iniziarono il loro disegno, ed affidarono ad un distinto ingegnere gli studi tecnici di una ferrovia, che partendo da Saluzzo percorra i territori di Moretta, Villafranca, e Vigone per congiungersi in modo mediato od immediato colla ferrovia dello Stato a Moncalieri. Il lodevole scopo, la purità delle intenzioni, la generosità dei Socii disposti a scambievoli condiscendenze, il buon volere di tutti, e finalmente la valentia e il disinteresse dell'ingegnere incaricato degli studi, sono altrettante garantie del successo che sarà per conseguire l'impresa. (*Articolo comunicato.*)

— Diversi progetti di strade ferrate nella provincia biellese. — In questo secolo in cui per l'applicazione del vapore e dell' elettricità tutto si commuove con una sorprendente celerità, e le parole si trasmettono rapide siccome le detta il pensiero, quella provincia dello Stato che a tutte sovrasta per la sua industria, ed a niuna è seconda per la solerzia ed attività dei suoi abitatori, la provincia di Biella non poteva rimaner indietro a quel movimento universale, nell'intento di aprirsi una comunicazione di via ferrata.

Una commissione veniva instituita dal Consiglio divisionale di Vercelli per gli studi d' una ferrovia che, partendo dallo scalo di Santià (uno degli scali della strada ferrata da Torino a Novara) arrivasse a Biella. Quel Consiglio giustamente apprezzava, come le due provincie di Vercelli e Casale non lieve vantaggio ne avrebbero ottenuto, posto mente alla condizione del commercio biellese, che importa da Genova e sullo stradale di Casale le principali materie prime inservienti alle sue manifatture, dalle pianure del Vercellese le granaglie; ed esporta gli squisitissimi vini delle sue colline, carbone, granito, traversine per le strade ferrate, castagne, e le opere del suo lavoro industriale.

La commissione biellese composta dei sigg. architetto Giuseppe Gastaldetti, architetto Gaspare Maggia, Sella Gregorio, avvocato Decaroli e sig. Valle ingegnere della provincia, nominava il suo presidente nella persona del signor Sella, e volgeva le assidue sue cure alla buona riuscita del mandato affidatole.

Ora il relativo progetto di massima, redatto dall' architetto Comotto, coi calcoli annessi, venne dalla stessa commissione biellese inoltrato al ministero dei lavori pubblici per l'opportuno esame del Consiglio speciale delle strade ferrate.

Un altro progetto intrapreso dal sig. Celestino Ferroggio e compilato dal sig. Ingegnere Realis verrà pure esaminato contemporaneamente, e qui ci cade in acconcio di osservare che il sig. Ferroggio essendosi accinto a questi studi a sue spese oltre il lodevole pensiero di porre l'industre provincia di Biella in diretta comunicazione colle grandi linee dello Stato dimostra pure col fatto quanto la creda utile intrapresa dal lato finanziario e della speculazione.

Noi facciamo voti, affinchè i Biellesi concordi, uniti in un sol volere, da eccellenti estimatori dei loro interessi individuali non perdano di vista questo loro interesse generale, e sia che la ferrovia si stabilisca un po' più a diritta od a sinistra, un po' più da un lato che da un altro sappiano far tacere le emozioni di gelosia e di suscettibilità.

Quei Biellesi che si associarono per fondare e mantenere una scuola cotanto proficua per l'incoraggiamento delle arti e dei mestieri, che in altre circostanze hanno dimostrata la giustezza di una massima che si trova nello spirito delle leggi, cioè esser povero soltanto chi non lavora: sapranno anche questa volta trionfare d'ogni ostacolo e dotare la loro provincia di una ferrovia da Santià a Biella.

— Strada ferrata da Vercelli a Valenza per Casale. — Nell'ultimo numero del nostro giornale annunciavamo, sulla fede del *Bullettino delle strade ferrate*, che le *azioni* di quella ferrovia di già sottoscritte sommavano ad otto mila sopra le undici mila che costituiscono il capitale sociale di cinque milioni e mezzo di lire. — Ora siamo in grado di assicurare che tutte le *azioni* sono coperte; cosichè i *corpi morali* i quali pei primi ne assunsero quattro mila circa possono cederle quando che sia alle private sottoscrizioni.

— Donazioni. — Il conte Pillet Will ha di nuovo indirizzato al vescovo di Annecy la somma di 1,700 franchi da ripartirsi così: 200 per le scuole di Chevenoz, 200 per le suore della Compassione di Contamines, 300 per la chiesa di Pers-Jussy, 300 per la chiesa di S.t-Eustache, 200 per la parrocchia di La Baume, 200 per quella d'Argonnex, e 300 per la chiesa di Santa Colomba.

— Telegrafi elettrici. — Due Compagnie domandano in questo momento al governo francese l' autorizzazione di costrurre un telegrafo elettrico destinato a mettere in comunicazione la Francia e l'Algeria.

La Compagnia inglese propone di dirigere il filo conduttore da Lione sopra Ciamberì, Torino, Genova, la Spezia, e quindi per l'isola di Corsica e la Sardegna, sopra Bona e le altre città del littorale, mediante tre canapi.

La Compagnia francese propone invece di dirigere la linea per Valenza, Avignone, Nimes, Montpellier, Perpignan, Barcellona, Tortosa, Alicante e di traversare il mare presso Almeria, per andare a metter capo ad Oran; e ciò mediante un solo canape. (*Courrier des Alpes*)

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 18 giugno.

Presidenza Rattazzi.

Sommario. — *Lettura ed approvazione del verbale. Discussione del progetto di legge per una convenzione relativa ad una concessione d'acqua del fiume Tanaro al Comune di Felizzano. Votazione ed approvazione dei due progetti di legge per l'abolizione della berlina e dell emenda, e pel traslocamento dell'ufficio d' insinuazione da Tortolì a Lanusei.*

La seduta si apre ad un'ora e 1|2.

Leggesi il verbale della seduta precedente, e il solito sunto delle petizioni.

È approvato il verbale.

Seggono al banco ministeriale Cavour, Paleocapa, Boncompagni, Ponza di S. Martino.

Incidente sull'ordine del giorno.

Farina. Nella seduta dell'altro ieri vennero poste all'ordine del giorno di ieri alcune interpellanze che io intendeva muovere al signor ministro delle finanze. Ieri dopo mezzogiorno io mi trovava nella segreteria della Camera per aspettare che dal sig. presidente mi fosse stata data la parola, ma questa non mi fu accordata, e vidi con sorpresa che le mie interpellanze furono tolte dall'ordine del giorno di oggi. Ho chiesto il motivo di questa omissione al sig. presidente, e lo stesso mi assicurò aver egli mandato un usciere a chiamarmi in segreteria prima che si facesse la votazione per la legge sulla banca; io però credei naturalmente che fosse per la votazione (*rumori d'impazienza*), giacchè non mi si disse che fosse per accordarmi la parola, e risposi che non intendeva intervenire alla votazione, ed aspettai che finita la votazione mi fosse data la parola, la quale non mi fu concessa.

Ora mi troverei privo del diritto che la Camera mi ha accordato, e prego il signor presidente di consultare la Camera se intenda accordarmi la parola.

Presidente. Io lascio alla Camera il giudicare se debbano si o no essere poste all'ordine del giorno di quest'oggi le interpellanze del deputato Farina: prima però di consultarla intendo rispondere poche parole al rimprovero diretto contro il presidente, e che egli crede per nulla meritare.

Farina P. Non intendo di aver fatto rimprovero al sig. Presidente.

Presidente. Mi scusi: ma ha parlato assai chiaramente dicendo che io ho fatto malamente a non accordarle ieri la parola, e di non aver messo all'ordine del giorno di oggi le interpellanze. Quello che è certo si è che io non poteva accordare la parola ieri al deputato Farina perchè non era presente all'adunanza, credo però d'aver usato un tratto di gentilezza mandandolo a chiamare, affinchè quando fosse stata votata la legge sulla Banca, egli potesse svolgere le sue interpellanze che erano all'ordine del giorno.

Non una ma ben tre volte l' ho mandato a pregare in segreteria; ed egli sempre rispose che non voleva intervenire. Io non poteva supporre che egli con animo deliberato non voleva intervenire a quella votazione, perchè avrebbe potuto fare quelle dichiarazioni che stimava prima di gettare il voto nell'urna, e perciò ho dovuto credere che egli avesse rinunziato all'intenzione di muovere le interpellanze. Interpretando in questo senso il suo silenzio io non poteva più mettere all'ordine del giorno quest'oggi le interpellanze medesime.

Ministro delle finanze. L'interpellanza del deputato Farina verte sopra una quistione che sarà portata avanti il Parlamento, mentre il contratto riguardante le acque sorgive dei Giovi è subordinato al voto del Parlamento, quindi non vi è alcun diritto compromesso. Quando questo progetto sarà sottoposto alle deliberazioni della Camera, il deputato Farina avrà tuttto il campo a fare le sue opposizioni su quelle osservazioni che giudicherà opportune, e la Camera delibererà definitivamente. Oggi essendo l'ultima tornata è necessario che la Camera si occupi della convenzione col sig. Deferraris che a mio, avviso è di grande importanza. Io non mi oppongo con questo a che le interpellanze del deputato Farina siano messe all'ordine del giorno perchè ciò sia dopo la discussione di questa legge.

Farina P. Dice che egli non ha inteso muovere rimprovero al presidente, e che si tratta solo di un equivoco per cui opinò ricorrere all'indulgenza della Camera e ottenere la parola. Accetta la dichiarazione del ministro il quale intende sottoporre all'approvazione del Parlamento il contratto di cui si tratta; e crede che sia intervenuta una violazione nella forma con cui fu fatta la concessione, e in conseguenza le sue interpellanze possano avere uno scopo, perchè esse conchiudevano con un ordine del giorno per invitare il ministro ad eseguire una legge preesistente.

La Camera dà la preferenza ai progetti di legge che sono all'ordine del giorno.

(*Continua*).

NOTIZIE DEL MATTINO

Spezia, 18 *giugno.* — Si attende pel primo luglio in questa città la R. corte di Savoia. Essa vi rimarrà sino a tutto il mese di agosto pigliando stanza all'albergo della Croce di Malta. (*Gazz. di Genova*).

Vienna, 17 *giugno.* — Le voci corse d'una mediazione per parte dell'Austria nella quistione orientale potevano essere calcolate fino ad ora come premature. In questo punto però si è assicurati da fonte degna di piena fede che sia imminente una mediazione, e che le differenze tra i gabinetti di S. Pietroburgo e S.t-James avrebbero una *piena e soddisfacente definizione negli interessi della pace europea in forze dei buoni offici* (les bons offices) *del gabinetto di Vienna.* (*Presse di Vienna*).

Costantinopoli, 6 *giugno.* — Sembra doversi attendere tuttora il completamento definitivo del ministero, e a proposito di ciò si pronuncia continuamente il nome di Riza pascià. Dicesi ch'egli assumerà il ministero della guerra, e che Mehemet Alì pascià riprenderà quello della marina. Però il ritorno del pascià caduto da sì lungo tempo in isfavore sembra andar soggetto a molte difficoltà. Alla corte non si è ancora dimenticato il suo carattere aspro; e anche oggi, se ritornasse al governo, egli si farebbe impartire certamente pieni poteri, per poter eseguire quanto si obbligherebbe a fare in questo caso. I pascià turchi, specialmente quelli appartenenti all'esercito, hanno gran timore di sì ampi poteri. È indubitato ch' egli decimerebbe le loro file. Con ciò non si vuole già dire che ne verrebbero uccisi molti; tutto si ridurrebbe a pensionare alcuni individui che hanno raccolto una immensa facoltà, Dio sa in qual modo.

Qualora tutti questi timori venissero eliminati, e Riza pascià fosse nominato ministro della guerra, non vi sarebbe più da dubitare che la Porta è risoluta di respingere la forza colla forza.

Pare che nel tesoro dello Stato non si trovino ancora i mezzi pecuniari richiesti per i preparativi guerreschi. L'assunto e l' occupazione del ministero consiste ora nel procurarli. (*Triester Zeitung*).

Dispaccio elettrico

Parigi, 21 *giugno, ore* 10 *m.* 20.

Il ministro della guerra ispezionò nelle principali città le truppe e gli stabilimenti militari. Partì da Metz onde recarsi a complimentare il principe di Prussia per ordine dell'imperatore, in occasione della festa di S. Luigi.

Costantinopoli, 10 giugno. — Per la via di Vienna nulla di nuovo. La salute del Sultano è alquanto alterata.

Fondi Pubblici.

Borsa di Torino del 20 *giugno.*

1849 5 per 0|0 1 gennaio. Giorno prima 98 50, 75. Matt. 98 75.

1851 1 giugno. Matt. 95 10.

Ferrovia di Novara. Giorno prima 579. 580.

Ferrovia di Cuneo 1 gennaio, Giorno prima 695. Matt. 695. Id. pel 30 giugno 705. Id. pel 10 luglio 702 50. Id. pel 31 luglio 712 50.

Cassa di comm. e d'ind. Matt. 690. Id. pel 30 giugno 695. Id. pel 15 luglio 705.

Telegrafo sottomarino. Giorno prima pel 15 luglio 300.

Borsa di Genova *del* 20 *giugno.*

0|0....1850 1 genn. e 1 luglio 98 1|2 98 1|2
Anglo-Sard. 1 giugno e 1x.bre 95
4 0|0 Obbl.....1849 1 aprile e 1 8.bre 1010 1004
» 1851 1 agosto e 1 febbr. 1010 1000
5 0|0.......Toscana 1 genn. e 1 luglio 995 992
Azioni della Banca 1365 1362
Aconto di Genova e Torino . . . . . 4 0|0

Borsa di Parigi *del* 20 *giugno.*

	In contanti,		In liquidaz.
F. franc....... 3 p.0|0	76 25	76 50	» »
» » 4 1|2 p.0|0	101 »	101 »	» »
» 1853 3 0|0	64 »	» »	» »
F. piem. 1849. 5 p.0|0	98 »	» »	» »
Pr. ingl. 1851. 5 p.0|0	» »	» »	» »
Obbl.....1834.	» »	» »	» »
id. 1849.	» »	» »	» »
id. 1850	» »	» »	» »
1853. 3 p. 0|0	» »	» »	» »

Collo Giacomo, *Gerente.*

AL GRAN BAZAR

già Embarras du Choix

sotto i Portici della Fiera, casa delle R. Finanze, accanto al N. 3 trovasi un compiuto e variato assortimento di *Chincaglierie* e *Trastulli da ragazzi* tanto di Francia che di Germania

a Prezzi Fissi.

DANIELE CAFFAREL

Via delle Finanze, N. 2 piano terreno.

Gran Deposito d'Oggetti in metallo argentato al galvanismo per servizio da tavola, della rinomata e privilegiata Fabbrica *C. GHRISTOFLE e COMP. di Parigi.*

A Prezzi di Tariffa.

LA VENDITA DELLA FARMACOPEA E DELLA TARIFFA DEI MEDICINALI

si fa:

In Torino dall'Archivio delle finanze posto al dissopra del Museo di Storia Naturale.

Nelle città capo-luoghi di provincia dai sigg. Insinuatori.

Prezzo di ciascun esemplare sia italiano che francese

Della Farmacopea . . .	in 4°	. L. 6 »
	in 8°	. » 4 »
Della Tariffa dei Medicinali	in 4°	. L. 3 50
	in 8°	. » 2 »

WOLFF L. ADOLFO

Professore di lingua *tedesca* — Piazza Castello n. 21 — Casa Melano — Piano 3. È in casa dalle ore 10 alle 11 antimeridiane.

Dilettevole e nuovo METODO per apprendere in breve tempo e sino da' suoi principii la *Musica*, di *E. TANCIONI.*

Se la missione della Musica è quella di dilettare, perchè i suoi principii non sono in rapporto col suo scopo? — Preoccupato da questa idea, che è nella mente di tutti, volle il maestro Tancioni rispondere con un un fatto, pubblicando in Milano il nuovo suo metodo intitolato: « L'ATTRAZIONE MELODICA. »

Il cennato sistema, che può dirsi *un saggio teorico-pratico di scuola breve, progressiva e dilettevole*, si adatta tanto agli adulti che volessero apprendere il *Canto*, come ai giovanetti e damigelle di oltre ai *sette anni* che volessero dedicarsi allo studio del *Piano-forte*; poichè essi con una lettura facile e piacevole di *Solfeggio*, non solo giungono teoricamente alla cognizione della musica e delle due chiavi di *Violino e Basso*, ma praticamente e per via di *calcolo*, apprendono nel tempo stesso il meccanismo del *Piano*, meccanismo e teoria che riuniscono in seguito con grande vantaggio.

Non potendo in questo breve articolo esporre distintamente il detto suo sistema, il maestro Tancioni darà come sperimento *le dieci prime lezioni* senza pagamento di sorta; ed ove giunga a convincere gli allievi della piacevolezza ed utilità di tal metodo, nel tratto successivo *per ogni dieci lezioni*, di mezz'ora ciascuna, percepirà un compenso di *quindici franchi*, recandosi egli medesimo alle abitazioni di coloro che vorranno invitarlo.

Recapito all'Albergo Trombetta, Piazza Castello.

AVVISO ALLE SIGNORE.

LIQUIDAZIONE all'ingrosso ed in dettaglio d'un Magazzeno di Telerie, Servizio da tavola, Fazzoletti da sacoccia, Novità, *che si trovano esposte in via delle Finanze, casa Seyssel, N. 4.*

Obbligati di liquidare nel più breve spazio di tempo le accennate MERCANZIE, il Proprietario si è deciso di fare un nuovo ribasso. Per evitare da principio ogni sinistra prevenzione relativamente alla bontà e qualità delle Mercanzie, noi offriremo le garanzie seguenti che dovranno rassicurare qualunque avventore. Noi pagheremo la somma di lire 2,000 a chiunque procura di scoprire in una pezza resa per filo la più leggiera trama di cotone. Una sicura norma per distinguere il filo dal cotone è di mettere la stoffa in un poco d'*acido solforico*, ed espostala all'aria, il filo di cotone disparirà e non resterà che la stoffa di lino; onde per dar prova della buona Mercanzia noi daremo i prezzi al raso.

Veste di Seta scozzese, di 17 rasi L. 24.
Glacé alto un raso e un quarto L. 3 25.
Veste à volant *Bayadère* di 28 rasi da 60 a 150 L.
Veste *Chiné Damas* ed altre stoffe ricche da 3 50 a 6 L. il raso.
Id. di *Merinos, Jaconas,* il raso cent. 30. — Finissime cent. 80.
Jupons bianchi a L. 2 e 3 50.
Id. brodés L. 5 50.
Bindelli ricchissimi da 50 cent, sino a L. 1.

Scialli Barego o Mussolina-lana stampata da L. 6 50 a L. 24.
Id. lunghi 7 rasi da L. 24 a L. 60.
500 Foulards da saccoccia a L. 3.

TELERIE

Pezze Tela per camicie (40 rasi) L. 26.
Id. sopraffine, filo rotondo, filato a mano, da L. 38 a L. 60 la pezza.
Tela per lenzuola alta da 4 2|3 a 5 rasi da L. 4 50 a L. 10 il metro.
Nastri e **Bindelli** di Francia a L. 1 il metro.

Tipografia Ferrero e Franco.

ANNO PRIMO. N.° 146

IL PARLAMENTO

MERCOLEDI 22 GIUGNO 1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40	L. 44	L. 50
Semestre	22	24	27
Trimestre	12	13	14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino (Escluse le spese di Posta)	In Provincia (Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato)	Italia ed Estero (franco ai Confini) (Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato)
Per un anno	L. 52	L. 56	L. 64 32
Semestre	26	28	32 16
Trimestre	13	14	16 8
Mese	4 35	4 85	5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio.* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le inserzioni sono a cent.* **20** *la riga* ***a pagamento anticipato.***

Torino, 21 giugno.

La Sessione. — Rivista.

II.

Il 19 novembre del 1852 il Parlamento ripigliava i lavori con nuova lena. La ricostituzione del ministero liberale (non ostante la pressione de'nemici esterni ed interni del paese) dovuta alla fermezza del Principe e alle manifestazioni della generale ansietà, aveva ritemprato di novella fiducia il governo e la maggioranza. Essa era sicura come nei primi giorni che seguono le elezioni generali, di rappresentare l'opinione del paese e di essere approvata e sostenuta da esso nella sua politica.

La finanza ebbe le prime sollecitudini del potere legislativo. Si andò alla riforma da tanto tempo desiderata delle gabelle accensate, in modo da assicurare al tesoro un considerabile aumento di entrata, e migliorare sotto tutti i rapporti la percezione di un tributo così mal ripartito. Le provincie già esenti per privilegi ripugnanti con l'unità del Regno e con le massime più comuni del diritto pubblico e dell'amministrazione, furono colpite dalla imposta; ma fu a tutte applicato il termine medio delle cinque provincie meno aggravate. Le precauzioni ed i mezzi dell'esercizio, diretti a prevenire la frode e la contravvenzione, furono posti in armonia coi riguardi che esigono la libertà delle persone e del domicilio. E tale è la giustizia e la opportunità di questi provvedimenti, che la legge fu vinta con la maggioranza di 102 contro 33 voti; benchè ad impinguare le file dell'opposizione dovessero contribuire gli interessi locali, i pregiudizii delle immutabilità di certi privilegi provinciali, e il tema favorito dell'abolizione de'dazi di consumazione; che fu sempre per certe fazioni parlamentari di oltremonti un facile strumento di popolarità.

Lo stesso riordinamento fu introdotto nella imposta personale e mobiliare. Si colpirono i luoghi esenti. All'arbitrio delle precedenti ripartizioni fu sostituita l'applicazione di una base comune, desunta principalmente dal valore locativo delle abitazioni. Questo fu il sistema che definitivamente superò ogni opposizione, dopo le lunghe prove di altro precedente progetto, in cui entravano come materia tariffabile i mobili, i domestici, i cavalli e le vetture. Il Senato aveva sottoposto a profonde modificazioni quel primo uscito dalla Camera elettiva con alcune imperfezioni e antinomie prodotte da certa intemperanza di emendamenti. E il governo avea dovuto ritirarlo. Le vetture che nel progetto adottato cessavano di comparire come materia tariffabile, divennero oggetto di un'altra imposta posteriormente votata, dalla quale potrà l'erario ritrarre un bel milione. Essa colpisce le vetture pubbliche non meno che le private, in proporzione della rendita che fu accuratamente ricercata. Al cominciare dell'esercizio di questo tributo, cessano i diritti che pagavansi ai maestri di posta.

Secondo gli stessi principii e con utilità maggiore della finanza fu riordinata l'imposta sull'industria e sul commercio dopo lunghe quanto utili discussioni della Camera elettiva. All'arbitrio dell'uomo si procurò di sostituire l'azione della legge, che ancora quando non può raggiungere con precisione i fatti ai quali si applica, porta con sè il carattere della imparzialità delle regole anteriormente stabilite, e non dipendenti da considerazioni personali.

Furono saviamente abrogati gli articoli della tariffa d'insinuazione che favorivano le donazioni fatte da chicchessia in occasione di matrimonio, di adozione e di emancipazione; e così mentre tali atti furono sottoposti al diritto comune, si ovviò alle frequentissime frodi che si commettevano all'ombra dell'eccezione, e si aumentò questo ramo d'imposta di circa mezzo milione.

Al voto delle leggi d'imposta bisogna aggiungere quello dei bilanci generali pel 1853, in cui furono introdotti tutti i miglioramenti e le economie che consentiva l'esercizio già inoltrato. A questo modo l'amministrazione è posta in grado di presentare opportunamente i progetti di bilanci pel 1854, prima che cominci lo esercizio; e sarà questo argomento di importanti discussioni nella parte autunnale della prossima sessione.

La legge che introdusse la nuova tariffa doganale aveva ordinato per questo anno una revisione di essa per la più estesa applicazione dei principii del libero cambio. L'analogo progetto fu presentato, discusso, votato con significante prestezza. I risultamenti che la finanza, e la pubblica prosperità hanno ottenuti da una riforma di tanto peso vincevano ogni velleità di opposizione, che sopra questo argomento è oramai divenuta impossibile.

Forza era intanto il ricorrere ancora per somma non molto grave agli aiuti del credito. Il ministro delle finanze concepì l'utile divisamento di oltrepassare la cifra corrispondente ai bisogni del momento e togliere così l'occasione di un facile ricorso allo stesso mezzo. Il credito soverchiamente usato, ma non ancora abusato poteva dare in una sola contrattazione migliori condizioni che in parecchie altre. Il termine non ristretto prestava agio ad imporle. L'entrata di certi capitali avrebbe fornito il mezzo ad operare l'annunziata conversione della rendita. Determinata da questi argomenti la Camera votò la legge con la grande maggioranza di 117 contro 27 opponenti. E le sue speranze furono coronate dal successo. L'emissione della nuova rendita 3 per 100 fu fatta al 70, il che darebbe al 5 il 116,66. — La rendita è di lire due milioni, oltre lire 333,000 addette alla estinzione di essa.

Il servizio del Tesoro fu affidato alla Banca nazionale. Tutti sanno i vantaggi e le economie che la Gran Bretagna e il Belgio han ricavato da tal sistema.

Alle leggi di finanza appartiene anche quella che concerne l'alienazione de' beni demaniali della Sardegna votata quasi all'unanimità. Essa pone in via di colonizzazione quella parte del reame men coltivata e popolosa, proponendo nuovi benefizi ai coloni che si pongono in determinate condizioni; benefizi che per avventura avremmo voluto veder maggiori. La proprietà acquisita dai coltivatori è sostituita opportunamente come stimolo efficace, alla grettezza del sistema enfiteutico adottato dal governo anteriore al 1848.

Per l'isola istessa fu votata una Banca di sconto e di circolazione che provvederà al difetto di capitali nella sfera della sua azione.

Le opere pubbliche, le istituzioni economiche capaci di svolgere ampiamente la crescente prosperità materiale del paese furono altra occupazione precipua di questo secondo periodo della sessione legislativa.

Fu approvata la costruzione di un palazzo di giustizia a Chambéry con la spesa di 600m. lire; a debole maggioranza egli è vero; ma la opposizione di alcuni non era fatta all'opera. Pensavano molti che il governo avesse ecceduto i suoi poteri coll'intraprenderla senza autorizzazione parlamentare. Prevalse la ragione che l'opera era già stata decretata secondo le forme legittime del tempo prima della promulgazione dello Statuto.

Fu decretata una ferrovia da Genova a Voltri di soli 13 chilometri, ma che dà speranza di vederla prolungata. Il commercio che l'alimenta è importantissimo. Così la finanza non sopporta alcuna spesa nè altro peso eventuale per la costruzione di essa, e ne ricava il benefizio di maggiore affluenza alla ferrovia dello Stato. Se si aggiungono a questa legge le altre che concernono le concessioni delle ferrovie per Cuneo, Susa, Novara, Vigevano, Bra, Arona e Pinerolo, e l'altra delle strade rotabili di Nizza, e le linee telegrafiche della Savoia (già eseguita) e l'altra della Spezia a Cagliari in gran parte sottomarina che è già in via di esecuzione, e le quattro di Toscana, Provenza, Ginevra e Canton Ticino si avrà un'idea dell'impegno che il governo e il Parlamento han posto a promuovere il benefizio delle comunicazioni interne ed esterne. Il voto della ferrovia *Vittorio Emanuele* da Modane a Chambéry e al confine francese e svizzero riscosse gli applausi de' nostri concittadini di oltre Alpe, e fu abilmente affrettato in tempo da prevenire certe clausole che la Compagnia francese della ferrovia dell'Ain voleva far interporre dal governo imperiale nella sua concessione. Le promesse fatte al Comune e alla Camera di commercio di Lione, e la stessa natura delle cose ci fan sicuri che la Francia congiungerà Lione al confine sabaudo non appena saranno avviati al confine francese i lavori della via *Vittorio Emmanuele.*

Altro pegno della grande premura posta dalla Camera a facilitare le esterne comunicazioni è la facoltà data al governo di concorrere per la somma di 10 milioni in azioni, se prima della imminente sessione si proponga per avventura la costruzione della ferrovia dal Lago Maggiore a quello di Costanza.

Ai provvedimenti economici che ricordammo accennando della prima parte della sessione, bisogna ora aggiungerne altri e non pochi. Non ci dilungheremo sulla legge che concerne le associazioni mutue, le società anonime e quelle in commandita. Si sa che il governo volle nel suo progetto procurare un benefizio allo erario e porre le società nazionali in grado di sostenere in paese la concorrenza con le straniere. Sottoponeva quindi all'autorizzazione governativa la istituzione di nuove società, alla sua approvazione gli statuti delle straniere, e richiedeva che gli assicurati trovassero allo interno una garantia de' loro interessi mediante l'impiego delle somme assicurate in rendite dello Stato. Si sa come questa disposizione venne emendata dal Senato nel senso di lasciare al governo la facoltà di prendere in ciascun caso le cautele necessarie a garantire gli interessi dei nazionali; e poi riemendato dalla Camera elettiva in modo da ottenere per legge in tutti i casi la desiderata guarentigia. Il Senato ha ora aderito al voto della Camera.

Un'altra legge di grande importanza economica provvede alla nostra navigazione transatlantica. Con la contribuzione di 600 mila lire e con la garantia di certi servizi si pone il commercio degli Stati Sardi in America nel necessario possesso di regolari e spedite comunicazioni col porto di Genova. Questa legge era urgente; e tardava a tutti l'inerzia in cui pareva restarsi il commercio ligure a fronte del calore con cui agitavasi la stessa quistione nei porti francesi dell'Atlantico, e specialmente nei rivali del Mediterraneo. Speriamo che il Senato accoglierà questo voto.

Finalmente la legge che affida per trent'anni a una società di 3,500 proprietari di terre irrigabili i tre canali della Baltea Dora nell'atto che accresce l'entrata della finanza ha inaugurato in grandi proporzioni nel nostro paese l'applicazione all'agricoltura dello spirito di associazione, il che sarà di una grande utilità per le campagne, liberate dalle vessazioni di speculatori non ad altro interessati che a trarre il proprio lucro dalla distribuzione delle acque. Così l'irrigazione da ora innanzi sarà fatta secondo i bisogni dell'agricoltore, nel modo più regolare ed economico, e con la costruzione delle opere più acconce allo scopo di fecondare il paese.

A cagione della santità del principio da cui muove, va ricordata la legge che reprime la tratta dei Neri. L'applicazione di essa, grazie al cielo non può essere che eccezionale e rarissima tra i cittadini Sardi; ma se non dovesse procurare che la libertà di un sol uomo, basterebbe questo a far ricadere sul volto di certi sedicenti scrittori religiosi l'onta della leggerezza con cui la trattarono. Più e più migliaia di Subalpini sparsi nelle colonie hanno cara la qualità di cittadini Sardi, dacchè questa qualità ha un valore; e il giudizio delle potenze amiche che combattono la tratta è la migliore testimonianza dell'efficacia della legge votata dal Parlamento Sardo.

L'abolizione delle decime nell'Isola di Sardegna accennava al bisogno di un assegno suppletivo al clero. Il progetto del governo il poneva a carico de' Comuni; la commissione della Camera elettiva il riportava a peso dello Stato. Quest'ultimo partito fu vinto sopra un nuovo progetto presentato dal governo, che circoscrive a lire 800 mila lo assegno dello Stato, e a lire 1,311,000 la somma che l'Isola dovrà pagare per imposta prediale in surrogazione alle decime abolite. Il concorso de' Comuni non è richiesto che sussidiariamente, se l'entrata non raggiunge la cifra stabilita. La viva sollecitudine, e direm quasi, larghezza con cui si provvide in tal modo al culto dell'Isola, è una solenne smentita alle calunnie di indifferenza religiosa con cui tentano alcuni di far macchia alla libertà di coscienza che professa il nostro governo civile. Speriamo che l'applicazione successiva di certi benefizi ecclesiastici al mantenimento del culto diminuisca il grave peso che lo Stato si è assunto.

Due rilevantissime leggi militari votate nella seconda parte della sessione, aggiungono nuova forza al sistema del presente ministro; che ha saputo conciliare lo svolgimento della educazione costituzionale nello esercito, e l'applicazione dei principii del governo libero coi bisogni e con le esigenze di una disciplina forte e severa. Una legge regola lo avanzamento degli uffiziali. Il Senato l'accolse benissimo con molta sapienza pratica. Nella Camera elettiva fu vinta con 76 voti contro 45. L'elemento dell'anzianità e quello del merito personale vi furono combinati con molta sagacia e con proporzioni diverse secondo i tempi di pace o di guerra, e secondo l'altezza de' gradi. — In tempo di pace e nei gradi minori, ove i servizi naturalmente di poco differiscono, è bene che prevalga lo elemento della durata. Non così in guerra, ed in quei gradi dove il comando che richiede una scintilla di genio, malamente si affiderebbe alla sola anzianità. Frattanto lo arbitrio governativo fu a proposta del ministro ottimamente limitato da questa legge; e la stessa valutazione del merito fu sottoposta a un regolamento che esclude ogni considerazione personale estranea ai bisogni del servizio.

L'altra legge sulla leva militare è fondata sui principii più equi e più liberali che la scienza e la pratica han saputo applicare a questa difficile materia, tanto per la ripartizione locale, quanto per le surrogazioni, le dispense ecc. L'esenzione dei chierici prestò l'incidente più spiccante della discussione, per effetto della opposizione costante in cui han voluto porsi i fautori apparenti degli interessi religiosi con tutto ciò che è nazionale e patriottico. Si sa che la Camera ha limitato la esenzione al solo bisogno del reclutamento ecclesiastico per le diocesi, da indicarsi ogni anno con decreto reale. Ci giova credere che il Senato valuterà questo equo temperamento, e non negherà la sua adesione al progetto.

Come ognun vede — il carattere della sessione è specialmente finanziero ed economico. A nostro intendere una gran prudenza politica si rivela in questa scelta di terreno che lascia intatte per un prossimo avvenire le quistioni organiche, e quelle specialmente che concernono le autonomie e le circoscrizioni territoriali; il che non toglie che sia stata discussa e vinta una legge organica rilevantissima che per la sua natura non poteva pregiudicare le quistioni premature nè ferire interessi locali, e altronde non pativa le scuse di un differimento. Vogliam dire di quella sull'ordinamento dell'amministrazione centrale, e contabilità dello Stato. Già una prima legge era stata votata che conferiva, a cominciare da questo anno, ai primi uffiziali dell'interno, di grazia e giustizia e della pubblica istruzione per la gestione dei bilanci de' rispettivi ministeri le attribuzioni degl'intendenti generali di azienda. Il che accennava apertamente a un riordinamento che fosse anche relativo all'esecuzione degli ordini ministeriali, e alla stipulazione de'contratti: cose appartenenti ancora alle stesse generali

aziende. Se ai tempi del governo assoluto una separazione interna di *poteri* poteva dar garantia di precisione e di esattezza nell'amministrazione così ripartita, fra ministeri ed aziende relativamente indipendenti — la stessa lode si deve attribuire all'altra istituzione del controllo generale che pruovava le determinazioni ministeriali al cimento delle leggi di che era quasi garante e depositario, e proponeva al Principe osservazioni e riforme. Ma poichè l'autorità delle riforme appartiene al potere legislativo col concorso dello stesso governo responsabile; poichè l'esattezza nell'amministrazione ha garantie più solide e nuove nella pubblicità della discussione, e nell'autorità parlamentare — di quell'antico meccanismo erano scomparsi i vantaggi e restavano soltanto le incomode complicazioni; restavano in contraddizione allo stesso principio della responsabilità ministeriale in faccia al Principe, al Parlamento, ed al paese; che per essere ragionevole ed efficace richiede che il potere ministeriale sia libero e spedito d'inciampi nella sua azione. La nuova legge abolì le aziende; nulla stabilì pel controllo che sarà opportunamente riformato, per quel che pare nella imminente sessione.

Mentre i pericoli alla opinione del governo parlamentare vengono dall' abilità con la quale i principati nuovi, e non parlamentari applicano alla prosperità materiale de'paesi che vogliono conquistare moralmente la speditezza della loro azione — egli è un dolce spettacolo il veder conciliata la stessa e maggior cura de' materiali interessi con la libertà e la probità propria di un governo di pubblicità. Noi dobbiamo questo benefizio alla sapienza, allo amor del paese dell'attuale maggioranza parlamentare; ed al Governo che ha saputo mantenersene la fiducia.

I mille e più articoli del codice di procedura civile furono adottati in una sola tornata: il benefizio di questa riforma è immenso. Alla Camera de' deputati non compete la sola lode della provvida temperanza con la quale seppe frenare le velleità inopportune del discutere e dello emendare. A lei spetta l'onore del lavoro pregevolissimo con cui la sua commissione preparò un voto così soddisfacente, che contribuirà non poco alla gloria della presente sessione.

Finalmente se noi ci dispensiamo dal ricordare partitamente le leggi che diconsi d' interesse locale: le facoltà impartite alle divisioni, alle provincie, ai comuni, di aprire nuovi crediti, stanziare altre spese, oltrepassare il massimo della imposta facoltativa — tutti questi provvedimenti accennati nell'indice cronologico che pubblichiamo contemporaneamente non sono meno importanti per la utilità generale del reame; perchè quasi tutti han rapporto ad opere pubbliche e comunicazioni locali che distribuiscono in ogni angolo del paese e riportano ai grandi tronchi di circolazione la vita energica, e feconda di cui sono il più bello indizio in tutte le parti del corpo politico.

Guardi ognuno intorno a sè; riconduca lo sguardo sui lavori della sessione parlamentare che per sommi capi abbiam ricordato; e la sola malafede potrà sconoscere il rapido svolgimento di ogni germe di civiltà e di progresso che si opera attualmente negli Stati sardi, e quanta parte hanno in esso le presenti istituzioni politiche.

La sessione del 1852, terza della legislatura quarta, aperta il 4 marzo detto anno, prorogata dal 16 luglio al 19 novembre, venne chiusa il......

La Camera dei deputati tenne N° 255 sedute; 91 prima della proroga, 164 dopo la medesima. Le furono presentati dal ministero N° 142 progetti di legge. Deliberò intorno a N° 742 petizioni: se ne presentarono 1058.

Elenco dei progetti di legge stati adottati dalla Camera dei deputati nella sessione del 1852.

1852, Marzo.

1. Stato degli ufficiali di terra e di mare.
2. Ammessione a riforma dei sotto-ufficiali e soldati.
3. Abrogazione delle pene ordinarie stabilite dal codice penale militare.
4. Fortificazione di Casale.
5. Convenzione addizionale al trattato di navigazione e comm.° colla Svezia e Norvegia
6. Costruzione di un ponte sul Gravellone.

1852, Aprile.

7. Trattato di navigazione e commercio colla Francia.
8. Soppressione dei sussidii ai genitori di dodicesima prole.
9. Ritenenza e tassa sugli stipendii e sulle pensioni.
10. Compagnia delle guide di Chamonix.
11. Strada ferrata da Savigliano a Cuneo.
12. Leva ordinaria di 100 marinai.
13. Convenzione consolare colla Francia.
14. Cassa sociale a favore dei maestri elementari.
15. Eccezione a favore dei custodi delle carceri.
16. Mutuo da contrarsi dalla divisione d'Annecy.
17. » » di Savona.
18. » » di Cuneo.

1852, Maggio.

19. Imposta personale e mobiliare.
20. Strada ferrata da Torino a Susa.
21. Convenzione internazionale sanitaria e riordinamento del servizio sanitario marittimo.
22. Concessione di beni demaniali in Sardegna.
23. Alienazione di beni demaniali in terraferma.
24. Convenzione postale colla Toscana.
25. Mutuo da contrarsi dalla prov. del Fauçignì.
26. Ordinamento del servizio dei porti e spiaggie.
27. Crediti sui bilanci 1852 della marina e dei lavori pubblici.
28. Credito suppletivo al bilancio 1852 del Monte di riscatto in Sardegna.

1852, Giugno.

29. Imposizione di un dritto proporzionale d'insinuazione sugli atti di matrimonio.
30. Strada ferrata da Torino a Novara.
31. Leva ordinaria di 10\m. uomini.
32. Riordinamento del personale di pubblica sicurezza.
33. Strada ferrata da Mortara a Vigevano.
34. Dritto di pedaggio da esercirsi dal comune di S. Mauro.
35. Modificazioni alla tariffa doganale.
36. Stabilimento della contribuzione prediale in Sardegna.
37. Disposizioni intorno alla Banca nazionale.

1852, Luglio.

38. Sul contratto civile del matrimonio.
39. Deliberazione del Consiglio divisionale di Cuneo per un mutuo passivo a carico della provincia.
40. Linea telegraf. da Torino al confine francese.
41. Strada ferrata da Bra a Cavallermaggiore.
42. Credito per ristauri alla polveriera di Torino.

1852, Novembre.

43. Concessione di beni demaniali in Sardegna (emendato dal Senato).
44. Crediti suppletivi al bilancio del 1851.

1852, Dicembre.

45. Riforma dei dritti di gabella.
46. Costruzione di un palazzo di giustizia in Ciamberì.
47. Disposizioni provvisorie sull' ordinamento dell'amministrazione dello Stato.
48. Esercizio provvisorio dei bilanci 1853.
49. Proroga per l'applicazione del sistema metrico alla vendita dei medicinali.

1853, Gennaio.

50. Ordinamento dell'amministrazione centrale e della contabilità generale dello Stato.
51. Strada ferrata da Genova a Voltri.
52. Alienazione di una rendita di due milioni.
53. Disposizioni relative alle Associazioni e Società mutue.
54. Surrogazione di un dritto di pedaggio a favore della provincia di Albenga.
55. Ordinamento delle Camere di commercio.
56. Cessione di proprietà demaniali a favore di Novara.

1853, Febbraio.

57. Imposta personale e mobiliare (emendato dal Senato).
58. Leva ordinaria di 250 marinai.
59. Crediti suppletivi ai bilanci 1851.
60. » » 1852.
61. Soppressione del Monte di riscatto e del debito pubblico in Sardegna.

1853, Febbraio.

62. Proroga dell' esercizio provvisorio dei bilanci del 1853.
63. Mutuo a favore della divisione d'Ivrea.
64. Facoltà alla divisione di Novara di eccedere il limite dell'imposta.

1853, Marzo.

65. Assegni al clero di Sardegna.
66. Mutuo a favore della divisione di Savona.
67. Riparto del prodotto delle pene pecuniarie.
68. Spese di sorveglianza per la ferrovia di Cuneo.
69. Imposta sulle vetture.
70. Telegrafo elettrico sottomarino.
71. Avanzamento nell'armata di terra e di mare.
72. Concessione e prosciugamento dello stagno di S. Gavino in Sardegna.
73. Amministrazione centrale e contabilità generale (emendato dal Senato).
74. Divieto di conferir titoli superiori alle cariche coperte.

1853, Aprile.

75. Repressione della tratta dei Neri.
76. Riparto delle quote di contributo nelle spese dei porti.
77. Effetti delle lettere di cambio e dei biglietti a ordine pei non commercianti.
78. Conservazione del catasto in Sardegna.
79. Aggiunta di spese ai bilanci 1852 di artiglieria e finanze.
80. Corrispondenza postale tra Cagliari e Tunisi.
81. Proroga dell'esercizio provvisorio dei bilanci del 1853.
82. Riordinamento dell'imposta sull'industria, commercio, professioni, ed arti liberali.
83. Approvazione del bilancio generale passivo del 1853.
84. Approvazione del bilancio generale attivo del 1853.
85. Alienazione di beni demaniali in terraferma.
86. Riordinamento del consiglio della marina mercantile.
87. Aumento della retribuzione della gente di mare alla Cassa di risparmio.
88. Divisione del mandamento di Casale.
89. Riordinamento del barraccellato in Sardegna.
90. Cessione dello stabilimento metallurgico di San Pier d'Arena.
91. Stabilimento di quattro nuove linee telegrafiche.

1853, Maggio.

92. Strada ferrata da Novara ad Arona.
93. Facoltà alla divisione di Sassari di contrarre un mutuo, e di eccedere il limite dell'imposta.
94. Facoltà alla divisione di Cuneo di eccedere il limite dell'imposta.
95. Manutenzione degli argini dell'Isero e dell'Arco.
96. Mutuo ai Lombardo-Veneti divenuti cittadini sardi.
97. Strada ferrata della Savoia.
98. Erezione in comuni delle borgate del Sulcis in Sardegna.
99. Facoltà alla divisione di Novara di contrarre un mutuo.
100. Costruzione di una rete di strade nella provincia di Nizza.
101. Reclutamento dell'esercito.
102. Prolungamento delle vie del Cannon d'Oro e della Posta in Torino.
103. Facoltà alla divisione di Annecy di contrarre un mutuo.
104. Abolizione della tassa commerciale di Torino.
105. Leva ordinaria di 10 mila uomini sulla classe del 1832.

1853, Giugno.

106. Stabilimento di una linea di navigazione transatlantica.
107. Disposizioni relative alle società anonime e assicurazioni mutue (emendato dal Senato).
108. Facoltà alla divisione di Torino di contrarre un mutuo.
109. Nuove modificazioni alla tariffa doganale.
110. Disposizioni sull'esercizio della caccia.
111. Strada ferrata da Torino a Pinerolo.
112. Autorizzazione provvisoria del Codice di procedura civile.
113. Facoltà alla divisione di Genova di contrarre un mutuo e di eccedere il limite dell'imposta.
114. Tariffa provvisoria della tassa sugli atti giudiziari.
115. Credito straordinario per adattamento di locali ad uso delle amministrazioni dello Stato.
116. Soppressione del comune di Gerola.
117. Affittamento delle acque dei canali demaniali derivati dalla Dora Baltea.
118. Privativa e conservazione delle linee telegrafiche.
119. Vincolazione di bilanci avvenire della divisione di Vercelli.
120. Affidamento del servizio della tesoreria generale dello Stato alla Banca Nazionale.
121. Istituzione di una Banca di sconto e di circolazione in Sardegna.
122. Convenzione tra il governo ed il signor Deferrari.
123. Traslocamento dell'ufficio d'insinuazione da Tortolì a Lanusei.
124. Abolizione delle pena della berlina e dell'emenda.

Progetti di legge rigettati dalla Camera.

1. Stanziamento della spesa occorrente per la erezione del monumento Carlo Alberto.
2. Pensioni di riposo agli impiegati civili.

Progetti di legge sui quali le Commissioni già riferirono.

1. Aumento dell'imposta prediale pel 1852.
2. Stima provvisoria dei terreni.
3. Formazione del catasto stabile.
4. Permuta di terreni col municipio di Torino per l'erezione di una Pinacoteca.

Progetti di legge sopra i quali non fu presentata la relazione.

1. Imposizione di un dritto fisso e proporzionale per la registrazione delle scritture e carte da prodursi in giudizio.
2. Indennità di vestiario ai sotto-ufficiali e soldati dell'esercito di terra che presero parte alle campagne del 1848 1849.
3. Credito per l'esercizio dell'amministrazione forestale in Sardegna.
4. Ordinamento dello stato civile.
5. Società di credito fondiario.
6. Quadro degli ufficiali dell'esercito in tempo di pace.

Furono ritirati dal ministero i seguenti progetti di legge.

1. Ordinamento dell'amministrazione superiore della pubblica istruzione.
2. Concessione d' una ferrovia a cavalli da S. Pier d'Arena al porto di Genova.
3. Autorizzazione alla provincia di Vercelli di eccedere il limite dell'imposta dell'anno 1853 al 1862 inclusivamente.
4. Scioglimento della fusione amministrativa delle provincie.
5. Riscossione del decimo a favore dell' impresaro del Teatro Regio sui prodotti di altri Teatri e spettacoli della capitale.
6. Credito di 25 mila lire sul bilancio 1852 della pubblica istruzione per le esigenze dell' istruzione elementare secondaria in Sardegna.

Riepilogo.

Progetti di legge approvati	124
» » rigettati	2
Riferiti	4
Non riferiti	6
Ritirati dal ministero . .	6
Totale dei progetti presentati	142

SENATO DEL REGNO.

Parecchi furono i progetti di legge che ottennero oggi l'approvazione del Senato, ma niuno d'essi diede luogo a discussione e tutti vennero vinti quasi ad unanimità. Si prevedono opposizioni ad altre proposte di leggi, di cui non venne ancora presentato il rapporto. Noi speriamo tuttavia che non verranno frapposti incagli alle grandi opere pubbliche, da cui il Piemonte aspetta un non più udito incremento della pubblica ricchezza.

La soppressione della tassa di 25 centesimi sopra ogni collo di merci che entrasse in Torino, anche solo per transitarvi, imposta già in favore della Camera di commercio di questa città e poscia incamerata, tassa che prima del 1846 produceva 100 mila lire annue ed era quindi salita fino a 130 mila, fu approvata con 50 voti contro 1. Ciò richiedeva infatti la giustizia e la ragione costituzionale, la quale vieta ogni imposta la quale graviti soltanto sopra alcuna città o distretto. Inoltre essa sarebbe tornata anche ben poco proficua allo Stato, poichè riscuotendosi ora il dazio comunale per opera del municipio, il quale era già incaricato dell'esazione della predetta tassa, il governo avrebbe dovuto, allargandosi ora il perimetro daziario, impiegare un gran numero di agenti, il che avrebbe necessitato una spesa non proporzionata al profitto.

Con 47 voti contro 2 si autorizzò la divisione amministrativa di Torino a contrarre un mutuo di ll. 71,964 cent. 89, giusta deliberazione del consiglio divisionale degli 11 marzo. Per l'estinzione di quel debito sono vincolati i bilanci dal 1854 al 1863.

Il sussidio del governo per la costruzione di una rete di strade nella provincia di Nizza ottenne 49 voti su 50.

La legge riguardante l'esercizio della caccia e per cui si diminuisce considerabilmente il diritto che per esso si doveva pagare si vinse con 47 voti contro 3. Noi crediamo che questa savia provvisione arrecherà un vantaggio non piccolo alle finanze. Quando si aumentò, alcuni anni sono, il diritto, l'introito diminuì subitamente, poichè molti si rimasero dal cacciare, non essendovi più giusta proporzione tra il sacrificio e la soddisfazione, e altri continuarono a cacciare, ma senza porto d'armi. Tutti i suddetti progetti furono votati senza discussione.

Finalmente venne posta in deliberazione la concessione della strada ferrata da Pinerolo a Torino. Sono note le vantaggiose condizioni cui, grazie alla concorrenza di due case bancarie, si potè accordare alla ditta Pickering la predetta concessione; niun aggravio imposto ai corpi morali che pur si rassegnavano a pagare 550 mila lire, il tempo per la costruzione limitato a 12 mesi, la concessione a 80 anni, con facoltà al governo di redimere la strada dopo 30, la modicità grande nelle tariffe, la parte che tocca allo Stato per l'esercizio del tronco da Moncalieri a Torino, finalmente i trasporti dei dispacci e gli altri che vanno a conto del governo. Tale progetto non poteva a meno d'incontrare, come già nella Camera dei deputati, unanime approvazione, e infatti tra 48 votanti non ebbe alcun dissenziente.

Ad una breve discussione diedero soltanto luogo alcune petizioni di comuni delle provincie di Saluzzo e di Pinerolo, i quali chiedevano che si sospendesse la discussione, onde avessero agio di presentare un progetto di strada che partendo da Saluzzo venisse a congiungersi colla ferrovia di Pinerolo ad Airasca o ad altro punto da concertarsi coll' intraprenditore, al quale potrebbe tornar utile l' unire in tal modo le due strade. Senonchè si osservò che i petenti non presentavano alcun progetto o studio, con cui corroborare le loro asserzioni, che l' utilità di quell'opera non può in alcuna guisa essere proporzionata alla spesa, e che ove si accettassero tali intempestive proposte non si verrebbe mai a capo di nulla.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Londra, 17 giugno.

Le notizie guerriere d'Oriente ci lasciano al punto in cui ci trovavamo sono ora otto giorni — nè trovo che qui la pubblica aspettativa sia punto cangiata. Si crede che la Russia vorrà occupare i Principati Danubiani, e che toccherà poi alla diplomazia l' accomodare i conti. Nel Parlamento inglese il governo ha dovuto dichiarare ripetute volte che desso e il governo francese sono della miglior possibile intelligenza sugli affari di Turchia, e che procedono d'accordo.

La quistione delle Indie orientali, di seriissima che già era, ha acquistato anche maggior gravità. Lord Stanley capo del defunto ministero tory ha significato alla Camera dei lords la sua intenzione di proporre, in via di *ammendamento*, che non si proceda alla riforma governativa proposta dal ministero attuale per mezzo del progetto di legge di sir Charles Wood, per dar tempo al Parlamento ed al ministero stesso d'acquistar cognizioni più precise, sullo Stato delle Indie, e per poter poi operare a senno più maturo, e con intento più efficace. Questa proposizione sembra ad alcuni assai opportuna, nè mi maraviglierei che fosse adottata: nel qual caso il ministero pericolerebbe. Se ciò non avviene, sarà per semplice impegno di partito, giacchè, mi par già avervi detto, in quest'affare delle Indie il governo di lord John Russell è anzi che no dal lato del torto.

La quistione si riduce semplicemente in questi termini. Come si possa governare l'India nel miglior modo possibile. Finora quel paese fu governato puramente nell' interesse della nazione, o, diciam meglio, della compagnia do-

minante. La compagnia possedeva l'India come altri possiede un podere, a condizione di farlo fruttare il più che potesse — pel proprio vantaggio. Si faceva fruttare il paese e fruttare il popolo — e perchè un popolo serve facilmente quanto è più abbrutito, la compagnia se non abbrutiva l'Indiano lo lasciava almeno abbrutire. Ciò fino a tempi recentissimi. Da ultimo la voce della giustizia e della ragione si è scagliata contro l'iniquo sistema, e la compagnia si è veduta costretta a condursi più umanamente, più provvidamente. La voce della giustizia e della ragione non è però soddisfatta: loda l'operato ma insiste perchè si faccia di più. Non crede che la compagnia voglia o possa far quel che si deve. Domanda che cessi il monopolio della compagnia, che si formi un governo provvido ed umano per le Indie.

Ciò è ammirabile in teoria. In pratica però il governo inglese e i suoi fautori rispondono. I governi non s'improvvisano. La compagnia, per quanto egoista, conosce però il paese, è avvezza a governarlo — per quanto la faccia a modo suo. Distruggete la compagnia — e che avete voi pronto a sostituirle? Noi non siamo in grado di creare un governo di pianta. Lasciamo perciò in piede la compagnia. V'innestiamo un elemento governativo indipendente: così educhiamo un certo numero di uomini di Stato per dirigere gli affari di quel paese. Dei 24 direttori dell'antica compagnia ne conserviamo 12, a quelli aggiungiamo 6 uomini nuovi. Nulla impedisce che l'anno venturo non ne aggiungiamo 6 altri e poi 6 altri, finchè abbiamo un intero corpo d'uomini di Stato, indipendenti dalla compagnia, dipendenti da noi, e in grado, in avvenire, di prendere sopra di se soli il maneggio delle cose.

Noi vi proponiamo mezze misure, non vi è dubbio, procediamo a gradi, e ci adattiamo alle circostanze: ma più non possiamo fare, e abbiamo il vantaggio che a questo nostro partito assentono la compagnia e i suoi direttori, sicchè l'esperimento può farsi *nemine contradicente*.

Voi vedete che la contesa è tra il diritto e l'esperienza. Non oserei dirvi chi debba prevalere — generalmente nelle cose umane il pretto diritto, no!

Vi fu poi alcuno giovedì scorso che propose il voto segreto o *ballot* per le elezioni parlamentari. La proposizione fu rigettata a gran maggiorità di voti. Che volete? All'Inglese ripugna il mistero. Dallo stato presente nascono mali serii, scandali e vergogne. Del suffragio pubblico si fa mercato talvolta, è vero, ma però di rado; resta anche a vedere se il voto segreto potesse arrecare rimedio adeguato. Furon dette molte belle e sante parole d'ambi i lati; mi pare però che l'argomento principale in favore dello stato di cose presente si riduca a questo; e fu esposto luminosamente da lord John Russell: l'elettore mercenario vende il suo voto, perchè è abbastanza vile per preferire il proprio interesse alla propria coscienza. Ora, il voto segreto non cangia già la di lui natura, nè, di per sè solo, altera il prezzo a cui egli può mettere il proprio voto. Se l'elettore e il candidato trovano mezzo di fare il loro contratto in modo che ambe le parti ne siano contente, il contratto nè più nè meno si farà e sarà segreto quanto il voto stesso. Il candidato andrà attorno come per l'ordinario, ma si metterà sul sicuro: invece di dar cinque lire a testa ad un certo numero di elettori, le prometterà: dirà: badate, io non posso sapere se voi mi diate palla bianca o nera: ma vi so dire, che s'io son nominato vi farò tenere le cinque lire, se no, no. Vi sarebbero dei sensali parlamentari i quali specularebbero su questi voti segreti, e raccolte le adesioni parziali, si farebbero, per una data somma, mallevadori del risultato totale. L'elettore inglese, anche il più svergognato, potrà forse avere qualche ritegno di onore, di principio, di sentimento. Quando tutto il paese l'abbia conosciuto per tory, si sentirà forse un po' di ribrezzo a gittare nell'urna in faccia a tutto il mondo, a visiera levata, una palla in favore dei whigh. Ma voto segreto! Egli fa l'affare suo e non rende conto a nessuno. Rinnega tutto il passato, s'intasca i trenta danari, e non v'è chi lo sappia altri che Iddio.

Ma, dice Cobden, come si possono comprare 10,000 o 12,000 costituenti? Questa è altra questione. Altro è estensione di suffragio, altro è voto segreto. Il signor Berkeley propose quest'ultima misura senza la prima: a lui è stato risposto. A Cobden quando combini i due principii si troverà pure chi dia soddisfazione. Intanto ritenete quanto si grida da ogni parte in Inghilterra: *Il voto segreto non potrà mai confarsi all'animo, ai sentimenti ed alle abitudini degl'Inglesi.* Mettono orgoglio a dichiarar la loro mente apertamente sopra ogni gran principio, sopra ogni alta questione:

« Opra di prode vuolsi
« Quale insidia celar! »

Se v'è error di giudizio è impossibile non rispettarne il motivo.

Ier sera poi vi furono accuse e recriminazioni a motivo della venalità di quei tali tra i peggiori deputati irlandesi. Un certo signor Keogh si è risentito della pubblicità data al traffico fatto di sè e dei suoi partigiani prima al governo di lord Derby, poi a quello di lord Aberdeen.

Ora perchè si querelano se le accuse sono vere? Ma questi sono vizi pur troppo di tutte le forme di governo.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 19 giugno.

Il *Moniteur* non pubblica la nota di cui vi ho parlato ieri, il governo è peritante, e in seguito alle più recenti notizie ricevute da Londra, sembra che sia dolente dei violenti articoli scritti dal signor Cassagnac; per cui i giornali semi-officiali potrebbero forse fare una nuova evoluzione e parlare di nuovo di pace e di conciliazione. Del resto la peritanza è generale, perchè tutti hanno molto da perdere e poco da guadagnare. L'Austria fa pratiche premurose presso la Russia addimostrandole quanto essa, l'Austria avrebbe a temere in un conflitto generale a motivo dell'Ungheria, dell'Italia e della Gallizia. Anzi l'Austria avrebbe consigliato alla Russia di rinunciare all'occupazione dei Principati Danubiani qualora questa occupazione dovesse essere segnale alle due flotte per passare i Dardanelli. Sembra che la Russia abbia acquetato l'Austria assicurandole che l'occupazione dei Principati non darà mai luogo ad una guerra, e nello stesso tempo si sarebbe dichiarata pronta ad accettare la mediazione di questa potenza amica, senza però voler contrarre impegno di sorta prima di essere entrata nei Principati. La quistione rimane dunque quale era: sarà questa occupazione considerata come un caso di guerra o no? Crederei di no.

Continuano tuttavia gli arresti, senza che l'istruzione abbia fatto molto progresso. Le denuncie venute dal Belgio sono positive, e non meno categoriche sono le deposizioni degli emissari della polizia francese; — non vi è altro; eppure si crede che l'impresa questa volta fosse seria. Due erano gli attentati da eseguirsi: l'uno a St. Cloud e l'altro all'Hyppodrome. Si parla inoltre di una insurrezione notturna che avrebbe dovuto succedere, quindici giorni sono, nella notte dal lunedì al martedì, ma non sono che supposizioni e l'istruzione sinora non ha potuto trovare alcun fatto che possa servir di base ad un processo. Perciò gli arresti sono lungi dall'essere terminati e ogni giorno arrivano dei convogli da Surenne e da St. Denis. Fra altri fu arrestato un antico redattore della *Revue* e della *Revue indépendante.*

I giornali francesi d'America giunti in questo punto, narrano la storia della morte del generale Cornemuse, e pretendono sapere che questo generale sia stato ucciso dal maresciallo S.t-Arnaud e che la malattia del maresciallo risultasse parimente da una ferita riportata in quel duello. Fa sorpresa che il governo abbia lasciato distribuire questi giornali.

La signora de Solms, conosciuta sotto il nome di principessa Maria, si è vendicata del signor de Maupas, pubblicando a Brusselle un libercolo scandaloso. Mi contento di accennare il fatto senza parlarvi del contenuto.

L'imperatore ha manifestato ripetute volte il suo malcontento a proposito dell'amministrazione dei prefetti, e si aspettano nuovi cambiamenti in questa sfera amministrativa.

So da buona fonte che molti fuorusciti italiani e polacchi si dispongono a partire per la Turchia, e che il governo francese promuove queste partenze. Alcuni si fondano su questo fatto per parlare di nuove probabilità di guerra; io invece non so vedere altro se non che il governo coglie l'occasione per sbrigarsi di un buon numero di rifugiati.

Narvaez è decisamente riconciliato col duca di Rianzares e fors'anche colla regina; perciò si parla dell'avvenimento al potere degli amici del maresciallo. Questi ha dato ordine al suo intendente di togliere il ritratto di Munoz dal luogo indecente dove era appeso e di ripristinarlo nella galleria. La riconciliazione sembra dunque completa. — SS. RT. —

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Genova, 20 giugno.

Forse la principale novità del nostro mercato è la *vendita a premio* incominciata dalla casa Rocca, la più potente nel commercio dei grani che abbia la nostra città. Questa maniera di negozi non è nuova per la casa Rocca, la quale, già sui mercati di Napoli n'ha fatto buono esperimento, avendo ella poco meno che il monopolio dei grani delle Puglie. Chi pensi che (lasciato stare il commercio di grani per commissione, che va tra noi declinando dopo che gl'Inglesi provvedonsi direttamente su le rive del mar Nero), grandissima importanza hanno i grani sul nostro mercato, ove se ne vendono forse cinque tanti più del consumo necessario alla popolazione, bene comprenderà che ogni maniera di contrattazione diventa, como si suol dire oggi d'ogni cosa insolita, un avvenimento. Chi giudicasse dalle vendite di grani che si fanno per uso apparentemente di Genova, direbbe essere stato scritto per noi il famoso *fruges consumere nati.* Ma ricordando la nostra industria delle *paste* che vanno per tutto il mondo, cessa la maraviglia per l'annuo consumo di oltre a 900,000 ettolitri di grano.

Ma per non iscandolezzarvi con queste novelle di cose materiali, passerò ad argomento più elevato, e vi dirò che si torna a parlare di quell'Ausonio Franchi, le cui lettere intorno alla *filosofia delle scuole italiane* menarono tanto rumore per qualche settimana nell'anno scorso. Voi certamente sapete che sotto il pseudonimo si cela un prete genovese, d'ingegno non volgare, ma alquanto balzano. Le sue lettere ebbero accaniti censori e lodatori fanatici, uno dei quali disse, che per mezzo di esse e delle opere di Giuseppe Ferrari, la gioventù aveva alfine un buon programma, ed *incominciava senza dubbio l'Italia a riacquistare il perduto vanto.*

Veramente il Franchi ci dà per la salute d'Italia una ricetta, ad eseguir la quale si giungerebbe alla metà del nuovo millennio, ed il sig. Ferrari ci salva in sostanza con questo consiglio: non credete nè in Cristo, nè nell'Italia, ma credete nella Francia e sarete salvi. Prima, già s'intende, bisognerebbe credere al Ferrari.

Ma, direte voi, perchè si parla di nuovo d'Ausonio Franchi? Perchè ha pubbicato un nuovo libro di 500 pagine intitolato: *La Religione nel secolo XIX*, nel quale le opinioni dell'autore si vanno ancora metamorfosando, comecchè rimanga razionalista.

In questo libro l'autore considera il conte di Montalembert come il campione del liberalismo cattolico e lo combatte. Strada facendo egli incontra il padre Ventura e Donoso Cortes, Montanelli e Mazzini e scaramuccia con tutti, e per bizzarro contrapposto fa un inchino alla *Civiltà Cattolica* che osteggia anch'essa il Montalembert. Tutto questo invoglia a cercare il libro. Ma una cosa che per avventura nelle congiunture presenti darà maggiore importanza a questo libro è la critica della così detta formola mazziniana *Dio e Popolo*. Un giornaletto di Torino (l'*Espero*, se non erro) chiedeva poco fa perchè questa formola fosse italiana, e la stessa domanda fa con molta cortesia al suo concittadino anche Ausonio Franchi, il quale oltre a ciò (combattendo un articolo dichiarativo inserito nell'*Italia e Popolo*) nega che sia formola filosofica: nega che risguardi al passato o al futuro, non vi trova nè definizione, nè metodo, nè progresso, nè svolgimento di alcuna facoltà, nè senso.

Qui circolano contrariissime notizie di Buenos Ayres, e si raccolgono con sollecitudine perchè sono colà molti italiani non solo, ma molti propriamente genovesi. Sembra che il comando dell'armata navale che difende la città sia ora stato preso dal bolognese Muratori, dopo che si è ritirato Zorowsky. Il napolitano Olivieri comanda la legione italiana che ingrossa ogni di più e che va lodata per molto valore.

Il generale Pepe passerà l'estate, se pure avremo estate, nella amena casa conosciuta col nome di casa Saliceti, presso l'Acquasola, ed è visitato da moltissimi che non solo amano le sue squisite maniere, ma onorano altamente il suo inflessibile carattere costantemente sostènuto dall'amore dell'indipendenza italiana. Credo però che farà in quest'estate una corsa a Torino.

G. P.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — La *Gazzetta Piemontese* ha nella parte officiale:

S. M., in udienza del 1 corrente mese, ha nominato l'avvocato Maurizio Oliveri, giudice del mandamento di Montechiaro, a giudice di quello di Casale fuori mura.

In udienza del 5 ha nominato:

Robotti avv. Paolo, giudice di mandamento in aspettativa, a giudice del mandamento di Montechiaro;

Castellazzi notaio Filippo, segretario della giudicatura di Stradella, a segretario di quella di Casale fuori mura;

Quaglia Paolo, segretario della giudicatura d'Alessandria fuori mura, a segretario di quella di Stradella;

Fassa notaio Francesco, sostituito segretario criminale del magistrato d'appello di Casale, a segretario della giudicatura di Alessandria fuori mura.

— La gazzetta ha inoltre nella parte officiale un elenco di 17 individui, ai quali S. M. in udienza del 25 maggio, 1 e 5 giugno ha conceduto pensione;

E un decreto reale del 15 giugno, per cui i tre posti gratuiti del collegio dei Soldatini sono d'ora innanzi aggregati al collegio-convitto nazionale di Genova.

Lombardo-Veneto. — La *Gazz. d'Augusta* del 17 giugno smentisce la notizia del preteso nuovo tentativo rivoluzionario a Milano, pubblicata dai giornali svizzeri.

ESTERO.

Egitto. — La *Triester Zeitung* del 17 reca tre corrispondenze dal Cairo del 20, del 26 maggio e del 1.° corrente. La prima dice essere partiti la maggior parte dei viaggiatori che passarono ivi l'inverno, fra cui varie notabilità. Rimase ancora ivi il dott. Brugsch, spedito dal governo prussiano, il quale ha scoperto una specie di geroglifici, un carattere vulgare. Onde proseguire nella sua scoperta egli è intenzionato di intraprendere un viaggio nell'Egitto superiore. — Il vicerè d'Egitto visitò i lavori della strada ferrata che condurrà da Alessandria al Nilo, e dicesi che si sia trovato soddisfatto. A quanto dicesi, il figlio maggiore di Abbas pascià, che ha ora 13 anni, si recherà per qualche tempo in Europa onde educarsi, e si fermerà in Inghilterra.

In seguito a sollecitazioni della direzione della società inglese peninsulare, il vicerè diminuì la tariffa di transito da Alessandria a Suez, lasciando inalterati i prezzi nelle tariffe per le corse dei vapori fra Alessandria ed il Cairo, cosicchè le falicitazioni erano in favore della sola compagnia peninsulare, e per coprire in qualche modo la prima perdita fu all'improvviso aumentata la tariffa pel trasporto di tutte quelle merci che non vengono spedite sotto la firma della suddetta compagnia, cosicchè le spedizioni per mezzo del Lloyd austriaco venivano difficoltate quanto mai. Però all'energico procedere del sig. console generale austriaco, cavaliere Huber, cui sta tanto a cuore l'interesse del commercio austriaco in Egitto, riuscì di far stabilire una tariffa eguale per tutti, il che è di somma importanza pel commercio austriaco, e per gli interessi della navigazione del Lloyd austriaco.

— Le notizie d'Alessandria sono del 7 giugno. Il governo del vicerè aveva formato, a piccola distanza dalla città, un campo composto di scelte truppe, destinate a movere in soccorso di Costentinopoli. Tutti i reggimenti che doveano far parte del campo erano già arrivati.

Turchia. — Il *Times* ha ricevuto, per mezzo del telegrafo elettrico, notizie di Costantinopoli del 9 giugno. Esse annunciano l'arrivo della nota che formula il definitivo *ultimatum* russo. Questa nota insiste sull'accettazione assoluta della convenzione proposta dal principe Menskikoff alla Porta e da questa rigettata. La dilazione essendo fissata ad otto giorni ha dovuto, come lo abbiamo preveduto spirare il giorno 16. Il *Times* aggiunge che secondo ogni probabilità la Porta persisterà nel suo rifiuto.

— Una lettera particolare di Costantinopoli reca che l'entusiasmo è universale nel popolo turco. I Kaikjis o barcaiuoli del Bosforo offrono di vendere i loro kaiks o battelli per consegnarne il danaro all'erario e andare poi a combattere coll'armata. (*Pays* del 19)

— Si è conosciuto nel giorno 7 a Costantinopoli che una divisione della flottiglia del mar d'Azoff aveva ricevuto l'ordine di passare lo stretto d'Jènikalè per entrare nel mar Nero, e di recarsi a Sebastopoli. Questa flottiglia dicesi che ha un certo numero di vapori di un rango inferiore costruite a Tangarog. (*Presse*).

— Scrivono da Smirne 7 giugno al Sémaphore:

I generali Klapka e Liebny domenica ultima domandarono a Reschid pascià di formare un corpo di 30 mila emigrati ed in parte ungaresi e polacchi; pel momento non fu accettata la loro offerta, ma non fu rigettata.

Non furono dichiarate ostilità, ma incominciarono fatti; una nave turca, avente a bordo schiavi, ed un'altra carica di biade, sono state catturate nel mar Nero. Alla partenza del vapore francese da Costantinopoli correva voce che ad un vapore della compagnia dei Sarafs armeni fu ingiunto di arrendersi dal comandante di un brick da guerra russo, e che dopo alcuni colpi di cannone lo calava a fondo.

Sabato S. A. Ali pascià dava lettura di un firmano imperiale che ordinava la levata delle truppe di riserva. Nello stesso giorno già 500 uomini furono imbarcati, e ciascun giorno arrivano truppe e veterani che aspettano il loro imbarco.

Inghilterra. — Si legge nell'*Indépendance Belge* del 18:

Sappiamo che nel suo ultimo numero il giornale ebdomadario inglese *The Press* accusa lord Aberdeen di aver avuto cognizione di tutte le domande che la Russia si proponeva di far valere a Costantinopoli, e di averle approvate.

Secondo questo giornale, soltanto dietro le replicate istanze di lord Palmerston avrebbe consentito a ordinare alla flotta inglese di accostarsi ai Dardanelli unitamente alla flotta francese; ma nel momento in cui la flotta riceveva ordine di abbandonare la sua stazione di Malta, una comunicazione privata spedita a Pietroburgo avrebbe informato il governo russo che il gabinetto inglese non considerava come un *casus belli* l'occupazione dei Principati Danubiani per parte delle truppe russe.

Tale è l'allegazione del giornale *The Press*, cui conviene lasciarne la responsabilità.

— La *Gazzetta d'Augusta* del 17, facendo menzione di questo fatto, soggiunge che il giornale *The Press* è l'organo del sig. d'Israeli.

— Scrivono da Portsmouth, in data 19 giugno, al *Morning Cronichle*:

Entro due giorni la squadra dell'ammiraglio Corry che incrociava nel golfo di Biscaia, ritornerà a Spithead dove, come già si è detto, si troverà riunita una delle più numorose flotte a vapore che mai siano state vedute.

Si dice e si crede che questa flotta sarà mandata a sorvegliare l'entrata del Baltico.

Il vapore a elice *Simoon* ha caricato provvigioni e munizioni destinate alla flotta del Mediterraneo, ed è partito per Woolwich dove completerà il suo caricamento.

— Il 18 giugno era il trentottesimo anniversario della battaglia di Vaterloo. Per la prima volta dopo il 1815 non è stato celebrato a Londra a causa della morte del duca di Wellington.

Russia. — Sembra che la guerra del Caucaso si sia rianimata colla massima energia. Se dobbiamo credere a uno dei nostri corrispondenti, malgrado il tenore dei bullettini di Pietroburgo che cantano vittoria secondo il solito, i Russi sarebbero stati pienamente sconfitti da Sciamil nel Caucaso.

L'armata russa, comandata dal luogotenente generale barone Wrevsky, forte di 40,000 uomini e di 36 pezzi di campagna, ha toccata questa rotta nelle vicinanze di Argille; un gran numero d'uomini son rimasti sul campo di battaglia e 23 cannoni son caduti in potere di Sciamil, che non riportò mai più splendida e più completa vittoria. In questo senso si esprimono le lettere di Trebisonda e della frontiera della Persia. (*Sémaphore*).

Danimarca. — Le prime operazioni della nuova Dieta danese sembrano favorevoli al ministero. Il sig. Rottwitt candidato ministeriale è stato eletto presidente di Volksthing con 58 voti contro 25 dati al candidato dell'opposizione. Il sig. Unsgaard eletto presidente del Landsthing non avendo accettato fu eletto in sua vece il sig. Brun.

Nella seduta del Valksting del 15 giugno il ministero ha presentato una serie di progetti di legge, fra i quali il bilancio per l'esercizio del 1853 e 1854.

Al Landsthing il ministro delle finanze ha presentato un progetto di legge tendente a fare scomparire le differenze doganali tra la Danimarca, lo Schleswig e l'Holstein.

FATTI DIVERSI.

— Ferrovia della Savoia. — Una lettera giunta questa sera da Parigi, annunzia avere l'ingegnere Newman accettato dopo lunghe trattative l'incarico di direttore capo della strada ferrata della Savoia.

Il signor Newman è uno dei più distinti fra i giovani ingegneri dell'Inghilterra. Allievo del signor Locke, diresse sotto i suoi ordini le strade di Parigi a Rouen ed all'Havre. Gli fu affidata la costruzione della strada di Dieppe, ed ora trovavasi a capo della ferrovia di Cherbourg quando il signor Lafitte giunse a stringere con lui un contratto mercè il quale viene assicurata la sua opera sino ad impresa compiuta.

Il signor Lafitte ed il signor Newman debbono giungere fra breve a Torino.

— Consiglio comunale di Torino. — *Seduta del 21 giugno.* — Nell'ultima tornata autunnale del consiglio comunale, sulla proposta di apposita commissione stata incaricata di esaminare e riferire intorno al miglior modo di costituire la cassa di risparmio, aperta fino dal 1827 presso questa città, con amministrazione separata da quella del municipio, il consiglio determinava in massima che la cassa sarebbe costituita in ente distinto con amministrazione e contabilità separata ed indipendente, e stabiliva le condizioni della riforma di così utile instituzione, incaricando la commissione di preparare sovra tali basi un progetto di statuto e di regolamento da essere approvato nella presente tornata, onde attuare il nuovo sistema in principio del 1854.

Compieva la commissione al ricevuto mandato, ed il Consiglio delegato cui veniva sottoposto il compilatosi progetto, lo mandava rassegnare al Consiglio comunale. Intrapresosi nella surriferita seduta l'esame dell'importante lavoro, sorse una viva e prolungata discussione sovra due proposte dei consiglieri Sineo e Quaglia, dirette essenzialmente a mantenere alla città una suprema sorveglianza sulla nuova instituzione a guarentigia morale dei deponenti. Rimandatesi le proposte medesime ad ulteriore discussione, il Consiglio adottò i primi sei articoli del progetto di regolamento sottoposto alle sue deliberazioni.

— Lotteria del Teatro Nazionale. — Domani (23 giugno) nella sala del Palazzo di Città, in presenza delle autorità competenti, avrà luogo la estrazione definitiva dei premi di questa Lotteria, il cui introito ha destinazione altamente benefica, quella di sollevare, in parte i dolori della classe dei poveri del paese e della emigrazione italiana. Più volte noi raccomandammo caldamente ai nostri concittadini di venire in ausilio all'opera filantropica, alla quale è pure aggiunta un'onesta speranza di lucro. — Sappiamo che la messe raccolta non fu intieramente conforme in questo caso alle speranze che si poteano concepire. Ma non dee tribuirsene colpa allo spirito del paese, pronto sempre alle opere del cuore; si piuttosto alle circostanze e all'uso ed abuso che si fece da altri di queste lotterie le quali però non ottengono universale accoglimento, nemmen se legittimato da fine santissimo. Ad ogni modo in queste ore che rimangono diremmo quasi alla definitiva dimostrazione della carità pubblica confidiamo che si raccoglieranno ancora nuove somme.

Si sa come avviene in simile obbietto. Un di talvolta decide del buon esito più che le settimane e i mesi non abbiano saputo fare. Sembra, ed è della natura umana, che la lunga aspettazione stanchi. Si attende adunque la vigilia dell'atto d'estrazione. Allora la certezza di sapere poche ore dopo le decisioni della sorte, sembra che accresca alacrità e desiderio. La speranza pare anch'essa più viva, quasi più probabile, perchè più prossima.

Noi possiamo dedurre questa fiducia dal solo fatto della vendita delle cartelle operatasi in questi ultimi giorni. Essa fu molto superiore alle precedenti. Giova dunque tenere per fermo che sarà oggi proporzionalmente la più considerevole.

— Posti gratuiti alla scuola di veterinaria. — Nelle provincie di *Pinerolo, Susa, Genova, Chiavari, Novi, Alta Savoia, Tarantasia, Faucigny, Bobbio, Alba, Saluzzo, Lomellina, Ossola, Valsesia, Ivrea, Vercelli, Casale, Oneglia* e *S. Remo*, trovandosi vacante pel prossimo anno scolastico 1853-54 il posto gratuito che a termini del prescritto dai RR. Brevetti del 25 agosto 1818 e 23 febbraio 1847, fu stabilito presso la scuola di veterinaria in Torino a spese delle provincie, il ministero dell'istruzion pubblica ha determinato che il concorso per gli esami degli aspiranti ai posti medesimi sia aperto il giorno 3 d'agosto p. v. nel capoluogo di caduna di dette provincie.

Restano perciò avvertiti quelli che vorranno concorrervi, di presentare le loro domande ai RR. provveditori delle provincie medesime.

— Posti gratuiti al collegio Carlo Alberto. — Gli esami di concorso pei posti gratuiti nel R. collegio Carlo Alberto per gli studenti delle provincie, tanto per lo studio di lettere e di filosofia, quanto per quello delle altre facoltà, siano esse di regia fondazione o di fondazione privata, si apriranno nella R. Università ed in tutte le città capi-luoghi di provincia il primo del prossimo agosto.

Gli aspiranti a *qualunque posto e per qualunque Facoltà*, potranno per conseguenza presentarsi all'esame nel capoluogo di provincia, nella quale trovansi domiciliati, ovvero nella capitale.

I posti vacanti sono 52, cioè 39 di fondazione regia e 13 della fondazione Ghislieri, come risulta dalla tabella seguente:

Posti di R. fondazione.

Per lo studio di teologia. — Ciamberi. - Albertville e Moûtiers 1. - S. Gio. di Moriana 1. - Annecy, Bonneville, S. Julien, Thonon 1. - Torino (esclusa la capitale), Savigliano e Bra 1. - Pinerolo 1. - Ivrea 1. - Biella 1. - Vigevano (esclusa la città), Mortara 1. - Casale 1. - Tortona, Voghera 1. - Bobbio 1. - Asti 1. - Alba 1. - Fossano 1. - Saluzzo 1. - Susa 1. Vercelli 1. - Nizza, Sospello, Oneglia 1.

Per lo studio di leggi. — Ciamberi, Albertville 1. - Acqui, Alba e Bra 1. - Pallanza e Domodossola 1. - Nizza e Sospello 1.

Per lo studio di medicina e chirurgia. — Ciamberi 1. - Moûtiers 1. - Bonneville 1. - S. Julien 1. - Thonon 1. - Pinerolo 1. - Ivrea 1. - Biella 1. - Vercelli 1. - Pallanza e Domodossola 1. - Nizza 1. - Sospello 1. - Sanremo 1.

Per la filosofia razionale 2. - *Per belle-lettere* 1. - *Per scienze fisiche* 1. — a pro degli studenti di tutte le provincie del circondario universitario di Torino.

Posti della fondazione Ghislieri (S. Pio V.).

Per lo studio di qualunque facoltà. Alessandria (città) 1. - Bosco 6. - Frugarolo 2. - Frugarolo e contado alessandrino 1. - Tortona e Terre 1. - Vigevano (città) 1.

— Manoscritti di V. Gioberti. — Leggiamo nell'*Opinione* che il giorno 4 del corrente mese sarebbe stata discussa davanti il tribunale di prima cognizione la causa tra il sig. ministro degli esteri e l'erede dell'illustre filosofo, sopra il diritto di revisione delle carte già pertinenti al medesimo. Il tribunale finqui non avrebbe profferito sentenza.

— Congresso medico a Cortemilia. — Come annunziammo a suo tempo i medici e farmacisti della provincia d'Alba si riunirono in generale convegno, il dì 12 corrente, a Cortemilia. Ebbero splendido accoglimento dalle autorità e dal fiore della popolazione, che parteciparono al lieto convito, con cui vieppiù si affratellarono coi loro ospiti. Un elegante ed affollato ballo chiuse la festa. Ma quei cultori delle arti più utili non erano accorsi a sollazzi; chè loro premura principalissima fu di trattare, nella adunanza tenuta nella sala municipale, degli oggetti più importanti per la salute pubblica della provincia. Dopo un dotto ragionamento dell'ottimo presidente conte dottore Cantone, l'instancabile segretario, dott. Astegiano, figlio, lesse un rendiconto morale dell'operato nell'anno scorso dal Consiglio direttivo del comitato. Quindi si confermarono nel loro uffizio per l'anno entrante i rappresentanti alla consulta, dottori Nicolis e Casetta. Poi si discorse della pellagra che serpeggia in varie terre albesi, di misure volte a frenare l'illegale esercizio, e la riprovevole lega tra esercenti ed empirici, e si deliberò di promuovere con una generale socrizione la pubblicazione della statistica medica albese.

Alle prove di affetto alla scienza altra ne aggiunsero all'umanità ed alla italiana fratellanza i convenuti al congresso ed i Cortemiliesi, che ne furono ospiti così cortesi, con ripetute collette a pro dell'Italiana Emigrazione. La poesia con eleganti concetti dei signori Farelli e G. A. celebrò il giulivo avvenimento che sarà ricordo perennemente soave a chi ebbe la fortuna di prendervi parte.

NOTIZIE DEL MATTINO

Lombardo-Veneto. — Scrivono da Este alla *Gazzetta d'Augusta* del 18:

Dei 48 individui condannati a morte dal tribunale statario, come convinti di effrazione notturna, di rubamento, e in parte anche di omicidio, 22 furono fucilati, agli altri fu commutata la pena nel carcere da due a venti anni. Un individuo fu dichiarato bastantemente punito col carcere sofferto, in considerazione di circostanze attenuanti.

Modena. — La commissione militare residente in Modena ha condannato alla pena di quattro mesi di carcere compresa la sofferta e alla pecuniaria di scudi dieci d'oro, commutabile in caso d'insolvenza in altri due mesi di carcere, un individuo convinto di detenzione di un bastone contenente un'arma appuntata ed affilata alla foggia di uno stilo.

Svizzera. — Il governo badese, dietro i reclami del Consiglio federale, ha rilasciato le armi che essendo dirette a proprietarii svizzeri, erano state ritenute, e dichiarato che non turberà più il transito delle armi.

— Il Consiglio federale, nella sua tornata del 17 giugno, dietro i reclami di alcuni dipartimenti di giustizia, fra cui quello di Berna, specialmente sugli articoli ingiuriosi e sovversivi inseriti nei numeri 68 e 69 dell'*Oberlander Anzeiger*, dopo udito il rapporto e le proposizioni del suo dipartimento di giustizia e polizia, ha risolto, in conformità della condotta da lui tenuta in altri simili casi precedenti, di non ordinare contro di esso alcuna procedura giuridica, quantunque non manchi materia a ciò. (*Gazz. Tic.*).

Alemagna. — Togliamo dal *Journal de Francfort* del 18 le seguenti notizie:

Non è vero che la Dieta germanica sia per entrare in vacanza. L'alta Assemblea si trova alla vigilia d'importanti questioni che non le permettono di sospendere i suoi lavori.

— Il duca di Genova, giunse la sera del 16 a Lipsia diretto per Dresda.

— Un giornale d'Amburgo, la *Boersenhalle*, avendo pubblicato la lettera di un diplomatico russo all'imperatore Nicolò, nella quale l'imperatore Napoleone III è aspramente attaccato, l'inviato francese, sig. de Cintrat, ne fece urgente richiamo al Senato di Amburgo, il quale probabilmente dovrà procedere contro la redazione di quel giornale, se la cosa non si aggiusta amichevolmente.

Vienna, 18 *giugno.* — La vertenza austro-svizzera prese in questi giorni una piega così favorevole che si crede con certezza che il conte Karnicki ritornerà al suo posto in Berna già al principio del venturo mese di luglio.

— Lord Carlisle, giunto qui non ha guari da Londra onde recarsi in missione straordinaria a Costantinopoli, missione concernente, a quanto si dice, la questione orientale, è partito ieri mattina per quella volta, via di Pest. Lord Carlisle è fratello del signor Hovard, sino a poco tempo fa primo segretario di legazione a questa ambasciata inglese e che alcuni giorni or sono è partito per Costantinopoli in eguale qualità.

— A quanto si dice nel corso di questa settimana saranno riaperte le trattative col Belgio ed anche colla Danimarca per la loro unione doganale e commerciale austro-prussiana. (*Corr. Ital.*).

— La *Corrispondenza austriaca* afferma, che il protettorato dei Russi in Turchia, fu dal principe Menskikoff affidato non al ministro di Danimarca, ma all'ambasciata austriaca di Costantinopoli.

Dispaccio elettrico

Parigi, 22 *giugno, ore* 9 *min.* 35.

Un decreto è oggi pubblicato in cui considerando che la calma e la sicurezza del paese permettono di sopprimere il ministero della polizia generale già creato per circostanze particolari, lo stesso ministero è soppresso, e le sue attribuzioni sono riunite al ministero dell'interno.

Il sig. de Maupas, nominato senatore, dovrà essere fra poco chiamato ad un posto diplomatico.

È stabilita al ministero dell'interno una direzione di sicurezza generale che comprende la corrispondenza della polizia, dei giornali e delle stamperie.

Il signor Collet Meygret prefetto è nominato direttore della sicurezza generale.

Il dicastero di agricoltura, commercio, e lavori pubblici è ristabilito ed aggregato al ministro sig. Magne.

Il *Moniteur* contiene gli statuti concernenti lo stato dei principi e principesse imperiali.

Fondi Pubblici.

Borsa di Torino *del* 21 *giugno.*

1849 5 0/0 1 gennaio. Giorno prima 98 75. Mattino 98 50.

1851 1 giugno. Giorno prima 95 20.

Azioni Banca nazionale 1 gennaio. Giorno prima pel 24 giugno 1365.

Ferrovia di Novara. Giorno prima 575. Id. pel 20 luglio 575.

Società del gaz (nuova). Mattino 800.

Ferrovia di Cuneo 1 gennaio. Giorno prima pel 31 luglio 710. Mattino 700. 705. 700. 697 50. Id. pel 30 giugno 710. Id. pel 3 e 5 luglio 705. Id. pel 20 luglio 725. Id. pel 31 luglio 720. 725.

Ferrovia di Susa 1 luglio. Mattino 540.

Cassa di commercio e d'industria. Giorno prima 690.

Borsa di Genova *del* 21 *giugno.*

0/0....1850	1 genn. e 1 luglio	98 1/4	98
Anglo-Sard.	1 giugno e 1x.bre	95	94 3/4
4 0/0 Obbl.....1849	1 aprile e 1 8.bre	1005	1000
» 1851	1 agosto e 1 febbr.	996	992
5 0/0.......Toscana	1 genn. e 1 luglio	995	992
Azioni della Banca		1360	
Aconto di Genova e Torino		4 0/0	

Borsa di Parigi *del* 21 *giugno.*

	In contanti,		In liquidaz.	
F. franc....... 3 p.0/0	76 80	76 75	»	»
» » 4 1/2 p.0/0	101 20	101 50	»	»
» 1853 3 0/0	63 75	» »	»	»
F. piem. 1849. 5 p.0/0	98 »	» »	»	»

COLLO GIACOMO, *Gerente.*

CASSA
del
Commercio e dell'Industria

La Direzione rende di pubblica ragione, che il consiglio d'amministrazione nella sua tornata 2 giugno 1853 ha deliberato, che a cominciare dal primo del prossimo mese di luglio la Cassa riceverà in deposito, per semplice custodia, titoli di fondi pubblici dello Stato, azioni di strade ferrate sarde, e qualunque altro titolo di credito autorizzato con decreto governativo, e che s'incaricherà eziandio di effettuare versamenti in conto di titoli depositati, e di riscuoterne i semestri o dividendi dei medesimi.

A tale effetto adottò il seguente

Regolamento.

Art. 1. La Cassa s'incarica di ricevere in deposito, per semplice custodia, titoli di fondi pubblici dello Stato, Azioni di Strade Ferrate Sarde, e qualunque altro titolo di credito autorizzato con decreto governativo.

Art. 2. Gli individui che vorranno depositare presso la Cassa i titoli sovra enunciati, dovranno farne domanda alla Direzione su appositi moduli che loro verranno rilasciati, e sui quali faranno esatta specificazione dei titoli da depositarsi, col loro numero d'ordine.

Art. 3. La Cassa rilascierà ai depositanti un certificato estratto da un libro a matrice firmato dal Direttore, dall'Amministrazione di servizio e dal Cassiere, in cui sarà citato il nome e domicilio del depositante, la natura dei titoli depositati ed il loro numero d'ordine.

Art. 4. I certificati di deposito non sono trasmessibili per mezzo di girata.

Art. 5. I titoli saranno depositati restituiti al titolare o portatore di procura speciale, contro presentazione del certificato e ricevuta a tergo di quello, e sui registri della Società.

Art. 6. Il ritiro non sarà ammesso che per la totalità del deposito.

Art. 7. La cassa potrà esigere la certificazione delle firme ed assicurarsi dell'identità delle persone per la consegna dei titoli da ritirarsi.

Art. 8. Le mutazioni in favore di eredi ed aventi causa dei titolari, come altresì la consegna dei titoli stati depositati, non si faranno che dietro una regolare richiesta coi documenti comprovanti i loro diritti e qualità.

Art. 9. Per ogni ritiro di deposito, richiesta dovrà esserne fatta alla Direzione della Cassa due giorni anticipatamente.

Tariffa.

Art. 1. Il diritto di custodia è stabilito per sei mesi e non potrà essere ridotto, anche qualora il deposito venisse ritirato prima di detto termine o fatto per minor tempo.

Art. 2. Il diritto di deposito di fondi pubblici dello Stato, Città e Provincie sarà:

Di 1/8 per cento sul valore nominale;

Di 25 cent. per ogni azione di Società private ed industriali, del capitale nominale non eccedente L. 500;

Di 50 centesimi per quelle eccedenti L. 500 e sino a L. 1000, e così progressivamente 25 cent. ogni 500 L., o frazione eccedente.

Art. 3. I diritti sui depositi di rendita non potranno in verun caso essere minori di una lira, e quelli su azioni di 50 centesimi.

Art. 4. Il diritto di bollo ordinario dei certificati di deposito, è a carico dei depositanti.

Versamenti in conto di titoli depositati in custodia od in garanzia d'effetti scontati.

Art. 1. Gli individui che vorranno incaricare la Cassa dei versamenti a farsi in conto Azioni di Strade Ferrate, od altre Società, i cui titoli siano in deposito presso di quella, dovranno farne domanda alla Direzione su apposito modulo, che loro verrà rilasciato, accompagnato dalla ricevuta del Cassiere, da cui risulti il pagamento fatto della somma da versarsi pel loro conto, e della commissione devoluta alla Cassa per tale operazione, la quale è per ora fissata a 1/4 p. 0/0 sull'ammontare dei versamenti da eseguirsi.

Art. 2. Otto giorni dopo la domanda fatta come all'art. 1, verrà dalla Cassa rilasciato ad ogni titolare una dichiarazione del fatto versamento, la quale potrà essere presentata come garanzia di effetti allo sconto pei 4/5 della somma sborsata per versamenti su ciascun deposito. A tale effetto sarà il numero d'ordine del deposito ripetuto sulla dichiarazione.

Riscossione dei semestri e dividendi dei depositi.

Art. 1. La Cassa s'incarica dell'esazione dei semestri di rendita e dei dividendi sulle azioni di tutti i depositi fatti presso di essa.

Art. 2. I titolari dei fondi pubblici od azioni che vorranno dare l'incarico alla Cassa stabilito dal precedente articolo, dovranno farne apposita domanda alla Direzione, seguendo le norme indicate in margine dei moduli che verranno a tal effetto rilasciati.

Art. 3. Ogni domanda dovrà essere accompagnata dalla ricevuta del deposito, sulla quale sarà dalla Direzione apposto un bollo speciale, e quindi restituita al depositante colla somma riscossa sia pel semestre che pel dividendo.

Art. 4. Tre giorni dopo la presentazione della domanda, i titolari potranno riscuotere dalla Cassa l'ammontare dei semestri o dividendi esatti sui titoli in deposito, sotto deduzione della commissione stabilita per simili operazioni, la quale è per ora fissata ad 1/3 p. 100 sull'ammontare delle somme riscosse.

I RICCHI ED I POVERI
OVVERO
LA RIVOLUZIONE A PARIGI
Romanzo originale italiano
DI G. B.
Diviso in due Volumi di pag. 500 cad.

Le Associazioni si ricevono alla Tipografia **Ferrero e Franco** e presso la Direzione di detta Opera, via Madonna degli Angeli, casa Bai, già Carbone, N° 4 *bis*, piano 2°

Tipografia Ferrero e Franco.

ANNO PRIMO.
N.° 147.

IL PARLAMENTO

GIOVEDÌ 23 GIUGNO
1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40	L. 44	L. 50
Semestre	22	24	27
Trimestre	12	13	14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino (Escluse le spese di Posta)	In Provincia (Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato)	Italia ed Estero (franco ai Confini) (Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato)
Per un anno	L. 52	L. 56	L. 64 32
Semestre	26	28	32 16
Trimestre	13	14	16 8
Mese	4 35	4 85	5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio.* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga* **a pagamento anticipato.**

Torino, 22 giugno.

La mediazione

Checchè si voglia l'attenzione generale è rivolta alle cose di Oriente. Si sente da tutti che là si agitano problemi dell'ordine più elevato dai quali dipendono i destini del mondo, e che assorbono ogni altra quistione politica. Le notizie del giorno si aggirano intorno alla mediazione. Leggesi nel *Débats*:

« Riceviamo oggi notizie da Costantinopoli in data del 6 giugno. Le nostre corrispondenze ci fanno conoscere un fatto che potrebbe avere qualche importanza. Si tratterebbe d'un viaggio che farebbe quanto prima l'arciduca Massimiliano, fratello dell'imperatore d'Austria e luogotenente di vascello nella marina imperiale. I firmani necessari al passaggio lungo i Dardanelli della fregata a vapore che deve portare il principe sono stati domandati al divano per l'internunzio d'Austria a Costantinopoli, e gli sono stati spediti regolarmente dalla cancelleria turca. Ecco che cosa vi è di certo; e facilmente s'indovinano tutte le congetture alle quali il fatto ha dato luogo allorchè fu conosciuto a Costantinopoli.

« Il barone di Bruck internunzio d'Austria non era ancor giunto a Costantinopoli il giorno 6, e si attendeva ogni giorno, e probabilmente il prossimo corriere ci farà conoscere che egli si sia recato al suo posto. »

Troviamo anche nel *Siècle*.

« Nulla ancora si conosce positivamente sulle proposizioni innoltrate dall'Austria; tuttavia la *Gazzetta nazionale* di Berlino dice che questa potenza si è pronunziata contro la qualificazione di *Chiesa Greco-Russa*, data dalla Russia alla Chiesa greca-ortodossa di Oriente. Questo rovescierebbe dalla base la pretensione dello Czar al protettorato della Chiesa orientale. Ma lungi dal vedere un pericolo in questo dissenso tra Vienna e Pietroburgo noi vi troviamo un avviamento alla pace, perchè innanzi alla Francia e all'Inghilterra pronunziate e all'Austria e Prussia che fanno osservazioni e riserbe la Russia comprenderà che bisogna cedere. »

La mediazione dell'Austria che sia o che non sia stata proposta od accolta non deve recare la menoma sorpresa. Essa è la cosa meno straordinaria anzi la più naturale e plausibile che si possa immaginare.

Se la Russia, come pare da tutti gli indizi, non cerca altro che il modo di ritirarsi con apparenze decorose dalla lotta (che provocò con la speranza di un dissidio tra la Francia e l'Inghilterra, e non si aspettando la vigorosa resistenza dell'impero turco sostenuto dalle potenze occidentali): deve aver cara la mediazione dell'Austria, che nello stato di abbassamento relativo in cui si trova è costretta a piegare sul terreno delle forme, e lascierà prendere al gabinetto di Pietroburgo il contegno fiero e superbo che più gli aggrada, purchè in sostanza lo Czar abbandoni i progetti ambiziosi e guerreschi. Cedendo alla mediazione austriaca l'autocrate russo può affettare una spontaneità di *deferenza* che sarebbe impossibile ostentare se dovesse cedere all'intervento diretto della Francia e dell'Inghilterra.

Dopo la recente riuscita della missione del conte di Leiningen per la quistione del Montenegro, l'Austria e la Turchia si trovano diplomaticamente nei rapporti più acconci a motivare la mediazione dell'una in un conflitto esterno dell'altra. La Turchia non può volere una guerra di aggressione. Il suo erario da un giorno all'altro più esausto dai soli apparecchi della difesa, reclama una soluzione pronta e pacifica. Senza dubbio essa non accetterà una mediazione austriaca senza accordo preventivo con le due potenze occidentali da cui spera in caso di guerra il più valido aiuto. Ma l'Inghilterra e la Francia, che vogliono anch'esse la conservazione della pace con l'*integrità* dell'impero ottomano, non hanno interesse ad opporsi alla mediazione austriaca pura e semplice, vogliamo dire non condizionata in modo da eliminare la loro immediata partecipazione allo scioglimento dell'attuale come di ogni altra quistione europea. Esse l'ammetteranno: perchè tutto comprova la prudenza con la quale hanno procurato di lasciar sempre una larga via aperta alla ritirata della Russia. E l'ammetteranno (sempre nei termini di *buon uffizio* e non di arbitramento) tanto più volontieri quanto più l'Austria è sostanzialmente interessata ad associarsi con la politica occidentale nella grande quistione di Oriente; dalla quale essa è minacciata prima di ogni altra potenza.

Questa elementare verità di fatto non è sconosciuta da alcuno. Essa è financo proclamata da *Donoso-Cortes*, in un capitolo scritto anni sono, e che troviamo riprodotto nell'*Univers* del 21 giugno. Ne togliamo le seguenti parole:

« L'Austria, impero già decrepito e caduco, composto di Stati che furono indipendenti, e che se ne ricordano, di Stati che conservano i loro idiomi primitivi, di diverse capitali, ciascuna delle quali ha opinioni proprie, e simpatie a cui non possono rinunciare, e antipatie che non vogliono vincere — l'Austria, dopo l'Inghilterra, deve più d'ogni altra potenza temere l'ingrandimento russo e la quistione d'Oriente. Più di quattro milioni dei suoi sudditi appartengono alla religione greca, il cui pontefice è l'autocrate di tutte le Russie, e due delle sue migliori provincie sono popolate dalla razza indomita degli Slavi, che l'Autocrate dirige, e che la forza d'assimilazione spinge ad ingrandire i suoi dominii. Il giorno in cui l'uomo che, come Atlante, sostiene l'impero sulle sue spalle, cesserà d'esistere, il giorno in cui i Russi s'impadroniranno di Costantinopoli, l'Austria sarà cancellata dal libro delle grandi potenze, lo che è un primo passo per uscire dal novero delle nazioni ».

È noto universalmente che lo stabilimento della Russia, non che sul Bosforo, sulle due rive del Danubio importa possesso della Transilvania, dell'Ungheria, della grande arteria commerciale dell'impero austriaco, di cui produrrebbe in breve tempo la morte per asfissia. I politici imparziali fin dal 1815, e tutti gli statisti di Europa fin dal 1817, non escluso il principe di Metternich, hanno riconosciuto che l'indipendenza e l'esistenza dell'Austria non sono minacciate che da quel lato. Basta altronde il gettare uno sguardo sulla carta di Europa. Le orde uscite dalla Scizia e dalla Sarmazia non cominciarono forse dallo stabilirsi nella Germania meridionale prima di occupare le Gallie, l'Italia, la Spagna? L'Austria si è gittata nelle braccie del colosso del Nord, perchè la rivoluzione e il risorgimento degli spiriti di nazionalità l'assalivano da Occidente. Ma quando le tempeste soffiano dal Bosforo e dalla foce del Danubio, è pur costretta ad uscire come può di tutela, e tentare gli accordi con le potenze occidentali.

Altronde la mediazione non è la guerra; essa è lo studio dello pace. E noi comprendiamo che in caso di guerra possano prevalere ne'consigli di Vienna, sugli interessi materiali, quelli che chiamano *interessi morali* della solidarietà dispotica del Nord. È anche più che probabile che nello stato in cui trovasi l'Austria, sarebbe irresistibilmente attirata in un'alleanza con l'imperatore Nicola, tanto *spontanea* quanto il fu quella contratta con Napoleone nel 1812, seguita dalla defezione dello esercito del principe di Schwarzenberg dopo i primi rovesci della Francia. Le potenze di Occidente nulla hanno da vedere in tutto questo. Esse profitteranno de' buoni uffizii dell'Austria nella mediazione; della sua alleanza, se mai fosse possibile, nella guerra; perchè le alleanze si fanno e si disfanno secondo gli interessi attuali, e sarebbe puerile il pensare che le ire di un giorno siano inciampo alle paci del domani.

Più puerile ancora ci parrebbe il fare un soggetto di seria apprensione per noi, per la causa italiana — della eventualità di queste combinazioni; il che è tanto incredibile che ci facciam quasi pudore di parlarne. Pensare che l'alleanza delle due grandi potenze occidentali col Piemonte debba fondarsi sopra *dolci simpatie*, e pigliare il suo punto di appoggio nel *broncio* di tal principe, o di tal altro lord degli affari esteri contro il gabinetto di Vienna, sarebbe attribuire una base assai mobile e mal sicura al sistema delle nostre alleanze; il quale non altrimenti è secolare, e durevole che per essere fondato su interessi permanenti e non sopra fuggevoli passioni.

Nella quistione d'Oriente se per mediazione o altrimenti la pace è serbata, le cose restano allo stato sinchè un'altra tempesta venga a sconvolgere l'Europa. — Se la guerra s'impegnasse, l'Austria avrebbe la scelta tra l'alleanza russa e l'anglo-francese. Nell'uno e nell'altro caso la nostra indipendenza e la nazionalità italiana hanno tutto a sperare, nulla a temere. Che l'Austria si colleghi con la Russia — e le sue provincie ed influenze occidentali, la Lombardia, la Venezia, l'egemonia alemanna, tutto ciò che sta sotto l'azione immediata delle potenze di Occidente, sarà per essa perduto il domani della dichiarazione di guerra. Che si congiunga con l'Inghilterra e colla Francia, — e il suo concorso contribuendo allora a rendere più pronto il trionfo della Europa civile, spetteranno a lei, divenuta slava, le provincie confinanti del Danubio, del Dnieper, del mar Nero, che l'Europa smembrerebbe dall'impero russo o dall'ottomano a garantia durevole della sua sicurezza. Ed intanto per ragion di equilibrio, e forse anche come indennità a potenze minori, dovrebbe cedere una parte dei suoi possedimenti occidentali. Non parliamo della indipendenza di questo reame subalpino. Se la lega del Nord trionfando dell'impero napoleonico non permise all'Austria e alla Prussia che di estendersi dal lato della Francia; la lega dell'Occidente, trionfando dell'impero degli Czar, non permetterebbe gli aumenti territoriali delle potenze centrali che dalla parte della Russia.

In *ogni caso* dunque egli è evidente che dobbiamo sollecitare coi nostri voti il trionfo dell'Inghilterra e della Francia, e contribuire ad esso con le proprie forze, se mai le chiedessero i nostri alleati.

Noi non sappiamo se i nostri lettori ebbero mai a gettare lo sguardo, in questi ultimi anni in ispecie, sopra i fogli officiali che si pubblicano negli altri Stati d'Italia. — Per nostra parte non ci sentiamo il coraggio di squadernare quelle pagine ogni dì, sebbene per ufficio chiamati a far confronto e lettura d'ogni periodico. Quindi, sotto questo aspetto, mal potremmo confortare altrui ad un'opera di rassegnazione, che è troppo ardua pei nostri omeri.

Nondimeno se i lettori del *Parlamento* fossero costretti, siccome lo è chi scrive, a sobillarsi talvolta le narrazioni e i fatti e i commenti che si contengono in quei pezzi di carta quadrilunghi, nei quali i governi di Roma, e di Napoli, di Lombardia, e di Toscana, di Modena e fino anco di Parma, intendono esprimerci le idee direttive della loro politica, dovrebbero inarcare le ciglia per lo stupore. Ognun sa, egli è vero, qual linguaggio compete o non compete a giornali governativi; ognuno può rendersi in qualche modo ragione dell'aridità desolante, dello stile vacuo e problematico, che si disse e si ritiene per lingua di diplomazia; ognuno infine può essere preparato a vedere che gli altri gabinetti della penisola, ricostituiti sulle vecchie basi dopo il 1849, e puntellati sulle armi e sui patiboli, difendano, più o meno abilmente, le norme della loro condotta. È debito per essi; è necessità di situazione. Chiedere alti concetti o nobili sensi a chi professa la negazione dei diritti della mente e del cuore umano, varrebbe quanto chieder vita ad un cadavere. Noi impertanto non faremo loro colpa dello spirito retrattivo, intollerante, irrazionale da cui sono sempre e in ogni quistione animati.

Solo meravigliano, e siamo certi, che ogni uomo onesto, qualunque sia d'altronde la sua bandiera politica, dividerebbe la stessa meraviglia, in leggendo le indecorose ciance e le arti vili e plebee, onde quei fogli fanno prova di denigrare gli Stati che si discostano dal loro sistema. Con tutti è guerra acerba d'ingiurie e di oltraggi, di aperte villanie o di segrete insinuazioni: anche cogli Stati ai quali certi governi debbono ora la vita. Più di tutti è guerra col Piemonte; e si comprende; e nemmen questa vorremmo chiamarla una colpa. Il Piemonte libero è un nemico che assale e spegne il principio della dominazione assoluta in Italia pel solo esempio della sua libertà; il Piemonte che conserva fede ai giuramenti, è una condanna vivente per coloro che li violano e li spergiurano; il Piemonte costituzionale è, per propria natura, l'unificatore della politica italiana in un concetto a cui tutti gli spiriti assennati si accordano. — Debbonsi dunque da tanta causa ripetere le ire; e, se non si giustificano, esse almeno, nella voce dei nostri avversari, si spiegano.

Ma nel campo delle ire e in quello delle dissensioni, se lice o se giova agli organi ufficiali riprovare, deridere ed anche maledire, poichè ribattere non potrebbero, i principii che regolano e informano il sistema rappresentativo; non sarà mai però che una tolleranza, quanto vogliasi estrema, faccia abilità a turpi accuse, a svergognate dicerie. Questa ultima è onta, è brutalità, è demenza furiosa; non legge di condizioni diverse.

I giornali officiali della penisola sanno a qual parte noi vogliamo alludere dei loro scritti frequenti; lo sanno, e avvertitamente proseguono nel triste vezzo; lo sanno tanto che accolgono spesso la menzogna da chi e comunque provenga, e messi in chiaro i fatti, non la rettificano giammai.

Paladino instancabile, e primo in questo laido arringo, per la poca importanza di sè e de' suoi padroni da niuno preso in sul serio, perciò più impunemente atto ad insolentire, è il *Messaggiere di Modena.*

Ogni giorno esso ci reca descrizioni atroci del paese nostro, le quali, se non abitassimo il Piemonte, e se non fossimo testimoni di ciò che accade, ci potrebbero far credere che la società sia qui scompaginata dalle sue fondamenta, l'anarchia sovrana e regnatrice nel popolo, le leggi o spente o draconiane, i partiti aizzati l'un contro l'altro a lotta poco meno che di sangue. Povero organo della ducale monarchia! A pescare tutti questi orrori esso s'ingolfa nel pantano di giornali che noi non leggiamo e non nominiamo giammai, e vi trae il succo dei suoi *onesti* ragguagli sulle condizioni del regno. Il più spesso ci fa grazia fin di quattro e cinque colonne. A taluno può sembrare per lo meno curioso che siffatte notizie desuma poi il valente *Messaggere* alla rinfusa dagli scribacchianti di sacristia, siccome da quelli che impazzano per mania demagogica. Sapevamo che gli estremi si toccano; ma non avevamo ancora imparato che a giudicare degli atti di un paese facessero uguale autorità gli articoli de' Bruti che cinguettano, e dei giornalisti in sottana di gesuiti. Il *Messaggere di Modena* c'insegna impertanto a quali strane contraddizioni può essere trascinato chi è stromento di un potere, quando debbe combattere un nemico, solo perchè giovi combatterlo.

Almeno la *Gazzetta di Roma*, salvo pochi casi nei quali il veleno trabocca e il bisogno di sfogo si fa prepotente, scelse il partito di cancellare il Piemonte dalla carta geografica, e non darsi per intesa che esiste. Confessiamo che, all'infuori di quei pochi casi, se lo spediente del giornale del cardinale Antonelli non è più logico, senza dubbio è più prudente e più dignitoso. In quanto al resto non ignoriamo che mal saprebbe la curia temporale del Papa qual cosa farsi della logica, e dei suoi imbarazzanti precetti.

Taciamo delle giullerie del Giornale napolitano; delle non rare turgidezze del foglio di Parma, delle cattedratiche lezioni, miste ad una buona dose di amarissimo fiele, condite anche di tempo in tempo d'insulti gratuiti che ci regala la *Gazzetta di Milano*, e peggio ancora l'altra che si stampa in Venezia. Ne basti aver accennato in generale ai mezzi ignobili dei quali si valgono le famose Gazzette del resto della penisola, per conseguire anche più ignobile scopo.

Alla perfine questo nostro articolo non tende a reclamo. Non isperiamo, non chiediamo che i nostri avversari officiali mutino animo o stile. Proseguano pure, se così loro aggrada, a mandar guaiti contro il nostro paese. Questo si tien pago di se medesimo, e non va elemosinando da chicchesia la giustizia; la invoca e la ottiene dai propri atti. Il mondo civile li sa, li nota, li applaude. Poca cosa è, dopo ciò, il sibilo di voci maligne. Soltanto abbiamo voluto che il mondo civile sappia come si risponde da altri a quella temperanza e saviezza di modi, che noi siamo alteri di aver costantemente adoperato con tutti.

Senato del regno.

Il riordinamento dell'imposta sull'industria e commercio e sulle professioni ed arti liberali, dopo la mala prova della legge dei 16 luglio 1851, era divenuta una vera necessità, tanto per compiere la riforma intrapresa da alcuni anni del sistema d'imposta, quanto per sopperire ai pressanti bisogni delle finanze.

Non ci maravigliamo del poco successo che ebbe la mentovata legge. Il Parlamento, come in tutte le nazioni novellamente sorte a libertà, come si osservò in Francia nelle discussioni dell'Assemblea costituente del secolo scorso, doveva cominciare da speculazioni teoriche e correggere poscia coi lumi della sperienza quanto d'inapplicabile si scorgeva nelle provvisioni da esso sanzionate.

I vizi della legge dei 16 luglio erano veramente già stati preveduti da non pochi membri dell'una e dell'altra Camera. Ma il desiderio di rendere la tassa proporzionata sempre, per quanto fosse possibile, ai profitti, un sentimento lodevole certamente di equità che suggeriva non doversi lo stesso sacrifizio imporre a due contribuenti, che sebbene esercenti la stessa professione non ricavavano da quella gli stessi guadagni, indusse il Parlamento a ordinare che si deducesse l'ammontare della tassa dalle dichiarazioni dei contribuenti e si proporzionasse pertanto alla loro rendita.

Come notammo, l'esito non corrispose alle speranze. Il sistema adottato riuscì ad un tempo infruttifero alle finanze e niente accetto ai contribuenti. È sempre cosa assai pericolosa il porre a troppo dura prova la buona fede degli uomini, il metterla in qualche guisa in collisione cogli interessi. Ognuno è sempre propenso a credere giusto quanto gli torna profittevole. Per altra parte non si poteva porre a serio esame la sincerità delle dichiarazioni senza esporre i commercianti a vessazioni ed a molestie più odiose della tassa stessa, senza costringerli a palesare intieramente lo stato dei loro affari, cosa da che rifuggono sovr'ogni altra. Aggiungasi la falange d'impiegati per la riscossione e le innumerabili contestazioni cui davasi luogo. Tale stato di cose non poteva durare, e fu quindi proposta dal governo la riforma della tassa, che veniva oggi in deliberazione nel Senato.

La discussione non poteva più veramente tornare molto vantaggiosa nella pratica, perchè, stante il tempo, il Senato non avrebbe potuto recare delle modificazioni al progetto, senza che l'attuazione della legge si differisse ancora per un anno. Ora egli importa di compiere quanto prima il disavanzo notabile del tesoro. Sarebbe tuttavia desiderabile, che lasciata sempre in materia di tributi la prelazione alla Camera elettiva, si scompartissero meglio gli altri progetti fra le due Camere, onde ognuna avesse agio di studiarli ponderatamente e non accadesse più il non lieve inconveniente che una Camera termini i suoi lavori, quando l'altra ha ancora da esaminare e discutere più di venti progetti, fra cui alcuni della più grande importanza, come il presente.

Ciò nonostante l'onorevole cav. Giulio, cui venne affidato l'incarico di dettar il rapporto della commissione nominata per esaminare il riordinamento dell'imposta, ne fece oggetto di un lungo e dotto lavoro, in cui disaminò l'imposta delle patenti quali, fu ordinata nell'Austria, in Prussia, nella Francia e nel Belgio, analizzò quindi accuratamente le singole disposizioni del progetto e le petizioni ad esso relative e conchiuse per l'approvazione. La discussione avrà almeno il vantaggio di porre in rilievo alcune difficoltà di applicazione, che si potranno attenuare nei regolamenti concernenti la legge.

Fra le petizioni si fece speciale menzione di quella della città d'Alessandria, la quale vien posta nella categoria dei comuni aventi oltre 30 mila anime, sebbene molte frazioni di quel comune siano assai più vicine ad altre città che non al capo-luogo, e quindi non ne promuovano punto il commercio. Tale lagnanza non è certo priva di fondamento, ma siccome egual cosa potrebbe addursi da più altri comuni, e solo il potere esecutivo può avere tutti i dati necessarii per conoscere quanto valgano le ragioni dei petenti, credè il Senato non essere il caso di inserire una disposizione affatto eccezionale, e il governo potrà quindi quando che sia proporre la riforma della legge in quel senso.

Non poca maraviglia recò poi la petizione di 124 armatori e proprietari di navi, che levarono alti guai per la tassa di 50 centesimi per tonnellata e presagivano niente meno che l'abbandono del patrio vessillo. Che una turpe stampa misconosca i benefizii delle patrie leggi, che con empi disegni tiri tutto al peggio, che dissimuli quanto già si operò a pro del nostro commercio, è cosa cui deplorano tutti i buoni. Fortunatamente tale stampa è tenuta nel conto che merita. Ma duolci che taluni appartenenti alla rispettabile classe della marineria mercantile le facciano in qualche guisa eco. Il presidente del Consiglio, colla semplice ed eloquente esposizione dei fatti, chiarì quanto fossero ingiuste quelle lagnanze. Niuna classe, quando per una penosa necessità si dovevano imporre nuove tasse, fu più favorita della marineria mercantile, per niuna si mostrò più sollecito il governo. Si tolse quasi ogni diritto sulle materie prime, si diminuirono gli altri, si conchiusero trattati commerciali che aprono una larga carriera alla nostra marineria. I diritti di tonnellaggio vennero ridotti al quarto, e si abolirono molte tasse che incagliavano il libero andamento del commercio. Ma il più grande miglioramento, quello di cui prese gloriosamente l'iniziativa il nostro Stato, il quale venne poi imitato da altri più potenti, fu la riforma delle leggi sanitarie, mercè cui, senzachè alcun danno ne nascesse, furono resi possibili molti commerci, come quello che si fa coll'Egitto, e si tolse il gravissimo peso della quarantena, la quale cagionava tante spese, tanti disturbi e tanto perdimento di tempo.

Ed è precisamente contro questa sì lodata riforma che si levano più lagnanze, è per quella che si rimprovera il governo! E si qualifica poi quale miserabile e prossimo alla ruina lo stato della nostra marineria quando mai non furono sì occupati i cantieri delle nostre riviere, quando i noli sono saliti al più alto prezzo, quando le statistiche mostrano quale incremento abbia preso il nostro commercio! Ma il signor di Cavour, prendendo per base le stesse cifre addotte dai petenti, che sicuramente non saranno stati parziali a loro danno, mostrò quanto modica sia ancora la tassa cui andranno soggetti gli armatori e proprietarii di legni, tassa che non può menomamente influire sulle operazioni commerciali ed è ancora assai inferiore alle mere spese di senseria. Noi speriamo che infine non vorranno perfidiare in cosa sì contraria alla verità e alla giustizia.

Finalmente venne fatto cenno di una petizione di possessori delle *piazze*, di cui si fa menzione nell'ultimo articolo. Ma siccome non rimangono colla presente legge pregiudicati i loro diritti, da ventilarsi a lor tempo, non venne presa alcuna deliberazione. Gli altri articoli non diedero luogo a discussione, e solo il senatore di Benevello, in occasione di una parola tratta dal più puro dialetto e che difficilmente sarà compresa dai nostri concittadini della Savoia o della Sardegna, osservò giudiziosamente che il Parlamento può crear leggi non parole. Noi troviamo ch'egli ha perfettamente ragione. Troppo vergognosa è l'ignoranza in fatto di lingua, e se questa non si trae dai vivi fonti della Toscana (cosa resa agevole dall'eccellente lavoro del cav. Carena, sui termini domestici e delle arti e mestieri) ma dai trivii delle nostre città, dai dialetti che variano ogni dieci miglia, non solamente ci guadagneremo la taccia di barbari, ma renderemo oscure le nostre leggi, e l'oscurità è il più grande difetto che possa avere una legge.

Furono vinti i singoli articoli, ma non si potè venire allo scrutinio segreto, per qualche discrepanza tra il testo pubblicato e quello che fu approvato dalla Camera elettiva, e che era necessario correggere.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Berlino, 18 giugno.

A proposito degli affari d'Oriente, ministeriali e feudali sono a guerra fra loro; per qualche riguardo all'opinione pubblica, i giornali semi-officiali non accettano spensieratamente l'alleanza nordica.

Si parla niente meno che di una nota del governo prussiano provocata da una comunicazione del signor de Buelberg, ministro di Russia a Berlino, colla quale costui s'ingegnava di coonestare le pretensioni della Russia. E il gabinetto di Berlino, nella sua nota comunicata, dicesi, a Londra e a Parigi, senza aderire alle esigenze russe, sembra accennare ad una neutralità. Rimane a sapere se la Russia si contenterà di questa posizione indecisa. Il vero è che i giornali inglesi e francesi mettono innanzi anche la Prussia e l'Austria in sostegno diplomatico della Turchia.

L'Austria però, secondo le ultime notizie, sembra discostarsi ognor più dall'Occidente per voltar vela in favore della Russia, e taluni vogliono ascrivere a questo cambiamento la ritirata del governo inglese nell'affare dei razzi e l'indennità accordata al signor Hale. Si considerava il processo Hale-Kossuth come una concessione fatta all'Austria in vista della sua alleanza. Ma le circostanze sono cambiate: la Francia e l'Inghilterra si riavvicinano sotto la pressione degli avvenimenti, facendo meravigliare il mondo politico europeo e rallegrando il sig. Hale.

Il partito feudale, per parte sua, spera profittare di questa contingenza per far ritornare la Prussia nella Santa Alleanza. Eccovi un articolo molto curioso che pubblica stassera l'organo principale dei feudali, e che val più di ogni ragionamento.

« Sia pace ad ogni costo, affinchè le azioni non ribassino e che l'agiotaggio continui allegramente per il suo verso! Sia pace ad ogni costo, ma non a spese di coloro che quasi hanno finito di assorbire tutto il danaro dell'Europa! Sia pace ad ogni costo, affinchè la gran moschea di Stambul possa in breve essere aperta con sicurezza, come una commandita della Banca di Darmstadt! Certuni vanno dicendo che la Russia deve cedere — e se non cede, Francia e Inghilterra devono cedere, cederanno — e se anche in queste potenze vi fosse più pervicacia del dovere, allora Prussia e Austria devono attraversarvisi! — E se questa conciliazione rimane senza effetto, allora quelli che si chiaman popoli devono gettare e getteranno il loro peso decisivo in favore della pace. Su questo metro e con varianti di ogni genere si fanno sentire i fanatici della pace, gli eroi della Borsa, per i quali non vi è meta più sublime che quella di carpire al prossimo un qualche per cento sulla liquidazione della fin del mese; costoro non senza ragione temono che il primo colpo di cannone non sia per essi e per i loro malaugurati tesori, come lo squillo della tromba dell'ultimo giudizio! . . .

« Non occorre dire che siamo ben lungi dal rispondere a questo grido con quello di guerra ad ogni costo, sebbene vi siamo quasi tentati dalla nausea cui ci muove il *patriottismo per azioni*. Convinti sin da principio che le domande del gabinetto di Pietroburgo erano serie, e e che sul Pruth non si armava per burla, noi prendemmo la posizione che sola valesse a mantenere la pace, e il consiglio nostro *di rafforzare le domande della Russia coll'adesione della Prussia*, forse sarà stato compreso da non pochi..... »

Il giornale che pubblica di questi articoli e che rappresenta l'opinione dell'aristocrazia feudale e di una parte del ministero, lascia inoltre capire che nel momento attuale l'adesione non basta più, e che la Prussia per mostrare di avere una grande potenza, deve seguire una delle parti che si trovano in presenza, cioè la Russia.

Dice poi ancora il precitato giornale: « L'Austria, malgrado le lusinghe della Francia, non dimenticherà quale sia la posizione assegnatale fra le potenze orientali dalle alleanze antiche e nuove. Il pericolo per la sicurezza degli Stati e per la società europea non è riposto nella Russia *scismatica*. La giornata del 18 giugno e la rimembranza della splendida vittoria di Waterloo farà, speriamo, pensare anche al nemico e farà ricordare alla superba Albione le sue antiche querele e le antiche sue amicizie. »

Questo vi ho trascritto per farvi conoscere le disposizioni degli animi in certe regioni. L'opinione teme, forse non senza ragione, che il governo prussiano, spinto dal partito feudale, non finisca per fare ritorno alle antiche alleanze sulla questione d'Oriente.

L'arciduchessa Sofia, madre dell'imperatore, col sue più giovane figlio, l'arciduca Carlo Luigi, si trova sin da ieri sera a Sanssouci.

Secondo le ultime notizie vi è miglioramento nella salute del principe Federico Guglielmo, figlio del principe di Prussia, che prende ora i bagni. — .. —

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 20 giugno

Le disposizioni erano pacifiche ieri a S.t Cloud: si diceva che l'occupazione delle provincie danubiane riguardava soprattutto l'Austria come la più vicina, e che ove questa potenza non se ne adombrasse, neppure la Francia avrebbe a prendersene pensiero. Ma si assicura per altra parte che questo linguaggio copre qualche recondito disegno e che l'imperatore dei Francesi oggi più che mai sta per la guerra; si aggiunge anzi che il governo stesso spinge al ribasso per impedire una troppo rapida caduta al giungere delle prossime notizie d'Oriente che non saranno troppo pacifiche. Veramente, secondo le ultime notizie di Costantinopoli, vi è ardore di guerra da ambe le parti, e potrebbe succedere che lo Czar, suo malgrado, si vedesse spinto alla guerra; e così pure la Porta. Io però credo che la pace non sarà turbata e così crederò sintanto che sia scoppiata la guerra.

L'imperatore, in una conversazione coll'ambasciatore russo, avrebbe detto al sig. de Kisseleff: « Se, per continuare i negoziati, è necessario che lo Czar entri nei Principati, perchè non entrerò io, a mia posta, nel Belgio? » Io non credo che questo detto sia esatto di tutto punto e se l'imperatore ha parlato di qualche cosa di simile, certamente non lo avrà fatto in tali termini; però è certo che il governo francese non ha mai cessato di ripetere al gabinetto russo, che sarebbe per esso considerata come una violazione dei trattati esistenti l'occupazione dei Principati Danubiani. L'Inghilterra non si dichiara, e si dice che il nostro imperatore si rammarichi di questa condotta del ministero inglese.

L'Austria si adopera in ogni modo per placare lo Czar; in questo senso si esprimono le lettere e i giornali di Vienna, e principalmente la *Corrispondenza austriaca* il cui linguaggio semi-officiale prova ogni giorno che la guerra spiacerebbe molto all'Austria.

È frequentissimo lo scambio di dispacci fra le corti di Vienna e di Pietroburgo, e si crede che l'Austria speri sempre di veder accettate le sue proposte e la sua mediazione dalla Russia e dalla Turchia.

I giornali spagnuoli annunciano che il generale Prim ha ottenuto l'autorizzazione di recarsi a Costantinopoli, accompagnato da due ufficiali e da quattro aiutanti di campo.

Il principe Gerolamo, suo figlio e il console dei Paesi Bassi, nominato quest'oggi cavaliere della Legione d'onore, pranzarono ieri a S.t Cloud.

Le esequie del nunzio avranno luogo domani alla chiesa metropolitana. Voi sapete che, secondo gli usi diplomatici, il decano degli ambasciatori deve presiedere alla cerimonia. Starebbe dunque al ministro inglese, lord Cowley, oppure, se questi non sarà risanato, all'ambasciatore turco di presiedere al funerale cattolico del nunzio del Papa. Il nunzio andava soggetto agli attacchi di epilessia ch'egli era solito avere ogni due o tre giorni, da poco tempo soltanto ne era esente, e non stava male quando fu rapito da un attacco fulminante. Il pubblico è ammesso a vederne la salma che da alcuni giorni si trova esposta. — SS. RT. —

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — La *Gazzetta Piemontese* ha nella parte officiale:

S. M. con decreti del 12 corrente mese di giugno, si è degnata:

Di incaricare il farmacista Valerio Cauda, preparatore di chimica nell'istituto tecnico di Torino, a supplire i professori di chimica tecnica applicata alle arti, e di chimica agraria dell'istituto medesimo;

Di nominare Carlo Jest, macchinista nell'Università di Torino, a macchinista dello stesso instituto tecnico.

— Con decreti del 19 giugno, S. M., collocando a riposo Dalbesio Spirito, direttore del carcere centrale e dell'attiguo ospizio celtico, eretti nel fabbricato detto l'Ergastolo, coll'ammetterlo a far valere i titoli pel conseguimento della pensione cui avrà diritto, giusta i veglianti regolamenti, ha nominato a detto impiego il barone Alessandro Monti, già ufficiale superiore in ritiro nel R. esercito.

— Con altri decreti reali del 25 maggio e 5 corrente, furono fatte varie nomine e disposizioni nei tribunali dell'isola di Sardegna.

ESTERO.

Francia. — Un dispaccio telegrafico annuncia che il vascello di 120 cannoni, il *Friedland* comandato dal sig. Chaigneau, è partito da Tolone per andare a raggiungere la squadra francese sotto gli ordini del vice-ammiraglio de La Susse. Il *Friedland* surrogherà nella squadra il vascello misto, il *Montebello*, che rientrerà a Tolone per continuare le esperienze relative alla sua macchina e alla sua elice, state interrotte dalla sua partenza per l'Oriente.

Svizzera. — Il principe di Thurn e Taxis ha ora ceduto alla Confederazione il suo contratto postale con Sciaffusa, ed il suo materiale di posta per 150,000 *fr.*

— Il Gran Consiglio di Zugo, imitando l'esempio del governo di Berna, aveva inviato esso pure un officio al consiglio federale per chiamarne l'attenzione sugli affari di Friborgo. Il consiglio federale vi ha risposto assicurando che esso non ha perduto d'occhio i doveri che gli impone l'art. 90 § 2 della costituzione federale; che infatti esso intervenne nell'affare del tribunale militare senza aspettare eccitamento alcuno; che il prestito forzato fu abbandonato dal governo di Friborgo; che circa ai fatti di Bulle pende tuttora l'inchiesta, e dai risultati dipenderà se il consiglio federale abbia ad intervenire o no. Del resto protesta di voler rispettata la costituzione friborghese, la quale fu garantita dalla Confederazione.

Vaud — La proposizione del signor Mandrot non fu reietta dal Gran Consiglio, ma modificata come segue, ed unanimemente accettata:

« Il Gran Consiglio, viste le circostanze gravi e difficili in cui si trova la Svizzera in presenza delle esigenze di un governo estero; visto il decreto federale del 28 maggio 1853, invitante i Cantoni a mettere immediatamente i loro contingenti in istato di rispondere al primo appello, considerando che principalmente nei momenti critici importa che i consigli della nazione conoscano l'opinione e le disposizioni del paese, dichiara:

« 1° Che egli è opposto ad ogni concessione alle ingiuste pretese dell'estero;

« 2° Che egli non arretrerà innanzi alcun sagrificio perchè l'onore e l'indipendenza della patria rimangano puri e senza macchia.

« La presente dichiarazione sarà trasmessa al Consiglio federale. »

Vallese. — Essendo giunto per telegrafo a Sion l'ordine di mandare a Thun il 19 giugno un battaglione della parte francese del Cantone, furono date subito le disposizioni perchè questo battaglione parta il 15.

Austria. — **Vienna,** 18 *giugno.* — La partenza di S. A. I. l'arciduchessa Maria Enrichetta per Brusselle seguirà nella seconda settimana del mese di agosto.

— Questa mattina ebbe luogo nella chiesa degli Agostiniani la solennità annuale per festeggiare la vittoria di Collin e la fondazione dell'ordine di Maria Teresa. Assistettero a questa cerimonia le LL. AA. II. gli arciduchi Ranieri e Guglielmo, molti generali ed ufficiali superiori di ogni arma.

— S. M. il Re di Baviera distribuì ieri molte decorazioni tanto a militari che a civili.

— Scrivesi dalla Bosnia che le autorità turche ebbero ordine da Costantinopoli di procedere con tutto rigore verso i Mussulmani che si permettessero di opprimere i sudditi cristiani.

— La commissione ministeriale attivata per la compilazione del trattato doganale austro-prussiano comincerà quanto prima la revisione della tariffa doganale.

— L'imperiale internunzio barone de Bruck, nel suo viaggio alla volta di Costantinopoli, volle che il vapore che lo conduceva si avvicinasse alla costa dalmata e poggiasse verso Kleck e Sutorina. L'internunzio volle visitare personalmente questo punto che sarà forse anco soggetto in parte delle sue trattative colla Porta ottomana.

— L'eccelso ministero dell'interno, con dispaccio del 4 corrente mese, ha trovato di assegnare la somma di 16,000 fiorini per soccorrere gli infelici desolati dalla fame nei due distretti di Carlstadt e Delnice in Croazia.

— Scrivesi dalla Transilvania che nel corrente dell'anno 1852 vennero uccisi 69 orsi e 379 lupi. (*Corr. Ital.*)

Olanda. — Il risultato vivissimamente disputato che ebbe luogo all'Aia per la formazione della lista triplice dei candidati, fra i quali il re dovrà scegliere il presidente della seconda Camera durante la sessione che si riaperse, permette di pregiudicare fino ad un certo punto la forza relativa dei partiti in seno a quest'Assemblea. Il sig. Boreel Van Hogelanden, eletto primo candidato a grande maggioranza, appartiene al partito liberale. È quel desso che nel 1848, mentre occupava la presidenza, consigliò al re le misure che condussero il rinvio del ministero e la riforma della Costituzione. Il signor Luyben, eletto terzo candidato, al primo turno, è deputato di Bois-le-Duc e cattolico. Egli già occupò la presidenza, siccome il signor Gevers Van Endegeest, eletto secondo candidato dopo quattro giri di scrutinio, nei quali aveva principale competitore il sig. Groen de Prinsterer, capo della frazione reazionaria ed ultra-protestante.

Spagna. — Leggiamo nel *Constitutionnel*: Lettere di Saragozza parlano d'una vera battaglia che avrebbe avuto luogo il giorno 11 nel circondario di quella città, tra 130 contrabbandieri, che scortavano 120 carichi di mercanzia proibita, e i carabinieri della dogana sostenuti da un distaccamento di truppe. L'affare, scrivesi fu caldissimo. I contrabbandieri, dopo avere avuto alcuni morti e feriti pervennero nondimeno a salvare il loro convoglio di mercanzia e non perdettero che 25 balle che non avevano avuto il tempo di caricare. Questo convoglio valeva un milione di reali. La dogana se avesse percepito il dritto sulle mercanzie avrebbe ricevuto 12 a 13 mila piastre.

Inghilterra. — Leggesi nel *Daily Espress*. — Siamo in grado di assicurare positivamente che non vi avrà nè rivista, nè apparato militare il 18 corrente anniversario della battaglia di Waterloo. Le ragioni che condussero questa decisione sono senza replica; e la decisione stessa dev' essere altamente approvata. Quando il duca di Wellington viveva, la nazione potea rendere un debito onore al gran generale non cessando di celebrare le sue ultime gesta; ma questa ragione più non esiste e le relazioni amiche, i rapporti ogni dì più numerosi che ci legano alla Francia permettono di cessare dalla commemorazione d'un avvenimento, che, noi lo speriamo, non si rinnoverà giammai.

Turchia. — Leggesi nel *Siècle*. — Ecco una notizia che la gravità delle circostanze c'impegna a dare sotto riserva sebbene ci venga da fonte sicurissima.

Due funzionari turchi si sono recati nelle provincie del Danubio con incarico di interrogare le intenzioni degli Ospodari pel caso d' invasione di queste provincie per parte dei Russi. Ora si assicura che gli Ospodari hanno fatto conoscere che se in violazione della convenzione di Balta-Liman un' armata russa entrasse nei Principati, essi credono di doversi ritirare sul territorio turco col loro governo e milizia. La lettera che ci annunzia questa notizia aggiunge che il principe Ghika, ospodaro della Moldavia, è in grado di eseguire questa risoluzione, ma che la cosa sembra più difficile per ciò che concerne la Valachia. La Russia fra i boiardi di questa provincia ha fatto intrighi che potrebbero attraversare la volontà degli ospodari personalmente devoti al Sultano come lo sono la massa delle popolazioni.

— La *Gazzetta nazionale di Berlino* dice che l'ambasciatore ottomano avrebbe ricevuto un dispaccio annunziante che la Porta respingerebbe l'ultimatum riferendosi al *memorandum* comunicato alle potenze straniere.

— Notizie d'Alessandria degli 8 giugno annunciano che due fregate egizie si mettevano in viaggio, e che esse portano una parte del materiale del corpo delle truppe che deve recarsi in Turchia. (*Débats*).

— Il *Pays* non pensa come il *Constitutionnel* che il passaggio del Pruth costituisca un *casus belli*. In esso leggesi:

« Le potenze non s'impegneranno nè troppo presto, nè troppo tardi: non turberanno la pace per una temeraria precipitazione, non la guerra per una debole lentezza.

« Abbiamo detto e sosteniamo che l' occupazione delle Provincie Danubiane per parte della Russia, in onta ai trattati d'Adrianopoli e di Balta-Liman, costituirebbe una violazione formale in faccia alla Turchia. È nostra opinione. Ma riconosciamo altresì che l'apprezzamento di questo fatto, la determinazione di guerra, appartiene, in ragione dell'occupazione di queste provincie, all'Impero turco. Noi non vogliamo trasportarla da Costantinopoli a Londra e a Parigi.

« *Nulla abbiamo ad interpretare sulle interpretazioni officiali dei trattati speciali tra la Russia e la Turchia*; ma noi possiamo affermare, senza tema d'essere smentiti, che il dritto europeo, superiore a questi trattati, non sarà violato; perchè il giorno in cui questa violazione si adempisse, niuno degli Stati interessati mancherebbe ai doveri d'energia e di decisione che loro sarebbero imposti, il cui adempimento sarebbe la disfatta inevitabile delle pretese ingiuste e delle ambizioni smodate ».

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI.

Continuazione della tornata del 18 giugno.

Discussione sulla convenzione Deferrari.

Ministro delle finanze. Per fare il tronco di ferrovia da Annone ad Alessendria si dovette rettilineare il Tanaro e togliere l'acqua che dava moto ai molini di Felizzano. Il governo si assumeva l'obbligo di dare ai proprietarii i mulini stessi natanti sopra una chiusa da costruirsi. L'opera fu contrastata, si fecero spese, ed una lite ancora è pendente. Il ministero, essendo la cosa a questo punto, ha pensato che l'esito della lite essendo incerto, fosse più opportuno, onde terminare questa vertenza, disinteressare i proprietarii dei molini, ed esonerare le finanze dall' obbligo assunto presso i proprietarii dei fondi latistanti di mantenere le sponde.

Onde porre ad esecuzioue questo progetto il ministero cercò di promuovere la formazione di una società la quale s'incaricasse di disinteressare i proprietarii dei molini, e si contentasse in compenso dei sacrifizii che a questo fine dovesse fare, del diritto di una derivazione d'acqua con cui stabilire molini terragni, e quindi irrigare l'agro alessandrino a destra e a sinistra del Tanaro.

Lunghissime furono le pratiche a cui diede luogo questo negozio, finalmente si venne a capo di convenire col sig. Deferrari, il quale rappresenta una società, di stipulare la presente convenzione.

La commissione prendendo ad esame questa convenzione, ammette in principio l' opportunità di trattare, ma trova che si sono dati compensi troppo larghi ai concessionari.

Ora quali sono i compensi che concediamo al sig. Deferrari? Noi gli paghiamo una somma di 20,000 lire, gli diamo poi un valore di 30 a 40|m. lire, cioè un valore uguale alla somma che si dovrebbe spendere per riparare la sponda inferiore del Tanaro; gli diamo poi dieci metri cubi d'acqua per minuto secondo. Questo è il corrispettivo che accordiamo al sig. Deferrari per l'obbligo che egli si assume di mantenere la sponda. Quest'obbligo però non è più un vero vincolo pel sig. Deferrari, perchè dal momento che vuol derivare dell'acqua, ciò è necessario. Il corrispettivo adunque che noi diamo ascende a circa 200|m. lire.

Io credo, che il corrispettivo che noi otteniamo sia molto largo rispetto al nessun sacrificio che noi facciamo.

Prego la Camera per quanto so e posso di voler adottare la convenzione quale venne statuita tra il ministro ed il sig. Deferrari.

Lanza. Signori, la questione è assai grave, e la commissione la prese in seria considerazione, per cui in principio essa si dimostrò assai disposta a dare il suo voto favorevole al presente atto di concessione, in vista del quale sarebbero l'Azienda e lo Stato per l' avvenire esonerati da qualunque siasi spesa relativamente a questa vertenza. Ma, o signori, il contratto che vi si presenta è molto complesso, e se da una parte può recare alcun vantaggio al governo, dall' altra potrebbe avere delle conseguenze, le quali forse in avvenire ridonderebbero a maggior pregiudizio dello Stato medesimo. Era quindi obbligo della commissione di tener conto degli uni e degli altri, onde venire definitivamente a giudicare se i vantaggi superano gli oneri, oppure gli equilibrino.

La prima parte di questo contratto consiste nel dare l'incarico al concessionario di rilevare il governo degli oneri che si è assunto verso i proprietari confrontanti le sponde del Tanaro in prossimità di Felizzano e da tutti i danni i quali potrebbero per effetto del fiume medesimo essere cagionati alle loro proprietà durante 10 anni; inoltre di assicurare l'esistenza in lodevole stato della chiusa posta al termine di quei rettifili; in terzo luogo di tacitare i proprietari dei molini di Felizzano, onde venga risolta la lite pendente tra essi e l'Azienda, e così anche esonerata l'Azienda medesima da qualsiasi compenso o da qualsiasi altra spesa che ne potrebbe essere la conseguenza. Alcuni di questi oneri possono essere più o meno approssimativamente calcolati; altri invece non sono soggetti che ad un calcolo di probabilità.

Ora, o signori, sta a voi il giudicare se siffatto progetto debba tenersi in nessun conto, e non sia meritevole di veruna considerazione, sta a voi il decidere se si debba approvare la convenzione col signor Deferrari senza quelle mutazioni che valgano a non impedire o rendere impossibile l' eseguimento di questa navigazione a vapore sul Tanaro e sul Po, mediante la quale tanta superiorità sarebbe restituita al commercio genovese sul commercio triestino.

La commissione, come la Camera può scorgere, non ha respinto il contratto Deferrari, lo ha anzi accettato in varie parti.

Essa soltanto stimò opportuno, a fine di evitare l'inconveniente summentovato, di proporvi la modificazione dell' articolo relativo alla direzione di questo canale, in modo che questo canale, estratto dalle regioni di Felizzano potesse essere condotto fino alle porte di Alessandria; ma giunto a questo punto versasse nuovamente nel Tanaro, appunto per restituire la dovuta navigabilità a quel tronco del fiume Tanaro tra il ponte d'Alessandria e la sua foce nel fiume Po.

Dunque l'effetto dell'irrigazione per una gran parte della provincia di Alessandria, può ancora aver luogo, l'effetto dello stabilimento di molti opificii lunghesso questo canale per un tratto di 20 e più chilometri può ancora operarsi, di modo che vede la Camera, che se lo emendamento della commissione tende a diminuire alquanto l'effetto di questo contratto, è ben lontano dal renderlo ineseguibile od infruttuoso.

Mantelli. Io prego la Camera di por mente che la commissione, nella sua ipotesi, non ha fatto altro che rendere il contratto impossibile, in quanto che avrebbe detto al signor Deferrari: vi diamo 10 metri cubi d'acqua da estrarre dal Tanaro per immetterla tosto nello stesso fiume; quindi, allorchè comincierete ad aver un livello per poter ismaltire la vostra acqua ed adacquare le campagne, vi accordiamo 10 metri d'acqua, ma col patto che non usiate di questa forza motrice.

Anche di questa forza si tenne un gran conto, e si credette che il suddetto molino potesse dare una grande rendita.

Or bene, io affermo che quando un molino col canale Carlo Alberto ed i beni demaniali è affittato, se non erro, al prezzo di lire 36 mila, frutta assai poco (*Il deputato Lanza fa un cenno di diniego*)... Se la commissione avesse fatto gli studi che erano necessari, avrebbe veduto che tal molino dà un reddito assai tenue, e non tale di certo da far sì che la Camera debba recedere dal divisamento di ammettere la libera concorrenza, ed il governo debba egli il primo dare lo scandalo d'impedirlo. Prego la Camera ad approvare la convenzione col sig. Deferrari.

Giannone. Sostiene la relazione della commissione.

Ministro delle finanze. Prego la Camera ad osservare che adottando il principio di fare modificazioni, equivale all'adottare il progetto della commissione. Dopo questa dichiarazione io mi tengo esonerato da qualunque risponsabilità, nè vorrà sorprendersi la Camera, se nella prossima sessione sarò obbligato a venire a chiedere un credito di qualche centinaio di mila lire pei necessari ripari.

« Art. 1. È approvata la convenzione in data del 19 maggio 1853 seguita tra il ministro delle finanze ed Emanuele Deferrari.

« Questa convenzione verrà ridotta in pubblico atto. »

(È approvato).

« Art. 2. Le opere da farsi per l' attuazione della convenzione medesima sono dichiarate di utilità pubblica, osservate però le norme a tale riguardo stabilite dai vigenti regolamenti. »

Cadorna. Io proporrei che quest'articolo fosse concepito in modo analogo a quello che fu votato pochi giorni fa nella legge sui canali vercellesi, nella quale ebbe luogo una simile convenzione, e ciò per metterla in armonia colla legislazione esistente.

Io non esporrò i motivi che militano a sostegno di questa proposta, e mi riferisco alle ragioni che altra volta ho già addotte.

L'articolo sarebbe così concepito:

« Per le opere da farsi per l'attuazione della convenzione medesima il predetto signor Deferrari godrà, rispetto ai terzi, dei diritti spettanti al regio demanio secondo le leggi ed i regolamenti in vigore. »

(È approvato).

« Art. 3. Per gli effetti della presente legge è derogato ad ogni disposizione in contrario. »

(È approvato).

Risultamento della votazione.

Votanti . . .	102
Maggioranza .	52
Favorevoli . .	79
Contrarii . .	23

La Camera adotta.

È votata la seguente legge.

Articolo unico.

«Sono abolite le pene accessorie della berlina e delle emende.»

Votazione di un progetto di legge d'interesse locale.

Presidente. Ora, se la Camera lo crede, porrò in discussione il progetto di legge sul traslocamento dell'ufficio d'insinuazione da Tortolì a Lanusei, e si passerà poi allo squitinio segreto su entrambi i progetti. (*Sì! Sì!*).

Se nessuno domanda la parola sulla discussione generale, si passerà a quella sugli articoli.

(Si approvano senza discussione i singoli articoli della legge, come seguono).

« Art. 1. A cominciare dal giorno che verrà fissato per R. decreto è soppresso l' uffizio ed archivio d'insinuazione attualmente esistente a Tortolì.

« Art. 2. È instituito un nuovo uffizio ed archivio d' insinuazione in Lanusei, cui sono applicati i comuni e terre infra designati.

Lanusei, capo-luogo di mandamento - Arzana Elini - Ilbano - Loceri - Viliagrande Strisaili - Villanuova Strisaili.

Iersu, capo-luogo di mandamento - Gairo Osini - Perdas de fogu - Tertenia - Ulassai.

Muravera, capo-luogo di mandamento - San Vitto - Villapuzzu.

Tortolì, capo-luogo di mandamento - Bari Bannei - Girasol - Lozzorai - Talana - Triei - Ursulei.

« Art. 3. I registri, i libri e le carte esistenti nell' attuale uffizio ed archivio d' insinuazione di Tortolì, saranno trasportati; insieme coi mobili appartenenti ai comuni della tappa, nel nuovo uffizio ed archivio nel comune di Lanusei.

« Art. 4. I comuni descritti nell'art. 2 concorreranno, giusta il riparto che ne verrà fatto dall'intendente della provincia, nella spesa per la somministrazione dei locali occorrenti per lo stabilimento del nuovo uffizio ed archivio di insinuazione, come altresì nella spesa relativa al trasporto di cui all' art. 3, e ciò a norma delle regole di pubblica amministrazione attualmente in vigore. »

Risultamento della votazione sul progetto di legge per l'abolizione della berlina, e dell' emenda:

Presenti e votanti	104
Maggioranza	53
Favorevoli	85
Contrari	19

La Camera adotta.

Risultamento della votazione sul progetto di legge pel traslocamento dell' uffizio di insinuaziono da Tortolì a Lanusei:

Presenti e votanti	104
Maggioranza	53
Favorevoli	95
Contrari	9

La Camera approva.

Presidente. Per la prima seduta che avrà luogo i signori deputati saranno convocati a domicilio.

La seduta è sciolta alle ore 5 1|2.

FATTI DIVERSI.

— TELEGRAFO ELETTRICO SOTTOMARINO DEL MEDITERRANEO. — Pubblichiamo ben volentieri la seguente lettera di rettificazione ad una notizia da noi tolta ad un giornale savoiardo.

Pregiatissimo Signor Estensore.

Nel di lei pregiato foglio di ieri mi venne dato di leggere un articolo riportato dal *Courrier des Alpes* con epigrafe — Telegrafi Elettrici — nel quale articolo è annunciato che due compagnie domandano in questo momento al governo francese l' autorizzazione di costruire un telegrafo elettrico onde mettere in comunicazione la Francia e l'Algeria; tracciando due linee; una sarebbe una compagnia Inglese, l' altra Francese; quella andrebbe per Lione, Chambéry, Genova, la Spezia, Corsica, Sardegna e Capo Bona, questa invece dopo un tortuoso giro in Francia e Spagna, da Almeria toccherebbe Oran.

Io nella mia qualità di agente generale della compagnia inglese *I. W. Brett* e Compagnia di Londra, dietro invito dei principali interessati in questa grande ed importante impresa mi trovo in dovere di smentire l' articolo del Courrier des Alpes, e la dichiaro notizia falsa intieramente in tutto il suo costrutto.

Il signor I. W. Brett fino dal 15 febbraio p. p. presentava al governo francese domanda di privilegio per la costruzione della linea telegrafica su citata che dopo aver attraversati gli Stati sardi mediante una catena elettrica sottomarina partendo dalla Spezia congiungesse al continente l'isola di Corsica; quindi attraversatala e congiunte le due isole di Corsica e Sardegna mediante altra catena elettrica sottomarina nello stretto di S. Bonifacio ed attraversata l'isola di Sardegna, dal capo Teulada si stacca una grande catena che poggierà a Bona. Dopo le necessarie pratiche e sorpassate tutte le difficoltà che si presentarono, il governo francese ha concesso il *privilegio esclusivo* per 50 anni al sig. Brett per la sua compagnia; per cui nessuna compagnia potrà ottenere privilegio di tal natura fino a tanto che non sarà spirato il termine accordato al sig. Brett, cioè fino al 7 giugno 1903.

La concessione di privilegio accordata per 50 anni esclusivamente al signor Brett, ha ottenuto di già le sanzioni del Corpo legislativo, del Senato e la firma di S. M. l'imperatore dei Francesi.

Colgo l'opportunità per farle anche conoscere che le trattative col governo inglese per la continuazione da Bona fino ad Alessandria d'Egitto, non che quelle colla Compagnia delle Indie Orientali per congiungersi alle linee colà in costruzione da Alessandria per il Cairo, Gerusalemme e lungo l' Eufrate per Bassora; e costeggiando il golfo Persico arrivare a Bombay, sono in via di progresso, e se difficoltà non insorgono, si spera quanto prima poter annunciare la conclusione definitiva di quei trattati.

Spero che Ella, signor Estensore, avrà la bontà di dar luogo nelle pregiate colonne del suo giornale alla presente dichiarazione.

Nel ringraziarnela con tutta stima mi protesto

Suo devot.mo servo
E. G. CURTI.

— LOTTERIA DEL TEATRO NAZIONALE. — Era veramente prefisso, e noi avevamo avuto preghiera officiosa dal Comitato di Emigrazione di annunziarlo con qualche parola di eccitamento al buon esito, che la estrazione dovesse aver luogo il 23. — Ma per cagioni imprevedibili, delle quali soltanto oggi si potè avere cognizione, l'estrazione medesima non avrebbe potuto eseguirsi, senza grave danno dell'impresa. Mancava il rendiconto dello spaccio delle cartelle eseguito nelle provincie. Molti sconcerti potevano dunque derivare da questo incidente. La Direzione della Lotteria si vide nella necessità di protrarre ancora l'atto finale. Il ritardo, siamo certi, in affare di tanta importanza, non vorrà aversi in disgrado dal pubblico.

— ARTI. — Abbiamo visitato il gabinetto del sig. Giovanni Magnani, cesellatore e modellatore tecnico, nella casa Antonelli, via Vanchiglia. È veramente mirabile il genere vario ed elegante, in parte nuovo, dei lavori che si eseguiscono dal valente artista. Meglio ancora è notevole la perfezione che egli va recando alle opere le più difficili, per mezzo del processo galvanico. Intanto crediamo far cosa gratissima ai nostri lettori, annunziando che il sig. Magnani, già rammentato con onore dai giornali per la esposizione che fece altra volta di pregevoli oggetti, darà lezioni di galvanismo esteso a tutte le applicazioni, e principalmente alla riproduzione delle incisioni in rame e in legno. Siamo certi che basterà esporre i risultati che l'artista seppe conseguire con uno studio costante del bello, e con fecondità non comune d' ingegno, per interessare il pubblico in suo favore; e noi imprenderemo questo ragguaglio in uno dei prossimi numeri.

— DIZIONARIO ANALITICO *delle circolari dell'Azienda generale di guerra dall' anno* 1814 *a tutto il* 1852, *corredato di notizie cronologiche intorno ai Corpi ed Istituti militari per Eugenio Camussi, sotto-commissario di guerra.* — Il signor Camussi sotto-commissario di guerra ha raccolto in un bel volume tutte le disposizioni emanate per lo spazio di circa 40 anni nelle circolari dell'Azienda generale di guerra, e la sua fatica meriterebbe assai lode anche solo notando la pazienza e l'ordine con cui fu condotta, e l'utilità che può ricavarne l'Amministrazione. Non già che l'A. siasi proposto di comporre un dizionario d'amministrazione militare, poichè, lasciando in disparte, ed accennando solo sommariamente le leggi e i regolamenti che la reggono, e che facilmente si conoscono, e si consultano da chicchessia, si limitò a raccogliere le disposizioni emanate per la loro esecuzione. Ma anche ridotte in questi termini quelle minute, e talora minutissime prescri-

zioni, assai conferiscono a mantenere l'uniformità, la semplicità e la regolarità delle operazioni amministrative, e sarebbe errore il credere che nelle presenti riforme si debbano tutte annullare. Che anzi le disposizioni buone ed ancora opportune sono così numerose, e d'altra parte sparse in così gran numero di circolari (*quattro mila cinquecento*!) che ormai i funzionari stessi dell'Amministrazione non erano più in grado di ben conoscerle, e molto meno i Consigli amministrativi dei corpi, che pure ora più che mai ne abbisognano. Era quindi urgente di raccoglierle e riordinarle, anche perchè nelle presenti riforme amministrative era più facile che andassero smarrite e dimenticate.

L'autore ci sembra eziandio avere convenientemente aggiunto anche le disposizioni abrogate, sia perchè potranno in avvenire riuscire di utili indicazioni nel rinnovarsi dei casi passati, sia perchè vi si trovano spesso le origini e le ragioni delle disposizioni vigenti.

Finalmente ha il lavoro del sig. Camussi un pregio fors'anche maggiore nelle nozioni premesse ai varii articoli colle quali succintamente ma succosamente discorre nelle origini e dei progressi non pure delle varie armi e corpi e delle varie istituzioni militari dello Stato nostro, ma altresì dei vari servigi militari, e delle leggi che attualmente reggono presso di noi le cose della milizia.

Così per esempio noi troviamo le origini del corpo R. d'artiglieria sino dalla prima età del secolo XV; ed all'art. *Fanteria* troviamo in succinto tracciata la storia di questo principal nerbo dell'esercito, la quale è poi compiuta dai cenni particolari raccolti sotto la rubrica dei varii corpi (V. *Granatieri*, *Savoia*, *Piemonte*, *Cuneo*, *Provinciali*, *ecc.*).

Così nell'art. *Leve* abbiamo tracciata la storia della leva militare in Piemonte, e l'art. *Azienda generale di guerra* racconta in breve le vicende di questo ampio ramo di pubblica amministrazione, incominciando dall'epoca della ristaurazione della monarchia nel 1559.

Sebbene queste notizie per alcune parti già si trovino sparse in altre Opere, hanno tuttavia in questa il pregio non solo di essere insieme ordinate ed ampliate d'assai, ma quello principalmente di esser raccolte dai documenti sicuri ed autentici degli archivi dell'Azienda generale di guerra.

Riguardo ai quali devo accennare, poichè me ne viene innanzi l'occasione, che sono ancor troppo trascurati dai cultori della nostra Storia, mentre contengono preziose raccolte di curiosi documenti che i passati amministratori del Piemonte serbarono con lodevole diligenza, e che scampati alle vicende dell'invasione e dei rivolgimenti politici costituiscono quasi diremmo un monumento di storia patria.

Ritornando all'opera del signor Camussi, essa è un buon passo a quegli ulteriori lavori di cui l'amministrazione militare abbisogna, e si può dire che destituito siccome egli era del sussidio di ogni altro lavoro di simil genere presso di noi ha fatto più che non si potesse aspettare da un impiegato, per quanto accurato ed infaticabile in questa materia.

Non dobbiamo poi lasciar ignorare ai lettori la parte che ebbe in questa opera, sia il reggente dell'Azienda benerale di guerra, incoraggiandone il compimento con quella benevolenza che gli è propria, sia il ministro della guerra che autorizzandone e favoreggiandone la pubblicazione, dimostrò la sua illuminata premura pei progressi della nostra amministrazione militare. (*Articolo comunicato*)

— Beneficenza. — In occasione della rielezione del luogotenente e della nomina del sottotenente della terza compagnia, quarta legione, testè avvenuta, i due graduati favoriti dal suffragio dei loro compagni, per dare una prova che essi credono non altro essere la libertà che una sorgente di opere buone, ci hanno gentilmente rimesso 30 lire per caduno, perchè fossero erogate 20 lire all'ospedale Cottolengo, 20 all'ospizio degli Artigianelli e 20 alla Società dell'emigrazione italiana presieduta dall'onorevole Conforti. (*Gazz. del Popolo*).

— Monumento Gioberti.—La *Gazzetta del Popolo* ha ricevuto a questo scopo lire 15 che furono raccolte nel caffè Caraccio di Biella.

— Una serenata. — Leggesi nella *Gazzetta di Genova* del 21 giugno.

Ieri sera la banda del 6° Reggimento rallegrava con scelte melodie il corso di via Nuovissima. Erano gli studenti di filosofia del civico ginnasio che tributavano unanimi e spontanei una dimostrazione della loro riconoscenza e del loro affetto verso il benemerito professore di razionale, l'egregio sacerdote Luigi Bottaro, onorando in lui, e l'altezza dell'ingegno, e le eccellenti doti del cuore.

— Società del Tiro nazionale. — L'*Italia e Popolo* del 21 annunzia che il giorno innanzi è giunta a Genova una deputazione dei carabinieri ticinesi per prendere parte a quel Tiro provinciale. «Essi recano in dono alla Società di Genova una bandiera come segno di fratellanza coi carabinieri italiani del Piemonte.»

— Monumenti romani. — Da una lettera in data di Roma 9 corrente alla *Bilancia* ricaviamo quanto segue:

«Un'altra impresa omai condotta a buon fine quella è stata di restituire e ripristinare la regina delle vie consolari, l'Appia, per il non breve tratto di 14 miglia, quante ne corrono dalla porta di S. Sebastiano fino a Boville (Bovillae de' classici, e Boveliae degl'itinerarii scritti ne' secoli della decadenza). Per tutto questo tratto fu discoperto e reso praticabile l'antico piano stradale che abbandonato col volgere degli anni e ingombro di terra e di veprai, faceva parte di fondi e tenimenti diversi. Il perchè, oltre la spesa de' scavamenti, si è pur dovuto retribuire ai proprietarii una ragionevole indennità per la occupazione del suolo. Le ben condotte esplorazioni hanno fruttato la scoperta di un gran numero di lapidi sepolcrali, di monete, di urne, di are, di cippi, di colonne, di erme, di statue; e quasi tutti i nominati cimelii dalla veneranda antichità furono con egregio avvedimento collocati a' margini della via. L'ingresso alla medesima è chiuso a' plaustri e alle carrozze da un cancello di ferro, e vegliano alquanti custodi onde non si faccia offesa o guasto ai monumenti e non si protenda di troppo la mano dell'amatore indiscreto. Egli è un trattenimento piacevole in un medesimo tempo ed istruttivo, spaziare per questa via ripiena di memorie e leggende funerali dell'antica cittadinanza di Roma. La fantasia soavemente si commove e si perde nelle remotissime epoche del Consolato e dello Impero; e sembra per un momento di essere divenuto contemporaneo e compagno de' Metelli e de' Servili.

Le iscrizioni ritrovate negli scavi dell'Appia furono interpretate da Bartolomeo Borghesi e in parte da Celestino Cavedoni e dal commissario delle antichità P. E. Visconti. Una ve n'ha di Marco Cecilio, nella quale si trova l'ortografia introdotta dal grammatico Accio, di rappresentare la quantità metrica lunga con la duplicazione della vocale relativa; *seedes* per *sedes*, *Maarcus* per *Marcus*. Vi ha pure il titolo di Pompea e di Sesto Pompeo liberti, probabilmente, di Sesto Pompeo console suffetto nel 749. Questa leggenda è scritta in verso elegiaco, e presenta molte lacune di non difficile supplemento. Meritano pure di essere rammemorate le iscrizioni di Baricha, Zabda e Achiba, liberti originarii della Siria-Palestina, come dimostrano i loro nomi, la cui etimologia con ovvia investigazione si rinviene nell'idioma ebraico. Certo è che quella provincia somministrava schiavi in così gran numero al lusso del patriziato romano, che *surus* o *syrus* era divenuto sinonimo di *servus*.

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 22 *giugno*. — Leggesi nella *Gazzetta di di Genova*:

Ieri verso le 4 pom. certo Basilio Rebotto, d'anni 26 di Alessandria, usciva fuori verso piazza del Caricamento con una bandiera rossa gridando: *Viva la repubblica! abbasso Vittorio Emanuele! morte ai codini!* e s'avviò lungo la strada Carlo Alberto. Una turba di fanciulli cacciatagli si dietro prese ad insultarlo e malmenarlo, stracciandogli anche la bandiera, per modo che egli dovette rifugiarsi in una bottega, dove la bandiera medesima gli fu presa, e rotta l'asta. Datosi di nuovo a fuggire, perseguitato sempre con suo grave pericolo dalla stessa turba, sopravvennero alla fine i carabinieri, i quali lo arrestarono verso la piazza del Principe.

Modena, 20 *giugno*. — L'imperatrice Maria Anna ieri alle 3 pom., dopo essersi affettuosamente congedata dai RR. nipoti, preceduta dall'A. R. del nostro sovrano in altro legno, e scortata dalla guardia nobile d'onore, prese la via di Pavullo, col proprio seguito, dirigendosi a Massa Ducale. (*Mess. di Mod.*).

Berlino, 17 *giugno*. — Ieri sono giunti da Potsdam con un convoglio speciale il re e la regina. Il re si recò al castello di Bellevue dove ricevette in udienza privata il nuovo ambasciatore francese, marchese de Moustier, e più tardi l'incaricato d'affari sardo, sig. de Launay, promosso di recente dal suo posto in Isvizzera, i quali presentarono le loro credenziali.

— Sembra che la Dieta germanica sia disposta ad accettare il nuovo regolamento proposto dalla Prussia, quantunque a Francoforte la discordia vada di nuovo crescendo.

— Il governo dell'Oldenburg ricusa di pubblicare e di dar esecuzione al decreto della Dieta germanica in ordine alla vertenza Bentinck. Se quel governo il 12 prossimo agosto non avrà pubblicato il decreto in discorso, la Dieta dovrà costringervelo, oppure lasciar trascurare i suoi ordini. Ma sembra che la Prussia prevedesse questa difficoltà, poichè nel voto a ciò relativo dichiarò che il governo oldenburghese doveva rimaner libero quanto all'esecuzione. (*Gazz. d'Augusta*).

Russia. — Fu pubblicato in Polonia un nuovo ukase imperiale, che proibisce alle donne ebree di portare capelli posticci. Parecchie furono punite per contravvenzione a questa legge. — Molti rabbini dichiararono che le esperienze delle tavole semoventi sono contrarie alla legge di Mosè e costituiscono un peccato. (*Oss. Triest.*).

Turchia. — Si legge nella *Gazzetta d'Augusta* in data di Berlino 17 giugno:

I seguenti ragguagli di *fonte sicura* possono servire a dilucidare alquanto la questione turca. Nei circoli meglio iniziati all'andamento degli affari, non si è saputo niente di più preciso sulla politica anglo-francese. I gabinetti di Vienna e di Berlino, che in questa vertenza partono dallo stesso punto di vista, non sono stati richiesti della loro mediazione, e perciò non ebbero sinora occasione d'ingerirsi *direttamente* nella quistione. In questo senso fu diramato ieri un dispaccio a tutte le legazioni prussiane, nel quale si dichiara: che la Prussia non ha avuto occasione di dichiararsi sulla questione d'Oriente, non avendo ricevuto alcuna comunicazione ufficiale in proposito, e s'ingiunge ai rappresentanti della Prussia di far avvertiti i governi sui pericoli di una precipitazione per parte sì della Russia come della Francja.

Dispacci elettrici

Riproduciamo il primo dei seguenti dispacci, di cui si trovano mancanti alcune copie del numero di ieri per l'ora assai tarda in cui lo abbiamo ricevuto.

Parigi, 22 *giugno, ore* 9 *min.* 35.

Un decreto fu oggi pubblicato pel quale attesa la calma e la sicurezza di cui gode il paese il ministero della polizia generale già creato per circostanze particolari, è soppresso, e le sue attribuzioui sono riunite al ministero dell'interno.

Il sig. de Maupas, nominato senatore, sarà fra poco destinato ad un posto diplomatico.

È stabilita al ministero dell'interno una direzione di sicurezza generale che comprende la corrispondenza della polizia, dei giornali e delle stamperie.

Il signor Collet Meygret prefetto è nominato direttore della sicurezza generale.

Il dicastero di agricoltura, commercio, è ristabilito esso è rinnito a quello dei lavori pubblici, di cui è ministro sig. Magne.

Il *Moniteur* contiene gli statuti concernenti lo stato dei principi e principesse imperiali.

Parigi, 23 *giugno, ore* 10.

Il ministro della guerra è ritornato a Parigi. Esso è stato assai bene accolto dal principe di Prussia, assistè alle manovre della Landwher a Sarrelouis e ritornò con S. A. a Sarrebrouck.

Costantinopoli, 13 *giugno*. — L'ultimo termine all'accettazione dell'ultimatum è il giorno 16. Gli armamenti continuano. Le flotte francese ed inglese erano innanzi ai Dardanelli. Era giunto il sig. de Bruck.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE
Stabilita alla Sede Centrale di Genova
la sera del 15 *giugno* 1853.

Attivo.

Numerario in cassa in Genova	L.	5,057,588 94
id. id. in Torino	»	11,251,825 77
Numerario in via per Torino	»	1,000,000
Portafoglio e anticip. in Genova	»	15,115,002 03
id. id. in Torino	»	20,707,700 37
Fondi pubblici della Banca	»	3,270,707 50
R. finanze c. mutuo	»	
Indenn. agli Azionisti della Banca di Genova	»	900,000 »
Tratte della sede di Torino del 14 corrente	»	11,032 78
Spese diverse	»	479,757 22
Azionisti per saldo azioni	»	16,000,000 »
Palazzi di resid. delle due sedi	»	1,014,875 29
Effetti all'incasso in C. corr.	»	1,968,353 15
Diversi	»	1,299,623 77
	L.	78,076,466 82

Passivo.

Capitale	L.	32,000,000 »
Biglietti in circolazione	»	36,778,400 »
per operazioni ordinarie	»	
per mutuo alle Regie Finanze	»	
Fondo di riserva	»	524,888 86
Profitti e perd. al 30 giugno 1852	»	» »
Risconto del portaf. e anticipaz. in Genova	»	82,900 45
Risconto del portaf. e anticipazioni in Torino	»	105,285 74
Benefizi del semestre in corso in Genova	»	382,116 72
Benefizi del semestre in corso in Torino	»	375,247 57
Conti corr. disponibili in Genova	»	784,957 55
id. id. in Torino	»	1,763,989 50
Non disponibile	»	71,647 18
Regio Erario conto corrente disponibile L. 2,845,823 01; non disp. » 1,910,517 33		4,756,340 34
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino	»	240,635 32
Tratte a pagarsi dalla sede di Torino su quella di Genova 14 cor.	»	41,630 69
Dividendi arretrati	»	16,752 75
Rimesse della Sede di Torino del 14 corrente	»	76,374 15
Azionisti della Banca di Genova per indennità	»	» »
Semestre interessi fondi pubblici	»	75,300 »
Conti diversi non disponibili	»	» »
Cassa del commercio e dell'industria c. c.	»	» »
	L.	78,076,466 82

Fondi Pubblici.

Borsa di Torino *del* 22 *giugno*.

1849 5 0|0 1 gennaio. Giorno prima 98 25, 60. Mattino 98 25. Id. pel 30 giugno 98 50.

1851 1 giugno. Giorno prima 95 20. Id. pel 39 giugno 95.

Ferrovia di Novara. Giorno prima 580. Mattino 578. 580. Id. pel 30 giugno 580.

Ferrovia di Cuneo 1 gennaio. Giorno prima 720. 725. 720. Id. pel 30 giugno 720. 725. Id. pel 31 luglio 730. Mattino 730. 720. 725. 735. Id. pel 31 luglio 740.

Ferrovia di Susa 1 luglio. Giorno prima 552 50. 555. 545. Id. pel 30 giugno 545. Mattino 550. Id. pel 30 giugno 557.

Cassa del comm. e d'ind. Giorno prima e mattino 695.

Borsa di Genova *del* 22 *giugno*.

0|0....1850 1 genn. e 1 luglio 98 1|4 98
Anglo-Sard. 1 giugno e 1x.bre 95 1|4 95
4 0|0 Obbl.....1849 1 aprile e 1 8.bre 1005 1000
» 1851 1 agosto e 1 febbr. 996 992
5 0|0.......Toscana 1 genn. e 1 luglio 995 992
Azioni della Banca 1352
Aconto di Genova e Torino ...... 4 0|0

Borsa di Parigi *del* 22 *giugno*.

	In contanti.		In liquidaz.	
F. franc....... 3 p.0|0	76 50	76 20	»	»
» » 4 1|2 p.0|0	101 25	101 20	»	»
» 1853 3 0|0	64 »	» »	»	»
F. piem. 1849. 5 p.0|0	98 »	» »	»	»
Pr. ingl. 1851. 5 p.0|0	» »	» »	»	»
Obbl.....1834.	» »	» »	»	»
id. 1849.	» »	» »	»	»
id. 1850	» »	» »	»	»
1853. 3 p. 0|0	» »	» »	»	»

COLLO GIACOMO, *Gerente*.

ERRATA CORRIGE.

Negli annunzi ed avvisi del numero di ieri *Cassa del commercio e dell'industria*, ultima colonna, art. terzo del Regolamento, linea 3.a, leggasi in luogo di *Amministrazione di servizio*, *Amministratore* ecc.; e all'art. quinto del medesimo Regolamento, linea prima, in luogo di «I titoli saranno depositati restituiti, leggasi — i titoli depositati saranno restituiti ecc.».

AVVISO.

SOCIETA' DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA

Adunanza generale straordinaria domenica 26 corrente a mezzodì. Oltre gli effettivi sono invitati ad intervenirvi anche i signori soci promotori.

Torino, li 22 giugno 1853.

Torino — Libreria Patria Editrice,
via Madonna degli Angeli, N° 4.

Lunedì, 27 giugno, si pubblica

L'AUSTRIA IN ITALIA
E LE SUE CONFISCHE
IL CONTE FIQUELMONT
E LE SUE CONFESSIONI
PER
A. BIANCHI-GIOVINI

Dirigere le domande alla stessa.

Etude sur le Mariage
et les secrètes infirmités de la jeunèsse et de l'age mur,
avec 40 dessins coloriés, sous enveloppe cachetée.
PRIX: **5** *fr.; franco par la poste*, **5** *fr.* **50** *cent.*

LA PRÉSELVATION PERSONNELLE

Recherches analytiques sur la physiologie et les fonctions du mariage, et sur tous les cas dans lesquels cette importante action de la vie affecte le bonheur et la santé de l'homme et provoque des obstacles et l'incapacité. Cet ouvrage explique les effets résultant des mauvaises *habitudes de collége*, d'excès de jeunesse, d'un sejour trop long dans les régions tropicales et de travaux sédentaires. Il est suivi d'observations pratiques garanties par vingt années d'expériences dans le traitement de l'impuissance, de la débilité nerveuse, de la faiblesse locale, de la blennorhagie, de la syphilis et enfin de toutes les maladies urinaires et du système génératif. Illustré de quarante dessins coloriés représentant les organes dans leur état sain et maladif, par Samuel LA'MERT, 37 Bedford Square, à LONDRES, docteur en médecine, membre de l'Université d'Edimbourg, de l'Hôpital de Londres, de la Société médicale etc. etc. Cet ouvrage est particulièrement recommandé aux personnes qui auraient des doutes sur leur situation physique, et qui croiraient avoir compromis leur santé, leur bonheur, et enfin les privilèges auxquels a droit tout homme en ce monde.

Le Docteur SAMUEL LA'MERT reçoit chaque jour à sa résidence.

Les heures fixées sont de 11 heures du matin à 2 heures de l'après-midi. Prix de la consultation 25 fr. soit personnelle soit par correspondance. — *Le secret est inviolable* et les lettres rendues sur réclamations — Les médicaments nécessaires sont expédiés avec sécurité, dans toutes les parties du monde.

La **Préservation Personnelle** est en vente chez Gianini et Fiore Libraires à Turin.

WOLFF L. ADOLFO

Professore di lingua *tedesca* — Piazza Castello n. 21 — Casa Melano — Piano 3. È in casa dalle ore 10 alle 11 antimeridiane.

SAVOIE **AIX-LES-BAINS** SAVOIE

L'ouverture de la Saison 1853 a eu lieu le 15 mai.

La vogue toujours croissante des Eaux d'Aix dont la supériorité est depuis longtemps reconnue par toute l'Europe médicale a décidé les deux Administrations des Bains et du Casino à exécuter cette année d'immenses travaux.

On peut affirmer hautement que le Casino est aujourd'hui un établissement tout à fait hors ligne et qu'il sera plus que jamais cette année le rendez-vous privilégié de la mode et de l'aristocratie.

Tipografia Ferrero e Franco.

ANNO PRIMO.
N.° 148.

IL PARLAMENTO

VENERDI 24 GIUGNO
1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40	L. 44	L. 50
Semestre	22	24	27
Trimestre	12	13	14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52	L. 56	L. 64 32
Semestre	26	28	32 16
Trimestre	13	14	16 8
Mese	4 35	4 85	5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio.* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga* **a pagamento anticipato.**

Torino, 23 giugno.

I PRINCIPATI DANUBIANI.

I.

La Moldavia e la Vallachia sono, nelle quistioni vitali dell'impero turco, ciò che l'impero turco è nella gran quistione da cui dipende che l'Europa continui il suo continuo svolgimento di civiltà, o sia condannata ad uno di quei ritorni che Vico imaginò di imporre fatalmente all'uman genere, e subisca un'irruzione che, per essere cosacca e non gotica, non sarebbe men critica.

L'importanza di quei due paesi viene principalmente dalla loro posizione. Da' monti Carpazi fan fronte alle provincie austriache di Temeswar e della Transilvania; il Pruth li divide dalla Russia; il Danubio dalla Bulgaria; e sono così il gran baluardo delle frontiere settentrionali della Turchia. Paragonati a tutto l'impero turco, o alle possessioni dello Czar che si estendono dal Danubio al polo, i Principati Danubiani non fanno che una striscia insignificante di territorio; ma una campagna almeno è indispensabile per averne il pieno possesso, quando il Sultano sia deciso a difenderla, e niuno potrà mai credere di possedere Costantinopoli se non sia padrone de' Principati.

È perciò che la Moldavia e la Vallachia riapparvero sempre in iscena, e furono e saranno, finchè il destino dell'Oriente non sarà deciso, il campo di battaglia su cui la Turchia si batterà per la sua esistenza, e la Russia per la supremazia universale a cui si crede chiamata.

È dal 1710 che il pensiero d'impadronirsene forma l'uno de' cardini della politica moscovita; ma la sua preponderanza nell'animo di quelle popolazioni, spinta un momento all'entusiasmo, oggi è caduta in un sentimento di avversione; e se la forza delle armi non arriverà a farle un'irresistibile violenza, tutto induce a credere che 140 anni d'intrighi sono ancora ben poco per rompere i vincoli che quattro secoli e mezzo di avvenimenti han potuto stringere tra i Principati e il Sultano.

Rimonta infatti al 1391 il primo tributo di 3 mila piastre vallache (2400 fr.) imposto al principe Mirtza da un'*immensa* armata, che venne dall'Asia a punirlo dell'invasione di un piccolo territorio finitimo.

Il trattato che definitivamente vi stabilì la dominazione ottomana, è di pochi anni anni più recente. Maometto II, nel 1460, tornando dalla spedizione dell'Arcipelago, veniva a deporre il vaivoda ribelle, Oracula, e sostituirgli il suo fratello Blado, conferendogli il titolo e grado di pascià, sotto il nome schiavone di ospodaro (*Gospodin*, signore).

Una speciale etichetta prevalse d'allora in poi, destinata ad imprimere il carattere ottomano all'investitura, alla corte, ed all'amministrazione degli ospodari. La loro nomina si fece a Costantinopoli, colle cerimonie in uso per quella de' visir o pascià. Il muzzur-aga poneva in testa al candidato il koukka (pennacchio), segno del comando supremo; e il gran visir lo rivestiva della pelliccia d'onore. Preceduto da una musica militare e dallo stendardo a 3 code, era presentato al Sultano in una pubblica udienza. Poi dal Serraglio passava in pompa alla chiesa greca, ove il patriarca inaugurava la sua autorità con tutte le cerimonie anticamente usate nella consecrazione degli imperatori d'Oriente. Per ultimo, una scorta di dignitari turchi l'accompagnava ad istallarlo nel suo principato, nella di cui capitale faceva un'entrata solenne, con tutta la pompa d'un Sultano, e ricevuto da' boiardi, dall'alto clero, e da' membri del suo consiglio che prendeva anch'esso il nome di Divano.

Si sa che il governo della Moldavia e della Vallachia divenne patrimonio esclusivo de'Greci del Fanar, quartiere di Costantinopoli, abitato quasi esclusivamente da dragomanni o altri elleni innalzati ad eminenti funzioni politiche. Alessandro Maurocordato (cognome che poi doveva avere una nuova celebrità ne'nostri tempi), divenuto, da oscuro negoziante di Scio, ministro ed arbitro del Sultano, fu quegli che fe' decidere come massima, che le funzioni d'ospodaro si sarebbero perpetuate tra i dragomanni, i soli che avessero abbastanza ingegno ed attività europea, per poter custodire quei posti avanzati dell'impero turco.

D'allora in poi nacque questa specie di nobiltà diplomatica in Costantinopoli, nella quale l'ignoranza e la vanità de'Greci facea loro riconoscere le reliquie della loro antica civiltà; e nacque una concorrenza di basse manovre che formarono il flagello de' Principati. L'ospodarato divenne un soggetto di perpetui incanti nella capitale, ove i ministri del Sultano si studiavano di rinnovarli al più spesso, come altrettante opportunità di arricchirsi insieme delle spoglie dell'ospodaro destituito, e de' doni del suo successore.

La Russia, in fine, entrò come abbiam detto in iscena nel 1710, con un fatto che forma una delle pagine più interessanti nella storia di quelle sventurate contrade.

Pietro il Grande, all'apice della sua gloria, concepito l'audace disegno di attaccare l'impero ottomano, s'intese con Besarabba, vaivoda di Vallachia, il quale promise allo Czar munizioni e viveri, ed un contingente di 30 mila uomini. La Turchia era ancora in quel tempo una delle più formidabili tra le potenze militari di Europa. All'annunzio dell'invasione russa, e del tradimento concertato con Besarabba, il Sultano mosse con 200 mila uomini, entrò nella Moldavia e si fermò in Bucharest, sfidando l'armata russa e valacca. Ma Besarabba spaventato, mancò alla promessa; e Pietro il Grande, bloccato da' Turchi, sfornito d'ogni mezzo di sostenersi, si trovò nella posizione più critica che mai si conoscesse nella sua storia; e dovette all'audacia ed alla destrezza che distinguevano il suo carattere, se potè negoziare la sua ritirata.

Restava indecisa la sorte del vaivoda infedele. I doni con cui tentò di calmare la collera del Sultano, servirono a dilazionare di 3 anni la sua morte, ma non giovarono ad evitarla.

Un giorno, nel 1714, un Capidgi-bashi, pretestando di essere incaricato di una visita alle fortezze dell'impero, fu ammesso all'udienza di Besarabba; e appena entrato nella sua sala, si affrettò a gettargli sugli omeri uno scialle nero: emblema della destituzione de' grandi dignitari dello Stato. Il vaivoda, furibondo, ruppe in amare invettive contro il Sultano e lo strumento della sua perfidia; ma i satelliti del Capidgi-bashi gli furono addosso, lo arrestarono, confiscarono il suo tesoro, e lo condussero a Costantinopoli, insieme alla sua famiglia.

Gettato nella prigione delle sette-torri, spaventevole carcere destinato a dignitari caduti, si trattò dapprima di astringerlo alla rivelazione delle ricchezze che gli si erano attribuite e non s'erano per anco scoperte. I suoi quattro figliuoli furono a tal uopo torturati per tre giorni di seguito; e indarno. Quando il Sultano fu sazio di questa scena d'orrore, diede ordine di decapitarli. In una corte del Serraglio, davanti a lui circondato da' principali ufficiali, fu letto al vaivoda un atto d'accusa, nel quale i suoi tradimenti erano narrati ed amplificati. Indi, al segno dell'esecuzione, si troncarono le teste de'quattro fanciulli, e poi quella del padre. Tutte, condotte attorno per la città, furono, insieme a'loro tronchi, gettate in mare; ove, venendo a galla, taluni barcaiuoli greci se ne impossessarono, e le seppellirono in un monastero greco nell'isolotto di Halcky. La moglie, tre figlie, ed un genero, furono risparmiati. Mandati dapprima in esilio a Cutaya, ottennero dopo 3 anni il permesso di ritornare nella Vallachia; dove, fino a qualche anno fa, rimaneva della famiglia di Besarabba un discendente del genero, il più ricco boiardo, possessore d'un reddito di 200 mila piastre annuali (160 mila franchi).

La debolezza sempre crescente dell'impero turco attirò una seconda volta, nel 1775, l'armata russa ne' Principati; e ne venne il famoso trattato di Kainardji, base a tutti i negoziati posteriori, e fondamento di tutti i diritti che la Russia ha preteso di esercitarvi. — Non dispiaccia di ascoltarne i termini, per la parte riguardante la Moldavia e la Vallachia.

La corte di Russia restituiva alla Porta la Bessarabia, le fortezze di Ackermann, Killia ecc. e i due principati, a condizione:

1° Che la Porta avrebbe mantenuto le leggi, i costumi, le prerogative, le dignità, le proprietà e le chiese, ed accordato amnistia generale;

2° Che avrebbe lasciato perfettamente libero l'esercizio della religione cristiana, la riparazione e ricostruzione de' tempii;

3° Che avrebbe permesso la libera espatriazione agli individui o alle famiglie che volessero emigrare per la Russia, accordando loro un anno di tempo per dar sesto a' proprii affari;

4° Che avrebbe pagato tutti i suoi debiti ne' due principati, quantunque non vi avesse, durante la guerra, riscosso alcun diritto di sovranità;

5° Che per due anni ancora non avrebbe esatto alcuna contribuzione; e dopo il biennio avrebbe provveduto perchè quelle popolazioni non fossero oppresse e molestate da' pascià ed altri suoi agenti;

6° Che uno o più incaricati di affari de' due ospodari si sarebbero lasciati risedere in Costantinopoli, greci di nascita o di religione; e la Porta li avrebbe riconosciuti e trattati, rispettando in essi tutte le prerogative e l'indipendenza alla quale avevano dritto nel loro carattere diplomatico;

7° Che l'inviato russo in Costantinopoli avrebbe avuto diritto d'intervenire nella direzione degli affari dei Principati, e la porta avrebbe avuto il debito riguardo alle rappresentanze che ad esso suggerirebbe l'interesse di quelle provincie.

Così ebbe origine il protettorato. Colla convenzione di Yassy, 1792, la Porta s'impegnò a sottoporre la scelta degli ospodari all'approvazione dell'ambasciatore russo, e lasciarli in carica almeno per sette anni; giacchè è da sapere che, in virtù delle cabale de'fanarioti, la sola Moldavia, nel corso di 80 anni contava 49 ospodari, e per termine medio non mai passò durante il secolo 18, un biennio, senza che si procedesse ad una nuova elezione.

Il protettorato era, a quel punto, perfettamente costituito per servire ai disegni della politica russa. Lo Czar aveva già in mano un fascio di gravi motivi per dichiarare la guerra al Sultano, in qualunque momento gli convenisse; ma le guerre napoleoniche sopravvennero a modificare quell'apparecchio, e ritardarne gli effetti.

SENATO DEL REGNO.

Il progetto di legge sul riordinamento dell'imposta sull'industria e commercio e sulle professioni ed arti liberali venne approvato nella tornata d'oggi ad unanimità. I votanti erano 53.

Si procedè quindi alla lettura di parecchie relazioni.

I progetti sottoposti a deliberazione non eccitarono alcuna discussione e furono vinti quali erano stati proposti.

Il progetto per la spesa di 76 mila lire occorrenti per l'adattamento del fabbricato delle Carmelite e del palazzo delle Segreterie ad uso dell'amministrazione centrale dello Stato, nonchè l'alienazione del palazzo demaniale della piazza Vittorio Emanuele e quartiere militare ottenne 51 voti su 53 votanti.

Venne quindi in discussione il progetto per la vincolazione del bilancio della divisione di Vercelli dal 1854 al 1871, per la somma annua di lire 13,000, occorrenti per l'apertura del collegio-convitto, in conformità delle proposte del consiglio provinciale di Vercelli sanzionate dal consiglio divisionale.

Finalmente si pose in deliberazione il traslocamento dell'uffizio d'insinuazione da Tortolì a Lanusei.

Questi ultimi due progetti furono approvati con 50 suffragi contro 3.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 21 giugno

La Borsa non fu cattiva in seguito alla voce divulgata che la flotta francese fosse richiamata e che l'imperatore, dopo una conversazione con lord Cowley, avesse stracciata la nota di cui vi ho parlato, e che il *Moniteur* di quest'oggi doveva pubblicare. Nulla di ciò è vero, e quanto alla conversazione con lord Cowley questa non poteva aver luogo atteso che il ministro inglese si trova ancora indisposto, ande avvenne, come io vi annunciava ieri, che il funerale del nuncio fu condotto da Vely Pascià. La coltre era sostenuta dai signori Drouin de Lhuys, Fortoul, Rogier e Antonini. Il corpo diplomatico seguiva in costume e a piedi.

Per ritornare sulla questione del giorno vi dirò che la Borsa anche quest'oggi come al solito era male informata, perchè se la guerra fu mai da temere gli è appunto in questo momento, mentre che i giornali inglesi parlano il linguaggio il più bellicoso, e le lettere di Londra annunciano che il governo inglese è pronto a collegarsi colla Francia se i Russi persistono a voler occupare i Principati. Il *Daily News* parla anche di un dispaccio annunciante che i Russi varcato il Pruth, hanno già posto piede nelle provincie danubiane. Notizie positive non ne avremo prima di giovedì, ma per ora il partito della guerra prepondera nei consigli di Londra e di Parigi, locchè però potrebb'essere un nuovo motivo di pace, mettendo la Russia in pensiero.

A Vienna ebbe luogo il 15 al ministero degli affari esteri una grande conferenza a cui assistevano gli ambasciatori d'Inghilterra, Russia e Francia.

In seguito ad un dispaccio mandato a Parigi dalla legazione francese a Pietroburgo l'imperatore avrebbe avuto un diverbio alquanto animato col signor de Kisseleff. Il generale de Castelbajac avrebbe scoperto che un ufficiale dello stato maggiore russo viaggiò qualche tempo fa in Francia con un passaporto falso speditogli dal suo governo, facendo l'ispezione delle principali piazze forti del nostro paese e prendendone i piani per portarli in Russia; e l'imperatore si querelò di questo modo di procedere che indica per parte della Russia un disegno prefisso contro la Francia. Il signor de Kisseleff, per istrigarsene, negò il fatto, ma i ragguagli ricevuti sono troppo precisi e positivi. Mi viene inoltre affermato che ad una domanda dell'inviato russo sulla vertenza orientale, l'imperatore rispondesse: saprebbe la Russia a che attenersi in seguito alle istruzioni mandate agli ambasciatori d'Inghilterra e di Francia.

Eccovi una gran notizia che farà in Francia una sensazione immensa: il ministero della polizia è soppresso e ne avrete la conferma dal *Moniteur* di domani. Il signor de Persigny l'ha dunque spuntata Tutto ciò che riguarda la polizia sarà restituito al suo ministero, e il dicastero della stampa farà parte del ministero di Stato. Si crede che l'ultima cospirazione non sia del tutto estranea a questo avvenimento. Questo improvviso cambiamento vi farà vedere che noi altri corrispondenti siamo qualche volta ben informati e che se i fatti non vengono subito in conferma delle nostre predizioni, si è che in alto luogo si è mutato proposito. Infatti questa soppressione del ministero della polizia era stata decisa più volte, ma era stata differita sinora dietro le istanze del signor de Maupas. Si assicura che questi sarà nominato senatore e commendatore della Legion d'Onore per rimeritarlo dei *grandi* servigi prestati nel tempo della sua amministrazione.

Gli arresti continuano il loro corso, e ieri erano stati spediti molti mandati d'arresto nei dipartimenti. Fra le persone arrestate sinora si trovano il medico François, lo studente di legge Brathiano, un ricco prussiano di cui mi è sfuggito il nome troppo prussiano: Vittorio Delbaune coltellinaio a Parigi; il signor Lebon, chiavaro a La Chapelle e cinque operai meccanici. Un certo Guilbert, libraio bonapartista, capo di battaglione della guardia nazionale, fu arrestato per isbaglio. poi rilasciato dopo alcune ore di detenzione a Mazas. — Il signor Brault, il giudice incaricato dell'istruzione di questo affare, ha trasportato il suo ufficio a Mazas per poter meglio interrogare gli accusati.

È stata fatta una perquisizione in casa della signora Rosetti, moglie di un antico ministro della Valachia, e taluni pretendono che essa sia stata arrestata; ma non ho ragguagli positivi in proposito. Il signor Rosetti si trova da qualche tempo in provincia, e tanto egli come sua moglie sono stretti d'amicizia coll'altro giovane valacco, il signor Brathiano, arrestato or sono alcuni giorni.

Questa sera avrà luogo l'assalto simulato di Versailles al chiarore delle fiaccole. L'imperatore sarà alla testa delle truppe.

Alcuni giorni sono l'imperatore faceva improvvisare una bella festa aquatica a Villeneuve-l'Etang, e si passeggiò nel lago in barchetta alla luce delle fiaccole.

Il signor de Morny compera un gran podere

in Auvergne per il prezzo di due milioni cinquecento mila franchi.

La signora Lehon compera il castello che apparteneva un tempo alla bella Diane de Poitiers.

Secondo la *Liberté*, un fatto dei più colpevoli che soltanto a un demente può ascriversi, è succeduto in una città del dipartimento del Nord. Uno degli abitanti trovò il mattino del 15, sul limitare della sua porta, una lettera contenente odiose ingiurie ed eccitazioni all'assassinio contro un augusto personaggio. Questa lettera era rivestita della firma evidentemente falsa del dottore Raspail. Prova che questa sia l'opera di un insensato, si è che dopo alcune frasi che hanno la pretesa di esser serie, si trovano mostruosità ridicole e degne di pietà, come per esempio: « 50,000 fr. sono promessi a chi consegnerà la testa del personaggio in quistione; 25 mila fr. a chi gli taglierà gli orecchi, 15 mila a chi potrà tagliargli il naso, e 30 mila a chi gli caverà gli occhi. » La *Liberté* soggiunge che questa lettera è stata consegnata al prefetto del Nord e che si son fatte attive ricerche per rintracciarne l'autore.

Un giornale di Honfleur annnuncia che i marinai levati in quel quartiere sono quelli che hanno fatto meno di 48 mesi al servizio dello Stato e che non hanno che un figlio o nessuno. Quanto altri si è soprasseduto sino a nuovo ordine.

Eccovi la base della storia, che giorni sono trovava spaccio, dell'arresto dell'arcivescovo di Parigi: fra gli arrestati si trova un operaio per nome Larchevêque.

Si assicura, dice l'*Univers*, che il secondo elemosiniere della casa dell'imperatore dei Francesi, già curato di Ham, è stato testè nominato con un breve del Santo Padre vescovo di Trajanopoli *in partibus infedelium*.

Lo stesso giornale annuncia che parecchi vescovi hanno ordinato pubbliche preci per ottenere che cessi il mal tempo. Non dovevano aspettare sinora!

Vi dirò per ultimo che i ministri hanno ricevuto ordine formale di non allontanarsi da Parigi per poter essere chiamati a S.t Cloud ad ogni ora. Il sig. Billault fu invitato anch'esso a fermarsi a Parigi, perchè potrebbe trattarsi di convocare il corpo legislativo, se occorresse il caso. — SS. RT. —

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Roma, 15 giugno.

Avrei dovuto esordire nella rivista, che feci in parte, dei tribunali di Roma da quello della Consulta. Le molte cause sulle quali fu chiamato a sentenziare da tre anni, l'importanza che ebbe sempre dopo avvenimenti rivoluzionari (e n'è testimone l'epoca posteriore al 31) ma più specialmente dopo il 1848, le forme colle quali procede e giudica, le materie che sono di sua competenza, e che non possono dar semplice argomento di censura o di derisione, imperocchè colpiscono direttamente la libertà e l'esistenza degli individui, son tali invero da concedergli una infausta priorità su tutti gli altri.— Infausta dico poichè nulla v'ha di più sacro d'un tribunale che sta custode e vindice, in faccia ai colpevoli, dei diritti dell'offesa società; ma nulla parimenti è più inviso d'una congrega speciale d'uomini la quale è chiamata per ufficio ad esercitare una missione che negli atti, nello spirito, nelle conseguenze, nei modi stessi sembra quasi rivestire i caratteri d'una miserabile vendetta.

Questi due principii debbono ben distinguersi in diritto, poichè sono superiori alle convenzioni e alle leggi umane. La società, e il governo in di lei nome, ha diritto di punire e di reprimere. Ma questo diritto, oltrecchè vien sempre circoscritto dai limiti d'una severa e scrupolosa giustizia, i quali non si violano senza cadere in eccesso contrario, impone anche dei doveri che sono voluti dalla umanità e dalla ragione intima del ministerio di chi punisce; doveri e limiti che costituiscono presso i popoli sapientemente governati quello che oggi dicesi ordinamento di legislazione civile.

Or che sarebbe, se io venissi a dimostrarvi che non solo questi attributi del diritto punitivo mancano al nostro tribunale della Consulta, ma che dà esso un esempio, unico forse al mondo, di seguire nei processi norme condannate, riprovate, abolite in quasi tutto il resto d'Europa? Io non entrerò in maggiori considerazioni di preludio; esporrò nudi i fatti.

Permettetemi al solito un po' di storia. Nelle istituzioni romane è necessaria, poichè risalgono quasi tutte, per mo' di dire, fino ai tempi antidiluviani. — La Sacra Consulta in origine era tribunale criminale d'appello, senza giurisdizione sugli altri tribunali di simil genere della capitale e delle provincie. Aveva a capo un cardinale, e si vide talvolta il caso che fosse destinato a funzione di preside il medesimo eminentissimo che sedeva poi a fianco del Papa segretario di Stato, che è quanto dire ministro di tutti i ministeri. Aveva a segretario un prelato, più o meno domestico, come a Roma sogliono chiamarsi; e componevasi di dodici monsignori, insigniti del titolo di ponenti della Consulta. Per questi elementi che entravano nel tribunale, esso ebbe nome di sacro. Sacro e criminale! Pasquino non mancò, a' suoi tempi, di farvi sopra il suo epigramma.

Più tardi, parlo degli anni posteriori alla restaurazione del 1815, agli oneri indipendenti del tribunale fu aggiunto quello d'un'ispezione generale sulle cause per crimini che si trattavano o iniziavano, secondo i casi, dai governatori (giudici di mandamento e agenti di polizia) e dalle altre autorità esercenti simile ufficio. Le operazioni però restringevansi per l'ordinario ai soli delitti comuni; imperocchè pei politici erano instituiti o s'instituivano all'istante, dovunque sembrasse opportuno, le commissioni famose che costarono tante lagrime alle Romagne nel pontificato di Gregorio XVI di felice memoria!

Sopraggiunti i casi del 1849 e il conseguente ritorno della casta pontificia all'assoluto potere temporale, il governo di Roma (che per le armi straniere aveva riacquistato la sua libertà, e fu libero infatti di perseguire, imprigionare, esiliare quanti erano prima e dopo, per necessità o per elezione compromessi), non fu libero però fino al punto di ristabilire le sue beate commissioni, poichè nol permettevano i nostri armati difensori. Bisognò ricorrere a' tribunali ordinari, e venne in campo la necessità di gettare tutto il peso di questo ingente lavoro sulla Consulta. Per procedere con convenienza bisognava alquanto sconsacrarla, e fu fatto. Cessò d'esserne preside un cardinale, segretario un prelato. I dodici ponenti furono trasformati in dodici giudici, assistiti da ufficiali subalterni di tempra poliziesca. Voi potete anche da lontano sapere le gesta di questi magistrati, le conseguenze di questa metamorfosi. Quindi non vi starò a riassumere le più gravi e le più spaventevoli condanne che si pronunciarono sopra alcuni individui, che la pubblica coscienza dichiara affatto incolpevoli.

Ma quello che non sapete e che vi descriverò brevemente, è il come la sacra Consulta giudichi e colpisca i presunti rei. — Dacchè un indizio o un sospetto si manifesta contro un cittadino, il medesimo è tratto in carcere, il più spesso per mezzo degli sbirri e per segreto ordine verbale della polizia.

Questa riferisce ai tribunali a suo tempo (poichè limite prescritto non v'è, o non si riconosce) e, se la natura delle pretese colpe lo consente, provoca la prima sentenza dal tribunale che è annesso al suo ufficio, di cui altra volta vi feci cenno. In diverso caso lo rimette ad altro foro, non rare volte dopo che già ebbe scontato qualche mese di carcere preventivo. Eseguite tutte le prime formalità il detenuto arriva a portare la sua causa davanti al tribunale supremo in quistione, stanco già per mesi e per anni di interrogatorii, di inquisizione, di processi varii di lunghe sentenze. La Consulta che dovrebbe essere ultima speranza, è divenuta per l'infelice l'ultimo dei tormenti. — Chi ne usci assolto? chi ebbe diminuzione di pena? In tanto numero di condannati qual riconobbe da questo tribunale, per quanto leggero fosse il titolo della sua incriminazione, men che i cinque anni, i dieci anni dei lavori forzati?

Ma tenete dietro un istante a questo sventurato nelle sue angosce. Egli è ludibrio nel suo carcere di licenziosa e sfrenata sbirraglia, davanti al tribunale è di fatto trattato come reo, innanzi che la reità sia, non dirò provata, ma dichiarata. Non conosce, non vede, non ha diritto di chiedere il nome dei suoi accusatori e dei testimoni che contro lui deposero. Non ha libera la scelta dell'avvocato difensore. — È segregato da ogni contratto esterno, anche per ciò che possa interessare alla sua discolpa. Vede una volta la faccia dei suoi giudici, li vede nel silenzio e nel mistero di quattro mura; e gli è tolta la parola ad arbitrio del presidente, laddove non si tenga in quella misura che è difficile all'uomo che soffre ed ode profferire sopra dati di cui non può dimostrare l'erroneità, su deposizioni segrete che non può combattere di fronte, l'orrenda destinazione del suo avvenire. — Io sarei troppo lungo enumerandovi tutte le enormezze dell'amministrazione di giustizia, e le aggravazioni di pene morali e fisiche che conseguono a questo sistema inqualificabile. — Vi basti che al confronto si richiama oggi come mite l'opera intieramente arbitraria e spoglia di ogni apparenza di legalità delle commissioni di Romagna. — In fondo esse erano per lo meno pronte, quanto terribili; e abbreviavano il martirio d'una incerta e intollerabile situazione. I detenuti adesso, finchè sono in istato di prevenzione sono costretti a desiderare, anche atroce, il giudizio. La galera si fa quasi per loro meno penosa del lento strazio che soffrono nel carcere.

— IL CENOBITA DI SANT'EREMO.—

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — La *Gazzetta Piemontese* ha nella parte officiale:

Per disposizioni ministeriali dell'8 e del 14 di questo mese ebbero luogo le seguenti promozioni nel personale degli esattori delle contribuzioni dirette:

Pellelio Giacomo, esattore del mandamento di Carignano, venne promesso al nuovo uffizio esattoriale di questa capitale;

Damele Giovanni, esattore nel mandamento di S. Germano (Vercelli), venne promosso al nuovo uffizio esattoriale di Genova.

Lombardo Veneto.—Scrivono da Milano 21 giugno all'*Opinione*:

Vi ricordate della commedia del *Malato immaginario*? È il caso dell'Austria, che vede cospirazioni e manifestazioni *antipolitiche* persino nella pioggia e nel ciel sereno. Ieri grandi trambusti, truppe consegnate in caserme, pattuglie numerose, arresti non pochi, e tutto perchè aveva piovuto.

Figuratevi che una povera vecchia aveva predetto dopo il 15 un diluvio che sommergerebbe Milano; la polizia trovò che *diluvio* era una parola d'ordine, che nascondeva un altro 6 febbraio eseguito, sopra un'altra scala. — Gli arrestati vengono interrogati sul diluvio con una serietà maravigliosa. — Sono cose che non si credono se non si vedono, ma noi le vediamo pur troppo, e ci toccano così davvicino che non possiamo nemmeno riderne.

ESTERO.

Francia. — Parigi, 24 *giugno*. — Il principe Napoleone parte per Dieppe ove passerà l'estate ai bagni di mare. La direzione dei bagni ha fatto acquisto delle tende che Luigi Filippo aveva fatto costruire per ricevere la regina d'Inghilterra.

— Oggi hanno avuto luogo i funerali di monsignor Garibaldi, nunzio apostolico a Parigi. Il governo, che ha voluto onorare la memoria dell'illustre prelato in un modo degno dell'alto suo grado, ha fatto fare dei preparativi solenni. L'arcivescovo di Parigi ha, con una sua circolare, invitato tutti gli ecclesiastici ad assistere all'esequie che hanno avuto luogo nella chiesa metropolitana parata a nero dal pavimento sino alle gellerie superiori. Alle 11 il corteggio è uscito dall'albergo di Dalmazia in via dell'università e si è messo in cammino. I lacci erano portati dal ministro degli affari esteri e da tre ambasciatori cattolici. Un distaccamento del 51° di linea ha reso gli onori al defunto commendatore della legion d'onore. Due grandi carrozze della casa dell'imperatore occupate dai grandi ufficiali han seguito il carro magnificamente parato. Tutti gli ambasciatori col loro personale, i ministri, tutte le alte dignità, i senatori l'han seguito a piedi sino a *Notre-Dame*, ove l'arcivescovo, assistito da tutti i dignitari del clero metropolitano ha ricevuto il sarcofago sulla soglia della gran basilica. Una bellissima messa di requie è stata eseguita con accompagnamento dei due organi. Il sarcofago è stato deposto in una cappella per trasportarsi a Roma.

(*Corrisp. Parig.*).

Paesi Bassi. — **Aja,** 18 *giugno*. — La 1.a Camera ha inteso quest'oggi il progetto di indirizzo redatto dalla commissione in risposta al discorso della Corona. Eccone i principali paragrafi:

« Rendendo omaggio al desiderio di V. M. di proteggere gli interessi e i diritti di tutti, la Camera rispetta le ragioni che vi hanno condotto a surrogare con altri alcuni dei ministri, e a sciogliere una parte della rappresentanza nazionale.

« La Camera è dispiacente che siano sorte circostanze le quali abbiano fatto nascere nello spirito di una parte dei sudditi di V. M. inquietudine circa i loro interessi più delicati. Essa desidera vivamente che si acqueti la risultatane concitazione, e altamente commenda ogni tentativo che possa sortire questo risultato senza ledere alcuno dei diritti, senza intaccare nessuna delle libertà assicurate dalla legge fondamentale.

« Il governo è convinto che soltanto con legge si può rimediare a molte difficoltà che occupano l'attenzione della M. V. La fiducia espressa da V. M. che la moderazione e la calma presiederanno alle deliberazioni su questa importante questione, non sarà delusa, quando noi saremo chiamati ad occuparcene.

« Il nostro scopo sarà sempre di aiutare a mantenere e ad incoraggiare la tolleranza religiosa, onore della nostra società, appoggio potente di tutti gli Stati e specialmente del nostro.

« Noi godremo sinceramente che le difficoltà del momento possano essere appianate, e nello stesso tempo le guarentigie della libertà e della indipendenza delle diverse credenze religiose viemmaggiormente raffermate. (*Ind. Belge*).

Danimarca. — Scrivesi da Copenhague il 17 giugno.

La Dieta danese cominciò le sue sedute il 13 giugno. L'indomani le due Camere s'occuparono del messaggio reale del 4 ottobre 1852, concernente la questione di successione, il cui rifiuto necessitò due mesi fa la dissoluzione delle Camere.

Con lodevole premura l'Assemblea volle dar prova di rispondere all'aspettazione generale del paese. Ieri il messaggio reale, atto importantissimo per l'avvenire della monarchia, che consacra l'applicazione e le conseguenze del trattato di Londra dell'8 maggio 1852 fu accettato in prima seduta da 103 voti contro 14.

Russia e Turchia. Leggesi nel *Giornale dei Débats*.

« Una corrispondenza di Costantinopoli dell'8 giugno annunzia che il principe Mirza-Mohammed era arrivato la vigilia, proveniente da Theeran. Esso è incaricato da parte dello Schah di Persia d'una missione particolare presso il governo ottomano.

La corte di Persia, come il vicerè d'Egitto, si mostra favorevole alla Turchia.

Assicurasi, secondo notizie di Pietroburgo dell'11, che il principe Menskikoff fu nominato governatore della Crimea.

Tre navigli di commercio spagnuoli giunsero il 14 a Malta. Essi sono diretti a Costantinopoli, dove recano un convoglio di muli comprati in Ispagna e destinati al servizio d'artiglieria di campagna dell'armata turca.

— Scrive l'*Univers* del 20:

Ricaviamo da lettere del confine di Russia che a Pietroburgo si ascrive all'influenza del partito russo-nazionale il testè succeduto a Costantinopoli e i preparativi di guerra che ne furono la conseguenza. Questo partito, che ha per capo il gran duca Costantino, e di cui il principe Menskikoff è uno dei membri ragguardevoli, prende il sopravvento sul partito russo-tedesco le cui tendenze pacifiche prevalsero sinora. Quest'ultimo partito può contare fra i suoi aderenti i più esperti uomini di Stato della Russia, ma il partito nazionale ha tutte le simpatie dell'immensa maggioranza della nobiltà e soprattutto del popolo.

Noi riferimmo ieri, dietro la *Gazette du Midi* l'estratto di una lettera di Malta in cui è detto che il granduca Costantino si considera come l'uomo predestinato cui è riservata la conquista di Costantinopoli. Sono note le profezie sulla cui fede i Russi vanno persuasi che si avvicina la fine dell'impero turco. In tutto l'Oriente questa credenza sembra agitare i popoli: e non è dimostrato che in quei paesi i diplomatici, i politici e gli stessi imperatori siano affatto immuni dal contagio.

— Si legge nel *Journal de Saint-Petersbourg* del 31 maggio (12 giugno).

« I fogli esteri hanno contribuito a spargere nel pubblico una folla di voci menzognere o esagerate, relativamente alla missione del principe Menskikoff a Costantinopoli; siamo autorizzati a comunicare ai nostri lettori una circolare che il gabinetto imperiale ha indirizzato a questo proposito ai ministri ed agenti diplomatici di S. M. l'imperatore. Il riassunto dei fatti che racchiude questa circolare, come pure il documento importante che vi si trova annesso basterà per dar loro un'idea più giusta tanto delle fasi anteriori della questione dei Luoghi Santi che dell'attuale posizione delle cose. »

Non permettendoci i limiti del nostro giornale di riferire per intiero i succitati documenti, ci contentiamo di darne un breve sunto ai lettori. È questo.

Nella nota circolare il governo russo energicamente protesta contro le idee d'invasione attribuitegli, ed afferma che non trattasi nelle complicazioni sopravvenute in Oriente, che della questione dei Luoghi Santi. Fa poi una rivista storica di tutti gl'incidenti occorsi in tale questione, e prende a dimostrare che il protettorato reclamato dallo Czar sui Greci d'Oriente non può essergli contestato nè in principio nè in fatto.

Indi ancora la nota spiega che la mancanza di sincerità, mostrata dal governo turco, che aveva concesso alla Russia e alla Francia firmani contraddittorii in favore dei Greci e dei Latini, obbliga il governo russo ad esigere guarentigie per l'avvenire. Queste guarentigie le voleva dapprima in una convenzione formale tra la Porta e la Russia; e per ispirito di conciliazione, successivamente ridusse la sua domanda al *sened*, di cui pubblicammo il testo, e infine ad un impegno da prendersi dalla Porta sotto forma d'una Nota del ministro degli affari esteri ottomano al ministro degli affari esteri della Russia.

Il testo di questa nota rimesso alla Porta come modello dal principe di Menskikoff, prima della sua partenza da Costantinopoli, è unito alla nota circolare di cui qui diamo l'analisi. In essa il governo russo dichiara che questo è il limite estremo delle sue concessioni e che, se, nel corso d'otto giorni la Porta non accetta puramente e semplicemente la proposta che fu già oggetto dell'ultima comunicazione del principe di Menskikoff a Reschid Pacha e la cui reiezione determinò la partenza di questo diplomatico, la Russia dovrà prendere le misure necessarie per frangere il nodo che essa avrebbe amato di sciogliere pacificamente; ma essa fa ricadere sulla Porta e su quelli che la incoraggiavano alla resistenza, la responsabilità di tutte le conseguenze fatali che questa resistenza potrebbe avere per la pace del mondo. Tale è il riassunto fedele di quest'ultima nota circolare.

— Secondo un *postscriptum* della *Gazette du Midi* del 5 corrente, abbiamo riportato che la Porta ha comunicato ai rappresentanti delle quattro potenze un *memorandum* relativo alle nuove immunità accordate dal gran signore ai suoi sudditi cristiani.

Lettere del 6 ci permettono di dire che il corrispondente della *Gazette du Midi* era stato male informato. Egli è ben vero che il Sultano conta di fare nuove concessioni ai cristiani dell'impero; ma il momento non è sembrato opportuno per la pubblicazione di un atto di questa natura, che potrebbe essere considerato come conseguenza delle minaccie della Russia, mentre che esso non dev'essere che il risultato delle paterne intenzioni del Sultano.

(*Constitutionnel.*)

— Leggesi nel *Bullettino della Presse*: — A Costantinopoli tutti approvano le energiche misure di difesa prese dalla Porta, ma pochi credono seriamente alla guerra. Nelle provincie danubiane pure non v'è un grande allarme. Sappiamo che una delle nostre grandi case di commercio ha ricevuto da Bucharest un ordine considerevole. La lettera da essa ricevuta è del 9. A questa data tutto era tranquillo e sembrava non volersi dubitare di prossime ostilità.

La notizia di una collisione tra legni della marina ottomana e legni della marina russa è smentita. L'attitudine dei giornali inglesi è sempre la stessa, cioè a dire estremamente decisa. In quanto ai giornali tedeschi, essi brulicano, come al solito, di notizie contraddittorie, fra le quali occupa il primo posto con persistenza la mediazione austriaca.

L'opinione ché in caso di guerra l'Austria e la Prussia, lungi di seguire la Russia, disapproverebbero questa potenza, prende consistenza.

— Leggesi nel *Pays*. Ecco quello che abbiamo da rispondere alle interpellanze per lo meno inopportune, ma intanto scusabili, dell'impazienza pubblica. Che cosa farà la Francia, che cosa farà l'Inghilterra se la Russia marcia sopra il Pruth? Ove sarà per la Turchia il *casus belli?* Sarà egli al di qua o al di là del Danubio?

Abbiamo detto, e lo manteniamo, che l'occupazione delle provincie danubiane fatta dalla Russia in disprezzo dei trattati di Adrianopoli e di Balta-Liman costituirebbe una formale violazione in faccia alla Turchia. È que stala nostra opinione. Ma riconosciamo pure che l'apprezziazione di questo fatto, la determinazione del *casus belli* appartiene in ragione dell'occupazione di queste provincie al governo turco. Noi non vogliamo trasportarla da Costantinopoli a Londra o a Parigi.

Non abbiamo nulla a pregiudicare sopra le interpretazioni officiali dei trattati speciali tra la Russia e la Turchia, però possiamo affermare senza timore di essere smentiti, che il dritto europeo superiore a questi trattati non sarà violato, perchè il giorno in cui si compisse questa violazione, niuno degli Stati interessati mancherebbe ai doveri di energia, e di decisione che loro sarebbero imposti, il cui compimento sarebbe la disfatta inevitabile delle pretese ingiuste, e delle immoderate ambizioni.

— La posizione della Prussia sembra doversi delineare affatto, come quella dell'Austria nella quistione d'Oriente, dice la *Patrie*, e così si esprime una prima corrispondenza di Berlino in data del 12.

« La quistione d'Oriente occupa tutti gli spiriti; la Borsa se ne risente, essa langue da diversi giorni. Dappertutto si assicura che la Prussia non possa conservare una neutralità passiva; e come si sa che il paese è lontano dall'aver simpatie per la Russia, si crede generalmente che il nostro governo finirà per prendere una determinazione in un senso contrario a questa potenza. »

In una seconda corrispondenza datata del 16 si trova il seguente periodo non meno esplicito.

« La Prussia non porterà soccorso alla Russia in caso di guerra con l'Inghilterra e la Francia, niuna potenza più di essa non le dà l'appoggio morale del suo assentimento pel sistema politico che segue in riguardo alla Porta. »

— Leggiamo nel *Morning Chronicle* del 20 giugno. « Non deesi supporre che la Russia trovi nella nentralità di Prussia e d'Austria una specie di contrappeso alla resistenza certa di Francia e Inghilterra. Malgrado la potente influenza dello Czar sulle corti tedesche e gli obblighi che verso lui ha la corte di Vienna, la politica d'Alemagna evidentemente opponesi alle viste che egli ha sulla Turchia. Nessun governo tedesco potrebbe considerare senza inquietudine l'aumento di forza che darebbe alla Russia una invasione della Turchia, e l'annessione od occupazione lunga delle provincie del Nord di quello Stato. L'Austria non potrebbe consentire a questa modificazione della carta d'Europa che metterebbe le foci del Danubio, quella grande arteria dell'Alemagna del Sud e dell'Ungheria, in potere del suo formidabile vicino.

Forse il linguaggio tenuto dai governi d'Europa centrale è stato meno esplicito di quello delle potenze occidentali, ma essi non desiderano meno di vedere la Russia restare ne'suoi antichi limiti. In breve il risultato della missione del principe di Menskikoff è stato quello d'isolare la Russia da tutte le potenze, col consenso delle quali essa esercitò un' azione sugli affari dell'Europa occidentale. La corte di Pietroburgo dimostrò sentimenti d'ingiustizia e ardore d'aggressione che furono condannati da tutte le grandi potenze, e se persistesse ad ottenere colla forza ciò che non consegui colla diplomazia non avrebbe in Europa altro alleato che il Montenegro.

È impossibile di supporre lo Czar così infatuato da perseverare in esigenze che ognuno colpisce d'ingiustizia. La debolezza della sua posizione è ormai evidente, e, se la prudenza che caratterizza, dicesi, il governo russo non è estinta, esso si affretterà di cogliere il primo espediente che si presenterà per fare una ritirata onorevole e per uscire dalla pericolosa situazione in cui si è posto.

— Il *Morning Post* aggiunge: L'andamento della Prussia e dell'Austria, e sopratutto di quest' ultima non è in questa quistione così netto come i loro veri interessi dovrebbero deciderle a seguire. Certamente esse disapprovano diplomaticamente le pretese della Russia, esitano però allorchè loro si sottomette un corso definitivo d'azione.

L'Austria in verità offre costantemente i suo buoni uffici che pure costantemente sono rifiutati, ma essa dovrebbe comprendere che non vi ha sicurezza che in una risoluzione ferma ed ardita. Senza voler qui parlare del disastroso effetto sopra le sue influenze commerciali e politiche che sarebbe il risultato del trionfo della Russia, l'Austria non dovrebbe abbagliarsi circa il fatto che la sua esistenza è minacciata per le conseguenze che potrebbe trascinare lo stato attuale degli affari; perchè non è solo a temer la guerra, ma anche la rivoluzione. Se vi è guerra, i Polacchi e gli Ungheresi corrono ad arruolarsi sotto le bandiere della Turchia, ed essi accenderanno una conflagrazione che non attende se non un' occasione per iscoppiare.

Se l'Austria non è per la Turchia, sarà naturalmente per la Russia, e le insurrezioni dell'Ungheria, della Polonia e dell'Italia convertiranno tosto le ostilità rivolte ad un tentativo della rovina della Turchia in una lotta per l'esistenza delle potenze, attaccate con una forza opprimente dalle vittime della loro tirannia.

America. — Abbiamo ricevuto per mezzo dell' *Europa* i giornali di Nuova York in data del 7 giugno. L'organo semi-officiale del gabinetto l'*Union* di Washington contiene nel numero del 5 di questo mese un lungo articolo sulle relazioni degli Stati Uniti col Messico e le differenze insorte a proposito della valle di Messilla. Bisogna, dice questo giornale, che la condotta del governatore Trias sia disconosciuta dalle autorità messicane, e che le truppe sotto ai suoi ordini lascino immediatamente il territorio contestato sino a che la quistione dei limiti sia terminata, se non, gli Stati Uniti non possono esitare ad agire.

É incontestabile, aggiunge l'*Union*, che questa valle la quale ha sempre fatto parte del nuovo Messico sia stata compresa nella cessione di questa provincia agli Stati Uniti.

Checchè ne sia, il generale Garland è partito per Santà Fè, e prenderà il comando d'un corpo di truppe destinato ad eseguire le istruzioni del ministro di guerra. Sant'Anna da sua parte sembra piuttosto cercare che evitare le ostilità.

FATTI DIVERSI.

— Falò di S. Giovanni. — Il consueto falò di S. Giovanni ebbe luogo anche in quest'anno a Piazza Castello, con intervento della Guardia nazionale, di parecchi battaglioni di linea, e di numerosa moltitudine. Le scariche eseguite dalle truppe cittadine e dalle stanziali, disposte in fila ai quattro lati della piazza, riuscirono sufficientemente uniformi, e il pubblico, nè troppo entusiasta per questa tradizionale costumanza, nè troppo avverso alla medesima per farne oggetto di seria quistione di civiltà, si mostrò lieto e festivo. Prima e dopo dell'abbruciamento della pira v' ebbero svariati concenti delle bande militari. Fu osservato che la milizia cittadina era accorsa in quest' anno in molto minor numero che nei precedenti, non essendo obbligatorio il servizio. Questa deficienza si volle attribuire alla persuasione nata in alcuni che il falò, spettacolo di antica data, sia oggi destinato, pei mutati tempi, irremissibilmente a scadere. — Noi non possiamo avere nè biasimo, nè lode per una specie di festa che presenta un carattere per lo meno innocente; quindi non sapremmo spiegare molti voti perchè sia conservata o perchè sia abolita.

— Insinuazione e demanio. — La *Gazz. Piem.* pubblica il quadro comparativo dei prodotti dell'insinuazione e demanio riscossi durante il mese di maggio 1853 in terraferma, con quelli dello stesso mese degli anni antecedenti sino al 1849. I prodotti si compendiano nelle seguenti cifre: 1853 lire 2,054,211 84; 1852 lire 2,180,483 89; 1851 ll. 1,649,402 11; 1850 ll. 1,287,424 89; 1849 ll. 973,376 12. Quindi una diminuzione nel 1853 rispetto al 1852 di ll. 126,272 05; e un aumento rispetto al 1851 di ll. 404,809 73, al 1850 di ll. 766,786 95, al 1849 di ll. 1,080,835 72.

I prodotti dell' insinuazione e demanio in terraferma riscossi durante i primi 5 mesi del 1853, e dello stesso periodo degli anni precedenti sino al 1849 danno le seguenti cifre: 1853 lire 10,622,198 17; 1852 ll. 10,707,644 38; 1851 ll. 7,850,338 12; 1850 ll. 6,076,015 29; 1849 ll. 4,624,400 11. Quindi una diminuzione nel 1853 rispetto al 1852, di lire 85,446 21; e aumento rispetto al 1851, di lire 2,771,860 05, al 1850 di lire 4,546,182 88, al 1849 di ll. 5,997,798 06.

— Monumento a Cesare Balbo. — Il 3 corrente giugno compiva la sua mortale carriera il conte Cesare Balbo. Il giorno dopo la Camera dei deputati decretava solenni esequie, velendo così dimostrare come la sua perdita sia stata una sventura nazionale. Cittadini d'ogni classe accorsero ad implorare la pace de'giusti a quell' anima, la cui missione era stata quella di promuovere il ben pubblico, e la compiva con tutta l'espansione di uno spirito generoso e la forza di un' intelligenza superiore.

Alcuni tra'colleghi ed amici del Balbo si fecero a promuovere una sottoscrizione per innalzargli un monumento nella città di Torino. Così sarà vieppiù raccomandato alla memoria dei posteri, insieme colla preclara testimonianza dei suoi scritti, un nome celebre per l'altezza dell' ingegno, per la rettitudine del cuore, per l'amore all' Italia e per il desiderio costante e vivissimo di vendicare le ragioni del giusto, di procurare l'accordo dei principii della libertà politica con quelli della religione, e di assicurare l'indipendenza della patria sotto l'egida della monarchia costituzionale.

Nominata una commissione nelle persone dei sottoscritti perchè attivasse ogni pratica necessaria onde raggiungere lo scopo, essa determinò di stabilire azioni di L. 5.

Tutte le sottoscrizioni, da qualunque luogo esse provengano, saranno pubblicate nella Gazzetta Ufficiale coll'indicazione del numero delle azioni da ciascuno sottoscritte.

Tutti i pagamenti dovranno essere diretti al sig. Paolo Trompeo, segr. della questura della Camera dei deputati, e coloro che già sottoscrissero sono pregati di effettuarne il versamento nelle mani del suddetto Trompeo.

La commissione è composta dei signori: Cesare Alfieri, Giuseppe Arconati, Ottavio di Revel, Federico Sclopis e Luigi Torelli.

La *Gazzetta Piemontese* pubblica nel n.° d'oggi il primo elenco dei sottoscritti a questo monumento; la somma totale finora raccolta è di lire 1415.

— Funerali. — Stamattina alle ore 8 sono state celebrate, per cura del Municipio torinese, solenni funerali in requie dell' anima del conte Cesare Balbo, nella chiesa del *Corpus Domini*.

— Arrivi. — Ieri sera è giunto in Torino Massimo d' Azeglio, reduce dal suo viaggio in Inghilterra.

— Societa' delle arti e dell' industria. — Ci viene indirizzata la seguente lettera colla data di Torino 20 giugno.

Ill.mo Signor Direttore

Le è certamente noto, Ill.mo signore, che gli operai i quali fecero parte della spedizione a Londra nel 1851, in occasione della generale esposizione dei prodotti d'industria, reduci da quella loro peregrinazione, concepirono il pensiero di fondare nel nostro paese una Società, la quale ad imitazione di altre già esistenti in Francia, in Inghilterra, ecc. si proponesse lo scopo di promuovere in ogni possibile modo il progresso della nostra industria. Con questo intendimento essi compilarono gli statuti della futura Società, i quali vennero fatti conoscere dalla Direzione dei medesimi in un'adunanza che si tenne nel locale dell'Associazione Agraria il giorno 11 del mese d'agosto 1852, alla quale assistevano non solo gli operai promotori, ma altresì molte distinte persone, ad essa invitate, siccome quelle che potevano attivamente concorrere coi loro lumi e consigli all'attuazione dell'opera ideata.

La Direzione ebbe la soddisfazione di vedere, da tutti gl'intervenuti a quell'adunanza, accolto con molto favore il pensiero di tale benefica istituzione, ed approvati in massima gli statuti che ne dovevano regolare l'andamento e l'azione: dal che essa trasse i più lieti augurii di buon successo. Se non che in quell'adunanza medesima nacque in molti il desiderio che s'incaricasse una commissione di rivedere quegli statuti, ed, all'uopo, modificarli, affinchè nel miglior modo possibile corrispondessero allo scopo della Società, ai bisogni ed alle condizioni del nostro paese, e ponessero la stessa Società in grado di conseguire il suo intento colla maggior possibile facilità di mezzi e pienezza di risultamenti: e poichè questa proposta veniva accolta con voto unanime degl'intervenuti, così la Direzione procedette tosto alla scelta delle persone alle quali si sarebbe affidato quest'ufficio.

La commissione si accinse senza ritardo a compiere all'incumbenza ricevuta: nel che, se non potè procedere con quella sollecitudine che pure sarebbe stata nei suoi voti, non mancò tuttavia di adoperarvisi collo zelo e col buon volere che le inspiravano l'importanza del mandato e l' illimitata confidenza che in lei erasi riposta.

Gli statuti, quali uscirono dalle mani della commissione, vennero già presentati alla Direzione, la quale li approvò per quanto era in lei, siccome basi della progettata *Società nazionale italiana per l'incoraggiamento delle arti e dell'industria*. Ora la Direzione bramerebbe che alla impresa ideata si desse vita sollecitamente, perchè più oltre non si ritardi alle nostre industrie il benefizio di quegli stimoli d'ogni maniera che da tale istituzione si debbono sperare. Animata da questo desiderio, essa ha deliberato d'invitare ad una generale adunanza quelle persone dalle quali essa spera che la nuova Società venga sostenuta, promossa e sussidiata: essa fa assegnamento non solo sui cultori delle scienze speciali, o delle singole arti dalle quali l'industria nostra si nutrisce e si feconda, ma su quelle molte persone altresì, le quali amano il progresso industriale del nostro paese e sono disposte a favorire ogni generoso sforzo che a quel progresso si diriga.

Essa pertanto si rivolge a lei Ill.mo signore, e lo prega di voler intervenire alla suindicata generale adunanza, la quale avrà luogo nel locale del già collegio delle provincie, salone piano terreno, alle ore due pom., il giorno 26 del corrente, e nella quale si leggeranno gli statuti e si proporranno all'approvazione delle persone intervenute.

Sperando che ella vorrà accondiscendere a questo invito, ci rechiamo ad onore di dichiararci

Di lei ecc.

Il presidente della direzione, C. Scapini.
Il pres. della comm. Ascanio Sobrero.
Il segretario G. Arnaudon.

— Beneficenza. — Nella occorrenza della ricognizione del signor Carlo Avondo a maggiore comandante il battaglione mandamentale di Crevacuore, provincia di Biella, si collettarono lire 26 85, che secondo l' intenzione dei contribuenti furono dalla *Gazzetta del Popolo* consegnate all' emigrazione italiana presieduta dal signor Conforti.

— Aerostatica. — Il pallone di Eugenio Godard, quegli stesso che fece in questa capitale ripetute ascensioni sull'*Europa*, restò preda delle fiamme a Gratz nella Stiria; se per accidente fortuito o per malevolenza, non si sa. L' aeronauta fu però generosamente indennizzato della perdita; perciocchè apertasi una sottoscrizione in detta città, fu immediatamente raccolta a suo favore la somma di lire 6,700.

— Viaggi ricreativi. — Leggesi nell'*Eco del Po*, giornale di Casale:

« Si vedono di spesso nella stagione delle vacanze lieti drappelli di studenti delle università svizzere, tedesche e francesi giungere nelle nostre città d'Italia ed ivi visitare i monumenti, gli edifizi ed i musei, e quant' altro possa interessare una gioventù studiosa ed avida di cognizioni utili d' ogni sorta, e sempre sotto la scorta di qualche loro professore o maestro che lor si fa guida, interprete, cassiere, istruttore, cicerone. Ebbene queste interessanti brigate eccitano ovunque nel loro passaggio la benevolenza, il rispetto, l'ammirazione per la loro costumatezza, pel loro civile conversare, per la loro stessa curiosità di cose nuove per essi, di usi a loro sconosciuti, di parlari per loro estranei, e tutto rimarcano, tutto commentano e cercano spiegare a loro stessi, locchè mostra in essi un continuato esercizio del filosofico ragionamento, e un sempre più dilatarsi del loro corredo di nozioni e di scienza.

Peregrinazioni di tal fatta guidate e dirette con intelligenza e con amore del vero sono l'uno fra i modi di educazione e d'istruzione il più magnifico ne' suoi risultati, poichè per esse, mentre il giovine alunno sviluppa e afforza il suo fisico colle marcie, coll' esercizio più vivo de' sensi, modifica le proprie idee, le dirozza, le perfeziona; irride agli errori ed ai pregiudizi, e si forma un giusto e razionale giudizio degli uomini e delle cose; ed il maestro è guida, ponendo freno con prudenza e dolcezza ad ogni eccessivo slancio delle fervide sconsiderate menti, ne diverge gl'intenti, ne dirige i moti, ne seconda i generosi istinti.

I migliori educatori raccomandarono sempre qual modo di pratico e potentissimo ammaestramento i viaggi e le perigrenazioni, e bene a ragione, poichè l'esperieuza ha ciò dimostrato nel modo il più convincente.

Il sig. Tyran professore di lingua francese in questa città, eccitato dal desiderio esternatone da parecchi suoi scolari, ha determinato d' intraprendere una di tali peregrinazioni nell' attuale estiva stagione, e si proporrebbe di visitare i punti principali e più interessanti delle Alpi, non che alcune città della vicina Francia, onde viemmeglio raffermare e perfezionare i suoi allievi nella scienza di quella lingua cosmopolita, facendone continua comparazione teorica colla italiana nostra.

Egli fa pertanto invito ai genitori i quali amassero procurare ai loro figli un dilettevole e proficuo modo di educazione e di perfezionamento, di fargliene conoscere il desiderio loro, o di presenza o con lettera al suo indirizzo in Casale, offrendo egli ai medesimi le migliori guarentigie della buona riuscita di questa sua intrapresa.

— Raffaello e la Fornarina. — Leggiamo nel *Courrier de Marseille* del 21. « Fu fatta a Nîmes una preziosa scoperta che avrebbe avuto luogo nelle circostanze seguenti: M. X*** possedeva da lungo tempo un vecchio disegno a lapis rosso, perduto tra le carte di famiglia e a cui esso non aveva posto finqui niuna attenzione. Un amatore di quadri della nostra città, M. C*** avendo notato il disegno, lo comperò, al prezzo tenuissimo di 2 fr. In un viaggio che il compratore fece a Parigi mostrò il suo acquisto a conoscitori, che ne constatarono l'alto valore. Allora, con lodevolissimo disinteresse, M. C*** ne fece dono alla Direzione dei Musei. Dopo alquanto tempo tornato a Nîmes, ricevette una lettera di ringraziamento, nella quale gli si annunziava che in seguito a minute ricerche si era acquistata la certezza che il disegno era opera di Raffaello, il soggetto di ritratto *La Fornarina*, e il valore, niente esagerato, portandolo a 10,000 franchi.

— Bibliografia. — *Degli antichi signori di Sarmatorio Manzano e Monfalcone, indi degli Operti di Fossano. Memorie storico genealogiche.* È questo un nuovo e assai elaborato lavoro del sig. *G. B. Adriani* professore di storia e geografia nel R. collegio di Racconigi, già benemerito degli studi di storia patria per l'illustrazione da lui pubblicata nel 1851 delle *Lettere e Monete del secolo XVI appartenenti ai Ferrero-Fieschi.* Per quanto la ricchezza de' documenti inediti, il critico acume, la copia della erudizione dello scrittore sollevino queste Memorie ad un grado di merito e di importanza, a cui ben di rado si arriva ormai in Italia con monografie di questo genere, ciò nondimeno noi non possiamo a meno di far voti perchè il signor Adriani applichi il molto suo ingegno e la ancor più grande sua dottrina storica a qualche lavoro di più alto e generale interesse patrio che non sono le monografie finora da lui trattate, e nelle quali più che non un reale vantaggio della storia patria vi si lascia sentire uno sterile pascolo di vanità gentilizia dei casati e delle genealogie illustrate. Non vogliam dire che anch'esse tanto e quanto non giovino per ben tenuissimi fili all'ordito della storia patria, ma il paese è in diritto di chiedere al signor *Adriani* qualche cosa di più. Non ostante l'opera del Voersio, la città di Cherasco aspetta tuttavia uno storico; ecco il tema che noi vorremmo proporre all'egregio professore cheraschese siccome più degno del suo valore, più consentaneo all'indole del suo ingegno, ed alle attitudini della sua penna e della sua dottrina.

— Marina. — Scrivono da Odessa in data 8 giugno alla *Gazz. Piem.*, che non si trovano bastimenti sardi in quel porto, e se ve ne arrivassero sarebbero preferiti a qualunque altra bandiera e farebbero noli vistosissimi.

NOTIZIE DEL MATTINO

Svizzera. — Giusta le ultime relazioni (così il *Bund* ed un dispaccio telegrafico della *N. Gazzetta*) il campo di Gallarate è per ora abbandonato. Il blocco (aggiunge quest' ultimo) sarà quanto prima levato.

— Le ispezioni del materiale da guerra ne-

gli arsenali dei cantoni, sono incominciate la passata settimana.

— È giunto in Berna il signor cav. Bonelli, in qualità d' inviato sardo per trattare dell' unione delle linee telegrafiche dei due Stati. I delegati sonosi già convenuti in un progetto di accordo. I due punti principali in cui seguirebbe l'unione sarebbero S. Giuliano (Ginevra) e Brissago (Ticino). È pure messo innanzi un terzo punto di unione sul Sempione.

— È stato fatto un tentativo di avvelenare i due orsi testè arrivati da Parigi e che si custodiscono nelle fosse. L' autore (che dicesi lucernese) è stato arrestato; ma si dubita che gli orsi possano sopravvivere.

Ticino. — Annunciasi che il consiglio di Stato abbia confermato per un anno gli attuali direttori dei dipartimenti, delegando al nuovo eletto signor Bernardo Phiffer-Gagliardi la direzione del dipartimento dell'interno, che era assegnata al consigliere di Stato da lui rimpiazzato. Quanto ai direttori supplenti, il signor Bazzi abbandona la supplenza della direzione della pubblica educazione, per assumere quella delle finanze, ed il signor Demarchi assume invece quella della pubblica educazione ed igiene.

Dresda, 18 *giugno*. — Oggi nel pomeriggio furono celebrati gli sponsali delle LL. AA. RR. il principe Alberto e la principessa Wasa.

— Il *Giornale di Dresda* pubblica molte grazie a favore di condannati politici.

Montenegro. — Leggesi nella *Triester Zeitung*: Ci viene confermata da fonte degna di fede la notizia pubblicata in parecchi giornali, che il principe Danilo del Montenegro si sia promesso colla figlia del sig. Kuequich, negoziante e armatore di Trieste. Le nozze seguiranno ancora entro quest'anno.

Turchia. — Leggesi nell'*Osservatore Triestino* del 21:

A tenore di notizie giunteci oggi da Corfù e recate ivi il 16 corrente col vapore postale inglese da Malta, le due flotte inglesi di Malta e di Lisbona sono partite per Tenedos, ove si incontreranno colla flotta francese.

A Costantinopoli si è bruciata tutta la dogana, recando un danno di 40 milioni di piastre.

— Lo stesso giornale ha il seguente *poscritto* colla data del 21, ore 4 pom. « Il vapore del Levante or ora arrivato reca quanto segue:

Il 13 passò pei Dardanelli, diretto a Costantinopoli, l'i. r. piroscafo *Custozza*. Credevasi che arriverebbe colà il 14. La mattina del 13 si ancorò nella baia di Bescika (dirimpetto a Tenedos) la squadra inglese (6 vascelli, 1 fregata e 7 piroscafi). Il 14 al mezzodì furono vedute fuori il capo Sigri (Metelino) 9 vele e 3 piroscafi diretti verso Tenedos. Credesi fosse la flotta francese.

Il 9 arrivò a Costantinopoli il pisoscafo russo *Yeni Kalè* con a bordo il segretario d'ambasciata Balabine, il quale s'era recato due giorni prima in Odessa; il che destò generale sorpresa. La sera stessa si seppe che il sunnominato portava una nuova intimazione alla Porta. Lo stesso giorno fu consegnato il documento. Con quest'atto il ministero russo, pure approvando il contegno di Menskikoff, accorda alla Porta altri 8 giorni di tempo onde ponderare le domande dell'*ultimatum*. Non si conosce quale sarà la risposta del governo turco.

Frattanto la Porta continua gli armamenti, e d'altra parte i membri della missione russa di Costantinopoli sembrano disporsi alla partenza. Il piroscafo inglese *Caradoc* e il francese *Chaptal* arrivarono, il primo da Marsiglia con dispacci di Londra 2 corr., e l'altro da Tolone.

Il *Journal de Constantinople* conferma il fatto dell'incendio della dogana di Costantinopoli, seguito il 6; però aggiunge che si salvarono molte merci e che il vasto magazzino di pietra, contenente gran quantità di generi, rimase illeso.

Fondi Pubblici.

Borsa di Torino *del* 23 *giugno*.

1849 5 0|0 1 gennaio. Giorno prima 98 50. Id. pel 30 giugno 98 50.

1851 1 giugno. Giorno prima 94 75. 95. Matt. 95.

Ferrovia di Novara. Giorno prima 580. Id. pel 31 luglio 590. Matt. 580. 582 50. 585. Id. pel 10 luglio 583.

Ferrovia di Cuneo 1 gennaio. Giorno prima 730. Matt. 730. 728. 730. Id. pel 31 luglio 740. 745.

Ferrovia di Susa 1 luglio. Matt. 545. Id. pel 30 giugno 535.

Cassa di commercio e d'industria. Giorno prima 695. 680. 690. Idem pel 30 giugno 680. Matt. 690. Idem pel 31 luglio 695.

Borsa di Genova *del* 23 *giugno*.

0|0....1850 1 genn. e 1 luglio	98 1|4	
Anglo-Sard. 1 giugno e 1x.bre	95 1|4	
4 0|0 Obbl.....1849 1 aprile e 1 8.bre	1005	1000
» 1851 1 agosto e 1 febbr.	996	992
5 0|0.......Toscana 1 genn. e 1 luglio	995	992
Azioni della Banca	1355	1350
Aconto di Genova e Torino	4 0|0	

Borsa di Parigi *del* 23 *giugno*.

	In contanti.		In liquidaz.	
F. franc....... 3 p.0|0	76 50	76 75	»	»
» » 4 1|2 p.0|0	101 40	» »	»	»
» 1853 3 0|0	63 75	63 60	»	»
F. piem. 1849. 5 p.0|0	98 »	» »	»	»
Pr. ingl. 1851. 5 p.0|0	» »	» »	»	»
Obbl.....1834.	» »	» »	»	»
id. 1849.	» »	» »	»	»
id. 1850	» »	» »	»	»
1853. 3 p. 0|0	» »	» »	»	»

BANQUE DE SAVOIE

Bilan officiel du 31 *mai* 1853.

ACTIF.

Frais de 1.r établissement	Fr.	35,668 23
Mobilier	»	5,126 65
Frais généraux	»	16,042 85
Portefeuilles	»	2,189,704 47
Caisses	»	851,765 93
Comptoir de Chambéry . .	»	876,493 93
Divers: comptes d'actions .	»	49,861 85
Dépôts engagés	»	110,513 25
Fonds publics	»	» »
Actions industrielles pour compte	»	1,888
Timbre aux titres constitutifs de la Banque	»	3,700 »
Total	Fr.	4,140,765 16

PASSIF

Compte d'actions	»	800,000 »
Frais généraux	»	» »
Profits et pertes (bénéfices bruts)	»	56,413 81
Comptes cour. disponibles .	»	84,750 57
Comptes cour. non disponibles	»	998,704 21
Banque d'Annecy	»	7,034 41
Effets à payer	»	50,455 35
Divers actionnaires pour intérêts	»	22 95
Emission de billets	»	1,097,650 »
Solde des dividendes à répartir	»	47 50
Dividende du sem. à répartir	»	» »
Fonds de réserve	»	338 43
Siège principal	»	876,493 93
Diverses remises en route	»	168,853 50
Total	Fr.	4,140,765 16

Mouvement du 16 *au* 31 *mai* 1853 (12 jours d'exercice)

Portefeuilles	»	1,642,426 97
Caisses	»	817,013 57
Mouvement général . . .	»	2,459,440 54

Soit Fr. 204,953 37 par jour.

COLLO GIACOMO, *Gerente*.

CAPSULES RAQUIN

au COPAHU pur sans odeur ni saveur.

Per la pronta e sicura guarigione delle malattie segrete, approvati e riconosciuti ad unanimità dall'Accademia di medicina *come un servizio importante reso all'arte di guarire, ed un segnalato progresso in paragone di tutti gli altri modi conosciuti finora* QUALUNQUE SIANO. A Parigi, via Vieille-du-Temple, 30, ed in tutte le farmacie: 5 fr. — Deposito in Torino presso il farmacista MAZZUCCHETTI.

SIROPPO PER LA DENTIZIONE DI DELABARRE.

Questa eccellente preparazione igienica con cui basta fregare le gengive dei fanciulli, per FACILITARE la sortita dei denti, e PREVENIRE le convulsioni, si vende 3 fr. 50 cent., alla Farmacia BERRAL, strada della Pace, 14, a Parigi. — (Vedasi l'opera dell'autore sopra gli accidenti di dentizione, presso Victor Masson, librajo, a Parigi.) — Deposito in Torino presso il Farmacista MAZZUCCHETTI.

PILLOLE DEHAUT

Questo *purgativo*, composto esclusivamente di sostanze vegetali, è impiegato a Parigi da circa venti anni dal sig. *Dehaut*, non solo contro i raffreddori ostinati e come purgante ordinario specialmente come depurativo per la guarigione delle malattie croniche in generale. Queste pillole, la cui riputazione è ora sì diffusa in Francia, sono la base del *Nuovo metodo depurativo* al quale il signor *Dehaut* debbe tanto successo. Esse valgono a purificare il sangue dai cattivi umori qualunque ne sia la natura, e che sono la cagione delle malattie croniche, e differiscono essenzialmente dagli altri purgativi in ciò ch'esse furono composte per poter essere prese in un con buon nutrimento, in qualsiasi ora del giorno, secondo l'occupazione e senza dover interrompere il suo lavoro: il che permette di guarire le malattie che richiedono il più lungo trattamento. Non vi può mai essere pericolo a valersi di questo purgativo, anche quando si sta bene. — Deposito in Torino presso il farmacista Mazzucchetti.

CREOSOTO du Docteur BILLARD **Dentista**, il primo che abbia impiegato il *Creosoto* per guarire il mal di denti. Questa preparazione è infallibile. — Prezzo: 2 fr. a Parigi presso il D.r BILLARD, *rue Cassette*, 8. — In Torino presso il farm. Mazzucchetti.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

È pubblicata la terza dispensa dell' Operetta

IL FIORE DI MAGGIO

SCENE E SCHIZZI

DI

ENRICHETTA BEEKER STOWE

autrice della

Capanna dello Zio Tom

Saranno quattro dispense di pagine 96 ciascuna a cent. 40. La quarta dispensa si pubblicherà fra breve.

Guarigione di Tutti!

UNGUENTO HOLLOWAY.

Migliaia di persone, di tutte le nazioni possono attestare le virtù di questo incomparabile medicamento: la loro testimonianza proverebbe che l'uso di questo rimedio restituisce la sanità al corpo ed alle membra, e ciò dopo aver tentati inutilmente tutti gli altri mezzi. Ciascuno può convincersi di queste cure maravigliose dalla lettura delle gazzette che ne rendono conto da molti anni fa. Molte di queste cure sono talmente straordinarie, che recan maraviglia anche a' medici della più gran rinomanza. Quante persone hanno ricuperato, coll'aiuto di questo rimedio sovrano, l'uso delle gambe e braccia dopo essere state lungo tempo negli ospedali ove dovevano rassegnarsi a subire l'amputamento? Molti non volendosi sottomettere a questa dolorosa operazione, lasciarono gli ospedali e furono guariti coll'impiego di questo prezioso medicamento.

Fra essi, molti, mossi da gratitudine testificarono la loro perfetta guarigione davanti al podestà di Londra ed altre autorità, per dare maggior forza alla loro testimonianza.

Nessuno deve considerare la sua infermità come disperata, se si risolve con buona fede a far prova di questo rimedio, e a perseverare per qualche tempo nel metodo prescritto pel suo caso particolare: l'esperienza gli dimostrerà che per mezzo di esso metodo si otterrà **la guarigione di tutte le Malattie**.

L'Unguento è utile più particolarmente ne' casi seguenti:

Emorroidi	Infermità dell'ano	Punture di zanzare
Enfiagioni in generale	— de' testicoli	— d'insetti
— glandulari	— delle pudende	Reumatismo
Eruzioni scorbutiche	— veneree, per es.	Scabbia comune
Fignoli nella cute	— bubboni, cancheri,	— de' droghieri
Fistole nelle coste	— escrescenze, macchie,	— de' fornai
— nell'addomine	— ulceri, ecc.	Scottature
— nell'ano	Infiammazione del fegato	Ticchio doloroso
Furuncoli	— dell'utero	Tigna
Gengive enfiate	— della cute	Tumori in generale
Gonorrea — Gotta	Lombagine ossia dolor di reni	— sulla lingua
Granchio	Mal di mammelle	— su qualunque altra parte del corpo
Infermità cutanee	— di gambe	
— delle articolazioni	Morsicature di rettili	Vene torte o nodose delle gambe.
— delle anche	Oppression di petto, accompagnata da difficoltà di respiro.	
— del fegato		

Quest'unguento si vende allo stabilimento generale, 224 *Strand*, Londra, e in tutti i paesi esteri, presso i farmacisti ed altri negozii dov'è smercio di medicamenti.

Deposito all'ingrosso pel Piemonte presso li fratelli FRESIA droghieri.

Le scatole si vendono 1 fr. 60 cent. — 4 fr. 20 cent. — 6 fr. 40 cent.

Ogni vasetto è accompagnato da un'istruzione in italiano, indicante il modo di servirsene

Via S. Filippo, dirimpetto al caffè Piemonte

MAGAZZINO FRANCESE

PREZZI FISSI

Si è ricevuto un grande Assortimento di varii ARTICOLI per la stagione, tanto da uomo che da donna che si trovano in vendita a prezzi vantaggiosissimi.

DA UOMO.

N° 1500 Paltots di tela russa in cotone L. 4 75
» 400 id. Turquois inglese . . » 6 50
» 200 id. in filo . . . . . . » 7 »
» 300 id. di Cassinet foderati in lana . . . . . » 12 »
» 150 id. » più fini » 18 »
» 300 detti Marchetti di Peruviene soprafino foderati in seta, taglio nuovissimo . . . . » 30 »

Si trova pure quantità di Gilets e Pantaloni di varii generi con ugual vantaggio sui prezzi.

DA DONNA

N° 200 Pezze mussola-lana per veste, stampe illuminate . . . . cad. raso *soldi* 10
100 id. . . . . » 11
150 id. Moulpensier scozzese, tessuto finissimo 15
400 id. Jaconat brillantine soprafini, colori garantiti . . . . » 12
40 id. Toile du Nord in filo . . . . » 14
300 id. Percalli chiari finissimi . soldi 8 e 9
60 id. Guimgams (scorza d'albera) . . » 8
200 Scialli chachemir di Scozia a L. 16 75, 18, 22, 19, 22, 24 i più fini.
250 id. Mussola-lana a L. 4 50, 7, 7 50, 8 25, 10.
200 id. Barège, con righe satinate, L. 9.
100 Sciarpe, a L. 2 50.
120 Fuçon, pizzi assortiti, varii prezzi.
500 Sottanini inglesi, da L. 4, 5, 6, 7.
50 Busti senza cucitura, a L. 9.

Si continua la liquidazione con ribasso, di vere tele di Courtrai e d' Irlanda, Fazzoletteria, Coperte inglesi operate, bianche ed in colore ecc., ecc. (3-1)

OLIO

di Fegato di Merluzzo

di Hogg e Comp.

2, *via Castiglione a Parigi*.

Contro le affezioni scorbutiche, scrofolose, reumatiche e gottose; esso è molto fortificante per i fanciulli racchidinosi e delicati. — Il rapporto del signor LESUEUR, capo dei lavori chimici alla Facoltà medica di Parigi, *che constata che esso racchiude* quasi il doppio dei principii attivi contenuti negli altri olii di fegato di merluzzo, deve trovarsi su tutte le nostre boccette (8 fr., e mezza boccetta 4 fr.); che abbiano inoltre la nostra firma in una capsola color di bronzo, e sulla etichetta. - Dirigersi direttamente a Hogg e Comp. a Parigi, o ai farmacisti e droghieri, sconto d'uso. (Affrancare).

D'AFFITTARE al presente due LOCALI ad uso di Banca o Magazzeno, via Arsenale N° 4, piano terreno.

Tipografia FORY e DALMAZZO.

È uscita la 30.ª Dispensa dell'Opera

da S. Quintino ad Oporto

ossia

GLI EROI DI CASA SAVOIA

per PIETRO CORELLI

illustrata da REDENTI.

Con questa dispensa termina il primo Vol.

DENTI MINERALI **di tutte le qualità.**

Gran Fabbrica del D.r BILLARD e FIGLIO.

Strada Cassette, 8, *a Parigi*.

I denti di questa Fabbrica son riconosciuti per li migliori, resistono perfettamente al fuoco ed alla pressione dentro la bocca: essi ritornano in buono stato coll'esporli al fuoco.

Se i signori Dentisti vorranno avere notizie sui prezzi come pure campioni *gratis*, si indirizzeranno al signor BILLARD, strada Cassette, 8, a Parigi.

PILLOLE BLANCARD

al Ioduro di ferro inalterabile.

Formola ammessa sola dall'Accademia di medicina di Parigi (seduta del 15 agosto 1850.

Contro le affezioni clorotiche, scrofolose, tubercolose (*pallidi colori, umori freddi, tisichezza*), la leucorrea (perdite bianche) l'amenorrea (*mestrui nulli o difficili. ecc.*) buon fortificante per le complessioni linfatiche, deboli o indebolite.

Da BLANCARD, speziale, strada della Senna 51, a Parigi, ed in tutte le altre spezierie.

Deposito in Torino presso il farmacista MAZZUCCHETTI.

DANIELE CAFFAREL

Via delle Finanze, N. 2 piano terreno.

Gran Deposito d'Oggetti in metallo argentato al galvanismo per servizio da tavola, della rinomata e privilegiata Fabbrica *C. CHRISTOFLE e COMP. di Parigi*.

A Prezzi di Tariffa.

Tipografia FERRERO e FRANCO.

ANNO PRIMO.
N.° 149.

IL PARLAMENTO

SABATO 25 GIUGNO
1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40 »	L. 44 »	L. 50 »
» Semestre	» 22 »	» 24 »	» 27 »
» Trimestre	» 12 »	» 13 »	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino (Escluse le spese di Posta)	In Provincia (Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato)	Italia ed Estero (franco ai Confini) (Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato)
Per un anno	L. 52 »	L. 56 »	L. 64 32
» Semestre	» 26 »	» 28 »	» 32 16
» Trimestre	» 13 »	» 14 »	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio.* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le Inserzioni sono a cent.* 20 *la riga* **a pagamento anticipato.**

Torino, 24 giugno.

COSE DI OLANDA.

Le recenti cose di Olanda non sono sfuggite alle nostre valutazioni. Dal momento in cui ci fu dato leggere il rescritto pontificio che ristabilisce la gerarchia cattolica nel regno de' Paesi Bassi, lo giudicammo qual esso è, come un portato della gran riforma costituzionale del 1848, che fondò in quel paese l'uguaglianza de' culti, emancipò i collegi dagli influssi locali, e aprì alla popolazione cattolica il campo della elezione e della eligibilità. Il nuovo fatto era degno di considerazione. Per la prima volta forse in Europa dopo le ristorazioni del 1849 la gerarchia cattolica si trovava alleata e non nemica a una politica *liberale*, *radicale*, direm quasi *livellatrice* come quella del ministero Thorbecke. Era a vedere che contegno terrebbero i giornali che si intitolano cattolici in Francia e in Italia. Parecchi tra quelli di oltremonti, che non si fan pudore di essere *parlamentari,* erano nella buona posizione che viene dal culto del vero, nella politica come nella religione. L'*Univers* prese *bravamente* come suole la sua risoluzione. Parlò come un *liberalissimo* delle cose olandesi, salvo a parlare come un *inquisitore* di quelle del Piemonte, della Svizzera, ecc.; e fece *esplicita dichiarazione* d'inconseguenza. L'*Armonia* si è tenuta in una discreta parsimonia che confina col silenzio sulle vicende olandesi. Ella sa che le professioni d'inconseguenza non garbano in Italia e in odio della politica liberale nega il suo tributo alla causa cattolica nelle provincie unite. Gli altri *giornali religiosi* della Penisola si son ben guardati dall'usare del monopolio della parola che ad essi è garantito da Siracusa a Trento in favore della cattolicità sostenuta dal liberalismo. — Gli organi che si professano anticlericali, dall'altro lato, trovarono riprovevolissimo, esorbitante il fatto della Corte Romana, videro in esso un attentato alla indipendenza dell'Olanda e previdero ruine per la religione e per la libertà!

I fatti hanno confermato il giudizio che noi demmo intorno alla quistione e al suo futuro svolgimento. Il ministero Thorbecke fu dimesso, sciolta la Camera puramente elettiva degli Stati generali, e ricostituita con nuove elezioni una Camera più conservativa e protestante. L'atto di ricostituzione della gerarchia cattolica non subì altra tollerabile censura che quella di una *voluta* mancanza di riguardi al governo civile che per ragione di *galateo*, dovea essere (*e fu di fatto*) prevenuto dell'atto pontificio. Quel decreto era infatti incensurabile; e il trionfo della causa cattolica congiunta a quella della libertà da noi preveduto, da altri contraddetto è ora compiuto. L'arcivescovo e i vescovi stanno già nelle rispettive sedi, ed assumono i loro titoli anche negli atti pubblici meramente temporali, con una libertà che in Inghilterra è ancora delitto per quel *bill de' titoli ecclesiastici* che al postutto fu un picciol topo partorito dalla montagna dell'agitazione anticattolica. Il partito Van-Hall, che all'Aja, come in ogni altro paese del mondo, si fece scala al potere, con l'agitazione religiosa, sta cercando ancora il milionesimo pel quale la sua politica dovrà differire da quella del ministero Thorbecke nello *offure* della *gerarchia romana*; e non ha saputo ancora trovarlo.

Infatti il discorso del trono alla riapertura degli Stati Generali rimette alla prossima sessione questo importante negozio *per dar tempo* alle passioni di calmarsi, e in grazia delle pratiche pendenti con Roma; nè lascia travedere il concetto della *soddisfazione* che sarà data al movimento protestante. L'indirizzo proposto alla prima Camera nella seduta del 18 giugno è anche più tranquillante. Essa « desidera che si « calmi lo eccitamento degli animi, *stimerà* al- « tamente tutto ciò che può produrlo senza « offendere alcun dritto, o alcuna delle libertà « garantite dalla legge fondamentale. Nostro « proposito (dice il progetto) sarà sempre il « mantenere e promuovere la tolleranza reli- « giosa: onore della nostra società, forte so- « stegno di tutti gli Stati e specialmente del « nostro. »

Resta ora a vedere quale sarà lo scioglimento della complicazione creata dal fanatismo anticattolico, nelle condizioni del dritto pubblico interno e in quelle speciali della quistione religiosa.

Si può sperare che la lettera della Costituzione non sarà mutata; che l'Olanda non darà una seconda edizione delle Camere prussiane perpetuamente ricostituenti il paese dopo il 1848. I timori di restrizioni alla libertà della stampa, a' dritti elettorali, alle capacità eligibili sembrano dissiparsi. Ma nello spirito: l'eguaglianza de' culti sanzionata dalla riforma del 1848 rimarrà invulnerata dagli espedienti che si vanno immaginando per dare la *bramata* soddisfazione all' agitazione protestante? Rimarrà intera la separazione delle due potestà con tanto studio e così nettamente posta nella Carta di quell'anno? Pensano alcuni che la *soddisfazione* consisterà nello imporre ai vescovi (e sarebbe lo scopo delle pratiche incamminate in Roma) il giuramento di fedeltà come in Prussia, e in altri paesi protestanti; e qui calza l' osservazione del sig. Torbecke: che se in tal modo si fa de' vescovi come altrettanti funzionari civili, l'iscrizione del culto cattolico nei bilanci dello Stato non sarà, come ora è, meramente facoltativa, ma si muterà in conseguenza indeclinabile di quello elemento di civil costituzione del clero. Ma l'opinione più fondata ell'è che sarà proposta una legge; secondo l'esempio dell'altra *soddisfazione* data all' agitazione anglicana nella Gran Bretagna. Se non che nell'Olanda, e durando la Carta del 1848, non può parlarsi di un'imitazione qualunque del *bill de' titoli ecclesiastici.* E se non andiamo errati si andrà cercando nel vecchio arsenale delle *concordie* tra le due potestà qualche cosa che somigli all'*Exequatur* delle provvisioni di Roma. Ma non giova il dissimularlo; sarebbe questo un rientrare virtualmente nel sistema de' concordati; e derogare di fatto ai principii liberalissimi scritti nella Costituzione.

Tuttavia la ragione de'tempi sarà più forte di queste sottili invenzioni. Una legge *ab irato* bentosto coperta di polvere e caduta in desuetudine potrà in apparenza attendere lunghi anni la mano che la cancelli; ma sarà appena applicata qualche volta dagli statisti del presente governo. I soli uomini del partito ortodosso capitanato dal signor Groen van Pristerer prendono sul serio nella nuova Camera la lotta religiosa; ma essi non giungono a 20 fra 68 deputati; e con tutto il favore della regina madre (sorella dell'imperatore di Russia) invano tenterebbero la ristorazione di un calvinismo religione dello Stato. Come le passioni si van calmando sottentra negli spiriti meno avventati la riflessione del comune pericolo. E ben giova sperare che le due frazioni della nuova Camera quasi uguali in numero, la conservatrice laica, e la liberale cattolica porranno ogni studio ad avvicinarsi e confondersi il più che possono per impedire che giunga al potere il protestantismo antiliberale ed intollerante.

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Parigi, 22 giugno.

Avrete letto la circolare mandata dal ministro Nesselrode a tutti i rappresentanti della Russia, il quale documento, malgrado il suo tenore pacifico, non tralascia d'inquietare i nostri uomini di Stato, perchè credono scorgervi una ipocrisia senza esempio, e il *Moniteur* forse risponderà con una nota. La Borsa è in ribasso, e ciò è più spiegabile che il rialzo di ieri.

I giornali inglesi sono sempre molto bellicosi e anche i ministri continuano a mostrarsi più risoluti. Il sig. Drouyn de Lhuys diceva ieri a qualcuno: Se fa bisogno siamo decisi alla guerra, e il governo inglese non lo è meno di noi. Io pertanto vedo quest'oggi la guerra più probabile che or sono alcuni giorni, ma conservo il mio scetticismo sin tanto che non avrò sentito il cannone. Credo che i Russi occuperanno i Principati, ma non so se le due potenze vorranno considerare come un caso di guerra questa flagrante violazione del trattato di Balta-Liman. La Porta evidentemente farà tutto quello di cui sarà richiesta, e cederà se l'Inghilterra e la Francia le consiglieranno di cedere. Una persona spesso ben informata mi dice, questo consiglio sia già partito per Costantinopoli, ma naturalmente non ho accolto questa notizia senza la massima riserva. A dirla schietta, malgrado l'aspetto bellicoso che prendono le cose io credo più volontieri ad una soluzione pacifica anzi che alla guerra. Posso sbagliarmi, ma io veggo tante considerazioni che nello spirito dei sovrani devono ostare alla guerra, e così poche che militino in favore, che io non mi confesserò vinto se non quando, ripeto, avrò sentito il primo colpo di cannone. Del resto domani avremo le notizie del 16.

La destituzione del sig. de Maupas fa molto senso, e mi dicono che l'ex-ministro ne sia molto indispettito. Sembra che soltanto ieri l'altro egli fosse informato, con una lettera dell' imperatore, della sua disgrazia. Non senza stento egli ottenne una nomina senatoria e se avrà qualche missione diplomatica, non sarà forse delle più importanti. Questa destituzione fu cagionata dall' ultimo complotto e dagli arresti che il sig. de Maupas faceva eseguire in seguito al medesimo. L'istruzione ha chiarito che fra gli arrestati per lo più sono uomini ostili bensì all'ordine attuale di cose, ma ignari della trama, e alcuni anche agenti provocatori. Si crede pertanto (e il sig. de Persigny si è fatto accusatore) che il sig. de Maupas abbia fatto questa cospirazione da sè come aveva già fatto quella di Marsiglia, e l' imperatore trova il giuoco alquanto pericoloso. Il complotto vi era, ma complotto fatto e scoperto dalla polizia. L'imperatore ha dunque il doppio dispiacere di vedere arrestati uomini innocenti, e di non conoscere i colpevoli.

In seguito alla soppressione del ministero della polizia le cui attribuzioni apparterranno ind'innanzi al ministero dell'interno, l'agricoltura e il commercio saranno di nuovo riuniti al ministero dei lavori pubblici.

Il decreto pubblicato dal *Moniteur* di quest'oggi, relativo alla sorveglianza che l'imperatore, per organo del ministero di Stato, può esercitare sui principi e sulle principesse, sarebbe diretto principalmente contro il circolo del principe Napoleone Bonaparte; gli fanno colpa di praticar troppo coi repubblicani, e si dice che il signor Fould preparasse questo colpo da lungo tempo. Non vi parlo dei particolari di questo decreto, dico soltanto che ove fosse interpretato a rigore, l' erede presuntivo del trono non potrebbe frequentare che gli uomini accetti al ministro di Stato.

L'imperatore non andrà al campo di Helfaut.

Il signor de Morny, reduce dall' Auvergne, si mostrerebbe assai pacifico. Non sarebbe da farne maraviglia.

La guardia nazionale sarà riordinata e divisa in milizia mobilizzabile e in riserva; quest'ultima sarà composta dei padri di famiglia e d'uomini di una certa età.

La gendarmeria sarà aumentata.

Dietro istanza dell' imperatrice vi sarà nel 1855 un' esposizione di belle arti insieme coll'esposizione universale dell'industria.

Molti legittimisti sono sulle mosse per recarsi a Frohsdorf.

La principessa Matilde, dopo aver dato ieri

APPENDICE.

Accettiamo nelle nostre pagine il seguente articolo estratto da un'opera storica sulle ultime rivoluzioni italiane del signor Crüger prussiano, in considerazione che questo scrittore con nobile segno d'affetto e d'interesse per la patria nostra intende a narrarne i casi e le gesta agli stranieri, avendo dettato il suo lavoro in lingua alemanna. Del resto come sappiamo riconoscere e valutare le intenzioni pregevoli del sig. Crüger, così dichiariamo di lasciargli intiera la risponsabilità dell'ordine d'idee che segue e dei giudizi che pronuncia.

Storia del Piemonte

dalle Riforme sino ai giorni nostri

per il Dottore FEDERICO CRÜGER

(Lipsia Brockaus).

Il Parlamento in Torino: unione del Piemonte e della Lombardia; abbandono della guerra dell'indipendenza dai principi italiani.

La primavera del 1848 non era annunciatrice di maggior prosperità e concordia ad alcuno Stato quanto al Piemonte. Nella fiducia di un felice successo della guerra, che occupava tutti gli animi, manifestavasi per ogni dove la massima armonia nella pubblica opinione e nella gara dei cittadini che s' imponevano volontari sacrifizi onde concorrere a quella grande opera nazionale, per cui Carlo Alberto era uscito in campo. Non si strinsero è vero in grande concordia le prime direzioni dei partiti; ma se in alcuni punti divergevano, erano però uniti e fermi nel pensiero di patria e di nazione. Non vi era più voce per gli assolutisti, e la repubblica non aveva più fautori e proseliti. Indi avvenne che le elezioni per la Camera dei deputati si adempissero senza lunghi preparativi e senza lotta di fazioni. Il ministero Balbo-Sclopis, sorto dal movimento nazionale e fedele espressione del suo tempo, si astenne da qualunque influenza sulle elezioni, confidando con sicurezza nello spirito concorde del paese, che eleggerebbe a suoi rappresentanti i più sperimentati patrioti, gli uomini più noti per intelletto, i meglio accetti allo Stato. Fra i talenti superiori notavansi Gioberti, Massimo d'Azeglio, Balbo, il colonnello Durando, Berchet e Manzoni (di Milano). Altri, come Santa-Rosa, Sineo, Valerio, Pareto, Ricci, Sclopis, Cavour, Pinelli, Lisio, Rattazzi eransi già acquistata buona fama prima e durante il movimento delle riforme. E fra gli eletti non annoveravansi pochi degli esuli del 1821, tornati allora in patria; intanto che i profughi del movimento repubblicano del 1833 ad eccezione del Gioberti, erano dagli elettori esclusi.

Il ritorno di Gioberti dall' esilio, che egli spontaneamente aveva prolungato, fu salutato in Torino con generale entusiasmo. In onore suo la sera del 30 aprile s' illuminò tutta la città; il di lui nome era sulle labbra dei cittadini, dei patrizi e del clero. Rammentavano con gratitudine i Piemontesi come Gioberti co' suoi scritti avesse dato al movimento italiano il primo impulso, e solennizzavano in lui la rigenerazione della patria italiana. Egli era il prediletto della pubblica opinione, la sua parola cominciava ad esercitare una potente influenza.

In mezzo ad una immensa moltitudine di gente tutta giuliva, fu la mattina dell'8 maggio 1848 aperto il Parlamento subalpino. La guardia nazionale, schierata sulla piazza Castello, salutava l' ingresso dei deputati e dei senatori nel palazzo parlamentare, dal quale sventolava il tricolore vessillo italiano. A nome del Re giurò il Principe di Carignano, investito della reggenza dello Stato, la fedele osservanza della costituzione e ricevette il giuramento delle Camere. Gioberti fu per acclamazione eletto a presidente della Camera elettiva. Al discorso della Corona fu risposto con parole d'illimitata fiducia, e nelle prime settimane non conoscevasi nell'assemblea nè dritta nè sinistra. L'era parlamentare subalpina fu, sebbene in tempi procellosi, consacrata colla più lieta concordia fra governo e rappresentanza nazionale. Nei primi dibattimenti il ministro Pareto fece alla Camera la comunicazione che il naviglio sardo sotto gli ordini dell' ammiraglio Albini, aveva fatto vela verso Trieste affine di tutelare Venezia contro gli attacchi degli Austriaci per mare, e che Parma e Modena avevano conchiusa la loro unione con gli Stati Sardi. Poco dopo la Camera, dopo breve discussione, adottava la legge d' unione proposta dal ministero.

Deplorabili e malaugurate per le loro conseguenze furono le interpellanze fatte più tardi da alcuni deputati sulle condizioni dell' esercito e sulla lentezza delle operazioni militari, sulle quali non mancossi di portare querela contro generali anziani, « l'insufficienza » de' quali, come uno degli interpellanti si espresse, « rendeva « inerte l'esercito piemontese e gli faceva perdere « il coraggio e la fiducia della vittoria. » Non vi può essere dubbio che gli interpellanti fossero mossi dalle migliori intenzioni, imperocchè, spinti dall'angosciosa incertezza sull' andamento della guerra, essi pur anche con gli estremi sacrifizii volevano sapere alleggerite le sempre crescenti mancanze di munizioni da bocca dell'esercito. Se non che i segreti nemici della guerra e del nuovo ordine di cose seppero destramente svisare il senso delle interpellanze, bisbigliando nelle orecchie dei soldati, che i deputati fossero loro nemici, come avessero solo ingiurie per l'esercito, mentre questo mancava del necessario e versava il sangue per la patria. Più d' uno fra i provetti generali, a dir vero inetti e meno propensi alla guerra, i quali però adempivano onorevolmente ai loro doveri, sentironsi offesi dei richiami della ringhiera ed aggiunsero all' incertezza lo scoraggiamento

il suo ultimo ballo a Parigi, è andata ad installarsi nel padiglione Breteuil a S.t-Cloud.

Il duca e la duchessa d'Alba sono aspettati a Parigi. La duchessa si trova in istato di gravidanza e vuole partorire a Parigi. Il duca ha locato un magnifico appartamento nella via d'Angoulême S.t-Honoré.

Si parlava quest'oggi di ulteriori modificazioni ministeriali; ma questa notizia non merita fede.

Come vi ho annunciato, ieri sera fu dato un assalto simulato alla città di Versailles. L'imperatore, accompagnato dal principe Napoleone rivestito dell'uniforme di generale di divisione, comandava in persona la manovra. Vi fu poi un gran pranzo, al quale erano invitati i generali, i colonnelli e un gran numero di uffiziali superiori.

Il principe Gortschakoff aveva ordine dal suo governo di varcare il Pruth appena respinto definitivamente l'*ultimatum*. Perciò si diceva quest'oggi che i Russi avessero preso possesso dei Principati Danubiani.

Debbo rettificare una mia notizia di ieri: lord Cowley assistito da Vely pascià, conduceva il convoglio funebre del nuncio pontificio.

— SS. RT. —

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Genova, 23 giugno.

Se la Gazzetta di Genova non ce lo avesse raccontato, non ci saremmo neppure accorti che un matto avesse corso le vie con una bandiera rossa. I biricchini schiamazzano tante volte o dietro un briaco, o attorno ad un paio di cani o per altre corbellerie di questa fatta, che neppure si va alla finestra. Restano ora a fare i commenti. Io ho detto che era un matto, altri dirà che era un emissario: ma io non voglio stimar tanto da poco o l'Austria o altri governi retrogradi da scegliere un sì cattivo momento, quando appunto gli affari in Genova procedono prosperamente, ed è generale la soddisfazione per la sollecitudine che le Camere ed il governo mostrano per la nostra città. Vero è bene, che appunto in questi giorni correvano in Toscana e nel Modenese voci stranissime di rivoluzione fra noi: ma non sono state queste voci sparse colà almeno sei o sette volte ogni anno? tanto desidererebbero quelle polizie veder da vero turbato il nostro paese la cui libera tranquillità è tanto perniciosa e detestabile ad esse! D'altra parte in Toscana era corsa anche voce che Genova era stata mezzo distrutta da un terremoto, eppure ad onta dello Statuto il terremoto resta dolorosa privativa del Regno di Napoli, quantunque non ci sia più nè Statuto nè bandiera italiana.

Quanto ai Modenesi invece di pensare a noi, farebbero meglio a pensare al bosco di Suvero ed agli altri contermini allo Stato parmense dove il duca borbonico prepara armi ed armati, e dove è già seguita qualche avvisaglia, che potrebbe fare scoppiar la guerra in Italia assai prima che in Oriente. Oh Tassoni!

Alla Spezia si fanno preparativi immensi per festeggiare la corte che vi passerà, a quanto dicesi, due mesi e forse più. Già le signore provvedono ricche vesti ed acconciature di ultima moda; insomma quella piccola città sarà animatissima, molto più che se viene finalmente la state ci sono parecchi forestieri che vogliono andarla a passare in quei dintorni amenissimi.

Qui alla Borsa non si presta ancora fede alla mediazione austriaca, nè la si desidera. Non sono rare le scommesse fra chi crede alla pace e chi crede alla guerra, ed è opinione quasi generale che col postale che verrà da Malta il 27, si riceveranno decisive notizie. Io credo invece che le faccende andranno assai più a lungo, essendo questo dell'Oriente un problema che ha molte incognite e di soluzione difficilissima.

L'ingegnere del Municipio sig. Sauli dee avere inviata ieri la sua rinunzia a questo suo ufficio.

G. P.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* ha nella parte officiale.

S. M., con decreti in data del 19 corrente mese, nominò a procuratore regio di terza classe con destinazione presso l'Intendenza generale di Novara, l'avv. Camillo Fioruzzi, già incaricato di farvene le veci.

Traslocò i consiglieri d'Intendenza generale:
Didier avv. Eugenio, da Ciamberì a Annecy;
Sazia avv. Felice, da Novara a Ciamberì;
Craveri avv. Vincenzo, da Annecy a Novara;
Mossa cav. avv. Vittorio, da Savona a Cuneo.

Ha sospeso dall'impiego Tiragallo Carlo, segretario di prima classe presso l'intendenza generale di Sassari con grado ed anzianità di segretario d'intendenza.

Toscana — Lucca, 18 *giugno*. — Oggi abbiamo avuto un momento di vita reale in questa mortissima Lucca. Da sei giorni non si è fatto che correre al tribunale per assistere al dibattimento della causa del dottor Pelliccia: oggi è stata pronunciata la sentenza.

La regia corte sapiente ed imparziale ha ricapitolato i punti di difesa dell'avvocato Salvagnoli, ed ha assolto il dottor Pelliccia dell'accusa contro lui promossa per preteso delitto di stampa in materia di religione, dichiarando in cambio l'opera incriminata come di natura semplicemente politica e morale. Salvagnoli e Del Poggetto hanno valentemente difeso e salvato il Pelliccia. I buoni tutti hanno esultato, fu fatta tacita dimostranza di grato animo al Salvagnoli, pubbliche acclamazioni di gioia salutarono Pellicia assolto nella stessa sala del tribunale.

L'opera per la quale il Pelliccia era processato è intitolata: *Del principio moderatore della pubblica morale e della salute pubblica*. L'autore dice dure verità sul potere temporale dei Papi, parla del celibato, degli ordini monastici; per provarvi che diceva il vero bastivi sapere che la *Civiltà Cattolica* lo attaccò di eresia e peggio, e continuò la sua accanita guerra contro il libro anche quando l'autore era sotto processo! Solita carità cristiana dei gesuiti. L'avv. Serafino Lucchesi, rappresentante del pubblico ministero fe' pompa d'un zelo insolito e più che soverchio; ciò non impedì che il magistrato rendesse giustizia, e giudicasse nei considerando della sentenza l'opera del Pelliccia come utile, e in ogni parte incensurabile. (*Corr. Merc.*)

ESTERO.

Cina. — I fogli anglo-cinesi corredano la storia della guerra fra la dinastia Mandsciù e i fautori del pretendente con parecchi documenti, fra i quali merita menzionarne uno di questi ultimi, affisso sulle mura di Nankin, scritto in versi, ed un atto, comparso in nome di Lo, generale per il territorio d'Oriente e di Hwang, commissario generale e membro del consiglio di guerra e affisso in data del 2 aprile sulla porta di Su-chau. In esso è fatto per parte dei ribelli la prima allusione offensiva agli stranieri, i quali vengono detti *puzzolenti*, e indegni del nome d'uomini. Si suppone però che questo sia un inganno dei mandarini per eccitare gli stranieri contro i rivoluzionarii (*Tries. Zeitung*).

— Il telegrafo elettrico di Marsiglia ci ha comunicato avanti ieri, relativamente all'insurrezione chinese una notizia affatto contraddittoria a quella che ci era pervenuta il giorno antecedente da Trieste.

Le lettere e i giornali che ci pervengono oggi ci permettono d'affermare che niuna di queste due notizie merita assoluta fede. Che gli insorgenti si siano impadroniti di Nankin il 21 marzo è molto probabile, ma che essi ne siano stati scacciati dalle truppe imperiali, e che abbiano sofferto una disfatta alquanto importante è poco sicuro. Sembra che doveva esservi sotto le mura di Nankin una battaglia il 12 aprile. Ora è precisamente a questa data che è partito da Sciangai lo *schooner* col quale sono giunte a Hong-Kong le notizie più recenti. Come si sarebbe potuto conoscere il risultato di questa azione lo stesso giorno ad una distanza di ottanta leghe, in un paese ove non vi sono ancora colombi messaggieri, e tanto meno telegrafi elettrici?

D'altronde, ci si avvisa da Canton che nelle provincie del Kouang-toung e del Kouang-si ove l'autorità dell'imperatore sembra ristabilita, l'insurrezione è scoppiata con novello vigore, e che essa minaccia di spargersi per tutte le città del littorale. (*Presse*).

Turchia e Russia. — Il *Journ. de Constan.* del 9 corrente reca la traduzione francese di un firmano imperiale del 6 corrente, diretto a tutti i capi ecclesiastici delle varie confessioni religiose cristiane. In esso si fa menzione come il Sultano, dacchè giunse al governo del suo impero ed al Califato, si sia sempre dato premura perchè tutte le classi dei sudditi godessero piena protezione, specialmente poi come fu da principio, che tutti senza eccezione possedessero piena sicurezza nell'esercizio dei loro uffizi divini e nei loro affari religiosi, e ciò secondo la sua sincera e benevola intenzione e formale sua volontà. «E secondo che i buoni effetti ed utili risultati di tali disposizioni sono evidenti e riconosciuti (dice il firmano), è intenzione della sovrana mia volontà di allontanare e di distruggere intieramente certi abusi che poterono aver luogo sia per negligenza, sia per pigrizia, e ciò in modo che mai più si non possano rinnovare. In seguito a ciò io voglio, e mi riprometto, che gli speciali privilegi delle chiese e dei conventi esistenti ne' miei Stati e nelle provincie restino sempre intatti, come quelli dei fondi ecclesiastici che dipendono da queste chiese e conventi, le immunità ed i diritti spettanti agli oratori ed al clero, i privilegi ed altre concessioni contenute nei *Berats* riguardanti le antiche condizioni dei patriarchi, e dei loro antichi plenipotenziarii; finalmente i privilegi, le immunita e concessioni dei sacerdoti, dei fedeli sudditi del mio impero, appartenenti alla nazione.... (qui segue il nome della confessione religiosa), privilegi concessi dai miei eccelsi e generosi antenati e da me approvati. Mentre confermo ciò nuovamente, e mentre annunzio la mia eccelsa imperiale volontà, fu pubblicato questo *Jerade* decisivo e basato sulla giustizia, acciocchè serva a tutti di norma, e perchè si sappia, che coloro i quali agissero contro, si esporrebbero all'imperiale mia ira.» Segue indi l'annunzio che i rispettivi impiegati furono di ciò informati, onde non si possano scusare coll'ignoranza nel caso che avessero luogo delle trascuranze in proposito. In fine è detto ai rispettivi patriarchi: «Nel caso che succeder dovessero dei fatti contrarii a questo decisivo decerto, ti darai premura di comunicarli senza indugio alla Sublime Porta.»

— Si legge nel *Pays*:

Notizie di Dieddah, in data del 5, annunciano che gli ultimi casi di Costantinopoli avevano prodotto la più viva sensazione in tutta l'Arabia. I pellegrini che in gran numero si trovavano riuniti alla Mecca, sembravano prepararsi a sostenere la guerra santa, e tutte le tribù che abitano quelle contrade, ordinariamente indomite e indisciplinate, non aspettavano che il cenno delle autorità turche per volare in soccorso del periclitante impero di Maometto. Da più secoli non si era veduto il fanatismo religioso acquistare tanta energia, e questa circostanza aumenterà di molto la forza difensiva dell'impero ottomano.

— Secondo una corrispondenza di Alessandria, pubblicata dal *Morning Herald*, l'armata del pascià di Egitto non conterebbe meno di 80,000 uomini.

— Il *Times* ha ricevuto notizie da Pietrobnrgo del 14; esse portano che l'imperatore di Russia nulla deciderà sulla occupazione dei Principati Danubiani prima che abbia ricevuto la risposta al suo definitivo *ultimatum*. Il 12 l'imperatore aveva passato a rassegna a Cronstadt la flotta del mar Baltico. Le ultime notizie di Varsavia annunciano, che il secondo corpo, che d'altronde è pronto a partire, non ha ricevuto ancora l'ordine di mettersi in marcia.

— Se prestiamo fede ad un dispaccio telegrafico del *Morning Post* l'ambasciatore della Porta a Parigi avrebbe ricevuto lunedì ultimo la notizia del rifiuto dell'*ultimatum* della Russia, rifiuto basato sopra i motivi esposti nel *memorandum* diretto alle grandi potenze.

— Abbiamo pubblicato la nota diplomatica colla quale gli ambasciatori di Francia, Inghilterra, Prussia e Austria, consultati dalla Porta sull'*ultimatum* del principe Menskikoff, rispondevano che siccome la questione messa innanzi dalla Russia toccava i diritti di sovranità del Sultano, stava al suo governo di decidere a qual partito convenisse appigliarsi. Lo *Siècle* crede ora di poter affermare che i quattro ambasciatori hanno fatto la stessa risposta a quest'altra questione che Rescid Pascià proponeva loro dopo la partenza del principe Menskikoff: «L'entrata dei Russi nelle provincie del Danu- « bio sarà essa considerata come una viola- « zione della pace?» Lo *Siècle* osserva:

«Come facilmente si comprende, dopo aver espresso la loro opinione sul diritto generale e virtuale del Sultano di decidere se si sentisse offeso nella sua indipendenza da un dato atto di una potenza estera, gli ambasciatori dovettero domandare istruzioni ai loro governi rispettivi. Noi gnoriamo che cosa abbiano risposto i gabinetti di Vienna e di Berlino; soltanto noi abbiamo per certo che l'ultimo corriere partito da Marsiglia ha fatto sapere alla Porta che l'occupazione dei Principati sarebbe considerata dalla Francia dallo stesso punto di vista della Porta. Ora, gli ordini dati alle flotte dopo la partenza del principe Menskikoff e le istruzioni mandate agli ambasciatori essendo state concertate fra i gabinetti di Parigi e di Londra, egli è naturale di conchiudere che anche l'Inghilterra lascia al Sultano il diritto di decidere se l'occupazione delle provincie del Danubio sia o no una violazione dei trattati. Non occorre dire che noi non diamo questa notizia leggermente.

— Si legge nel *Morning Advertiser*: «Lo Czar s'inganna se egli immagina che le squadre della Francia e dell'Inghilterra si terrebbero oziose dopo l'entrata dei Cosacchi nei Principati Danubiani. A partire da questo momento le squadre faranno quel che vorrà e deciderà il Sultano. La Russia s'immagina essa ancora di mettere la Francia e l'Inghilterra nell'imbarazzo, non dichiarando formalmente la guerra? Se non la dichiara essa, il Sultano la dichiarerà dall'istante in cui saranno stati invasi i Principati, e secondo i trattati esso chiamerà la Francia e l'Inghilterra in suo aiuto. I Dardanelli saranno allora aperti alle flotte delle potenze occidentali, ed il Sultano, con truppe numerose ed entusiaste, tenterà di espellere i Cosacchi dalla Moldavia.

— Diamo oggi luogo nel nostro giornale ad una prima parte della nota circolare del governo russo, della quale facemmo già cenno nei precedenti numeri. Noi non abbiamo mestieri di dimostrarne la grande importanza politica.

Pietroburgo, 30 maggio (11 giugno).

La missione del signor principe di Menskikoff in Turchia avendo dato luogo ai rumori i più esagerati, rumori ai quali la sua partenza e l'intenzione dei rapporti che ne conseguì non faranno che prestare maggior alimento, credo mio debito trasmettervi alcune istruzioni generali perchè possiate valervene a rettificare i falsi dati che si saranno sparsi nel paese di vostra residenza.

Credo superfluo di dirvi che non v'è una parola di vero nella pretensione dataci dai giornali d'un nuovo ingrandimento di territorio, o d'un ordinamento più vantaggioso della nostra frontiera asiatica, o del diritto di nomina o di rivocazione dei patriarchi di Costantinopoli, o

---

e l'indifferenza. Con buone ragioni interruppero i ministri le imprudenti interpellanze, e con la dichiarazione in ispecie, che il voler discutere pubblicamente gli affari della guerra, era lo stesso che istruire il nemico dei mezzi proprii a combattere. Allora la ringhiera si tacque; ma tanto più frequenti e più veementi si fecero le accuse ed i sospetti contro quegli ufficiali superiori nella stampa esaltata e particolarmente a Milano. Così si sparse nell'esercito piemontese il primo seme della diffidenza, causa precipua di tutte le posteriori sventure.

Una questione importante doveva in seguito occupare a lungo la Camera del rappresentanti. Subito dopo l'incominciamento della guerra si fece udire da Milano la parola «fusione», che poi divenne parola d'ordine dal Po al Mincio, dal Mincio al Brenta. Tutti i patrioti delle due sponde del Ticino desideravano l'unione della Lombardia col Piemonte. Agli 8 maggio, in una grande adunanza popolare a Milano, Gioberti aveva consigliato l'immediata fusione, «onde assicurare per sempre l'indipendenza « nazionale e porre la prima pietra ad un « nuovo regno dell'Italia superiore, di cui Mi- « lano doveva essere la capitale.» Le sue parole furono salutate con calde acclamazioni, coi più animati evviva a Carlo Alberto ed all'unione d'Italia. Fra tutte le città lombarde, Brescia fu quella che con la massima premura zelantissimamente e perseverantemente chiedeva la fusione col Piemonte. La classe dei nobili lombardi si unì tanto più decisamente ai Bresciani, in quanto che il partito repubblicano di Milano, non ragguardevole, ma instancabile, le cagionava troppo fondate inquietudini, e d'altra parte nessuna fiducia ispiravale per l'avvenire il governo provvisorio, governo senza forza morale, senza energia, e composto di elementi eterogenei. Gabrio Casati, che n'era il presidente, si mantenne più in grazia della sua personale amorevolezza, presso i Milanesi, che per energia politica.

Di buon grado cedette egli perciò ai desiderii della Lombardia per una subita decisione sulla quistione della fusione, e sino dal mese di maggio un proclama del governo provvisorio invitava i Lombardi, e con questi le quattro provincie venete Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo (le quali s'erano staccate dalla bandiera repubblicana di S. Marco, e s'erano unite al voto lombardo per la fusione) a votare per segreti biglietti col *sì* o col *no*, se essi desideravano o d'unirsi immediatamente col Piemonte, o di attendere la fine della guerra. In tutte le provincie e città lombarde, non occupate dagli Austriaci, si dichiararono 561,002 cittadini elettori (dell'oltrepassata età di anni 21) per la fusione immediata, e soli 681 contrari. Nelle suddette provincie venete 140,726 votanti chiesero l'immediata unione, e 2810 la sospensione. Questo grande accordo dimostrava quanto meschine fossero le speranze dei repubblicani nella Lombardia. Era questa una condanna di grave significato contro all'agitazione, ai dileggi ed ai sospetti retribuiti a Carlo Alberto, e al suo esercito da quei falsi liberali che, imprecando con la lingua l'Austria, la servivano con zelo indefesso con le loro azioni; che, colle continue loro incolpazioni ed oltraggi, tentavano rendere odiosi e dispregevoli i Piemontesi presso i Lombardi, ciò che doveva accenderli d'indignazione contro un paese, in cui, sotto il nome della libertà, era permesso di offendere così i combattenti del nemico; che, sperando nell'odio, nella divisione e nell'impedimento della fusione lombardo-piemontese, quai frutti delle loro macchinazioni, sognavano mille piccole repubbliche a vantaggio della demagogia. Ai 10 giugno una deputazione del governo provvisorio recavasi al campo piemontese portando a Carlo Alberto il voto delle provincie lombarde e venete, e chiedendo da lui una pronta attuazione dei comuni desideri. Carlo Alberto accolse la condizione proposta dal governo provvisorio di convocare, terminata la guerra, una Costituente nominata dal suffragio universale, per istabilire la Costituzione avvenire — condizione che svegliò l'aristocrazia piemontese dalla sua (fino allora, almeno) apparente indolenza, riempiendola di mille timori, e rendendola poi zelante ed operosa partecipatrice alla rovina di quell'impresa per la quale la nazione, il re e l'esercito offrivano incommensurabili sacrifizi. L'unione assoluta doveva avere il suo principio coll'accettazione della Costituzione; fino a quel tempo la Lombardia sarebbe stata governata da una Consulta, la Guardia nazionale doveva essere dichiarata indissolubile; illimitata libertà di stampa e di associazione.

Il debole governo provvisorio si era lasciato prescrivere la proposta di tali condizioni da un piccol numero di esaltati. Imperocchè mentre si esigeva la indissolubilità della Guardia nazionale, e la guarentigia d'illimitata libertà di stampa e di associazione, dovevano essere già persuasi che in Milano, quando dovessero avverarsi le speranze di tutti i veri patrioti, era piuttosto necessaria una severa dittatura, e la sospensione delle libertà non bene ancora istituite. A dir vero, Mazzini, il quale dai primi di maggio comparve in Milano con la sua «associazione italiana», predicando «Dio e popolo», ripetè parecchie volte di volersi, coi suoi aderenti, tenere lungi dalla quistione della fusione, onde sfuggire al rimprovero d'impedire l'unione della Lombardia col Piemonte. Ma le sue dichiarazioni trovarono poca fede. Avvegnachè la sola presenza di Mazzini a Milano bastava a mettere in agitazione gli esaltati, a diminuir fede nei temperati, a ricordare ai timidi gli orrori della rivoluzione francese del 1793, mentre prestava occasione alle averse parti di compiere in segreto la loro opera di reazione.

Con eloquenti ed amiche parole presentava il ministro Ricci ai 14 giugno alla Camera dei deputati di Torino il progetto di legge per la unione della Lombardia al Piemonte. Seguirono lunghe e vive discussioni nel Parlamento e fuori, e malaugurata sorse la quistione della

infine d'un pretettorato religioso tendente a superare quello che esercitiamo tradizionalmente di diritto e di fatto in Turchia, in virtù dei nostri anteriori trattati. Voi ben conoscete la politica dell'imperatore per sapere che S. M. non vuole la rovina e la distruzione dell'impero ottomano, da lui salvato più volte; che anzi riguardò e riguarda lo *statu quo* attuale come la migliore combinazione possibile ad interporre a tutti gl'interessi europei; che si urterebbero di fronte in Oriente se venisse a formarvisi un vuoto; e che quanto alla protezione del culto greco-russo in Turchia, non abbiamo bisogno, per sorvegliarne gli interessi, d'altri diritti che quelli assicuratici dai trattati, dalla nostra posizione, dall'influenza risultante dalla simpatia religiosa di 50 milioni di Russi del rito greco e della grande maggiorità dei sudditi cristiani del Sultano; influenza secolare, inevitabile, basata nei fatti, non nelle parole, trovata tale dall'imperatore quando ascese al trono, e da non potersi abbandonare, per motivo di ingiusti sospetti che risveglia, senza lasciar cadere la gloriosa eredità dei suoi augusti antecessori.

Vi dissi con ciò quanto poco abbiano fondamento tutte le voci sparse sulla missione del principe Menskikoff, la quale non ebbe mai altro scopo che l'accomodamento dell'affare dei Luoghi Santi.

Troppo lungo sarebbe, o signore, ritracciarvi in sunto storico tutta la fase che essa subì dopo il 1850. Noi abbiamo coscienza di non aver sollevato pei primi questa quistione. Sapevamo quant'era gravida di conseguenze per la pace d'Oriente e forse del mondo. Non cessammo fin da principio di chiamare la seria attenzione dei grandi gabinetti sulla posizione in cui ci troveremmo, sulle gravi eventualità che ne avrebbero a derivare; e lo sviluppo successivo che la quistione prese, conducendo infine la crisi attuale, non fece che giustificare le nostre previsioni. Basterà pel momento rammentarvi che in seguito alle prime concessioni ottenute dalla Francia in favore dei Latini a Gerusalemme, a detrimento dei privilegi secolari concessi ai Greci, l'imperatore, vedendo ogni giorno la parzialità evidente della Porta pei Latini trascinarla a concessioni di più in più gravi pei diritti e gl'interessi del culto orientale, si trovò obbligato a dirigere a questo proposito una lettera amichevole al Sultano.

I risultati di questo procedimento furono la nomina d'una commissione esclusiva di *ulemas*, incaricati d'un accomodamento atto a conciliare le pretese reciproche; indi una lettera responsiva del Sultano all'imperatore annunziante la soluzione definitiva della quistione, con promesse solenni sul mantenimento degli antichi diritti concessi dalla Porta alle comunioni greche. Un firmano che racchiudeva le particolarità di questo accomodamento fu in pari tempo comunicato. In capo a questo firmano un autografo del Sultano riconosceva e sanciva formalmente gli atti anteriori di diverse epoche, rinnovati dal Sultano Mahmoud, confermati dal Sovrano attuale.

Benchè il firmano e la lettera fossero in termini alquanto alieni dallo stretto *statu quo* che noi eravamo sempre intesi di mantenere, nondimeno questi atti avendo sembrato soddisfare l'imperatore nelle sue giuste sollecitudini, furono accettati. Ne fu preso atto in modo da dar loro il colore di una transazione solenne e definitiva.

In presenza di questi documenti categorici, officialmente comunicati, dopo lunga e penosa negoziazione, il governo imperiale era fondato a credere chiusa per sempre una controversia, di cui la sua moderazione avea fatto evitare i pericoli, e lasciava i Latini in possesso di nuovi vantaggi. Sapete sventuratamente che così non accadde.

Dovrei andar troppo in lungo riferendovi tutti gli atti di debolezza, tergiversazione, doppiezza delle autorità ottomane nell'adempiere ad impegni presi a nostro riguardo, e nel procedere, secondo gli usi, alla promulgazione, alla registrazione ed eseguimento del firmano a Gerusalemme. Inviato a questo uopo nella santa città, secondo l'assicurazione esplicita che n'ebbe la nostra legazione a Costantinopoli, il commissario turco, osò dichiarare, appena giunto, al nostro console che insisteva sulla lettura e registrazione del firmano, che non avea cognizione di quest'atto, e che non n'era fatta menzione nelle sue istruzioni. Benchè più tardi, pei nostri reclami, il firmano finisse per esser letto e registrato a Gerusalemme, lo fu però con restrizioni troppo ostili al culto orientale.

Per ciò che concerne l'atto stesso, se se ne eccettua l'adempimento delle semplici formalità, le disposizioni principali ne furono apertamente trasgredite. L'infrazione la più flagrante fu la consegna nelle mani del patriarca latino della chiave della porta principale della chiesa di Betlemme, consegna contraria ai precisi termini del firmano. Essa urtava profondamente il clero e la popolazione del rito greco-russo, perchè, secondo idee accreditate in Palestina, la possessione della chiave sembra indicare da se sola quella dell'intiero tempio. Il governo turco costatava così agli occhi di tutti, contro il suo proprio interesse, la supremazia che esso concede ad un rito, diverso da quello a cui è sottomessa la maggioranza dei suoi sudditi. (*Continua*).

— Sulla circolare del gabinetto russo osserva il giornale dei *Débats*.

Dopo aver letto la circolare colla più alta attenzione ci è impossibile d'ammettere che la diplomazia non sappia trovar modo di terminare pacificamente questa crisi, rispettando pure gli interessi e la dignità di chicchesia. Noi sempre ciò credemmo e crediamo più fermamente oggi vedendo infine apparire in questo dibattimento il nome del signor di Nesselrode, la cui alta saviezza e la lunga esperienza sono guarentigie certe pel mantenimento della pace.

— Il *Constitutionnel* così si esprime:

Come espressione delle opinioni dello Czar, questo documento ha un'importanza incontestabile che non ci permette di ritardarne la pubblicazione. Ma, nel riprodurlo, noi dobbiamo fare le nostre riserve sul modo con cui i fatti sono esposti e valutati. Parecchi passi di questo documento diplomatico richieggono osservazioni che noi faremo domani, rettificando quanto v'ha di erroneo nelle idee espressevi e quanto v'ha d'inesatto negli incidenti narrativi. Noi abbiamo sopratutto notato con sorpresa un passo dove il ministro degli affari esteri di Russia sembra, terminando, far risalire al gabinetto francese l'origine delle difficoltà attuali.

Questa è un'accusa già smentita dai fatti, essendo noto che la questione speciale dei Luoghi Santi era sistemata con soddisfazione di tutti i governi interessati, allorquando il principe Menskikoff suscitò ben più gravi difficoltà, armando nuove pretese a nome dello Czar. In attesa di discutere la circolare del gabinetto imperiale di Russia, dobbiamo sin d'ora protestare contro il passo in discorso.

Inghilterra. — Leggesi nel *Morning Advertiser* del 21 giugno.

I giornali han parlato d'una pretesa risposta del sig. Kossuth ad un invito di visitare Sheffield. L'illustre ungherese avrebbe declinato quest'invito per la ragione che potrebbe alla prima circostanza essere chiamato nella sua patria a diriggere una nuova lotta nell'interesse della sua indipendenza. Il capo magiaro non fece che accusare semplice ricevimento della lettera d'invito direttagli. Importa, nelle attuali circostanze non prestar fede ad asserzioni erronee sulle intenzioni e i movimenti del sig. Kossuth.

Francia. — Un'aggiudicazione di 12 mila quintali metrici di grano che il ministero della guerra annunciava per il 29 corrente, sembra fosse sul mercato l'oggetto di alcuni commenti ai quali l'*Echo Agricole* risponde così:

« Il ministero della guerra agisce con più regolarità che il commercio che si compone di elementi disparati, e per conseguenza di pareri contrarii. Esso ha nei suoi granai le provvigioni imposte dai regolamenti, e mantenute sempre al completo. Questo è un meccanismo ben inteso che funziona senza sforzo e senza interruzione. Noi crediamo che questa organizzazione del servizio non sia mai stata nè più regolare nè più perfetta. Ora, se noi siamo bene informati, il ministero della guerra possiede oggidì una provvigione di riserva uguale al consumo di un anno. Se esso ha intenzione di far compre, non è per aumentare la sua riserva che è completa, nè per timore sull'esito del raccolto, ma semplicemente per la sua regola ordinaria, nè più nè meno come avrebbe fatto se l'aspetto del raccolto non avesse dato luogo ad alcuna inquietudine sul mercato.

Apprezzando in questo modo la situazione del ministro della guerra, noi crediamo di poter affermare che l'opinione del commercio sarebbe indotta in errore se si lasciasse influenzare dai commenti di un'altra natura che sono stati fatti. Noi non sappiamo quali offerte sarà per ricevere l'amministrazione della guerra in risposta alle sue domande, ma crediamo di poter affermare che questa amministrazione non ha nè l'intenzione, nè il bisogno di procedere a compre oltrepassanti la linea delle sue operazioni ordinarie. Noi esortiamo dunque le persone interessate a diffidare dei commenti.

— Il porto di Cherbourg avrà anch'esso la sua parte negli armamenti che si eseguiscono. Si legge nel *Phare de la Manche*:

« Nel nostro porto regna una grande attività. Si continua ad armare il vascello misto l'*Austerlitz*, di 100 cannoni. Si lavora intorno all'armamento della fregata a vele l'*Alceste* di 52 cannoni, che ha già ricevuto i suoi alberi minori. Corre voce che saranno armate anche le fregate *Clorinde* e *Bellone* e la corvetta a vapore il *Phlégéton*.

— Il *Constitutionnel* pubblica in proposito le seguenti linee: « Noi crediamo poter aggiungere che, per sollecitare l'armamento dell'*Austerlitz*, due compagnie di operai meccanici hanno ordine di recarsi da Indret a Cherbourg per montare le macchine di quel vascello, varato soltanto da pochi mesi. Si crede che i tre vascelli in via di armamento a Cherbourg e a Brest, riuniti alle fregate a vapore e a vele che si stanno anche disponendo, formeranno una divisione navale della Manica, la quale opererebbe, occorrendo il caso, d'accordo coll'ammiraglio Corry, come la nostra flotta del Levante è destinata ad operare di conserva con quelle dell'ammiraglio Dundas.

— La *Presse* compendia così lo statuto della famiglia imperiale. « Uno statuto emanato dall'iniziativa del capo dello Stato, e reso conformemente alle prescrizioni del senatus-consulto del 7 novembre 1852 regola la condizione, e le obbligazioni dei membri della famiglia imperiale.

L'effetto di questo statuto sarà di sostituire per certi atti dell'esistenza civile dei principi, l'autorità del capo dello Stato alle prescrizioni del codice napoleonico. Esso regola tutto quanto concerne il matrimonio, la separazione di corpo, le adozioni, i riconoscimenti dei figli naturali, e infine l'interdizione, che è pronunciata quando vi sarà luogo, con l'approvazione dell'imperatore, da un consiglio di famiglia composto da un principe della famiglia imperiale designato dall'imperatore, dal ministro di Stato, da quello della giustizia, dai presidenti del Senato e del Corpo legislativo, e del consiglio di Stato, dal primo presidente della corte di cassazione, da un maresciallo di Francia, o da un generale di divisione designato dall'imperatore.

Gli atti dello stato civile sono ricevuti dal ministro di Stato assistito dal presidente del consiglio di Stato.

I membri della famiglia possono incorrere per un tempo che non eccederà un anno nelle pene, che sono gli arresti, lo allontanamento dalla persona imperiale, l'esilio. Il capo dello Stato può loro ordinare d'allontanare da essi ogni sorta di persone sospette, anche quando queste persone non appartengano alla loro casa.

— In occasione dell'abolizione del ministero di polizia il *Siècle* osserva — Come giornalisti non possiamo non rendere giustizia al ministero che si sopprime. Se i giornali di provincia hanno avuto motivo di lamentarsi dell'arbitrio, dello zelo troppo ardente dei prefetti, a Parigi il ministro della polizia, e la direzione della stampa e delle tipografie hanno mitigato per quanto era in loro i rigori della legge del 17 febbraio.

Una nota del *Moniteur* ci annuncia d'altronde che se è soppresso un dipartimento ministeriale, sorge un altro dipartimento. Il ministero dell'agricoltura e del commercio dev'essere ristabilito, e vi saranno annessi i lavori pubblici. Abbiamo lamentato la sua soppressione, e la distruzione delle istituzioni agricole decretate dalla Costituente; e non potremo che applaudire ad un atto che ci sembra semplicemente una ben intesa riparazione.

Svizzera. — **Berna**. — Le feste dell'anniversario quintosecolare dell'ingresso di Berna nella Confederazione procedono in modo da far sperare che saranno magnifiche e frequentatissime. A tutte le porte di Berna sono sontuosi archi di trionfo adorni di bandiere; sulla gran torre di Münsters, sulle altre torri e suoi pubblici edifizi sventolano le bandiere di Berna e della Confederazione; il palazzo d'Erlach, quello del Consiglio e molte case private sono adorne di corone, arme e bandiere. Alla processione solenne di oggi 21 prendevano parte i membri del consiglio federale, i presidenti de'consigli nazionali e degli Stati, le deputazioni degli otto Cantoni, le autorità cantonali e della città, il clero, i professori, gli ufficiali, i giostratori, i cantori, i lottatori: pronunciarono dei discorsi il presidente del governo e l'oratore degli otto Cantoni. domani avranno luogo le giostre e le lotte; al dopo pranzo comincia la processione storica, numerosa di 500 persone, con cinque corpi di musica, oltre a 2000 cavalli, gran numero di bandiere, carri trionfali, cannoni conquistati ecc.

FATTI DIVERSI.

— Chiesa di Borgonuovo. — Oggi, vigilia del titolare S. Massimo, la nuova Chiesa che si eresse in Borgonuovo per sottoscrizioni private e per generoso concorso del Municipio fu aperta al pubblico servizio. — Le pie famiglie del quartiere vollero festeggiare questo avvenimento con assai splendida illuminazione, diretta anche a dimostrare la simpatia generale per la scelta del Parroco, nella persona dell'distinto sacerdote Girola. La buona fama da cui è preceduto questo intemerato ministro del santuario, le belle prove che diede di carità, di abnegazione e di schietta virtù evangelica, la saviezza onde seppe mantenersi integro da ogni ingerenza men che religiosa nel già esercitato suo ministerio, sono doti che gli conciliarono l'animo e l'affetto di quella parte della popolazione di Torino che è affidata alle sue cure, e colle quali egli potrà raccogliere ampi tesori morali in pro di quella religione che appare veramente nella sua divina grandezza, quando è amministrata da uomini scevri di ogni ombra di mondano interesse.

Noi siamo certi che il piissimo parroco chiamato al grave ufficio dai voti del pubblico, risponderà alle nobili speranze che di lui si concepirono, e non sarà men caro e venerato nella capitale, di quel che lo fosse in Cuorgnè, paese che rimarrà lungamente memore dei suoi atti e dei suoi beneficii. E teniamo ancora per fermo che la santa missione della Chiesa saprà rivolgere a quello spirito di conciliazione, nel quale possono irradiare di nuova luce e stringere più securi vincoli la religione cattolica e la libertà civile dei tempi.

Il ceremoniale del possesso fu eseguito nelle più lusinghevoli forme. Alle ore cinque pomeridiane erano ad attendere il parroco alla porta principale del tempio il teologo e vice-sindaco

---

città capitale del futuro Stato a sollevare gli spiriti municipali dei Lombardi e dei Subalpini. Ai 28 giugno l'atto d'unione del seguente tenore: « Gli Stati sardi con Parma, Modena, « la Lombardia, Padova, Vicenza, Treviso e « Rovigo formano uno Stato solo sotto la di- « nastia di Savoia ed una costituzione da farsi « da una comune assemblea costituente » fu accettato dalle Camere, festeggiato dalle città di Torino e di Milano. Ma la sanzione della nuova lega de'popoli pendeva ancora dalla punta della spada. Appena la notizia della seguita unione era penetrata a Venezia, che quel governo provvisorio, obbedendo a spontanea dimostrazione popolare sulla piazza di San Marco, lasciò cadere il vessillo repubblicano, e frammezzo al festivo suono dei sacri bronzi annunziò (il 4 luglio) a tutti i paesi vicini, che Venezia anch'essa veniva a comporsi in unione collo Stato dell'Alta Italia.

Pochi giorni dopo entrava nel porto di Genova un vapore siciliano con bandiera di Savoia accanto alla nazionale italiana. A bordo era una deputazione del Parlamento di Palermo, composta del principe Torrearsa Giuseppe, avv. Francesco Ferrara ed altri membri del Parlamento, i quali offerirono al duca di Genova la corona della Sicilia. Il giovane figlio di Carlo Alberto non potè accettare in quel momento l'omaggio de'Siciliani. Nondimeno esso ebbe una importanza storica, in quanto esprimeva una decisa e solenne risposta non solo della Sicilia, ma sì anche indirettamente di tutti i popoli dell'Italia centrale all'abbandono fatto dai loro principi della guerra d'indipendenza, intrapresa in comunanza con Carlo Alberto.

Infrattanto a Carlo Alberto i principi d'Italia eransi dichiarati col fatto avversi ed ostili verso la fine di maggio. Il primo a ritirarsi fu quel principe, il quale, forse non volendolo, iniziò il risorgimento civile degl'Italiani in cui nome la Lombardia aveva incominciato la lotta. Coll'enciclica dei 29 aprile Pio IX aveva dato un primo passo nella reazione e spinto poi dalla contraddizione del doppio reggimento, della doppia corona, del potere misto di spirituale e temporale dovette correre l'infausta via fino all'ultimo limite. La sede apostolica cerca alleati in Italia se la politica straniera minaccia la sua influenza, e lo dimostra la storia di dieci secoli; l'alleanza collo straniero per lei diviene quistione vitale, tostochè la sua politica autorità trovi resistenza presso i principi o presso i popoli dell'Italia. Nei due primi anni del regno di Pio IX vedemmo i principii guelfi seguiti dai principii ghibellini. Sino dall'estate del 1847 s'accorse Pio IX del pericolo che correva la Chiesa pel grandeggiante slancio nazionale, col cui prestigio da bel principio si rintuzzò l'influenza austriaca in Italia, e sino da quel tempo invocò egli in segreto l'aiuto austriaco (*). Allorquando nel marzo dell'anno susseguente, l'alleato austriaco parve paralizzato per la rivoluzione di Vienna, e in Francia dominava la repubblica, e da per tutto era agitazione e rivolta, fu pronto Pio IX ad unirsi a Carlo Alberto, unica ancora di salute contro l'Austria, e fe' prova di tanto zelo che oltre al nunzio in Torino egli accreditò un altro suo rappresentante, monsignor Corboli-Bussi nel campo di Carlo Alberto. Se non che al ridestarsi delle forze imperiali, egli dichiarò nella citata enciclica che, qual capo della Chiesa cattolica, egli non poteva movere all'Austria una guerra che disse fratricida, benchè poco prima avesse secondata o non contesa almeno la guerra del *Sonderbund* in Isvizzera. Il disinganno si fece non meno rapido che universale, e il mal umore che produsse l'enciclica in Roma ed in tutta l'Italia, non fu ultima causa della proclamazione della repubblica romana.

Il re di Napoli, il quale già ai 15 maggio aveva riportato una vittoria, benchè precaria, sui costituzionali, richiamò in una coll'esercito di 15|m. uomini di truppe di terra, il naviglio che di concerto con la flotta sarda, doveva difendere Venezia. Il granduca di Toscana, per riguardi di famiglia, non si mostrò nemmen esso per una parte disposto a reintegrare il piccolo corpo di truppa distrutto a Montanara. Così rimase Carlo Alberto (e specialmente dopo la resa di Vicenza) solo a fronte dell'esercito austriaco, e la guerra nazionale tramutossi in guerra del Piemonte contro l'Austria. Ma appunto l'abbandono di tutti i principi italiani guadagnò al Piemonte i cuori di tutti gl'Italiani e Carlo Alberto ebbe la più favorevole occasione di sottomettere con un tratto di penna tutti i troni italiani al suo scettro. Da ogni parte della penisola gli perveniva il consiglio di appellarsi ai popoli, d'invitarli a schierarsi sotto alle sue bandiere e di prometter loro a guiderdone una patria libera ed indipendente. Considerato lo spirito pubblico di quel tempo sembrava fuor di dubbio che, ad un tal passo sarebbe seguita l'acclamazione di Carlo Alberto a re d'Italia dall'Arno al Vesuvio. E tanto più propizio mostravasi il momento, che tutti gli Stati esteri avvolgevansi nel vortice della rivoluzione o contr'essa pugnavano, e Carlo Alberto non aveva quindi a temere un intervento armato. Il re lasciò passare la seducente stella, che sorridevagli amica, e non ne profittò. Ed oggi pel suo contegno è da molti tacciato d'inconseguenza che non poteva essere scontata se non nel modo in cui il re effettivamente la scontò.

(*) Lord Ponsonby, inviato d'Inghilterra a Vienna, scrisse il 14 luglio 1847 a lord Palmerston: « Devo farle sapere, che il governo del Papa, spaventato dal cominciato movimento ha pregato il governo austriaco a tenersi pronto ad accordare al Papa la sua protezione. »

Si consultino i documenti della corrispondenza inglese sulla Quistione Italiana.

cav. Baricco coi membri della commissione municipale, parecchi promotori della erezione della Chiesa, nonchè una moltitudine immensa di cittadini d'ogni età e d'ogni grado. Un distaccamento piuttosto numeroso della guardia nazionale, pronta sempre all'appello, quando trattasi di rappresentare l'intervento della forza civica nelle più pure solennità di religione, faceva vaga mostra all'ingresso e ai lati del tempio. Era alta cosa e commovente fra mezzo ai concenti musicali, al suono dei sacri bronzi, e ai segni universali di giubilo vedere inaugurarsi le funzioni sacre e apparire il ministro del Dio di pace, da tutti accolto con riverenti acclamazioni!

— Elezioni politiche. — Il sindaco di Torino notifica che alle adunanze degli elettori componenti il secondo collegio elettorale della capitale, convocati dal real decreto in data 9 corrente pel 3 di luglio p. v. sono destinati li seguenti locali, cioè:

Il Collegio - Sez. 1.a *Elettori iscritti nelle liste rivedutesi l' anno scorso* 1852 *aventi li certificati dal N.* 1 *al* 310 (Grande aula nel palazzo dell'Accademia delle scienze).

» Sez. 2.a *Idem dal N.* 311 *al* 608 (Salone d'ingresso nel palazzo dell'Accademia filarmonica, piazza San Carlo.)

I locali avanti designati saranno aperti agli elettori, come sovra iscritti, alle ore otto del mattino di detto giorno 3 venturo luglio, affinchè il presidente o consigliere del magistrato d'appello, cui spetta la presidenza provvisoria di ciascuna sezione, possa alle 9 precise aprire la seduta.

Nei giorni di giovedì, venerdì e sabato 30 andante mese, 1 e 2 luglio p. v. che precedono la riunione, verrà distribuito a ciascuno degli elettori un certificato d'iscrizione nelle anzidette liste, sulla cui presentazione ognuno avrà l'ingresso nel locale d'adunanza della sezione, alla quale appartiene. Tale distribuzione avrà luogo nei suddetti giorni dalle ore 10 mattutine alle 4 pomeridiane nell'apposito ufficio stabilito in questo municipio.

Qualora, in seguito alla prima votazione, non riesca eletto il deputato, gli elettori s'intenderanno riconvocati nei medesimi locali pel giorno di lunedì 4 immediatamente successivo, onde procedere ad una nuova elezione, in conformità dell'articolo 93 della legge 17 marzo 1848.

— Sicurezza pubblica. — Nella sera del 22 corrente alle undici ed un quarto vespertine, mentre il portinaio del R. collegio delle provincie, Quartero, si stava svestendo per coricarsi in un mezzanino di quello stabilimento, vide due uomini subitamente alzarsi dalle pietre sulle quali sedevano a lato della porta della casa della Trinità che sta dirimpetto ed aggredirne altro di civile apparenza che veniva alla loro volta. L'assalito signor L..... si disponeva a rimettere ai malfattori borsa ed orologio, quando il portinaio suddetto si fece ad uncinarlo minacciando di trarre un colpo di fucile sui ladri, i quali tosto se la svignarono. Speriamo che tale fatto chiamerà l'attenzione della questura sulla necessità di far perlustrare più sovventi nelle ore tarde della notte le vie meno frequentate della città dagli agenti di pubblica sicurezza i quali per dir vero si incontravano men di rado altra volta in quei luoghi solitari.

— Comitato medico di Ivrea. — Nel di 20 corrente S. Giorgio, cospicua terra del Canavese accolse a generale adunanza i cultori dell'arte salutare ascritti alla medica associazione nella provincia di Ivrea. Solenne per numero di accorsi, per importanza di cose trattate, per ordine e profondità di discussione fu la seduta che si tenne in una sala cortesemente favorita dal sig. conte Gromis. Affettuose, e giulive furono le dimostrazioni che gli accorsi a quel convegno ricevettero dalle autorità e dalla popolazione di S. Giorgio, tra cui molti assistettero al giulivo banchetto tenuto alla sera; sul finire del quale il giudice del mandamento avv. Roggeri ed il sindaco notaio Priè dissero eloquenti parole, alle quali succedettero robusti versi del presidente del comitato dottore Germanetti, e briose rime del sig. farmacista Actis. Così le adunanze alle quali dà luogo la medica associazione non solo favoriscono l'incremento scientifico e professionale dell'arte salutare, ma cementano vieppiù tra ogni ordine di cittadini quella salda unità di volere che è ferma base alle nostre libere istituzioni.

— R. Scuola di veterinaria. — La quarta lezione del signor professore dott. Giuseppe Lessona, intorno all'economia del bestiame, avrà luogo domenica 26 giugno alle ore 7 del mattino nei locali dello stabilimento posti lungo il viale di S. Salvario.

— Monumento a Michele Buniva. — La città di Pinerolo, siccome annunziammo in altro numero del giornale, memore di aver dato i natali all'illustre Michele Buniva, introduttore del vaccino in Piemonte, cultore distinto delle scienze salutari, volle erigere pubblico monumento a memoria perenne del suo concittadino e consecrarlo nel giorno commemorativo dello Statuto. Abbiamo ora letto le eloquenti parole che pronunciò in quella circostanza l'avv. Luigi Tegas, e ci rincresce di non poterle riprodurre intieramente nelle nostre colonne. Non possiamo però far a meno di far conoscere ai lettori che alti e nobili sensi in esse si contengono, e sono atte a svegliare nei cuori quello spirito di emulazione, pel quale è più bello il culto alle glorie dei nostri padri, e più feconda la riproduzione delle virtù di cuore e d'ingegno, ond'essi salirono in fama e in benemerenza della patria.

— Stabilimenti balneari. — Già da alcuni giorni scorgesi nella città di Cuneo un frequente passaggio di forastieri, i quali, non ostante la incostanza del tempo, accorrono agli ameni stabilimenti balneari di questa provincia. Distinti personaggi villeggiano ogni anno allo stabilimento idropatico della Certosa di Pesio, che alla salubrità dell'aria accoppia i più desiderabili agi e passatempi; un considerevole numero di ragguardevoli famiglie preferisce le terme di Valdieri per partecipare del benefizio delle sue acque minerali; ai bagni di Vinadio non men scelto e numeroso si è pure il concorso di notabili persone che vi si recano da ogni parte onde trovarvi nelle varie sorgenti di acque sulfuree più stabile salute, e nell'alpestre suo sito delizioso soggiorno. (*G. delle Alpi*).

— Suicidio. — La sera delli 16 del corrente fummo spettatori di un avvenimento che contristò la popolazione d'Ivrea. Un avvocato che non toccava ancora li anni 26 si tolse ai viventi collo sparo di un fucile appostato sotto il mento. (*Baltea Dora*).

— Beneficenza. — Il dottore Ronca per dare una prova di amor patrio nella festa d'inaugurazione degli artisti ed operai di Moncalvo fissava la somma di L. 100 a benefizio della prima moglie di uno dei socii bisognosi che disgraziatamente venga a rimaner vedova.

— Il prof. Felice Daneo, in occasione della festa dello Statuto a Savigliano in una gentile brigata di amici lesse un suo discorso pieno di caldi sentimenti di patria e di libertà. Quel discorso dato alle stampe, fruttò 40 lire, 20 delle quali ci vennero rimesse per la Società della emigrazione italiana, presieduta dall'onorevole Conforti, e le altre lire 20 vennero destinate a favore di quel locale Asilo infantile.

— Il sig. Andreoletti diede in Cuneo due accademie di prestigio e di negromanzia. L'Andreoletti che è a così giusto titolo molto favorevolmente conosciuto, ebbe un concorso straordinario. Il provento di una di queste due accademie, l'abile giuocatore di prestigio lo volle destinato a beneficio di quell'asilo infantile. (*G. del P.*)

— Spedale maggiore di Vercelli. — Siamo lieti di annunciare che essendosi compiute le operazioni di riparto in rioni delle famiglie povere, alle quali l'ospedale maggiore di Sant'Andrea fornirà gratuitamente le cure medico-chirurgiche, fra pochi giorni l'amministrazione addiverrà alla nomina dei rispettivi medici condotti.

Sappiamo d'altra parte che parecchie domande pervennero di già all'amministrazione, e che essa accoglierà ancora quelle altre che da altri medici le pervenissero; avviso a quei signori medici che intendessero aspirare ad un tale impiego.

— Intemperie. — Una violenta grandine desolava martedì (21) molte campagne della nostra provincia e delle finitime. Essa ha fieramente devastato i paesi di Viverone e di Salussola, arrivando fino nei dintorni di Tronzano. Gattinara pure sofferse gravissimi guasti.

— Disastri. — Il fulmine pochi giorni sono uccideva un contadino a Gattinara, e passava vicino a due bambini addormentati nel letto.

— Monumento Gioberti. — Abbiamo ricevuto dal signor sindaco di Desana L. 30, destinate da quel municipio in sua seduta degli 11 corrente al monumento di Vincenzo Gioberti.

— Crevacuore. — Il paese, indegnato della condotta della maggioranza del consiglio, e protestando contro alcune recenti ed infelici sue deliberazioni, con petizione coperta delle firme del maggior numero dei capi di casa, domandò lo scioglimento del consiglio comunale. (*Vessillo Vercellese.*)

— Necrologia. — Scrivono da Padova alla *Gazz. Piem.* Il giorno 15 corrente un funesto accidente metteva in lutto una illustre famiglia della nostra città. La contessa Antonietta Leoni, milanese, figlia del conte Pietro Verri, andando in carrozza era rovesciata e moriva immediatamente in seguito alla caduta. Il suo figlio, l'egregio letterato conte Carlo Leoni, dettava inconsolabile la seguente iscrizione:

Antonietta Verri Leoni — Il nome paterno caro all'Italia — fregiò di virtù costanti e modeste — cresciute fra prove acerbissime — moglie e madre ottima — utile a' suoi nota a' poveri — toccava appena l'anno 63 — quando il mattino 15 giugno — riversata dal cocchio — e mortalmente percossa nel capo — sorse intrepida ma solo per pochi istanti — e soli pochi accenti proferse — a inanimire la compagna inclume — suggellando col coraggio una vita — operosa pia benedetta. — Questa memoria — scriveva il figlio — con dolore insanabile.

NOTIZIE DEL MATTINO

Berlino, 18 *giugno*. — Leggesi nella *Gazzetta d'Augusta*:

In forza di un ordine regio di gabinetto, gli ufficiali che nel contrarre un matrimonio misto si sottomettono alle *disonoranti* condizioni imposte da un sedicente Breve papale, non faranno più parte dell'ufficialità. Lo stesso provvedimento sarà dato senza dubbio anche in riguardo agli impiegati civili. Questa misura è stata qui accolta con grande contentezza.

Berlino, 20 *giugno*. — Il *Tempo* annunzia che nella conferenza generale dello Zollverein la Prussia ha proposto facilitazioni per la importazione, l'esportazione e il transito.

(*Disp. tel. del Corr. Ital.*).

Turchia. — Leggesi nell'*Osserv. Triest.* del 22. Il piroscafo del Levante ci recò ieri notizie di Costantinopoli in data del 13, di cui abbiam dato già le più notevoli. L'*Impartial* ci annunzia che il serraschiere fa i suoi preparativi per partire alla volta della Romelia; egli sarà accompagnato da parecchi pascià militari. L'esercito si concentrerà dalla parte di Adrianopoli, d'onde potrà recarsi ove fosse necessario. S. A. nominò un gran consiglio di guerra, e Riza pascià qual suo *caimacan*. Mehemet-Ruscdi pascià, generale in capo della guardia imperiale, fa pure i suoi preparativi ond'essere pronto ad ogni evento. La flotta si ancorò all'entrata del Bosforo, dalla parte del Mar Nero. Siccome i navigli abbisognavano di completare i loro equipaggi, molti marinai della marina mercantile e navicellai si offersero spontaneamente a tal fine. Dai giornali e dalle corrispondenze si deduce che fra i Musulmani continua a regnare grande entusiasmo. — Lettere di Odessa citate dall'*Impartial* recano che il principe Menskikoff fece due volte il viaggio da quella città a Sebastopoli dopo la sua partenza dalla capitale ottomana, e parti poi per Pietroburgo. Gli armamenti continuano nella Russia. È voce che a Sebastopoli si trovino 30,000 uomini pronti ad essere imbarcati. D'altro canto, un corpo russo, comandato dal generale Lüders, è vicino alla frontiera moldo-valacca, e un altro, sotto il comando del generale Dauneberg, a quella della Transilvania. Un altro carteggio narra che si eseguiscono lavori di fortificazioni in Odessa.

Il *Journal de Constantinople* del 9 narra che la mattina del 7 i patriarchi ed il rabbino maggiore di Costantinopoli furono invitati a recarsi da Rescid pascià a Balta-Liman, ove fu letto e consegnato loro il firmano imperiale, diretto ai capi spirituali di tutte le comunità. Abbiamo già comunicato ieri il contenuto di questo documento, il cui scopo è di tutelare i diritti dei sudditi ottomani delle varie confessioni religiose ivi esistenti. — Il signor Kletzl, incaricato di affari austriaco a Costantinopoli, conferì il 5 lungamente alla Porta con Rescid pascià, ministro degli affari esteri. — Il 6 giunse a Costantinopoli il piroscafo della provincia di Tunisi il *Minos*, con a bordo il generale di brigata Mehemet Alì pascià. Questo naviglio arrivò da Tunisi in sette giorni. Il di seguente entrò a Costantinopoli la fregata americana *Cumberland*, di 50 cannoni, proveniente dal Pireo. Eravi a bordo il commodoro Stringham, comandante supremo delle forze navali degli Stati-Uniti nel Mediterraneo. Dicesi che il *Cumberland* rimarrà per qualche tempo stazionato a Costantinopoli sinchè giunga in questa capitale il sig. Marsh, ministro degli Stati-Uniti, che trovasi ancora in Grecia. — A Costantinopoli è comparso un nuovo giornale in lingua ebraica, intitolato *La luce d'Israele*, sotto la direzione del sig. L. de Castro. L'*Impartial* crede che ove questo periodico venga condotto con senno, potrà giovar molto agl'Israeliti.

Abbiamo da Tenedos in data del 14 i seguenti ragguagli intorno alla flotta inglese: Ieri alle ore 7 antimeridiane si presentò nel nostro porto la flotta inglese composta di due triponti, quattro vascelli, una fregata e sette piroscafi da guerra. Attesa la contrarietà del vento, i navigli a vela venivano rimorchiati dai piroscafi. Questa flotta si ancorò dirimpetto al promontorio orientale della nostra isola vicino alla costa dell'Asia nel sito detto Bescika. Ci viene riferito che ai quattordici anzidetti navigli ne verranno aggiunti altri sette, cioè due vascelli e cinque vapori, sicchè ascenderanno in tutto a ventuno. Sappiamo inoltre che il vapore inglese, il quale passò da questa nostra isola l'11 corrente, recantesi a Costantinopoli, era stato spedito dal contrammiraglio Dundas per recar la notizia dell'arrivo di detta flotta, aspettando gli ordini dell'ambasciata inglese di Costantinopoli per decidere se debba rimanere a Bescika ovvero avviarsi a Costantinopoli.

Riguardo l'incendio della dogana ci scrivono da Costantinopoli: La sera del 6 scoppiò un incendio nella dogana di questa città. Il fuoco divampò si repentinamente e con tanta forza, che malgrado gli sforzi delle autorità (fra cui i ministri e varii altri funzionarii) accorse al primo annunzio, in poche ore la dogana tutta, meno un magazzino a vôlto con porte di ferro fu un mucchio di rovine fumanti. Siccome tutti gli altri magazzini erano di legno e molte merci trovavansi anche fuori dei medesimi sul piazzale, la maggior parte rimase preda delle fiamme. Fino a sabato sera (11) si lavorava a sgombrare le rovine, e si trovavano colli più o meno danneggiati.

L'*Impartial* ha da da Atene che il sig. Metaxà ambasciatore ellenico a Costantinopoli, domandò di essere richiamato. Si fecero parecchi consigli di ministri per quest'oggetto; ma è ignota sinora la risoluzione del governo.

Dispaccio elettrico

Parigi, 24 *giugno ore* 12 *m.* 45.

Sono nominati quattro nuovi senatori, fra i quali il duca di Padova.

Al signor Berger, prefetto della Senna, è surrogato il signor Hausmann, prefetto della Gironda.

Il sig. di Maupas è nominato ministro plenipotenziario presso la corte di Napoli, in luogo del sig. Adolfo Barrot che passa nella medesima qualità a Bruxelles.

Il ministero spagnuolo è reso compiuto come segue: Pastor, alle finanze; Moyano, agricoltura e commercio; Calderon della Barca, esteri.

Fondi Pubblici.

Borsa di Parigi *del* 24 *giugno*.

		In contanti.		In liquidaz.	
F. franc........ 3 p.0/0		77	25	77	20
»	» 4 1/2 p.0/0	101	70	101	65
»	1853 3 0/0	63	70	64	»
F. piem. 1849. 5 p.0/0		98	»	»	»

COLLO GIACOMO, *Gerente*.

Pillole Richard

Per la ristorazione del sistema nervoso indebolito da fatiche, lavori o malattie gravi. Rimedio infallibile per tutti quelli che hanno compromessa la loro salute con eccessi di piaceri, con assuefazioni segrete, che soffrono di polluzioni notturne o dell'impotenza.

Liquore Richard

Per iniezioni nella cura delle perdite seminali

Gouttes Seiler

Specifico contro la tosse asinina (*Coqueluche*). A Zurigo dal signor Locher farmacista. A Torino alla farmacia Luciano, via di Po, 13.

Torino — Libreria Patria Editrice, *via Madonna degli Angeli*, N° 4.

Lunedì, 27 giugno, si pubblica

L'AUSTRIA IN ITALIA

E LE SUE CONFISCHE

IL CONTE FIQUELMONT

E LE SUE CONFESSIONI

PER

A. BIANCHI-GIOVINI

Dirigere le domande alla stessa.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

È pubblicata la terza dispensa dell'Operetta

IL FIORE DI MAGGIO

SCENE E SCHIZZI

DI

ENRICHETTA BEEKER STOWE

autrice della

Capanna dello Zio Tom

Saranno quattro dispense di pagine 96 ciascuna a cent. 40. La quarta dispensa si pubblicherà fra breve.

Bindelli e Nastri di Francia

Si vendono nel Magazzino in Liquidazione, contrada delle Finanze, numero 4, al peso *all'uso* di Francia: 3 soldi il Gramma. (6-1)

PENNE di Gutta-Percha e Diamantine

Adottate da tutti i Ministeri, Uffizii e dalle prime Case di Banca e di Commercio di Francia, d'Inghilterra e del Belgio.

Molte persone si lagnavano con ragione di non poter scrivere colle penne metalliche, che si vendono attualmente. La loro proprietà dura e fragile essendo un ostacolo considerato sino al giorno d'oggi come impossibile a superarsi, in oggi non esiste più, in grazia dell'invenzione delle penne dette *Gutta-Percha e Diamantine*, che riuniscono ad una confezione superiore e ad una grande solidità la flessibilità, ed elasticità della penna d'oca.

Prezzo della scatola 3 50 e 4 50.

Deposito a Torino nel negozio della signora *Caffarel*, angolo della piazza S. Carlo e della contrada S. Filippo, rimpetto al caffè Piemonte. Vi si trova inoltre un grande assortimento di penne eccellenti, cioè:

Penne di scuola (la scatola di 144 penne	L.	00 50
Penne Galvanizzate	idem	« 2 00
Penne di S. Giorgio	idem	« 3 00
Penne Palatine	idem	« 2 50

I negozianti delle provincie che vorranno tenere un deposito di dette penne, puonno indirizzarsi con lettera al sig. Giuseppe Strauss a Genova. — Vistosi sconti saranno fatti.

N.B. Tutte le penne possono essere date alla prova. (6-1)

Tipografia Ferrero e Franco.

ANNO PRIMO. N.° 150.

IL PARLAMENTO

DOMENICA 26 GIUGNO 1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40	L. 44	L. 50
Semestre	22	24	27
Trimestre	12	13	14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino (Escluse le spese di Posta)	In Provincia (Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato)	Italia ed Estero (franco ai Confini) (Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato)
Per un anno	L. 52	L. 56	L. 64 32
Semestre	26	28	32 16
Trimestre	13	14	16 8
Mese	4 35	4 85	5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, librato.* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga* **a pagamento anticipato.**

Torino, 25 giugno.

Le disposizioni ultimamente emanate dalle autorità austriache, riguardo ai beni de' fuorusciti lombardi, hanno un carattere così stranamente arbitrario, che non ci fa meraviglia se alcuno avrà potuto considerarle come un'estrema e decisiva tortura a cui si sia voluto sottoporre la costanza degli emigrati. Ed è questa una delle ragioni per cui abbiam voluto finora astenerci dal comentarle, desiderando che la nostra parola, per quel minimo peso che possa avere fra gli organi della pubblica opinione, non esercitasse la più piccola influenza nelle risoluzioni delle persone colpite dal nuovo ukese del maresciallo Radetzky, e non attenuasse il merito della loro condotta nel caso che si fossero appigliate al solo partito che noi avremmo saputo indicare.

Evidentemente il governo austriaco ha preteso agire sugli emigrati per mezzo dell'interesse de' terzi. Per quanto l'incredibile sua misura sia mantellata di dignitose parole, la parte vitale da cui esso sperava un felice successo, è quella che, non riconoscendo, nella maggior parte de' casi, i diritti de' terzi sui beni assoggettati al sequestro, avrebbe involto questi ultimi nella sventura de' loro debitori, e li avrebbe o costretti a rivolgersi sui beni posti al di fuori del territorio lombardo-veneto, o spinti ad usare ogni mezzo per indurli a rimpatriare.

Nel primo caso, si contava compire la spoliazione e la vendetta, che il governo austriaco è avido di consumare, su quanti abbiano il torto di non sapersi adattare al reggime di ferro con cui intende di mantenere il dominio dell'Alta Italia, e cerchino asilo in qualche paese di pace e di libertà. Finchè costoro, spogliati in patria, avessero un residuo di fortuna altrove, non si credeva averli puniti abbastanza; e s'immaginò un mezzo con cui sembrava poter dirigere su di loro, al di là dei confini, i creditori a cui negavasi ogni legittima azione sui beni sequestrati in paese. Militarmente considerato, il piano del maresciallo Radetzky non era sfornito di qualche sagacità: poteva soltanto trovare ostacolo nelle leggi e ne' magistrati di altri paesi, come, riguardo al nostro, un'altra volta diremo.

È però probabile che il più grande intento del governo austriaco, anzichè un desiderio di vendicarsi, fosse quello di perdonare. E in ciò, noi non possiamo già censurarlo. Dobbiam riconoscere che un gran bisogno lo ha, di riconciliarsi colla pubblica opinione, ed uscire una volta da questa umiliante necessità di rispondere con nuovi atti di arbitrio ad ognuna delle violenze contro cui un grido unanime di riprovazione si levi dappertutto nel mondo. Non si dee poi credere che i milioni sequestrati sugli esuli possano avere, agli occhi del gabinetto di Vienna, quella suprema importanza che i militari di Verona affettano di dar loro: v'è un interesse morale, superiore a qualunque bottino; vi son famiglie la cui espatriazione equivale ad una continua e tremenda protesta, sotto il peso della quale il governo austriaco prova un senso d'inquietudine che amerebbe poter calmare; e il maresciallo Radetzky comprende che, fino a quando rassegni al gabinetto di Vienna la nota delle proprietà usurpate, sarà un bravo esecutore, ma quando gli potesse annunziare la conversione e la conciliazione del duca tale o del conte tal altro, sarebbe qualche cosa più che soldato, potrebbe aver l'aria d'un profondo politico, di un abile diplomatico.

Nulla, per quanto ci si dice, si è finora obbliato onde giungere a questo intento. Un concerto di seduzioni si è messo in opera da quanti potevano lusingarsi di impiegare utilmente il loro zelo a favore del governo austriaco; ed esso medesimo poi nulla chiedeva dall'esule, all'infuori d'una completa abnegazione degli errori passati ed una ferma parola di amare nell'avvenire la dominazione austriaca.

Ma udiamo adesso che l'impresa è affatto mancata. Si citano appena due soli individui, di non alta importanza, che abbiano avuto la sciagura di cedere e sieno rientrati in patria. Ad onore della gran massa degli emigrati, ad onore di quella classe contro la quale il liberalismo di *Dio e popolo* non trova mai soverchie le insinuazioni e le ingiurie, udiamo di uomini che non han dubitato se il coraggio delle proprie opinioni dovesse vacillare innanzi al cimento del sacrificio di milioni.

Le nostre lodi nulla aggiungerebbero al merito della loro condotta; i loro nomi in Italia son noti; non si deve oramai che trascriverli, come chiosa, a qualcuno de' tanti passi in cui i mazziniani alludono all'aristocrazia di Milano.

Amiamo unicamente rivelare un fatto che non è forse altrettanto noto in Italia, e che, secondo noi, raddoppia il merito della loro fermezza.

Il lato da cui è stata principalmente assalita la loro coscienza fu appunto l'interesse de' terzi. Si è detto, e ripetuto su tutti i tuoni, che, potendo con un atto di sommissione, ridonare ad una gran massa di creditori le somme che il governo austriaco vien loro indirettamente a rapire, somme dalle quali dipende l'alimento, talvolta, di intere famiglie, la loro condotta sarebbe stata più virtuosa, se avessero fatto il sacrificio del loro amor proprio piuttosto che quello delle loro sostanze.

Gli emigrati han resistito a questo subdolo sentimento di delicatezza privata; ed è di ciò che noi intendiamo a preferenza lodarli. Certamente, l'interesse de' terzi è sacro; e se dipendesse da' loro debitori il rispettarlo e salvarlo, sarebbe in sicuro. Ma niuno può esser tenuto a rinnegare i proprii principii, perchè il suo governo se ne sia approfittato onde farne strumento di tortura sopr'altri suoi concittadini; niuno, su motivi di delicatezza privata, può essere ammesso a farsi scusare lo scandalo di una defezione; niuno ha ragione di lamentare le sue piccole perdite, incolpandone coloro che ne soffrono di ben maggiori, quando la causa diretta ed unica di ambidue sta nella violenza di una forza superiore.

Si potrà ben comprendere quanto un sì astuto motivo, destramente presentato, abbia dovuto costernare l'animo di coloro co' quali giovava soprattuto adoprarlo. Ma fortunatamente non valse a rimuoverli dal loro proposito. In modo che la misura del governo austriaco va naturalmente a produrre l'effetto opposto a quello che si sperava. Si volevano rendere odiosi gli emigrati lombardi alla massa de' lor creditori; si finirà col porre sempre meglio in rilievo la loro costanza, e far conoscere a' lor creditori che se avvi qualcuno su cui debbano accumularsi i loro rancori, è la mano che batte con una medesima verga l'innocente ed il reo, l'amico e il nemico; e che pretende al titolo di governo, per questo solo, che non sente ribrezzo dell'usare ogni mezzo che serva a spogliarli ed opprimerli tutti.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 22 giugno.

La circolare del gabinetto russo al corpo diplomatico colla nota annessavi, produce un'immensa sensazione a Parigi. Siccome nessuno riceve qua i giornali russi si credeva che il documento non avrebbe avuto pubblicità, ma l'*Indépendance Belge*, sempre bene informata di quello che succede in Europa, si fece premura di riprodurre quei due atti importanti. Ieri il ministero della polizia sequestrò l'*Indépendance*, ma evidentemente non si poteva più soffocar questa pubblicazione perchè molti ricevono quel foglio per mezzo della posta sotto forma di lettera, e infatti la *Presse* ne fece tosto la riproduzione. Quest'oggi il *Moniteur* tace, ma si crede sapere che il governo è malcontento.

Egli è certo che la circolare è poco benevola per la Francia. L'inghilterra se ne mostrerà soddisfatta perchè un punto vi è specificato nel modo il più formale, ed è che in ogni caso la Russia non pensa ad una mossa verso Costantinopoli e ad ingrandimenti territoriali. Non bisogna perdere di vista che il governo francese conosceva già da lungo tempo uno di questi documenti; voglio dire la nota, perchè la circolare è recente. Il sig. de Kisseleff ne aveva però comunicato il senso.

Il governo francese si è dunque commosso; ieri e quest'oggi si riunì il consiglio de' ministri. Era stato deciso precedentemente che una nota molto energica sarebbe inserta nel *Moniteur* dopo il passaggio del Pruth. Ormai è probabile che non si aspetterà più fin allora per pubblicarla.

Se questa nota sarà troppo vigorosa, potrebbe avere funeste conseguenze sui pubblici affari. Già si fa sentire il contraccolpo: tutte le grandi imprese sono arenate. Per darvene un esempio vi citerò una persona di molto credito. Il sig. de A., recatosi a Londra per incassare certi capitali promessigli sotto firma per l'esecuzione di una strada ferrata con guarenzia d'interesse del governo francese, i banchieri inglesi negarono di firmare, dichiarando che non darebbono un soldo sino a questione sistemata. Tutte le spedizioni dell'Havre per l'America sono sospese. Lo stagnamento è generale. Pur troppo il governo imperiale, non senza ragione preoccupato della sua dignità, non s'accorge dove la guerra potrebbe condurci.

Al campo di Satory il maresciallo Magnan tenne dei discorsi agli uffiziali il cui senso era: *Via la ruggine dalle sciabole.* Se questa è una minaccia, la è puerile; se è una predizione vera, può chiamarsi un grave errore. Il commercio di Parigi comincia a commuoversi alquanto. Sinora non credeva alla guerra, ma se dovesse sopravvenire, i disastri sarebbero incalcolabili.

La stampa in generale e gli uomini di lettere in particolare sono rimasti molto soddisfatti della soppressione del ministero della polizia. Il sig. Collet-Meygret, il nuovo direttore della sicurezza generale, essendo uomo molto moderato, da quanto si dice, potrà facilmente far dimenticare il sig. de Maupas.

Si parla di costui per la legazione di Napoli. Nella sua disgrazia è ancora qualche cosa. Y.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — Dalla parte officiale della *Gazz. Piem.* togliamo quanto segue:

S. M., con decreto del 19 giugno 1853, ha fatto le seguenti nomine e disposizioni nel personale della Guardia Nazionale:

Bergamasco Camillo, maggiore del battaglione mandamentale di Biandrate;

Spezia Giovanni fu Pietro Antonio, id. id. di Bannio;

Guglielmi Pasquale, id. id. di Crodo;

Minacci dott. Giuseppe, id. del 3° battaglione di Domodossola;

Secchino Gio. Battista, id. del 1° battaglione, prima legione di Genova;

Carrani-Massa Giuseppe, id. del battaglione comunale di Spezia;

Boldrini avv. Vincenzo, id. id. di Vigevano;

Juva avv. Giacomo, id. del 1° battaglione, prima legione di Torino;

Nigra Felice, id. del 2° battaglione, seconda id. id.

Albasio cav. Carlo, id. del 3° id., seconda id. id.

Ricca di Castelvecchio conte Paolino, id. del 1°, quarta id. id.

— La stessa *Gazzetta* pubblica pure la legge con la quale il consiglio amministrativo per la marina mercantile, posto sotto la dipendenza del ministero di marina, è ridotto a corpo meramente consultivo per gli affari concernenti sia la tutela della disciplina della marina mercantile, come la polizia della navigazione e dei porti. Esso prenderà la denominazione di consiglio consultivo per la marina mercantile, e sarà presieduto dal presidente del consiglio d'ammiragliato mercantile.

Toscana. — Scrivono all'*Opinione*, in data di Firenze 22 giugno:

È voce molto accreditata che nella corte giudicante esista discrepanza gravissima d'opinioni, avvegnachè vi sia chi vorrebbe ritenerlo reo di lesa maestà, e condannarlo perciò all'ergastolo a vita, cioè al massimo grado di pena; e siavi chi vorrebbe rimandarlo, se non assoluto, almeno libero. Che una parte dei giudici inclini a mitezza, si deduce ancora dal fatto che, in questi giorni, individui legati per molti rapporti coi ministri sono andati e vanno dicendo essere già pronto un decreto di commutazione di pena nel caso che Guerrazzi venga condannato. La commutazione consisterebbe nel dargli l'esilio.

Queste voci non possono avere altro scopo che quello d'incoraggiare il tribunale a condannare, togliendogli il timore che Guerrazzi possa restare vittima di una prigionia protratta, e che la sua morte possa gettare onta sopra i suoi giudici. Tra noi è grandissimo l'interesse ispirato da questo processo, e grande l'ansietà di sapere come sarà terminato.

Non è questione d'uomini, ma di un'istituzione quella che si dibatte: l'opinione pubblica vuol sapere se deve continuare a riguardare i magistrati come i sacerdoti incorrotti e incorruttibili della giustizia, ossivero come i servi umilissimi di chi comanda.

Il giornale fiorentino il *Genio* è stato sospeso per un mese, per avere riprodotto il discorso pronunziato dall'avvocato Vincenzo Salvagnoli in occasione che il marchese Cosimo Ridolfi inaugurò in sua casa la statua del Bandini.

ESTERO.

America. — L'*Eco d Italia* di New-York in data 11 giugno dà una minuta relazione di sommosse avvenute a Quebec e a Montreal i giorni 7 e 10 del corrente cagionate da fanatici Irlandesi e Canadiani cattolici che volevano impedire le letture del padre Gavazzi, il quale a Quebec fu ferito.

In un dispaccio di Montreal 10 giugno leggiamo: « La polizia intervenne e fu ricevuta dalla folla a colpi di pistola, si battè la generale, e le truppe inglesi appena mostraronsi sul luogo della sommossa, intimarono alla inferocita turba di disperdersi; questa avendo ricusato, il comandante die' ordine di far fuoco; credo che più di 30 Irlandesi sieno entrati nel purgatorio di S. Patrizio. Gavazzi si mantenne fermo ed intrepido sul pulpito e nessuno osò avvicinarlo. »

— Scrivono da Boston: È giunta nel nostro porto l'elegante corvetta Sarda il San Giovanni. Gli ufficiali furono ricevuti mentre visitavano l'arsenale dalle salve d'artiglieria e la municipalità diede loro un sontuoso banchetto.

Bolivia. — La guerra è stata dichiarata fra il Perù e la Bolivia. La flotta peruviana trovavasi ad Arica ed aveva di già effettuato lo sbarco di 5000 uomini. Nullameno credesi che non verranno alle mani, avendo il presidente di Bolivia licenziato il suo ministro degli affari esteri.

Valparaiso. — È giunto dall'Europa un brigantino carico di frati carmelitani.

Indie Orientali. — La presa di Beling per parte dei Birmani, che da principio aveva cagionato tanta inquietudine e fu discussa con tanto zelo dai giornali inglesi, apparisce secondo le ultime notizie come un fatto di lievissima importanza. Due impiegati della corte di Ava avevano raccolto parte mediante corruzione e parte con minaccie, alcune centinaia di Birmani, e fatto creder loro che se riescisse ad essi di tagliar fuori la piccola guarnigione di Beling, tutto il paese resisterebbe agli Inglesi. Quindi fu assalita la piccola schiera di soldati nativi che vi era, e si prese il luogo; ma i capi birmani rimasero delusi nelle loro aspettative. Uno di essi tentò di sollevare gli indigeni; ma venne ucciso, e la sua testa fu salata e spedita al commissario inglese, coll'assicurazione che le tribù mentovate erano disposte a prender Beling e a sopprimere l'insurrezione. Ormai si rileva dai giornali che Beling venne ripresa il 24 aprile dagli Inglesi. (*T. Z.*).

Persia. — Le notizie della Persia sono molto affiggenti. Mentre il cholera declina a Teheran, esso si manifestò in Shimrun. La capitale ebbe a soffrire da un'inondazione. Ventidue case, una moschea, e alcuni ponti furono distrutti. Fortunatamente l'acqua avendo empiti i tre lati del fosso, si praticò una strada, e l'acqua sboccò per la campagna. Il 2 maggio la città di Shiras fu distrutta da un terremoto. Dieci mila cadaveri, e secondo altri ragguagli, 15 mila furono dissotterrati dalle rovine. Ad Ispahan si seccò l'unica sorgente d'acqua potabile. Il paese è infestato dalle locuste. La corte e le ambasciate sono in Kund, villaggio distante 5 ore da Teheran. »

Turchia. — Scrivono da Scio in data del 15 all'*Osservatore Triestino*:

I superstiziosi turchi abitanti nel territorio di Cismè si lasciarono gabbare da tre turchi forestieri, tenuti in concetto di santi, i quali avevano promesso loro, mediante il pagamento di piastre 6.000 dai possidenti delle vigne nel territorio di Cismè, di portare una cert'acqua, da essi considerata santa, che trovasi nelle vicinanze di Magnesia, assicurando la popolazione che per effetto di detta acqua, verrebbero a cadere sul territorio di Cismè moltissimi uccelli da essi nominati *Acritopulié*, i quali divorerebbero tutte le locuste. La detta acqua fu già portata dai tre impostori con grande funzione religiosa, e trovasi sottoposta all'adorazione dei mussulmani in una moschea; i promessi uccelli non compariscono ancora, quantunque i falsi taumaturghi avessero ordinato severamente ai

pastori di Cismè e del circondario di non eseguir tiri di fucile, perchè, i detti benefici uccelli potrebbero sgomentarsene e non presentarsi sul territorio. Ed è tale la persuazione di quei meschini abitanti, che finalmente la fortezza stessa di Cismè non tira più il colpo di cannone al tramonto del sole, nè fa un altro tiro alle ore due dopo la mezza notte, com'è prescritto durante il mese del sacro Ramazan. Frattanto i tre santocci, dopo aver prese le sei mila piastre, se la svignarono, e le locuste continuano a guastare i raccolti, come per lo passato. »

— *Fine della nota circolare del conte Nesselrode. (Vedi* Parl. *di ieri).*

« Un tale obblio delle promesse le più positive contenute nella lettera del Sultano all'Imperatore, una mancanza di fede così patente, aggravata ancora dai portamenti e dal linguaggio derisorio dei consiglieri di S. A. certamente potevano autorizzare il nostro augusto signore, offeso nella sua dignità, nella sua fiducia amicale, nel suo culto e nei sentimenti religiosi che gli sono comuni ai suoi popoli, a domandare sull'istante una adeguata riparazione. S. M. lo avrebbe potuto fare se, come gliene viene continuamente fatto appunto da una opinione falsata nella sua origine, essa non cercasse che dei pretesti per rovesciare l'impero ottomano. Ma nol volle. Essa preferì ottenere questa soddisfazione per via dei negoziati pacifici, ingegnandosi ancora una volta di persuadere il sovrano della Turchia dei suoi torti verso di noi e verso i suoi propri interessi, di appellarsi al suo senno degli errori del suo ministero e con questo scopo fu mandato il principe Menskikoff a Costantinopoli.

La sua missione aveva due oggetti, sempre relativi all'affare dei Luoghi Santi:

1.° Negoziare, invece del firmano annientato, un nuovo aggiustamento il quale, senza togliere ai Latini quanto avevano ottenuto per ultimo (perchè noi volevamo evitare, esigendo questa riparazione, di mettere la Porta Ottomana verso la Francia precisamente nella falsa posizione in cui si è posta verso di noi), spiegasse almeno queste concessioni in modo da togliere loro l'apparenza di una vittoria riportata sul culto greco-russo e ristabilisse, mediante alcuni compensi legittimi, l'equilibrio rotto a danno di quest'ultimo;

2.° Corroborare questo aggiustamento con un atto autentico il quale potesse servirci ad un tempo di riparazione per il passato e di guarentigia per l'avvenire.

In questa prima parte della missione del nostro ambasciatore straordinario, molto difficile e scabrosa per se stessa, in quanto che si trattava di mettere d'accordo i diritti e gli interessi reciproci ma contraddittorii della Russia e della Francia, noi credevamo di avere arrecato uno spirito sommo di conciliazione e disposizioni alle quali, ci piace il dirlo, il governo francese ha risposto per parte sua. Dopo lunghe discussioni aveva finalmente portato frutto, e il risultato fu la redazione di due nuovi firmani ottenuti senza opposizione per parte dell'ambasciatore di Francia.

Se non che, come più sopra ho detto, la questione da negoziare presentava ancora un altro aspetto. Ottenere un aggiustamento non era tutto; senza un atto che lo convalidasse, che ci offrisse la guarenzia che i nuovi firmani sarebbero in avvenire eseguiti e religiosamente osservati, nel loro principio e nelle loro conseguenze, egli è evidente che questi documenti, dopo la flagrante violazione di quello che li aveva preceduti, non potevano aver ai nostri occhi un valore reale maggiore del primo. A siffatta guarenzia l'imperatore attribuiva tanto maggior importanza in quanto che in fondo costituiva la sola e unica riparazione che egli domandasse dopo l'oltraggio fatto alla sua dignità colla mancanza di fede della Porta Ottomana, sopratutto dopo le circostanze che la avevano fatta ancor più patente.

Il principe Menskikoff fu incaricato di cercare di ottenerla, mediante una convenzione ch'esso firmerebbe col governo turco. Di un trattato propriamente detto non fu mai questione.

Molto si gridò contro la forma di questa convenzione come quella che avrebbe intaccati in principio i diritti di sovranità del Sultano; come quella che ci avrebbe conferito di fatto, a nome della religione, un diritto d'ingerenza perpetua negli affari interni della Turchia. Noi crediamo che questo sia creare un fantasma, preoccupandosi di timori il cui fondamento è più specioso che reale.

In principio, una convenzione o anche un trattato simile, nulla avrebbe d'insolito; e noi non comprendiamo in qual modo sarebbero più lesivi ai diritti d'autonomia sovrana del Sultano che le capitolazioni e altri atti che posseggono già in Turchia la Francia e l'Austria; perchè in principio soltanto, cioè per quanto concerne l'indipendenza del Sultano, poco importa che un atto si applichi a tale o tal altro numero più o meno considerabile di sudditi suoi, in favore dei quali venga esercitato un diritto di protezione estera.

La guarenzia per mezzo di trattato, assicurata in un altro Stato agli interessi di una comunione estera, fu in uso ad ogni tempo. All'epoca per esempio della Riforma certi Stati, anche dei grandi Stati cattolici, conchiusero con altri Stati convenzioni o trattati per cui guarentivano nel loro paese alla comunione protestante certi privilegi, franchigie o immunità; per modo che anche oggidì la posizione civile di questa comunione riposa ancora sulle stesse basi, senza che gli Stati i quali diedero una siffatta guarenzia, si siano creduti lesi nei loro diritti sovrani o nella loro indipendenza politica. A poziori in principio tali atti possono essere conchiusi con uno Stato mussulmano i cui sudditi cristiani hanno sofferto e soffrono ancora sì spesso, non solo nelle loro immunità, ma negli averi e nella esistenza loro.

Quanto al *fatto*, per ciò che ci concerne, la cosa esiste già, e la forma di una convenzione proposta non offrirebbe novità alcuna in materia di protezione religiosa. Il trattato di Kaynardji, col quale la Porta assume impegno di proteggere costantemente nei suoi Stati la religione cristiana e le sue chiese, implica per noi sufficientemente un diritto di sorveglianza e di rimostranza. Questo diritto si trova stabilito di bel nuovo e più chiaramente ancora specificato nel trattato di Andrinopoli, che confermò tutte le nostre transazioni anteriori. Quello di Kaynardij è dell'anno 1774. Ecco dunque di fatto circa ottant'anni che noi possediamo per iscritto il diritto medesimo che ci viene ora contestato, considerando il mentovarlo che facciamo oggidì come inevitabile causa di una rivoluzione affatto nuova nei nostri rapporti colla Porta ottomana, conferendoci la sovranità effettiva dell'immensa maggioranza dei suoi sudditi. Per fermo, durante questo tratto di tempo, se noi fossimo stati disposti ad abusarne, come le insanabili diffidenze suppongono, le occasioni non ci sarebbero mancate, soprattutto negli ultimi tempi, quando l'Europa, sopraffatta dall'anarchia, quando i governi impotenti contro la discordia interna, erano assorbiti o distratti dalle rivoluzioni dell'Occidente e lasciavano in Oriente libero corso alle ambizioni che ci appongono. Se noi avessimo le intenzioni che a taluni piace supporre, avremmo noi aspettato, per metterle in esecuzione, che la pace fosse ripristinata in Europa? Avremmo noi disposto le nostre forze in modo da offrirne ai nostri vicini il soccorso morale o materiale? Avremmo noi lavorato con zelo, come abbiamo fatto, a riconciliare i nostri alleati, ad allontanare tutto quello che potesse nuocere all'unione intima delle potenze? Noi invece avremmo cercato di perpetuare il loro disaccordo. Noi avremmo lasciato i governi europei dibattersi fra di loro o coi loro popoli in rivolta e, profittando dei loro imbarazzi, saremmo volati senza ostacoli alla meta che si persiste ad assegnare alla nostra che si chiama politica invaditrice. Oggidì che l'ordine sociale è così felicemente rassodato in ogni dove, e che gli Stati rifatti sulle loro basi possono disporre più liberamente sì della loro azione come delle loro forze, il momento sarebbe scelto bizzarramente per seguire una politica siffatta.

Ripetiamo: in principio e in fatto, una convenzione colla Perta, nell'interesse dei nostri correligionari, non fa novità di sorta. Essa non ci offrirebbe alcun vantaggio che da noi non sia posseduto da lungo tempo e di cui avremmo potuto abusare se le nostre intenzioni fossero quali si suppongono. Se noi siamo forti, non ne abbiamo bisogno; se siamo deboli un tale atto non ci farebbe maggiormente temere. Tanto è ciò vero che noi non avremmo mai pensato a farne la proposta a proposito della questione speciale dei Luoghi Santi, se la Porta, dimenticando le sue promesse anteriori, non ci avesse costretti a cercare di vincolarla più strettamente al mantenimento dello *statu quo* dei santuari della Palestina; se, quando da noi fu mosso richiamo contro le concessioni fatte a nostro detrimento, essa non si fosse scusata con dire che la Francia per ciò che riguarda i Luoghi Santi aveva un trattato, e che la Russia non ne aveva.

Del resto, signore, noi non abbiamo mai fatto di una convenzione propriamente detta la condizione *sine qua non* del nostro accomodamento colla Porta. Sebbene sotto questa forma fosse rimessa al principe Menskikoff, quando partì per Costantinopoli, la minuta delle stipulazioni che egli avrebbe a negoziare, gli era stata lasciata piena e intiera latitudine non solo di modificarle nei loro termini, ma anche di ottenerle sotto qualsiasi altra forma che meno ripugnasse alla suscettibilità della Porta o della diplomazia estera. Dietro questa autorizzazione il nostro negoziatore, giunto sul luogo, e avendo potuto convincersi degli ostacoli che incontrava il nostro progetto di convenzione, si limitò a domandare, sotto il nome di *sened*, un atto più in rapporto cogli usi orientali e meno conforme alle idee solenni che implica ordinariamente la parola di convenzione nel diritto pubblico europeo. Due clausole stese di questo primo progetto di *sened*, colle quali noi domandavamo non già, come si è preteso, il diritto di confermare l'elezione del patriarca di Costantinopoli, ma semplicemente il mantenimento delle immunità ecclesiastiche e dei vantaggi temporali accordati *ab antiquo* dalla Porta ai quattro patriarchi di Costantinopoli, di Antiochia, di Alessandria e di Gerusalemme, come pure ai metropolitani, vescovi e altri capi spirituali della Chiesa orientale, avendo sollevato troppo gravi obiezioni, il principe Menskikoff non ricusò di sopprimere intieramente quelle due clausole. Ne risultò un secondo progetto di *sened* sull'accettazione del quale egli insistette lungo tempo. Finalmente all'ultimo momento, la Porta persistendo a respingere ogni specie d'impegno che portasse una forma bilaterale e sinallagmatica qualunque, il nostro ambasciatore nello spirito delle sue istruzioni, era calato sino a dichiarare che se la Porta voleva accettare e firmare immediatamente una Nota, come quella di cui troverete qui annesso il progetto testuale, egli consentirebbe a contentarsi di un simile documento e a considerarlo come riparazione e guarenzia sufficiente.

Ecco dunque qual era, al momento in cui il principe Menskikoff lasciò Costantinopoli, il vero *ultimatum* proposto dal gabinetto imperiale, ed è in seguito al ritardo frapposto dalla Porta ad accettare il documento in questione, che il nostro ambasciatore levò finalmente l'àncora per Odessa, e interruppe i nostri rapporti diplomatici col governo ottomano.

Quanto egli cedeva sulla forma e sulla sostanza delle nostre proposte, altrettanto egli cedeva sul termine originariamente fissato per l'ammessione delle medesime. Gli era stato prescritto, dopo una lunga e sterile aspettazione, di domandare alla Porta una risposta definitiva nel termine di tre giorni; e quantunque senza conseguenza questa risposta gli avrebbe dovuto esser fatta sin dall'8 maggio, (nuovo stile) oltanto però il 21 egli partì per Costantinopoli.

Dopo tre mesi consecutivi di laboriosi negoziati avendo in tal modo esaurito sino alle ultime concessioni possibili, l'imperatore si vede ormai costretto a insistere perentoriamente sull'accettazione pura e semplice del progetto di Nota. Sempre mosso tuttavia dalle considerazioni di pazienza e di longanimità che l'hanno guidato finora, egli lascia alla Porta un nuovo respiro di otto giorni per decidersi; dopo di che, qualunque sforzo sia per costare alle sue disposizioni concilianti, egli si vedrà pur astretto ad avvisare ai mezzi di procurarsi, con un contegno più dichiarato, la soddisfazione che egli ha in vano cercato di ottenere sinora per le vie pacifiche.

Egli non è senza un vivo e profondo rammarico ch'egli adotterà questo contegno. Ma a forza di acciecamento e di ostinazione lo hanno voluto spingere in una situazione, dove la Russia, indietreggiando sino all'ultimo limite della moderazione, non potrebbe più cedere di un passo, se non a spese della sua considerazione politica.

Piacciavi, signore, comunicare questi fatti al governo presso il quale siete accreditato, portando a sua cognizione il documento importante che serve di allegato al presente dispaccio. Noi lo preghiamo di rivolgervi la sua più seria attenzione; perchè quel documento forma il nodo gordiano della questione; questo nodo noi non domandiamo finora che di sciorglierlo pacificamente, ma sembra che si studino di costringerci a romperlo. Sottomettendo il nostro *ultimatum* al giudizio imparziale dei gabinetti, noi lasciamo loro decidere, se dopo i torti così gravi di cui la Porta si è resa colpevole verso di noi, dopo averci essa date tante cause di risentimento legittimo, fosse possibile contentarci di una minore soddisfazione. L'esame coscienzioso del nostro progetto di Nota, proverà che, prescindendo da ogni forma di trattato o anche di contratto sinallagmatico, non vi ha niente che sia contrario ai diritti di sovranità del Sultano, nulla che indichi per parte nostra le pretensioni esagerate, apposteci da una diffidenza tanto ingiuriosa per noi, quanto poco giustificata dai nostri atti anteriori. Questo esame basterà, noi speriamo, per dileguare le false voci sparse circa le nostre altiere esigenze, e per mostrare che se la reiezione degli ultimi mezzi di accomodamento che noi proponiamo per risolvere le difficoltà suscitateci nell'affare dei Luoghi Santi, conduce a complicazioni compromettenti per la pace, non è sopra di noi che deve pesarne la responsabilità agli occhi del mondo.

Ricevete ecc. (*Firm.*) NESSELRODE.

— Leggesi nel Bullettino della *Presse* del 23:

Possiamo quest'oggi pubblicare i brani principali del nuovo firmano concernente i cristiani dell'impero turco; il quale firmano è una ricognizione formale e la conferma di tutte le privative e immunità accordate ai cristiani dai precedenti Sultani e dallo stesso Abdul-Medjid, e stipulati nei *bérats* d'investitura.

Esso porta la data del 4 corrente, ma non fu pubblicato che il 7 dopo essere stato officiosamente comunicato al signor Balabine, segretario dell'ambasciata russa, rimasto a Costantinopoli com'è noto. Sin dal 5 il sig. Balabine lo arrecava egli stesso a Odessa, d'onde ritornò il 9 sopra un battello a vapore da guerra con bandiera mercantile. Questo bastimento doveva rimanere a Costantinopoli per condurre via, così dicevasi, il personale della cancelleria di commercio e della posta russa, nel caso che l'imperatore Nicola l'ordinasse.

Ma dopo la circolare del signor de Nesselrode e dopo i nuovi firmani che tolgono alla Russia sino all'ombra di pretesto, un simile ordine è affatto divenuto impossibile.

Noi dobbiamo però dire che il giudizio portato dalla *Presse* sulla circolare del signor de Nesselrode non è diviso dai giornali inglesi, i quali la considerano generalmente come un manifesto bellicoso. Stando al *Times* non vi sarebbe più altra probabilità di pace senza i buoni uffici dell'Austria sollecitati dalla Russia.

Il gabinetto di Vienna avrebbe promesso di agire, non per ottenere dalla Porta l'accettazione di un *ultimatum* « di cui disapproverebbe i termini » ma nel senso di un compromesso. Se il fatto è tale, sarebbe nuova prova delle peritanze della Russia, nello stesso tempo che chiarirebbe in modo soddisfacente le intenzioni dell'Austria. In ogni caso non verrebbe mai in appoggio alle induzioni allarmanti che il *Times* ha dedotte dalla circolare del sig. de Nesselrode.

— Da un lungo articolo del signor Emilio de Girardin nella *Presse*, togliamo quanto segue:

« . . . . . Ella è sempre nostra convinzione che l'armata russa non passerà il Pruth e non farà niente che possa essere giustamente interpretato come un atto di aggressione costituente un caso di guerra; ma è altresì nostra convinzione che se l'armata russa passa il Pruth, la Turchia richiederà immediatamente il concorso della Francia e dell'Inghilterra e spedirà ai due ammiragli il firmano che è il solo cenno che aspettino per salpare e puntare i loro cannoni.

« Quand'anche i Russi passassero il Pruth, sapendo che le due flotte inglese e francese abbiano passato i Dardanelli, ci penserebbero due volte prima di passare oltre e varcare il Danubio.

« Sarebbe dunque questo che il signor de Nesselrode chiama nella sua circolare: *prendere un contegno più dichiarato ?*

« Che strano *contegno più dichiarato* sarebbe quello di farsi innanzi da bravaccio contro la Turchia e dare poi indietro da poltrone dinanzi a Inghilterra e Francia! Dove mai starebbe la dignità, dove la fermezza di questo contegno?

« . . . Non solo la Russia dev'essere informata del movimento di opinione che si è manifestato in Inghilterra, e che fa ritornare lord Palmerston dal ministero dell'interno a quello degli affari esteri, ma deve altresì sapere che la squadra dell'ammiraglio Corry non aspetta che un cenno per dirigersi verso il Baltico in compagnia di una squadra francese.

« E si crederebbe che la Russia, ciò sapendo, passerà il Pruth!

— Il *Pays* dice intorno alla circolare Nesselrode:

« Ciò che noi possiamo dire sin d'ora è che questo documento ci sembra indicare una nuova fase della questione d'Oriente. Secondo noi, questa nota modifica in certi punti l'atteggiamento, anzi potremmo dire le pretensioni della Russia; è questo un primo passo nella via di nuovi negoziati.

« Quantunque siavi molto da ridire sul modo con cui i fatti sono presentati, e sempre riservando a questo riguardo la nostra opinione, noi constatiamo tuttavia questo risultato nel quale ravvisiamo soprattutto la testimonianza della potenza morale della Francia e dell'Inghilterra unite per tutelare il rispetto dei trattati e il diritto europeo.

— Leggesi nel *Daily News*:

Oggi nei circoli della città non parlasi che della circolare del governo russo, pubblicata dal giornale di Pietroburgo. L'impressione prodotta è generalmente sfavorevole. La si considera come minacciante per la Turchia e come sfida gettata alle grandi potenze. Molti tuttavia credono vedervi i sintomi d'esitazione da parte dell'imperatore Niccola, ed esprimono altamente la loro opinione che le ostilità non risulteranno da questa complicazione.

— Il *Times* del 22 giugno così termina un suo articolo sulla circolare Nesselrode:

Un tale linguaggio, nelle circostanze presenti, è ordinariamente preludio di guerra. Siamo nondimeno in così strana posizione, che, senza poter invocare un pretesto, il governo russo affetta un singolare dispiacere per l'estremità a cui, egli dice, trovasi ridotto. Questa dichiarazione manca di dignità, perchè non può essere sincera, ed è maligna perchè ritraccia ancora il terreno, già sì angusto, sul quale potevasi giungere ad un concordato. L'ultimo cambiamento portato nella forma delle proposte del principe Menskikoff, è più di parole, che di sostanza.

In fatti la nota presentata ai ministri turchi comprende tutti gli articoli del *sened*, e la sua accettazione passiva sarebbe atto d'impotenza. La pubblicazione di questa nota per parte del governo russo parrebbe indicare che esso è deciso ad esiggerne l'adozione, anche colle armi. Una speranza sola rimane: l'imperatore ha reclamato i buoni uffici della corte di Vienna perchè impegni la Porta ad accettare l'*ultimatum,* e questa voce die' luogo a credere che fosse stata accettata la mediazione d'Austria. Il governo austriaco avrebbe risposto che non poteva impegnare la Porta all'accettazione di una nota di cui disapprovava i termini, ma che avrebbe dato al sig. de Bruck istruzioni per trovare un mezzo termine fra l'ultima domanda del principe Menskikoff e l'ultima concessione della Porta. V'è in ciò un gran margine: nondimeno se questa proposta potesse essere gradita alla Russia, la pace potrebbe ancora mantenersi.

— Sul firmano del 6 giugno relativo alle concessioni alle comunità religiose il *Siècle* osserva:

Questo firmano datato del 6 giugno 1853 è conchiuso con queste parole: « Se una contravvenzione avesse luogo, tu dovrai farne subito un rapporto alla mia Sublime Porta ».

Si osservò senza dubbio che non trattasi di interessi religiosi: ciò nen significa che il Sultano rinunci all'idea di migliorare la condizione civile de' suoi sudditi non mussulmani. La Russia avendo messo innanzi un pretesto religioso, la Porta lo annulla confermando solennemente tutte le immnnità religiose concesse ab antico alle comunanze cristiana ed ebraica. Quanto alle immunità civili e amministrative vi sarebbe stato inconveniente comprenderle negli attuali firmani, perchè per essi si sarebbero sottratti ai progressi che sono in germe nell'Hatti-Shériff di Gulhané.

— L'*Indépendance Belge* pubblica il seguente dispaccio telegrafico di Vienna 22 giugno.

Abbiamo notizie d'Odessa. Il quarto corpo di armata russa si teneva pronto a passare la frontiera. Il quinto, sotto gli ordini del generale Luders avea ordine di mettersi in cammino per Ismail. Il principe Gortschakoff, già governatore generale di Mosca, aveva preso il comando superiore di questi due corpi. Il principe Menscikoff era nominato comandante generale di tutta l'armata d'operazione e della flotta.

Montenegro. — Leggesi nel *Corriere Italiano* di Vienna: A quanto scrivesi da Cattaro, il principe Danilo del Montenegro, subito dopo il suo ritorno da Vienna, avrebbe comunicato ai seniori dei vari villaggi l'ordine espresso di render noto agli abitanti di astenersi da qualunque soverchieria contro i Turchi, giacchè i trasgressori di quest'ordine sarebbero esemplarmente puniti: essere, di più, ferma intenzione nel principe di mantenere colla Turchia il migliore accordo, e di volere por fine una volta a quegli atti, che provocavano inimicizie fra quei due Stati finitimi.

Inghilterra. — Noi abbiamo constatato, dice la *Presse*, che l'anniversario della battaglia di Waterloo non era stato quest'anno celebrato a Londra. Nel campo di Chobham, dove si esercitano in questo momento le truppe inglesi, il 18 giugno passò ugualmente senza alcuna solennità. « Non vi è più ragione, dice in proposito il *Morning Herald*, perchè vi sia ancora una esultanza nazionale in commemorazione di ciò che può contristare un valoroso vicino a noi amico ».

Francia. — Scrivono da Parigi in data 21 giugno all'*Indépendance Belge*:

Non occorre parlarvi dell'impazienza con cui si aspetta la risposta della Porta all'*ultimatum* dell'imperatore Nicolò, per quanto ne sia preveduto il carattere negativo. Nessuno mette più in dubbio che l'entrata delle truppe russe nelle provincie danubiane sarà per esserne la conseguenza immediata; ma una cosa molto più importante e egualmente creduta dalle persone meglio informate, si è che questo atto la cui previsione ha già tanto spaventato gli speculatori parigini, non sarà considerato come un *casus belli* nè dal governo francese, nè dal governo inglese. Ve lo posso affermare nel modo il più positivo. Lo stesso imperatore dei Francesi deve essersi spiegato molto categoricamente in questo senso; perciò nelle alte regioni non si preoccupano più dell'occupazione delle provincie danubiane in se stessa, ma della durata di questa occupazione; neppure i timori che si esprimono a questo riguardo saranno per avverarsi più di tutti quelli infelicemente nati in questi ultimi tempi; credetelo pure.

Tutto lascia sperare che questa occupazione non sarà di lunga durata, e che i negoziati di cui sarà il punto di partenza, quanto prima sortiranno buon esito.

La circolare del sig. de Nesselrode è un'opera di rara abilità che non contribuirà poco a facilitare questo risultato; se io sono bene informato, come credo esserlo, un corriere deve esser giunto in questo momento a Pietroburgo apportatore di una proposta del governo francese al governo russo, scopo della quale è la formazione immediata di un congresso che si riunirebbe nella città designata dall'imperatore Nicola, foss'anche a Pietroburgo, e che sarebbe incaricato di risolvere questa questione religiosa, così compromettente per la pace del mondo. Sia o no questa proposta accettata, essa è, al mio vedere, un nuovo indizio che il momento così temuto dell' occupazione delle provincie danubiane passerà tranquillamente.

— Leggesi nel *Siècle* del 24:

Una viva agitazione regna fra i gesuiti. I membri della compagnia sono in viaggio per Roma, dove devesi presto nominare un successore all' olandese Giovanni Roothan, generale defunto. Un naviglio carico di gesuiti partì da Marsiglia per Roma. Portava fra gli altri professi dei quattro voti il P. Ravignan, che si degnò benedire prima della sua partenza il capoluogo delle Bocche del Rodano.

Svizzera. — Una corrispondenza del *Journal de Genève* dà i seguenti ragguagli del secondo giorno delle feste per l'anniversario quintosecolare dell'ingresso di Berna nella Confederazione.

« La mattina del 22 alle ore 4 cadeva una dirotta pioggia in modo che ha obbligato gli organizzatori della festa a rimandare all'indomani gli esercizi di lotta e di ginnastica, chè avrebbero dovuto eseguirsi nel mattino. Grande fu la delusione d'una folla immensa accorsa dalla campagna, da ogni luogo del cantone, come pure dai cantoni vicini. Da tutte le parti entravano gran folla di visitatori che poi si spargevano nella città senza che il minimo disordine sia avvenuto per tutta la giornata. Fortunatamente verso le ore 10 il cielo si è rischiarato, e cominciò a splendere il sole; così il corteggio istorico potrebbe avere luogo, e questa previsione ha reso a ciascuno la sua ilarità. Difatti alle ore 2 momento fissato dal programma per la partenza del corteggio, il cielo si era perfettamente rasserenato, e sino alle ore 6, tempo che ha impiegato a percorrere tutte le strade della città, nulla è avvenuto a turbarlo, e tutti gli accorrenti hanno potuto godere d'uno spettacolo veramente magnifico.

Alemagna. — **Monaco**, 20 *giugno.* — I fogli clericali e le corrispondenze di Monaco annunciano essere giunto in questa città S. M. il re, dopo un'assenza di sei mesi circa: il re fu accolto con gran festa dalla popolazione.

— Leggesi nel *Journal de Francfort*:

Alcuni giornali francesi hanno testè annunziato che un inviato straordinario era stato spedito da Parigi a Berlino per comunicare a S. M. il re una convenzione sottoscritta dalla Francia e dall' Inghilterra, il fine della quale sarebbe quello di mantenere l'integrità della Turchia, e d'indurre la Prussia ad aderire a quella convenzione.

Si aggiungeva che tale convenzione non era stata presentata al gabinetto austriaco, perchè l'inviato dell'Austria, signor di Hübner, aveva dichiarato che l' Austria voleva rimanere nella più stretta neutralità.

Tutta questa pretesa missione non è che una pura invenzione, perchè l'inviato di Francia, marchese di Moustier, il quale è testè qui giunto, è munito delle più ampie istruzioni per quanto riguarda la questione d'Oriente.

VARIETA'.

Una scena parlamentare a S. Domingo.

Congresso. — *Seduta del 14 marzo* 1853.

Il presidente della Repubblica, accompagnato dai suoi ministri di Stato, essendo entrato nel palazzo del Congresso, il presidente delle due Camere dichiarò aperta la seduta. Il presidente Santana prese allora la parola, e fece conoscere che sebbene chiamato dal Congresso per un oggetto determinato, stimava opportuno di consacrare quella seduta a un altro oggetto importante pel bene pubblico; che con questo fine aveva mandato una deputazione all'arcivescovo, per invitarlo a comparire dinanzi alle Camere; e pregava perciò il Congresso ad aspettare l' arrivo di Sua Eccellenza, che non avrebbe tardato a venire.

L' arcivescovo giunse, infatti, accompagnato dalla deputazione che era andata a cercarlo, composta del signor Francisco Sarda, e dei ministri di Stato di grazia e giustizia, dell'istruzione pubblica, delle finanze e del commercio. Il presidente della repubblica si rivolse allora in questi termini all'arcivescovo:

« Signor arcivescovo, ho chiamato V. E. dinanzi al Congresso nazionale, perchè così richiede l'interesse pubblico.

« Gli abitanti di S. Domingo si sollevarono contro quelli di Haïti, nel 1844, per conquistar la loro indipendenza e il riposo; la divina Provvidenza coronò i loro sforzi, e i popoli si riunirono in massa per dettare le loro leggi politiche. Nel 1845 questi stessi popoli misero in pratica il codice della Ristorazione francese. Queste leggi, signor arcivescovo, son quelle che il presidente della repubblica giurò, in presenza della nazione, di mantenere e far mantenere, eseguire e far eseguire, e il presidente della repubblica risolse di farle eseguire.

« Il paese, signor arcivescovo, è in istato d'anarchia, perchè i poteri sono confusi: epperò vi chiamai perchè giuriate, dinanzi al Congresso nazionale, la costituzione dello Stato.

L'arcivescovo. Signor presidente, vi risponderò in breve. Ho giurato di mantenere la costituzione di Stato, ma senza rinunziare alle prerogative della mia Chiesa. Non giuro leggi inique.

Il presidente della repubblica. Signor arcivescovo, il popolo deve necessariamente imporsi leggi, e non può ammettere due poteri nello Stato, perchè non possono esservene due.

L'arcivescovo. Ah! signor presidente, non parlate così. Sonvi qui due poteri, il potere civile e il potere della Chiesa. Io sono un inviato da Dio.

Il presidente della repubblica. Vi ripeto, signor arcivescovo, che ho giurato di far osservare le leggi del paese: i codici sono o no, signori rappresentanti della nazione? (*Parecchie voci: Sì! Sì!*) Ebbene, il paese mi fu affidato con queste leggi; esso è in rapporto per queste colle altre nazioni, e io saprò farle eseguire. Voi sapete che il presidente debbe osservarle, e le osserverà.

L'arcivescovo. No, no, signor presidente. (*Parecchie voci: Sì! Sì!*) *L' arcivescovo*, rivolgendosi ai rappresentanti: Va bene, vedo che questo era preparato.

Il presidente della repubblica. Vostra signoria si inganna, il presidente Santana non adopera mai tali mezzi. Del resto oggi non pronunzieranno i rappresentanti della nazione, ma io farò il giudice; io che ho la responsabilità della pubblica tranquillità, e veggo la repubblica in anarchia.

L'arcivescovo. Quelli che vi ispirano simili idee sono eretici.

Il presidente della repubblica. Signor arcivescovo, io non sono sotto l' influenza di alcuno. Se quelli che non pensano come voi sono eretici, voi non siete però dispensato dal giurare la costituzione politica dello Stato.

L'Arcivescovo. No, signore, io non giuro questa maledetta ed eretica costituzione: preferisco l'esilio.

Il presidente della repubblica. Si degni di osservare V. E., che io non sono l' uomo della violenza; io sono l'uomo del popolo, cammino col popolo, veggo co' suoi occhi. E se il popolo mi dicesse: Gettiamoci in un precipizio, io mi làncierei con lui. (*Grida di: Bravo! Bravo! Viva il presidente della repubblica!*)

L'Arcivescovo. Ebbene, esiliatemi.

Il presidente della repubblica. No, no, sig. arcivescovo, io non vi esilio.

L'Arcivescovo. Allora io mi allontanerò.

Il presidente della repubblica (presentandogli una carta). In questo caso prendete questo.

L'Arcivescovo. Che cosa è? Il mio passaporto!... Ebbene partirò.

Il presidente della repubblica. Signor arcivescovo io fui sempre e sono profondamente religioso e cattolico. Il popolo dominicano lo sa; io vi stimo come particolare; ma oggi son costretto ad agire come presidente della repubblica, incaricato di mantenere la sua tranquillità. Io fui sempre il mediatore fra il clero e il popolo; e ne terminai sempre le dissenzioni. Io non abuso del potere, non fo violenze, e solo una cosa desidero: di salvare il paese.

— In questo punto l'arcivescovo si ritirò, accompagnato dalla deputazione, sebben ricusasse questa sorta di onore.

Il presidente della repubblica. Dominicani, il clero non debbe avere alcuna partecipazione negli affari dello Stato. Promettere di compiere le leggi, e avere per ostacolo il clero, è una posizione difficilissima. Io non posso governare così. Ecco il perchè, o signori, vi pregai di consecrare il cominciamento di questa seduta alle mie spiegazioni coll' arcivescovo. Spero che il Congresso saprà apprezzare al suo giusto valore la determinazione da me presa.

Il presidente del Congresso. In nome dei miei colleghi, in nome del popolo che rappresentiamo vi ringrazio della coraggiosa misura con cui terminaste le difficoltà interne del paese, perchè è una misura onorevole alla repubblica. È vero che dolorosa ci riuscirà l'assenza dell' arcivescovo; ma la salute della repubblica richiede così. Del resto il popolo dominicano saprà eleggersi un preltao, il puale, sebben meno degno, occuperà il suo posto.

Il presidente della repubblica. Pur troppo, o signore, dolorosa ci sarà l'assenza dell'arcivescovo, eppure meglio è questo, che subire le conseguenze del suo intervento negli affari dello Stato, conseguenze che non avrebbero pesato immediatamente su tutti, ma sul generale Santana, sopra altri generali e sui soldati.

Per copia conforme

Il segretario, Benigno F. De Rojas.

Nell'*Eco d'Italia* di New-York dell' 11 giugno si legge: « .... Il prelato sdegnato accettò lo esilio; ma dopo alcuni giorni avendo cangiato di determinazione, egli ha prestato giuramento alla costituzione, ed in tal guisa è ristabilita l'armonia fra la Chiesa e lo Stato.

FATTI DIVERSI.

— Commissione promotrice della esposizione universale di Nuova York. — Questa Commissione presieduta dall'onorevole signor Kinney, ministro degli Stati Uniti d'America, avendo dato felice compimento al suo mandato, e già raccolti nel nostro paese, malgrado la strettezza del tempo, ed inviati a Nuova York tanti oggetti nazionali d'arte e d'industria per un valore di quasi mezzo milione di franchi, adunavasi per l' ultima volta ne' passati giorni presso il suo presidente, udiva la lettura di una relazione del proprio operato e degli ottenuti risultamenti, preparata dal suo relatore prof. Mancini, nella quale toccavasi fra l' altro de' mezzi di accrescere e migliorare i rapporti commerciali tra l'Italia Superiore e l'America del Nord; ed approvatala, ne deliberava la trasmessione al Comitato dell'associazione americana. Il signor Kinney prendeva poi commiato da' membri della Commissione ringraziandoli dello zelo e delle cure all'oggetto prestate, dovendo dopo qualche giorno partire per la Toscana e pel mezzogiorno della penisola in unione della signora Kinney, che lascia tra noi graditi ricordi del suo valore poetico, e della sua bellezza, come il suo consorte ne lascia di saviezza e di liberalità di sentimenti.

Avanti di partire il sig. Kinney recossi a visitare i grandi magazzini di velluti e seterie del sig. Giacomo Chichizola, uno de' più distinti e pregiati fabbricanti torinesi, il quale si è riservato di spedire direttamente alla esposizione americana i suoi stupendi velluti, simili a quelli che furono già ammirati e premiati nella esposizione di Londra; e non potè a meno di esprimergli i sentimenti della più viva soddisfazione per la bontà e perfezione de' tessuti destinati a figurare nel palazzo di cristallo di Nuova York.

— Ferrovie. — Abbiamo annunziato in uno dei nostri ultimi numeri che si era costituita una società anonima di Ovadesi e Genovesi per gli studi preparatorii d'una strada ferrata tra Ovada e la ferrovia dello Stato. Ora possiamo aggiungere che l'atto di costituzione della Società anonima per la costruzione della ferrovia ha ottenuto la sanzione reale in data del 19 corrente mese di giugno, e gli studi, già prima d'ora intrapresi, saranno ultimati entro il prossimo venturo settembre.

Così l'industre, ricca e popolosa provincia d'Acqui sarà solcata da una doppia linea di strada ferrata, l'una non meno importante dell'altra, e la ferrovia nazionale ne riceverà il beneficio d'una maggiore affluenza.

Quantunque e l'una e l'altra impresa non sieno egualmente inoltrate, è però certo che l'interesse reciproco suggerirà e all'una e all'altra Società promotrici d'Acqui e d'Ovada l'unificazione dell'opera a benefizio comune.

— Elezione parlamentare. — Ci scrivono da Cherasco in data del 24 corrente: « Dopo dimani domenica questo collegio elettorale si adunerà per procedere alla nomina del suo deputato. Abbiamo ogni motivo di credere che sarà rieletto il conte Petitti, non ostante che da taluno, ben si sa con quale scopo, si sia fatto correr voce ch' egli sia ineleggibile. È noto infatti che l'unica causa per cui cessò di essere deputato si fu la sua promozione dal grado di maggiore a quello di tenente-colonnello nel corpo dello stato-maggiore generale. Non si tratta adunque d' ineleggibilità, ma sibbene e soltanto dell' applicazione di quella saviissima prescrizione della legge elettorale la quale non permette che chi ottiene una nomina od una promozione dal Governo, quand' anche sia per solo diritto d' anzianità, continui a sedere nel Parlamento senza una nuova conferma per parte de' suoi concittadini. E però avendo il deputato Petitti degnamente rappresentato sinora questo distretto, o per dir meglio la nazione, è ben naturale che questi elettori continuino a riporre in lui la loro fiducia.

— Telegrafia dimostrata. — *Luce elettrica* prodotta e spiegata, *telegrafia*, *galvanoplastica* e altri effetti della pila di Volta, cioè le tre cose la creazione delle quali maggiormente onora la nostra epoca. Tali sono le dimostrazioni fatte tutte le sere alle 7 1|2 e alle 8 1|2, (eccettuato il sabato) in una grande sala della via d'Angennes, rimpetto al teatro, messa dal governo alla disposizione del sig. Reynaud.

Per sopperire alle spese di queste sedute: 80 cent. e 40 cent. per la gioventù. Per i fanciulli accompagnati niente. — *Domeniche e feste.* — Dalle 3 — alle 4 ore — intercettata la luce durante l'illuminazione elettrica — alle 7 1|2 e alle 8 1|2.

— Bozzoli. — L'*Avenir de Nice* del 24 pubblica la seguente nota nell'interesse dei proprietari e dei coloni che allevano dei bachi da seta:

« A Grasse si è esordito con pagare i bozzoli a quattro franchi il chilogramma con biglietto di riserva per pagarli poi al corso più elevato. È opinione generale che questo prezzo sarà di molto oltrepassato perchè il raccolto di quest'anno a Nizza come altrove sta molto al dissotto del raccolto ordinario.

« I bozzoli all'entrare in Francia non pagano che un diritto di 25 cent. i cento chilogrammi. Le spese di trasporto da Nizza a Grasse si possono calcolare a 2 franchi i 100 chilogrammi.

— Malattia delle viti. — Leggesi nel *Giornale officiale di Sicilia* del 15 giugno il seguente articolo.

Da Patti, nella provincia di Messina, è giunto il seguente rapporto in data del 9 giugno, e lo pubblichiamo nel suo tenore, per la grave importanza che ad esso va alligata, e per la moltissima utilità che può tornarne all'agricoltura:

« Riguardo all'ampelopatia, o malattia delle viti, mi gode l'animo poterle annunziare essersi qui rinvenuto un rimedio energico da un Antonino Lopez, colono.

« L'industrioso agricoltore, vedendo già affette dalla crittogama buon numero di viti in un podere da lui tenuto a coltura, pensò rompere il principal tralcio di esse, lasciandolo non più lungo di tre palmi, e quindi un palmo sopra al punto ove stava appeso il racemolo; i rimanenti tralci li rompeva pure a metà. Non appena alle viti venivano amputati i tralci nel modo suindicato, un copioso umore da essi scorreva, e corsi tre giorni quel colono osservava, che le viti affette erano già interamente nette dalla così detta *muffa* e ripigliavano la regolare loro vegetazione. Di tutto questo il Lopez avvertiva sollecitamente il proprietario di quel podere, il quale, notato il fatto, voleva che il felice esperimento fosse rinnovellato su tutte le viti affette dalla malattia, ed in tutte il risultamento era lo stesso. Allora il fatto fu propagato fra i proprietari di terre, i quali non trascurarono di mettere in pratica quel metodo, ottenendo lo stesso vantaggioso successo.

« Il sottintendente di questo distretto nominava una commissione, della quale forman parte alcuni individui fra i più istruiti del paese in fatto di agronomia, incaricandola di esaminare attentamente se al rimedio adoperato rispondessero i felici risultamenti annunziati, e questa commissione dopo maturo esame ed accurate osservazioni dettava ieri il suo rapporto, confermando pienamente il risultato innegabile ottenutosi dal rimedio messo in opera, e la cui mercè tutti i vigneti delle nostre campagne possono dirsi ritornati alla lor normale e florida vegetazione. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Novara, 23 *giugno.* — Ieri trovavasi nella nostra città l'illustre generale francese Bedeau, e recavasi a visitare i campi, sui quali nel 1849 sì fatalmente si decidevano i destini dell'Italia.

(*Am. della Patria*).

Vienna, 22 *giugno.* — A quanto si dice, il nuovo luogotenente della Lombardia, S. E. cavaliere de Burger, si fermerà qui ancora alcuni giorni, e alla sua partenza per il suo nuovo posto riceverà estese istruzioni per l'amministrazione della provincia affidatagli. A quanto si scrive alla *Triester Zeitung* da Vienna, il conte de Rechberg avrebbe di già spedite diverse proposizioni per l'amministrazione civile della Lombardia, che esaminate ultimamente da una commissione nel consiglio di Stato, verranno messe in esecuzione per quanto all'essenza. Per la qual cosa l'organizzazione verrebbe ad avere basi del tutto nuove. (*Corr. Ital.*).

Francoforte, 20 *giugno.* — L' Assemblea ha adottato con 74 voti contro 9 le proposte del Senato concernenti l'estenzione dei diritti politici degli Israeliti e degli abitanti della campagna. Quanto prima avrà a votare sul proposito la borghesia.

Atene, 17 *giugno.* — L' ammiraglio francese La Susse, nella sua udienza di congedo, ricevette da S. M. il re la gran croce dell' ordine del Salvatore. — La Grecia è nuovamente in conflitto coll'ambasciator turco Nesset effendi, il quale trasmise al ministero degli esteri una nota, ove si lagna d'essere stato offeso pubblicamente da un ufficiale di cavalleria in servigio, e chiede soddisfazione ovvero i suoi passaporti. In seguito a quest' accusa, l'ufficiale fu posto subito agli arresti in caserma, e si formò una commissione per esaminare questa faccenda. Il risultato non si conosce ancora. (*Triester Zeitung*).

Turchia. — I lavori di fortificazione che vengono eseguiti al Balkan e in generale verso i confini, sono comandati da tre ufficiali francesi, impiegati alla scuola militare in qualità di maestri; anche il maggiore prussiano Kutschofsky vi è molto occupato. Le forze che la Turchia opporrebbe al caso, alla Russia, ascenderebbero, secondo si dice, a 122 mila uomini di truppe regolari, ed altrettanti d'irregolari. È voce che la Porta intenda porre allato al comandante in capo il generale Cavaignac con un ufficiale superiore della marina inglese, e coll'incarico di condurre le operazioni. Il governo avrebbe già diretti gli opportuni inviti a questi due militari.

— Scriveno alla *Triester Zeitung* che l' improvvisa partenza dei legni francese e inglese di stazione a Costantinopoli è ormai spiegata. Essi recarono in Europa colla massima sollecitudine la comunicazione trasmessa da Rescid pascià a lord Redcliffe e al signor di La Cour, relativamente al risultato delle conferenze tenute col principe Menskikoff. In questa settimana (dice quel corrispondente in data del 13) due corrieri, provenienti da Londra e da Parigi, recarono l'assicurazione dei gabinetti di Francia e Inghilterra, essere entrambi pronti a difendere *con tutti i loro mezzi* la Porta contro ogni aggressione tendente a dividere l' Impero ottomano.

Fondi Pubblici.

Borsa di Torino *del* 25 *giugno.*

1849 5 0|0 1 gennaio. Giorno prima 98 75. Mattino 98 50.

Azioni Banca naz. 1 gennaio. Mattino 1350.

Ferroria di Novara. Giorno prima 585. 587. Mattino 596. Id. pel 30 giugno e 20 luglio 595. Id. pel 31 luglio 600.

Ferrovia di Cuneo 1 gennaio. Giorno prima e mattino 735. Mattino pel 31 luglio 742 50.

Cassa di com. e d'ind. Giorno prima per l'8 luglio 700. Id. pel 30 luglio 710. Mattino 700. Id. pel 30 giugno 705.

Borsa di Genova *del* 25 *giugno.*

0|0....1850 1 genn. e 1 luglio	98 1|2
Anglo-Sard. 1 giugno e 1x.bre	95 1|8
4 0|0 Obbl.....1849 1 aprile e 1 8.bre	1007
» 1851 1 agosto e 1 febbr.	995
5 0|0.......Toscana 1 genn. e 1 luglio	
Azioni della Banca	1360 1355
Aconto di Genova e Torino	4 0|0

Borsa di Parigi *del* 25 *giugno.*

	In contanti,		In liquidaz.			
F. franc....... 3 p.0|0	77 40	77 20	»	»		
» » 4 1|2 p.0|0	101 75	101 50	»	»		
» 1853 3 0|0	64 25	64 »	»	»		
F. piem. 1849. 5 p.0|0	98 »	» »	»	»		
Pr. ingl. 1851. 5 p.0|0	» »	» »	»	»		
Obbl.....1834.	» »	» »	»	»		
id. 1849.	» »	» »	»	»		
id. 1850	» »	» »	»	»		
1853. 3 p. 0|0	» »	» »	»	»		

COLLO GIACOMO, *Gerente.*

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla Sede Centrale di Genova
la sera del 22 giugno 1853.

Attivo.

Numerario in cassa in Genova	L.	5,036,363	92
id. id. in Torino	»	11,315,939	02
Numerario in via per Torino.	»	550,000	
Portafoglio e anticip. in Genova	»	15,658,501	88
id. id. in Torino	»	22,090,783	99
Fondi pubblici della Banca .	»	3,270,707	50
R. finanze c. mutuo. . . .	»		
Indenn. agli Azionisti della Banca di Genova	»	900,000	»
Tratte della sede di Torino del 21 corrente	»	14,660	45
Spese diverse	»	488,213	93
Azionisti per saldo azioni .	»	16,000,000	»
Palazzi di resid. delle due sedi.	»	1,016,561	23
Effetti all' incasso in C. corr.	»	1,702,250	51
Diversi	»	292,817	77
	L.	78,336,800	20

Passivo.

Capitale.	L.	32,000,000	»
Biglietti in circolazione. . .	»	37,491,800	»
per operazioni ordinarie . .	»		
per mutuo alle Regie Finanze.	»		
Fondo di riserva.	»	524,888	86
Profitti e perd. al 30 giugno 1852	»	»	»
Risconto del portaf. e anticipaz. in Genova	»	82,900	45
Risconto del portaf. e anticipazioni in Torino	»	105,285	74
Benefizi del semestre in corso in Genova	»	397,044	22
Benefizi del semestre in corso in Torino	»	396,518	63
Conti corr. disponibili in Genova	»	812,464	60
id. id. in Torino	»	1,981,382	61
Non disponibile	»	24,505	06
Regio Erario conto corrente disponibile L. 2,537,373 69, non disp. » 1,725,089 »		4,262,462	69
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino .	»	84,603	80
Tratte a pagarsi dalla sede di Torino su quella di Genova 21 cor.	»	44,509	48
Dividendi arretrati	»	16,638	75
Rimesse della Sede di Torino del 21 corrente	»	36,495	31
Azionisti della Banca di Genova		75,300	»
per indennità	»	»	»
Semestre interessi fondi pubblici	»	»	»
Conti diversi non disponibili	»	»	»
Cassa del commercio e dell'industria c. c.	»	»	»
	L.	78,336,800	20

D'AFFITTARE al presente due LOCALI ad uso di Banca o Magazzeno, via Arsenale N° 4, piano terreno.

Tipografia FORY e DALMAZZO.

È uscita la 31.ª Dispensa
(*1ª del secondo Volume*)
dell'Opera

da S. Quintino ad Oporto

ossia

GLI EROI DI CASA SAVOIA

per PIETRO CORELLI
illustrata da REDENTI.

DENTI MINERALI di tutte le qualità.

Gran Fabbrica del D.r BILLARD e FIGLIO.

Strada Cassette, 8, a Parigi.

I denti di questa Fabbrica son riconosciuti per li migliori, resistono perfettamente al fuoco ed alla pressione dentro la bocca: essi ritornano in buono stato coll'esporli al fuoco.

Se i signori Dentisti vorranno avere notizie sui prezzi come pure campioni *gratis*, si indirizzeranno al signor BILLARD, strada Cassette, 8, a Parigi.

TONTINE SARDE

Autorizzate con Decreto Reale 16 dicembre 1852

fondate ed amministrate dalla Compagnia delle

ASSICURAZIONI GENERALI DI VENEZIA

approvata nei Regi Stati coi decreti 26 maggio 1840 e 22 aprile 1848.

Sede delle Tontine a Torino.

La Compagnia anonima delle Assicurazioni generali in Venezia che ottenne l'autorizzazione di fondare e amministrare nei Regii Stati una Società Tontina, ossia di Assicurazione mutua sulla vita, ha fatto l'onore al sottoscritto di eleggerlo a suo procuratore speciale anche per questa di lei intrapresa, come risulta dal mandato di procura debitamente legalizzato, dato da Venezia il 28 aprile 1853, insinuato e depositato alla Tappa di Torino il 2 corrente.

I vantaggi che offrono codeste Associazioni mutue sulla vita, ossieno *Società d'accrescimento del capitale a profitto dei sopravviventi,* sono ormai tanto generalmente conosciuti, che sarebbe inutile a specificarli. Giova però l'avvertire che le *Tontine Sarde* offrono un sistema di mutualità più vasto di quello adottato da qualunque altra Tontina, e tale da procurare ai soscrittori delle probabilità di successo più numerose e dei risultati più favorevoli.

Aprire un picolo numero di Toutine (per ora non saranno che tre, della durata di anni 10-15-20) ammettere in esse gli associati di qualunque età indistintamente, ed in qualunque tempo fino al cominciamento del quinto anno che precede la loro rispettiva liquidazione, per qualunque somma si voglia pagabile in una sola rata od in versamenti annuali, far fruttificare la massa considerevole di capitali che affluiranno impiegandoli in fondi pubblici sardi, impiegare ogni sei mesi gli interessi in altrettanti fondi della stessa specie, che per tal modo diventeranno essi pure fruttiferi, per ripartire poi il patrimonio totale della Tontina, all'epoca stabilita, fra i socii superstiti, in proporzione delle *messe normali* per le quali ogni sopravvivente si sarà sottoscritto: tale si è lo scopo che la Compagnia delle Assicurazioni generali in Venezia si è proposto quando si è determinata di aggiungere le Tontine alle sue assicurazioni sulla Vita dell'uomo a premio fisso.

Aliena la Compagnia da ogni ciarlataneria, non farà mai di quelle promesse illusorie di utili spropositati, delle quali tanto abusarono alcune Tontine francesi. Essa si limita a rimarcare che le *Tontine Sarde* daranno sempre e in ogni caso risultati assai più favorevoli di quelli che possono dare le Tontine francesi, perchè queste ultime fanno fruttare i capitali che amministrano acquistando la rendita francese 4 1|2 per cento, che costa più del pari, mentre le Tontine Sarde compreranno la rendita sarda che costa meno del pari, e rende il 5 per cento.

Nè questo è il solo vantaggio che offrano le Tontine Sarde in confronto delle Francesi; altri vantaggi ancora desse presentano, e riflessibili assai, che brevemente si riassumono:

A) Un'economia del dieci per cento sul diritto di commissione che le Compagnie amministratrici esigono al momento della sottoscrizione onde coprirsi delle loro spese, poichè questo diritto che presso tutte le Tontine Francesi è del 5 per cento, venne ridotto spontaneamente al 4 1|2 dalle Tontine Sarde.

B) Il risparmio assoluto del 1|2 per cento che le Tontine Francesi esigono dai loro associati a titolo di provvigione dovuta al banchiere che s'incarica di far giungere i versamenti alla sede delle Tontine a Parigi, la qual provvigione si risparmierà dagli associati delle Tontine Sarde, la di loro sede essendo a Torino.

C) Il risparmio d'una tassa che le Tontine Francesi fanno pagare per rimborsarsi d'una imposta a cui sono sottoposte dal governo francese, la qual tassa non si esige dalle Tontine Sarde;

D) Il risparmio delle spese, provvigioni e senserie che saranno obbligati di sostenere coloro che si associano alle Tontine Francesi onde realizzare le cartelle di rendita francesi, che verranno loro rilasciate quando la Tontina a cui firmarono sarà liquidata. Le Tontine Sarde invece consegneranno delle cartelle di rendita sarda, che ognuno potrà realizzare in qualunque paese dei Regii Stati senza sottostare a spese di sorta.

Riguardo alla solidità dell'Amministrazione, le Tontine Sarde offrono tali guarentigie, che nessuna istituzione congenere presenta le eguali.

1) Le Tontine Sarde partecipano a tutte le garanzie dell'Amministrazione della Compagnia delle Assicurazioni generali (art. 50 dello statuto), le quali consistono in

L. 6,000,000 — di capitale fondiario
» 15,000,000 — di riserve diverse
» 9,000,000 — che incassa annualmente fra il prodotto dei suoi capitali e li nuovi premii di assicurazione (astrazione fatta ai versamenti che riceverà per le Tontine, dei quali capitali non è che semplice amministratrice).

2) La Compagnia suddetta, allorchè fu autorizzata ad operare ne' Regii Stati prestò una formale ipoteca al reale governo nell'interesse dei cittadini sardi che con essa contrattassaro per centomila fr., la quale ipoteca fu consentita sopra una campagna in Voghera e sopra fondi pubblici con atto 12 dicembre 1840, rogato dal notaio collegiato sig. Gio. Battista Monferrini di Torino.

3) Col Decreto Reale 16 dicembre 1852 fu imposto l' obbligo alla Compagnia suddetta di prestare una separata cauzione per le Tontine, e con atto 13 aprile 1853 rogato dal signor Giovanni Battista Garassini, segretario capo nell'ufficio della Regia Intendenza generale di questa Divisione amministrativa accordò ipoteca al reale governo sopra una casa in Torino per L. 50,000, obbligandosi d' aumentare ancora la cauzione secondo lo sviluppo degli affari.

4) La predetta Compagnia possiede case e fondi in Piemonte per circa un milione di lire.

Nè minori delle materiali sono le garanzie morali dell'impresa, poichè

I) Le autorizzazioni reali impartite alla Compagnia delle Assicurazioni generali e alle Tontine Sarde furono precedute dall'esame dei rispettivi statuti ed ordinamenti;

II) Le somme spettanti alle Tontine Sarde saranno convertite in cartelle del debito sardo entro otto giorni al più tardi;

III) La sede delle Tontine Sarde è fissata invariabilmente a Torino;

IV) L'Amministrazione delle Tontine Sarde è sorvegliata da un commissario regio;

V) Un consiglio formato di nove membri, eletti fra gli associati soscrittori delle Tontine Sarde riuniti in assemblea generale, è investito della sorveglianza la più estesa delle operazioni delle Tontine;

VI) Alle epoche fissate per la liquidazione di caduna Tontina una deliberazione del suddetto consiglio di sorveglianza, sotto il controllo del commissario regio, stabilisce lo stato della ripartizione, e la parte spettante a cadauno degli aventi diritto gli è pagata con una cartella di rendita del debito pubblico sardo inscritta a suo nome. Questo stato di riparto è trasmesso prima al ministero di finanze in Torino, che ne ordina la distribuzione;

VII) La Direzione delle Tontine Sarde deve trasmettere ogni mese al ministero delle finanze un estratto del proprio stato di situazione;

VIII) Infine è riconosciuto il diritto a tutti i socii di prender conoscenza d'ogni registro e documento concernente la Tontina a cui essi appartengono.

Ognuno vedrà che sarebbe stato impossibile d' immaginare garanzie più complete, nè vantaggi più estesi nell'interesse degli associati, per cui il sottoscritto si lusinga che tutti preferiranno questa nazionale istituzione.

Ognuno può sottoscrivere per quante *messe normali* gli piace, sia facendo un versamento solo, sia facendo dei versamenti annuali, ed il valore della messa normale è determinato da apposite tariffe, calcolate in maniera che una perfetta eguaglianza è stabilita fra tutti gli associati, qualunque sia la di loro età e l'epoca della loro soscrizione.

Preparare a sè stessi un capitale per la vecchiaia, una dote alle figlie, od una somma ai maschi per l'età in cui scelgono una carriera, o cominciano ad entrare negli affari, e ciò mediante tenuissimi risparmii annuali, è cosa sì lodevole e provvida che non v'ha chi non l' apprezzi. Taluno peraltro titubava finora per la considerazione che, morendo la persona assicurata, tutti i fatti pagamenti erano perduti pel soscrittore.

La Compagnia delle *Assicurazioni generali*, che fino dall'anno 1840 fu autorizzata a prestare nei RR. Stati le Assicurazioni sulla Vita a premio fisso, ha deliberato di controassicurare le somme versate e da versarsi nelle Tontine, e ciò verso un premio fisso assai modico, da pagarsi per una sola volta, il quale premio potrà anche dividersi in più rate annuali a comodo degli assicurati verso l' aumento del solo interesse in ragione del 4 per cento all'anno.

Maggiori schiarimenti si potranno avere all'ufficio del sottoscritto in Torino, in via dei Conciatori, num. 27, primo piano, sia relativamente alle Tontine Sarde, che per tutte le varie specie d'Assicurazioni a premio fisso trattate dalla Compagnia delle Assicurazioni generali.

Con apposito avviso si pubblicheranno i nomi degli agenti nelle provincie autorizzati di raccogliere le sottoscrizioni.

Torino il 20 maggio 1853.

Il Procuratore speciale della Compagnia amministratrice delle **Tontine Sarde**,
Ispettore generale per lo Stato Sardo delle Assicurazioni generali in Venezia
GIOVANNI PIOLTI *Ingegnere.*

Tipografia FERRERO e FRANCO.

Prezzi dei Bozzoli. — Mercato del 24 giugno. — (*Bullettini ufficiali*)

LUOGO	Qualità Superiori: Quantità in miriagr.	Qualità Superiori: Prezzi da Lire	Qualità Superiori: Prezzi a Lire	Qualità Comuni: Quantità in miriagr.	Qualità Comuni: Prezzi da Lire	Qualità Comuni: Prezzi a Lire	Qualità Inferiori: Quantità in miriagr.	Qualità Inferiori: Prezzi da Lire	Qualità Inferiori: Prezzi a Lire	QUANTITÀ Totale miriagr.	PREZZO medio Lire		OSSERVAZIONI
Alessandria .	114	50	49	354	48	47	222	46	41	698	47	35	
Asti	»	»	»	»	»	»	»	»	»	150	49	43	
Novara	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	
Vercelli . . .	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	
Mercati del 23													
Alba	228	*	»	2	48	»	»	»	»	230	48	»	* Prezzo a rapporto.
Casale	»	»	»	45	40	41	»	»	»	45	40	30	
Tortona . . .	41	47	50	»	»	»	»	»	»	41	49	67	Più miriagr. 420 a rapporto.
Vigevano . . .	»	»	»	178	40	42	»	»	»	178	40	76	
Mercati del 21													
Voghera . . .	33	45	46	56	43	44	85	39	43	174	42	89	
	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	

Mercati del 24

Novara *prezzi progressivi da* L. 37 a 55, miriagramma . . 572.
Vercelli » » 42 a 53, » 704. Media del giorno precedente 44 30.

Dispacci telegrafici. — *Mercato del 25 giugno.*

LUOGO	Sup. Quantità	Sup. da Lire	Sup. a Lire	Com. Quantità	Com. da Lire	Com. a Lire	Inf. Quantità	Inf. da Lire	Inf. a Lire	Quantità Totale	Prezzo medio Lire	
Alessandria .	»	50	48	»	47	45	»	44	42	600	»	»
Asti	»	53	51	»	50	48	»	48	46	1000	»	»
Casale	»	»	»	»	42	»	»	»	»	50	»	»
Novara	»	47	51	»	41	46	»	»	»	600	»	»
Vercelli . . .	»	45	47	»	43	44	»	»	»	70	»	»

Dispacci per via ferrata. — *Mercati del 25.*

LUOGO	Sup. Quantità	Sup. da Lire	Sup. a Lire	Com. Quantità	Com. da Lire	Com. a Lire	Inf. Quantità	Inf. da Lire	Inf. a Lire	Quantità Totale	Prezzo medio Lire	
Carmagnola .	200	51	54	400	49	50	200	46	48	800	49	62

I dispacci telegrafici del Bollettino del 23 debbono essere rettificati cnme infra:

LUOGO	Sup. Quantità	Sup. da Lire	Sup. a Lire	Com. Quantità	Com. da Lire	Com. a Lire	Inf. Quantità	Inf. da Lire	Inf. a Lire	Quantità Totale	Prezzo medio Lire	
Asti	»	50	52	»	48	50	»	46	48	400	»	»
Casale	»	»	»	»	»	»	»	40	»	40	»	»
Alessandria	»	49	48	»	47	46	»	45	40	500	»	»

Supplemento al N.° 150

DEL GIORNALE

IL PARLAMENTO

Torino, 26 giugno.

Una lettera che rinveniamo nel *Siécle* del 23 giugno, scritta dall'ex-dittatore veneto, il signor Manin, non può a meno di destare un qualche interesse, se non altro per la sua provenienza da un personaggio che ebbe parte così elevata negli ultimi movimenti d'Italia. Essa tende a rettificare alcuni erronei giudizi, profferiti da uno scrittore francese, il sig. La Forge, in una recente opera storica sulla repubblica di Venezia del 1848-49. Noi nel mentre intendiamo riprodurre i termini del documento per la sua importanza politica, crediamo necessario di premettere intorno al medesimo alquante considerazioni. Innanzi tutto non ci fa meraviglia che lo storiografo straniero, parlando dei fatti e degli uomini della patria nostra sia caduto in gravi abbagli, ed abbia anche in qualche caso, siccome il sig. Manin osserva, fatto velo alla giustizia per ispirito forse di contrario partito. Raramente siamo usi ad avere imparzialità dagli estranei, e meno da certi scrittori d'oltre Alpi, che delle cose nostre o non sanno, o non curano, o non intendono. Dacchè illustri penne sovente con volontà egregia, entrando nell'indigesto tema delle quistioni della penisola, vagarono in errori appena ammissibili in uomini di volgare mediocrità, confessiamo che ci rimane poca speranza di vedere sul nostro riguardo che altri attinga a migliore luce di nozioni e di sapienza giudicativa. – È duro il far simigliante dichiarazione, ma è pure sventuratamente richiesto da lunga sperienza! E il signor La Forge non può farci colle sue gratuite accuse ad eminenti italiani, ed in ispecie all'immortale iniziatore della guerra d'indipendenza, maggiore impressione di quelle che in noi destassero gli scritti di Montalembert, Lamartine, Didière, Quinet ecc., poco atti a dimostrare un criterio della presente situazione morale e civile d'Italia, sebbene per le doti dell'ingegno e del cuore siano i mentovati scrittori, alcuni specialmente, celebratissimi.

Ciò posto ci affrettiamo ad aggiungere che bello e lodevole fu lo zelo con cui l'illustre Manin assunse le difese del più grande martire della causa italiana, il re Carlo Alberto, e che non meno ci attendevamo dalla sua schietta lealtà e dai suoi alti sensi di affetto per la nazione e per gli egregi figli che la fecero salire in onoranza. Se debito era questo, sacro per tutti coloro che furono testimonii della condotta e delle gesta del Re subalpino, egli però e francamente e nobilmente se ne disciolse.

Sola un' opinione lasciò sfuggire il signor Manin, di cui siamo ben lungi dal muovergli rimprovero, se è l'opinione sua personale, ma che non vuol essere passata in silenzio. Egli assevera che la *propaganda per l'annessione delle provincie lombardo-venete al Piemonte fu cagione precipua di non successo della guerra d'indipendenza.* Ne rincresce che il signor Manin abbia voluto chiamarci a rivista retrospettiva; avremmo amato che non fosse disceso in quel terreno; l'avremmo amato per lui e pei compartecipi delle sue opinioni. Non troviamo opportuno il tempo a recriminazioni e discussioni di tal fatta. Ma, siccome egli non si guardò dall'accennare a quell'ordine di avvenimenti, noi osserveremo di rimando al signor Manin che se una causa politica pur v'ebbe nella sventura della guerra nazionale, essa avrebbe piuttosto a ripetersi dalla idea di separazione di cui gl'individui che si trovavano a capo della rivoluzione di Venezia, diedero il primo e poco felice esempio alle insorte provincie, dalla bandiera che fu sollevata dai medesimi nella piazza di San Marco, prima che fosse mestieri di por mano agli ordinamenti definitivi di governo, dalla conseguente scissura che nacque delle parti repubblicane, costituzionali, federative, unitarie, le quali non avrebbero mai levata alta la fronte, senza quei primi inconsiderati atti di spezzamento degli Stati, che per altrui opera, non per noi si adempirono.

Il signor Manin non potrà negare che un nucleo vigoroso e compatto di armati si sarebbe organizzato a fianco all'esercito subalpino, se quei tristi germi di discordia non erano; nè ogni città avrebbe fatta causa propria e quasi isolata, nè ogni piccolo corpo di truppa avrebbe avuto un condottiero parziale, e dipendente da parziali centri di autorità; nè la setta mazziniana, nè quelle d'altri capi fanatici avrebbero avuto e voce e vessillo e circoli e giornalismo e potenza, per lo meno di dissolvimento, a Milano e nel resto di Lombardia. Imperocchè il fatto consumato e vittorioso dell'unione, il centro d'un governo comune fortemente costituito, avrebbe imposto alle minoranze faziose, ai pochi farneticanti per furia demagogica o per agitazione di tempi; e v'è molta probabilità a credere che la causa d'Italia avrebbe trionfato.

Noi non intendiamo confondere Venezia coi partiti che furono i più fatalmente ostili allo stabilimento d'un ordine regolare di voti e di aspirazioni delle masse italiane; e molto meno vogliamo unire insieme l'inclita città delle lagune coi pochi uomini che, esercitando sulla medesima un' influenza parvero, colla loro condotta politica, aver cercato di secondare l'antico spirito dei piccoli governi. Onoriamo altamente i coraggiosi esempi di valore che Venezia diede all'Italia ed all'Europa; più li onoriamo in quei suoi generosi figli che morirono da eroi nella difesa delle sue mura. Ma interesse storico ci obbligava a questi rilievi, e ci obbliga a dire per ultimo, che dalle medesime fonti dalle quali nacquero alcune scissioni nel Lombardo Veneto dee ripetersi la forza che andò acquistando il partito municipale e retrivo del Piemonte; partito che nel suo principio era quasi nullo, e che non avrebbe ardito mostrarsi in pubblico se in altri paesi non si fosse soffiato nel fuoco delle meschine passioni di partito.

Consideri ora il signor Manin gli effetti di un'aggregazione di forze e di volontà qual poteva nascere da un pronto sacrificio di tutti i parziali desideri, di tutte le suscettività sull'altare della patria; e rifletta indi se al Piemonte può applicarsi la taccia di aver messo impedimento ai successi della guerra, o non piuttosto alle antiche gare di municipio che rigermogliarono fatalmente anche negli ultimi moti del 1848.

Ecco ora la parte politica della lettera del sig. Manin:

Signor Redattore in capo

L'opera del signor La Forge intitolata: *Storia della Repubblica di Venezia sotto Manin*, di cui fu pubblicato il secondo volume, mi sembra che esigga da mia parte la dichiarazione seguente, che io vi prego di avere la bontà d'inserire in uno dei prossimi numeri del vostro giornale.

Io fornii notizie e documenti al signor La-Forge, dietro sua richiesta, come li avrei forniti a qualunque altro scrittore si fosse a me diretto, nell'interesse della verità storica.

Il sig. La Forge ne fece l'uso che gli parve convenevole, siccome degli altri materiali che desunse ad altre molte sorgenti; quali erano i giornali tedeschi, le corrispondenze diplomatiche inglesi e francesi, i racconti contemporanei e le informazioni verbali di molti testimoni oculari.

Questo concorso da me prestato nei limiti da me indicati, non mi rende minimamente responsabile del giudizio che l'autore pronunzia sulle cose e sulle persone. Il merito e la responsabilità di questa storia spetta al sig. La Forge come narratore e come critico.

Io debbo sopratutto constatare che mi fui intieramente estraneo ai suoi consideramenti, alcuni dei quali sono contrari alla mia opinione personale.

Due ve ne hanno fra gli altri che mi sembrano assai importanti per rompere un silenzio che potrebbe interpretarsi come tacita connivenza. Essi riguardano il generale Pepe e il Re Carlo Alberto.

La nomina del generale Pepe al comando delle truppe italiane nel territorio veneto non fu fatta, come suppone il sig. La Forge, in uno scopo d'ostilità, o puramente d'antipatia a riguardo del Piemonte. Per contro, essa ebbe luogo di comune accordo e con piena soddisfazione del governo sardo. Debbo aggiungere che lungi dal rammaricarci di quest'atto, noi avemmo ragione d'esserne lieti, e che la presenza del generale Pepe a Venezia, a capo delle nostre truppe, fu per questa città d'incontestabile vantaggio.

Quanto al Re Carlo Alberto non credo che l'armistizio del 9 agosto 1848, conosciuto sotto il nome d'*Armistizio Salasco*, comunque fosse dispiacevole, potesse qualificarsi di tradimento. Io fui uno degli avversari della politica di questo Re. Io credetti e credo tuttavia che la propaganda per l'annessione delle provincie lombardo-venete al Piemonte fu cagione principale del non successo della guerra d'indipendenza. Ma questo dissenso politico non alterò mai il mio giudizio al punto da vedere il tradimento dove non v'era che errore e debolezza.

Oso sperare che il sig. La Forge vorrà perdonarmi queste osservazioni riflettendo quanto importi, anche in vista dell'avvenire, di allontanare ogni sospetto d'ingiustizia verso persone che ebbero una parte così eminente nelle lotte dell'indipendenza italiana. . . . .

Manin.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 23 giugno

I giornali di Parigi credono tutti che la circolare del governo russo indichi una ritirata; io però non sono dello stesso parere, e malgrado le mie speranze pacifiche non ancora da me abbandonate intieramente, mi pare che il tenore del dispaccio sia lungi dall'avere il senso pacifico attribuitogli dalla stampa francese. Se lo Czar fa appello all'opinione pubblica dell'Europa si è che vuole scusarsi e una potenza come la Russia non ha da scusarsi quando da indietro ma quando si fa innanzi: se avesse voluto recedere, la circolare era inutile, perchè allora avrebbe accettato la mediazione austriaca, dichiarando di rinunciare all'occupazione dei Principati Danubiani. Ma invece la Russia si fa sempre più innanzi; essa spiega i torti della Porta e finisce per appellarsi a tutti i governi europei se possa tollerare tali ingiurie. Dopo aver fatto conoscere il suo *ultimatum* indirizzato alla Porta, il signor di Nesselrode sembra domandare se dopo il rifiuto di un *ultimatum* così mite ed inoffensivo si potrebbe far a meno di occupare i Principati? Ma prima che la risposta sia giunta a Pietroburgo, i Russi avranno occupate quelle due provincie.

Secondo il mio modo di vedere la questione orientale non ha fatto un solo passo, e tutto dipende come sempre dal contegno che prenderanno l'Inghilterra e la Francia; perchè la Russia prima di essere entrata nei Principati Danubiani non vorrà sentir parlare di concessioni. Questa convinzione mi fa credere la guerra meno impossibile in questo momento che tutti credono alla pace. Se l'Inghilterra considera l'occupazione dei Principati Danubiani come un caso di guerra, sarà guerra. Tuttavia se l'Austria arriverà a tempo, può far accettare alle parti belligeranti un mezzo termine consistente in un terzo firmano ovvero in un altro progetto di nota. — Senza questa eventualità, per evitare la guerra non c'è altra via che l'umiliazione della Porta, oppure la ritirata dell'Inghilterra e della Francia, locchè viene a dire la stessa cosa. — Di tutte queste ipotesi, quella della mediazione austriaca mi sembra accostarsi più al vero, ma anche questa non è da aspettarsi prima della occupazione dei Principati Danubiani.

I legittimisti fanno assegnamento su questa guerra, e sembra che lo Czar sia stato abbindolato dagli emissari di questo partito. Il conte di Chambord avrebbe spedito uno dei suoi confidenti per pregare lo Czar di non dimenticarsi della sua causa e di ristabilire la legittimità, cioè la stabilità europea, castigando ad un tempo *l'usurpatore*.

Lo Czar avrebbe fatto rispondere al duca di Bordeaux che nessuna causa gli stava più a cuore che quella dei legittimisti, essendo egli, e volendo rimanere il primo fra i legittimisti. Ma un partito non può riuscire senza sacrificii; gli uomini che mancano di fede, di energia o dei mezzi necessari dovrebbero ritirarsi spontaneamente e far luogo ad altri, come fece il fratello dello czar, conscio della pochezza dei suoi mezzi. Perchè questo esempio non sarebbe seguito dal conte di Chambord che sembra avere si poco desiderio del trono, e che soltanto a profitto del suo partito vorrebbe ritornare in Francia?

Questo messaggio fece molto senso e i fusionisti si agitarono di bel nuovo, tanto più che il re di Prussia si è anch'esso dichiarato per la fusione. Se avrà luogo la guerra, la fusione sarà proclamata immediatamente; se no, si aspetterà ancora.

Sono state nuovamente arrestate ottantasei persone ad Asnières; perciò la frase colla quale il *Moniteur* spiegava la soppressione del ministero di polizia, accennando al ritorno della quiete, è alquanto iperbolica. Il signor de Maupas fu sbalzato perchè dopo aver lasciato fare la cospirazione, non seppe arrestare che persone innocenti, e perchè il suo ministero, sin dal principio, non cessò mai di essere in urto col ministero degli interni; queste due amministrazioni non potevano a lungo sussistere una accanto all'altra, perchè si facevano contro a vicenda.

La fusione normanna, cioè la fusione della strada ferrata dell'Ovest, di Cherbourg e di Rouen, è finalmente compiuta in onta delle difficoltà che si suscitavano, e le proposte del sig. Pereire sono state accettate.

Nella sala dell'esposizione di pittura si vede un quadro del signor Dietz di Monaco, rappresentante un sogno dell'imperatore, nel genere dei dipinti di Raffé. In seguito a raccomandazione del signor Tascher de la Pagerie questo quadro fu ricevuto senza esame per ordine dell'imperatore; favore questo senza precedente sinora.

Méry legge stassera a St. Cloud il suo dramma *Don Guzman*. Vi ho già detto che questo dramma è destinato per l'*Odéon* e che l'imperatrice aveva dato il permesso di trattare un tale argomento.

Un giornale di Cherbourg annuncia che il signor Excelmans, comandante della *Regina Ortensia*, è giunto colà da Parigi, arrecando i modelli per diversi cambiamenti che devono aver luogo nell'uniforme dell'equipaggio del yacht imperiale. Secondo le voci che corrono, i marinai porterebbero sul petto, ricamate sopra una camiciuola bianca, le iniziali dell'imperatore e dell'imperatrice, con sovrappostavi la corona imperiale. - SS. RT. -

---

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 24 giugno.

Vi ho detto or fa un anno che la Francia era condannata alla guerra, e la mia opinione non è mutata. Eccovi in poche parole come stanno le cose.

Il giorno 8 giunse a Costantinopoli l'*ultimatum* della Russia.

La Turchia dichiarò il giorno 11 che non aspettava per respingerlo che fossero trascorsi gli otto giorni. Queste sono le ultime notizie.

Appena conosciuto il rifiuto a Odessa, l'armata russa ebbe ordine di passare il Pruth e d'irrompere nei Principati, senza neppure aspettare nuovi ordini da Pietroburgo.

Se questa invasione sia per dar luogo immediatamente alla guerra, il Sultano solo può dirlo. — Se egli non vorrà soffrire l'occupazione russa, gli ambasciatori francese e inglese hanno ordine di sostenerlo e di chiamar le flotte a Costantinopoli. — Se invece preferirà piegarsi, le due potenze non vorranno mostrare più suscettività di lui.

Il vero *casus belli* sarebbe il passaggio del Danubio per parte delle truppe russe, nel qual caso Inghilterra e Francia, qualunque fossero i disegni del Sultano, si metterebbero immediatamente in campagna, portandosi a bruciare il naviglio russo a Sebastopoli e a distruggere i forti costrutti da vent'anni dai Russi per impedire l'accesso al mare ai Circassi, ai quali sarebbero somministrate armi e danari. Insomma i collegati attaccherebbero la Russia con tutta l'energia che potrebbero maggiore, aspettando l'arrivo delle truppe da sbarco.

Sentite per ultimo una mia proposta: se voi conoscete qualcuno disposto a scommettere che entro un anno, facendo tempo da quest'oggi, non vi sarà *guerra vera*, scommettetegli contro e per rendermi giustizia, fatemi entrare per un migliaio di franchi nella vostra scommessa.

R. T.

NOTIZIE DIVERSE.

Francia. — Il *Moniteur* del 24 pubblica nomine importanti: il sig. de Maupas ex-ministro da la polizia è nominato ambasciatore straordinario e ministro plenipotenziario a Napoli in rimpiazzo del sig. Adolfo Barrot, che succede al sig. His de Butenval a Brusselle chiamato al consiglio di Stato.

Il Senato riceve quattro nuovi membri: il signor Berger, il duca di Padova consigliere di Stato, il marchese de Lavallette antico ambasciatore e il sig. prospero Merimée. In questa alta assemblea formata ai termini della costituzione di tutte le specialità del paese, il sig. Merimée rappresenterà la gloria delle lettere contemporanee con il sig. Lebrun autore della *Maria Stuarda*, nominato l'8 marzo 1853.

Paesi Bassi. — Diamo in sunto alcuni brani dell'indirizzo della prima Camera dell'Aja in risposta al discorso della Corona.

« La prima Camera apprezza altamente che la M. V. siasi compiaciuta di aprire in persona la sessione legislativa.

« La Camera è dolente che siansi date circostanze nelle quali molti sudditi di V. M. videro motivi d'inquietudine e di timore nei loro interessi più cari. Essa desidera che la calma succeda all'agitazione degli animi, e avrà in pregio ogni sforzo atto a ristabilire la tranquillità, salvi i diritti e le libertà garantite dalla costituzione.

« Il governo è convinto che una legge è il solo mezzo di sciogliere le difficoltà. V. M. espresse la fiducia che l'esame di questo importante progetto sarà condotto con calore e moderazione. Quando saremo chiamati a quest'opera faremo di giustificare, per quanto è in noi, questa fiducia.

« I nostri sforzi costanti tenderanno a favorire e a mantenere seriamente la tolleranza religiosa, fonte di splendore per ogni società e principio di forza per ogni Stato, pel nostro particolarmente.

« Noi ci rallegriamo con sincerità di vedere scomparire gli ostacoli del momento, e confermarsi in pari tempo le guarentigie per la libertà e indipendenza delle diverse comunioni.»

Turchia e Russia. — Da una corrispondenza della *Gazzetta di Venezia*, datata di Costantinopoli 13 corrente, togliamo le seguenti linee:

La popolazione è tranquilla. I disperati, e sono molti, veggono tesori, onori e patria, in seguito all'esito della guerra. I banchieri ardimentosi arrischiano molto, e i prudenti non fanno affari di sorta alcuna. Galata e Pera sono divenuti due vastissimi gabinetti di politica; per cui perfino i sarti lasciano le forbici, e i calzolai le forme per parlare di alleanze, di guerra, di battaglie e di vittorie. Il vapore del Lloyd, che dovette retrocedere pel poco fondo trovato a Sulinà, diede argomento a credere che l'imboccatura del Danubio fosse colmata per fatto strategico de' Russi. Desumesi da questo ancora che lo Czar occuperà i Principati, e non procederà più oltre con le ostilità.

— Scrivesi da Vienna il 18 giugno al *Nouvelliste de Hambourg*:

Credo potervi dare assicurazione che il 12 o il 13 del mese la Porta rispose all'ultima nota del gabinetto di Pietroburgo, e rigettò le sue domande motivando il rifiuto.

— Scrivesi dalle sponde del Danubio il 20 giugno alla *Gazzetta delle Poste di Francoforte*:

Il divano ordinò la concentrazione immediata di tre corpi d'armata; l'uno prenderà posizione sul Danubio all'imboccatura del Sereth: il secondo coprirà Varna coi passaggi de' Balkans fino al di là di Schumla; il terzo è destinato a proteggere la capitale. L'effettivo di questi corpi è valutato a 200,000 uomini. Il più importante, quello del Danubio sarà forte dai 70 agli 80,000; tra Schumla e Varna da 40 a 50,000 uomini. Costantinopoli dovrà contentarsi di 20 a 30,000 uomini al più.

Ogni corpo d'armata avrà un generale in capo, ma tutti sotto gli ordini del generalissimo Mehemet Alì pacha. Namik pacha comanderà sul Danubio, Omer pacha sui Balkans e l'egiziano Meneski Ahmed pacha sul Bosforo. Lo si attende a momenti dal Cairo.

Quarantamila uomini di truppe egiziane comandate da Soliman pacha si congiungeranno all'armata turca dell'Anatolia. La forza di quest'armata è valutata a 90,000 uomini; essa occuperà diversi campi in prospettiva del Mar Nero.

— I giornali inglesi continuano a scatenarsi contro la circolare del signor Nesselrode.

A Berlino all'incontro, questo documento, come a Parigi, ha prodotto un'impressione pacifica.

Il *Journal de Francfort* pretende di avere ricevuto, da San Pietroburgo in data 15 giugno, notizie rassicuranti. Sulle rappresentanze del gabinetto inglese, quello della Russia avrebbe acconsentito a sospendere le sue misure militari.

— Scrivono da Kalisch (Polonia) in data 16 giugno al *Lloyd* di Vienna:

I corpi di truppe sono rimasti nello *statu-quo* e non si aspettano nuove misure se non dopo che la risposta della Porta Ottomana all'*ultimatum* della Russia sarà giunta a Pietroburgo e sarà stata sottomessa alle deliberazioni del governo.

Canadà. — Leggesi nell'*Eco d'Italia* di New-York in data dell'11 corrente.

Invitato da rispettabili cittadini del Canadà a dare nelle varie città di quelle provincie inglesi le solite letture sul papismo e gesuitismo, il Crociato d'Italia vi s'avviava nella scorsa settimana per continuare la sua evangelica missione. Giunto a Toronto (come scorgiamo dal *Globe* di quella città) vi diede due letture, a sale zeppe, e benchè invitato a rimanervi più lungamente il Gavazzi credè di dover andare nel centro del vero fanatismo ed ignorantismo papale. Infatti, arrivato a Quebec annunciò la sua prima lettura che attrasse migliaia di spettatori, e sin qui non occorse il minimo disordine; ma i preti ed i monaci, temendo che la predicazione del riformatore italiano togliesse dal loro gregge qualche pecorella, gli si avventarono contro, non coll'Evangelo o la Bibbia, non con argomenti e ragionamenti logici, ma armando una banda di fanatici assassini irlandesi e canadiani, e data loro l'indulgenza plenaria li spinsero come altrettanti mastini sitibondi di sangue contro l'inerme predicatore. Il Gavazzi si difese da eroe, e tanti quanti s'avventavano su di lui li respingeva come un Ercole, e colle sedie, o con rottami del pulpito, o colle proprie mani, talchè più di trenta devoti baciarono il terreno e riportarono non poche contusioni.

Ecco quanto ci si scrive da Quebec, nel Canadà, in data 8 giugno:

« Ieri sera il padre Gavazzi diede la sua seconda lettura, nella Chiesa Libera. Durante le sue osservazioni disse che l'Inquisizione di Roma estendevasi in Irlanda mediante l'influenza della Società del *Nastro*; retro di ciò un individuo esclamò, « Quest'è una menzogna.» Questo sembrò essere il segnale d'avviso per un numero di infuriati fanatici gesuitici i quali erano radunati a proposito fuori della chiesa. Dapprima penetrò attraverso le finestre una pioggia di pietre indi una folla furibonda armata di bastoni e pietre si precipitò nella chiesa, ed attaccò il Gavazzi sul pulpito cercando di trascinarlo in istrada.

« Il coraggioso lettore si difese colla massima freddezza e coraggio, rovesciando varii degli assalitori, prima con una sedia, e dopo di essere stato privo di questa, col banco del pulpito che fece in pezzi, e servendosi dei frammenti in propria difesa.

«Fu finalmente tolto dal pulpito da alcuni assalitori che presolo per le gambe lo fecero cadere dall'altra parte. Una seconda lotta seguì sul pavimento, ed il lettore fu finalmente liberato dai suoi amici.

Il padre Gavazzi non ricevè alcuna seria offesa, ma un suo connazionale fu molto percosso.»

— Il padre Gavazzi ci dirigeva il seguente dispaccio telegrafico da Quebec in data 9 giugno 1853:

« Caro amico,

« I dettagli della sommossa occorsa contro di me li avrai digià ricevuti. Il giovane Palmieri di Napoli è ferito gravemente, ma va migliorando. Io mi difesi con una sedia gettatami sul palco. Iddio mi protesse e mi diè forza di difendermi anche quando fui rovesciato. Scrivi a mio fratello in Londra.»

Stati-Uniti. — Nello stesso foglio dell'*Eco d'Italia* leggiamo:

« *Agli emigrati Italiani arrivati sulla fregata* San Giovanni.

« Alcuni non avendo ancora ritirato la loro tangente del fondo del padre Gavazzi, sono richiesti di farlo, o autorizzare i più bisognosi a riceverlo mediante loro ordine in iscritto. Passata questa settimana il fondo che rimane sarà versato nella cassa della Società di Benevolenza ed Unione Italiana di questa città.

« G. J. Mendel, *cassiere*,
N.° 307 Broadway.

FATTI DIVERSI.

— Società ginnastica di Torino. — Nel Casino sulla vecchia piazza d'armi, adorno di bandiere nazionali, la Società ginnastica accoglieva oggi alle ore 6 la più fiorita popolazione della capitale ad una di quelle feste che riescono sì care specialmente alle madri. Una turba di vispi giovanetti stava nell'ampia arena a dar saggio dell'abilità acquistata durante l'anno, ansia del meritato premio. I passi, le movenze, i salti, le danze, la mimica, forze atletiche, tutte le prove su quegl'infiniti ordegni furono eseguite con la più graziosa vivacità e mirabile arditezza; e alcune volte gli spettatori si credevano trasportati alla vicina piazza d'arme a contemplare le manovre della nostra guarnigione, tanto erano ordinate ed esatte le evoluzioni militari dei nostri allievi; se non che essi ci troncano tosto l'illusione, e tornando in coro sciolgono un inno che par canto di angioletti. Se questo spettacolo valesse a sollevare gli animi dalle noiose e gravi cure d'ogni genere, noi ce ne appelliamo francamente alla piena degli spettatori. Dal principio al fine la gioia e il contento brillavano su tutti i volti. Verso le 7 il sig. Ponzio Vaglia, benemerito presidente della Società, leggeva un discorso analogo che fu molto applaudito, e si venne alla distribuzione dei premii. Gli allievi erano disposti in quadrato. Ad uno ad uno si spiccavano dal loro posto nell'ordine in cui venivano chiamati dal presidente, e con gentile alterezza si presentavano al banco della commissione, donde il sindaco della città, cav. Notta, in mezzo a cospicui personaggi, retribuiva le meritate ricompense.

Cari giovanetti! Quando tornati dalle vostre scuole e negozi, correte vogliosi al Casino di piazza d'armi, non pensate solamente agli esercizi ginnastici in cui andate esercitandovi. Pensate un qualche istante alla Società fondatrice e al vostro direttore e maestro sig. Obermann. Voi dovete essere loro molto riconoscenti; perchè se ora ricavate diletto addestrandovi in questi giuochi, le vostre membra si fanno a poco a poco più vigorose, e il vostro cuore e le menti non intorpidiranno mai, ma cresceranno in alacrità a sostenere le più difficili fatiche. Un giorno poi vi risovverrà con compiacenza che la ginnastica contribuiva grandemente a rendervi di utile e di lustro a voi e alla patria con la penna o con la spada.

— Società d'incoraggiamento delle arti e dell'industria. — Oggi, come abbiamo annunziato, ebbe luogo nel locale del Collegio delle provincie, l'adunanza generale dei promotori della Società. Vi si approvarono gli Statuti e la Società si dichiarò definitivamente costituita, rimandando la nomina del consiglio di direzione alla seduta che avrà luogo nel locale medesimo mercoledì prossimo alle ore 2 pomerid.

— Strada ferrata da Torino a Savigliano. Movimento e prodotto dal 19 al 25 giugno 1853.

Viaggiatori n. 9880 . . .	L.	14,686 62
Merci a grande velocità, bagagli ecc.	»	2,785 76
Totale nella settimana. . .	»	17,472 38
Prodotto anteriore . . .	»	196,304 80
Totale generale . . .	L.	213,777 18

— Telegrafi. — Si legge nella *Gazette de Savoie*: Sappiamo che il cavaliere Bonelli, direttore dei telegrafi del regno di cui avevamo annunciato or sono dieci giorni la partenza per Berna, affine di negoziare col consiglio federale la congiunzione delle nostre linee con quelle della Svizzera, è perfettamente riuscito nella sua impresa.

Furono concertate le basi relative a quest'oggetto: I punti principali di congiunzione saranno *S. Giuliano*, presso la frontiera di Ginevra, dove si ritiene che la nostra linea sarà già organizzata verso la fine del prossimo luglio, e *Brissago* verso la frontiera ticinese,

— Donazioni. — Il conte Pillet Will ha fatto un nuovo dono di 500 fr. alla fabbrica di La Thuille.

— Industria serica. — Leggesi nell'*Amor della Patria*. « Venne costituita a Canobbio provincia di Pallanza una società per la costruzione di un filatoio, ossia torcitoio di seta idraulico, nel quale saranno impiegati non meno di 250 a 300 operai giornalmente. Lo stabilimento dovrà essere attivato entro il mese di luglio 1854. Promotore del medesimo è il signor Enrico Imperatori d'Intra sostenuto dai capitalisti di questo paese; i quali con generosa gara offrirono i loro capitali per procurare a questa popolazione una cospicua sorgente di lavoro e di guadagno.

— Caccia dei lupi. — Nello stesso giornale sotto la data di Loreglia (Pallanza) leggiamo. « Da alcuni giorni siamo infestati dai lupi, i quali mordono quasi quotidianamente alquanto gregge. Si dice che vogliasi tra i comuni contermini stabilire un premio per l'uccisione di bestie sì rapaci. Facciamo plauso a tale proposta e speriamo che attivandola si otterrà un esito favorevole.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 27 giugno.

Udine, 16 *giugno*. — Con sentenza 11 corr. di quest'i. r. giudizio di guerra, confermata dal sig. tenente-maresciallo, comandante militare di città, fu sospeso il processo, per difetto di prove legali, in confronto di Maddalena Chiarandini, di Bottenico, distretto di Cividale, d'anni 22, villica, nubile, imputata di avere nascosto una sciabola in istato servibile nel cortile del suo fratello Giovanni, e di essere corsa tosto a denunziarlo falsamente, siccome possessore della suddetta arma. (*G. uff. di Ven.*).

Vienna, 22 *giugno*. — L'imperiale ambasciatore austriaco nella Svizzera conte Karnicky è partito domenica da questa città, e si è a quanto si discorre, recato al suo posto in Berna avendo presa la via di Praga. (*Corr. Ital.*).

Annover, 22 *giugno*. — La seconda Camera ha respinto il progetto ministeriale per il riordinamento della gran proprietà come base alle elezioni per la prima Camera. Il governo dichiarò che con questo voto intendevansi respinte tutte le proposte concernenti le modificazioni da introdursi nella costituzione.

(*Gazz. d'Augusta*).

Turchia. — Scrivono da Scutari d'Albania in data del 15 corrente all'*Oss. Triest.* quanto appresso: — Il capitano, così detto principe, dei Miriditi (cattolici delle montagne), il quale trovavasi qui al servizio di Omer pascià sin dal tempo della guerra contro il Montenegro, ricevette l'ordine di recarsi tosto a Sciumla sul Danubio, onde raccogliere nell'alta Albania quanta truppa irregolare potesse. Si assicura che potrà raccogliere ivi dai 4 a 5000 uomini, fra cui circa 2000 Miriditi, i più valorosi soldati dell'Albania. — Il pascialicato di Scutari venne esentato per ora da qualunque leva militare, rimanendo gli abitanti a difesa del territorio, qualora il Montenegro volesse attaccarlo nuovamente in caso d'una guerra colla Russia. — Quel comandante della fortezza di Zabliak che era stato posto in libertà e quindi definitivamente graziato, fu in seguito a nuovo ordine posto nuovamente in carcere e mandato il dì 13 corrente a Dulcigno, donde sarà trasportato a Costantinopoli.

Due battaglioni d'infanteria diretti per Monastir di Bittolia ricevettero un contrordine e si recheranno invece a Dulcigno per essere trasportati a Costantinopoli sopra un gran piroscafo da guerra, ivi giunto ai 13 corrente.

— Il *Lloyd* del 22 giugno porta la seguente notizia che, se l'informazione è esatta, toglierebbe ogni dubbio sulla pacifica soluzione degli affari d'Oriente. Eccola:

« L'*ultimatissimum* russo presentato a Costantinopoli il 13, apre, secondo notizie pervenute quest'oggi, l'adito ad un accordo tra la Porta e la Russia. In esso si desisterebbe da qualunque trattato; si richiederebbe però un'assicurazione in forma di nota che riguardasse i cristiani greci ed alcune promesse concernenti i Luoghi Santi. »

COLLO GIACOMO, *Gerente*.

Torino — Libreria Patria Editrice,
via Madonna degli Angeli, N° 4.

Oggi 27 giugno, si è pubblicato

L'AUSTRIA IN ITALIA
E LE SUE CONFISCHE
IL CONTE FIQUELMONT
E LE SUE CONFESSIONI
PER
A. BIANCHI-GIOVINI

Dirigere le domande alla stessa.

I RICCHI ED I POVERI
OVVERO
LA RIVOLUZIONE A PARIGI
Romanzo originale italiano
DI C. B.
Diviso in due Volumi di pag. 500 cad.

Le Associazioni si ricevono alla Tipografia **Ferrero e Franco** e presso la Direzione di detta Opera, via Madonna degli Angeli, casa Bai, già Carbone, N° 4 *bis*, piano 2°

CAPSULES RAQUIN
au COPAHU pur sans odeur ni saveur.

Per la pronta e sicura guarigione delle malattie segrete, approvati e riconosciuti ad unanimità dall'Accademia di medicina *come un servizio importante reso all'arte di guarire, ed un segnalato progresso in paragone di tutti gli altri modi conosciuti finora* QUALUNQUE SIANO. A Parigi, via Vieille du-Temple, 30, ed in tutte le farmacie: 5 fr. — Deposito in Torino presso il farmacista MAZZUCCHETTI.

WOLFF L. ADOLFO

Professore di lingua *tedesca* — Piazza Castello n. 21 — Casa Melano — Piano 3. È in casa dalle ore 10 alle 11 antimeridiane.

PILLOLE BLANCARD
al ioduro di ferro inalterabile.

Formola ammessa sola dall'Accademia di medicina di Parigi (seduta del 13 agosto 1850,

Contro le affezioni clorotiche, scrofolose, tubercolose (*pallidi colori, umori freddi, tisichezza*), la leucorrea (perdite bianche) l'amenorrea (*mestrui nulli o difficili. ecc.*) buon fortificante per le complessioni linfatiche, deboli o indebolite.

Da BLANCARD, speziale, strada della Senna 81, a Parigi, ed in tutte le altre spezierie.

Deposito in Torino presso il farmacista MAZZUCCHETTI.

Prezzi dei Bozzoli. — Mercato del 25 giugno. — (*Bullettini uffiziali*)

LUOGO	Qualità superiori: Quantità in miriagr.	Qualità superiori: Prezzi da Lire	Qualità superiori: Prezzi a Lire	Qualità Comuni: Quantità in miriagr.	Qualità Comuni: Prezzi da Lire	Qualità Comuni: Prezzi a Lire	Qualità Inferiori: Quantità in miriagr.	Qualità Inferiori: Prezzi da Lire	Qualità Inferiori: Prezzi a Lire	QUANTITÀ Totale miriagr.	PREZZO medio Lire		OSSERVAZIONI
Alessandria .	466	50	48	283	47	45	53	44	42	802	47	46	
Asti	»	»	»	»	40	55	»	»	»	425	47	77	
Novara	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	
Vercelli . . .	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	
Carmagnola .	200	51	54	400	49	50	200	46	48	800	49	62	
Racconigi. . .	»	53	54	»	50	52	»	45	49	»	»	»	
Mercati del 24													
Alba	»	»	»	»	»	»	»	»	»	194	»	»	Prezzo a rapporto.
Casale	25	45	»	80	40	44	»	»	»	65	»	»	La magg. parte venduta colla
Chivasso . . .	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	43	16	provvisione sino a 2 50
Tortona . . .	24	47	50	»	»	»	»	»	»	24	49	58	La massima parte delle ven
Vercelli . . .	140	47	52	405	44	47	108	40	43	653	»	»	dite fu a rapporto.
Vigevano . . .	»	»	»	175	40	42	»	»	»	175	41	21	
Voghera . . .	236	45	51	242	43	4[illegible]	450	38	43	928	42	99	
Merc. del 23 e 24													
Canelli	250	50	53	150	»	»	80	45	47	480	»	»	Coll'aggio da L. 2 a 3 sulla media d'Asti.
Mercati del 25													
Novara *prezzi progressivi da* L. 41 a 51, miriagramma . . 861. 45. 57.													
Dispacci telegrafici. — *Mercato del 26 giugno.*													
Alessandria .	»	49	48	»	47	46	»	45	43	900	»	»	
Asti	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	
Casale	20	47	50	80	41	46	»	»	»	1000	»	»	
Novara	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	
Vercelli . . .	»	48	50	»	47	44	»	40	43	150	»	»	

Tipografia Ferrero e Franco.

ANNO PRIMO. N.° 151.

IL PARLAMENTO

MARTEDÌ 28 GIUGNO 1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40 »	L. 44 »	L. 50 »
» Semestre	» 22 »	» 24 »	» 27 »
» Trimestre	» 12 »	» 13 »	» 14 50

COI 53 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52 »	L. 56 »	L. 64 32
» Semestre	» 26 »	» 28 »	» 32 16
» Trimestre	» 13 »	» 14 »	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux*, libraio. PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga* ***a pagamento anticipato.***

Torino, 27 giugno.

LA LEVA NON È IMPOSTA.

— Oh! il bello edifizio che avete architettato! È un vero *tempio*.

— Vi ringrazio della gentile *metafora*.

— Che *metafora*! Ha un peristilio, una bella cupola, un abside. È un vero *tempio*.

— Ma voi vedete che nell'abside non vi è altare, bensì un banco di sensali. Sotto la cupola non vi è confessorio ma un cancello per l'incanto dei fondi pubblici. Ell'è una *Borsa*. Trovandola spaziosa e splendida *come* un tempio, voi avete soppresso il *come* espressione di somiglianza; e spingendo con esagerazione poetica, o se volete anche oratoria l'*analogia* sino all'*identità*, *figuratamente* avete esclamato: È un vero tempio. Ed è ciò che chiamasi *metafora*.

— Che metafora! Vi ripeto che è un tempio. In verità sarebbe strano il pretendere che vi sia un altare, un confessorio dove si negoziano i fondi pubblici. Che mai avete sognato di volerci? Egli è il tempio di Mercurio.

— Anche questa è una metafora, anzi la stessa metafora spinta più oltre; in modo da prendere quasi in rettorica le proporzioni di una *allegoria*; poichè già sapete che *Mercurio* è una divinità decaduta; e che l'altare e la destinazione a un *vero* culto sono *condizioni essenziali* a costituire un tempio. Io non voglio nella *Borsa* nè altare nè altro che non ci stia; ma dico soltanto che il non istarci fa che non sia tempio. Quando si vuol parlare seriamente, come conviene per la cosa pubblica, bisogna guardarsi dal sostituire il linguaggio figurato al proprio; perchè mai non si creda che vi possa essere tempio senza altare, ed aperto ai negozi finanzieri, contro la volontà di COLUI che ne scacciò i pubblicani.

Ragionando della lunga discussione sostenuta nella Camera dei deputati intorno all'esenzione dei chierici dalla leva militare, noi abbiamo dimostrato (22 maggio) che la leva non è imposta.

Oggi l'*Opinione* ci fa l'onore di ricordare il nostro articolo per combatterlo; sebbene al punto dell'applicazione sostiene con noi il voto della Camera dei deputati. La quistione è dunque di semplice teoria; e a noi sembra tanto più urgente il non lasciar confondere la leva con le imposte, quanto più vediamo in questa confusione una *metafora*.

« La storia, dicevamo il 22 maggio, delle « lacrime e del sangue che ha versato l'uma- « nità per le *metafore* è materia da più volumi.» « Dio ci guardi, diceva Paul Louis, dal demo- « nio e dalla metafora. E infatti sarebbe diffi- « cile il definire chi tra i due rovescia più mali « sul nostro pianeta. »

L'*Opinione* sostiene che *la leva è un'imposta* cogli stessi argomenti coi quali può sostenersi che una magnifica Borsa di commercio è un tempio. — Il Parlamento aveva scritto che « con- « *dizione essenziale* della imposta è la *proporzio-* « *nalità* alla sostanza PRIVATA » che è quanto dire la *proporzionalità* e la *individualità*, e che quindi dove questa manchi, come nella leva militare, non vi è imposta. — Non vi è infatti un solo economista che disconvenga dai termini di questa definizione di G. B. Say. « L'imposta è un *valore* gratuitamente consegnato (*délivrée*) al governo da' *particolari*, in *proporzione* de' loro averi, per sovvenire alle *spese* pubbliche. » L'*Opinione* lungi dal contrastarci l'*essenzialità* di quelle condizioni ha voluto confermarla con l'autorità della nostra legge fondamentale; secondo il cui articolo 25 testualmente riprodotto dal giornale nostro confratello « *tutti i regnicoli* contribuiscono indistintamente « nella *proporzione* de' lori *averi*, a'carichi dello « Stato. » Se l'*Opinione* conviene che quelle condizioni sono *essenziali* alla imposta; che altro le restava fuorchè dimostrare che esse coincidono nella leva militare?

Ma invece di accingersi a tale assunto un po' difficile esce ad esclamare che noi vorremmo « che tutti i giovani dell'età di 21 anni pre- « stassero il servizio. Ma è mai possibile? « Quante difficoltà non attraversano questo pro- « ponimento? Se si dovessero comprendere nella « leva tutti i giovani senza distinzione, qual « esercito si formerebbe? E qual aggravio non « s'imporrebbe allo Stato? Se gli bastano dieci « mila uomini, perchè dovrà chiamarne sotto « le armi trenta o quaranta mila, accrescendo « il bilancio della guerra di trenta o quaranta « milioni? Nelle imposte si calcolano i bisogni « dello Stato, e quindi si distribuisce la somma « fra' cittadini, ma per l'esercito la cosa pro- « cede diversamente, perciocchè gli uomini non « sono lire e centesimi da potersi dividere, e « fa perciò mestieri di affidarsi un tantino alla « sorte, quando il numero degli inscritti supera « il bisognevole. »

In verità noi siamo così lontani dal volere che tutti prestino il servizio militare quanto è lontano l'architetto di una Borsa dal volervi costruire un altare. « Ma è mai possibile? voi « esclamate . . . . gli uomini non sono lire e « centesimi e perciò bisogna affidarsi *un tantino* « alla sorte ». Altro che *un tantino* quando la sorte decide tutto! Ma egli è appunto perchè è impossibile comprendere tutti nella leva, egli è perchè gli uomini non sono lire e centesimi (cioè il *valore* di G. B. Say, la parte degli *averi* di che parla lo Statuto) egli è perchè decide la sorte, e non la regola di proporzione — che noi non possiamo comprendere la leva tra le imposte; nè sappiamo cosa vi obbliga a confondere nel rigore di unica definizione scientifica due cose che somigliandosi per un lato, ed essendo dissimili per altre parti *essenziali*, possono scambiarsi per *traslato* e dare occasione a una brillante metafora; ma nel linguaggio della scienza e della pratica resteranno eternamente diverse.

L'esenzione degli *inabili* dal servizio militare nulla ha di comune con l'esenzione dalla imposta mobiliare di coloro che abitano a pigione di 150 lire. Tutto il mondo comprende che la prima è stabilita nello interesse dello Stato; e rivela il carattere originario della leva — di *requisizione diretta alla capacità del servizio*; mentre la seconda è ammessa a favore del contribuente.

Non è necessario per escludere i *favori*, il dire che la leva è quel che non è. Basta che la sia *assimilata* alla imposta, per quanto si può, dalla legge che la regola, per ottenere quell'ottimo offetto. E noi ricordammo come « nacque « la leva dacchè il dritto di requisizione fu e- « steso dai casi eccezionali al reclutamento or- « dinario, spogliandolo dalle forme barbariche « e sottoponendolo a metodi equi e civili tolti « *per analogia* dalla distribuzione dell'imposta ». (22 maggio).

Ma se la leva tanto più si perfeziona quanto più le si adatta la formola della imposta, perchè non applicarle (dirà taluno) tutto il rigore di quella formola? La risposta è facilissima. — Perchè non si può. Le formole scaturiscono dalla natura delle cose, e l'uomo non le crea ad arbitrio. La proporzionalità agli averi, l'individualità del contribuente sono condizioni essenziali alla imposta. — Lo ha detto l'*Opinione* con l'autorità dello Statuto. L'una e l'altra condizione mancano alla leva. Lo ha detto l'*Opinione*: gli uomini non sono *lire* e *centesimi* e non si possono dividere. Dunque la leva non è un'imposta; e noi non possiamo consentire che una metafora fondata sopra parziali analogie, ispirata anche dal sincero istinto di progresso e di eguaglianza che muove il giornale nostro confratello, possa confondersi con una definizione scientifica.

Noi possiamo consentire perchè «tra le *me-* « *tafore*, ha detto Bastiat, che coprono una fu- « nesta teoria, non ve ne ha alcuna più usata « di quella che presenta la parola *tributo*, *im-* « *posta*. »

Il protezionismo si fece un' arme della *metafora* che la compra delle manifatture estere è un *tributo*, una *imposta* che si paga *allo straniero*. Il versamento in numerario, la retribuzione in servizio degli esteri fabbricanti, erano punti di analogia che in buona rettorica potevano giustificare la metafora. Ma nel linguaggio dell'*economia politica* una compra fatta all'estero è perfettamente simile a quella fatta allo interno, e per giustificare la libera concorrenza convenne prima eliminare la metafora.

Senza la metafora — *la leva è un'imposta*: la discussione de'deputati non si sarebbe protratta per più giorni nei vasti campi di teorie estranee al soggetto.

Finalmente — ed è quel che più importa — questa confusione di due cose disparate, se arrivasse a stabilirsi, aprirebbe la porta ad una serie di idee erronee, dalle quali è scaturita, e con le quali è legata indissolubilmente.

Allorchè si crede che la *leva è un'imposta*, si considera l'uomo come un *valore*, il sangue come *materia tariffabile*, lo Stato, la provincia, il circolo della coscrizione militare, pei quali si riparte la cifra della leva in proporzione della popolazione, come proprietari dell'*uomo*; l'uomo come *avere* della società. Non altrimenti si può applicare alla leva la teoria della imposta, secondo l'articolo 25 dello Statuto: non altrimenti si può creare in essa la condizione essenziale della proporzionalità, che ponendo i circondari della leva in luogo de' *regnicoli* contribuenti dello Statuto, de' *particolari* contribuenti della definizione di Say; e la popolazione in luogo degli *averi*.

I portati di queste idee sono infinitamente più anti-liberali di quel che sia liberale l'istinto creatore della metafora da noi combattuta.

Se nelle astrazioni della scienza economica, l'uomo può essere considerato un istante come *valore*, per comodo dell'analisi de' fenomeni economici — dal punto di veduta del pubblicista, che abbraccia le scienze morali insieme con le economiche, egli è anzitutto un'anima, una libera intelligenza che non va tariffata. Il sangue può essere donato o preso, ma non imposto a litri e versato a centellini. L'imposta *del sangue* (per la leva) è l'*allegoria* sostituita alla metafora, come *il tempio di Mercurio* per la Borsa di commercio. Il sangue non è materia imponibile più di quanto Mercurio sia un santo del calendario.

Il dritto ed il dovere risiedono nell'individuo. Contribuenti sono i *regnicoli* dello Statuto, i *particolari* di Say. Se contribuenti fossero le divisioni territoriali verso lo Stato, come le provincie tributarie de' Romani, e le antiche *provincie annesse* de' moderni Stati di Europa, la legislazione finanziera apparterrebbe ad esse; l'abolizione delle esenzioni provinciali sarebbe illegittima, la *quotità*, forma inerente agli odierni sistemi d'imposta, sarebbe una usurpazione! In materia d'imposta l'individuo, *regnicolo particolare*, comunica direttamente allo Stato una parte de' suoi *averi*. Nella leva il circondario militare che non è *contribuente* comunica una parte della popolazione che non è *avere*. Ove non vi ha *contribuenti* nè *averi* non vi ha *imposta*. Vi è il potere che prende *in natura* gli uomini *capaci al servizio a proporzione del bisogno*, come al bisogno richiederebbe i cavalli, i

APPENDICE.

Il Diluvio universale

Gruppo dello scultore *STEFANO BUTTI*.

È condotta a compimento sul marmo questa grandiosa opera di scultura, di cui il modello fu già esposto nell'anno 1848 e riscosse lode ed applauso da tutti gli intelligenti. Noi non abbiamo mestieri di ripetere qual nuovo genere di componimenti e qual nuova arditezza di forma abbia tentato con grande iniziativa l'abilissimo scultore signor Butti, di cui se anco altri argomenti non fossero, basterebbero a stabilire la fama le tre cospicue opere il *Giudizio universale*; la *Strage degli innocenti*, e quella del *Diluvio*, di cui appunto ora intendiamo dare un breve cenno ai lettori.

Par quasi incredibile che in mente artistica, e di artista statuario, sia caduto il pensiero di adombrare il complicatissimo tema di quella universale tragedia, che si disse avere sprofondato nelle rovine l'intiera superficie del mondo.

Come tracciarne infatti solamente il primo concetto? Come applicarlo alle difficili esigenze dell'arte? Qual condotta, qual norma, qual legge di stile seguire nei gravi avvolgimenti dello scalpello in sul marmo? La prima volta che noi fummo invitati ad esaminare quel lavoro, confessiamo candidamente che esitammo a prestare fede alla realtà del subietto. Ne fu necessario vedere l'abbozzo, studiarne i processi e i caratteri, seguirne di grado in grado la sublime epopea che nel medesimo si contiene, per persuaderci, e diremo meglio per maravigliare che di sì arduo tema si fosse pure potuto concepire il progetto.

Come noi, udiamo che altri dividesser le stesse esitanze, il medesimo stupore. Gli inetti, i mediocri, gli invidiosi d'ogni successo altrui, il volgo degli scribacchianti e dei satirici passò oltre e rise. Anco lo stolto, siccome dice proverbiale sapienza, ha pronta la derisione per ciò che non intende. Il Butti pago degli encomii elevati e liberi, e più ancora lieto nella coscienza di sè non prestò l'orecchio a meschine ciance e levò in termine di eseguimento artistico due dei modelli suoi più pregevoli. Nello scorso anno terminò la *Strage*, in questo il *Diluvio*.

È un fatto compiuto. Noi lo annunciamo siccome un bell'avvenimento pei progressi artistici del paese. Il lavoro può essere visitato nello studio dell'artista; e a visitarlo veramente si può avere idea de' suoi pregi. Da una semplice descrizione non si potrebbero intieramente desumere.

Il signor Butti configurò in forma semi-sferica la mole del mondo, l'unica d'altronde che poteva prestare spazio alle immense parti del gruppo; fece base in terreno vario di piani e scoscendimenti, qual si ravvisa nella natura reale; e su questa, per diversi giri, disformi nella unità del concetto, e ben aggregati insieme nella varietà, distribuì i suoi personaggi, d'ogni età, d'ogni sesso, ravvolti nel turbine della miseranda catastrofe, e condotti infino al vertice del suo masso. Sono quadri d'intiere famiglie che si celano entro a cave spelonche; episodi di madri che si stringono al seno i figli, e disperate pongonsi in fuga a cercare un ricovero che sfugge sotto i loro passi; movimenti istintivi di vecchi che sembrano quasi trovar le forze e l'energia per guadagnare l'altezza dei gioghi, e son trattenuti, prostrati, schiacciati per via dalla bufera che sembra percuoterli, dai torrenti che li abbattono e li trascinano.

Aggiungi a ciò spettacolo di spose che sembrano implorare mercè, gettandosi all'abbraccio dei loro consorti; spavento di giovanette che piangono nel fiore di vita condannate irremissibilmente a perire. — Ed altre situazioni ancora che s'intrecciano alle già riferite, e fanno più desolante quella scena, più terribile quell'aspetto dell'umana distruzione.

Egli è vero che nelle ristrette dimensioni nelle quali per ora l'artista dovette eseguire il suo gruppo, non può presentare forse tutto quello splendore di finitezza che conseguirebbe nel grande. Nondimeno, benchè i disegni si dicano da taluni soltanto accennati, uopo è vedere in qual modo dal valente artista si accennano! Quanta vita nei volti, nei movimenti, nelle attitudini delle varie figure! Quanta verità nelle tensioni dei muscoli, nell'avvolgersi dei corpi entro alle onde infuriate, nelle lotte estreme di morte! In onta a questo continuo studio del triste e dell'orrido, lo scalpello non saprebbe talvolta essere più elegante nel delineare i vaghi contorni di donne, o angelici sembianti di fanciulli.

La più parte delle figure sono anzi eseguite, come suol dirsi, a perfezione, essendo il gruppo a pieni ed alti rilievi. Ve ne hanno di tali, e in molta copia, nelle quali scorgemmo abilmente scolte fin quelle estremità che sfuggono il più spesso nella scultura non colossale.

Dopo ciò noi ci asteniamo da ulteriori giudizi. Amiamo che il pubblico intelligente esamini; egli pronunzierà dell'artista e dei suoi critici, della lode e del biasimo; imperocchè talvolta è tarda inverso il merito umano la giustizia; giammai manchevole.

foraggi, o le campane per far cannoni. Nelle urgenze della guerra li prende dove li trova. In tempi di maggior agio li preleva equamente da tutta la somma delle capacità dello Stato «con metodi *tolti per analogia* della distribuzione dell'imposta». L'imposta però è tanto diversa dalla leva quanto la dottrina che pone nello Stato la sorgente del diritto è diversa da quella che la pone nell'individuo.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 24 giugno.

Quest'oggi sembra che le cose volgano alla pace; la Borsa è in rialzo. I nostri speculatori probabilmente vedono nella circolare del signor de Nesselrode un pegno di sicurezza, secondo dice il *Journal des Débats*. Secondo questo giornale, ben lungi dall'esser causa di nuovi timori, la situazione presente prova che i governi sono sinceramente desiderosi di non spingere le cose all'ultima estremità, e in definitiva le ispirazioni del senno e dell'esperienza trionferanno nei consigli dell'Europa.

Se ciò sia vero lo dirà l'avvenire; ma io che ho sempre creduto alla pace, dico che le cose sono giunte oggidì a tal punto che convien se non altro riconoscere la possibilità di una guerra europea. I due governi di Londra e di Parigi sono d'accordo, e forse il giorno stesso dell'anniversario della battaglia di Waterloo sarà stata raffermata l'intelligenza cordiale, e questo è un fatto che merita serie meditazioni. Il fatto sta che lord Redcliffe e il signor de La Cour hanno ora istruzioni identiche colle quali vien loro ingiunto di consultare solamente la Porta sulla questione se l'entrata dei Russi nei Principati Danubiani debba essere considerata come un caso di guerra. Se la Porta lo desidera le flotte si muoveranno. — Ci rimane però a vedere se faranno esprimere dalla Porta un tale desiderio.

Quanto alle due potenze collegate, esse ravvisano nella occupazione dei Principati una violazione dei trattati esistenti, ma non vogliono considerarla come un caso di guerra se tale non sarà il parere della Porta.

Ma se la Russia passerà il Danubio, il caso di guerra sarà flagrante e i due ambasciatori in questo caso avrebbero per istruzione un nuovo *avanti, avanti!* il motto famoso che formava tutta l'istruzione data all'ammiraglio Nelson. Eccoci dunque ben lontani dalla guerra, poichè secondo ogni probabilità, l'ordine di entrare nei Principati non può esser partito che ieri da Pietroburgo e non arriverà a Odessa prima del 29.

Intanto l'Austria potrà fare in tempo, e se la Turchia desidera un congresso europeo, la Russia non farà molte difficoltà. A meno d'un incidente impensato, tutto può ancora aggiustarsi ed io credo che sarà così. Se voi poi mi domandate se io creda all'assestamento definitivo delle cose, rispondo recisamente di no. Noi avremo la guerra, e se non la fa l'imperatore di Russia, la farà l'imperatore dei Francesi, ma per quest'anno no.

Il *Moniteur*, come vedete, conferma quest'oggi molti cambiamenti che io vi aveva annunciati da lungo tempo: tra questi la destituzione del signor Berger, il decreto sulle decorazioni estere e le nuove nomine di prefetti.

Quanto alla soppressione del segretariato generale del ministero dell'interno e alla nomina del signor Enrico Chevreau alla prefettura della Loire-Inferieure, è questo un piccolo colpo di Stato, al quale la signora de Persigny non sarebbe del tutto estranea. Si crede che questo cambiamento sia fatto a benefizio del capo di gabinetto, che ha sposato un'antica cameriera del signor de la Moskowa. Il signor Chevreau lascia molto desiderio di sè al ministero dell'interno, dove era conosciuto come uomo attivissimo e versato in tutti gli affari.

La nomina del signor de Maupas all'ambasciata di Napoli, era stata sollecitata da lui a causa della salute cagionevole di sua moglie. Vi dirò inoltre che l'ex-ministro ha fatto ieri colazione a S.t-Cloud, di modo che la sua disgrazia è molto mitigata.

Il richiamo di quel povero signor His de Butenval è una gentilezza che usa il nostro governo alla corte di Brusselle. Ciò potrebbe significare che il gabinetto di Parigi si è pentito delle violenze inopportune del suo piccolo Menskikoff e coglie con premura questa occasione onde provare al Belgio la sua riconoscenza per le importanti rivelazioni che ha fatto. La cosa fu manipolata così segretamente che il signor His de Butenval, il quale si trova attualmente a Parigi per comperare i mobili da arredare un palazzo che ha pigionato a Brusselle, essendo andato ieri al ministero degli affari esteri a farsi spedire un passaporto per andar a passare alcuni giorni ad Acquisgrana, il signor Drouyn de Lhuys gli mostrò il suo decreto di nomina al posto di consigliere di Stato e ridendo gli disse: Per andare al consiglio di Stato non vi occorre passaporto.

A proposito del signor Drouyn de Lhuys vi dirò che la nota che doveva esser pubblicata dal *Moniteur*, e che non fu approvata dall'imperatore, venne trasformata dal ministro degli affari esteri in un articolo inserto ieri nella *Patrie* (edizione del mezzogiorno) e che fece ribassare la Borsa o almeno impedì il rialzo.

L'imperatore si reca stassera al Teatro Italiano per vedervi uno spettacolo rappresentato dalla compagnia del Palais-Royal.

Il principe Napoleone Bonaparte parte domani per il campo di Helfaut, dove si recherà anche l'imperatore, malgrado il parere contrario di alcuni ministri.

Si annuncia che i consigli generali e i consigli di circondario saranno convocati quest'anno un po' prima degli altri anni. La sessione dei consigli generali si aprirebbe il 16 o il 17 agosto.

La prima parte della sessione dei consigli di circondario si aprirà il 1° agosto.

— SS. RT. —

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 25 giugno.

Questa nostra povera Borsa è stata di bel nuovo turbata nella sua calma evangelica che la conduceva pian piano nelle regioni aeree del rialzo; tanto poterono le male voci spacciate a profusione! Secondo queste voci i Russi avrebbero già varcato il Pruth, e vi sarebbe a Parigi un gran cambiamento ministeriale, assumendo il sig. de Persigny il ministero degli affari esteri, e ritirandosi i signori Fould e Bineau.

Potrebbe darsi che i Russi avessero veramente passato il Pruth, ma la Borsa è pur buona se vuol farne meraviglie, perchè ognun vede che dopo quanto è succeduto la Russia non può più far a meno di entrare nei Principati; ma quinci alla guerra passa ancora un gran tratto.

Nulla ho da aggiungere alle notizie trasmessevi ieri, e quantunque la notizia della reiezione dell'*ultimatum* russo e della occupazione dei Principati possa già esser venuta quest'oggi al ministero, sinora nel pubblico non se ne sa niente di positivo. I nostri giornali vivono degli articoli dei giornali inglesi che sono molto bellicosi. Il *Pays* però crede che tutto finirà in note diplomatiche, non potendo esso ammettere che la Russia sia così ignara della situazione dell'Europa e del diritto pubblico vincolato agli interessi della Turchia da non adottare ogni mezzo onorevole per terminare una controversia la cui prolungazione non può che nuocere alla sua autorità e alla sua influenza.

Quanto al preteso cambiamento di ministero io credo questa notizia molto prematura, di ciò non potendo esser questione se non quando la guerra sarà imminente, e allora il signor Fould si ritirerà in buona compagnia, cioè con lord Aberdeen.

Ciò che mi sembra più verosimile è la soppressione del ministero dell'istruzione pubblica il quale verrebbe ridotto ad una semplice direzione del ministero dell'interno, e ciò senza gran perdita se l'utilità non corrisponde che all'attività spiegata attualmente dal ministero diretto dal sig. Fortoul. Si dà egli pensiero delle usurpazioni clericali? Non se ne sta egli inerte mentre i preti cattolici suscitano nuovi ostacoli contro i matrimoni misti? Giornalmente vediamo cose che sotto la Ristaurazione non succedevano. I nostri preti ricusano di maritare ragazze protestanti con cattolici o viceversa senza una promessa per iscritto che la prole sia educata nella fede cattolica. Il signor Fortoul farà meglio il gran mastro che il ministro.

Il signor Mignet ha fatto testè all'Accademia delle scienze morali e politiche l'elogio di Jouffroy, nella quale occasione il celebre storico fece l'apologia della libertà di discussione e della libertà politica, insomma un discorso che gli fa onore. Vedrò di comunicarvene quanto prima qualche frammento.

Il signor Haussmann, il nostro nuovo prefetto è protestante. Egli non arriva preceduto da buona fama, che anzi ha voce di essere l'uomo il più duro e il più burocratico della Francia, dove pur havvene di ogni risma.

Il *Bulletin de Paris* contiene un articolo che ha fatto una certa sensazione essendo note le relazioni di questa corrispondenza litografata col ministero dell'interno. Il senso dell'articolo del signor Vidal è questo: Dica la Russia se vuole la pace; la Francia non domanda meglio; e se vuole la guerra lo dica pure apertamente perchè la Francia non si farà indietro. Così la corrispondenza semiofficiale, il cui articolo mi sembra degno di menzione.

Il signor Granier de Cassagnac, parlando della nomina del signor de Maupas a Napoli, fa questa bella osservazione: « Sotto l'antico regime i ministri, anche quelli che portavano il nome di Choiseul, non lasciavano il più delle volte il loro posto che per andare esuli nelle loro terre. *I costumi politici moderni permettono* al capo dello Stato di essere più giusto verso i servigi prestati; e la nomina del sig. de Maupas è un esempio di ciò che, in varie proporzioni, è promesso a coloro che sono sinceramente devoti al paese e all'imperatore.»

In primo punto mi sembra cosa di cattivo gusto il far elogio all'imperatore per aver mantenuta la sua parola. È poi ridicolo il commendare l'imperatore perchè non ha mandato in esilio (a Cayenne forse?) l'antico ministro di polizia. Vorrebbe mai il *Constitutionnel* confermare la notizia da me comunicatavi che il sig. de Maupas è caduto in disgrazia? Ma come ci spiega egli la nomina del capo di un ministero soppresso ad un alto posto diplomatico? Bella poi anche la scoperta del signor de Cassagnac, che i tempi moderni permettono al capo dello Stato di essere più giusto che Luigi XV verso i servigi prestati! Qual idea si era dunque fatta sinora dell'imperatore il *Constitutionnel* e il suo redattore in capo? Non è questo il caso di ricordare il proverbio: Preservami dai miei amici, con quel che segue?

— SS. RT. —

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Genova, 26 giugno.

Oggi si distribuiranno i premi ai vincitori nel tiro della carabina. Quando si pensa che nelle altre parti d'Italia si va in galera o si è fucilati perchè si possiede un pezzo d'arma da fuoco dichiarato spesso dagli stessi giudici *inservibile*, e qui si possono unire centinaia di cittadini armati senza che l'ordine venga menomamente turbato, si ha ben dritto d'andar superbi delle nostre libertà e del nostro sistema politico. Declamino a loro posta i nostri nemici, inventino, profetizzino, ma i fatti saranno sempre assai più eloquenti di loro.

Nel mese prossimo il nostro arcivescovo monsignor Charvaz, accompagnato dal suo vicario D. Pernigotti incomincierà la visita della sua diocesi. Principierà dalle parrocchie di levante, da Moneglia venendo in giù e per ora ne visiterà intorno a venti. Speriamo che questo viaggio tornerà utile. È necessario che monsignore veda cogli occhi propri molte cose non molto lodevoli, è necessario che qualche parroco oda dalla bocca stessa dell'arcivescovo i consigli di prudenza, di mitezza, di disinteresse che noi profani non possiamo dare senza essere proverbiati come demagoghi od eretici.

Si spera molto nel voto del Senato per la nostra impresa di navigazione transatlantica. Intanto dicesi che un'altra Società francese voglia tra breve far concorrenza ai nostri vapori nei nostri porti del Mediterraneo. Forse in su le prime tornerà a vantaggio dei viaggiatori, ma non delle nostre Società, poi potrebbe riuscire dannosa a queste e a quelli se non sapremo resistere con molti capitali ed accorta amministrazione.

Per ora non ho altro ad aggiungere, fuorchè il tempo è da quattro giorni quasi bello, cosa che diventa una grandissima novità dopo tanti mesi di pessima stagione.

G. P.

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Alba, 26 giugno.

La nostra Società filodrammatica, che così meritamente porta il nome di Società di beneficenza, deliberava di procacciare all'Asilo infantile della città una cedola del valore di lire mille, frutto ricavato dalle rappresentazioni dei valenti filodrammatici nell'inverno ora scorso. Già più volte dovemmo rendere omaggio ad una Società così benefica, la quale onora altamente la città nostra, perocchè offre una palestra di studi alla gioventù per educarsi all'arte drammatica, e nello stesso tempo provvede con sovvenzioni liberali e cospicue all'asilo infantile, una delle istituzioni più utili e più sante per la patria nostra. Si abbiano adunque i generosi filodrammatici le nostre sincere congratulazioni, i nostri giusti encomii. Pensino che la patria riconoscente scrive il loro nome fra quelli dei benemeriti cittadini: che concorrendo coll'opera loro ad educare una nuova generazione alla patria comune potrà questa col tempo rivendicare se stessa a libertà, a quella libertà che non potè in gran parte conseguire, perchè i suoi figli erano da fatale ignoranza predominati.

E poichè dobbiamo parlare di opere belle e proficue, non vorremo defraudare l'ottimo nostro intendente di una lode dovutagli. Alla di lui sollecitudine ed operosità si deve, se finalmente si pon mano al prosciugamento degli stagni che si trovano nei beni siti lungo il fiume Tanaro.

Da queste acque paludose, stagnanti proviene una delle cause precipue delle febbri che da alcuni anni infestano la nostra città, la quale prima ne era affatto immune ed illesa. Come in altri tempi più lontani così pure oggidì per effetto degli stagni si dovettero deplorare le triste conseguenze delle febbri, fatali principalmente al povero ed operoso contadino. Un convegno amichevole di tutti i cittadini proprietarii dei beni in cui esistevano queste paludi ebbe luogo sull'invito dell'intendente nel civico palazzo. Lo zelo e l'affetto con cui l'attuale capo della nostra amministrazione condusse questa pratica, indusse tutti i cittadini ad accogliere il progetto formato. Nessuno perdonò a' sacrifizi. La provincia concorse nell'egregia somma di lire due mila settecento e più; il municipio promise pure una somma cospicua: e così dall'accordo sincero che tra le autorità e i cittadini esiste, si ebbe il frutto benefico di un'opera la quale risparmierà a tanti capi di famiglia giorni d'inerzia, di malattia e di dolore, fatali alle povere famiglie che col lavoro debbono un sostentamento procurarsi.

Abbiasi adunque i meritati encomii il nostro intendente, e li abbia pure l'intendente generale di Cuneo, il quale, alle giuste nostre lagnanze, ed al ben coordinato progetto dell'intendente nostro, aderì tantosto, accogliendolo in ogni sua parte, e provvedendo così al benessere della nostra città.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Il sovrintendente generale della real casa è autorizzato a vendere i terreni e fabbricati compresi nella dotazione della Corona, che resteranno separati dal palazzo e giardino reali dal protendimento in linea retta della via della Posta sino alla strada di San Maurizio, come pure un tratto di terreno situato a ponente di detta via, segnato coi numeri ventiquattro, venticinque, trentaquattro, trentasette dell'unito tipo Gianone del trenta novembre mille ottocento cinquantuno.

Art. 2. Lo stesso sovrintendente generale è autorizzato a vendere il fabbricato della Stamperia Reale, ed il terreno sul quale è posta, non che il segmento di circolo segnato coi numeri dieci, undici e dodici del citato tipo, appartenenti al Demanio.

Art. 3. La vendita di questi terreni e fabbricati si farà ai pubblici incanti, o a trattativa privata se quelli andranno deserti, a seconda dei concerti da stabilirsi fra il sovrintendente generale suddetto ed il ministro delle finanze.

Art. 4. Il prezzo che si ricaverà dagli immobili alienati sarà impiegato in nuove costruzioni da farsi nei terreni usufruiti dalla Corona attigui al palazzo ed al giardino reali, ed in acquisto di stabili confinanti al palazzo o giardino suddetti.

Il sovrintendente generale predetto giustificherà l'impiego di tale prezzo.

Le dette costruzioni ed acquisti faranno parte della dotazione della Corona.

Art. 5. Le finanze dello Stato preleveranno sul prodotto della vendita autorizzata dall'articolo prima la somma di lire ottantasettemila settecento cinquantaquattro, e saranno loro ceduti dalla dotazione della Corona il tratto di giardino, tettoie e magazzini situati al sud della via della Zecca, situati ai numeri cinquanta, cinquantuno, cinquantadue, cinquantatre e cinquantaquattro del citato tipo.

Art. 6. La convenzione stipulata il cinque maggio mille ottocento cinquantatre tra le finanze e la città di Torino è approvata.

Art. 7. Il quartiere delle guardie Svizzere, posto nella via della Basilica, ed il fabbricato ed ala del Fiandro, detto Lavanderia, faranno parte della dotazione della Corona.

Il ministro delle finanze è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che verrà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella Raccolta degli Atti del governo.

Dat. a Torino li 19 giugno 1853.

VITTORIO EMANUELE. *C. Cavour*.

— Furono anche pubblicate le seguenti leggi:

I. Il comune di *Gerola* è soppresso. Il territorio già appartenente al suddetto comune farà parte integrante del comune di *Casci*.

II. È approvata la deliberazione presa dal Consiglio divisionale d'Annecy nella sua adunanza del dicianove novembre mille ottocento cinquantadue, con cui fu votato un prestito di lire cento mila da erogarsi nelle spese proposte nel bilancio della divisione per l'esercizio mille ottocento cinquantatre.

III. È approvata la deliberazione presa dal Consiglio divisionale di Novara, nella sua adunanza del dodici novembre mille ottocento cinquantadue, con cui fu votato un prestito di lire quaranta mila, da erogarsi nelle spese di costruzione del tronco di strada provinciale compreso tra l'abitato di Scopello e quello di Piode, rimanendo a carico dei comuni componenti la Valle Grande, il pagamento dei relativi interessi sino alla intiera esdebitazione della divisione.

IV. È approvata la cessione dello stabilimento metallurgico in San Pier d'Arena, fatta dal governo alla Società in accomandita Giovanni Ansaldo e Compagnia, in conformità dell'instromento tredici novembre mille ottocento cinquantadue, stipulato avanti l'Intendente generale di Genova, a rogito Boggio, di cui una copia autentica trovasi annessa alla presente colle variazioni ed aggiunte contenute nel progetto di convenzione del dodici aprile mille ottocento cinquantatre da ridursi in atto pubblico.

— Per decreto reale del 19 andante le persone inscritte alla categoria 24 (*Pensioni ed Assegnamenti diversi della Real Casa - Legge* 16 *marzo* 1850) del bilancio delle spese generali per l'esercizio 1853, per ottenere il pagamento degli assegnamenti di cui godono, saranno d'or innanzi tenuti a produrre un certificato di vita e di domicilio, da spedirsi al sindaco della comune in cui sono domiciliati, in conformità della prescrizione fatta dal regio biglietto 29 gennaio 1833, rispetto alle pensioni antiche della Real Casa inscritte nella categoria 23 dello stesso bilancio.

Lombardo-Veneto. — Scrivono da Milano all'*Opinione* che il conte Giulay è chiamato a Vienna. Il motivo non è ancora ben conosciuto.

Ducato di Parma. — La *Gazz. di Parma* del 25 pubblica nella parte ufficiale una disposizione del ministro dell'interno, datata del 21 andante, e concepita in questi termini:

Non ostante la libertà di commercio fra gli Stati della lega doganale, sono mantenute in vigore, a senso dell'articolo secondo del trattato 9 agosto 1852, le disposizioni veglianti sul divieto di ricevere e diffondere in commercio le droghe medicinali descritte sotto la voce 97 della tariffa daziaria, anche se provenienti dagli Stati Austriaci od Estensi, quando esse non siano state visitate ed approvate da' periti a ciò delegati dal governo di Parma.

ESTERO.

Turchia e Russia. — Il *Journal de Francfort* del 22 giugno ha una corrispondenza di Vienna che versa sulla questione turca, d'onde togliamo:

« Qui ha fatto ridere la perspicacia di alcuni giornali inglesi e francesi i quali hanno scoperto che la posizione europea dell'Austria sarebbe minacciata se la frontiera austro-turca attuale

diventasse una frontiera austro-russa, ed esortano l'Austria a dichiararsi contro la Russia. Come se, in questa vertenza, si trattasse d'ingrandimenti territoriali e come se l'Austria non conoscesse per lunga esperienza quanto sia sicura la parola dell'imperatore di Russia il quale ha dichiarato di non pensare menomamente a intaccare l'integrità dell'impero ottomano! E come se, quand'anche così non fosse, un'armata russa potesse impadronirsi di Costantinopoli e della Turchia europea contro la volontà dell'Austria!

« La Russia non tendendo a nulla che possa pregiudicare sotto il rapporto territoriale gli interessi dell'Austria, questa potenza non può e non deve opporsi alle domande della Russia, le quali sono giuste, sebbene non assolutamente commendevoli per la forma sotto la quale furono presentate dall' inviato russo a Costantinopoli.

«.... L'Inghilterra e la Francia hanno veduto troppo presto nelle domande della Russia un pericolo per l'integrità e l'indipendenza della Turchia, mentre appunto un tale trattato, sopratutto ove fosse esteso colla partecipazione delle grandi potenze, a tutte le confessioni cristiane in Turchia, varrebbe a prolungare l'esistenza di questo impero più che non si potrebbe fare in qualunque altro modo.

« Al punto in cui stanno le cose, il fanatismo mussulmano è stato eccitato senza accorgimento, e nessuno può dire con certezza sin dove possa essere spinto il Divano. »

— Leggesi nella *Patrie*:

Lettere dell'11 di Costantinopoli annunciano che il conte de Bruck, internunzio d'Austria, arrivato di recente in questa città, era stato ricevuto in udienza dal Sultano. In seguito aveva avuto una lunga conferenza con Reschid-pacha, e coi signori de Lacour e lord Redcliffe.

Notizie del 10 annunciano che, indipendentemente dalle squadre francese e inglese, molti altri bastimenti da guerra erano ancorati a Besika. Si osservava fra le altre una fregata olandese, una d'America, un brik svedese, due corvette austriache, una goletta spagnuola ed una napoletana.

— L'*Esperance*, giornale d'Atene ammettendo la supposizione di una divisione che lasciasse Costantinopoli e la Turchia d'Europa alla Russia, apprezza le conseguenze di quest'eventualità politica:

« Allora ogni sforzo sarebbe inutile: ciò che secoli di schiavitù non condussero, sarebbe realizzato in pochi anni dalla sovranità della Russia: l'ellenismo sparirebbe pienamente, e in breve il nome greco non sarebbe che una memoria storica, perchè il piccolo regno di Grecia diverrebbe esso stesso preda del suo colossale vicino. L'idea di quei maniaci che pensano che la Russia distruggerà l' impero turco per fondare sulle sue rovine un impero posto sotto uno de' figli dell'imperatore è talmente assurda, che non merita confutazione. »

— Dal Bollettino della *Presse* del 25 giugno togliamo ciò che segue:

Può essere ora considerato come certo che le ostilità non seguiranno immediatamente al rifiuto dell'*ultimatum*. Il principe Menskikoff che era autorizzato ad aprire in Odessa, mentre transitavano, tutte le note e dispacci indirizzati dal governo turco al gabinetto di Pietroburgo, e di agire secondo le circostanze senz'attendere nuove istruzioni, si vide ritirare codesta autorizzazione. La conseguenza è che il principe di Menskikoff non potrà passare il Pruth che dopo avere ricevuto da Pietroburgo nuovi ordini, che gli saranno trasmessi quando si avrà in quella capitale cognizione officiale del rifiuto.

Queste nuove dilazioni possono, senza presunzione, essere riguardate come nuove guarentigie del mantenimento della pace.

Dall'altro lato i giornali tedeschi s'accordano a dire che il sig. de Bruck, internunzio d' Austria, andò a Costantinopoli con missione d' interporre i suoi buoni uffici. Secondo la *Gazzetta di Voss* il Gabinetto di Pietroburgo avrebbe anzi dato al Gabinetto di Vienna l'assicurazione formale che attenderebbe, per agire, il risultato degli sforzi del sig. de Bruck.

Inghilterra. — La circolare del governo russo sembra che fra pochi giorni dovrà essere oggetto di una discussione nel Parlamento inglese. Al principio della seduta del 24 nella Camera dei lords, il marchese di Clanricarde ha dato avviso che giovedì prossimo per la proposta d'un indirizzo alla regina egli chiamerebbe l'attenzione delle loro signorie sopra un documento importantissimo di recente pubblicato in Europa, e che sembra destinato ad influire grandemente sullo stato degli affari del continente.

— La Camera dei comuni nella sua seduta del 22 giugno doveva votare sulla seconda lettura del bill proposto dal sig. Roberto Inglis tendente ad autorizzare gli agenti del governo a visitare le case religiose cattoliche o protestanti per assicurarsi se vi si trovassero persone che vi fossero ritenute contro lor voglia. Dopo la risposta di lord John Russell colla quale si pronunciò fortemente contro il bill, la seconda lettura fu respinta con 207 voti contro 178; maggioranza 29.

Paesi Bassi. — Leggesi nell' *Echo Universel* dell'Aja:

La presentazione d'una legge concernente il capo VI della costituzione par così strana, che non può non dar luogo a commenti poco tranquillanti. V'è una supposizione, fra le altre, importante. O questa legge, dicesi, non recherà offesa alle libertà guarentite dal capo VI, rispetterà l'uguaglianza delle libertà religiose, e allora la sua entità sarà nulla; o la legge invece darà al governo mezzi più potenti per sevire contro i culti, e allora domanderà forse lo intervento non del potere legislativo ordinario, ma del legislatore costituente.

La *Constitution*, foglio liberale, parimenti dell'Aja, aggiunge:

Nei circoli d'ordinario ben informati si assicura ciò che segue in proposito della legge, di cui parla il discorso del trono, e che si dice la sola atta a porre un termine a molte difficoltà.

Il governo esiggerebbe dagli ecclesiastici tutti un giuramento politico prima che entrino in funzione, e farebbe dipendere da questo giuramento la facoltà di accettare e di esercitare queste funzioni.

La necessità di ottenere il beneplacito del governo per ogni nomina a funzioni ecclesiastiche, necessità che non esiste oggi che per la comunione riformata, sarebbe estesa a tutte le comunioni religiose nei Paesi Bassi.

Diamo queste voci colla debita riserva, perchè benchè ci siano riferite come positive ci fanno stupire in guisa da non credere se non vediamo il progetto di legge. Ci sarebbe difficile di comprendere come la necessità del beneplacito reale possa soddisfare il sentimento nazionale, essendo un fatto che la stessa Chiesa riformata non cessò di far voti e sforzi per essere liberata da una necessità che si verrebbe ora a far pesare su tutte le comunioni religiose.

Alemagna. — Scrivesi da Berlino alla *Gazette de Cologne*:

Il re ha dato un ordine di gabinetto secondo i cui termini ogni ufficiale protestante che giurasse innanti un prete cattolico di fare allevare i suoi figli in questa religione commetterebbe un atto indegno d' un ufficiale, e per questo essere destituito.

Il giornale il *Tempo* fa questa osservazione per spiegare l'ordine del re: « che un giuramento di questo genere è contrario alla legislazione sui matrimoni misti ». Noi pubblichiamo quest'ordine che ha prodotto una profonda sensazione, e provocato nel pubblico diverse opinioni.

Austria. — Vienna, 22 *giugno*. — La nuova organizzazione del sovrano comando superiore dell'armata in 4 sezioni è entrata in vigore col 1.° del corrente. Secondo il « Soldatenfreund » i posti relativi sono occupati nel modo seguente: Presidente della cancelleria centrale militare S. M. l' imperatore; tenente maresciallo conte Grünne, primo aiutante generale di S. M. e primo aiutante generale dell'armata. In qualità di ad latus: il generale maggiore cavaliere de Kellner, secondo aiutante generale di S. M.; il colonnello Müller del 12 reggimento di confinari; de Branttem del 2 reggimento di artiglieria; il maggiore pensionato Sachs; il maggiore de Barbarczy dell'8 reggimento ulani; e il capitano Friedl del 15 reggimento d'infanteria.

In prestazione di servizio presso il supremo comando dell'armata il tenente maresciallo conte Degenfeld.

Presidente dei presidii di sezione del comando supremo dell'armata sua altezza I. R. il serenissimo arciduca Guglielmo tenente maresciallo.

I Sezione (milizia). Capo il generale maggiore Springenfeld, secondo aiutante generale dell'armata. — II Sezione (cancelleria). Capo il generale di artiglieria barone de Hess. — III Sezione (amministrazione). Capo il generale maggiore Bamberg, aiutante generale di S. M. I. R. Questa sezione ha 4 suddivisioni e 12 dipartimenti. — IV Sezione (istituto d'educazione) il general maggiore Hartmann.

FATTI DIVERSI.

— Una smentita. — La *Campana* giorni sono sotto il titolo di aneddoto si era permesso colla solita sua buona fede sucide ingiurie e calunnie verso la guardia nazionale. La stessa *Campana* nel numero d'oggi è obbligata a stampare la seguente

Dichiarazione.

Dal giornale la Campana n. 832 sotto la data di venerdì 17 corrente in un articolo intitolato *E vero o non è vero* si trova vivamente interessata questa guardia nazionale, ed in modo che il sottoscritto, come suo capo non può lasciar passare inosservato.

Le indagini che dovettero farsi da questo comando presso i signori graduati e militi di servizio in quel giorno sulla verità o non dell'asserto, se impedirono al sottoscritto di adempiere prima d'ora a questo suo dovere, lo pongono in oggi però in grado di altamente dichiarare come dichiara *falsi e calunniosi li fatti nel citato articolo contenuti.*

Il sottoscritto, pertanto, quantunque certo che questa milizia sa in qual conto tenere le maligne insinuazioni di alcuni giornali, invita tuttavolta ed ove d'uopo richiede a' termini di legge che questa sua dichiarazione sia resa di pubblica ragione in uno dei prossimi numeri del giornale la *Campana*.

Torino, il 23 giugno 1853.

Il generale comandante superiore
Maffey.

— Notizie accademiche. — Nella sua tornata d'oggi la reale accademia delle scienze di Torino (classe di scienze fisiche e matematiche) nominava a suo socio ordinario il chiarissimo zoologo prof. De Filippi, ed a suo socio estero il celebre fisico inglese Michele Faraday.

— Esami delle allieve maestre. — Domenica nel locale di S. Francesco da Paola furon fatti gli esami solenni delle allieve-maestre. La folla delle signore fu molta, e molto opportuna per dar coraggio e crescere decoro alle prove di memoria e d'ingegno di quelle giovinette.

Esse recitarono con prontezza e buona pronuncia italiana i fatti della storia antica e moderna, disegnarono a memoria sulla lavagna le carte dei vari Stati e nazioni del mondo, le figure geometriche, e sciolsero problemi del sistema decimale con esattezza.

Il buon risultamento di questi esami torna a lode dei professori insegnanti, signori Berti, Cammarota, Gatti, Millice e delle egregie signore che presiedono e sopravvegliano a questa bella istituzione.

— Monumento a C. Balbo. — La *Gazz. Piem.* pubblica nel numero d'oggi il secondo elenco dei soscrittori, portante la somma di ll. 1,005. Col primo elenco di ll. 1415 si ha un totale di ll. 2,420.

Rinnoviamo in proposito la seguente pubblicazione:

« Alcuni tra colleghi ed amici del Balbo si fecero a promuovere una sottoscriziono per innalzargli un monumento nella città di Torino. Così sarà vieppiù raccomandato alla memoria dei posteri, insieme colla preclara testimonianza dei suoi scritti, un nome celebre per l'altezza dell'ingegno, per la rettitudine del cuore, per l'amore all'Italia e per il desiderio costante e vivissimo di vendicare le ragioni del giusto, di procurare l'accordo dei principii della libertà politica con quelli della religione, e di assicurare l' indipendenza della patria sotto l' egida della monarchia costituzionale.

Nominata una commissione nelle persone dei sottoscritti perchè attivasse ogni pratica necessaria onde raggiungere lo scopo, essa determinò di stabilire azioni di L. 5.

Tutte le sottoscrizioni, da qualunque luogo esse provengano, saranno pubblicate nella Gazzetta Ufficiale coll'indicazione del numero delle azioni da ciascuno sottoscritte.

Tutti i pagamenti dovranno essere diretti al sig. Paolo Trompeo, segretario della questura della Camera dei deputati, e coloro che già sottoscrissero sono pregati di effettuarne il versamento nelle mani del suddetto Trompeo.

La commissione è composta dei signori: Cesare Alfieri, Giuseppe Arconati, Ottavio di Revel, Federico Sclopis e Luigi Torelli.

— Feste religiose. — Gli alunni delle scuole comunali di Castellamonte festeggiarono il 24 giugno con religiosa pompa il dì sacro a San Luigi Gonzaga, che una pia tradizione insegna a riconoscere qual protettore speciale dei giovani studenti. E nell'adempire a quest'opera di zelo cattolico, amarono quasi infiammare lo spirito di un dolce pensiero di patria e di affetto alle libere istituzioni, unendo i due principii che sembrano chiamati a dirigere l'avvenire del mondo, e che tanto più spiccano di liete speranze quando informano la educazione dei fanciulli, vogliam dire il principio della fede e quello della civiltà. Infatti dedicavano al sindaco, sig. Gallo, deputato alla Camera elettiva, il sonetto che per loro opera fu dato alle stampe, e diffuso nel tempio. Alla solennità ecclesiastica assistevano cogli scolari il prelodato sig. sindaco, il provveditore agli studi, non che altre distinte persone del paese. Funzionava gratuitamente il degno arciprete, circondato da parecchi membri di quel clero, e l'orazione panegirica pronunciava il padre Bertinatti.

La bella comitiva, speranza della patria, sfilava poi fuori della chiesa preceduta dalla banda civica, e percorreva gran parte del paese, per raccogliersi infine a lieto e modesto convegno.

Noi facciamo lode a così nobili esempi che ci vengono offerti dalle città del Piemonte; e nulla amiamo meglio che di vederli dappertutto ripetuti. Quanto siamo gelosi della larghezza di educazione da stabilirsi per massima direttiva nei nostri collegi, e in generale nelle scuole dello Stato, altrettanto desideriamo che la moralità e la religione coroni il progresso dei pubblici studi.

— Monumento Gioberti. — Il consiglio comunale di Rossignano nella sua tornata del 9 corrente giugno, deliberò unanimemente di concorrere alla soscrizione per l'erezione di un monumento in onore del grande filosofo, colla somma di lire venti.

— Un furto magro. — Ci scrivono da Rossignano: — «Nella notte del 23 al 24 corrente alcuni individui per mezzo di scale e rottora d' una inferriata, s'introdussero in chiesa, ed involarono alla statua della Madonna del rosario la corona sovrapostale al capo, la corona da rosario che teneva in mano, nonchè alcuni altri oggetti da essi creduti di valore, formanti invece il valsente tutto assieme di quattro lire, essendo la corona della testa di latta, e quella del rosario di rame inargentato. Se tale furto destò più il riso che l'indignazione, se ne deve render grazie a cotesto nostro signor prevosto, che vuole la di lui Madonna abbigliata succintissimamente, riservandole pel solo giorno della di lei festa gli ornamenti di gala.»

— Rabbia canina. — In Pinerolo ed in alcuni luoghi di questa provincia ebbero a lamentarsi nella scorsa settimana varii casi d'idrofobia.

È da rimpiangere la deliberazione presa or sono due anni dal consiglio comunale di quella città di non adottare la tassa sui cani per una malintesa intolleranza di ogni più piccola vessazione, di ogni vincolo, di ogni peso.

L'adozione d' un tale salutar provvedimento avrebbe al certo contribuito a rendere meno frequenti i funesti casi d'idrofobia in quella città e nei dintorni.

— Voci sinistre. — Si legge nell'*Avenir de Nice* del 25:

Da alcuni giorni si faceva correr voce che la città di Nizza nella giornata del 24 sarebbe sprofondata da un terremoto, castigo terribile, dicevasi, che Dio voleva infliggere al nostro paese per castigarlo dell'eresia e del libertinaggio che vi regnano.

Citare tali manovre val quanto designarne l'origine. Bisogna veramente che il partito nero sia all'estremo per essere costretto a servirsi di somiglianti pettegolezzi.

— Il fulmine nel Convento di Crea. — Scrivono da Serralunga 22 giugno allo *Spettatore del Monferrato*: Alle ore 4 pomeridiane del 21 del mese corrente, preceduto da continuato rumoreggiare di tuono, cadeva sul Monte Crea e sulle circostanti colline una spessa grandine. Un frate di quei convento si pose a suonar le campane per iscongiurare, come dicono i villici, il maltempo.

Era nell'ora che i padri francescani stavano salmeggiando nel coro della chiesa quando in un subito piombò la folgore sulla medesima e con sì forte scoppio che la scosse fin dalle fondamenta. I padri stramazzarono a terra avvolti in denso fumo, e non fu che a stento che poterono riaversi dallo spavento. Per fortuna nessun individuo non ebbe a ricevere nocumento, meno il frate campanaro, che cadendo come gli altri, si ammaccò una costola.

Si hanno però a deplorare i guasti recati all' ancona di Santa Margherita dipinta dal celebre Caccia, detto il *Moncalvo*, non che la perdita di alcune pitture a fresco dei tempi (1378) di Secondato Paleologo marchese di Monferrato.

— Necrologia. — Scrivono da Mentone alla *Gazz. Piem.* « Il 20 del corrente giugno trapassava con dolore di tutt'i buoni il cav. commendatore Carlo Trenca. Era nato in Mentone nel settembre 1801: fece i suoi studii a Nizza, a Marsiglia ed a Torino, e nel 1848 fu capo della milizia nazionale nuovamente ordinata. Fu nominato cavaliere de' Ss. Maurizio e Lazzaro da S. M. il Re Carlo Alberto. Fu provveditore degli studi del mandamento, ed adempì i doveri di questo uffizio con assiduo zelo ed amorevole operosità. Fu legato con vincoli di amicizia con gli uomini più chiari dell'epoca, e segnatamente con Vincenzo Gioberti. Sono state celebrate ad onore della sua memoria esequie solenni, a cui hanno assistito il clero, il municipio, la guernigione militare, la milizia cittadina di Mentone e Roccabruna, le scuole maschili e femminili, e cittadini d'ogni condizione. Sulla sua tomba l' amico suo e dotto medico cav. Domenico Bottini pronunciò acconce parole di lode e di rimpianto.

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 27 *giugno*. — Con intervento dell'intendente generale e del sindaco, e alla presenza della guardia nazionale avea luogo ieri mattina nel Cantiere della Foce, e in ampio ricinto acconciamente all' uopo disposto, la solenne distribuzione dei premi che la Società del Tiro Nazionale destina annualmente ai più meritevoli.

Concorse a rendere più imponente la cerimonia la presentazione della bandiera che la Società del Tiro elvetico ticinese inviava a quella di Genova come pegno di fratellanza e d'affetto concorde; corrispondendo in tal modo all'invio che la Società genovese le faceva d' un suo vessillo nell'anno scorso.

In tale occasione il presentatore della bandiera pronunciò un discorso caldo dei più nobili sentimenti ponendo specialmente in luce il concetto che l' istituzione festeggiata in tal giorno era precipuamente rivolta alla difesa della patria e delle libere istituzioni che la governano.

Numerosi e pregevoli per l'intrinseco valore e per l'arte furono i premii distribuiti ai più meritevoli fra i tiratori. E la distribuzione fu rallegrata dalle melodie della banda civica e dal canto d' un inno espressamente composto dal maestro G. Novella.

Compiuta in tal modo questa patria solennità i premiati muniti della lor carabina ponevansi a capo della guardia nazionale che fra liete marcie rientrava in città, seguitata da lunga fila di vetture in cui si trovavano le autorità accennate in principio, e gran numero di cittadini e di gentili signore accorse a godere dello spettacolo reso più animato dall'insueto splendore d'una bella giornata estiva.

(*Gazzetta di Genova*).

Milano, 26 *giugno*. — Fra le straordinarie vicende meteoriche dell' attuale stagione è da annoverarsi quella della caduta della neve dal 22 al 23 corrente giugno, sulla R. strada commerciale dello Spluga dal Giogo a Pianazzo in altezza di mezzo metro, misurata presso il fabbricato della dogana. Al fine di ridurre nuovamente la strada carrozzabile, fu d'uopo adoperare lo slittone, per cui il transito delle vetture e diligenze non ebbe ad incontrare ostacolo di sorta. (*Gazz. di Milano*)

Svizzera. — Il Consiglio federale annunzia ai Cantoni, con circolare del 17 giugno, che i trasporti d'armi per gli arsenali svizzeri sono liberi per il territorio francese quando se ne faccia speciale ed officiale dichiarazione della qualità, numero ecc., come anche dell' ufficio francese per il quale entrano e sortono.

Ticino. — Il tiro cantonale (in Lugano) si è aperto ieri 24 giugno con lieti auspicii. Bellissimo il tempo e durevole, assidui i tiratori, sebbene pochi siano per anco giunti di là del Ceneri e del Ceresio.

Annover, 22 *giugno*. — Il voto con cui la seconda Camera ha respinto le proposte del governo relative alla revisione della costituzione, ha avuto luogo colla maggioranza di 42 voti contro 35. Il ministro de Reiche aveva minacciato che il governo chiederebbe l'intervento federale ove la Camera non aderisse. In risposta poi all'interpellanza del signor Ellisen, se il governo avesse già deciso di domandare l'intervento della Dieta senza prima ricorrere al mezzo legale di sciogliere la seconda Camera, il ministro Windhorst rispose, che il governo si riservava di deliberare. Lo scioglimento però non avrà luogo prima che siano spediti tutti gli affari correnti, segnatamente il bilancio, cioè fra otto giorni circa. (*Gazz. d'Augusta*).

Russia. — Il *Giornale di Dresda*, organo officiale, dice avere *da fonte sicura* delle notizie in data di Pietroburgo 15 giugno, secondo le quali sarebbe colà giunta da Londra una comunicazione con cui il gabinetto inglese riconosce le domande fatte dalla Russia alla Porta come giuste nella sostanza, ma quanto alla forma con cui furono messe innanzi queste domande, viene espresso il desiderio che le medesime formino oggetto di deliberazioni fra le grandi potenze. Queste disposizioni concilianti dell'Inghilterra sarebbero riuscite molto accette a Pietroburgo e si assicura che la Russia, per contraccambio, sia disposta a sospendere l'immediata esecuzione delle misure militari preparate contro la Porta. A Berlino si vede in questo fatto una sicura garanzia del mantenimento della pace. (*Gazz. d'Augusta*).

Costantinopoli, 15 *giugno*. — Ci scrivono. Si aspettano le due flotte all'imboccatura dei Dardanelli, e se l'imperatore mantiene ciò che Nesselrode scrisse nell'ultima lettera a Rescid pascià fra poco vedremo i Russi passare la frontiera. La Porta ricusa nuovamente di aderire alle pretese della Russia.

Fondi Pubblici.

Borsa di Torino *del 27 giugno*.

1849 5 0[0 1 gennaio. Giorno prima 98 50, 60, 75, 50, 60 50.

1851 1 giugno. Giorno prima 94 90. 95. Mattino 95.

1850 Obbligazioni 1 febbraio. Mattino 990.

Ferrovia di Novara. Giorno prima 595. 600. 602. Idem pel 30 giugno 605. Idem pel 31 luglio 608. Mattino 605. 600. 605. Idem pel 31 luglio 609.

Società del gaz (Nuova). Giorno prima 800.

Ferrovia di Susa 1 luglio. Giorno prima 555. 550.

Cassa di commercio e d'industria. Giorno prima 700. Idem pel 31 luglio 718. Mattino pel 31 luglio 710.

Borsa di Genova *del 27 giugno*.

0[0....1850 1 genn. e 1 luglio 98 1[8 98
Anglo-Sard. 1 giugno e 1 x.bre 95 94 7[8
4 0[0 Obbl.....1849 1 aprile e 1 8.bre 1000
» 1851 1 agosto e 1 febbr. 995
5 0[0.......Toscana 1 genn. e 1 luglio
Azioni della Banca 1350
Aconto di Genova e Torino . . . . . 4 0[0

Borsa di Parigi *del 27 giugno*.

	In contanti.				In liquidaz.	
F. franc.......3 p.0[0	77	50	77	45	»	»
» » 4 1[2 p.0[0	101	90	»	»	»	»
» 1853 3 0[0	64	»	64	»	»	»
F. piem. 1849. 5 p.0[0	98	»	»	»	»	»
Pr. ingl. 1851. 5 p.0[0	»	»	»	»	»	»
Obbl.....1834.	»	»	»	»	»	»
id. 1849.	»	»	»	»	»	»
id. 1850	»	»	»	»	»	»
1853. 3 p. 0[0	»	»	»	»	»	»

COLLO GIACOMO, *Gerente*.

Etude sur le Mariage
et les secrètes infirmités de la jeunèsse et de l'age mur,
avec 40 dessins coloriés, sous enveloppe cachetée.
PRIX: **5** *fr.; franco par la poste,* **5** *fr.* **50** *cent.*

LA PRÉSERVATION PERSONNELLE

Recherches analytiques sur la physiologie et les fonctions du mariage, et sur tous les cas dans lesquels cette importante action de la vie affecte le bonheur et la santé de l'homme et provoque des obstacles et l'incapacité. Cet ouvrage explique les effets résultant des mauvaises *habitudes de collége*, d'excès de jeunesse, d'un sejour trop long dans les régions tropicales et de travaux sédentaires. Il est suivi d'observations pratiques garanties par vingt années d'expériences dans le traitement de l'impuissance, de la débilité nerveuse, de la faiblesse locale, de la blennorhagie, de la syphilis et enfin de toutes les maladies urinaires et du système génératif. Illustré de quarante dessins coloriés représentant les organes dans leur état sain et maladif, par Samuel LA'MERT, 57 Bedford Square, à LONDRES, docteur en médecine, membre de l'Université d'Edimbourg, de l'Hôpital de Londres, de la Société médicale etc. etc. Cet ouvrage est particulièrement recommandé aux personnes qui auraient des doutes sur leur situation physique, et qui croiraient avoir compromis leur santé, leur bonheur, et enfin les privilèges auxquels a droit tout homme en ce monde.

Le Docteur SAMUEL LA'MERT reçoit chaque jour à sa résidence.

Les heures fixées sont de 11 heures du matin à 2 heures de l'après-midi. Prix de la consultation 25 fr. soit personnelle soit par correspondance. — *Le secret est inviolable* et les lettres rendues sur réclamations — Les médicaments nécessaires sont expédiés avec sécurité, dans toutes les parties du monde.

La **Préservation Personnelle** est en venta chez GIANINI et FIORE Libraires à Turin.

I RICCHI ED I POVERI

OVVERO

LA RIVOLUZIONE A PARIGI

Romanzo originale italiano

DI C. B.

Diviso in due Volumi di pag. 500 cad.

Le Associazioni si ricevono alla Tipografia **Ferrero e Franco** e presso la Direzione di detta Opera, via Madonna degli Angeli, casa Bai, già Carbone, N° 4 *bis*, piano 2°

SIROPPO PER LA DENTIZIONE DI DELABARRE.

Questa eccellente preparazione igienica con cui basta fregare le gengive dei fanciulli, per FACILITARE la sortita dei denti, e **PREVENIRE** le convulsioni, si vende 3 fr. 50 cent., alla Farmacia BERRAL, strada della Pace, 14, a Parigi. — (Vedasi l'opera dell'autore sopra gli accidenti di dentizione, presso **Victor Masson**, libraio, a Parigi.) — Deposito in Torino presso il Farmacista MAZZUCCHETTI.

PILLOLE DEHAUT

Questo *purgativo*, composto esclusivamente di sostanze vegetali, è impiegato a Parigi da circa venti anni dal sig. *Dehaut*, non solo contro i raffreddori ostinati e come purgante ordinario specialmente come depurativo per la guarigione delle malattie croniche in generale. Queste pillole, la cui riputazione è ora sì diffusa in Francia, sono la base del *Nuovo metodo depurativo* al quale il signor *Dehaut* debbe tanto successo. Esse valgono a purificare il sangue dai cattivi umori qualunque ne sia la natura, e che sono la cagione delle malattie croniche, e differiscono essenzialmente dagli altri purgativi in ciò ch'esse furono composte per poter essere prese in un con buon nutrimento, in qualsiasi ora del giorno, secondo l'occupazione e senza dover interrompere il suo lavoro: il che permette di guarire le malattie che richiedono il più lungo trattamento. Non vi può mai essere pericolo a valersi di questo purgativo, anche quando si sta bene. — Deposito in Torino presso il farmacista Mazzucchetti.

CREOSOTO du Docteur BILLARD Dentista, il primo che abbia impiegato il *Creosoto* per guarire il mal di denti. Questa preparazione è infallibile. — Prezzo: 2 fr. a Parigi presso il D.r BILLARD' *rue Cassette*, 8. — In Torino presso il farm. Mazzucchetti.

DENTI MINERALI di tutte le qualità.

Gran Fabbrica del D.r BILLARD e FIGLIO.

Strada Cassette, 8, *a Parigi*.

I denti di questa Fabbrica son riconosciuti per li migliori, resistono perfettamente al fuoco ed alla pressione dentro la bocca: essi ritornano in buono stato coll'esporli al fuoco.

Se i signori Dentisti vorranno avere notizie sui prezzi come pure campioni *gratis*, si indirizzeranno al signor BILLARD, strada Cassette, 8, a Parigi.

Tipografia FORY e DALMAZZO.

È uscita la 31.ª Dispensa
(1ª *del secondo Volume*)
dell'Opera

da S. Quintino ad Oporto

ossia

GLI EROI DI CASA SAVOIA

per PIETRO CORELLI
illustrata da REDENTI.

WOLFF L. ADOLFO

Professore di lingua *tedesca* — Piazza Castello n. 21 — Casa Melano — Piano 3. È in casa dalle ore 10 alle 11 antimeridiane.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

È pubblicata la terza dispensa dell'Operetta

IL FIORE DI MAGGIO

SCENE E SCHIZZI

DI

ENRICHETTA BEEKER STOWE
autrice della
Capanna dello Zio Tom

Saranno quattro dispense di pagine 96 ciascuna a cent. 40. La quarta dispensa si pubblicherà fra breve.

Torino — Libreria Patria Editrice,
via Madonna degli Angeli, N° 4.

Si è pubblicato

L'AUSTRIA IN ITALIA

E LE SUE CONFISCHE

IL CONTE FIQUELMONT

E LE SUE CONFESSIONI

PER

A. BIANCHI-GIOVINI

Dirigere le domande alla stessa.

D'AFFITTARE al presente due LOCALI ad uso di Banca o Magazzeno, via Arsenale N° 4, piano terreno.

LEZIONI di Matematiche Pure ed Astronomia, di Contabilità commerciale, Tenuta dei Libri, ecc.
Via Conciatori, N° 9, piano 2°, uscio a destra.

SAVOIE AIX-LES-BAINS SAVOIE

L'ouverture de la Saison 1853 a eu lieu le 15 mai.

La vogue toujours croissante des Eaux d'Aix dont la supériorité est depuis longtemps reconnue par toute l'Europe médicale a décidé les deux Administrations des Bains et du Casino à exécuter cette année d'immenses travaux.

On peut affirmer hautement que le Casino est aujourd'hui un établissement tout à fait hors ligne et qu'il sera plus que jamais cette année le rendez-vous privilégié de la mode et de l'aristocratie.

Via S. Filippo, dirimpetto al caffè Piemonte

MAGAZZINO FRANCESE

PREZZI FISSI

Si è ricevuto un grande Assortimento di varii ARTICOLI per la stagione, tanto da uomo che da donna che si trovano in vendita a prezzi vantaggiosissimi.

DA UOMO.

N° 1500 Paltots di tela russa in cotone L. 4 75
» 400 id. Turquois inglese . . » 6 50
» 200 id. in filo . . . . » 7 »
» 300 id. di Cassinet foderati in lana . . . . . . » 12 »
» 150 id. » più fini » 18 »
» 300 detti Marchetti di Peruviene soprafino foderati in seta, taglio nuovissimo . . . . » 30 »

Si trova pure quantità di Gilets e Pantaloni di varii generi con ugual vantaggio sui prezzi.

DA DONNA

N° 200 Pezze mussola-lana per veste, stampe illuminate . . . . cad. raso *soldi* 10
100 id. . . . . » 11
150 id. Moulpensier scozzese, tessuto finissimo 15
400 id. Jaconat brillantine soprafini, colori garantiti . . . . » 12
40 id. Toile du Nord in filo . . . . » 14
300 id. Percalli chiari finissimi . soldi 8 e 9
60 id. Guimgams (scorza d'albera) . . » 8
200 Scialli chachemir di Scozia a L. 16 75, 18, 22, 19, 22, 24 i più fini.
250 id. Mussola-lana a L. 4 50, 7, 7 50, 8 25, 10.
200 id. Barège, con righe satinate, L. 9.
100 Sciarpe, a L. 2 50.
120 Fuçon, pizzi assortiti, varii prezzi.
500 Sottanini inglesi, da L. 4, 5, 6, 7.
50 Busti senza cucitura, a L. 9.

Si continua la liquidazione con ribasso, di vere tele di Courtrai e d'Irlanda, Fazzoletteria, Coperte inglesi operate, bianche ed in colore ecc., ecc. (3-2)

Bindelli e Nastri di Francia

Si vendono nel Magazzino in Liquidazione, contrada delle Finanze, numero 4, al peso *all'uso* di Francia: 3 soldi il Gramma. (6-2)

PENNE di Gutta-Percha e Diamantine

Adottate da tutti i Ministeri, Uffizii e dalle prime Case di Banca e di Commercio di Francia, d'Inghilterra e del Belgio.

Molte persone si lagnavano con ragione di non poter scrivere colle penne metalliche, che si vendono attualmente. La loro proprietà dura e fragile essendo un ostacolo considerato sino al giorno d'oggi come impossibile a superarsi, in oggi non esiste più, in grazia dell'invenzione delle penne dette *Gutta-Percha* e *Diamantine*, che riuniscono ad una confezione superiore e ad una grande solidità la flessibilità, ed elasticità della penna d'oca.

Prezzo della scatola 3 50 e 4 50.

Deposito a Torino nel negozio della signora *Caffarel*, angolo della piazza S. Carlo e della contrada S. Filippo, rimpetto al caffè Piemonte. Vi si trova inoltre un grande assortimento di penne eccellenti, cioè:

Penne di scuola (la scatola di 144 penne L. 00 50
Penne Galvanizzate idem « 2 00
Penne di S. Giorgio idem « 3 00
Penne Palatine idem « 2 50

I negozianti delle provincie che vorranno tenere un deposito di dette penne, puonno indirizzarsi con lettera al sig. Giuseppe Strauss a Genova. — Vistosi sconti saranno fatti.

N.B. Tutte le penne possono essere date alla prova. (6-2)

Prezzi dei Bozzoli. — Mercato del 26 giugno. — (*Bullettini uffiziali*)

LUOGO	Qualità Superiori			Qualità Comuni			Qualità Inferiori			QUANTITA Totale miriagr.	PREZZO medio Lire		OSSERVAZIONI
	Quantità in miriagr.	Prezzi da Lire	Prezzi a Lire	Quantità in miriagr.	Prezzi da Lire	Prezzi a Lire	Quantità in miriagr.	Prezzi da Lire	Prezzi a Lire				
Alessandria .	313	49	48	422	47	46	154	45	43	889	47	43	
Asti	»	»	»	»	38	52	»	»	»	604	46	60	
Novara	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	
Vercelli . . .	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	
Carmagnola .	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	
Racconigi. . .	»	54	52	»	51	49	»	48	45	»	»	»	
Vercelli *prezzi progressivi da* . . L. 40 a 50,							»	»	»	158.			Media del giorno precedente 46 30.
Mercato del 25													
Alba	64	50	52	2	48	»	8	26	46	74	»	»	più miriagr. 330 venduti a rapporto.
Casale	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	
Chivasso (*) .	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	(*) Tutte le contrattazioni seguirono a prezzi non definiti.
Tortona . . .	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	
Vercelli . . .	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	
Vigevano . . .	»	»	»	»	40	43	»	»	»	275	41	05	
Voghera . . .	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	
Dispacci telegrafici. — *Mercato del 27 giugno.*													
Alessandria .	»	50	49	»	48	47	»	46	45	1600	»	»	
Asti	»	49	51	»	45	48	»	41	44	1500	»	»	
Casale	50	47	51	30	42	46	»	»	»	»	»	»	
Novara	»	52	47	»	46	43	»	42	40	2500	»	»	
Novi	53	55	50	52	46	49	»	»	»	2000	»	»	
Vercelli . . .	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	
Dispacci per via ferrata.													
Carmagnola .	1000	54	58	800	50	52	400	47	50	2200	52	82	

Tipografia FERRERO e FRANCO.

ANNO PRIMO. N.° 152.

IL PARLAMENTO

MERCOLEDI 29 GIUGNO 1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40 »	L. 44 »	L. 50 »
» Semestre	» 22 »	» 24 »	» 27 »
» Trimestre	» 12 »	» 13 »	» 14 50

COI 53 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52 »	L. 56 »	L. 64 32
» Semestre	» 26 »	» 28 »	» 32 16
» Trimestre	» 13 »	» 14 »	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, librajo.* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*. Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga* **a *pagamento anticipato.***

I signori Associati al nostro Giornale, il cui abbonamento scade col mese di giugno, sono pregati di rinnovarlo in tempo a scanso di ritardo nella spedizione dei fogli.

Torino, 28 giugno.

I Principati Danubiani.

II.

L'epoca napoleonica è quella che, più d'ogni altra, può dimostrare il giuoco a cui i Principati Danubiani son condannati, nelle vicende della politica europea, finchè lo scioglimento della questione d'Oriente non si sarà rinvenuto.

Secondo la clausola del trattato di Yassy, che abbiamo citata, il principe d'Ipsilanti ed il princide Morousi (Alessandro), erano stati eletti nel 1802 ad ospodari della Vallachia il primo, e della Moldavia il secondo, sotto l'espressa dichiarazione che la Porta non li avrebbe rimossi entro sett'anni, se non qualora vi acconsentisse lo Czar. La posizione sarebbe stata umiliante per qualunque sovrano; era una catena insopportabile per la Porta: e qualunque opportunità d'infrangere quel duro patto si sarebbe avidamente abbracciata dal Sultano; ma niuna si poteva sperarne, più favorevole di quella che Napoleone offeriva, sollecitando il Divano a gettarsi dal lato suo, nel disegno di lottare a viso scoperto contro la Russia.

Il trattato di Yassy fu dunque infranto: Ipsilanti e Morousi, nel 1805, furono destituiti; Callimachi e Suzzo, partigiani decisi di Bonaparte, e nemici dichiarati dello Czar, li sostituirono.

La Russia colse il destro; e il territorio Moldo-Valacco invaso, divenne il soggetto d'un'ostilità, e il punto d'appoggio d'un grande intrigo diplomatico, che non cessarono prima del 1812.

Napoleone, com'è ben noto, ne fu causa e motore. Quando si trattava per lui di staccare la Turchia dall'Inghilterra e dalla Russia, suggerì la destituzione degli ospodari; quando, nel trattato di Erfurth, gli premeva assicurarsi la Spagna, cedette la Turchia ad Alessandro.

Appena le truppe russe, per rivendicare il patto di Yassy, occuparono sulla frontiera le fortezze di Hotim e Bender, un *fetwa* del Sultano chiamò all'armi tutti i suoi sudditi, alla difesa del territorio contaminato dagli infedeli. Tutto doveva favorire i disegni dell'uom fatale! Ad appoggiare le pretese dello Czar, accorse una flotta inglese ne' Dardanelli, inviatavi dal ministero Fox, a cui sembrava una particolare ventura aver trovato una occasione sì facile di prendere l'iniziativa d'un fatto importante. Chi avrebbe mai detto che al fuoco de'Turchi fosse dato in quel tempo di umiliare la bandiera britannica? Arbuthnot, ministro inglese, ritiratosi sul vascello ammiraglio, perdette in trattative i momenti più preziosi; mentre il generale Sebastiani, da ministro francese, apparecchiava egli stesso i preparativi della difesa, guarniva di artiglierie il littorale del Canale, e rinforzava i bastioni di Sestos e di Abidos. Quand'egli si sentì preparato abbastanza, i suoi agenti comprarono il fanatismo plebeo, e con tumultuazioni minacciose costrinsero il debole Selim a rompere ogni relazione col ministro inglese. La flotta manovrò allora per rimontare lo stretto e bombardare il Serraglio; ma la tempesta, come posta anch'essa al servizio di Bonaparte, venne a sorprenderla; ed appena virò di bordo, una pioggia di palle la tempestò, permettendole a stento di dirigersi a carcare un rifugio nei cantieri di Malta.

Un primo indizio della duplicità con la quale Napoleone intendeva di far servire a'suoi fini la quistione de'Principati, si ebbe nel trattato di Tilsitt. Invece di domandare, come doveva, il ristabilimento integrale di tutti i diritti del suo alleato, Napoleone si contentò di negoziare un armistizio, nel quale l'evacuazione de'Principati fu stipulata in maniera, che i Russi poteano francamente continuare a tenerli, per non lasciarli che dopo una serie di nuovi negoziati. L'irritazione non potè più frenarsi; una plebe infuriata, una milizia senza freno, un divano ignorante e diviso, una completa anarchia ne seguì, nella quale fu posta ed accettata l'ordinaria condizione delle rivolte turche, la testa di Selim.

Alla prima organizzazione del nuovo governo, la Porta, cogli agenti che aveva inviati a Bucharest, sarebbe ben presto pervenuta a riavere i suoi principati; ma Napoleone, che la spinse alla guerra per farlene rivendicare il possesso, non era ora inclinato a lasciar sopprimere, con un accordo definitivo, questa causa di ostilità tra lo Czar e il Sultano.

Immediatamente dopo la conferenza di Erfurth, Alessandro, attirato nella sfera del sistema continentale, fe'dichiarare alla Porta che egli s'era impegnato ad escludere l'Inghilterra dal continente, e che perciò non avrebbe trattato de'Principati, se non quando l'ambasciatore britannico lasciasse Costantinopoli. La Porta richiamò, in risposta, i suoi agenti, e le ostilità furono ricominciate.

Ma quella politica in Napoleone dovea durare ben poco. Si attendeva risposta dal ministero inglese, sul destino della Spagna, e sull'articolo che, per darne il possesso all'imperatore, cedeva i Principati alla Russia. Napoleone, volendo affezionarsi sempre meglio Alessandro, aveva in quel frattempo dichiarato, in un suo messaggio al Senato, che la Moldavia e la Vallachia formavano parte integrante del territorio russo; ma come la risposta del gabinetto inglese sopraggiunse, si avvide che, senza assicurarsi la Spagna, ne aveva già ceduto l'equivalente alla Russia.

Si trattava di ripigliarlo. Nel sistema divenutogli abituale, il problema non presentò gravissime difficoltà. In onta alle sue dichiarazioni ufficiali, i Principati gli servirono mirabilmente di appoggio, e secondarono, finchè la fortuna secondava lui stesso, l'intento suo di potersi presentare un bel giorno, come un terzo, a godere della rovina de' due governi. Segretamente aizzò la Turchia a domandare la restituzione del territorio usurpatole dallo Czar. Segretamente impegnò lo Czar a riprendere le ostilità. E trionfando in un tempo sulle resistenze dell'alleato e del nemico, sperava logorarli entrambi, fino al momento in cui, attaccata la Russia, sarebbe andato egli stesso a Costantinopoli. Ma, ben presto il passaggio del Niemen aprì gli occhi di Alessandro; la pace con la Turchia diventò quistione di esistenza per lui; e sotto la mediazione dell'Inghilterra, fu conchiuso il trattato del 1812, del quale una condizione si fu l'abbandono de' Principati, salvo una piccola parte della Moldavia, in modo che la linea del Pruth divenisse confine de' due imperi.

Ciò dal lato dell'importanza diplomatica; ma Que' sett'anni d'intrighi e duplicità insegnerebbero, inoltre, se si prendessero a considerare dal lato strategico, che, dall'occupazione de'Principati alla rovina finale dell'impero ottomano, il varco non è nè così breve nè così agevole come ordinariamente si ama dipingerlo.

Null'ultimo biennio solo, quando la guerra si fu seriamente impegnata, noi troviamo i Russi costretti ad assediare Rutschuk, e da questa piazza respinti, in un assalto in cui lasciarono sei mila de'loro. Troviamo il generale Kaminski, respinto del pari avanti al campo trincierato di Schumla, e con perdite tali che il Divano, inebbriato del suo successo, diè fuori quel manifesto in cui diceva di « aver conquistato un numero di teste infedeli sufficiente per costruirne il ponte su cui i veri credenti passerebbero all'altro mondo. » Malgrado la spaventevole carnificina di Bayna, troviamo, poco dopo, uno sbarco turco in Crimea, e i Russi costretti a riconcentrarsi nella Bulgaria, dove il nuovo gran visir, Achmet Aga, li sorprende improvviso, li costringe a ripassare il Danubio, e riprende Rutschuk, li insegue verso Widdin, getta 30 mila uomini nella Vallachia, sloggia il nemico dall'isola di Slobodsé, e pianta un campo trincerato sulla riva del fiume.

Di tutto ciò, è vero, il gen. Kutuzoff non tardò a ripagarsi; ma tutto ciò dimostra che l'entrare in campagna, su quelle contrade, non basta, perchè sia lecito prevedere la caduta dell'impero ottomano, appena che esso sia deciso a resistere, e che il tradimento delle sue popolazioni medesime non aiuti il nemico. Nel 1806, i Russi, senza il menomo ostacolo, son già sul Danubio; ma dopo sei anni di ostilità, dopo una alternativa continua di rovesci e fortune, eccoli ancora, nel 1812, sulla riva del medesimo fiume.

Un rapido cenno sugli avvenimenti posteriori, che sono ancora più noti generalmente, renderà sempre più chiaro questo concetto, e mostrerà sempre meglio evidente il motivo per cui la Russia, minacciando e tentando ad ogni opportunità l'occupazione de'Principati, è ben lontana dal credere che abbia con ciò solo adempiuto alla missione della sua politica. — Non è da Bucharest che Costantinopoli sarà presa. La Russia attende il suo astro; ed il suo astro non verrà più, se è vero che l'Europa è decisa a non lasciarlo spuntare.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Londra, 25 giugno.

Le settimane si succedono e si rassomigliano. Quella che spira oggi ha rimesse in campo tutte le quistioni che si agitavano nelle precedenti. Giovedì e iersera passarono alla Camera dei Comuni in discussioni sul miglior governo possibile per le Indie. Parlò M. Macaulay, degno e valente uomo, amante del vero, dotato di mente elevata e capace. Il punto importante resta però sempre a parer mio lo stesso. Si tratta di creare un governo per le Indie: ora i governi non si improvvisano, non s'improvvisano in paese estero, non s'improvvisano da persone ignare del paese. Ora la Compagnia delle Indie governa bene o male: secondo il ministero attuale conviene non distruggere il governo della Compagnia, ma riformarlo a gradi a gradi, prender norme da esso, operar con esso e sostituirvisi — col tempo. A ciò si arrende di buon grado la Compagnia stessa: e il ministero, d'accordo con essa, tenta un primo passo, v'inserisce alcuni nuovi governanti, disinteressati, cooperanti colle viste del ministero stesso, e determinati a far sì che l'India sia governata non più secondo gl'interessi della Compagnia proprietaria, ma per l'utile del paese stesso, e nelle vie del progresso generale, dell'incivilimento umano.

L'opposizione non vorrebbe mezzi termini. Vorrebbe, o improvvisare un governo di pianta, o sospendere ogni atto legislativo, ogni riforma, lasciare le cose tutte come stanno, per dar tempo alla Camera ed alla nazione inglese

---

APPENDICE.

Galleria Artistica

del signor GIOVANNI MAGNANI.

Veniamo a sciogliere un debito, assunto non ha guari coi nostri lettori, mettendo a luce alcuni ragguagli sui pregevoli lavori che si eseguiscono dal sig. Giovanni Magnani, distinto cesellatore e modellatore tecnico. — Molti sono i generi di creazione e di riproduzione ai quali si applica il valente artista; e in quasi tutti seppe recare col suo ingegno sottile e bene istrutto, con lunghe e solerti prove, coll'ausilio dei buoni studi e della esperienza, quelle migliorie che, nel mentre semplificano il processo, giovano poi ad ottenere maggiore precisione e finitezza, diremo anche più vago splendore nelle parti d'effetto.

È facile riconoscere a prima giunta che il sig. Magnani di per se stesso disegna eleganti e belle composizioni, e le conduce a termine con rara maestria.

Osservammo, a mo' d'esempio, il progetto di un magnifico candelabro, quasi intieramente modellato, che si erge su cospicua base, ricca di fregi e ornamenti, e presenta poi fino al vertice svariate cesellature di più o meno grande rilievo. Assai ameremmo vedere quest'opera d'insigne decoramento collocata in una delle pubbliche sale della nostra città, e certo farebbe testimonianza fra noi del progresso delle arti esornative, siccome in pari tempo darebbe migliore indirizzo a quel ramo di lusso, che, per sua natura, può ritenersi utile e lodevole.

Notammo poi la mirabile valentia onde le opere di cesello e d'incisione dei più pregiati maestri, e in ispecie del Benvenuto Cellini, sono riprodotte a componimento e forma, che noi non crediamo di andare errati, dicendo, anzichè simile, identica.

Noi non possiamo esser giudici competenti del metodo che il signor Magnani segue nel porre ad atto cotesto genere di lavori; e nè di quelle applicazioni del galvanismo, dalle quali ripete la validità dei suoi pieni successi. Solo possiamo testimoniare di questi ultimi, ed asserire che non ci stupisce che egli abbia coscienza di aver introdotti miglioramenti ragguardevoli nel ramo riproduttivo; imperocchè per fermo rare volte ci accadde di gettar l'occhio sui quadri in metallo, i quali offrissero tanti elementi di perfezione. Facilità, purezza di stile, armonia, eleganza, esattezza; niuna di queste doti manca, e niuna è all'altra inferiore. Gaio sopratutto il risalto di luce, che l'artista sa attemperare al tema e all'indole delle composizioni, e che ora splende per chiarezza, ora sembrerebbe dare nel cupo, ora in quella mezza tinta trasparente che partecipa quasi al colore di due metalli riuniti, e in ogni caso dà intonazione più vivace e più confacevole all'oggetto.

Un altro genere ancora richiede menzione nel nostro articolo. È quello della metallizzazione degli animali, delle fronde, di alcune frutta, che si ripetono per la quasi eternità, quali precisamente si veggono in natura. L'occhio ne rimane così abbagliato, così affascinato da illusione, che ha mestieri d'altra prova per convincersi che quegl'insetti siano trasfusi in metallo. È impossibile discorrere qui di potenza d'arte: ella è la natura stessa che l'uomo ha trovato modo di trasformare da un ente fragile e dissolvibile in un corpo duro e compatto, mantenendogli tuttavia le forme, i colori, fin quasi la sua primitiva freschezza. Manca appena agli animali la mobilità della vita. Di simili metallizzazioni vengono a comporsi dei gruppi che sopra una base in legno e ricoperti da una campana di cristallo servono a grazioso ornamento di sale e di gabinetti.

Furono questi i lavori che vedemmo messi al pubblico dal sig. Magnani nella esposizione del 1850 e dei quali meritamente il giornalismo fece encomio all'autore. Oggi ci fu grato ravvisare che nuovi pregi conseguì l'artista nello eseguimento di complicate e difficili operazioni, e che per maggiori titoli deve essere raccomandato agli amatori e agl'intelligenti di cose artistiche.

I primi e i secondi, siam certi, udranno con piacere che il sig. Magnani si disponga a dar lezioni private per dimostrare in ispecie l'applicazione dei processi galvanici a tutti i lavori, e in tutte le dimensioni; ed oltracciò si disponga a dare una lezione pubblica, se in questa sua idea di nobile amore filantropico sarà coadiuvato, siccome è a sperare fondatamente, dalle autorità civiche.

Non abbiamo bisogno di dimostrare l'utilità di un tale insegnamento dal lato scientifico: è noto quali servigi l'arte, che il sig. Magnani coltiva, vada recando alla storia naturale, alla fisica, alla meccanica. Dal lato pratico essa potrà tornare non solo utile, ma in molti rapporti necessaria a quanti si diriggono alle arti o mestieri che hanno base o affinità colle opere metalliche. Immensa impertanto è la copia del bene che ne può ricavare la classe più numerosa dei cittadini.

Noi auguriamo felice risultato al signor Magnani e nei lavori che adempie e nelle intenzioni che nutre. Auguriamo specialmente che il paese possa prendere cognizione degli oggetti della sua galleria, e la gioventù alleva degli stabilimenti metallici possa trarre vantaggio preziosissimo dei suoi lumi, e della sua abilità; persuasi del resto che questo semplice fatto basti ad assicurare all'artista efficace e prospera carriera.

di studiar meglio questo spinosissimo soggetto, d'impadronirsene e di procedere poi a mente più deliberata e più decisa. Tra il fare un passo alla volta, e un gran salto tutto in una volta, in politica e in tempi pacifici, a me pare non debba esser dubbio. Sono anch'io per «l'andar piano e sano»: ma dice l'opposizione: con questa mezza misura il ministero vuol darci polvere negli occhi, vuole appagare l'irresistibile opinione pubblica, far credere al mondo che il governo delle Indie è riformato, che quel paese è sulla buona via — e intanto l'affare s'addormenta, le cose restano presso a poco come sono — e non se ne parla più chi sa sin quando? Ad ogni modo la sessione è assai avanzata, gli affari delle Indie per quest'anno dovranno assestarsi presto e male.

Si è anche rinnovata la discussione sopra i conventi di religiose, e l'ufficio d'ispettore sopra di essi che voleva stabilirsi mesi sono. I cattolici si sono adoperati con gran calore, e probabilmente non se ne farà nulla. A dir vero sarebbe più facile sopprimere quei monasteri che renderli accessibili a piè profano. Per parte mia ritengo che suore riluttanti e suore pentite si trovino pur troppo in Inghilterra non meno che altrove: e vorrei piuttosto distruggere tutti i monasteri fino all'ultimo, che lasciare che una sola di quelle sepolte vive avessero a maledire il Dio a cui sono sacrificate. Ma è cosa assai delicata ed è stata mal condotta. Probabilmente il *bill* andrà vuoto d'effetto.

A proposito di cattolici il padre Gavazzi, come saprete, ha avuto un brutto incontro a Quebec ed a Montreal nel Canadà. Assalito sul pulpito di Quebec, il padre si è difeso da eroe; colla panca o sgabello su cui sedeva come oratore, sostenuto soltanto dal suo segretario Paoli, e da un buon sergente d'artiglieria che gli si trovava da presso, Gavazzi ha saputo tener testa a tutta la marmaglia del paese. L'hanno poi all'ultimo sopraffatto e gittatolo dal pulpito, e n'è uscito vivo per miracolo; ma ad ogni modo è voce generale che l'ex-frate barnabita abbia dato prove di un cuor di leone.

A Montreal poi la baruffa si è fatta seria, e le truppe han fatto fuoco sulla plebe.

Eccovi dunque alla metà del secolo decimo nono scaramucce religiose, tentativi d'assassinio religioso e guerre civili in nome del Dio di pace.

Qui in Inghilterra si inorridisce all'udire che tragedie simili si rappresentino in paesi soggetti a leggi inglesi, e si paragona l'intolleranza di quei tristi di Canadesi colla magnanimità con cui i protestanti di Londra a frotte vanno ad udire il P. Newmann, già oracolo della Chiesa Anglicana, ora «rinnegato papista» com'essi lo chiamano, il quale usa tutta la sua eloquenza a svillaneggiare la Chiesa dal cui grembo si è tolto. E tra gli Anglicani è moda l'andare ad udirlo, scuoter la testa, e lasciarlo dire. Evviva l'umore. Lasciate che tutti parlino, che tutti gracchino a senno loro. Anche il falso serve a mettere in luce il vero. O Gavazzi ha ragione o ha torto. Se ha ragione è profeta: se torto confutatelo, predicate, gracchiate, ragliate più forte di lui. Col gittarlo dal pulpito, tagliargli la faccia, fracassargli la nuca, voi mostrate d'aver paura di lui — gli date ragione a credito — ne fate un martire.

Ma che volete? Nel Canadà vi è una vasta plebaglia francese ed irlandese, malnata, peggio educata, in balia dei preti. E tutti i preti di testa calda che sono giudicati troppo sfrenati, troppo fanatici pel clima di Francia, del Belgio, d'Irlanda, tutti convengono sulle sponde del S.t-Lawrence. Voi vedete che pastori e che greggia! E quel povero padre, devoto alle sue idee, va a stuzzicar quel vespaio.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 25 giugno.

Si attribuisce un motivo politico al viaggio del maresciallo S.t Arnaud presso il principe di Prussia. Il ministro della guerra fu molto ben accolto, ma furono osservati certi piccoli incidenti che la mia solita prudenza in materia di carteggio non mi permette di riferire per il momento.

Il re Gerolamo, il quale, a motivo della sua età, è molto disposto per la pace e teme le commozioni, avrebbe supplicato suo nipote di pensarci ben due volte prima di sobbarcarsi alle eventualità di una guerra.

Si annunciano alcuni grandi cambiamenti amministrativi. Sarebbe ripristinata la direzione generale delle contribuzioni dirette che era stata soppressa. È questo un movimento o meglio un andirivieni amministrativo che riesce fatale all'amministrazione. Si parla molto di un altro piccolo movimento nei prefetti.

A proposito del ritiro del sig. Berger, prefetto della Senna, si spacciano mille voci diverse. Gli uni pretendono che questa sia una cabala stata formata nella casa imperiale, dove spiacevano i modi sgarbati dell'ex-prefetto. Altri dicono che egli sia stato ucciso dai padiglioni del nuovo mercato che gli sarebbero crollati sopra. Il fatto sta che l'hanno imbalsamato con una senatoria.

Il decreto sugli ordini stranieri era aspettato con impazienza dalla diplomazia che lo invocava, perchè sarebbe impossibile descrivervi gli abusi che nascevano dai difetti della legislazione sugli ordini portati dai Francesi. Per esempio mi citano certe consorterie e loggie di franchi-muratori che distribuivano nastri di ogni colore onde ognuno si fregiava senza autorizzazione. Siccome poi *l'habit habillé* era diventato di rigore alle Tuilerie, prendevano a talento i costumi rossi, verdi, azzurri ecc.; insomma era una confusione così indecente, che l'imperatore, essendosene accorto, prese la risoluzione di mettervi riparo.

Si è osservato a proposito dell'almanacco imperiale, che, malgrado tutti i favori, l'imperatore medesimo non ha voluto violare i regolamenti per introdurre nell'armata dei generali che non avevano alcun diritto di esserlo; in guisa che il generale Vaudrey non è iscritto sulla lista dei generali di divisione. Il generale Napoleone, figlio di Gerolamo, è mentovato soltanto come avente il diritto di prenderne il titolo e di portare la divisa, ma non è compreso nei quadri dell'armata. Questo è rispettare la legalità. Y.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 26 giugno.

Le notizie di quest'oggi sono di poco rilievo; d'Oriente nulla di nuovo, e, come giorni sono vi ho annunciato, non possiamo ancora avere notizie.

Ciò che oggi preoccupa gli animi assai più che la possibilità di una guerra è il cattivo tempo che continua e che già comincia a far sentire la sua influenza disastrosa. Lettere giunte dai dipartimenti dipingono coi più foschi colori lo stato del raccolto; il continuo imperversare della pioggia ha fatto marcire il grano, e se il tempo non si rimette presto, è da temere una carestia generale. Le notizie dell'Algeria sono tuttavia rassicuranti, ma l'importazione da quella provincia non potrebbe bastare ai bisogni del nostro paese. Egli è poi anche vero che in Francia vi sono in ogni dove dei grandi magazzeni di grano; ma queste provvigioni sono nelle mani degli speculatori, e voi sapeste ciò che ne avviene; contro questi signori il governo è impotente, anche colla migliore volontà, e se la guerra impedisse l'importazione dei grani russi da Odessa, la calamità potrebbe farsi molto grande. Perciò si crede che il cattivo tempo e i timori che ne nascono siano per far abbracciare dal nostro governo una politica più conciliante verso la Russia.

Ho parlato con un uomo di Stato il quale mi assicurava che nelle contingenze attuali la Russia potrebbe benissimo spuntarla contro la Porta. In tali assertive può esservi esagerazione, ma sta nondimeno in fatto, che il governo è costretto a tenere conto di tutte le possibilità. L'effetto del cattivo tempo si è già sin d'ora manifestato con un rialzo di 5 franchi sul grano e di quattro e mezzo sulla farina, per ogni doppio ettolitro. — Il pane sarà aumentato di due soldi per ogni chilogramma cominciando dal primo del prossimo luglio.

Le voci di prossimi cambiamenti ministeriali sono sempre in favore presso i novellieri, e quest'oggi si fa persino girare la lista del nuovo ministero. Persigny sarebbe chiamato al ministero di Stato, Ducos, al ministero dell'interno, Romain-Desfossés alla marina, Fould alle finanze, e il generale Canrobert alla guerra. In questo caso il signor Bineau sarebbe compensato colla direzione della Banca. Io invece ho saputo da una fonte nella quale ho piena fiducia, che il ministero attuale sarà ancora mantenuto almeno per qualche tempo. Il signor de Persigny, da quanto mi dicono, sarebbe poco desideroso di passare al ministero di Stato, anzi egli si sarebbe rappatumato col signor Fould, mercè l'intervento del signor de Frémy, consigliere di Stato e direttore del ministero dell'interno. I due ministri riconciliati avrebbero poscia riuniti i loro sforzi contro il signor de Maupas che dovette soccombere. Tuttavia il signor de Persigny non sarebbe intieramente soddisfatto, per aver perduto il dicastero dell'agricoltura e del commercio, nè sembra che si creda sufficientemente compensato coll'incorporazione dell'istruzione pubblica al ministero dell'interno.

Il signor Baroche, presidente del consiglio di Stato, andrà ad occupare il palazzo della via di Varennes testè abbandonato dal signor de Maupas.

Si parla molto del malumore che si sarebbe manifestato in alcuni battaglioni della gendarmeria scelta; il malcontento però non proverrebbe da motivi gravi, ma soltanto da alcune gare personali.

Fra le persone alloggiate a S.t Cloud si trovano il duca e la duchessa d'Alba arrivati recentemente a Parigi, e ai quali era stato gentilmente offerto un alloggio. Vi è anche il sig. Vieillard, risorto dalla sua disgrazia momentanea, e il sig. Visconti emigrato lombardo.

Il signor Haussmann, il nuovo prefetto della Senna, è cognato del signor Thorion, governatore di S.t Cloud, e del sig. Artot, conosciuto per i suoi lavori storici, tra gli altri quelli sopra il Machiavelli.

Si tratta di ripigliare nella prossima sessione il testamento dell'imperatore per far votare sei milioni in favore di antichi militari e di alcuni altri legatari. — SS. RT. —

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Genova, 28 giugno.

Sono lieto di annunziarvi che il recente ordinamento sanitario marittimo riceve ogni giorno nuova sanzione dall'esperienza e dal vantaggio non contestabile che ne deriva al commercio ed alla navigazione nazionale. È vero che tale sistema importa occupazioni e lavori indefessi, ma chi è preposto a darvi attuazione è tale da sopportarne la risponsabilità. Fu vera fortuna per il governo nostro che a dar vita alla riforma sanitaria venisse destinato il cav. prof. Bo che ne aveva così splendidamente promossa la causa in Parigi. La Direzione sanitaria marittima di Genova è in così estesa corrispondenza coi paesi esteri, che può dare ogni dì le più minute e recenti notizie delle condizioni di salute pubblica degli scali e paesi marittimi i più frequentati del globo siccome ne fanno fede i bollettini che va stampando la *Gazzetta medica ligure* diretta dal cav. Massone che con molto zelo seconda il cav. Bo.

Le informazioni officiali, e sicure che si ricevono a Genova permettono in mezzo alle attuali stragi della febbre gialla di America di rendere meno frequenti le quarantene alle navi che di colà procedono potendosi sempre in modo certo distinguere i luoghi di partenza sospetti dagli incolumi e sani. Il commercio di America così esteso oggidì sarebbe stato sull'antico sistema irreparabilmente sospeso perchè è certo che tutta l'America sarebbe stata dalla soppressa amministtazione messa in quarantena seguitando ciecamente l'uso o l'abuso secolare invalso. I consoli esteri qui residenti che invigilano costantemente sull'andamento della sanità fanno grandi meraviglie nel vedere, senza trovarvi cosa a ridire, assicurate le garanzie, che stanno a tutela della salute pubblica con poco, e nessun danno della navigazione e del commercio. È un fatto che sebbene per motivi estranei non tutte le potenze abbiano ancora formalmente aderito al trattato di Parigi, in sostanza, e nei periodi contumaciali vi si attengono, come noi. Recentissimamente fu adottato in pratica il nostro ordinamento quarantenario nei porti pontificii. C. P.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* ha nella parte officiale.

S. M., in udienza del 9 corrente, ha nominato:

Piaget avv. Edoardo, sostituito avvocato fiscale di terza classe presso il tribunale di prima cognizione di Ciamberì, a giudice nel tribunale di prima cognizione di Bonneville;

Bincaz avv. Giuseppe, sostituito avvocato fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione d'Annecy, id. di terza classe presso quello di Ciamberì;

Bouvier avv. Amato, sostituito avv. fiscale di terza classe presso il tribunale di prima cognizione di Thonon, id. presso quello d'Annecy;

Armand avv. Carlo Giuseppe, giudice del mandamento di Rumilly, sostituito avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Thonon.

— S. M., in udienza del 12, ha accettata la demissione data dall'avv. Costantino Bergondi dall'impiego di giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Nizza.

— S. M., nella stessa udienza, ha pure confermato il trattenimento di aspettativa conceduto all'avv. Giuseppe Toscano, già giudice del mandamento di Savigliano.

— S. M., sulla proposta del ministro della pubblica istruzione, con decreto del 19 giugno corrente, ha collocato a riposo l'avv. Antioco Prenza, professore di logica e metafisica nella regia università di Cagliari, e lo ha ammesso a far valere i suoi diritti al conseguimento della pensione di ritiro, conformemente alle disposizioni delle vigenti leggi.

— La stessa Gazzetta porta un elenco di nomine e disposizioni diverse fatte per decreti reali sotto varie date nel personale della marina.

Stato Romano. — Scrivono da Roma il 25 giugno alla *Gazz. Piem.*:

Nella notte dal 23 al 24 passò di vita, in seguito a colpo apopletico, l'eminentissimo cardinale Brignole, del titolo di Santa Cecilia. Nato in Genova l'8 maggio 1797, era stato da Gregorio XVI innalzato alla porpora sin dal 20 di gennaio 1834, dopo d'avere per qualche tempo sostenuto la carica di tesoriere, ossia ministro delle finanze pontificie.

Il cardinale Brignole era il quarto nell'Ordine dei vescovi, e trovavasi fregiato del gran cordone dell'Ordine de' santi Maurizio e Lazzaro.

ESTERO.

Turchia e Russia. — Nelle ultime notizie del num. di ieri abbiamo annunziato in data di Costantinopoli 15 giugno che la corte ricusò nuovamente di aderire alle pretese della Russia. Il *Portaf. Maltese* riceve una lettera da Costantinopoli sotto la stessa data nella quale troviamo in proposito i seguenti ragguagli:

«La risposta negativa della Porta al nuovo *ultimatum* della Russia fu rimessa al signor Balabine la sera del 13 corrente, per essere spedita al conte di Nesselrode. La stessa sera il vapore britannico *Caradoc* è partito con dispacci di lord Statfford de Redcliffe. In questi dispacci è compresa la copia della risposta di Rescid pascià al conte di Nesselrode, risposta piena di dignità, la quale respinge tutte le proposizioni della Russia.

I preparativi si prosieguono con grande attività. Se vi sarà dichiarazione di guerra, la popolazione turca si leverà in massa. L'entusiasmo fra i musulmani è grande, incredibile; e la guerra, se mai vi sarà, degenererà in una guerra religiosa.

Ieri furono levate tutte le vecchie armi del serraglio di Stavros, che si trovavano deposte nella chiesa di Santa Irene nel vecchio serraglio.

Il vapore *Essesi Gedid* parte oggi direttamente per Smirne, per trasportare qui delle truppe. Esso dovrà fare diversi viaggi, siccome gli altri vapori sono tutti occupati nel trasporto delle truppe in altre località.

Omer pascià ha concentrato sul Danubio 67,000 uomini di truppe regolari ben disciplinate. Si dice che il ministro della guerra, Mehmet Alì pascià, partirà presto per la Romelia.

Qui si va formando una legione straniera. Il numero sorpasserà di molto quello che in sul principio si era calcolato, siccome giornalmente cresce il numero di quelli che si presentano per arruolarsi.

Il divano ha comunicato alle legazioni delle potenze amiche la lettera del conte di Nesselrode, accompagnandola con una protesta contro la Russia.

I consigli ministeriali si succedono con quella rapidità che comandano le gravi circostanze presenti.

Lord Stratford de Redcliffe ebbe in questi giorni diverse conferenze col divano e col Sultano.

Ieri, due *sceih*, in uno dei quartieri musulmani più popolati di Costantinopoli, arringarono il basso popolo, inculcandogli il rispetto verso gli europei della capitale, siccome fra di essi vi sono francesi ed inglesi. La polizia però intervenne, e fece disperdere la folla.

Nella notte passata vi fu un incendio ad Usun-Ciarsci, in Costantinopoli.

Scrivono da Odessa in data dell'11 corrente, che il principe Menskikoff era sempre in quella città. Diversi negozianti greci furono imprigionati per aver parlato di politica.

Una squadra russa nel Mar Nero è stata incontrata a 70 miglia di distanza dal canale di Costantinopoli. Essa è composta di 7 vascelli ed una fregata.

Si dice che la flotta sarà rimurchiata dalla rada di Buyukderè, ove trovasi ancorata, al Mar Nero. I bastimenti che la compongono hanno ricevuto un numeroso contingente di *redif* della marina.

Il 7 è partito per Varna il vapore *Feizi Bahri*, con a bordo il presidente del consiglio di Tophanè, Mussà pascià, il quale si reca al Danubio. Il *Feizi Bahri* aveva pure a bordo una quantità di munizioni e di effetti militari, come pure un torchio litografico, per il corpo dello stato maggiore dell'esercito.

Scrivono da Trebisonda e dalle frontiere di Erzerum che lo sciah di Persia dichiarò in diverse conversazioni che aveva a cuore l'alleanza della Porta e della Gran Bretagna. La missione di Russia ne è rimasta molto dispiaciuta perchè era la prima volta che lo sciah esprimevasi pubblicamente intorno a questioni politiche che non vanno a genio alla Russia. Il corpo di 30,000 soldati persiani che concentravasi alle frontiere di Bagdad, sotto gli ordini di Alì Mirza han, governatore generale di Kermancscih, ad insinuazione del principe Menskikoff, sotto il pretesto della quistione della dilimitazione delle frontiere, fu congedato.

— Leggesi nel *Corriere Mercantile*.

Il *Portafoglio maltese* in un supplimento del 20 giugno pubblica una corrispondenza di Costantinopoli in data del 14 la quale riassume le ultime fasi della quistione russo-turca. La maggior parte delle notizie che reca, tolta la importantissima del rifiuto dell'*ultimatum*, erano in sostanza già conosciute; ma essa aggiunge nuovi ed interessanti particolari. Faremo notare per altro che il corrispondente dev'essere caduto in un equivoco; egli parla d'un *sened* (o convenzione) mentre secondo la nota di Nesselrode la Russia ha receduto da quella domanda e si contenta d'un *iradé* o concessione del Sultano annunziata ufficialmente in un dispaccio diplomatico. Questo equivoco nella denominazione dell'atto che lo Czar vuole imporre alla Turchia in nulla cambia la condizione delle cose: trattasi, come osserva giudiziosamente il *Times*, d'un semplice mutamento di forma, e nella sostanza le pretese dell'imperatore Nicolò rimangono le stesse e sono richieste colla stessa imperiosa insistenza. Abbiamo creduto porre in guardia i nostri lettori onde da una semplice svista del corrispondente non derivasse qualche confusione. Del resto anche la *Gazz. di Venezia* dice che la nota recata dal signor Balabine minacciava non solo l'invasione dei Principati in caso di rifiuto, ma anche il richiamo, dopo tre settimane, dell'agenzia commerciale rimasta a Costantinopoli. — Ecco ora la corrispondenza.

«Il signor Balabine, primo segretario della cessata legazione russa in questa capitale, che era da qui partito il 5 del corrente per Odessa, appena arrivato in quella città ebbe l'ordine di ritornare a Costantinopoli con una lettera del conte di Nesselrode per Rescid pascià, ed è qui arrivato a bordo del vapore da guerra russo *Yeni-Kalé* nella mattina del 9 corrente. (Il vapore russo batteva bandiera mercantile). Il signor Balabine non è sceso in terra, mandò a chiamare il signor Argyropulos, primo dragomanno della legazione russa, e lo ha incaricato di rimettere il dispaccio del gabinetto russo al ministro degli affari esteri della Porta. Il signor Argyropulos, obbedendo all'invito, si recò immediatamente alla Porta e rimise a Rescid pascià il dispaccio di cui si tratta. Il conte di Nesselrode dichiara nella sua lettera che lo czar approvò intieramente la condotta del principe Menskikoff, e che gl'incresceva fortemente la maniera diffidente con cui il divano apprezzava le generose intenzioni di lui, moderatissimo nelle domande che aveva formulato alla corte ottomana, la quale per una insufficiente riflessione le aveva respinte. Il gran cancelliere di Russia si sforza di far per-

suadere il divano a mettersi sotto la protezione della Russia, protezione che questa volta è chiamata *benevolenza*, ed esprime la certezza della corte imperiale che il divano sarebbe per sottoscrivere il *Sened*, che è (dice il conte di Nesselrode) *una minima domanda della Russia*; e che confidando in questa certezza, l'imperatore ordinò al principe di Menskikoff di rimanere per altri otto giorni in Odessa, spirato il qual termine, e non avendo il gabinetto ottomano firmato l'atto preaccennato, « contro le giuste a« spettative di sua maestà l'imperatore di tutte « le Russie, le armate russe dovranno passare « le estreme frontiere, invadere le provincie « danubiane, rigettando la responsabilità di « tutte le conseguenze sul divano ottomano, « il quale si vedrà costretto di cedere colla « forza quanto non accordava colle vie diplo« matiche ed amichevoli. » Il dispaccio conchiude che il ricorso alle ostilità si effettuerebbe poche settimane dopo la scadenza degli otto giorni, e ciò « per attestare tutta la delicatezza della Russia nelle sue *innocue domande.*» Rescid pascià manifestò al signor Argyropulos la sua grande sorpresa nel vedere il governo russo persistere ancora, dopo quanto era occorso, nelle sue pretese, e che egli doveva in via confidenziale dichiarare che queste minacce non avrebbero scosso il gabinetto ottomano dalla sua immutabile decisione, la quale non ha altro movente se non quello di custodire intatte le prerogative di uno stato indipendente.

L'indomani, 10, il divano avvertì il Sultano della nuova dimostrazione dell'imperator Nicola, e sua maestà presiedè uno speciale consiglio al suo palazzo, ove si deliberò una negativa alla persistenza della corte russa. Poco dopo si riunì il consiglio dei ministri alla casa del gran visir, dove si trattò della decisione convenuta in presenza del Sultano, e della convenienza di avvertire tutti i grandi dignitari ed alti funzionari dello Stato, che il ministero, nonostante le incessanti minaccie della Russia, non avrebbe ceduto alle pretensioni dello Czar, e che in conseguenza non avrebbe sottoscritto il *sened*.

Non si parla più dell' invio d'una missione diplomatica a Pietroburgo.

..... I Greci, i quali compresero lo stato di schiavitù al quale sarebbero ridotti sotto la Russia, accolsero con attestati di soddisfazione la nuova disposizione del Sultano (il firmano che conferma la libertà delle chiese cristiane) e rimisero una petizione al patriarca, invitandolo di rimetterla tosto alla Porta, nella quale esprimono la loro contentezza per l'atto di cui è parola. È con infinito piacere che noi vediamo sventate in gran parte le macchinazioni degli emissari russi per creare fra i Greci un partito in favore delle pretensioni dello Czar.

Persone bene informate assicurano che il piano della Russia per invadere la Moldavia, sia quello di gettare due ponti sul Pruth, l'uno a Husch e l'altro a Faltschi, nello stesso tempo che le truppe cosacche invaderebbero la Dobridgia dal Danubio, gettandovi diversi ponti a Isakitscha, altri da Ismail all' isola di Cstal, e da questa isola alla sponda di Tultcia, territorio ottomano.

I Russi hanno allestito 36,000 carri di requisizione in Ismail, Kartal e Reni; 40 barche cannoniere sul Danubio, armate di un cannone di grosso calibro, e di altri due di un calibro inferiore; 64,000 uomini accampati nei dintorni d' Ismail, e 50,000 intorno a Gritsheny. I vapori e le barche trasportano continuamente truppe, munizioni e viveri da Odessa e dagli altri porti russi ad Ismail, dove sono concentrati i principali depositi, che potrebbero, in meno di quattr'ore, mercè i ponti sopra menzionati e la strada di Cstal, passare in Tultcia.

Ahmed pascià, allievo delle scuole militari di Europa, generale di divisione e direttore in capo della scuola politecnica al Gran Campo, è stato nominato capo dello stato-maggiore dell' armata ottomana, che si va concentrando sulle frontiere ottomane delle provincie danubiane. 52 ufficiali, tra professori della stessa scuola ed allievi che completarono ultimamente il corso de'loro studii, accompagnano il generale Ahmed pascià. Fra i professori vi è il sig. Magnan, capo di squadrone nell' esercito francese, ufficiale di sperimentata capacità nello stato maggiore dell' Algeria. Alcuni di questi ufficiali sono partiti per Varna sabbato scorso, e gli altri devono mettersi in viaggio oggi per la stessa destinazione.

Il colonnello Faih bey è stato nominato capo dello stato maggiore del maresciallo Abdi pascià, comandante in capo dell' Anatolia: egli partirà domani per Trebisonda, accompagnato da 16 ufficiali dello stato maggiore, compreso l' ufficiale francese signor Marsaut, professore nella scuola politecnica.

Le spedizioni di munizioni e materiali da guerra continuano con alacrità pei porti ottomani del Mar Nero di Europa e d'Asia. In Trebisonda furono spediti 75,000 fucili. Dicesi che Sciamil immagini l'offensiva dalla Crimea, mentre le forze ottomane osserverebbero con vigore l' offensiva sulle frontiere della Turchia europea.

Si dice qui che le flotte inglese e francese siano alle viste di Ourlac.

Il sig. Balabine, latore del nuovo *ultimatum* russo, abbenchè abbia ricevuto una negativa, non partirà di qui che il 17 o 18 andante, per conformarsi agli ordini del suo governo, che fissarono la sua presenza qui, ad otto giorni.

Il vapore austriaco *Schild*, che si aspettava qui il 9 da Galatz colla valigia di Europa, via di Vienna, e con lettere del 3 giugno da questa ultima capitale, è arrivato senza la corrispondenza, nè passeggieri da Vienna. Lo *Schild* non si è inoltrato al di là di Sulinà a causa dello inatteso abbassamento del Danubio, proveniente da vecchie barche cariche di pietre, gettate espressamente dalle autorità russe per sviare una importante corrente del Danubio, e sospendere in conseguenza le comunicazioni della Turchia coll'Europa per la via di Vienna. In seguito di questa infame macchinazione della Russia più di 300 bastimenti, carichi di grano, non possono mettersi alla vela.

—Il *Journal de Constantinople*, foglio semi-ufficiale del governo turco ha nel suo numero del 14 giugno un articolo importante sull' ultima nota russa.

« Se siamo bene informati, dice il *Journal de Constantinople*, il sig. Argyropolo rimise (il 9) a Rescid-pascià una nota del conte di Nesselrode, recata dal sig. Balabine, nella quale il governo russo domanda, con misurato linguaggio, che la S. P. accetti l'*ultimatum* indirizzatogli dal principe Menskikoff, ed annuncia che ove non sia accettato nel termine di otto giorni, il gabinetto di S. Pietroburgo si vedrebbe obbligato a far marciare fra qualche tempo le sue truppe sulle frontiere della Turchia, nello scopo di munirsi della guarentigia che la S. P. si vide nella necessità di rifiutargli relativamente al mantenimento dei diritti, privilegi ed immunità spirituali della Chiesa greca.

« I ministri del governo imperiale si affrettarono a prendere gli ordini di S. M. il Sultano, e già si riunirono in consiglio parecchie volte per deliberare sulla nota del conte di Nesselrode. Ora, come nelle precedenti riunioni ministeriali, tenute su questi gravi affari, i consiglieri della corona non possono lasciarsi guidare che dai più nobili sentimenti, e dagli interessi più cari dell' impero, dignità ed indipendenza del trono, onore e diritti sovrani del paese. »

Questo linguaggio fa intendere chiaramente che l' *ultimatum* sarà rifiutato, ma non che il rifiuto abbia già avuto luogo, come fa credere il corrispondente del *Port. Malt*: forse non è difficile conciliare le due versioni, dicendo il rifiuto era già deliberato in consiglio, ma non era ancora ufficialmente annunciato allorquando pubblicavasi l'articolo.

Questa spiegazione è anche avvalorata da una corrispondenza dell'*Impartial* di Smirne del 17, la quale afferma pure che la risposta del Sultano fu comunicata al sig. Balabine e ne reca anzi il tenore: « Il Sultano accorda spontaneamente ai suoi sudditi cristiani tutte le guarentigie desiderabili per mantenere le immunità ed i privilegi spirituali come fecero i suoi augusti antenati, ma non può farne oggetto di trattato con una potenza straniera. »

Lo stesso *J. de Constantinople* esprime la speranza (modo cortese di manifestare la risoluzione del gabinetto ottomano) che lo czar rinunci alle sue pretese; e fa notare che « le guarentigie richieste dalla corte di Pietroburgo pel mantenimento dei diritti, privilegi ed immunità spirituali della Chiesa greca, si trovano, larghi quanto possono desiderarsi, nel firmano accordato a tutte le comunità cristiane dell'impero, e tanto più salde, che l' impegno di mantenerle sempre intatte è preso da S. M. I. il Sultano, e dal suo governo pubblicamente e al cospetto di tutte le potenze del mondo.

L'articolo termina coll'affermare esservi «armonia fra le corti dei grandi Stati dell'Occidente per conservare alla Turchia la sua integrità e la sua condizione di potenza indipendente. »

— Il *Journal de Constantinople* del 14 ha un altro articolo sulle forze militari disposte per la difesa della Turchia.

Due corpi d'esercito ciascuno da 45 a 50,000 uomini si formano attualmente in Bulgaria; lo stato-maggiore della scuola militare è partito per Varna e di là recherassi a Choumla ove è atteso Omer pascià, generale in capo dell'esercito di Romelia. Anche lo stato maggiore del genio è partito per Choumla.

Un terzo corpo d'esercito di 40 a 45,000 uomini formasi ad Erzeroum sotto il comando di Abdi pascià, generale in capo dell'esercito di Anatolia.

Le forze navali sono concentrate all'estremità settentrionale del Bosforo da Thérapia alla imboccatura del Mar Nero. Contano 35 navi, fra le quali 2 vascelli a tre ponti, 2 a due, 10 fregate, 4 corvette, 8 brick ed 8 piroscafi de' quali 4 di grandi dimensioni. Queste forze saranno giornalmente aumentate prima dalle navi chiamate dalle varie stazioni, e poi da 8 legni che stanno allestendosi rapidamente nell'arsenale. La parte più importante della flotta è ancorata in faccia a Buyukdéré, ed a Sari Yeri; due fregate vigilano sul mar Nero. Oltre al capitan-pascià cui in caso di guerra spetta il comando supremo, la flotta sarà sotto gli ordini speciali del vice-ammiraglio Ahmet-pascià, reduce dalle coste del Montenegro; gli altri capi sono Mustafà-pascià, Muchaver-pascià, ed Osman-pascià.

— Il più volte citato *Journal de Constantinople* annunzia l'arrivo dell'internunzio De Bruck e le festose accoglienze fattegli dagli impiegati imperiali, e dalla colonia austriaca. De Bruck pronunziò un discorso del quale però non è indicato neppure il carattere. La stessa mattina del suo arrivo (14) De Bruck si recò a Buyukdéré donde dovea far ritorno alla sera.

— Il capitano d'una nave napolitana proveniente da Taganrog riferisce di aver incontrati a 10 miglia dal canale di Costantinopoli sette vascelli di linea ed una fregata russa. Una nave sarda proveniente da Kertz ha pure incontrato quella squadra. (*Impartial*).

— Si legge nel *Morning Post* del 25 giugno: Se l'imperatore rifiuta la proposta del Sultano egli può, per dispaccio telegrafico, trasmettere ordine di troncare il nodo gordiano irrompendo nelle provincie danubiane in guisa che, se la Turchia persiste, il principe Gortschakoff può passare il Pruth verso il primo del mese venturo.

Ecco dunque qual è la situazione: se per una parte la Russia non si preoccupa che dei Luoghi Santi non badando che all'interesse dei greci cristiani, essa abbandonerà sull' istante le sue intenzioni ostili e richiamerà le sue truppe, perchè le due questioni sono intieramente composte. Se invece, per altra parte, essa mira ad un ingrandimento territoriale e politico per mezzo dello spartimento della Turchia, essa passerà il Pruth e comincierà le sue operazioni sul moderno nodo gordiano che non è formato come nell'antichità di una corda torta, ma di vincoli più forti che uniscono un popolo valoroso e i suoi potenti alleati.

— Si legge nel *Daily News* del 25 giugno:

La Borsa è meno impressionabile riguardo alle notizie d'Oriente. L'opinione si accredita che non ostante le complicazioni di questa questione lo imperatore di Russia non intraprenderà una guerra aggressiva contro la Turchia senza valido pretesto per le ostilità, mentre che l'Europa occidentale in parte sorge armata contro di lui e unanimemente gli si oppone per la via diplomatica. La notizia della reiezione definitiva dell'*ultimatum* russo per parte della porta non ha prodotto che poco effetto alla Borsa.

— Leggesi nel *Débats* del 27:

È notevole che le notizie dei giornali alemanni sull'attitudine di Prussia e d'Austria nelle complicazioni attuali sono contraddittorie. Mentre gli uni assicurano, come gl'Inglesi, che le due grandi potenze tedesche non credettero seguire la Russia nei suoi reclami contro la Porta, gli altri sostengono che la Prussia nemmeno fu invitata dalla Russia a pronunciarsi, e che, quanto all' Austria, esse si dichiarò in favore dei richiami della Russia. In breve nulla si conosce di positivo in questo proposito.

— Leggesi nel *Siècle*:

Il diplomatico del *Pays*, il sig. Capefigue continua il suo corso retrospettivo sugli affari di Oriente. Costantinopoli sarà a quest'ora in potere dei Russi, *le cavalle dei cosacchi si disseterebbero alle acque delle sultane;* il signor Capefigue rinverrebbe ancora sul trattato d'Unkiar-Skelessi, sulla politica di Pietro il grande, e della grande Caterina, sul *Dreminium* ed il *Mare clausum*. Si è, oppur non si è diplomatici? Per schiarire questo affare d'Oriente il signor Capefigue oggi delinea il ritratto dell'imperatore Nicolao. Tale è il carattere dello Czar di tutte le Russie: le sue prime impressioni, le sue prime parole sono aspre, imperative; quelli che hanno l'onore di avvicinare la sua persona sanno come sia difficile di sostenere le prime parole del suo discorso, la fierezza del suo sguardo attivo e penetrante.

Ecco un ritratto diplomatico che nulla ha di lusinghiero pel carattere dell'autocrate; ma il signor Capefigue si affretta di passare la spazzola sulla ruvidezza della sua tela. Dopo vien la ragione, l'abilità, la moderazione che è la più grande delle abilità. Il sig. de Nesselrode, *egli stesso*, sa pure che l'indomani non somiglia alla vigilia, e che otto giorni guadagnano sovente la causa della giustizia e della verità presso l'imperatore Nicola.

Il sig. Capefigue nella sua fantasia diplomatica va in seguito ad urtarsi in Thiers e suoi amici, che sono presi d'una fantasia egizia, d'una politica di sfinge o di zodiaco. Il tratto finale a nostro avviso è terribile per Thiers e suoi amici.

Grecia. — Ricaviamo dall'*Indépendance Belge* del 26.

Abbiamo la nostra corrispondenza d'Atene in data del 17. Ancora colà si credeva alla guerra.

Noi abbiamo già parlato di una nota di lord Clarendon al gabinetto d'Atene relativa alle truppe greche inviate sulle frontiere greco-turche, sotto pretesto d'opporsi alle incursioni dei briganti. Questa nota non fu l'unica. In una seconda lord Clarendon fece sapere che in caso di guerra tra Russia e Turchia se la Grecia facesse la più piccola dimostrazione ostile ai Turchi, mal ne accadrebbe al regno ellenico. Infine il non invito alle feste di corte della nipote delministro britannico, che fa nelle sale gli onori della legazione, motivò una terza nota.

Portogallo. — Scrivono da Lisbona in data 19 giugno.

Sembra che l'ambasciatore del Portogallo sia stato incaricato di ripresentare l'affare di Ambriz a lord Clarendon e di rivendicare la sovranità portoghese su quel punto, atteso che il Portogallo vi ebbe in altri tempi un forte e a più riprese continuò a levare imposte e ad esercitarvi altri diritti territoriali. (*Times*).

Spagna. — **Madrid**, 21 *giugno*. — Leggesi nella *Correspondance générale*.

Il dissenso nel gabinetto si è manifestato in una maniera seria perchè il signor Manuel Bermudez de Castro, segretario di Stato e delle finanze emetteva il voto che prima che si completasse il gabinetto si risolvessero le seguenti quistioni: la convocazione delle Cortes, l'autorizzazione di alcune linee di strade ferrate, il richiamo del maresciallo Narvaez, e la restituzione dei beni del principe della Pace. Gli altri ministri opinano che il ministero deve all'incontro completarsi prima che queste quistioni vengano risolute.

Il presidente del consiglio generale Lersundi è partito la sera del 20 con i suoi colleghi ad eccezione dei signori Egana e Bermudez de Castro. Il signor Egana la mattina del 21 è partito per raggiungere i suoi colleghi.

— Il signor Bertin esamina in un lungo, e secondo il consueto, elaboratissimo articolo la situazione presente del ministero spagnuolo. Dimostra come in esso v'abbiano elementi rassicuranti per le libertà del paese, ed elementi che non possono non lasciare agli amatori delle libere istituzioni una qualche inquietudine. Prende poi a rivista le quistioni difficili nelle quali trovasi quel governo implicato, e per salutare rimedio propone ancora una volta la convocazione delle Cortes, la fiducia nella costituzione. Esso da ultimo consiglia l'energia.

Ecco le parole di conclusione. « Il meglio per la Spagna costituzionale, per la Regina Isabella, per l'interesse generale sarebbe che il ministero avesse più risolutezza e più fede nelle istituzioni. Queste non mancano mai a ministri che le amino schiettamente. Il maresciallo Narvaez e i suoi amici lo provarono nella Spagna; altri in diversi luoghi. Noi vorremmo che il generale Lersundi e il signor d' Egana fossero rassicurati dai loro esempi, e intraprendessero ad imitarli colla ferma volontà di riuscire. »

Alemagna. — **Berlino**, 23 *giugno*. — La *Gazzetta di Colonia* dice sapere da fonte degna di fede che sinora non è stata fatta alcuna comunicazione al gabinetto prussiano sulla vertenza turco-russa, e che neppur questo ne ha fatta nessuna.

Norimberga, 22 *giugno*. — Ieri dopo mezzogiorno ebbe luogo una visita domiciliare in casa di tre borghesi e dell'ispettore della strada ferrata da Norimberga a Furth. Furono sequestrate lettere, opuscoli e libri. Si crede di essere sulle traccie delle comunicazioni coi rifugiati di Londra. Anche a Furth ebbero luogo alcune visite domiciliari.

(*G. di Colonia*).

Danimarca. — **Copenaghen**, 22. — La seconda discussione del messaggio relativo alla successione fu chiusa ieri coll'adozione a maggioranza di 113 voti contro 7 (v'ebbero 10 astenzioni e 14 assenze) della mozione Moltke conforme alla proposta del governo. La 3 lettura è fissata a venerdì prossimo.

FATTI DIVERSI.

— NOMINE DIPLOMATICHE. — Sembra certo che il cav. Luigi Mossi nostro incaricato d'affari presso gli Stati-Uniti d'America e che da qualche tempo si trovava in questa città in congedo sia stato nominato a primo ufficiale degli affari esteri in surrogazione del cav. Jocteau. Tutti i sinceri costituzionali non possono a meno che applaudire a una tale nomina. Corre anche voce che il suddetto cav. Jocteau sarà mandato in Isvizzera quale incaricato d' affari. Questo posto è specialmente in questi gravi momenti e per le attuali contingenze politiche di grande importanza; per il che noi facciamo voti che vi sia chiamato un personaggio, il quale possa godere l'intiera confidenza del paese e del governo presso il quale è chiamato a rappresentarlo.

— ELEZIONE PARLAMENTARE. — Ci scrivono da Cherasco in data del 27 corrente:

« Ieri ebbe luogo l' adunanza di questo collegio elettorale per la nomina del deputato. In questa sezione e in quella di Bene riescirono vane tutte le arti adoperate per far credere alla ineleggibilità del colonnello Petitti. Sgraziatamente però ieri mattina si ricevette alla Trinità, ov'è il capo-luogo della terza sezione di questo collegio, una lettera del deputato S. datata di Narzole, nella quale questi faceva presente a quegli elettori che sarebbe nulla l'elezione del signor Petitti; ed essi non avendo più tempo, prima di procedere alle operazioni elettorali, d' illuminarsi intorno al fondamento di tali assicuranze, presero il partito per la maggior parte di astenersi, ed altri sparsero i loro voti su vari individui sui quali non cadeva dubbio d'ineleggibilità. Ciò non pertanto, fra i 446 elettori iscritti, votarono 194, dei quali 145 diedero il suffragio al nostro Petitti; e però, come ottenne la grande maggiorità dei votanti, con quattro voti di più avrebbe pur conseguito il terzo degl'iscritti per riescire al primo scrutinio. Ad ogni modo, le cose essendo ora abbastanza chiarite anche alla Trinità, nulla è più certo che il successo della ballottazione di domani a favore del conte Petitti.

— ALTRA ELEZIONE PARLAMENTARE. — Abbiamo sentito con piacere da parecchi elettori del secondo collegio di Torino, che abbiano divisato di eleggere a successore dell' illustre Cesare Balbo nel Parlamento nazionale l'avvocato Giovanni Battista Cassinis. Noi ci congratuliamo con quegli elettori dell' ottima scelta per essi fatta di uno fra i più distinti giureconsulti della Capitale, che pure ebbe a farsi conoscere onorevolmente dal lato politico, in ispecie quando sedette nella prima legislatura. Ci giova sperare che questa candidatura sarà coronata dal meritato successo.

— SOCIETÀ DELLE SCIENZE BIOLOGICHE IN TORINO. In Italia dove un Galileo, un Redi, ed un Malpighi instaurarono, creando la scienza nuova che governa oggi le discipline filosofico-naturali, era sentito il bisogno che i moderni cultori di queste scienze raccogliessero la gloriosa eredità della famosa Accademia del Cimento che prima dietro i precetti dell' immortale Galileo aveva sostituito l'osservazione nelle ricerche di fatto, alle vane fantasticherie dei sofisti.

Una mano di dotti piemontesi ha stesa la mano ai cultori di queste scienze delle diverse

parti d'Italia che il destino ha riunito in questa terra libera e fortunata, intendendo al gran fine di migliorare ed accrescere il gran patrimonio della scienza della vita a benefizio degli uomini e a gloria della patria comune.

Scopo della Società biologica è quello appunto di seguire lo sviluppo giornaliero delle scienze naturali, contribuire al loro incremento, e formare un nucleo a cui si potranno diriggere i lavori importanti dei loro connazionali, che per le disgraziate condizioni dei tempi, non varcano spesso le soglie dove furono meditati.

La Società biologica ha già tenuto le prime adunanze per stabilire gli statuti che la debbono reggere, ed ha nominato a presidente il sig. cav. prof. Berruti, il sig. prof. Tommasi vice presidente, ed i sigg. dott. Vella e prof. Ercolani a segretarii.

Noi non dubitiamo che i lavori di un così dotto consesso uguaglieranno ben presto la nobiltà del fine, per cui la Società venne fondata.

— Rettificazione. — Nel dizionario analitico delle circolari dell'azienda di guerra accadde un'ommissione involontaria. Consiste in ciò che non si fece menzione del 9° reggimento d'infanteria a pag. 196 del medesimo, nella quale sono descritti tutti i corpi che dopo le campagne 1848-49 erano fregiati di medaglie d'onore, ed inoltre a pag. 457 e 458, ove sono descritte notizie cronologiche intorno alla brigata Regina. È degno infatti di memoria che S. M. con decreto 29 agosto 1848 fregiava la bandiera del 9° di fanteria di medaglia d'argento pel valore da esso dimostrato nel fatto di Governolo, ed è spiacere che siasi dimenticato.

— Strade ferrate. — Scrivono da Torino al *Corriere Merc.*: « Son lieto di potervi annunziare che fu formata una società di capitalisti nazionali ed esteri (fra i quali il conte di Sanfront, Barbaroux, e Bolmida, e la casa Mills Brassey e C.) per una ferrovia da Acqui per Frugarolo, Tortona e Voghera a Stradella.

— Societa' d'insegnamento gratuito per la diffusione di buoni libri nella Sardegna. — Togliamo dall'*Istitutore*, ottimo giornale diretto dal chiarissimo professore Berti il seguente programma di questa Società:

« Nell'intento di promuovere l'educazione popolare maschile e femminile nell'isola di Sardegna colla diffusione di buoni libri appropriati alle scuole primarie ed all'ammaestramento delle famiglie, i sottoscritti divisarono di istituire una Società a cui possono prender parte tutti i cittadini dello Stato mercè una o più azioni di lire cinque.

« Questa Società ha per iscopo: 1 di somministrare ai maestri ed alle maestre delle scuole private e pubbliche dell'isola quei libri che possono tornare maggiormente utili all'adempimento del loro ufficio.

« 2. Di mettere a disposizione dei comuni, i quali faranno prova di zelo nell'ordinare le loro scuole primarie, *sillabarii*, *libri di lettura*, *grammatiche ecc.*, perchè vengano dai medesimi distribuiti alle fanciulle ed ai fanciulli più poveri del comune, i cui parenti si obbligheranno a mandarli alla scuola. »

Il marchese Alfieri, a cui il pubblico insegnamento del Piemonte va debitore delle più importanti e salutari riforme che ebbero luogo prima dell'anno 1848, è uno dei principali promotori di questa Società, e ne accettò provvisoriamente la presidenza. Noi nutriamo fiducia che detta Società, pel fine generoso che si propone, incontrerà l'aggradimento universale e potrà in breve tempo diffondere nella Sardegna qualche migliaio di buoni libri.

Ben fecero i promotori a restringersi per ora all'Isola, sì perchè in essa scarseggiano maggiormente i libri, sì perchè a volere abbracciare tutte ad un tratto le varie provincie dello Stato si corre rischio di non giovare efficacemente ad alcuna. Meglio è, a nostro avviso, che si incominci dal poco e dal sicuro. Il tempo e l'esperienza insegneranno il di più che dovrà farsi per l'avvenire.

Questa Società terrà la sua prima adunanza il dì 14 luglio.

— Donazioni. — Siamo lieti di far conoscere l'atto di spontanea liberalità testè compiuto dal sig. Alessandro Sanna, maggiore della milizia nazionale del mandamente di Bobbio, il quale donava al regio governo, per essere collocata ne' suoi stabilimenti, una notevole quantità di medaglie e monete antiche e moderne.

S. M. il Re gradiva la generosa offerta, e per mezzo del ministro dell'istruzione pubblica ne faceva ringraziare il benemerito donatore.

(*Gazz. Piem.*)

— Telegrafi. — D'oggi in poi si potranno spedire dispacci anche a Montauban in Francia sulla linea da Bordeaux a Marsiglia, essendosi aperta colà pure una stazione telegrafica.

— I coniugi Madiai. — Leggesi nell'*Avenir de Nice* del 26: — « I coniugi Madiai, la cui salute gravemente alterata dalle persecuzioni della reazione clericale in Toscana non si è migliorata a Nizza, sono partiti per Ginevra.

NOTIZIE DEL MATTINO

Cuneo. 28 *giugno*. — Leggesi nella *Gazz. delle Alpi*. « Questa mattina fummo rattristati nel veder passare per la via maestra una carrozza in cui stava estinto il capitano dei Bersaglieri signor Casanova, in seguito a duello con un altro capitano nello stesso corpo quivi stanziato: al momento di mettere in torchio s'ignora la causa della provocazione. »

Berna. 27 *giugno ore* 11, *m.* 30 *a. m.* — In Bulle (*) (Friborgo) v'ebbero di nuovo bastonate. Charles lacerò la schedola d'una guardia civica sul di lei viso. Questi gli die'sulle orecchie, ed i radicali lo percossero con bastoni, sinchè il prefetto Frohlicher potè prenderlo sotto la sua protezione. Egli è ferito in fronte. Alla vista de'cannoni tutti fuggirono. (*Disp. elettr.*)

(*) È noto che a Bulle dovevesi procedere il 26 giugno alla elezione d'un deputato al Consiglio nazionale in rimpiazzo del defunto dott. Bussard. (*Gazz. ticin.*).

Vienna, 25 *giugno*. La notizia sparsasi che il re Ottone di Grecia non si recherà più ai bagni di Carlsbad, in seguito alla quistione orientale non si conferma. Lettere da Carlsbad annunciano, che il re Ottone, come già noi comunicammo ai nostri lettori, arriverà in quella città verso la metà circa del venturo mese di luglio. *(Corr. Ital.)*.

Turchia. — Un giornale di Malta pubblica la nota del conte di Nesselrode in cui è accordato al divano un nuovo termine di otto giorni per rispondere all'*ultimatum*. Noi riferiamo più sotto questo documento. La nota russa, fu, come già si conosce, recata a Costantinopoli il giorno 9 dal sig. Balabine e subito rimessa al governo ottomano; sicchè il termine per un'accettazione od un rifiuto della medesima spirava il 17. Ora varie corrispondenze di Costantinopoli non ismentite dal linguaggio riservato del semi-ufficiale *Journal*, affermano che fin dalla sera del 13 fu comunicata al messaggero russo la risposta negativa del Sultano.

Oessun foglio reca il testo di questa risposta; ma l'articolo ieri citato del *Journal de Constantinople*, e la natura delle cose rende credibilissimo ch'essa fosse in sostanza quella accennata dall'*Impartial de Smyrne*. (*Corr. Merc.*)

Nota di Nesselrode del 19[31 *maggio.*

L'imperatore mio augusto sovrano è stato informato che il suo ambasciatore ha dovuto partire da Costantinopoli, in seguito al rifiuto perentorio della Porta di prendere rimpetto alla corte imperiale di Russia il minimo impegno proprio a rassicurarla sulle intenzioni protettrici del governo ottomano a riguardo del culto e delle chiese in Oriente. Egli è dopo un soggiorno infruttuoso di tre mesi; dopo di avere esaurito a viva voce ed in iscritto tutto ciò che la verità, la benevolenza, lo spirito di conciliazione potrebbe dettargli; egli è infine, dopo aver cercato di allontanare tutti gli scrupoli mal fondati e tutte le suscettibilità della Porta mediante le successive modificazioni, alle quali egli aveva acconsentito nei termini, e la forma delle guarentigie che era incaricato di domandare, che il principe di Menskikoff ha dovuto prendere la determinazione che l'imperatore sente con pena, ma che S. M. non ha potuto che pienamente approvare.

V. E. è troppo illuminata per non prevedere le conseguenze della interruzione delle nostre relazioni col governo di sua altezza; ella è troppo attaccata agl'interessi veri e permanenti del suo sovrano e del suo impero per non sentire un profondo rincrescimento in presenza degli avvenimenti che possono scoppiare e la cui responsabilità graviterà interamente su quelli che li provocano. Perciò, nell'indirizzare oggi questa lettera a V. E., non ho altro oggetto che di metterla in grado, finchè lo può ancora, di rendere un importantissimo servizio al suo sovrano. Mettete ancora una volta sotto gli occhi di sua altezza la situazione reale delle cose, la moderazione, la giustizia della Russia, la grave offesa che si è fatta all'imperatore opponendosi alle sue intenzioni tanto amichevoli e generose, una diffidenza senza motivo, ed un rifiuto senza scuse.

La dignità di S. M., gl'interessi del suo impero, la voce della sua coscienza non gli permettono d'accettare procedimenti simili in ritorno a tutto quello ch'ella ha avuto e desidera ancora avere per la Turchia. Ella deve cercare ad ottenerne la riparazione ed a premunirsi contro il loro rinnovamento nell'avvenire. Fra alcune settimane le truppe riceveranno l'ordine di passare le frontiere, non per far la guerra al Sultano, quella che ripugna a S. M. imperiale d'intraprendere contro un sovrano che ella si è compiaciuta sempre di considerare come un alleato sincero, ed un vicino ben intenzionato, ma per avere delle guarentigie materiali fino al momento in cui, ricondotto a sentimenti più equi, il governo ottomano darà alla Russia le assicurazioni morali ch'essa ha domandato invano insin da due anni dai suoi rappresentanti a Costantinopoli, ed in ultimo luogo dal suo ambasciatore.

Il progetto di nota che il principe Menskikoff ha formulato prima della sua partenza, e che vi è stato rimesso, si trova nelle vostre mani. Che V. E. si solleciti, dopo avere ottenuto il consenso di S. A. il Sultano, di firmare quella nota, *senza variazioni*, e di trasmetterla al più tardi entro otto giorni al nostro ambasciatore in Odessa, ove egli deve trovarsi ancora. Io bramo ardentemente che in questo momento decisivo il consiglio che dirigo a V. E. colla fiducia che i suoi lumi ed il suo patriottismo m'inspirano, sia apprezzato da lei, non che dai suoi colleghi del divano, e che nell'interesse della pace, che noi dobbiamo tutti desiderar di conservare, sia adottato senza esitazione nè ritardo.

Nesselrode.

— La *Corrispondenza austriaca* del 24 giugno fa alcuni commenti sulla circolare del ministro Nesselrode, secondo i quali ella vorrebbe insinuare che la questione di merito fosse oramai risoluta, e non rimanessero che a conciliarsi gli effetti della questione di formalità. — La *Corrispondenza* fa voti per la pace, e prodiga elogi alla Russia; non senza però velarli entro le ambage d'un certo linguaggio che se non dimostra inquietudine segreta, lascia però intravedere un resto di dubbio e di timore.

Dispaccio elettrico

Parigi, 29 *giugno ore* 11.

Costantinopoli, 18 *giugno*. — Il signor Balabine, addetto alla Legazione russa, partì ieri per Odessa con un rifiuto all'*ultimatum* e trasportando gli archivi dell'ambasciata.

Il *Moniteur* riproduce un articolo del *Morning Post* sulla mozione che lord Clanricarde farà domani alla Camera dei lords, relativamente alla politica del gabinetto russo. L'articolo finisce ne'seguenti termini:

« Non vi fu mai il menomo dubbio intorno
« alla cooperazione della Francia. Accada ciò
« che vuolsi; noi vedremo prevalere il buon
« diritto grazie alla forza delle due potenze oc-
« cidentali. »

Fondi Pubblici.

Borsa di Torino *del* 28 *giugno*.

1848 5 0[0 1 marzo. Giorno prima 97 25.

1849 1 gennaio. Giorno prima 98 50, 25, 40. Matt. 98 50.

1851 1 giugno. Giorno prima 95. Matt. 94 65, 75.

Azioni Banca nazionale 1 giugno. Matt. 1340, 1345.

Ferrovia di Novara. Giorno prima 600. 605. 609. 605. 610. 605. 606. Id. pel 30 giugno 605. Idem pel 10 luglio 607. Id. pel 31 luglio 612 50. 615. Matt. 610. 600. Id pel 31 luglio 615.

Ferrovia di Cuneo 1 gennaio. Giorno prima 725. Idem pel 10 luglio 720. Matt. 730.

Ferrovia di Susa 1 luglio. Giorno prima pel 31 luglio 560. 561.

Cassa di comm. e d'ind. Giorno prima 700. Id. pel 31 luglio 710.

Borsa di Genova *del* 28 *giugno*.

0[0....1850 1 genn. e 1 luglio 98 1[2
Anglo-Sard. 1 giugno e 1 x.bre 95
4 0[0 Obbl.....1849 1 aprile e 1 8.bre 1000
» 1851 1 agosto e 1 febbr. 995
5 0[0.......Toscana 1 genn. e 1 luglio
Azioni della Banca 1350
Aconto di Genova e Torino . . . . . 4 0[0

COLLO GIACOMO, *Gerente*.

WOLFF L. ADOLFO

Professore di lingua *tedesca* — Piazza Castello n. 21 — Casa Melano — Piano 3. È in casa dalle ore 10 alle 11 antimeridiane.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

É pubblicata la terza dispensa dell'Operetta

IL FIORE DI MAGGIO

SCENE E SCHIZZI

DI

ENRICHETTA BEEKER STOWE

autrice della

Capanna dello Zio Tom

Saranno quattro dispense di pagine 96 ciascuna a cent. 40. La quarta dispensa si pubblicherà fra breve.

Torino — Libreria Patria Editrice,
via Madonna degli Angeli, N° 4.

Si è pubblicato

L'AUSTRIA IN ITALIA

E LE SUE CONFISCHE

IL CONTE FIQUELMONT

E LE SUE CONFESSIONI

PER

A, BIANCHI-GIOVINI

Dirigere le domande alla stessa.

Si dichiara che il prezzo dell'opera del sig. *A. Bianchi Giovini* « *L'Austria in Italia e le sue confische, il conte di Fiquelmont e le sue confessioni* » è di franchi *quindici*. L'edizione è di *ottocento* esemplari, dei quali sono in vendita soli 650; nè le condizioni del commercio librario e la eleganza e ricchezza della edizione possono permettere altro prezzo.

Torino 28 giugno 1853.

La Direz. della lib. Patria.

P. S. Si spedisce il libro *franco* per posta ai committenti contro vaglia postale.

LEZIONI di Matematiche Pure ed Astronomia, di Contabilità commerciale, Tenuta dei Libri, ecc.
Via Conciatori, N° 9, piano 2°, uscio a destra.

Torino — STAMPERIA REALE — 1853.

MEMORIE PIEMONTESI

DI

LETTERATURA E STORIA

DI

PIER-ALESSANDRO PARAVIA.

Libri del medesimo Autore
stampati e vendibili dalla Stamperia Reale.

Canzoniere Nazionale 1849 un volume in-16° . . . . L. 2 50
Orazione pei Morti nella battaglia di Novara 1849, in-8° . . . . . . » » 60
Delle Lodi del Re Carlo Alberto, Orazione per il riaprimento della Regia Università degli Studi, 1849, in-8° » 1 »
Della Vita e delle Virtù di Maria Cristina di Borbone, Infanta di Spagna e Regina vedova di Sardegna; Narrazione 1850, in-8° . . . . » » 60
Della Epigrafia volgare, Lezioni accademiche, 1850, 1 vol. in-16° . » 2 50
Lezioni di Storia Subalpina, 1851, 1 vol. in-16° . . . . » 2 40
Della cresciuta utilità degli studi classici nelle presenti condizioni politiche, Orazione pel riaprimento della Regia Università degli studi, 1851, un vol. in-8° . . . . » 1 20
Lezioni di varia letteratura, 1852, 1 vol. in-16° . . . . . . , ... » 2 50

Prezzi dei Bozzoli. — Mercato del 27 giugno. — (*Bullettini uffiziali*)

LUOGO	Qualità Superiori: Quantità in miriagr.	Qualità Superiori: Prezzi da Lire	Qualità Superiori: Prezzi a Lire	Qualità Comuni: Quantità in miriagr.	Qualità Comuni: Prezzi da Lire	Qualità Comuni: Prezzi a Lire	Qualità Inferiori: Quantità in miriagr.	Qualità Inferiori: Prezzi da Lire	Qualità Inferiori: Prezzi a Lire	QUANTITA Totale miriagr.	PREZZO medio Lire		OSSERVAZIONI
Alessandria .	482	50	49	1101	48	47	296	46	44	1879	47	93	
Asti	»	»	»	»	38	51	»	»	»	783	47	53	
Casale	»	47	51	»	44	46	»	40	43	»	»	»	
Chieri	11	51	53	5	48	51	5	46	»	21	49	57	
Novara	»	47	52	»	43	46	»	35	42	2332	44	71	
Novi	640	53	55	800	50	5	480	46	49	1920	54	04	
Racconigi. . .	»	53	56	»	50	52	»	48	50	»	»	»	
Vercelli . . .	522	47	49	449	44	46	221	40	43	1192	45	90	
Carmagnola .	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	
Mercati del 25, 26, 27.													
Pinerolo *prezzi progressivi da* . . L. 40 a 49,							»	»	»	887.	46	04.	
Mercato del 26													
Alba	44	50	53	16	48	50	»	»	»	»	»	»	venduti a rapporto mir. 262.
Vercelli . . .	51	47	50	61	44	46	38	40	43	150	45	10	
Tortona . . .	79	50	51	127	48	49	»	»	»	206	49	44	collo scudo a 5 30.
Vigevano . . .	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	
Voghera . . .	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	
Casale	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	
Chivasso . . .	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	
Dispacci telegrafici. — *Mercato del 28 giugno.*													
Alessandria .	»	51	49	»	48	47	»	46	45	1500	»	»	
Asti	»	51	54	»	48	50	»	44	47	1200	»	»	
Casale	70	47	51	200	44	46	50	43	41	320	»	»	
Moncalieri . .	»	50	52	»	46	47	»	»	»	40	»	»	
Novara	»	47	51	»	43	47	»	»	»	1800	»	»	
Novi	»	51	52	»	47	49	»	43	46	1750	»	»	La quantità totale di ieri
Vercelli . . .	»	47	50	»	43	46	»	»	»	1400	»	»	debbe rettificarsi in mir. 1920.
Chieri	»	53	56	»	50	52	»	45	49	110	»	»	
Dispacci per via ferrata.													
Carmagnola .	1500	50	60	1000	55	57	500	50	54	3000	56	83	

Tipografia Ferrero e Franco.

ANNO PRIMO. N.° 153.

IL PARLAMENTO

GIOVEDI 30 GIUGNO 1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40	L. 44	L. 50
Semestre	22	24	27
Trimestre	12	13	14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino (Escluse le spese di Posta)	In Provincia (Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato)	Italia ed Estero (franco ai Confini) (Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato)
Per un anno	L. 52	L. 56	L. 64 32
Semestre	26	28	32 16
Trimestre	13	14	16 8
Mese	4 35	4 85	5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **Inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga* ***a pagamento anticipato.***

I signori Associati al nostro Giornale, il cui abbonamento scade col mese di giugno, sono pregati di rinnovarlo in tempo a scanso di ritardo nella spedizione dei fogli.

Torino, 29 giugno.

Abbiamo nel primo articolo dell'*Univers* di ieri il solito ammasso di ingiuste accuse, e di assurde pretensioni contro il Piemonte. Gran che quell' abolizione del foro privilegiato degli ecclesiastici abolito in tutto il mondo cattolico! Gran che quel movimento legislativo intorno al matrimonio secondo lo spirito della legislazione francese! Gran che in somma la collera Antonelli! se l'*Univers*, che di francese non altro ha che la lingua e la data di Parigi, può in ogni cosa spasimare di amore pel radicale democratico e protestante ministero Thorbecke di Olanda e per la maggioranza della disciolta Camera degli Stati generali; ed avere in tanto orrore il ministero Cavour, e la maggioranza parlamentare Sarda; la memoria del cui zelo religioso passerà ai posteri con lo assegno di 800 mila lire annuali al culto di Sardegna nelle strettezze finanziere e sotto le provocazioni clericali della sessione del 1852! Ma l'*Univers* a coerenza della sua prediletta filosofia, procede in tutto *a priori*. La dimostrazione per lui non è che un divertimento della certezza prestabilita dall'evidenza. Or essendo *evidente* che il Piemonte è *ateo*, *scellerato* e *nemico* della legge divina, perchè vuol godere della eguaglianza civile e delle libertà sancite dallo Statuto, e perchè non ama nel suo politico reggimento l'ingerenza di Roma più che quella di Vienna — *si deve* dimostrare che tutto ciò che qui fanno i poteri dello Stato è macchiato di ateismo, di scelleraggine e d' ingiustizia!

Ma per siffatte dimostrazioni raro avviene che possa trovarsi materia a riempire due colonne in tre di un giornale anche di picciolo sesto, e anche dimezzate da una larga appendice. È quindi opportuna alla economia dell'articolista una digressione di due colonne sulla vita edificante e sui lavori del clero di Savoia, specialmente della diocesi di Annecy, al quale noi auguriamo che gli faccia buon pro; senza curarci molto o poco di rettificarne molte gravi inesattezze. Ci preme soltanto notare la sostanza dell'assunto, ed è questa: che i nostri uomini di Stato disperando di poter copiare in un paese cattolico gli ordini politici e religiosi della Gran Bretagna, seguono le orme (vedi scandalo!) della Francia rivoluzionaria della RISTAURAZIONE: propriamente così; poichè già si sa; che secondo la teoria storica dell' *Univers* testè snocciolata dalle *coquille* di un suo *M. Coquille*, la monarchia francese è andata in dileguo per lo spirito rivoluzionario ed irreligioso de'governi di Luigi XVIII e Carlo X. — E con sua pace in verità la è pur grossa a trangugiare.

È dunque da sapere, che quella tristaccia, irreligiosa e volteriana RISTORAZIONE menata pel naso, come ognun sa, dai gesuiti in farsetto di Saint-Acheul, limitò nel 1828 il numero degli alunni che potevano ammettersi ne'*piccioli seminari*; ell'è questa un'enormità secondo l'*Univers*, alla quale non può altro stare a confronto che la temerità del governo e della Camera piemontese del 1852 che nella legge sulla leva militare hanno stabilito in proposito della esenzione de'chierici, doversi il numero degli esenti indicare ogni anno con decreto reale in proporzione ai bisogni delle diocesi. In tal modo egli dice, gli uomini di Stato del Piemonte pretendono saperne più della Chiesa intorno ai bisogni di essa. In luogo d'intervenire presso « il Capo della Chiesa... han trovato più semplice il dirsi: *ogni potere ci è stato conferito sulla terra; se ve ne ha qualche altro fuori il nostro non lo conosciamo o non vogliamo conoscerlo che per servircene.* Eppure se il numero degli ecclesiastici fosse troppo « vi sarebbe a tutto dire « una quistione da sommettere alla Santa Sede, « e che i membri del Parlamento non avevano « alcun dritto di discutere, e molto meno di « decidere. »

Se l'*Univers* ha voluto col suo articolo esercitare una influenza sul voto che sta per emettere il Senato del regno nella legge della leva militare ha perduto il buon tempo. Egli non sa col suo *romanismo arrabbiato* di oltremonti, quanta è la civile prudenza di quel corpo illustre; e prende male i suoi augurii dal voto sul progetto della legge sul matrimonio che al postutto non era una perla. I senatori del regno sardo non sono bimbi da confondere una legge sulla esenzione de'chierici dal servizio militare che fu sempre altamente onorato in Piemonte, con la limitazione posta in Francia nel 1828 allo alunnato de'piccioli seminarii, contraria alla libertà dello insegnamento, e dipendente da altri principii. La patria del Botta non ha dimenticato il motto che « i Francesi corrono in tutto « ai superlativi » e i nostri *romanissimi* non ispingono l'*ultra-romanismo*, con disprezzo della giurisdizione de' vescovi, sino a credere che dal Vaticano debba indicarsi il bisogno di chierici che ha ogni diocesi; nè portano lo amore della società teocratica e feudale sino a trovare nella ristorazione del 1814 e del 1815 un modello di governo rivoluzionario: sino a immaginare che il Parlamento non ha diritto di decidere, e nemmeno discutere la esenzione de'chierici dal servizio militare.

E che? Noi abbiamo posta la quistione sul terreno più favorevole ai dritti del culto; abbiamo altamente proclamato che lo Stato laico accanto al suo reclutamento militare doveva lasciare lo spazio al reclutamento religioso; e dobbiamo ancora udire gli incontentabili del dritto divino pretendere che lo Stato non debba guardare se questo spazio è oltrepassato? Ai vescovi appartiene lo stabilire i bisogni delle loro diocesi; ma allo Stato appartiene il vegliare se nella indicazione di questi bisogni l'episcopato, non infallibile in un *atto di amministrazione*, varca il confine in detrimento del servizio civile e della difesa della patria; che al postutto non è un ostacolo invincibile alla carriera ecclesiastica. Il pretendere che per un basso intrigo di cancelleria vescovile si possa tonsurando o gittando una sottana, sciogliere chiunque dal cingolo militare, è paradosso che non passa di qua dai monti, nemmeno per odio delle istituzioni parlamentari, alle quali l'*Univers* attribuisce la limitazione; troppo facilmente obliando che tutti i governi cattolici assoluti dello scorso secolo avevano posto un limite — più che alla esenzione dal servizio — alla elezione dello stato religioso: proporzionando con leggi politiche nell'interesse dell'agricoltura e dell'industria il numero de' chierici a quello delle popolazioni.

Il Senato del Regno, non possiam dubitarne, terrà in giusto pregio il temperamento adottato dalla Camera de' deputati; e contribuirà con la sua nota prudenza alla durevole armonia delle Camere legislative. Se agisse altrimenti non porrebbe in pericolo per l'avvenire la legittima influenza che la considerazione delle sue tendenze esercita nella sfera della Camera elettiva?

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Parigi, 26 giugno.

Cominciano a girare le liste ministeriali e la politica interna ci fa alquanto dimenticare la politica estera. Nel campo di tutti i funzionari amovibili è entrato lo spavento in seguito alle improvvise destituzioni di parecchi alti funzionari: *hodie mihi cras tibi*. Sopratutto i prefetti che sanno quanto siano ambiti i loro posti. scrivono lettere sopra lettere. Diciamo pure il vero: certe nomine sembrano fatte a casaccio, e ne sia prova quella del nuovo prefetto della Senna, il signor Haussmann che aveva fatto sì poco bene a Bordeaux, che in quella città dicevasi non potrebbe reggere a lungo. Eppure, invece di incorrere una disgrazia, riceve una promozione, laddove il signor Chevreau, verbigrazia, il quale credeva di essere chiamato ad alte funzioni, è confinato in una provincia. E di quel povero His de Butenval che ve ne pare? Nota vi è la fama ch' egli lasciò di sè a Torino; quella che egli lascia a Brusselle non è migliore, e peggio ancora è ciò che se ne dice a Parigi. Essendosi egli recato dal ministro degli affari esteri per ottenere il permesso di andar a passare alcuni giorni ad Acquisgrana, il ministro glielo accordò tanto più facilmente in quanto che già sapeva sarebbe surrogato a giorni. La è una vera disgrazia quella del signor His de Butenval, e la sua nomina al consiglio di Stato può considerarsi come una collocazione in ritiro; la carriera diplomatica per lui è finita.

Nel partito legittimista regna oggidì un gran movimento, che da taluni si vuol far riferire alla fusione. Si annuncia la prossima partenza per Venezia del duca di Noailles. Sembra che il conte di Chambord già in procinto per far ritorno a Frohsdorff, abbia differito di alcuni giorni la sua partenza per considerazioni politiche, connesse colla presenza a Venezia di un membro della famiglia imperiale di Russia.

Il viaggio del signor de S.t-Arnaud nelle provincie renane fu qui oggetto di molti commenti, erronei tutti, credetelo pure. L'imperatore bramava di constatare *ostensibilmente* le sue relazioni col gabinetto prussiano. Si è anche osservato che gli ufficiali francesi non hanno ricevuto alcun invito per recarsi al campo di manovre che vi è nelle vicinanze di Londra.

L'almanacco imperiale mena qualche rumore. Vi sono certe nomine che non erano conosciute e che danno luogo a molti commenti. L'imperatore ha corretto di proprio pugno le bozze di questo libro, e ha dato istruzioni apposite ai suoi ministri. A S.t-Cloud vi attribuivano tanta importanza, che i cambiamenti da farsi diedero luogo a negoziati che si protrassero per tre mesi. La questione, se la principessa Matilde avrebbe o no una dama d'onore, fu risolta negativamente.

Si parla anche molto della nomina del grande elemosiniere, il cui nome è rimasto in bianco sull'almanacco imperiale; ma sarà probabilmente uno dei due vescovi-cardinali Gousset o Donnet.

Y.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Firenze, 26 giugno.

Non della politica ma delle solite annuali feste di San Giovanni si occupano in questi giorni i Fiorentini. E sempre avidi di passatempi e di divertimenti si sono versati a torrenti nei Lung'Arno, nelle vie delle Corse e nei teatri e nei circhi. Ma le feste hanno avuto quest'anno il triste pregio di essere segnalate da alcune disgrazie. Così mentre s'incendiavano sul ponte alla Carraia i fuochi artifiziali un razzo male diretto colpì sul capo un giovinetto e lo uccise, ed un altro razzo ferì sconciamente una donna nel viso. Uno degli spettatori cadde nell'Arno, ma fu prontamente salvato, un altro meno fortunato cadde da un balcone e ne restò malconcio. Vedete che questa volta il passatempo non è costato poco.

Non sono questi i soli fatti che hanno messo in lutto qualche famiglia; ma a questi disgraziati accidenti si sono aggiunte alcune misure della polizia. Intendo parlarvi di quattro arresti operati nel giorno di San Giovanni e nel giorno precedente, per sospetti in materia politica. Uno degli arrestati è un impiegato regio, ed un altro è l'avvocato V. . . . . giovane d'ingegno, e che con onore ha da poco tempo esordito nella carriera di difensore. Prima dell'arresto fu eseguita in sua casa una perquisizione, ed il sergente di gendarmeria che la dirigeva si impossessò di un fascio di carte, che non saprei dirvi se siano o no veramente compromettenti Quello che so si è che sarà sottoposto ad un processo economico dinanzi alla prefettura di Firenze. Arrestato poco dopo il mezzogiorno traversò a piedi in mezzo ai gendarmi la via *Calzaioli* frequentata sempre, in quel giorno di festa affollatissima. Giustizia vuole che dica essere egli trattato nelle carceri delle Murate umanamente e con i riguardi dovuti alla sua condizione.

Nella mattina stessa era avvenuto un altro fatto tristissimo. Mentre la truppa era schierata sulla piazza del duomo, un giovane studente (fratello di quel Petronici che nel 1847 fu a Siena ucciso dai carabinieri) tentò d'insinuarsi fra le file dei veliti. Un tale Mussi capitano gli intimò di ritirarsi, ma il poveretto, cui un colpo di sangue aveva da qualche giorno lesa la mente, rispose insolentemente a quell' intimazione. L'uffiziale offeso, con un colpo di sciabola ferì il male avventurato giovane nel capo. Il peggio si fu che i gendarmi, ai quali venne consegnato, nel condurlo allo spedale lo percossero brutalmente, sebbene dalle parole che andava pronunziando si capisse come quel poveretto non avesse più il senno. È stato giudicato quel colpo di sciabola portato sopra un inerme come una crudele rodomontata.

Eccovi le notizie di questa capitale, la quale si distingue fatalmente per la foga che mette nel godere i divertimenti, e che anche quando scarseggia il pane, accorre a pascersi di *Circenses*.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* ha nella parte officiale:

S. M., con decreto in data 23 corrente, ha istituito un R. consolato all'Assunzione del Paraguay, e nominò a R. console per quella residenza il signor dottore Gabriele Sonnet, nativo di Savoia.

— La Gazzetta pubblica pure un elenco di nomine e disposizioni diverse nel personale militare.

Lombardo-Veneto. — Si legge nella *Gazz. di Milano* del 27.

A Mantova, il giorno 24 del mese corrente, alle ore 3 e minuti 45 di mattina, si è fatta sentire una doppia scossa sussultoria di terremoto non molto forte, coll'intervallo di un minuto fra l'una e l'altra.

La seconda scossa fu sensibilmente più forte della prima, ed amendue della durata di circa un minuto secondo. Il cielo era nuvoloso, con vento di sud-est, ed il termometro di Reaumur segnava 13 gradi, e il barometro una linea sotto i 28 pollici. Il terremoto fu sì leggiero che havvi luogo a credere non abbia prodotto verun danno.

Stato Romano. — Da una lettera al *Mess. di Modena* in data di Roma 19 giugno togliamo quanto segue:

Il sacro concistoro è stato intimato per il giorno 23, vigilia della festa di S. Giovanni Battista. I vescovi delle nuove chiese neerlandesi, essendo stati nominati per mezzo della congregazione di propaganda, non hanno parte nelle pubblicazioni concistoriali, come avvenne rispetto ai vescovi della ripristinata gerarchia britannica, i quali similmente furono nominati per organo della prenominata congregazione.

Si conferma la notizia che altra volta vi comunicai, della prossima nominazione del nunzio apostolico presso la regia corte di Madrid nella persona di un prelato appartenente alla famiglia del sovrano Pontefice e nato di prosapia illustre. Se deggio credere ad informazioni autorevoli, si tratterebbe di commettere quella importante nunziatura a monsignor Borromeo Arese, attual maestro di camera di sua Santità, e questo ufficio sarebbe conferito a monsignor Bernardo Zacchia attual delegato della provincia maceratese o a monsignor Flavio Chigi canonico vaticano.

Domani partirà per la capitale di Francia monsignor Pacca incaricato dal capitolo vaticano di recare al santuario di Nostra Donna *des Victoires* due splendidissime corone che le offre il prelodato capitolo. La coronazione della sacra immagine debbe essere celebrata il giorno 2 del prossimo luglio, anniversario del primo ingresso dell'armata francese, destinata dalla Provvidenza Divina nelle arcane sue prefinizioni a vincere la demagogia e ristabilire il governo temporale della Sede apostolica!!!

Domani avrà cominciamento la congregazione generale della compagnia di Gesù per la elezione del nuovo capo e moderatore supremo dell'ordine. Quarantacinque sono gli elettori, convenuti da tutte le regioni del mondo cattolico, ovunque sono collegi della compagnia, anche dall'America meridionale.

ESTERO.

Turchia. — Ecco la traduzione completa del nuovo firmano accordato da Abdul-Medjid al patriarca della Chiesa greco-ortodossa:

« Questo è il comando indirizzato al monaco Germanos, il patriarca greco di Costantinopoli, e a quelli che ne dipendono.

« Il Dio onnipossente, sovrano dispensatore delle grazie, dopo avere colla sua divina assistenza e colla sua volontà eterna, innalzato la mia persona imperiale al sommo grado di Sultano, e alla gloriosa dignità di principe e di califfo, ha posto sotto la giusta autorità del

mio califfato, qual deposito particolare e sacro, un gran numero di paesi e di contrade e molte nazioni e popolazioni diverse.

« Dopo il mio felice avvenimento al trono, il mio governo imperiale, aderendo alle mie intenzioni sinceramente benevole, e ai miei voti reali, adempiendo ai doveri imperiosi del monarcato e della sovranità, come pure ai santi obblighi del califfato, non ha cessato, coll'assistenza del favore divino e la grazia dell'Onnipossente, di rivolgere le sue più attive cure e i suoi più persistenti sforzi ad assicurare ai sudditi di ogni classe una protezione intieramente efficace, e a guarentir loro anzi tutto il godimento completo dei privilegi onde furono in ogni tempo investiti per l'esercizio del loro culto e l'amministrazione dei loro interessi ecclesiastici. Quindi è che i lieti effetti e i risultati salutari di questa linea di condotta non cessano di manifestarsi al mondo.

« Il più caro dei miei voti essendo di far scomparire compiutamente certi abusi che la negligenza e la pigrizia hanno poco a poco lasciato abbarbicare, e di evitarne il ritorno per l'avvenire, voglio e desidero vivamente preservare in ogni circostanza da qualunque attacco i privilegi particolari che i nostri gloriosi predecessori hanno largito agli ecclesiastici di quelli fra i miei fedeli sudditi che professano la religione greca, privilegi che furono loro conservati e sanciti dalla mia persona imperiale; conservare intatte le chiese ed i conventi situati nei miei Stati, coi beni immobili, e istituzioni ecclesiastiche che ne dipendono; guarentire il mantenimento dei diritti e delle immunità di cui godono questi oggetti sacri e il loro clero. Mantenere in somma i privilegi e le concessioni di questo genere formolate nei *berats* dei patriarchi e dei metropolitani che contengono le antiche condizioni della loro investitura.

« A tal effetto è pubblicato un ordine perentorio e sovrano, a termine del quale debbono essere di nuovo ripetute e proclamate le mie intenzioni imperiali a questo riguardo. Si abbia cura di non intaccare in nulla lo stato di cose definito più sopra, e sappiasi che coloro i quali trasgredissero il mio comando si esporrebbero a sentire gli effetti della mia collera imperiale.

« Quest'ordine è portato alla cognizione delle autorità competenti affine di togliere ogni mezzo di scusa nel caso che la menoma negligenza potesse loro essere rimproverata a questo riguardo. Ed è per manifestare di nuovo la mia alta volontà imperiale, in quanto riguarda la completa ed efficace esecuzione degli ordini precedenti, che il presente firmano viene spedito dal mio Divano imperiale.

« Tu dunque, che sei il summentovato patriarca, quando ne avrai avuto cognizione, agirai costantemente in conformità di questo firmano, eviterai d'infrangerlo, e se alcunchè succede di contrario alle risoluzioni categoriche ivi espresse, ti farai premura di portarlo alla cognizione della Sublime Porta. Ritienilo, ed abbi fede in questa augusta cifra.

« Dato nella ultima decade del mese di Scheban 1269 (fine di maggio e principio di giugno 1853). »

— Leggesi nel *Bollettino* della *Presse*:

Il *Journal des Débats* pubblica la lettera indirizzata dal sig. di Nesselrode a Rescid pascià, contenente l'ultimo *ultimatum* della Porta. Questa lettera è più comminatoria che non si credeva; essa dice formalmente che: « spirata la dilazione di otto giorni le truppe russe traverseranno la frontiera, non per far la guerra, ma per ottenere dal Sultano le concessioni che ha ricusato di accordare per la via di una intelligenza amicale. Nella sua sollecitudine per la *conservazione* dell'impero ottomano,» il sig. di Nesselrode esorta la Porta «a riflettere ancora una volta sulle conseguenze disastrose del suo rifiuto.»

Non si può dissimulare che questo linguaggio non sia schietto ed allarmante; ma i firmani pubblicati dalla Porta il 7 giugno non sono meno schietti. Infatti questi firmani concedono, non si può troppo ripetere, tutto ciò che forma la sostanza delle domande della Russia, e non lasciano luogo ad alcun equivoco. Se dopo averne preso cognizione il gabinetto di Pietroburgo trova che gli rimangano ancora motivi plausibili o pretesti speciosi sarà molto abile o molto audace.

— Sullo stesso proposito si legge nel *Débats*:

Quando il testo della nota fu conosciuto a Costantinopoli, grande fu l'emozione, come si può credere, nel corpo diplomatico estero. Ci assicurano che l'ambasciatore d'Inghilterra segnatamente si faceva distinguere per la vivacità del suo linguaggio, e che ai suoi sentimenti partecipava l'ambasciatore di Francia. A Costantinopoli si cercava di spiegare l'insistenza della Russia, dicendo che il partito moscovita trionfava a Pietroburgo; si diceva che durante tutto il tempo del suo soggiorno a Costantinopoli, il principe Menskikoff aveva corrisposto direttamente coll'imperatore, e si faceva osservare che sino a quel punto il nome del conte di Nesselrode non si era ancora veduto sopra nessun documento di quelle importanti trattative e che la prima volta che lo si vedeva il cancelliere dell'impero, aveva cura di comunicare la sua lettera dicendo: « L'imperatore mio signore mi ha informato. »

Del resto a Costantinopoli non si dubitava della reiezione dell'*ultimatum*; alla data però delle ultime notizie questo non era ancora un fatto compiuto. La notizia si è divulgata da alcuni giorni a Londra e a Parigi, che il Divano abbia realmente notificato il suo rifiuto il giorno 16. Il *Morning Post* lo afferma anzi in modo perentorio. Gli altri giornali sono più riservati, lo che tenderebbe a far credere, che malgrado la quasi certezza non vi sono ancora notizie officiali.

Persia. — Il *Moniteur de l'armée* del 27 annunzia, secondo una corrispondenza di Costantinopoli, che la Persia ha fatto offrire alla Turchia il soccorso della sua armata, che è disciplinata all'europea.

Questo giornale aggiunge:

« Quest'armata, se dobbiamo credere alle notizie che ci giungono direttamente dalla Persia non sarebbe a rifiutarsi nel caso d'una lotta generale degli Stati musulmani contro i Russi, essa conta, dicesi, venti reggimenti regolari di fanteria, e la cavalleria leggera sarebbe formidabile.

Simile risultato debbesi alla scuola militare creata a Téhéran col concorso d'ufficiali europei, e ad alcuni ufficiali italiani che principalmente contribuirono alla difesa di Venezia e che dopo il 1849 presero servizio in Persia.

Russia — Pietroburgo, 17 *giugno*. — Vien di più in più probabile che i Principati Danubiani saranno occupati dalle truppe russe. Parrebbe anzi che si preparino cose importanti, perchè la flotta del Mar Nero è tutta armata in piede di guerra. Il generale maggiore Reinke fu inviato in missione nei porti del Mar Nero. Il generale d'artiglieria principe Gortskakoff fu inviato a Leobo.

Si scrive dalla Persia che lo shah aveva dato ordine ai comandanti delle truppe di seguire un corso sull'arte militare, fatto da un colonnello francese. In generale qui si diffida della Persia nella questione turco-russa.

— Leggesi nel *Pays* del 27 giugno:

« Una lettera di Pietroburgo del 18 annunzia che vi era stato alla vigilia grande ricevimento al palazzo dell'Ermitage. Le LL. EE. gli ambasciatori di Francia e Inghilterra vi assistevano, e furono oggetto dell'attenzione tutta particolare di S. M. l'imperatore.

Alemagna. — Berlino, 24 *giugno*. — Il conte di Nesselrode, figlio del cancelliere russo, è giunto qui ieri sera proveniente da Londra dove era stato mandato in missione straordinaria; egli si reca stassera a Stettino e s'imbarcherà domani per Pietroburgo.

(*Journ. de Francfort*)

— Secondo il più recente censimento del 1852, la Prussia conta 16,945,420 abitanti sopra 5,104 31 miglia quadrate, cioè in media 3318 abitanti per ogni miglio quadrato. L'accrescimento dello popolazione dopo l'ultimo censimento è di 604,233 anime, ossia 104 abitanti per ogni miglio quadrato. (*Gazz. d'Aug.*)

— Il *Monitore Prussiano* pubblica la legge sul bilancio per il 1853, approvata dalle Camere, per cui le entrate sono stimate in 99,568,776 talleri, e le spese in 103,029,671 talleri, dei quali 99,568,776 per spese ordinarie e 3,460,895 per spese straordinarie.

— Il foglio ufficiale pubblica inoltre la legge del 17 maggio 1852 sugli stabilimenti di assicurazione, e l'ordinanza del 18 giugno 1853 sulla trasformazione in rendita pecuniaria delle rendite in natura spettanti alle chiese, cure e scuole.

— Ottantatre impiegati dello Schleswig-Holstein sono stati sinora ammessi al servizio dallo Stato prussiano in parte nell'armata di terra e di mare, in parte come giudici, predicatori e istitutori.

Brema, 20 *giugno*. — Il Senato ha presentato il 17 corrente alla Borghesia una proposta intesa ad interdire il matrimonio per causa di troppa gioventù.

Schleswig-Holstein. — Scrivono da Rendsburg in data del 19 che si è cominciato in questi ultimi giorni a demolire le fortificazioni. Cinquecento uomini stanno a ciò lavorando.

Austria. — S. M. I. R. Ap. con sovrana risoluzione 8 giugno corrente si degnò graziosamente di suddividere il voivodato di Serbia ed il banato di Temes in cinque circoli (la di cui estensione verrà posteriormente accennata), colle cinque città di residenza circolare di Temesvar, Lugos, Gross-Becskerek, Zombor e Neusatz, e di ordinare che l'ufficio da formarsi per ogni suddivisione porti il nome di ufficio di circolo, ed il suo capo quello di presidente di circolo (capitano circolare). (*Corr. Ital.*).

Inghilterra. — Alla Camera dei lords il conte di Cardigan chiese se il governo abbia intenzione di intentar processo ai due preti cattolici, implicati nelle turbolenze di Clare e di Six-Mile-Bridge. Lord Aberdeen rispose che il gabinetto era stato unanimemente d'accordo per perseguire i preti e i soldati compromessi in questo affare, ma che le persecuzioni furono abbandonate a causa del piccolo risultato che possono produrre. Il capo del gabinetto insistette su questo fatto, che vi ha sempre accordo fra i ministri nella questione religiosa, e che la Chiesa d'Irlanda sarà sempre da loro parte oggetto della più grande imparzialità.

VARIETA'.

Industria serica

Rapporto letto alla Società Agraria in Torino dal signor G. Brun intorno al setificio istituito dal signor V. Gabaldoni a Varese nella Liguria, e alla sua riforma della coltivazione campestre.

Ill.mi Signori

Ho l'onore di sottoporre all'illuminata vostra disamina un saggio dell'industria serica novellamente introdotta da un distinto ed operoso agricoltore della Liguria nel luogo di Varese littorale di Levante. Dal semplice esame di esso potrete convincervi che se alcuni miglioramenti sono ancora a sperare, miglioramenti che possiamo ripromettercі dalla illuminata sollecitudine e dall'attività del sig. Gabaldoni, ciò non ostante la seta che esce dal suo opifizio e per la regolarità del lavoro e per la sua candidezza, molto s'avvicina alle sete di Novi che, come ben sapete, sono molto stimate all'estero ove trovano uno spaccio considerevole.

Ma assieme all'encomio che meritamente compete al sig. Gabaldoni, sia per aver introdotto in Varese una industria da cui il paese trarrà un utile considerevole, sia per la bellezza del prodotto della sua fabbrica, sono molto da commendare gli sforzi che egli dovette spiegare per ottenere quei risultamenti, e lo scopo filantropico di quella istituzione.

Infatti il setificio instituito in Varese non è che il corollario di una serie d'intraprese cui il signor Gabaldoni con amore di filantropo e con attività d'intelligenza industriale, poneva mano a grande benefizio di quelle regioni, la cui popolazione è caduta in uno stato molto men florido di quanto il fosse nel secolo scorso. Infatti la riviera di Levante va via via perdendo quelle industrie che fecero per lunghi anni la sua floridezza; e ciò per quel gretto spirito di immobilità da cui non si dipartono quegli abitanti contro le innovazioni che vien mano a mano introducendo nell'industria il perfezionamento delle meccaniche e la nuova piega presa dalle transazioni commerciali del corrente secolo. I pizzi che occupavano un giorno la quasi totalità delle donne della riviera, sono in oggi quasi affatto caduti. Per quanto sia perfetta l'opera della mano e per quanta sia l'attività che le donne spiegano nella loro confezione; esse sono poste in condizioni d'inferiorità tale, a paragone dei prodotti delle fabbriche moderne, che, come dissi, quell'industria è or poco meno che morta.

La pesca dei coralli da cui scaturiva una fonte di ricchezza per la popolazione del littorale va pur decadendo. I metodi antiquati, la scarsità de'coralli che va vieppiù manifestandosi sulle coste della Sardegna e su quelle di Barberia, l'esiguità dei legni dedicati a quel traffico, che escono appena dalle proporzioni degli schifi da diporto, li mettono in condizioni di evidente inferiorità rispetto alle pesche organizzate con legni di gran tonnellaggio e dirette sovra banchi più abbondanti che non quelli del Mediterraneo. Se queste due speculazioni ancor si sorreggono ciò si deve alla sobrietà, all'attività, all'energia che spiegano quelle popolazioni nel continuare le opere tradizionali ricevute dai loro maggiori. Infatti ridotti a tale da non trarre quasi più alcun profitto da queste industrie essi non si rivolgono ad altri espedienti, ma perseverano contentandosi di una magra giornata pei giorni passati fra privazioni, intemperie e pericoli d'ogni sorta, dai quali non ritraggono l'accumulamento di verun capitale. Tutto ciò in forza dell'abitudine; nè pensano al vantaggio che trarrebbero dall'associazione, sia costruendo legni di maggior tonnellaggio per la pesca dei coralli; sia provvedendosi degli attrezzi necessari per la confezione de'pizzi, sia per le manifatture di pelli, di mobili, di tele ed altre che, viziate in quel sistema di gretta immobilità, vanno sempre più decadendo. Ma ogni idea di progresso rompe contro uno scoglio insormontabile che è l'animosità delle popolazioni contro ogni innovazione e l'ostinazione a volersi mantenere negli antichi pregiudizii.

Con un clima quasi uguale a quello di Sicilia, il littorale del Levante produce olii di mediocre qualità, agrumi di poco conto e frutti comuni. Tutto ciò si deve appunto alla cattiva intelligenza che si ha delle cose di campagna. A convincerci di questo fatto basterà un esempio di cui ebbi campo di verificare l'esattezza. Sulle colline della riviera pascolano greggi assai numerosi, della cui lana si fa un commercio piuttosto attivo. Questa lana però è di qualità assai scadente e si vende a bassissimo prezzo. Tutti gli sforzi fatti da persone benemerite per sostituire a quei greggi, imbastarditi dalla niuna cura che se n'ha, pecore di un lanaggio più fino, riuscirono sempre vani pel pregiudizio incarnato in quegli agricoltori che niuna altra specie di pecore possa acclimatarsi a que' siti. Invano si è fatto promessa che con qualche maggior cura questi armenti più fini potrebbero vivere benissimo; invano si è notato che essi si addomesticano in climi più freddi e più selvaggi: i contadini preferiscono sempre le pecore, la cui lana si vende pochi soldi la libbra, a quella che si potrebbe vendere ad un prezzo di molto superiore. Dimodochè, cosa più incredibile che strana, in un paese in cui non nevica quasi mai, con terre fertili, clima mitissimo, si mantiene la più gran copia di quel bestiame, che è con giusta ragione tenuto come dannoso, voglio dir delle capre, le quali pascolano in armenti numerosissimi e danno il guasto alle più fertili colline dello Stato, come farebbero sulle giogaie delle Alpi o nelle ghiacciaie dell'Oural.

Con questa disposizione degli animi potete, o signori, facilmente giudicare delle difficoltà che doveva incontrare il signor Gabaldoni per introdurre in quei luoghi, non un perfezionamento nella coltura e nell'industria, ma un metodo affatto nuovo di coltivazione e una nuova industria. Così non mancarongli nè gl'invidiosi, nè i detrattori, nè gli oppositori, e se a forza d'energia e di perseveranza egli pervenne ad ottenere almeno una parte del suo intento, ciò non avvenne senza grave scapito de' suoi interessi e senza sforzi continuati contro i quali sarebbesi facilmente spuntata un'energia meno pertinace di quella che anima il sig. Gabaldoni.

La principale difficoltà ch' egli vinse colla perseveranza del filantropo, e colla oculatezza del commerciante, si fu un'abitudine che hanno quelle popolazioni comune cogli abitanti delle riviere di Genova, quella della emigrazione. Quest'emigrazione è di due specie: totale quando gl'individui partono definitivamente per istabilirsi in Toscana, in Sicilia, in Algeria, qualche volta in Sardegna, in Ispagna, negli Stati Uniti d'America, nelle sponde del Rio della Plata, e ultimamente in California. Ogni anno un gran numero di contadini, che non sanno più vivere sul suolo natio, partono per quelle lontane regioni. L'altra emigrazione parziale consiste nell'andare in Lombardia all'apparir d'ogni primavera per rimpatriare alla fine di luglio, avendo lasciate in abbandono le terre a loro affidate. Quest'abitudine è talmente radicata in quelle popolazioni, che la lontananza dai centri di popolazione, e per conseguenza della circolazione del denaro, rende avide di una mercede pecuniaria, che invano si è tentato ogni sforzo per rattenerli in paese, dimostrando loro che val più la giornata spesa a profitto delle proprie terre, che non pochi soldi guadagnati e spesi in lontane regioni od in lunghi e costosi viaggi, e non v'ha mezzo di rattenerli in patria se non coll'esca di una competente mercede. Quindi il sig. Gabaldoni, che voleva ovviare a siffatto inconveniente applicando i suoi fittaiuoli in quei lavori invernali che facilitassero il nuovo sistema di coltivazione che voleva introdurre, incontrava due ostacoli principali: sacrifizio cioè, di una parte dei redditi de' suoi beni per poterli coltivare per pagar a contanti nell'inverno i lavori de' suoi stessi fittaiuoli; spesa di non poco rilievo quando si pensi che egli pagava in ogn'inverno oltre a 3[m. giornate.

Inoltre, non lievi sacrifizi erangli imposti dalla ritrosia incontrata nei contadini, e dal suo amore pei miglioramenti, in quantochè ei fosse costretto a fare condizioni vantaggiosissime ai fittaiuoli, come quelle che sole potessero adescarli ad intraprendere le volute riforme. Tale era la cessione di una parte dei terreni lasciata a guisa d'orto al coltivatore, senza alcun compenso, tale il prezzo elevato a cui comperava la parte del vino di spettanza del fittaiuolo, onde poterlo premere in una sola volta, secondo i buoni metodi, tale l'indennità in denaro per tutti gli scavi, fossi ed altri lavori di rendita non immediata che era pagata dal padrone al fittaiuolo, quantunque il benefizio non fosse diviso fra i due; tale infine l'obbligo contratto dal proprietario di impiegare in giornata il suo fittavolo ogni qual volta non avesse avuto lavoro nella terra.

Dal sunto di queste principali disposizioni, ognuno scorge facilmente quali sacrifizi egli s'imponesse ne' primi anni della sua riforma; ma questi non sono i soli ai quali ei dovesse sobbarcarsi.

L'avversione agli ingrassi artifiziali e la mancanza di sterchi essendo ostacolo alla buona produzione dei campi, egli faceva venire dalla Svizzera una mandra di vacche col suo toro onde migliorar la pessima razza di que'monti; le viti di cattiva qualità ed il modo difettoso di far il vino essendo ostacolo alla bontà del prodotto, egli faceva venire dall'Astigiana da 15 mila viti che furon piantate sotto la direzione di un uomo esperto in quella materia fatto espressamente venire dal luogo, per sorvegliarne la piantagione; ma la grande innovazione, la coltura cioè dei gelsi, che non sono là impiegati se non come piante di ombreggio nelle passeggiate o piante di lusso nei giardini attirò in modo speciale le sue cure.

Essendo animo suo d'impiegare i suoi affittavoli nelle manifatture delle sete, egli intendea di applicarsi con ardore all'allevamento dei bachi da seta, la cui produzione è colà grandemente favorita dalla mitezza del clima. Ma il fondamento di quella produzione essendo il gelso, il signor Gabaldoni facea venire di tali piante fin dalla Lomellina, e siccome la loro tenerezza e la scarsità non fornivano ancora sufficiente elemento, egli distribuiva *gratis* ai suoi affittavoli la foglia di gelso, come pure la semenza di bachi di cui potessero aver bisogno.

Intanto egli dava opera alla costruzione di una filatura di seta che possiede 21 fornelletto e macchine a vapore, de' cui prodotti avete un saggio nel campione di seta che è innanzi agli occhi vostri. Egli entra ora in quello stadio in cui si cominciano a cogliere i primi frutti di una ben intesa fatica. Già i suoi vicini, quelli che, o deridevano le sue esperienze, o le stimavano intempestivi risultati di un'immaginazione avventurata, fatti accorti dai risultati, corrono sulle sue traccie. L'opera loro, è vero, è facilitata dall'esempio di colui stesso che un giorno poco curavano e che ora è lor maestro. Essi non hanno più da vincere tanti ostacoli, tante ritrosie, tanti pregiudizi, essi non cadranno più in quegli errori che sono inseparabili da un primo esperimento; ma ciò non torrà che al signor Gabaldoni si scemi il merito di essersi messo alla testa di una riforma da cui per ora Varese e fra poco l'intera provincia dovran riconoscere un incontestabile vantaggio.

È fato comune di tutti i riformatori di senno di non essere dapprima ascoltati. Le loro teorie non seducono nè coll'appariscenza delle utopie, nè bastano dapprima a muover l'uomo stazionario dall'indolenza della immobilità; ma quando una volta se ne veggono i primi frutti allora tutti corrono all'imitazione, ed è questo il più

bel trionfo di chi ha promosso queste innovazioni. Se però questa è una verità, egli è pur vero che gli uomini di senno, quelli che hanno interesse a favorire lo sviluppo dell'industria e del benessere generale, debbono incoraggiare coll'autorità del loro consiglio, col prestigio della loro lode, questi operosi cittadini che si sacrificano ai pubblici interessi, affinchè per avventura non venga loro meno l'animo nelle intraprese fatiche, e se questo dovere è sacrosanto per tutti quelli che agognano alla prosperità avvenire del paese, permettete che io consacri quanto ho detto finqui a scarso sì, ma volonteroso tributo di lode al sig. Giraldoni.

(*Comunicato*).

FATTI DIVERSI.

Richiesti inseriamo di buon grado la seguente lettera:

« *Pregiatissimo signor Direttore*,

« Torino, 29 giugno 1853.

« Sono mio malgrado costretto a fare di pubblica ragione un fatto che tocca da vicino i più cari interessi degli Israeliti di questo Stato, e per riverbero le libertà costituzionali. Uscendo da quella prudente riserva che mi era sin qui imposta, i lettori si convinceranno che il silenzio sarebbe omai stato non solo codardo ma compromettente. Trattasi non tanto di un fatto isolato quanto del principio che lo informa, e che non puossi senza protesta lasciar passare inosservato.

« Da più anni alcuni genitori israeliti affidavano i loro infanti a nutrici cristiane in una borgata del comune di Chivasso, diocesi d'Ivrea, detta il *Boschetto*, per tutto il periodo del loro allattamento. Quei buoni popolani adempierono sempre il delicato uffizio con amorevolezza, con onestà, e con rara intelligenza. Non è a dirsi quanto i padri israeliti ne fossero contenti e grati. Il piccolo villaggio aveva siffattamente acquistato anche per questo rispetto una riputazione di probità e di fiducia, che non è guari eranvi colà sino a quattro poppanti appartenenti a ricche famiglie israelite di questa capitale. Nessun inconveniente è mai accaduto.

« Anche sotto il regime assoluto furono sempre affidati i bimbi israeliti a nutrici cristiane senza che mai, per quanto è a mia cognizione, siasi elevata per parte delle autorità ecclesiastiche nessuna osservazione in contrario. Avvegnachè le stesse Regie Costituzioni del 1770 che, com'è noto, salve poche variazioni, formavano prima del 48 la condizione eccezionale degli Ebrei, fra le molte interdizioni che contenevano a carico loro, di questa non avvene parola.

« Quand'ecco che sul finire del mese di aprile scorso il parroco del *Boschetto* D. Giovanni Baldassare Ferrero, che per più anni si tacque, trovò tutt'ad un tratto essere ciò contrario alla coscienza cristiana. Egli chiama a sè una certa Margherita Tione la quale tiene un infante israelita di otto mesi, piuttosto infermiccio, figlio d'un certo Israel Ovazza di Torino e le intima di renderlo a'suoi parenti perchè, secondo lui, è proibito a donne cristiane nutrire infanti ebrei. S'immagini il lettore la sorpresa e la costernazione che provò in quell' istante quella buona donna udendo dalla bocca d'un sacerdote e suo superiore un ordine così strano, così nuovo ed inaudito. La di lei coscienza le suggerì subito un riciso rifiuto. Ma il parroco rinnovò la suggestione e presso il marito, e presso altri suoi parenti. La notizia divulgatasi nel paesello gittò la perturbazione fra quegli abitanti, e tanto più che quel parroco avrebbe, dicesi, spiegata l'intenzione di non permettere ai suoi parrocchiani di accettare per l'avvenire infanti ebrei.

« Giunta la novella all'orecchio del padre, si portò al *Boschetto* per accertarsene. Non solo la nutrice ed i suoi parenti, ma lo stesso curato (stante che il parroco in quel dì era assente) dichiarò in faccia all'israelita di essere consapevole dell'ordine dato dal parroco alla nutrice, in forza, diceva egli, del divieto di certi canoni della Chiesa.

« Come oggetto di culto e come cosa che interessa i buoni rapporti fra israeliti e cristiani ne fui avvertito, e venuta qui la Margherita Tione e sottoposta ad un esame coscienzioso, confermò pienamente il fatto, e gli ordini reiteratamente ricevuti dal parroco.

« A chi spettava assumere informazioni del fatto, pronunciare un giudizio, emanare gli ordini opportuni? certamente al superiore ieratico nella gerarchia ecclesiastica; al vescovo d'Ivrea. Sin dal principio di questo mese, io mi faceva una doverosa premura d'informare minutamente monsignor Luigi Moreno del fatto genuino quale mi risultava, ma sin ora, anche per aver osservato meco il silenzio, non consta nè qual sia il suo giudizio sul contegno, a tale riguardo, del parroco del *Boschetto*, nè de'suoi provvedimenti per l'avvenire.

« Prego la di lei gentilezza d'inserire nel reputato di lei giornale questa mia e di gradire l'assicurazione della distinta mia stima e rispetto.

Dev.mo ed Obb.mo servitore
L. CANTONI *rabbino*.

— ELEZIONE PARLAMENTARE DI CHERASCO. — Secondo ci fu scritto fin da ieri da quella città, e in onta d'un' indegna insinuazione che era stata fatta del deputato S... per impedire l'elezione del signor conte Petitti, primo ufficiale del ministero della guerra, a deputato di quel collegio, questa ebbe luogo con suffragio che si potrebbe chiamare quasi unanime. Infatti nella sezione di Cherasco su 119 voti ne risultarono 117 in favore del signor Petitti; e nella sezione di Bene su 75 n' ebbe favorevoli 71. Altrettanto si asserisce dell'esito della sezione della Trinità, nella quale il signor Petitti ebbe pure 25 voti su 35 votanti. Noi plaudiamo di cuore alla ottima scelta del signor Petitti, di cui l'abilità, i talenti e i fermi principi costituzionali ci furono noti per tutto il tempo che già sedette deputato in questa legislatura.

— ELEZIONE PARLAMENTARE DI TORINO. — Ieri noi abbiamo annunziato come in una riunione elettorale di Torino fosse proposto l'avvocato Cassinis in candidatura per la deputazione vacante dopo la morte del conte Balbo. Leggiamo oggi nella *Gazzetta del Popolo* la candidatura del marchese Trivulzio Pallavicini; il cui nome è tutta una dimostrazione politica, poichè va congiunto alle più dolorose tradizioni della dominazione straniera in Italia, dalle antiche prigioni dello Spielberg ai recenti sequestri austriaci. Quando un nome di tanta entità è posto innanzi, il buon senso politico degli elettori di Torino deve necessariamente anteporlo ad ogni altro. E noi siamo siffattamente convinti del merito e della conformità di opinioni dei due candidati, da credere impossibile che si facciano concorrenza. Terremo in tempo informati i lettori di quello che sarà stabilito prima della riunione del collegio.

— OMNIBUS DI TORINO. — Gli *Omnibus* circolanti nelle principali vie della capitale furono la pur bella ed utile invenzione! Ogni classe del pubblico trovava cosa ben comoda il poter adagiarsi in quei sedili (un po' angusti per verità, ma ad ogni modo graditissimi) mediante 10 centesimi, e percorrere non breve spazio dagli estremi limiti della città fino al centro e viceversa.

Quegli stessi *omnibus*, già si richiesti, già si cari all'universale, sono oggi quasi intieramente deserti. Colpa d'un cartellone che sta affisso in fondo alla vettura e significa a cifre cubitali che il prezzo è aumentato della metà, con superiore permesso.

Ammettiamo facilmente che l'autorità abbia dato quella facoltizzazione, e ne possiamo intendere anche le cause. Ma non ammetteremo mai che il concessionario siasi attaccato ad una buona speculazione.

O non bisognava che il pubblico rispettabile viaggiasse mai per 10 centesimi in *Omnibus*, o una volta introdotto quell'uso non pagherà i 15. Tengasi pur questo per fermo; e se le induzioni non bastano, valga la prova di questi giorni ad ineluttabile insegnamento.

Il concessionario pensi e rifletta se torni meglio far andare in su e in giù gli omnibus vuoti a mostra di formalità, ovvero attirare come in passato l'affluenza col buon prezzo: senza essere questa una grande quistione di economia forse potrà interessare a lui siccome tale.

— NUOVA PASSEGGIATA NEI CONTORNI DI TORINO DEL PROF. BARUFFI — In una seconda scrittura non meno allettevole, non meno affettuosa della prima, il sig. professore gettato ancora uno sguardo sulla Valle dei Salici scorre oltre la collina che la separa da quella di S. Martino, e di questa rivela tutte le bellezze, e ricorda le particolarità degne di memoria. Colle espansioni di un ottimo cuore alternano in questo scritto i precetti di un colto intelletto nutrito di studi positivi, e profondi. Niun fenomeno naturale che si possa presentare al pellegrino dei colli torinesi sfugge alla dotta indagine del Baruffi, che ne dà spiegazioni adatte a qualsiasi lettore. Della quale mescolanza di utile al dolce, di nozioni importanti ad impressioni dilettevoli noi lo vogliamo singolarmente lodato, poichè niuna cosa sappiamo immaginare più pregievole della scienza presentata con forme che la insinuano in chi, diversamente ne rimarrebbe digiuno. Prosegua il chiarissimo Baruffi nella sua cara intrapresa, e si assicuri, che oltre le simpatie, alle quali ha diritto dalle graziose figlie del Sebeto, non gli mancheranno quelle che da molti anni gli seppe procurarsi sulle rive del Po, le quali siamo lieti di aver altra volta espresse in modo che venisse da lui creduto non indegno di una delle più colte e vaghe gentildonne italiane.

— CONSIGLIO COMUNALE DI TORINO. — *Seduta del 28 giugno*. — Aperta la seduta, il sindaco comunica una nota del sig. intendente generale della divisione amministrativa, colla quale acconsente che le sedute della presente tornata siano continuate sino a tutto il 15 del prossimo luglio. Successivamente è posto in deliberazione il regolamento della Cassa di Risparmio, il quale è approvato sino all'art. 46 inclusivamente dal Consiglio, il quale ammette pure alcuni miglioramenti al progetto suggeriti dai consiglieri Sineo, Cottin ed Alfieri.

— SOCIETÀ PROMOTRICE DELLE BELLE ARTI IN TORINO. — Risultato definitivo della vendita dei capi d'arte fatta durante la pubblica esposizione del 1853:

Capi d'arte acquistati:

dalle LL. MM. il Re e la Regina per	L.	4,860
da S. M. la Regina Maria Teresa	«	4,000
da S. A. R. il Duca di Genova	«	1,960
da S. A. R. il Principe di Carignano	«	790
dal ministero dell'interno	«	2,060
dal G. magistero dell'ordine mauriziano	«	1,025
da varii particolari	«	5,575
dalla Società promotrice	«	13,480
Totale	L.	33,750

— FERROVIA DI SAVIGLIANO. — Il consiglio d'amministrazione della strada ferrata di Savigliano ha testè ridotti i prezzi dei posti di seconda e terza classe, portandoli alla tariffa del governo. Questa risoluzione, attesa dal pubblico da molto tempo, contribuirà non poco ad accrescere i profitti dell' impresa.

— STRADA FERRATA DA TORINO A NOVARA. — Ci rechiamo a grata premura di comunicare ai nostri lettori alcuni ragguagli che ci siamo procurati sulla strada ferrata da Torino per Vercelli a Novara. La riserva fattasi nella legge 11 luglio 1852 di determinare il sito in cui sarebbe collocato lo scalo di Torino, avendo limitato il primo appalto al sig. Thomas Brassey ai lavori tra il ponte della Stura (esso compreso) e Novara, il prezzo ne fu ridotto a ll. 13,433,478. Le operazioni di tracciamento si intrapresero al principio di settembre scorso. A malgrado delle contrarietà di un autunno e di un inverno straordinariamente piovosi, quelle operazioni, non che il piano parcellario, furono condotti a termine verso la fine di marzo su tutta la linea di circa 89,000 metri. Le indennità di espropriazione furono amichevolmente concordate, senza, da quanto ci consta, una sola stima ordinata d'ufficio. A sei imprenditori furono affidati i lavori, cioè:

Dalla Stura a Chivasso, al signor Felice Barbero;

Da Chivasso a Livorno, al signor Gianoli;

Da Livorno a San Germano, al signor Peraldo;

Da San Germano al territorio di Vercelli, al signor Lesco;

Nel territorio di Vercelli, ai signori Borgogna e Levi;

Di là a Novara, al sig. Giacinto Isola.

I movimenti di terra sono pressochè ultimati; furono compiute alcune opere d'arte di minore importanza; la massicciata è disposta sovra metri 5000 circa per ricevere le traversine, e di queste sono già provvedute oltre le 10,000. Tutto ciò fu fatto in circa due mesi e mezzo di lavoro.

I disegni definitivi dei ponti principali sulla Stura, Malone, Orco e Dora Baltea sono concordati cogli ingegneri del governo, avendo pel loro eseguimento determinato l'impresa di adottare una costruzione interamente in ferro.

Il governo esercita la sua sorveglianza col mezzo di tre ingegneri, i signori Florio, Ferrari e Barna, coadiuvati da diversi subalterni, e posti tutti sotto la superiore direzione del benemerito sig. ispettore cav. Negretti.

Le azioni state sottoscritte

Da privati, ascendono a	N.	19,280
Da corpi morali, a	»	2,718
Spettano all'impresa	»	8,000
Rimangono al governo	»	2,002
Totale complessivo	L.	32,000

I versamenti fatti dai soscrittori a tutto maggio rilevarono a L. 1,543,100. (*G. Piem.*)

— DISGRAZIE. — Domenica scorsa la corriera di Nizza nel passaggio del colle di Tenda alla volta di Cuneo, precipitò in una profonda balza vicino al sito denominato la *Panice*; eranvi sei viaggiatori compresi il postiglione ed il corriere, dei quali quattro poterono continuare il loro viaggio non avendo che leggiere contusioni; il corriere ed il mastro di posta di Sospello sono in corso di cura a Limone, avendone il primo una coscia malconcia, di cui non si sa ancora se sia soltanto una slogatura, ovvero rottura; in più grave stato poi trovasi quest' ultimo, dacchè la caduta gli cagionò una fiaccatura allo stomaco, per cui non risponde che a monosillabi alle interrogazioni.

Da positive informazioni avute da impiegati superiori di questa direzione delle poste sappiamo che la cagione di sì funesto accidente si fu la rottura della *martinica*, nel punto che la vettura, avviata a semplice trotto, toccava uno di quei ripetuti angoli, i quali per la loro acutezza non lasciano bastante campo a pigliare in sull'istante il giro; per modo che in tale angustioso angolo i muli che la traevano, sentendosi vinti dal grave peso della vettura tentarono a tutta forza di arrestarne l'impeto, strisciandosi a terra, per cui ne riportarono parecchie scalfitture. (*Gazz. delle Alpi*).

— LA REGIA COMPAGNIA DRAMMATICA DI TORINO. — La regia Compagnia drammatica di Torino cessava il giorno 19 di giugno dalle sue recite in Roma, dove ha soggiornato circa tre mesi. Le notizie pervenuteci di colà recano che vi trovò il più favorevole accoglimento, vi destò le più vive simpatie, e seppe conciliarsi l'affetto e la stima del pubblico. Le molestie della doppia censura che fanno muta la parola scritta, non valgono a spegnere l'efficacia della parola parlata. Laonde ogni generosa aspirazione che traluccsse in uno slancio appassionato dell' attore era indovinata, anzichè interpretata, da quelle fervide menti della romana gioventù, avidamente accolta da'loro cuori, e fragorosamente applaudita. — L' Adelaide Ristori ebbe trionfi tanto men nuovi per lei quanto più meritati. — Al Rossi non manca rono applausi per quel molto che fa e quel moltissimo che potrà fare. — Continui allori colse poi il Gattinelli, non meno valente artista che cittadino distinto per belle doti d'ingegno, per non isterile amore dell' arte sua, e per non comuni virtù. L'accademia filodrammatica romana, avutolo graziosamente a direttore nella rappresentazione di parecchie produzioni teatrali eseguite in questo breve periodo, volle accordargli ampia testimonianza di estimazione e di gratitudine acclamandolo con unanime suffragio a suo socio onorario. Del che rilasciavagli nella lettera di partecipazione il più onorevole documento, dichiarandosi *ammiratrice della maestria che ti lo distingue nell'esercizio della nobilissima arte drammatica, e che rescne così celebre il nome*.

Noi congratulandoci sinceramente colla drammatica nostra compagnia del vivo desiderio che lasciava di sè in quella gran capitale, dividiamo di gran cuore coi Romani un voto e un augurio: il voto cioè che della scelta delle produzioni, delle *decorazioni*, e dell'attuazione scenica sia più diligente e più accurato ordinatore il direttore della R. compagnia; l' augurio, che cessino una volta quelle terribili contingenze per le quali la censura teatrale, siccome ogni altra censura, è così prepotente ed infesta in tanta parte d'Italia.

— L'ARTIGLIERE BIANCHERI. — I nostri lettori si ricordano del milite artigliere, che in occasione della festa dello Statuto perdeva a Nizza marittima, sparando il cannone un braccio. Troviamo oggi nel *Nizzardo* un ordine del giorno di quel colonnello della guardia nazionale, sig. Laurenti-Robaudi, nel quale si annuncia che S. M. in udienza del 12 corrente accordava al Biancheri l'annua vitalizia pensione di ll. 350 colla decorrenza dall'8 maggio, giorno in cui gli avvenne il sinistro.

— UN'ATROCE VENDETTA. — Leggesi nel *Nizzardo*: « Un tal N... di Lucerame, irritato dacchè i parenti della giovine che adocchiava avessero rotto le trattative già intavolate con lui, per farle contrarre un altro matrimonio, si presentò domenica di buon mattino al loro domicilio, e trovandovi sola la figlia, la ferì mortalmente con un colpo di coltello nelle viscere. V'ha poca speranza di conservare in vita la vittima infelice del sanginario amante.

— DOLOROSO ACCIDENTE. — Domenica ora scorsa un giovanetto d'anni 13, Augusto L..., abitante co' goui parenti in una casa di campagna alla regione di Carasso (Nizza), teneva fra le mani un fucile che aveva caricato con piccolo piombo per uccidere una serpe, quando improvvisamente il colpo partì e andò a cogliere una donna di servizio che trovavasi a pochi passi. La morte di quella infelice fu istantanea, avendole il piombo lacerato la carotide alla parte destra del collo. Poco dopo trasferivasi sul luogo il signor giudice *extra muros* per constatare il tristo avvenimento, che, secondo è voce pubblica, deve attribuirsi a mera casualità.

— MACCHINA PER CUCIRE. — Scrivono da Londra al *Journal des Débats* in data del 22 corrente giugno:

« Nei magazzini del signor Nichols, mercante sarto a Londra, si vede agire in questo momento una macchina per cucire, inventata dal sig. Mills, ingegnere civile.

Questa macchina fa ottocento punti al minuto ed eseguisce la cucitura, non solamente in linea diritta, ma anche in qualsivoglia direzione curva, o a zigzag, con una eguaglianza, una esattezza ed una pulizia che la mano dell'uomo non poteva mai aggiungere.

La cucitura, mediante la macchina, è così solida che, a meno di rompere il filo, è impossibile di disfarla senza lacerare la stoffa.

Grazie alla somma rapidità con cui questa macchina agisce, il signor Nichols ha potuto, nel breve spazio d'un mese, finire quattrocentocinquanta paia di calzoni, senza contare un gran numero d'altri vestimenti. Non è da dubitare che la invenzione del sig. Mills non debba effettuare una grande rivoluzione in tutte le industrie nelle quali la cucitura ha gran parte. »

— ESPLORAZIONI. — Scrivono da Tripoli di Barberia in data 11 giugno alla *Gazz. Piem.*

« Il signor Vogel è in procinto di partire coi due suoi compagni per Mourzouk, onde passare di là nel Bournou, e continuarvi le esplorazioni del Soudan, alle quali più non basta il signor Barth rimasto solo per la morte di Owerweg. Fino a Mourzouk, ossia per 40 giorni di viaggio, il sig. Vogel avrà seco il sig. Warrington, dragomanno del Consolato inglese, e figlio dell'antico console inglese, che tanto promosse le spedizioni di Denham e Clapperton nel Soudan. Il signor Vogel reca varii doni della regina d'Inghilterra al Sultano del Bournou, cioè corazze, stoffe di seta, un orologio, una pistola a sei colpi, un telescopio ecc. Si conosce che il sig. Barth partì per Tombouctou al principio di gennaio, ma d'indi in poi non arrivarono a Tripoli notizie di lui.

NOTIZIE DEL MATTINO

Bologna, 21 *giugno*. — Scrivono al *Corr. Merc.*: « Oggi anniversario dell'incoronazione di Pio IX le autorità e gli austriaci fecero gran festa, parata militare, stando però le truppe pontificie schierate in disparte senza munizioni: illuminazione nessuna, tranne quella dei pubblici edifizi. I militari austriaci mostrano poca opinione della prossimità d'una guerra: sono tenuti però sul rigoroso piede di guerra, ed il loro numero venne cresciuto nelle ultime settimane. — La bastonatura di alcuni detenuti produsse qualche denunzia, e nuovi arresti: questi nuovi arrestati, negando, ricevettero l'altro di le solite bastonate: in questo modo si applica la tortura nel 1853 per ingrandire a dismisura i processi ».

Pietroburgo, 17 *giugno*. — Oltre all'occupazione dei Principati Danubiani si aspetta ancora qualche cosa di più decisivo, perchè la flotta del mar nero è preparata di tutto punto per la guerra. Fra i marinai regnerebbe uno spirito molto bellicoso cui avrebbe contribuito il principe Menskikoff, che desidera venire ai fatti. Partendo da Costantinopoli egli avrebbe annunciato che ritornerebbe presto in *grande uniforme*. — Egli è noto che l'ultima volta era comparso in abito borghese. — Siccome però il capo dell'esercito attivo, il principe di Varsavia, non ha ancora ricevuto ordine di assumere il comando, alcuni vogliono scorgere in questa circostanza un indizio che non si pensa seriamente alla guerra. (*G. d'Augusta*).

Cina. — Sotto la solita rubrica *The rebellion*, l'*Overland China Mail* del 5 maggio reca quanto appresso sull' insurrezione cinese: « Non ci giunse alcuna notizia intorno alla ribellione del Nord, e abbiamo solamente alcune voci per la via di Canton, cioè che Nankin fosse stata presa per la seconda volta dagl'insorti, i quali però sarebbero strettamente assediati nella città; che Chin-Kiang-fu venne ripresa dagli imperiali, i quali inoltre sconfissero un distaccamento di ribelli mandati a chiedere 100,000 taels da Suciau. Ma queste noi non le diamo che come semplici voci. » — Il commodoro degli Stati Uniti Perry partì il 27 aprile a bordo della fregata a vapore *Mississipi* alla volta di Sciangai, diretto per il Giappone, e sarà seguito fra breve dal naviglio *Supply*. Si narra che il commodoro noleggiò il bark peruviano *Caprice*, ora a Macao, che servirà per la trasmissione di dispacci alla squadra del Giappone.

Un decreto pubblicato nella *Gazzetta di Pekin* durante il febbraio dichiara che il governo «ha risolto di non permettere che sia imposta una tassa sull'oppio». — Lo stesso giornale menziona la seconda degradazione di Kiscien, un tempo confinato a Ily perchè non era riescito a sconfiggere gli Inglesi, ma richiamato pochi mesi sono e innalzato prima al sesto grado, poi al terzo, nonchè nominato governatore di Honan, commissario imperiale contro i ribelli e luogotenente generale. Ei fu degradato perchè non seppe impedire agl'insorti di avanzarsi.

Secondo notizie di Canton 1° maggio, erano stati arrestati colà pochi giorni prima da un ufficiale francese della *Capricieuse* due Inglesi, dimoranti in quella città. Ciò avvenne nel giardino delle fattorie. Gli arrestati furon condotti a bordo della *Capricieuse* ed indi trasportati a Whampoa, dopochè gli ufficiali francesi si erano rifiutati di consegnare gli arrestati al loro console. Dopo un breve interrogatorio fatto a bordo della *Capricieuse* dal comandante del naviglio, signor Roguemaul, i due Inglesi vennero dichiarati liberi. Il comandante ammise che gli ufficiali avevano trasgrediti i loro ordini, però non volle che chiedessero scusa, essendochè i due arrestati erano sospetti d'aver insultato gli ufficiali e la bandiera francese. — Negli ultimi tempi avvennero nella provincia di Canton molte ruberie.

Dispaccio elettrico

Parigi. 30 *giugno, ore* 10, *min.* 50.

La città di Lione venne classificata nella seconda serie delle piazze di guerra; il muro di cinta della riva sinistra sarà esente da servitù.

Il vice ammiraglio Hamlen è stato chiamato al comando della squadra di evoluzione nel Mediterraneo in luogo di La Susse che entra nella seconda sezione del quadro dello Stato maggiore.

Le interpellanze del marchese de Clanricarde alla Camera dei lords sugli affari d'Oriente sono rimandate all'otto luglio.

Fondi Pubblici.

Borsa di Parigi *del* 28 *giugno*.

		In contanti		In liquidaz.			
F. franc.	3 p. 0[0	77	65	76	85	»	»
» »	4 1[2 p. 0[0	102	05	101	60	»	»
»	1853 3 0[0	64	25	»	»	»	»
F. piem.	1849. 5 p. 0[0	98	»	98	50	»	»
Pr. ingl.	1851. 5 p. 0[0	»	»	»	»	»	»
Obbl.	1834.	»	»	»	»	»	»
id.	1849.	»	»	»	»	»	»
id.	1850	»	»	»	»	»	»
	1853. 3 p. 0[0	»	»	»	»	»	»

Borsa di Parigi *del* 29 *giugno*.

		In contanti		In linquidaz.			
F. franc.	3 p. 0[0	77	»	76	60	»	»
»	4 1[2 p. 0[0	101	70	101	40	»	»
»	1853 5 p. 0[0	67	»	»	»	»	»
»	1849 5 p. 0[0	98	25	98	50	»	»

COLLO GIACOMO, *Gerente*.

LEZIONI di Matematiche Pure ed Astronomia, di Contabilità commerciale, Tenuta dei Libri, ecc.
Via Conciatori, N° 9, piano 2°, uscio a destra.

OLIO
di Fegato di Merluzzo
di Hogg e Comp.
2, *via Castiglione a Parigi.*

Contro le malattie di petto e della pelle, le affezioni scorbutiche, scrofolose, reumatiche e gottose — è inoltre molto fortificante per i fanciulli rachitici e delicati. Questo olio preparato da noi sul luogo stesso della pesca del merluzzo è riconosciuto superiore a tutti gli altri, è il solo che abbia ottenuto l'approvazione della facoltà medica di Parigi (vedasi il rapporto del signor Lesueur capo dei lavori chimici, che constata che esso racchiude il doppio quasi *dei principii attivi* contenuti negli altri olii di fegato di merluzzo) — è fresco, non ha odore, nè sapore. — Prezzo di una boccetta grande 8 fr., mezza boccetta 4 franchi. Ogni bottiglia deve avere 1. il rapporto del sig. *Lesueur*; 2. Sulla capsula color bronzo, e l'etichetta, la firma *Hogg e Comp.* 2. rue Castiglione à Paris; 3. Il nostro nome incrostato nel vetro.

Nota. Li signori farmacisti potranno procurarsi il nostro olio col mezzo de'loro commissionari allo stesso prezzo, che presso noi. (Affrancare le ordinazioni).

Prezzi dei Bozzoli. — Mercato del 28 giugno. — (*Bullettini uffiziali*)

LUOGO	Qualità Superiori: Quantità in miriagr.	Prezzi da Lire	Prezzi a Lire	Qualità Comuni: Quantità in miriagr.	Prezzi da Lire	Prezzi a Lire	Qualità Inferiori: Quantità in miriagr.	Prezzi da Lire	Prezzi a Lire	QUANTITA Totale miriagr.	PREZZO medio Lire	OSSERVAZIONI
Alessandria	782	51	49	322	48	47	50	46	45	1154	49 07	
Asti	»	»	»	»	40	54	»	»	»	991	49 66	
Casale	»	47	51	»	44	46	»	40	43	»	» »	
Chieri	39	52	57	74	46	51	48	40	45	161	51 45	
Novara	»	40	51	»	43	47	»	37	42	2115	45 11	
Novi	600	51	52	750	47	49	400	43	46	1750	48 40	Aggio del 6 0[0 sulle monete
Racconigi	»	55	53	»	52	50	»	49	46	»	» »	
Vercelli	580	48	51	633	45	47	153	40	44	1366	46 90	
Carmagnola	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	» »	
Pinerolo *prezzi progressivi da* . . L. 41 a 50,							»	»	»	757.		
Mercato del 27												
Acqui	»	»	»	»	49	47	»	»	»	95	48 60	
Alba	115	52	53	49	49	51	2	28	»	166	» »	venduti a rapporto mir. 357.
Chivasso	5	45	47	10	44	45	6	35	43	21	43 64	
Tortona	106	50	5[illegible]	114	45	49	»	»	»	2:0	49 38	collo scudo a 5 30.
Vigevano	»	»	»	»	37	45	»	»	»	357	41 25	
Voghera	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	» »	
Vercelli	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	» »	
Mercati del 26 *e* 27.												
Canelli	9	48	50	209	»	»	11	48	46	»	» »	Alla med. d'Asti coll'aggio da L. 2 a 3.
Dispacci telegrafici. — *Mercato del* 29 *giugno*.												
Alessandria	»	55	53	»	52	50	»	19	48	900	» »	
Asti	»	53	56	»	50	53	»	17	50	1000	» »	
Casale	»	49	47	»	46	44	»	43	41	»	» »	
Moncalieri	»	46	48	»	43	45	»	38	40	60	» »	
Novara	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	» »	
Novi	»	52	53	»	48	50	»	44	47	2400	» »	
Vercelli	»	47	50	»	44	44	»	40	43	200	» »	
Chieri	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	» »	
Dispacci per via ferrata.												
Chieri	»	52	55	»	49	51	»	48	»	120	» »	

N.B. Nel bollettino di ieri, **dispacci per via ferrata**, Carmagnola, qualità superiori si rettifichi in 58 60 il prezzo iscrittosi per errore in 50 60

Via S. Filippo, dirimpetto al caffè Piemonte

MAGAZZINO FRANCESE
PREZZI FISSI

Si è ricevuto un grande Assortimento di varii ARTICOLI per la stagione, tanto da uomo che da donna che si trovano in vendita a prezzi vantaggiosissimi.

DA UOMO.

N° 1500 Paltots di tela russa in cotone L. 4 75
» 400 id. Turquois inglese . . » 6 50
» 200 id. in filo . . . . . . » 7 »
» 300 id. di Cassinet foderati in lana . . . . . » 12 »
» 150 id. » più fini » 18 »
» 300 detti Marchetti di Peruviene soprafino foderati in seta, taglio nuovissimo . . . . » 30 »

Si trova pure quantità di Gilets e Pantaloni di varii generi con ugual vantaggio sui prezzi.

DA DONNA

N° 200 Pezze mussola-lana per veste, stampe illuminate . . . . cad. raso *soldi* 10
100 id. . . . . » 11
150 id. Moulpensier scozzese, tessuto finissimo 15
400 id. Jaconat brillantine soprafini, colori garantiti . . . . » 12
40 id. Toile du Nord in filo . . . . . » 14
300 id. Percalli chiari finissimi . soldi 8 e 9
60 id. Guimgams (scorza d'albera) . . » 8
200 Scialli chachemir di Scozia a L. 16 75, 18, 22, 19, 22, 24 i più fini.
250 id. Mussola-lana a L. 4 50, 7, 7 50, 8 25, 10.
200 id. Barège, con righe satinate, L. 9.
100 Sciarpe, a L. 2 50.
120 Fuçon, pizzi assortiti, varii prezzi.
500 Sottanini inglesi, da L. 4, 5, 6, 7.
50 Busti senza cucitura, a L. 9.

Si continua la liquidazione con ribasso, di vere tele di Courtrai e d' Irlanda, Fazzoletteria, Coperte inglesi operate, bianche ed in colore ecc., ecc. (3-3)

Bindelli e Nastri di Francia

Si vendono nel Magazzino in Liquidazione, contrada delle Finanze, numero 4, al peso *all'uso* di Francia: 3 soldi il Gramma. (6-3)

PENNE di Gutta-Percha e Diamantine

Adottate da tutti i Ministeri, Uffizii e dalle prime Case di Banca e di Commercio di Francia, d'Inghilterra e del Belgio.

Molte persone si lagnavano con ragione di non poter scrivere colle penne metalliche, che si vendono attualmente. La loro proprietà dura e fragile essendo un ostacolo considerato sino al giorno d'oggi come impossibile a superarsi, in oggi non esiste più, in grazia dell' invenzione delle penne dette *Gutta-Percha* e *Diamantine*, che riuniscono ad una confezione superiore e ad una grande solidità la flessibilità, ed elasticità della penna d'oca.

Prezzo della scatola 3 50 e 4 50.

Deposito a Torino nel negozio della signora *Caffarel*, angolo della piazza S. Carlo e della contrada S. Filippo, rimpetto al caffè Piemonte. Vi si trova inoltre un grande assortimento di penne eccellenti, cioè:

Penne di scuola (la scatola di 144 penne L. 00 50
Penne Galvanizzate idem « 2 00
Penne di S. Giorgio idem « 3 00
Penne Palatine idem « 2 50

I negozianti delle provincie che vorranno tenere un deposito di dette penne, puonno indirizzarsi con lettera al sig. Giuseppe Strauss a Genova. — Vistosi sconti saranno fatti.

N.B. Tutte le penne possono essere date alla prova. (6-3)

I RICCHI ED I POVERI
OVVERO
LA RIVOLUZIONE A PARIGI
Romanzo originale italiano
DI C. B.
Diviso in due Volumi di pag. 500 cad.

Le Associazioni si ricevono alla Tipografia **Ferrero e Franco** e presso la Direzione di detta Opera, via Madonna degli Angeli, casa Bai, già Carbone, N° 4 *bis*, piano 2°

Tipografia FORY e DALMAZZO.

È uscita la 31.ª Dispensa
(1ª *del secondo Volume*)
dell'Opera
da S. Quintino ad Oporto
ossia
GLI EROI DI CASA SAVOIA
per PIETRO CORELLI
Illustrata da REDENTI.

DANIELE CAFFAREL
Via delle Finanze, N. 2 piano terreno.

Gran Deposito d'Oggetti in metallo argentato al galvanismo per servizio da tavola, della rinomata e privilegiata Fabbrica *C. CHRISTOFLE e COMP. di Parigi.*

A Prezzi di Tariffa.

Torino — Libreria Patria Editrice, *via Madonna degli Angeli, N° 4.*

Si è pubblicato

L'AUSTRIA IN ITALIA
E LE SUE CONFISCHE
IL CONTE FIQUELMONT
E LE SUE CONFESSIONI
PER
A. BIANCHI-GIOVINI.

Dirigere le domande alla stessa.

Le 16 Août 1853
OUVERTURE
DES GRANDES FOIRES DE CHAMBÉRY

Distribution de primes à tous les animaux, boeufs, vaches, génisses et moutons, tant nationaux qu'étrangers ou même introduits avec simple acquit-à-caution.

Loterie de nombreux lots gagnants, au profit de tout conducteur de bœufs, taureaux, vaches, génisses, chevaux, mulets et ânes.

Exposition de fleurs, de poterie et d'outils destinés à l'horticulture, de semences, de plantes potagères ou maraichères, de plantes officinales, tinctoriales et autres de Savoie, à l'usage de l'industrie.

Il sera distribué de nombreux prix en rapport avec l'importance de cette solennité.

La ville de Chambéry, capitale du duché de Savoie, placée au point de jonction des grandes voies de communication qui relient la *France*, la *Suisse* et l'*Italie*, est admirablement bien située pour le concours de tous les produits du pays et des pays circonvoisins. La facilité des transports, le nombre e la bonne tenue des hôtels, le salubrité de l'air et des aliments, les vastes emplacements propres à exposer à la vente les marchandises de toute nature, ainsi que les bestiaux de toute espèce, le grand concours des étrangers aux eaux d'Aix et autres établissements thermaux du pays, les distractions qu'offriront à cette époque le théâtre et les autres genres de divertissement qui seront ménagés par les soins de l'administration; tout se réunit pour le succès de cette première foire et des suivantes, ainsi que pour leur assurer le plus brillant avenir.

Les autres foires sont fixées au 16 novembre, 23 février, et le second mardi après Pâques.

ORARIO delle Strade Ferrate.

CORSE DA TORINO AD ARQUATA

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim	antim	pom.	pom
Torino	6 .	9 45	4 30	6 40
Moncalieri	6 14	9 59	4 44	6 5[illegible]
Truffarello	6 24	10 9	4 54	. .
Cambiano	6 30	10 15	5 .	7 1[illegible]
Pessione	6 39	10 24	5 9	7 19
Valdichiesa	6 48	10 37	5 18	7 8
Dusino	7 2	10 47	5 32	7 42
Villafranca	7 16	11 1	5 46	7 5[illegible]
Baldichieri (1)	7 20	. .	. .	. .
San Damiano	7 27	11 12	5 57	8 7
Asti	7 42	11 27	6 12	8 22
Annone	7 56	11 41	6 26	8 36
Cerro (2)	8 2	. .	6 31	. .
Felizzano	8 14	11 59	6 44	8 54
		pom.		
Solero	8 24	12 9	6 54	9 4
Alessandria	8 41	12 26	7 11	a9 15
Frugarolo	8 55	12 40	7 25	. .
Novi	9 20	1 5	7 50	. .
Serravalle	9 31	1 16	8 1	. .
Arquata	9 43	1 28	8 13	. .
Isola del Cant.	10 .	1 45	8 30	. .
Ronco	10 10	1 55	8 41	. .
Arr. in Busalla	10 19	2 4	8 49	. .

(1) Si fermano a Baldichieri tutti i mercoledì il primo convoglio da Torino a Busalla, ed il penult. da Busalla a Torino.

(2) Si fermano al Cerro; tutti i lunedì, il primo convoglio verso Busalla ed il penult. diretto a Torino, e tutti i mercoledì il 2.° convoglio diretto a Torino ed il penult. diretto a Busalla.

* Conv.o misto con vetture di 3.a classe.

Il servizio delle merci a piccola velocità continuerà a farsi nelle stazioni di Torino, Moncalieri, Dusino, Villafranca, S. Damiano Asti, Felizzano, Alessandria, Novi, Serravalle, Arquata, Busalla.

CORSE DA ARQUATA A TORINO.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim	antim	antim	antim	pom
Busalla	3 15	. .	*6 30	11 30	4 .
Ronco	3 23	. .	6 40	11 38	4 8
Isola del Cant.	3 33	. .	6 52	11 48	4 18
			pom.		
Arquata	3 50	. .	7 10	12 5	4 35
Serravalle	3 58	. .	7 21	12 15	4 43
Novi	4 11	. .	7 35	12 2[illegible]	4 56
Frugarolo	4 26	. .	7 55	2 4	5 1
Alessandria	4 41	8 23	a8 13	12 59	5 2[illegible]
Solero	4 5[illegible]	8 35	. .	1 11	5 41
Felizzano	5 8	8 47	. .	1 2[illegible]	5 5[illegible]
Cerro (2)	5 15	. .	. .	1 3[illegible]	. .
Annone	5 24	9 3	. .	1 5[illegible]	6 9
Asti	5 41	9 20	. .	1 [illegible]	6 26
San Damiano	5 5[illegible]	9 31	. .	2 [illegible]	6 37
Baldichieri (1)	. .	. .	. .	2 1[illegible]	. .
Villafranca	6 6	9 45	. .	2 2[illegible]	6 51
Dusino	6 19	9 58	. .	2 3[illegible]	7 4
Valdichiesa	6 32	10 11	. .	2 [illegible]	7 17
Pessione	6 4[illegible]	10 20	. .	2 56	7 26
Cambiano	6 51	10 30	. .	3 6	7 36
Truffarello	6 57	10 38	. .	. .	7 44
Moncalieri	7 7	10 46	. .	3 2[illegible]	7 5[illegible]
Arr. a Torino	7 19	10 58	. .	3 32	8 4

Que' convogli pe' quali nell'orario è indicato un arresto in Truffarello, sono in corrispondenza con quelli della linea di Savigliano. — Qualora nei giorni festivi ed in altri di maggiore concorso, occorra di stabilire un servizio di convogli straordinarii fra Torino e Moncalieri, se ne darà per ciascuna volta apposito avviso.

Tipografia FERRERO e FRANCO.